MISTICA CITTÀ DI DIO

Miracolo della sua Onnipotenza, ed abisso della Grazia.

ISTORIA DIVINA, E VITA DELLA VERGINE MADRE DI DIO, Regina, e Signora Nostra MARIA SANTISSIMA Riparatrice della colpa d' Eva, e Mediatrice della Grazia,

Manifestata in questi ultimi Secoli, per mezo dell' istessa Signora, alla sua Serva

SUOR MARIA DI GESU',

Abadessa del Monistero dell' Immacolata Concezione, della Villa d'Agreda, della Provincia di Burgos, della Regolar Osservanza del N. P. S. Francesco, per nuova luce del Mondo, allegrezza della Chiesa Cattolica, e confidenza de' Mortali.

ULTIMA EDIZIONE DIVISA IN CINQUE TOMI, e Nuovamente purgata dagli errori notabili, ch' erano scorsi nelle precedenti Impressioni, e resa conforme all' Originale.

DI PIU ACCRESCIUTA CON IL PROLOGO GALEATO: VITA DELLA VEN. MADRE Scrittora: con le copiose, e Divotissime Note (che formavano il Sesto Tomo) collocate per maggior comodità del Lettore nel fine di ciascun Tomo, dove appartengono: Con Indice Generale in ogni Tomo di tutte le cose notabili contenute in questa Divina Istoria: un' Epistola Dedicatoria alla VERGINE MARIA SANTISSIMA: non meno che il Compendio della VITA della VERGINE MADRE DI DIO, aggiunto al Quarto Tomo: e con varie Approvazioni: ed una Protesta pubblica della Ven. Madre Scrittora &c. adesso per la prima volta data in luce.

TOMO QUARTO.

VENEZIA, MDCCXL.

Presso Bonifazio Viezzeri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE DE' CAPITOLI,

I quali si contengono in questo quarto Tomo.

PARTE TERZA.

LIBRO SETTIMO.

Nel quale si contiene, qualmente la Divina destra arricchì la Regina del Cielo di altissimi doni; acciò lei allegramente fatigasse a prò della Santa Chiesa. La Venuta dello Spirito Santo. Ed il copioso Frutto della Redenzione, e della Predicazione degli Apostoli. La prima Persecuzione della Chiesa. La Conversione di San Paolo. La Venuta di San Giacomo in Ispagna. L'Apparizione della Madre di Dio fatta a detto Santo in Saragozza. E la Fondazione di Nostra Signora del Pilare.

INDICE DE' CAPITOLI

DEL LIBRO OTTAVO, ED ULTIMO.

Dove si contiene il Viaggio da Gerusalemme per Efeso di Maria Santissima con S. Giovanni: e 'l glorioso Martirio di S. Giacomo: la morte, e castigo di Erode: la destruzione del Tempio di Diana: il ritorno di Maria SS. da Efeso a Gerusalemme: l'istruzione, che Essa diede agli Evangelisti; l'altissimo stato, che tenne la di lei purissima Anima in quell'ultimo della sua vita mortale: e 'l suo felicissimo transito, l'Assunzione al Cielo, e come fu coronata alla destra del suo Figliuolo Santissimo.

CAP.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE
Alla terza Parte della Divina Istoria
CIRCA LA VITA DI
MARIA SANTISSIMA
MADRE DI DIO.

1.
Uello, che (a) *naviga in un pericoloso, ed alto Mare, quanto più ingolfato si ritrova, tanto più sente li timori delle burrasche, ed i sospetti de' Corsali nemici, da' quali teme, che venga assaltato; e se gli accresce questa paura dal non saper quando, o il dove l'assalterà il pericolo. E molto più, se si conosce impotente per divertirlo, prima che arrivi, o non atto a resistere, dopo che sarà arrivato. Hor questo medesimo è quello, che succede a me gia ingolfata nell'immenso pelago delle eccellenze, e grandezze di Maria Santissima; benchè questo sia Mare di latte, pieno di serenità più che tranquilla; poichè per tale lo conosco, e confesso. Nè basta, per vincere li miei timori, il ritrovarmi così inoltrata in quest'Oceano della grazia, lasciando già scritte la prima, e seconda Parte della di lei Santissima Vita; perchè in essa medesima, come in uno specchio senza macchia, ho conosciuto con maggior luce, e chiarezza, la mia propria insufficienza, e viltà: e con tal evidente notizia mi si rappresenta l'oggetto di questa Divina Istoria più impenetrabile, e meno comprensibile da qualunque intelletto creato. Oltre che non riposano in questo li miei nemici Prencipi delle Tenebre; ma come Corsari molestissimi pretendono affliggermi, e farmi diffidare l'intento con false illusioni, e tentazioni, piene d'iniquità, ed astuzia, sopra ogni mia ponderazione. E conforme non ha altro ricorso il Navigante, se non che voltar l'occhio alla tramontana, che come Stella del Mare sicura, e fissa, lo governa, e guida tra le onde; così io travaglio per far il medesimo nella burrasca delle mie varie tentazioni, e timori, e voltarmi alla tramontana della Divina volontà, ed alla mia Stella Maria Santissima, per quella parte, dalla quale la vedo colla mente, cioè per mezo dell'ubbidienza. Molte volte afflitta, turbata, e timorosa, stò gridando dall'intimo del mio cuore, e dico: Signore, e Dio Altissimo, che farò tra tanti timori? seguiterò, e muterò l'intento in proseguire il discorso di questa Istoria? e voi Madre della grazia, e mia Maestra, dichiaratemi la vostra volontà, e del vostro Figliuolo Santissimo.*

2. *Confesso con verità, e come devo alla Divina grandezza, che sempre ha corrisposto a' miei gridi, e giammai mi ha negato colla sua paterna clemenza di dichiararmi la sua volontà in diverse maniere: e benchè possa ben inferire questa verità dall'assistenza della divina luce, che ho tenuto nello scriver la prima, e seconda Parte; però, oltre a questo favore, sono innumerabili le volte, nelle quali l'istesso Signore per sè medesimo, e per la sua Madre Santissima, ed anco per li suoi Angeli Santi, mi ha quietata, e mi ha assicurata; aggiungendo sicurtà a sicurtà, e nuovi testimonj per vincere li miei timori, e codardia. E di più di questo, li medesimi Angeli visibili, cioè li Prelati, e Ministri del Signore nella sua Santa Chiesa, me l'hanno approvato, ed anco intimatomi la volontà dell'Altissimo; acciò senza dubbio la credessi, ed eseguissi, proseguendo questa Divina Istoria. E tampoco mi è mancata l'intelligenza della luce, e scienza infusa, la quale con forte soavità, e dolce forza, chiama, insegna, e muove a conoscere il più sublime della perfezione, il purissimo della santità, il supremo della virtù, ed il più amabile della volontà; e che tutto questo mi si offerisce racchiu-*

(a) *Eccles.* 43. *v.* 26.

so,

so, e come conservato in questa (a) Arca mistica di Maria Santissima, quasi manna ascosta; acciò giunga ciascheduno a gustarlo, e possederlo.

3. Però con tutto questo per proseguire questa Terza Parte, e cominciare a scriverla, ho avuto nuove, e forti contradizioni, non meno difficili da vincere, che le due prime suddette; talchè posso affermar senza dubbio, che non scrivo periodo, nè parola, nè mi determino a scriverla, senza sentir più tentazioni, che non scrivo lettere: e se bene per imbarazzarmi ne' miei timori, basterei io stessa; poichè conoscendomi, quale io sono, non posso lasciar di esser codarda, nè posso confidar di me più di quello, che sperimento della mia miseria; però nè questo, nè la grandezza dell'assunto era l'impedimento, che io ritrovava; benchè non subito lo conobbi. Presentai perciò al Signore la seconda Parte, che avevo già scritta, come innanzi fatto aveva della prima. Obbligavami fra questo l'ubbidienza con rigore, a dar principio a questa terza Parte, e colla forza, che comunica tal virtù a quelli, che vi si soggettano, andava minuendosi la mia codardia, e rilassandosi la pusillanimità, la quale fino a quel punto tenuto aveva in eseguire quello, che mi si comandava. Ma tra li desiderj, e difficoltà di cominciare, andai fluttuando alcuni giorni, come nave combattuta da contrarj, e validi venti.

4. Per una parte mi rispondeva il Signore, che proseguissi l'incominciato; perchè questa era la sua volontà, e beneplacito; talchè giammai ebbi a riconoscere cosa contro a ciò nelle mie continue petizioni, che facevo. E pure alle volte dissimulava questi ordini dell'Altissimo, non li manifestando subito al Prelato, e Confessore (non per occultarli però, ma per mia maggior sicurtà, e per non mi assalire il timore, che il Prelato, e'l Confessore si governasse solo per le mie informazioni;) però Sua Divina Maestà, il quale nelle sue opere è sempre stabile, li metteva nel lor cuore nuova forza, acciò con imperio, e precetti me lo comandassera, come sempre l'han fatto. Dall'altra parte l'emulazione, e malizia dell'antico Serpente calunniava tutte le mie opere, e movimenti, e risvegliava, e moveva contro di me una fiera tempesta di tentazioni, che talvolta mi voleva sollevar coll'alterigia della superbia: altre, e molte più mi voleva abbattere nel profondo della diffidenza di me stessa per la mia miseria; ed imbrogliarmi in una tenebrosa caligine di timori disordinati, aggiungendo a questi altre diverse tentazioni interiori, ed esteriori, le quali tutte andavano crescendo al passo del proseguimento di questa Istoria, e tanto maggiormente quando mi vedeva più inclinata a concluderla. Si valse ancora questo nemico del dettame di alcune persone, alle quali per naturale obbligazione doveva qualche rispetto, e non mi ajutavano a proseguire l'incominciato, e di più conturbava le Religiose, che stavano a carico mio. Talchè parevami, che non teneva tempo per proseguir l'opera; non dovendo lasciare di seguire la comunità, che è il maggior obbligo della Prelata, per tale impiego. Con tutti questi affanni non veniva a dar sesto, e quietar l'interno colla pace, e tranquillità, ch'era necessaria, e conveniente, per poter ricevere l'attual luce, ed intelligenza de' misterj, che stava scrivendo, perchè questa non s'intende bene, nè si comunica compitamente fra li turbini delle (b) tentazioni, le quali tengono inquieto lo spirito; ma coll'opportunità (c) del soave zeffiro, che serena, e tempera le potenze interiori.

5. Afflitta, e conturbata da tanta varietà di tentazioni, non cessavano li miei clamori: ed un giorno particolarmente dissi a Sua Divina Maestà: Altissimo Signore, e Bene unico dell'anima mia, non sono ascosti (d) al vostro sapere li miei gemiti, ed i miei desiderj di voler darvi gusto, e di non errar nel vostro servizio: onde amorosamente mi lamento nella vostra Divina presenza, perchè mi pare, che mi comandiate ciò che io non posso adempire; è che diate ajuto a' miei, e vostri nemici, acciò colla loro malizia me l'impediscano. Mi rispose Sua Divina Maestà a questa querela, e con qualche severità mi disse: Avverti, anima, che non puoi continuar l'incominciato, nè terminerai di scrivere la Vita di mia Madre, se non sarai del tutto perfetta, e grata agli occhj miei; perchè io voglio raccogliere in te il copioso frutto di questo beneficio, e che tu lo ricevi la prima con tutta pienezza: ed acciocchè lo guadagni come io voglio, è necessario, che si consumi in te tutto quello, che hai di terrena, e di figliuola di Adamo, e gli effetti del peccato, colle di lui inclinazioni, e mali abiti. Questa risposta del Signore risvegliò in me nuovi pensieri,

(a) *Ad Hebr*, 9. v. 4.

(b) 3. *Reg.* 19. v. 11.
(c) *Ibidem* v. 12.
(d) *Ps.* 37. v. 10.

Digitized by Google

ri, e più accesi desiderj di eseguire tutto quello mi si dava a conoscere, che non solo era una mortificazione universale delle inclinazioni, e passioni; ma eziandio assolutamente una morte di tutta la vita animale, e terrena, ed una rinnovazione, e trasformazione in un' altro essere, ed in una nuova vita Celeste, ed Angelica.

6. E desiderando allargare le mie forze a quello mi si proponeva, andava io esaminando le mie inclinazioni, ed appetiti, circuiva per le strade, ed angoli del mio interno, e sentiva una brama veemente di morire a tutto il visibile, e terreno. Patii in questi esercizj alcuni giorni grandi affanni, ed afflizioni; perchè al passo de' miei desiderj crescevano ancora li pericoli, ed occasioni di divertimenti colle creature, le quali bastavano per impedirmi: e quanto più pretendeva allontanarmi da tutto, tanto più oppressa mi vedeva, ed immersa mi ritrovava nell' istesso, che abborrir proponeva. E di tutto ciò si valeva il nemico, per disanimarmi dal proseguire, rappresentandomi come cosa impossibile la perfezione della vita, che io desiderava. A questa afflizione ve se ne aggiunse un' altra nuova, e straordinaria, ch' ebbi impensatamente; e questa fu, che incominciai a sentire nella mia persona una nuova disposizione del corpo, così viva, e possente, che mi rendeva sopramodo sensitiva nel tollerare li travaglj; talchè li più facili, (per esser penosi) mi si rendevano più intollerabili, come li più grandi di quanti ne aveva sentito insino allora. Le occasioni di mortificarmi, le quali per l' innanzi mi erano parute molto soffribili, mi si facevano assai violente, e terribili, e tutto quello, che cagionava dolor sensibile, mi rendeva così fiacca per riceverlo, che mi pareva una mortal verità; talchè soffrir una disciplina era un deliquio, per farmi svenire, ed ogni colpo di essa mi divideva il cuore: e senza esaggerazione, dico, che solamente il toccarmi una mano con l' altra, mi faceva piangere con gran confusione, e rammarico, per vedermi così miserabile; anzi sperimentai di più, facendo forza a me stessa a travagliare, (nonostante il male, che io teneva) arrivava ad uscirmi sangue dalle unghie.

7. Non mi era ancor nota la cagione di questa novità: onde discorrendo fra me stessa dicevo con gran dolore: ahi di me, che miseria è questa? che mutazione è quella, che sento? mi comanda il Signore, che io mi mortifichi, e muoja al tutto, e mi ritrova adesso più viva; e meno mortificata del passato. Patito, che ebbi poi per alcuni giorni grandi amarezze, e diffidenze per li suddetti discorsi, per moderarmili, mi consolò l' Altissimo, con dirmi: Figliuola, e Sposa mia, non si affligga il tuo cuore col travaglio, e novità, che senti nel patire così vivamente; poichè io ho voluto, che per questo mezo restino in te estinti gli effetti del peccato, e sii rinnovata per una nuova vita, e per operazioni più sublimi, e di mio maggior gusto; però sin che non arrivi a questo nuovo stato, non potrai cominciare quello, che ti resta da scrivere della Vita di mia Madre, e tua Maestra. *Con questa nuova risposta del Signore ricuperai qualche vigore, perchè sempre le sue parole (a) sono di vita, e vivificano il cuore; e benchè li travaglj, e le tentazioni non rallentavano, nulladimeno mi disponeva a travagliare, e combattere; però sempre diffidava per la miseria, e fiacchezza di ritrovar rimedio. E cercavalo contro di esse solamente nella Madre della vita, talchè determinai domandarle con istanza, ed efficacia in suo favore, come unico, ed ultimo rifuggio de' bisognosi, ed afflitti, e come quella, dalla quale, e per mezo della quale, a me, la più inutile della Terra, sono venuti sempre molti beni, e favori dell' Altissimo.*

8. Mi prostrai a' piedi di questa gran Signora del Cielo, e della Terra, e versando tutto il mio spirito alla di lei presenza, le domandai misericordia, e rimedio delle mie imperfezioni, e difetti; le rappresentai li miei desiderj, acciò fussero conformi al gusto suo, e del di lei Figliuolo Santissimo, e mi offersi di nuovo al suo maggior servizio, benchè mi costasse il passar per fuoco, e tormenti, e spargere tutto il mio sangue. A questa petizione mi rispose la pietosa Madre, e disse: Figliuola mia, il desiderio, che di nuovo accende l' Altissimo nel tuo petto, già ti è noto, che sia pegno, ed effetto dell' amore, col quale ti chiama per la sua intima comunicazione, e famigliarità. La sua volontà santissima, e la mia è, che da canto tuo l' eseguischi, per non impedire la tua vocazione; non ritardar più la compiacenza di Sua Divina Maestà, che

(a) *Joan. 6. v. 69.*

che di te vuole. In tutto il decorso della Vita, che tu scrivi, ti ho ammonita, e dichiarato l'obbligo, col quale ricevi questo nuovo, e gran beneficio, acciò in te compischi il vivo modello della Dottrina, che ti do, e dell'esemplar della mia vita, secondo (a) le forze della grazia, che riceverai. Già sei in procinto di scrivere la terza, ed ultima Parte dell'Istoria della mia Vita: è tempo dunque, che ti sollevi alla mia perfetta imitazione, e che ti vesti di nuova fortezza, (b) ed allarghi le mani a cose più forti, e con questa nuova vita, ed operazioni darai principio a quello resta di scrivere; perchè ha da farsi, eseguendo quanto vai conoscendo; talchè senza questa disposizione non potrai scriverla; perchè la volontà del Signore è, che la mia Vita resti più scritta nel tuo cuore, che nella carta: e che in te senti tu quello, che scrivi; acciò scrivi quello, che senti.

9. Voglio perciò, che il tuo interno si spogli di ogni immagine, ed affetto verso le cose della Terra; acciocchè allontanata, (c) e dimenticata di tutto il visibile, la tua (d) conversazione, e continuo tratto sia col medesimo Signore, meco, e con gli Angeli Santi, e 'l restante fuor di questo, ha da esser per te cosa straniera, e peregrina: colla forza di questa virtù, e purità, che da te voglio, romperai il capo all'antico Serpente, e vincerai la resistenza, che ti fa, per scrivere, ed operare. E perchè dando luogo a' di lui vani timori, sei tarda in rispondere al Signore, ed all' entrare per la strada, per la quale ti vuol guidare, acciò dii credito a' suoi beneficj; voglio adesso dirti, che per questo la Divina Provvidenza ha dato permissione a questo Dragone, che come ministro della sua Divina giustizia, gastigasse la tua incredulità, e 'l non esserti ridotta alla sua perfetta volontà: e l'istesso nemico ha preso ansa per farti cadere in certe mancanze, proponendoti inganni coloriti dalla buona intenzione, e da fini virtuosi, travagliando in persuaderti falsamente, che tu non sei atta di ricever favori così grandi, e tanto rari beneficj; perchè tu non meriti alcuno di detti. Di più ti ha fatta grossolana, e tarda nell' aggradirli, come se queste opere dell' Altissimo fussero di giustizia, e non di grazia; talchè ti ha imbarazzata molto in questo inganno; facendoti lasciar di operare il molto, che avresti potuto colla grazia divina, e non corrispondendo a quello, che senza merito proprio ricevi. Già però, Carissima, è tempo, che ti accerti, e credi al Signore, ed a me; la quale t' insegno il più sicuro, ed il più alto della perfezione; e questa è la perfetta imitazione della mia Vita: e di più, che sia sottoposta la superbia, e crudeltà del Dragone, e fracassato il di lui capo con la virtù divina; onde non è di ragione, che tu l' impedischi, e ritardi: anzi conviene, che dimenticata del tutto, ti consegni affettuosa alla volontà del mio Figliuolo Santissimo, ed alla mia; poichè noi di te vogliamo il più santo, lodabile, e grato agli occhj nostri, ed al nostro beneplacito.

(a) *Prov.* 31. *v.* 17. (b) *Prov.* 31. *v.* 19. (c) *Ps.* 44. *v.* 11. (d) *Ad Phil.* 3. *v.* 20.

10. *Con questa dottrina della mia Divina Signora, Madre, e Maestra, ebbe l'anima mia nuova luce, e desiderj di ubbidirla in tutto: onde rinnovai li propositi, determinai di sollevarmi sopra me stessa colla grazia dell' Altissimo, e procurai disponermi; acciò si eseguisse in me, senza resistenza alcuna, la divina volontà: mi approfittava dell'aspro, e penoso, e della mortificazione, che mi era stata dura pel passato, per la vivezza grande, e senso, che allora teneva, come sopra si è detto; però non cessava la guerra, e resistenza del Demonio. Riconosceva, che l'impresa, la quale intraprendeva, era molto ardua; e che lo stato, al quale mi tirava il Signore, era di rifugio; però assai alto per l'umana miseria, e per il peso terreno. Darò ben ad intendere questa verità, e la tardanza della mia fragilità, e dappocagine, confessando, che per tutto il decorso della mia vita ha travagliato meco il Signore, per sollevarmi dalla polvere, dal nulla, e dalla mia viltà, moltiplicando in me beneficj, e favori tali, che eccedono il mio pensiero: e benchè tutti gli ha indirizzati colla sua potente destra a questo fine, nè conviene adesso, nemmeno è possibile riferirli; però tampoco mi pare giusto di tacerli tutti, acciò si veda in che basso luogo ci lasciò il peccato, e che distanza frapose tra la creatura razionale, ed il fine delle virtù, e della perfezione, de' quali è capace, e quanto vi si ricerca per esservi restituita.*

11. *Alcuni anni prima di questo, nel quale sto scrivendo, ricevei un beneficio grande più volte dalla Divina destra, qual fu una sorte di morte quasi morale; perchè morii alle operazioni della vita animale, e terrena, ed a questa morte seguì in me un nuovo stato di luce, e di operazioni. Però comechè l'anima resti tuttavia*

Digitized by Google

tavia vestita della mortale, e terrena corruzione; perciò sempre viene a sentire il peso, che l'aggrava, ed atterra, se il Signore non rinnova le sue maraviglie, e non siegue a favorirla, ed ajutarla colla grazia: onde l'Altissimo rinnovò in me, in questa occasione, quello, che dissi sopra, per mezo della Madre della pietà; talchè parlandomi questa dolcissima Signora, e gran Regina, mi disse in una visione: Attendi, Figliuola mia, che già tu non hai da vivere più colla tua propria vita; ma per quella del tuo Sposo Cristo (a) il quale stà in te: Egli ha da esser vita dell'anima tua, ed anima della tua vita; per questo vuole, per mia mano, rinnovare in te la morte della passata vita, la quale prima si è operata in te, e rinnovar la vita, che di te vogliamo. Talchè sia manifesto da oggi innanzi al Cielo, ed alla Terra, che morì al Mondo Suor Maria di Gesù, mia Figliuola, e Serva, e che il braccio dell'Altissimo fa questa opera; acciò detta anima viva per l'efficacia di solo quello, che la Fede insegna. E conforme colla morte naturale si lascia il tutto, così questa creatura, già allontanata da sè per ultima volontà, e quasi per testamento, ha già consegnato l'Anima sua al suo Creatore, e Redentore, e'l Corpo suo alla terra della propria cognizione, ed al patire senza resistenza; talchè di quest'Anima il mio Figliuolo Santissimo, ed ancor io, ne prendiamo il carico per far sì, che si adempisca la sua ultima volontà, se pur lei ci ubbidirà con prontezza: onde celebriamo le di lei esequie cogli Abitatori della nostra Corte, per darle sepoltura nel petto dell'Umanità unita al Verbo Eterno, che è il sepolcro di quelli, che muojono al Mondo in questa vita mortale: e così da oggi innanzi non ha da vivere più in sè, nè per sè, nè più operar come Figliuola d'Adamo; perchè in tutto si ha da manifestare in lei la vita di Cristo, il quale è la di lei vita. Io supplico l'immensa pietà dell'Altissimo, che voglia riguardare questa defonta, e ricever l'anima d'essa solo per sè stesso, e la riconosca per peregrina, e straniera dalla Terra: e come commorante in parte più sublime, e divina, ordino di più agli Angeli, che la riconoscano per loro compagna, e trattino, e comunichino con essa, come se stasse libera dalla mortalità della carne.

12. Alli Demonj ancor comando, che lascino questa defonta, come lasciano li morti, li quali non cadono sotto la loro giurisdizione, nè vi hanno più parte alcuna; poichè quest'anima da oggi innanzi, ha da restar più morta a tutto il visibile, che gl'istessi defonti. Scongiuro ancor gli Uomini, che la perdano di vista, e se la dimentichino, come si suol fare de' morti; acciocchè la lascino riposare, nè le conturbino la quiete. Ed a te, Anima, ti comando, ed ammonisco, che stimi te stessa, come quelli, che diedero già fine al secolo, nel quale viveano, e stanno solo per l'eterna vita alla presenza dell'Altissimo. Voglio di più, che tu nello stato della fede imiti costoro; poichè la sicurtà dell'oggetto, e la di lui verità, è la medesima in te con quella di essi; la tua (b) conversazione ha da esser nelle altezze; il tuo trattare con il Signore di tutto il creato, che è il tuo Sposo; le tue conferenze cogli Angeli, e con li Santi; e tutta la tua attenzione ha da esser in me, la quale sono la tua Madre, e Maestra; per tutto il rimanente terreno, e visibile, non hai da aver vita, moto, operazioni, o azione alcuna più di quelle, che tiene un corpo morto, il quale nè dimostra vita, nè sentimenti di quanto gli succede, e di quanto se gli fa. Non ti hanno da inquietare gli aggravj, nè muoverti le lusinghe; non hai da sentire le ingiurie, nè insuperbirti per l'onore; non hai da ammetter la presunzione, nè avvilirti per la diffidenza; non hai da consentire a moto alcuno della concupiscibile, o irascibile; perchè il tuo portamento in queste passioni dovrà esser come da un corpo morto, il quale già è esente di esse. Nè dal Mondo dovrai aspettar corrispondenza più di quella, che tieni tu con un corpo morto, il quale se ne stà dimenticato di chiunque per l'innanzi (vivendo) lodava. Ed all'incontro, eziandio quello, dal quale veniva (quando viveva) stimato per più intimo, e proprio, procura con prestezza togliersel dagli occhi, contuttochè gli era Padre, o Fratello: e pure per tutto s'aggiusta il defonto, senza lamentarsi, o darsi per offeso, nemmeno come morto fa caso alcuno de' vivi, nè attende a loro, nè a quello, che lascia tra' vivi.

13. Quando così ti troverai già defonta, solo resta, che ti consideri cibo di vermi, e vilissima, e molto disprezzabile corruzione; acciò sii sepolta nella terra del tuo proprio conoscimento, in maniera tale, che li tuoi sentimenti, e passioni non abbiano ardire di far mal odore alla presenza del Signore, nè fra quei, tra' quali vivi, per esser mal coperta, e malamente sepolta, come accade ad un corpo morto: anzi maggior sarà l'orrore, (a tuo intendere) il quale tu cagionerai a Dio, ed a' Santi, manifestandoti

(a) Ad Galat. 2. v. 20.

(b) Ad Phil. 3. v. 20.

standoti viva al Mondo, o meno mortificate le tue passioni di quello, che cagionarebbero agli Uomini li corpi morti sopra la terra scoperti; talchè l' usar le tue potenze, come viso, udito, tatto, ed il restante, che serve al gusto, ed a diletto, ha da esser per te così gran novità, ed ammirazione, come se vedessi un corpo morto che si movesse. Però con questa morte resterai disposta, ed apparecchiata per esser singolare Sposa del mio Figliuolo Santissimo, e vera Discepola, e Figliuola mia carissima. Tale è lo stato, che di te pretendo, e tanto sublime è la scienza, che ti ho da insegnare, per dover seguitare li miei passi, ed imitar la mia vita, copiando in te stessa le mie virtù nel grado, nel quale ti sarà conceduto. Questo ha da essere il frutto dello scrivere le mie eccellenze, e gli altissimi Sagramenti, che ti manifesta il Signore, della mia santità: non voglio, che escano dal deposito del tuo petto, senza lasciare in opera in te la volontà di mio Figliuolo, ed ancor mia; la quale è la tua grande, e somma perfezione. E giacchè stai bevendo le acque della scienza nella sua propria sorgente, che è l' istesso Signore, non sarà di ragione, che tu resti vacua, e sitibonda di quello, che ad altri somministri, o che fornisca di scrivere questa Istoria, senza che guadagni con tal occasione il gran beneficio, che ricevi. Prepara dunque il tuo cuore con la suddetta morte, che di te voglio, e conseguirai il mio, e tuo desiderio.

14. Così parlò meco in questa occasione la gran Signora del Cielo, conforme in molte altre mi ha più volte replicato tal documento di vita salutevole, ed eterna, del quale ne ho scritto molte cose nelle dottrine, che mi ha dato ne' Capitoli della prima, e seconda Parte, e molto più ne dirò in questa terza, ed in tutto si conoscerà la mia tiepidezza, ed ingratitudine a tanti beneficj; poichè sempre mi ritrovo così lontana dalla virtù, e così viva figliuola di Adamo, quando che ho avuto tante volte tal promessa da questa gran Regina, e dal di lei Onnipotente Figliuolo, che se io muojo alle cose della terra, ed a me stessa, sarò sollevata ad altro stato, ed abitazione più sublime, questo di nuovo, e di grazia mi si promette per favor divino: Il quale stato consiste in una solitudine, e raccoglimento; che si tiene in mezzo alle creature, senza aver commercio tale con essi, che si frapponghi, o impedisca la vista, e comunicazione continua col medesimo Signore, colla di lui Madre Santissima, e cogli Angeli Santi; lasciando reggere tutte le proprie operazioni, e moti dalla forza della divina volontà, per li fini di sua maggior gloria, ed onore.

15. In tutto il decorso di mia vita ancor da bambina, mi ha esercitata l' Altissimo con gran travagli, e continue infermità, dolori, ed altre molestie delle creature; però crescendo in età, ha cresciuto ancor il patire con altro nuovo esercizio, con che sono andata sempre più dimenticandomi di tutto il restante; perchè è stata una spada a due tagli, la quale ha penetrato insino al cuore, ed ha divise il mio spirito, e l' anima, come dice (a) l' Apostolo. Questo è stato il timore, che molte volte ho insinuato; e di più la cagione di essere stata ripresa in questa Istoria. E benchè sempre l' ho sentito molto, ancor da quando era figliuola, tuttavia più si scoprì, e passò di punta, dopo che mi feci Religiosa, e mi applicai tutta alla vita spirituale; e 'l Signore cominciò a manifestarsi più nell' anima mia; poichè d' allora, mi pose il medesimo Signore in questa croce, o in queste torchio il cuore, cioè in temere, se pur caminassi per buona strada, o fussi ingannata, venendo a perder la grazia, ed amicizia del Signore. Si aumentò molto poi questo affanno colla pubblicità, che incautamente di ciò cagionarono alcune persone in quel tempo con gran mio cordoglio, e con li terrori, che altri mi posero del mio pericolo, in maniera tale, che si radicò nel mio cuore questo vivo timore, e giammai è cessato, nè ho potuto vincerlo del tutto con la sodisfazione, e sicurtà, che li Confessori, e Prelati mi hanno dato; nè con la dottrina, che mi hanno insegnato, nè con le riprensioni, che mi hanno fatto, nè con altri mezi, de' quali si sono valuti, (e quello, che è più) che ancora gli Angeli, la Regina del Cielo, e l' istesso Signore continuamente mi cercavano quietar, e rasserenare, ed io alla loro presenza mi sentiva già libera; però in uscir da quella sfera della luce divina, subito era combattuta di nuovo con incredibile forza, con che si conosceva chiaro, essere dell' Infernal Dragone, e della di lui crudeltà, perchè era conturbata, afflitta, e contristata, per temere il pericolo nella verità, come se in fatti mi fusse ritrovata in via d' inganno, e di perdizione, e dove incalzava più questo nemico, era il mettermi terrore di cominciarlo al Confessore, e specialmente al Prelato, che mi reggeva; poichè niuna cosa teme più di questa il Prencipe delle Tenebre, cioè come la luce, e potestà, che tengono li Ministri del Signore.

(a) Ad Hebr. 4. v. 12.

16. Tra

16. *Tra le amarezze di questo dolore, e di un'ardentissimo desiderio della grazia di non perder Dio, son vissuta più anni; alternandosi in me fra questo tanti, e diversi successi, che sarebbe impossibile il riferirli: e benchè la radice di questo timore (credo) che era santa, però molti rami di essa erano infruttuosi; e perchè di tutto si sa ben servire il Divino sapere per li suoi fini, per questo dava licenza al nemico, che mi affliggesse, con valersi del rimedio dall'istesso beneficio del Signore; poichè il timore disordinato è quello, che impedisce, il quale benchè cerchi d'imitare il timor santo; tuttavia, perchè è sregolato, e malo, e dal Demonio; talchè le mie afflizioni a tempo sono giunte a tal segno, che mi pare nuovo beneficio il non essere terminato meco nella vita mortale, e molto più in quella dell'Anima. Però il Signore, a cui il Mare, e' venti ubbidiscono, e tutte* (a) *le cose lo servono, e 'l quale riparte l'alimento ad ogni creatura nel* (b) *tempo più opportuno, ha voluto per sua divina benignità concedermi la tranquillità del mio spirito; acciò la godessi con più triegua nello scriver quello, che resta di questa Istoria, conforme alcuni anni addietro ero stata consolata da Sua Divina Maestà; perchè mi promise, che mi darebbe quiete, e che dovrei godere la pace interiore dello spirito, prima che io morissi, e che* (c) *il Dragone stava molto infuriato contro di me, stimando doverglì mancare il tempo per perseguitarmi.*

17. *E per iscrivere questa terza Parte mi parlò Sua Divina Maestà un giorno con molta affabilità, e piacevolezza, e mi disse queste parole:* Sposa, e diletta mia, io voglio alleggerir le tue pene, e moderar le tue afflizioni; quietati Colomba mia, e riposa nella certezza del mio soave amore, e della mia possente, e real parola, colla quale ti accerto, che io sono quello, che ti parlo, e sciegl o li suoi sentieri per mio compiacimento. Io sono quello, che per essi ti ho condotto sin hora, e stò alla destra del mio Padre Eterno, e nel Sagramento Eucharistico sotto le specie di Pane. Questa certezza ti dono della mia verità, acciò ti assicuri, e quieti; perchè non ti voglio, Diletta mia, per Schiava, ma per Figliuola, e Sposa, e per mio compiacimento, e delizie. Bastino già li timori, ed amarezze, che hai patito sin hora; giunga già la quiete, e la serenità al tuo afflitto cuore. *Questo favore, e certezze datemi dal Signore, anzi molte volte replicatemi, giudicherà qualcheduno, che non umiliano la creatura, e che solo le cagionano godimento, ma non è così per certo; poichè mi annichilavano il cuore insino all'infimo della terra, e mi restavano le sollecitudini per timor del pericolo: e chi il contrario di questo s'imaginasse, sarebbe poco prattico delle opere, e segreti dell'Altissimo. Certo è, che io tenni novità nel mio interno, e sperimentai molto sollievo nelle molestie, e nelle tentazioni di questi sregolati timori; ma il Signore è così savio, e poderoso, che se per una parte assicura, per altra risveglia l'anima, e la mette in nuove sollecitudini di poter cadere, e pericolare; con che non lascia discostar dalla propria cognizione, e dall'umiltà.*

18. *Io posso confessare, che con questi ed altri continui favori, il Signore non mi ha liberata da' timori, ma sola gli ha temperati; perchè sempre vivo con una paura, se gli darò disgusto, ò se l'avrò da perdere, se gli sarò grata in corrispondere con fedeltà, se amerò perfettamente, chi per se stesso è sommo bene, ed a chi devo tutto quell'amore, che portar gli posso, ed ancor quello, che non posso. Abbattuta però da tanti timori, e per la mia grande sfortuna, miseria, e gravi colpe, dissi in certa occasione all'Altissimo: Amor mio dolcissimo, e Signor dell'anima mia, benchè tanto mi accertiate, per serenare il turbato mio cuore, come posso vivere senza li miei timori de' pericoli di tanto timida, e penosa vità, piena di tentazioni, ed insidie, quando che tengo il mio tesoro in un* (d) *vaso debole, e fragile più di ogni altra creatura? mi rispose egli con benignità paterna, e mi disse:* Sposa mia diletta, non voglio, che tu lasci questo giusto timore, che tieni di non offendermi; però la mia volontà è, che non ti conturbi, nè contristi soverchiamente, in modo che ti sia impedimento alla perfezione, ed al sollevarti al mio amore. Già tieni mia Madre per esemplare, e Maestra, acciò essa t'insegni, e tu l'imiti. Io pur ti assicuro colla mia grazia, e ti guiderò colla mia direzione. Dimmi dunque, che ricerchi, e che cosa pretendi per tua quiete, e sicurezza?

19. *Replicai al Signore, e coll'umiltà possibile, e gli dissi: Sovrano mio Signore, e*

Padre,

(a) *Psal.* 118. *v.* 91.
(b) *Psal.* 114. *v.* 15.
(c) *Apocal.* 12. *v.* 12.

(d) 2. *ad Cor.* 4. *v.* 17.

Digitized by Google

Padre, molto è quello, che mi domandate, benchè lo deva tutto alla vostra bontà, ed amore immenso: ma conosco la mia miseria, ed incostanza, e solo riposerò col non offendervi in verun picciolo pensiero, ò in un minimo moto delle mie potenze, e col vedere, che le mie azioni tutte siano di vostro gusto, e beneplacito. Mi rispose Sua Divina Maestà: non ti mancheranno li miei continui ajuti, e favori, se tu mi corrisponderai; ed acciocchè meglio gli adopri, voglio usar teco un' opera degna dell' amor, che ti porto. Io metterò, incominciando dal mio essere immutabile, insino alla tua bassezza, una catena di mia special providenza, e con essa resterai legata, e presa di maniera tale, che se tu per la tua miseria, e volontà commetterai qualche cosa, che disdica al mio gusto, subito sentirai una forza, colla quale io ti trattenga, e ti faccia ritornare a me. L' effetto di questo beneficio lo conoscerai subito, e lo sperimenterai in te stessa; come la schiava, che stà stretta con legazze, acciò non fugga.

20. *L' Onnipotente mi adempì questa promessa con gran giubilo, e bene dell' anima mia; perchè tra molti favori, e beneficj (li quali non conviene riferirli, nè servono per questo intento) niuno è stato così segnalato, come questo; poichè non solo lo riconosco tale ne' pericoli grandi, ma ancone' piccioli, di maniera che se per negligenza, ò dimenticanza lascio qualche azione, ò cerimonia divota; benchè non fusse altro, che di non umiliarmi, ò baciar la terra, quando entro nel Coro per adorar il Signore, (come si usa nella Religione) subito sento una forza, che mi tira, ed avvisa del mio difetto, e non mi lascia (quanto è da sua parte) commettere una picciola imperfezione: e se qualche volta cado, come fiacca, e debole, subito sento la mano della forza divina, e mi cagiona una gran pena, che pare mi divida il cuore. E questo dolore serve allora di freno, col quale si trattiene qualunque inclinazione sregolata, ed anco di stimolo, per cercare subito il rimedio della colpa, ed imperfezione commessa. E comechè li doni del Signore non ammettono* (a) *pentimento; perciò non solamente mi ha concesso Sua Divina Maestà quello, che ricevo in questa misteriosa catena; ma di più, per sua benignità, un giorno, che fu quello del suo Santo Nome, e Circoncisione, conobbi, che si triplicava questa catena, acciò con più forza mi governasse, e diventassi più invincibile; perchè la fune triplicata (come dice* (b) *il Savio) difficilmente si rompe. Di tutto ciò ha bisogno la mia miseria, per non esser superata da così importune, ed astute tentazioni, le quali fabbrica contra di me l' antico Serpente.*

21. *Queste sempre si sono aumentate, ed in questo tempo, nonostante li beneficj, e precetti, che aveva dal Signore, dall' ubbidienza del Prelato, e Confessore, ed oltre altri motivi, li quali taccio, tuttavia sfuggiva di scrivere l' ultima Parte di questa Istoria; perchè di nuovo sentiva contro di me il furore, e potestà delle tenebre, che pretendeva sommergermi. Così l' intesi, e mi dichiarerò con quello, che disse San Giovanni nel Capitolo duodecimo dell' Apocalisse:* (c) *cioè; che il Dragone grande, e rosso buttò dalla sua bocca un fiume di acqua contra quella Donna Divina, la quale egli perseguitava sin dal principio, quando la vide sotto quel segno mostratogli nel Cielo: e comechè non potè sommergerla, nè toccarla; perciò si rivoltò più adirato contra* (d) *il rimanente del seme di quella gran Signora, che sono quelli, li quali sono stati suggellati col testimonio di Cristo Gesù nella di lui Chiesa. Talchè rivolse il suo furore contro di me l' antico Serpente, nel tempo, del quale stò trattando, turbandomi, ed obbligandomi nella forma, e modo, che può, per fare che io commettessi alcune mancanze, per mezo delle quali venisse ad impedirmi la purità, e perfezione della vita, che si ricercava per scrivere quello, che mi era stato ordinato: e perseverando questa battaglia fra me stessa, venne poi il giorno, nel quale si celebra la Festività del Santo Angelo Custode, che era allora il primo di Marzo; e ritrovandomi nel Coro a Matutino, intesi all' improviso un rumore, e moto molto grande, il che con timore riverenziale mi fece riconcentrare in me stessa, ed umiliarmi fino a terra; subito poi vidi una gran moltitudine di Angeli, li quali empivano tutto l' aere del Coro, ed in mezo di essi veniva uno di maggiore splendore, e bellezza, posto in un Trono, ò Tribunale da Giudice, ed intesi subito, che quello era l' Arcangelo San Michele; ed allora m' intima-*

(a) *Ad Rom.* 11. *v.* 29.

(b) *Eccl.* 4. *v.* 12.

(c) *Apoc.* 12. *v.* 15.

(d) *Ibid. v.* 17.

timarono, ch' erano inviati dall' Altissimo con ispecial potestà, ed autorità di far esame, ed inquisizione delle mie colpe, e difetti.

22. *Io desiderava prostrarmi in terra, e riconoscere li miei errori, per piangerli, umiliata alla presenza di quelli Giudici Sovrani; e per esser alla vista di quelle Religiose, non ebbi ardire di fare quell' atto corporale; ma coll' interno feci quello, che mi fu possibile, piangendo per li miei peccati: e nell' interim conobbi, come gli Angeli Santi, discorrendo fra di loro, dicevano:* Questa Creatura è inutile, tarda, e poco fervorosa nell' operar quello, che l' Altissimo, e la nostra Regina le comandano; non finisce di dar credito a' loro beneficj, ed alle continue illustrazioni, che per mano nostra riceve. Priviamola di tutti questi favori; giacchè con essi non opera, nè vuol esser così pura, e perfetta, come le insegna il Signore; nè termina di scrivere la Vita della di lui Madre Santissima, come le è stato ordinato tante volte: e giacchè non vi è emenda, non è giusto, che riceva tanti, e così gran favori, e dottrina di tanta santità. *Avendo io inteso queste parole, si afflisse il mio cuore, e crebbe il mio pianto; talchè piena di confusione, e dolore, parlai agli Angeli Santi con interna amarezza, e gli assicurai l' emenda delle mie mancanze insino alla morte, per ubbidire al Signore, ed alla di lui Santissima Madre.*

23. *Con questa mia umiliazione, e promesse, moderarono alquanto gli Angelici Spiriti il suo rigore, che mi avevano prima mostrato, e con piacevolezza mi risposero, che se io adempiva con diligenza quello, che prometteva, mi assicuravano, che sempre mi avrebbono assistita col suo favore, e patrocinio, e mi avrebbono accettata per loro familiare, e compagna, comunicando meco, come fanno fra loro medesimi. Gradii io infinitamente questo beneficio, e gli domandai, che facessero l' istesso a mio nome appò l' Altissimo. Sparirono, avvertendomi, che per il favore, che mi offerivano, avevo da imitar loro nella purità, senza commetter colpa, nè imperfezione veruna avvertentemente; e questa era la condizione di questa promessa.*

24. *Dopo questi, ed altri successi (li quali non è necessario qui riferire) restai molto umiliata, come quella, che mi conoscevo per ripresa da ingrata, ed indegna di tanti beneficj, esortazioni, e precetti, e piena di confusione, e dolore: onde conferiva meco stessa, qualmente già mi ritrovava senza scusa, o discolpa alcuna, se tentassi più resistere alla divina volontà in tutto quello, che conosceva, ed era per me di tanta importanza; e così presi risoluzione efficace di farlo, oppur morire: andai cercando poi qualche possente, e sensibile motivo, dal quale venissi obligata, ed insieme mi risvegliasse dalle mie trascuraggini, ed ancor mi avvertisse, acciò (se fusse possibile) non restasse in me operazione alcuna, ò moto imperfetto; talchè in tutto eseguissi quello, che sarebbe di maggior santità, e 'l più grato agli occhj del Signore. Parlai al mio Confessore, e gli domandai con tutta soggezione, e con efficacia possibile, mi riprendesse con rigidezza, e mi obbligasse ad esser perfetta, e con sollecitudine, in tutto quello, che è più conforme alla volontà di Dio; e di più, che io eseguissi quello, che ricercava da me la Maestà Divina: e benchè in questa cura egli fusse vigilantissimo come quello, che stava in luogo di Dio, e conosceva la di lui santissima volontà, e lo stato, nel quale io mi trovava; nulladimeno non sempre mi poteva assistere, ed esser di presenza, per li viaggi, a' quali l' obbligavano gli Ufficj, ò Prelature, ch' esso teneva nella Religione. Determinai ancora parlare ad una Religiosa, la quale era meco più familiare, con pregarla mi dicesse spesso qualche parola di riprensione, e di avviso, per maggiormente eccitarmi, e movermi al mio intento. Tutti questi mezi, ed altri procurai con desiderio efficace, che io aveva di dar gusto al Signore, alla di lui Madre Santissima, e mia Maestra, ed agli Angeli Santi, essendo la loro volontà la medesima, cioè circa quanto concerneva al mio profitto, ed alla mia maggior perfezione.*

25. *In mezzo a queste sollecitudini, mi accade una notte, che l' Angelo Santo mio Custode mi si manifestò con particolar piacevolezza, e mi disse:* L' Onnipotente vuol condiscendere con la tua volontà; talche io faccio teco l' ufficio, che desideri; e perchè con ansietà vai cercando chi l' eseguisca; perciò farò questo io, come tuo fedele amico, e compagno, che ti avvisi, e risvegli la tua attenzione, ed a questo fine mi avrai presente, come adesso, in ogni occasione, ed in qualunque tempo, nel quale rivolterai a me la vista col desiderio di esser più grata

al

al tuo Signore, e Sposo, e professargli intiera fedeltà. Io t'insegnerò, come lo devi lodare continuamente, e meco ciò farai alternando li versi delle di lui lodi, e ti manifesterò nuovi misterj, e tesori della grandezza di esso: ti darò particolari intelligenze del di lui essere immutabile, e delle perfezioni divine: e quando sarai occupata in opere dell'ubbidienza, o carità, se per qualche negligenza ti divertirai alle cose esterne, e terrene; io subito ti chiamerò, ed avviserò, acciò ti volti al Signore; ed a questo fine ti dirò qualche parola, e spesso sarà questa, cioè: (a) *chi come Dio, che abita nelle altezze, e negli umili di cuore?* In altre ti ricorderò li beneficj ricevuti dalla divina destra, e quanto devi all'amor di esso. Altre volte, che lo guardi, e che rivolgi a lui il tuo cuore; però in queste avvertenze hai da esser puntuale, attenta, ed ubbidiente a' miei avvisi.

26. Non vuole però l'altissimo occultarti un favore, del quale fin ad ora ne sei stata ignorante, fra tanti altri, che hai ricevuto dalla di lui liberalissima mano; acciò da oggi innanzi l'aggradischi, e questo è, che io sono uno de' mille Angeli che abbiamo servito, ed assistito da custodi alla nostra gran Regina, essendo essa in carne mortale, e di quei, che tenevano la divisa del di lei ammirabile, e santissimo Nome. Guarda a me, e 'l vedrai nel mio petto. *Feci io riflessione a quanto avevo udito in altra occasione de' suddetti Angeli, e conobbi, come egli lo teneva scritto con grande splendore, e ne ricevei nuova consolazione, e giubilo nell'anima mia. Seguitò a parlar l'Angelo Santo, e disse:* Ancor mi comanda, che ti avverta, qualmente di questi mille Angeli, molto pochi, e rare volte siamo assegnati per guardia di altre anime, e se alcune fin hora ne abbiamo custodito, queste tali tutte sono state del numero de' Santi, e niuna de' Reprobi. Considera dunque, o Anima, la tua obbligazione, circa il non alterar questa regola; perchè se con questo beneficio ti perdessi, allora la tua pena, e castigo sarebbe il più atroce di tutti li dannati, e saresti conosciuta per la più infelice, ed ingrata tra' figliuoli di Adamo. E l'esser tu favorita con questo beneficio, cioè che ti custodisca io, il quale sono stato uno de' custodi della nostra gran Regina Maria Santissima, e Madre del nostro Creatore, fu disposizione della sovrana Providenza, per averti eletta fra mortali nella sua divina mente, acciò scrivessi la Vita della sua Santissima Madre, e l'imitassi, ed io t'insegnassi, e ti assistessi come testimonio di vista delle di lei divine opere, ed eccellenze.

27. E benchè questo ufficio lo faccia principalmente la gran Signora per sè stessa, tuttavia io dopo ti somministrerò le specie necessarie, per dichiarare quello, che la Divina Maestra ti ha insegnato, ed io ti dò ancor altre intelligenze, le quali mi ordina l'Altissimo, acciò con più facilità possi scrivere li Misterj, che ti ha manifestato: e tutto ciò già tu l'hai sperimentato, benchè non abbi conosciuto sino adesso l'Ordine, ed il Sagramento nascosto di questa providenza, cioè che l'istesso Signore volendo specialmente usar teco di essa, mi assegnò, acciò con soave forza ti costringessi all'imitazione della di lui Santissima Madre, e nostra Regina, e tu la siegui nella sua Dottrina, e l'ubbidischi: onde da hora innanzi eseguirò questo precetto con più istanza, ed efficacia. Determina dunque di voler essere fedelissima, e grata a beneficj così singolari, e cammina per il più sublime, e sollevato della perfezione, la quale ti vien incaricata, ed insegnata: ed avverti, che quando otterrai quella de' supremi Serafini, allora resterai pur molto debitrice a così copiosa, e liberal misericordia. Il nuovo modo di vita, che da te ricerca il Signore, si contiene, quasi in cifra, nella Dottrina, che hai ricevuto dalla nostra gran Regina, e Signora, ed anco nel restante, che sentirai, e scriverai in questa terza Parte; accettalo con umiltà di cuore, aggradiscilo con rendimento di grazie, eseguiscilo con sollecitudine, e puntualità; poichè se così farai, sarai fortunata, e felice.

28. *Altre cose mi dichiarò l'Angelo Santo, però non sono necessarie a questo intento; che perciò basta quanto ho detto in questa Introduzione, tanto per manifestare in parte l'ordine, e regola, che l'Altissimo ha tenuto meco, per obbligarmi a scrivere questa Istoria; quanto ancora, acciò in qualche modo si riconoscano gli alti fini della sua*

(a) *Psal.* 112. *v.* 5.

sua divina sapienza, nel voler, che si sappiano tali Misterj; poichè l'ha fatto non per me solamente, ma per tutti quelli, che avranno vera brama di godere il frutto di questo beneficio, come mezo più che efficace della nostra Redenzione, ciascheduno per sua parte. Oltrechè si conoscerà con evidenza, che la perfezione cristiana non si ottiene, nè conseguisce senza grandi combattimenti dol Demonio, e con essere indefessi ne' travaglj, che si sentono in vincere, e soggettare le passioni, e male inclinazioni della nostra depravata natura. E sopratutto il suddetto, acciò io dassi principio a questa terza Parte, mi parlò la Divina Madre, e Maestra con piacevole sembiante, e mi disse: La mia benedizione eterna e quella del mio Figliuolo Santissimo venga sopra di te, Carissima, acciò tu scriva quello, che resta circa la mia Vita, ed acciò l'eseguischi, e ponghi in opera colla perfezione, che desideriamo. Amen.

TER-

TERZA PARTE

DI QUESTA DIVINA ISTORIA.

LIBRO SETTIMO.

Nel quale si contiene, qualmente la Divina destra arricchì la Regina del Cielo di altissimi doni; acciò lei allegramente fatigasse a pro della Santa Chiesa. La Venuta dello Spirito Santo. Ed il copioso Frutto della Redenzione, e della Predicazione degli Apostoli. La prima Persecuzione della Chiesa. La Conversione di San Paolo. La Venuta di San Giacomo in Ispagna. L' Apparizione della Madre di Dio fatta a detto Santo in Saragozza. E la Fondazione di Nostra Signora del Pilare.

CAPITOLO PRIMO.

Restandosene già il nostro Salvatore Gesù alla destra dell' Eterno Padre, scese dal Cielo in Terra Maria Santissima; acciò andasse crescendo la nuova Chiesa colla di lei assistenza, e magistero.

1.
Lla seconda Parte di questa Istoria diede fortunato fine, lasciando nel Cenacolo, ed insieme nel Cielo Empireo la nostra gran Regina, e Signora Maria Santissima, posta alla destra (a) del suo Figliuolo, e Dio Eterno, assistendo in tutte due le parti per modo miracoloso, come ivi si dice: concedendole la Divina destra di esser il Santissimo di lei Corpo in due parti; perchè nella sua gloriosa Ascensione (per render questa più ammirabile) volle condurla seco, come sua Santissima Madre, per dare la possessione degl' ineffabili premj, che fino allora avea meritato, e per assegnarle il luogo debito per li meriti già acquistati, e per quanto ancora aveva da meritar, conforme stava già preveduto dall' eternità. Dissi ancora ivi, che la Beatissima Trinità lasciò alla libera elezione di questa Divina Madre, il voler ritornare al Mondo per consolazione de' Figliuoli primitivi della Chiesa, e della Legge Evangelica, ed acciocchè le assistesse, mentre andava crescendo nel principio: o il volere eternarsi in quello stato felicissimo di gloria, senza più lasciarne la possessione di esso; poichè la volontà delle tre Divine persone, sotto questa condizione, s'inclinavano, per l'amore, che portavano a questa sì singolar Creatura, a conservarla in quell'abisso di gloria, nel quale stava già assorta, e non restituirla altra volta al Mondo fra gli esiliati Figliuoli d'Adamo. E per una parte pare, che così ricercava ogni ragione di giustizia; poichè già il Mondo era redento colla Passione, e Morte del di lei Figliuolo; al che essa aveva ancor cooperato con tanta pienezza, e perfezione, nè teneva contro di lei ragione alcuna la morte; oltre di aver patito già li dolori di essa, quando morì il suo Figliuolo Santissimo nostro Salvatore: (come a suo luogo si disse) come ancora, perchè la nostra gran Regina giammai ebbe ad essere tributaria alla Morte, ò al Demonio; poichè non conobbe ombra di peccato, nemmeno originale; e così non le toccava la legge comune (b) de' Figliuoli d'Adamo: e senza che morisse; benchè muojano tutti gli altri, desiderava il Signore (a nostro intendere) avesse essa un altro modo di passare dalla vita temporale, all'eterna, e dallo stato di viatrice, a quello di comprensora, e dal-

[a] Psalm. 44. v. 10.

(b) Ad Hebr. 9. v. 27.

Digitized by Google

e dallo stato della mortalità, allo stato immortale: e che non morisse in Terra quella, che non aveva commesso colpa, per la quale la meritasse; talchè nell'istesso Cielo ben poteva l'Altissimo farla passare da uno stato all'altro, cioè da viatrice, farla già arrivata al termine.

2. Per l'altra parte vi era di ragione solamente la carità, ed umiltà di questa ammirabile, e dolcissima Madre; perchè l'amore l'inclinava a soccorrere a'suoi Figliuoli, ed a che il Nome dell'Altissimo fusse manifestato, ed esaltato nella nuova Chiesa colla Legge del Vangelo: desiderava ancora far, che entrassero molti alla professione della Fede, con sollecitarli a questo colla sua intercessione, e con altri mezzi. Voleva di più imitare li suoi Figliuoli, e Fratelli, cioè tutto il Genere umano, con morire in Terra, come essi; benchè non tenesse obbligo di pagar tal (a) tributo quella, che non avea peccato alcuno: e coll'eccessivo suo sapere, ed ammirabile prudenza, conosceva quanto stimabile cosa fusse il meritare il premio, e la corona, più che possederla, per qualche brieve tempo; benchè fusse gloria del Paradiso: onde non restò questa umile scienza senza pronta rimunerazione; perchè l'Eterno Padre fece notoria a tutti li Cortigiani del Cielo la verità di quello, che egli desiderava, e quello, che sceglieva Maria Santissima per il bene della Chiesa Militante, e per il soccorso de'Fedeli: e tutti conobbero nel Cielo quello, che è giusto di esser conosciuto da noi in Terra, che l'istesso Padre Eterno così (come dice S.Giovanni) amò il Mondo, che diede il suo Unigenito; acciò lo redimesse: così ancora diede un'altra volta la sua singolar Figliuola Maria Santissima, rimettendola dalla sua gloria; acciò nutrisse la Chiesa, la quale Cristo, come Divino Artefice, avea fondato: ed il medesimo Figliuolo diede a questo fine la sua diletta, ed amantissima Madre, e lo Spirito Santo la sua dolcissima Sposa. Ebbe questo beneficio un'altra condizione, la quale lo fece di maggiore stima; perchè fu fatto in vece del gastigo, che dovevasi dare al Mondo, per le ingiurie, che Cristo nostro Redentore avea ricevuto da lui nella sua Passione, e vergognosa Morte; poichè per questo solo meritava l'assenza ancora della di lui Madre. O amor infinito, o carità immensa! come si vede chiaro, che le molte acque de' nostri peccati non vi possono estinguere!

3. Passati li tre giorni intieri, ne' quali Maria Santissima era dimorata nel Cielo, godendo in anima, e corpo la gloria della destra del suo Figliuolo, e Dio vero; accettata la di lei volontà di far ritorno alla Terra, si partì dall'Empireo per il Mondo colla benedizione della Santissima Trinità. Ordinò Sua Divina Maestà ad una innumerabile moltitudine di Angeli Santi l'accompagnassero, eleggendone per questo da ogni Coro, e molti de' supremi Serafini più immediati al Trono della Divinità, e posta subito su una nuvola, quasi un globo di fulgentissima luce, servendole di ricchissima carretta, o di prezioso reliquiario, qual movevano gl'istessi Serafini, s'inviò verso la Terra. Non possono entrare in pensiero umano de' mortali le bellezze, e splendori esteriori, con li quali veniva questa Divina Regina; poichè è certo, che niuna creatura vivente l'avrebe potuta naturalmente guardare, senza perder la vista; talchè fu perciò necessario, che l'Altissimo coprisse il di lei splendore a quelli, che la rimiravano, finchè si andassero moderando li raggi, che tramandava: ed al solo Evangelista S.Giovanni si concesse di vedere la Divina Regina nella forma, ed abbondanza degli splendori, che le rimasero dalla gloria, che avea lei goduto. Molto ben però faremo concetto delle maniere, e della gran bellezza, che teneva questa eccelsa Regina, e Signora de' Cieli, quando scese dal Trono della Santissima Trinità, se faremo riflessione a Mosè, a cui restarono nella faccia tanti, (b) e sì fatti splendori, per aver parlato con Dio nel Monte Sinai, quando ricevette la Legge, che gl'Israeliti non potevano resistere a quella luce nel mirarlo in viso: e pur non sappiamo se esso abbia veduto chiaramente la Divinità: e dato che l'avesse veduta intuitivamente; tuttavia è certo, che tal visione non poteva arrivare al minimo grado di quella, ch'ebbe la Madre del medesimo Dio.

4. Arrivò al Cenacolo di Gerusalemme la gran Signora, come sostituita del suo Figliuolo Santissimo nella nuova Chiesa, e Legge Evangelica: e colli doni di grazia, che le erano stati dati per questo ministerio, compariva in tutto prospera, ed abbondante; tal-

(a) *Ad Rom. 6. v. 23.*

(b) *Exod. 24. v. 29.*

talchè era di ammirazione agli Angeli, e di grande stupore a' Santi, essendo un vivo modello di Cristo nostro Redentore, e Maestro. Scesa già da quel globo di luce, nel quale veniva, senza però esser veduta da quelli, che stavano nel Cenacolo, si restò nel suo essere naturale, cioè non altrove fuor di quel luogo. E nell'istesso punto la Maestra dell'umiltà si prostrò in terra, e facendosi un'istessa cosa colla polvere, disse: *Dio Altissimo, e Signor mio, quì si ritrova questo verme vile della terra, ben conosco, che di essa (a) sono stata formata, passando dal non essere, all' essere, che tengo per vostra liberale clemenza: riconosco ancora, ò Altissimo Padre, che la vostra ineffabile benignità mi ha sollevata dalla polvere, senza io meritarlo alla dignità di Madre del vostro Unigenito. Con tutto il mio cuore vi lodo, ed esalto la vostra immensa bontà: perchè così mi avete favorita, ed in ringraziamento di tanti beneficj, mi offerisco a vivere, e travagliar di nuovo in questa vita mortale, in tutto quello, che comanderà la vostra santissima volontà. Mi sagrifico per vostra fedele Serva, e de' Figliuoli di Chiesa Santa, e tutti li presento innanzi alla vostra immensa carità: e domando, che li guardiate come Dio, e Padre clementissimo, e ve lo supplico con tutto l'intimo del mio cuore: offerendovi per loro in sagrificio l'essermi privata della vostra gloria, e del mio riposo, per servirli, e l'avere eletto con intiero volere il patire, lasciando di godervi: e per fine il privarmi ancora della chiara vista della vostra Divinità, per esercitarmi in quello, che è di vostro beneplacito.*

5. Si licenziarono dalla Regina gli Angeli Santi, che erano scesi accompagnandola dal Cielo, per ivi ritornarsene, dando alla Terra nuove buone ore; perchè le lasciavano per abitatrice la loro Regina, e Signora. Non devo però tralasciare quanto mi dissero li Santi Prencipi, in occasione, che io stava ciò scrivendo, cioè, che mi domandarono per qual cagione non usava in questa Istoria nominare Maria Santissima, Regina, e Signora degli Angeli, avvertendomi, che non mi dimenticassi di farlo per l'avvenire; e questo vollero per il gran godimento, che loro ne ricevono: onde per ubbidirgli, e dargli gusto per l'innanzi, la nominerò con questo titolo. E ritornando all'Istoria, deve avvertirsi, che li tre primi giorni, che stette la Divina Madre nel Cenacolo, dopo che scese dal Cielo, li passò molto assorta in Dio, ed estratta da ogni cosa terrena, godendo della ridundanza del giubilo, e degli ammirabili effetti della gloria, che nelli tre giorni precedenti aveva ricevuto nel Cielo. Però di questo occulto Sagramento solo l' Evangelista Giovanni ne ebbe notizia allora fra tutti li mortali; perchè in una visione gli fu manifestato, come la gran Regina del Cielo era ivi salita col suo Figliuolo Santissimo, e la vide, come scendeva colma di gloria, e grazie, colle quali fece ritorno al Mondo, per arricchir la Chiesa: onde colla maraviglia di così nuovo misterio, restò San Giovanni due giorni come stupido, e fuor di sè; e sapendo già, che la sua Santissima Madre era ritornata da quelle altezze, desiderava parlarle, e non ardiva.

6. Fra gl'impulsi dell'amore, e le renitenze dell' umiltà, passò quasi un giorno, combattendo fra sè stesso: e vinto al fine dall'affetto di Figliuolo, si risolse d'andare alla presenza della sua Divina Madre nel Cenacolo; e postosi già in camino, dopo alquanto si trattenne, e disse: *Come avrò ardire di dar luogo a quello, che mi ricerca il mio desio, senza sapere prima la volontà dell' Altissimo, e quella della mia Signora? Ma il mio Redentore, e Maestro me la diede per Madre, e mi favorì, ed obbligò col titolo di Figliuolo al di lei ossequio; dunque il mio ufficio è di servirla, ed assisterle: e di più l' Altezza Sua ben sà il mio desiderio, che perciò non lo disprezzerà, ed anco è pietosa, e soave: onde discolperà il mio ardire. Voglio accostarmi a' suoi piedi.* Con questo si determinò San Giovanni, e passò dove la Divina Regina stava in orazione con altri Fedeli: e subito, che sollevò gli occhj a mirarla cadde egli in terra prostrato; sentendo quasi li medesimi effetti nell' interno, li quali inteso aveva lui stesso, e li due altri Apostoli nel Taborre (b) quando essendo esso ivi presente, si trasfigurò il Signore; perchè gli splendori, che vide tramandava il volto della Regina, erano molto simili a quelli del nostro Salvatore Gesù: e comecchè ancora gli perduravano le specie della visione, che poco prima egli avea

 avuto,

(a) *Gen. 2. v. 7.*

(b) *Matth. 17. v. 2.*

avuto, nella quale la vide scendere dal Cielo; perciò fu con più forza oppressa la sua natural fiacchezza: onde cadde in terra colla maraviglia, e per il godimento, ch'ebbe: restò poi più d'un'ora prostrato, senza potersi alzare, adorando profondamente la Madre del suo Creatore. Non poterono però penetrare il misterio gli Apostoli, Discepoli, ed altri Fedeli, che assistevano nel Cenacolo; perchè ad imitazione del suo Divin Maestro, e coll'esempio, e dottrina di Maria Santissima, nel tempo, che li Fedeli stavano aspettando la venuta dello Spirito Santo, molte volte duravano in orazione in forma di croce prostrati in terra.

7. Stando così prostrato l'umile, e santo Apostolo, si accostò la pietosa Madre, e lo sollevò dal suolo, e col sembiante naturale, posta lei inginocchioni, gli parlò, e disse: *Signore, e Figliuolo mio, già sapete l'ubbidienza che vi devo, e che essa mi ha da reggere in tutte le mie azioni: e perchè siete restato in luogo del mio Figliuolo Santissimo, e mio Maestro per ordinarmi tutto quello, che devo fare; perciò di nuovo voglio domandarvi, che abbiate cura di eseguirlo, per il consuolo, che tengo in ubbidire.* Sentendo il Santo Apostolo queste parole, si confuse, e stupì per causa di quanto avea veduto, e conosciuto nella gran Signora, e di nuovo ritornò a prostrarsi alla di lei presenza, offerendosi per suo schiavo, supplicandola, che lei gli comandasse, e'l governasse in tutto. In questa contesa perseverò San Giovanni qualche poco, insino che vinto dall'umiltà della nostra Regina, si soggettò alla volontà di essa, e restò determinato di ubbidire col comandarla, come lei desiderava; perchè questo era per lui il maggiore profitto, e per noi raro, e singolare esempio per restar ripresa la nostra superbia, insegnandoci ad atterrarla del tutto. E se veramente confessiamo esser figliuoli, e divoti di questa Divina Madre, e Maestra dell'umiltà, e di dovere, e di giusto l'imitarla, e seguirla. Restarono però all'Evangelista così impresse nel intelletto, e potenze interiori le specie della forma, nella quale avea veduta la gran Regina degli Angeli, che per tutto il tempo della vita gli durò quell'imagine nel suo interno: e nella suddetta occasione, quando la vide scesa dal Cielo, ebbe a gridare con grande ammirazione: le intelligenze però, che ebbe in essa circa la Regina, le dichiarò dopo il Santo Evangelista nell'Apocalisse, e particolarmente nel Capo vigesimo primo, come si dirà nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora degli Angeli.

8 Figliuola mia, avendoti replicato tante volte sinora, che ti distaccassi da ogni cosa visibile, e terrena, e che morissi a te stessa, ed a quello, che partecipi con li Figliuoli di Adamo, siccome ti ho ammonita, ed insegnato nella dottrina, c'hai scritto nella prima, e seconda Parte della mia Vita: adesso ti chiamo con più nuovo affetto di amorosa, e pietosa Madre, inviandoti, a nome del mio Figliuolo Santissimo, di me stessa, e de' di lui Angeli, li quali ancora molto ti amano; acciocchè dimenticata di tutto il rimanente, che ha essere, ti sollevi ad altra nuova vita più alta, e celeste, immediata all'eterna felicità; talchè voglio, che ti allontani del tutto da'tuoi nemici, e da Babilonia, e dalle di lei vanità, ed apparenze, per mezo delle quali perseguitata vieni; acciò poi ti accosti alla Città Santa della celeste Gerusalemme, ed abiti ne'suoi atrii, dove ti hai da esercitare tutta nella mia vera, e perfetta imitazione; e poi per mezo di essa, con la divina grazia, possi arrivare all'intima unione del mio Signore, e tuo divino, e fedelissimo Sposo. Ascolta dunque, Carissima, la mia voce con lieta divozione, e prontezza dell'animo tuo: seguitami fervorosa, rinnovando la tua vita coll'esempio di quanto scrivi delle opere, che io feci, ed attendi a quello, che io operai, dopo che ritornai al Mondo, quando scesi dalla destra del mio Figliuolo Santissimo: medita, e penetra con ogni applicazione le mie opere; acciò conforme alla grazia, che riceverai, procuri copiare nell'anima tua quello, che intenderai, e scriverai; poichè non ti mancherà il divin favore, il quale l'Altissimo non lo niega a colui, che da canto suo fa quanto può, in tutto quello, che è di gusto, e beneplacito di esso, se non quando la negligenza lo demerita: prepara dunque il tuo cuore, e dilata li suoi termini, sia fervida la tua volontà, purifica il tuo intelletto, allontana le tue potenze da ogni imagine, ò specie di creatura visibile; acciocchè niuna di esse t'imbarazzi, ed obblighi a commettere colpa alcuna per minima che sia, ò lieve imperfezione, ed acciò l'Altissimo

possa

posa depositare a te il suo occulto sapere, e stii tu con esso preparata, e pronta, per operare tutto quello, che sarà più grato agli occhj nostri, come ti sarà insegnato.

9. La tua vita da oggi innanzi ha da essere, come chi la ricupera dopo averla perduta colla morte dell'essere, che prima aveva; talchè conforme chi riceve questo beneficio, suole ritornare in vita, rinnovato, e quasi pellegrino, ed alienato da tutto quello, che per l'innanzi amava, mutando li desiderj, riformando, ed estinguendo le qualità, che prima teneva, e procedendo in tutto diversamente, così, ed in tal maniera; anzi con maggior sublimità, voglio, che tu, figliuola mia, sii rinnovata; perchè hai da campare, come se di nuovo partecipassi le doti dell'Anima, nella forma, che ti è possibile col divino potere, il quale opererà in te. Però è necessario, per conseguir questi effetti così divini, che tu ti ajuti, e ti prepari con tutto il cuore, restando libera, e come una tavola ben rasa, nella quale l'Altissimo, col suo dito scriva e delinei, come in molle cera e senza ritrovar resistenza alcuna, imprima il suggello delle mie virtù. Poichè vuole la Maestà sua, che sii uno stromento nella sua possente mano, per operarsi la sua santa, e perfetta volontà; talchè come stromento non resista al voler dell'Artefice: e se pur tiene volontà, questa però ha da servire solamente per lasciarsi muovere dal Maestro. Su dunque mia Carissima, vieni, vieni, dove io ti chiamo, ed avverti, che se è propio, e naturale del sommo Bene il favorire, e comunicarsi alle creature in tutti li tempi, tuttavia nel secolo presente, vuole questo Signore, e Padre delle misericordie, manifestar maggiormente la sua liberal clemenza a' mortali; perchè gli manca il tempo, e sono pochi quelli, che vogliono disporsi per ricevere li doni della sua poderosa destra: non perdere dunque tu così opportuna occasione; seguitami, e corri dietro li miei passi, e non contristare lo Spirito Santo, in trattenerti, quando che io t' invito a tanta buona sorte, con materno amore, e con così perfetta, e sublime dottrina.

CAPITOLO II.

Qualmente l'Evangelista S. Giovanni nel Capitolo XXI. dell'Apocalisse, parli litteralmente della visione ch' ebbe, quando se gli dimostrò, come scese dal Cielo Maria Santissima nostra Signora.

10. AL l'ufficio, e dignità così eccellente di Figliuolo di Maria Santissima, qual diede il nostro Salvatore Gesù essendo in Croce, all' [a] Apostolo San Giovanni, come a quello, che era singolare oggetto del suo Divino amore, fu conseguente, che fusse ancor Segretario degl' ineffabili Sagramenti, e Misterj della gran Regina, ancor di quelli, che agli altri Discepoli furono più occulti: onde a questo fine gli furono rivelati molti di quelli, che in essa erano preceduti prima che lui fusse stato dato per Figliuolo, e poi fu fatto quasi testimonio di vista del misterioso segreto, che succedette il giorno dell'Ascensione del Signore al Cielo, concedendo a quella sagratissima Aquila, che nella suddetta visione tenesse notizia come salì il Sole di Giustizia Gesù nostro Bene con settiplicato splendore, secondo quello dice [b] Isaia: e la Luna Maria Santissima con splendore come di Sole, per la somiglianza, che teneva con lui. La vide il fortunatissimo Evangelista come salita era, ed era stata alla destra del suo Figliuolo, e vide similmente in che modo scese (come sopra già si è detto) con nuova maraviglia; perche vide, e conobbe la mutazione, e rinnovazione, colla quale tornava alla Terra dopo l' ineffabile gloria, che nel Cielo avea ricevuto, e come carica di nuovi influssi della divinità, e coll'abbondante partecipazione de' di lei attributi. E benchè già il nostro Salvatore Gesù aveva promesso agli Apostoli prima di salire al Cielo, che avrebbe disposto; restasse la sua Madre Santissima con essi nella Chiesa per loro consolazione, e dottrina, come si disse nel fine della seconda Parte: Però l'Apostolo S. Giovanni col giubilo, ed ammirazione di aver veduto la gran Regina alla destra di Cristo nostro Salvatore, si dimenticò per qualche intervallo di tempo di quella promessa, ed attratto per novità così grande, mentre stava nella visione, arrivò a temere, e sospettare, se pur la Divina Madre si resterebbe nella gloria, che godeva; e con questo dubbio patì San Giovanni nel godimento, che sentiva, altri amo-

(a) Joan. 19. v. 26. (b) Isai. 30. v. 26.

amorosi deliquj, li quali molto l'affliggevano, finche rinnovò la memoria delle promesse del suo Maestro, e Signore, e mirò nell'istessa visione, che la Madre Santissima si avvicinava alla Terra.

11. Li Misterj di questa visione restarono impressi nella memoria di S. Giovanni in modo tale, che giammai se li dimenticò, nemmeno gli altri, che gli furono rivelati dalla gran Signora, come anco dagli Angeli; e benchè con ardentissimo desio voleva il sagro Evangelista lasciarne le notizie nella Chiesa Santa, però l'umiltà prudentissima di Maria nostra Signora lo trattenne, mentre essa viveva, anzi fece, che li conservasse esso occulti nel suo petto, fintantochè l'Altissimo ordinasse altrimenti; perchè non conveniva prima di ciò farli manifesti, e notorj al Mondo. Ubbidì l'Apostolo alla volontà della Divina Madre, e quando poi veniva il tempo, e la disposizione divina, la quale fu poco prima di morire l'istesso Evangelista, gli parve bene arricchire la Chiesa col tesoro di questi occulti Sagramenti. Fu però ordine dello Spirito Santo, che gli scrivesse sotto Metafore, ed Enimmi così difficili ad intendersi, come la Chiesa lo confessa; e fu conveniente, che non restassero patenti a tutti, ma così ascosi, e quasi sotto suggello, come le perle nella conchiglia, e l'oro nelle nascoste miniere della terra; acciocchè con nuova luce, e diligenza le venisse a scoprire poi la Santa Chiesa, quando ne avesse vera necessità, e frattanto dimorassero, come in deposito nell'oscurità delle sagre Scritture, la quale li sagri Dottori confessano esservi più specialmente nel Libro dell'Apocalisse.

12. Della provvidenza, per la quale dispose l'Altissimo nasconder le grandezze di sua Madre Santissima nella primitiva Chiesa, ne ho detto qualche cosa nel decorso di questa Istoria; però non devo lasciar di rinnovar quì questa avvertenza, per la nuova maraviglia, che può cagionare a chi anderà conoscendo il suddetto Misterio. E questa sarà per vincere il dubbio (se qualcheduno l'averà) il considerare quello, che varj Santi, e Dottori avvertono circa la ragione, per la quale nascose (a) Dio agli Ebrei il Corpo, e Sepolcro di Mosè, cioè per togliere l'occasione a quel Popolo così inclinato alle Idolatrie, che non errasse, dando adorazione di Dio al Corpo del Profeta, che tanto aveano stimato, o venerandolo con qualche culto superstizioso, e vano; talchè anco per la medesima ragione li suddetti dicono, che quando Mosè scrisse la creazione del Mondo, e di tutte le creature; benchè gli Angeli fussero la parte più nobile fra le cose create, tuttavia non dichiarò la loro creazione con parole proprie, ma solo la rinserrò in quella metafora, che disse: (b) *Creò Iddio la luce*, lasciando facoltà d'intendersi espressamente la luce materiale, che illumina questo Mondo visibile, ed insieme sotto occulta metafora, quella luce sostanziale, e spirituale, che è la sostanza degli Angeli, de' quali non conveniva lasciar allora più chiara notizia.

13 E se al Popolo Ebreo si attaccò il contaggio dell'Idolatria colla vicinanza, e comunicazione della gentilità tanto cieca, e procliva in dar la divinità a qualunque delle creature, che gli pareva grande, poderosa, o superiore alle altre in qualche potenza, o virtù; molto più pericolo avrebbero avuto li medesimi Gentili d'incorrere in questo errore, se incominciando a predicarsegli l'Evangelio, e la Fede di Cristo nostro Salvatore, gli fusse stata proposta assieme l'eccellenza della di lui Madre Santissima: ed in pruova di questa verità, basta il testimonio di S. Dionigio Areopagita, il quale con essere stato così savio Filosofo, che ancor aveva avuto cognizione di Dio della natura prima di esser Cristiano; con tutto questo poi essendo già Cattolico quando arrivò a vedere, e parlar con Maria Santissima, ebbe a dire, che se la Fede non gli avesse insegnato, non vi esser più che un Dio, e per conseguenza quella, che egli vedeva era pura creatura, l'averebbe adorata per Dio. Hor in questo pericolo sarebbero incorsi li Gentili come più ignoranti degli Ebrei, ed avrebbero confusa la vera Divinità del Redentore, la quale dovevano necessariamente credere, colle grandezze, ed eccellenze della di lui Madre Santissima nel caso, che se gli fusse anteposto tutto assieme l'uno, e l'altro; talche avrebbero potuto giudicare, che ancor lei fusse Dio, come suo Figliuolo, vedendoli così somiglianti nella santità. Però già questo pericolo al presente è cessato, ritrovandosi così

(a) *Deut.* 34. *v.* 6.

(b) *Gen.* 1. *v.* 3.

così radicata la legge, e fede del Vangelo nella Chiesa, e così illustrata colla dottrina de' sagri Dottori, e con tante maraviglie, le quali Dio ha operato in manifestazione della Divinità del Redentore, che già sappiamo chiarissimamente, che esso solamente è Dio vero, e vero Uomo (a) pieno di grazia, e verità; e che la di lui Madre Santissima è pura creatura; e non tenendo divinità alcuna, fu piena di grazia, e sopra ogni altra pura creatura: onde sa molto bene il Signore il quando, e 'l come in questo secolo così illuminato dalle divine verità, conviene dilatar le glorie della sua Madre Santissima, con manifestare gli Enimmi, e li segreti delle sagre Scritture, dove stanno ascoste.

14. Il Misterio, del quale vò trattando con molti altri della nostra gran Regina, li quali scrisse l'Evangelista nel Capitolo vigesimo primo dell'Apocalisse sotto metafore, particolarmente chiamando Maria Santissima Città Santa di Gerusalemme, e descrivendola colle qualità, le quali ivi prosiegue per tutto quel Capitolo; benchè nella prima Parte di questa Istoria si dichiarò più per esteso (conforme mi si diede ivi a conoscere) in tre Capitoli ripartito, ed appropriato al Misterio della Immaculata Concezione della Beatissima Madre. Adesso è necessario spiegarlo un'altra volta per dichiarare il Misterio, di essere scesa la Regina degli Angeli dal Cielo alla Terra, dopo l'Ascensione del suo Figliuolo Santissimo. Nè si deve intendere per questo, che vi sia qualche contradizione, o ripugnanza in questa spiegazione; perchè tutte due si contengono nella lettera medesima del sagro testo; poichè non vi è dubbio, che la Divina Sapienza nelle medesime parole potè comprendere aggiustatamente molti Misterj, e Sagramenti, ed in una parola, ch' egli disse possiamo pure intendere due cose, come lo accenna (b) Davide, averle intese lui stesso senza equivocazione, o ripugnanza. E questa è una delle cause delle difficoltà che abbiamo nell'intendere la sagra Scrittura, la quale è molto necessaria, acciocchè l'oscurità la renda più feconda, e stimabile, ed acciò venisse da tutti trattata con più umiltà, attenzione, e riverenza: ed il ritrovarsi così piena di Sagramenti, e metafore, fu perchè con tale stile, e parole, si possono significar meglio molti Misterj, senza la forza de' termini più proprj.

15. Questo s'intenderà meglio nel Misterio, del quale andiamo discorrendo, perchè l'Evangelista dice, (c) *che vide scendere dal Cielo la Città Santa di Gerusalemme nuova, ed adornata, &c.* e non è dubbio, che la metafora di Città convenga con verità a Maria Santissima per il presente Misterio, cioè per essere scesa dal Cielo, dopo di esservi salita il giorno dell'Ascensione col suo benedetto Figliuolo: ed anco convenga per l'innanzi al Misterio della di lei Concezione Immacolata, nella quale pure scese dalla mente divina, dove quasi Terra nuova, e Cielo nuovo era stata formata (come si dichiarò nella prima Parte di questa Istoria.) Talchè l'Evangelista intese parlar di questi due Sagramenti assieme, quando la mirò in visione scendere corporalmente nell'occasione della quale parliamo, e li rinserrò in quel Capitolo: ondè necessario hora spiegarlo a questo intento, contuttochè si venghi a replicar di nuovo il tenore del sagro Testo; si farà però con più brevità, per l'istessa ragione di essersi già dichiarato nella suddetta occasione; talchè non solo sarà in brieve, ma anco si farà come se parlasse in persona propria l' istesso Evangelista.

16. *E vidi*, (dice (d) San Giovanni) *un Cielo nuovo, e Terra nuova, perchè si partì il primo Cielo, e la prima Terra, e pur il Mare non vi era.* Cielo nuovo, e Terra nuova chiamò: l' Umanità santissima del Verbo Incarnato, ed ancor la sua Divina Madre. Cielo, per esser di lui abitazione; e nuovo, per esser nuova tal abitazione. Talchè nell'umanità di Cristo Gesù Salvator nostro abbita (e) la Divinità per sostanziale unione indissolubile, che tiene la Persona Divina con detta umanità, ed in Maria abita per modo singolar di grazia, dopo Cristo, il più eccellente di quanti altri modi può abitare in pura creatura. Questi Cieli sono già nuovi, perchè l' umanità, che passibile piagata, morta, e nel Sepolcro io aveva prima veduta, poi la vidi sollevata, e collocata alla destra dell' Eterno Padre, coronata di gloria, e delle doti, che meritato aveva in vita mortale. Vidi ancora la Madre, che dato gli

(a) *Jo. 1. v. 16.* (b) *Psal. 61. v. 12.*

(c) *Apoc. 21. v. 2.* (d) *Ibid. v. 1.*
(e) *Ad Col. 2. v. 9.*

gli aveva tal esser passibile, e cooperato alla Redenzione del Genere umano, posta (a) alla destra del suo Figliuolo Santissimo, e rassorta, ed immersa nell'Oceano della Divina luce inaccessibile, partecipando la gloria del suo Figliuolo, come Madre, la quale l'avea meritata di giustizia colle sue proprie opere d'ineffabile carità. Chiamò ancora Cielo nuovo, e Terra nuova la Patria de' viventi, rinnovata già nel lume colla lucerna (b) nuova, che è l'Agnello e colle spoglie de' suoi trionfi, e colla presenza di sua Madre; stantechè come vero Re, e Regina, aveano preso la nuova possessione del Regno, la qual durerà in eterno. Rinnovatono ancora il Cielo colla loro vista, e col nuovo godimento, che cagionarono agli antichi abitatori di esso, e pur colli nuovi figliuoli di Adamo, che vi condussero per popolarla come Cittadini, li quali giammai l'avessero da perdere; e per questa novità, *si partì già il primo Cielo, e la prima Terra*; non solamente perchè il Cielo dell'umanità santissima di Cristo, e quello di Maria (ne' quali egli vissuto aveva come in primo Cielo) si partirono per le eterne stanze, portando seco la Terra dell'esser umano; ma ancora perchè a questo antico Cielo, ed a questa Terra, fecero passaggio gli uomini dall'essere passibile, allo stato dell'impassibilità. si allontanarono da loro le rigidezze della giustizia, e gli giunse il riposo, passò per essi l'Inferno [c] de' travaglj, e comparve la Primavera del gaudio, e godimento eterno: si partì similmente la prima Terra, ed antico Cielo per tutti li mortali; perchè entrando Cristo nostro Bene, con sua Madre Santissima nella celeste Gerusalemme, si rese nuovo il Cielo, aprendosi per essi, rotti già li catenacci, e serrature, che per cinquemila ducento, e trentatre anni aveano tenuto; poichè prima niuno poteva entrarvi, e tutti li mortali restavano nella Terra finchè si fusse soddisfatta la divina giustizia, per l'offesa delle colpe.

17. Ed in particolare Maria Santissima fu nuovo Cielo, e nuova Terra; essendovi salita con suo Figliuolo, e nostro Salvatore Gesù con prendere la possessione della di lui destra e della gloria in anima, e corpo, senza passar per la comune morte del peccato, per il quale tutti li figliuoli di Adamo passano: e contuttochè per l'innanzi nella Terra per la condizione umana, ch'essa teneva, stata fusse Cielo, dove per modo specialissimo vissuto avea la Divinità; però da essa si partì questo primo Cielo, e questa Terra, e passò per modo ammirabile ad esser nuovo Cielo, e nuova Terra, nella quale abitava Dio, per somma gloria, fra tutte le creature. Con questa novità in tal nuova Terra, nella quale abitava Dio, *non visu Mare*; perchè per lei già erano passate le amarezze, e burrasche de' travagli, quando che avesse voluto accettare il ritrarsi in questo stato felicissimo: come pur per tutti gli altri, che in anima, e corpo, o solo coll'anima restarono nella gloria, non vi fu, nè più vi sarà mare di burrasche, e di pericoli, siccome vi era stato nella prima Terra della mortalità.

18. *Ed io Giovanni* (segue l'Evangelista) *vidi* (d) *la Santa Città di Gerusalemme, che scendeva dal Cielo, e da Dio preparata, come la Sposa adornata per il suo Sposo*. Io degno Apostolo di Gesù Cristo son colui, a cui è stato manifestato così occulto Sagramento, acciocchè ne dassi notizia al Mondo: e vidi la Madre del Verbo umanato, vera Città mistica di Gerusalemme, visione di pace, che scendeva dal Trono del medesimo Dio alla Terra, come vestita della medesima divinità, ed ornata con una partecipazione nuova de' di lui attributi di scienza, potenza, santità, immutabilità, amabilità, e somiglianza col suo Figliuolo nel procedere, ed operare. Veniva come stromento dell'Onnipotente destra, e come Vice Dio per nuova partecipazione. E benchè venisse alla Terra, per travagliare a beneficio de' Fedeli, privandosi a questo fine volontariamente del godimento, che già teneva colla visione beatifica; tuttavia determinò l'Altissimo rimetterla preparata, e guernita con tutto il potere del suo braccio, ricompensandole lo stato, e visione, che per quel tempo lasciava, con un'altra vista della Divinità, e partecipazione di essa, con un modo incomprensibile; e benchè si compativa collo stato di viatrice, nulladimeno era moto divino, e sollevato; talchè eccedeva qualunque umano, ed angelico intendimento. Perciò l'adornò di sua mano colli doni, alli quali si potè stendere, e la lasciò preparata come Sposa, per lo Sposo suo, il quale

(a) *Ps.* 44. *v.* 10.
(b) *Apoc.* 21. *v.* 23. (c) *Cant.* 2. *v.* 11.

(d) *Vers.* 2.

Digitized by Google

quale era il Verbo umanato, di tal maniera, che non potesse desiderare grazia alcuna, o eccellenza, che gli mancasse: nè per essersi allontanata dalla di lui destra; perciò lasciasse questo suo Sposo di star con lei, ed in lei, come in suo Cielo, e proporzionato Trono: e come una spongа, la quale riceve, e s'imbeve del medesimo licore, del quale partecipa, riempendo con esso tutti li suoi pori, così anco (a nostro modo d'intendere) restò piena questa gran Signora delle influenze, e comunicazione della Divinità.

19. Continua il Testo (*e dal Trono intesi una gran voce, che diceva:* (a) *Ecco il Tabernacolo di Dio cogli Uomini, ed abiterà con loro, e saranno il di lui Popolo ed egli sarà il loro Dio*) questa voce, che uscì dal Trono, elevò tutta la mia attenzione con divini affetti di soavità, e gaudio, ed intesi qualmente, prima che morisse la gran Signora, riceveva la possessione del premio meritato, e ciò per singolar favore, e speciale prerogativa dovuta a lei sola fra tutti li mortali: e quantunque niuno di quei, che arrivano a possedere quanto gli tocca in quel Regno, può tener più facoltà di ritornare in vita; talchè nemmeno sta in mano propria di alcuno di essi tal ritorno, tuttavolta a questa unica, e singolare Sposa se le concedette questa grazia per ingrandire maggiormente le sue glorie; poichè essendo già arrivata a possederle, e venendo già riverita, ed acclamata da' Cortigiani del Cielo per loro legitima Regina, e Signora; nulladimeno scende per sua volontà alla Terra, per esser Serva de' suoi medesimi Vassalli, nutrendoli, e governandoli tutti come veri figliuoli. Per questa carità senza misura meritò di nuovo, che tutti li mortali fussero suo Popolo, e se le dasse nuova possessione della Chiesa Militante, dove ritornava Abitatrice, e Governadora, e gli meritò d'avvantaggio, che Dio stasse con loro, e fusse Dio misericordioso, e propizio cogli uomini; poichè ottenne, che nel suo petto dimorasse sagramentato per tutto il tempo, che essa visse nella Chiesa, dopo che scese dal Cielo; talchè per il solo restare con lei, (quando non fussevi concorsa altra ragione) avrebbe continuato a star il suo Figliuolo Santissimo nel Mondo, e per li meriti, e preghiere di essa, starebbe cogli uomini per grazia, e per nuovi beneficj. E per questo soggiunge il Testo, e dice:

20 *Ed* (b) *asciugherà le lagrime de' suoi figliuoli, e da qui innanzi non vi sarà morte, pianto, nè grida;* perchè questa gran Signora, viene per Madre di grazia, di misericordia, di gaudio, e di vita. Lei è quella, che riempe il Mondo tutto di allegrezza, che asciuga le lagrime, che cagionò il peccato, il quale introdusse la nostra Madre Eva: Maria è quella, che muta il lutto in godimento, il pianto in nuovo giubilo, le grida in lode, e gloria, e la morte del peccato in vita, per chi la cercherà in lei. Già terminò la morte del peccato, e le strida de' reprobi, ed il loro irreparabile dolore; talchè se prima li peccatori si fussero ricoverati in questa Città di Refugio, avrebbero senza dubbio ottenuto il perdono, misericordia, e consolazione; e così quei primi secoli, ne' quali non vi era stata Maria Regina degli Angeli, già sparirono, e passarono con dolore: e le voci di quelli, che la desiderarono, e pur non la videro, già son cessate; poichè al presente già sta nel Mondo per rimedio, e patrocinio de' Fedeli, trattenendo la giustizia Divina, e per sollecitar verso li peccatori la misericordia di Dio.

21. *E quello, che stava nel Trono disse:* (c) (*attendi, che faccio nuove tutte le cose.*) Questa fu voce del Padre Eterno, che mi diede a conoscere, come faceva nuovo il tutto, e prima la Chiesa novella con averle dato nuova Legge, e Sagramenti nuovi, ed anco dopo aver fatto così nuovi favori agli uomini, come fu il dargli il suo Figliuolo Unigenito, gli fece un'altro singolarissimo d'inviargli la sua Santissima Madre così rinnovata per gli ammirabili doni, e con potestà di distribuire li tesori della Redenzione, li quali il suo Figliuolo Santissimo aveva già posti nelle di lei mani, acciò li partisse agli uomini colla sua prudentissima volontà. Poichè a questo fine dal suo Trono la inviò alla Chiesa, rinnovata coll'Imagine del suo Unigenito, col suggello degli attributi divini, e come un transunto copiato da quell'originale, per quanto capirsi in pura creatura era possibile, acciocchè da lei si copiasse la santità della nuova Chiesa, e Legge Evangelica.

22. E mi (d) disse: *scrivi perchè queste parole sono fedelissime, e vere; e mi disse ancora: già è fatto. Io sono il principio, e il fine, e darò al Sitibondo, che beva gratis,* del

(a) *Vers.* 3.

(b) *Vers.* 4. (c) *Vers.* 5. (d) *Vers.* 6. & 7.

del fonte della Vita. *E colui, che vincerà, possederà queste cose, e sarò Dio per lui, ed egli sarà figliuolo per me*. Mi comandò, scrivessi quello Misterio il medesimo Signore dal suo Trono, acciocchè testificassi la fedeltà, e verità delle di lui parole, ed opere ammirabile con Maria Santissima, nella di cui grandezza, e gloria prese l'impegno la sua Onnipotenza. E perchè questi Sagramenti erano così occulti, e sublimi; perciò mi parve conveniente scriverli in cifera, ed enimma, fintantochè secondo il tempo, e luogo determinato dal medesimo Signore, venissero disciferati apertamente al Mondo, e s'intendesse per allora, che già era fatto tutto il possibile, che conveniva per rimedio, e salute de' mortali; talchè con dire (*che era fatto*) volle porgli in debito di quanto aveva fatto per loro, cioè di avergli dato il suo Unigenito per redimerli colla di lui Passione, e Morte, ed insegnarli colle opere della propria vita, e dottrina, e di aver anco arricchita la Santissima Madre, ed inviatala per soccorso, e patrocinio della Chiesa, ed ancor mandatogli lo Spirito Santo, il quale la prosperasse, illustrasse, confermasse, e fortificasse con li suoi doni, come glielo aveva già promesso. E perchè non ebbe più che dare agli uomini, perciò l'Eterno Padre disse (*che già era fatto*) come se dicesse: tutto il possibile alla nostra onnipotenza, e'l conveniente alla mia equità, e bontà, come principio, e fine (qual sono) di tutto quello, che ha essere. Come principio io dò a tutte le cose coll'onnipotenza della mia volontà, e come fine, al quale l'ha creato, le ricevo, disponendo col mio sapere li mezi opportuni, per li quali arrivino a conseguirmi. Li mezi però si riducono a mio Figliuolo Santissimo, ed alla di lui diletta Madre, scelta fra tutti li figliuoli di Adamo. Talchè in essi si conservano le acque pure, e vive della grazia, acciò come dal fonte, origine, e sorgente bevano tutti li mortali, li quali sitibondi della salute eterna arriveranno a cercarle. Per loro si daranno di grazia; perchè non possono da sè soli meritarle, ma gliele meritò, con aver posto la propria vita il mio Figliuolo umanato: e di più la di lui Beata Madre cooperando con essi, acciò se le guadagnino per mezo della di lei intercessione. E quello, che vincerà sè stesso, il Mondo, ed il Demonio, li quali pretendono impedirgli queste acque di vita, acciò non riesca con vittoria contro di essi, a prò di questo tale sarò io Dio liberale, amoroso, ed onnipotente: farò sì, che egli possieda tutti li miei beni, e tutto quello, che per mezo di mio Figliuolo, e della di lui Madre, gli tengo apparecchiato, perchè l'adotterò per figliuolo, ed erede della mia gloria eterna.

23. *Ma* (a) *a' timidi, increduli, odiosi, omicidi, fornicarj, malefici, idolatri, ed a tutti li bugiardi, se le darà per loro porzione lo stagno di fuoco, e solfo ardente, che è la seconda morte*. Perchè io per tutti li figliuoli di Adamo ho dato il mio Unigenito per Redentore, Maestro, e Fratello, e la di lui Madre per Patrocinio, Mediatrice, ed Avvocata tanto poderosa appò di me, che come tale la ritorno al Mondo; acciocchè tutti intendano, che voglio si prevagliano della di lei protezione. Però quei, che si lascieranno vincere dal timor della carne, per non patire in essa, overo non crederanno a' miei testimonj, e maraviglie operate a loro beneficio, già testificate nelle mie scritture, o che avendole credute si daranno in preda alle immondizie, e bruttezze de' diletti carnali, e quelli, che saranno Stregoni, o idolatri, li quali non curano della mia vera possanza, e divinità, e seguono il Demonio, e tutti quei, che sono operarj della bugia, e malvagità, non aspettino questi tali altra eredità, se non quella, che lor medesimi si hanno eletta, cioè il formidabile fuoco dell'Inferno, il quale è come uno stagno di solfo ardente senza lume, ma con una intollerabil puzza, dove per tutti li reprobi vi è diversità di tormenti, e pene; e queste corrispondono alle abbominazioni, che ciascheduno ha commesso; benchè tutte concordino di essere eterne, come anco tutti sono privi della visione Divina, che beatifica li Santi. E questa sarà la seconda morte, e senza rimedio, per non aversi della prima morte approfittato, e di tante altre pene, che avuto avevano per castigo del peccato; quando che il tutto avrebbero potuto, in virtù del loro Riparatore, e della di lui Santissima Madre, risarcire, e ritornare essi alla vita della grazia. Seguitando poi a narrar la visione, dice l'Evangelista.

24. *E venne* (b) *uno de' sette Angeli, che aveano sette vasi pieni de' sette ultimi castighi, e mi disse: vieni, e ti mostrerò la Sposa*, che

(a) *Vers.* 8. (b) *Vers.* 9.

Digitized by Google

che è Moglie dell'Agnello. Conobbi io, che questo Angelo, e gli altri sei ancor erano de'sublimi, e più vicini al Trono della Santissima Trinità, e che gli era data special potestà, per castigar l'ardire degli uomini, li quali commettevano li peccati suddetti dopo di essersi già pubblicato nel Mondo il Misterio della Redenzione, Vita, Dottrina, e Morte del nostro Salvatore, e l'eccellenza, e potestà data alla di lui Madre Santissima, per rimediare li peccatori, li quali l'invocano di tutto cuore. E perche colla successione de'tempi, si avrebbero da manifestare più questi Sagramenti con li miracoli, ed anco con il lume, che avrebbe da ricevere il Mondo, coll'esempio, e vita de' Santi, ed in particolare degli uomini Apostolici, Fondatori delle Religioni, e per tanto numero di Martiri, e Confessori; talchè per questo li peccati degli uomini negli ultimi secoli sarebbero più gravi, e detestabili; poichè sopra tanti beneficj, l'ingratitudine sarebbe più pesante; e degna di maggiori castighi, ed in conseguenza meritarebbero maggiore sdegno appresso la Divina giustizia; e così ne'tempi da venire (che sono li presenti per noi) castigherà Dio con rigore gli uomini con novissime piaghe, le quali saranno le ultime; avvicinandosi più ogni giorno il giudicio finale. Vedasi nella prima Parte il numero duecento sessantasei.

25. *E mi* (a) *sollevò lo spirito l'Angelo sù un grande, ed alto monte, e mi mostrò la Città Santa di Gerusalemme, che scendeva dal Cielo, dove era prima coll'istesso Dio*. Fui sollevato dalla forza del divino potere sù un monte alto di sublime intelligenza, e luce di occulti Sagramenti, e collo spirito così illuminato vidi la Sposa dell'Agnello, che era sua Moglie, in forma della Citta Santa di Gerusalemme. Sposa dell'Agnello per la similitudine, ed amor reciproco con quello, col quale egli tolse li (b) peccati del Mondo. E Moglie, perche essa l'accompagnò inseparabilmente in tutte le di lui opere, e meraviglie; talchè per lei era uscito dal seno del suo Eterno Padre, per prendere le sue delizie (c) con li figliuoli degli uomini, come fratelli di questa Sposa; e per essa ancora erano fratelli (d) del medesimo Verbo umanato. La vidi come Città di Gerusalemme, la quale racchiuse in sè, e diede spaziosa abitazione a quelli, li quali non sono capaci di (e) ricevere li Cieli, e la Terra; e perchè in questa Città vi collocò il Tempio, e'l Propiziatorio, dove volle, che l'invocassero, e l'obbligassero a mostrarsi liberale, e propizio cogli uomini. E la vidi come Città di Gerusalemme; perchè nel di lei interno si conservano racchiuse tutte le perfezioni della Gerusalemme trionfante; talchè il frutto adequato della Redenzione umana, tutto si conteneva in essa; e benchè in Terra con tutti si umiliava, prostrandosi a'nostri piedi, come se fusse stata la minima delle creature; la mirai però in quelle altezze sollevata al Trono, ed alla destra (f) del suo Unigenito; da dove poi scendeva alla Chiesa, prospera, ed abbondante, per favorire li Fedeli, e Figliuoli di essa.

CAPITOLO III.

Continuasi l'intelligenza del restante del Capitolo vigesimo primo dell'Apocalisse.

26. QUesta Città Santa di Gerusalemme Maria Signora nostra (dice l'Evangelista) *che teneva* (g) *la chiarezza di Dio; e'l suo splendore era simile ad una pietra preziosa di Diaspro come Cristallo*. Poichè dal primo istante, nel quale ebbe l'essere Maria Santissima, fu l'anima sua piena, e quasi in un bagno nell'istessa Divinità, per una nuova partecipazione de'divini attributi; giammai veduta, nè conceduta ad altra creatura; perchè lei sola era la chiarissima Aurora, che partecipava de'medesimi splendori del Sole Cristo, Uomo, e Dio vero, il quale dovea nascere da essa: e questa divina luce, e chiarezza sempre si andò avanzando, fin che arrivò al supremo stato; talchè ebbe da sedere alla (h) destra del suo Figliuolo Unigenito, nel medesimo Trono della Santissima Trinità, vestita colla varietà di tutti li doni, grazie, virtù, meriti, e gloria sopra tutte le pure creature. E quando la vidi in quel luogo, e luce inaccessibile, mi parve, che non teneva altra chiarezza, che la medesima di Dio, la quale nel di lui essere immutabile stava come in fonte, e nella sorgente, ed in lei era parteci-

(a) *Vers.* 10 (b) *Jo.* 1. *v.* 29. (c) *Prov.* 8. *v.* 31. (d) *Matth.* 28. *v.* 10. & *Joan* 20. *v.* 17. (e) 2. *Paral.* 6. *v.* 18. (f) *Ps.* 44. *v.* 10. (g) *Vers.* 11. (h) *Psal.* 44. *v.* 10.

tecipata. E per mezo dell'umanità del suo Unigenito risultava un'istessa luce, e chiarezza nella Madre, e nel Figliuolo, ed a ciascheduno nel suo grado; ma in sostanza pareva una medesima cosa; il che non si ritrovava in altro spirito beato, nemmeno in tutti loro insieme, e per la varietà si somigliava al Diaspro, per la somma stima era preziosa, e per la bellezza dell'anima, e del corpo era come un Cristallo trasparente, compenetrato, ed inzuppato nella medesima chiarezza, e luce.

27. *Ed aveva* (a) *la Città un grande, ed alto muro, con dodeci porte, ed in ciascheduna di esse un Angelo, ed anco vi stava scritto uno de' nomi delle dodeci Tribù d'Israele: e tre porte erano dalla parte dell'Oriente, tre dell'Aquilone, tre dell'Austro; e tre dell'Occidente.* Il muro, che difendeva, e rinserrava questa Città Santa di Maria Santissima, era così grande, ed alto, quanto era il medesimo Dio, la sua Onnipotenza infinita, e tutti li suoi Attributi; perchè tutta la possanza, e grandezza divina, ed il suo sapere immenso, si applicarono in adornare questa gran Signora, in assicurarla, e difenderla dagli assalti de' nemici: e questa invincibile difesa si duplicò, quando restò per vivere nel Mondo sola, senza l'assistenza visibile del suo Figliuolo Santissimo, e per assodare la nuova Chiesa, e la Legge del Vangelo; poichè a questo effetto ebbe in tutto la possanza di Dio, per nuovo modo a sua propria volontà, contra li nemici della medesima Chiesa, visibili, ed invisibili. E perchè dopo aver fondato l'Altissimo questa Città di Maria, aprì liberalmente li suoi tesori, e per mezo di essa volle chiamar tutti li mortali alla cognizione di sè stesso, e della eterna felicità, senza eccezione di Gentili, o Giudei, o Barbari, e senza far differenza di Nazioni, o di Stati; perciò volle edificar questa Città Santa con dodeci porte, le quali corrispondessero ugualmente a tutte le quattro parti del Mondo senza differenza: ed in queste pose dodeci Angeli, li quali chiamassero, ed invitassero tutti li Figliuoli d'Adamo, e specialmente svegliassero tutti alla divozione, e pietà verso la loro Regina. Vi erano poi li nomi delle dodeci Tribù in queste porte; acciocchè niuno si stimasse per escluso dal rifugio, e soccorso di questa Gerusalemme Divina; ed anco acciò tutti sapessero, che Maria Santissima porta scritti li loro nomi nel petto, per meglio compartire li favori, che riceve dall'Altissimo; essendo lei Madre di clemenza, e misericordia, e non di giustizia.

28. *Il muro* (b) *di questa Città aveva dodeci fondamenti, ed in essi vi erano li nomi de' dodeci Apostoli dell'Agnello.* Poichè quando la nostra gran Madre, e Maestra fu alla destra del suo Figliuolo, e Dio vero, nel Trono della di lui gloria, e si offerì di ritornare al Mondo per nutrire la Chiesa; allora il medesimo Signore le diede singolarmente il carico degli Apostoli, e scolpì li loro nomi nell'infiammato, e candidissimo cuore di questa Divina Maestra; talchè se ci fusse concesso di vederlo, ve li troveressimo scritti: anzi benchè per allora fussimo solamente undeci Apostoli; tuttavia già vi stava, in luogo di Giuda, San Mattia; toccandoci anticipatamente questa sorte: e perchè dall'amore, e savezza di questa Signora, uscì la dottrina, l'educazione, e forma, e tutto il governo, col quale li dodeci Apostoli, ed anco San Paolo, fondassimo la Chiesa, e la piantassimo nel Mondo; per questo stavano scritti li nomi di tutti ne' fondamenti di questa Città mistica di Maria Santissima, la quale fu il sostegno, e fondamento, nel quale si assodarono li principj della Santa Chiesa, e de' suoi fondatori, cioè degli Apostoli. Poichè essa colla sua dottrina c'insegnò, col suo sapere c'illuminò, colla sua carità c'infiammò, colla sua pazienza ci tollerò, colla sua mansuetudine ci allettava, col suo consiglio ci governava, con li suoi avvisi ci preveniva, e col suo divino potere, del quale era dispensiera, ci liberava da' pericoli; talchè a tutti assisteva, come a ciascheduno, e ad ogni uno, come a tutti assieme. E per noi stessi Apostoli furono maggiormente spalancate le dodeci porte di questa Città Santa, e più, che a tutti li Figliuoli d'Adamo: onde mentre visse per nostra Maestra, ed ajuto, giammai si dimenticò di alcuno di noi; anzi in ogni tempo, e luogo ci ebbe presenti, ed eravamo da lei difesi, e patrocinati, senza mancarci in necessità, o travaglio alcuno: e da questa grande, e poderosa Regina ci provengono, e siamo fatti partecipi di tutti li beneficj, grazie, e doni, che ci ha comunicato il braccio dell'Altissimo, per farci idonei (c) Ministri

(a) *Vers.* 12. & 13.

(b) *Vers.* 14. (c) 1. *ad Cor.* 3. *v.* 8.

nistri del nuovo Testamento. E per tutto questo stavano li nostri nomi ne' fondamenti del muro di questa Città mistica, che era la Beatissima Vergine Maria.

29. *E quello, (a) che parlava meco, avea una misura d'oro, come canna, per misurare la Città; le di lei porte, e muro di essa: e la Città era situata in quadrangolo con uguale longhezza, e latitudine, e misurò la Città con la canna d'oro dodeci mila stadi, e la di lei longhezza, latitudine, ed altezza erano uguali.* Ed acciocchè io intendessi l'immensa grandezza di questa Città Santa di Dio, la misurò alla mia presenza il medesimo, che mi parlava: e per misurarla, portava nella mano una verga, o canna d'oro, ch'era il simbolo dell'Umanità deificata per la unione con la Persona del Verbo, e per li suoi doni, grazia, e meriti; denotandosi per la canna, la fragilità dell'essere umano, e terreno; e nell'essere d'oro la preziosa, ed impreziabile immutabilità dell'esser divino, che rilevava l'Umanità, e li di lei meriti: e se bene questa misura trapassava molto la Città, la quale si stava misurando; nulladimeno per non esservene altra nè in Cielo, nè in Terra, colla quale si potesse misurare Maria Santissima, e la di lei grandezza, fuor di quella del di lei Figliuolo, e Dio vero, (perchè tutte le umane Creature, ed angeliche erano inferiori, e disuguali, per investigare, e misurare questa Città mistica, e divina;) però misurata con suo Figliuolo, era con lui proporzionata, come degna Madre di esso; poichè non le mancava cosa alcuna per tal proporzionata dignità; perchè la sua grandezza conteneva dodeci mila stadj con ugualità, per tutte le quattro superficie del muro; talchè ogni facciata consisteva in dodeci mila di lungo, e di alto; con che veniva ad esser in quadro, ed in corrispondenza assai uguale. Tale era la grandezza, immensità, e corrispondenza de' doni, ed eccellenze di questa gran Regina: che se gli altri Santi l'abbiano avuto con misura di cinque, o due talenti; essa però l'ebbe di dodeci mila per ciascheduno; trapassando tutti nell'immensa grandezza. E se bene fusse stata pur misurata con questa istessa proporzione, allora quando scese dal non essere all'essere della sua Immacolata Concezione, come prevenuta per Madre del Verbo Eterno; tuttavia in questa occasione, quando scese dal Cielo per allievo della Chiesa, fu un'altra volta misurata colla proporzione del suo Unigenito, come stava egli medesimo alla destra del Padre, e si ritrovò in corrispondenza aggiustata, per aver avuto ancor essa quel luogo della destra del Figliuolo, prima di tornare alla Chiesa, per dover far l'ufficio del suo medesimo Figliuolo, che era stato Riparatore del Mondo.

30. *E la (b) fabbrica del muro era pietra di Diaspro; però la Città era d'Oro finissimo, somigliante al vetro chiaro, e limpido, e li suoi fondamenti erano adornati con ogni sorte di pietre preziose.* Poichè le opere, e la disposizione esteriore di Maria Santissima, le quali si manifestavano a tutti, come nella Città si palesa il muro, che la circonda, tutte erano di molto bella varietà, ed ammirazione a quelli, che la guardavano, e comunicavano con lei; poichè solamente col suo esempio convinceva li tiepidi, e tirava a sè li cuori di tutti, come anco colla sua presenza discacciava li Demonj, e dissipava tutte le loro fantastiche illusioni; e per questo il muro di questa Città Santa era di Diaspro: stantechè col suo operare, e procedere nell'esterno, faceva la nostra Regina più frutto, e maraviglie nella primitiva Chiesa, che tutti gli Apostoli, e Santi di quel secolo. Però la parte interiore di questa Divina Città era Oro finissimo d'imprezzabile carità, come partecipata da quella dell'Umanità del suo medesimo Figliuolo, la quale era immediata dopo la carità infinita; talchè pareva un raggio della luce medesima di Gesù: anzi non solo questa Città era d'oro finissimo; perchè era di gran pregio: ma ancora era come vetro cristallino, puro, e trasparente; perchè era uno specchio immacolato, nel quale ripercuoteva la medesima Divinità, senza che in essa si conoscesse altro fuor dell'imagine del riflesso della Deità: ed oltre a questo, era come una tavola cristallina, nella quale stava scritta la Legge del Vangelo; acciocchè con essa si manifestasse a tutto il Mondo, e per questo era di vetro chiaro, e non di pietra oscura, come quelle di Mosè, per un solo Popolo. E li fondamenti del muro di questa gran Città tutti erano di pietre preziose, perchè la fondò l'Altissimo di sua mano, come potente, e ricco, senza limitazione, e misura, al pari

(a) *Vers.* 15. & 16.

(b) *Vers.* 18 & 19.

pari del più prezioso, stimabile, e sicuro de'suoi doni, privilegj, e favori, li quali tutti venivano significati nelle pietre di maggior virtù, estimazione, ricchezza, e bellezza, che si trovano nelle creature tutte. Vedasi il Capitolo decimo della prima Parte, Libro primo.

31. *E le porte della (a) Città, ciascheduna di esse era una preziosa margarita; dodeci porte, dodeci margarite: e la piazza oro lucidissimo come vetro, ed in essa non vi era Tempio; perchè il suo Tempio era il medesimo Dio Onnipotente, e l'Agnello.* Talchè quello, che si avvicinerà a questa Città Santa di Maria per entrarvi, per mezo della fiducia, che terrà in essa, o per mezo della speranza, venerazione, pietà, o divozione verso di lei, ritroverà costui la preziosa margarita, che lo renda fortunato, ricco, e prospero in questa vita, e beato nell'altra colla sua intercessione non sentirà orrore nell'entrare in questa Città di rifugio; perchè le sue porte sono amabili, e cagionano desio di acquistarsi, come le preziose, e ricche margarite; talche niuno de'mortali può tenere scusa, se non fa ricorso a Maria Santissima, ed alla di lei dolcissima pietà, che tiene verso li peccatori. Poichè essa non lascia cosa di operare, per obbligarli, e tirarli a sè, ed al camino dell'eterna vita: onde se le porte son tanto ricche, ed adorne di bellezza agli occhj di chi le vede, quanto maggiormente tale sarà l'interiore di essa, che è la piazza di questa ammirabile Città, tutta di finissimo oro molto lucido, per l'ardentissimo amore, e desiderio di accettare tutti, ed arricchirli con li tesori della felicità eterna: ed a questo fine si fa vedere da tutti colla sua chiarezza, e luce, senza esservi tenebre di falsità, o d'inganno alcuno. E perchè in questa Città Santa di Maria veniva l'istesso Dio, per modo speciale, e l'Agnello, ch'è il suo Figliuolo Sagramentato, il quale teneva nel petto, ed essi pienamente la colmavano, ed occupavano tutta; perciò non vidi in essa altro Tempio, o Propiziatorio, fuor del medesimo Dio Onnipotente, e l'Agnello. Nemmeno in questa Città era necessario si edificasse Tempio per orare, e per domandar grazie con azioni, e cerimonie, come negli altri Tempj, a'quali si và a supplicar Dio per quanto occorre; perchè il medesimo Dio, ed il suo Figliuolo erano il di lei Tempio, e stavano intenti, e propizj a tutte le domande, orazioni, e preghiere, che per li Fedeli della Chiesa essa offeriva.

32. *E non teneva (b) necessità di luce di Sole, o di Luna; perchè la chiarezza di Dio le dava lume, e la di lei lucerna è l'Agnello.* Poichè dopo esser la nostra Regina ritornata al Mondo dalla destra del suo Figliuolo Santissimo, non fu illuminato il di lei spirito, come succede comunemente con li Santi, nè come era stata illustrata prima dell'Ascensione; ma in ricompensa della visione chiara, e fruizione, della quale si era privata, per ritornare alla Chiesa Militante, le concedette un'altra visione astrattiva, e continua della Divinità, corrispondente ad una fruizione proporzionata: e con questo modo speciale partecipava dello stato di comprensora; benchè si ritrovasse in istato di viatrice. Ed oltre a questo beneficio ne ebbe un altro, e fu, che il suo Figliuolo Sagramentato nelle specie del Pane perseverò sempre nel petto di Maria Santissima, come in proprio Sagrario; poichè non si consumavano le specie Sagramentali, che riceveva, finchè di nuovo ne riceveva delle altre; di maniera, che mentre visse nel Mondo, dopo che scese dal Cielo, ebbe seco sempre il suo Figliuolo Santissimo, e Dio vero Sagramentato: ed in sè stessa lo mirava con una visione particolare, che se le concedette, acciò lo vedesse, e trattasse con esso, senza andar cercando fuori di sè medesima la di lui Reale presenza; poichè già nel suo petto lo teneva, potendo in verità dir con la Sposa: (c) già lo tengo, e non lo lascierò. Con tali favori, in questa Città Santa non vi fu mai notte, nella quale non risplendesse la Grazia, come suol fare la Luna: nè ebbe necessità di andar mendicando lume da'raggi del Sole di giustizia; perchè tutto lo possedeva con pienezza, e non per parti, come gli altri Santi.

33. *E camineranno (d) le Genti al di lei splendore, e li Re della Terra contribuiranno a lei la loro gloria, ed onore.* Talchè non vi sarà scusa, nè discolpa per gli esiliati Figliuoli di Eva, se colla divina luce, che Maria Santissima ha dato al Mondo, non s'incamineranno alla vera felicità. Poichè per illustrare la Chiesa, la inviò dal Cielo il suo

(a) *Vers.* 21. & 22.

(b) *Vers.* 23. (c) *Cant.* 3. v. 4.
(d) *Vers.* 24.

Digitized by Google

suo Figliuolo Santissimo, e nostro Redentore ne' di lei primi principj; e per l'istessa ragione la diede a conoscere alli primogeniti dell'istessa Chiesa Santa. E dopo colla successione de' tempi, è andato manifestando la grandezza, e santità di sua Madre, per mezo delle maraviglie, che la gran Regina ha operato, e negli innumerabili favori, e beneficj, che hanno ricevuto dalla di lei mano gli Uomini: e negli ultimi secoli (che sono li presenti) dilaterà la di lei gloria, dandola a conoscere di nuovo con maggiore chiarezza, per l'estrema necessità, che la Chiesa terrà, della di lei poderosa intercessione, e patrocinio, per vincere il Mondo, il Demonio, e la Carne, li quali essendo loro nemici, per colpa degl'istessi mortali, prenderanno maggiore impero, e forze (come già al presente letengono) per impedire la grazia a' Fedeli, e farli più indegni della gloria. Tanto che contra questa nuova malvagità di Lucifero, e de' di lui seguaci, vuole opponere il Signore li meriti, e le preghiere della sua Madre Santissima, ed anco la luce, che tramanda nel Mondo la di lei santissima vita, e possente intercessione; acciò sia refugio, e scudo de' peccatori, e tutti s'incaminino per questa strada, e vadano per tal via tanto retta, sicura, e piena di splendori.

34. E se li Re, e Prencipi della Terra caminassero con detta luce, e contribuissero del loro onore, e gloria a questa Città Santa di Maria, esaltando il di lei Nome, e quello del suo Figliuolo Santissimo, ed impiegassero in ciò la grandezza, potestà, ricchezze, e potenza de loro Stati; chi potrebbe dubitare, governandosi questa tramontana, che meritarebbero di esser guidati dal patrocinio di questa suprema Regina, nell'esercizio delle loro dignità, e che con grande accertamento, e profitto governerebbero li loro Stati, e Monarchie. E per rinnovar la confidenza nelli nostri Cattolici Prencipi, professori, e difensori della Santa Fede, gli dichiaro, e manifesto quello, che adesso, e pur nel decorso di questa Istoria mi si è dato a conoscere, acciò lo scriva così; cioè, che il supremo Re de' Regi, e Riparatore delle Monarchie, le ha dato special titolo di Patrona, Protettrice, ed Avvocata per questi Regni Cattolici; e con questo singolar beneficio, determinò l'Altissimo anticipare il rimedio delle calamità, e travaglj, che al Popolo Cristiano, per li peccati, gli sovrastavano, e per li quali dovevano esser afflitti ne' secoli presenti, siccome con dolore, e lagrime si stà sperimentando. Poichè il Dragone infernale si è rivoltato con maggior rabbia, e furore contra la Santa Chiesa, per essersi accorto della negligenza de' Principali, come anco de' Membri del Corpo mistico di essa; perchè tutti amano la vanità, e 'l diletto: e la maggior parte di queste colpe, ed il castigo tocca a' più Cattolici, le offese de' quali, come di Figliuoli, sono più gravi; perchè fanno la volontà del celeste Padre, che abita nelle altezze; e pur vi attendono forse meno degli altri, e quando che son certi di più, che il Regno de' Cieli patisce forza, (*a*) e si conseguisce con violenza; nulladimeno si sono loro dati in preda all'ozio, alle delizie, ed a divertirsi col Mondo, e colla Carne. Questo pericoloso inganno del Demonio, che li Fedeli sieguono, castiga il giusto Giudice, per mano del medesimo Demonio, dandogli per suoi giusti giudicj licenza; acciò affliggesse la Chiesa Santa, e con rigoroso flagello li di lei Figliuoli.

35. Però il Padre delle Misericordie, il quale abita ne' Cieli, non vuole, che le opere della sua clemenza siano del tutto estinte: onde per conservarle, ci esibisce il rimedio opportuno della protezione di Maria Santissima, le di lei continue preghiere, intercessione, e domande, con che la rettitudine della giustizia Divina venisse ad aver qualche titolo, o motivo conveniente di sospendere il castigo rigoroso da noi meritato; e perciò ci minaccia, se non si procura da noi guadagnar l'intercessione di questa gran Regina, e Signora del Cielo; acciò indolcisca il suo Figliuolo Santissimo, già giustamente sdegnato, con ottenerci l'emenda de' peccati, con li quali fu provocata la Divina giustizia, e ci facimo indegni della Divina misericordia: onde non è bene, che perdano l'occasione li Prencipi Cattolici, e li Nazionali di questi Regni; mentre Maria ci porge li giorni della (*b*) salute, e 'l tempo più accettabile del suo patrocinio. Presentino dunque a questa Signora il loro onore, e gloria, esibendola tutta a' piedi di essa, e del di lei Figliuolo Santissimo, per beneficio della Fede Cattolica, che gli ha dato, e conservato finora nelle loro Monarchie così pura, come l'ha testificato al Mondo l' amor

(a) *Matt. 11. v. 12.* (b) *2. Cor. 6. v. 2.*

Digitized by Google

amor tanto singolare, che il Figliuolo, e la Madre Santissima portano a questi Regni; il che maggiormente al presente manifestano, con dargli questo avviso così salutare. Si adattino oramai d'impiegare le forze, e grandezze, che tengono, in dilatar la gloria di Gesù, e Maria, ed esaltare il loro Santo Nome per tutte le Nazioni: e credano, che sarà mezo efficacissimo, per obbligare il Figliuolo, l'ingrandire la Madre con degna riverenza, ed il diffonder la di lei gloria per tutto l'Universo; acciò sia venerata, e conosciuta da tutte la Nazioni.

36. E per maggior testimonio, e prova della clemenza di Maria Santissima, soggiunge l'Evangelista: *(a) che le porte di questa Gerusalemme Divina non stavano serrate di giorno, nè di notte; acciocchè tutte le Genti portassero a lei la loro gloria, ed onore.* Poichè niuno, per peccatore, e negligente, che sia stato, o per infedele, o pagano, che sia, deve accostarsi con diffidenza alle porte di questa Madre di Misericordia; perchè chi si privò della gloria, che godeva alla destra del suo Figliuolo, per venire a soccorrerci, non potrà serrar le porte della sua pietà, a cui si avvicinerà con divoto cuore, per impetrare il suo rimedio. E quantunque arrivasse nella notte della colpa, oppur nel giorno della grazia, in qualsivoglia ora della vita sua, sarà sempre accettato, e soccorso. Poichè se quello, che chiama a meza notte alle porte dell'amico (il quale in verità è tale) viene obbligato per la necessità; o per l'importunità ad alzarsi da letto, e soccorrerlo, con dargli il pane, che domanda, che cosa farà quella, che è Madre, e tanto pietosa, che chiama, aspetta, ed invita al rimedio? Certo che non aspetterà, che siamo importuni; perchè è sollecita in ricevere quelli, che la invocano, diligente in rispondere, e tutta soave, e dolce in favorire, e prodiga nell' arricchire, ed è lo stimolo, e fomento della misericordia dell'Altissimo. E però porta del Cielo; perchè ci procura l'ingresso alla gloria per mezo della sua intercessione, e preghiere. (*Giammai (b) entrerà in essa cosa macchiata*, nè abbominevole, o d'inganno.) Poichè mai si vide turbata, nè diede luogo a sdegno, o ad odio contra gli uomini, nè si trovò in essa colpa, od inganno alcuno; anzi niente le mancò di quanto si poteva desiderare per rimedio de'mortali; talchè non ci resta scusa, nè discolpa; se non le ricorriamo con umile riconoscimento; poichè essendo lei pura, e limpida, purificherà, ed illustrerà ancor noi; e tenendo la chiave delle fontane del Redentore, dal quale, come dice Isaia, (c) abbiamo da cavare le acque delle grazie; perciò la di lei intercessione, obbligata dalle nostre preghiere, volgerà la chiave, e così scaturiranno le acque per lavarci con tutta abbondanza; con che poi verremo accettati nella felicissima compagnia di essa, e del suo Figliuolo Dio vero, per tutta l'eternità.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora degli Angeli.

37. Figliuola mia, ti voglio manifestare, per tuo sollievo, e de'miei servi, d'aver tu scritto li Misterj di questi Capitoli con approvazione, e compiacimento dell'Altissimo, la di cui volontà è, che si pubblichi al Mondo quello, che io operai per la Chiesa, ritornando dal Cielo Empireo, per ajuto de'Fedeli, e per il desiderio, che tenevo di soccorrere li Cattolici, che si prevalerebbero della mia intercessione, e patrocinio, come dall'Altissimo mi era stato incaricato, ed io con affetto materno mi offersi per loro. Di più è stato di special godimento alli Santi, e fra di loro al mio Figliuolo Giovanni, che tu abbi dichiarato quello, che ebbero essi tutti, quando con mio Figliuolo, e Signore salì al Cielo, accompagnandolo nella di lui Ascensione; perchè già è tempo, che lo sappiano li Figliuoli della Chiesa; e conoscano più espressamente la grandezza de'beneficj, a'quali mi sollevò l'Onnipotente; acciò si vivifichino nella speranza, facendosi più capaci di quanto io posso, e gusto favorirli; perchè li compatisco, come Madre amorosa, in vedere li miei figliuoli così ingannati dal Demonio, ed oppressi dalla tirannia, alla quale ciecamente si sono dati in potere. Sappi di più, che altri maggiori Sagramenti racchiuse Giovanni mio Servo nel Capitolo vigesimo primo, e nel duodecimo dell'Apocalisse, circa li beneficj, che mi fece l'Altissimo, e di tutti hai dichiarato in questa Istoria quello, che adesso possono conoscere li Fedeli per loro rimedio, in riguardo della mia intercessione, come meglio scriverai appresso.

(a) *2. Cor. 6. v. 25. & 26.* (b) *Vers. 27* (c) *Isai. 12. v. 5.*

38. Però tu da quì innanzi hai per te medesima prima da raccogliere il frutto da tutto quello, che hai inteso, e scritto; e principalmente ti devi avanzare nel cordiale affetto, e divozione, ch'hai verso di me, ed in una ferma speranza, ch'io sarò il tuo ajuto in tutte le tue tribolazioni, e ti guiderò nelle tue opere; talchè le porte della mia clemenza saranno per te sempre aperte, ed anco per quelli, che mi raccomanderai, se pur sarai, come io ti voglio, e tale, quale ti desidero: e per questo ti avverto, Carissima, e ti avviso, che come io fui rinnovata nel Cielo dal Divino potere per far ritorno in Terra, ed operare con nuovo modo, e perfezione; così il Signore vuole, che sii rinnovata nel Cielo del tuo interno, e nel ritiro, e parte superiore del tuo spirito, e nella solitudine de'tuoi esercizj, dove ti sei ritirata, per iscrivere quello, che resta della mia Vita. Nè devi imaginarti, che tutto ciò si sia ordinato senza speciale providenza, come lo conoscerai, ponderando quanto precedette in te, per dover dar principio a questa terza Parte, conforme l'hai scritto. Adesso dunque, giacchè sei sola, e disbrigata dal governo, e conservazione della tua casa, ti dono questa dottrina; sarà di ragione, che col favore della Divina grazia, ti rinnovi nell'imitazione della mia Vita; eseguendo in te (per quanto è possibile) quello, che in me conosci: questa è la volontà del mio Figliuolo Santissimo, la mia, e li tuoi medesimi desiderj. Ascolta dunque la mia dottrina, accingiti (a) di fortezza, determina con efficacia la tua volontà, per esser attenta, fervorosa, sollecita, costante, e diligentissima in dar pieno compiacimento al tuo Sposo, e Signore. Avvezzati a non perderlo giammai di vista, quando sarai costretta a conversar colle creature, e ad impiegarti negli esercizj di Marta. Io sarò la tua Maestra, gli Angeli ti accompagneranno, e prestandoti le loro intelligenze, loderai con essi continuamente il Signore: e la Maestà Sua ti darà virtù, e forza, acciò possi entrare nelle battaglie con li di lui, e tuoi nemici: e ricordati di non ti rendere indegna di tanti beneficj, e favori.

CAPITOLO IV.

Tre giorni dopo Maria Santissima scese dal Cielo, si manifesta, e parla in persona all'Apostolo San Giovanni: vien visitata da Cristo Signor nostro: ed altri Misterj succeduti, prima dalla venuta dello Spirito Santo.

39. Avverto di nuovo quelli, che leggeranno questa Istoria, che non si ammirino degli occulti Sagramenti di Maria Santissima, che in essa scorgeranno scritti, nè li giudichino per incredibili, per non averne finora avuto cognizione il Mondo; perchè tutte ben le convengono, e di tutte è degna: e quantunque la Santa Chiesa non ne abbia tenuto Istoria autentica finora delle opere maravigliose, che fece la gran Signora dopo l'Ascensione del suo Figliuolo Santissimo; chi potrà negare, che non siano state molte, ed anco di molta eccellenza, quando che era restata per Maestra, Protettrice, e Madre de'Fedeli nella Legge Evangelica, la quale si doveva diffondere per tutto il Mondo, sotto il di lei patrocinio? E se per questo ministerio era stata rinnovata dall'Altissimo Signore, (come già si è detto) talchè in essa impiegò tutto lo sforzo della sua onnipotenza; niun dunque favore, e beneficio, per grande che si sia, si potrà negare a quella; che fu unica, e singolare fra tutte le Creature, supposto che non discordi dalla verità Cattolica.

40. Dimorata tre giorni nel Cielo, dove godette della visione Beatifica, come si disse nel primo Capitolo, e scesa in Terra il giorno, che corrisponde alla Domenica dopo l'Ascensione, la quale vien chiamata dalla Santa Chiesa (infrà ottava) cioè della Festa suddetta, dopo essere stata nel Cenacolo altri tre giorni, tuttavia godendo degli effetti rimastile dalla visione della Divinità, andandosi già minuendo gli splendori, con li quali era venuta da quelle sublimità, conoscendo solamente tal misterio l'Evangelista Giovanni; poichè non era conveniente darsi ad intendere per allora agli altri Apostoli, per non esser del tutto capaci di quello: onde, benchè essa conversasse già con loro, se gli ricopriva quel lume sì fiammeggiante, che

(a) *Proverb.* 31. *v.* 17.

che nelli tre suddetti giorni teneva in Terra: ed in fatti così fu conveniente; poichè ancor l'istesso Evangelista, a cui si concedette questo favore, cadè in terra prostrato, quando giunse alla di lei presenza, (come sopra si disse) contuttochè fusse stato confortato con grazia speziale per la visione, che prima avea avuto della sua Beatissima Madre: dall'altra parte tampoco era convenevole, che sì subito, dopo la visione della Divinità, togliesse il Signore dalla nostra gran Regina questo splendore, e gli altri effetti esteriori, o interiori, co' quali veniva dalla sua gloria, e Trono, finchè col suo sapere infinito si andassero a poco a poco minuendo quei doni, e favori tanto divini; acciò finalmente ritornasse il di lei verginal corpo allo stato visibile, e più comune, nel quale potesse conversare cogli Apostoli, e cogli altri Fedeli della Chiesa Santa.

41. Lasciai ancora avvertito sopra, che questa maraviglia di essere stata Maria Santissima personalmente nel Cielo, non contradice a quello, che stà registrato negli Atti (a) Apostolici, cioè, che gli Apostoli, e le Donne Sante perseverarono unanimi in orazione, con Maria Madre di Gesù, e'suoi Fratelli, dopo che la Maestà Sua era salita al Cielo. Poichè tal Testo ben si accorda con quello, che detto si è qui; perchè San Luca scrisse quella Istoria degli Atti Apostolici, secondo quello, che vide cogli altri Apostoli nel Cenacolo di Gerusalemme, e non il misterio, che non sapeva: e comechè il corpo purissimo della Regina, dimorava in due parti, nonostantechè l'attenzione, e l'uso delle potenze, e li sentimenti di essa fusse più perfetto, e reale nel Cielo; tuttavia è verità, che assisteva cogli Apostoli nel Cenacolo; talchè tutti la vedevano: e di più ancora si verifica, che Maria Santissima perseverava con essi loro in orazione, ed univa le sue petizioni con quelle di tutti que', che assistevano nel Santo Cenacolo, ed insieme stando alla destra del suo Figliuolo Santissimo, gli offerì ancora; con che ottenne per loro la perseveranza, ed altri singolari favori dall'Altissimo.

42. Li tre giorni, ne'quali dimorò questa gran Signora nel Cenacolo, godendo gli effetti della gloria, per l'interim, nel quale andavano diminuendosi gli splendori, che da quella ridundato le erano, gli spese tutti in divini, ed ardenti affetti d'amore, di gratitudine, e d'ineffabile umiltà; talchè non ritrovo termini, nè parole per dichiarare quello, c'ho conosciuto circa questo Sagramento; benchè quanto dirò, pur sarà molto poco rispetto alla verità. Poichè ancora ne'medesimi Angeli, e Serafini, li quali assistevano, cagionò nuova maraviglia; talchè fra loro conferivano; se fusse maggior miracolo, l'aver sollevato il braccio poderoso dell' Altissimo una pura Creatura a tanti favori, e grandezze: o il vedere, che dopo di essere stata innalzata, ed arricchita di grazia, e gloria sopra tutte le Creature, tal Persona sì fattamente si umiliasse, che arrivasse a riputarsi la più infima fra tutte? Con questa ammirazione conobbi, che gl'istessi Serafini stavano quasi sospesi (a nostro modo d'intendere) le opere della loro Regina, discorrendo gli uni cogli altri, dicevano: *Se li Demonj, prima di cadere, avessero conosciuto questo raro esempio di umiltà, non sarebbe stato possibile, a vista di essa, insuperbirsi. Questa nostra gran Signora è quella, la quale senza difetto, o mancanza alcuna, non per parte, ma con tutta pienezza riempì il vacuo dell'umiltà, lasciato da ogni creatura. Lei sola misurò degnamente la Maestà, e sovraeccellente grandezza del Creatore, e la scarsezza di ogni cosa creata. Lei sà quanto, e come deve esser ubbidito, e venerato: e siccome lo sà, l'eseguisce. E possibile, che tra le spine, che seminò il peccato nelli Figliuoli d'Adamo, producesse la terra questo candidissimo Giglio così grato al suo Creatore, e di tanta fragranza per li mortali, e che dal deserto del Mondo, arido della grazia, e tutto terreno, venga a scorgere una Creatura sì divina, che tanto abbondi nel godimento, e sia per divine delizie all' Onnipotente? Sia lodato in eterno per il suo sapere, e bontà, colle quali formò sì fatta Creatura, tanto ordinata, ed ammirabile, per santa emulazione, e gara della nostra natura, per esempio, e gloria dell'umana. E tu benedetta fra le Donne, assegnata, ed eletta tra le Creature, sii benedetta, e lodata da tutte le Generazioni. Godi per tutta l'eternità l'eccellenza, che ti diede il tuo Figliuolo, e nostro Creatore. Tenga in te le sue delizie, ed il complacimento nella bellezza delle opere tue, e delle tue prerogative: si sazj in esse l'immensa carità, con la quale egli* desi-

(a) *Act.* 1. v. 14.

dera

dera la giustificazione di tutti gli Uomini: sii tu per tutti loro la soddisfazione del suo amore; talchè contemplando te sola, non gli sia grave l'avere creato tanti ingrati: e se loro lo stuzzicano, ed irritano, tu lo placbi, e rendi propizio. Certo che non ci cagiona ammirazione alcuna il vedere, che tanto favorisca li Figliuoli d'Adamo, quandochè fra essi tu, Regina, e Signora nostra, vivi con loro, ed essi sono del tuo Popolo.

43. Con queste Lodi, e molti altri Cantici, che facevano gli Angeli Santi, veniva celebrata l'umiltà, e le opere di Maria Santissima, dopo che scese dal Cielo: ed in alcuni di essi, lei medesima alternò le sue risposte, prima che lasciassero gli Angeli nel Cenacolo, per dover far loro ritorno al Cielo, e dopo di averla gia accompagnata. Passati poi li tre giorni, che ivi era dimorata, (vedendo solo San Giovanni gli splendori, che la circondavano) conobbe essa, che già era in istato, e tempo di trattare, e conversar con li Fedeli. E per eseguirlo, si voltò subito, e mirò gli Apostoli, e Discepoli con gran tenerezza, come pietosa Madre, ed accompagnandoli nell'orazione, che facevano, gli offerì con lagrime al suo Figliuolo Santissimo, domandando per essi, e per tutti quei, che ne' secoli da venire aveano da ricevere la grazia, e la Santa Fede Cattolica. E da quel giorno in poi, senza tralasciarne uno, mentre visse nella Santa Chiesa, domandò dal Signore, che si accellerassero li tempi, ne' quali si dovevano celebrare le Festività de' Misterj della di lui Vita, Morte, Risurrezione, &c. come di nuovo l'era stato manifestato nel Cielo. Domandò ancora, che Sua Divina Maestà inviasse al Mondo gli Uomini di singolare, e subblime santità, per la conversione de' peccatori, circa de' quali teneva la medesima notizia. In queste preghiere era così grande l'ardor della carità verso gli Uomini, che naturalmente l'avrebbe privata di vita; talchè per rallentare, e moderare la forza di queste ansietà, molte volte fu mestiere d'inviarle uno de' Serafini più sublimi il suo Figliuolo Santissimo; acciò le rispondesse, dicendole, che li suoi desiderj, e petizioni quanto prima sarebbero adempite; con ispiegarle di più l'ordine, che la divina Providenza avrebbe da osservare a maggior utilità de' mortali.

44. Colla visione della Divinità, che godeva per modo astrattivo, (conforme sopra si è detto) era così ineffabile l'incendio dell'amore, che pativa quel purissimo, ed infiammeggiante cuore, che senza comparazione trapassava li Serafini più infiammati, ed immediati al Trono della Santissima Trinità; talchè quando qualche volta alquanto rimetteva gli effetti della divina fiamma, questo lo faceva per considerare l'Umanità del suo Figliuolo Santissimo; perchè niuna specie di altra cosa visibile riconosceva nel suo interno, salvo quando attualmente trattava per li sensi colle creature. Ed in questo conoscimento, e memoria del suo amato Figliuolo, sentiva certa natural tenerezza, per la di lui lontananza, benchè moderata, e di perfetta virtù, come di Madre prudentissima. Però comechè nel cuore del Figliuolo corrispondeva l'eco di questo amore, si lasciava ancor egli ferire dal desio della sua amantissima Madre; adempiendosi letteralmente quello, che si dice nella Cantica: (a) che lo facevano volare, ed abbassar gli occhi in terra quelli, con quali lo guardava la sua diletta Sposa, e Madre.

45. Succedette questo molte volte (come appresso si dirà) e la prima fu in uno de' pochi giorni, che scorsero dopo che la gran Signora ascese al Cielo, cioè sei giorni dopo, e quattro prima della venuta dello Spirito Santo; ma però dopo che cominciò a conversar cogli Apostoli. Ed in questo brieve spazio di giorni, scese Cristo nostro Salvatore in persona * a visitarla, e riempirla di nuovi doni, e d'ineffabili consolazioni. Era allora la candidissima Colomba inferma di amore, e con quei deliquj, che esso sopra ha detto; perilchè la carità se ne stava ben (b) ordinata, e nella vinaria dispensa del Re Celeste: ed accostatasela a se in questa occasione la Maestà Sua Divina, facendola reclinar sul suo petto, le pose sotto il capo, cioè (c) al collo, la man sinistra della sua deificata Umanità, e colla destra della Divinità l'abbracciò, illuminandola, arricchendola, e quasi inzuppandola tutta in nuove influenze, colle quali venne subito vivificata, e fortificata, cess-

B 2

(a) *Cant.6.v.4.* (*) *Vedasi la Nota I.*
(b) *Cant.2.v 4.* & 5.
(c) *Ibidem v.6.*

cessando quelle ansietà amorose di questa ferita (a) Cerva bevendo a sazietà alle fontane (b) del Salvatore: acciò così rinfrescata, e ritornata in se da quei deliquj, potesse accendersi maggiormente nella fiamma di questo amoroso fuoco, che giammai si (c) smorza. Talchè guarì con restar viepiù piagata da questo male: sanò con infermarsi di bel nuovo: ed ottenne la vita, per darsi in preda con più efficacia alla morte dell'affetto, il quale possedeva il suo cuore; poichè questa sorte di tormento non conosce altra medicina, nè accetta altro rimedio. Quando poi la dolcissima Madre con questo favore ricuperò qualche vigore, che il Signore concedette a' di lei sensi, essa subito si prostrò alla di lui Reale presenza di nuovo, e gli domandò la sua benedizione, con profonda umiltà, e fervoroso riconoscimento del favore ricevuto colla di lui vista.

46. Stava la prudentissima Signora molto aliena, e senza star aspettando tal beneficio; non solo perchè sì poco tempo era passato, da che aveva goduto della presenza umana del suo Santissimo Figliuolo; ma ancora perchè Sua Divina Maestà non le aveva dichiarato quando l' avrebbe da visitare: e per la sua altissima umiltà non le veniva in pensiero, che si fusse degnato darle quella consolazione, che poi già aveva ricevuto; quanto ancor per esserle stata la prima volta, che ebbe tale grazia; perciò fu maggior l'ammirazione, con la quale restò più umiliata, ed annichilata nel suo basso concetto. Passò poi cinque ore godendo di continuo della presenza, e carezze del suo Santissimo Figliuolo: e niuno degli Apostoli conobbe per allora questo beneficio; benchè dall'aspetto, col quale videro la Divina Regina, ed anco dalle azioni di essa, ebbero qualche sentore, vi fusse alcuna novità mirabile; ma niuno ebbe ardire di domandarle la cagione, stante il timore riverenziale, col quale la guardavano: dovendo poi licenziarsi il suo Figliuolo Santissimo, quando si accorse, che stava già per far ritorno al Cielo, si prostrò di nuovo in terra, chiedendogli un'altra volta la benedizione, e licenza; acciocchè se qualche altra volta egli si degnasse visitarla, come allora fatto aveva, riconoscesse essa bene allora nella di lui presenza li difetti, ne' quali poteva incorrere, nell'aggradire, e corrispondere al debito di tanti gran beneficj. Fece però questa domanda: perchè il medesimo Signore s'offerse volerla visitare altre volte nel tempo, che durerebbe lo star sì lontani: e perchè prima di esser salito al Cielo, quando vivevano assieme, costumava la umile Madre di prostrarsi alla presenza del suo Figliuolo, e Dio vero; per riconoscersi indegna de' di lui favori, e negligente in ricompensarli, come già si è detto nella seconda Parte: e benchè non si potesse accusare di colpa alcuna quella, che era la Madre della Santità, nè tampoco con ignoranza si ebbe ciò a persuadere; stantecchè era la Madre della Sapienza; contuttociò il Signore volle dar luogo alla di lei umiltà amore, e scienza, acciò arrivasse alla vera ponderazione dell' obbligo, che come pura creatura teneva a Dio, come Dio; talchè per questa subblime cognizione, ed umiltà, le pareva molto poco quanto operava in corrispondenza di così singolari beneficj: onde volendo attribuire questa disugualglianza a se stessa (benchè non fusse colpevole) confessava almeno in ciò l'inferiorità dell'esser suo terreno in compatazione della Divina eccellenza.

47. Però ancora fra tanti ineffabili Misterj, e favori, che ricevette dal giorno dell' Ascensione del suo Figliuolo Gesù Salvator nostro, fino allora, non tralasciò l' ammirabile attenzione questa prudentissima Maestra, per far sì che gli Apostoli, e gli altri Discepoli si preparassero degnamente per ricevere lo Spirito Santo; poichè ben conosceva la gran Regina quanto stimabile, e divino fusse questo beneficio, che apparecchiato gli teneva il Padre de' lumi, e sapeva ancora quanto fusse intenso l'affetto sensibile degli Apostoli verso l'Umanità del loro Maestro Gesù: e che la tristezza, la quale essi pativano, per la di lui lontananza, gli avrebbe imbarazzati molto; onde per riformarli in questo difetto, e migliorarli in tutto, come pietosa Madre, e poderosa Regina, subito che arrivò al Cielo col suo Figliuolo Santissimo, spedì uno de' suoi Angeli al Cenacolo, acciò gli notificasse la sua volontà, e quella di suo Figliuolo; che

(a) *Psal.* 41. *v.* 2. (b) *Isai.* 12. *v.* 3.
(c) *Cant.* 8. *v.* 7.

che era di sollevarsi loro sopra se stessi, e stassero più dove amavano, per fede, cioè nell' esser di Dio, che dove animavano, cioè nelle loro potenze; talchè non si lasciassero tanto ingoltare nell' affetto alla Santissima Umanità, la quale avevano goduto cogli occhj del corpo: ma che di essa se ne servissero di porta, e camino, per passare alla Divinità, dove si ritrova l'adequata soddisfazione, e riposo, e così ordinò la Divina Regina all' Angelo Santo, che tutto questo non solo glielo notificasse con parole; ma che lo facesse ancora con veementi ispirazioni. Quando poi la prudentissima Signora scese da quelle altezze, li consolò essa medesima, acciò in tutto bandissero la suddetta tristezza, e prendessero coraggio; ed ogni giorno spendeva un' ora in parlargli, e dichiarargli li Misterj della Fede, che il suo Figliuolo Santissimo gli avea insegnato. Però non faceva questo in forma di magisterio; ma quasi avesse conferito con loro, circa di quelli: e di più li consegliava, che discorressero ancora per ispazio di un' altra ora fra di loro, in conferire li consegli, le promesse, e la dottrina, che gli avea insegnato il loro divino Maestro Gesù, e che l' altra parte del giorno la spendessero in recitar vocalmente il *Pater noster* con alcuni Salmi, e 'l rimanente lo consumassero in orazione mentale: e fatto già tardi prendessero qualche alimento di Pane, e di qualche Pesce, e per fine il sonno moderato; e con queste orazioni, e digiuno, si andassero disponendo per ricever lo Spirito Santo, il quale già stava per venire sopra di loro.

48. Dalla destra del suo Figliuolo Santissimo aveva bene atteso la vigilantissima Madre a quella fortunata Famiglia, però scesa già poi, per dar a tutte le opere sue il supremo grado di perfezione, benchè parlasse cogli Apostoli, nulladimeno mai ciò faceva, senza che San Pietro, o San Giovanni lielo comandassero; talchè a tal effetto domandò, ed ottenne dal suo Figliuolo Santissimo, che così a loro lielo ispirasse, acciò avesse potuto ubbidirgli in luogo di esso, e come a Sacerdoti; e 'l tutto si adempiva, conforme la Maestra dell' umiltà procurava; e poi in fatti ubbidiva, come Serva, lasciando in dietro la dignità di Regina, e di Signora, senza attribuirsi autorità, dominio, nè superiorità alcuna, anzi operando come inferiore a tutti; talchè nel suddetto modo conversava cogli Apostoli, e cogli altri Fedeli. Ed in quelli giorni gli andò dichiarando il Misterio della Santissima Trinità con termini più alti, ed in se stessi incomprensibili; però essa li rendeva intelligibili, ed accomodati alla capacità di ciascheduno: dopo il detto, gli spiegò il Misterio dell' Unione Ipostatica, e tutti quelli, che si racchiudono nell' Incarnazione, e molti altri circa la dottrina, che aveano inteso dal loro Maestro, e gli disse qualmente con maggiore intelligenza averebbero da essere illuminati dallo Spirito Santo, quando lo riceverebbero.

49. Gl' insegnò ad orar mentalmente, dichiarandogli ancora l'eccellenza, e necessità di questa orazione: e che nella creatura intellettuale il principale ufficio, ed il più nobile impiego è il sollevar la mente, e la volontà sopra ogni cosa creata alla cognizione, ed amor divino: e che niuna cosa, o affare alcuno se gli deve anteporre, o traporre in modo, che si venga a privar l'anima di tanto bene, che è il più sublime della vita, ed il principio della felicità eterna, gl' insegnò ancora, come dovevano esser grati al Padre delle misericordie, per averci dato il suo Unigenito per nostro Riparatore, e Maestro, ed anco all' amore, col quale Sua Divina Maestà ci aveva ricomprato a prezzo della sua Passione, e Morte; e tanto più perchè loro, come Apostoli di esso, erano stati scielti tra tutti gli altri uomini, per compagni, e fondatori della di lui Santa Chiesa. Con queste esortazioni, e dottrina andò illustrando la Divina Madre li cuori degli undici Apostoli, e degli altri Discepoli; talchè gl' infervorò, e dispose, acciò stassero preparati, ed atti per ricevere lo Spirito Santo, e li di lui effetti: e come che penetrava li loro cuori, e conosceva la condizione, e genio di ciascheduno; perciò con tutti si accomodava secondo ricercava la necessità, e la grazia del loro spirito, acciò esercitassero le virtù con allegrezza, consolazione, e fortezza; avvertendoli, che esteriormente facessero umiliazioni, genuflessioni, profonde inchinazioni, ed altre azioni di culto, e riverenza, adorando la maestà, e grandezza dell' Altissimo.

Digitized by Google

50. Ogni giorno essa al mattino, ed alla sera domandava la benedizione agli Apostoli, a San Pietro prima, come Capo, dopo a San Giovanni, e poi agli altri secondo la loro anzianità: e benchè al principio fussero renitenti tutti in permettere questa cerimonia da Maria Santissima, perchè la miravano come Regina, e Madre del loro Maestro Gesù; però la prudentissima Signora gli obbligò in modo, che tutti la benedicessero; poichè gli rappresentò, che loro erano Sacerdoti, e Ministri dell' Altissimo, e gli dichiarò questa suprema dignità, e l'ufficio, che per essa gli apparteneva, e la somma riverenza, e rispetto, che se gli doveva; e perchè questa competenza versava sopra chi più si umiliava; perciò era certo, che la Maestra dell' umiltà restava sempre vittoriosa, e li Discepoli superati, ed addottrinati col di lei esempio. Per l'altra parte le parole di Maria Santissima erano così dolci, ardenti, ed efficaci, in muovere li cuori di tutti quei primi Fedeli, che con una forza Divina, e soave gl'illuminava, e riduceva ad operare il più santo, e perfetto delle virtù; e sentendo loro questi ammirabili effetti in se stessi, li conferivano assieme l'uno coll' altro maravigliati, e dicevano: *veramente in questa pura creatura troviamo la medesima dottrina, e consolazione, che mancata ci era colla privazione del di lei Figliuolo Santissimo, e nostro Maestro; talchè le opere, le parole, li consegli, la conversazione piena di soavità, e di mansuetudine c'insegna, ed obbliga all'istesso modo, come lo praticavamo col nostro Salvatore quando ci parlava, e conversava con esso noi. Adesso si accendono li nostri cuori colla dottrina, ed esortazioni di questa ammirabile creatura, come ci accadeva colle parole di Gesù nostro Salvatore. Senza dubbio, che come Dio onnipotente, ha depositato nella Madre del suo Unigenito il sapere, e virtù Divina, possiamo ben già asciugare le lagrime, giacchè per nostra dottrina, e consolazione ci lasciò tal Madre, e Maestra, e ci concedette restasse con essi noi quest'Arca (a) viva del Testamento, nella quale stà in deposito la di lui santissima Legge, la verga de' prodigj, e la dolcissima manna della nostra vita, e consolazione.*

51. Se li Sagri Apostoli, e gli altri figliuoli primitivi della Chiesa Santa ci avessero lasciato scritto quello, che conobbero della nostra gran Signora Maria Santissima, e del di lei eminente sapere, come testimonj di vista di quanto intesero discorsero, e comunicarono con essa in tanto tempo; certo è, che con tal attestazione teneressimo notizia più espressa della santità, ed opere eroiche della Imperatrice dell' Universo, e'l come nella dottrina, che spiegava, e negli effetti, che operava, si conosceva averle comunicato il di lui Figliuolo Santissimo una sorte di virtù Divina simile alla sua; benchè questa nel Signore era come la fontana nella propria sorgente, e nella Beatissima Madre, come nel condotto, per dove si comunicava, e si comunica a tutti li mortali. Però gli Apostoli furono così felici, e fortunati, che arrivarono a bere le acque del Salvatore, cioè la dottrina di esso, dalla di lui bocca, e della purissima Madre; talchè la bevettero nella medesima sorgente, ricevendola per mezo de' proprj sensi, e potenze, come conveniva per il ministerio, ed ufficio, che se gli doveva incaricare, cioè di fondar la Chiesa, e piantar la Fede del Vangelo per tutto il Mondo.

52. Per il tradimento, e morte dell'infelice fra tutti li nati al Mondo Giuda, stava il di lui Vescovato, come dice (b) Davide, vacante; ed era necessario, che si provedesse di un'altro degno dell'Apostolato; perchè era volontà dell' Altissimo, che per la venuta dello Spirito Santo, si ritrovasse compito il numero de' dodici, come il Maestro della Vita l'aveva numerato, quando (c) l'elesse. Quest'ordine però del Signore, lo notificò Maria Santissima agli undici Apostoli in una delle conferenze, che lei fece con essi, ed accettando tutti quanto essa gli propose, la supplicarono, che come Madre, e Maestra, si degnasse nominar colui, il qual conosce per più degno, ed atto all'Apostolato. E benchè sapesse molto bene chi doveva esser eletto, tenendo già la Divina Signora nel suo cuore li nomi di tutti dodici, ancora di San Mattia, come si è detto nel secondo Capitolo; tuttavia colla sua umile, e profonda scienza conobbe pure, essere conveniente commettere quella diligenza a San Pietro; acciò incominciasse ad esercitar nella nascente Chiesa l'ufficio di Pontefice, e Capo di essa, essendo Vicario di Cristo il di lei Autore, e Maestro: onde incaricò all'Apostolo, che questa elezione si fa-

(a) *Ad Hebr. 9. v. 4.*

[b] *Psal. 108. v 8.* (c) *Luc. 6. v. 13.*

facesse coll'assistenza di tutti li Discepoli, e degli altri Fedeli; acciocchè tutti lo vedessero operare come supremo Capo della Chiesa: e così lo fece S. Pietro, come gli ordinò la Regina.

53. La forma di questa prima elezione, che si fece nella Chiesa, la riferisce San Luca (a) nel Capitolo primo degli Atti Apostolici; dove dice, che in quelli giorni intermedj tra l'Ascensione, e la Venuta dello Spirito Santo, l'Apostolo S. Pietro avendo fatto convenire li cento, e venti, li quali si erano ritrovati presenti pure all'Ascensione del Signore, gli fece un Sermone, nel quale gli dichiarò qualmente conveniva adempirsi la Profezia (b) di Davide, circa di Giuda, il qual riferisce nel Salmo quarantesimo; dicendo, che essendo stato costui eletto fra li Vescovi, (come Apostolo) ed avendo già infelicemente prevaricato; poichè si fece condottiere di quei, che presero Gesù, e del prezzo, per il quale lo vendette, gli restò la possessione del terreno, con tal denaro comprato, quel luogo in lingua loro chiamavasi(Aceldama), e finalmente come indegno della misericordia divina, si appiccò da sè stesso, e poi il di lui corpo crepò nel mezo, e mandò fuori tutte le viscere; il che tutto fu notorio in Gerusalemme. E che perciò conveniva fusse eletto un'altro in luogo di esso nell'Apostolato; per testificare la Risurrezione del Salvatore, conforme all'altra Profezia di (c) Davide: e questo il quale doveva nominarsi, aveva da esser uno di quelli, che aveva seguito Cristo nostro Maestro fin dal principio della Predicazione, e dal Battesimo di San Giovanni.

54. Terminato questo Sermone, essendo concordi tutti li Fedeli in dovers fare l'elezione del duodecimo Apostolo, si diede la commessione a San Pietro circa il modo; onde determinò l'Apostolo, che fra li settantadue Discepoli, si nominassero due, li quali furono Giuseppe; volgarmente chiamato il Giusto, e Mattia; e che poi uno de'due, il quale uscisse (d) a sorte, si riputasse per Apostolo. Fu approvata da tutti la maniera dell'elezione; poichè per allora era la più sicura, perchè la virtù Divina operava gran maraviglie, per fondare la Chiesa. E così scritti li nomi de'due suddetti, ciascheduno in una Cedola coll'ufficio di Discepolo, ed Apostolo di Cristo, le posero in un vaso, acciò non si potessero conoscere dette Cedole nel prendersi a sorte una di esse; e tutti fecero orazione, domandando a Dio eleggesse colui, in cui inclinasse la sua santissima volontà; poichè conosce, come Signore, li cuori di tutti. Subito poi San Pietro prese una delle Cedole a sorte, e questa fu quella, nella quale stava scritto Mattia Discepolo, ed Apostolo di Gesù. E con allegrezza di tutti fu riconosciuto, ed accettato San Mattia per legitimo Apostolo, e fu dagli altri undici abbracciato: e Maria Santissima, la quale al tutto aveva assistito, gli domandò la benedizione, ed a sua imitazione fece l'istesso tutto il restante de'Fedeli, e poi tutti continuarono a stare in orazione, e digiuno insino alla venuta dello Spirito Santo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

55. Figliuola mia, ti sei maravigliata con ragione degli occulti, e sublimi favori, che ricevei dalla destra del mio Figliuolo, e dell'umiltà, colla quale li ricevevo, e gradivo, come anco della carità, ed attenzione che in mezo di tal godimento teneva, circa le necessità degli Apostoli, e Fedeli della Santa Chiesa. Tempo è già Carissima, che raccogli il frutto di questa scienza in te stessa, ne tu per adesso puoi saperne più, ne il mio desiderio può contentarsi in altro, fuor di avere una figliuola fedele, ed una Discepola, che mi ascolti, e siegua con tutto il cuore. Accendi dunque il lume della tua viva fede, colla sicurtà, che tieni, di esser io poderosa per favorirti, ed ajutarti; e confida di me, che lo farò meglio di quello, che desideri, e sarò liberale, e senza scarsezza in riempirti di beni grandi: ma tu per riceverli umiliati più, che l'istessa Terra, e contentati dell'ultimo luogo tra le creature; poichè da te stessa eri la più inutile, che la più vile, e la più disprezzata polvere, e niente hai fuor della miseria, e la necessità. Considera bene con questa verità, quanto, e quale sia stata verso di te la clemenza, e benignità dell'Altissimo, ed a che grado dovrebbe arrivare la tua gratitudine, e ricompensa: poichè se quello, il quale paga ancora il tutto,

(a) *Actor.* 1. *v.* 15. *&c.* (b) *Ps.* 40. *v.* 10.
(c) *Psal.* 108. *v.* 8. (d) *Actor.* 1. *v.* 25.

Digitized by Google

ed intieramente, non ha di che gloriarsi, tu che non puoi soddisfare per tanto debito, e giusto, che ti mantenghi umiliata, quando che resti sempre debitrice; benchè travagli di continuo quanto puoi; hor che sarà se ti porterai tiepida, e negligentemente?

56. Con questa prudenza, ed attenzione conoscerai, come mi devi imitare nella fede viva, nella speranza stabile, nella carità fervorosa, nell'umiltà profonda, e nel culto, e riverenza dovuta all'infinita grandezza del Signore: e ti avverto di nuovo, che la sagacità del Serpente è vigilantissima contro li mortali; acciocchè tralascino la venerazione, e culto, che si deve a Dio, ed acciò con vano ardire disprezzino questa virtù, e tutte le altre, che in essa si racchiudono: onde ne' mondani, e viziosi introduce una stolta dimenticanza delle verità Cattoliche; acciocchè la Fede Divina non gli proponghi il timore, e venerazione, che si deve all' Altissimo, ed in questo li rende molto simili a' Pagani, li quali non conoscono la vera divinità. Altri poi, li quali desiderano la virtù, e fanno alcune opere buone, li fa incorrere il nemico in certa tiepidezza, e negligenza molto pericolosa, colla quale la passano così senza pur avvertir quanto perdono, per mancargli il fervore. Quelli poi, li quali trattano di maggior perfezione, li procura questo Dragone ingannare con una rustica confidenza; tanto che da' favori, che ricevono, o per la clemenza, che riconoscono Dio usar con loro, si giudicano già familiari del Signore, e pospongono quell'umile venerazione, e timore, col quale devono stare alla presenza di tanta Maestà, innanzi alla quale tremano le Potestà del Cielo, come la [a] Santa Chiesa c'insegna; e perchè in altre occasioni ti ho ammonita, ed avvertita di questo pericolo; perciò basta per adesso ricordartelo.

57. Però voglio, che di tal maniera sii fedele, e pontuale in esercitar questa dottrina, che in tutte le tue azioni esterne, senza però affettazione, o estremità la confessi, e pratichi; acciò col tuo esempio, e parole, insegni a tutti quei, con li quali converserai, il timor santo, e la venerazione, che le creature devono portare al Creatore. E specialmente voglio che le tue Religiose le istruischi, ed avvertischi in questa scienza; acciò le sia nota l'umiltà, e riverenza, colla quale devono trattare con Dio. E la più efficace dottrina dovrà essere in te, per mezo dell'esempio nelle azioni di obbligo; perchè queste non devi occultarle, nè puoi tralasciarle per tema di vanità. E sappi, che questa obbligazione è maggiore in quello, che governa altri, ed è debito dell'ufficio, che tiene l'esortare muovere, ed incaminare li sudditi al timor santo del Signore: questo però si fa più efficacemente coll'esempio, che colle parole; talchè in particolare devi ammonirle alla venerazione, che devono portare a' Sacerdoti, come Unti, e Cristi del Signore; e tu, a mia imitazione devi sempre domandargli la benedizione prima di udirli, e di licenziarti da loro: e quando ti scorgerai più favorita dalla benignità Divina, volgi allora l'occhio verso li bisogni, ed afflizioni de' tuoi Prossimi, ed al pericolo de' peccatori, e domanda per tutti con viva fede, e confidenza; perchè non è legitimo quell'amore, che è verso Dio, se solamente si contenta di godere, e si dimentica de' suoi fratelli; poichè quel sommo Bene, che conosci, e partecipi, hai da sollecitare, e chiedere sia comune a tutti; giacchè niuno esclude, e tutti sono bisognosi della di lui comunicazione, e dell' ajuto Divino; e nella mia carità conoscerai quello, in che devi imitarmi.

CAPITOLO V.

Della venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e sù gli altri Fedeli. Come Maria Santissima lo vide intuitivamente: e di altri occultissimi Misterj, e segreti successi, che allora accaddero.

58. IN compagnia della gran Regina del Cielo perseveravano li dodici Apostoli cogli altri Discepoli, e Fedeli, aspettando nel Cenacolo la promessa fattagli dal Salvatore, confermata dalla Madre Santissima, cioè che gli avrebbe inviato da quelle altezze lo Spirito consolatore, [b] il quale gli avrebbe da insegnare, e suggerire tutte le cose, che dalla di lui dottrina avevano inteso. Stavano frattanto tutti unanimi, e così conformi nella carità, che per tutti quei giorni non vi fu pur uno, il quale avesse avuto pensiero, affetto, ò fatto un minimo

[a] *In praef. Miss.*

(b) *Jo: 14. v. 26.*

mo moto contrario a quello degli altri; talchè un'istesso era il cuore, e l'anima di tutti nel sentimento, e nell'operare. E benchè fusse occorsa l'elezione di S. Mattia; tuttavia non succedette tra questi nuovi figliuoli della Chiesa disapore alcuno, o minimo moto di discordia, con esser questa occasione incentivo di differenza, per la diversità de' pareri: e questa più delle volte fa trasportar la volontà ancora de' più avvertiti; perchè ciascheduno, con tutta la propria, procura di seguire il suo parere, e non quello degli altri. Però in questa santa Congregazione non ebbe ingresso la discordia; perchè gli unì l'orazione, e 'l digiuno, e lo star tutti aspettando la visita dello Spirito Santo, il quale sopra li cuori incontrati, e discordi non può aver ricetto alcuno. Ed acciò tu veda quanto possente fu questa unione di carità, non solo in disporli a ricevere lo Spirito Santo; ma ancora per vincere li Demonj; e fargli fuggire, ti avverto, che dall'Inferno, dove si ritrovavano atterrati da dopo la morte del nostro Salvatore Gesù, ancor da ivi intesero nuova oppressione, e terrore cagionatigli dalle virtù di quelli, che stavano nel Cenacolo; e benchè non conoscessero in particolare, da che procedeva, nulladimeno sentivano, che da ivi veniva quella nuova forza, che gli abbatteva, e giudicavano, che dovesse rinnovarsi il suo imperio, per quanto li Discepoli di Cristo incominciavano ad operar nel Mondo colla sua dottrina, ed esempio.

59. La Regina degli Angeli Maria Santissima con la pienezza della sua scienza, e grazia, conobbe il tempo, e l'ora determinata dalla Divina volontà, nella quale doveva inviarsi lo Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico, e qualmente compivansi già (a) li giorni della Pentecoste, li quali furono quei cinquanta, che passato aveano da dopo la Risurrezione del Signore, e nostro Redentore fino allora: vide ancora la Beatissima Madre, come nel Cielo l'Umanità della Persona del Verbo proponeva all'Eterno Padre la promessa, che il medesimo Salvator avea fatta nel Mondo a' suoi Apostoli; cioè d'inviargli lo (b) Spirito Divino consolatore, e che si adempiva il tempo determinato dal suo infinito sapere, per far questo favore alla Santa Chiesa, e piantare in essa la Fede, che il medesimo Figliuolo aveva ordinato, e dargli li doni, che meritato gli aveva. Propose perciò Sua Divina Maestà li meriti, che nella carne mortale aveva acquistato colla sua Santissima Vita, Passione, e Morte: e li Misterj che aveva operato per rimedio del Genere umano, come Intercessore, Avvocato, e Mediatore tra il Padre Eterno, e gli Uomini: e di più che fra di loro viveva la Santissima Madre, in cui le Divine Persone tanto si compiacevano: domandò ancora Sua Divina Maestà scendesse lo Spirito Santo al Mondo in forma visibile, oltre la grazia, e doni invisibili; perchè così conveniva onorare la Legge Evangelica, al cospetto del Mondo, per confortare, ed animare più gli Apostoli, e li Fedeli, che avevano da predicare la parola Divina, ed apportar terrore a' nemici del Signore, che l'aveano disprezzato, e perseguitato, fino a dargli morte di Croce.

60. Questa petizione, che fece il nostro Redentore nel Cielo, fu accompagnata in Terra dalla di lui Madre Santissima, nella forma, nella quale alla pietosa Avvocata de' Fedeli si conveniva; talchè con profonda umiltà prostrata in terra in forma di Croce, conobbe qualmente nel Concistoro della Beatissima Trinità, veniva accettata la petizione del Salvatore del Mondo; e che per disporla, ed eseguirsi (a nostro modo d'intendere) le due Persone; cioè il Padre, e'l Figliuolo come assieme principio, dal quale procede lo Spirito Santo, convenivano nella missione attiva della terza Persona; perchè all'uno, e l'altro assieme si attribuisce l'inviar quella Persona, la quale procede da entrambi: e dall'altra parte vide, che la terza Persona dello Spirito Santo accettava la missione passiva, contentandosi di venire al Mondo. E quantunque tutte le tre Persone Divine tengano nelle opere (ad extra) una sola medesima volontà infinita, ed eterna, senza disuguaglianza alcuna; però le istesse potenze, le quali in tutte le tre Persone sono indivise, ed uguali, hanno tuttavia certe operazioni (ad intra) in una Persona, che non l'hanno in un'altra; e così l'intelletto nel Padre * genera, e non fa ciò nel Figliuolo; perchè il generato, e la volontà nel Padre: e nel Figliuolo spira, e non fa ciò nello Spirito Santo, il quale è lo spirato; e per questa ragio-

(a) *Act. 2. v. 1.*
(b) *Jo: 14. v. 26.*

* *Vedasi la Nota II.*

ragione al Padre, ed al Figliuolo si attribuisce l'inviare (ad extra) come a principio attivo; ed allo Spirito Santo, si attribuisce pur l'essere (ad extra) inviato come passivamente.

61 Precedute che furono le sopradette petizioni il giorno di Pentecoste per la mattina, la prudentissima Regina prevenne gli Apostoli, e gli altri Discepoli, e le Donne sante (le quali erano in tutto cento (a) venti persone) che orassero, ed aspettassero con più fervore; perchè molto presto sarebbero visitati dal Divino Spirito: e mentre oravano così tutti assieme colla Celeste Signora all'ora di Terza, s'intese nell' aere un gran (b) rimbombo di uno spaventevole tuono, ed un vento, o spirito veemente con gran splendore, come di lampo, e di fuoco, e tutto s'incaminò alla casa del Cenacolo, riempendola di luce, con diffondersi quel divino fuoco sopra tutta quella Santa Congregazione, e nel capo di ciascheduno delli cento e venti, a modo di certe (c) lingue del medesimo fuoco, nel quale veniva lo Spirito Santo, colmandoli tutti, e ciascheduno di divine influenze, e di sublimi doni; cagionando nel medesimo tempo diversi, e contrarj effetti nel Cenacolo, ed in tutta Gerusalemme, secondo la diversità de' soggetti.

62 In Maria Santissima furono divini, ed ammirabili tali effetti; ma ciò per li Cortigiani del Cielo; poichè inquanto a noi, si è molto inferiore la capacità per intenderli, e molto più per ispiegarli; talchè restò la purissima Signora elevata, e trasformata tutta nel medesimo Dio Altissimo; perche vide chiara, ed intuitivamente lo Spirito Santo, e per qualche spazio di tempo (benchè di passaggio) godette la visione beatifica della Divinità con li di lei doni, ed effetti. In modo che essa sola ebbe più, che tutto il resto de' Santi, e la sua gloria in quel tempo trapassò quella degli Angeli, e Beati assieme, e lei sola diede più gloria, lode, e ringraziamenti al Signore, che tutti gli altri per il beneficio di avere inviato il suo Spirito Divino sopra la Santa Chiesa; perilchè l'Altissimo s'impegnò di voler altre più volte inviarlo per il governo, ed assistenza di essa Chiesa insino al fine del Mondo. E delle opere, le quali solamente Maria Santissima fece in questo Mondo, gradì, e si compiacque la Beatissima Trinità in maniera tale, che si diede Sua Divina Maestà come per pagata, e soddisfatta di questo favore fatto al Mondo: anzi non solo soddisfatta; ma ancora si diede come se fusse restata con obbligo, per ragione, che tra' mortali vi si ritrovava questa sì singolar creatura, la quale egli come Padre riguardava da Figliuola, e'l Figliuolo come Madre, e lo Spirito Santo come Sposa, cui (a nostro modo d'intendere) doveva visitare, ed arricchire, e dotare dopo averla eletta per così sublime dignità. Talchè si rinnovarono nella degna, e felice Sposa tutti li doni, e grazie dello Spirito Santo, con nuovi effetti, ed operazioni Divine, le quali non capiscono nel nostro intendimento.

63 Gli Apostoli (come dice (d) San Luca) furono ancora pieni, e ripieni di Spirito Santo; talchè ebbero mirabili aumenti di grazia giustificante in grado molto elevato; e solamente loro dodici furono confermati in grazia, per non poter più perderla. Rispettivamente poi se gl'infusero gli abiti de' sette doni di esso, cioè di sapienza, intelletto, scienza, pietà, consiglio, fortezza, e timor di Dio; tutti in grado convenevole. E in questo beneficio così grande, ed ammirabile, come nuovo al Mondo, restarono gli Apostoli elevati, e rinnovati per essere idonei (e) Ministri del nuovo Testamento, e Fondatori della Chiesa, e per diffondere l'Evangelio per tutto il Mondo; perchè questa nuova grazia, e doni gli comunicarono una virtù Divina, la quale con efficace, e soave forza gl'inclinava al più eroico di tutte le virtù, ed al più sublime della santità: con questa forza oravano, ed operavano pronta, e facilmente tutte le cose, per ardue, e difficili che si fussero, e tutto ciò senza tristezza, (f) o necessità violenta; ma con giubilo, ed allegrezza.

64. In tutti gli altri Discepoli, e Fedeli, li quali ricevettero lo Spirito Santo nel Cenacolo, operò l'Altissimo li medesimi effetti con proporzione, e rispettivamente, salvo che non furono confermati in

(a) *Act. 1. v. 15.* (b) *Act. 2. v. 2.*
(c) *Ibid. v. 3.*
(d) *Act. 2. v. 4.* (e) *2 Cor. 3. v. 6.*
(f) *2. Cor. 9 v. 7.*

in grazia, come gli Apostoli; ma secondo la disposizione di ciascheduno, se gli comunicò la grazia, e li doni con più, o meno abbondanza, secondo il ministerio, che gli doveva toccare nella Santa Chiesa; e la medesima proporzione si osservò cogli Apostoli. Però San Pietro, e San Giovanni furono singolarmente avvantaggiati in questi doni, per ragione degli ufficj sublimi, che tenevano, cioè uno di governar la Chiesa, come Capo, e l'altro di assistere, e servir la gran Regina, e Signora del Cielo, e della Terra Maria Santissima. Il sagro Testo di S. Luca (a) dice, che lo Spirito Santo riempì tutta la Casa, dove stava quella felice Congregazione; e ciò non solamente, perchè tutti restarono pieni dello Spirito Santo, e de'di lui ineffabili doni; ma perchè la medesima Casa fu ripiena di un'ammirabile luce, e di splendori; talchè questa pienezza di maraviglie, e di prodigj, abbondò in modo tale, che si comunicò ad altri fuor del Cenacolo, operando molti, e diversi effetti lo Spirito Santo nella Città, e ne'convicini di Gerusalemme; poichè tutti quelli, li quali con qualche pietà si erano compassionati del nostro Salvatore, e Redentore Gesù nella sua Passione, e Morte, dolendosi de'di lui acerbissimi tormenti, e riverendo la venerabile Persona di esso, questi furono visitati nell'interno con una nuova luce, e grazia, la quale li dispose a ricever poi la dottrina degli Apostoli; talchè quelli, li quali si convertirono alla Fede nel primo Sermone di S Pietro, furono molti de'suddetti, a'quali la compassione, e dolore ch'ebbero della morte del Salvatore, gli aveva cominciato a guadagnar tal fortuna. Altri poi, li quali erano in grazia, benchè si ritrovavano fuori del Cenacolo, ebbero pur gran consolazione interna, colla quale si mossero, e disposero; acciò operasse in loro lo Spirito Santo nuovi effetti di grazia, rispettivamente in ciascheduno, secondo la propria disposizione.

65. Non furono meno portentosi, benchè più occulti gli effetti contrarj a'suddetti, li quali il medesimo Spirito Divino operò in questo giorno in Gerusalemme; poichè succedette collo spaventevole tuono, e veemente commozione dell'aere, e col lampo, con li quali venne lo Spirito Santo, che si turbarono, e tremarono tutti gli Abitatori della Città nemici del Signore, rispettivamente ciascheduno, secondo la propria malignità, e perfidia: fu però singolare questo castigo con tutti quei, li quali furono Attori, e concorsero in qualche modo alla morte del nostro Salvatore, con mostrarsi più singolari nello sdegno, malizia, e rabbia; poichè tutti questi caderono, e dimorarono per tre ore continue colla faccia in terra. Quelli poi, li quali flagellarono Sua Divina Maestà, morirono subito affogati nel proprio sangue, che dal colpo dell'aere le gli commosse, ed uscì dalle vene insino a soffocarli; e ciò in pena del Sangue, che con tanta empietà aveano cavato da Gesù a forza di flagelli, e sparsolo per terra. Il temerario poi, il quale diede la guanciata a Sua Divina Maestà, non solo si morì repentinamente, ma in anima, e corpo fu trabalzato nell'Inferno. Altri ancor de'Giudei; benchè non morirono, furono nulladimeno castigati con intensi dolori, e d'alcune infermità abbominevoli, le quali in pena dell'innocente Sangue di Cristo, del quale si erano addossati con li loro figliuoli, sono passate a'discendenti loro, ed oggi più che mai gli continuano; talchè ancor fra loro li rendono immondissimi, ed orribili. E benchè questo castigo sia stato notorio in Gerusalemme; non perciò li Pontefici, e Farisei lasciarono diligenza alcuna per farlo svanire, conforme fatto avevano della Risurrezione del Signore. Però come che questa non era cosa tanto importante, non la scrissero gli Evangelisti: oltre che la confusione della Città, e la moltitudine degli Abitatori fece subito dimenticarlo.

66. S'inoltrò ancora questo castigo, e 'l grande spavento fino all'Inferno, dove li Demonj lo sentirono con nuova loro confusione, ed oppressione, la quale gli durò per tre giorni continui, come a'Giudei lo stare tre ore con la faccia per terra, ed in quei giorni Lucifero, e suoi Demonj mandavano formidabili strida, con le quali tutti li dannati ebbero nuova pena, e tormento di confusissimo dolore. O spirito ineffabile ed onnipotente! la

(a) *Act.* 2. *v.* 2.

la Chiesa Santa vi chiama Deto di Dio; perchè procedete dal Padre, e dal Figliuolo, come il deto dal corpo, e dal braccio; però in questa occasione mi si è dichiarato, che avete il medesimo potere infinito col Padre, e col Figliuolo; talchè nell'istesso tempo colla vostra Regal presenza, faceste si movessero assieme il Cielo, e la Terra con cagionare effetti tanto disuguali in tutti li loro Abitatori; ma assai simili a quelli, che dovranno succedere nel giorno del Giudizio universale; poichè li Santi, e Giusti favoriste colla vostra grazia, doni, e consolazioni ineffabili, e gli empj, e superbi castigaste, e riempiste di confusione, e pene. Dal che veramente scorgo qui adempito quello, che disse Davide, cioè che (a) siete Dio delle vendette; e liberalmente operate, dando la retribuzione degna a'superbi; acciò non si abbiano a gloriare nella sua malizia, ed empietà, nè dir possano nel suo cuore, che non la vedrete, nè intenderete per riprenderla, e castigarla per li loro peccati.

67. Intendano dunque (b) gl'insipienti del Mondo, e sappiano gli stolidi della Terra, che penetra l'Altissimo li vani pensieri degli uomini, e che se con li giusti è liberale, e soavissimo, cogli empj, ed iniqui, è rigoroso, e giusto esecutor delle pene, che meritano. Molto bene conveniva allo Spirito Santo, far l'uno, e l'altro in questa occasione; perchè procedeva dal Verbo il quale si era umanato per gli uomini, e morto per redimerli, e patito tanti opprobrj, e tormenti, senza aprir (c) la bocca, o dar contracambio alcuno a tante vergogne, e disprezzi, che gli fecero: onde scendendo al Mondo lo Spirito Santo, era giusto, che zelasse l'onore dell'istesso Verbo umanato; e benchè non castigasse tutti li di lui nemici, nulladimeno col castigo de'più scellerati, restava già notificato quello, che meritavano tutti gli altri, che con dura perfidia l'aveano disprezzato, quando non si valerebbero del tempo, che se gli prestava; acciò si riducessero alla verità con vera penitenza. A quei pochi poi, che aveano accettato il Verbo umanato ascoltandolo, e seguendolo come Redentore, e Maestro, ed a quelli, che avevano da predicar la di lui Fede, e Dottrina, era pur giusto premiarli, e disporli con favori proporzionati per il ministerio, che dovevano eseguire, cioè di piantar la Chiesa, e la Legge Evangelica. A Maria Santissima ancora era quasi debito il visitarla lo Spirito Santo. Poichè l'Apostolo disse, che lasciare l'uomo suo Padre, e Madre, e starsene colla sua Sposa, (come lo riferì (d) Mosè) era gran (e) Sagramento fra Cristo, e la Chiesa, per la quale era sceso dal seno del Padre, per starsene con lei nell'Umanità, che ricevette. Dunque se Cristo scese dal Cielo per star colla sua Sposa, che era la Chiesa, in conseguenza pareva, che quasi dovesse scendere lo Spirito Santo per Maria sola non meno Sposa sua, che di Cristo la Chiesa, e non l'amava meno, che il Verbo umanato la Chiesa.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo, e nostra Signora.

68. Figliuola mia, poco attenti, e meno grati sono li figliuoli della Chiesa al beneficio, che gli fece l'Altissimo, inviandogli lo Spirito Santo, dopo di aver mandato il suo Figliuolo per Redentore, e Maestro degli uomini. Quando che sì grande fu la carità di Dio, con la quale gli amò, e colla quale volle tirarli a sè; che per farli partecipi delle sue divine perfezioni spedì prima (f) il Figliuolo, il quale è la sua sapienza, e dopo anco lo Spirito Santo, il quale è il suo istesso amore; acciocchè pur dargli attributi della sapienza, e della carità venissero arricchiti nella forma, nella quale si trovassero capaci di riceverli: e se bene la prima venuta dello Spirito Santo fu sopra gli Apostoli, ed altri pochi, ch'erano con loro; però nell'istessa diede pegno, e testimonio, che sarebbe il medesimo favore a tutti gli altri figliuoli della Chiesa, della Luce, e del Vangelo, e di voler comunicare a tutti li suoi Doni, se pur si fussero disposti per riceverli: onde in fede di questa verità, veniva il medesimo Spirito (g) Santo sopra molti de'Credenti, in forma, o con effetti visi-

(a) *Ps.* 93. *v.* 1. (b) *Ibid. v.* 11.
(c) *Isai.* 53. *v.* 7.

(d) *Gen.* 2. *v.* 24. (e) *Ad Ephes.* 5. *v.* 32.
(f) *Joan.* 3. *v.* 16. (g) *Act.* 8. *v.* 17. & *cap.* 10. *v.* 44. & *cap.* 11. *v.* 15.

visibili; poichè erano veramente servi, fedeli, umili, sinceri, di cuore puro, ed apparecchiato per riceverlo; come anco al presente viene in molte anime giuste, benchè non sia con segni così manifesti come allora; perchè non è più ciò necessario, ne conviene: gli effetti però, e li doni interni tutti sono di una medesima condizione, e secondo la dispposizione, e grado di ciascheduno, che li riceve.

69. Avventurata è l'anima, che tiene ansietà, e sospira per conseguir questo beneficio, di venir a partecipar di questo divino fuoco, che accende, illumina, e consuma quanto trova nell'anima di terreno, e carnale, e purificatala poi la sollieva a nuovo essere; per l'unione, e partecipazione del medesimo Dio. Questa felicità figliuola mia desidero per te, come tua vera, ed amorosa Madre; ed acciocchè la conseguischi con pienezza, ti ammonisco di nuovo voglio preparare il tuo cuore, con affaticarti di conservare in esso una inviolabile tranquillità, e pace in tutto quello, che ti succederà. Poichè vuole la divina clemenza sollevarti ad una abitazione molto sublime, e sicura, dove abbiano fine le burrasche del tuo spirito, e non ti giungano le batterie del Mondo, ne dell'Inferno, e dove con tua somma quiete riposi l'Altissimo, e ritrovi in te degna abitazione, e'l tempio della di lui gloria; non ti mancheranno però assalti, e tentazioni del Dragone, e tutte con somma astuzia. Che perciò campa tu vigilante, acciò non ti possi turbare, ne ricevere inquietudine nell'interno dell'anima tua. Conserva il tuo segreto, e godi delle delizie del Signore, de'dolci effetti del di lui casto amore, e le influenze del divin sapere; che per questo ti ha eletta, ed assegnata tra molte generazioni, dilatando teco la sua mano liberalissima.

70. Considera dunque la tua vocazione, ed accertati, che di nuovo ti offerisce l'Altissimo la partecipazione, e comunicazione del suo spirito divino, e de'suoi doni. Però avverti, che quando li concede non toglie la libertà della volontà; perchè sempre lascia in poter della medesima l'eleggere il bene, o il male a suo arbitrio; e così ti conviene, che in confidenza del favor divino prendi efficace risoluzione d'imitarmi in tutte le opere, che non conosci della mia vita, senza impedir gli effetti; e virtù de'Doni dello Spirito Santo. Ed acciocchè sappi meglio questa dottrina, ti darò la prattica di tutti li sette doni.

71. Il primo, che è la *Sapienza*, questo amministra la cognizione, e'l gusto delle cose Divine, per muovere l'amor cordiale, che con essi devi esercitare appetendo con avidità in tutto quello, che è di buono, il meglio, e più perfetto, e grato al Signore: ed a questa mozione hai da concorrere, consegnata tutta al beneplacito della Divina volontà, e disprezzando quanto ti può ciò impedire per più amabile, che sia alla volontà, e desiderabile all'appetito, ed a questo ajuta il dono dell'*Intelletto*, che è il secondo, dando una luce speciale per penetrare profondamente l'oggetto rappresentato all'intelletto; però a detta intelligenza hai da cooperare, e concorrere, con divertire, ed allontanare l'attenzione, ed il discorso d'altre notizie tralignate, e perregrine, che il Demonio per sè stesso, o per mezo di altre creature offerisce, per distraere l'intelletto, acciò non penetri bene la verità delle cose Divine. Poichè questo l'imbarazza assai, essendo incompatibili queste due intelligenze; tanto più, che la capacità umana è molto scarsa: onde divisa coll'applicarsi a molte cose assieme, comprende di ciascheduna meno di quello, di che, se attendesse ad una sola di esse; dal che si esperimenta la verità del Vangelo, cioè, che niuno può servire (a) a due Signori. Quando poi l'anima intenta tutta all'intelligenza del bene, lo penetra; allora è necessaria la *Fortezza*, la quale è il terzo dono, per eseguire con risoluzione tutto quello, che nell'intelletto ha conosciuto per cosa più santa, perfetta, e grata al Signore; imperciochè le difficoltà, ed impedimenti, che s'incontreranno nell'eseguirsi, si hanno da vincere colla fortezza, esponendosi la creatura a patir qualsivoglia travaglio, e pena; per non privarsi del vero, e sommo Bene, che conosce.

72. Ma perchè molte volte succede, che colla naturale ignoranza, e dubbio unito colla tentazione, non capisce la creatura le conclusioni, o conseguenze della verità Divina c'ha conosciuto; per questo viene ad imbarazzarsi nell'operare il meglio, fra poneu.

(a) *Matt. 6. v. 24.*

Digitized by Google

ponendosele li pareri, li quali esibisce la prudenza della carne. Pertuttociò vale il dono della Scienza, che è il quarto; poichè da lume per inferire una cosa buona dall'altra, ed insegna il più certo, e sicuro; e per dichiararsi in ciò (se sarà necessario) s'introduce il dono della *Pietà*, che è il quinto, ed inclina l'anima con forte soavità a tutto quello, che è grato, e di servigio al Signore, e di beneficio spirituale della creatura; acciò l'eseguisca, non per passione naturale; ma per motivo santo, perfetto, e virtuoso. Ed acciò in tutto si possa governar con singolare prudenza, subintra il sesto dono del *Consiglio*, il quale incamina la ragione, per operar con accerto, e senza temerità, pesando prima molto bene li mezi, consigliandosi fra sè stesso, e con gli altri discretamente, per eleggere quei, che siano più proporzionati a'fini onesti, e santi. A tutti questi doni, si aggiunge l'ultimo, che è il *Timor di Dio*, il quale li custodisce, e suggella tutti. Questo dono fa inclinare il cuore, acciò fuga, e si distacchi da tutto quello, che è imperfetto, pericoloso, e dissonante alle virtù, ed alla perfezione dell'anima; e così viene ad essergli muro, che lo difende. Però è necessario intender ben la materia, e 'l modo di questo timor santo, acciò non ecceda la creatura in timore dove non vi è cagione di temere, come tante volte ti è succeduto, per astuzia del Serpente, che in cambio del santo timore, ti ha procurato introdurre il timore, disordinato ne'medesimi beneficj del Signore. E così con questa dottrina resterai avvertita del come avrai da praticare li doni dell'Altissimo, e di portarti con essi: e di più t'insinuo, ed ammonisco, che il saper temere è proprio effetto de' lavori, che Dio comunica, e da all'anima, con soavità, dolcezza, pace, e tranquillità; acciò sappia stimare, ed apprezzare il dono (poichè niuno è di poco momento, essendo dalla mano dell'Altissimo) ed acciocchè il timore non impedisca il conoscimento del favore della di lui potente mano, anzi l'incamini a gradirlo con tutte le sue forze, umiliandosi insino alla polvere. Conoscendo tu dunque questa verità senza inganno, toglierai quella viltà dell'animo servile, e resterà il timor filiale, che come tramontana ti farà navigar sicura in questa valle di lagrime.

CAPITOLO VI.

Gli Apostoli dal Cenacolo uscirono a predicare alla moltitudine ivi, che accorse: come parlavano in varie lingue, e si convertirono in quel giorno circa tre mila: e quello, che fece Maria Santissima in questa occasione.

73. Con li segni così visibili, e notorj di esser sceso lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, si commosse tutta la Città di Gerusalemme, con li suoi Abitatori, maravigliati tutti di una sì gran novità, giammai veduta; e spargendosi (a) la voce di tutto ciò che si era veduto sopra la Casa del Cenacolo, vi concorse tutta la moltitudine del Popolo per saper il successo. Si celebrava in quel giorno una delle Feste, o Pasque degli Ebrei; e tanto per questo, quanto per ispecial disposizione del Cielo si ritrovava piena la Città di forestieri, e stranieri di tutte le Nazioni del Mondo, a' quali tutti l'Altissimo volle far notoria quella nuova maraviglia, e li principj con li quali incominciava a predicarsi, e dilatarsi la nuova Legge di Grazia, che il Verbo Umanato nostro Redentore, e Maestro aveva disposto per la salute degli uomini.

74. Li Sagri Apostoli, che colla pienezza de'Doni dello Spirito Santo erano infiammati in carità, sapendo, che quei della Città di Gerusalemme concorrevano alle porte del Cenacolo, domandarono licenza alla loro Regina, e Maestra, per uscire a predicargli; perchè tanta grazia non poteva star per un punto oziosa, senza che ridundasse in beneficio delle anime, ed a nuova gloria dell'Autore di essa. Uscirono tutti dalla porta del Cenacolo, e postisi alla vista di tanta moltitudine, incominciarono a predicare li Misterj della Fede, e della salute eterna. E comechè fino a quell'ora erano vissuti rinserrati, e ritirati, comparendo con così impensata risoluzione, proferendo parole come se fussero stati raggi di nuova luce, e di fuoco, che penetravano li cuori degli ascoltanti; perciò restarono tutti maravigliati, e come attoniti di così perregrina novità giammai veduta, nè intesa nel Mondo: si guardavano gli uni cogli altri, e con istupore si doman-

(a) *Act.* 2. *v.* 6.

domandavano, dicendo: che cosa è questa, che vediamo? [a] forse tutti questi, che parlano, non sono Gallilei? dunque come gl'intendiamo ciascheduno di noi nella propria lingua, nella quale siamo nati? Li Giudei, e Proseliti, li Romani, li Latini, Greci, Cretensi, Arabi, Parti, Medi, e di tutti li Paesi di diverse parti del Mondo, gli ascoltiamo parlare, e gl'intendiamo nelle lingue nostre. O grandezza di Dio, quanto è ammirabile nelle opere sue!

75. Questa maraviglia, che tutte le Nazioni di così varie lingue, le quali allora si trovavano in Gerusalemme, intendessero parlar gli Apostoli ciascheduna Nazione nella propria lingua, cagionò grande stupore; tanto più per la Dottrina, che predicavano. Però in questo avverto, che se bene ciascheduno degli Apostoli con piena scienza, e doni (gratis dati) ch'ebbero, restarono sapientissimi, e potevano parlare in qualsivoglia lingua di tutte le Nazioni, perchè così era necessario per predicare l' Evangelio; tuttavia in questa occasione non parlarono con altra, se non che in lingua Palestina, e con articolar questa sola erano intesi da tutte le Nazioni, come se a ciascheduno gli fusse stato parlato nella lingua propria, di maniera chè la voce di ogni uno degli Apostoli, che proferiva in lingua Ebrea, arrivava all'udito degli Ascoltanti nella propria lingua di ciascheduna delle Nazioni. E questo fù il miracolo, che allora fece Dio; acciò fussero meglio *intesi, ed accettati da Genti così varie, e diverse: talchè non replicava il Misterio, che stava predicando S. Pietro, v. g. per tante volte, quante era le lingue di quelli, che ivi lo stavano ascoltando; ma solo una volta lo predicava, ed in lingua Ebrea, e quella veniva udita, ed intesa da ciascheduno nella lingua della propria Nazione. E l'istesso succedeva con gli altri Apostoli. Altrimente se ciascheduno avesse parlato nella lingua di quello, il quale ascoltava, era necessario, che replicato avesse per tante volte le parole, per quante erano le lingue diverse degli Ascoltanti. Le Nazioni poi, le quali riferisce S. (b) Luca essersi ritrovate nell'audienza, se avessero avuto ad intendere ciascheduna la predica replicatamente per parole della propria lingua materna; allora in questo si aveva da spendere più tempo di quello, che si cava dal sagro Testo avervisi speso; e sarebbe stata gran confusione, e molestia replicar tante volte l' istesso, ò parlare ciascheduno in un tempo tante lingue: nè il miracolo sarebbe stato così intelligibile per noi altri, come quello, che si è dichiarato.

76. Le Nazioni, le quali ascoltavano gli Apostoli, non penetrarono per allora subito la maraviglia, ma solo si stupirono, per intendere ogni uno l'Idioma nativo, e proprio: e quello, che il Testo di S. Luca dice, (c) cioè che gli Apostoli incominciarono a parlare in varie lingue s' intende in quanto nell'istesso punto furono intesi da quelle diverse Nazioni di varie lingue, poi ivi parlarono subito, (come si dirà appresso.) Però tal novità, e maraviglia cagionò negli Ascoltanti differenti effetti, dividendosi in diversi pareri, secondo la disposizione di ciascheduno, talchè quelli, li quali udivano gli Apostoli con divozione, intendevano molto della Divinità, e della Redenzione umana; de' quali Misterj parlavano gli Apostoli altamente, e con gran fervore: onde con la forza delle parole si risvegliavano, e si commovevano in vivi desiderj di certificarsi della verità, e dalla divina luce illustrati si compungevano, e piangendo per li loro peccati, dimandavano misericordia, e con lagrime ricorrevano agli Apostoli, acciò gli dicessero quello, che dovevano fare, per conseguire la vita eterna. Altri poi, li quali erano duri di cuore, si sdegnavano con gli Apostoli, restandosene digiuni delle Divine grandezze, ch'essi gli predicavano, e delle quali gli parlavano: onde in luogo di accettarle, chiamavano gli Apostoli novellieri, ed inventori di cose nuove. E molti de' Giudei più cap nella loro perfidia, ed ostinazione, davano più rigida censura agli Apostoli, attribuendogli, che erano (d) ubriachi, e senza giudizio: ed alcuni di questi furono di quelli, li quali erano riavuti dalla caduta, che preso avevano col tuono cagionato dallo Spirito Santo; poichè questi tali si alzarono più ostinati, e rubelli di prima contra Dio.

77. Per convincere questa bestemmia prese

(a) *Act. 2. v. 7.* * *Vedasi la Nota III.*
(b) *Act. 2. v. 7.*

(c) *Ib. v. 4.* (d) *Act. 2. v. 13.*

prese l'impresa l'Apostolo S. Pietro, come Capo della Chiesa, e discorrendo in alta voce, gli disse: (a) *uomini di Giudea, e voi tutti, che abitate in Gerusalemme, udite le mie parole: sia noto a voi tutti; qualmente questi, che meco stanno non sono ubriachi dal vino, come voi altri v'imaginate, essendo ancor l'ora di Terza, cioè non è passato il mezo giorno, quando gli uomini sogliono incorrere in questo disordine. Anzi sappiate tutti, che si è già adempito in essi quello, che Dio promise per il Profeta Joele* (b) *quando disse: Succederà negli ultimi tempi che io diffonderò il mio spirito sopra ogni carne, e profetizeranno li vostri figliuoli, e le vostre figliuole, e giovani, ed anziani averanno visioni, e divini sogni. E darò il mio spirito a' miei servi, e serve, e farò prodigi nel Cielo, e maraviglie nella Terra, prima che giunga il giorno del Signore, grande, e manifesto: e quello, che invocherà il Nome del Signore, sarà salvo. Udite* (c) *dunque Israeliti le mie parole: Voi altri siete quei, che toglieste di vita Gesù Nazareno per mano degl' iniqui, quandochè era Uomo Santo approvato da Dio, con virtù, prodigj, e miracoli, li quali operò nel vostro Popolo, del che siete testimonj, e scienti. E Dio lo risuscitò da' morti, conforme alle Profezie di Davide; poichè non potendo parlar di sè stesso il Santo Re; mentrechè già voi altri tenete il Sepolcro, dove dimora il di lui Corpo; perciò come* (d) *Profeta, parlò di Cristo, del quale noi siamo testimonj di averlo veduto risuscitato, e poi salire di Cielo per sua medesima virtù, per ivi sedere alla destra del Padre, come pur profetizato* (e) *aveva l'istesso Davide. Intendano gl'increduli queste parole, e verità, che la malizia della loro perfidia vuol negare, contra la quale si opporranno le maraviglie dell'Altissimo, che opererà in noi suoi servi, ma testimonj della Dottrina di Cristo, e della di lui ammirabile Risurrezione.*

78. *Oda dunque tutta la Casa d'Israele, e conosca con certezza, che questo Gesù, il quale voi altri crocifigeste, lo fece Iddio suo Cristo, Unto, e Signore del tutto, e lo risuscitò il terzo giorno da' morti.* Udite queste parole, si compunsero li cuori di molti di quelli, che ivi erano, e con gran pianto domandarono a San Pietro, ed agli altri Apostoli, che cosa potriano fare per il proprio rimedio? onde proseguì S. Pietro il discorso, e dissegli: *fate vera penitenza, e ricevete il Battesimo a nome di Gesù, con che saranno perdonati li vostri peccati, e riceverete pure lo Spirito Santo; poichè questa promessa è fatta per voi altri, per li vostri figliuoli, ed anco per quelli, che stanno molto lontani, li quali tirerà a sè, e chiamerà il Signore. Procurate dunque approfittarvi del rimedio, e farete salvi con deviarvi da questa perversa, ed incredula generazione.* Altre molte parole di vita gli predicò San Pietro, e gli altri Apostoli, con che li perfidi Giudei, e gli altri increduli restarono molto confusi; e comechè non potevano rispondere cosa alcuna, si ritirarono, allontanandosi dal Cenacolo. Quei però, che abbracciarono la vera Dottrina, e Fede di Gesù Cristo, furono circa tre mila, e tutti si unirono cogli Apostoli, e poi furono battezati da loro, con gran (f) timore, e terrore di tutta Gerusalemme; perchè li prodigj, e maraviglie, che operavano gli Apostoli, posero in grande spavento, e paura quelli, che non credevano.

79. Li tre mila Convertiti colla prima Predica di S. Pietro in quel giorno, erano di tutte le Nazioni, le quali si ritrovarono in Gerusalemme: e questo fu, acciò subito si stendesse per tutte le genti il frutto della Redenzione, e di tutte si aggregasse una Chiesa, ed a tutte si diffondesse la grazia dello Spirito Santo, senza escludersi Popolo, ò Nazione alcuna; giacchè di tutte si aveva da componere la Chiesa Universale. Fra li convertiti vi furono molti de' Giudei, li quali con pietà, e compassione aveano prima seguitato Cristo nostro Salvatore, ed atteso alla di lui Morte, e Passione, come sopra si disse. Si convertirono ancora alcuni (benchè molto pochi) di quelli, che aveano cooperato alla morte di Gesù; talchè se fussero stati disposti tutti, sarebbero stati accettati con misericordia, e perdonati li loro errori. Terminato poi il Sermone verso il tardi, si ritirarono gli Apostoli al Cenacolo con gran parte della moltitudine de' novelli Figliuoli della Chiesa, per dar ragguaglio del tutto alla Madre di misericordia Maria Santissima, ed acciò li nuovi Convertiti alla fede la conoscessero, e venerassero.

(a) *Act.* 2. *v.* 14. (b) *Joel.* 2. *v.* 28.
(c) *Act.* 2. *à v.* 22. *&c.*
(d) *Ps.* 15. *v.* 8. (e) *Ps.* 109. *v.* 1.
(f) *Ps.* 109. *v.* 43.

80.

Digitized by Google

80. Però la Regina degli Angeli era già consapevole di quanto era passato; perchè dal suo ritiro aveva inteso la Predica degli Apostoli, e conosciuto insino il minimo pensiero degli Ascoltanti; poichè le furono dimostrati chiaramente li cuori di tutti. Stette sempre la pietosissima Madre prostrata colla faccia in terra, domandando con lagrime la conversione di tutti quelli, che poi infatti si ridussero alla Fede del Salvatore, e per tutti gli altri; acciò quando avessero voluto cooperare cogli ajuti, e grazia del Signore, si fussero ancor con vertiti: pregava di più per ajuto degli Apostoli in quella grand' opera, la quale stavano facendo di dar principio alla predicazione; ed acciò gli Ascoltanti si lasciassero persuadere, spedì Maria Santissima molti Angeli di quelli, che l' accompagnavano, incaricandogli, che con tutta premura assistessero agli uni, ed agli altri, con insinuargli sante ispirazioni, animando li Sagri Apostoli, e dandogli coraggio; acciocchè con più fervore racconstassero, e manifestassero li Misterj occulti della Divinità, ed Umanità di Cristo nostro Redentore. Eseguirono il tutto gli Angeli, conforme la loro Regina ordinato gli aveva, ed essa in questa occasione operò col suo potere, e santità, secondo ricercava la grandezza di così nuova maraviglia, ed a misura della causa, e della materia, della quale si trattava. Quando poi giunsero alla di lei presenza gli Apostoli con quelle primizie così copiose della loro predicazione, e dello Spirito Santo, essa gli accolse tutti con indicibile allegrezza, e soavità di vera, e pietosa Madre.

81. L' Apostolo San Pietro parlò a' novamente Convertiti, e gli disse: *fratelli miei, servi dell' Altissimo, questa è la Madre del nostro Maestro, e Redentore Gesù, la di cui Fede avete ricevuto, riconoscendo lo per vero Dio, e vero Uomo. Questa Signora le diede la forma umana, generandolo per virtù dello Spirito Santo nelle sue viscere, dalle quali uscendo, restò essa Vergine nel Parto, e dopo il Parto, conforme era prima di partorirlo; ricevetela dunque per Madre, Protettrice, e Mediatrice vostra appò Sua Divina Maestà, che per lei avrete voi assieme con esso noi, luce, consolazione, e rimedio de' peccati, e di tutte le miserie di questa vita mortale.* Con questa esortazione dell' Apostolo, e con la vista di Maria Santissima, ebbero quei nuovi Fedeli ammirabili effetti di luce interiore, e di spiritual consolazione; perchè questo privilegio di far gran beneficj interni, e dar lume particolare a quelli, che con pietà, e venerazione la miravano, se le rinnovò, ed aumentò molto, quando fu nell' Empireo alla destra del suo Figliuolo Santissimo: e comechè quelli credenti ebbero questo favore colla presenza della gran Signora; perciò si buttarono a' di lei piedi, e con lagrime le chiesero dasse la benedizione a tutti; però l' umile, e prudente Signora si scusò di farlo, per esservi presenti gli Apostoli, li quali erano Sacerdoti, e tanto più essendovi San Pietro Vicario di Cristo, resistette buon pezzo in ciò la nostra Regina, finatantochè il medesimo Apostolo gli disse: *Signora non negate a questi Fedeli quello, che la loro pietà domanda per consolazione delle Anime loro.* E così ubbidì Maria Santissima al Capo della Chiesa, e con umile serenità di Regina diede la benedizione a tutti li novamente convertiti.

82. Però l' amore, che conceputo avevano già ne' cuori loro, li mosse a desiderare, che la Divina Madre gli dicesse due parole di consolazione; benchè l' umiltà, e riverenza li rendeva renitenti in supplicargliela; ma comechè avevano veduta l' ubbidienza, che prestava lei a San Pietro, perciò si voltarono a lui, e gli chiesero la pregasse di non licenziarli dalla sua presenza, senza dirgli qualche parola, per maggiormente animarli. Parve a San Pietro convenevole il consolar quelle Anime, le quali erano di fresco rinate in Cristo nostro Bene colla predicazione, che fatto aveva lui, e gli altri Apostoli; e sapendo esso, che la Madre della Sapienza era sciente di quello, che aveva da operare, non ardì di dirgli altre parole, che le seguenti: *Signora attendete alle preghiere di questi servi, e figliuoli vostri.* Subito la gran Signora ubbidì, e parlò a' nuovi Fedeli, e gli disse: *carissimi fratelli miei nel Signore, date grazie, e lodate di tutto cuore l' Onnipotente Dio; perchè fra tutti gli uomini ha tirato, e chiamato voi altri soli al cammino vero dell' eterna vita, colla notizia della Santa Fede, che avete ricevuta. Siate fermi per*

Digitized by Google

confessarla di tutto cuore, e per ascoltare, e credere tutto quello, che contiene la Legge di Grazia, come l'insegnò, ed ordinò il di lei vero Maestro Gesù, mio Figliuolo, e vostro Redentore, e per intendere, ed ubbidire a' di lui Apostoli, che v' insegneranno, e catechizeranno nel tutto; e poi col Battesimo, sarete segnati coll' impronto, e carattere di figliuoli dell' Altissimo. Io mi offerisco per serva vostra, con assistervi in tutto quello sarà necessario per vostra consolazione, e pregherò per voi il mio Figliuolo, e Dio Eterno, acciò vi riguardi come pietoso Padre, e vi manifesti l' allegrezza del suo cospetto nella vera felicità, e per adesso vi dia la sua Divina grazia.

83 Con questa dolcissima esortazione rimasero quei nuovi figliuoli della Chiesa confortati, pieni di luce, e di ammirazione, venerandola per quanto avevano concepito dalla vista, e parole della gran Signora del Mondo; e domandandole di nuovo la sua benedizione, si partirono quel giorno dalla di lei presenza rinnovati, e migliorati con doni ammirabili della destra dell' Altissimo: gli Apostoli, e li Discepoli poi da quel giorno continuarono senza intermissione le sue prediche, e maraviglie, e per tutta quella ottava catechizarono non solamente li tre mila convertiti nel giorno della Pentecoste; ma anco molti altri, che giornalmente ricevevano la Fede; e perchè ne venivano da tutte le Nazioni; perciò loro parlavano, ed istruivano nella propria lingua di ciascheduno di quei, che catechizavano; talchè come si disse sopra, subito gli Apostoli parlarono in varie lingue: però non ebbero solamente questa grazia gli Apostoli (se bene in essi fu speciale, ed eccellente) ma l'ebbero ancora li Discepoli, e tutto il resto de' cento, e venti, li quali si ritrovavano nel Cenacolo, ed anco quelle Sante Donne, che ricevetero lo Spirito Santo, per essere stato per allora così conveniente, stante la necessità cagionata dalla moltitudine di quei, che venivano alla Fede. E se bene tutti gli uomini, e molte donne si presentavano prima agli Apostoli; però molte di esse dopo di aver udito loro, si convertivano alla Maddalena, ed alle di lei compagne, ed esse le catechizzavano, ed insegnavano, e convertivano altre le quali vivevano alla fama de' miracoli, che per esse si facevano; perchè questa grazia di far miracoli, si comunicò ancora alle sante Donne suddette; talchè curavano tutte le infermità col poner solamente le mani sopra il capo degl' infermi, davano la vista a' ciechi, scioglievano la lingua a' muti, raddrizzavano gli struppj, e davano a' morti la vita, però più principalmente queste, ed altre maraviglie le facevano gli Apostoli; talchè gli uni, e gli altri tutti cagionavano ammirazione grande in Gerusalemme, e la teneano in grande stupore, nè di altro si discorreva, che de' prodigi, con li quali veniva accompagnata la predicazione degli Apostoli di Gesù, e de' di lui Discepoli, ed imitatori della Dottrina di esso.

84. Si stendeva la fama di questa novità ancor fuori della Città; poichè niuno aggravato da male alcuno, veniva da' seguaci di Gesù, che non ritornasse libero e sano: ed erano necessarj per allora questi miracoli, non solamente per confermare la nuova Legge, e Fede di Cristo Signor nostro; ma ancora, acciocchè il desiderio naturale, c' hanno gli uomini della vita, e della salute corporale, li stimolasse ad andar dagli Apostoli, e venendo per ottenere il miglioramento della sanità del corpo, ascoltassero la divina parola, e così se ne ritornassero guariti di corpo, e di anima assieme, come accadeva ordinariamente con tutti quelli, che dimandavano esser guariti dagli Apostoli: con questo si andava moltiplicando il numero de' Fedeli, ne' quali era così ardente il fervore nella Fede, e Carità, che tutti diedero principio ad imitar la povertà di Cristo disprezzando le ricchezze, e li beni proprj, ed offerendo quanto aveano a piedi (a) degli Apostoli, senza riservarsi, nè stimar cosa alcuna per sua; talchè ogni cosa era comune tra li Fedeli; pretendendo con questo disbrigarsi dal pericolo, che seco portano le ricchezze, per vivere in povertà, sincerità umiltà, ed in orazione continua, senza dar luogo ad altro pensiero, che a quello della vita eterna, tutti si riputavano come fratelli, essendo figliuoli di un medesimo Padre, (b) che abita ne' Cieli. E comechè convenivano tutti nella Fede, Speranza, Carità, Sagramenti, e Grazia, e nella Vita eterna, che andavano cercando, per questo gli pareva cosa pericolosa la disuguaglianza fra li medesimi Cristiani, figliuoli di un Padre, eredi de' di lui beni, e professori della Legge di esso, e che

(a) *Act. 2. v. 45.*
(b) *Matt 23. v. 9.*

è che dissonasse in una unione così principale, ed essenziale, esservi alcuni ricchi, ed altri poveri, senza comunicarsi ancor questi beni temporali, come quelli della grazia, quando che procedevano gli uni, e gli altri beni tutti da un Padre medesimo per tutti li suoi figliuoli.

85. Questo fu il secolo d'oro, e'l fortunato principio della Legge Evangelica, quando l'impeto del fiume rallegrò la Città di Dio, e'l torrente della grazia, e de'doni dello Spirito Santo fertilizò questo nuovo Paradiso della Chiesa di fresco piantato, per mano del nostro Salvatore Gesù, in mezzo del quale stava l'Albero della vita Maria Santissima. Talchè allora la Fede era viva, la Speranza ferma, la Carità ardente, la Sincerità pura, l'Umiltà vera, e la Giustizia rettissima. Li Fedeli non conoscevano avarizia, non seguitavano la vanità, calpestavano il fasto, abborrivano la superbia, e l'ambizione, le quali dopoi hanno tanto prevaluto tra li Professori della Fede, che si confessano per imitatori di Cristo, e pure colle opere lo vengono a (a) negare. Non potrà per certo addursi in discolpa, che allora erano le primizie dello Spirito Santo, che li Fedeli erano pochi, e che li tempi adesso sono differenti, e che viveva in quelli Maria Santissima nostra Signora, la di cui presenza, orazioni, e patrocinio, la difendevano, e confermavano, tanto nel credere, quanto nell'operare eroicamente.

86. A questa replica si risponderà nel progresso di questa Istoria, dove si conoscerà, che per colpa de'Fedeli, si sono talmente introdotti li vizj nel ristretto della Chiesa, dando tanto luogo al Demonio, quanto lui istesso colla sua superbia, e malizia non poteva imaginarsi, che conseguirebbe tra'Cristiani: onde per adesso solamente dico, che la virtù, e grazia dello Spirito Santo non si estinse in quelle primizie, ma sempre è l'istessa, e sarebbe via più efficace con molti, insino al fine della Chiesa, come tal fu con pochi ne'principj di essa, se questi molti fussero così fedeli, come quelli pochi. Verità è, che li tempi si sono mutati; però questa mutazione dalla virtù a'vizj, e dal bene al male, non deriva dalla mutazione de'Cieli, e degli Astri, ma dagli Uomini, i quali essendosi traviati dal camino retto della vita eterna, caminano alla perdizione. Non però parlo adesso de'Pagani, ed Eretici, li quali sono impazziti del tutto, e sono deviati, non solo dalla luce vera della Fede, ma anco dall'istessa ragione naturale; ma parlo de' Fedeli, che si pregiano d'essere figliuoli della luce, e poi si contentano col nome solo, e talvolta se ne, prevagliono, per dar colore di virtù a'vizj, coprendo li peccati.

87. Delle maraviglie, ed opere ammirabili che fece la gran Regina nella primitiva Chiesa, non sarà possibile in tutto il resto di questa Istoria scriverne la minima parte di esse; però da quello, che se ne scriverà, e degli anni, ne'quali lei visse nel Mondo dopo l'Ascensione, si potrà andar cavando qualche cosa delle altre; perchè non cessò, ne riposò, ne perdè punto di tempo, ne occasione. nella quale lasciasse di far qualche segnalato favore alla Chiesa, così in comune, come in particolare; poichè di continuo orava per le necessità di tutti al suo Figliuolo Santissimo, sapendo che non le veniva negata cosa alcuna, come anco tutti esortava, insegnando, consigliando, e distribuendo grazie, come Tesoriera, e Dispensatrice de' Divini tesori, e ciò in diverse maniere, tra figliuoli del Vangelo. Però fra li Misterj occulti, che circa del poter di Maria Santissima mi si sono manifestati, uno si è, che in quegli anni, ne'quali lei visse nella Chiesa Santa, furono molto pochi [fatta comparazione con altri tanti di altro tempo] quelli, che si dannarono, ed (e contra) salvaronsi più in quei pochi anni, che in molti secoli dopo.

88. Io confesso, che questa felicità di quel più che fortunato secolo, potrebbe cagionar santa invidia a noi, che siamo nati nel lume della Fede in questi ultimi, e pessimi tempi, se colla successione degli anni si fusse minuito il potere, la carità, e la clemenza di questa suprema Imperatrice. Vero è, che non ebbimo quella fortuna di vederla trattar con essa, udirla corporalmente con li sensi; talchè in questo furono più felici, che noi, quei primi figliuoli della Chiesa. Però dobbiamo ben riflettere tutti, qualmente nella divina scienza, e carità di questa pie-

(a) *Ad Rom. 8. v. 23.*

pietosa Madre, le fummo tutti presenti eziandio in quel secolo; poichè tutti ci vide, e conobbe nell'ordine, e successione della Chiesa, nel quale dovevamo nascere, e per tutti orò, e domandò all'istesso modo, col quale pregò per quelli, che allora vivevano: e non è adesso meno poderosa essendo in Cielo, di allora, quando stava in Terra, anzi così è nostra Madre, come fu de' primi figliuoli, e per suoi ci reputa, conforme stimava quelli; ma ahi dolore, che la nostra fede, il nostro fervore, e divozione è assai differente. Essa non si è mutata, nè adesso è minore la sua carità, nè sarebbe minore la di lei intercessione, e patrocinio, se in questi tempi pieni di miserie facessimo a lei ricorso, riconoscendo le nostre mancanze, umiliati, e ferventi, sollecitando la di lei intercessione, e lasciando nelle sue mani la nostra sorte, con certa speranza del rimedio, come lo facevano quei divoti, e primitivi figliuoli, senza dubbio sperimenterebbe tutta la Chiesa Cattolica nel suo fine, il medesimo patrocinio, che ottenne questa Regina nel suo principio.

89. Ritorniamo adesso alla cura, che aveva la pietosa Madre degli Apostoli, e de' nuovi Convertiti, attendendo alla consolazione, e necessità di tutti, e di ciascheduno di essi. Talchè non cessava di esortare, ed animar gli Apostoli, e gli altri Ministri della divina parola, con rinnovare in essi l'attenzione, che dovevano avere al potere, ed alle dimostrazioni così prodigiose, colle quali il suo Figliuolo Santissimo incominciava a piantar la Fede nella sua Chiesa, la virtù, che lo Spirito Santo gli aveva comunicato, per farli ministri idonei a tal effetto, l'assistenza, che sempre conoscevano del poderoso braccio dell'Altissimo; gl'insinuava perciò, che lo riconoscessero come Autore di tutte quelle opere, e maraviglie, e come tale lo lodassero, e che per tutte gli rendessero umili ringraziamenti, e con sicura confidenza proseguissero a predicare, ed esortare li Fedeli, acciò venisse esaltato il Nome di Gesù, e fosse lodato, conosciuto, ed amato da tutti. Questa dottrina, ed ammonizione, ch'essa faceva al Collegio Apostolico, l'eseguiva lei stessa la prima con genuflessioni, umiliazioni, cantici, e lodi, che dava all'Altissimo, e faceva questo con tanta pienezza, che per niuno de' Convertiti tralasciò di far fervorose petizioni, e render grazie all'Eterno Padre, perchè tutti li teneva distintamente presenti nella sua mente.

90. E non solamente faceva per ciascheduno le suddette opere; ma ancora gli accettava, gli udiva, e careggiava con parole di vita, colle quali gl'illuminava: e quelli giorni dopo la venuta dello Spirito Santo, molti le parlavano in segreto, palesandole il loro interno; e l'istesso succedeva poi con quelli, che si convertivano in Gerusalemme, benchè quanto le manifestavano già era noto alla gran Regina; perchè conosceva il cuore di tutti, e gli affetti loro, le inclinazioni, ed il genio: e con questa Divina scienza, e sapere si aggiustava alla necessità, e natura di ciascheduno, applicandogli la salutevole medicina, che bisognava al loro malore; e per questa via fece Maria Santissima tanto rari benefici, e favori così grandi, che tirò innumerabili anime a Dio; talchè non possiamo totalmente conoscerli in questa vita.

91. Niuno di quelli, che la Divina Maestra informò, ed istruì nella Fede, *si dannò; benchè fussero stati molti quelli, li quali giunsero a questa felice sorte; perchè tanto allora, quanto dopo, mentre che visse, faceva essa speciale orazione per loro; talchè tutti furono scritti nel libro della vita; e per obbligare il suo Figliuolo Santissimo, gli diceva: *Signor mio, e vita dell'anima mia, per vostra volontà, e gusto ritornai al Mondo per esser Madre de' vostri figliuoli, e miei fratelli, che sono li Fedeli della vostra Chiesa. Non soffrisce il mio cuore, che si perda il frutto del vostro Sangue d'infinito prezzo in questi figliuoli, che bramano la mia intercessione, nè devono essere infelici, avendo ricorso a questo vil verme della Terra qual son io, affine d'inclinare la vostra clemenza verso loro; accettateli dunque Figliuolo mio nel numero de' vostri predestinati, ed amici, a maggior gloria vostra.* A queste petizioni rispose subito il Signore, che si sarebbe quanto lei domandava: e l'istesso credo io, che succeda adesso con quei, che meritano l'intercessione di Maria Santissima, e la bramano di tutto cuore; perchè se questa purissima Madre si presenta al suo Figliuolo Santissimo con simile domande, come si potrà imaginare, che le negherà il poco, quello il

* *Vedasi la Nota IV.*

Digitized by Google

il quale le diede tutto il suo essere, acciò lo vestisse di carne, e di natura umana, e l'allevasse, ed alimentasse al suo petto verginale.

92. Molti di quelli nuovi Fedeli restando col concetto così grande, che tenevano per aver veduto, ed inteso parlar la gran Signora, vi ritornavano, con portarle alle volte gioje, ed altre cose di valuta in dono; e specialmente le donne spogliandosi delle gale, le dedicavano alla Divina Maestra: ma niuna di queste cose riceveva, nè accettava in modo alcuno, e se qualche cosa le pareva conveniente di riceverla, disponeva prima l'animo degli offerenti, acciò ricorressero agli Apostoli, ed essi poi dispensassero il tutto, ripartendolo con carità, equità, e giustizia tra' Fedeli più poveri, e bisognosi; non lasciando però l'umile Madre di gradirla, come se fusse stata ricevuta a prò di sè stessa. A' poveri poi, ed infermi gli accoglieva con ineffabile clemenza, e molti ne guariva da indisposizioni invecchiate, ed antiche, e per mano di San Giovanni rimediò molte necessità occulte, invigilando a tutto senza tralasciar cosa veruna di virtù. E comechè gli Apostoli, e li Discepoli si applicavano per tutto il giorno alla predicazione, e conversione di quelli, che venivano alla Fede; perciò attendeva la gran Regina, che non gli mancasse il necessario del mangiare per il loro sostentamento; talchè venuta l'ora, serviva lei stessa personalmente a tutti, ed a'Sacerdoti colle ginocchie in terra, domandandogli la mano con incredibile umiltà, e riverenza, per baciargliela. E questo istesso faceva con più specialità cogli Apostoli; perchè guardava, e conosceva le loro anime già confermate in grazia, ed anco gli effetti, che in essa aveva operato lo Spirito Santo, e la dignità, che tenevano di Sommi Sacerdoti, e (a) Fondatori della Chiesa, ed alcune volte vedeva, che tramandavano grandi splendori: ed essa per tutto questo aumentava la riverenza, e venerazione verso di loro.

Dottrina, che mi diede la Regina degli Angeli.

93. Figlinola mia, in quello, ch'hai conosciuto de' successi di questo Capitolo, ritroverai rinserrati molto del Mistero occulto della predestinazione delle anime: onde avverti, che per tutte fu poderosa la Redenzione umana; poichè fu sì (b) sovrabbondante, e copiosa; che a tutti si propose la parola della verità divina di quei, che udirono la predicazione, ed a' quali arrivò la notizia, egli effetti della venuta del mio Figliuolo al Mondo: ed oltre dell'esterna predicazione, e della notizia del rimedio, a tutti si diedero interne inspirazioni, ed ajuti, acciò gli accettassero, e procurassero. E con tutto ciò ti maravigli, che col primo Sermone dell'Apostolo, si convertissero tre mila tra la moltitudine grande, che vi era in Gerusalemme, maggior ammirazione potrebbe cagionare, che adesso si convertano così pochi per il camino della salute eterna, quando già sta più dilatato l'Evangelio, la predicazione più frequente, molti li Ministri, il lume della Chiesa più chiaro, e la notizia de' Misterj Divini più espressa; e con tutto questo gli uomini sono più cicchi, e li cuori più duri, la superbia più sollevata, l'avarizia svelata, e tutti li vizj senza timor di Dio, e senza maschera.

94. In questa perversità, ed infelicissima sorte non possono li mortali querelarsi dell'altissima, e giustissima providenza del Signore; poichè a tutti, ed a ciascheduno offeri, ed offerisce la sua paterna misericordia, ed a tutti mostra il camino della vita, e della morte; ed a quello, che lascia indurire il cuore, lo fa con rettissima giustizia; talchè di loro medesimi devono querelarsi, quando non tengono rimedio li reprobi, conoscendo senza tempo quello, che nel tempo opportuno potevano, e dovevano conoscere. E se nella vita brieve, e momentanea, la quale se gli concede, per meritar l'eterna, essi chiudono le orecchie, e gli occhi per non incontrar la verità, e la luce; anzi ascoltano il Demonio, dandosi in potere alla di lui empia volontà, usando sì malamente della bontà, e clemenza del Signore, che cosa potranno addurre in loro discolpa? Quando che non sanno perdonare una ingiuria; talchè a qualunque lieve offesa intestano crudelissime le vendette; e per cumulare la robba, pervertono tutto l'ordine della ragione, e della naturale fratellanza; e per un disonesto

(a) Ad Ephes. 2. v. 20.

(b) Ad Rom. 5. v. 20.

Digitized by Google

nesto diletto, si dimenticano della pena eterna, e sopratutto disprezzano le ispirazioni, gli ajuti, ed avvisi, che Dio gl'invia, acciò temano la loro perdizione, e fugano da essa: come adunque si potranno lamentare della divina clemenza; si disingannino perciò li mortali, c'hanno peccato contra Dio; poichè senza penitenza non vi è grazia, senza emenda non vi è remissione, e senza perdono non vi è gloria, la quale, conforme a niuno indegno si concederà, così nemmeno si negherà a quello, che ne sarà degno: ne giammai mancò, ne mancherà la misericordia, per chi vorrà guadagnarla.

95. Da tutte queste verità, voglio, figliuola mia, che tu raccogli li documenti di salute, che ti convengono. E il primo sarà, che abbi da ricevere con attenzione qualunque ispirazione, che averai, qualunque avviso, o dottrina, che intenderai, benche venisse dal più infimo Ministro del Signore, o da qualsisia altra creatura; talchè devi considerar con prudenza, che non è casuale, e senza disposizione divina, che arrivi alla tua notizia; poichè non vi è dubbio, che il tutto dispone la provvidenza dell' Altissimo, per darti qualche avviso, e così lo devi ricevere con umile ringraziamento, e conferirlo nel tuo interno, per discernere, che virtù puoi, e devi operare con quello svegliatojo, che ti è dato, per eseguirlo conforme l'intenderai, e conoscerai. E benchè tu giudicassi, che fusse cosa picciola, non la devi disprezzare; stantechè per mezo di quella opera buona ti disponi per altre maggiori, e di più merito, e virtù. Considera secondariamente il danno, che fa all'anima il disprezzar tanti ajuti, ispirazioni, chiamate, ed altri benefici del Signore: poichè questa ingratitudine va giustificando la divina giustizia, colla quale l' Altissimo viene a lasciare in abbandono molti peccatori induriti. Hor se in tutti è così formidabile questo pericolo, quanto sarebbe in te, se trascurassi l'abbondanza di tanta grazia, e favori, come dalla clemenza del Signore hai ricevuto sopra molte generazioni? e giacchè tutto l'ordina il mio Figliuolo Santissimo, a tuo maggior bene, e di altre anime; perciò voglio ultimamente, che a mia imitazione (come l'hai conosciuto) si produca nel tuo cuore un cordialissimo affetto di ajutar tutti li figliuoli della Chiesa, e degli altri, quanto ne potrai; gridando appò l'Altissimo dall'intimo del tuo cuore, supplicandolo voglia riguardar tutte le anime con occhio di misericordia, e che li salvi: ed acciocchè fortifichino tal fortuna, offerisci te stessa a patire, se sarà necessario, ricordandoti, che son costate a mio Figliuolo, e tuo Sposo lo spargere tutto il suo Sangue, e 'l dar la propria Vita, per redimerle, ed anco tutto quello, che io travagliai nella Chiesa: e 'l frutto di questa Redenzione hai da domandare alla divina misericordia continuamente; il che te lo impongo per ubbidienza.

CAPITOLO VII.

Si uniscono gli Apostoli, e Discepoli per risolvere alcuni dubbj, e specialmente sopra la forma del Battesimo: battezano li nuovi Catecumeni: celebra San Pietro la prima Messa; e quello che in tutto questo operò Maria Santissima.

96. NON appartiene all'intento di questa Istoria, proseguire l'ordine degli Atti Apostolici, come fece S. Luca, nemmeno riferir quello, che fecero gli Apostoli dopo la venuta dello Spirito Santo; perchè sebbene è certo, che di ogni cosa ebbe notizia, e scienza la gran Regina, e Maestra della Chiesa, tuttavia molte cose operarono: non ritrovandosi lei presente; e non è necessario riferirle qui, nemmeno è possibile dichiarare il modo, col quale l'Altezza Sua concorreva a tutte le opere degli Apostoli, e de'Discepoli, ed a ciascheduno de'successi in particolare; poichè per questo sarebbero di bisogno maggiori volumi di Libri. Basta al mio intento di tessere questo discorso il pigliar quanto è necessario, (e'l resto lasciandolo all'Evangelista negli Atti degli Apostoli) acciò si venga in cognizione di quello, che egli tralasciò di riferire in ordine alla nostra Regina, e Signora, perchè non era appartenente al suo intento, oltrechè non era conveniente per allora lo scriverlo.

97. Comechè gli Apostoli tuttavia continuavano la predicazione, e li prodigj in Gerusalemme; perciò andava crescendo ancora il numero de'Credenti; talchè ne' sette giorni dopo la venuta dello Spirito Santo, arrivò a cinque mila, il qual riferisce S. Luca (a) nel Capitolo quarto, e tut-

(a) *Act. 4. v. 4.*

Digitized by Google

tutti andavano catechizando negli Articoli della Fede, per poter dargli il Battesimo, applicandosi più specialmente in ciò li Discepoli; perchè gli Apostoli predicavano in pubblico, ed aveano alcune controversie con li Farisei, e con li Saducei. Nel settimo giorno poi ritrovandosi la Regina degli Angeli ritirata nel suo Oratorio, e considerando qualmente si andava già aumentando quel picciolo gregge del suo Figliuolo Santissimo, moltiplicò le preghiere, offerendolo tutto a Sua Divina Maestà, e domandandogli dasse nuova luce agli Apostoli suoi Ministri, acciocchè incominciassero a disponere il governo necessario, per la più accertata direzione di quei nuovi figliuoli della Fede: onde prostrata in terra, adorò il Signore, e gli disse: *Altissimo Dio Eterno, questo vil verme vi loda, ed esalta per l'amore immenso, che portate al Genere umano; e perchè come Padre liberale gli dimostrate la vostra misericordia, con chiamar tanti uomini alla cognizione, e fede del vostro Figliuolo Santissimo, con che gli vien glorificato il vostro santo Nome, e dilatasi maggiormente l'onor di esso nel Mondo. Supplico Vostra Maestà, Signor mio, vogliate insegnare, e dar nuova luce a' vostri Apostoli, e miei Signori, circa quanto conviene si faccia nella vostra Chiesa, acciocchè possano disporre, ed ordinare il governo necessario per la di lei amplificazione, e conservazione.*

98. Subito la prudentissima Madre in quella visione, che aveva della Divinità, conobbe il Signore molto propizio, il quale alle di lei preghiere rispondeva, dicendo: *Maria Sposa mia, che pretendi, che mi domandi; poichè la tua voce, e le tue brame hanno formato (b) un dolce suono nelle mie orecchie? Chiedi quello, che desideri; perchè già la mia volontà stà inclinata a compiacerti.* Rispose Maria Santissima, e disse: *Dio, e Signor mio, Padrone assoluto di tutto il mio essere, li miei desiderj, e gemiti (b) non sono nascosti alla vostra infinita sapienza. Voglio, e creo, e sollecito il vostro maggior gusto, e beneplacito, la vostra maggior gloria, ed esaltazione del vostro Nome nella Santa Chiesa: onde questi nuovi figliuoli, li quali così presto si sono moltiplicati, ve li presento: e 'l mio desiderio è, che ricevano il sagro Battesimo; giacchè si ritrovano informati di quanto devono credere nella Santa Fede: e di più, se sarà volontà, e servizio vostro, desidero, che gli Apostoli vostri Sacerdoti, e Ministri incomincino già a consagrare il Corpo, e Sangue del vostro, e mio Figliuolo, acciò con questo ammirabile, e nuovo sagrificio vi diano le grazie, e lodi per il beneficio della Redenzione umana, e di tutti gli altri, che per essa avete fatto al Mondo; ed acciocchè li Figliuoli della Chiesa, per li quali sarà di vostra volontà, possano ricevere questo alimento di vita eterna. Io sono polvere, e cenere, la minima serva de' Fedeli, e di più Donna; e perciò non ardisco proporlo agli Apostoli vostri Sacerdoti: ispirate dunque voi Signore nel cuor di Pietro, il quale è vostro Vicario, acciocchè ordini quello, che voi volete.*

99. Questo beneficio di più ebbe a riconoscere la Santa Chiesa da Maria Santissima, che per la di lei prudentissima sollecitudine, ed intercessione, s' incominciasse a consagrare il Corpo, e Sangue del suo Figliuolo Santissimo, ed a celbrare la prima Messa nella medesima Chiesa, dopo l'Ascensione di Cristo, e Venuta dello Spirito Santo: ed era così di ragione, cioè, che per la di lei diligenza s' incominciasse a distribuire il Pane (c) della vita tra li suoi Figliuoli; poichè essa era la (d) nave ricca, e prospera, che portato l' aveva dal Cielo; che perciò le rispose il Signore, e disse: *Colomba, e Diletta mia, facciasi quello, che tu domandi, e desideri: li miei Apostoli con Pietro, e Giovanni ti parleranno, e per essi ordinerai quello, ch'è di tuo gusto, acciò si eseguisca.* E nell' istesso punto comparvero tutti alla presenza della gran Regina, la quale gli accolse colla solita riverenza; e postasi in ginocchioni, gli domandò la benedizione, e San Pietro come Capo dell'Apostolato, lie la diede: e parlando esso per tutti, e propose a Maria Santissima, come li novelli convertiti erano già catechizzati nella Fede, e capaci de' Misterj del Signore: e che sarebbe bene se gli dasse il Battesimo, e che venissero segnati per Figliuoli di Cristo, ed aggregati al grembo della Santa Chiesa; che perciò domandavale, che lei ordinasse quello, che era di maggiore accertamento per il bene-

(a) *Cant.* 2. *v.* 14.
(b) *Ps.* 37. *v.* 10.

(c) *Act.* 2. *v.* 38. (d) *Matth.* 28 *v.* 19.

beneplacito della divina volontà. Rispose la prudentissima Madre: *Signore voi siete il Capo della Chiesa, ed il Vicario di mio Figliuolo Santissimo: onde tutto quello, che da voi in suo nome si farà, verrà approvato dalla di lui volontà santissima: ed il mio volere è quello di esso, ed il vostro medesimo.*

100. Con questo San Pietro ordinò, che il giorno seguente (che corrispose alla Domenica della Santissima Trinità) si dasse il Santo Battesimo a' Catecumini, che in quella settimana si erano convertiti; e così lo confermò la nostra Regina, ed il resto degli Apostoli: subito però si offerì un dubbio sopra il Battesimo, che avevano quelli da ricevere; cioè se dovea essere quello di San Giovanni, o quello di Cristo nostro Salvatore: e ad alcuni di quella Congregazione pareva, che se gli dovesse dare il Battesimo di San Giovanni, il quale era di penitenza; e che per questa porta dovevano tener l'ingresso alla Fede, ed alla giustificazione delle Anime. Altri però al contrario dissero, che col Battesimo di Cristo, e colla di lui Morte, era già spirato il Battesimo di San Giovanni, il quale serviva per prevenire li cuori a ricevere il Redentore: e che per il Battesimo di Sua Divina Maestà si dava la grazia di giustificarsi l'anima; e di lavar tutti li peccati, a chi si ritrovava disposto: e questo era necessario s'introducesse, senz'altro mezo, nella Santa Chiesa.

101. Questo parere fu lodato da San Giovanni, e da San Pietro, ed ancor confermato da Maria Santissima; perilchè restò stabilito, che subito s'introducesse il Battesimo di Cristo Signor nostro; e che con esso fussero battezati que' nuovi Convertiti, ed ancor tutti gli altri, che successivamente venissero alla Chiesa. In quanto poi alla materia, e forma di questo Battesimo, non vi fu discrepanza alcuna tra gli Apostoli; perchè tutti convennero, che la materia doveva esser acqua naturale, ed elementare: e la forma (io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo) per essere stata questa la materia, e la forma, la quale aveva assegnato il medesimo Signore nostro Salvatore, ed anco praticato con quelli, che lasciò battezati di sua propria mano; talchè questa maniera di Battesimo si è osservata sempre da quel giorno sino al presente: e quando negli Atti (*a*) degli Apostoli si dice, che battezavano nel nome di Gesù, non s'intende questo della forma; ma dell'Autore, cioè, che li suddetti erano battezati col Battesimo, il di cui autore era stato Gesù, a differenza del Battesimo, del quale era stato Autore San Giovanni: talchè l'istesso significa, battezare a nome di Gesù, che battezare col Battesimo istituito da Gesù: però la forma sempre fu quella istessa, che il medesimo Signore disse, cioè, spiegando espressamente le tre (*b*) Persone della Santissima Trinità, come fondamento, e principio di tutta la Fede, e della Verità Cattolica. Fatta questa risoluzione, concordarono ancora gli Apostoli, che per il giorno seguente si congregassero tutti li Catecumeni nella Casa del Cenacolo, per essere battezati: e che li settantadue Discepoli avessero cura di prevenirli per il medesimo giorno.

102. Dopo questo, la gran Signora parlò a tutta quella Congregazione, avendole prima domandata licenza, e gli disse: *Signori miei, il Redentore del Mondo, mio Figliuolo, e Dio vero, per l'amore, che portò agli Uomini, offerse all'Eterno Padre il sagrificio del suo Sagratissimo Corpo, e Sangue, consegrandosi, e occultando sè stesso sotto le specie di Pane, e Vino, nelle quali determinò di restare nella Santa Chiesa; acciocchè in essa abbiano li suoi Figliuoli il sagrificio per offerirlo al Padre Eterno, ed anco tengano l'alimento di vita eterna, ed un pegno sicurissimo di quella, che sperano nel Cielo; talchè per mezo di questo Sagrificio, il quale contiene li Misterj della vita, e morte del Figliuolo, si ha da placare il Padre, ed in esso, e per esso gli darà le grazie la Chiesa, ed anco le lodi, che come a Dio, e Benefattore, se gli devono. Voi altri siete li Sacerdoti, e li Ministri, a' quali solamente appartiene offerirlo. Il mio desiderio s'è (se pur sarà di vostra volontà) che diate principio a questo incruento Sagrificio, consegrando il Corpo, ed il Sangue del mio Figliuolo Santissimo; acciò con esso ci mostriamo grati al beneficio della Redenzione, che per noi operò, e per aver inviato lo Spirito Santo alla sua Chiesa; ed acciò ricevendolo li Fedeli, incominciassero a godere di questo Pane di vita,*

Digitized by Google

è de' di lui divini effetti: e di quelli poi, li quali averanno già ricevuto il Battesimo, quanti ne saranno capaci, e preparati, potranno essere ammessi alla Comunione del Sagratissimo Corpo di Gesù: poichè il Battesimo è la prima disposizione per riceverlo.

103. Colla volontà di Maria Santissima si conformarono tutti gli Apostoli, e Discepoli, e le diedero le grazie per il beneficio, che tutti ricevevano colla di lei avvertenza, e dottrina: e restò determinato, che il giorno seguente dopo il Battesimo de' Catecumeni, si consegrasse il Corpo, e 'l Sangue di Cristo: e che San Pietro fusse Sacerdote, e Ministro di quella prima Messa; poichè era il supremo della Chiesa. L'accettò il Santo Apostolo: e prima di partirsi da quel Congresso, si propose un altro dubbio, acciò pure si determinasse; il che fu circa il modo, e la forma, colla quale si avevano a distribuire le limosine, e li beni, li quali si offerivano da' Convertiti alla Fede: ed affinchè lo considerassero tutti, lo propose in questa maniera.

104. Carissimi Fratelli miei, già sapete, che il nostro Redentore, e Maestro Gesù con esempio, con dottrina, e con precetti ci ordinò, ed insegnò la vera povertà, nella quale dobbiamo vivere sciolti, e liberi dalla sollecitudine del danaro, e della robba, senza bramarla, e senza cumular tesori in questa vita: ed oltre a questa salutare dottrina, abbiamo innanzi agli occhj il novello, e formidabile esempio della perdita di Giuda, il quale era pure Apostolo, come noi siamo, e per la sua avarizia, ed avidità del danaro, infelicemente si rovinò, cadendo dalla dignità di Apostolo, all'abisso della malvagità, e della dannazione eterna. Questo pericolo così terribile abbiamo da allontanare da noi tal maniera, che niuno ha da possedere danaro, nè maneggiarlo in modo alcuno; anzi cercaremo imitare, e seguitare la somma povertà del nostro Condottiere, e Maestro. Già mi è noto, che ogniuno di noi desidera questa medesima cosa, conoscendo, che per ritirarci da questo contagio, ci pose Sua Divina Maestà subito agli occhj tal pericolo, e tal gastigo. Acciò dunque restiamo tutti liberi da questo niviluppo, che temiamo per li donativi, e limosine, che da' Fedeli vengono offeriti, è necessario per l'innanzi prender forma, colla quale dobbiamo portarci in dette occasioni; e conviene, che adesso si assodi il modo, ed ordine, che dovrà osservarsi in ricevere, e dispensare il danaro, e li donativi, che ci saranno offerti.

105. Per eleggersi mezo conveniente in questo governo, si vide alquanto perplesso tutto il Collegio degli Apostoli, e Discepoli, e si proposero diversi pareri: poichè alcuni dicevano, che si nominasse un Maggiordomo, il quale ricevesse tutto il danaro, ed offerte, e lo riparrisse, e spendesse, con sovvenire alle necessità di tutti: questo parere, per l'esemplare di Giuda, non fu inteso così bene tra quel Collegio di poveri, e Discepoli del Maestro della povertà. Ad altri pareva bene, che si mettesse in deposito, e si consegnasse a persona di confidenza fuori del Collegio, il quale fusse padrone, e signore del tutto, e poi soccorresse con li frutti, o rendite alle necessità de' Fedeli; e tanto in quello, quanto in altri pareri, che si proposero, non concordavano. Se ne stava tra questo la gran Maestra dell'umiltà Maria Santissima sentendo tutti, senza proferir parola alcuna; e ciò tanto perchè venerava gli Apostoli, quanto ancora, perchè se avesse lei prima spiegato il suo sentimento, niuno poi avrebbe manifestato il proprio parere. Di più, benchè essa fusse Maestra di tutti; nulladimeno si diportava come Discepola, la quale brama sentire, ed apprendere: Però San Pietro, e San Giovanni, scorgendo la diversità de' sentimenti, che si proponevano dagli altri, supplicarono la Divina Madre, si degnasse rischiarar tutti in quel dubbio; spiegandogli quello, che fusse più conforme al beneplacito del suo Figliuolo Santissimo.

106. Ubbidì subito l'umilissima Signora, e parlando a tutta quella Congregazione, gli disse: *Signori, e Fratelli miei, io ebbi la scuola del nostro vero Maestro, mio Figliuolo Santissimo, dall'istante, ch' egli nacque dalle mie viscere, insino che morì, e salì al Cielo, e nel decorso della sua vita divina, giammai lo vidi, nè conobbi, che maneggiasse, o toccasse di sua mano danaro alcuno, e nemmeno, che accettasse donativo di valore, o di prezzo. E quantunque fre-*

frescamente nato, ricevette li doni, che adorandolo, gli offerirono li Re (a) dell'Oriente; nulladimeno lo fece per il misterio, che significavano, e per non defradar la buona intenzione di quei Re, li quali erano le primizie delle Genti: e pur senza dimora, essendo nelle mie braccia, mi ordinò, che subito fussero distribuiti a' Poveri, ed al Tempio, come lo feci. E molte volte mi disse in vita, che tra gli alti fini, per li quali venne al Mondo in forma umana, uno fu il voler innalzare la povertà, ed insegnarla a' mortali, la quale da essi veniva così abborrita: e colla sua conversazione, dottrina, e vita santissima, sempre mi mostrò, ed io così l'intesi, che la santità, e perfezione, la quale egli veniva ad insegnare, tutta si aveva da fondare nella povertà volontaria, e nel disprezzo delle ricchezze, e quanto questa fusse maggiore nella Chiesa, altrettanto s'innalzerebbe la santità, la quale in qualunque tempo terrebbe; talchè da questo solo si potrà ben conoscere lo stato della Chiesa.

107 *Poichè dovendo seguitare li passi del nostro vero Maestro, e ponere in pratica la di lui dottrina, per imitarlo, e fondare la Chiesa con essa, e coll'esempio, che egli ci lasciò, è necessario, che tutti abbracciamo la più perfetta povertà, e la veneriamo, ed onoriamo come legittima madre delle virtù, e della santità. E così mi pare, che tutti distacchiamo il cuore dall'amore, ed avidità delle ricchezze, e del danaro, e che tutti ci guardiamo di riceverlo, o maneggiarlo, e di accettare donativi grandi, e di molto valore. Ed acciocchè non venghi ad appestare alcuno l'ingordigia, si potranno eleggere sei, o sette Persone di vita approvata, e di virtù ben soda, le quali ricevano le offerte, e limosine, e tutto il resto, del che verranno li Fedeli spossessarsi, per vivere più sicuri, e seguitare Cristo mio Figliuolo, e loro Redentore, senza impiccio di robba; e tutto questo stia solamente in nome di limosina, e non di rendita, o simile, e l'uso di esso si applichi per le necessità comuni di tutti, e de' nostri fratelli poveri, bisognosi, ed infermi; talchè niuno nella nostra Congregazione, e Chiesa, riconosca cosa alcuna a sè stesso più propria, che de' suoi fratelli. Ed in caso, che non bastassero per tutti dette limosine offerte per amor di Dio allora lo domanderanno nel di lui nome quelli, che a questo effetto saranno assegnati; acciò intendiamo tutti, che la nostra vita deve star totalmente appoggiata all'altissima providenza del mio Figliuolo Santissimo, e non nell'avidità di acquistare, o cumular danaro, o robba, sotto pretesto del necessario sostentamento; ma stando solo colla confidenza in Dio, ci dobbiamo contentare della moderata mendicità per quel tempo, nel quale occorrerà la necessità.*

108. Niuno degli Apostoli, o degli altri Fedeli di quella Santa Congregazione, replicò alla determinazione, della loro, e nostra gran Regina; ma tutti abbracciarono, ed accettarono la di lei dottrina; riconoscendo, che essa era l'unica, e singolar Discepola del Signore, e Maestra della Chiesa. La prudentissima Madre però, per divina disposizione, non vuole confidare ad alcuno degli Apostoli questa dottrina, per la quale doveva assodarsi nella Chiesa il solido fondamento della perfezione Evangelica, e Cristiana; perchè opera così ardua ricercava il magisterio, ed esempio di Cristo, e della sua istessa Madre, li quali erano stati gl' inventori, ed artefici di questa nobilissima povertà, e li primi, che l'onorarono, e professarono, quali due primi Maestri vennero imitati dagli Apostoli, e poi da tutti li Figliuoli della primitiva Chiesa; perseverando questo modo di vivere in povertà per molti anni: dopo però, per la fragilità umana, e per la malizia del nemico, si andò rallentando, non osservandosi in tutti, e per fine si ridusse la povertà volontaria al solo Stato Ecclesiastico: e perchè anco il tempo gli aggiunse delle difficoltà, talchè la rese quasi impossibile; perciò sollevò Iddio lo stato delle Religioni, dove con qualche diversità d'Istituti si rinnovò, e risuscitò la povertà primitiva, se non in tutto, almeno in una buona parte; e così si conserverà nella Chiesa sino al fine del Mondo, godendo li privilegj di questa virtù quelli, che più, ò meno la sieguono, l'onorano, e l'amano. Niuno Stato di quelli, che approva la Santa Chiesa, vien escluso dalla perfezione proporzionata; talchè niuno tiene scusa, per non imitare la più alta perfezione nello stato, nel quale si ritrova; ma comechè nella Casa di Dio vi sono molte

(a) *Matth. 2. v. 11.*

(a) mansioni, perciò vi è anco ordine, e gradi: onde deve ciascheduno stare in quello, che gli tocca, secondo la condizione del suo stato. Con questo però dobbiamo tutti conoscere, qualmente il primo passo nell'imitazione, e seguela di Cristo, ha da esser la volontaria povertà; talchè quello, che la seguiterà più libero, potrà maggiormente allargare li passi, per avvicinarsi più a Cristo, e partecipare con abbondanza delle altre virtù, e perfezioni.

109. Colla determinazione di Maria Santissima, si concluse quella giunta del Collegio Apostolico, e furono scelti sei Uomini prudenti, per ricever le limosine, e spenderle secondo il bisogno. La gran Signora domandò la benedizione agli Apostoli, li quali uscirono a continuare il loro ministerio di predicare, e li Discepoli ad istruire li Catecumeni, per potersi battezare il giorno seguente. La Regina coll'assistenza de' suoi Angeli Santi, e delle Marie, uscì a disponere, ed addobbare la Sala, dove il suo Figliuolo Santissimo celebrato aveva l'ultima Cena, e di sua propria mano la scopò, e mondò, per doversi in essa celebrare la Messa il giorno seguente, conforme già si era determinato: onde ricercò al medesimo Padrone della Casa l'istesso adorno, col quale era stato preparato il Giovedì della Cena (come si disse a suo luogo) ed il divoto Ospite esebì subito il tutto, per la somma venerazione, in cui teneva Maria Santissima, la quale preparò ancora il Pane Azimo, e'l Vino necessario per la Consegrazione, ed il medesimo Piatto, e Calice, nel quale aveva consegrato il nostro Salvatore: e per il Battesimo pose in ordine molti Bacili con acqua pura, acciò si facesse con più decenza, e facilità. Fatto questo apparecchio, si ritirò la pietosa Madre, e passò quella notte in fervidi affetti, genuflessioni, rendimenti di grazie, ed in altri esercizj, offerendo con altissima orazione all'Eterno Padre tutto quello, con che per la sua sublime sapienza conobbe doversi preparar degnamente per la Sagra Comunione, che aspettava; ed acciò tutti gli altri la ricevessero con compiacimento dell'Altissima Maestà: ed il medesimo domandò per quelli, che dovevano battezarsi.

110. Il giorno seguente al mattino, che fu il dì ottavo dopo la venuta dello Spirito Santo, si unirono nella Casa del Cenacolo tutti li Fedeli, e Catecumeni, cogli Apostoli, e Discepoli; ed essendo già congregati, S. Pietro gli fece un Sermone, dichiarandogli la condizione, ed eccellenza del Sagramento del Battesimo, la necessità, che di esso avevano, e gli effetti divini, che per esso riceverebbono, restando segnati per Membri del Corpo mistico della Chiesa, coll' interno carattere, e rigenerati nell'esser figliuoli di Dio, ed eredi della di lui gloria, per mezo della grazia giustificante, e della remissione de' peccati. Gli esortò di più all'osservanza della Divina Legge, alla quale si obbligavano per volontà propria, ed all'umile ringraziamento di questo beneficio, e di tutti gli altri, che dalla mano dell'Altissimo ricevevano. Gli dichiarò similmente la verità del Misterio Sagrosanto dell'Eucaristia, che si aveva da celebrare, consegrandosi il vero Corpo, e Sangue di Gesù Cristo; acciocchè tutti l'adorassero, e si preparassero quei, che dopo del Battesimo l'avevano da ricevere.

111. Con questo Sermone restarono infervorati tutti li nuovi Convertiti; perchè la loro disposizione era di tutto cuore, e vera, le parole dell'Apostolo vive, e penetranti, e la grazia interiore assai abbondante, e copiosa; e così subito s'incominciò il Battesimo per mano degli Apostoli con grande ordinanza, e divozione di tutti; entrando li Catecumini per una porta del Cenacolo per battezarsi, ed uscendo poi per un'altra già battezati; assistendovi per guidarli senza confusione, li Discepoli, ed altri Fedeli. A tutto ciò era presente Maria Santissima, benchè ritirata in un angolo del Cenacolo, facendo orazione, e cantici di lode al Signore: e fra questo conosceva in ciascheduno l' effetto, che faceva il Battesimo, il maggiore, ò minore grado delle virtù, che se gl'infondeva: guardava di più, e conosceva, qualmente tutti venivano rinnovati, e lavati nel Sangue dell'Agnello, e che le loro anime ricevevano una purità, e candidezza divina; ed in fede di ciò, a vista di tutti, li quali erano ivi presenti, scendeva una chiarissima, e visibile luce

dal

(a) Joan. 14. v. 2.

dal Cielo sopra di ciascheduno, che finiva di battezarsi. Con questa maraviglia volle Iddio autorizare il principio di questo gran Sagramento nella sua Chiesa, e consolare que'suoi primi Figliuoli li quali per questa porta in essa entravano; ed ancor noi altri, che siamo arrivati a godere questa fortuna; benche tanto poco la consideriamo, e riconosciamo, rispetto a quello, che doveressimo.

112. Conclusa già la funzione del Battesimo; benchè passarono li cinque mila quelli, li quali in questo giorno lo ricevettero: in quel mentre, nel quale li battezati davano le grazie per così gran beneficio, fecero gli Apostoli un poco di orazione, con tutti li Discepoli, e gli altri Fedeli; talchè prostrandosi in terra, confessando, ed adorando il Signore Iddio infinito, ed immutabile, ed anco la propria indegnità, in doverlo ricevere nell'Augustissimo Sagramento dell' Altare. E con questa profonda umiltà, ed adorazione, si andavano preparando per comunicarsi: dopo a questo, recitarono le medesime Orazioni, e Salmi, che Cristo Signor nostro aveva detto prima ch'egli consegrasse; e ciò per imitare in tutto, quella istessa azione, che aveano veduto fare dal medesimo Divin Maestro. Prese poi San Pietro nelle sue mani il Pane Azimo, che già stava ivi preparato: ed alzando prima gli occhj al Cielo, con ammirabile riverenza pronunziò sopra del Pane le parole della Consegrazione del Corpo Santissimo di Cristo, conforme detto le aveva prima il [a] medesimo Signore Gesù. E nell'istesso punto, il Cenacolo fu ripieno tutto d'un grande splendore visibile, e d'innumerabile moltitudine di Angeli, e tutta quella luce s'incaminò specialmente verso la Regina del Cielo, e della Terra, a vista di tutti. Subito poi S. Pietro consacrò il Vino già preparato nel Calice: e col Sagro Corpo, e Sangue, seguì a fare le medesime cerimonie, che fatto aveva il nostro Salvatore; cioè l'alzò, acciò tutti l'adorassero: e dopo questo comunicò sè stesso, e poi subito gli altri undici Apostoli, conforme prima Maria Santissima aveva disposto: e dopo per mano dell' istesso San Pietro, si comunicò la Divina Madre, assistendovi con ineffabile riverenza gli Spiriti Celesti, che ivi erano: prima però di giungere la gran Signora all' Altare, fece tre umiliazioni, prostrandosi colla faccia in terra.

113. Ritornossene subito la Divina Regina al luogo, dove prima stava, non è possibile però manifestar con parole gli effetti, che fece in questa suprema Creatura la Sagra Comunione; poichè tutta divenne trasformata, elevata, ed assorta in quel divino incendio di amore del suo Figliuolo Santissimo, il quale partecipò colla ricezione del di lui Sagratissimo Corpo: e stando essa così elevata, ed astratta, gli Angeli Santi la ricoprirono alquanto, per volontà della medesima Regina; acciò li circostanti non riflettessero più di quello, che conveniva agli effetti divini, che in lei avrebbero potuto conoscere. Seguirono poi a comunicarsi li Discepoli, (comunicata che fu la gran Regina) e dopo di loro si comunicarono gli altri Fedeli, li quali erano stati primi nell'abbracciar la Fede; talchè delli cinque milla battezati si comunicarono in quel giorno solamente mille Persone; perchè non tutti erano bastantemente capaci, ed apparecchiati per ricevere il Signore, nè tenevano tutti l'attenzione, conoscimento, e disposizione, che ricerca questo gran Sagramento, e Misterio dell'Altare. Il modo però, che osservarono in comunicarsi in questo giorno gli Apostoli, fu ricevendo la Sagra Eucarestia, tanto tutti loro con Maria Santissima, quanto ancora il resto de'cento venti, ne'quali era sceso lo Spirito Santo, in ambedue le specie, cioè del Pane, e del Vino: gli altri poi, li quali si erano battezati, allora furono comunicati colle sole specie del Pane; questa però differenza non si fece perchè li nuovi Fedeli fussero meno degni di una specie, che dell' altra; ma perchè gli Apostoli conobbero, che in qualsisia specie ricevevano intieramente una medesima cosa, cioè tutto Cristo Sagramentato: oltrechè non vi era precetto per ciascheduno de'Fedeli di comunicarsi in ambe le specie, nemmeno vi scorgevano tal necessità: di più, per la moltitudine vi sarebbe stato gran pericolo d'irriverenza, e potevano occorrere altri inconvenienti più gravi nel comunicar le specie del Sangue a tanta moltitudine; il che si scansò, comunicando solo quei pochi colle specie anco del Sangue, cioè li cento e venti. Però mi è stato mostrato, che ancor dalla primitiva Chiesa, dopo il

(a) 1. *ad Cor.* 11. *v.* 24.

il suddetto, s'incominciò il costume di comunicarsi colle sole specie del Pane quelli, che non celebravano, ò non consagravano; e se bene alcuni, non essendo Sacerdoti, si comunicarono qualche tempo in tutte due le specie, tuttavia cresciuta poi la Santa Chiesa, e dilatata per tutto il Mondo, convenientissimamente ordinò essa, governata dallo Spirito Santo, che li Laici, e tutti quelli, che non consagrano nella Messa, si comunicassero solamente colle specie del Pane, talchè solo toccasse a quelli, che celebrano in questo Divino Convitto il comunicarsi in tutte due le specie, che consagrano. E ciò è per infallibile nella Santa Chiesa Cattolica Romana.

114. Finita già la comunione di tutti, San Pietro diede ancor fine al Sagro Misterio con alcune Orazioni, e Salmi, le quali in rendimento di grazie, e con preghiere offerì esso, ed anco gli altri Apostoli; perchè allora non si erano ancor determinati, ed ordinati altri riti, cerimonie, e suppliche, le quali dopo si sono andati disponendo, ed aggiungendo in diversi tempi, per accompagnar quella sagra azione del celebrare, tanto prima, quanto dopo la consagrazione, e comunione: conforme già al presente felicemente, santa, e dottamente ha ordinato la Chiesa Romana in tutto, e per tutto il Misterio della Santa Messa, che celebrano li Sacerdoti del Signore. Fatto poi quanto si è riferito, restarono gli Apostoli un'altro poco in orazione, e quando gli parve espediente, essendo già al tardi di quel giorno, uscirono per alcuni affari, e per prender qualche cosa per l'alimento necessario. La nostra gran Regina, e Signora diede le grazie all'Altissimo, a nome di tutti, nelchè si compiacque subito la Divina volontà, ed accettò le domande, che la sua Diletta gli fece, per tutti li Fedeli tanto presenti, quanto futuri nella Chiesa Santa.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

115. Figliuola mia, benchè nella vita presente tu non possi penetrare il segreto dell'amore, che io ebbi agli uomini, e quello, che verso loro sempre tengo, con tutto ciò in ordine a quanto hai inteso per maggior tua dottrina, voglio, che avvertischi di nuovo, qualmente l'Altissimo, quando nel Cielo mi diede titolo di Madre, e Maestra della Santa Chiesa; allora m'infuse una partecipazione ineffabile della sua infinita carità, e misericordia verso li figliuoli di Adamo: e comechè io era pura creatura, e'l beneficio era così immenso; perciò colla forza, che in me operava, averei perduta molte volte la vita naturale, se il poter Divino miracolosamente non mi avesse conservata. Questi affetti sentiva molte volte nell'aggradire, che io faceva, il beneficio del Signore in far entrare alcune anime nella Chiesa, e dopo nella gloria; perchè io sola era quella, che conosceva questa fortuna, e la ponderava; e come la sapeva; così l'aggradiva con intenso fervore, ed umiltà dall'Altissimo: però il venir meno ne'miei affetti, succedeva quando domandava la conversione de'peccatori, e quando qualcheduno de'Fedeli si perdeva. In queste, ed altre occasioni simili tra il giubilo, e'l dolore patii più assai, che li Martiri in tutti li loro tormenti; poichè per ciascheduna delle anime operai con forza sopraeccellente, e sopranaturale; talchè tutto ciò mi devono li figliuoli di Adamo, avendo io per loro offerita tante volte la vita: ed adesso, benchè non stò in quello stato di potere offerirla, nulladimeno l'amore col quale stò procurando la loro salute eterna, non è meno, anzi più sublime, e perfetto.

116. E se dunque tàl forza ebbe in me, mentre vissi in Terra, l'amor di Dio verso li Prossimi, ben potrai da ciò cavare qual sarà stato quello, che ebbi verso il medesimo Signore, quando lo riceveva Sagramentato: ed acciò meglio lo conoschi ti voglio manifestare un segreto, il qual mi succedette nella prima volta, che lo ricevei per mano di S. Pietro: e questo fu, che in detta occasione diede luogo l'Altissimo alla violenza dell'amor mio; talchè fece, che il mio cuore realmente si aprisse, conforme io desiderava, e che il mio Figliuolo Santissimo Sagramentato entrasse, e si depositasse in esso, come Re nel suo legitimo Trono, o come sta nel Tabernacolo, e custodia. E

con questo intenderai, Carissima, che se la gloria, la quale io godo, potesse soggettarsi a dolore, certo è, che una delle cause, la quale maggiormente me lo farebbe sentire, sarebbe il vedere la formidabile villania, ed ardire degli uomini nell'accostarsi a ricevere il Sagratissimo Corpo del mio Figliuolo Santissimo, alcuni immondi, ed abbominevoli, ed altri senza venerazione, o rispetto alcuno, e quasi tutti senza attenzione, e conoscimento alcuno, senza che riflettano a quanto pesa, e vale quel boccone, che non è meno, che il medesimo Dio colla eterna vita, o eterna morte nelle mani.

117. Temi dunque, o figliuola mia, questo temerario pericolo, piangilo in tutti li figliuoli della Chiesa, domandando al Signore il rimedio, e colla dottrina, che ti stò dando, fati degna di conoscere, e ponderare profondamente questo misterio di amore: e quando ti accosterai a riceverlo, discaccia dalla tua mente, e purifica il tuo intelletto da ogni specie di cosa terrena, ed a niente ti applicherai fuor di quello, che vai a ricevere, che è il medesimo Dio infinito, ed incomprensibile. Dilata sopra le tue forze l'amore, e l'umiltà, e la gratitudine; poichè quanto farai, tutto sarà meno di quello, che tu devi, e ricerca così venerabile Misterio. E per disporti meglio, ti sarà per esemplare, e per ispecchio quello, che operavo io in questa occasione, nella quale voglio, che specialmente m'imiti interiormente, conforme lo fai nell'esteriore colle tre umiliazioni corporali: ed oltre a ciò mi sarà molto grato, se farai la quarta venerazione, acciò per essa dii culto, e riverenza a quella parte di Carne, e Sangue, che si ritrova nel Corpo Sagramentato di mio Figliuolo, conforme l'ebbe dalle mie viscere, e come col mio latte si aumentò, e crebbe in esso. Continua sempre questa divozione; poichè è verità, che nel di lui Sagratissimo Corpo si conserva ancor quella suddetta parte del mio Sangue, e della mia Sostanza, come già l'hai inteso. E se per l'affetto, che porti al tuo Sposo Gesù; sentiresti gran dolore, quando vedessi calpestrato il di lui sagro Corpo, o il Sangue da qualcheduno, che lo facesse per disprezzo, ed ignominia, all'istesso modo devi sentire con amarezza, e pianto, che sia trattato oggidì da tanti figliuoli della Chiesa con grande irriverenza, e senza timore, o decoro alcuno. Piangi dunque questa sfortuna, piangi; perchè vi sono pochi, che la piangano: gemi, perchè si rendono vani li fini pretesi dall'immenso amore del mio Figliuolo Santissimo, ed acciò pianghi più, ti faccio sapere qualmente conforme nella primitiva Chiesa erano molti quelli, li quali si salvavano, così adesso sono molti quelli; che si dannano. Io non ti parlo quello, che succede alla giornata; perchè se tu l'intendessi, e tenessi carità, moriresti di dolore. Questo danno accade; perchè li figliuoli della Fede sieguono le tenebre, amano la vanità, bramano le ricchezze, e quasi tutti appetiscono il diletto sensibile, ed ingannevole, il quale accieca, ed oscura l'intelletto, e gl'interpone dense tenebre, colle quali non viene a conoscere, nè veder la luce, nè può far distinzione tra il bene, e'l male, nè penetra la verità, e la dottrina Evangelica.

CAPITOLO VIII.

Si dichiara il miracolo, col quale le specie Sagramentali si conservavano in Maria Santissima da una comunione all'altra: e 'l modo delle di lei operazioni, che faceva, dopo che scese dal Cielo, nella Chiesa.

118. Sin hora ho toccato questo beneficio di passaggio, riservando la di lui maggior dichiarazione al suo luogo, che è questo; acciò così gran maraviglia del Signore in favor della sua amantissima Madre, non resti in questa Istoria senza l'intelligenza, che può desiderare la nostra pietà: mi affligge però la mia propria scarsezza, che m'impedisce lo spiegarmi; perchè non solo sono ignorante più di quello, che io intendo, ma ancor questo, che conosco, lo dichiaro con sospetto, e minor soddisfazione, dubitando de' miei termini, e delle mie parole, le quali stimo non vengono a spiegar totalmente il mio concetto. Con tutto questo non ardisco di lasciare in silenzio li benefici, che la nostra gran Regina ebbe dalla poderosa del suo Figliuolo Santissimo,

mo,

mo, dopo che essa scese al governo della Santa Chiesa; perchè se per l'innanzi furono assai grandi, ed ineffabili, d'allora in poi crebbero con bella varietà, nel che si manifestò essere infinito il poter di quello, che li faceva, e quasi immensa la capacità di questa unica, ed eletta fra tutte le creature, che li riceveva.

119. In questo raro, e prodigioso beneficio, che le specie Sagramentali del Sagratissimo Corpo di Cristo si conservassero sempre nel petto di Maria Santissima, non si ha da cercare altra cagione fuor di quella, ch'ebbero gli altri favori, co' quali si singolarizò unicamente Dio con questa gran Signora, essendo la di lui volontà santa, e'l sapere infinito, con cui opera sempre quanto conviene con peso, (a) e misura. Alla prudenza, e pietà cristiana bastava per ragione il sapere, che solo questa pura creatura ebbe Dio per Madre naturale, e che lei sola fu degna di esser tale fra tutte le creature: e comechè questa maraviglia fu sola, e senza esempio; perciò sarebbe soverchia ignoranza il cercare esemplare per persuaderci, quanto fece Dio con sua Madre; poichè quanto fece con lei è quello, che mai fece, ne farà con altre anime; perchè sola Maria uscì, e si sollevò sopra l'ordine comune di tutte. Però, contuttochè questo sia verità, nulladimeno vuole l'Altissimo, che col lume della Fede, e con alte illustrazioni ci facciamo capaci delle ragioni di convenienza, ed equità, colle quali il suo braccio onnipotente operò queste maraviglie colla sua degnissima Madre, acciò con esse possiamo arrivare a conoscerlo, e lodarlo in lei, e per lei, ed intendiamo quanto certa, e sicura abbiamo tutta la nostra speranza, e le nostre fortune in mano di così poderosa Regina, in cui depositò il di lei Figliuolo tutta la forza del suo amore: e conforme a queste verità, dirò quello, che mi si è dato a conoscere del misterio, del quale sto discorrendo.

120. Visse Maria Santissima trentatre anni in compagnia del suo Figliuolo, e Dio vero: e d'allora, che Sua Divina Maestà nacque dal suo verginal ventre, giammai lo lasciò insino alla Croce; talche l'allevò, lo servì, l'accompagnò, lo seguitò, l'imitò, operando in tutto, e sempre, come Madre, come Figliuola, come Sposa, e come diletta, e fedelissima Serva, godendo della di lui vista, conversazione, dottrina, e de' favori, che in riguardo di questi meriti, ed ossequj riceveva nella vita mortale. Ascese Cristo al Cielo, e dalla forza dell'amore, e della ragione, fu obbligato a condur seco la sua amantissima Madre, per non essere ivi privo di lei, nè essa nel Mondo senza la di lui presenza, e compagnia. Però l'ardentissima carità, che tutti due portavano agli uomini, ruppe in certo modo, per quanto fu possibile, questo laccio, ed unione, obbligando la nostra amorosa Madre a ritornare al Mondo, per allevare la Chiesa, e'l Figliuolo ad inviarla, e consentire, che stasse da lui lontana per quel tempo, che tal effetto richiedeva: essendo però possente il Figliuolo di Dio di ricompensare questa privazione di godimento alla sua diletta in qualche modo possibile; perciò veniva ad esser debito dell'amore, che le portava, tal ricompensa: nemmeno sarebbe stato così accreditato, e manifesto il favore di essere stato sempre in compagnia della sua Santissima Madre in Terra, quando che fusse lei restata nel Mondo, stando esso così glorioso in Cielo alla destra del suo Eterno Padre. Oltre a questo l'ardentissimo amore della Beatissima Madre avvezzato, e nutrito colla presenza del suo Santissimo Figliuolo, l'avrebbe fatta vivere in una insopportabile violenza, se per tanti anni aveva a starne priva, senza averlo presente almeno al modo possibile, per quanti assister doveva essa nella Chiesa Santa.

121. A tutto questo soddisfaceva Cristo nostro Salvatore (come infatti lo fece) dimorando sempre Sagramentato nel cuore della sua felicissima Madre, mentre visse nella Chiesa, e Sua Divina Maestà nel Cielo, ed in qualche modo in questa sagramental presenza ricompensò con abbondanza quello, che lei avuto aveva quando egli viveva nel Mondo colla sua dolcissima Madre; perchè allora molte volte si separava, per attendere alle opere della Redenzione, ed in tali occasioni si affliggeva, sospettando, e temendo, che per le fatiche grandi il suo Figliuolo Santissimo non sarebbe tornato da lei, e

(a) *Sap. 11. v. 21.*

così sarebbe per restar priva della di lui compagnia, e quando infatti lo vedeva, non poteva dimenticarsi la Passione, e Morte di Croce, che gli sovrastava. Talchè questo dolore minorava a tempi il godimento di averlo presente, e di conversare con lui: ma quando poi egli era già alla destra dell'Eterno Padre, e passata la burrasca della Passione, e 'l medesimo Signore, e Figliuolo suo si ritrovava Sagramentato nel di lei verginal petto; allora godeva della di lui vista la Divina Madre, senza sospetti, ò noje; poichè nel Figliuolo aveva presente tutta la Santissima Trinità, per quel modo di visione, che sopra si è detto, cioè astrattivamente, ed allora si adempiva letteralmente quello, che disse questa grande Sposa, e Regina ne'Cantici: (a) già l'hò tenuto, e non lo lascierò, insinoatantochè l'introduca in Casa di mia Madre (che è la Chiesa) ivi gli darò a bere (b) del vino ammisturato, e del mosto de'miei granati.

122. Si tolse ancora il Signore l'impegno con questo beneficio, che fece a sua Madre Santissima, della promessa fatta alla sua Chiesa, quando disse a'suoi Apostoli, che starebbe (c) con loro insino al fine del secolo; avendogli gia atteso la parola dall'istesso punto, nel quale gliela promise, che fu quando stava per ascendere al Cielo, anzi anticipatamente; poichè già si ritrovava allora (Sagramentato) nel petto della sua Santissima Madre, come si disse nella seconda Parte di questa Istoria; e non si sarebbe adempito da quel tempo, se non fusse stato nella Chiesa per via di questo nuovo miracolo; poichè in que' primi anni gli Apostoli non tenevano Tempio, nè disposizione tale, per conservar continuamente l'Eucaristia; talchè si consumavano tutte le specie nell' istesso giorno, nel quale celebravano la Messa: onde sola Maria Santissima fu il Tempio, e 'l Tabernacolo, nel quale per alcuni anni si conservò il Santissimo Sagramento, acciocchè non mancasse dalla Chiesa il Verbo Umanato per istante alcuno di tempo, da dopo, che salì al Cielo, per insino al fine del Mondo. E benchè non dimorasse ivi per uso de'Fedeli, nulladimeno vi stava per loro profitto, e per altri fini assai gloriosi; perchè la gran Regina del Cielo orava, e domandava, per tutti li Fedeli, nel Tempio di se medesima, adorava Cristo Sagramentato nella Chiesa, a nome di tutta essa, e mediante questa Signora, e per la presenza, che per mezo di essa teneva nella Chiesa, se ne stava Cristo unito in quel modo col corpo mistico de'Fedeli: e sopra tutto fece questa gran Signora, e Madre più felice quel secolo, tenendo nel suo petto Sagramentato il suo Figliuolo, e Dio vero, che dimorando come al presente in altre custodie, e Tabernacoli; poiche in quello di Maria Santissima sempre fu adorato con somma riverenza, e culto, e giammai ricevette ingiuria, ò offesa alcuna, come succede alla giornata ne' Tempj: teneva in Maria l'Altissimo con abbondanza le sue (d) delizie, le quali desiderato aveva da'secoli eterni con li figliuoli degli uomini; ed essendo stata determinata l'assistenza perpetua di Cristo nella sua Chiesa, affine di deliziarsi ne'figliuoli degli uomini, non avrebbe ciò ottenuto Sua Divina Maestà così adequatamente in altro modo, come in starsene Sagramentato nel cuore della sua amantissima Madre; essendo lei la sfera più legitima del divino amore, e quasi l'elemento proprio, e 'l centro, dove a pieno si riposava; talche tutte le creature, fuor di Maria Santissima, comparate con essa, erano per lui quasi albergo straniero; poiche in esse tutte non ritrova quel pascolo, che in Maria l'incendio della divinità, che sempre arde come quello, che è carità infinita.

123. E per le intelligenze, le quali di questo misterio ho tenuto; ardisco dire dell'amore, che Cristo nostro Salvatore portava alla sua Madre Santissima, e di quello, col quale lei l'obbligava, che se non fusse restato in compagnia di essa, e sempre conversato con lei sotto le specie consagrate; sarebbe il Figliuolo medesimo tornato dalla destra del suo Padre al Mondo, per farle compagnia in tutto il tempo, nel quale visse la Madre nella Chiesa! E se per questo fusse stato necessario, che quelle celesti mansioni, e li Cortigiani del Cielo avessero dovuto restar privi dell' assistenza, e presenza dell' Umanità Santissima per quel tempo, giudicato sareb-

(a) *Cant.* 3 *v.* 4. (b) *Cant.* 8. *v.* 2.
(c) *Mat.* 28. *v.* 20.

(d) *Prov.* 8. *v.* 31.

farebbesi questo meno inconveniente, che il lasciare di accompagnare la sua Santissima Madre! Ne deve stimarsi esaggerazione il dir questo, quando tutti dobbiamo confessare, che in Maria Santissima ritrovava il Signore una corrispondenza si fatta, ed una sorte di amore consimile a quello della sua volontà, maggiore, che in tutti li Beati assieme; talchè con un'altro amore consimile, e reciproco veniva lei amata da Sua Divina Maestà, ancor maggiore di questo, con cui amava tutti gli altri: se il Pastore dunque nella Parabola Evangelica lasciò nonanta (a) nove pecorelle per ritrovar l'una sola, la quale gli mancava, e pur non si stima di aver lasciato lo più per il meno; così non deve giudicarsi, che lasciarebbesi il più per il meno, quando che questo Pastore Divino Gesù avesse abbandonato in Cielo il rimanente de'Santi, per discendere a godere della compagnia di quella candidissima Pecorella, la quale vestito l'aveva della sua istessa natura, ed in essa allevatolo, e nutritolo: poichè senza dubbio gli occhi di questa amata Sposa, e Madre, l'avrebbero obbligato a (b) volare dalle altezze per venir in Terra, dove era venuto prima, per rimedio de' figliuoli di Adamo, essendo perciò meno obbligato: anzi per dir meglio, molto disobbligato per li peccati, e pur venne a patire per loro; quando che se fusse sceso di nuovo per conversar con sua Madre Santissima, non sarebbe stato per patire, e morire, ma per ricevere giubilo, e starsene con lei nella gloria. Però non fu necessario per questo, che abbandonasse il Cielo, perchè scendendo Sagramentato, soddisfaceva al suo amore, ed a quello della felicissima Madre, nel di cui cuore, come nel proprio (c) reclinatojo, se ne stava riposando quello vero Salomone, senza lasciar la destra del suo Eterno Padre.

124 Il modo, col quale operava l'Altissimo questo miracolo, era il seguente, cioè al ricevere, che faceva Maria Santissima le specie Sagramentali, si ritiravano queste dal solito luogo dello stomaco, dove il cibo si cuoce, e trasmuta in natura le alimento; acciò dette specie non fussero mescolate, nè confuse con quel poco, che la gran Signora prendeva di cibo per alimentarsi, e così fussero venute a consumarsi con quello, talchè ritiravasi il Santissimo Sagramento, e non entrava nello stomaco, ma miracolosamente passando, si collocava nel medesimo cuore di Maria, quasi ricompensandole quel Sangue, che dato avevagli nell'Incarnazione del Verbo, acciò con esso formata si fusse quell'Umanità Santissima, la quale a se unì subito ipostaticamente (come si dichiarò nella seconda Parte di questa Istoria), e se la comunione dell'Eucaristia vien chiamata estensione della Incarnazione; perciò era giusto, che partecipasse questa estensione con un'altro nuovo, e particolar modo la felice Madre, la quale con modo ancor miracoloso, e singolare, concorsa era alla medesima Incarnazione del Verbo Eterno.

125. Il calor del cuore ne' viventi perfetti è assai grande; onde nell' uomo non sarà minore degli altri, essendo maggior l'eccellenza, e nobiltà del suo essere, come anco nelle operazioni, e nella lunghezza della vita; talchè la provida natura suole inviargli certo aere, col quale gli cagiona certa ventilazione, colla quale viene a refrigerarsi, e temprarsi quel calor naturale, che è la radice della vita di qualunque animale. Hor con esser questo così, oltrecchè nella generosa complessione della nostra Regina, il calor del suo cuore era molto intenso, e veniva di più aumentato dagli affetti del suo infiammato amore; con tutto questo non si alteravano, nè consumavano le specie Sagramentali già collocate nel suo cuore. E benchè per conservarle fusse stato necessario di moltiplicar miracoli, non si avevano questi a scarseggiare in quella unica Creatura, la quale era tutta un prodigio di miracoli; talchè in essa stavano tutti epilogati. Questo favore s'incominciò dalla prima comunione, ch'ebbe nella Cena del Signore (come si disse a suo luogo,) e per continuarlo si conservarono quelle prime specie insino alla seconda comunione, che fece per mano di S. Pietro, nell'ottavo giorno dopo la Pentecoste: ed allora succedette, che in ricever di nuovo le specie nell'istesso punto, nel quale inghiottiva le nuove, si consumarono le antiche, le quali teneva nel cuore, ed in luogo loro entrarono le nuove specie, che allora ricevette. Con questo ordine miracoloso, da quel giorno insino all'ultima ora

(a) *Matt.* 18 *v.* 12.
(b) *Cant.* 6. *v.* 4. (c) *Cant.* 3. *v.* 7.

ora della di lei Vita Santissima, successivamente le une specie subintravano alle altre nel suo cuore, senza che giammai mancasse da essa il suo Figliuolo, e Dio vero Sagramentato.

126. Con questo beneficio, e quello, (che si disse sopra) cioè della visione continua, ed astrattiva della Divinità, restò Maria Santissima così divinizzata, e le sue operazioni, e potenze tanto elevate sopra ogni umano pensiero, che sarà impossibile comprenderlo in questa vita mortale, o far di essa il concetto proporzionato, come facciamo di altre cose, nè io ritrovo termini atti per dichiarar quel poco, che mi si è manifestato. Talchè ancor nell'uso de' sensi corporali, dopo che scese dal Cielo, restò molto innovata, e mutata nell'esercizio, che di essi teneva; poichè per una parte era lontana dal suo Figliuolo Santissimo; e pure in lui degnamente l'impiegava quando si comunicava: e per l'altra sentiva, e conosceva qualmente l'aveva nel suo petto, ed in lui concentrava, e raccoglieva tutta l'attenzione di essi: onde da quel giorno, che scese dal Cielo, patteggiò di bel nuovo con li suoi occhj per prendersi nuovo imperio, e dominio sopra essi, acciò non dassero ricetto a specie alcuna ordinaria, la quale per essi poteva occorrerle delle cose terrene, e visibili fuor di quello, ch'era necessario al governo de' figliuoli della Chiesa; talchè per intendere quello, che doveva operare, e disporre, non si valeva di queste specie, nè le era necessario il servirsi di essi, per discorrere, e concentrarsi nell'officina interiore, dove si sogliono depositar dagli uomini per ajuto della loro memoria, ed intelletto; poichè lei tutto questo lo faceva con altre specie, cioè colle infuse della scienza, che se le comunicava colla visione astrattiva della Divinità, nell'istessa maniera colla quale li Beati in Dio conoscono, e vedono quanto quello specchio volontario vuol manifestargli in se stesso, o per mezo di altra visione, o per mezo della scienza delle creature in loro stesse. Ed in questo modo intendeva, la nostra Regina tutto quello, che aveva da operare, conforme alla volontà Divina, qualunque cosa delle sue opere; talchè non si prevaleva della vista delle cose visibili, per sapere, o apprenderle, benchè guardasse cogli occhj con sincera vista dove andava, e con chi trattava.

127. Del senso però dell'udito nè usava un poco più; perchè era necessario ascoltare li Fedeli, e gli Apostoli in tutto quello che le raccontavano circa lo stato delle Anime della Chiesa, delle loro necessità, per consolazione di essi, al che era di più necessario rispondere, e dargli documenti, e consiglio. Però con tal destrezza si portava, che per l'udito non entravano specie di suono, o voce alcuna la quale dissonasse in minimo punto dalla santità, e perfezione altissima dovuta alla sua dignità, o che non fusse necessaria per l'esercizio caritativo de' Prossimi. Dell'odorato poi non costumava servirsi per fiutare odor sensibile, e terreno, o altro comune oggetto di questo senso; ma odorava un'altro più celeste, coll'intervento degli Angeli, che glielo amministravano, assieme con molti motivi di lodare il Signore. Nel senso ancor del gusto ebbe gran mutazione; perchè conobbe, dopo che salì al Cielo di poter vivere senza alimento, benchè non se le ordinò, che non lo prendesse, ma fu lasciato a sua libertà, e così mangiava poche volte, e molto poco; e questo era quando San Pietro, o San Giovanni glielo ricercavano, o per non cagionar ammirazione in non vederla mangiare: dimodochè veniva a far ciò per ubbidienza, o per umiltà, ed allora non si compiaceva del gusto o sapore ordinario del cibo, nè con questo senso facea differenza più, che se avesse mangiato qualche cosa un corpo apparente, o glorioso. Il tatto poi era ancor all'istesso modo; perchè discerneva molto poco di quello che toccava; nè in questo riceveva sensibile diletto, però sentiva il tatto delle specie Sagramantali nel cuore con ammirabile soavità, e giubilo; ed a questo ordinariamente attendeva.

128. Tutti questi favori, nell'uso de' sensi, le furono conceduti a sua petizione; perchè li consagrò tutti assieme colle sue potenze di nuovo a maggior gloria dell'Altissimo, e per operar con maggior pienezza di virtù, santità, e di eminentissima perfezione. E sebbene per tutta la vita, cominciando dalla sua Immacolata Concezione, avea soddisfatto al debito di Serva (a) fedele, e di prudente Dispensatrice dell'abbondanza della sua grazia, e doni, (come in tutto il decorso di questa Istoria si è riferito) però dopo che ascese al Cielo col suo Figliuolo, fu in tutto migliorata, e le concedette l'Onnipotente un nuovo modo di operare

(a) *Matt.* 5. v. 20.

rare e contuttochè come Viatrice non godesse della visione beatifica di Comprensora; nul ladimeno le sue operazioni ne' sensi aveano una partecipazione, e similitudine con quelle, che tengono li Santi glorificati in corpo, ed in anima; e di assai maggior eccellenza di quelle de' viatori: dico però così; perchè non posso spiegarlo con altro esempio più espressivo quello stato tanto felice, singolare, e divino, nel quale restò la nostra gran Regina, e Signora, quando fece ritorno dal Cielo al governo della Santa Chiesa.

129. A questo modo di operare colle potenze sensitive, corrispondeva il sapere, e la scienza interiore; perchè conosceva la volontà, e decreti dell'Altissimo in tutto quello, che doveva, e poteva operare, in che tempo, con che modo, con che ordine, e regola si aveva da fare qualunque opera, con che parole, e circostanze; in modo che in questo non l'avanzavano li medesimi Angeli, li quali assistono con esso noi, senza perdere di vista il Signore; anzi operava la gran Regina di virtù con saviezza sì subblime, che era di loro ammirazione; poichè conoscevano, che niun' altra pura creatura la poteva avanzare, ne giungere a quel colmo di santità, e perfezione, col quale operava questa Divina Signora. Uno però delle cose per lei di sommo giubilo, era la riverenza, e l'adorazione, che davano gli Spiriti Angelici al suo Figliuolo Sagramentato, che stava nel suo petto, e tutti li Santi ancora; poichè tutti fecero l'istesso, quando essa ascese in compagnia del suo Figliuolo Santissimo, portandolo pure assieme racchiuso nel suo cuore, tra le specie Sagramentali, stante che per tutti li Beati fu vista di nuovo godimento, ed allegrezza: e'l giubilo, che riceveva la gran Signora coll'adorazione, che davano gli Angeli al Santissimo Sagramento nel suo petto, risultava dalla scienza, che aveva in conoscer la villania, e viltà de' mortali, colla quale avevano da venerare il consagrato Corpo del Signore; poichè quella adorazione de' Beati serviva in ritarcimento di questa mancanza, che noi mortali in ciò avevamo da commettere: onde offeriva essa a Sua Divina Maestà quel culto, e riverenza, che gli davano gli Spiriti Celesti, li quali più degnamente conoscevano questo Misterio, e lo veneravano senza dolo, o negligenza alcuna.

130. Alcune volte se le manifestava il Corpo del suo Figliuolo Santissimo glorioso dentro di lei medesima; altre volte con la bellezza naturale della sua Umanità Santissima; altre volte, e quasi continuamente conosceva tutti li miracoli, che contiene l'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia. Di tutti questi Misterj, e di altri, li quali non possiamo capire in questa vita corruttibile, godeva Maria Santissima; manifestandosele alcune volte come in sè stessi stavano, altre per mezo della visione astrattiva della Divinità; e come se le diede le specie della Divinità, così anco se le diedero le specie di tutte quelle cose, che aveva da operare tanto per sè stessa, quanto per la Chiesa: quello però, che per lei era di maggiore stima, fu il conoscere il godimento, e compiacenza, che sentiva il suo Figliuolo Santissimo nello starsene Sagramentato nel di lei candidissimo cuore, il quale senza dubbio (per quanto mi si è dimostrato) era maggiore, che lo stare in compagnia di tutti li Santi. O singolare, unica, e prodigiosa opera del potere infinito! tu sola fosti Cielo accetto al tuo Creatore più che l'Empireo, il quale, benchè il più sublime degli altri, e fatto per la di lui (*a*) abitazione; nulladimeno era innanimato, e senza comparazione inferiore a quello del tuo cuore; talchè quello, per cui non son bastanti (*b*) quei smisurati spacj de' Cieli tutti, venne misurato, e racchiuso in te sola, ritrovando conveniente abitazione, e sfoggiatissimo Trono, non solo nel tuo verginal ventre, ma anco negl'immensi spazj, e capacità del tuo amore. Tu sola giammai dimorasti senza esser di lui Cielo, ne meno esso stette mai senza di te, da dopo che ti die l'essere, come tanpoco lascierà di riposarsi con tal compiacimento in te per tutti li secoli della sua interminabile eternità; che perciò tutte le Nazioni ti conoscano, tutte (*c*) le generazioni ti benedicano, tutte le creature ti magnifichino, ed in te conoscano; e lodino il lor vero Dio, e Redentore del Mondo; poichè per te sola ci (*d*) visitò, e riparò dalla nostra infelice caduta.

131. Chi de' mortali, o de' medesimi Angeli potrà manifestare l'incendio di amore, che ardeva nel purissimo cuore di questa gran Regina piena di sapienza.

(a) *Psalm.* 113. v. 16 (b) 3. *Reg.* 8. v. 27.
(c) *Luca* 1. v. 48. (d) *Ibid.* v. 68.

Digitized by Google

Chi potrà comprendere quanto fusse stato grande l'impeto (a) del fiume della Divinità; che innondò, ed assorbì questa Città di Dio? Quali potevano essere gli affetti, li moti, e gli atti, che faceva di tutte le virtù, e circa li doni, che ottenne senza misura, e tassa, operando sempre con tutta la forza di queste grazie senza uguali? Quali potevano essere le orazioni, e le preghiere, che faceva per la Santa Chiesa? Qual poteva esser la carità sua verso di noi altri? Quanti beni ci procurò, e conseguì? solamente l'Autore di questa maraviglia lo potrà ben conoscere, e stimare. Solleviamo dunque noi in essa la nostra speranza, ravviviamo per essa la nostra fede, accendiamo l'amor verso questa pietosa Madre, imploriamo la sua intercessione, e patrocinio, che niente le negherà per noi altri quello, il quale essendo a lei Figliuolo, ed a noi Fratello, ha fatto con essa tali dimostrazioni di amore, le quali si son già dette, ed appresso meglio si riferiranno.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

132. Figliuola mia, di tutto quello, che sin hora ti ho manifestato della mia Vita, e delle mie Opere, stai ben informata, qualmente in pura creatura (fuor di me) non vi è altro esemplare, ò modello, dal quale si possa cavare la maggior santità, e perfezione, che desideri; già adesso sei arrivata a trattar del più supremo stato delle virtù, le quali io operai nella vita mortale. Però avverti, che con questo beneficio resti più obbligata, acciò rinnovi li tuoi desiderj, ed applichi tutta l'attenzione delle tue potenze alla perfetta imitazione di quello, che io t'insegno. Tempo è già, Carissima, ed è di ragione, che ti consegni tutta alla mia volontà, per quello, che di te voglio; ed acciocchè ti animi a conseguire questo bene, ti voglio far sapere, qualmente quando il mio Figliuolo Santissimo Sagramentato entra in quelli, che lo ricevono con venerazione, e fervore, essendosi preparati con tutte le loro forze per riceverlo con purità di cuore, e senza tiepidezza; in tali anime, benchè si consumino le specie Sagramentali,* tuttavia Sua Divina Maestà se ne resta in loro per un'altro modo speciale di grazia, con che le assiste, e governa in ricompensa del buon ospizio; ch'egli hanno dato: poche però sono le Anime, che ottengono questo favore; perchè sono molte, che ciò trascurono, accostandosi alla Santissima Eucaristia senza questa disposizione, quasi a caso, e per usanza, senza preparazione alcuna, nè riflettere punto alla venerazione, e timor santo, col quale dovrebbero accostarsegli; essendo però tu consapevole di questo segreto, voglio, che ogni giorno (giacchè sempre lo ricevi per ubbidienza de' tuoi Prelati) te gli accosti degnamente, e preparata; acciò non ti si nieghi questo gran beneficio.

133. A questo fine ti hai da valer della memoria, riflettendo in quello, che hai conosciuto lo faceva, acciò quello sia regola de' tuoi desiderj, del fervore, venerazione, ed amore, e di tutte le azioni, colle quali devi preparare il tuo cuore come tempio, ed abitazione del tuo Sposo, e sommo Re. Affaticati dunque in racconcentratti con tutte le tue forze nell'interno prima, e dopo di averlo ricevuto; osservagli la fedeltà di Sposa, che gli devi, ed in particolare hai da tener serrati gli occhj, e con tal serratura (b) circonstanzionar tutti li suoi sensi, acciò nel Tempio di Dio non entri Imagine profana, ò perregrina. Conservati tutta pura, e monda di cuore; perchè in quello, che è impuro, ed occupato, non può entrare la pienezza della divina luce, e lo spirito della (c) sapienza, e 'l tutto conoscerai alla vista di quella luce, che Dio ti ha dato, se tu attenderai a quella solamente, con la rettitudine dell'intenzione. E supposto che non possi scansare in tutto il commercio delle creature; perciò ti conviene avere grande imperio sopra li tuoi sensi; talchè non permetti, che entrino per essi specie di cosa alcuna sensibile, la quale non ti giovi, ed ajuti nell'operar il più santo, e puro delle virtù. Sappi ben separare il prezioso (d) dal vile, e la verità dall'inganno. Ed acciò m'imiti con perfezione, voglio, che da hora innanzi avvertischi alla elezione di quello, che devi operare in tutte le cose tanto grandi, quanto picciole, acciò non venghi ad errare in ciò, pervertendo l'ordine della ragione, e della luce divina.

134. Cons-

(a) Ps. 45. v. 5. * Vedasi la Nota IV.

(b) Ps. 140. v. 3. (c) Sap. 1. v. 4. (d) Jer. 15. v. 19.

Digitized by Google

134 Considera dunque con attenzione l'inganno comune de' mortali, e li lamentevoli danni, che patiscono; perchè nelle determinazioni della volontà, per ordinario si muovono solamente da quello, che percepiscono per li sensi da tutti li suoi oggetti, ed eleggono subito quello, che hanno da fare, senza altra consulta, o rifleffione: e comechè la cosa sensibile muove subito le passioni, ed inclinazioni animali; perciò è necessario, che le operazioni vengano a farsi con sano giudizio della ragione, e non piuttosto dall'impeto delle passioni eccitate da' sensi, e da' loro oggetti; e perciò viene inclinato subito alla vendetta quello, che consulta l'ingiuria solo col dolore, che gli cagionò: perciò viene ancora a risolversi, e determinarsi ad eseguir l'ingiustizia quello, che seguita solo l'appetito della cosa altrui, la quale guardò; ed in tal modo operano tanti, e tanti infelici, quanti sono quelli, che sieguono il dettame della concupiscenza (a) della carne, e la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita, il che è quanto offerisce il Mondo, e'l Demonio; perchè non hanno altra cosa di dare. Con questo inganno così senza avvedersene, stimano, e giudicano le tenebre (b) per luce; l'amaro per dolce, il mortal veleno per antidoto delle loro passioni, e la cieca ignoranza diabolica, e terrena, per savięzza. Tu figliuola mia guardati da questo pernizioso errore, ne ti vogli reggere, o determinare in cosa alcuna per gli oggetti sensibili, o per li tuoi sensi, ovvero per le convenienze, che per essi ti si rappresentano: ma consulta le tue azioni prima colla scienza, e lume interiore, che Dio ti ha comunicato, acciò non operi alla cieca; poichè a questo effetto sempre ti sarà dato quanto sarà espediente: e se li manca, procura subito il consiglio del tuo Prelato, e Maestro, se potrai averlo, prima di eleggere quel che avrai da fare: e se pur questo ti mancherà, dimandalo eziandio ad un' inferiore; poichè anco questo è più sicuro, che operar di propria volontà, la quale possono turbare, ed oscurare le passioni. Questo è l'ordine, che hai da osservare nelle opere specialmente esterne, portandoti sempre con segretezza, e circospezione, e secondo ricercherà la carità verso il Prossimo, e le occasioni, che t'incontreranno. Nel che sopratutto fa di bisogno, non perdere la tramontana della luce interiore in tal golfo così profondo, navigando nel commercio delle creature, dove sempre si sta in pericolo di perire.

(a) 1 *Joan.* 2 v. 16. (b) *Joan.* 3. v. 19.

CAPITOLO IX.

Conobbe Maria Santissima, che Lucifero intentava perseguitare la Chiesa; e quello, che Essa fece contra questo nemico in difesa de' Fedeli.

135. NEL sublime della grazia, e santità possibile a pura creatura, stavasene la gran Signora del Mondo riguardando con gli occhi del suo divin sapere il picciolo gregge, che giornalmente andava moltiplicandosi; e come vigilantissima Madre, e Pastora dall'alto monte, nel quale l'aveva collocata la destra del suo Onnipotente Figliuolo, stava osservando con tutta attenzione, se alle pecorelle del suo armento le sovrastasse pericolo alcuno dalle insidie de' lupi affamati dell' Inferno, l'odio de' quali contra li nuovi figliuoli del Vangelo l'era ben noto; talchè con questa vigilanza della Madre della luce se ne stava ben guernita quella Santa Famiglia, che la pietosa Regina avea accettato per sua, e la stimava come eredità, e porzione del suo Figliuolo Santissimo, scielta da tutto il resto de' mortali, e diletta dell'Altissimo: e così per alcuni giorni caminò prosperamente la Navicella della nuova Chiesa, guidata per mano della Divina Maestra, tanto per li consigli, che le dava, e per la dottrina, ed avvertenze, che le somministrava, quanto anco per le orazioni, e suppliche, che incessantemente per essa faceva all' Altissimo, senza perdere occasione, nè punto di tempo in attendere a quanto era necessario a questo fine, ed al consuolo degli Apostoli, e degli altri Fedeli.

136. Pochi giorni dopo la venuta dello Spirito Santo, replicando queste suppliche, disse al Signore: *Figliuolo mio, e vero Dio di amore, conosco Signor mio, che il picciolo gregge della vostra Santa Chiesa, del quale mi avete fatta Madre, e Difensora, non vale meno, che l'infinito prezzo della vostra Vita, e Sangue, col quale l'avete ricomprato (c) dalla podestà delle tenebre; onde non sarà fuor di ragione, che io ancora vi offerisca la mia vita, e tutto quello, che sono, per conservazione, ed aumento di quello, che è di tanta stima appo*

(c) *Ad Colos.* 1. v. 13.

la vostra santa volontà; muoja dunque io, Dio mio, se tanto è necessario, acciocchè il vostro Nome sia innalzato, e la vostra gloria dilatata per tutto il Mondo. Ricevete, Figliuolo mio, il sagrificio delle mie labbra, e della mia volontà, che con li vostri meriti vi offerisco. Attendete pietoso a' vostri Fedeli, dirizzate gli occhi verso quei che solo in voi sperano, e si appiglino alla vostra Santa Fede. Regete il vostro Vicario Pietro, acciò possa governare le Pecorelle, le quali gli avete commesso. Riguardate tutti gli Apostoli vostri Ministri e miei Signori. preveniteli (a) tutti colle benedizioni della vostra dolcezza, acciocchè da tutti si eseguisca la vostra perfetta, e santa volontà.

137. Rispose l'Altissimo a queste dimande della nostra Regina, e le disse: *Sposa, e diletta mia, eletta tra le creature tutte per la pienezza del mio gusto: intento sto a' tuoi desiderj, e preghiere. Però già sai, che la mia Chiesa ha da seguitare le mie pedate, e dottrina, imitandomi per la strada del patire, e della (b) Croce, colla quale si hanno d'abbracciare li miei Apostoli, Discepoli, e tutti li miei veri, ed intimi amici, ed imitatori, li quali non potranno essere tali, senza questa condizione del patire, e travagliare. Di più è necessario, che la Nave della mia Chiesa porti la ghiaja delle persecuzioni; acciò stia sempre sicura tra le prosperità del Mondo, e suoi pericoli, così lo ricerca la mia altissima providenza con li Fedeli, e Predestinati. Attendi dunque, ed osserva l'ordine, col quale questo si averà da disponere per accertarsi il tutto.*

138. Subito dopo questo se le diede una visione, nella quale la gran Regina vide Lucifero con una moltitudine di Demonj, che lo seguirono, ed uscivano dalle caverne infernali; dove erano rimasti da dopo l' oppressione avuta nel Monte Calvario; (come a suo luogo si disse) vide di più, che questo Dragone con sette teste saliva come dal mare, seguitato dagli altri suoi Demonj: e benchè nelle forze pareva debilitato, quasi fusse stato un convalescente, dopo una lunga, e grave infermità, il quale appena può reggersi in piedi, con tutto ciò nella superbia, e sdegno, usciva con implacabile furore, ed arroganza, la quale in questa occasione si scopriva chiaramente esser maggiore, che la sua fortezza, come ben disse (c) Isaia; perchè da una parte mostrava il danno riportato dalla vittoria avuta contro di esso dal nostro Salvatore nel trionfo della Croce, e dall'altra parte iscopriva un volcano di sdegno, e furore, che ardeva nel suo petto contra la Chiesa Santa, e de' di lei figliuoli. Al salir che fece questo Dragone sopra la Terra, andò circuendo per tutto; ed osservandola minutamente, incaminatosi poi subito verso Gerusalemme, per fare ivi le prime prove del suo rabbioso sdegno contra le Pecorelle di Cristo, incominciò da lungi ad osservarle, circondando, ed indagando tutto quell'umile, ma per lui formidabile gregge, colla sua arrogante malvagità, ed astuzia.

139. E quando il Dragone conobbe la moltitudine di quelli, che si erano ridotti alla Santa Fede, e che giornalmente crescevano in numero col Sagro Battesimo; che gli Apostoli predicavano, operando tante maraviglie in beneficio delle anime: e che li Convertiti rinunziavano le ricchezze, e le abborivano, si accorse molto bene de' principj della invincibile santità, colla quale si fondava la nuova Chiesa; onde con questa novità se gli aumentò il furore, che avea, e dava formidabili strida, riconcentrandosi nella sua medesima malizia, ed infuriandosi contra sè stesso, per il poco, che poteva contra Dio, quando che stimava potersi bere (d) le acque pure del Giordano. Volendosi poi già avvicinare a quella Santa Congregazione de' Fedeli, non poteva, perchè stavano tutti uniti in carità perfetta; talchè questa virtù assiemata con quelle della fede, speranza, ed umiltà, era quello inaccessibile castello contra il Dragone, e suoi Ministri della malvagità: con tutto ciò gli attorniava tutti, per andar indagando se qualche Pecorella di quel gregge di Cristo si ritrovasse trascurata per poter investirla, e divorarla: onde non lasciava strada alcuna, o specolazione per tentarli tutti, e per arrivare a tirar qualcheduno, con che poi avesse potuto tener mano, ed ingresso per fracassar la suddetta Fortezza delle virtù, che in tutti loro scorgeva; però da ogni parte stava ben guernito, ed attrincerato alla difesa quel picciol gregge colla vigilanza degli Apostoli, con la forza della grazia, e molto più colla protezione di Maria Santissima.

140. Quando la gran Madre vide, e conobbe Lucifero con tal esercito di Demonj, e la maliziosa rabbia, colla quale si voltava contra la Chiesa, venne ferito il

(a) *Psalm. 20. v. 4.*
(b) *Matth. 10. v. 38* (c) *Isai. 16. v. 6.*
[d] *Job. 40. v. 18.*

di

di lei pietoso cuore da un dardo molto acuto di compassione, e dolore; poichè conosceva per una parte la fiacchezza, ed ignoranza degli uomini, e per l'altra l'astuta malizia, e furore dell'antico Serpente; e per trattenere, e poner freno alla di lui superbia, si rivoltò contro di esso Maria Santissima, e gli disse: (a) *chi come Dio, che abita nelle altezze? o stolido, e pieno di alterigia, nemico dell'Onnipotente, il medesimo, che ti vinse, e superò dalla Croce, ed abbattè la tua arroganza, con ricomprare il Genere umano dalla tua crudel tirannide, ti comandi adesso la sua potenza, ti annichili il suo sapere, ti confonda, e ti precipiti nel profondo. Ed io in suo nome faccio il medesimo, acciò non possi impedire in modo alcuno l'esaltazione, e gloria, che come a Dio, e Redentor loro gli devono dar tutti gli uomini.* Subito dopo questo continuò le sue preghiere la pietosa Madre, e parlando col Signore gli disse: *Altissimo Dio, e Padre mio, se la potenza del vostro braccio non trattiene, e disfa il furore, che scorgo nel Dragone infernale, e de'suoi Demonj, senza dubbio egli perderà, e rovinerà da tutto l'Orbe della Terra li suoi Abitatori: Dio delle misericordie, e di clemenza siete per le vostre creature; non permettete Signore, che questo velenoso Serpe (b) butti del suo veleno sopra le anime redente, e lavate col Sangue dell'Agnello vero Dio, e Figliuolo vostro. E possibile, che possano loro medesime darsi in preda a così cruenta bestia, e mortal nemico? e come quietar potrà il mio cuore, se vedrò rovinare con tanta lamentevole sfortuna alcune delle anime, alle quali è già toccato il frutto di questo sì prezioso Sangue? O se contro di me sola si convertisse lo sdegno tutto di questo Dragone! purchè fussero salvi li vostri Redenti. Io, Signor Eterno, entrerò in battaglia contra li vostri nemici. Datemi la vostra fortezza per umiliarli, ed abbattere la loro superba alterigia.*

141. In virtù di questa orazione, colla quale ricercò resistere al Dragone la poderosa Regina, si avvilì assai Lucifero, e non ardì allora accostarsi a niuno del Collegio Santo de'Fedeli: però non si quietò per questo il suo furore; anzi prese risoluzione di prevalersi de'Scribi, e Farisei, e di tutti gli altri Giudei, li quali conosceva costanti nella loro ostinazione, e perfidia: onde s'insinuò in essi per mezo di molte suggestioni, e li riempì d'invidia, e di odio contra gli Apostoli, e Fedeli della Chiesa; talchè la persecuzione, che non potè intentar per sè stesso, la cercò conseguire col mezo degl'increduli. E così gli pose nell'imaginazione, che dalle Prediche degli Apostoli, e Discepoli, risultarebbe il medesimo danno, e maggiore di quello, che loro temuto avevano dal Predicare del di loro Maestro Gesù Nazareno, il di cui Nome essi pretendevano introdurre, e celebrare in faccia a quelli, li quali l'avevano crocifisso per malfattore, il che tutto ridondava in loro gran disonore: e che essendo tanti li Discepoli, e tanti li Miracoli, che facevano nel Popolo, si tirarebbero dietro a sè tutti; dal che li Maestri, e Dottori della Legge verebbero disprezzati, e non potrebbero raccogliere le convenienze, che solevano; perchè li nuovi Discepoli, e Credenti ogni cosa porgevano a'piedi de'nuovi Predicatori, li quali seguivano: e questo danno, che preveniva contra gli antichi Maestri, già cominciava a correre senza ritegno, per la moltitudine de'Seguaci degli Apostoli.

142. Questi consegli di perfidia erano molto bene accommodato alla cieca ingordigia, ed ambizione de'Giudei; e così subito gli accettarono per molto sani, e conformi al loro desiderio, dal che ne risultò, che li Farisei, Saducei, Magistrati, e Sacerdoti fecero tante giunte, e capitoli contra gli Apostoli, come riferisce (c) San Luca negli Atti Apostolici: e'l primo fu quando San Pietro, e San Giovanni nella porta del Tempio diedero la salute allo stroppio, il quale così era nato, ed era già di quarant'anni di età, e questo era cognito in tutta Gerusalemme: onde perchè detto miracolo fu così notorio, ed ammirabile, convenne tutta la (d) Città in gran numero, essendo tutti stupefatti, e quasi fuor di sè, a'quali San Pietro fece un Sermone, provando qualmente niuno (e) poteva salvarsi con altro nome, fuor di quello di Gesù, nella di cui virtù lui, e San Giovanni avevano guarito quello stroppio di tanti anni. Talchè per questo miracolo si congregarono il seguente (f) giorno li Sacerdoti, e chiamarono li due Apostoli, acciò

D 4

(a) *Ps.* 112. *v.* 5. (b) *Apoc.* 7. *v.* 14.

(c) *Act.* 3. *v.* 6. (d) *Ibid.* *v.* 11.
(e) *Act.* 3. *v.* 6. (f) *Act.* 4. *v.* 5.

Digitized by Google

acciò comparissero in giudizio alla lor presenza: ma comechè il miracolo era così notorio, e'l Popolo glorificava Iddio per il beneficio; perciò restarono così confusi li perversi Giudei, che non ebbero ardire di castigargli Apostoli, benchè gli dassero ordine di non predicare, ne insegnare più al Popolo nel Nome di Gesù Nazareno. Però S. Pietro (*a*) con animo invitto, gli replicò, che egli con gli altri non potevano ubbidirgli in quel precetto; perchè Iddio gli ordinava il contrario, e non era cosa giusta disubbidire a Iddio per ubbidire agli Uomini. Con questa minaccia fattagli da' Sacerdoti, furono mandati liberi per allora li due Apostoli, li quali subito andarono a dar ragguagli o alla Regina Santissima di quel tanto era occorso; benchè ne fusse già sciente per una visione avuta; e postisi tutti in orazione, dopo alquanto di tempo, furono visitati dallo Spirito Santo, mostrando sopra di ciascheduno segni visibili.

143. Dopo pochi giorni succedette il rigoroso castigo di (*b*) Anima, e della di lui Moglie Saffira, li quali tentati dall'avidità, pretesero ingannar San Pietro, riserbandosi parte del prezzo del podere venduto, ed offerendo l'altra parte all'Apostolo, con mentire dicendo, che tanto lo avevano venduto: quando che poco prima Barnaba, con altro (*c*) nome chiamato Giuseppe, Levita di ufficio, e nativo di Cipro, venduto già un'altro podere, aveva intieramente consegnato tutto il prezzo agli Apostoli: onde acciocchè si conoscesse, che tutti doveano operare con la medesima fedeltà; perciò furono castigati detto Anania, e Saffira, cadendo morti l'uno dopo l'altro a' piedi di S. Pietro. Però con questo miracolo così terribile restarono tutti atterriti in Gerusalemme, e gli Apostoli predicavano con maggior libertà; ma li Magistrati, e li Saducei molto si sdegnarono contro di loro, e fattili prendere, li posero nella (*d*) pubblica carcere; dove però poco vi dimorarono; perchè la gran Regina li liberò, come subito si dirà.

144. Non voglio passare in silenzio un segreto, che intervenne nella caduta di Anania, e Saffira la di lui Moglie; e questo fù, che quando la gran Signora del Cielo conobbe, che Lucifero, e suoi Demonj provocavano li Sacerdoti, e Magistrati, acciò impedissero la Predicazione agli Apostoli, e che per tali suggestioni aveano chiamato in giudizio San Pietro, e San Giovanni dopo il miracolo dello stroppio risanato, comandandogli che non predicassero nel Nome di Gesù; considerando la pietosa Madre l'impedimento, che risultarebbe alla conversione delle anime, se non si occorreva a questa malignità; perciò si rivolse di nuovo contra il Dragone, come di farlo si era offerta al Signore; talchè prendendo la causa per sua, con maggior valore di quello, col quale Giudita si prese a conto proprio la causa d'Israele; onde parlando al crudel Tiranno, gli disse: *Inimico dell'Altissimo, come ardisci, e puoi innalzarti contra le di lui creature, quando in virtù della Passione, e Morte di mio Figliuolo, e vero Dio, sei già restato superato, oppresso, e spossessato del tuo tiranno imperio? che puoi tu velenoso Basilisco, legato, e carcerato nelle pene infernali per tutta l'eternità dall'Altissimo? non sai che tu stai soggetto al suo potere infinito, e non puoi resistere alla di lui invincibile volontà? egli dunque ti comanda, ed io in suo nome con potestà ti ordino, che subito ti parti con tutti li tuoi, e te ne vadi al profondo, da dove uscisti per perseguitare li figliuoli della Chiesa.*

145. Non potè il Dragone infernale resistere a questo imperio della poderosa Regina, perchè il suo Figliuolo Santissimo, per maggior terrore de' Demonj, permise, che tutti loro lo conoscessero Sagramentato nel petto dell'invincibile Madre, come in Trono della sua Onnipotenza, e Maestà. E l'istesso succedette in altre occasioni, nelle quali Maria Santissima confondeva Lucifero, come si dirà appresso; talchè in questa occasione, che stò dicendo, si precipitò al profondo con tutte le sue legioni, che l'accompagnavano, e furono atterrati, ed oppressi tutti dalla virtù divina, che sentivano uscir da quella singolar Donna; e poi restarono per qualche tempo nel profondo così abbattuti; dando spaventevoli strida, ed infuriandosi contra sè stessi per la loro disgraziata sorte, nella quale vedevansi, senza poterne giammai uscire; e perchè non tenevano speranza alcuna di poter vincere la poderosa Regina, nemmeno alcuno di quelli, che lei riceveva sotto il suo patrocinio; onde così furibondo, ed infastidito, parlò Lucifero

(a) *Ibidem v.* 18. (b) *Act.* 5. *v.* 1.
(c) *Act.* 4. *v.* 37. (d) *Act.* 5. *v.* 18.

con li suoi Demonj, e conferendo con loro gli disse: Che disgrazia è questa, nel. la quale mi vedo, ditemi voi, che farò contra questa mia nemica, che tanto mi tormenta, ed abbatte; sola lei mi fa più guerra, che il rimanente delle creature unite assieme; vi par forse bene lasciar di perseguitarla, acciò non finisca di rovinarmi; poichè resto sempre superato nelle battaglie, e lei vittoriosa: riconosco, che sempre vie più debilita le mie forze, ed a poco a poco finirà di annichilarle; talchè nulla potrò contra gl' imitatori del di lei Figliuolo; come dunque ho da soffrire aggravio sì fatto? dov'è andato il mio potere, ed alterigia? l'ho da soggettare ad una Femmina di condizione, e così inferiore, e vile di natura, in comparazione della mia: però non tengo ardire per adesso di combattere con essa; attendiamo a far precipitare qualcheduno de' suoi figliuoli, li quali sieguono la di lei dottrina, e con questo si solleverà la mia confusione, e resterò soddisfatto.

146. Diede permissione il Signore, acciocchè il Dragone, e' suoi ritornassero per tentare, ed esercitare li Fedeli; onde arrivando, che fecero, cercarono riconoscere lo stato, che tenevano, e vedendo la grande eccellenza della virtù, colla quale erano ornati, non ritrovavano ingresso, ne potevano ridurre alcuno alle insanie, e false illusioni, le quali gli offerivano: ma riconoscendo le complessioni, ed inclinazioni di tutti, per dove (ahi dolore!) sogliono sempre farci cruda guerra, ritrovarono, che Anania, e Saffira la di lui Moglie erano molto inclinati al danaro, e per il passato tempo l'aveano cercato con grande ingordigia. E da questo lato, nel quale conobbe il Demonio la loro fiacchezza, gli tramò l'assalto, e li ferì, portandogli alla loro imaginazione, che si riservassero qualche parte del prezzo del podere, che stavano per vendere, e darlo agli Apostoli, da' quali avevano ricevuto la Fede, ed il Battesimo. Vinti già da questo vile inganno, perchè era conforme alla loro bassa inclinazione, pretesero ingannare San Pietro: ebbe però il Santo Apostolo rivelazione del peccato di tutti due, e del gastigo, qual doveva eseguirsi alla sua presenza, che fu con morte repentina, ch' ebbero a' suoi piedi primo Anania, e dopo Saffira, la quale, senza sapere il successo del suo Marito, arrivò un poco dopo di quello; e mentendo, come fatto aveva lui, spirò essa ancora in presenza dell' Apostolo.

147. Dal primo intento, ch' ebbe Lucifero, conobbe la nostra Regina le di lui trame, e qualmente Anania, e Saffira davano luogo alle perfidie suggestioni del Serpe, e piena di compassione, e duolo la pietosa Madre si prostrò alla divina presenza, e dall' intimo del cuore gridò dicendo: *Ahi di me, Figliuolo, e Signor mio! come questo Dragone sanguinolento fa presa in queste semplici pecorelle del vostro gregge? come, Dio mio, soffrirà il mio cuore il vedere, che si attacchi il contagio dell' avidità, e della bugia nelle anime, che sono costate vita, e sangue vostro? se questo crudelissimo nemico s' investirà contra di esse senza gastigo, così correrà il danno coll' esempio del peccato, e per la miseria degli Uomini, gli uni seguiranno gli altri nella caduta. Io, mio Bene, perderò la vita con questa pena, per aver conosciuto quanto pesa il peccato nella vostra giustizia, e quanto più quello de' Figliuoli, che di quelli, che tali non sono. Rimediate dunque, Amato mio, questo danno; giacchè me l'avete dato a conoscere.* Le rispose il Signore: *Madre mia, e mia Eletta, non si affligga il vostro cuore, nel quale io vivo; perchè caverò per la mia Chiesa molti beni da questo male, che a tal fine ha permesso la mia providenza; poichè col gastigo, che darò a queste colpe, resteranno ben avvertiti tutti gli altri Fedeli; acciò temano coll' esempio, ch' è succeduto nella Chiesa, e per l'avvenire si guardino d' incorrere in tale inganno, e dell' avarizia del danaro; poichè questa pena minaccia il medesimo gastigo, ed il mio giusto sdegno contra chi commetterà l' istessa colpa; perchè la mia giustizia sempre è la medesima contra li ribelli alla mia volontà, la quale gli è stata notificata nella mia Santa Legge.*

148. Con questa risposta del Signore si consolò alquanto Maria Santissima; benchè compassionasse molto que' miseri gastigati per divina vendetta, cioè Anania, e Saffira: e nel mentre, che questo succedeva, fece altissime orazioni per tutti gli altri Fedeli; acciò non fussero ingannati dal Demonio, e di nuovo si rivoltò contro di esso, e l'atterrò, e precipitò: acciò non fomentasse più li Giudei contra gli Apostoli:

e con

Digitized by Google

e con la virtù di questa forza venivano invigoriti, e godevano somma pace, e tranquillità que' figliuoli della primitiva Chiesa, la quale così sempre avrebbe continuato in tal felicità, per la protezione della sua gran Regina, e Signora, se non l'avessero disprezzata gli Uomini stessi, dandosi in potere a' medesimi inganni, ed altri peggiori, come fatto avevano Anania, e Saffira. O se temessero li Fedeli quell' esemplare, ed imitassero quello degli Apostoli, li quali dalla prigione, dove furono posti (come sopra si disse) invocavano il favor divino, e quello della sua Regina, e vera Madre, la quale, quando conobbe colla divina luce, ch' erano posti in prigione, prostrossi in terra, in forma di croce, nel cospetto divino, e fece per loro questa orazione.

149. *Altissimo mio Signore, Creator di tutto l'Universo, con l'intimo del mio cuore mi sottopongo alla vostra divina volontà, e riconosco, mio Dio, che così conviene, come la vostra infinita sapienza lo dispone, ed ordina, che li Discepoli sieguano voi, che siete il loro Maestro la vera Luce, e Guida de' vostri Eletti: così lo confesso, Figliuolo mio, perchè veniste al Mondo in forma, ed abito di umiltà, per far che questa virtù fusse apprezzata, e con questa venisse abbattuta la superbia, e così insegnare il camino della croce colla pazienza ne' travagli, e disonori, che ci vengono fatti dagli Uomini. Conosco ancora, c' hanno da imitare questa dottrina, e stabilirla nella Chiesa li vostri Apostoli, e Discepoli; ma se pur è possibile, Bene mio, e Vita dell' Anima mia, che per adesso abbiano libertà, e vita, acciò possano fondar la vostra Santa Chiesa, e predicare il vostro altissimo Nome al Mondo, e ridurlo alla vera Fede; vi supplico, Signor mio, mi concediate licenza, acciò io favorisca il vostro Vicario Pietro, il mio Figliuolo, e vostro amato Giovanni, e tutti quelli, che per astuzia di Lucifero stanno in prigione, non abbia gloria questo nemico di avere trionfato contra li vostri Servi, nè possa ergere il capo contra il restante de' Figliuoli della Chiesa; abbassate, Signor mio, la di lui superbia, e resti confuso nel vostro cospetto.*

150. A questa domanda le rispose l'Altissimo: *Sposa mia, facciasi quello, che tu vuoi; poichè questa è la mia volontà: Invia gli Angeli tuoi, acciò distruggano le opere di Lucifero; poichè teco sta la mia fortezza.* Con questo beneplacito del Signore, la gran Regina spedì un Angelo della sua custodia di Gerarchia molto sublime, acciò si conferisse alla carcere, dove stavano in prigione gli Apostoli, e gli togliesse le catene, e li facesse uscir liberi. Questo fu l'Angelo, che riferisce San Luca (a) nel Capitolo quinto degli Atti Apostolici, aver liberato di notte gli Apostoli: Maria Santissima però fu quella, che l'aveva ordinato; benchè il segreto di questo miracolo non lo dichiarò l'Evangelista; ma gli Apostoli videro l'Angelo pieno di splendore, e bellezza, e gli disse qualmente era stato inviato dalla sua Regina, per liberarli dalla prigione, come stava facendolo: e gli soggiunse, che andassero a predicare, come ancora loro eseguirono. Oltre al suddetto Angelo, ne spedì subito altri, acciò andassero dalli Magistrati, e Sacerdoti, e facessero in modo, che si allontanasse da loro Lucifero, con li suoi Demonj, che li turbavano, ed irritavano contra gli Apostoli, a' quali porgessero di più sante ispirazioni, acciò non venissero offesi, nè gli lasciassero impedir la predicazione. Ubbidirono ancor questi Divini Spiriti, adimpendo puntualmente quanto era stato loro commesso; talchè da questo risultò quello, che San Luca dice nel Capitolo citato del discorso, che fece nel Concistoro quel venerabile Dottore della Legge chiamato Gamaliello; perchè ritrovandosi confusi tutti li Giudici circa quello, che dovessero fare cogli Apostoli, li quali avendo carcerato, si trovavano già liberi, predicando nel Tempio, senza sapere il modo, e la forma, colla quale si fussero liberati dalle carceri; allora Gamaliello diede per consiglio a' Sacerdoti, che non s' intricassero con quegli Uomini, ma che li lasciassero predicare; perchè se quella era opera di Dio, non la potrebbero impedire: e se tal non fusse, ella medesima sarebbe per isvanirsi subito: come era succeduto con quelli due falsi Profeti, li quali in Gerusalemme e nella Palestina avevano inventato nuove Sette, uno de' quali si chiamava Teoda, e l'altro Giuda Galileo, ed entrambi periti erano, assieme con tutti del loro Seguito.

151. Questo consiglio di Gamaliello fu per ispirazione degli Angeli Santi inviati dalla nostra gran Regina, come anco, che gli altri Giudici l'accettassero; benchè poi ordinarono agli Apostoli, che non pre-

(a) *Act. 5. v. 19.*

predicassero più Gesù Nazzareno; a questo però gli stimolò la propria riputazione, ed interesse, talchè con qualche gastigo, che diedero agli Apostoli, in quanto che non avevano cessato di predicare, quando che gli avevano carcerati un'altra volta, e loro dalla carcere uscirono di nuovo a predicare, li licenziarono; ma questo era stato per ordine dell'Angelo Santo, il quale gli aveva data la libertà; il che essi non sapevano. Di tutti questi esercizj, e travaglj davano gli Apostoli ragguaglio a Maria Santissima, come a loro Madre, e Maestra: e la prudentissima Regina li riceveva con maternale affetto, ed allegrezza, per vederli così costanti nel patire, e tanto zelanti della salute delle Anime. *Adesso* (gli diceva) *vi scorgo, Signori miei, veri Imitatori, e Discepoli del vostro Maestro; mentrechè per il Nome di esso tollerate le ingiurie, e contumelie, e con cuore allegro l'ajutate a portar la Croce, e siete suoi degni Ministri, e di lui Cooperatori; acciò si conseguisca il frutto del suo Sangue dagli Uomini, per la di cui salute l'ha sparso; la sua destra onnipotente vi benedica, e vi comunichi la sua divina virtù.* Questo però gli disse posta inginocchioni, e poi gli baciò le mani, e subito li servì al modo, che si disse sopra.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

152. Figliuola mia, da quello, ch'hai inteso, e scritto in questo Capitolo, puoi cavare molte importanti avvertenze per la salvazione di te stessa, e di tutti li Fedeli figliuoli della Santa Chiesa: ed in primo luogo devi considerare la sollecitudine, ed applicazione, colla quale io attendeva alla salute eterna di tutti li Credenti, senza tralasciare, nè dimenticarmi ancor della più infima nelle loro necessità, e pericoli, che tenevano; talche insegnavagli la verità, orava per essi incessantemente, gli animava nelli travaglj, obbligava l'Altissimo, acciò gli ajutasse, e sopra tutto, acciò lui li difendesse da' Demonj, e dagl'inganni, e furibondo sdegno di quelli. Hor questi beneficj ricevono ancor tutti adesso da me, mentre stò in Cielo: e che non tutti ne ritraggono l'effetto, ciò non è, perchè da canto mio non lo stia sollecitando, ma perchè sono assai pochi li Fedeli, che mi chiamano di tutto cuore; cioè, che si dispongano per meritare, e guadagnare il frutto del mio materno amore; poichè tutti difenderei dal Dragone, se tutti m'invocassero, ed insieme temessero gl'inganni così perniziosi, con li quali esso gl'intrica, ed allaccia, per farli traboccar nell'eterna dannazione: ed acciò si svegliano li mortali, e vigilanti fuggano questo formidabile pericolo, gli dono adesso questo nuovo ricordo: e ti assicuro, Figliuola mia, che tutti quelli, che si dannano dopo la morte del mio Figliuolo Santissimo, e de' favori, e beneficj, li quali per la mia intercessione egli fa di continuo al Mondo tutto, questi tali vengono a patire maggiori tormenti nell'Inferno, di quelli, che perirono prima che lui venisse al Mondo, e prima che vi fossi stata ancor io; e così quelli, che intenderanno adesso questi Misterj, e li disprezzeranno a sua maggior rovina, saranno rei di maggiori, e nuove pene.

153. Devono di più avvertire alla stima, che devono fare delle proprie anime; poichè tanto operai io, ed opero giornalmente per esse, dopo di averle redente il mio Figliuolo colla sua Passione, e Morte; e la dimenticanza di ciò negli Uomini è assai riprensibile, e degna di tremendo gastigo. Poichè, qual ragione vuole, che per un momentaneo diletto de' sensi, che al più lungo tratto finisce colla vita, e più delle volte in un brevissimo tempo, tanto si affatichi l'uomo, c'ha fede; e pur dell'anima propria, la quale è eterna, non faccia caso, ne stima alcuna; anzi la trascuri tanto, come se colle cose visibili finisse, e si consumasse? Talchè questi tali non avvertono, che quando si disfa il visibile, allora incomincia l'anima a patire, o a godere quello, che è eterno, e senza fine. Conoscendo dunque tu questa verità, e la perversità de' mortali, non ti far maraviglia, che il Dragone infernale sia oggi così possente contra gli Uomini; perchè dove vi è continua battaglia, quello, il quale resta vittorioso, si prende le forze, che ha perdute il vinto. Hor questo si verifica maggiormente nella crudele, e continua lotta col Demonio; poichè se lo superano le anime, restano loro forti, ed esso debilitato, come succedette quando lo vinse mio Figliuolo

uolo, e dopo ancor io; ma se questo Serpente si riconosce vittorioso contra gli Uomini, allora erge la cresta della sua superbia, e rinvigorisce dalla sua fiacchezza, e prende nuovo brio, e maggior imperio, come al presente tiene nel Mondo; perchè gli amatori della vanità se gli sono soggettati, seguendolo sotto la di lui bandiera, e false favole. Hor da quì ha allargato la sua bocca l'Inferno, e quante più anime ingoja, tanto più insaziabile resta la sua fame; bramando di sepellire nelle caverne infernali tutto il resto degli Uomini.

154. Temi, Carissima, questo pericolo; poichè già lo conosci, ed applica continua cautela, acciò non si dia apertura alcuna nel tuo cuore agl'inganni di questa cruentissima bestia; già tieni l'esemplare in Anania, e Saffira, ne' quali per avergli riconosciuto l'inclinazione, ed avidità, che tenevano al danaro, ebbe ingresso il Demonio nelle anime loro; ed entrato per quell' apertura, li precipitò. Hor io non voglio, che tu tenghi inclinazione a cosa veruna nella vita mortale, e che di tal maniera ti reprimi, ed estingui in te tutte le passioni, ed inclinazioni della debile naturalezza, che li medesimi spiriti maligni non possano congetturare in te, con tutta la loro diligenza, moto alcuno sregolato di superbia, ò avidità, ò vanità, ò ira, ò di altra passione simile: questa è la scienza de' Santi, senza la quale niuno può vivere sicuro in questa carne mortale, e coll'ignoranza di essa periscono innumerabili Anime. Apprendila dunque tu, ed insegnala alle tue Religiose; acciocchè ciascheduna sia sentinella vigilantissima di sè stessa. Con questo viverai in pace, e carità vera, e non finta; e ciascheduna, e tutte insieme unite nella quiete, e tranquillità dello Spirito Divino, adornate coll'esercizio delle virtù, saranno un Castello inespugnabile contra gl' invisibili nemici. Ricordati di rammemorare spesso alle tue Religiose il gastigo di Anania, e Saffira, esortandole, che siano molto osservanti della Regola, e Costituzione dell'Ordine; e con questo saranno degne della mia protezione, e del mio specialissimo patrocinio.

CAPITOLO X.

Li favori, che Maria Santissima, per mezò de' suoi Angeli, faceva agli Apostoli. La salute eterna, che ottenne per una moribonda: ed altri successi circa alcuni, che si dannarono.

155. Conforme la nuova Legge di Grazia si andava avanzando in Gerusalemme, crescendo (a) giornalmente il numero de' Fedeli, ed aumentandosi la nuova Chiesa del Vangelo; così al medesimo passo andava crescendo ancora la sollecitudine, ed attenzione della sua gran Regina, e Maestra Maria Santissima verso li nuovi figliuoli, che gli Apostoli (b) andavano generando in Cristo nostro Signore, colla loro predicazione. E comechè essi erano li fondamenti della (c) Chiesa, ne' quali, come in pietre fermissime, doveva stabilirsi la sodezza di questo ammirabile edificio; per questo la prudentissima Madre, e Signora attendeva al Collegio Apostolico con ispecial vigilanza: e tutta questa divina attenzione se le aumentava, conoscendo lo sdegno di Lucifero contra gl'Imitatori tutti di Cristo; ma più principalmente contra li Sagri Apostoli, come Ministri della salute eterna, circa gli altri Fedeli. Talchè giammai sarà possibile ridire in questa vita; anzi nemmeno arrivare a conoscere gli uffici, li favori, e li benefic, che lei fece a tutto il Corpo della Chiesa, ed a ciascheduno de' suoi Membri mistici, e particolarmente agli Apostoli, e Discepoli; perchè secondo quello, che mi si è dato a conoscere, non passò giorno od ora alcuna, nella quale non operasse con loro qualcheduna, o molte maraviglie: onde ne dirò in questo Capitolo alcuni, che sono di gran dottrina per noi altri, per ragione de' segreti dell' occulta providenza dell'Altissimo, che in essi si contengono, da' quali si potrà raccogliere qual sia stata la vigilantissima carità, e zelo delle Anime, che Maria Santissima portava verso di loro.

156. A tutti gli Apostoli amava, e serviva con incredibile affetto, e venerazione, tanto per la sua impareggiabile carità, quanto ancora per la dignità, che loro te-

(a) *Act.* 5. *v.* 14. (b) 1. *ad Cor.* 4. *v.* 15.
(c) *Ad Ephes.* 2. *v.* 20.

Digitized by Google

tenevano di Sacerdoti, e per il ministerio di Fondatori della Chiesa, e Predicatori del Vangelo. Talchè quando erano tutti assieme in Gerusalemmme, li serviva, gli assisteva, consegliava, e governava, come sopra si è detto. Coll'aumento poi della Chiesa, fu necessario, che subito incominciassero ad uscir da Gerusalemme per battezare, e ricevere molti alla Fede, che da' Luoghi convicini si convertivano, benchè loro subito tornavano alla Città; perchè fino allora non si erano (ex professo) ripartiti, nè licenziati da Gerusalemme, insino che poi ebbero ordine di farlo. Poichè dagli Atti Apostolici costa, che San Pietro si conferì (a) a Lidia, ed a Gioppe, dove risuscitò Tabita, e fece altri miracoli; ma ritornò subito a Gerusalemme; benchè questi viaggi li racconti San Luca dopo la morte di San Stefano (del che se ne parlerà nel seguente Capitolo): però nel tempo, che passò, finchè succedette tutto questo, si convertirono molti della Palestina, e così fu necessario, che gli Apostoli uscissero a predicargli, e confermarli nella Fede, e poi ritornavano in Gerusalemme, per dar ragguaglio del tutto alla Divina Maestra.

157. In tutti questi viaggi, e predicazioni procurava il nemico comune impedir si predicasse la parola Divina, o almeno il frutto di essa, movendo molte contradizioni, ed altercazioni degl'increduli contra gli Apostoli, e di quelli, che l'ascoltavano, e de' Convertiti: ed in queste persecuzioni, patìvano giornalmente gran molestie, e turbamento; perchè pareva al Dragone infernale, che poteva investirli con maggior confidanza, ritrovandoli separati, e lontani dal patrocinio della loro Protettora, e Maestra. Poichè tanto formidabile era all'Inferno tutto questa gran Regina degli Angeli, che con esser così eminente la santità degli Apostoli, con tutto questo pareva a Lucifero di ritrovarli disarmati, ed a man salva per assaltarli, e tentarli, quando erano da lei lontani: tale è ancora la superbia, e furore di questo Dragone, che il più duro acciajo [come lo disse [b] Giobbe] lo riputò per una debole paglieccia, e 'l bronzo, come un fracido legno; poichè non teme li dardi, nè la fionda; però teme tanto Maria Santissima, che per tentar gli Apostoli, aspettava, che si allontanassero dalla di lei presenza.

158. Però non per questo essa gli mancò; poichè come pietosa Madre colla sua altissima sapienza, faceva la scòverta, e 'l tutto se le discopriva per ogni parte, e come sentinella vigilantissima l'erano ben note le stratageme di Lucifero: onde prestava l'opportuno soccorso a' suoi Figliuoli, e Ministri del Signore: e quando per esser lontani gli Apostoli, non gli poteva parlare, allora destinava subito, in conoscergli afflitti, li suoi Angeli Santi, li quali l'assistevano, acciò andassero da loro; e li consolassero, animassero, ò li prevenissero, secondo il bisogno, ed alcune volte gl'incaricava, mettessero in fuga li Demonj, che li perseguitavano. Tutto questo eseguivano gli Spiriti Celesti con tutta prestezza, come la loro Regina gli ordinava, ed alcune altre volte faceano ciò nascostamente senza farsi veder da loro, per via d' ispirazioni, e consolazioni interne, che loro davano agli Apostoli; altre volte però, e più ordinariamente se gli palesavano visibili, in corpi risplendenti, e bellissimi, e parlavano con gli Apostoli tutto quello, che conveniva, o la loro Maestra voleva avvertirli, e questo modo era sì spesso per cagione della santità, e purità, che tenevano gli Apostoli, come anco per bisogno, che vi era allora di favorirli con tutta abbondanza di consolazione, ed efficacia. Talchè giammai si videro in angoscia, o travaglio alcuno, nel quale mancato gli fusse dalla Divina Madre per queste strade il soccorso, oltre alle continue orazioni, preghiere, e rendimenti di grazie, che per loro faceva: essendo quella Donna (c) forte, li di cui Domestici erano proveduti di duplicate vesti, e quella Madre di famiglia, che a tutti provedeva di alimento, e col frutto delle sue mani stava piantando la Vigna del Signore.

159. Con tutti gli altri Fedeli poi aveva il medesimo pensiero rispettivamente: e benchè ve ne fussero molti in Gerusalemme, ed in tutta la Palestina, nulladimeno di tutti avea notizia, e cognizione, per poter favorirli nella necessità, e tribulazioni, che gli occorrevano; talchè non solo attendeva a quelle delle anime, ma ancora a quelle del corpo; e così molti li guariva di gravissime

(a) *Act. 9. v. 38. & 40.* (b) *Job. [illegible] v. 15. & 19.*

(c) *Prov. 31. v. 21. & 15.*

me infermità: altri, a'quali conosceva non essergli conveniente dargli miracolosamente la salute, a questi tali assisteva personalmente visitandoli, e servendoli: ed alli poveri assisteva più, e molte volte gli dava da mangiare, e gli accomodava il letto, nel quale dormivano, attendendo alla loro nettezza, come se fusse serva di ciascheduno, e coll'infermo si faceva inferma. Tanto era l'umiltà, la carità, e la sollecitudine della gran Regina del Mondo, che niun ufficio, nè ossequio, o ministerio negava a'Fedeli suoi figliuoli, nè per poveri, e di bassa condizione, che si fussero, li tralasciava, quando si trattava di dargli qualche consuolo; talchè riempiva tutti di gioja e di soave consolazione ne'loro travaglj; e per questa via se gli rendevano facili tutte le fatiche, che tenevano, ed a quelli, a' quali per la distanza non poteva assistere personalmente, li favoriva per mezo degli Angeli segretamente, o per orazione, e preghiere, colle quali otteneva per loro interni beneficj, e soccorsi.

160. In particolare si singolarizava la sua materna pietà con quelli, che si ritrovavano moribondi, e molti furono assistiti da essa in quell'ultimo conflitto, ajutandoli fin che li lasciava in istato sicuro di dover conseguir l'eterna salute: per quelli poi, li quali stavano in Purgatorio, faceva fervorose suppliche all'Altissimo, ed alcune opere penali, come prostrazioni in forma di croce, genuflessioni, ed altri esercizj, con li quali soddisfaceva per loro. E poi subito spediva alcuno de'suoi Angeli, acciò cavasse dal Purgatorio quelle Anime, per le quali aveva soddisfatto, e le portasse al Cielo, ed in suo nome le presentasse al suo Figliuolo Santissimo, come robba propria del medesimo Signore, e frutto del di lui Sangue, e della Redenzione. Questa felicità ebbero molte Anime nel tempo, nel quale la Signora del Cielo era abitatrice della Terra; e credo, che non se le nieghi al presente per quelle, che si dispongono in vita, per meritar la di lei presenza nella morte, come in altra parte di questa Istoria si è detto: ma perchè sarebbe necessario molto dilungarmi, se volessi riferire li beneficj, che fece Maria Santissima nell'ora della morte a quelli, che ajutò in tal conflitto; perciò non mi trattengo in questo: solo dirò un successo, che occorse con una Donzella, la quale liberò dalla bocca del Dragone infernale, per esser molto raro, e degno di raccontarsi a tutti; perilchè non è bene si tralasci in questa Istoria, per nostro maggior documento.

161. Succedette dunque in Gerusalemme, che una Donzella di bassa condizione, e povera di beni di fortuna, si era convertita fra li primi cinque mila, ch'ebbero il Battesimo il giorno della Santissima Trinità: questa povera Giovine occupata agl'impieghi di sua Casa, s'infermò, e le durò molti giorni l'infermità senza migliorar di salute. Con questa occasione, come suole succedere ad altre anime, si andava raffreddando dal primo fervore, e si trascurò in modo, che cadette in alcune colpe, colle quali arrivò a perder la grazia battesimale: Lucifero, che non dormiva in osservare, sitibondo d'ingojar qualcheduna di quelle anime, l'assaltò, ed investì con somma crudeltà, permettendolo così Dio a sua maggior gloria, e della sua Madre Santissima: apparve il Demonio alla Donzella in forma di una Donna, per ingannarla meglio, e le disse con finte lusinghe, che si ritirasse da quella gente che predicava il Crocifisso, e non dasse credito a quanto dicevano; perchè in tutto la ingannavano: e se non facesse quanto le stava dicendo, verrebbe castigata da'Sacerdoti, e da'Giudici, come avevano fatto col Maestro di quella nuova Legge, la quale le avevano insegnato li di lui Discepoli; e con questo rimedio lei guarirebbe, e dopo starebbe contenta, e senza pericolo alcuno: rispose gli la Donzella: io farò quello, che tu mi dici: ma quella Signora, che ho veduta con quegli uomini, e donne, mi pare molto piacevole, e benigna: come dunque mi ho da diportar con essa, quando che le voglio assai bene? replicò il Demonio: Costei, che tu dici, è peggiore, che tutti, e lei la prima hai da abborrire, e ritirarti da'di lei inganni; e questo è quello, che più t'importa.

162. Con questo mortal veleno dall'antico Serpente restò infetta l'anima di quella colomba semplicetta; ed in vece di migliorar nella salute del corpo si andò aggravando l'infermità, avvicinandosi già alla morte naturale, ed eterna: fra questo, uno de'settantadue Discepoli, che soleva visitare li Fedeli, ebbe notizia dell'infermità

mità di quella Donzella; perchè un Vicino della di lei Casa gli disse, che un'inferma de' Seguaci di Gesù Nazareno ivi vicina stava già per spirare l'anima: entrò il suddetto Discepolo a vederla, e per dirle qualchè parola di sollievo, ed anco per informarsi, se lei tenesse qualche necessità; però l'inferma era così oppressa da' Demonj, che non lo volle sentire, nè gli rispose cosa alcuna; benchè non avesse lasciato quello di esortarla, e predicarle un buon pezzo di tempo; talchè tirava la coperta, e si copriva per non udirlo: riconoscendo il Discepolo da quelli segni la perdita, e rovina di quella inferma, benchè non sapesse la causa, con gran prestezza andò a dar ragguaglio di quel danno all'Apostolo S. Giovanni, il quale senza trattenersi, si conferì a visitar la Donzella, e l'ammonì, dicendole parole di vita eterna per persuaderla; però gli succedette il medesimo, che al Discepolo, perchè lei a tutto si oppose con pertinacia: l'Apostolo vide molte legioni di Demonj, che stavano all'intorno dell'inferma, li quali in arrivar che lui fece, si ritirarono; ma non cessavano, anzi forzavansi di rinnovarle subito, le illusioni, nelle quali la miserabile stava invilupata.

163. E riconoscendo la di lei durezza l'Apostolo, si partì afflitto a dar notizia di tutto ciò a Maria Santissima, e domandarle il rimedio. Rivoltò subito la gran Regina la sua vista interiore verso l'inferma, e conobbe l'infelice, e pericoloso stato di quell'Anima, in cui il nemico la teneva: onde lamentandosi la pietosa Madre, per cagione di quella semplice pecorella ingannata dall'infernale, e sanguinolento Lupo, si prostrò in terra, ed orò dimandando il rimedio della misera Donzella: ma il Signore non rispose parola alcuna a questa domanda della sua Madre Santissima; non perchè le sue preghiere non gli fussero accette; anzi per questo medesimo, e per udir vie più li di lei clamori mostrossi alieno, insegnandosi ancora qual fusse la carità, e prudenza della gran Maestra, e Madre, nelle occasioni, nelle quali era necessario usar dette virtù: che perciò il Signore la lasciò di più nello stato comune, ed ordinario, che la gran Signora avesse mai avuto, senza aggiungerle alcuna nuova illustrazione in quello, che domandava: ma non per questo desistette dall'incominciato, nè s'intiepidì punto la sua ardentissima carità, come quella, che ben conosceva non doversi per il silenzio del Signore tralasciare il suo ufficio di Madre, quando che non sapeva espressamente la volontà Divina. Governandosi dunque con questa prudenza in tal successo, mandò subito uno de' suoi Angeli Santi, acciò andasse a rimediare quell'Anima, e la difendesse da' Demonj, e l'esortasse con sante ispirazioni, per farsi, che si allontanasse da' loro inganni, e si convertisse a Dio: fece l'Angelo quanto gli fu imposto colla prestezza, colla quale sogliono gli Spiriti Celesti ubbidire alla volontà dell'Altissimo; però nemmeno si lasciò ridurre quella ostinata Donna colle diligenze, che come Angelo poteva farle; ed infatti fece per disingannarla: vedasi a quale stato può giungere un'anima, la quale si soggetta al Demonio.

164. Ritornato l'Angelo Santo alla sua Regina, le disse: *Signora mia, vengo già di ajutare quella Donzella nel pericolo della sua dannazione, come voi Madre di misericordia mi avete ordinato; però la di lei durezza è tanto grande, che non riceve, nè ascolta le sante ispirazioni, che le ho dato: ho di più altercato con li Demonj, per difenderla da loro, ed essi resistono, allegando il diritto, che tengono di quell'anima per essersi di sua propria volontà data loro, nel che liberamente persevera: il potere della Divina giustizia non è concorso meco, come io averei desiderato per ubbidire alla vostra volontà; onde non posso, Signora mia consolarvi in quello, che pretendete.* Si afflisse molto la pietosa Regina con questa risposta; ma comechè lei era la Madre (a) dell'amore della scienza, e della santa speranza; perciò non potea in punto verun scemare in quello, che a tutti ci ha meritato, ed insegnato: onde ritiratasi di nuovo a chiedere il rimedio di quell'anima ingannata, si prostrò in terra, e disse: *Signor mio, e Dio di misericordia, qui stà questo vile vermicciuolo della Terra gastigatelo, ed affliggetelo; purchè non veda quest'anima segnata col vostro carattere, come primizie del vostro Sangue, già ingannata dal Serpente, resti per ispoglia della di lui malignità, e dell'odio che porta a' vostri Fedeli.*

165. Perseverò alquanto Maria Santissima in questa preghiera, e nemmeno le rispose il Signore, per far vie più pruova del di

(a) *Eccles. 24. v. 4.*

di lei invitto cuore, e carità verso il Prossimo. Considerò la prudentissima Vergine quello, che succedette al Profeta (a) Eliseo nel risuscitare il Figliuolo della Sunamitide sua ospite, che non bastò, per dargli vita, il bacolo del Profeta, qual già applicato gli aveva, per ordine suo, il proprio Discepolo Gezi: ma gli fu necessario conferirsi in persona il medesimo Eliseo: anzi che toccasse il defonto in modo tale, che si misurasse, ed aggiustasse con esso, con che subito se gli restituì la vita. Così non essendo stato bastante il Discepolo, ne l'Apostolo, ne l'Angelo Santo, per risuscitar dal peccato, e dall'inganno di Satanasso, quella miserabile; si risolse la gran Signora di andare a rimediarla personalmente, e prima propose il tutto al Signore nell'orazione, che per quella fece; e benchè non ebbe risposta da Sua Divina Maestà; tuttavia comecchè l'opera medesima le dava licenza, perchè il pericolo non soffriva dimora; perciò si alzò, ed incominciò a dare alcune pedate per uscir dalla Camera, dove si ritrovava, per incaminarsi con S. Giovanni alla Casa dell'Inferma, ch'era poco lontana dal Cenacolo: ma in muoversi che fece, alli primi passi la trattennero gli Angeli, a' quali già avea ordinato il Signore la portassero, ed accompagnassero ivi: e perchè questo ordine non le l'era ancor manifestato; perciò la gran Madre gli domandò, per qual cagione la trattenevano? le risposero gli Angeli, che non era di ragione il permettere, che andasse per la Città, quando loro la potrebbero condurre con maggior decenza; e subito la posero in un Trono di nuvola risplendente, e la portarono nella Camera della Donzella inferma, la quale per esser povera, ed anco perchè non parlava, l'avevano abbandonata tutti, e si ritrovava sola, ma circondata da' Demonj, li quali aspettavano l'anima per portarsela seco.

166. Però nell'istesso punto, nel quale arrivò la Regina degli Angeli, fuggirono tutti quegli Spiriti maligni come folgori, e quasi confondendosi gli uni cogli altri, mandando terribili strida: e la poderosa Signora gli comandò con imperio, si precipitassero subito al profondo, finchè se gli dasse nuova permissione di uscirne; e così lo fecero, senza poter resistere: s'avvicinò poi la pietosa Madre all'Inferma, e chiamandola di suo nome, la prese per la mano, e le disse dolcissime parole di vita, colle quali tutta la rinnovò, ed incominciò a respirare, e tornare in sè; e così rispondendo a Maria Santissima, le disse: Signora mia, una Donna, che mi visitò, mi persuase, che li Discepoli di Gesù m'ingannavano, e che perciò mi allontanassi subito da loro, e da voi; perchè mi doveva succedere gran male, se avessi io seguita la Legge, che loro m'insegnavano. Le replicò la Regina, e le disse: *Figliuola mia, quella, che ti parve Donna, era il Demonio tuo nemico: io son venuta a darti da parte dell'Altissimo la vita eterna; ritorna dunque alla sua vera fede, che prima hai ricevuto, e confessalo con tutto il tuo cuore per Dio vero, e Redentore degli Uomini; poichè per rimedio tuo, e del Mondo tutto morì in Croce: adoralo, invocalo, e chiedegli perdono delle tue colpe.*

167. Tutto questo (rispose l'Inferma) credevo io per l'innanzi; e mi hanno detto, che è cosa assai mala, e mi gastigheranno, se lo confesso. Replicò la Divina Maestra: *Amica mia, non temer questo; perchè è grande inganno: ma avverti, che il gastigo, e pene, che si hanno da temere, sono quelle dell'Inferno, dove t'incaminavano li Demonj con le loro bugie. Già adesso ti ritrovi assai vicina alla morte, e puoi conseguire il rimedio, che io ti offerisco, se pur mi dai credito, e sarai libera dal fuoco eterno, che ti minaccia il tuo errore.* Con questa esortazione, e con la grazia, che Maria Santissima le ottenne, quella povera Donna si mosse con molte lagrime di compunzione, e le domandò il di lei favore in quel pericolo, stando disposta in tutto quello le comandasse: onde subito la gran Signora le fece protestare, che confessava la Fede di Cristo nostro Signore, e disselе, che facesse un atto di contrizione, per confessarsi: e fra questo la gran Regina dispose, che ricevesse li Sagramenti, chiamando gli Apostoli; acciò glie le amministrassero: e replicando la fortunata Donna gli atti di contrizione, e di amore, ed invocando Gesù, e la di lui Madre, la quale a tutto ciò la incitava, spirò la felice Donzella nelle mani della sua Rimediatrice, essendo stata due ore intiere in sua compagnia, acciò il Demonio non fusse ritornato per ingannarla; talchè fu così poderoso questo soc-

(a) 4. Reg. 4. v. 34.

Digitized by Google

soccorso, che non solo la ridusse al camino della vita eterna, ma ancor le ottenne tanti ajuti, che uscì quella fortunata anima dal corpo libera di colpa, e pena, e subito la inviò al Cielo con alcuni Angeli de' dodici, che avevano nel petto quell' impronta, o divisa della Redenzione, li quali ancor portavano palme, e corone nelle mani; per soccorrere li divoti della loro gran Regina. De' quali Angeli se ne parlò nella prima Parte, Capitolo quartodecimo, al numero ducento, e due: e nel Capitolo diecìotto, numero duecento settantatre; onde non è necessario replicarlo di nuovo: solo avverto, che questi Angeli Santi, che spediva la Regina a diverse operazioni, gli sceglieva, conforme alle grazie, e virtù, che possedevano per beneficio degli Uomini.

168. Dopo di essere stata già rimediata quell' anima, restituirono gli Angeli la Regina al suo Oratorio nella medesima nuvola, nella quale l'avevano prima portata: ed essa prostratasi subito in terra con tutta umiltà adorò il Signore, dandogli le grazie per il beneficio di aver cavato dalla bocca del Dragone infernale quell'anima, componendo perciò un cantico di lode all' Altissimo. Questa meraviglia però volle ordinar così l'infinita sapienza del Signore, acciò gli Angeli, li Santi del Cielo, gli Apostoli, ed anco li medesimi Demonj, sapessero il potere impareggiabile di Maria Santissima: e che siccome era Signora di tutti, così ancora tutti assieme non sarebbero tanto poderosi quanto lei; talchè niente se le negherebbe di quello, che domanda in beneficio di quelli, li quali l'amassero, servissero, ed invocassero: e perciò quella felice Donzella, la quale tanto amore aveva portato a questa Divina Signora, non fu possibile restar disperata di rimedio; ma bensì con ciò li Demonj oppressi, e confusi vennero a perdere ogni speme di poter giammai prevalere contro di quel tanto, che Maria Santissima vuole; poichè tutto lo può per li suoi Divoti. Sono altre molte cose, che si possono notare in questo esempio, le quali però rimetto alla considerazione, e prudenza de' Fedeli.

169. Non succedette così ad altri due già convertiti alla Fede, li quali demeritarono l'efficace intercessione di Maria Santissima: e perchè questo esempio può servire ancor di avviso, e di disinganno (come quello di Anania, e Saffira) per conoscere l'astuzia di Lucifero in tentare, e precipitare gli Uomini, per tanto lo scriverò, come l'ho inteso, e colle avvertenze, che in sè racchiude; acciò temiamo con Davide (a) li giusti giudicj dell'Altissimo. Fu questo in tal modo, cioè dopo del riferito miracolo della Donzella; ebbe permissione il Demonio di ritornar al Mondo con li suoi compagni, per tentare li Fedeli; perchè così conveniva all' acquisto della corona de' Giusti, e Predestinati: onde uscito dall' Inferno con maggior rabbia contra di essi, incominciò ad investigar se vedesse qualche apertura, per dove potesse investire; andò perciò subito osservando le inclinazioni di ciascheduno, come pur al presente fa, assicurato già dall'esperienza, che tiene de' figliuoli di Adamo, li quali inavvedutamente per ordinario sieguono le proprie inclinazioni, e passioni più, che la ragione, e le virtù: e comechè la moltitudine non può esser assai perfetta in tutte le sue parti, e la Chiesa si andava moltiplicando in gran numero. E di più in alcuni si andava alquanto raffreddando il fervore della carità; talchè il Demonio andò acquistando qualche comodità, per poter sovraseminar zizanie: onde accortosi, che tra li Fedeli vi erano due Uomini di pessime inclinazioni, e di abiti peggiori; prima però, che si convertissero alla Fede: ma che desideravano, dopo la conversione, tener la grazia, e stretta dipendenza con alcuni Prencipi de' Giudei, de' quali si promettevano certi interessi temporali d'onore, e di beni di fortuna; e con questa avidità (la quale sempre fu la (b) radice di tutti li mali) adulavano quei Potenti, de' quali ambivano la grazia.

170. Con queste male disposizioni, giudicò il Demonio, che quelli Fedeli non stavano ben fortificati nella fede, e virtù, e che potrebbe abbatterli, per mezzo de' Giudei principali, con li quali avevano dipendenza: e come lo pensò il Serpente, così lo dispose, e conseguì; poichè buttò molte suggestioni nel cuore incredulo di quelli Sacerdoti; acciò riprendessero, e minacciassero alla gagliarda li due Convertiti, per aver loro accettata la Fede di Cristo, e ricevuto il di lui Battesimo. Questi fecero quanto il Demonio gli somministrò con grande

(a) Ps. 118. v. 120. (b) 1 ad Tim 6. v. 10.

asprezza, ed autorità. E comechè lo sdegno de' Potenti atterrisce gl'inferiori, che sono di cuor debole, conforme erano que' suddetti due Convertiti, attaccati alli loro proprj interessi temporali, si risolsero con questa vil fiacchezza di apostatar piuttosto dalla Fede di Cristo, che incorrere nella disgrazia di quei poderosi Giudei, ne' quali stavano appoggiati per certa infelice, e falsa confidenza. Allontanatisi già dal grembo degli altri Fedeli, lasciando di concorrere alle prediche, ed altri santi esercizj, che gli altri facevano, si venne a conoscere la loro caduta, e rovina.

171. Si attristarono assai gli Apostoli per la perdita de' suddetti due Fedeli, e per lo scandalo, che gli altri ricevevano con così pernizioso esempio nel principio della Chiesa: onde conferirono fra di loro, se gli paresse bene di dar notizia del successo a Maria Santissima, temendo il disconsuolo, e dolore, che ciò le cagionerebbe; ma poi avvertiti dall' Apostolo San Giovanni, qualmente la gran Signora sapeva tutte le cose della Chiesa, e che ancor quella non poteva stare nascosta alla di lei vigilantissima attenzione, e carità; perciò andarono da essa tutti a darle ragguaglio di quanto occorreva con quei due Apostati, li quali aveano già esortato per ridurli alla vera Fede, la quale avevano già rinunziato, e negato, La pietosa, e prudente Madre non le parve di dissimulare il dolore; perchè non doveva così alla leggiera far passagio della perdita delle anime, le quali erano state già aggregate alla Chiesa; e di più conveniva, che gli Apostoli conoscessero nel sentimento della gran Signora la stima, che far dovevano de' figliuoli della Chiesa, e 'l zelo ardente, col quale aveano da procurare di conservarli nella Fede, e ridurli nel camino della salute, quando succedeva, che traviassero: onde si ritirò subito la nostra Regina al suo Oratorio, e prostrata in terra al suo solito, con profonda umiltà orò per li suddetti due Apostati, spargendo per loro copiose lagrime di sangue.

172. E per moderarle in parte il di lei dolore, colla scienza degli occulti giudicj dell'Altissimo, le rispose S. Divina Maestà, e le disse: *Sposa mia, eletta tra le mie Creature, voglio, che tu conosci li miei giusti giudicj in queste due anime, per le quali mi stai pregando, come anco per le altre, c'hanno da entrare nella mia Chiesa; poichè questi due, c'hanno apostatato dalla mia vera Fede, potrebbero far piuttosto danno, che utile tra gli altri Fedeli, se perseverassero nella loro conversazione, e familiarità; perchè sono di costumi molto depravati, ed hanno peggiorato le loro sregolate inclinazioni, talchè dalla mia scienza infinita vengono conosciuti per reprobi, e come tali conviene allontanarli dal gregge de' miei Fedeli, distaccandoli dal Corpo mistico della mia Chiesa; acciò non infettino gli altri, e non se le attacchi il loro contaggio. Necessario è, Diletta mia, conforme alla mia sovrana providenza, che entrino nella mia Chiesa predestinati, e presciti, gli uni, che per le loro colpe si hanno da dannare, e gli altri, che per la mia grazia si avranno da salvare colle buone opere, per mezzo della mia dottrina; poichè l'Evangelio ha da essere come la rete, che raccoglie ogni sorte di pesci, buoni, e mali, prudenti, ed ignoranti: ed il nemico (a) ha da seminar la zizania tra il grano puro della verità; acciò li Giusti maggiormente (b) si giustifichino, e gl'Immondi, perchè così vorranno per la lor malizia, si faccino maggiormente immondi.*

173. Questa fu la risposta, che diede il Signore a Maria Santissima nella suddetta orazione, rinnovandole la partecipazione della Divina scienzà, con che si dilatò il di lei afflitto cuore, in conoscere l'equità della giustizia dell'Altissimo, nel condannare con ragione quelli, che per propria malizia si facevano reprobi, ed indegni dell' amistà di Dio, e della di lui gloria. Però comechè la Divina Madre teneva la bilancia del Santuario nella sua eminentissima sapienza, scienza, e carità; perciò lei sola, tra tutte le Creature, pensava, e ponderava degnamente quanto importa, che un' anima perda Iddio eternamente, e che resta condannata a' tormenti eterni in compagnia de' Demonj; e così a misura di questa considerazione era il suo dolore. Già si sà, che gli Angeli, e li Santi del Cielo, li quali conoscono in Dio questo misterio, non possono patire dolore, o pena alcuna; poichè il patire non si compatisce con quello stato felicissimo: ma se fusse compatibile cola gloria, della quale godono, sentirebbero un troppo eccessivo dolore; perchè questo sareb-

(a) *Matt.* 13. v. 28. (b) *Apoc.* 22. v. 11.

rebbe conforme al conoscimento che tengo no del danno, nel quale incorrono, col dannarsi quelli, che loro tanto amano con perfetta carità, li quali desidererebbero portar seco alla gloria.

174. Hor le pene, e li dolori, che non possono sentire li Beati, circa la perdita degli Uomini, lo sentì molto bene Maria Santissima in grado tanto superiore a quello, che loro tutti avrebbero sentito, quanto questa Divina Signora avanzava loro nella sapienza, e carità, l'affliggeva però questo dolore, per ritrovarsi lei in istato di Viatrice; benchè se le dava a conoscere la cagione del dolore per mezo della scienza, che aveva, come Comprensora; perchè quando godette della visione Beatifica, conobbe nell'essere di Dio l'amore, ch'egli porta agli Uomini, per esser di bontà infinita; per il chè vorrebbe tutti salvi: e quanto sarebbe per rammaricarsi Dio della perdita d'un'anima, se fusse capace di dolore. Conobbe ancora la gran Signora la bruttezza de' Demonj, la gran rabbia, che questi tengono contra gli Uomini, la qualità delle pene infernali, e l'eterna compagnia de' medesimi Demonj, e di tutti li dannati. Tutto questo è quello, per il quale io non arrivo a ponderare qual dolore, pena, e compassione avesse potuto cagionare in un cuore così benigno, così tenero, ed amoroso, come quello della nostra amantissima Madre Maria Santissima, per saper, che quelle due anime, ed altre quasi innumerabili con esse, si avrebbero da perdere nella Santa Chiesa: onde sopra questa sì grande sfortuna, lamentandosi molte volte replicava: *E possibile, che un'anima di sua propria volontà voglia privarsi eternamente di veder la faccia di Dio, e si contenti di vedere quelle di tanti Demonj nell'eterno fuoco.*

175. Il segreto della riprovazione di quelli nuovi Apostati riservò nel cuore per se sola la prudentissima Signora, senza manifestarlo agli Apostoli: stando però così afflitta, e ritirata in quella occasione, entrò l'Evangelista San Giovanni a visitarla, per saper quello, che lei gli ordinasse, per servirla; e vedendola così rammaricata, ed afflitta, si turbò l'Apostolo, e domandandole licenza per parlarle, le disse: *Signora mia, Madre del mio Signor Gesù Cristo, dopo che Sua Divina Maestà morì, giammai hò veduto il vostro sembiante così turbato, ed afflitto, come lo scorgo adesso; poichè parmi di sangue spruzzato tutto il vostro viso, e gli occhi assieme. Ditemi, Signora, (se pur è possibile) la cagione di così nuovo dolore, e sentimento, e se posso alleggerirvi in esso, con esporre la mia propria vita?* Rispose Maria Santissima: *Figliuolo mio, piango adesso per questa medesima cagione.* Giudicò S. Giovanni per allora, che la memoria della Passione avesse rinnovato nella pietosa Madre così acerbo, e nuovo dolore; onde secondo a questo giudicio, le replicò così: *Già, Signora mia, potete contener le lagrime, quando che già il vostro Figliuolo, e nostro Redentore si ritrova glorioso, e trionfante ne' Cieli alla destra del suo Eterno Padre: e benchè non sia di ragione, che ci dimentichiamo di quello, che patì per gli Uomini; però è giusto ancora, che abbiate da rallegrarvi con li beni, che si sono guadagnati dalla sua Passione, e Morte.*

176. *Se dopo che morì mio Figliuolo* (rispose Maria Santissima) *lo vogliono crocifisso un' altra volta, quelli, che l'offendono, e negano, con perdere loro il frutto imprezzabile del suo sangue; giusto è, che lo pianga, essendo quella, che conosco il di lui ardentissimo amore verso gli Uomini, il quale sarebbe per fargli patire in rimedio di ciascheduno, tutto quello, che patì per tutti. E pur vedo tanto poco riconosciuto questo immenso amore, con la rovina eterna di tanti, che doveriano conoscerlo, che non è possibile moderarsi il mio dolore, ne conservarmi in vita, se non per ispecial ajuto del medesimo Signore, che me lo diede. O Figliuoli d'Adamo, formati ad imagine del mio Figliuolo, e mio Signore, a che pensate? come può dirsi, che tenete senno, e discorso, se non sentite la vostra disgrazia, che perdete Dio eternamente.* Replicò S. Giovanni: *Madre, e Signora mia, se il vostro dolore è per cagione de' due, c'hanno apostatato, ben sapete, che tra tanti figliuoli hanno da ritrovarsi degl'Infedeli; poichè anco nel nostro Apostolato prevaricò Giuda, quando che stava nella medesima scuola del nostro Redentore, e Maestro. O Giovanni* (rispose la Regina) *se Iddio avesse volontà determinata circa la perdita di alcune Anime, si potrebbe alleggerire alquanto la mia pena; però esso, benchè permetta la condannazione de' reprobi, inquanto loro vogliono perdersi, tuttavia non era questa la volontà assoluta della Divina bontà, la quale* (a) *tutti vorrebbe salvi, se essi col suo libero arbitrio*

E 2 non

(a) 1. ad Tim. 2. v. 4.

non resistessero; talchè al mio Figlinolo Santissimo gli costò sudar sangue, il vedere, che non fussero tutti predestinati, e che non tutti con efficacia conseguissero il frutto del sangue, che per loro spargeva: e se adesso in Cielo potesse aver dolore di qualunque anima, che si perde, senza dubbio, sarebbe maggior di quello, che già a patito in ispazio di trentatre anni per essa: onde una volta, che io conosca questa verità, e viva in carne passibile, è ben di ragione, che io mi affligga, vedendo che il mio Figlinolo non conseguisca quello, che lui tanto desidera. Con queste, ed altre simili parole della Madre della misericordia, si mosse ancor S. Giovanni alle lagrime, ed al pianto; talchè in esso l'accompagnò per un buon pezzo di tempo.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

177. Figliuola mia, perchè in questo Capitolo con tanta particolarità hai inteso l'incomparabile dolore, ed amarezza, con la quale io piansi la perdita delle anime altrui; ben potrai tu da qui conoscere quello, che devi far per la salute tua, come anco per le anime de' tuoi Prossimi; acciò m'imiti nella perfezione, la quale da qui ticerco; poichè io niun tormento ricusarei, nè anco la medesima morte (se pur la stimassi necessaria) per rimediare a qualsivoglia di quelli, che si dannano, e lo riputarei per sollievo del dolore, che tengo per la mia ardentissima carità: e giacchè tu non patisci morte per il dolore di questa perdita; almeno non ti scansar di patire tutto quello, che il Signore vorrà, che soffrischi per questa cagione; e tanpoco devi tralasciar di pregar Dio per esse, travagliando con tutte le tue forze, acciò evitino li tuoi Fratelli qualunque colpa, che potrà impedirsi: e quando non otterrai subito, che il Signore ti senta, o pure non verrai a conoscer questo; non perciò devi perder la confidenza, ma devi più vivificarla, e proseguire con maggior istanza; poichè questa tenacità giammai potrà dare a Dio disgusto; perchè egli desidera più di te la salute di tutti li suoi Redenti. E se contuttociò non sarai intesa, ne averai quello, che domandi; allora applica li mezi, che la prudenza, e la carità ricercano, e ritorna a domandar sempre con nuova istanza; poichè molto si obbliga l'Altissimo di questa carità col Prossimo, e dell'amor di quello, che pocura impedire il peccato, di chi cerca offenderlo; perchè non vuole (a) la morte del peccatore. E come hai già scritto, non ebbe per se volontà assoluta, ed antecedente di perder le sue creature; anzi gustarebbe salvarle tutte, se esse non si volessero liberamente perdere: e benchè lo permetta, lasciando per sua giustizia correre quello, che è di suo disgusto, per ragione della condizione libera degli Uomini; non perciò devi tu ritirarti da queste preghiere; però quelle suppliche, che farai circa cose temporali, le presenterai a Sua Divina Maestà con domandar, che si faccia la sua santa volontà, secondo quello, ch'egli sà esser conveniente.

178. E se per salvare li tuoi Fratelli, voglio, che travagli con tanto fervore di carità; considera quello, che devi far per la propria tua salute, ed in che stima devi aver la propria anima, per la quale si è offerito infinito prezzo. Ti voglio ammonir di più come Madre, che quando le tentazioni, e passioni t'inclineranno a commettere qualche colpa, per levissima che sia, ti ricordi del dolore, e lagrime, che mi costò il sapere li peccati de' mortali, ed il desiderar d'impedirli; acciò tu, Carissima, non mi dii la cagione del medesimo dolore: poichè se bene non posso adesso sentire tal pena, almeno non lascierai di privarmi del godimento accidentale, che riceverei, quando che avendomi compiaciuta d'esser tua Madre, e Maestra, per governarti come Figlinola, e Discepola, ti vedessi riuscir perfetta, come dottrinata nella mia scuola. E se in questo sarai infedele, defrauderai molto li miei desideri; poichè vorrei, che in tutte le opere tue fussi accetta al mio Figliuolo Santissimo, e tu trascurri, che si adempisca in te la di lui santa volontà con tutta pienezza. Considera colla luce infusa, che ricevi, quanto gravi sarebbero le tue colpe, se qualcheduna ne commettessi dopo di ritrovarti così beneficata, ed obbligata dal Signore, e da me; non ti mancheranno pericoli, e tentazioni nel resto, che avrai di vita; però in tutti ti ricorderai della mia dottrina, de' miei dolori, e delle mie lagrime, e sopra tutto di quanto devi al mio Figliuolo Santissimo, il quale si mostra così liberale in favorirti, applicandoti il frutto del

(a) Ezech 33. v. 11.

del suo sangue; acciò ritrovi in te reciprocanza di amore, e di gratitudine.

CAPITOLO XI.

Si dichiara qualche cosa della prudenza, colla quale Maria Santissima governava li nuovi Fedeli: e quello che fece con Santo Stefano nella di lui vita, e morte, ed altri successi.

179. AL ministerio di Madre, e Maestra della Santa Chiesa, che diede il Signore a Maria Santissima, era consecutivo il darle scienza, e lume proporzionato a così sublime ufficio, acciò con esso conoscesse tutti li Membri di quel corpo mistico, il di cui governo spirituale gli apparteneva, applicando ad ogn'uno la dottrina, e magisterio, conforme al grado, condizione, e necessità di essi. Questo beneficio ebbe la nostra Regina con somma pienezza, ed abbondanza di sapienza, e scienza Divina, come si cava da tutto il discorso, che stò scrivendo; talchè conosceva tutti li Fedeli, li quali entravano nella Chiesa, e penetrava le loro naturali inclinazioni, il grado della grazia, e virtù, che aveano, il merito delle opere, e fini, e motivi di ciascheduno nell'operare, e così non se le occultava cosa alcuna in tutta la Chiesa; tolto che qualche volta ciò faceva il Signore per qualche tempo, tenendole in segreto quello, che dopo veniva a conoscere quando conveniva. E tutta questa scienza non era sterile, e nuda; poichè gli corrispondeva ugual partecipazione della carità del suo Figliuolo Santissimo, colla quale veniva ad amar tutti, siccome li vedeva, e conosceva. E comechè assieme con questo conosceva il Sagramento della volontà Divina; perciò coll' istessa sapienza, con misura, e peso veniva a ripartir gli affetti dell' interna carità, in modo tale, che non amava più, o meno di quello, che si dovea a ciascheduno, ma quanto meritava chiunque essere amato, e stimato, nel di cui contrario difetto molto spesso inciampar sogliamo noi ignoranti figliuoli di Adamo, eziandio in quelle cose, che ci pajono più giustificatamente operate.

180. Però la Madre del bello, e regolato amore, e della non alterata scienza, pativa il tutto con l'ordine della giustizia a distributiva tracang'ando gli affetti; perchè ogni cosa faceva al lume dell' Agnello il quale la illuminava, e governava, acciò del suo amore interno; dasse a ciascheduno quanto gli toccava più, o meno, benchè in questo si portava con tutti come pietosissima, ed amantissima Madre, senza fredezza, scarsezza, o dimenticanza alcuna; anzi negli effetti, e dimostrazioni esterne, si governava con altre regole di somma prudenza, attendendo ad evitar la singolarità nel conversare, e nel governo di tutti, cercando impedire qualsisia incontro per minimo si fusse stato; poichè da questi vengono poi a generarsi le emulazioni, ed invidie nelle Comunità, Famiglie, ed in tutte le Republiche, dove le azioni pubbliche vengono esposte alla vista, e giudizio di tutti. E dall' altra parte è naturale, e comune passione negli uomini il desiderar di essere stimati, e ben voluti; e tanto maggiormente da' Potenti del Mondo; poichè appena si ritroverà alcuno, il quale non presuma di se stesso, che tenga ugual merito, e forse più degli altri, e come tale, vorrebbe esser preferito a ciascheduno; in modo tale, che questa penalità non perdona a chi si sia per sublime stato in che si ritrovi, eziandio di virtù, come infatti si vide nel Collegio Apostolico, nel quale per aversi domandato da due cosa particolare; subito questo risvegliò in tutti il sospetto, e mosse fra loro (a) la questione della precedenza, e superiorità nel Sagro Collegio; tanto che arrivarono a proporla all' istesso Divin Maestro.

181. Per prevenire dunque, acciò non nascesse qualche rancore, era attentissima la gran Regina in dimostrarsi con tutti uguale, e senza parzialità con alcuno, nel far de' favori pubblicamente, a vista de' Fedeli; poichè questo veniva ad esser non solamente dottrina degna di tal Maestra, ma anco molto necessaria nel principio del suo governo, tanto acciò restasse stabilita nel la Chiesa per li Prelati, li quali in essa aveano da governare li Fedeli, quanto ancor, perchè in quelli felicissimi principj risplendevano con miracoli, ed altri doni Divini tutti gli Apostoli, e Discepoli, ed altri Fedeli, siccome negli ultimi secoli si rendono singolari molti nella scienza, e lettere acquistate; onde conveniva avesse insegnato a tutti, acciò nè per que' si gran doni,

(a) Matt. 18. v. 1. & Luc. 9. v. 46.

Digitized by Google

doni, nè per questi altri piccioli venisse alcuno stimolato da vana presunzione, nè venisse a giudicarsi per degno di esser più onorato, e favorito da Dio, e dalla sua Madre Santissima nelle cose esteriori; poichè gli basta al giusto, che sia amato dal suo Signore, e che tenga con lui amistà, perchè non essendogli amico, non gli sarà di utile alcuno il beneficio dell'onore, ed estimazione visibile.

182. Però non per questo riguardo mancava la gran Signora alla venerazione, ed onore, che di giustizia si doveva a ciascheduno degli Apostoli, e degli altri Fedeli per ragione della dignità, e ministerio, che teneva; perchè in questa venerazione ancor veniva a servir di esempio a tutti, di quanto doveano far nelle cose di obbligazione, conforme con quello suddetto riguardo, insegnava la moderazione in quello, che si faceva spontaneamente, e senza debito. Talchè fu così mirabile, e prudente in tutto questo la nostra Regina, che giammai ebbe a dar motivo di querela ad alcuno de' Fedeli, che con essa trattavano, nè potette con ragione eziandio apparente negarle qualcheduno la stima, e 'l rispetto debito; anzi tutti l'amavano, e benedicevano, e si scorgevano pieni di contento, e debitori a' di lei favori, ed alla materna pietà, che verso loro esercitava. Niuno poteva sospettar fusse stata per mancargli nella propria necessità, che l' occorreria, o che gli fusse per negare il consolarli in tempo opportuno: Niuno si accorse mai, che lei facesse poco conto di alcuno, o che favorisse, o amasse altro più che lui; anzi nemmeno gli dava occasione di far in questo alcuna comparazione. Tanta fu la discrezione, e sapienza di questa Regina, e talmente aggiustate poneva le bilancie dell'amore esterno nella linguetta della prudenza, che sopra tutto ciò, nemmeno volle per se stessa distribuire dignità, o ufficio alcuno di quei, che si ripartivano tra li Fedeli, nè intercedere per qualcheduno, acciò se gli dassero; ma tutto rimetteva al parere, e voti degli Apostoli; il buon esito però, e l'accerto l'otteneva dal Signore in segreto.

183. L'obbligava ancora per operar così saviamente la sua profondissima umiltà, colla quale l'insegnava a tutti; poichè già loro conoscevano, che era Madre della sapienza, e che ogni cosa le era nota, nè poteva errare in quello, che facesse; ma con tutto ciò volle lei lasciar questo raro esempio nella Santa Chiesa, che niuno presumesse del proprio sapere prudenza, e virtù, e principalmente in materie gravi; ma che tutti intendessero qualmente l'accerto sicuro stà vincolato, ed annesso coll'umiltà, e nel consiglio, e non nella presunzione del proprio dettame, quando vi è obbligo di non operare con esso solamente. Conosceva ancora, che l' intercedere, e favorire altri in cose temporali, porta seco qualche presuntuoso dominio; poichè quello, che intercede, ha da ricevere di buona, o mala voglia li ringraziamenti, che usano quei, che sono favoriti, e beneficati. Hor queste tali disuguaglianze, e mancanze di virtù erano molto aliene dalla suprema santità della nostra divina Maestra; e perciò c' insegnò col suo vivo esempio il modo di governar le opere nostre, per non venire defraudate del merito, o impedita la maggior perfezione. Talchè in tal maniera, veniva a procedere in tal riguardo, che per esso non negava il consiglio agli Apostoli, nella direzione degli uffici, e nelle altre operazioni, nelle quali molto frequentemente consultavano con lei; l'istesso faceva ancor cogli altri Discepoli, e Fedeli della Chiesa; perchè il tutto operava con pienezza di sapere, e carità.

184. Tra li Santi, che furono molto fortunati in meritar l'amore speciale della gran Regina del Cielo, uno fu S. Stefano, il quale era tra il numero de' settantadue Discepoli poichè dal principio, ch'egli cominciò a seguitar Cristo nostro Salvatore, lo riguardò Maria Santissima con affetto specialissimo fra tutti gli altri dandogli il primo, o de' primi luoghi nella sua estimazione; perchè conobbe subito, che questo Santo era eletto dal Maestro della vita, per dover difendere il di lui onore, e santo Nome, e per dar la vita per esso. Oltre a questo l'invitto Santo era di soave, affabile, e piacevole naturalezza, e sopra questo buon naturale, la grazia lo rendeva molto più amabile ad ogni uno, e più docile a qualunque santità. Era questa complessione assai grata alla dolcissima Madre, e quando conosceva qualcheduno di tal condizione benigna, e pacifica, soleva dire, che si rassomigliava al suo Figliuolo Santissimo.

E così

E così per queste qualità, come anco per le eroiche virtù, che vedeva in S. Stefano, l'amava teneramente, e gli dava molte benedizioni, ed al Signore grazie, per averlo creato, chiamato, ed eletto per le primizie de' suoi Martiri, tanto che molto lo stimava per ragione del merito, che prevedeva dover lui acquistare come primo Martire, conforme lei già sapeva per esserle stato rivelato tal segreto dal suo SS. Figliuolo.

185. Il fortunato Santo corrispondeva con fedelissima attenzione, e venerazione a' beneficj, che riceveva da Cristo nostro Salvatore, e dalla sua Beatissima Madre; perchè non solo era pacifico, ma anco umile di cuore: e quelli, che in verità sono tali, sogliono restar molto obbligati da' beneficj, che gli vengono fatti, per minimi che siano; hor tanto più si obbligava il Santo Discepolo Stefano per riceverne de' grandi. Di più tenne sempre in altissimo concetto la Madre della misericordia, e s'ingegnava starsene in grazia con somma stima, e ferventissima divozione; ed alle volte pur le domandava molte cose misteriose, perchè era molto dotto, e pieno di fede, e di Spirito Santo, come (a) riferisce San Luca, e la gran Maestra rispondeva a tutte le di lui domande, lo confortava, ed animava, acciocchè con animo invitto difendesse l'onor di Cristo; e per confermarlo maggiormente nella sua gran fede gli diede ragguaglio Maria Santissima del martirio, che esso doveva patire, dicendogli: *Voi Stefano sarete il primogenito de' martiri, che genererà mio Figliuolo Santissimo, e mio Signore, coll'esempio della sua morte, e seguitarete li di lui passi, come il diligente Discepolo il suo Maestro, e 'l coraggioso soldato il suo Capitano, e nella milizia del martirio portarete lo stendardo della Croce; onde a tal fine conviene, che vi armiate di fortezza collo scudo della Fede, e crediate, che la virtù dell'Altissimo vi assisterà nel vostro conflitto.*

186. Questo avviso della Regina degli Angeli fu, che talmente infiammò il cuore di San Stefano col desiderio del martirio, quanto si cava da quello, che si riferisce negli Atti Apostolici, dove non solo si dice, che era pieno di grazia, e fortezza, e che operava grandi prodigj, e maraviglie in Gerusalemme; ma ancora, che dopo gli Apostoli San Pietro, e San Giovanni di niun'altro si dice, che disputasse (b) con li Giudei, e li confondesse, fuor chè di Santo Stefano, alla di cui sapienza, e spirito non potevano resistere, perchè con intrepido cuore gli predicava, riprendeva, e confondeva, singolarizandosi in questo valore molto più, che gli altri Discepoli: però tutto ciò operava Santo Stefano per esser acceso dal desiderio del martirio, il quale, come la gran Signora lo aveva certificato, doveva ricevere. Talchè quasi temendo, che un'altro gli avesse da togliere dalle mani la corona, la quale già prima degli altri aspettava, si offeriva prima di tutti gli altri a disputare con li Rabbini, e Maestri della legge di Mosè, ed anelava le occasioni di difender l'onore di Cristo, per il quale già sapeva dover poner la vita. Però la maligna attenzione del Dragone infernale arrivò a conoscere il desiderio di S. Stefano; onde rivoltò contro di lui la sua rabbia, e pretese impedire li passi dell'invitto Discepolo, acciò non arrivasse a conseguire il martirio pubblicamente in testimonio della Fede di Cristo nostro bene, e per impedirlo, incitò li Giudei più increduli, a dar morte a S. Stefano nascostamente poichè veniva tormentato Lucifero dalla virtù, e valore, che conobbe in S. Stefano, temendo, che con essa farebbe opere grandi in vita, ed in morte, colle quali molto accreditarebbe la Fede, e Dottrina del suo Maestro: onde coll'odio, che li Giudei portavano al Santo Discepolo, gli fu facile il persuaderli, che nascostamente lo togliessero di vita.

187. L'intentarono molte volte nel poco tempo, che passò dalla venuta dello Spirito Santo, insino al martirio del Santo. Però la gran Signora del Mondo, che conosceva la malizia, ed inganni di Lucifero, e de' Giudei, liberò S. Stefano da tutte quelle trame, che gli ordinarono, insino, che venne il tempo opportuno di morir sotto l'impeto delle pietre, come subito si dirà. In tre occasioni fra le altre, la gran Regina ebbe ad inviare uno degli Angeli di sua custodia, acciò facesse uscire S. Stefano da una Casa, dove pretendevano toglierli la vita, con affogarlo occultamente, e l'Angelo Santo lo liberò da questo pericolo, con renderlo invisibile a' Giudei, che a tal effetto lo cercavano; benchè il Santo vide, e conobbe l'Angelo, che lo portava al Cenacolo, e lo presentava alla sua Regina. Altre volte la gran Madre lo avvisava, per

(a) *Act. 6 v. 8.* (b) *Act. 6. v. 9. & 10.*

per mezzo del medesimo Angelo, che non andasse per tale strada, o casa, dove era aspettato per finirla con esso. Altre volte, la gran Madre lo trattenne, che non uscisse dal Cenacolo; perchè conosceva, che l'insidiavano per ucciderlo: e non solo l'aspettavano alcune notti all'uscir dal Cenacolo per ritirarsi a sua casa; ma ancora gli ordivano le medesime trame, e tradimenti in casa di altri, dove sapevano, che dovea andare il Santo; poichè (come ho riferito) col suo fervoroso zelo attendeva al sollievo di molti Fedeli necessitosi, e non solamente non apprendeva li pericoli, ed occasioni di morire; anzi li desiderava, e gli andava incontro. E comechè non sapeva per quando Sua Divina Maestà gli teneva riserbata questa felicità, e vedeva, che tante volte l'aveva liberato da' pericoli la Beatissima Vergine; perciò solleva amorosamente querelarsi con lei, dicendole: *Signora, e Rifuggio, mio quando dunque sarà quel giorno, e quell'ora, nella quale io possa pagare al mio Dio il debito della mia vita, sagrificandomi in onore, e gloria del di lui Santo Nome.*

188. Erano per Maria Santissima queste querele dell'amore verso Cristo nel di lui Servo Stefano d'incomparabile giubilo, e con materno, e dolce affetto soleva risponderli: *Figliuolo mio, e Servo fedelissimo del Signore, verrà già il tempo determinato dalla di lui altissima sapienza, e non saranno defraudate le vostre speranze; cercate di affaticarvi per questo tempo, che vi resta, in servizio della sua Santa Chiesa, che sicura averete la Corona del vostro nome, e ringraziate di continuo Sua Divina Maestà per tenervela già preparata.* E perchè la purità, e santità di San Stefano era nobilissima, e di eminente perfezione: perciò li Demonj lo miravano da lungi, e si allontanavano, per quanto potevano, da lui: era però molto amato da Cristo, e dalla sua Madre Santissima, ed era stato già ordinato dagli Apostoli da Diacono, per essere, prima di ricevere il martirio, la di lui virtù, e santità molto eroica, colla quale meritò esser il primo, che ricevesse il martirio, dopo la Passione di Cristo; talchè guadagnò la palma sopra gli altri tutti. Per manifestar però la santità di questo gran Protomartire, riferirò qui quello, che mi si è dimostrato nella divina luce, e conforme lo racconta S. Luca negli Atti Apostolici.

189. Nacque (a) in Gerusalemme un dissapore tra li Fedeli di fresco convertiti, in quanto, che li Greci si querelavano contra gli Ebrei, che nel servizio cotidiano non erano ammesse le Vedove de' Greci, come erano già applicate quelle degli Ebrei (gli uni, e gli altri erano Giudei Israeliti; benchè si chiamavano Greci quelli, che erano nati in Grecia, ed Ebrei li nativi della Palestina,) ed in questo si fondava la querela de' Greci. Tal però ministerio cotidiano consisteva nell'amministrazione, e distribuzione delle elemosine, ed offerte, che si consumavano nel sostentamento de' Fedeli: e questa carica era stata già raccomandata a sei Uomini approvati, e di credito, come si è detto sopra nel Capitolo settimo; il che tutto si dispose per consiglio di Maria Santissima, come ivi si disse. Però cresciuto il numero de' Credenti, fu necessario assegnare ancora altre Donne vedove, e di età matura, acciò travagliassero nel medesimo impiego, e tenessero cura del sostentamento de' Fedeli, e specialmente di tutte le Donne, e degl'Infermi, e spendevano con essi tutto quello, che gli somministravano li sei suddetti Dispensatori, e Limosinieri assegnati. E perchè queste Vedove novamente assegnate erano degli Ebrei; perciò parve alli Greci, che risultavagli pregiudicio; mostrando con loro poca confidenza in non accettare ancor delle sue Donne nell'impiego suddetto; che perciò proposero la querela dell'aggravio agli Apostoli.

190. Per sopire questa differenza, il Collegio Apostolico stimò bene far congregare la moltitudine de' Fedeli, e congregati già, se gli disse: *Non è giusto, che noi altri lasciamo di predicare la parola di Dio, per attendere al corporal sostentamento de' Fratelli, che abbracciano la Fede: che perciò sarà bene scierglierete voi sette Uomini de' vostri medesimi, che siano persone savie, e pieni di Spirito Santo, ed a questi s'incaricherà il pensiero, e governo di tutto questo; acciò noi altri stiamo intenti all'orazione, e predicazione: ed in caso di dubbio, ò differenza, che s'incontrasse spettante al vitto de' Credenti, potrete ricorrere a' suddetti.* Tutti approvarono questo parer, e senza differenza di Nazione, elessero sette, li quali riferisce S. Luca, ed il primo, e principalmente di essi fu San Stefano, la di cui fede, e sapienza era nota a tutti. Questi sette erano come

Sopra-

(a) *Act.* 6. *v.* 1.

Sopraintendenti de'primi sei, ed anco delle Vedove, che amministravano il vitto, e queste si ammettevano senza escludere le Greche più, che le altre; perchè non si teneva perciò riguardo alla qualità delle Nazioni; ma alla virtù di ciascheduna: quello però, il quale più cooperò per accomodare queste controversie, fu S. Stefano, il quale col suo ammirabile sapere, e santità estinse subito il rancore de'Greci, e raddolcì gli Ebrei; acciò tutti si unissero, assieme, come Figliuoli di Cristo nostro Salvator, e Maestro; e che procedessero con sincerità, e carità, senza parzialità, o eccezione alcuna di persone, come in fatti lo fecero, almeno per tutti quei mesi, che lui visse.

191. Ma non per questo impiego lasciò S. Stefano la predicazione, e dispute, che teneva colli Giudei increduli, li quali, comechè non gli riusciva da una parte il dargli la morte in segreto, nè potevano dall' altra resistere alla di lui sapienza in pubblico; perciò vinti da mortale sdegno, procurarono contro di esso testimonj falsi, accusandolo per bestemmiatore (a) contra Dio, e contra Mosè: e che non cessava di parlar contra il Tempio Santo, e contra la Legge: che asseriva qualmente Gesù Nazareno avea da distruggere l'uno, e l'altro. E quando li falsi testimonj ebbero attestato tutto ciò, si alterò il Popolo per le imputazioni di tante falsità: ed ottenuto di prenderlo, ebbero subito nelle mani S. Stefano, e lo condussero nella Sala del Consiglio, dove stavano congregati li Sacerdoti, come Giudici della causa, ed il Presidente (b) prese la di lui confessione alla presenza di tutti, a cui rispose il Santo con sublime sapienza, provando colle Scritture antiche, qualmente Cristo era il vero Messia promesso in esse; e per conclusione del sermone, riprese la loro durezza, ed incredulità con tanta efficacia, che non ritrovando loro formalità di risposta, si otturarono le orecchie, e stridevano con li denti contro di esso.

192. Ebbe notizia la Regina del Cielo della presa di S. Stefano, e nell'istesso punto inviò uno de'suoi Angeli prima, che seguissero le dispute con il Pontefice; acciò da sua parte lo confortasse nel conflitto, che gli sopraftava: e col medesimo Angelo rispose S. Stefano, che già andava pieno di allegrezza a confessar la Fede del suo Maestro, e con intrepido cuore a dar per quella la vita, come sempre aveva desiderato, chiedendole, che lo ajutasse la Maestà Sua in quella occasione, come Madre, e Regina clementissima; talchè solo gli restava di dolore, il non poterle domandare la sua benedizione, per morire con essa, come desiderava, e che la supplicava glie l'inviasse dal suo ritiro. Queste ultime parole mossero a compassione le materne viscere di Maria Santissima, oltre l'amore, e stima, che faceva di S. Stefano; e desiderava la gran Signora assistergli personalmente in quella occasione, dove il Santo cercava di esaltare l'onore del suo Dio, e Redentore, ed esibir la vita per la di lui difesa. Si frapponevano però alla prudente Madre le difficoltà, che teneva, primo per dover uscire per le strade di Gerusalemme, in tempo, nel quale stava la Città in rivolta, secondo come potesse parlare a San Stefano, ed incontrare opportunità per questo.

193. Si pose in orazione, domandando il favor Divino per il suo amato Discepolo, e presentò al Signore il desiderio, che teneva di favorirlo in quell'ora: onde il Sovrano Signore, colla clemenza, colla quale sempre stava attento alle domande, e desiderj della sua Sposa, e Madre, tanto maggiormente, che voleva rendere più preziosa la morte del suo Servo fedele Stefano; perciò destinò dal Cielo nuova moltitudine di Angeli, li quali, assieme con quelli della custodia di Maria Santissima, la portassero subito dove si ritrovava il Santo; il che si eseguì nel medesimo punto, come il Signore l'ordinò; talchè gli Angeli Santi posero la loro Regina in una splendidissima nuvola, e la portarono nella Sala del Concilio, dove si ritrovava San Stefano, appunto quando il Sommo Sacerdote stava in fine dell'esame circa le imposture, che gli avevano attribuito. Niuno però, fuorchè San Stefano, vide la gran Regina, la quale stava nell'aere ripiena di splendori divini, e di gloria, circondata dagli Angeli, li quali la sostentavano nella nuvola: onde questo incomparabile favore accese di nuovo la fiamma dell'amor Divino, e l'ardente zelo dell'onor di Dio nel di lui invitto Difensore: ed oltre tal nuovo giubilo, che ricevette dalla vista di Maria Santissima, venne ancor ferito da'raggi della luce, che tra-

(a) Act. 6. v. 11. (b) Act. 7. v. 1.

Digitized by Google

mandava la gran Regina nel volto del Santo, e'l riflesso di detta luce cagionò nella di lui faccia un ammirabile bellezza, e splendore.

194 Da questa novità provenne l'attenzione, che gli posero li Circostanti, come dice San Luca (a) nel Capitolo sesto degli Atti Apostolici; poichè vedevano tutti quelli, che erano in quella Sala del Tribunale, la di lui faccia, come di un Angelo, perchè senza dubbio pareva di più, che di Uomo. Volle però Iddio mostrar questo effetto della presenza della sua Madre Santissima; acciò fusse maggiore la confusione di quei perfidi Giudei, quando che con un miracolo così evidente non si riducevano alla verità, che San Stefano gli predicava: non conobbero però la cagione di quella bellezza sopranaturale; perchè non furono degni di conoscerla, ne conveniva per allora manifestarla, e per l'istessa ragione ne meno la dichiarò San Luca. Arrivata Maria Santissima ivi, disse a San Stefano parole di vita, e di molta consolazione, e lo assistì, dandogli le benedizioni di soavità, e di dolcezza, ed orò per lui all'Eterno Padre; acciò in tal occasione di nuovo lo riempisse del suo Spirito Divino. Ed il tutto si adempì, come la Regina lo domandò; talchè fu pubblico l'invincibile valore, e sapienza, colla quale San Stefano parlò a'Prencipi de'Giudei, provandogli Cristo esser il Salvatore, e Messia aspettato, incominciando il discorso dalla vocazione di Abramo, insino a'Re, e Profeti del Popolo d'Israele, e con testimonj irrefragabili di tutte le Antiche Scritture.

195. Al fine di questo sermone, per l'orazione della Regina, la quale era ivi presente, come anco in premio dell'invitto coraggio, col quale aveva zelato il Santo l'onor di Dio, dall'Empireo gli apparve il nostro Salvatore, aprendosi li Cieli a tal effetto, e se gli manifestò Gesù, stando in piedi alla destra della Virtù del Padre, quasichè assistesse al Santo nella battaglia, e conflitto, per ajutarlo; onde alzando gli occhi San Stefano, disse: (b) *Ecco, che vedo li Cieli aperti, e la gloria di Dio, ed in essa vedo Gesù alla destra del medesimo Dio.* Però la dura perfidia de'Giudei stimò quelle parole per bestemmia; talchè si otturavano le orecchie per non intenderle. E perchè la pena de'bestemmiatori, conforme alla Legge, era di morire a colpi di pietre; perciò fu comandato, che ciò si eseguisse in S. Stefano. E così allora lo assalirono tutti come lupi, per portarlo fuori della Città, con grand'impeto, e tumulto: e quando questo s'incominciava ad eseguire, gli diede Maria Santissima la sua benedizione, ed animandolo, si licenziò da esso con molta piacevolezza, ordinando agli Angeli della sua custodia, che l'accompagnassero, ed assistessero nel di lui martirio, finchè presentassero l'anima di esso alla presenza del Signore: ed un solo Angelo di sua custodia, con gli altri tutti, che scesi erano dal Cielo, per condurla alla presenza di S. Stefano, la ritornarono al Cenacolo.

196. Da quel luogo vide la gran Signora, per ispeciale visione, tutto il successo del martirio di San Stefano; talchè vide qualmente lo portavano (c) fuori della Città con gran violenza, e rumori, pubblicandolo per bestemmiatore, e come tale degno di morte. E perchè Saulo era uno di quelli, che più concorrevano a dargli tal pena, come zelante della Legge di Mosè; perciò si prese cura di custodire li vestimenti di tutti quelli, che si erano spogliati per più speditamente lapidarlo: vide ancor la gran Signora, come lo ferivano le pietre, che piovevano sopra di lui, e che alcune restavano fisse nel capo del Martire, ed incastrate collo smalto del proprio sangue. E benchè fusse stata grande, e molto sensibile la compassione della nostra Regina per così crudo martirio; nulladimeno maggior fu il godimento, per vedere, che San Stefano lo sostenesse così gloriosamente, e con tanto coraggio, e che pregava con lagrime la pietosa Madre, di non mancare di ajutarlo, benchè da lungi, cioè dal suo Oratorio: e quando l'invitto Martire si conobbe vicino a lo spirare, disse: (d) *Signore, ricevete il mio spirito*; e subito con alta voce, posto inginocchioni, soggiunse dicendo: (e) *Signore, non imputate a questi uomini questo peccato.* In dette preghiere l'accompagnò ancora Maria Santissima con incredibile giubilo, in vedere quel fedele Discepolo, che imitava così aggiustatamente il suo Maestro, orando per li suoi nemici, e mal-

(a) *Act. 6. v. 15.* (b) *Act. 7. v. 55.*

(c) *Ibid. v. 57.* (d) *Ibid. v. 58.*
(d) *Ibid. v. 59.*

Digitized by Google

malfattori, e consegnando il suo spirito in mano del suo Creatore, e Riparatore.

197. Spirò S. Stefano oppresso, e ferito dalle pietre de' Giudei, restando loro più duri nella perfidia, e nell'istesso punto portarono gli Angeli custodi della Regina alla presenza di Dio, per esser coronata di onore, e gloria eterna, quella purissima anima, la quale fu ricevuta da Cristo nostro Salvatore con quelle parole del suo Vangelo, e della sua dottrina: *Amico (a) ascendi più in alto; vieni a me (b) servo fedele; nel poco, e breve sei stato tale, io ti premierò con abbondanza, e ti (c) confesserò alla presenza di mio Padre, per mio servo fedele, ed amico; perchè tu mi confessasti alla presenza degli uomini.* Tutti gli Angeli, Patriarchi, Profeti, e tutti gli altri Santi ebbero special allegrezza accidentale in quel giorno, e diedero l'ora buona all'invitto Martire, riconoscendolo come primizie della Passione del Salvatore, e 'l Capitano di tutti quei, che dopo la sua morte l'avevano da seguire nel martirio. Fu subito collocata quell'anima felicissima nella gloria in luogo molto sublime, ed assai vicina alla Santissima Umanità di Cristo nostro Salvatore; e la Beatissima Madre partecipava di questo godimento per la visione, che teneva di ogni cosa: onde fece a gloria dell'Altissimo molti cantici di lode assieme cogli Angeli. Quei poi, che ritornarono dal Cielo, avendo ivi lasciato già Santo Stefano, diedero grazie da parte di esso alla gran Regina per li favori fatti al Santo, fino a farlo collocare nella felicità eterna, della quale egli stava già godendo.

198. Morì S. Stefano nove mesi dopo la Passione, e Morte di Cristo nostro Redentore, a' ventisei di Dicembre, nel medesimo giorno, nel quale la Santa Chiesa celebra il suo martirio, e quel giorno compiva trentaquattro anni della sua età; conforme era ancor l'anno trentesimoquarto dal Natale del nostro Salvatore già compito, e per un giorno era entrato l'anno trentesimoquinto, in maniera tale, che S. Stefano nacque ancora il seguente giorno, nel quale nacque il Salvatore, e solo ebbe di età S. Stefano di più li nove mesi, che passarono dalla morte di Cristo insino al suo martirio; talchè in un giorno differì il suo Natale, e 'l suo martirio dal Natale del Signore, secondo a quello, che mi si è dimostrato nella Divina luce. Di più l'orazione di Maria Santissima, e quella di S. Stefano, ottennero la conversione di Saulo, come appresso meglio si dirà; ed acciocchè questa fusse più gloriosa, permise il Signore, che il medesimo Saulo da quel giorno pigliasse a suo conto il distruggere, e rovinare la Chiesa, avanzandosi sopra tutti gli altri Giudei nella persecuzione, che si mosse contro di essa dopo la morte di S. Stefano, per esser loro rimasti sdegnati contra li nuovi Credenti, siccome si dirà nel Capitolo seguente. Raccolsero poi li Discepoli il corpo dell' invitto Martire, e gli diedero sepoltura, facendo un (d) gran pianto, per essere restati privi di un tanto Uomo, così sapiente, e difensore della Legge di Grazia; nella di cui relazione mi sono stesa qualche poco, per aver conosciuto l'insigne santità di questo gran Protomartire, e per essere stato così divoto, e favorito da Maria Santissima.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

199. Figliuola mia, li Misteri divini rappresentati, e proposti a' sensi degli uomini terreni, fanno in essi poco suono, quando li ritrovano divertiti, ed avvezzati colle cose visibili, e quando l'interno non stà puro, netto, e sgombrato dalle tenebre del peccato; perchè la capacità umana, la quale per sè stessa è tenue, e pesante, nè può sollevarsi con facilità alle cose sublimi, e celesti, se questa oltre la sua limitata virtù, si occupa tutta nell'attendere, ed amare le cose apparenti, viene a discostarsi più dal vero; ed assuefatta poi all'oscurità si acciecca colla medesima luce: onde per questa cagione gli uomini terreni, ed (e) animali fanno così disuguale, e basso concetto delle opere maravigliose dell'Altissimo, e di quelle, che feci io ancora, e faccio giornalmente per loro; poichè vengono a calpestar le margarite, non distinguendo il pane de' figliuoli, dall' alimento grossolano degl' irrazionabili bruti: e tutto quello, che è celeste, e divino gli pare insipido; perchè non si accommoda al gusto de' diletti sensibili, e così sono incapaci per intendere le cose sublimi, e per approfittarsi della scienza di vita, e del pane dell' intelletto, che in esse stà rinserrato. 200.

(a) *Luc.* 14. v. 10. (b) *Matth.* 25. v. 21. & 23. (c) *Matth.* 10. v. 32.

(d) *Act.* 8. v. 4. (e) 1. *Ad Cor.* 2. v. 14.

200. Però l'Altissimo ha voluto, Carissima, riserbarti da questo pericolo, e ti ha dato scienza, e lume, migliorando li tuoi sensi, e potenze, acciocchè abilitate, e vivificate colla forza della Divina grazia possi sentire, e giudicar senza inganno alcuno de' Misterj, e Sagramenti, che ti stò dichiarando; benchè molte volte ti ho detto, che nella vita mortale non li penetrerai, nè peserai intieramente; ma devi, e puoi, secondo le tue forze farne degna stima a tuo documento, per imitar le opere mie. E dalla varietà delle diverse pene, ed afflizioni, colle quali venne tessuta la mia vita, eziandio dopo, che fui con mio Figliuolo Santissimo alla sua destra nel Cielo, e ritornai al Mondo. Intenderai molto bene, che la tua vita, per imitarmi come Madre, ha da esser della medesima qualità, se pur gusti esser fortunata, e mia discepola. E così nella prudenza, ugualità, ed umiltà, colle quali governai gli Apostoli, e gli altri Fedeli senza parzialità, nè singolarità alcuna hai forma per sapere, come devi procedere nel governo delle tue suddite, cioè con mansuetudine, con modestia, con umile severità, e sopra tutto senza eccezione di persone, e senza mostrarti parziale con alcuno, in tutto quello, che si deve, e può esser comune. Questo tutto verrebbe molto facilitato dalla vera carità, ed umiltà di quelli, che governano; poichè se operassero con queste virtù, non si portarebbero quasi con assoluto imperio nel comandare, nè tanto presuntuosi nel reggersi, per il suo proprio parere, nè si pervertirebbe l' ordine della giustizia con tanto danno, il quale oggidì patisce tutta la Cristianità; perchè la superbia, la vanità, l'interesse, e l'amor proprio, e il rispetto della carne, e sangue si è innalzato in tutte quasi le azioni, ed opere del governo: onde in ogni cosa si erra, e così si sono ripiene tutte le Repubbliche d'ingiustizie, e di spaventevoli confusioni.

201. Nel zelo poi ardentissimo, che io teneva dell'onor del mio Figliuolo Santissimo, e Dio vero; acciò venisse predicato, e difeso il di lui santo Nome, e nel giubilo, che io ricevevo, quando in questo si eseguiva la volontà Divina, e si conseguiva nelle anime il frutto della Santissima Passione, e Morte di esso, con dilatarsi la sua Santa Chiesa, come anco ne' favori, che io feci al glorioso Martire Santo Stefano; in quanto che era il primo, che sagrificava la vita in tale impresa; in tutte queste cose figliuola mia ritroverai molti motivi di lodar il supremo Signore per le sue opere Divine, e degne di venerazione, e gloria, imitandomi nel benedir la di lui immensa bontà, per la sapienza, che mi diede di operare tutte le cose con pienezza di santità, a suo gusto, e beneplacito.

CAPITOLO XII.

La persecuzione, che ebbe la Chiesa dopo la morte di San Stefano: quanto in essa travagliò la nostra Regina: e come a sua richiesta disposero gli Apostoli il Simbolo della Fede Cattolica.

202. IL medesimo giorno, che S. Stefano fu martirizzato, ed ucciso dice (*a*) S. Luca, che si sollevò una gran persecuzione nella Chiesa, ch'era in Gerusalemme, ed in particolare, dice, che la (*b*) travagliava Saulo, il quale andava inquirendo per tutta la Città li Seguaci di Cristo per prenderli, e trarli alla presenza de' Magistrati, come lo fece con molti Credenti, li quali furono presi, e maltrattati, ed alcuni uccisi in detta persecuzione. E benchè questa stata fusse assai terribile per l' odio, che li Prencipi de' Sacerdoti avevano concepito contra tutti gl' imitatori di Cristo; nulladimeno Saulo sovra tutti si mostrava il più acerrimo difensore, ed emulatore della Legge di Mosè, conforme lui medesimo asserisce nell'Epistola (*c*) *ad Galatas*; però questa malvagità Giudaica, procedeva da un' altra cagione occulta, la quale loro medesimi (benchè pratticavano li di lei effetti) non venivano a penetrarne il principio, da dove si originava.

203. Questa causa era l' impulso di Lucifero, e de' suoi Demonj, li quali tutti col Martirio di S. Stefano si conturbarono, alterarono, e commossero con diabolica rabbia contra li Fedeli, e molto maggiormente contra la Regina, e Signora della Chiesa Maria Santissima; poichè permise il Signore a questo Dragone, per maggior confusione di esso, che la vedesse quando lei fu portata dagli Angeli alla presenza di S. Stefano, e da questo beneficio così straordinario, e dalla costanza, e sapere di S. Stefano, sospet-

(a) *Act.* 8. *v.* 1. (b) *Ibid. v.* 3.
(c) *Ad Gal.* 1. *v.* 14.

sospettò Lucifero, che la poderosa Regina fusse per far il medesimo cogli altri Martiri, che si offerirebbero a morire per il Nome di Cristo, o che almeno lei gli ajutarebbe, ed assisterebbe colla sua protezione, e patrocinio; acciò non temessero li tormenti, e la morte, anzi gli andassero incontro con invitto coraggio. Poichè questo mezo de' tormenti, e dolori era stato inventato dalla diabolica astuzia; acciò per essi avesse potuto avvilire li Fedeli, e ritirarli dalla sequela di Cristo nostro Salvatore; giudicando, che gli uomini amando tanto la vita presente, e temendo la morte, e li dolori, e specialmente quando questi sono violenti, per non giungere a patirli, ed a morire, sì fattamente sarebbero venuti a negar la Fede, ritrattandosi di accettarla. Questa invenzione aveva intrapreso il Serpente; benchè poi nel progresso della Chiesa, si venne ad ingannar colla propria malizia, siccome gli era già accaduto dal principio nel Capo de' Santi Cristo Signor nostro, in cui primieramente era stato deluso.

204. Però in questa occasione, comecchè era al principio della Chiesa, si ritrovò così turbato il Dragone, per aver irritato li Giudei contra S. Stefano, che restò più confuso: onde quando lo vide morire così gloriosamente, congregò tutti li Demonj, e gli disse, molto mi sono conturbato colla morte di questo Discepolo, e col favore, che ha egli ricevuto da quella Donna nostra nemica, perchè se lei farà l'istesso cogli altri Discepoli, e Seguaci di suo Figliuolo, niuno più sarà vinto, nè superato per mezo de' tormenti, e della morte; anzi coll'esempio avranno più coraggio al morire, e patire tutti, come fece il lor Maestro, talchè per il camino, che io giudicava distruggerli, mi vedo restar superato, ed oppresso; poichè per tormento nostro, il maggior trionfo, e vittoria, che possono aver contro di noi, è il dar la vita per la Fede, la quale tanto desideriamo estinguere. Già siamo perduti per questa strada, e però non ritrovo altro espediente, nè accerto modo alcuno, col quale possa perseguitare questo Dio umanato, e sua Madre, e li di lui Seguaci. È possibile, che gli uomini siano così prodighi della vita, che tanto appetiscono, e che sentendo tanto il patire, si diano nulladimeno con tanto coraggio in potere a' tormenti, per imitare il lor Maestro? ma non per questo caderà il mio sdegno. Farò dunque colle mie industrie, che altri incontrino la morte, come lo fanno questi per il suo Iddio; poichè non tutti averanno il ricorso a quella invitta Donna, nè tutti saranno talmente coraggiosi, che vogliano patire tormenti così inumani, li quali io gli fabbricherò. Andiamo subito ad irritare li Giudei nostri amici, acciò annichilino tutti di questa gente, e cancellino dalla Terra il nome del lor Maestro.

205. Subito pose Lucifero in esecuzione il suo perverso disegno, e con una innumerabile moltitudine di Demonj, andò da tutti li Prencipi, e Magistrati de' Giudei, e nel rimanente del Popolo, da quei, che conosceva più increduli, e tutti li riempì di confusione, e di furibonda invidia contra li Seguaci di Cristo, e con suggestioni, e fallacie gl'infiammò di falso zelo della Legge di Mosè, e delle antiche tradizioni de' loro antepassati. Non fu difficile al Demonio il seminare zizania in cuori così perfidi, e guasti da molti altri peccati; poichè la ricevettero con ogni buona volontà; anzi subito in molte giunte, e conferenze, che fecero, discorsero di finirla una volta con tutti li Discepoli, e Seguaci di Cristo. Talchè alcuni dicevano, che si scacciassero da Gerusalemme; altri da tutto il Regno d' Israele; altri, che niuno di quelli fusse lasciato in vita, acciò affatto si estinguesse tal Setta; altri finalmente erano di parere, che li tormentassero con rigore, per dar con questo paura, e timore agli altri, li quali tenessero volontà di unirsi con quelli, e di più, che fussero subito privi de' loro beni, prima che li barratassero per consegnare il prezzo agli Apostoli; tanto che fu sì grave questa persecuzione (come riferisce (a) San Luca) che li settantadue Discepoli ebbero pur loro a fuggir da Gerusalemme, dipartendosi per tutta la Giudea, e per la Samaria; benchè andassero predicando per tutto quel Paese con invitto coraggio. Talchè in Gerusalemme restarono solamente gli Apostoli con Maria Santissima, e molti altri Fedeli, li quali potettero starsi ritirati, ma quasi abbattuti, nascondendosi molti per le gran diligenze, che usava Saulo per prenderli.

206. La Beatissima Madre, la quale a tutto ciò stava presente, ed intenta, per

(a) *Act.* 8. v. 1.

prima

Digitized by Google

prima cosa in quel giorno della morte di S. Stefano, diede ordine, che il di lui santo corpo fusse raccolto, e sepellito: (poichè ancor questo si fece di suo ordine) domandò di più le fusse portata una Croce; la quale teneva seco il Martire, e l'aveva esso fatta ad imitazione della medesima Regina; perchè dopo la venuta dello Spirito Santo ne aveva portato seco una consimile nella primitiva Chiesa. Ed essa tenne in grande stima questa Croce di S. Stefano, e la riveriva con ispecial venerazione, tanto per quello se le doveva come Croce, quanto per averla usata il Martire. Di più lo chiamò Santo, ed ordinò si raccogliesse quello, che fusse possibile del di lui sangue, e si conservasse con estimazione, e riverenza, come di Martire già glorioso. E lodò la santità, e costanza di esso, alla presenza degli Apostoli, e di molti altri Fedeli per consolarli, ed animarli col di lui esempio in quella tribulazione.

207. Ed acciocchè possiamo intendere in qualche parte la grandezza del magnanimo cuore, che manifestò la nostra Regina in questa persecuzione, come ancor nelle altre, che ebbe la Chiesa nel tempo della sua vita santissima, è necessario epilogare li doni, che le comunicò l'Altissimo, riducendo questi alla partecipazione de' Divini attributi; poichè questa fu sì speciale, ed ineffabile, quanto era di bisogno per doversi confidare in questa (a) Donna forte, tutto il cuore del suo Sposo, ed anco tutte le opere (*ad extra*) che fece l'onnipotente suo braccio; perchè nel modo di operare, che teneva Maria Santissima, senza dubbio trapassava tutta la virtù delle creature, e si rassomigliava a quella del medesimo Dio umanato, la di cui unica imagine, e modello rappresentava. Talchè niun'azione, o pensiero degli uomini le era nascosto, ed anco tutti gl'intenti; e machine del Demonio penetrava. Sapeva di più quanto conveniva farsi nella Chiesa; e benchè comprendesse tutto questo colla sua mente, nulladimeno non veniva a confondersi nel suo interno per dover disporre di tante cose assieme, ne intricava l'una con l'altra; non s'infastidiva, ne si affannava nell'esecuzione, ne si disanimava per le difficoltà, ne per la moltitudine si opprimeva; ne per sovvenire a' più vicini si dimenticava di quei, che stavano lontani: nella sua prudenza non si ammetteva vacuo, ne difetto alcuno; perchè pareva immensa, e senza limite; e così invigilava in tutte le cose assieme, come se non avesse avuto cura di altro, in modo tale, che era come il Sole, il quale senza sentir molestia, stracchezza, o dimenticanza, il tutto illumina, vivifica, e riscalda, senza mancanza alcuna da sua parte: così la nostra gran Regina, eletta come il Sole per la sua Chiesa, la governava, dando vita a tutti li di lei figliuoli senza trascurarne alcuno.

208. E quando la vide così turbata, ed afflitta con la persecuzione de' Demonj, e degli Uomini, li quali questi irritavano, si rivoltò senza dimora contra gli Autori della malignità; ed ordinò imperiosamente a Lucifero, e suoi Ministri, che subito si precipitassero nel profondo, ed ivi senza poterle resistere si abissaron nell'istesso punto, dando orribili strida, dove stettero per otto giorni intieri, come legati, e carcerati, insino a tantochè se gli diede nova permissione di uscire un'altra volta. Fatto questo, chiamò gli Apostoli la gran Regina; e li consolò, ed animò, acciò, fussero costanti; ed aspettassero il favor Divino in quella tribulazione; ed in riguardo di questa esortazione, niuno di loro uscì fuori da Gerusalemme. Li Discepoli però, li quali per esser molti, fu espediente si allontanassero, perchè non potevano nascondersi per allora come conveniva; ma furono prima tutti a licenziarsi dalla sua carissima Madre, e Maestra, per uscir colla di lei benedizione, ed essa tutti ammonì, ed animò, dandogli ordine, che per paura della persecuzione non venissero meno, nè lasciassero di predicar Cristo Crocifisso, come infatti lo fecero, predicando in tutta la Giudea, Samaria, ed in altre parti, nè lasciò poi, ne' travagli, che se gli offerissero, di confortarli, e soccorrerli; benchè da lungi, per mezo degli Angeli Santi, li quali inviava, acciò, gli animassero, e guidassero, quando conosceva, che era necessario: come infatti succedette a Filippo mentre andava alla Città di Gaza; quando battezò l'Etiope servo della Regina Candace, come riferisce S. Luca (b) nel Capitolo ottavo degli Atti Apostolici. Per sovvenire poi li Fedeli, li quali si ritrovavano nell'articolo della morte, destinava ancora degli Angeli Santi, acciò.

(a) *Prov. 13. v. 11.*

(b) *Act. 8. v. 29.*

acciò gli avessero ajutati, ed anco attendeva con grande sollecitudine per sollevare le Anime, le quali andavano nel Purgatorio.

209. Le sollecitudini, e travaglj degli Apostoli in questa persecuzione, furono maggiori, che negli altri Fedeli; perchè come Maestri, e Fondatori della Chiesa conveniva, che assistessero in tutto, così dentro di Gerusalemme, come fuori: e contuttochè fussero ripieni di scienza, e doni dello Spirito Santo, adognimodo l'impresa era così ardua, e la contradizione tanto potente, che molte volte, senza il consiglio, e direzione della loro unica Maestra, si sarebbero veduti molto confusi, e avviliti. Per questo consultavano frequentemente con essa, e lei li chiamava, e disponeva le giunte, e conferenze di quello, del che più conveniva trattare, conforme alle occasioni, e negozj, che occorrevano; perchè essa sola penetrava le cose presenti, e prevedeva con certezza le future, talchè per ordine della Regina uscivano da Gerusalemme, dove era necessario assistere, e poi ritornavano, come fecero (a) S. Pietro, e S. Giovanni a Samaria, quando ebbero notizia, che ivi veniva ricevuta la predicazione della Fede. Fra tutte queste occupazioni, e tribolazioni tanto proprie, come anco de' suoi Fedeli, li quali essa amava, e guardava come figliuoli, se ne stavà la gran Signora immutabile, e in un esser perfettissimo di tranquillità, e quiete, e con inviolabile serenità del suo spirito.

210. Disponeva di più la gran Signora tutti li suoi affari in maniera tale, che le venisse a restar qualche tempo, per potersi ritirar molte volte sola: e benchè per orare non veniva impedita dalle opere esterne; tuttavia nella solitudine faceva molte cose riserbate al segreto di se stessa; talchè si prostrava in terra, facendosi una cosa colla polvere, sospirava, e piangeva per il rimedio de' mortali, per la caduta di tante anime; le quali conosceva reprobe: e comechè nel suo purissimo cuore teneva scritta la Legge Evangelica, ed il modello della Chiesa, col decorso tutto, che essa doveva avere, e li travaglj, e tribolazioni, che li Fedeli avevano da patire; perciò tutto questo lo conferiva col Signore, ed ancor seco stessa, per disponere, e regolare tutte le cose con quella divina luce, e scienza, che teneva della volontà santa dell' Altissimo. Talchè in questo veniva a rinnovarsi quella participazione dell' esser di Dio, e delle di lui perfezioni, delle quali aveva bisogno per fare opere così divine, come erano il governo della Chiesa, senza trascurarne alcuna, facendole tutte con tanta pienezza di sapienza, e santità, che pareva operasse da più, che pura creatura, quando tale era, e non più; poichè ne' suoi pensieri era sollevata per l' inestimabile sapienza, nel consigliar prudentissima ne' giudicj rettissima, e sempre accertava l'intento: nelle opere era santissima, nelle parole veridica, e sincera, ed in ogni bontà perfetta, e senza menda; talchè per li deboli pietosa, per gl' umili amorosa, e soave, per li superbi di maestà, e severa; nè perciò per la propria eccellenza s'innalzava, nè meno l' avversità la conturbava, nè li travaglj la superavano, talchè in tutto era un ritratto del suo Figliuolo Santissimo; ma principalmente nell' operare.

211. Considerò la prudentissima Madre, che essendosi già divisi li Discepoli a predicare il Nome, e Fede di Cristo nostro Salvatore, non portevano seco istruzioni, e regole espresse, e determinate per governarsi tutti con uniformità nella predicazione, senza differenza, ò contradizione; acciò poi venissero li Fedeli a creder tutti le medesime verità espresse tanto più che conobbe ancor gli Apostoli dover necessariamente ripartirsi subito per il mondo affine di fondare, e dilatar la Chiesa colla predicazione, e che conveniva fossero tutti conformi nella dottrina, sopra la quale si aveva da fondar tutta la vita, e perfezione Cristiana. Per tutto questo la prudentissima Madre della sapienza giudicò, che si riducessero ad una breve somma tutti li misterj Divini, che gli Apostoli dovevano predicare, e li Fedeli credere; acciocchè tutte queste verità epilogate in pochi articoli, fussero impronto per tutti, ed in essi si unisse tutta la Chiesa senza differenza essenziale, e servissero dette verità come fermissime colonne, per innalzar sopra di esse l'edifizio spirituale della Chiesa, e nuova Legge Evangelica.

21. Per disponere Maria Santissima questo negozio, la di cui importanza molto ben conosceva, rappresentò li suoi desiderj al medesimo Signore, il quale gli suggeriva, anzi più di quaranta giorni perseverò in questa orazione con far digiuni, prostrazioni, ed altri esercizj; poichè conforme per dar Dio

(a) *Act.* 8. v. 14.

Digitized by Google

Dio la Legge scritta, fu conveniente, che Mosè digiunasse, ed orasse (a) per quaranta giorni nel Monte Sinai, come Mediatore tra Dio, ed il Popolo; così ancora per la Legge di grazia fu Cristo nostro Salvatore Autore, e Mediatore tra il suo Padre Eterno, e gli Uomini: e Maria Santissima fu Mediatrice fra il suo Figliuolo Santissimo, e li Fedeli; acciò la Chiesa ricevesse questa nuova Legge già scritta ne'cuori de'Fedeli, ridotta però agli Articoli della Fede; acciò restassero immutabilmente sempre gl'istessi, ed uniformi in tutta la Chiesa, essendo verità divine, ed indifettibili. Un giorno poi fra que'quaranta, ne'quali perseverò in queste preghiere, parlando col Signore, disse così: *Altissimo Signore, e Dio Eterno, Creatore, e Governatore di tutto l'Universo, per vostra ineffabile clemenza avete già dato principio all'opera magnifica della vostra Santa Chiesa; non è dunque, Signor mio, conforme alla vostra sapienza, il lasciare imperfette le opere della vostra poderosa destra; onde è bene, che diate compimento, e perfezione a quest'opera la quale sì gloriosamente avete incominciato. Non v'impediscano, Dio mio, li peccati de'mortali, quando che per la loro malizia stà gridando il sangue, e la morte del vostro e mio Unigenito; poichè non sono queste voci per domandar vendetta, come quelle del sangue (b) di Abele; ma per implorar il perdono di quelli, che lo sparsero. Riguardate a'nuovi figliuoli, che vi ha generato, ed a quelli, che averà la vostra Chiesa ne' secoli futuri. Concedete il vostro Divino Spirito a Pietro vostro Vicario, ed agli altri Apostoli; acciò accertino, e dispongbino in buon ordine le verità, nelle quali ha da stabilirsi la vostra Chiesa; acciò sappiano in esse li di lei figliuoli, quanto con uniformità tutti devono credere, senza differenza alcuna.*

213. Per rispondere a queste preghiere della Madre, discese dal Cielo personalmente il suo Figliuolo Santissimo nostro Salvatore, e manifestandosele con immensa gloria, le parlò, e disse: *Madre, e Colomba mia, date già fine alle vostre affettuose ansietà, e saziate colla mia vista, e presenza la viva sete, che tenete della mia gloria, e dell'aumento della mia Chiesa; poichè io sono quello, che posso, e voglio dargliela, e voi Madre siete quella, la quale potete obbligarmi al tutto; talchè niente negherò alle vostre domande, e desiderj.* Nell'udire queste parole Maria Santissima, si prostrò in terra, adorando la Divinità, ed Umanità del suo Figliuolo, e Dio vero: subito però Sua Divina Maestà l'alzò, e riempì d'ineffabile godimento, e giubilo, con darle la sua benedizione, e con essa nuovi doni, e favori della sua onnipotente destra. Durò poi qualche spazio di tempo questo giubilo, tenendo col suo Figliuolo, e Signore altissimi, e misteriosi colloquj, e se le moderarono quelle ansie grandi, che pativa per la sollecitudine della Chiesa; avendola già accertata Sua Divina Maestà di voler per essa arricchirla di gran doni, e beneficj.

214. Nella petizione, che la Regina faceva per gli Apostoli, oltre la promessa, che le fece il Signore, di volergli assistere; acciò concertassero di disponere il Simbolo della Fede, dichiarò di più Sua Divina Maestà al la sua Madre Santissima li termini, le parole, e proposizioni, delle quali doveva formarsi; e benchè del tutto era già consapevole la prudentissima Signora; (come si disse nella seconda Parte più per esteso) nulladimeno per allora; perchè era arrivato il tempo di eseguirsi quello, che da tanto tempo indietro aveva lei inteso, volle il Signore rinnovarlo tutto nel purissimo cuore della Vergine Madre; acciò dalla bocca del medesimo Cristo uscissero le verità infallibili, sopra le quali si dovea fondar la sua Chiesa: oltre a ciò fu ancora conveniente prevenir di nuovo l'umiltà della gran Signora; acciò con essa si conformasse alla volontà del suo Figliuolo Santissimo, nel lasciarsi nominare nel Credo per Madre di Dio, e Vergine prima del parto, nel parto, e dopo il parto, quando che ancor viveva in carne mortale tra quelli, li quali avevano da predicare, e credere questa verità divina: non perchè avesse potuto accaderle timor alcuno nell'udir predicare così singolare eccellenza di sè stessa quella, la quale meritò, che Dio avesse risguardato alla di lei (c) umiltà, per operare con essa la maggiore delle sue maraviglie: tantopiù, ch'è di maggior importanza l'esser Madre, e Vergine, conoscendolo ella, che udirlo solamente predicare nella Chiesa.

215. Si licenziò Cristo nostro Bene dalla sua Beatissima Madre, ritornandosene alla destra del suo Eterno Padre; e subito ispirò nel cuore del suo Vicario San Pietro, e degli

(a) *Exod.* 34. *v.* 28. (b) *Gen.* 4. *v.* 11.

(c) *Luc.* 1. *v.* 48.

e degli altri Apostoli, che disponessero ordinare il Simbolo della Fede universale della Chiesa: e mossi da detta ispirazione, andarono a conferire colla Divina Maestra la necessità, e convenienze, che vi erano, in doversi fare tal determinazione. Fatta la conferenza, si risolse, che si digiunasse per dieci giorni continui, perseverando tutti in orazione, come ricercava negozio così arduo; pregando Sua Divina Maestà si degnasse illustrarli col lume dello Spirito Santo: passati poi li dieci giorni, dopo li quaranta, ne' quali la Regina aveva già trattato col Signore questa materia, si unirono li dodeci Apostoli alla presenza della gran Madre, e Maestra di tutti: e S. Pietro gli fece un discorso, nel quale gli disse queste parole.

216. *Fratelli miei carissimi, la Divina misericordia, per la sua infinita bontà, e per li meriti del nostro Salvatore, e Maestro Gesù, ha voluto favorir la sua Santa Chiesa, incominciando a moltiplicare li suoi Figliuoli così gloriosamente in pochi giorni, come già tutti conosciamo, ed esperimentiamo; che perciò il suo onnipotente braccio si è degnato operar tante maraviglie, e prodigj, come giornalmente siegue a rinnovar per mezo di noi stessi, avendoci eletto (benchè indegni) per ministri della sua divina volontà in questa opera delle sue mani, e per gloria, ed onor del suo santo Nome, ed insieme con questi favori, ci ha inviato ancora tribulazioni, e persecuzioni del Demonio, e del Mondo; acciò con esse tenessimo occasione d'imitarlo, come nostro Salvatore, e Capo; ed acciocchè la Chiesa per questo camino s'indirizzi più sicura al porto del riposo, e della eterna felicità. Già li Discepoli si sono dispersi per le Città convicine, stante l'odio de' Prencipi de' Sacerdoti, e stanno predicando in tutte le parti la Fede di Cristo nostro Signore, e Redentore; e noi altri ancor sarà necessario, che andiamo in brieve a predicarla per tutto il Mondo, sì come ci lo (a) comandò il Signore prima di salire al Cielo; acciò dunque tutti predichiamo una medesima dottrina, e la medesima credano li Fedeli; (stantecchè la Santa Fede ha da essere una, conforme è uno (b) il Battesimo, nel quale essa si riceve,) perciò conviene, che adesso tutti assieme congregati nel Signore, determiniamo le Verità, e li Misterj, che a tutti li Credenti si hanno da proponere espressamente; acciò tutti, senza differenza alcuna, li credano in tutte le Nazioni del Mondo. Poichè promessa è infallibile del nostro Salvatore, che dove si saranno (c) congregati due, o tre in suo nome, starà egli in mezo di loro: onde su questa parola appoggiati, dobbiamo tener confidanza, e certezza, che adesso ci assisterà il suo Divino Spirito; acciò a nome suo intendiamo, e dichiariamo con invariabile decreto gli Articoli, li quali deve accettar la Chiesa Santa, per restare in essi stabilita insino al fine del Mondo; giacchè ha da durare fino a quel tempo.*

217. Approvarono tutti gli Apostoli quanto gli propose S. Pietro: onde subito il medesimo Santo celebrò la Messa, e comunicò Maria Santissima, e gli altri Apostoli, la quale finita, si prostrarono tutti in terra, orando, ed invocando lo Spirito Santo, e l'istesso fece Maria Santissima: ed avendo orato qualche poco di tempo, s'intese un tuono simile a quello, quando venne lo Spirito Santo la prima volta sopra tutti li Fedeli, ch'erano ivi congregati: e nel medesimo punto fu di bel nuovo pieno di luce, e di ammirabile splendore il Cenacolo, dove si ritrovavano gli Apostoli, e tutti furono illustrati, e ripieni di Spirito Santo. E subito Maria Santissima li ricercò, che ogniuno di loro pronunziasse, e dichiarasse un Misterio circa la Fede, o quello, che lo Spirito Santo gli somministrasse; e così cominciò San Pietro, e seguitarono tutti gli altri nella forma, che siegue:

S. PIETRO. *Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.*

S. ANDREA. *Ed in Gesù Cristo di lui unico Figliuolo nostro Signore.*

S. GIACOMO IL MAGGIORE. *Il quale fu conceputo per opera dello Spirito Santo nacque da Maria Vergine.*

S. GIOVANNI. *Patì sotto il potere di Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì, e fu sepolto.*

S. TOMMASO. *Scese alli parti infernali, risuscitò il terzo giorno da' morti.*

S. GIACOMO IL MINORE. *Salì a' Cieli, stà sedendo alla destra di Dio Padre onnipotente.*

S. FILIPPO. *E da lì ha da venire a giudicare li vivi, e li morti.*

S. BARTOLOMEO. *Credo nello Spirito Santo.*

S. MATTEO. *La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi.*

S. SIMONE. *La remissione de' peccati.*

S. TADEO. *La risurrezione della carne.*

S. MATTIA. *La vita eterna. Amen.*

(a) Matt 28 v 19. (b) Ad Ephes. 4. v 5. (c) Matt 18. v. 20.

218. Questo Simbolo, che volgarmente si nomina il Credo, lo disposero gli Apostoli, dopo il Martirio di San Stefano, prima si compisse l'anno dalla morte del nostro Salvatore: col tempo poi la Santa Chiesa, per convincere l'Eresia di Arrio, e di altri Eretici, ne'Concilj, che celebrò contra di essi, spiegò maggiormente li Misterj, che contiene il Simbolo degli Apostoli, e compose il Simbolo, o Credo, che si canta nella Messa. Però in sostanza sono una medesima cosa, e tengono li suddetti quattordeci Articoli, che ci propone la Dottrina Cristiana, per catechizarci nella Fede, la quale siamo obbligati a credere per esser salvi. E nel punto, nel quale gli Apostoli terminarono di pronunziar tutto questo Simbolo, lo Spirito Santo l'approvò con una voce, che s'intese in mezo di tutti loro, la quale disse: *bene avete determinato*; e subito la gran Regina, e Signora de'Cieli, diede le grazie al Sovrano Signore, con tutti gli Apostoli, ed anco ringraziò tutti loro; perchè avevano meritato l'assistenza dello Spirito Divino, per parlar come istrumenti di esso con tanto accerto della gloria del Signore, e beneficio della Chiesa: e per maggior confermazione, ed esempio de'Fedeli, si pose inginocchioni la prudentissima Maestra a'piedi di S. Pietro, e professò la Fede Cattolica, come si contiene nel Simbolo, che finito avevano essi di pronunziare. Questo però la fece per se stessa, ed anco a nome di tutti li figliuoli della Chiesa, con dir queste parole a S. Pietro: *Signor mio, cui conosco per Vicario del mio Figliuolo Santissimo, nelle vostre mani, io vile vermicciuolo, in mio nome, ed anco da parte di tutti li Fedeli della Chiesa, confesso, e protesto tutto quello, che avete determinato per verità infallibili, e divine di Fede Cattolica, ed in esse benedico, e lodo l'Altissimo, dal quale tutte esse procedono*; e poi baciò la mano al Vicario di Cristo, ed anco agli altri Apostoli, con esser la prima, che professasse la Fede della Santa Chiesa; dopo essersi determinati gli Articoli.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

219. Figliuola mia, sopra di quello, che hai scritto in questo Capitolo, voglio per maggior tua dottrina, e consolazione, manifestarti altri segreti delle mie opere; onde dopo che gli Apostoli disposero il Credo, ti faccio sapere, che lo replicava io molte volte al giorno, posta inginocchioni, con profonda riverenza. E quando arrivava a pronunziare quell'Articolo, che *nacque di Maria Vergine*, mi prostrava in terra con tale umiltà, riconoscimento, e lode dell'Altissimo, che niuna creatura lo può comprendere; e nel fare li suddetti atti, aveva io presenti tutti li mortali, affine di operarli ancor per loro, e supplire all'irriverenza, colla quale avevano essi da pronunziare parole così venerabili: e per mia intercessione ha illustrato il Signore la Chiesa Santa; acciò replichi tante volte nell' Ufficio Divino (*il Credo, l'Ave Maria, e'l Pater noster,*) e che le Religioni abbiano per costume l'umiliarsi, quando le dicono, e tutti prostrarsi inginocchioni nel Credo della Messa, alle parole: *Et incarnatus est, &c.* acciò in qualche parte soddisfaccia la Chiesa col debito, che tiene, per avergli dato il Signore questa notizia, e per li Misterj così degni di riverenza, e di gratitudine, li quali nel Simbolo si contengono.

220. Altre molte volte li miei Angeli Santi solevano cantarmi il Credo, con celeste armonia, e dolcezza, con che il mio spirito si rallegrava nel Signore: altre volte mi cantavano l' Ave Maria insino a quelle parole: (*Benedetto sia il frutto del tuo ventre Gesù.*) E quando nominavano questo Santissimo Nome, o quello di Maria, facevano profondissimo inchino, con che m' infiammavano di nuovo in affetti d'umiltà amorosa, ed io mi faceva un' istessa cosa colla polvere, riconoscendo qual fusse l'esser di Dio, in comparazione del mio esser terreno. Hor Figliuola mia, già ti ho avvertita della riverenza, colla quale devi pronunziare *il Credo, il Pater noster, e l' Ave Maria,* per non incorrere nell' inavveduta rustichezza, la quale in questo sogliono commettere molti Fedeli, ne per cagione della frequenza, colla quale nella Chiesa si dicono queste orazioni, e divine parole, se le ha da perdere la dovuta venerazione. Però questa insolenza proviene; perchè vengono solamente pronunziate colle labbra, ne si medita, ne si attende a quello, che significano, ed in esse si con-

contiene: onde per te voglio, che sia materia continua di meditazione; poichè per questo ti ha conceduto l'Altissimo l'affetto, che tu tieni alla Dottrina Cristiana, e si compiace Sua Divina Maestà, ed ancor io, che la porti adosso, e che la leggi spesse volte, come sei solita farlo, ed io da oggi innanzi te l'incarico di nuovo; e voglio, che lo consegli alle tue suddite; perchè questa è una gioja, la quale adorna le Spose di Cristo, e la dovrebbero portar seco tutti li Cristiani.

221. Sia anco documento per te la sollecitudine, la quale io ebbi, che si scrivesse il Simbolo della Fede, subito, che vi fu bisogno di esso nella Santa Chiesa; poichè è molto riprensibile freddezza il conoscere quello, che reca gloria, e servizio all' Altissimo, ed è il beneficio alla propria coscienza, e non metterlo subito in opera, o almeno fare le diligenze possibili per eseguirlo, e sarà maggiore questa confusione per gli Uomini; poichè loro quando gli manca qualche cosa temporale, non soffriscono la dilazione di conseguirla, e subito esclamano, e domandano a Dio, glie la conceda a soddisfazione, come succede, se sono privi di salute, se sono scarsi li frutti della terra, ed eziandio per altre cose meno necessarie, e più tosto superflue, e pericolose: ed al medesimo tempo, benchè conoscano per molte obbligazioni, che tengono, la volontà, e compiacimento del Signore, non perciò si danno per intesi; ma piuttosto si dilungano da esso con disprezzo, e disamore. Cerca tu dunque ovviare a questo disordine, per non incorrerci; e conforme fui io così sollecita in tutto quello, che conveniva far per li figliuoli della Chiesa; procura tu ancora di esser puntuale in quello, che intenderai, che sia volontà di Dio, tanto a beneficio dell'anima tua, quanto per bene degli altri, a mia imitazione.

CAPITOLO XIII.

Inviò Maria Santissima il Simbolo della Fede a' Discepoli: ed alcuni Fedeli con esso operarono gran maraviglie: si ripartirono fra gli Apostoli le Provincie del Mondo: e si narrano alcune opere della gran Regina del Cielo.

222. ERA così diligente, vigilante, e sollecita la prudentissima Madre nel governo della Santa Chiesa, la quale era la sua Famiglia, come di lei Maestra, e Donna (a) forte, della quale disse il Savio, che considerò li beni, e le vie della sua casa, per non mangiare il pane oziosa: ed osservato che l'ebbe molto bene adornata, e vestita della porpora della carità, e del candido della sua incomparabile purità, conforme nulla se le occultava; così niente tralasciava di quanto era necessario a' Fedeli suoi Fgliuoli, e domestici: onde subito, che fu formato il Simbolo dagli Apostoli, fece essa * di sua mano innumerabili copie di quello, coll' assistenza de' suoi Angeli Santi, li quali l' ajutavano, e la servivano come Segretarj nello scrivere con prestezza; acciocchè senza dilazione potesse inviarle, e farle capitare a' Discepoli, li quali già stavano dispersi, e predicando per la Palestina, come in fatti l'inviò subito a ciascheduno de' Discepoli con alcune copie dell' istesso Simbolo, acciò le ripartissero ad altri Fedeli; includendo dette copie in una lettera particolare, nella quale ciò gli ordinava, ed in essa gli dava notizia del modo, e forma, colla quale gli Apostoli si erano portati nel componere, ed ordinar detto Simbolo: e gli diceva di più, che doveva predicarsi, ed insegnarsi a tutti quelli, che venivano alla Fede; acciò lo credessero, e confessassero.

223. E perchè li Discepoli erano in diverse Città, e luoghi, alcuni lontano, ed altri più vicino; perciò a questi gl'inviò il Simbolo, e l'istruzione per mano di altri Fedeli, li quali glie lo consegnarono subito: a quelli poi, li quali erano più distanti glie lo spedì per via degli Angeli di sua guardia; e questi ad alcuni de' Discepoli se gli manifestavano, e gli parlavano nel consegnarglielo; il che succedette colla maggior parte di loro: però ad altri non si manifestavano gli Angeli, ma li lasciavano il piego nelle mani invisibilmente, ponendogli nel loro cuore sante ispirazioni, de' quali subito sentivano ammirabili effetti; talchè per mezo degli Angeli, ed anco per virtù delle lettere, le quali eran della medesima Regina, venivano a conoscere tutto l'ordine; dal quale gli capitava il dispaccio. Oltre a queste diligenze, che

(a) *Prov. 31. v. 27.*
* *Vedasi la Nota VII.*

Digitized by Google

che fece per sè stessa per via di lettere, di più diede ordine agli Apostoli, che loro ancora in Gerusalemme, ed in altri luoghi convicini facessero il medesimo, ripartendo il Simbolo, avendolo essi prima scritto, e che informassero tutti li Credenti della venerazione, colla quale dovevano tenerlo per gli altissimi Misterj, che in sè contiene, e per avverglielo comandato il medesimo Signore, ed inviatogli lo Spirito Santo, per ispirarglinel comporlo, e per averlo già approvato, come infatti succedette, e che notificassero tutto il rimanente, che scorgevano esser necessario; acciocchè intendessero tutti, che quella era Fede unica, invariabile, e certa, che si aveva da credere, confessare, e predicare nella Chiesa per ottener qui la grazia, e poi la vita eterna

224. Con questa istruzione, e diligenza, in pochi giorni si distribuì il Simbolo degli Apostoli tra li Fedeli della Chiesa, con incredibile frutto, e consolazione di tutti; perchè col fervore, che comunemente tutti avevano, lo ricevettero con somma venerazione, e divozione; e lo Spirito Divino, che l'avea ordinato per sodezza della Chiesa, l'andò confermando subito con nuovi miracoli, e prodigj non solo per mano degli Apostoli, e Discepoli; ma ancora per mezo di molti altri Credenti. Talchè molti, li quali lo ricevettero scritto, portandogli speciale riverenza, ed affetto, questi tali furono visitati dallo Spirito Santo in forma visibile, il quale veniva sopra di loro, con una Divina luce, che li circondava esteriormente, nell' interno li riempiva di scienza, e di celesti effetti, e con questa maraviglia si movevano, ed accendevano altri nel desiderio ardentissimo di averlo, e di portargli gran riverenza. Altri col sol ponere il Credo sopra gl'infermi, gli davano la desiderata salute, e risuscitavano a vita li morti, e cacciavano da' corpi ossessi li Demonj. Tra queste maraviglie, succedette un giorno, che un Giudeo incredulo sentendo un Cattolico, il quale stava leggendo con divozione il Credo, s'irritò contra detto Fedele, e con gran furore pretese strappargielo dalle mani; però prima di effettuarlo cascò il Giudeo morto a' piedi del Cattolico; di più a quei, che allora si andavano battezzando, essendo già adulti, se gli ordinava, che subito professassero la Fede, recitando il Simbolo Apostolico; e con quella confessione, e protesta, veniva sopra di loro lo Spirito Santo visibilmente.

225. Si continuava ancora molto notoriamente il dono delle lingue, che dava lo Spirito Santo, non solo a quelli, che l'ebbero il giorno della Pentecoste; ma ancora a molti Fedeli, li quali lo ricevettero dopo, ed ajutavano a predicare, o catechizare li nuovi Credenti. Talchè quando parlavano, per insegnar li Credenti, o predicavano a molti insieme di diverse Nazioni, l'intendeva ciascheduno di quelli nel proprio idioma; benchè questi parlassero solo in lingua Ebrea. E quando poi insegnavano, o predicavano a molti di una istessa Lingua, o Nazione, gli parlavano coll'idioma della Nazione di quelli, che udivano loro, come sopra si riferì nella venuta dello Spirito Santo il giorno della Pentecoste. Oltre a queste maraviglie, ne faceano molte altre gli Apostoli; perchè quando ponevano le mani sopra li Credenti, o li confermavano nella Fede, veniva (a) ancora sopra di quelli lo Spirito Santo: e furono tanti li miracoli, e prodigj, che operò l'Altissimo in quei principj della Chiesa, che sarebbero necessarj molti volumi, per iscriverli tutti; poichè San Luca scrisse solamente negli Atti Apostolici quelli, che in particolare convenne di scrivere; acciocchè la Chiesa non restasse di tutti digiuna, e poi in comune disse, che erano (b) molti, e per conseguenza non potevano rinserrarsi in sì breve Istoria, che esso fece.

226. Conoscendo io, e scrivendo questo, mi cagionò grande ammirazione la liberalissima bontà dell'Onnipotente, in inviare così frequentemente lo Spirito Santo in forma visibile sopra li Credenti della primitiva Chiesa a questa maraviglia; però mi fu risposto così, cioè, che di tanto momento è nella sapienza, bontà, e poter di Dio, il tirare gli uomini alla partecipazione della sua Divinità, nella felicità, e gloria eterna, come che per conseguir questo fine, il Verbo Eterno scese dal Cielo in carne visibile, comunicabile, e passibile; perciò la terza Persona volle ancora scendere in altra forma visibile sopra la Chiesa, e nel modo, che conveniva per tante volte, quante vi fu bisogno, per fondarla, e stabilirla con uguale fodezza, e dimostrazioni dell' Onnipotenza Divina

(a) *Act.* 8. *v.* 17.
(b) *Act.* 5. *v.* 12.

Digitized by Google

Divina, e dell' amore, che gli porta. Di più nel principio erano assai freschi li meriti della Passione, e Morte di Cristo, uniti colle domande, ed intercessione della sua Madre Santissima, la quale nell'accettazione dell'eterno Padre (a nostro modo d'intendere) operavano con maggior forza; perchè non si erano ancora interposti molti, e gravissimi peccati, li quali dopo sono stati commessi da' medesimi figliuoli della Chiesa, colli quali han posto tanti ostacoli a' beneficj del Signore, ed al di lui Spirito Divino, per non si mostrare al presente così famigliare cogli uomini, come in tempo della primitiva Chiesa.

227. Passato già un anno dalla morte del nostro Salvatore, per ispirazione divina, trattarono gli Apostoli di uscire a predicare la Fede per tutto il Mondo; perchè conobbero esser già tempo, si pubblicasse alle Genti il Nome di Dio, e se gl'insegnasse il camino della eterna salute: onde per sapere la volontà del Signore, circa il ripartimento de' Regni, e Provincie, che a ciascheduno gli doveva toccare nella predicazione, per consiglio della Regina, fu determinato si digiunasse, ed orasse dieci giorni continui a questo effetto, qual costume però ne' negozj più ardui preso avevano da' giorni, che passarono dopo l'Ascensione, quando perseverarono nella medesima orazione, e digiuni, per disporsi alla Venuta dello Spirito Santo, per tutti quelli dieci giorni; così si eseguì in questa occasione. Terminati poi già detti esercizj, il giorno ultimo celebrò la Santa Messa il Vicario di Cristo, e comunicò Maria Santissima, e gli undeci Apostoli al l'istesso modo, nel quale avevano fatto per determinare il Simbolo, come già si disse nel Capitolo precedente. Dopo la Santa Messa, e Sagra Comunione, stettero tutti colla Regina in altissima orazione invocando singolarmente lo Spirito Santo; acciò gli assistesse, e manifestassegli la sua divina volontà in quel negozio di sì gran premura.

228. Fatto questo, parlò San Pietro, e gli disse: *Carissimi Fratelli, prostriamoci tutti al cospetto divino, e di tutto cuore, e con somma venerazione confessiamo il nostro Signore Giesù Cristo per vero Dio, Maestro, e Redentore del Mondo, e protestiamo la sua Santa Fede, col Simbolo, che ci ha dato per mezzo dello Spirito Santo, offerendoci pronti all' adempimento della sua divina volontà.* Così lo fecero, e dissero il Credo; e subito seguitarono ad alta voce col medesimo San Pietro dicendo: *Altissimo Dio eterno, Io, e questi vili vermiccinoli, e poveri uomini, li quali nostro Signore Gesù Cristo, per benignità della sola sua clemenza, elesse per il ministerio d'insegnare la sua Dottrina, e per predicare la sua Santa Legge, e fondare la sua Chiesa per tutto il Mondo, ci prostriamo nella vostra divina presenza, con un medesimo cuore, ed un'istessa anima, e per l'adempimento della vostra eterna, e santa volontà ci risolviamo a patire, e sagrificar le nostre vite per la confessione della vostra Santa Fede, ed insegnandola, e predicandola per tutto il Mondo, siccome il nostro Signore, e Maestro ci lasciò incaricato: non vogliamo scansare travaglio alcuno, molestia, e tribolazione, che per quest'opera sarà necessario patire insino alla morte: ma diffidando della nostra fragilità, vi supplichiamo, Signore, e Dio Altissimo, vogliate inviare sopra di noi il vostro Spirito Divino, che ci governi, e guidi li nostri passi per il camino retto, ed all' imitazione del nostro Maestro, e ci vesta di nuova fortezza, e per adesso ci palesi, ed insegni a qual Regno, ò Provincia sarà più accetto al vostro beneplacito ci ripartiamo, per dover ivi predicare il vostro Santo Nome.*

229. Finita questa orazione, scese sopra del Cenacolo un'ammirabile luce, la quale circondò tutti; e s'intese una voce, che disse: *Il mio Vicario Pietro assegni a ciascheduno le Provincie, e quella sarà la sua sorte, ed io lo reggerò, ed assisterò, colla mia luce, e spirito.* Questa nomina lasciò il Signore alla cura di S. Pietro, per confermare di nuovo in quell'occasione la potestà, che gli avea conferito di Capo, e Pastore Universale di tutta la Chiesa; ed acciocchè gli altri Apostoli intendessero, che l'avevano da fondare in tutto il Mondo sotto l'ubbidienza di S. Pietro, e de' di lui Successori, a' quali doveva esser soggetta, e subordinata, come a Vicario di Cristo. Così l'intesero tutti; ed all' istesso modo mi si è dato a conoscere, cioè, che questa è la volontà del Sovrano Signore: ed in esecuzione di questo, intesa da S. Pietro quella voce; incominciò da per sè stesso il ripartimento de' Regni, e disse: *Io Signore, mi offerirò a patire, e morire per seguir il mio Redentore, e Maestro, predicando il di lui santo Nome, e per adesso sia ciò in Gerusalem-*

me, e dopò in Ponto, in Galazia, Bitinia, e Cappadocia, e nelle Provincie dell'Asia, e farò la prima Sede in Antiochia, e dopo in Roma, dove si fermerà, e fonderà la Cattedra di Cristo nostro Salvatore, e Maestro; acciò ivi abbia il suo luogo il Capo della sua Santa Chiesa. Questo disse S. Pietro, in quanto che già teneva ordine dal Signore di assegnar la Chiesa Romana per Sede, e Capo di tutta la Chiesa Universale, senza la di cui direzione non avrebbe determinato S. Pietro negozio così arduo, e di tanta importanza.

230. Proseguì poi San Pietro, e disse: *Il Servo di Cristo, e nostro carissimo Fratello Andrea lo seguirà, predicando la di lui Santa Fede nelle Provincie di Scizia, di Europa, Epiro, e Tracia, e dalla Città di Patrasso, in Acaja governerà tutta quella Provincia, ed il rimanente della sua sorte in quello, che potrà.*

Il Servo di Cristo nostro Fratello carissimo Giacomo il Maggiore, lo seguirà nella predicazione della Fede in Giudea, in Samaria, ed in Ispagna, da dove ritornerà a questa Città di Gerusalemme, e predicherà la Dottrina del nostro Signore, e Maestro.

Il carissimo Fratello Giovanni ubbidirà alla volontà del nostro Salvatore, e Maestro, come gli manifestò essendo in Croce, soddisferà all'ufficio di Figliuolo colla nostra gran Madre, e Signora, la servirà, ed assisterà con riverenza, e con fedeltà di Figliuolo, e le amministrerà il Sagratissimo Misterio dell'Eucaristia, tenendo ancor cura de' Fedeli di Gerusalemme nella nostra partenza: e quando il nostro Dio, e Redentore chiamerà a' Cieli, per star seco, la sua Beatissima Madre, seguiterà il suo Maestro nella predicazione dell'Asia Minore, ed averà cura di quelle Chiese insino all'Isola di Patmos dove anderà perseguitato.

Il Servo di Cristo, e nostro Fratello carissimo Tommaso, lo seguiterà predicando nell'India, nella Persia, nelli Parthi, Medi, Ircani, Bracmani, e Battrei, battezerà li tre Re Magi, egli darà notizia del tutto; poichè lo staranno aspettando, e lo cercheranno loro medesimi, per la fama della di lui predicazione, e miracoli.

Il Servo di Cristo, e nostro carissimo Fratello Giacomo lo seguiterà, con esser Pastore, e Vescovo in Gerusalemme, dove predicherà al Giudaismo, e s'unirà con Giovanni nell'assistenza e servizio della gran Madre del nostro Salvatore.

Il Servo di Cristo, e nostro Carissimo Fratello Filippo, lo seguiterà colla predicazione, e dottrina nelle Provincie di Frigia, e Scizia, dell'Asia, e nella Città nominata Hieropoli di Frigia.

Il Servo di Cristo, e nostro Fratello carissimo Bartolomeo, lo seguiterà predicando nella Liconia, parte di Cappadocia, e nell'Asia, e passerà all'India Citeriore, e dopo alla Minore Armenia.

Il Servo di Cristo, e nostro carissimo Fratello Matteo, insegnerà prima agli Ebrei, e dopo seguiterà il suo Maestro, passando a predicar nell'Egitto, ed Etiopia.

Il Servo di Cristo, e nostro Fratello carissimo Simone, lo seguiterà, predicando in Babilonia, Persia, ed anco nel Regno d'Egitto.

Il Servo di Cristo, e nostro carissimo Fratello Giuda Tadeo, seguiterà il nostro Maestro, predicando in Mesopotamia, e dopo si accompagnerà con Simone, per predicare in Babilonia, e nella Persia.

Il Servo di Cristo, e nostro carissimo Fratello Mattia, lo seguiterà predicando la sua Santa Fede nell'interiore Etiopia, e nell'Arabia, e dopo ritornerà nella Palestina: e lo Spirito dell'Altissimo ci guidi tutti, e ci governi, ed assista; acciò in ogni luogo, e tempo facciamo la sua divina, perfetta, e santa volontà, e per adesso ci dà la sua benedizione nel di cui nome la dono a tutti.

231. Tutto questo disse San Pietro; e nel medesimo istante, che finì di parlare, s'intese un tuono con gran veemenza, e riempì il Cenacolo di splendore, e risulgenza, come succedette nella venuta dello Spirito Santo; ed in mezo di questa luce s'intese una voce soave, e forte, che dice: *Riceva ogniuno di voi la sorte, che v'è toccata.* Si prostrarono in terra, e dissero tutti insieme: *Altissimo Signore, alla vostra parola, e del vostro Vicario ubbidiamo con prontezza di animo, ed allegrezza di cuore, e'l nostro spirito stà già godendo ripieno della vostra soavità, in mezo a tante vostre opere maravigliose.* Cotesta così rassegnata, e pronta ubbidienza, che gli Apostoli resero al Vicario di Cristo nostro Salvatore; benchè fusse stato effetto dell'ardentissima carità, colla quale desideravano morire per la Santa Fede; tuttavia li dispose in tale occasione, acciò di nuovo venisse sopra di loro lo Spirito Divino, confermandogli la grazia, e li

e li doni, che prima avevano ricevuto, ed arricchindoli con altri nuovi; talchè ebbero nuova luce, e scienza di tutte le Nazioni, Provincie, che S. Pietro gli aveva assegnato, e conobbero ciascheduno la natura, e costume de' Regni, che gli toccavano, la disposizione della Terra, e distretto del Mondo, come se fusse stato scritto in un Mappamondo distinta, e copiosamente. Diedegli l'Altissimo nuovo dono di fortezza per li travaglj, di agilità per caminare, oltre che in tali occasioni furono poi di più ajutati molte volte dagli Angeli, restarono ancor nell'interno accesi come Serafini dalla fiamma del divino amore, elevati sopra la condizione, e sfera della natura.

232. La Beatissima Regina degli Angeli era presente a tutto questo, e le era palese quanto il poter divino operava negli Apostoli, ed in lei medesima, la quale delle influenze della divinità partecipò in questa occasione più, che tutti loro assieme; poichè essa si ritrovava in grado sopraeminentissimo a tutte le creature, e per conseguenza l'aumento de' di lei doni, per proporzionarsi allo stato di esso, doveva trascendere, ed avanzare tutti gli altri senza misura; talchè rinnovò Sua Divina Maestà nel purissimo spirito della sua Madre la scienza infusa circa tutte le creature, e specialmente circa tutti li Regni, e Nazioni, che agli Apostoli erano state incaricate, conobbe l'Altezza Sua quello, che loro conoscevano, meglio che tutti essi, perchè ebbe scienza, e notizia individuale di tutte le persone, alle quali loro in tutti li Regni avevano da predicar la Fede di Cristo; talchè essa restò in questa scienza così capace di tutto il Mondo, e de' di lui abitanti, conforme (rispettivamente parlando) le era noto il suo Oratorio, e quelli, che in esso entravano.

233. Questa scienza le conveniva come a suprema Maestra, e Madre, Governatrice, e Signora della Chiesa, la quale l'Onnipotente Signore aveva già posto nelle di lei mani (come sopra si disse, ed appresso sarà pur necessario toccarlo molte volte) talchè lei era quella, che aveva da tener cura di tutti, incominciando dal supremo nella santità, infino al minimo de' miseri peccatori figliuoli di Eva; e così niuno aveva da ricevere beneficio, o favore alcuno dalla mano del Figliuolo, se non passasse per quella della di lui Madre: onde fu necessario, che la fedelissima Dispensatrice della grazia, conoscesse tutti della sua famiglia, alla di cui salute aveva d'attendere, come Madre, e tale Madre; talchè non solamente la gran Signora teneva le specie infuse, e la scienza di tutto quello, ch'ho detto, ma ancora oltre a questa cognizione ne aveva un'altra attuale, quando gli Apostoli, e li Discepoli andavano predicando, poichè se le manifestavano li travaglj, pericoli, e le trame del Demonio, che di continuo contro di essi ordiva, le preghiere, ed orazioni di tutti loro, e degli altri Fedeli, acciò gli avesse potuto sovvenire colla sua intercessione, e per mezo de' suoi Angeli, o per se stessa; poichè con tutti questi mezi lo facea, siccome in molti successi appresso meglio si vedrà.

234. Solamente voglio quì avvertire, che oltre di questa scienza infusa, che aveva la nostra Regina circa tutte le cose, per via delle specie di ciascheduna, teneva di più un' altra notizia di esse, in Dio colla visione astrattiva, colla quale di continuo vedeva la divinità Però tra questi due modi di cognizione, vi era una differenza, cioè che quando vedeva in Dio li travaglj degli Apostoli, e degli altri Fedeli della Chiesa, comechè questa visione era di tanto godimento, e di qualche partecipazione della beatitudine, perciò non cagionavale dolore, e compassione sensibile, siccome l'aveva la pietosa Madre, quando conosceva queste istesse tribolazioni in loro medesime: talchè per mezo di queste notizie le sentiva, e piangeva con materna compassione, ed acciocchè non le mancasse questo merito, e perfezione, le concedette l'Altissimo tutta questa scienza, per tutto il tempo, nel quale fu viatrice, ed oltre a questa pienezza di scienza, e di specie infuse, teneva di più il dominio delle sue potenze (siccome si disse) per non dar luogo ad altre specie, o imagini acquisite, fuor di quelle, ch'erano necessarie per l'uso preciso della vita, o per qualche opera di carità, o perfezione della virtù: e con questo ornamento, e bellezza già nota agli Angeli, ed a' Santi, la Divina Signora si rendeva oggetto di ammirazione, e cagione di lodi, colle quali veniva glorificato il Sovrano Signore, per aver si degnamente impiegato la partecipazione de' suoi divini attributi in Maria Santissima.

235. Fece essa in questa occasione efficacissima orazione per la perseveranza, e for-

tezza degli Apostoli nella predicazione, che dovevano far per tutto il Mondo, e'l Signore gli assicurò, che li custodirebbe, ed assisterebbe per manifestare in essi, e con essi la gloria del suo Nome, ed al fine gli darebbe il premio, e la degna retribuzione de' loro travagli, e meriti, e con questa promessa restò Maria Santissima piena di giubilo, mostrandosi grata a tanto gran beneficio, esortando ancor gli Apostoli, che lo gradissero con tutto il cuore, e che a suo tempo allegramente, e con gran fiducia andassero alla conversione del Mondo, e dicendogli molte altre parole di soavità, e vita; posta inginocchioni, diede a tutti l'ora buona, a nome del suo Figliuolo Santissimo per l'ubbidienza, che aveano mostrato, e da parte di esso li ringraziò, per il zelo, che tenevano dell onore del medesimo Signore, in beneficio delle anime, alla conversione delle quali si sagrificavano: poi baciò la mano a ciascheduno degli Apostoli, esibendogli la sua intercessione appò il Signore, e la sua sollecitudine per servirli, e gli domandò la benedizione come costumava, e tutti come Sacerdoti gliela diedero.

236. Pochi giorni dopo, che si fece questo ripartimento delle Provincie per la predicazione, incominciarono alcuni ad uscir da Gerusalemme, particolarmente quei, che gli toccava predicar nelle Provincie della Palestina, e'l primo fu S. Giacomo il Maggiore. Altri però restarono più tempo in Gerusalemme, perchè ivi (a) voleva il Signore, che con maggior forza, ed abbondanza si predicasse prima la Fede del suo Santo Nome, e fussero li Giudei chiamati in primo luogo, ed invitati alle nozze Evangeliche, se volessero venire, ed entrare in esse; poichè in questo beneficio della Redenzione, quel Popolo fu più favorito; benchè fusse più ingrato, che li Gentili. Dopo si andarono partendo gli Apostoli per li Regni, che a ciascheduno toccavano, secondo ricercava il tempo, e la disposizione, governandosi in questo per via dello Spirito Divino, e del consiglio di Maria Santissima, con l'ubbidienza di S. Pietro; ma quando si partivano da Gerusalemme, andava prima ciascheduno a visitare i Santi Luoghi, come l'Orto, il Calvario, il Santo Sepolcro, il luogo dell'Ascensione, Betania, e gli altri, per quanto l'era possibile, venerandoli con ammirabile riverenza, e lagrime, baciando la terra, che aveva toccato il Signore, dopo questo andavano al Cenacolo, e lo veneravano per li Misterj, che in quel luogo erano stati operati dal Salvatore, e per fine si licenziavano dalla gran Regina del Cielo, e di nuovo si raccomandavano alla di lei protezione; e la Beatissima Vergine con parole dolcissime, e piene di virtù divina li licenziava.

(a) *Act.* 13. v. 46.

237. Però fu molto ammirabile la sollecitudine, e cura materna della prudentissima Signora nel licenziar gli Apostoli, come una vera Madre con li suoi cari figliuoli; poichè in primo luogo fece per ciascheduno de' dodici una Tonica, o veste tessuta all'istesso modo, che quella di Cristo nostro Salvatore, e di color tra il morato, e cinerizio, e per far queste si valse del ministerio de' suoi Angeli Santi, e con questa attenzione inviò gli Apostoli vestiti all'istessa foggia, senza differenza alcuna fra di loro, e dal suo Maestro Gesù, poichè eziandio nell'abito esterno volle, che l'imitassero, e fussero conosciuti per Discepoli di esso. Fece di più la gran Signora dodici Croci, le quali pose sù altrettante aste, qualunque delle quali era di altezza proporzionata alla persona di quell'Apostolo, a cui la diede, acciò la portasse seco ciascheduno nel suo pellegrinaggio, e predicazione, in testimonio di quello, che predicavano, e per consolazione spirituale de' loro travagli, come infatti tutti gli Apostoli conservarono, e portarono dette Croci infino alla morte; talchè dalle molte lodi, che loro davano alla Santissima Croce, presero occasione molti Tiranni, di martirizare nella medesima Croce quelli, che felicemente morirono crocifissi.

238. Oltre di questo diede la pietosa Madre a ciascheduno de' medesimi Apostoli un Reliquario piccolo di metallo, che fece a questo fine, ed in qualunque di essi vi pose tre Spine della Corona del suo Figliuolo Santissimo, ed alcuni pezzetti de' Pannicelli, ne' quali era stato involto il Signore, quando era Bambino, ed altri di quelli, ne' quali aveva raccolto il di lui preziosissimo Sangue nella Circoncisione, e nella Passione; poichè ella tutti questi sagri doni teneva conservati con somma venerazione, e divozione, come Madre, e Depositaria de' tesori del Cielo, e prima di dargli agli Apostoli, li convocò tutti assieme, e con maestà di Regina, e benignità di dolcissima Ma-

ed egli parlò, e disse: che quei doni, li quali a ciascheduno consegnava, erano il maggior tesoro, che potea dargli per arricchirli, e licenziarli per il loro pellegrinaggio; poichè in essi aveano la memoria viva del suo Figliuolo Santissimo, ed il testimonio certo di quanto il medesimo Signore gli amava, come figliuoli, e ministri dell'Altissimo. Con queste parole gli diede, e loro li ricevettero con lagrime di venerazione, e giubilo, e diedero le grazie alla gran Regina per tali favori, che gli faceva, e prostrati adorarono quelle sagre Reliquie, alla di lei presenza, ed abbracciandosi gli uni cogli altri, si diedero l'ora buona; e 'l primo, che si partì fu S. Giacomo il Maggiore, dando principio a queste missioni.

239. Però secondo quello, che mi si è dato a conoscere, non solo predicarono gli Apostoli nelle Provincie, che per allora ebbero ripartite da S. Pietro; ma ancora in molte altre convicine, ed eziandio più rimote. Nè ciò può parer difficile, stantechè molte volte da una parte all'altra, erano portati per ministero degli Angeli; e questo non solo per predicare, ma ancora per consultarsi fra loro, e specialmente col Vicario di Cristo S. Pietro: e molte volte, e più spesso venivano trasferiti alla presenza di Maria Santissima, del di cui favore, e consiglio tenevano di continuo necessità in tal difficile impresa, quanto era il piantar la Fede in Regni così diversi, e Nazioni tanto barbare: oltre che, se per dar da mangiare a Daniele portò l'Angelo in Babilonia il Profeta (a) Abacuc, quanto meno maraviglia può cagionar, che si fusse fatto questo miracolo cogli Apostoli, cioè di trasferirli, dove era necessario predicar Cristo, dar notizia della Divinità, e piantar la Chiesa Universale, per rimedio di tutto il Genere umano, come infatti fece l'Angelo del Signore, quando condusse a Filippo uno de' settantadue Discepoli dalla strada di Gaza in Azoto, conforme riferisce (b) S. Luca, e sopra s'accennò; poichè tutte queste maraviglie, ed altre innumerabili, le quali non ci sono state notificate, furono convenienti per ottener il fine, per il quale erano stati inviati uomini cotanto poveri a tanti Regni, Provincie, e Nazioni possedute dal Demonio, piene d'idolatria, errori, ed abbominazioni, e tali, quali erano del Mondo tutto, quando venne a redimerlo il Verbo Umanato.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

240. Figliuola mia, la dottrina, che ti dono in questo Capitolo, sarà l'ordinarti, e comandarti, acciò con sospiri, e gemiti dall'intimo dell'anima tua, e con lagrime di sangue, se puoi averle, procuri di piangere amaramente la differenza, che ha Santa Chiesa nello stato presente, da quello, che teneva ne' suoi principj. Poiche già si è (c) oscurato l'oro purissimo della santità, si è cambiato il di lei color ottimo, perduta è già quell'antica bellezza, colla quale fu fondata dagli Apostoli; talchè va cercando altri abbellimenti, e peregrini, ed ingannevoli colori, per coprir la bruttezza, e confusione de' vizj, che così infelicemente l'hanno oscurata, e ripiena di formidabile orrore. Acciò tu dunque penetri questa verità dal suo principio, ed origine, conviene che tu rinnovi in te stessa la luce, c'hai ricevuto per conoscere la forza, e 'l peso, col quale la divinità s'inclina a comunicar la sua bontà, e le proprie perfezioni alle sue creature. E con esser così veemente l'impeto del sommo bene, per diffonder la sua corrente nelle anime, contuttociò venga questo ad impedirsi dalla volontà umana, che l'ha da accettare col proprio libero arbitrio, c'ha ricevuto; talchè quando con esso resiste all'inclinazione, ed influenza della bontà infinita, lo tiene (a tuo modo d'intendere) quasi in istato violento, e contristato il di lui immenso amore; (stante la proprietà della liberalità, che tiene;) onde se le creature non l'impedissero, e lo lasciassero operar colla sua efficacia, allora tutte le anime verrebbero innondate, e riempite dalla partecipazione del di lui esser divino, e degli attributi di esso, si solleverebbero (d) dalla polvere li caduti, e sarebbero ricchi li poveri figliuoli di Adamo, e dalle loro miserie sarebbero sollevate, per dover sedere con li Prencipi del celeste Regno nella gloria.

241. Da questo intenderai, figliuola mia, due cose, alle quali l'umano sapere non arriva: la prima delle quali è il compiacimento, e servizio, che fanno al Sommo Bene quelle anime, che con ardente zelo della

(a) Dan. 14. v. 35. (b) Act. 8. v. 40.

(c) Tren. 4. v. 1. (d) 1. Reg. 2. v. 8.

tezza degli Apostoli nella predicazione, che dovevano far per tutto il Mondo, e'l Signore gli assicurò, che li custodirebbe, ed assisterebbe per manifestare in essi, e con essi la gloria del suo Nome, ed al fine gli darebbe il premio, e la degna retribuzione de' loro travagli, e meriti, e con questa promessa restò Maria Santissima piena di giubilo, mostrandosi grata a tanto gran beneficio, esortando ancor gli Apostoli, che lo gradissero con tutto il cuore, e che a suo tempo allegramente, e con gran fiducia andassero alla conversione del Mondo, e dicendogli molte altre parole di soavità, e vita; posti ainginocchioni, diede a tutti l'ora buona, a nome del suo Figliuolo Santissimo per l'ubbidienza, che aveano mostrato, e da parte di esso li ringraziò, per il zelo, che tenevano dell'onore del medesimo Signore, in beneficio delle anime, alla conversione delle quali si sagrificavano: poi baciò la mano a ciascheduno degli Apostoli, esibendogli la sua intercessione appò il Signore, e la sua sollecitudine per servirli, e gli domandò la benedizione come costumava, e tutti come Sacerdoti gliela diedero.

236. Pochi giorni dopo, che si fece questo ripartimento delle Provincie per la predicazione, incominciarono alcuni ad uscir da Gerusalemme, particolarmente quei, che gli toccava predicar nelle Provincie della Palestina, e'l primo fu S. Giacomo il Maggiore. Altri però restarono più tempo in Gerusalemme, perchè ivi (a) voleva il Signore, che con maggior forza, ed abbondanza si predicasse prima la Fede del suo Santo Nome, e fussero li Giudei chiamati in primo luogo, ed invitati alle nozze Evangeliche, se volessero venire, ed entrare in esse; poichè in questo beneficio della Redenzione, quel Popolo fu più favorito; benchè fusse più ingrato, che li Gentili. Dopo si andarono partendo gli Apostoli per li Regni, che a ciascheduno toccavano, secondo ricercava il tempo, e la disposizione, governandosi in questo per via dello Spirito Divino, e del consiglio di Maria Santissima, con l'ubbidienza di S. Pietro; ma quando si partivano da Gerusalemme, andava prima ciascheduno a visitare i Santi Luoghi, come l'Orto, il Calvario, il Santo Sepolcro, il luogo dell'Ascensione, Betania, e gli altri, per quanto l'era possibile, venerandoli con ammirabile riverenza, e lagrime, baciando la terra, che aveva toccato il Signore, dopo questo andavano al Cenacolo, e lo veneravano per li Misterj, che in quel luogo erano stati operati dal Salvatore, e per fine si licenziavano dalla gran Regina del Cielo, e di nuovo si raccomandavano alla di lei protezione; e la Beatissima Vergine con parole dolcissime, e piene di virtù divina li licenziava.

237. Però fu molto ammirabile la sollecitudine, e cura materna della prudentissima Signora nel licenziar gli Apostoli, come una vera Madre con li suoi cari figliuoli; poichè in primo luogo fece per ciascheduno de' dodici una Tonica, o veste tessuta all'istesso modo, che quella di Cristo nostro Salvatore, e di color tra il morato, e cinerizio, e per far queste si valse del ministerio de' suoi Angeli Santi, e con questa attenzione inviò gli Apostoli vestiti all'istessa foggia senza differenza alcuna fra di loro, e dal suo Maestro Gesù, poichè eziandio nell'abito esterno volle, che l'imitassero, e fussero conosciuti per Discepoli di esso. Fece di più la gran Signora dodici Croci, le quali pose sù altretante aste, qualunque delle quali era di altezza proporzionata alla persona di quell'Apostolo, a cui la diede, acciò la portasse seco ciascheduno nel suo pellegrinaggio, e predicazione, in testimonio di quello, che predicavano, e per consolazione spirituale de' loro travagli, come infatti tutti gli Apostoli conservarono, e portarono dette Croci infino alla morte; talchè dalle molte lodi, che loro davano alla Santissima Croce, presero occasione molti Tiranni, di martirizare nella medesima Croce quelli, che felicemente morirono crocifissi.

238. Oltre di questo diede la pietosa Madre a ciascheduno de' medesimi Apostoli un Reliquiario piccolo di metallo, che fece a questo fine, ed in qualunque di essi vi pose tre Spine della Corona del suo Figliuolo Santissimo, ed alcuni pezzetti de' Pannicelli, ne' quali era stato involto il Signore, quando era Bambino, ed altri di quelli, ne' quali aveva raccolto il di lui preziosissimo Sangue nella Circoncisione, e nella Passione; poichè essa tutti questi sagri doni teneva conservati con somma venerazione, e divozione, come Madre, e Depositaria de' tesori del Cielo, e prima di dargli agli Apostoli, li convocò tutti assieme, e con maestà di Regina, e benignità di dolcissima Madre

(a) *Act.* 13. v. 46.

ch'egli parlò, e disse: che quei doni, li quali a ciascheduno consegnava, erano il maggior tesoro, che potea dargli per arricchirli, e licenziarli per il loro pellegrinaggio; poichè in essi aveano la memoria viva del suo Figliuolo Santissimo, ed il testimonio certo di quanto il medesimo Signore gli amava, come figliuoli, e ministri dell'Altissimo. Con queste parole gli diede, e loro li ricevettero con lagrime di venerazione, e giubilo, e diedero le grazie alla gran Regina per tali favori, che gli faceva, e prostrati adorarono quelle sagre Reliquie, alla di lei presenza, ed abbracciandosi gli uni cogli altri, si diedero l'ora buona; e 'l primo, che si partì fu S. Giacomo il Maggiore, dando principio a queste missioni.

239. Però secondo quello, che mi si è dato a conoscere, non solo predicarono gli Apostoli nelle Provincie, che per allora ebbero ripartite da S. Pietro; ma ancora in molte altre convicine, ed eziandio più rimote. Nè ciò può parer difficile, stantechè molte volte da una parte all'altra, erano portati per ministerio degli Angeli; e questo non solo per predicare, ma ancora per consultarsi fra loro, e specialmente col Vicario di Cristo S. Pietro: e molte volte, e più spesso venivano trasferiti alla presenza di Maria Santissima, del di cui favore, e consiglio tenevano di continuo necessità in tal difficile impresa, quanto era il piantar la Fede in Regni così diversi, e Nazioni tanto barbare: oltre che, se per dar da mangiare a Daniele portò l'Angelo in Babilonia il Profeta (a) Abacuc, quanto meno maraviglia può cagionar, che si fusse fatto questo miracolo cogli Apostoli, cioè di trasferirli, dove era necessario predicar Cristo, dar notizia della Divinità, e piantar la Chiesa Universale, per rimedio di tutto il Genere umano, come infatti fece l'Angelo del Signore, quando condusse a Filippo uno de' settantadue Discepoli dalla strada di Gaza in Azoto, conforme riferisce (b) S. Luca, e sopra s'accennò; poichè tutte queste maraviglie, ed altre innumerabili, le quali non ci sono state notificate, furono convenienti per ottener il fine, per il quale erano stati inviati uomini cotanto poveri a tanti Regni, Provincie, e Nazioni possedute dal Demonio, piene d'idolatria, errori, ed abbominazioni, e tali, quali erano del Mondo tutto, quando venne a redimerlo il Verbo Umanato.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

240. Figliuola mia, la dottrina, che ti dono in questo Capitolo, sarà l'ordinarti, e comandarti, acciò con sospiri, e gemiti dall'intimo dell'anima tua, e con lagrime di sangue, se puoi averle, procuri di piangere amaramente la differenza, che ha Santa Chiesa nello stato presente, da quello, che teneva ne' suoi principj. Poiche già si è (c) oscurato l'oro purissimo della santità, si è cambiato il di lei color ottimo, perduta è già quell'antica bellezza, colla quale fu fondata dagli Apostoli; talchè va cercando altri abbellimenti, e peregrini, ed ingannevoli colori, per coprir la bruttezza, e confusione de' vizj, che così infelicemente l'hanno oscurata, e ripiena di formidabile orrore. Acciò tu dunque penetri questa verità dal suo principio, ed origine, conviene che tu rinnovi in te stessa la luce, c'hai ricevuto per conoscere la forza, e 'l peso, col quale la divinità s'inclina a comunicar la sua bontà, e le proprie perfezioni alle sue creature. E con esser così veemente l'impeto del sommo bene, per diffonder la sua corrente nelle anime, contuttociò venga questo ad impedirsi dalla volontà umana, che l'ha da accettare col proprio libero arbitrio, c'ha ricevuto; talchè quando con esso resiste all'inclinazione, ed influenza della bontà infinita, lo tiene (a tuo modo d'intendere) quasi in istato violento, e contristato il di lui immenso amore; (stante la proprietà della liberalità, che tiene;) onde se le creature non l'impedissero, e lo lasciassero operar colla sua efficacia, allora tutte le anime verrebbero innondate, e riempite dalla partecipazione del di lui esser divino, e degli attributi di esso, si solleverebbero (d) dalla polvere li caduti, e sarebbero ricchi li poveri figliuoli di Adamo, e dalle loro miserie sarebbero sollevate, per dover sedere con li Prencipi del celeste Regno nella gloria.

241. Da questo intenderai, figliuola mia, due cose, alle quali l'umano sapere non arriva: la prima delle quali è il compiacimento, e servizio, che fanno al Sommo Bene quelle anime, che con ardente zelo della

(a) *Dan.* 14. *v.* 35. (b) *Act.* 8. *v.* 40.

(c) *Tren* 4. *v.* 1. (d) 1. *Reg* 2. *v.* 8.

della di lui gloria, e col suo travaglio, e sollecitudine ajutano di togliere questo impedimento in altre anime, che colle colpe loro si hanno posto, acciò non vengano giustificate dal Signore; nè se le comunichino tanti beni, come dalla di lui immensa bontà potrebbero partecipare, e conforme l'Altissimo desiderarebbe operare in esse; poichè la compiacenza, che riceve Sua Divina Maestà, che venga ajutato in quest'opera, non si può arrivare a penetrare in questa vita mortale; e perciò è così grande, e sublime il ministerio degli Apostoli, de' Prelati, Ministri, e Predicatori della divina parola, li quali in questo ufficio succedono a quelli, che piantarono la Chiesa, e travagliarono nella sua amplificazione, e conversazione; perchè tutti devono essere cooperatori, ed esecutori dell'immenso amore, che Dio tiene alle anime; che creò per dover partecipar della sua divinità. La seconda cosa, che devi ponderare, si è la grandezza, ed abbondanza de' doni, e favori, che comunica il poter infinito alle anime, che non pongono impedimento alla sua liberalissima bontà: poichè ben manifestò subito il Signore tal verità ne' principj della Chiesa; e Legge Evangelica; e questo acciocchè a' Fedeli, che aveano da entrare in essa, restasse testificata in tanti prodigj, e maraviglie, li quali fece con quei primi, scendendo lo Spirito Santo in segni visibili sopra di loro così frequentemente, ed anco con tanti altri miracoli, che operavano li Credenti col Credo, conforme hai scritto, e con altri favori occulti, che ricevevano dalla mano del Sovrano Signore.

242. Però quei, ne' quali risplendette maggiormente la di lui bontà, ed onnipotenza furono gli Apostoli, e Discepoli; perchè in essi non si ritrovò obice, ò impedimento alcuno che avesse trattenuto l'eterna, e santa volontà del Signore, ed erano veri istrumenti, ed esecutori dell'amor divino, imitatori, e successori di Cristo, e veri Seguaci della di lui verità; onde per questo furono sollevati ad una ineffabile partecipazione degli attributi, e perfezioni del medesimo Dio, ed in particolare della scienza, santità, ed onnipotenza, colle quali operavano per loro, e per le anime altrui tante maraviglie, che giammai li mortali potranno degnamente esprimerle. E dopo gli Apostoli nacquero in luogo loro (a) altri figliuoli della Chiesa, ne' quali da generazione si andò diffondendo questa divina sapienza, e li di lei effetti; e lasciando adesso gl'innumerabili Martiri, che sparsero il suo sangue, e diedero la loro vita per la Santa Fede, considera li Patriarchi delle Religioni, li gran Santi, li quali in esse sono fioriti, li Dottori, Vescovi, Prelati, ed Uomini Apostolici, ne' quali tanto si è manifestata la bontà, ed onnipotenza della Divinità: e questo ha fatto, acciò gli altri non avessero scusa, quando in quelli, che sono Ministri della salute delle anime altrui, ed in tutti gli altri Fedeli non facesse Dio le maraviglie, e favori, che fece ne' primi, conforme ancora ha continuato in quelli, che ritrova idonei per fargliegli.

243. Ed acciocchè sia maggior la confusione de' mali Ministri, che oggidì ha la Santa Chiesa, voglio, che intendi, qualmente nella volontà eterna, colla quale determinò l'Altissimo comunicare li suoi tesori infiniti alle anime, in primo luogo l'indirizzò immediatamente a' Prelati, Sacerdoti, Predicatori, e Dispensatori della sua divina parola; acciò inquanto era da parte della volontà del Signore, tutti fussero di santità, e perfezione di Angeli più, che di Uomini, e godessero molti privilegi, ed esenzioni di natura, e grazia tra li viventi; e con questi particolari beneficj si facessero Ministri atti dell'Altissimo, se pur loro non pervertissero l'ordine della di lui infinita sapienza, ma corrispondessero alla dignità, alla quale erano stati chiamati, ed eletti fra tutti. Questa immensa pietà è la medesima al presente, che nella primitiva Chiesa, l'inclinazione del Sommo Bene in arricchire le anime non si è mutata, nè questo è possibile; perchè la di lui liberal benignità non si è minorata, e l'amor verso la sua Chiesa sempre è nel medesimo essere, la misericordia all'istesso modo riguarda le miserie, e queste oggidì sono senza misura: il balar delle pecorelle di Cristo è arrivato al sommo, che può: li Prelati, Sacerdoti, e Ministri della Chiesa giammai sono stati in sì gran numero; dunque se tutto questo è così, a chi si avrà da attribuire la perdita di tante Anime, la rovina del Popolo Cristiano? e che oggidì, non solo non vengano gl'infedeli alla Santa Chiesa, ma ancor la tengano afflitta, e piena di amarezza? e che li Ministri di Dio non risplen-

(a) Ps. 44. v. 17.

risplendano, come per l'addietro? nè Cristo in essi, come ne' passati secoli, e nella primitiva Chiesa?

244. O figliuola mia, per obbligarti al pianto a vista di tanta rovina t'invito. Considera dunque le pietre del Santuario sparse nelle piazze della Città, riguarda come li Sacerdoti del Signore si sono fatti somiglianti al Popolo, quando doveano fare il Popolo tutto santo, e simile a sè stessi: la dignità Sacerdotale, e li ricchi, e preziosi ornamenti delle virtù, si vedono sporcate, ed infette col contagio de' mondani: gli unti del Signore; e consagrati per il commercio, e culto di esso, si sono degradati dalla sua Nobiltà, e Deità, han perduto il suo decoro per la bellezza delle azioni cotanto abiette, ed indegne alla loro sublime eccellenza, che tengono sopra tutti gli altri uomini; talchè abbracciano la vanità, sieguono l'avidità, ed avarizia, servono all' interesse, amano il danaro, e solo sperano ne' tesori dell'oro, e dell'argento, si soggettano all' adulazione, ed ossequio de' mondani, e potenti; talchè appena vi è pecorella della greggia di Cristo, che conosca in essi la voce del suo Pastore, o ritrovi il salutevole cibo, ed alimento della virtù, e santità, della quale dovevano come Sacerdoti, esser Maestri: onde domandano [a] il pane li bambini, e non vi è chi glielo distribuisca; e pur che si faccia, quando questo vien fatto per solo interesse, o per compimento, come potrà cagionar altri buoni effetti fuor di quelli, che sono (ex opere operato) se la mano è leprosa, come darà cibo (benchè sia salutevole, e di vita) qual non sia stomachevole al bisogno; talchè non sò, come l'Altissimo possa soffrire, veder dare a' bisognosi la medicina, nella quale consiste la vita da quelli, li quali dovrebbero essere intercessori, e mediatori fra Dio, e 'l peccatore, quando che detti si trovano con maggior necessità di rimedio, e forse rei di colpe maggiori: e come otterranno misericordia colle lor preghiere per li delinquenti, se loro non tengono quella carità, che gli accende il cuore, muove la divina clemenza, ed anco li prossimi; chi non ha fuoco, come potrà comunicarne ad altri?

245. Queste sono le cause, * per le quali li Sacerdoti, e Ministri di Dio in questi tempi non fanno le maraviglie, conforme gli Apostoli, e Discepoli della primitiva Chiesa, e gli altri, li quali imitarono la loro vita, con zelo ardente dell' onor del Signore, e della conversione delle anime, per questo non si conseguiscono li tesori guadagnati per mezo della Morte, e Sangue di Cristo, li quali egli lasciò nella Chiesa, tanto per li Sacerdoti, e Ministri, quanto per gli altri Fedeli; perchè se questi medesimi ne fanno poca stima, e trascurano di approfittarsene, come terranno pensiero di ripartirli agli altri figliuoli di questa famiglia? Questa è la cagione, per la quale non si convertono adesso, come allora gl'Infedeli alla cognizione della vera Fede; benchè vivano alla vista de' Ministri di Dio, e de' Predicatori dell' Evangelio. Doviziosa è la Chiesa al presente più, che mai, di beni temporali, rendite, e possessioni, piena è di uomini dotti di scienza acquisita, di dignità grandi, e Prelature abbondanti; e dovendosi tutti questi beneficj al Sangue di Cristo, tutto si dovrebbe convertire in di lui servizio; ed ossequio, impiegandosi a ridurre le anime a Dio, e sostentare li poveri, e far risplendere il sagro culto, e venerazione del santo Nome di esso.

246. Se questo però và così, lo dicano gli effetti, e li frutti, che si fanno nella Chiesa. Quanti sono gl'Infedeli, che si convertono alla Fede, le eresie, le quali si estirpano? Che dunque la predicazione de' Ministri della divina parola sia morta, e senza vigore per vivificar gli Ascoltanti, non ha colpa in ciò la verità; e dottrina della sagra Scrittura; ma proviene dal difetto de' Ministri di essa, poichè cambiano il fine nell' uso del loro ministerio, il quale dovrebbe esser la gloria di Cristo, in cercar il proprio onore, e vana stima dal Mondo, e 'l fine del bene spirituale de' Prossimi lo riducono ad un nulla d'interesse dello stipendio; talchè quando ottengano queste due cose, non hanno pensiero di altro frutto della predicazione, e talvolta togliono dalla sagra, e sana dottrina la sincerità, e schiettezza, colla quale intesero scriverla li sagri Autori, e spiegarla li Dottori della Chiesa, e tutto ciò non per altro, se non che per ridurla a sottigliezze accademiche, per apportar diletto, ed ammirazione piuttosto, che profitto agli Ascoltanti, talchè arrivando così adulterata alle orecchie de' peccatori, vengono questi a ricono-

(a) *Tren. 4. v. 4.* * *Vedasi la Nota VIII.*

noscer-

noscerla come dottrina dell' ingegno del Predicatore, e non come parto della carità di Cristo; onde non tiene in sè virtù, ed efficacia per penetrare li cuori; ma piuttosto molto artificio, per dilettar l'udito.

247. In castigo di tali vanità, ed abusi ben noti al Mondo, non deve recarti maraviglia figliuola mia carissima, che la divina giustizia abbia abbandonato tanto li suoi Ministri, e li Predicatori della divina parola, e che la Chiesa Cattolica tenga oggidì stato così abietto, avendolo passato tanto prosperamente ne' suoi principj; poichè quei Ministri della Chiesa, li quali non son compresi ne' suddetti lamentevoli abusi, devono riconoscere tutto questo dallo speciale ajuto del mio Figliuolo Santissimo, che in tempo, nel quale si ritrova così offeso, e disobbligato, nulladimeno con questi buoni, sia così liberale, i quali però sono molto pochi, conforme lo testifica la rovina del Popolo Cristiano, e 'l poco decoro, e stima, che si fa de' Ministri della Chiesa, e de' Predicatori dell' Evangelio; poichè se fussero molti li perfetti, e veri Zelatori delle Anime, senza dubbio sarebbero ancor molti, quei, che si emendarebbero, e riformarebbero la lor vita, e molti si convertirebbero alla vera fede, e tutti guarderebbero con venerazione li Ministri di Dio, e con timor santo udirebbero da' Predicatori la parola Divina, e li portarebbero il rispetto secondo la loro dignità, e santità, e non per l'autorità, e fasto, con li quali al presente esiggono questa riverenza; talchè più presto deve stimarsi per fasto mondano, e senza utile alcuno, che riverenza dovuta a' Ministri di Dio. Nè ti devi ritirare, o perderti di animo in iscriver tutto questo; poichè loro medesimi sanno esser tutto verità, e tu non lo scrivi di tua volontà, ma per ubbidire a me, ed acciò pianghi, invitando ancor il Cielo, e la Terra ti ajutino in tal pianto; perchè sono molto pochi quelli, che lo piangano, quando questa è la maggior ingiuria, che si fa al Signore da tutti li figliuoli della sua Chiesa.

CAPITOLO XIV.

Della Conversione di San Paolo, e di quello, che in essa operò Maria Santissima, e di altri Misterj occulti.

248. LA nostra Madre Santa Chiesa, governata dallo Spirito Santo celebra la Conversione di San Paolo, come uno de' maggiori miracoli della Legge di Grazia, e per consolazione universale de' peccatori; poichè (a) da persecutore contumelioso, e bestemmiatore contro del nome di Cristo (come il medesimo Paolo dice) ottenne misericordia, e fu mutato in Apostolo per la divina grazia: e perchè per ottenerla vi ebbe gran parte la nostra gran Regina, perciò non deve tralasciarsi di raccontar nella Istoria della di lei vita questa sara maraviglia dell'Onnipotente, della quale meglio verrà a conoscersene la grandezza, col dichiararsi lo stato, che teneva San Paolo quando si chiamava Saulo, ed era persecutor della Chiesa, come anco con riferire li motivi, che lo mossero per manifestarsi così acerrimo difensore della legge di Mosè, ed a perseguitare quella di Cristo nostro Bene.

249. Ebbe San Paolo due principj, che lo resero singolare nel Giudaismo: l'uno era la sua propria naturalezza, e l'altro fu la diligenza del Demonio, il quale gliela conobbe; poichè per sua natural proprietà era Paolo di cuore grande, magnanimo, nobilissimo, sollecito, attivo, efficace, e costante in quello, che s'impiegava, ed aveva acquistato molte virtù morali: onde si pregiava di gran Professore della legge di Mosè, e di studioso, e dotto in essa, benchè infatti di verità era (b) ignorante, (come lui lo confessò a Timoteo suo Discepolo) perchè tutta la sua scienza era umana, e terrena, ed intendeva la legge conforme tutti gli altri Israeliti, cioè solamente nella corteccia, senza spirito, o luce divina, la quale era necessaria per intenderla legitimamente, e penetrare li di lei Misterj. Però comechè la sua ignoranza gli pareva vera scienza, ed era tenace d'intelletto, perciò mostrava si zelante delle (c) tradizioni de' Rabbini; talchè giudicava per cosa Indegna, e dissonante, che contro di loro, e contra Mosè (come esso pensava) si pubblicasse una legge nuova, inventata da un'Uomo Crocifisso, come Reo, quando che aveva ricevuto Mosè la sua legge nel (d) Monte datagli per il medesimo Dio. Con questo motivo concepì grande odio contra Cristo, la di lui Legge, e Discepoli. Ed a questo inganno veniva condotto dalle sue proprie virtù morali; (se por tali chiamar si possano, essendo sen-

(a) *Ad Tim. 1. v. 13.* (b) *Ibidem.*
(c) *Ad Gal. 1. v. 14.* (d) *Exod. 34. v. 1.*

Digitized by Google

senza vera verità) perchè in esse presumeva di se stesso, che accertava, quando che infatti dava in altri errori, come suole accadere a molti figliuoli di Adamo, li quali si appagano di loro stessi, quando fanno qualche opera virtuosa, e con tal falsa soddisfazione, non si applicano a riformarsi di altri maggiori vizi. Hor con questo inganno viveva, ed operava Saulo tutto dedito all'antichità della sua legge Mosaica, ordinata dal medesimo Dio, il di cui onore gli pareva zelare, per non aver inteso, che quella legge nelle cerimonie, e figure non era eterna, ma temporale, talchè necessariamente gli doveva succedere un' altro (a) Legislatore più poderoso, e savio, che Mosè, come lui medesimo lo disse.

250. All'indiscretto zelo di Saulo, ed alla di lui veemente naturalezza, si unì la malizia di Lucifero, e de'suoi ministri, per irritarlo, moverlo, ed aumentargli l'odio, che teneva contra la Legge di Cristo nostro Salvatore: e come molte volte si è discorso in questa Istoria de'malvagi consigli, ed infernali risoluzioni, che ha fabbricato questo Dragone contra la Santa Chiesa, uno di essi era cercar con somma vigilanza gli uomini, li quali fussero più atti, e proporzionati per le inclinazioni, e costumi, di valersene, come istrumenti, ed esecutori della sua malvagità. Perchè Lucifero da se stesso, come anco li suoi Demonj, benchè possano tentar qualunque anima in particolare, però non vagliono per innalzare stendardo in pubblico, e farsi Capi loro stessi di qualche Setta, e tener sequela contra Dio; ma in ciò si servono di qualcheduno degli uomini, il quale venga poi seguitato da altri similmente ciechi, e senza lume, come il Capo: onde ritrovandosi furibondo questo crudel nemico, per vedere li felici principj della Santa Chiesa, temeva molto li di lei progressi, ed ardeva di smisurata invidia, scorgendo, che gli uomini di natura inferiore fussero sollevati alla partecipazione della Divinità, e della gloria, la quale egli per la sua superbia avea demeritato. Talchè riconosciute le inclinazioni di Saulo, li costumi, e lo stato della di lui coscienza, gli parve, che il tutto si aggiustava con li suoi desiderj di servirsi di esso per rovinar la Chiesa di Cristo, come anco per mano di altri Increduli, che fussero a proposito per eseguirlo.

251. Consultò Lucifero questa malignità con altri Demonj, in un particolar Conciliabolo, che a questo fine congregò; e di comune accordo di tutti fu decretato, che il medesimo Dragone con altri assistessero a Saulo, senza lasciarlo un punto di tempo, anzi gli somministrassero di continuo suggestioni, e ragioni accommodate allo sdegno, che esso teneva contro degli Apostoli, e di tutta la Greggia di Cristo; poichè ogni cosa accettarebbe col motivo de'suoi trionfi, ed irritandolo con qualchè color di virtù falsa, ed apparente. Tutto questo, che si era concertato, eseguì il Demonio, senza perder punto sì di tempo, che d'occasione: e benchè Saulo era mal soddisfatto, anzi opposto alla dottrina del nostro Salvatore da quando la predicò per se stesso, benchè nel tempo, che Sua Divina Maestà viveva nel Mondo, non si dichiarò Saulo per Zelatore così ardente della legge di Mosè, e contrario a quella del medesimo Signore, talchè nella morte di Santo Stefano venne a scoprir l'odio, col quale il Dragone infernale l'aveva incominciato già ad irritare contra li Seguaci di Cristo; ed avendo ritrovato questo nemico così pronto il cuore di Saulo per eseguir tutte le male suggestioni, che gli somministrava, divenne sì altiera la sua malvagità, che gli parve non poter desiderar di vantaggio; poichè quell' uomo non rifiutarebbe operar malignità alcuna, che gli sarebbe proposta.

252. Con questa empia confidanza pretese Lucifero, che Saulo togliesse di vita tutti gli Apostoli; e quello, che più formidabile si era, gli propose, che facesse l'istesso con Maria Santissima. A tal insania giunse la superbia di questo cruentissimo Dragone. Però s'ingannò all'ingrosso; perchè la condizione di Saulo era molto nobile, e generosa, e così gli parve (discorrendo egli in questo) che era cosa molto indegna del suo onore, e della sua persona commettere quell'eccesso, ed operar come uomo fuoruscito, quando che con ragione, e per via di giustizia (come a lui pareva) poteva distruggere la Legge di Cristo; e'l maggior orrore, che lui prese, fu l'aver da offender la vita della Madre di Gesù per il poco decoro, che gliene seguiva in pigliarsela contra una Donna; tanto più, che per averla veduta così composta, e co-

(a) *Deut.* 18. *v.* 15.

e costante ne' travagli, e nella passione di Cristo, le avea preso Saulo gran concetto, e la stimava Donna degna di esser venerata; talchè d'allora le era restato con qualche affetto, compassionandosi delle di lei pene, ed afflizioni, le quali furono molto eccessive, conforme ogni uno sapeva: onde non accettò contra Maria Santissima l'inumana suggestione, che gli aveva proposto il Demonio; talchè non ajutò poco Saulo questa compassione de' travaglj della Regina, per accelerarlo a convertirsi. Contra gli Apostoli poi tampoco accettò la suggestione diabolica, benchè Lucifero gliela colorisse con molte ragioni apparenti, come opera degna del suo animoso coraggio. Però ributtate queste malvagità, si risolse di voler preterirsi a tutti li Giudei in perseguitar la Chiesa, insino a distruggerla, e cancellar dalla Terra il nome di Cristo.

253. Restò contento il Dragone con suoi ministri per questa determinazione di Saulo, benchè non poterono ottenere il primo loro intento; ed acciò si veda chiaramente l'odio, ch'hanno contra Dio, e contra le di lui creature, sappiasi, che da quel giorno istesso cominciarono a far conciliaboli, per conferire in qual modo avrebbero potuto conservar la vita a quell'uomo, il quale così atto scorgevano, per eseguir le loro malvagità. E benchè sanno questi mortali nemici, che non tengono essi giurisdizione alcuna sopra la vita degli uomini, talchè ne gliela possono dare, nè togliere senza la permissione di Dio, la quale solo se gli dà in qualche caso particolare: con tutto questo si fecero Medeci, e Tutori della vita, e salute di Saulo, per conservargliela in quanto si stendeva il lor potere, movendo la di lui imaginazione, acciò si guardasse da tutto quello, che gli era nocivo, ed acciò usasse quanto gli fusse giovevole alla salute del corpo, ed applicasse altre cause naturali, le quali gli conservassero la salute. Però tutte queste diligenze nulla giovavano contra l'ordine sopranaturale; talchè non poterono impedire, che operasse in Saulo la divina grazia, quando più piaciuto avesse al di lei Autore, del che se ne stavano totalmente spensierati li Demonj, in modo che giammai gli ebbe a venir sospetto alcuno, che Saulo fusse per accettar la Legge di Cristo; onde la vita, la quale loro procuravano conservare, ed allungare, avesse dovuto servire per la loro propria rovina, e tormento. Tali erano le operazioni, che andava disponendo la Sapienza dell'Altissimo, lasciando, che s'ingannasse il Demonio ne' suoi consiglj, e così cadesse [a] nella fossa, e nel laccio, che intendeva amar contra Dio: e che alla divina volontà venissero a servir tutte le machine dell'istesso Demonio, senza che egli le potesse resistere.

254. Con questo gran consiglio dell'altissima sapienza, ordinava il Signore, che la Conversione di S. Paolo fusse più ammirabile, e gloriosa: onde permise, che eccitato da Lucifero con occasione della morte di San Stefano, andasse Saulo dal Prencipe de' Sacerdoti, spirando fuoco dalle nari, e minacciando li Discepoli del Signore, li quali si erano sparsi fuori di Gerusalemme, e domandasse da loro facoltà di andar ricercandoli, per dove poteva ritrovarli, e percondurli carcerati in Gerusalemme. In questa domanda offerse Saulo la sua persona, li proprj beni, e la vita ancora, anzi si esposse al tutto, senza salario alcuno, e che a proprie spese ancor quello viaggio farebbe in difesa della legge de' suoi Antenati, acciò non prevalesse contro di essa quella, che novamente predicavano li Discepoli del Crocifisso. Questa offerta facilitò assai l'animo del Sommo Sacerdote, e di quei del Conseglio, e subito diedero a Saulo la commessione, che domandava, e precisamente per Damasco, dove aveano avuto lingua, che alcuni de' Discepoli si fussero ritirati dopo esser usciti da Gerusalemme. Disposesi Saulo al viaggio preparando gente, come ministri di giustizia, ed alcuni Soldati, che l'accompagnassero: però più numerosa era la compagnia, ed apparato delle legioni de' Demoni, le quali per assisterli in tal impresa, salirono dall'Inferno, giudicando con tanto apparecchio, dover dar l'ultimo crollo alla Chiesa, e che Saulo a sangue, ed a fuoco l'estirparebbe del tutto, ed in realtà questo era l'intento, che egli teneva, e quanto Lucifero, e suoi Demonj gli somministravano, ed a che l'eccittavano quegli uomini, che lo seguivano, ma lasciamolo per adesso posto nel camino per Damasco, dove dirizzò il suo viaggio, per dover

(a) Ps. 56 v. 7.

ver prender nelle Sinagoghe di quella Città tutti li Discepoli di Cristo.

255. Niente di tutto questo era nascosto alla gran Regina del Cielo, perchè oltre della scienza, e visione, colla quale penetrava insino al minimo pensiero degli uomini, e de' Demonj, le davano molti avvisi gli Apostoli di tutto quello si operava contra li seguaci di Cristo. Di più da molto tempo, ed anni addietro le era noto, che Saulo doveva esser Apostolo del medesimo Signore, e che aveva da predicare alle genti, e che doveva esser uomo molto insigne, ed ammirabile nella Chiesa, perchè di tutto questo la informò il suo Figliuolo Santissimo, come già si è detto nella seconda parte di questa Istoria. Però come cresceva la persecuzione, e si divulgava il frutto, che Paolo aveva da fare, ed apportare col nome di cristiano a gloria del Signore, nell' (interim) li Discepoli di Cristo non sapendo tal segreto dell' Altissimo, si affliggevano, ed avvilivano alquanto, conoscendo lo sdegno, col quale Saulo gli andava cercando, e perseguitando, e così tutto questo era causa di gran dolore per la pietosa Madre della grazia, talchè ponderando con prudenza divina quanto pesasse quel negozio, si vestì di nuovo coraggio, e confidanza, per domandare il rimedio della Chiesa, e la conversione di Saulo: onde prostrata alla presenza del suo Figliuolo Santissimo, fece questa orazione.

256. *Altissimo Signore, Figliuolo dell' Eterno Padre, Dio vivo, e Dio vero, generato dalla sua medesima, ed indivisa sostanza, per l' ineffabile benignità della vostra infinita bontà, Figliuolo, e vita dell' anima mia, come viverà questa vostra Schiava, alla quale avete raccomandato la vostra diletta Chiesa, se la persecuzione, c' hanno mosso li vostri nemici contro di essa così alla gagliarda prevale, e pur non l' abbatte il vostro immenso potere? come potrà soffrire il mio cuore di vedere oltraggiato, e conculcato il prezzo della vostra Morte, e Sangue? se mi avete donato, Signor mio, per figliuoli quei, che voi generate nella vostra Chiesa, ed io gli amo, e riguardo con amor di Madre, come terrò consuolo, vedendoli oppressi, ed abbattuti, inquanto che confessano il vostro santo Nome, e vi amano con sincero cuore? vostro (a) è il potere, e la sapienza, e non è bene, che si abbia da gloriar contro di voi l' infernal Dragone nemico della vostra gloria, e calunniar de' miei figliuoli, e vostri fratelli Confondete dunque, Figliuolo mio, l' alterigia di questo antico Serpente, il quale di nuovo si solleva contro di voi con tanta arroganza, scaricando il suo furore contra le semplice pecorelle della vostra greggia, attendete all' inganno, col quale porta Saulo, quando che voi l' avete eletto, e disegnato per vostro Apostolo: tempo è già, Dio mio, di operar colla vostra onnipotenza, e di redimere quell' Anima, dalla quale, e nella quale tanta gloria ha da apportarsi al vostro santo Nome, e tanti beni a tutto l' Universo.*

257. Perseverò Maria Santissima in questa orazione un buon pezzo di tempo, offerendosi a patire, e morire, se fusse necessario, per il rimedio della Chiesa Santa, e per la Conversione di S. Paolo: e comechè l' infinita sapienza del di lei Figliuolo Santissimo così l' aveva già determinato, cioè di doversi eseguir per mezo delle preghiere della sua Amantissima Madre, perciò egli medesimo in persona scese dal Cielo, apparendole, e manifestandosele nel Cenacolo, dove stava ritirata in orazione, e le parlò Sua Divina Maestà con amore, e finezza di Figliuolo, colla quale soleva, dicendole: *diletta, e Madre mia, in cui lo ritrovato la compiacenza, e 'l beneplacito della mia perfetta volontà, che domande son le vostre? ditemi il vostro desiderio:* Si prostrò subito in terra l' umile Regina, al solito, alla presenza del suo Figliuolo Santissimo, ed adorandolo come vero Dio, gli disse: *Sovrano mio Signore, e molto da lungi vi son ben noti li pensieri, e li segreti de' cuori delle creature, già son manifesti agli occhj vostri li miei desii, la mia petizione, come di chi conosce la vostra infinita carità verso gli uomini e come da chi è Madre della Chiesa, Avvocata de' peccatori, e vostra schiava; e così se il tutto ho ricevuto dal vostro immenso amore, senza meritarlo, non potrò dunque temere, che siano per esser riprovati li miei desiderj, che tengo della vostra gloria. Domando, Figliuolo mio, che risguardiate all' afflizione della vostra Chiesa, e come Padre amoroso vi affrettiate a soccorrer li vostri Figliuoli, generati per mezo del vostro preziosissimo Sangue.*

258. Desiderava il Signore udir la voce, e li gemiti della sua amantissima Madre, e singolarissima Sposa, e perciò si lasciava vie più pregare in questa occasione, appunto come colui, che mostra renitenza in conce-

(a) 1. *Paralip.* 29. *v.* 11.

conceder quello, che egli desidera baratta. re, tanto più, che questo a tali meriti, e carità non poteva negarsele. Con questa industria dell'amor divino, tennero assieme alcuni colloqui Cristo nostro Bene, e la sua dolcissima Madre, domandando lei il rimedio di quella persecuzione per mezo della Conversione di Saulo. Le rispose Sua Divina Maestà in questa conferenza, e le disse: *Madre mia in qual maniera la mia giustizia resterà soddisfatta, nell'inclinarsi la misericordia ad usare della clemenza con Saulo, quando che lui si ritrova va nel sommo dell' incredulità, e malizia, e merita il mio giusto sdegno, e castigo, e quando sta servendo di cuore a' miei nemici, per distruggere la mia Chiesa, e cancellare il mio nome dal Mondo?* A questa ragione così concludente in termini di giustizia, non mancò la soluzione, e risposta alla Madre della Sapienza, e della Misericordia: onde replicò, e disse: *Signore, Dio Eterno, e Figliuolo mio, per eleggere Paolo in vostro Apostolo, e vaso di elezione, nell'accettazione della vostra divina mente, e per iscriverlo nella vostra memoria eterna, non furono d'impedimento le di lui colpe, nè estinsero queste acque il fuoco del vostro Divino amore, come voi medesimo me l'avete manifestato; talchè più potenti, ed efficaci furono li vostri infiniti meriti, nella virtù de' quali tenete ordinata la fabbrica della vostra diletta Chiesa, e così non domando io cosa, che non sia stata già da voi determinata; ma mi duole, Figliuolo mio, che quell' anima camini a maggior precipizio, e rovina di se stesso, e di altri* [*se pur può succedere ciò in esso, come negli altri,*] *e che si prolunghi l'esecuzione della gloria del vostro nome, l'allegrezza* [*a*] *degli Angeli, e de' Santi, la consolazione de' giusti, la confidenza, che riceveranno li peccatori, e la confusione de' vostri nemici. Hor dunque, Figliuolo, e Signor mio, non facciate, che siano vilipese le preghiere della vostra Madre, si eseguiscano li vostri divini decreti, e veda io esaltato il vostro nome; poichè già è tempo, e l'occasione è opportuna, e non tollera il mio cuore, che tanto bene si differisca concedersi alla Chiesa.*

259. In questa domanda si accese la fiamma della carità nell'infervorato cuore della gran Regina, e Signora; talchè senza dubbio si sarebbe consumata la vita naturale, se dal medesimo Signore con miracolosa virtù non le fusse stata conservata; e benchè per più obbligarsi da così eccessivo amore in pura creatura, diedè luogo, che la Beatissima Madre in questa occasione arrivasse a patire qualche dolor per un deliquio sensibile. Però il suo Santissimo Figliuolo, il quale (a nostro modo d'intendere) non poteva più resistere alla forza di tale amore, che gli feriva il cuore, la consolò, e rinnovò tutta, confessandosi obbligato alle di lei preghiere dicendo: *Madre mia, eletta tra tutte le creature, facciasi la vostra volontà senza dimora: io farò con Saulo tutto quello, che domandate, e lo porrò in istato tale, che subito divenghi difensore della mia Chiesa, la quale va perseguitando, e lo farò Predicatore della mia gloria, e del mio Santo Nome; ecco che vado a riceverlo alla mia amicizia, e grazia.*

260. Disparve subito Cristo nostro Bene dalla presenza della sua Madre Santissima, e lei restò continuando la sua orazione con visione molto chiara di quanto stava succedendo. Fra questo apparve il medesimo Signore a Saulo, vicino a Damasco, dove esso a tutta carriera s'incaminava, andando avanzandosi nello sdegno contro di Gesù più, che non faceva del viaggio; e subito se gli palesò il Signore in una nuvola di ammirabile splendore, e con immensa gloria, e nel medesimo tempo fu circondato dentro, e fuori Saulo dalla divina luce, restando vinto il suo cuore, e li suoi sentimenti, senza poter resistere a tanta forza. Cadè in fretta da cavallo in terra, e nel medesimo tempo s'intese una voce da alto, che gli diceva: [*b*] *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* rispose egli tutto turbato, e con gran timore: *chi sei tu Signore*; replicò la voce, e disse: *Io sono Gesù, il qual tu perseguiti, dura cosa ti sarà resistere allo stimolo della mia potenza*. Rispose un'altra volta Saulo, con maggior tremore, e paura: * *Signore, che cosa mi comandi, e che cosa vuoi, che io faccia?* Quelli, che erano presenti, ed accompagnavano Saulo, intesero queste domande, e risposte, benchè non videro Cristo nostro Salvatore, siccome lo vide Saulo ma solo vederono lo splendore, che lo circondava, e tutti restarono impauriti, e pieni di timore, e d'ammirazione di così impensato, e repentino successo, e stettero per un buon pezzo

(a) *Luca* 15. v. 10.

(b) *Act* 9 v. 4. * *Vedasi la Nota IX.*

Digitized by Google

pezzo così spaventati, ed atterriti.

261. Questa nuova maraviglia giammai veduta nel Mondo, fu maggiore, e più efficace nel segreto, ed occulto, che nell'apparenza esteriore, perchè non solamente restò Saulo reso, prostrato, cieco, e debilitato nel corpo, dimodochè, se non fusse stato confortato dal poter Divino, averebbe spirato subito, ma anco nell'interno restò più mutato in un'altro nuovo uomo, che quando passò dal niente all'esser naturale, che aveva, e più distante da quello, che era prima, per quanto si allontana la luce dalle tenebre, l'altezza del Cielo dal più infimo della Terra; perchè fece passaggio dall'imagine, e somiglianza di un Demonio, a quella di un supremo, ed infiammato Serafino. Ordine fu della sapienza, ed onnipotenza Divina, il voler trionfar contra Lucifero, e suoi Demonj per questa miracolosa Conversione, in maniera tale, che in virtù della Passione, e Morte di Cristo, restasse superato, e vinto il Dragone, ed annientata la di lui malizia per mezo della umana natura, contraponendo gli effetti della Grazia, e della Redenzione in un'uomo, al medesimo peccato di Lucifero, ed agli effetti della colpa; talchè conforme in un così breve spazio Lucifero per il peccato della sua superbia passò da Angelo in Demonio, all'istesso modo fece la virtù di Cristo, che passasse Saulo da Demonio in Angelo, per mezo della grazia. E conforme nella natura Angelica, la suprema bellezza si ridusse alla somma bruttezza, così ancora nella natura umana la maggior bruttezza si sollevò alla perfetta bellezza. E siccome Lucifero calcò come nemico di Dio dal più sublime de' Cieli al profondo della Terra, così un uomo come amico del medesimo Dio salì dalla Terra al supremo Cielo.

262. E perchè non era bastantemente glorioso questo trionfo, se il vincitore Dio non dava ad un'uomo più di quello, che perdette Lucifero; perciò volle come onnipotente aggiungere questa grandezza alla vittoria, che in Saulo guadagnava contra il Demonio. Perchè Lucifero, benchè cacato fusse da grazia tanto sublime, che aveva ricevuto; tuttavia non perdette la visione beatifica, nè fu privato di essa; poichè non gli era ancora stata data, nemmeno egli si era disposto per meritarla, anzi la demeritò; ma Paolo all'istesso punto, nel quale si dispose per esser giustificato, conseguì la grazia, e se gli comunicò ancora la gloria; talchè vide chiaramente la Divinità, benchè di passaggio. O virtù insuperabile del poter divino! o efficacia infinita delli meriti della Vita, e Morte di Cristo. Giusto, e ragionevole era per certo, che se la malizia del peccato in un istante ebbe forza di mutar l'Angelo in Demonio, fusse più possente la grazia del nostro Redentore, per (a) abbondar più che il peccato, liberando da esso un'uomo, per porlo non solo in tanta grazia, ma ancora in tanta gloria. Maggior fu questa maraviglia, che aver creato li Cieli, e la Terra con tutte le creature, che in essi si contengono, maggiore, che dar vista a' ciecchi, salute agl'infermi, e risuscitare li morti. Diamoci dunque la buon'ora noi peccatori per la speranza, che ci reca questa maravigliosa giustificazione; poichè abbiamo per nostro Riparatore, per nostro Padre, e per nostro Fratello, il medesimo Signore, che giustificò Paolo, e non è meno poderoso, nemmeno santo per noi, di quello, che fu per esso.

263 In quel tempo, nel quale Paolo stava cascato in terra, contrito de' suoi peccati, e rinnovato tutto dalla grazia giustificante, e da altri doni sopranaturali, fu illuminato, e preparato in tutte le sue potenze interiori, come conveniva. E con tal preparazione vide intuitiva, e chiaramente la divinità, con estraordinaria visione, benchè transeunte. Talchè oltre dell'esser di Dio, e de' divini attributi, e d'infinite perfezioni, conobbe il Misterio dell'Incarnazione, e della Redenzione umana, tutti quelli della Legge di Grazia, e dello stato della Chiesa, conobbe il beneficio incomparabile della sua giustificazione, e l'orazione, che per lui fece S. Stefano, come anco quella di Maria SS., per mezo della quale gli era stata accellerata, e per virtù de' di lei meriti dopo quelli di Cristo, gli era già preparata nell'accettazione divina; talchè fin d'allora restò legato da un'intimo affetto di venerazione, e divozione verso la gran Regina del Cielo, la di cui dignità gli era stata manifestata, e poi per sempre la riconobbe per sua Riparatrice. Vide ancora l'ufficio di Apostolo, al quale era chiamato, per il quale doveva travagliare, e patir fino alla morte. Oltre à quanto s'è detto, gli

(a) *Ad Rom.* 5. v. 20.

furuno rivelati molti altri occulti Misterj, li quali egli medesimo altra volta affermò, non esser lecito(*a*)manifestargli; tutto quel lo però, che conobbe esservi volontà divina, si offerse adempirlo sagrificandosi tutto per l'esecuzione, conforme poi infatti l'eseguì. E la Beatissima Trinità accettò il sagrificio, ed offerta delle di lui labbra, ed in presenza di tutti li Cortigiani del Cielo l'assegnò, e nominò per Predicatore, e Dottore delle genti, e per Vaso di elezione, nel quale si portasse il santo Nome dell'Altissimo per tutto il Mondo.

264. Per li Beati quel giorno fu di gran gaudio, ed allegrezza accidentale, e tutti fecero nuovi Cantici di lode, celebrando il poter divino in così rara, e nuova maraviglia: Poichè se per la conversione di qualunque (*b*) peccatore ricevono nuovo godimento; qual potrà giudicarsi essere stato per la suddetta? la quale così vivamente manifestava la grandezza del Signore, e della divina misericordia, ed anco risultava in tanto gran beneficio di tutti li mortali, ed in gloria della Santa Chiesa. Ritornò in sè dalla visione mutato già Saulo, in S. Paolo, ed alzatosi dal suolo, si riconobbe cieco, senza che potesse vedere la luce del Sole. Fu condotto in Damasco, à casa di un suo Conoscente, dove con ammirazione di tutti passò tre giorni senza mangiare, o bere, ma in altissima orazione. In arrivar però ivi, si prostrò in terra, e comechè si ritrovava già in istato di piangere le sue colpe (benchè di esse era giustificato) con gran dolore, e detestazione della vita passata disse: *hai di me, in quali tenebre, e cecità son vissuto tanti anni, e come sì frettoloso caminava alla mia eterna rovina! O amore infinito! o carità senza misura! o soavità dolcissima della bontà eterna! chi, Dio mio, e Signore immenso vi obbligò à tal dimostrazione con questo sì vile verme, bestemmiatore, e nemico vostro? ma chi poteva obbligarvi, fuor di voi medesimo, e le preghiere della vostra Madre, e Sposa. Quando io cieco, e nelle tenebre vi perseguitava, voi Signore pietosissimo usciste ad incontrarmi. Quando m'incaminava a spargere il sangue innocente, (il quale per sempre starebbe gridando contro di me) voi, che siete Dio delle misericordie, mi lavate, e purificate col vostro preziosissimo Sangue, e mi fate partecipe della vostra ineffabile divinità. Con quanta gran ragione dovrò cantar per tutta l'eternità così inaudite misericordie? Come pianger dovrò vita tanto odiosa agli occhj vostri? Predichino li Cieli, e la Terra la vostra gloria, ed io predicarò il vostro santo Nome, e lo difenderò in mezzo a' vostri nemici.* Queste, ed altre parole replicava S. Paolo nella sua orazione con incomparabile dolore, facendo altri atti di ardentissima carità, di profonda umiltà, e di ringraziamento.

265. Il terzo giorno dopo la cascata, e della Conversione di S. Paolo, parlò il Signore in visione ad uno de' Discepoli(*c*) nominato Anania, il quale si ritrovava in Damasco, e chiamandolo Sua Divina Maestà per il proprio nome, come suo Servo, ed Amico gli ordinò, che andasse in casa di un uomo, il quale si nominava Giuda, insegnandogli la strada dove stava, ed in essa cercasse Saulo Tarsense; e per maggior segno gli disse, che lo troverebbe in orazione: nel medesimo tempo ebbe Saulo un'altra visione dal Signore, nella quale conobbe il Discepolo Anania, e lo vide quasi, che si avvicinasse a lui, e con porgli detto Discepolo le mani sopra del capo, gli restituiva la vista; ma di questa visione di Saulo, non ne ebbe notizia per allora il detto Anania, e così quando il Signore gli ebbe ordinato questo; egli li rispose, e dissegli: *sono informato, Signore, di quest'uomo, ed ho inteso qualmente ha perseguitato in Gerusalemme li vostri Santi; ed in essi ha fatto strage grande, e non soddisfatto di questo, si è conferito in questa Città con lettere patenti de' Prencipi de' Sacerdoti, per carcerar tutti quei, che invocano il vostro Nome; dimanierachè ad una semplice pecorella, quale son io, le comandate, che vada incontro al medesimo lupo, che la cerca per divorarla?* replicò il Signore: *vattene; poichè cotesto istesso qual tu giudichi per mio nemico, è per me Vaso di elezione; acciò porti il mio nome al cospetto di tutte le Genti, e Regno del Mondo, e de' Figliuoli d'Israelle, ed io gli mostrerò quanto dovrà patir per il mio Nome:* con che subito conobbe il Discepolo tutto quello, ch'era accaduto a Saulo nella via per Damasco.

266. In fede di questa parola del Signore ubbidì Anania, ed andò subito dove stava Saulo, e lo ritrovò orando, e gli disse(*d*) *Fratello Saulo, nostro Signor Gesù, il quale ti apparve nella strada, per la quale venivi quì, mi*

(a) 2. *ad Cor.* 12. *v.* 2.
(b) *Luca* 15. *v.* 7.

(c) *Act.* 9. *à v.* 10. (d) *Act.* 9. *v.* 17.

mi mandò da te; acciò ricevi la vista, e sii pieno dello Spirito Santo: come subito fece. Ricevette poi Saulo ancora la sagra Comunione per mano di Anania, con che si confortò, e migliorò; e per tutti questi beneficj, diede grazie all'Autore, dalla di cui mano venivano, e dopo questo prese cibo, ed alimento corporale; (poichè in quei tre giorni non aveva gustato cosa alcuna.) Dimorò poi alcuni giorni in Damasco, conversando, e conferendo con li Discepoli del Signore, che ivi abitavano, e prostrandosi a' piedi loro, gli domandava perdono, pregandoli, che l'accettassero per loro Servo, e Fratello; benchè fusse il minimo, e'l più indegno di tutti. Dopo questo, col parere, e consiglio di essi uscì in pubblico a predicar Cristo per Messia, e Redentore del Mondo, con tal fervore, sapienza, e zelo, che confondeva li Giudei increduli, che vivevano in Damasco, dove vi erano molte Sinagoghe; talchè si maravigliavano tutti della novità, e con grande stupore dicevano: non è per sorte quest'Uomo quello, il quale ha perseguitato in Gerusalemme a fuoco, e sangue tutti quei, che invocano questo Nome? ed è venuto in questa Città per condurli prigioni, ed alla presenza de' Prencipi de' Sacerdoti? che novità dunque è questa, che scorgiamo in esso?

267. Giornalmente andava prendendo forze maggiori San Paolo, e predicava (a) con più fervore, convincendo li Giudei; in maniera tale, che machinavano toglierlo di vita; l'esito però fu in questa maniera. Accadde questa miracolosa Conversione di San Paolo un'anno, ed un mese dopo il martirio di S. Stefano, a' vinticinque di Gennajo, nel medesimo giorno, nel quale la solennizza la Santa Chiesa, che era l'anno della Natività di Cristo trentasei, perchè S. Stefano, (come si riferì nel Capitolo duodecimo) morì compito l'anno trentaquattro; talchè per un giorno era già entrato quello di trentacinque, e la Conversione di S. Paolo fu, entrato già per un mese, il trentasei, nel quale già stava S. Giacomo il Maggiore predicando, come si dirà a suo luogo.

268. Ritorniamo adesso alla nostra gran Regina, e Signora degli Angeli, la quale colla scienza, e visione, che molte ho riferito, aveva conosciuto tutto quello, che passava in Saulo, cominciando dal di lui primo, ed infelicissimo stato, e dal furore, che teneva contra il Nome di Cristo; vide la caduta, che fece da cavallo, la cagione di essa, la di lui mutazione, e Conversione, e sopra tutto il miracoloso, e singolar favore di aver veduto chiaramente la Divinità, e tutto quello, che stava succedendo in Damasco. Era però molto conveniente, anzi quasi debito alla pietosa Madre il manifestarsele questo gran Misterio, come a Madre del Signore, ed anco della Santa Chiesa, e come istrumento di così rara maraviglia, la quale sola lei poteva degnamente esaltarla; più che il medesimo S. Paolo, e più che tutto il Corpo mistico della Chiesa: onde non era giusto, che un beneficio così nuovo, ed un'opera tanto prodigiosa della destra dell'Onnipotente, restasse senza riconoscimento, e gratitudine, che per essa doveano li mortali. Hor questo fece con pienezza Maria Santissima, con esser la prima, che celebrò la solennità di questo nuovo miracolo, coll'aggradimento, al quale poteva estendersi tutto il Genere umano. Talchè invitò la gran Madre tutti li suoi Angeli, ed altri innumerabili, li quali scesero dal Cielo alla sua presenza, e con tutti questi Cori divini, fece un Cantico di lode per glorificare, ed esaltar la divina potenza, sapienza, e liberal misericordia, che in S. Paolo erasi manifestata, ed un'altro a' meriti del suo Figliuolo Santissimo, nella di cui virtù erasi operata quella Conversione piena di prodigj, e maraviglie. Da questa gratitudine, e fedeltà di Maria Santissima, restò l'Altissimo appagato (ed a nostro modo d'intendere) quasi soddisfatto per quello, che in beneficio della Chiesa aveva operato in S. Paolo.

269 Però non dobbiamo passare in silenzio le conferenze, che il nuovo Apostolo ebbe fra sè stesso, in ordine al luogo, che egli otterrebbe nel cuore della pietosa Madre, ed al giudizio, che essa ne avesse fatto in vederlo così nemico, e persecutore del di lei Figliuolo Santissimo, e de' Discepoli di esso per annichilar la Chiesa. Nacquero però questi discorsi in S. Paolo, non tanto per l'ignoranza, quanto per l'umiltà, e venerazione, colla quale rimirava nel suo spirito la Madre di Gesù; benchè non aveva per allora notizia, che la gran Signora tenesse già cognizione di quanto era accaduto. Ma ben la conobbe, e sperimentò co-

(a) *Act. 9. v. 20.*

totanto pietosa, dopochè se le scoprì per mediatrice della propria conversione, e rimedio; poichè questo lo conobbe in Dio. Contuttociò la bruttezza della sua vita passata lo tratteneva, umiliava, e cagionavagli certa sorte di renitenza, stimandosi indegno della grazia di tal Madre, il di cui Figliuolo aveva perseguitato tanto alla cieca, e furiosamente. Parevagli, che per esser perdonato di così gravi colpe, fusse necessaria misericordia infinita, quando che la Madre era pura creatura l'animava per l'altra parte l'intendere, che avesse lei perdonato a' medesimi, che avevano crocifisso il suo Figliuolo, ed in questo l'avesse imitato, come Madre. L'assicuravano di più li Discepoli, che era molto dolce, e pietosa con li peccatori, e bisognosi, e con questo se gli accese il desiderio di vederla; proponendo nel suo animo di volersi prostrare a' di lei piedi, e baciar le terra, che toccata veniva dalle piante di essa; ma subito lo confondeva il rossore di esporsi alla presenza di quella, che era vera Madre di Gesù, e come tale si riputarebbe offesa, vivendo in carne mortale: onde discorreva fra sè stesso, se fusse stato bene il supplicarla, che lo castigasse; poichè questo gli pareva qualche sorte, di soddisfazione; però scorgeva, che non si confaceva colla di lei clemenza, il dover prendere questa vendetta, quando che in luogo di vendicarsi gli aveva ottenuto così liberale misericordia.

270. Tra questi, ed altri discorsi, permise il Signore, che San Paolo patisse alcune dolorose, ma dolci pene; ed al fine parlando con sè stesso disse: *Prendi animo uomo vile, e peccatore; poichè senza dubbio ti accetterà, e perdonerà quella, la quale prego per te; essendo vera Madre di colui, che ancora morì per il tuo rimedio, e si diporterà come Madre di tal Figliuolo, e son entrambi tutti misericordia, e clemenza, e non rifiutano il cuore* [a] *contrito, ed umiliato*. Non stavano nascosti alla divina Madre li timori, e discorsi, che passavano nel petto di S. Paolo; anzi conobbe il tutto colla sua altissima scienza. Intese però ancora, che non sarebbe stato possibile per molto tempo di venire il nuovo Apostolo alla sua presenza: onde mossa da materno affetto, e compassione, non soffrì, che si dilungasse tanto la consolazione, che San Paolo desiderava; e per dargliela, da Gerusalemme, dove lei si ritrovava, chiamò uno de' suoi Angeli Santi, e gli disse: *Spirito celeste, e Ministro del mio Figliuolo, e Signore, mi ritrovo intenerita per il dolore, ed ansietà, che Paolo patisce nel suo umile cuore, io vi supplico Angelo mio, che vogliate trasferirvi subito in Damasco, per confortarlo, e consolarlo ne' suoi timori, dategli l'ora buona della sua fortunata sorte, e lo avvertirete della gratitudine, che eternamente deve alla clemenza, colla quale mio Figliuolo, e mio Signore l'ha tratto alla sua amistà, e grazia, ed eletto per suo Apostolo; misericordia, che giammai ha usato con altro uomo al modo, col quale ha operato con lui; e da mia parte gli direte, che in tutti li suoi travagli l'ajuterò, come Madre, e lo servirò come fantesca, quale io sono per tutti gli Apostoli, e Ministri della Chiesa, li quali predicano il santo Nome, e Dottrina di mio Figliuolo: gli darete la benedizione in mio nome, e diretegli ancora, che gliela invio da parte di quello, che si compiacque prender carne dalle mie viscere, ed alimentarsi al mio petto.*

271 Con questa ubbidienza, e legato della sua Regina soddisfece subito puntualmente l'Angelo Santo; talchè portossi con prestezza alla presenza di S. Paolo, il quale stava continuando la sua orazione; poichè succedette questo nel seguente giorno dopo al Battesimo, e quarto dalla sua Conversione. Manifestatosegli l'Angelo in forma umana visibile con ammirabile luce, e bellezza; gli riferì quanto Maria Santissima gli aveva ordinato. Udito ch'ebbe S. Paolo l'imbasciata con incomparabile umiltà, riverenza, e giubilo del suo spirito, rispose all'Angelo, e gli disse: *Spirito celeste, e sovrano Ministro dell' Onnipotente, ed Eterno Dio, io vilissimo tra gli uomini vi supplico, che siccome conoscete il mio debito, e la benignità dell'infinita misericordia dell'Altissimo, che in me ha manifestato l'abbondanza delle sue ricchezze, così gli diate le grazie, e degne lodi; poichè demeritandolo io, si degnò segnarmi col carattere, e colla luce divina de' suoi figliuoli; quando io mi allontanava più dalla sua immensa bontà, si voltò a seguirmi, quando andava fuggendo, mi uscì all'incontro, quando mi dava da cieco in potere alla morte, mi diede la vita, e quando l'andava perseguitando, come nemico, mi sollevò alla* sua

(a) Psalm. 50. v. 19.

sua grazia, ed amistà, contracambiando le maggiori ingiurie con li maggiori beneficj. Talchè conforme niuno si è reso più esoso, [a] ed abborribile appresso la Divina Maestà Sua, come ho fatto io, così ancora niuno tanto liberalmente fu perdonato, e favorito giammai, come sono stato io, cavandomi dalla bocca del Leone, acciò fussi una delle Pecorelle della sua greggia: testimonio siete, Signor mio, del tutto; ajutatemi dunque ad esser perpetuamente grato alla Madre di Misericordia, e mia Signora; vi prego vogliate dirle, che questo suo indegno schiavo si prostra da quà a' suoi piedi, adorando la terra, che da loro vien calpestata; e con cuore contrito la supplico, voglia degnarsi perdonare a quello, che fu così ardito; che teneva per impresa il distruggere il nome, ed onore del suo Figliuolo, e vero Dio, e che non si ricordi delle offese, che le ho fatto, ma porsi con questo peccato bestemiatore, come Madre, la quale concepì, partorì, ed allevò, restando sempre Vergine, il medesimo Signore, che dato le aveva l'essere, ed elettala per questo tra tutte le creature. Degno sono del castigo, che si vendichino contro di me tanti errori, che ho commesso, e sto apparecchiato già per riceverlo, ma sperimentino in essa la clemenza de' suoi pietosi occhj, e non venghi rifiutato dalla sua grazia, e protezione, mi riceva per figliuolo della sua Chiesa, la quale lei tanto ama; poichè per l'aumento, e difesa di quella sagrifico li miei desideri, e 'l mio sangue, ed in tutto ubbidirò alla volontà di quella, la quale riconosco per mia Rimediatrice, e Madre della grazia.

272. Ritornò l'Angelo Santo con questa risposta alla presenza di Maria Santissima, e benchè per la sua sapienza a lei era noto il tutto, nulladimeno gliela riferì il Sovrano Ambasciatore. L'intese essa con giubilo speciale, e di nuovo diede grazie, e lodi all'Altissimo per le opere della di lui divina destra, le quali faceva nel nuovo Apostolo Paolo, e per il beneficio, che per esse risultava a tutta la Chiesa, ed a' suoi figliuoli. Della confusione però, ed oppressione, ch'ebbero li Demonj per questa maravigliosa Conversione di San Paolo, e di altri molti segreti, che mi si hanno manifestato circa la malvagità di questo Dragone, se ne parlerà per quanto sarà possibile nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

273. Figliuola mia, niuno de' Fedeli deve lasciar di sapere, che poteva l'Altissimo ridurre, e convertire Saulo, giustificandolo senza usar tante maraviglie, le quali il suo potere infinito interpose in questa opera miracolosa; però le fece, acciò testificassero agli uomini, quanto sia inclinata la sua bontà a perdonargli, e sollevargli alla sua amistà, e grazia, ed anche per dargli dottrina, come devono loro cooperare dalla sua parte, e rispondere alle chiamate coll'esempio di questo grande Apostolo. Poichè molti risveglia, e chiama il Signore colla forza delle suo inspirazioni, ed ajuti, e molti rispondono, e vengono giustificati, e ricevono li Sagramenti della Santa Chiesa; però non tutti perseverano nella sua giustificazione, e pochi sono quelli, che seguitano, e caminano alla perfezione; anzi incominciando alcuni collo spirito, si risolvono poi, e terminano secondo la carne. La ragione però, per la quale non perseverano nella grazia, ma ritornano subito ad inciampar nelle colpe, si è, perchè non dissero nella sua Conversione quello di San Paolo: *Signore*, [b] *che cosa volete far di me, e che cosa volete, che io faccia?* E se pur alcuni lo pronunciano colle labbra, non è però questo con tutto il cuore, dove tengono riserbato qualche amor in sè stessi, dell'onore, della robba, del gusto, del diletto, e dell'occasione del peccato, nel quale ritornano a zoppicare, e cadere.

275. Però l'Apostolo fu un vivo, e vero esemplare de' Convertiti alla luce della grazia, non solamente perchè passò da un'estremo così distante di colpe, ad un'altro di ammirabile grazia, e favori, ma ancora perchè cooperò colla sua volontà a questa vocazione, allontanandosi totalmente dal suo pessimo stato, e dal suo medesimo volere, e lasciandosi tutto nella divina volontà, e nella di lei Santissima disposizione. Questa negazione di sè medesimo, e 'l soggettarsi al voler Divino, contengono quelle parole: *Signore, che cosa volete far di me?* nelle quali consisteva (quanto fu da parte sua) tutto il suo rimedio; e perche le proferì con tutto il cuore contrito, ed umiliato; perciò si venne a spogliar della possessione di tutta la sua volontà, e si diede in potere a quella del Signore, e determinò di non

[a] 1. ad Tim. 1. v. 13.

(b) Act. 9. v. 6.

non aver potenze per l'avvenire, nè sentimenti per altro, se non per andar all'incontro a' pericoli della vita animale, e sensibili, a favor della quale per l'addietro aveva errato; talche si sottopose all'ubbidienza dell' Altissimo, per ogni mezo, e strada, che conoscesse potere eseguirla senza dilazione, ò replica, conforme l'adempi subito, ch'ebbe il precetto del Signore, entrando nella Città, ed ubbidendo al Discepolo Anania in tutto quello, che gli ordinò: e comechè l' Altissimo (a) è scrutatore de' segreti del cuore umano, perciò conobbe la verità, colla quale Paolo doveva corrispondere alla sua vocazione, dandosi tutto in potere alla volontà, e disposizione divina: onde non solamente l'accettò nel suo beneplacito, ma anco moltiplicò in lui tante grazie, doni, e favori miracolosi, che quantunque Paolo non potesse meritarli, nemmeno l'averebbe ricevuto, se non fusse stato così rassegnato al voler del Signore, con che si dispose a riceverli.

275. Conforme a questa verità voglio, figliuola mia, che operi con tutta pienezza quello, che tante volte ti ho ordinato, ed a che ti ho esortato, cioè che nieghi te stessa, e ti allontani da tutte le creature, dimenticandoti di ogni cosa visibile, apparente, ed ingannevole: replica molte volte, e tantopiù col cuore, che colle labbra: *Signore, che cosa volete far di me*. Poichè se pretendi fare, ò intraprendere qualche azione, ò moto alcuno per volontà tua, non sarà vero, che tu gusti solamente, ed in tutto la volontà del Signore; stantechè l' istrumento non deve avere altro moto, nè operazione, fuor di quella, che riceve dalla mano dell'Artefice; che se l'avesse proprio potrebbe resistere, ed opporsi alla volontà di chi la regge: hor il medesimo succede tra Dio, e l'Anima, la quale se ha qualche volere, senza aspettar, che Dio la muova, si oppone al beneplacito del medesimo Signore, e comechè egli le osserva il foro della sua libertà, la quale gli ha dato: perciò la lascia errare, perchè lei lo vuole, e non aspetta ad esser governata dal suo Artefice.

276. E perchè non conviene, che tutte le operazioni delle creature nella vita mortale siano miracolosamente governate dal poter Divino, acciò gli uomini non venissero ad allegare, dicendo essersi ingannati; perciò gli pose Dio la Legge nel cuore, per mezo della quale conoscesse chiunque la volontà Divina, si regolasse con essa, e l'adempisse secondo al suo debito. Ed oltre a questo, pose nella sua Chiesa li Superiori, e Ministri; acciocchè ogni uno ascoltando questi, ed ubbidendoli, (b) conformi me dovriano al medesimo Signore, il quale pure a tal effetto gli assiste, fusse ubbidito in essi, e le Anime venissero ad assicurarsi nell' operare per mezo di questa certezza. Hor tutto ciò tieni già tu Carissima con grande abbondanza, acciò non ammetti moto alcuno, ò discorso, ò desiderio, ò pensiero, nemmeno ponghi in esecuzione la tua volontà in qualche azione, senza il volere, ed ubbidienza di chi regge l'Anima tua; perche a lui t'invia il Signore, siccome mandò Paolo dal suo Discepolo Anania; anzi in questo è più stretta la tua obbligazione, perchè l'Altissimo ti riguardò con ispeciale amore, e grazia, e ti vuole come istrumento nella sua mano; acciò assistendoti, possi esso moverti, e governarti per se solo, ò per me, ò per li suoi Angeli Santi, e questo lo fa colla fedeltà, attenzione, e continuazione, che tu già conosci: considera dunque di quanta ragione sarà, che tu mori in tutto alla tua volontà, e che risusciti in te il divino volere; talche egli solo in te dia anima, e vita a tutti li tuoi movimenti, ed operazioni; ferma dunque tutti li tuoi discorsi, ed avverti, che se nel tuo intelletto si epilogasse la sapienza de' più dotti, e'l consiglio de' più prudenti, e tutta l'Intelligenza, che tengono gli Angeli per natura, con tutto questo non accertaresti l'eseguir la volontà del Signore, nemmeno il conoscerla molto da lungi, rispetto a quello, che accerterai, quando che ti rassegni, e ti lasci tutta nel di lui beneplacito; poichè egli solo è quello, che conosce quanto ti conviene, e con amore eterno lo vuole, già ha eletto li tuoi sentieri, ed in essi ti conduce; lasciati dunque condurre, e guidar dalla sua divina luce, senza spender tempo in discorrer sopra quello, che hai da fare, perchè in questo consiste il pericolo di errare, e nella mia dottrina si racchiude tutta la tua sicurtà, ed accerto; scrivila nel tuo cuore, ed oprarla con tutte le tue forze, acciò possi meritar la mia intercessione, e per essa l'Altissimo ti tiri à sè.

CA-

(a) *Jerem.* 17. *v.* 10.

(b) *Luc.* 10. *v.* 16.

CAPITOLO XV.

Si dichiara l'occulta guerra, che fanno li Demonj alle Anime, e'l modo, col quale il Signore le difende per mezo de' suoi Angeli, di Maria Santissima, e da sè stesso: ed un Conciliabolo, che li suddetti fecero dopo la Conversione di San Paolo, contra la medesima Regina, e contra la Chiesa.

277. DAll'abbondante Dottrina della Sagra (a) Scrittura, e dopo di essa da quella de' sagri Dottori, e Maestri, resta già informata tutta la Chiesa Cattolica, ed avvertiti li suoi figliuoli della vigilantissima malizia, e crudeltà, colla quale li perseguita l'Inferno, non cessando di continuo d'ingegnarsi colla sua astuzia, di portarli tutti (se gli fusse possibile) a' tormenti eterni. Così ancora per le medesime Scritture ci è ben noto, qualmente ci difende il potere infinito del Signore, acciò se volessimo valerci del suo invincibile favore, e protezione, caminassimo sicuri insino a conseguir la felicità eterna, che ci tiene preparata per li meriti di Cristo nostro Salvatore, se pur noi altri ci porremo ancora la nostra cooperazione per meritarla; poichè affine di assicurarci in questa confidanza, e per (b) consolarci con tale sicurtà, dice S. Paolo, che furono scritte tutte le Scritture, altrimente riuscirebbe vana la nostra speranza non appoggiandosi ancor nelle opere. Per questo l'Apostolo S. Pietro unì l'uno, e l'altro; poichè avendoci detto, che lasciassimo tutta la nostra sollecitudine in Dio, il quale tiene (c) cura di noi tutti, soggiunse subito, dicendo: state sobrj, (d) e vigilanti, perchè il Diavolo vostro avversario, come ruggiente Leone, vi sta all'intorno, cercando in chi far presa, per divorarselo.

278. Questi avvisi, ed altri della Sagra Scrittura sono in comune, ed in generale; e se bene da essi, e dalla continua sperienza possono gli uomini figliuoli della Chiesa venire al particolare, e prudente giudizio delle trame, e persecuzioni, che ordiscono contra ogni uno li Demonj per rovinarci; tuttavia comechè gli uomini terreni, ed (e) animali sono ingolfati solamente in quello, che percepiscono con li sensi, perciò non sollevano il pensiero a cose più alte, e vivono con falsa sicurtà, non riflettendo all'inumana, ed occulta crudeltà, colla quale li Demonj vanno procurando la loro rovina, e più delle volte la conseguiscono, nemmeno sanno la protezione Divina, colla quale vengono difesi, e patrocinati, e come ignoranti, e ciechi non gradiscono questo beneficio, nemmeno temono quel sì gran pericolo. Guai alla Terra, (disse S. Giovanni (f) nell'Apocalisse) perchè scese a voi altri Satanasso col suo grande sdegno. Questa dolorosa voce udì l'Evangelista nel Cielo, dove li Santi se fussero capaci di dolore, l'avrebbero avuto allora, quando videro l'occulta guerra, che così poderoso, sdegnato, e mortal nemico veniva a fare agli uomini: ma quantunque come Santi non possano aver dolore di questo pericolo, nulladimeno senza tal passione penosa, della quale sono incapaci, si compassionano di noi altri, e pur noi con una dimenticanza sì fatta, e con tanto formidabile letargo, non abbiamo dolore, nè compassione alcuna di noi medesimi. Hor affine di risvegliar da questo gran sonno quelli, che leggeranno questa Istoria, ho inteso colla divina luce, che in tutto il decorso di essa mi si hanno andato dimostrando gli occulti consegli di malignità, c'hanno tenuto, e tengono li Demonj contra li Misterj di Cristo, contra la di lui Chiesa, e Figliuoli di essa, come ho già scritto in molte parti, dove si son dichiarati molti segreti nascosti agli uomini, circa la guerra invisibile, che ci fanno gli spiriti maligni per trarci alla loro perversa volontà. In questo luogo però con occasione di quello, che succedette nella Conversione di S. Paolo, mi ha il Signore dichiarato più questa verità, acciò la scriva, e si conosca la continua lotta, ed altercazione, che de' nostri sensi in sù, tengono gli Angeli nostri custodi con li Demonj, circa la difesa delle Anime, e'l modo, col quale li supera il poter divino, hor per mezo de' medesimi Angeli, hor di Maria SS., hor per mezo di Cristo nostro Signore,

G 4

(a) *Genes.* 3. *v.* 1. 1. *Paralip.* 21. *v.* 1. *Job* 1. & 2. *Zacch.* 3. *v.* 1. *Matth.* 13. *v.* 19. *Luc.* 8. *v.* 12. & *cap.* 13. *v.* 16. *Act.* 5. *v.* 3. 2. *ad Cor.* 4. 4. & *cap.* 11. *v.* 14. *ad Ephes.* 6. *v.* 11. 1. *ad Tessal.* 2. *v.* 18. 1. *Pet.* 5. *v.* 8. *Apoc.* 2. *v.* 10 & *alibi*
(b) *ad Rom.* 15. *v.* 1. (c) 1. *Pet.* 5. *v.* 7
(d) *Ibib. v.* 8.
(e) 1. *ad Cor.* 2. *v.* 14. (f) *Apoc.* 12. *v.* 12.

Digitized by Google

re, hor per se stesso l'Onnipotente Dio.

279. Delle altercazioni, e contese, che tengono gli Angeli Santi con li Demonj, per difenderci dalla loro invidia, e malignità, ve ne sono molti chiari testimonj nella Sagra Scrittura, li quali però al mio intento basta supponerli senza riferirli; e fra gli altri è molto noto quello, che il S. Apostolo Giuda Tadeo dice nella sua Canonica, cioè, che (a) S. Michele altercò col Diavolo, in ordine a quello, che questo nemico pretendeva, circa il corpo di Mosè, il quale l'Arcangelo Santo aveva sepolto per comandamento del Signore in luogo occulto a' Giudei; e Lucifero procurava, che si manifestasse il Sepolcro di quello, affine d'indurre il Popolo ad adorarlo, ed offerirgli li sagrificj, e così si pervertisse il culto della legge in idolatria; per il che S. Michiele difendeva, che non si sapesse il luogo della sepoltura. Questa inimicizia di Lucifero, e de' suoi Demonj contra gli uomini è tanto antica, quanto è la disubbidienza di questo Dragone, e di più è tanto piena di furore, e crudeltà, quanto lui fu, è, e sarà superbo contra Dio, dopo che nel Cielo conobbe, che il Verbo Eterno voleva prender carne umana, e nascer da quella Donna, che pur egli vide vestita (b) di Sole, del che se ne disse alquanto nella prima Parte di questa Istoria. Talchè dal riprovar questi consiglj della eterna Sapienza, e dal non soggettar la sua cervice questo superbo Angelo, gli nacque l'odio, che egli tiene contra Dio, e contra le di cui creature, e come chè non lo può sfogar contra il Signore; perciò cerca eseguirlo nelle fatture della mano di esso. Di più essendo, che il Demonio, per sua natura di Angelo, apprende le cose con immobiltà; dal che poi non retrocede da quello, che una volta determinò la sua volontà, da ciò ne siegue in lui, che eziandio muterà l'inclinazione nell'inventar mezi, per perseguitar gli uomini; mai però muterà la determinazione per eseguirlo, anzi si aumenta, e cresce sempre più in lui questo odio, con li favori, che Dio fa a' Giusti, e Santi della sua Chiesa, e colle vittorie, che contra lui ottiene il seme di quella Donna sua nemica, colla quale fu da Dio minacciato, che benche esso li tramarebbe insidie; nulladimeno lei doverebbe fracassargli il capo.

280. Però, comechè questo nostro nemico, è Spirito intellettuale, il quale non si fatica né si stracca nell'operare; perciò si alza di buon mattino a perseguitarci, ed incomincia la batteria dal medesimo istante, nel quale incominciamo a tener l'essere, che abbiamo nel ventre delle nostre Madri, e non termina questo conflitto, e duello insino, che l'Anima si separa dal Corpo, verificandosi quello, che disse il Santo Giobbe, cioè che la (c) vita dell'uomo è una milizia sopra la Terra. Ne consiste solo questa battaglia, in quanto siamo concipiti in peccato originale, ed anco perchè nasciamo al Mondo col (*fomes peccati*) e colle passioni sregolate, le quali c'inclinano al male, ma oltre di questi motivi da guerra, e contradizioni, che sempre portiamo addosso della propria natura, ci combatte con maggiore sdegno il Demonio, valendosi di tutta la sua astuzia, e malignità, e del potere, che se gli permette, ed oltre di servirsi de' nostri proprj sensi, potenze, inclinazioni, e passioni; sopra tutto questo procura ancor valersi di altre cause naturali, acciò per loro mezo, si renda più difficoltoso il rimedio per la salute eterna, colla vita del corpo; e se questo non può eseguire per pervertirci, e precipitarci dalla grazia, allora niun danno, o offesa per quanto può arrivare col suo intendere, tralascia d'intentar dall'istesso punto della nostra concezione, insino all' ultimo della vita; poichè fino a quel punto ancora dura la nostra difesa.

281. Questo però passa così particolarmente parlando tra' figliuoli della Chiesa, cioè subito, che conosce il Demonio, che vi è qualchè generazione naturale di corpo umano, esso va osservando prima l'intenzione de' Genitori, se si ritrovano in peccato, o in grazia, se fecero eccesso, o no, nell'uso del matrimonio, dopo questo la complessione degli umori, che tengono, perchè per ordinario li Genitori la comunicano a' corpi generati. Attendono ancora alle cause naturali, non solamente alle particolari, ma eziandio alle generali, che concorrono alla generazione, ed organizazione de' corpi umani, e di tutto questo colle lunghe sperienze, che tengono, vanno indagando per quanto possono, la complessione, ed inclinazioni, che averà quello, che è generato, e d'allora sogliono far gran pronostici per il futuro: e se scorgono, che abbia buona complessione, allora s'ingegnano pur per quanto

(a) Jude v. 9. (b) Apoc. 12. v. 1.

(c) Job. 7. v. 1.

quanto possono impedire l'ultima generazione, cioè l'infusione dell'anima, esponendo pericoli, o tentazioni alle Madri, acciò abbortiscano prima, che compiscano li quaranta, o ottanta giorni, o per quanto si prolunga l'infusione dell'anima. Quando poi conoscono, che Dio crea, ed infonde l'Anima, se gli aumenta la rabbia, e lo sdegno di questi Dragoni, e vanno cercando, che non esca a luce la creatura, che non giunga a ricevere il Battesimo, se pur nasce dove questo se gli può subito dare; ed a tal fine inducono le Madri con suggestioni, e tentazioni a far molti disordini, ed eccessi nel mangiare, obere, o simile, per commovere la creatura prima del tempo, o che muoja nel ventre; perche tra li Cattolici, o Eretici; poichè questi ancor usano del Battesimo, restarebbero ben contenti li Demonj con impedire, che non si battezi, acciò non si giustifichi, e così morendo senza Battesimo vada al Limbo, dove non ha da vedere Dio; onde tra' Pagani, ed Idolatri non curano tanto di tutto il suddetto, per essere in quelli certa, per questa parte, la loro dannazione.

282. Contra questa malignità del Dragone tiene pronta l'Altissimo la protezione della sua difesa per varj modi, e'l comune è quello della sua generale, e gran providenza, colla quale governa le cause naturali, acciocchè fortifichino li suoi effetti a' tempi opportuni, senza che la potenza de' Demonj li possano impedire, o vagliano pervertir tal ordine, poichè in questo gli ha limitato il potere, altrimente porrebbero sotto sopra tutto il Mondo, se lo lasciasse il Signore alla disposizione del loro implacabile furore, e malignità; che perciò non permette la bontà del Creatore, ne vuole, che le opere sue restino in poter loro, ne anco il governo delle cose inferiori, e molto meno quello degli uomini, a disposizione de' suoi giurati, e mortali nemici, li quali solo servono nell'Universo come vili carnefici in una Republica ben regolata; anzi eziandio in questo non possono operar cosa alcuna più di quello, che le gli permette, e comanda. Talchè se gli uomini depravati non dasséro adito a questi nemici, con ammettere li loro inganni, e commettere colpe degne di castigo, allora tutta la natura osservarebbe il suo ordine, in produrfi li proprj effetti, tanto dalle cause comuni, quanto ancora dalle particolari, e non si sentirebbero tante disgrazie, e danni tra' Fedeli, come sogliono succedere nel mancargli li frutti della terra, in esser assaliti da pessime infermità, dalle morti repentine, e da tanti maleficj, che il Demonio ha inventato. Tutto questo, ed altri mali, che succedon nel parto delle creature, viziato per li disordini, e per li peccati, è un dar adito al Demonio, e meritare noi, che per mezo della loro malizia venghiamo castigati, giacchè da noi medesimi ci poniamo in poter di esso.

283. Oltre a questa generale providenza, vi è la particolare protezione degli Angeli Santi, a' quali, come dice Davide, gli ordinò l'Altissimo, ci portassero (a) nelle loro mani, per non lasciarci inciampar ne' lacci di Satanasso: ed in un'altra parte dice, che (b) invierà il suo Angelo, il quale nel difenderci, ci circonderà, e libererà da' pericoli. Questa difesa però incomincia ancora, come la persecuzione, cioè dal ventre, dove riceviamo l'essere umano, e continua insino, che siano presentate le nostre Anime per il giudizio particolare nel Tribunale di Dio, ed abbiano ricevuto quanto secondo lo stato, e sorte, che ciascheduno averà meritato. Talchè all'istesso punto, nel quale la creatura vien conceputa nel ventre della Madre, ordina il Signore agli Angeli, che custodiscano lei, e la sua Madre, e dopo a tempo opportuno le assegna un particolare Angelo per di lei Custode, come si disse nella prima Parte di questa Istoria. Però incominciando dalla generazione, tengono gli Angeli grandi altercazioni con li Demonj, perche difendono la creatura, la quale ricevono sotto la loro protezione; talchè li Demonj allegano di aver sopra di lei giuridizione, per essere stata conceputa in peccato, e come tale esser figliuola di maledizione, indegna della grazia, e de' favori divini, e schiava de' medesimi Demonj. L'Angelo la difende, con dire, che viene conceputa secondo l'ordine delle cause naturali, sopra delle quali non ha autorità alcuna l'Inferno, e che se ha il peccato originale, l'ha contratto colla medesima natura, e su colpa originata da' primi Progenitori, e non colpa attuale commessa dalla sua particolare volontà; e che nonostante il peccato, la creò Iddio, acciocche lei lo conosca, lodi, serva, ed in

(a) Ps. 90. v. 12. (b) Ps. 33 v. 8.

Digitized by Google

ed in virtù della sua Passione, e meriti possa meritar la gloria; e questi fini non si hanno da impedire per sola volontà del Demonio.

284. Allegano dall'altra parte questi nemici, che li Progenitori della creatura, non ebbero nel generarla l'intenzione retta, nè il fine, che dovevano tenere; che fecero eccesso, e peccarono nell'uso del matrimonio: e questo diritto è il più forte, che può avere il nemico contra le creature nel ventre; perchè senza dubbio li peccati fanno molto demeritar la protezione divina, ed alle volte, che s'impedischi la generazione. Però benchè questo succeda spesso, ed alcune delle creature periscano già concepute, senza uscire alla luce: tuttavia per ordinario le custodiscono gli Angeli per quanto gli è possibile: e se sono figliuoli legitimi, allora allegano, che li loro Progenitori hanno ricevuto il Sagramento del Matrimonio, e le benedizioni della Chiesa: e se hanno quegli alcune virtù, come di limosinieri, pietosi, ed altre divezioni, o buone opere, tutto l'allegano gli Angeli Santi, e si vagliano di esse, come armi contra li Demonj per difendere le anime a se raccomandate. In quelli poi, li quali non sono figliuoli legitimi, è maggiore la contesa; perchè ha maggior giuridizione il nemico nella generazione, nella quale Iddio si conosce tant' offeso, e di giustizia meritavano li Progenitori rigoroso castigo: e così in difendere, e conservare li figliuoli illegitimi, manifesta Dio molto più la sua liberal misericordia, e gli Angeli Santi allegano esser questi effetti delle cause naturali, come si disse di sopra. Quando poi li Progenitori non hanno meriti propri, nè virtù, ma colpe, e vizj, allora anche gli Angeli rilegano in favore delle creature li meriti, che ritrovano ne' loro Antenati, come Avi, Fratelli, e simili, e le orazioni delli loro amici, e di quelli da' quali vengono essi raccomandati, e di più, che il bambino non ha colpa in questo, cioè che li suoi Progenitori siano peccatori, o che abbiano commesso eccesso nella generazione. Adducono ancora, che quei bambini colla vita possono arrivar a stato di molte virtù, e santità, e che non tiene giurisdizione alcuna il Demonio per impedire la ragione, che hanno li bambini per arrivare a conoscere, ed amare il suo Creatore. Alcune volte poi manifesta Dio agli Angeli, che quei bambini sono eletti per qualche opera grande di servizio della Chiesa, ed allora la difesa degli Angeli è più vigilante, e poderosa; ma ancora li Demonj aumentano il furore, e le persecuzioni; perchè sospettano il medesimo dal vedere la vigilanza degli Angeli.

285. Tutte queste altercazioni, e tutte quelle, che si diranno, sono spirituali, conforme sono gli Angeli, e li Demonj, fra li quali vertono, ed anco sono spirituali le armi colle quali combattono gli Angeli, come pure il medesimo Signore; però le armi più offensive contra gli spiriti maligni, sono le verità divine, che si contengono ne' Misterj della divinità, e Redenzione, e dell'immenso amore, con il quale ci ama inquanto Dio, ed inquanto Uomo, procurando la nostra eterna salute. E dopo a lui la santità, e purità di Maria Santissima, li di lei Misterj, e meriti di essa; talchè di questi Sagramenti formano nuove specie, li quali rappresentano a' Demonj, acciò l' intendano, e ci facciano nuova attenzione; con che vengono costretti dagli Angeli Santi, e dall'istesso Dio a far quanto è di gusto del Signore: ed allora succede quello dice (a) San Giacomo, che li Demonj credono, e tremano, perchè questa verità gli atteriscono, e tormentano di maniera tale, che per non intenderle si precipitano al profondo, e sogliono domandare, che Dio gli toglia quelle specie, che ricevono, come quella dell' Unione Ipostatica, perchè li crucia più, che l'istesso fuoco, qual di continuo patiscono; e tuttociò proviene dall' odio, che hanno con li Misterj di Cristo, talchè a questo fine replicano gli Angeli molte volte in queste battaglie: *Chi come Dio? chi come Cristo Gesù, Dio, ed Uomo vero, il quale morì per il Genere umamano? chi come Maria Santissima nostra Regina, la quale fu esente da ogni peccato, e diede carne, e forma umana al Verbo Eterno nelle sue proprie viscere essendo vergine, e restando sempre Vergine.*

286. Prosiegue tuttavia la persecuzione de' Demonj, e la difesa degli Angeli nel nascere della creatura, anzi qui è dove si scuopre maggiormente l'odio mortale di questi Serpenti contra quei bambini, li quali possono ricevere l' Acqua del Battesimo, perchè si affaticano assai per impedirlo per ogni

(a) *Jacob. 2. v. 19.*

ogni via, e quanto possono, e dove ancora l'innocenza dell'Infante esclama al Signore con quello, che disse Ezechia, cioè: *Signore pati scosforza, rispondi per me*; poichè a nome del bambino, pare che ciò facciano gli Angeli. Talchè li custodiscono in quell'età con gran cura, perchè si ritrovano già fuori delle Madri, e per se stessi non possono valersi, nè la sollecitudine di chi gli allieva può ovviare a tanti pericoli, quanti sogliono occorrere in quell'età; che perciò supplisconо molto di spesso gli Angeli Santi, e li difendono quando dormono, e quando si ritrovano soli in altre occasioni, nelle quali già perirebbero molti bambini, se non venissero difesi dagli Angeli. Quei però, li quali, conforme noi, sono arrivati a ricevere il sagro Battesimo, e poi più la Confermazione, tengono in questi Sagramenti poderosa difesa contra l'Inferno, per il carattere, con il quale sono segnati per figliuoli della Chiesa, e per la giustificazione, colla quale sono rigenerati per figliuoli di Dio, ed eredi della di lui gloria, come anco per le virtù della fede, speranza, e carità, e simili, colle quali restano adornati, e fortificati per potere operar bene; così ancora per la partecipazione degli altri Sagramenti, e suffragj della Chiesa, nella quale ci si applicano li meriti di Cristo, e de' suoi Santi, e riceviamo molti altri gran beneficj, li quali sperimentiamo alla giornata, e tutti lo confessiamo; talchè se ci prevalessimo; di essi, sarebbe superato il Demonio con queste armi, e non avrebbe parte alcuna ne' figliuoli della Santa Chiesa.

287. Però ahi dolore; poichè sono molto pochi quei, che eziandio in arrivare all'uso della ragione, non perdano subito la grazia Battesimale, passando alla parte del Demonio contra il suo Dio? Dal che si vede chiaro, che sarebbe atto di giustizia, che Dio ci abbandonasse, e ci negasse la protezione della sua Divina Providenza, ed anco di quella de' suoi Angeli Santi; ma esso non fa così, anzi quando la incominciamo a demeritare, allora antecipatamente, e con maggior clemenza ci protegge per manifestarci con più finezza le ricchezze della sua bontà; talchè non si può spiegar con parole, quale, e quanta sia la malizia, l'astuzia, e diligenza del Demonio, per indurre gli uomini a commetter qualche peccato, al tempo istesso, nel quale stanno per entrare nell'età dell'uso della ragione. Poichè a questo fine pigliano la carriera molto da lungi, procurando, che negli anni dell'infanzia si avvezzino a molte azioni viziose, sanno, che odano, e vedano opere simili ne' suoi Parenti, ed in quelli, li quali gli allievano, e che stano in compagnia di altri più viziosi, di maggior età di essi: fanno ancora trascurino li loro Parenti in questi teneri anni de' suoi figliuoli di ovviare a questo danno, perchè allora, come in molle cera, o in tavola rasa, con maggior facilità s'imprime ne' bambini tutto quello, che percepiscono con li loro sensi, e per questa parte muove il Demonio le loro inclinazioni, e passioni; poichè per ordinario per essi operano gli uomini, se non sono governati per speciale ajuto di sua Divina Maestà. Dal che ne proviene poi, che arrivando li fanciulli all'uso della ragione subito sieguono le inclinazioni, e passioni del senso, e del diletto delle specie, delle quali cose tengono piena l'imaginazione o fantasia; e quando poi arriva a farli cascare in qualche peccato allora prende subito il Demonio la possessione delle Anime loro, ed acquista un nuovo diritto, e giuridizione, per poter tirarli ad altri peccati, come ordinariamente per loro sfortuna succede a tanti.

288. Non è minore la diligenza, e cura degli Angeli Santi in ovviare a questo danno, e difenderci dal Demonio; poichè a questo fine donano molte sante ispirazioni alli Genitori, per indurli alla buona educazione de' suoi figliuoli con instruirli nella Legge di Dio, applicarli in opere cristiane, insinuargli alcune divozioni, procurar, che fuggano da tutto quello, che è di male, e gli ammaestrino nelle virtù; al medesimo effetto pongono sante ispirazioni ne' bambini, più, o meno secondo la capacità, che vanno acquistando, o secondo la luce, che vanno ricevendo dal Signore per quello, che vuole operar nelle anime. Talchè in ordine a questa difesa, gli Angeli passano grandi altercazioni con li Demoni; poichè questi maligni spiriti allegano tener giuridizione ancor contra li figliuoli per ragione di tutti quanti li peccati, che sono ne' loro Padri, e Madri, ed anco per le azioni sconcertate, che li medesimi bambini commettono, le quali, con tutto

che

che non contengano colpa; tuttavia dice il Demonio, che quelle sono opere sue, e che la giuridizione di continuarle in quell' Anima; e se essa coll' uso della ragione incomincia a peccare, è molto forte la resistenza, che fa il nemico, acciò gli Angeli non la ritirino dal peccato. Però a questo fine allegano gli Angeli le virtù de' Genitori, e degli Antenati, e le medesime buone azioni, che fanno li bambini; e benchè non fusse più, che l'aver pronunziato il Nome di Gesù, o di Maria, quando vengono insegnati da' loro Parenti a nominarli, essi allegano quest' opera, per difender con essa, inquanto abbia già dato principio ad onorare il Santo Nome del Signore, e della di lui Santissima Madre: e se hanno altre divozioni, e se sanno già le orazioni Cristiane, e già le recitano; pur gli Angeli di questo si prevagliono, come di arme proprie dell' istesso bambino, per difenderlo dal Demonio; poichè con qualunque opera buona si toglie qualche cosa del diritto, che acquistò contro di qualunque degli uomini per il peccato originale, qual giuridizione il Demonio va sempre aumentando ancor molto più per le attuali colpe.

289. Entrato già l'uomo nell' uso della ragione, viene ad esser più contenzioso il duello, e la battaglia tra gli Angeli, e li Demonj; perchè dall' istante, nel quale si commette qualche peccato, applica questo Serpente estrema diligenza, acciò perdiamo la vita prima di far penitenza, e così veniamo a dannarci; e ad effetto, che inciampiamo in altri nuovi delitti, tende lacci, e pericoli per tutte le vie, che vi sono in qualunque stato, senza eccettuarne alcuno, benchè non in tutti mette li medesimi pericoli; però se gli uomini conoscessero questo segreto, come infatti di verità succede, e vedessero le reti, ed inciampi, che per colpa degli uomini stessi ha posto il Demonio, tutti starebbero tremanti, e molti mutarebbero di stato, o non l' accettarebbero, ed altri lasciarebbero li posti, uffici, e dignità, che al presente appetiscono; poichè col non sapere il proprio rischio, vivono mal sicuri, inquanto non sanno intendere, ne credere più di quello, che percepiscono con li sensi, e così non temono le trame, e precepizi, che gli prepara il Demonio per infelicemente rovinarli. Che perciò sono in sì gran numero li Pazzi, e tanto pochi gli Accorti, e veri Savj, molti sono li chiamati, pochi gli eletti, senza numero li viziosi, e peccatori, e molto pochi li virtuosi, e perfetti; talchè al passo, col quale si moltiplicano li peccati di ciascheduno, va facendo il Demonio atti positivi di nuova possessione nell' Anima, e se non può toglier la vita, a chi gia tiene per schiavo, procura almeno trattarlo da vil servo, allegando cogli Angeli, che giornalmente si rende più suo; poichè il medesimo uomo così vuole; talchè non vi è giustizia per essergli tolto, nè per prestarsegli ajuti, che nemmeno accetta, ne per applicarsegli li meriti di Cristo, che poco stima, nè per ajutarlo coll' intercessione de' Santi; poichè ogni cosa trascura.

290. Con questi, ed altri titoli di giuridizione, li quali non è possibile qui riferire, pretende il Demonio accorciar il tempo della penitenza a quei, che stima per suoi, e se questo non l'ottiene, s'ingegna impedirgli tutte le strade, per dove possano giustificarsi, e sono molte le anime de' quali lo consegui sce; però a niuna vien meno la protezione divina, e la difesa degli Angeli Santi, li quali ci liberano infinite volte dal pericolo della morte; e questo è così certo, che appena vi sarà persona, la quale non abbia di ciò sperienza per quanto ha passato nel decorso della sua vita. Poichè questi Angeli Santi c'inviano continue ispirazioni, e chiamate, muovono tutte le cause, e mezi che conviene per avvisarci, e risvegliarci, e quello, che è più, ci difendono dal furore, e rabbia de' Demonj, ed allegano contro di loro in nostra difesa quanto l' intelletto d'un Angelo, e Beato può arrivare, e tutto quello, al quale la loro ardentissima carità si può stendere; essendo questo necessario farlo molte volte con alcune, e tanto più con quelle Anime, le quali per essersi date in potere della giuridizione de' Demonj, talchè solamente per questa temerità si servono della libertà, e delle potenze. Nè parlo adesso de' Pagani, Idolatri, ed Eretici, li quali sebbene vengono difesi dagli Angeli custodi, e gli danno buone ispirazioni, muovendoli talvolta acciò facciano alcune buone opere morali, le quali pure poi le allegano in loro difesa; quello però, che per ordinario fanno per essi, è il difendergli la vita, acciò tenga Dio piu giustificata la sua causa, per aver-

avergli dato più, che bastante tempo di convertirsi. Si affaticano di più gli Angeli, acciò essi non incorrano in tante colpe, come li Demonj pretendono; perchè la carità degli Angeli Santi si estende ancor in questo, cioè che non venghino almeno a meritar tante pene, conforme la malizia del Demonio procura, che incorrano in maggiori.

291. Nel Corpo mistico poi della Chiesa li contrasti sono maggiori; che vertiscono tra gli Angeli, e li Demonj, secondo lo stato differente delle Anime; talchè gli Angeli per ordinario le difendono tutte, quasi con armi comuni, come per mezo del Battesimo, che han ricevuto, così col carattere, colla grazia, colle virtù, colle buone opere, con li meriti, che hanno acquistato, colle divozioni, che tengono a' Santi, colle orazioni de' Giusti, che pregano per essi, e con qualsivoglia moto buono, ch' hanno in tutta la loro vita. Questa difesa però ne' Giusti è potentissima; perchè comechè loro stanno in grazia, ed amistà con Dio, perciò gli Angeli tengono maggior ragione contra li Demonj, e così li fanno allontanare, e gli mostrano le Anime giuste, e sante, come formidabili all' Inferno; e per questo solo privilegio si dovrebbe stimar la grazia sopra ogni cosa creata. Altre Anime poi sono tiepide, imperfette, e cascano in peccato, ed a tempo si alzano, e contro di queste allegano più ragioni li Demonj per usar con loro maggior crudeltà; però gli Angeli Santi le difendono, affaticandosi molto, acciò la (a) *canna fracassata* (come dice Isaia) *non finisca di rompersi, e la stoppa, la quale sta ancor fumando, non si estingua*.

292. Vi sono altre Anime così depravate, ed infelici, che in tutta la loro vita non hanno fatto opera buona, dopo che perderono la grazia Battesimale: e se pur qualche volta si sono sollevate dal peccato; tuttavia vi ritornano così di subito, che pare abbiano già fatto li conti finali con Dio, talchè vivono, ed operano senza sperare altra vita, ne temono l' Inferno, ne riflettono più a peccato alcuno. In coteste tali anime non si ritrova azione vitale di grazia, ne moto alcuno di vera virtù, ne gli Angeli Santi tengono cosa di buono, e che sia efficace da parte dell' Anima, per allegarla in difesa di essa. Ed allora li Demonj gridano, dicendo: almeno questa in tutte le maniere è nostra; poichè sta soggetta per ogni via al nostro imperio, e non vi ha parte alcuna la grazia; perciò rappresentano li Demonj agli Angeli Santi tutti li di lei peccati, malvagità, e vizi, per li quali a così pessimo Padrone sta servendo di buon animo: onde qui è incredibile, ne può ispiegarsi quello, che passa tra gli Angeli Santi, e Demonj, perchè li nemici resistano con sommo furore, acciò non se le diano ispirazioni, ed ajuti, e comechè in questo non possono resistere alla potenza divina, per lo meno cercano fare ogni sforzo, acciò non le ricevano, ne attendano alla vocazione del Cielo; ed in tali Anime succede per ordinario una cosa molto notabile, che quante volte le invia Dio istesso, o per mezo de' suoi Angeli qualche santa ispirazione, allora è necessario prima discacciare li Demonj, ed allontanarli da quell' Anima, acciocchè sbrigata possa attendervi, e di più deve vigilarsi, che questi uccelli di rapina non ritornino subito ad essa, e vengano a distrugger quel santo (b) seme, che ha ricevuto dall' ispirazione. E questo lo fanno gli Angeli per ordinario con quelle parole sopraccennate, cioè: *chi come Dio, che abita nell' altezze? chi come Cristo che stà alla destra dell' Eterno Padre? chi è come Maria Santissima?* ed altre simili, per le quali fuggono li Dragoni infernali, e talvolta cascano nel profondo, benchè dopo (comechè non termina il loro sdegno) ritornano alla contesa.

293. Procurano ancora questi nemici con ogni sforzo, che gli uomini moltiplichino li peccati, acciò si compisca subito il numero delle loro iniquità; e se gli finisca il tempo della penitenza, e della vita, per portarli seco agli eterni tormenti: però gli Angeli Santi perchè godono per la conversione del peccatore, quando non possono ottenerla, molto si affaticano colli figliuoli della Chiesa, in ritirarli da' peccati, per quanto possono togliendoli molte occasioni, acciò ci trattengino, e pecchino meno: e quando con tutte queste diligenze, ed altre le quali non sanno li mortali, non possono ridurre tali Anime infangate ne' peccati, allora implorano l' intercessione di Maria Santissima, domandandogli, che s' interponga col Signore come mediatrice, ed adopri la sua mano, per confonder li Demonj. Ed acciò in qualche modo obblighino li peccatori la di lei clementissima pietà, s' inge-

(a) *Isai. 42. v. 3.*

(b) *Luc. 8. v. 12.*

s'ingegnano gli Angeli, che le dette Anime prendano qualche special divozione a questa gran Signora, e facciano qualche servizio, il qual possano poi essi da parte loro offerirle: e benchè in verità tutte le opere buone fatte in peccato siano morte, e come tali, arme inefficaci contra il Demonio, tuttavia sempre tengono una certa congruenza, benchè remota, per ragione dell'onestà de' suoi oggetti, e de' buoni fini, per li quali sono state fatte, e con esse, si ritrova il peccator meno indisposto a sollevarsi, che senza di esse. Oltre a quanto si è detto, queste opere presentate per mano degli Angeli, e tanto maggiormente per mano di Maria Santissima, hanno un non sò che di vigore, o somiglianza di vita nel cospetto del Signore; talchè le riguarda differentemente di quello che nel peccatore; e benchè per quelle in se stesse non si obbliga, nulladimeno lo fa per chi vien domandato.

294. Per questa strada escono innumerabili Anime dal peccato, e dalle unghie del Dragone, interponendosi Maria Santissima, quando non basta la difesa degli Angeli perchè sono senza numero le Anime, le quali giungono a così formidabile stato, e sono bisognose del poderoso braccio di questa gran Signora, perchè già fanno la pietà, colla quale le riceve, e che in accettar la difesa, stima per sua la causa, nè gli resta speranza, nè spirito per resisterci, anzi si rendono, e si dichiarano già superati: e succede molte volte, quando Dio vuol fare qualche particolar conversione, che la medesima Regina comanda con imperio a' Demonj, che si allontanino da quell'Anima, e che vadano al profondo, e conforme ella gli ordina, così sempre si eseguisce: altre volte, senza che la gran Signora con imperio gli comandi, Iddio istesso mostra a questi nemici le specie de' di lei misterj, e del potere, e santità, che in essa racchiude; e sol con queste nuove notizie fuggono, e sono atterrati, e vinti: e lasciata libera quel l'Anima, subito corrisponde, e coopera colla grazia, che la medesima Signora le ottiene dal suo Figliuolo Santissimo.

295. Però con esser così poderosa l'intercessione di questa gran Regina, e 'l suo Imperio tanto formidabile per li Demonj, e quantunque niun favore faccia l'Altissimo alla Chiesa, ed alle Anime nel quale non intervenga Maria Santissima contuttociò in molte occasioni combatte per noi la Santissima Umanità del medesimo Verbo Incarnato, e ci difende da Lucifero, e da' suoi Seguaci, dichiarandosi con sua Madre a favor nostro, annichilando, e superando li Demonj; poichè tanto, e tale è l'amor, che egli porta agli uomini, e col quale sollecita la loro eterna salute: e succede questo non solamente quando le Anime non si giustificano per mezo de' Sagramenti; perchè allora sperimentano contro di loro la virtù di Cristo, e de' di lui meriti più immediatamente, ma in altre conversioni miracolose pone alcune specie particolari in questi maligni spiriti, colle quali gli atterra, e confonde, rappresentandogli alcuno, o molti de' Misterj della sua Passione, come sopra si disse. Hor in questa maniera si fece la Conversione di San Paolo, ed anco della Maddalena, e di altri Santi, o quando è stato necessario di difendere qualche Regno Cattolico, o la Santa Chiesa da' tradimenti, e malvagità, che contro di essa fabbrica l'Inferno, per distruggerla. anzi in somiglianti casi, non solamente l'Umanità Santissima, ma ancora l'istessa Divinità infinita coll'onnipotenza, la quale viene attribuita al Padre Eterno, si dichiara immediatamente contra tutti li Demonj, per il modo riferito, dandogli nuova notizia, e specie de' suddetti Misteri, e dell' Onnipotenza istessa colla quale li vuole opprimere, vincere, e spogliar dalla presa, c'hanno fatto, o intentano di fare.

296. Quando però l'Altissimo interpone questi mezi così poderosi contra il Dragone Infernale, resta tutto quel Regno di confusione atterato, ed avvilito nel profondo per molti giorni, mandando orribili, e lamentevoli strida, nè possono moversi da quel luogo, fintatochè il medesimo Signore gli dà permissione di uscire al Mondo. Però quando si accorgono, che già gli vien permesso, ritornano altra volta a perseguitar le Anime coll'istessa antica rabbia; e benchè gli pare da una parte, che non stia bene colla loro superbia, ed arroganza, il ritornare a combattere contra chi l'ha precipitato, e vinto sì fattamente, e tante volte; dall'altra però, l'invidia, che tengono in veder gli uomini potere arrivare a godere Iddio, e lo sdegno, col quale procurano impedir, questo prevale ne' Demonj, e così non desistono di perseguitarci per

tutto

Digitized by Google

tutto il tempo della nostra vita. Talchè se li peccati degli uomini non avessero disobbligato tanto miseramente la misericordia divina (ho inteso) che userebbe Sua Divina Maestà molto allo spesso del potere infinito al suddetto modo, per difendere le Anime, benchè questo sia modo miracoloso, e più in particolare sarebbe queste dimostrazioni in difesa di tutto, o qualche buona parte del corpo mistico della Chiesa, come di alcuni Regni Cattolici, con far restar delusi li consegli dell' Inferno, con li quali procura rovinar la Cristianità, siccome in questi infelici secoli lo vediamo cogli occhj nostri, e pur non meritiamo, che ci difenda in sì fatta guisa il poter divino, perchè tutti universalmente irritiamo la Divina giustizia, talchè il Mondo stà confederato coll' Inferno, nel di cui potere Dio lascia, che si dia; perchè così alla cieca, ed a bello studio cercano gli uomini incorrere in questa pazzia.

297. Nella Conversione di San Paolo, si manifestò questa protezione dell' Altissimo, della quale abbiamo parlato, perchè lo segregò (com' esso [a] dice) dal ventre della di lui Madre, assegnandolo per suo Apostolo, e Vaso d' elezione nella mente divina; e benchè il decorso della di lui vita, sin che andò perseguitando la Chiesa, fu pieno di varj successi, per li quali si venne ad allucinare il Demonio, come gli succede con molte Anime, però dalla di lui concezione l' osservò, ed ebbe notizia della naturalezza di esso, e della cura, colla quale gli Angeli lo difendevano, e custodivano; e da qui si aumentò l'odio al Dragone, desiderando di finirla con lui ne' primi anni della vita di esso: e comechè non lo consegui, perciò procurò conservargli la vita, quando lo vide persecutor della Chiesa, come sopra si disse; e perchè per trarlo, e rivocarlo da questo errore, col quale talmente di buon cuore si era dato in preda a' Demonj non furono bastanti gli Angeli, perciò subintrò la poderosa Regina accettando per sua questa causa, e per mezo di lei interpose la sua virtù divina il medesimo Cristo, e l'istesso Eterno Padre; talchè col suo poderoso braccio lo liberò dalle unghie del Dragone, con farlo restar confuso assieme con tutti li suoi Demonj, e precipitarli tutti al profondo in un momento, con mostrargli la presenza di Cristo, mentre andavano accompagnando, e provocando Saulo nella strada di Damasco.

298. Provarono in questa occasione Lucifero, e li suoi Demonj il flagello dell' Onnipotenza divina, talchè atterriti, ed abbattuti da essa, stettero molti giorni confinati nel profondo delle Caverne infernali; però nel punto istesso, nel quale Dio gli tolse quelle specie, colle quali li teneva confusi, ritornarono subito a ripigliare il suo sdegno, e 'l Dragone grande convocò gli altri, egli parlò in questa maniera: Come è possibile, che io possa pretender quiete alla vista di così replicati aggravj, che giornalmente ricevo da questo Verbo Umanato, e da questa Donna, che lo generò, e partorì come Uomo? dove è la mia fortezza? dove la mia possanza, il mio furore, e li molti trionfi, che contra lui ho guadagnato negli uomini, dopo che senza ragione mi precipitò Dio da' Cieli in questo profondo? Pare, amici miei, che l'Onnipotente voglia serrar le porte di questo luogo infernale, ed aprire quelle del Cielo, con che il nostro imperio resterà distrutto, e si renderanno vani tutti li miei pensieri, e desiderj, che tengo di tirare a questi tormenti tutto il rimanente degli uomini. Poiche se Dio fa per essi tali opere, oltre di averli redenti colla sua Morte, se tanto amore gli mostra, se con braccio così poderoso, e con sì fatte maraviglie ne fa acquisto, e li riduce alla sua amistà, benche tengano anime di fiere, e cuori diamantini; certo si è, che al fine si lascieranno vincere da tanto amore, e da sì fatti beneficj, e così tutti l'ameranno, e'l seguiteranno, se non sian più che rubelli, ed ostinati, che noi altri. Qual anima vi sarà così insensibile, che non l'obblighi ad esser grata a questo Dio fatto Uomo, che con tal finezza li sollecita all'acquisto della sua medesima gloria? Talche quando Saulo era nostro amico, istrumento de' miei intenti, soggetto alla mia volontà, ed al mio imperio, nemico del Crocifisso, quando che io lo teneva come destinato, per dovergli dar crudelissimi tormenti in questo Inferno, allora appunto in mezo a tutto questo, impensatamente me lo tolse dalle mani, e con tanta violenza del poderoso, e forte suo braccio innalzò un' uomicciuolo fatto di terra, a così sublime grazia, ed a tali beneficj, che noi altri stessi, con esser suoi nemici,

(a) *Ad Gal.* 1. *v.* 15.

mici, restassimo stupefatti. Quali son le opere, che fece Saulo per guadagnarsi tanta sorte? non stava già al mio servizio, ed eseguendo li miei comandi, e disobbligando il medesimo Dio? dunque se con lui si è mostrato così liberale, che cosa farà con altri, che saranno meno peccatori? e quando non li chiami, e converta a se per via di tante maraviglie, li ridurrà almeno con il Battesimo, e con gli altri Sagramenti, con li quali si giustificano giornalmente, e con questo raro esempio tirerà a se tutto il Mondo, quando che io pretendeva per mezo di Saulo estinguire la Chiesa, ed adesso lui sarà quello che la difenderà con tutto il suo sforzo. È possibile, che io abbia a veder la natura vile degli uomini sollevata alla grazia, ed all'eterna felicità, che io perdei, e che abbia da entrare ne' Cieli, da dove fui io precipitato? questo mi tormenta più, che il fuoco nel mio proprio furore; arrabbio, ed impazzisco, per non poter annichilarmi. Faccialo Iddio, e non mi lasci in questa pena. E giacchè questo non può succedere; ditimi Vasalli miei, che cosa faremo contra Dio così poderoso? a lui non può farsi nocumento veruno, sol ne resta, che ci vendichiamo contra questi uomini, li quali egli tanto ama; perchè facendo questo, controveniamo al suo volere: però la mia grandezza, e più offesa, e sdegnata contra quella Donna nostra nemica, la quale gli diede l'esser umano, e pretendo intentar di nuovo di distruggerla, e vendicar l'ingiuria di avermi tolto Saulo, precipitando assieme tutti noi nell'abisso: onde non riposerò sino a superarla, ed a questo fine determino mettere in opera tutte le insidie, e che la mia scienza ha inventato contra Dio, e contra gli uomini, da dopo che scesi al profondo. Venite tutti, acciò mi ajutiate in questa impresa, e per eseguir la mia volontà.

299. Insino a questo arrivò lo sfogamento, e l'esortazione di Lucifero, al quale risposero alcuni Demonj, e dissero: Capitano, e Capo nostro, pronti siamo alla tua ubbidienza; conoscendo quanto ci opprima, e tormenti questa Donna nostra nemica: ma sarà molto facile, che lei sola per se stessa ci resista, e non faccia caso alcuno delle nostre diligenze, e tentazioni, siccome in altre occasioni conosciamo di averlo fatto, mostrandosi superiore ad ogni cosa; quello però, che sentirà lei sopra ogni altra cosa si è, che vengano toccati li Seguaci di suo Figliuolo; perchè gli ama come Madre, ed ha molta cura di loro: disponiamo dunque tutti assieme la persecuzione contra li Fedeli, che in questo abbiamo da parte nostra tutto il Giudaismo sdegnato contra questa nuova Chiesa del Crocifisso, e per mezo de' Pontefici, e Farisei conseguiremo tutto quello, che contra questi Fedeli intentaremo, e poi subito rivolterai il tuo sdegno contra tal Donna nostra nemica. Approvò Lucifero questo consiglio, dandosi per soddisfatto del parere de' Demonj, che lo proposero, e così restò concertato di uscire per tramar la rovina della Chiesa per mano di altri uomini, conforme l'avevano intentato prima per mezo di Saulo. Da questo decreto ne risultarono le cose, che dirò, e la guerra, ch'ebbe Maria Santissima col Dragone, e con li suoi Demonj, acquistando essa molti trionfi per la Chiesa Santa, siccome già si citò nella prima Parte di questa Istoria al Capitolo sesto per questo luogo.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

300. Figliuola mia, con niuna esaggerazione di parole arriverai nella vita mortale a manifestare intieramente l'invidia di Lucifero, e de' suoi Demonj contra gli uomini, la malignità, l'astuzia, le frodi, e gl'inganni, con li quali eccitato dalla sua rabbia li perseguita, per tirarli al peccato, e dopo alle pene eterne; talchè tutte le opere buone che essi intentano fare, egli procura d'impedire, e se arrivano a farle, esso per la calunnia, e studia di distruggerle, e pervertirle, e tutto il male, al quale col suo ingegno arriva, prende pure con la sua malvagità introdurre nelle Anime. Dal che ne siegue, che per tal somma iniquità, ammirabile sarebbe ancor la protezione divina, se gli uomini cooperassero, e corrispondessero da canto loro; perilchè ci ammonì l'Apostolo, (a) che tra li pericoli, ed imboscate de' nemici, procuriamo vivere con cautela, e non come insipienti, ma come savj riscattando il tempo; perchè li giorni della vita mortale sono mali, e pieni di pericoli: ed in un'altra parte dice, (b) che sta-

(a) *Ad Ephes. 5. v. 15. & 16.* (b) *1. ad Cor. 15. v. 58.*

Digitized by Google

stiamo fermi, è costanti, per abbondare in tutte le opere buone; perchè il travaglio non sarà indarno al cospetto del Signore. Tanto più, che questa verità vien conosciuta molto bene dal nostro nemico, e la teme: onde procura con somma malvagità fare, che si avviliscano le anime, quando cadono in qualche colpa, acciò diffidati, e disanimati, lascino indietro tutte le opere buone; e così non tengano tale armi, colle quali gli Angeli Santi possano difender le medesime Anime, e far guerra a'Demonj: e benchè queste opere nel peccatore non hanno anima di carità, nè vita di meriti dalla grazia alla gloria; nulladimeno sono di gran utile per colui, che le fa: ed alcune volte succede, che per assuefarsi ad operar bene, viene ad inclinarsi la divina pietà a dargli più efficaci ajuti, acciò con essi faccia le medesime opere con tal pienezza, e fervore, o con tal dolore de'peccati, ed amore verso Dio, che venga ad arrivar a tal termine, che esso gli dia la giustificazione.

301. Da tutto il bene, che fa la creatura, prendono qualche motivo li Beati per difenderla da'di lei nemici, e per domandare alla divina misericordia, che la custodisca, e la cavi dal peccato: di più si obbligano li Santi, quando vengano invocati, e chiamati di tutto cuore ne'pericoli, e nelle necessità; così anco quando se gli porta affettuosa divozione: onde se li Santi, per la carità che hanno, sono così inclinati a favorire gli Uomini, vedendoli tra'pericoli, e contradizioni, che conoscono gli trama il Demonio; quanto meno deve recarti maraviglia: Carissima, che io sia così pietosa verso li peccatori, li quali m'invocano, e ricorrono alla mia clemenza, per suo rimedio, quando che io lo desidero infinitamente più che loro medesimi; talchè non si può numerare la moltitudine di quelli, che sono riscattati dal potere del Dragone infernale, per avermi avuto divozione, benchè non fusse più, che di recitarmi un'Ave Maria, o di pronunziare una sola parola in mio onore, o per invocarmi; sappi, che è tanta la mia carità verso di loro, che se a tempo, e con verità, venisse da ognuno invocata, niuno perirebbe. Però questo non lo fanno li peccatori, e li reprobi; perchè le ferite spirituali del peccato, comechè non sono sensibili al corpo, non affliggono: e quanto più si replicano, minor dolore, e sentimento cagionano; perche il secondo peccato già dà ferita in corpo morto, il quale ne sà temere, ne guardarsi, ne sentire il danno, che riceve.

302. Da questa sì brutta insensibilità risulta negli Uomini la dimenticanza della loro eterna dannazione, e la sollecitudine, con la quale glie la procurano li Demonj; talchè senza riflettere in che cosa fondino la sua falsa sicurtà, dormono, e riposano nel suo proprio danno, che gli sovrasta, quando con ogni premura dovrebbero temerlo; poiche se facessero qualche ponderazione circa l'eterna morte, la quale molto da vicino li minaccia, si moverebbero almeno a ricorrere al Signore, a me, ed agli altri Santi, per domandare il rimedio. Però eziandio questo, che gli costa sì poco, non fanno fare a tempo, finchè si riducono alle strette; quando poi molte volte non lo possono ottenere, perchè lo dimandano senza le condizioni, le quali si ricercano per darsegli: e se pur io allora l'ottengo in tali ultime strettezze, inquanto che vedo quello, che è costato al mio Figliuolo Santissimo il redimerli; però questo privilegio non può servire di legge comune per tutti: onde si dannano molti figliuoli della Chiesa, li quali, come ingrati, ed ignoranti, disprezzano tanti, e così poderosi rimedj, li quali gli ha offerito la divina clemenza a tempo opportuno; talchè sarà per essi nuova confusione l'aver conosciuto la misericordia dell'Altissimo, e la pietà, con la quale ancor io bramo rimediarli, e la carità de'Santi nell'intercedere per loro; e pur non vollero dare a Dio la gloria, ed a me, come anco agli Angeli, ed a'Santi il gaudio, che avriamo ricevuto in rimediarli, se ci avessero invocato, o c'invocassero di tutto cuore.

303. Voglio di più, Figliuola, manifestarti un altro segreto, e questo si è, che mio Figliuolo, e mio Signore (come già sai) dice nell'Evangelio, qualmente gli Angeli ricevono gaudio (a) nel Cielo, quando qualche peccatore fa penitenza, e si converte, prendendo la via per la vita eterna, quando uscito dal peccato, acquista la giustificazione. Ed il medesimo succede a suo modo, quando li Giusti fanno opere di vera virtù, colle quali acquistano nuovi

(a) Luca 15. v. 10.

nuovi gradi di merito, e poi di gloria. Hor all'istesso modo, nel quale succede questo nella conversione de'peccatori, e nelle opere meritorie de'Giusti; così vi è la sua novità ne'Demonj, e nell'Inferno, quando li Giusti peccano, ò quando li peccatori commettono nuove colpe; perche niun peccato fanno gli Uomini, per piccolo che sia, del quale non ne abbiano compiacenza li Demonj nell'Inferno; talchè quelli, li quali stanno tentandogli in commetterſi qualche colpa, avvisano subito gli altri, che stanno in quelle eterne carceri,* acciò si rallegrino colla notizia delle nuove colpe, che hanno commesso gli Uomini, conservandoli quasi in registro, per accusare li delinquenti alla presenza del giusto Giudice, ed acciocchè conoscano qual mente tengano maggior dominio, e giuridizione sopra tali infelici peccatori, li quali hanno ridotto già alla loro volontà, più, o meno, secondo la gravezza del peccato, che hanno commesso; poichè tale è l'odio, che tengono contra gli Uomini, e le trame, che gli ordiscono, per ingannarli con qualche diletto momentaneo, ed apparente. Però l'Altissimo, il quale è giusto in tutte le sue opere, quasi in gastigo di questa loro malvagità, ordinò ancora, che la conversione de'peccatori, e le buone opere de'Giusti, fussero ancora di tormento particolare a questi nemici, li quali con tanta iniquità si rallegrano dell'umana rovina.

304. Questo flagello della Divina providenza molto gravemente tormenta tutti li Demonj; perchè non solo li confonde, ed opprime, per l'istesso odio mortale, che tengono loro contra gli Uomini; ma ancor colle vittorie de'Santi, e de'Peccatori già convertiti, gli toglie il Signore in gran parte le forze, che acquistato avevano per mezo di quelli, che si lasciano vincere da'loro inganni, peccando contra il suo vero Iddio. Talchè col nuovo tormento, che ricevono detti nostri nemici in questa occasione, sfogano la loro rabbia con tormentar ancora li dannati: onde siccome vi è nuova allegrezza nel Cielo per le opere sante, e per la penitenza de'peccatori; così vi è nuova tristezza, e nuova confusione nell'Inferno, nuovi urli, e strida de'Demonj, le quali cagionano nuove pene accidentali in tutti quelli, che vivono in quelle carceri di confusione, e di orrore. Hor in tal forma si corrispondono il Cielo, e l'Inferno nella conversione, e giustificazione del peccatore con effetti così contrarj. Quando però le anime si giustificano per mezo de'Sagramenti, in particolare colla confessione fatta con vero dolore, allora accade molte volte, che li Demonj per qualche tempo non ardiscono comparire alla presenza del Penitente, e per molte ore nemmeno gli basta l'animo di rimirarlo, se lui stesso non gli dà forze, con essere ingrato a Dio, con esporsi a'pericoli, ed alle occasioni di peccare; poichè con questo perdono li Demonj la paura, che gli cagionò la vera penitenza, e giustificazione.

305. Nel Cielo non vi può esser malinconia alcuna, o dolore; e se questo fusse possibile, di niun'altra cosa del Mondo, l'averebbero li Santi, se non perchè ricaschi il giustificato, tornando a perdere la grazia, ed allontanandosi più da Dio, vada impossibilitandosi per acquistarla di nuovo; poichè così poderoso è il peccato di sua natura per commovere il Cielo tutto a dolore, e pena, conforme la virtù, e la penitenza, per tormentare l'Inferno. Considera dunque, Carissima, in che pericolosa ignoranza di queste verità vivono comunemente li mortali, privando il Cielo dell'allegrezza, che riceve dalla giustificazione di qualunque anima, Iddio della gloria esteriore, che perciò gli risulta, e li Demonj dell'inferno della pena, e gastigo, che per questo istesso ricevono: perchè loro gioiscono per la caduta, e perdita degli Uomini. Quello dunque, che da te voglio, è che travagli come fedele, e prudente serva, acciò cerchi ricompensare questi mali; giacchè ricevi questa notizia: e procura di accostarti sempre al Sagramento della Confessione con tutto fervore, e con la debita stima, e venerazione, e con intimo dolore delle tue colpe; poichè questo rimedio apporta al Dragone grande spavento; stantechè egli cerca ponervi ogni sforzo per impedire in ciò le anime, e per ingannarle con le sue astuzie, acciò ricevano questo Sagramento freddamente, quasi per uso, senza vero dolore de'peccati, e senza le condizioni, colle quali conviene riceverlo: e sappi, che il Demonio procura tutto ciò, non solamente per per-

* *Vedasi la Nota X.*

perdere le anime; ma ancora per liberar sè stesso dal tormento, che patisce nel vedere un vero Penitente in grazia, e già giustificato; polchè l'umiltà di quello opprime, e confonde la malignità della di lui superbia.

302. Sopra ogni altra cosa però ti avverto, Carissima, che se bene sia verità infallibile, che questi Dragoni infernali sono autori, e maestri della bugia, e che trattano con gli Uomini con animo d'ingannarli in tutto, e per tutto, e con duplicata astuzia pretendono infondergli sempre spiriti d'errore, con li quali cercano la lor rovina; contuttociò quando questi nemici ne' suoi Conciliaboli conferiscono fra di loro le fraudolente determinazioni, colle quali vanno ingannando li mortali, allora dicono alcune verità, quali conoscono, e non possono negarle; perchè loro tutte quelle le intendono; le comunicano però ad essi, non per insegnarglele; ma per oscurarle, e mescolarle con errori, e falsità; talchè vengano a servire per introdurre le loro malvagità: e perchè tu in questo Capitolo, ed in tutta questa Istoria hai dichiarato già tanti Conciliaboli, e segreti della malignità di questi malevoli Serpenti; perciò essi si sono sdegnati contra di te; perchè giudicano, che giammai avrebbero potuto arrivare detti segreti alla notizia degli Uomini, nè avrebbero potuto conoscere quello, che essi machinano contro di loro nelle giunte, e conferenze: onde per questa cagione procurano vendicarsi contro di te, per isfogare lo sdegno, c'hanno conceputo; però l'Altissimo ti assisterà, se tu l'invocherai, e procurerai fracassare il capo al Dragone, domandando dalla divina clemenza, che si faccia il debito frutto di questi avvisi, e dottrina, con restar disingannati li mortali, e che gli dia ancor lume; acciò si approfittino di questo beneficio: e tu la prima hai da procurar di corrispondere più fedelmente, che gli altri, essendo la più obbligata tra tutti li figliuoli di questo secolo; poichè al passo, nel quale ricevì più, al medesimo sarebbe più orribile la tua ingratitudine, e maggior il trionfo de' Demonj tuoi nemici, se conoscendo tu la loro malignità, non ti sforzi vincerli con la protezione dell'Altissimo, e de' suoi Angeli Santi.

CAPITOLO XVI.

Conobbe Maria Santissima li consegli de' Demonj, in voler perseguitar la Chiesa; domanda perciò il rimedio alla presenza dell' Altissimo nel Cielo; e ne dà avviso agli Apostoli: và San Giacomo a predicare in Ispagna, dove vien visitato una volta da Maria Santissima.

307. QUando Lucifero, con li suoi Prencipi delle Tenebre, dopo la Conversione di S. Paolo, stavano già tramando il modo di vendicarsi, come desideravano, contra Maria Santissima, e contra tutti li Figliuoli della Chiesa (conforme si dice nel Capitolo antecedente) non imaginandosi, che la vista della gran Regina, e Signora del Mondo penetrasse quelle profonde, ed oscure caverne infernali, e 'l più segreto della loro malignità, e consegli, che facevano; onde abbacinati da tal inganno, si promettevano quei crudelissimi Dragoni più sicura la vittoria, e l'esecuzione de' suoi decreti contro di essa, e contra li Discepoli del suo Figliuolo Santissimo. Però la Beatissima Madre se ne stava dal suo ritiro rimirando colla chiarezza della sua divina scienza tutto quello, che conferivano, e determinavano questi nemici della luce. Talchè conobbe tutti li loro perversi fini, e li mezi, che disponevano per conseguir detti fini, l'odio che tenevano contra Dio, e contro di essa, la rabbia mortale, che portavano contra gli Apostoli, e contra il resto de' Fedeli della Chiesa: e benchè insieme con questo considerava la prudentissima Signora, che li Demonj niente possono effettuare con tutta la sua malignità, senza la permissione del Signore; tuttavia, comechè la battaglia è iscansabile nella vita mortale, ed essa conosceva la fragilità umana, e l'ignoranza, che hanno gli Uomini (per legge comune) della maliziosa astuzia, colla quale li Demonj van sollecitando la loro rovina; perciò fece grande apprensione, e le cagionò gran dolore l'aver veduto il concerto, e consegli tanto frodolenti, che quei nemici intraprendevano per distruggere tutti li Fedeli.

308. Con questa carità, e scienza eminentissima, come partecipata tanto immediatamente da quella del medesimo Signore, se le comunicò un'altra sorte di attività

infaticabile, che in qualche modo si somigliava all'esser divino, il quale sempre opera, essendo atto purissimo; poichè continuamente la diligentissima Madre stava nell'attuale amore, e sollecitudine della gloria dell'Altissimo, e del rimedio, e consolazione de' suoi figliuoli, e nel suo castissimo, e prudentissimo cuore andava conferendo li sovrani Misterj passati con li presenti, ed entrambi con quei da venire, prevenendo il tutto con discrezione, e providenza più che umana; talchè dall'ardentissimo desiderio della salvazione di tutti li figliuoli della Chiesa, e dalla materna compassione, che sentiva de' loro travagli, e pericoli, veniva sollecitata per far proprie sue le tribolazioni, che ad essi minacciavano: e quanto era da parte del suo amore, desiderava patirle tutte lei in luogo loro, se fusse stato possibile; purchè li Seguaci di Cristo travagliassero nella Chiesa con gaudio, ed allegrezza, meritandosi con questo la grazia, e la vita eterna, e che le pene, e tribolazioni di tutti si fussero convertite a tal effetto contro di lei sola: e benchè questo non era conveniente, stante l'equità, e providenza Divina; nulladimeno dagli Uomini deve molto ben riconoscersi nella carità di Maria Santissima questo sì raro, e maraviglioso affetto: tantopiù, che talvolta condiscendeva in fatti a tal affetto la volontà di Dio, per soddisfare al di lei amore, e dar qualche ristoro al cuore di essa afflitto dalle noje, che per amor nostro pativa, e per farci meritevoli di gran beneficj.

309. Non conobbe però lei quello, che in particolar consultavano contro di essa quei fieri nemici in quel conciliabolo, ma solo intese, che tendeva contro di lei il lor maggiore sdegno, e rabbia: e per disposizione divina le fu celato in parte quello, che con determinazione le preparavano; acciò dopo fusse più glorioso il trionfo, che contra l'Inferno aveva lei da ottenere, conforme si dirà: nemmeno era necessario il saperlo, acciò si preparasse l'invincibile Regina alle tentazioni, e persecuzioni, che le sovrastavano, al modo, nel quale ciò si ricercava nel resto de' Fedeli, li quali non erano di tal gran coraggio, e di sì magnanimo cuore, come lei. Avendo dunque veduto li travagli, e tribolazioni, che tramavano li Demonj, e ciò con espressa cognizione; comechè in tutti li negozj ricorreva all'orazione, per consultarsi col Signore, come quella, che era dottrinata coll'esempio, e documenti del suo Figliuolo Santissimo; perciò fece subito detta diligenza, ritirandosi sola, e con ammirabile riverenza, e fervore, prostrata a terra, come soleva, fece orazione, e disse:

310. *Altissimo Signore, e Dio Eterno, Santo, ed Incomprensibile, ecco quì prostrata con tutta riverenza questa vostra umile Serva, e vile verme della terra, che stà supplicandovi, Padre Eterno, per il vostro Unigenito, e mio Signor Gesù Cristo, che non ributtiate le mie domande, e gemiti, li quali dall'intimo dell'anima presento al cospetto della vostra immensa carità, e con l'amore pur derivato dall'infinito incendio del vostro petto, con tanta liberalità comunicato a questa vostra schiava, a nome di tutta la vostra Santa Chiesa, de' vostri Apostoli, e di tutti gli altri vostri fedeli Servi, vi presento, Signor mio il sagrificio della Morte, e Sangue del vostro Unigenito, ed ancor quello del di lui Corpo Sagramentato, le preghiere, ed orazioni, che egli medesimo vi offerì, le quali vi furono tanto accette, e grate in tempo della di lui carne mortale, e passibile, l'amore, con il quale prese la forma di Uomo nelle mie viscere per redimere il Mondo, l'averlo io in esse portato per ispazio di nove mesi, l'averlo alimentato, e nutrito al mio petto; tutto questo vi presento, Dio mio acciò mi diate licenza di domandar quello, che desidera il mio cuore, e già è manifesto agli occhj vostri.*

311. In questa orazione fu la gran Regina elevata in un divino estasi, nel quale vide il suo Unigenito, quasichè stasse domandando all'Eterno Padre (alla di cui destra stava) che concedesse quanto domandava la sua Madre Santissima; poichè tutte le sue domande meritavano di esser accette, ed esaudite; perchè era sua vera Madre, ed in tutto grata alla sua divina accettazione. Vide ancora qualmente l'Eterno Padre si dichiarava obbligato, e si compiaceva delle di lei preghiere, e che mirandola con sommo compiacimento, le diceva: *Maria, Figliuola mia, ascendi più in alto.* A questa voce del Padre de' Lumi scese subito dal Cielo innumerabile moltitudine di Angeli di diversi Ordini, ed arrivando alla presenza di Maria Santissima, l'alzarono dal suolo, dove stava prostrata colla faccia in terra, e la portarono

tarono in anima, e corpo al Cielo Empireo, dove la posero innanzi al Trono della Beatissima Trinità, la quale se le manifestò per una visione altissima, benchè non intuitivamente; ma per ispecie. Prostrossi essa subito innanzi al Trono, ed adorò l'esser di Dio nelle tre Persone con profondissima umiltà, e riverenza, dando grazie al suo Figliuolo Santissimo, per aver presentato la sua supplica all'Eterno Padre, pregandolo, che lo facesse di nuovo; Sua Divina Maestà, dalla destra del Padre, riconoscendo per sua degna Madre la Regina de' Cieli, non volle dimenticarsi dell'ubbidienza, che in Terra le aveva prestato; anzi in presenza di tutti li suoi Cortigiani rinnovò questa riconoscenza di Figliuolo, e come tale presentò di nuovo al Padre li desiderj, e preghiere della sua Beatissima Madre: al che rispose il medesimo Padre Eterno, e disse queste parole:

312. *Figliuolo mio, in cui tengo la pienezza del mio compiacimento, attento stà il mio udito alle brame della vostra Madre, e la mia clemenza stà pure inclinata a tutti li di lei desiderj, e domande.* Voltatosi poi a Maria Santissima, proseguì dicendo: *Diletta, e Figliuola mia, eletta tra le migliaja per mio beneplacito, tu sei l'istromento della mia onnipotenza, ed il singolar deposito del mio amore: che perciò quieta le tue cure, e dimmi, Figliuola mia quello, che domandi; poichè la mia volontà stà inclinata a' tuoi desii, e preghiere, le quali sono già grate agli occhj miei.* Avuto questo beneplacito, parlò Maria Santissima, e disse: *Eterno Padre, e Dio Altissimo, il quale date l'esser, e la conservazione a tutte le cose create, per la vostra Santa Chiesa sono li miei desiderj, e suppliche, attendeteli dunque pietoso; poichè essa è opera del vostro Unigenito umanato, fondata, ed acquistata col di lui medesimo sangue; perchè contro di lei si solleva di nuovo il Dragone infernale con tutti li vostri nemici seco collegati, pretendendo la rovina, e la perdita de' vostri Fedeli, li quali sono il frutto della Redenzione operata dal vostro Figliuolo, e mio Signore: confondete, disgrazia, li malvagi consegli di questo antico Serpente, e difendete gli Apostoli vostri servi con tutti gli altri Fedeli della Chiesa: ed acciò loro restino liberi dalle trame, frodi, e furore di questi nemici, si convertano tutti contro di me, se pur ciò è possibile; stantechè io, Signor mio, sono una sola, e li Servi vostri son molti; perlochè è più convenicnte, che godano loro de' vostri favori, e tranquillità, acciò con questo facciano la causa dell'esaltazione, e gloria del vostro santo Nome ed io patisca le tribolazioni, le quali ad essi sovrastano. Io combatterò con li vostri nemici, e voi col potere del vostro braccio li vincerete, e confonderete nella loro malvagità.*

313. *Sposa mia diletta* (rispose l'Eterno Padre) *li tuoi desiderj sono accetti agli occhj miei, ed alla tua domanda concederò quella parte, che sarà possibile; lo difenderò li miei Servi in quello, che alla mia gloria sarà conveniente, e li lascierò patire quanto per la loro corona sarà necessario: ed acciocchè tu sappi il segreto della mia sapienza, colla quale conviene si dispensino questi misterj, voglio che salischi al mio Trono, dove la tua ardente carità ti darà luogo nel Concistoro del nostro gran consiglio, e nella singolar partecipazione de' nostri divini attributi: viene, Amica mia, ed intenderai li nostri occulti misterj, ed il governo della Chiesa, e li di lei aumenti, e progressi, e tu eseguirai la tua volontà, la quale sarà la nostra medesima, come adesso ti dichiareremo.* Alla forza di questa soavissima voce, conobbe Maria Santissima, che veniva elevata al Trono della Divinità, e posta alla destra del suo Unigenito Figliuolo, con ammirazione, e giubilo di tutti li Beati, subito che intesero la voce dell'Onnipotente. Ed in verità fu cosa nuova, ed ammirabile per tutti gli Angeli, e Santi; poichè videro una Donna in carne mortale chiamata, e sollevata al Trono del gran Consceglio della Beatissima Trinità, per darle ragguaglio de' misterj (occulti a tutti gli altri) li quali stavano rinserrati nel petto del medesimo Dio, circa il governo della sua Chiesa.

314. Gran maraviglia sarebbe per certo, se in qualsivoglia Città del Mondo si facesse quanto si è detto con una Donna, cioè chiamandola alle Giunte, dove si tratta del Governo pubblico: e maggior novità sarebbe, se questa tale venisse introdotta nelle Sale de' Congressi de' supremi Consegli, dove si maneggiano, e risolvono li negozj pubblici di maggior difficoltà, e momento de' Regni, e di tutto il governo; talchè con ragione si stimerebbe questa novità poco sensata: poichè Salomone, essendo andato investigando, dove stasse la verità, e la ragione tra gli Uomini tutti, disse di essi, che ne ritrovava uno (a) tra mille, il quale

(a) *Eccl. 7. v. 28 & 29.*

Digitized by Google

ciò possedeva; ma tra le Donne niuna: poichè essendo molto poche quelle, che hanno il giudicio costante, e retto, e ciò per ragione della loro naturale fragilità per l'ordine comune, di niuna si presume tal cosa: e se pur ve ne siano alcune, non possono far numero, per trattar negozj ardui, e di gran discorso, senza che tengano altra luce fuor dell'ordinaria, e naturale. Questa legge comune però non comprendeva la nostra gran Regina, e Signora, perchè se la nostra Madre Eva incominciò come ignorante a rovinar la Casa di questo Mondo, che Dio aveva edificato; Maria Santissima, la quale fu sapientissima, e Madre (a) della Sapienza, la rifabbricò, e la rinnovò colla sua incomparabile prudenza; e per esser tale, fu degna di entrar nel Concistoro della Santissima Trinità, dove si trattava circa la riparazione della Chiesa.

315. Ivi stando, fu di nuovo domandata di quello, che pretendeva, e desiderava per se, e per tutta la Chiesa Santa, ed in particolare per gli Apostoli, e Discepoli del Signore. La prudentissima Madre dichiarò un'altra volta li suoi fervorosi desiderj circa la gloria, ed esaltazione del santo Nome dell'Altissimo, e del sollievo de' Fedeli nella persecuzione, che contra essi tramavano li nemici del medesimo Signore; e benchè tutto ciò lo conoscesse la di lui infinita Sapienza, nulladimeno fu ordinato alla gran Signora, che lo proponesse per venir da lui approvato, e compiacersene, e con questo notificarle nuovi Misterj del divin sapere, e della predestinazione degli Eletti. Però per manifestare, e dichiararmi in quello, che di questo Sagramento mi si è dato a conoscere, dico, che come la volontà di Maria Santissima era rettissima, santa, ed in tutto, e per tutto sommamente aggiustata, e grata alla Beatissima Trinità, (pare a nostro modo d'intendere) che non poteva Dio volere cosa alcuna contra la volontà di questa purissima Signora, alla di cui ineffabile santità si ritrovava inclinato, e come ferito dalli (b) capelli, e dagli occhj di così diletta Sposa, unica, e singolarmente eletta tra tutte le creature: e perchè l'Eterno Padre la trattava come Figliuola, e'l Figliuolo come Madre, e lo Spirito Santo come Sposa, e tutti tre le avevano (c) fidato la sua Chiesa, essendo già sicuri del di lei cuore; perciò, e per tutti questi titoli * non volevano le tre Divine Persone ordinare cosa alcuna, per doversi ponere in esecuzione, senza consulta, e sapere, e quasi beneplacito di questa gran Regina di ogni cosa creata.

316. Ed acciocchè la volontà dell'Altissimo, e quella di Maria Santissima fusse una medesima in questi decreti, fu necessario, che la gran Signora ricevesse prima nuova partecipazione della divina scienza, e degli occultissimi consegli della di lui providenza, per la quale con peso, (d) e misura dispone tutte le cose delle sue creature, li suoi fini, e li mezi con somma equità, e convenienza. Talchè a questo fine si diede a Maria Santissima in quella occasione nuova, e chiarissima luce di tutto quello, che nella Chiesa militante conveniva operare, e disponere il poter divino. Conobbe le più segrete ragioni di tutte queste opere: quali, e quanti Apostoli conveniva patissero per l'esaltazione del Nome del Signore: le ragioni, che vi erano conforme agli occulti giudizj di Dio, ed alla predestinazione de' Santi, acciò così piantassero la Chiesa, spargendo il proprio Sangue, come fatto l'aveva il lor Maestro, e Redentore, il quale la fondò sopra la sua Passione, e Morte. Intese ancora qualmente con quella notizia, che lei teneva di quello, che conveniva patissero gli Apostoli, e li Seguaci di Cristo, veniva in essa ricompensato il suo proprio dolore, e compassione colla quale desiava patire lei il tutto; stantechè scorgeva non potersi scansare, ch'essi sentissero questo (e) momentaneo travaglio, per dovere poi arrivare all'eterno premio, al quale aspiravano. Ed acciocchè la gran Signora avesse più copiosa materia di questo merito, con tutto che sapeva già sovrastare in brieve la morte, che S. Giacomo aveva da soffrire, e nel medesimo tempo la prigionia di S. Pietro, tuttavia non vole per allora manifestarle cosa alcuna, nemmeno la prigionia, dalla quale avea da esser liberato l'Apostolo. Intese ancora, che a ciascheduno degli Apostoli, e de' Fedeli concederebbe il Signore certa sorte di pene, e martirio proporzionato alle forze dello spirito, che terrebbe chiunque, ajutato però dalla Divina grazia.

317. E per soddisfare in tutto all'ardentissima carità della sua purissima Madre, le

(a) *Eccles.* 24 *v.* 24. (b) *Cant.* 4. *v.* 9.
(c) *Prov.* 31. *v.* 11.

* *Vedasi la Nota XI.*
(d) *Sap.* 11. *v.* 21. (e) 2. *ad Cor.* 4. *v.* 17.

le concedette il Signore, che lei guerreggiasse di nuovo con li Dragoni infernali, ed ottenesse contro di loro le vittorie, e trionfi, che gli altri mortali non potevano riportare, e con questo gli fracassasse il capo, e confondesse nella loro arroganza, per non tener tanto vigore contra li figliuoli della Chiesa, e debilitargli le forze. E per prepararla a questi combattimenti, le furono rinnovati tutti li doni, con li quali partecipava de' divini attributi, e tutte le tre Divine Persone diedero alla gran Regina la sua benedizione, e dagli Angeli Santi fu riportata all' Oratorio del Cenacolo nel medesimo modo, nel quale l'avevano portata al Cielo Empireo. Essa però subito, che si vide fuor di quell'estasi, si prostrò in terra in forma di croce, e fattasi un'istessa cosa colla polvere, con incredibile umiltà, spargendo tenere lagrime, diede le grazie all' Onnipotente Signore per quel nuovo beneficio, col quale l'aveva favorita, senza essersi mai dimenticata (mentre quello perdurò) degli affetti della sua incomparabile umiltà. Trattò poi per qualche poco con li suoi Angeli Santi circa li Misterj, e necessità della Chiesa, e per corrispondere col suo ministerio a quello, che era più necessario, le parve conveniente prevenir in alcune cose gli Apostoli, per dargli animo, e vigore per li travagli, che gli tramarebbe il comune nemico; perchè contro di loro stava armando la sua maggior batteria; pertanto parlò essa a S. Pietro, a S. Giovanni, ed agli altri, che erano in Gerusalemme, avvisandoli di molte cose particolari, le quali dovevano succedere a loro, ed a tutta la Chiesa Santa, e li confermò nella notizia, che avevano già della Conversione di S. Paolo, * dichiarandogli il zelo, col quale predicava il Nome, e la Legge del loro Maestro, e Signore.

318. Agli Apostoli, li quali si ritrovavano già fuori di Gerusalemme, destinò la gran Signora de' suoi Angeli, come anco a' Discepoli, acciò gli dassero notizia della Conversione di San Paolo, e li prevenissero, ed animassero con li medesimi avvisi, li quali la Regina aveva dato a quelli, che si ritrovavano presenti. Ordinò di più con maggior particolarità uno de' suoi Angeli Santi, che dasse notizia a San Paolo delle trame, che contro di esso ordiva il Demonio, e che lo animasse, e confermasse nella speranza, che teneva nel favor Divino in tutte le sue tribulazioni. Fecero gli Angeli tutte queste ambasciate colla sua solita velocità per ubbidire alla loro gran Regina, e Signora, talchè manifestaronsi in forma visibile agli Apostoli, ed a' Discepoli, a' quali erano stati inviati. Il che per tutti fu d' incredibile consolazione, apportandogli nuovo coraggio questo singolar favore di Maria Santissima: e ciascheduno gli rispose per mezzo de' medesimi Ambasciadori, offerendosi con umile soggezione a morir con allegrezza per l'onore del suo Redentore, e Maestro. Fu però molto singolare San Paolo in questa risposta; perchè la sua divozione, e desiderj di veder la propria rimediatrice, ed esserle grato, lo sollecitavano a darsi a conoscere per più affetto, ed a maggiori dimostrazioni dell'obbligo, che teneva. Si ritrovava però allora San Paolo in Damasco predicando, e disputando con li Giudei di quelle Sinagoghe, benchè subito poi si trasferì nell'Arabia, pur per predicare, e dopo ritornò un'altra volta in Damasco, come appresso si dirà.

319. San Giacomo il Maggiore si ritrovava molto lontano, e più di alcun'altro degli Apostoli; perchè fu il primo, che uscì da Gerusalemme a predicare, come sopra si disse, ed avendo predicato alcuni giorni nella Giudea, venne in Ispagna. Per far però questo viaggio s'imbarcò nel Porto di Giobbe, che al presente si chiama Giaffa, e questo fu l'anno della Natività del Signore trentacinque, nel mese d'Agosto, il quale si diceva ancor Sestile, ovvero un'anno, e cinque mesi dopo la Passione del medesimo Signore, otto mesi dopo del martirio di S. Stefano, e cinque mesi prima della Conversione di San Paolo, conforme a quello, che si è scritto nelli Capitoli undecimo, e decimoquarto di questa terza Parte. Da Giaffa poi passò San Giacomo in Sardegna, e senza dimorare in quell'Isola, arrivò in brieve a Spagna, sbarcò nel Porto di Cartagena, dove incominciò la sua Predicazione in questi Regni, e dimorato pochi giorni in Cartagena, e guidato dallo Spirito del Signore, prese il camino per Granata, dove conobbe, che la raccolta era copiosa, e l'occasione opportuna di patire travagli per il suo Maestro, come infatti succedette.

* Vedasi la Nota XII.

320. E prima di riferir tal successo, devo avvertire, che il nostro Apostolo S. Giacomo fu de' cari, e più stimati dalla gran Signora del Mondo; e benchè nelle dimostrazioni esteriori essa non si palesava molto con lui, per l'uguaglianza, colla quale prudentissimamente trattava con tutti (siccome si riferì nel Capitolo undecimo) tanto più, che San Giacomo era suo Parente, e sebbene S.Giovanni come Fratello di ciò aveva il medesimo vincolo con Maria Santissima, nulladimeno militavano altre ragioni per San Giovanni; perchè tutto il Collegio Apostolico sapeva, che il medesimo Signore (a) nella Croce, l'aveva assegnato per Figliuolo della sua Santissima Madre, e così con S.Giovanni non poteva cagionarsi negli Apostoli quello, che col suo Fratello S.Giacomo, o con qualche altro di loro, se la prudentissima Signora, e Maestra si fusse singolarizata nelle dimostrazioni esteriori. Però nell'interno portava specialissimo amore a S.Giacomo, (del che se ne parlò nella seconda Parte di questa Istoria) come gli palesò in quello tempo con singolarissimi favori, che gli fece, e proseguì sempre poi, fin che egli ricevette la corona del martirio. Meritò San Giacomo questo dalla gran Signora col singolare, e pietoso affetto, che egli portava a Maria Santissima, singolarizandosi nell'intima divozione, e venerazione verso di essa; tanto più, che ebbe necessità del patrocinio di così gran Regina; perchè essendo di generoso, e magnanimo cuore, e di ferventissimo spirito, andava incontrando li travagli, e li pericoli con invincibile valore. Per questo infatti fu il primo, che uscisse alla predicazione della Santa Fede, e patì ancora il martirio prima di ogni altro degli Apostoli; talchè per tutto il tempo, nel quale durò la sua pellegrinazione, e predicazione, fu veramente un folgore (b) come figliuolo del tuono, che per questo fu chiamato, e segnalato con un nome così prodigioso, quando entrò nell'Apostolato.

321. Nella predicazione di Spagna poi se gli offersero incredibili travagli, e persecuzioni, che gli mosse il Demonio per mezo de' Giudei increduli, e non furono poche quelle, che ebbe dopo in Italia, e nell'Asia Minore, da dove ritornò a predicare, e patire il martirio in Gerusalemme, con essere andato pellegrinando in sì pochi anni per Provincie tanto distanti, e per Nazioni così diverse: e perchè non è dell'intento mio il riferire tutto quello, che patì San Giacomo in così varj viaggi, perciò solamente dirò quanto conviene a questa Istoria; talchè oltre a quello, che ho inteso di aver la gran Regina del Cielo tenuto special cura, ed affetto a S.Giacomo per li motivi già detti, e che per mezo de' suoi Angeli lo difese, e preservò da molti, e grandi pericoli, lo consolò, e confortò diverse volte, con mandare a visitarlo, e dargli notizie, ed avvisi particolari secondo il bisogno: e ciò fece più con specialità, che con gli altri Apostoli per quel brieve tempo, nel quale egli visse. Di più, molte volte il medesimo Cristo nostro Salvatore gl'inviò Angeli dal Cielo, acciò difendessero il suo grand'Apostolo, e lo conducessero da una parte ad un'altra, guidandolo nella sua pellegrinazione, e predicazione.

322. Mentre poi dimorò in questi Regni di Spagna, tra gli altri favori, che ebbe S. Giacomo da Maria Santissima, furono due in particolare; perchè venne la gran Regina in persona a visitarlo, e difenderlo ne' suoi pericoli, e tribulazioni. una di queste apparizioni, e venute di Maria Santissima in Ispagna fu quella, che fece in Saragozza di Aragona, così certa, come celebrata nel Mondo, la quale non si potrebbe oggidì negare senza distruggere una verità così pietosa, confermata, ed assodata con miracoli grandi, e col testimonio di mille seicento, e più anni. Però di questa maraviglia se ne parlerà nel seguente Capitolo. Dall'altra, la quale fu prima della suddetta, non sò, che ve ne sia memoria in Ispagna, perchè seguì molto occulta. E questa succedette nella Città di Granata, siccome mi si è dato a conoscere, e fu di questa maniera: avevano li Giudei nella suddetta Città alcune Sinagoghe, sin dal tempo, nel quale erano loro passati dalla Palestina in Ispagna, dove per la fertilità della terra, e per ritrovarsi più vicini a' Porti del Mare Mediterraneo, viveano con maggior commodità, per poter tener la corrispondenza di Gerusalemme: e quando San Giacomo arrivò a predicare in Granata, tenevano questi già notizia di quanto era succeduto in Gerusalemme contra Cristo nostro Redentore: e benchè vi-

(a) Jo. 19. v. 26. (b) Marc. 3. v. 17.

fussero alcuni di loro, li quali desideravano essere informati della dottrina, che aveva lui predicato, per vedere, che fondamento tenesse; però ad altri, ed alla maggior parte di essi aveva già prevenuto il Demonio con suggestioni, per indurli ad un' empia incredulità, acciò non l'accettassero, anzi cercassero non si permettesse, fusse predicata a' Gentili, perchè era contraria a' riti Giudaici, ed a Mosè; poichè giudicarono, che se li Gentili accettavano quella nuova legge, allora si sarebbe distrutto tutto il Giudaismo. Talchè per questa diabolica suggestione, si sforzavano impedire li Giudei, che la Fede di Cristo fusse predicata a' Gentili; poichè sapendo questi qualmente Cristo nostro Signore era Giudeo, e vedendo, che quei della di lui propria Nazione lo disprezzavano per falso, ed ingannatore, non venivano così facilmente ad inclinarsi a seguitarlo ne' principj della Chiesa.

323 Arrivato il Santo Apostolo in Granata, incominciò a predicare, ed ecco uscir subito li Giudei a resistergli pubblicandolo per Uomo straniero, ma ingannatore, autor di false sette, stregone, ed incantatore; e perchè conduceva seco S. Giacomo dodici Discepoli ad imitazione del suo Santissimo Maestro, comechè tutti attendevano ancora a predicare, perciò si andava più aumentando contro di loro l'odio de' Giudei, come anco contra tutti gli altri, li quali li seguivano; in maniera tale, che determinarono li Giudei di finirla una volta con tutti, come infatti tolsero già di vita uno de' Discepoli di San Giacomo, il quale con ardente zelo si era opposto a' Giudei. Però comechè il Santo Apostolo, e li suoi Discepoli non solamente non temevano la morte, ma ancor la desideravano, per patire, per il Nome di Cristo; perciò andavano continuando la predicazione della di lui Santa Fede con maggior efficacia: onde avendo faticato in essa per molti giorni, e convertito gran numero d'Infedeli di quella Città, e del Territorio di essa si accese il furor de' Giudei a tal segno contro di loro, che li presero tutti, e per darli la morte, li condussero fuori della Città legati, ed incatenati, e quando gli ebbero in campagna, gli legarono ancora li piedi, acciò non fuggissero, perchè li riputavano per stregoni, ed incantatori. Ritrovandosi poi già tutti assieme per esser decollati, il Santo Apostolo non cessava d' invocare il favor dell'Altissimo, e della Vergine Madre, e parlando con essa, disse: *Maria Santissima, Madre del mio Signore, e Redentor Gesù Cristo, favorite in quest' ora il vostro umile servo; pregate Madre dolcissima, e clementissima per me, e per questi fedeli Professori della di lui Santa Fede: e se sarà volontà dell' Altissimo, che finiamo qui la vita per la gloria del santo Nome di Esso, domandate Signora che riceva l' anima mia al cospetto della sua divina faccia; ricordatevi di me, Madre pietosissima, e beneditemi a nome di quello, che vi elesse tra tutte le creature; ricevete il sagrificio, che faccio di non vedere io gli occhi vostri tutti misericordia in quest'ora, se pur dovrà esser l'ultima di mia vita, o Maria, o Maria.*

324. Queste ultime parole replicò molte volte San Giacomo; però tutte quelle, ch' egli disse furono intese dalla gran Regina dal suo Oratorio del Cenacolo, dove stava osservando in una visione molto chiaramente tutto quello, che passava nel suo amantissimo Apostolo San Giacomo. Talchè per l'intelligenza di questo se le commossero le materne viscere a Maria Santissima con una tenerissima compassione per la tribulazione, che il suo Servo pativa, e per le parole, colle quali la invocava. Ebbe pur maggior dolore, per ritrovarsi così lontana (contuttochè ben sapeva, che niente era difficile al poter divino) s' inchinò con qualche affetto a desiderare dar qualche ajuto, e difesa al Santo Apostolo in quel travaglio; e comechè sapeva ancora, lui dover essere il primo nel dar la vita, e 'l sangue per il suo Figliuolo Santissimo; perciò si aumentò più tal compassione nella clementissima Madre. Però non volle domandare al Signore, nemmeno agli Angeli, che la portassero dove San Giacomo si ritrovava: poichè venne trattenuta a far questa petizione della sua ammirabil prudenza, sapendo, che non mancarebbe, ne negarebbe la providenza Divina cosa alcuna, la quale sarebbe veramente necessaria: che perciò essa sempre nel domandare questi miracoli, regolava il suo desiderio colla volontà del Signore, con somma discrezione, e misura, mentre visse in carne mortale.

325. Però il suo Santissimo Figliuolo, e Dio vero il quale andava sempre incontrando

trando tutti li desiderj di tal Madre, come santi, giusti, e pieni di pietà, comandò a mille Angeli, che l'assistevano, eseguissero il desiderio della loro Regina, e Signora: e così se le manifestarono subito tutti in forma umana, e le palesarono l'ordine dell'Altissimo, e poi senza dilazione alcuna la posero quasi in trono in una bellissima nuvola, e la portarono in Ispagna nella Campagna, dove si trovava San Giacomo, e li suoi Discepoli legati; e li di lui nemici, che ivi condotto, l'avevano, tenevano già nude le spade, e le scimitarre per decollarlo assieme con li suoi Discepoli; però l'Apostolo solo fu quello, che vide la Regina del Cielo nella nuvola, da dove gli parlò, e con tutta finezza gli disse: *Giacomo figliuolo mio, e carissimo Apostolo del mio Signore Gesù Cristo, state di buon animo, e siate benedetto eternamente da quello, che vi creò, e vi chiamò alla sua divina luce; alzatevi Servo fedele dell'Altissimo, e siate libero dalle legazze:* gli disse però, che si alzasse, stantechè per la presenza di Maria Santissima si era prostrato l'Apostolo in terra, come meglio potuto aveva, essendo tutto legato: ed alla voce della poderosa Regina si slegarono in un'istante tutte le catene, colle quali stava legato lui, ed ancor quelle de' suoi Discepoli, e si videro tutti liberi; e li Giudei, che tenevano le armi alle mani, caderono tutti in terra, dove per alcune ore dimorarono privi di sentimenti: e di più li Demonj, che gli assistevano, e provocavano, furono similmente precipitati al profondo; talchè San Giacomo, e li di lui Discepoli ebbero libertà, e luogo di rendere le grazie all'Onnipotente per questo beneficio, e l'Apostolo le diede di più in particolare alla Divina Madre con incomparabile umiltà, e giubilo dell'Anima sua. Però li Discepoli di San Giacomo, benchè non videro la gran Regina, nemmeno gli Angeli, nulladimeno seppero il miracolo; poichè il lor Maestro glie ne diede la notizia, che parvegli espediente, affine di confermarli nella fede, e speranza, e nella divozione di Maria Santissima.

326. Fu di maggior momento questo sì raro beneficio della Regina, per ragione, che non solamente difeso già dalla morte San Giacomo, venne a godere tutta la Spagna della di lui predicazione, e dottrina; ma ancora perchè da Granata gli dispose lei medesima la pellegrinazione, dandogli cento Angeli della sua custodia, con ordine di accompagnar l'Apostolo, e lo andassero incaminando, e guidandolo da un luogo all'altro, e lo difendessero assieme con li suoi Discepoli da ogni sorte di pericoli; e che avendo pellegrinato per tutto il restante della Spagna, l'incaminassero poi in Saragozza d'Aragona. Tutto questo eseguirono li suddetti cento Angeli, conforme gli venne ordinato dalla loro Regina, e gli altri tutti la riportarono in Gerusalemme all'istesso modo, col quale l'avevano ivi condotta. Con tal celeste compagnia, e custodia pellegrinò San Giacomo per tutta la Spagna più sicuro, che gl'Israeliti per il Diserto, al patir, che fece, lasciò in Granata alcuni Discepoli di quei, che allora teneva, li quali dopo patirono il martirio, e col resto di detti, e con altri, che di bel nuovo andava ricevendo, proseguì il suo camino predicando, e fu in molte parti dell'Andalucia, poi venne in Toledo, da dove andò in Portogallo, ed in Galizia, e passò per Astorga, e divertendo il camino per diversi luoghi, giunse alla Rioxa, e passando per Logronio, andò a Tudella, e finalmente a Saragozza d'Aragona, dove succedette quello, che si dirà nel Capitolo seguente. In tutta questa pellegrinazione, lasciava S. Giacomo de' suoi Discepoli per Vescovi in molte Città della Spagna, piantando la Fede, e'l culto Divino, e furono tanti, e così prodigiosi li miracoli, che fece in questo Regno, che non hanno da stimarsi incredibili quelli, che si sanno, essendo molto più quelli, de' quali non vi è notizia, e 'l frutto, che fece colla predicazione fu immenso, rispetto al tempo, nel quale dimorò in Ispagna; ed è stato errore * il dire, o il pensare, che convertì molto pochi, perchè in tutte le parti, e luoghi, per li quali passò, lasciò piantata già la Fede, e perciò ordinò tanti Vescovi in questo Regno per il governo de' figliuoli, ch'aveva generato in Cristo.

327 Per dar fine a questo Capitolo, voglio qui avvertire, che per diversi mezi ho conosciuto le molte opinioni incontrate negl'Istoriografi Ecclesiastici sopra molte cose di quelle, che sto scrivendo, come sono l'uscita degli Apostoli da Gerusalemme a predicare, l'aversi ripartito a sorte tutto il Mondo, l'essersi disposto il Simbolo della Fede

* *Vedasi la Nota XIII.*

Fede, l'uscita di San Giacomo, e la di lui morte, sopra tutti questi, ed altri successi ho inteso, che variano molti gli Scrittori in assegnar gli anni, e tempi ne' quali avvennero, ed in aggiustarli col Testo de' Libri Canonici; però io non tengo ordine dal Signore, per soddisfare a tutte queste, ed altre simili dubbietà, nè di aggiustar controversie; anzi dal principio mi son dichiarata, che Sua Divina Maestà mi ordinò, e comandò, che io scrivessi questa Istoria senza opinioni, acciò non venissi a mescolarle colla notizia della verità: talchè quando quello, che scrivo, siegue dal Sagro Testo, e non se gli oppone in cosa alcuna, anzi corrisponde alla dignità della materia, della quale si discorre, non potrò dare maggior autorità all' Istoria, nè meno deve pretender più di questo la pietà Cristiana; oltre che potrà essere, che si aggiustino in questo modo alcune differenze degl' Istoriografi; questo però lo potranno far quelli, che saranno dotti, ed eruditi.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

328. Figliuola mia, la maraviglia, che hai scritto in questo Capitolo d'avermi innalzata tanto l'infinito potere dell'Altissimo fino a farmi entrar nel Regio Trono, per darmi a vedere li decreti della sua divina providenza, e volontà, è così singolare, e grande, che eccede ogni capacità umana nella vita de' Viatori; talchè solamente nella Patria, colla visione Beatifica, conosceranno gli Uomini questo Sagramento, con ispecialissimo loro giubilo, e gloria accidentale: e perchè questo beneficio, ed ammirabile favore fu come effetto, e premio della carità ardentissima, colla quale io amavo, ed amo il Sommo Bene, e dell'umiltà, colla quale mi riconoscevа per ischiava dell' Altissimo: e di più, perchè queste virtù mi sollevarono fino ad entrar nel Trono della Divinità, e ad ottener luogo in esso, mentre ancora io viveva in carne mortale; perciò voglio, che tu tenghi maggior notizia di questo misterio, il quale senza dubbio fu de' più sublimi, che in me operò l'Onnipotenza Divina, e di maggior ammirazione per gli Angeli, e per li Santi del Paradiso. E questa cognizione, voglio, che tu la converti in una vigilantissima sollecitudine di volermi imitare, e di seguirmi in tener vivi affetti simili a quelli, che meritarono in me sì gran favore.

329 Avverti dunque, Carissima, che non solamente una sola, ma molte volte fui io innalzata fino ad entrar nel Trono della Beatissima Trinità, mentre ancor vivevo in carne mortale, dopo però la venuta dello Spirito Santo, insino che passai da questa vita mortale, ed ascesi al Cielo, per goder eternamente della gloria, la quale già tengo: e benchè in quello, che ti resta di scrivere della mia Vita, intenderai altri segreti circa questo beneficio; però sappi per adesso, che ogni volta, nella quale la destra dell'Altissimo me lo concedeva, ricevevo assieme copiosissimi effetti di grazia, e doni in diverse maniere, colle quali suol operare il potere infinito del Signore, e secondo la capacità, che mi diede l'ineffabile, e quasi immensa partecipazione delle divine perfezioni. Alcune volte, di più, in questi favori mi diceva l'Eterno Padre: *Figliuola, e Sposa mia diletta, il tuo amore, e la fedeltà, che tu hai sopra ogni altra creatura, ci obbliga, e ci dà la pienezza del nostro compiacimento, come la nostra santa volontà desidera; che perciò ascendi al nostro luogo, e Trono, acciò stii assorta nell' abisso della nostra Divinità, ed abbi in esso il tuo luogo, per quanto è possibile a pura creatura: torna a prender la possessione della nostra gloria, li di cui tesori consegniamo nelle tue mani; tuo è il Cielo, tua la Terra, e tutti gli Abissi: godi nella vita mortale li privilegj di Beata sopra tutti li Santi; ti servano tutte le Nazioni, e le Creature tutte, alle quali abbiamo dato l'essere, che tengono: ti ubbidiscano le Podestà de' Cieli, e stiano all'ubbidienza tua li supremi Serafini, e tutti li nostri beni siano teco comuni del nostro eterno Consistoro. Intendi il gran Consiglio della nostra providenza, e volontà, ed abbi parte ne' nostri Decreti; poichè la tua volontà è rettissima, e fedelissima. Penetra le ragioni, le quali tenghiamo in tutto quello, che giustamente, e santamente abbiamo determinato, e sia una la tua volontà, e la nostra, ed uno il motivo, col quale si avrà da disporre il tutto per la nostra Chiesa.*

330. Con questa benignità tanto ineffabile, quanto singolare, governava la mia volontà l'Altissimo, per conformarla colla sua, ed acciocchè niente si eseguisse nella Chiesa, che non passasse per mia disposizione, e

ne, e questa fosse quella del mio Signore, le di cui ragioni, motivi, e convenienze già io conosceva nel suo eterno consiglio. In modo tale, che venni a conoscere, non esser possibile per legge commune, che io patissi tutte le tribulazioni, e li travagli della Chiesa, ed in speciale quei degli Apostoli, conforme desideravo. Questo affetto sì veemente di carità, benchè fosse impossibile di eseguirsi, non però era un deviarmi dalla volontà divina, la quale me l'aveva dato quasi per indizio, e testimonianza dell' amore senza misura, con il quale io amava lui; poichè per il medesimo Signore teneva io quella tanto gran carità verso gli uomini, che desiderava patire io li lor travagli, e le penalità di tutti, e perchè da mia parte questa carità era vera, e teneva il mio cuore già apparecchiato per eseguirla, se fosse stato possibile, per questo fu così accetta negli occhi del Signore, e me la premiò, come se infatti l'avessi eseguita; poichè pativa attualmente un gran dolore, vedendo non poter ottenere il patir per tutti. E da questo istesso si originava in me la compassione, ch' ebbi de' martirj, e tormenti, con li quali morivano gli Apostoli, e gli altri, che pativano per Cristo, perchè in tutti, e con tutti loro veniva afflitta, e tormentata, ed in certo modo moriva in loro. Tale fù l'amore, ch' ebbi a' Fedeli miei figliuoli, ed adesso (fuor del patire) è il medesimo, benchè essi non conoscono, nè sanno fino a dove gli obbliga la mia carità, per dover essere grati.

331. Questi ineffabili beneficj riceveva dal mio Figliuolo Santissimo, quando era sollevata dal Mondo, e collocata alla di lui destra, godendo delle di lui preminenze, e gloria nel mondo, che era possibile comunicarsi a pura creatura. Talchè li decreti, e li Sagramenti occulti della Sapienza infinita, si manifestavano in primo luogo all' umanità Santissima del mio Signore, secondo l'ordine ammirabile, che essa tiene colla divinità, e col quale stà unita colla persona del Verbo Eterno, e subito poi per mezzo del mio Figliuolo Santissimo, per un'altro modo si comunicava a me perchè l'unione della sua umanità colla persona del Verbo è immediata, e sostanziale, ed intrinseca all'istessa umanità, ed al medesimo modo partecipa della divinità, e de' suoi divini decreti, cioè con modo corrispondente, e proporzionato all'unione sostanziale, e personale, ma io riceveva questo favore per un' altro ordine ammirabile, e senza esempio, però in esser di creatura pura senza divinità ma quasi somigliante all'umanità Santissima, e dopo di essa il più immediato alla medesima Divinità. Non potrai però per adesso intender più di quanto ti ho detto, nè penetrar oltre in questo misterio. Conforme lo conobbero li Beati, ciascheduno nel grado di scienza, che gli toccava, e tutti intesero questa proporzione, e somiglianza mia con mio Figliuolo Santissimo, ed ancor la differenza, che vi era; talchè il tutto fù motivo, conforme è al presente, per far nuovi Cantici di gloria, e di lode all'Onnipotente, perchè questa maraviglia fù una delle opere grandi, che fece meco il suo braccio poderoso.

332. Ed acciocchè tu dilati più le tue forze, e quelle della grazia in affetti, e desiderj santi, benchè sia in materia, la quale non puoi praticare; tuttavia voglio dichiararti un altro segreto, e questo è, che quando io conosceva gli effetti della Redenzione nella giustificazione delle Anime, e nella grazia, che se le comunicava per nettarle, e santificarle col Battesimo, o colla Confessione, o altro Sagramento, faceva io tanta stima di quel beneficio, che ne aveva quasi una santa emulazione, desiderandolo: e comechè io non teneva colpe, delle quali avessi potuto giustificarmi, e nettarmi; perciò non poteva ricevere quel favore nel grado, che li peccatori lo ricevevano; contuttociò, perchè io piansi le loro colpe, più che tutti essi, e mi mostrai grata al Signore per quel beneficio fatto alle Anime con tanta liberal misericordia, venni ad ottener con questi affetti, ed opere, più grazia di quella, che era necessaria per giustificar tutti li Figliuoli d'Adamo; poichè fino a tal termine si dava per obbligato l'Altissimo per le mie opere; e tanta fu la virtù, che ad esse diede il medesimo Signore; acciò ritrovassero grazia negli occhj suoi divini.

333. Considera adesso, Figliuola, mia in che obbligazioni ti trovi; essendo già tu informata, ed illustrata da così venerabili Sagramenti: non voglj dunque tener oziosi li talenti, nè perdere, ò disprezzar tanti beni del Signore; sieguimi per l'imitazione perfetta di tutte le opere, che di me ti manifesto: ed acciocchè più t'infervori nell' amor divino, ricordati continuamente,

che

che mio Figliuolo Santissimo, ed io, nella vita mortale stavamo anelando sempre, e sospirando per la salute delle Anime di tutti li Figliuoli di Adamo, e piangendo l' eterna rovina, che tanti con falsa, ed ingannevole allegrezza da se stessi si procurano. In questa carità, e zelo, voglio, che ti applichi, ed eserciti molto, come Sposa fedelissima del mio Figliuolo, il quale per questa virtù della carità si soggettò alla morte di Croce, ed ancor come Figliuola, e Discepola mia; poichè se questa istessa carità non mi privò di vita, questo fu per essermi stata conservata miracolosamente dal Signore; però essa fu quella che mi fece dar luogo nel Trono, e Consiglio della Santissima Trinità. Se tu dunque, Amica mia, sarai così diligente, e fervorosa in imitarmi, ed attenta nell' ubbidirmi, come di te lo desidero, ti assicuro, che sarai partecipe de' favori, che io feci al mio Servo Giacomo, ti assisterò nelle tribolazioni, e ti governerò, siccome molte volte ti ho promesso; ed oltre a questo l'Altissimo sarà più liberale teco di quello, che si potranno stendere li tuoi desiderj.

CAPITOLO XVII.

Dispone Lucifero un' altra nuova persecuzione contra la Chiesa. Maria Santissima la manifesta a S. Giovanni: e di ordine di esso determina trasferirsi con lui in Efeso. Le apparisce il suo Figliuolo Santissimo, e le impone, che venga in Saragoza di Aragona per visitare l' Apostolo San Giacomo: e quello, che succedette in questa venuta.

334. Della persecuzione, che mosse l' Inferno contra la Chiesa dopo la morte di S. Stefano, ne fa menzione S. Luca nel Capitolo ottavo degli Atti (*a*) Apostolici, dove la chiama grande, e poi durò infino alla Conversione di S. Paolo, per la di cui mano veniva eseguita dal Dragone infernale. Di detta persecuzione ne parlai nel Capitolo duodecimo, ed anco nel quartodecimo di questa terza Parte; però da quello, che ne' Capitoli immediati a questo, che stò scrivendo, si disse, s'intenderà qualmente non si quietò quest o nemico di Dio, ne si confessò per vinto per quello, che [illegible] colla Conversione di San Paolo; ma subito cercò ribellarsi di nuovo contra la Santa Chiesa, e contro di Maria Santissima: e da quello, che il medesimo San Luca (*b*) riferisce nel Capitolo duodecimo degli Atti Apostolici circa la carcerazione, che fece Erode, di San Pietro, e San Giacomo, si conoscerà, che questa persecuzione fu altra, novamente eccitata dopo la Conversione di San Paolo, ancorchè non dicesse ivi espressamente, che il medesimo Erode abbia inviato Eserciti, e Truppe, per affliggere alcuni Figliuoli della Chiesa. Ed acciocchè s' intenda meglio quello, che si è detto, e quanto si dirà appresso, deve avvertirsi, che queste persecuzioni erano tutte machinate, e mosse per istigazione de' Demoni, li quali irritavano li Persecutori, come più volte s' è detto: e perchè la providenza divina, in certo tempo, gli dava questa permissione, ed in un altro glie la toglieva, precipitandoli al profondo, come succedette nella Conversione di San Paolo, ed in altre occasioni: per questo la primitiva Chiesa (come anco in tutti li secoli è succeduto il medesimo) godeva alcune volte tranquillità, e riposo, ed in altri tempi, terminate già queste tregue, veniva molestata, ed afflitta.

335. La pace però era conveniente per la conversione de' Fedeli: e la persecuzione si ricercava per il merito, ed esercizio di essi, e così l' alternava, e l'alterna sempre la sapienza, e providenza Divina; Talchè per questa ragione dopo della Conversione di San Paolo, ebbe alcuni, e molti mesi di quiete; mentre Lucifero, e li suoi Demonj stavano oppressi nell' Inferno, infino che uscirono di nuovo, come subito si dirà: e di questa tranquilità parla San Luca (*c*) nel Capitolo nono de' medesimi Atti Apostolici, dopo della Conversione di S. Paolo, quando dice, che la Chiesa godeva la pace per tutta la Giudea, Gallilea, e Samaria, e si andava edificando, col caminar nel timor del Signore, e veniva ripiena di consolazione dello Spirito Santo: e benchè questo lo racconti l' Evangelista dopo di avere scritto la venuta di S. Paolo in Gerusalemme, però questa pace fu molto innanzi; perchè San Paolo venne in Gerusalemme entrati già cinque anni dopo la sua Conversione, conforme si dirà appresso:

e San

(a) *Act.* 8. *v.* 1.

(b) *Act.* 12. *v.* 3. & 1.
(c) *Act.* 9. *v.* 31.

e San Luca, per ordinar la sua Istoria, la raccontò anticipatamente, subito dopo la Conversione di quello, come spesse volte vuol succedere agli Evangelisti in molte altre occasioni, nelle quali raccontano anticipatamente quello, che nel fatto fu dopo, per dar fine a quanto appartiene all' intento di ciò, che stanno parlando; perchè essi non scrivono per via di Annali tutti li casi dell' Istoria; benchè nell' essenziale osservino l' ordine de' tempi.

336. Inteso tutto questo, acciò seguitiamo quello, che si disse nel Capitolo decimo quinto, cioè circa del conciliabolo, che fece Lucifero dopo la Conversione di San Paolo, dico, che tal conferenza degl' Infernali nemici durò qualche tempo, ed in esso il superbo Dragone con li suoi Demonj pensò, e prese diversi modi, e pareri, con li quali voleva distruggere la Chiesa, e precipitare (se pur gli era possibile) la gran Regina dallo stato sublime, che essa teneva di santità, e nel quale lui la stimava benchè era senza comparazione; più sollevato di quanto esso si persuadeva. Passati poi questi giorni, ne' quali la Chiesa godette riposo, uscirono dal profondo li Prencipi delle Tenebre, per metter in opera li malvagi consiglj; che in quelle caverne avevano fabbricato. Uscì, come capo di tutti, il Dragone gran Lucifero: ed è cosa degna di attenzione quello fece per la tanta gran rabbia, e furore, che teneva questa cruentissima bestia contra la Chiesa, e contra Maria Santissima; poichè cavò dall' Inferno molto più delle due parti de' suoi Demonj per questa impresa, che doveva intentare; e senza dubbio avrebbe lasciato spopolato tutto quel tenebroso Regno; se la medesima malizia non l' avesse obbligato a lasciar qualche parte de' suoi ministri infernali, per tormentare li dannati; perchè oltre del fuoco eterno, che somministra, la giustizia divina, il quale non potrà mancare in modo alcuno, non volle questo Dragone, che fussero esenti per un punto di tempo quei miseri della vista, e compagnia de' suoi Demonj; acciò non riportassero questo picciolo respiro: e per questa ragione giammai mancano Demonj in quelle caverne, nè vogliono perdonare questo flagello a quegl' infelici dannati; contuttochè sia a Lucifero, ed a' suoi Demonj di tanta avidità il rovinare li mortali, che vivono nel Mondo: vedano bene a che empio, crudele, ed inumano padrone servono gli sfortunati peccatori.

337. L' ira di questo Dragone era già arrivata al sommo, e non poteva arrivare a ponderarsi; e ciò per ragione de' casi, che andavano succedendo nel Mondo dopo la morte del nostro Redentore, e per la santità della di lui Santissima Madre, e per il favore, e protezione, che in essa ricevevano li Fedeli, siccome l' avevano riconosciuto già il Santo Stefano, in San Paolo, ed in altri simili successi: onde per questo Lucifero pose seggio in Gerusalemme, per eseguir da se stesso la batteria contra la parte più forte della Chiesa, e per governare da quel luogo tutte le squadre infernali, le quali altro ordine non conoscono, se non che in far guerra, per rovina degli Uomini, quando nel rimanente sono tutti confusione, e sconcerto. Però non gli concedette l' Altissimo la permissione, che la di lui invidia desiderava; poichè se sempre l' ottenessero, certo che in un momento sconvolgerebbero, e distruggerebbero il Mondo tutto: onde gliela diede molto limitata, e quanto conveniva; acciò affliggendo la Chiesa, si venisse a fondar col sangue, e meriti de' Santi, e con essi facesse più profonde le radici della sua soddezza; ed acciocchè nelle persecuzioni, e ne' tormenti si manifestasse più la sapienza, e virtù del Piloto, che governava questa navicella della Chiesa: e così subito comandò Lucifero a' suoi ministri, che circuissero tutta la Terra, per riconoscere, dove si ritrovavano gli Apostoli, e li Discepoli del Signore, e dove si predicava il suo Nome, e che poi gli dassero notizia del tutto. Il Dragone se ne restò nella Città Santa, in parte però lontana da' luoghi consagrati col Sangue, e Misterj del nostro Salvatore; perchè a lui, ed a' suoi Demonj erano formidabili; talchè in occasione, che vi si avvicinavano, si sentivano debilitar le forze, e restavano oppressi dalla virtù divina; e questo effetto loro lo sperimentano anco oggidì, e lo sentiranno insino al fine del Mondo. Gran dolore per certo si è, che quel Santuario, fatto a beneficio de' Fedeli, stia al presente in potere de' Pagani nemici di Dio, per li peccati de' medesimi Cristiani; ma molto fortunati quei pochi Figliuoli della Chiesa, che godono in questo privilegio, li quali sono ancor Figliuoli

del nostro gran Patriarca, e Riparatore della medesima Chiesa San Francesco.

338. Informato il Dragone dello stato de' Fedeli, e di tutti li luoghi, dove si stava predicando la Fede di Cristo per le relazioni avute da' Demonj, gli diede nuovi ordini, acciocchè alcuni assistessero a perseguitarli, assegnando maggiori, o minori Demonj, secondo la diversità de' personaggi, come degli Apostoli, Discepoli, e de' Fedeli: ordinò ancora altri ministri, che andassero, e venissero a dargli conto di quanto succedeva, e che portassero gli ordini di quello, che avevano da operare contra la Chiesa. Assegnò di più alcuni Uomini increduli, perfidi, e di male condizioni, e di costumi depravati, acciò li Demonj suoi ministri gl'irritassero, provocassero, e riempissero di sdegno, e d'invidia contra li Seguaci di Cristo, e tra questi furono il Re Erode, e molti altri Giudei, li quali inclinavano a perseguitare li Fedeli, per l'abborrimento, che tenevano contra il medesimo Signore, che avevano crocifisso, il di cui Nome desideravano cancellar dalla Terra de' (a) Viventi, Si valse di più il Dragone di altri Gentili, come più ciechi, ed attaccati all'idolatria, e tra gli uni, e gli altri andarono investigando questi nemici con gran diligenza, quali fussero li peggiori, e li più perfidi per servirsene, e fargli istromenti a proposito della loro malvagità. Per questi mezi fu ordita la persecuzione della Chiesa; poichè questa è l'arte diabolica della quale s'è sempre servito il Dragone infernale, per distruggere la virtù, e 'l frutto della Redenzione, e del Sangue di Cristo; talchè nella primitiva Chiesa fece gran de strage ne' Fedeli, con perseguitarli per mezo di diverse maniere di tribolazioni, le quali benchè non si ritrovino scritte, nè si fanno in particolare nella Chiesa tuttavia, per quanto disse San Paolo nell'Epistola agli Ebrei [b] circa de' Santi antichi, l'istesso dobbiamo credere succeda ancora circa li novelli. Oltre poi di queste persecuzioni esteriori, affliggeva Lucifero con li suoi Demonj tutti li Giusti, come gli Apostoli, li Discepoli, e Fedeli, con occulte tentazioni, suggestioni, illusioni, ed altre iniquità, conforme fa al presente con tutti quelli, che desiderano caminare per li sentieri retti della Divina Legge, e seguitare Cristo nostro Redentore, e Maestro; tanto che non è possibile in questa vita mortale conoscersi tutto quello, che operò nella primitiva Chiesa Lucifero per estinguerla, e quanto si affatica al presente per il medesimo intento.

339. Però nulla di questo si occultò allora alla gran Madre della sapienza; perchè colla chiarezza della sua eminente scienza conosceva tutto questo segreto di quelle tenebrose fiere, nascosto agli altri mortali; e benchè li colpi, e le ferite, quando ci ritrovano prevenuti, con averne notizia prima di patirle, allora non sogliono far tanto gran confusione in noi altri; e perciò trovandosi la prudentissima Regina già prevenuta dalla total notizia de' travagli, che sovrastavano alla Chiesa Santa, niuno le ne poteva giungere all'improviso, e senza averne prima cognizione; con tutto questo, comechè venivano a toccar gli Apostoli, ed anco tutti li Fedeli assieme, perciò le ferivano il cuore, nel quale teneva tutti rinserrati con sviscerato amore di pietosissima Madre, in modo che il suo dolore veniva a misurarsi colla sua quasi immensa carità; perciò molte volte le avrebbe costato la vita (come si è spesso replicato) se non le fusse stata miracolosamente conservata dal Signore; ed in qualsivoglia delle Anime giuste, e perfette nell'amor divino, farebbe grandi effetti il conoscere lo sdegno, e la malvagità di tanti Demonj così astuti, andare invigilando contro quei pochi Fedeli, che sono veramente sinceri, poveri, e di sì fragile condizione, ed ancor più delle volte pieni di proprie miserie. Hor quanto maggiormente, colla cognizione di ciò, trascurato avrebbe Maria Santissima tutte le cure, circa se stessa, e tutte le sue pene, nelle quali si fusse trovata, per attendere al rimedio, e consolazione de' suoi Figliuoli; onde in tal occasione moltiplicava per essi le preghiere, li sospiri, le lagrime, e le diligenze; gli dava di continuo consegli grandi, avvisi, ed esortazioni, per prevenirli tutti, ed armarli, e più in particolare agli Apostoli, ed a' Discepoli, precettando molte volte con imperio di Regina li Demonj; talchè gli cavava dalle loro unghie innumerabili Anime, le quali essi cercavano ingannare, e stavano per pervertirle, ed essa a questa forma li ricomprava dall'eterna morte. Altre volte impediva gran

(a) *Jerem.* 11. *v.* 19. (b) *Ad Hebr.* 11 *v.* 37.

gran crudeltà, e tradimenti, che tramavano contra li Ministri di Cristo; perchè intentò Lucifero per prima cosa toglier la vita agli Apostoli, (secondo l'avea procurato per mezzo di Saulo, come sopra si disse) ed il medesimo poi ordì contra gli altri Discepoli, che predicavano la Santa Fede.

340. In queste sollecitudini, e compassione, che teneva la Divina Maestra, benchè conservava somma pace, e tranquillità nell'interno, senza che la sollecitudine di diligentissima Madre punto la turbasse, e nell'esterno pur conservavasi sempre l'istessa, con serenità di Regina; nulladimeno le pene del cuore la fecero apparire alquanto contristata nel volto rispetto alla sfera del di lei solito essere, e piacevolezza, che in effo risplendeva per l'addietro: onde a San Giovanni, il quale le assisteva con tutta vigilanza, attenzione, e dipendenza di Figliuolo, non se gli potette occultare, come ad Aquila perspicace, la novità (benchè minima si fusse) nel viso della sua Madre, e Signora; talchè afflitto grandemente l'Evangelista, avendo consultato tra se stesso il suo pensiero, se ne andò dal Signore, a cui domandando nuova luce per l'accertamento, gli disse: *Signore, e Dio immenso, Riparator del Mondo, confesso l'obbligo, nel quale senza mio merito, e per sola vostra benignità, mi avete posto, dandomi per Madre quella istessa, che veramente è la vostra Genetrice; perchè vi concepì, partorì, e nutrì al suo petto: io, Signore, con questo beneficio son restato prospero, e ricco, tenendo meco il maggior tesoro del Cielo, e della Terra. Però vostra Madre, e mia Signora, restò sola, e povera, senza la vostra Real presenza, la quale non può venir ricompensata, nè supplita da tutti gli Angeli, ed Uomini, assieme; hor quanto meno da questo solo vile verme, e servo vostro. Scorgo al presente, Dio mio, e Redentor del Mondo, contristata, ed afflitta quella, che vi diede forma di Uomo, ed è l'allegrezza del vostro Popolo: desiderarei consolarla, ed alleggerirle la pena; però sono insufficiente per farlo: la ragione, e l'amore mi spronano ad attentarlo; la riverenza a lei dovuta, ed il mio poco talento mi trattengono. Concedetemi, Sinore, virtù, e lume, di quanto devo fare in compiacimento vostro, ed in servizio della vostra degnissima Madre.*

341. Dopo questa orazione, seguì a star tuttavia S. Giovanni sospeso per un buon pezzo di tempo, in andar pensando, se dovesse domandare alla gran Signora del Cielo la cagione della sua afflizione: e per una parte desiderava con grand' affetto il di lei contento, per l'altra non ardiva attentarlo per ragione del timor santo, e del rispetto col quale la riguardava; talchè datosi di animo nell'interno, arrivò tre volte sino alla porta dell'Oratorio dove si ritrovava Maria Santissima, e pure ivi venne trattenuto dalla di lei ritiratezza a non entrare, per domandarle quello, che egli desiderava. Conosciuto però dalla Divina Madre quanto passava nell'interno di S. Giovanni, e quello andava facendo, mossa subito dal rispetto, che come Madre dell'umiltà professava verso l'Evangelista, per esser Sacerdote, e Ministro del Signore, si alzò dall'orazione, ed uscita, andò dove egli stava, e gli disse: *ditemi, Signor mio, che cosa comandate alla vostra Serva?* Poichè (come già si è accennato altre volte) la gran Regina così chiamava li Sacerdoti, e Ministri del suo Figliuolo Santissimo: onde l'Evangelista, consolato, ed animato per questo favore, non senza qualche interna renitenza, rispose: *Signora mia, la ragione, ed il desiderio di servirvi, mi ha obbligato a badar nella vostra tristezza, ed a giudicar, che abbiate qualche afflizione, della quale bramerei vedervi allegerita.*

342. Non si allargò San Giovanni in più parole: però la Regina conobbe il desiderio, che egli teneva di domandarle della sollecitudine, che lei teneva, e come prontissima in ubbidire, volle soddisfargli la volontà, prima che con parole gliela palesasse, come quello, il quale riconosceva per superiore, e per tale lo stimava: rivoltossi poi Maria Santissima al Signore, e gli disse: *Dio, Signor, e Figliuolo mio in luogo di voi stesso mi lasciaste il vostro servo Giovanni, acciò mi accompagnasse, ed assistesse meco, ed io lo ritenei per mio Prelato, e Superiore, alli di cui desideri, e volontà conoscendola, desidero ubbidire; acciocchè questa umile Serva vostra sempre viva, e si governi colla vostra ubbidienza. Datemi dunque licenza di manifestargli la mia sollecitudine, siccome lui brama saperla.* Intese subito il (*fiat*) della divina volontà; e così postasi inginocchioni a' piedi di San Giovanni, gli domandò la benedizione, e gli baciò la mano, e chiedendogli licenza di parlare, gli disse: *Signor,*

cagione

ragione tiene il mio dolore per affligger così il mio cuore; perchè l'Altissimo mi ha manifestato le tribolazioni, che sovrastano alla Chiesa, e le persecuzioni, che hanno da patire tutti li di lei Figliuoli, e principalmente gli Apostoli: e che per disporsi nel Mondo, ed eseguirsi tutto questo, ho veduto esser già uscito dalle caverne infernali il superbo Dragone con innumerabili legioni di Spiriti maligni, pieni tutti d'implacabile sdegno, e furore, per annichilare tutto il Corpo mistico dalla Chiesa Santa. Talchè questa Città di Gerusalemme si conturberà la prima, e più che le altre, ed in essa toglieranno la vita ad uno degli Apostoli, e gli altri saranno presi, e maltrattati per industria del Demonio. Il mio cuore si attrista, ed affligge di compassione, per l'opposizione, che faranno li nemici all'esaltazione del Santo Nome dell'Altissimo, ed al rimedio delle Anime.

343. Con quest'avviso si afflisse ancora l'Evangelista, e si turbò alquanto; però animato dalla virtù della divina grazia, rispose alla gran Regina, dicendo: Madre, e Signora mia non è occulto alla vostra sapienza, qualmente da questi sì fatti travagli, e tribolazioni, saprà ben raccogliere l'Altissimo frutti grandi per la sua Chiesa, e per li Fedeli suoi carissimi figliuoli, ed anco, che gli assisterà nelle loro afflizioni; ed apparecchiati stiamo già tutti gli Apostoli per sagrificare le nostre vite per il Signore, il quale prima di noi offerì la sua per tutto il Genere umano; abbiamo di più ricevuto infiniti beneficj, e così non è giusto, che noi altri restiamo oziosi, e senza frutto alcuno; poichè quando, che eravamo piccioli nella scuola del nostro Maestro, e Signore, operavamo da pargoletti; ma dopo che ci ha arricchiti col suo spirito divino, ed accese già in noi altri il fuoco del suo amore, abbiamo già perduta la codardia, e desideriamo seguitare il sentiero della croce, il quale colla sua dottrina, ed anco coll'esempio ci ha insegnato. Sappiamo, che la Chiesa si ha da piantare, e conservare col sangue de' suoi Ministri, e de' suoi Figliuoli. Pregate voi Signora mia per noi altri, che colla virtù divina, e colla vostra protezione, riportaremo la vittoria da' nostri nemici, ed a maggior gloria dell'Altissimo trionfaremo da tutti loro. Però se in questa Città di Gerusalemme avrà da eseguirsi il maggiore sforzo della persecuzione, mi parerebbe, Signora, e Madre mia, che non sarebbe bene l'attendiate qui, acciò la rabbia dell'Inferno, per mezzo della malvagità umana, non venisse ad intentar di far qualche offesa contra il Tabernacolo di Dio.

344. La gran Regina, e Signora del Cielo, per l'amore, che teneva, e per la compassione, che sentiva delle afflizioni degli Apostoli, e di tutti gli altri Fedeli, inclinava senza timore alcuno a restarsi in Gerusalemme, per discorrere quanto occorreva, consolare, ed animar tutti nella tribulazione, che gli sovrastava; ma non manifestò all'Evangelista in modo alcuno questo affetto, benchè fusse così santo; perchè come uscito dal proprio dittame, ne fece cessione all'umiltà, ed all'ubbidienza dell'Apostolo, il quale lo riputava per suo Prelato, e Superiore; onde con tutta suggezione, senza altro replicargli, diede le grazie all'Evangelista per il valore, che mostrato le aveva in desiar il patire, e morire per Cristo: ed in quanto ad uscire da Gerusalemme gli disse, che disponesse, ed ordinasse quello, che giudicava più conveniente; poichè al tutto sarebbe per ubbidire, come suddita, e chiederebbe a nostro Signore, che la governasse colla sua divina luce, acciò scegliesse quello, che fusse di suo maggior gusto, ed esaltazione del suo Santo Nome. Con questa rassegnazione di tanto grand'esempio per noi altri, e di riprensione della nostra disubbidienza, determinò l'Evangelista di trasferirsi alla Città di Efeso ne' confini dell'Asia Minore, e proponendolo a Maria Santissima le disse: *Signora e Madre mia, per discostarci da Gerusalemme, ed avere fuori di qua occasione opportuna di travagliare per l'esaltazione del Nome dell'Altissimo, mi pare, che ci ritirassimo nella Città di Efeso, dove farete nelle Anime quel frutto, qual non spero si eseguisca in Gerusalemme: io averei desiderio di essere uno di quelli, che assistono al Trono della Santissima Trinità per servirvi degnamente in questo viaggio; ma sono un verme vile della terra però il Signore sarà con esso noi ed in tutte le parti l'averete propizio come Dio, e come Figliuolo vostro.*

345. Restò determinata già la partenza per Efeso, con questo però, che nell' (interim) si andasse in accomodando, e disponendo quello, che in Gerusalemme conveniva avvertire a' Fedeli: e la gran Signora si ritirò al suo Oratorio, dove fece la seguente Orazione: *Altissimo Dio eter-*

eterno, quest'umile Serva vostra s'inchina innanzi alla vostra Regal presenza, e dall'intimo dell'anima mia, vi supplico, vi degniate guidarmi, e dirizzarmi secondo il vostro maggior gusto, e beneplacito in questo viaggio, il quale sto per eseguire, per ubbidire al vostro Servo Giovanni, la di cui volontà sarà la vostra; poichè non è di ragione, che questa Serva, e Madre vostra tanto obbligata alla vostra onnipotente mano, dia un passo, il qual non sia per maggior gloria, ed esaltazione del vostro Santo Nome. Attendete, Signor mio, al mio desiderio, e domanda, che vi faccio, acciò io operi, col maggiore accerto, quello, che è più giusto. Rispose il Signore subito, e le disse: *Sposa, e Colomba mia, la mia volontà è quella, che vi ha disposto questo viaggio essendo per mio maggior compiacimento. Ubbidite a Giovanni, ed inviatevi per Efeso; poichè ivi pretendo manifestar la mia clemenza con alcune Anime, per mezo della vostra presenza, e cooperazione, per il tempo, che sarà conveniente.* Con questa risposta del Signore restò Maria Santissima più consolata, per esser già in tutto informata della divina volontà: onde domandò a Sua Divina Maestà la benedizione, e licenza, per disporsi al viaggio, quando che l'Apostolo lo determinasse, e piena già del fuoco della carità, si andava accendendo nel desiderio del bene delle Anime di Efeso, delle quali il Signore le aveva dato sicura speranza di doversi cavare frutto di suo gusto, e compiacimento.

Viene Maria Santissima da Gerusalemme a Saragozza di Aragona in Ispagna, per volontà del suo Figliuolo nostro Salvatore, a visitare S. Giacomo: e quello, che succedette in questa venuta: e l'anno, e 'l giorno, nel quale si eseguì.

346. Tutto il pensiero della nostra gran Madre, e Signora Maria Santissima stava impiegato, ed applicato all'aumento, e dilatazione della Santa Chiesa, alla consolazione degli Apostoli, de' Discepoli, e degli altri Fedeli, ed a difenderli dall'infernal Dragone, e da' di lui ministri nelle persecuzioni, e trame (che come si è detto) le preparavano questi fieri nemici: onde ella colla sua incomparabile carità, prima di partir da Gerusalemme per Efeso, ordinò, e dispose molte cose, inquanto le fu possibile, per se stessa, e per mezo degli Angeli Santi, per prevenire tutto quello, che nella sua assenza le parve conveniente preparare, stante per allora non teneva essa notizia del tempo, per il quale dovrebbe durar questa lontananza, per far ritorno a Gerusalemme. La maggior diligenza però, che fece, fu la sua continua, e poderosa orazione, supplicando il suo Figliuolo Santissimo, acciocchè col potere infinito del suo braccio difendesse li suoi Apostoli, e li suoi Servi, ed abbassasse la superbia di Lucifero, facendo svanir le malvagità, che colla sua astuzia fabbricava contra la Chiesa del medesimo Signore. Sapendo però la prudentissima Madre, che degli Apostoli, il primo, che aveva da spargere il suo sangue, era Giacomo, per questa ragione, e per il molto affetto, che la gran Regina gli portava (come si è detto) fece particolare orazione per lui, nel pregar per tutti gli Apostoli.

347. Ritrovandosi dunque la Divina Madre in queste preghiere, un giorno, il quale fu il quarto prima per partir per Efeso, intese nel suo santissimo cuore qualche novità di dolcissimi effetti, come le succedeva altre volte, quando se le doveva concedere qualche singolar beneficio, (li suddetti effetti nel cuore si chiamano parole di Dio nello stile della scrittura) a' quali rispondendo Maria Santissima, come Maestra della scienza, disse: *Signor mio, che mi ordinate di fare? che volete di me? Parlate Dio mio; poichè la vostra Serva ascolta:* e replicando questi accenti, vide il suo Figliuolo Santissimo, che in persona scendeva dal Cielo, per visitarla in un trono d'ineffabile maestà, accompagnato da innumerabile moltitudine di Angeli di ogni Ordine, e Coro celeste. Entrò Sua Divina Maestà con questa grandezza nell'Oratorio della sua Beatissima Madre; e la pietosa, ed umile Vergine l'adorò con sommo culto, e venerazione, che procedeva dall'intimo della sua purissima anima: e subito le parlò il Signore, e le disse: *Madre mia amantissima, dalla quale ho ricevuto l'esser umano, affinchè con questo fusse salvato il Mondo; intento sto alle vostre domande, e desideri come santi, e sempre grati agli occhi miei; io difenderò gli Apostoli, e la mia Chiesa, io le sarò Padre, e Protettore, acciò non sia superata, nè prevagliano* (a) *contro di essa le Porte dell'Inferno. Già sapete, che per la mia gloria è necessario*

(a) *Matt. 16. v. 18.*

rio, che travaglino colla mia grazia gli Apostoli, e che al fine mi sieguano per il sentiero della croce, e della morte, che io medesimo ho patito per ricomprare il Genere umano; e'l primo, il quale mi ha da imitare in questo, è Giacomo mio Servo fedele, e voglio, che patisca il martirio in questa Città di Gerusalemme; ed acciocchè lui venga qua, come anche per altri fini della mia gloria, e della vostra ancora, è volontà mia, che subito andiate a visitarlo in Saragozza di Aragona in Ispagna, dove stà predicando il mio santo Nome, e gli darete ordine, che faccia ritorno in Gerusalemme, ma prima di partire da quella Città, edificherà in essa un Tempio in onore, e titolo del vostro Nome, dove siate riverita, ed invocata per beneficio di quel Regno, per gloria, e beneplacito mio, e di nostra Beatissima Trinità.

348. Accettò la gran Regina del Cielo questa ubbidienza del suo Figliuolo Santissimo con gran giubilo dell'Anima sua, e con ogni sommissione rispose, e disse; *Signor mio, e vero Dio, facciasi la vostra santa volontà nella vostra Serva, e Madre per tutta l'eternità, ed in essa vi lodino tutte le creature per le opere ammirabili della vostra immensa pietà verso li vostri servi: io Signor mio vi magnifico, ed in esse vi benedico, ed umilmente vi ringrazio a nome di tutta la Santa Chiesa, e di me stessa; datemi però Figliuolo mio licenza, acciò nel Tempio, che ordinate al vostro servo Giacomo di edificare, possa io promettere a nome vostro la protezione speciale del vostro poderoso braccio, e che quel luogo Sagro sia parte della mia eredità per tutti quelli, che in esso invocheranno con divozione il vostro Santo Nome, e'l favore della mia intercessione colla vostra clemenza.*

349. Le rispose Cristo nostro Salvatore: *Madre mia*, in cui sempre si è compiaciuta la mia volontà, io vi dono la mia Regal parola in questo, cioè che riguarderò con ispecial clemenza, ed empierò di benedizioni di dolcezza, quelli, che con umiltà, e divozione, che portano a voi m'invocheranno, e chiameranno per mezo della vostra intercessione: nelle vostre mani lascio depositati, ed a vostra disposizione tutti li miei tesori, e come Madre, quale già state in mia vece, e tenete la mia potestà, potrete arricchire, e render segnalato quel luogo, col promettere in esso a tutti il vostro favore; poichè il tutto adempirò, conforme sarà grato alla vostra volontà. Gradì di nuovo Maria Santissima questa promessa fattale dal suo Figliuolo, e Dio Onnipotente, e subito per ordine del medesimo Signore, un gran numero di Angeli di quelli, che l'accompagnavano, formarono un Regal trono di una splendidissima nuvola, e la posero in esso come Regina, e Signora di ogni cosa creata. Cristo nostro Salvatore col resto degli Angeli se ne salì al Cielo, dando la benedizione alla sua purissima Madre, la quale in mano de' Serafini, li quali erano scesi dal Cielo, accompagnata ancor da' suoi mille Angeli, partì per Saragozza di Aragona in Ispagna in anima, e corpo mortale. E benchè il viaggio poteva farsi in brevissimo tempo, nulladimeno ordinò il Signore, si facesse in maniera tale, che gli Angeli Santi formassero cori di dolcissima musica, ed andassero pian piano sempre cantando alla loro Regina lodi di giubilo, e di allegrezza.

350. Alcuni però cantavano *l'Ave Maria*, altri *la Salve Santa parens, e la Salve Regina*, altri *Regina Cœli lætare &c.* alternando questi Cantici a Coro, e rispondendo gli uni, agli altri con armonia, e consonanza tanto ben concertata, quanto che non vi arriva la capacità umana. Rispondeva ancora la gran Signora opportunamente, con riferir tutta quella gloria all'Autore, che darlela faceva, con così umile cuore, quanto era grande questo favore, e beneficio: onde replicava molte volte: (a) *Santo, Santo, Santo, Dio di Sabaot abbi misericordia de' miseri figliuoli di Eva. Tua è la gloria, tuo è il potere, e la maestà. Tu solo il Santo, l'Altissimo, e'l Signore di tutti gli Eserciti Celesti, e di ogni cosa creata.* Egli Angeli rispondevano ancora a questi Cantici così dolci all'udito del Signore; e con questo giunsero a Saragozza, quando già era vicina la mezza notte.

351. Il felicissimo Apostolo S. Giacomo si ritrovava con li suoi Discepoli fuori della Città vicino al muro di essa, il quale corrispondeva alla riva del fiume Ebro; e per mettersi in orazione, si era discostato da loro uno spazio competente, mentre li di lui Discepoli stavano alcuni dormendo, ed altri pure orando, conforme il suo Maestro: tutti però stavano spensierati circa la novità, che gli sovraveniva; onde stendendosi molto a lungo la processione degli Angeli Santi, venne a stendersi

(a) *Isaia 6. v. 13.*

ancora la musica loro in maniera tale, che non solamente S. Giacomo la potesse udir da lontano, ma ancora li Discepoli, con che si risvegliarono quelli, che dormivano, e tutti furono ripieni di soavità interna, e di ammirazione, e di celeste consolazione; talchè restarono stupidi, quasi ammutoliti, e sorpresi, spargendo lagrime di allegrezza. Videro di più nell'aere una grandissima luce più, che non fusse stato al mezo giorno; questa però non si stendeva per tutto l'Emisfero, ma solo per qualche spazio dell'aere, e pareva fusse quasi un globo grande; talchè con questa ammirazione, e nuovo gaudio, restarono li Discepoli senza punto muoversi, fino a tantochè vennero chiamati dal loro Maestro. Però per mezo di questi ammirabili effetti, che loro intesero, dispose il Signore, che venissero prevenuti, e stassero attenti a quanto di quel gran misterio se gli manifestava. Ed ecco, che gli Angeli Santi posero il Trono della loro Regina, e Signora alla vista dell'Apostolo, il quale si ritrovava in altissima orazione, e più, che li Discepoli, sentiva la musica, e vedeva la suddetta luce. Portavano di più seco gli Angeli preparata una piccola Colonna di diaspro bianco, ed avevano ancora formato una piccola Immagine della Regina del Cielo, e questa la portavano altri Angeli con gran venerazione, e 'l tutto avevano apparecchiato in quella notte colla potenza, che questi celesti spiriti sogliono operare nelle cose, nelle quali si estende la loro virtù.

352. Si manifestò a S. Giacomo la Regina del Cielo dalla Nuvola, o Trono, dove stava circondata da' Cori Angelici, tutti con ammirabile bellezza, e splendore; benchè la gran Signora avanzava in tutto a tutti: il fortunato Apostolo si prostrò in terra, e con profonda riverenza adorò la Madre del suo Creatore, e Redentore, e vide ancora l'Immagine, e la Colonna, o Pilar, cioè Piedestallo in mano di alcuni Angeli. La pietosa Regina diede la benedizione all'Apostolo in nome del suo Figliuolo Santissimo, dicendogli. *Giacomo servo dell'Altissimo siate benedetto dalla di lui destra; esso vi regga, e vi palesi l'allegrezza del suo divino aspetto:* e tutti gli Angeli risposero: *Amen*. Proseguì la Regina del Cielo, e disse: *Figliuolo mio Giacomo, questo luogo l'ha assegnato, e destinato l'Altissimo, ed Onnipotente Dio del Cielo, acciocchè in Terra consagriate, e dedicate in esso un Tempio, e Casa di Orazione, dove sotto il titolo del mio Nome vuole, che il suo Santissimo sia magnificato, ed ingrandito, e che li tesori della sua divina destra con abbondanza si comunichino a' Fedeli; poichè in questo luogo gli spalancherà l'ingresso per loro alle sue antiche misericordie; talchè per mia intercessione copiose l'ottengano, se le domanderanno con vera fede, e pietosa divozione. Io a nome dell'Onnipotente Signore gli prometto favori grandi, e benedizioni di dolcezza, e la mia vera protezione, e patrocinio; perchè questo ha da esser Tempio, e Casa mia, la mia propria eredità, e possessione. Ed in testimonio di questa verità, e promessa, resterà qui questa Colonna, e collocata sopra di essa la mia medesima Immagine, la quale in questo istesso luogo, dove edificarete il mio Tempio, persevererà, e durerà colla Santa Fede insino al fine del Mondo: onde darete subito principio a questa Casa del Signore, ed avendogli compito già questo servizio ritornarete in Gerusalemme, dove il mio Figliuolo Santissimo vuole, che gli offeriate in sagrificio la vostra vita nel medesimo luogo, dove egli diede la sua per l'Umana Redenzione.*

353. Diede fine la gran Regina al suo ragionamento, ordinando agli Angeli, che collocassero la Colonna, e sopra di essa la Santa Immagine nel medesimo luogo, dove al presente stanno, e così subito si eseguì. Alzata che fu la Colonna, e posta in essa la Sagra Immagine, li medesimi Angeli, ed anco il Santo Apostolo riconobbero quel luogo, e titolo per (a) Casa di Dio, Porta del Cielo, e Terra Santa, e consagrata in Tempio per gloria dell'Altissimo: e per esser in essa invocata la di lui Beatissima Madre. Ed in fede di tutto ciò diedero culto, adorazione, e riverenza alla Divinità; talchè S. Giacomo si prostrò in terra, e gli Angeli con nuovi Cantici celebrarono, essendo essi li primi assieme coll'Apostolo, la nuova, e prima Dedicazione del Tempio, che s'istituì nel Mondo, dopo la Redenzione umana, ed anco la prima a nome della gran Signora del Cielo, e della Terra. Questa fu l'origine felicissimo del Santuario della nostra Signora del Pilare di Saragozza di Aragona, il quale con giusta ragione si chiama, Camera Angelica, Casa propria di Dio, e della di lui San-

(a) Gen. 28. v. 17.

Santissima Madre, degna della venerazione di tutto il Mondo, e sicura cautela de' Fedeli, come per sempre abbondata di beneficj, e favori del Cielo, se pur non ce li faranno demeritare li nostri peccati. Pare a me, che il nostro Patrone, ed Apostolo, come secondo Giacobbe, abbia dato principio più glorioso a questo Tempio, che non fece il primo Giacobbe al suo di Betel, quando pellegrinava da Mesopotamia nella Palestina; benchè quel (a) titolo, e pietra, che egli innalzò, fusse molto vicino al luogo del futuro Tempio di Salomone. Poichè ivi vide in sogno Giacobbe la Scala mistica, in figura, ed ombra con gli Angeli Santi; ma quì vide il nostro Giacobbe la Scala vera del Cielo cogli occhj corporali, e più gran numero di Angeli, che in quella. Ivi s'innalzò la Pietra in titolo, per il Tempio, che molte volte si aveva da rinnovare, ed in qualche secolo doveva aver fine; ma quì nella soddezza di questa vera Colonna, consagrata, si assicurò il Tempio, la Fede, e'l Culto dell'Altissimo, per insino, che finisca il Mondo, ascendendo, e descendendo gli Angeli dalle Altezze, colle orazioni de' Fedeli, e con incomparabili beneficj, e favori, che di continuo riparte la nostra gran Regina, e Signora a quelli, che in quel luogo con divozione l'invocano, e con venerazione l'onorano.

354. Date poi con tutta umiltà le grazie del nostro Apostolo a Maria Santissima, le domandò, che lei patrocinasse questo Regno di Spagna con ispecial protezione, e molto più quel luogo consagrato alla di lei divozione, e nome. Al tutto si compromise la divina Madre, e dando di nuovo la sua benedizione all'Apostolo, fu riportata dagli Angeli in Gerusalemme, col medesimo ordine, col quale l'avevano portata. Ed a petizione di essa, ordinò l'Altissimo, che per conservar quel Santuario, e difenderlo, restasse un Angelo Santo incaricandogli di custodirlo; e da quel giorno insino al presente proseguisce questo ministerio, e lo continuerà per quanto durerà la sagra Immaggine, e la Colonna. Da questo è risultata la maraviglia, la quale da tutti li Fedeli, e Cattolici vien ben riconosciuta, cioè di essersi conservato quel Santuario illeso, ed intatto per ispazio di mille seicento, e più anni tra la perfidia de' Giudei, l'idolatria degli antichi Romani, l'eresia degli Atriani, e la barbara furia de' Mori, e de' Pagani. E sarebbe maggiore l'ammirazione de' Cristiani, se tenessero particolare notitia delle determinazioni, ed ordigni, che tutto l'Inferno ha fabbricato in diversi tempi, per rovinare questo Santuario per mano di tutti questi Infedeli, e Nazioni. Però non mi trattengo in riferire questi successi; perchè non è necessario, nemmeno appartengono al mio intento. Basta dire, che per mezo di tutti questi nemici di Dio l'ha intentato Lucifero molte volte, ed in tutte l'ha difeso l'Angelo Santo, che custodisce quel Santuario.

355. Però avverto due cose, che mi si sono manifestate, acciò qui le scriva. Una è, che le promesse, le quali quì si riferiscono, così di Cristo nostro Salvatore, come ancodella di lui Madre Santissima, per conservarsi quel Tempio, e luogo a se dedicato, benchè si stimino assolute, hanno nulladimeno implicitamente nascosta la condizione, come succede in altre molte promesse nella Sagra Scrittura, le quali versano circa particolari beneficj da conferirsi dalla divina grazia. E la condizione si è, che da parte nostra facciamo, di maniera acchè non si disobblighi Iddio, e ci privi del favore, e della misericordia, che ci promette, ed offerisce. E perchè Sua Divina Maestà, nel segreto della sua giustizia, riserva il peso di tali peccati, per li quali si può disobbligare, per questo egli non ispiega, nè dichiara questa condizione; al che si aggiunge ancora, che lo fa affine, che stiamo avvertiti nella sua Santa Chiesa, qualmente le sue promesse, e favori non sono fatti, acciò usiamo di esse contro del medesimo Signore, nè per peccare in confidenza della sua liberal misericordia; poichè niuna offesa tanto come questa ci rende di essa indegni: onde può succedere, che tali, e tanti vengono ad esser li peccati di quelli Regni, e di quella pietosa Città di Saragozza, che si arrivi a mettere da parte nostra la condizione, ed il numero prefisso, per il quale venghiamo a meritar di esser privati di quell'ammirabile beneficio, e patrocinio della gran Regina, e Signora degli Angeli.

356. La seconda avvertenza non meno degna di considerazione si è, che Lucifero, e suoi Demonj, comecchè conoscono queste verità, e promesse del Signore, han pre-

(a) Gen. 28. v. 18.

preteso, e pretendono colla loro malizia introdurre maggiori vizj, e peccati in quel la illustre Città, e ne'suoi Abitatori, con maggior efficacia, ed astuzia, che in altre, ed in ispeciale quelli, che maggiormente possono disobbligare, ed offendere gli occhi purissimi di Maria Santissima: e l'intento di questo antico Serpente riguarda a due cose esegrabili. L'una si è, (se potrà ottenerlo) che li Fedeli disobblighino Dio, tanto che facciano, non gli sia conservato quel Santuario, e per questa strada ottenga Lucifero quello, che per altra via non poteva. L'altra cosa si è, che se non può conseguire il suddetto intento, almeno impedisca nelle Anime la venerazione, e pietà di quel sagro Tempio, ed anco li gran beneficj, c'ha promesso in quello Maria Santissima, quando che degnamente li domandassero; poichè conosce bene Lucifero, e suoi Demonj, che gli Abitatori, e Convicini di Saragozza son debitori alla gran Regina del Cielo per obbligo più stretto, che molte altre Città, e Provincie della Cristianità; Perchè tengono dentro delle sue mura l'officina, e fonte de'favori, e beneficj, li quali ad altri è necessario, che ivi vadano per ottenerli in essa: e se colla possessione di tanto bene fussero peggiori, e disprezzassero la benignità, e clemenza, che niuno poteva meritare; allora questa ingratitudine verso Dio, e verso la di lui Madre Santissima ricercarebbe maggiore sdegno, e più grave castigo dalla giustizia divina. Confesso perciò con allegrezza appresso a tutti quelli, che leggeranno questa Istoria, che per scriverla, stando io in luogo distante due giornate da Saragozza, stimo per molto fortunata questa vicinanza, e rimiro quel Santuario con grande affetto dell'anima mia, per il debito, il quale ogn'uno da ciò conoscerà, che io tengo alla gran Signora del Mondo. Mi riconosco ancora obbligata, e grata alla pietà di quella Città, ed in ricompensa di tutto ciò vorrei con voce vive rinnovare ne'suoi Cittadini la cordiale, ed intima divozione, che devono a Maria Santissima, e li favori, che con essa possono conseguire, e'l demerito, colla dimenticanza, e poca attenzione Si considerino dunque più benificati, ed obbligati, che altri Fedeli; apprezzino il loro tesoro, e lo godano felicemente e non facciano del Propiziatorio di Dio, Casa inutile, e comune, convertendo in Tribunale di giustizia quello, che lo pose Maria Santissima, per Sede, e Tribunale di misericordia.

357. Passata la visione di Maria Santissima, chiamò S.Giacomo li suoi Discepoli, li quali dalla musica, e splendore erano assorti, benchè non videro nè intesero altra cosa: e'l gran Maestro gli diede notizia di quello, che conveniva; acciocchè l'ajutassero nell'edificazione del sagro Tempio, nel quale si applicò colle proprie mani, e con ogni altra diligenza, talchè prima di partire da Saragozza, diede fine alla piccola Cappella, dove sta la Santa Immagine, e la Colonna, e'l tutto col favore, ed assistenza degli Angeli. Col tempo poi li Cattolici edificarono il suntuoso Tempio, e'l rimanente, che adorna, ed accompagna quel celebre Santuario. L'Evangelista S.Giovanni non ne ebbe per allora notizia di questa venuta della Divina Madre in Ispagna, nè lei glie lo manifestò; perchè questi favori, ed eccellenze non appartanevano alla Fede Universale della Chiesa, e per questo le conservava nel suo petto, benchè dichiarasse altre maggiori a S.Giovanni, e ad altri Evangelisti; perchè erano necessarie alla Fede comune, ed istruzione de'Fedeli: ma poi quando S.Giacomo ritornò da Spagna per Efeso, allora egli dando ragguaglio al suo Fratello Giovanni di tutto quello, che gli era accaduto nella predicazione, e pellegrinazione di Spagna, gli dichiarò le due volte, nelle quali in essa era stato favorito colle visioni della Beatissima Madre, e quello, che nella seconda gli era avvenuto in Saragozza, e del Tempio, che lasciava edificato in quella Città; e per relazione dell'Evangelista, ebbero notizia di questo miracolo molti degli Apostoli, e Discepoli, alli quali poi fu riferito dal medesimo in Gerusalemme, per confermarli nella Fede, e divozione della Signora del Cielo, e nella confidenza del di lei patrocinio: e così infatti è succeduto; poichè d'allora in poi tutti quelli, che hanno tenuto cognizione di questo favore promesso a S. Giacomo, e l'hanno chiamato, ed invocato nelli loro travaglj, e necessità, la pietosa Madre gli ha soccorsi in molte, e diverse occasioni, e pericoli.

358. Succedette questa miracolosa apparizione di Maria Santissima in Saragozza, all'entrar dell'anno quarantesimo dalla

Na-

Natività del di lei Figliuolo Santissimo, e nostro Salvatore, nella seconda notte de' due di Gennajo: e dall'uscita di S.Giacomo da Gerusalemme per la Predicazione, erano passati quattro anni, quattro mesi, e dieci giorni; perchè uscì l'Apostolo dalla Santa Città, l'anno di nostra salute trentacinque (come sopra si disse) a'venti d'Agosto: e dopo detta apparizione, spese tra edificare il Tempio, e'l ritorno a Gerusalemme, predicando per dove passava, un'anno, due mesi, e ventitre giorni, e finalmente morì a'venticinque di Marzo dell'anno di nostra salute quarantauno. La gran Regina però degli Angeli quando gli apparve in Saragozza era di età di cinquantaquattro anni, tre mesi, e ventiquattro giorni: e subito, che essa ritornò dopo l'apparizione a Gerusalemme, partì per Efeso (come si dirà nel Libro, e Capitolo seguente) tanto che si pose in camino il quarto giorno dopo l'apparizione, e così se le dedicò il suddetto Tempio in Saragozza, molti anni prima del di lei glorioso transito, conforme meglio s'intenderà nel fine di questa Istoria della gran Signora, quando si dichiarerà tutta la di lei età, e l'anno, nel quale passò da questa vita mortale, dove si vedrà, che dall'apparizione passarono più anni di quelli, che per ordinario si dice. Ed in tutti questi anni già in Ispagna era venerata con culto pubblico, e teneva più Tempj; perchè ad imitazione di Saragozza se le edificarono subito degli altri, ne'quali se l'innalzarono Altari con solenne venerazione.

359. Questa eccellenza, e maraviglia è quella, che senza contradizione ingrandisce la Spagna sopra ogni altra cosa, che di essa si può predicare; poichè ottenne la Palma sopra tutte le Nazioni, e Regni dell'Universo nella venerazione, culto, e divozione pubblica della gran Regina, e Signora del Cielo Maria SS., e vivendo ancor essa in carne mortale, si singolarizò in adorarla, ed invocarla più che tutte le altre Nazioni hanno fatto, come anche dopo che morì, ed ascese lei al Cielo per non ritornar più al Mondo. Talchè in ricompensa di questa antica, e general pietà, e divozione di Spagna verso Maria Santissima (ho inteso) che la pietosa Madre ha tanto arricchito questi Regni nel Pubblico, con tante sue Imagini, che sono comparse, e con tanti Santuarj, che vi sono in essi dedicati al suo Santo Nome, più che in altri Regni del Mondo. Con questi particolari, favori ha voluto la Divina Madre farsi più famigliare a questi Regni, offerendogli il suo patrocinio con tanti Tempj, e Santuarj, che tiene, quasi uscendoci all'incontro in tutte le parti, e Provincie di essa, acciò la riconoscessimo per nostra Madre, e Patrona, ed ancora acciò intendessimo, che confida in questa Nazione la difesa del suo onore, e la dilatazione della sua gloria per tutto il Mondo.

360. Priego io, ed umilmente supplico tutti li Nazionali, ed Abitatori di Spagna, e nel nome di questa Signora gli ammonisco, che risveglino la memoria, vivifichino la fede, rinnovino, e risuscitino la divozione antica di Maria Santissima, e si riconoscano per più specialmente tenuti, ed obbligati al di lei servizio, che altre Nazioni: e singolarmente abbiano in somma venerazione il Santuario di Saragozza, come di maggior dignità, ed eccellenza sopra tutti, e come vero originale della pietà, e venerazione, con la quale si rende la Spagna tributaria di questa Regina. E credano tutti quei, che leggeranno questa Istoria, qualmente le così antiche fortune, e grandezze di questa Monarchia l'hanno avute per Maria Santissima, e per li servizj, che in Ispagna sono stati fatti alla gran Signora; talchè se al presente si riconoscono con tanta rovina, e quasi perduti, sappiano che l'ha meritato la nostra trascuraggine, colla quale l'abbiamo obbligata ad abbandonarci, come sperimentiamo; talchè se desideriamo il rimedio di tante calamità, solamente deve sperarsi dalle mani di questa poderosa Regina, obbligandola con nuovi, e singolari servizj, e dimostrazioni. E giacchè l'ammirabile beneficio della Fede Cattolica, e degli altri, che ho riferito, ci son venuti per mezo del nostro gran Patrone, ed Apostolo S.Giacomo; perciò rinnovisi ancora la divozione verso lui, invocandolo con fervore, acciò colla sua intercessione l'Onnipotente Signore si degni rinnovare le sue maraviglie.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

361. Figliuola mia, già resti avvertita, che non senza misterio nel decorso di questa Istoria ti ho manifestato tante volte le occulte trame dell'Inferno contra

gli uomini, li consegli, ed insidie, che fabbrica per rovinarli, la furiosa rabbia, e la diligenza, colla quale va cercãdo eseguir tale intento senza perder punto di tempo, luogo, nè occasione alcuna, e senza lasciar pietra, che non muova, nè sentiero, stato, o persona alla quale non ordisca molti lacci, ne' quali cerca, che cada: ma più pericolosi, ed insidiosi, e maggiormente occulti li tende contra quelli, che vigilanti desiderano la vita eterna, e l'amicizia di Dio. Di più oltre a questi generali avvisi, ti si sono manifestati molte volte li conciliaboli, e prevenzioni, che contro di te conferiscono, e dispongono. Però a tutti li figliuoli della Chiesa importa l'uscir dall'ignoranza, nella quale vivono di così inevitabili pericoli della loro eterna perdizione, e senza conoscere, ed avvertire, che fu gastigo del primo peccato il perdere la luce di questi segreti; e dopo quando potevano di nuovo meritarla colle opere buone, se ne sono resi incapaci, e più indegni per li peccati propri. Talchè vivono molti de' medesimi Fedeli così trascurati, e dimenticati di ciò, come se non vi fusse il Demonio, che li perseguita, e cerca d'ingannarli, e se talvolta l'avvertono, lo fanno superficialmente, e di passaggio; poichè subito ritornano alla loro dimenticanza, la quale non pesa meno, che le pene eterne. Se in tutti li tempi, e luoghi, in tutte le opere, ed occasioni gli tende insidie il Demonio, sarebbe cosa giusta, e ragionevole, che niun Cristiano dasse un solo passo senza dimandare il favor Divino, per conoscere il pericolo, o non inciamparvi; ma comechè è così brutta la dimenticanza, che di questo hanno li figliuoli di Adamo; perciò appena fanno opera, che non vengano oppressi, e colpiti dal Serpente infernale, e dal veleno, che butta dalla sua fetida bocca, col quale alle colpe cumulano altre colpe ed alli mali altri mali; talchè vengono ad irritar la giustizia Divina, e demeritare la misericordia.

362. Tra questi pericoli, ti ammonisco figliuola mia, che avendo tu già conosciuto contro di te maggiore sdegno, e rabbia, che ti porta l'Inferno, procuri avor questo conoscimento colla divina grazia, grande, e continuo, come ti conviene, per vincere quest'astuto nemico. Attendi a quello, che io feci, quando conobbi l'intento di Lucifero in volermi perseguitare, assieme con tutta la Chiesa; poichè io allora moltiplicai le preghiere, le lagrime, li sospiri, e le orazioni; e perchè li Demonj si prevalevano di Erode, e de' Giudei di Gerusalemme, benchè poteva io star con meno timore nella Città, al che pure inclinava; nulladimeno abbandonai il tutto, per dare esempio di cautella, e di ubbidienza, l'uno per allontanarmi dal pericolo, e l'altro per governarmi colla volontà, ed ubbidienza di S. Giovanni. Tu non sei forte, ed hai maggior pericolo per mezzo delle creature, ed oltre di questo sei mia Discepola, hai le mie opere, e vita per esempio; e così voglio, che conoscendo il pericolo ti allontani, e se sarà necessario, taglia il tutto, per dove hai più senso, e sempre appoggiati all'ubbidienza di chi ti governa, come a tramontana sicura, ed a colonna stabile per non cadere, avvertendo molto bene, se forse sotto velo di pietà apparente ti asconde il nemico qualche laccio di guardarti di non patir tu nell'anima, per guadagnare gli altri non ti fidar del tuo parere; benchè lo stimi per buono, e sicuro: non abbi difficoltà nell'ubbidir in cosa alcuna; poichè io per l'ubbidienza uscii a pellegrinar con molti disaggi, e incomodi.

363. Rinnova ancora gli affetti, e desiderj di seguire li miei passi, ed imitarmi con perfezione, per proseguire quello, che resta della mia vita, scrivendolo nel tuo cuore. Camina per la strada dell'umiltà, e dell'ubbidienza, e dietro l'odore della mia vita, e delle virtù; poichè se mi ubbidirai (come di te voglio, e tante volte ti ho replicato, ed esorto) io ti assisterò, come a figliuola, nelle tue necessità, e tribulazioni, e 'l mio Figliuolo Santissimo adempirà in te la sua volontà, come lo desidera; talchè ancor prima di terminar questa Opera, averanno effetto le promesse, che molte volte da noi hai inteso, e sarai benedetta dalla sua poderosa destra. Ricordati di più di magnificare, ed ingrandire l'Altissimo, per il favore, che fece al mio Servo Giacomo in Saragozza, e per il Tempio, che ivi mi edificò prima del mio transito, e per tutto quello, che di ciò ti ho manifestato; perchè quel Tempio fu il primo della Legge Evangelica, e di sommo compiacimento alla Beatissima Trinità.

FINE DEL SETTIMO LIBRO.

L I.

Digitized by Google

LIBRO OTTAVO, ED ULTIMO

Di questa Divina Istoria.

Dove si contiene il viaggio da Gerusalemme per Efeso di Maria Santissima con San Giovanni: e'l glorioso Martirio di San Giacomo. la morte, e gastigo di Erode. La distruzione del Tempio di Diana: il ritorno di Maria Santissima da Efeso a Gerusalemme: l'istruzione, che essa diede agli Evangelisti: l'altissimo stato, che tenne la di lei purissima anima in quell'ultimo della sua vita mortale, e'l suo felicissimo Transito, l'Assunzione al Cielo, e come fu coronata alla destra del suo Figliuolo Santissimo.

CAPITOLO PRIMO.

Parte da Gerusalemme Maria Santissima con San Giovanni per Efeso: viene San Paolo da Damasco in Gerusalemme; ritorna in essa San Giacomo da Spagna; visita però prima in Efeso la gran Regina; e si dichiarano molti Misterj, che in questi viaggi accaddero a tutti li sudetti.

365 ITORNO Maria Santissima a Gerusalemme nelle mani de' Serafini da Saragozza di Aragona, lasciando migliorata, ed arricchita quella Città, e Regno di Spagna, per aver goduto della di lei presenza, e col tener la protezione, e le promesse, e'l Tempio, che ivi col titolo, e monumento del Sagrato Nome di essa aveva già edificato San Giacomo coll'assistenza, e favore degli Angeli Santi. Subito dunque, che la gran Signora del Cielo, e Regina degli Angeli scese dalla nuvola, o Trono nel quale era stata portata, al toccar del suolo del Cenacolo, si prostrò, e fattasi una cosa istessa colla polvere, per render grazie all'Altissimo per li favori, e beneficj, che con essa, e con San Giacomo in quelli Regni erasi degnato operare colla sua onnipotente destra, per tutto quel miracoloso viaggio. E considerando colla sua ineffabile umiltà, qualmente essendo essa ancora in carne mortale, stava edificandosi un Tempio a suo nome, e per esser ivi lei invocata; venne subito in tal maniera ad annichilarsi, ed avvilirsi nella propria estimazione, ed al cospetto della Divina presenza, che pareva, che totalmente si fusse dimenticata di esser vera Madre di Dio, creatura impeccabile, e superiore in santità a tutti li Supremi Serafini, quali tutti eccedeva senza misura; anzi tanto si umiliò, e gradì questi beneficj, stimandosi quasi, che fusse un vermicciuolo, e la minima, e la più difettosa delle creature; che venne a giudicare, che doveva perciò alzarsi sovra di se stessa a nuovi gradi di santità più sublime, e sollevata per l'obbligazione a tal debito, e tanto determinò, e pose in opera; talchè arrivò col suo sapere, ed umiltà, fin dove non può arrivare la nostra capacità.

366. In questi esercizj spese li quattro giorni, che framezarono dal ritorno a Gerusalemme alla partenza per Efeso, domandando ancora con gran fervore per la difesa, ed aumento della Santa Chiesa, e nell'istesso (interim) l'Evangelista San Giovanni preparava quanto era necessario al viaggio, e l'imbarco per Efeso. Al quarto giorno poi, il quale era il quinto di Gennajo dell'anno di nostra salute quaranta, esso le diede avviso

qual-

qualmente era già tempo di partire; ritrovandosi già l'imbarcazione, ed ogni cosa disposta. La gran Maestra dell'ubbidienza senza replica, o dilazione alcuna, si pose genuflessa, e domandò licenza al Signore, per uscire dal Cenacolo, e da Gerusalemme, e subito andò a prender congedo dal Padrone della Casa, e dagli altri, che ivi abitavano. Quì può ogn'uno ben ponderare il dolore, che toccava a tutti per la di lei partenza; perchè dalla dolcissima conversione della Madre della grazia, e da'favori, e benefizj, che di continuo ricevevano dalla di lei liberalissima mano, legati, presi ed obbligati ad amare, e venerar l'amantissima Signora; in un punto restavano poi senza consolazione, e senza il ricchissimo tesoro del Cielo, nel quale ritrovavano tutti li beni; onde di tutto cuore si offerivono a seguirla, ed accompagnarla; ma come che questo vedevano non esser espediente, stanti le circostanze della partenza; perciò le domandavano con molte lagrime, che affrettasse il ritorno, e non abbandonasse del tutto quella casa, della quale essa ne teneva già la possessione. Gradì la Divina Maestra queste pietose, e caritative offerte con benigne, ed umili dimostrazioni, e colla speranza, che gli diede del ritorno si mitigò alquanto il lor dolore.

367. Domandò poi essa subito licenza a S. Giovanni, per visitare li luoghi Santi della nostra Redenzione, per venerare in essi con quel culto, ed adorazione il Signore, il quale gli aveva consegrati colla Regal presenza, e col suo prezioso Sangue; talchè in compagnia del medesimo Apostolo fece queste sagre stazioni con incredibile divozione, lagrime, e riverenza: e S. Giovanni con la somma consolazione, che riceveva di accompagnarla, esercitò atti eroici di virtù. Vide però ne'luoghi Santi la Beatissima Madre gli Angeli Santi, che in ciascheduno di quelli stavano per loro custodia, e difesa; e di nuovo gl'incaricò, che resistessero a Lucifero, ed a'di lui Demonj, acciò non ardissero tramar di distruggere, o profanar con irriverenza alcuna quei luoghi sagri, conforme colla loro rabbia desideravano, ed avevano determinato d'intentarlo per mano degl'increduli Giudei. Per poter conseguir l'intento in questa difesa, avvertì quei Celesti Spiriti, facessero svenire per via di sante ispirazioni li mali pensieri, e diaboliche suggestioni, colle quali l'infernal Dragone procurava indurre li Giudei, e'l rimanente de'mortali a cancellar la memoria di Cristo nostro Signore da quei santi luoghi, e per tutti li secoli futuri gl'incaricò questa cura; perchè la rabbia de'spiriti maligni durerebbe per sempre contra que'luoghi, ne' quali si celebrarono le opere della Redenzione. Ubbidirono gli Angeli Santi alla loro Regina, e Signora in tutto quello, che gli venne ordinato.

368. Fatta questa diligenza, domandò la gran Signora la benedizione a San Giovanni posta inginocchioni, acciò dasse principio al viaggio, come soleva fare col suo Figliuolo Santissimo) poichè sempre esercitò coll'amato Discepolo (il quale in luogo suo l'avea lasciato) le due gran virtù, cioè della ubbidienza, e dell'umiltà. Vi furono molti Fedeli di quei, che si ritrovavano in Gerusalemme, li quali le offerirono danari, gioje, e carrozze per il cammino insino al mare, ed ogni cosa necessaria per il viaggio; però la prudentissima Signora con umiltà, e piacevolezza soddisfece a tutti, senza accettar cosa alcuna, e per quei giorni di viaggio insino al mare si servì di un'umile giumento, col quale fece il camino come Regina delle virtù, e de'poveri, e per la via faceva menzione, e de'viaggi, e pellegrinazioni, che prima aveva fatto col suo Figliuolo Santissimo, e col suo Santo Sposo Giuseppe: e questa memoria, e l'amor divino, che l'obbligava di nuovo a pellegrinare, risvegliavano nel suo colombino cuore teneri, e divoti affetti; e per esser in tutto perfettissima, andava facendo nuovi atti di rassegnazione alla divina volontà per ritrovarsi già priva a maggior gloria, ed esaltazione del di lui Santissimo Nome, della compagnia del suo Santissimo Figliuolo, e del suo Santo Sposo in quel viaggio, la compagnia de'quali negli altri aveva avuto, e goduto con sua gran consolazione; come anco per aver lasciato la quiete del Cenacolo, quei santi luoghi, e la compagnia di tante fedeli, e divote Persone; ringraziava ancor l'Altissimo, per averle conceduto il suo amato Discepolo; acciò l'accompagnasse in queste pellegrinazioni.

369 E per maggior sollievo, e consolazione

zione nel viaggio della gran Regina, se le fecero visibili all'uscire dal Cenacolo li suoi Angeli, in forma corporea, talchè la circondarono, e se la posero assieme tutti in mezo a loro; e con questa scorta di celesti squadroni, e coll'umana compagnia del solo S. Giovanni, si portò fino al Porto dove la stava attendendo la Nave, la quale era in procinto di navigare per Efeso; spendendo il tempo di tutto questo camino in far altissimi Cantici, e continui, e dolci colloquj con quelli sovrani spiriti; e 'l tutto in lode dell'Altissimo: e qualche volta faceva l'istesso con S. Giovanni, il quale attento, e con tutta sollecitudine la serviva con ammirabile riverenza in tutto quello, che occorreva, e per quanto il fortunatissimo Apostolo conosceva esser bisogno. La qual sollecitudine del Santo veniva ben gradita da Maria Santissima con incredibile umiltà; perchè le due virtù di gratitudine, e dell'umiltà rendevano appò la gran Regina molto grandi li benefizj, che lei riceveva: e benchè dovuti le fossero per tanti titoli di obbligazione, e di giustizia; nulladimeno ella li riconosceva, come meramente favori graziosi.

370 Giunti al Porto, subito s'imbarcarono in una Nave con altri Passaggieri; però entrata, che fu la gran Regina del Mondo nel mare, essendo la prima volta, che vi entrava per dover in esso navigare, si pose subito a considerarlo: onde lo penetrò, e vide con somma chiarezza, comprendendo tutto quel vastissimo Pelago del Mare Mediterraneo, e la comunicazione, che teneva coll'Oceano: vide la di lui profondità, ed altezza, la latitudine, e lunghezza di esso, le caverne, che in se racchiude, e l'occulta disposizione, che tiene, le arene, e le miniere, li flussi, e reflussi, gli animali, le balene, la varietà de' pesci grandi, e piccioli, e tutto quanto in quella portentosa creatura si racchiudeva: conobbe ancora quante persone in essa si fossero sommerse, con perder la robba, e la vita nel navigarlo: onde si ricordò della verità, che disse l'Ecclesiastico; (*a*) cioè, che raccontano li pericoli del Mare quei, che lo navigano: ed anco di quello di Davide, cioè, che sono ammirabili le elevazioni, la superbia, e gonfiezza delle di lui onde; poteva però conoscere la Divina Madre tutto questo non solo per ispecial dispensazione del suo Figliuolo Santissimo: ma ancora, perchè godeva in grado molto sublime delle grazie, e privilegj della natura Angelica, e di quella altra singolar partecipazione de' divini attributi, ad imitazione, similitudine, e somiglianza dell'umanità santissima di Cristo nostro Salvatore; talchè con questi doni, e privilegi, non solamente conosceva tutte le cose come sono in se stesse, e senza inganno alcuno; ma ancora si stendeva la sfera del suo conoscere molto piu nel penetrare, e comprendere, di quello che fanno gli Angeli.

371. Quando alle potenze della gran Regina colla sua sapienza se le propose quello così ampio mappa, nel quale si scorgevano come in specchio lucidissimo la grandezza, e l'onnipotenza del Creatore; venne subito a sollevarsi il suo purissimo spirito, e con ardentissimo volo arrivò a giungere fino all'esser di Dio, che tanto risplende nelle sue ammirabili creature: onde in tutte, e per tutte gli diede lode, gloria, e magnificenza, e compatendo come pietosa Madre tutti quei, che si danno all'indomita forza del Mare, nel navigarlo con tanto rischio delle loro vite, fece ferventissima orazione, e domandò all'Onnipotente Signore, che difendesse in quei pericoli quanti invocassero la di lei intercessione, 'l nome, domandando con divozione il patrocinio di essa. Concedette subito il Signore quanto gli venne richiesto per questa petizione; talchè le diede parola di favorire ne' pericoli del Mare tutti quelli, che portassero seco qualche Imagine della sua Santissima Madre, e con affetto chiamassero nelle burrasche la Stella del Mare Maria Santissima. Da questa promessa si può bene inferire, che se li Cattolici, e li Fedeli hanno mali successi, e periscono nel navigare, la cagione di ciò sarà o che non sappiano questo favor conceduto alla Regina degli Angeli, o perchè meritano per li loro peccati di non ricordarsi di essa nelle tempeste, che patiscono; mentre tralasciano d'invocarla, e domandare il di lei favore con vera fede, e divozione; poichè ne la parola del (*b*) Signore può venir meno, ne la gran Madre negarebbe la sua intercessione a'bisognosi, ed afflitti da' pericoli del Mare.

372. Occorso in questa occasione ancora un'

(a) *Eccles.* 43. *v.* 26.

(b) *Matth.* 24. *v.* 35.

un'altra maraviglia, e fù, che quando Maria Santissima vide il Mare, li suoi pesci, e le altre fiere marine, gli diede a tutti la sua benedizione, e gli ordinò, che nel modo, nel quale potevano, riconoscessero, e lodassero il proprio Creatore; ed ecco che con ammirabile ubbidienza tutt' i pesci di quel Mare, alla sola parola della loro Regina, e Signora, accorsero con incredibile velocità a mettersi attorno al Naviglio, senza mancarne sorte alcuna di pesci, o delle fiere marine, tanto che venne di tutte le specie ivi una moltitudine innumerabile; e stando tutti all'intorno della Nave mostravano le loro teste fuori dell'acqua, e con moti, e gesti straordinarj, e grati a vederli, si trattennero un buon pezzo di tempo, quasi che riconoscessero la Regina, e Signora delle creature, prestandole l'ubbidienza, e festeggiando per la di lei presenza, mostrandosi quasi aver compiacenza, che si fusse degnata di entrare in quell'elemento, e nell'abitazione, nella quale loro vivevano: onde questa si nuova maraviglia fè restar, quasi fuor di se tutti quei, che erano nella Nave, come cosa giammai veduta. E perchè quella moltitudine di pesci grandi, e piccioli, così uniti, ed ammassati, venne ad impedire per qualche poco di tempo il caminare alla Nave; perciò si mossero tutti a riflettere, anzi a discorrere; però non potettero arrivare a penetrar la cagione di tal novità, talchè San Giovanni solamente la conobbe, e per buon pezzo non poteva contener le lagrime di allegrezza, e di divozione, però dopo qualche tempo domandò alla Divina Madre, che dasse la sua benedizione, e licenza a' pesci, acciò se n'andassero, giacchè così prontamente le aveano ubbidito, quando l'invitò a lodar l'Altissimo; così lo fece la dolcissima Madre, e subito disparve quell'esercito di pesci, e'l Mare restò in bonaccia, e molto tranquillo, sereno, e bello, con che si proseguì il viaggio, ed in pochi giorni giunsero al Porto di Efeso.

373. Preso che ebbero terra, tenne occasione di far grandi maraviglie la gran Regina, come di curare infermi, ed indemoniati; li quali in arrivare alla di lei presenza, restavano liberi senza dilazione; però non mi trattengo a scrivere tutti questi miracoli, perchè sarebbero necessarj molti libri, e più tempo in riferirli tutti; poichè erano innumerabili le grazie, che Maria Santissima operava, e li favori del Cielo, che spargeva in tutte le parti dove andava, come istrumento, e dispensatrice dell'onnipotenza dell' Altissimo; e solamente scrivo quelli, che sono necessarj all'intento dell'Istoria, ed alcuni, che mi pajono sufficienti per manifestar qualche cosa di quello, del quale nulla si sapeva circa delle opere, e maraviglie della nostra gran Regina, e Signora. In Efeso vi erano già alcuni Fedeli venuti da Gerusalemme, e dalla Palestina, e benchè fussero pochi, tuttavia in sapere l'arrivo della Madre di Cristo nostro Salvatore, furono tutti a visitarla, con offerirle le loro case, e beni in di lei servigio; però la gran Regina delle virtù, la quale non badava all'ostentazione, ne alle comodità corporali, elesse per sua abitazione la Casa di certe Donne oneste ritirate, ma non ricche, le quali vivevano sole senza compagnia di uomini; poichè le sudette si offersero da se stesse per disposizione del Signore con gran carità, e benevolenza: e veduta tutta quella abitazione, non senza intervento degli Angeli fù assegnata una Camera molto a proposito, e ritirata per la Regina, ed un'altra per San Giovanni, ed in dette Stanze vissero per tutto quel tempo, nel quale dimorarono in Efeso.

374. Gradito che ebbe Maria Santissima questo beneficio ricevuto dagli Abitatori, e Signori di quella Casa, subito si ritirò sola nella sudetta Camera; e prostrata in terra, secondo al suo costume quando faceva orazione, adorò l'esser immutabile dell' Altissimo, ed offertasigli in sagrificio per servirlo in quella Città, disse queste parole: *Signore, e Dio Onnipotente, che coll'immensa vostra divinità, e grandezza riempite tutti li Cieli, e la Terra; io vostra umile Serva desidero eseguire in tutto la vostra volontà perfettamente in ogni occasione, luogo, e tempo, nel quale la vostra divina providenza mi porrà; perchè voi siete tutto il mio bene, il mio essere, e vita; verso voi solo stanno indirizzati tutti li miei desiderj, e gli affetti della mia volontà, governate dunque Altissimo Signore tutti li miei pensieri, parole, ed opere, acciò tutte siano di vostro compiacimento, e beneplacito.* Conobbe nell'istesso punto la prudentissima Madre, che già accettata aveva

aveva il Signore questa preghiera, ed offerta, e qualmente rispondeva a'suoi desiderj, che le assisterebbe con virtù divina, e che sempre la governarebbe in tutto.

375. Continuò nulladimeno l'orazione, e domanda per la Chiesa Santa, e fra questo andava disponendo quello, che desiderava fare, ed in che modo da quel luogo potesse ajutare li Fedeli: onde chiamati gli Angeli Santi, destinò alcuni, acciò andassero a soccorrer gli Apostoli, e li Discepoli, li quali conobbe ritrovarsi li più afflitti colle persecuzioni, che per mezo degl'Infedeli moveva contro di essi il Demonio. In quei giorni fù quando San Paolo uscì fuggendo da Damasco per la persecuzione, che gli facevano li Giudei, e siccome lo dice lui stesso nella seconda (*a*) a'Corinti, quando lo calarono per il muro della Città; per iscansarlo però da'pericoli, che detti Giudei gli avevano ordito, come anco da quelli, che tramava Lucifero contro di lui nel viaggio, che stava da fare per Gerusalemme; inviò la gran Regina alcuni Angeli, li quali l'assistessero, e custodissero; perchè la rabbia dell'Inferno tutto era contro di San Paolo più irritata, e furiosa, che non contra gli Apostoli. E questo è il viaggio, che il medesimo Apostolo riferisce nell'Epistola (*b*) ad Galatas, aver fatto dopo trè anni quando andò à Gerusalemme per visitare San Pietro; talchè li sudetti trè anni non si hanno da contare da dopo la Conversione di San Paolo, ma dopo che ritornò dall'Arabia in Damasco, conforme si cava dal medesimo luogo; poichè in finire di raccontare il ritorno dall'Arabia in Damasco, soggiunge subito, che dopo trè anni si trasferì in Gerusalemme, quando che se li trè anni si contassero prima, che fusse andato in Arabia, restaria il Testo assai confuso.

376. Con maggior chiarezza si prova questo dal computo, che sovra si è fatto dalla morte di Santo Stefano, e di questo viaggio di Maria Santissima in Efeso; perchè S. Stefano morì fatto l'anno trentaquattro (come si disse a suo luogo) contando gli anni dal medesimo giorno del natale, e numerandoli dal giorno della Circoncisione, come adesso li conta la Santa Chiesa, morì Santo Stefano sette giorni prima, che si compisse l'anno trentaquattro; poichè detti sette dì restavano insino che entrasse il primo di Gennajo; quando che la conversione di San Paolo fù l'anno trentasei alli vinticinque di Gennajo; e così se fusse venuto tre anni dopo di ciò S. Paolo a Gerusalemme, avrebbe ivi ritrovato Maria Santissima, e San Giovanni: quando che lui medesimo dice (*c*) che non vide in Gerusalemme altro Apostolo fuor che San Pietro, e San Giacomo il minore, il quale si nominava Alfeo; ne può giudicarsi, che se fussero stati in Gerusalemme la Regina, e San Giovanni, avrebbe trascurato San Paolo di vederli, e così avrebbe almeno nominato San Giovanni, ma esso afferma, che non lo vide. Talchè già appare di ciò la ragione, e fù perchè San Paolo venne in Gerusalemme l'anno quaranta compito, e quarto della sua Conversione, e poco più di un mese dopo che Maria Santissima partì per Efeso, entrando già l'anno quinto della Conversione dell'Apostolo, quando gli altri Apostoli, fuori di quelli, ch'egli vide, non si ritrovavano in Gerusalemme; ma ciascheduno nella loro Provincia predicando l'Evangelio di Gesù Cristo.

377. E conforme a questo conto, San Paolo spese il primo anno dalla sua Conversione, ò la maggior parte di esso nel viaggio, e predicazione dell'Arabia, e li trè seguenti in Damasco; e per questo l'Evangelista San Luca nel Capitolo (*d*) nono degli Atti Apostolici; benchè non racconti il viaggio di San Paolo nell'Arabia; nulladimeno dice, che dopo molti giorni dalla di lui Conversione, trattarono li Giudei (*e*) di Damasco come potessero toglergli la vita; intendendo per questi molti giorni, gli anni quattro, che erano trascorsi frà quel mentre: e poi subito soggiunge, che conosciute le trame de'Giudei; una notte li Discepoli lo calarono per il muro della Città, e così venne in Gerusalemme, dove benchè li due Apostoli, li quali vi erano, ed altri nuovi Discepoli sapevano già la di lui miracolosa conversione; con tutto ciò temevano, e sospettavano della perseveranza di esso, essendo stato prima così dichiarato nemico di Cristo nostro Salvatore; e per tale sospetto si portavano ritrosi (*f*) al principio in dover conversar con San Paolo, insin tanto che San Bar-

(a) 2. *ad Cor.* 11. *v.* 33. (b) *ad Gal.* 1. *v.* 18.

(c) *Ibid. v.* 19. (d) *Act.* 6. 23.
(e) *Ibid. v.* 24. & 25. (f) *Actor.* 9. *v.* 26 & 27.

Barnaba gli parlò, e lo condusse alla presenza di San Pietro, di San Giacomo, e di altri Discepoli; dove arrivato San Paolo, si prostrò a'piedi del Vicario di Cristo nostro Salvatore, e glieli baciò, chiedendogli con pietose lagrime, che gli perdonasse, come a quello, che già conosceva li suoi errori, e peccati; e perciò l'accettasse nel numero de'suoi sudditi, e seguaci del suo Maestro, il di cui Santo Nome, e Fede desiderava predicare, insino a spargere il proprio sangue.

378 Da questo timore, e sospetto, ch'ebbero San Pietro, e San Giacomo Alfeo circa la perseveranza di San Paolo, si cava ancora, che quando esso venne in Gerusalemme non vi si ritrovava Maria Santissima, ne San Giovanni; perchè se fossero stati nella Città, si sarebbe presentato a lei prima, che ad alcun altro; con che si sarebbe già svanito il timore; poichè sarebbero stati loro prima informati dalla Divina Madre più immediatamente, che da altro, per chiarirsi se poteano fidarsi di San Paolo; perchè il tutto avrebbe preveduto la prudentissima Signora; essendo tanto sollecita, ed attenta al consuolo, ed accerto degli Apostoli, e tanto maggiormente di San Pietro; che perciò non ritrovandosi la gran Signora in Gerusalemme, ma in Efeso, non ebbero chi li certificasse della perseveranza, e della special grazia conceduta a San Paolo, insino che San Pietro la venne a sperimentare, con vederlo già prostrato a'suoi piedi; ed all'hora l'accettò con gran giubilo dell'anima sua, e di tutti gli altri Discepoli, dando assieme umili, e ferventissime grazie al Signore, e poi disposero, che San Paolo uscisse a predicare in Gerusalemme, conforme infatti lo fece con ammirazione grande de'Giudei, che lo conoscevano. E perchè le di lui parole erano dardi infuocati, che penetravano li cuori di quanti l'udivano; perciò restava ogn'uno attonito, talchè in due giorni si commosse tutta Gerusalemme, colla voce, che corse della venuta di San Paolo, e della novità, che andavano conoscendo per l'esperienza.

379. Non dormiva Lucifero, ne li suoi Demonj in questa occasione, nella quale per loro maggior tormento vennero di più risvegliati dal flagello dell'Onnipotente, poichè all'entrar, che fece San Paolo in Gerusalemme, intesero questi Dragoni infernali, che li tormentava, opprimeva, e rovinava loro la virtù divina, che racchiudeva in se l'Apostolo. Però comechè quella superbia, e malvagità sempre via più cresce (a) per tutta l'eternità in questi sì fieri nemici di Dio; perciò subito che intesero contro di se stessi così violenta forza, s'irritarono ancor più contra San Paolo, dal quale riconoscevano, che saliva; talche Lucifero con incredibile rabbia convocò molte legioni de'suoi Demonj, e gli esortò di nuovo, che tutti si animassero, e provassero la forza della propria malignità in quella impresa, per distruggere di tutto punto San Paolo, senza lasciar pietra, che a questo fine non si movesse in Gerusalemme, ed in tutto il Mondo. Eseguirono senza indugio li Demonj questo concertato, tantochè andarono ad irritare Erode, e li Giudei contra l'Apostolo, e presero per occasione l'ardente, ed incredibile zelo, col quale aveva dato esso principio a predicare in Gerusalemme.

380. Ebbe di tutto questo notizia la gran Signora del Cielo, la quale si ritrovava in Efeso, non solo per via della sua ammirabile scienza, ma ancora perchè le diedero ragguaglio del tutto li medesimi Angeli, che ella spedito aveva in difesa di San Paolo; e come che da una parte la Beatissima Madre prevedeva la turbazione di Gerusalemme per la malignità di Erode, e de'Giudei, e per l'altra parte l'importanza di conservar la vita a San Paolo per l'esaltazione del Nome dell'Altissimo, e per la propagazione dell'Evangelio, conoscendo il pericolo, che ad esso sovrastava in Gerusalemme; per tutto questo si accrebbe la sollecitudine alla Divina Signora, tanto più per ritrovarsi lei distante dalla Palestina, dove avrebbe potuto assistere agli Apostoli più da vicino. Però non lasciò di farlo da Efeso coll'efficacia delle sue continue orazioni, e preghiere, moltiplicandole senza cessare, con lagrime, gemiti, e con altre diligenze per ministerio degli Angeli Santi: onde per alleviarla da queste cure il Signore, le rispose un giorno nell'orazione, dicendole, che sarebbe quanto lei domandava per Paolo; talche Sua Divina Maestà custodirebbe la di lui vita, e lo difenderebbe da quel pericolo, e dalle frodi del

(a) *Psal* 73 *v*. 13.

Digitized by Google

del Demonio, e così fù infatti; poichè ritrovandosi un giorno San Paolo orando nel Tempio, ebbe un estasi ammirabile con altissime illuminazioni, ed intelligenze di gran giubilo del suo spirito, ed in esso gli ordinò il Signore, che uscisse subito da Gerusalemme, perchè così conveniva per salvarsi la vita dall'odio de'Giudei, quando per altro ne meno accettarebbero dalla di lui bocca la dottrina, e predicazione Evangelica.

381. Per questa cagione non si trattenne San Paolo in Gerusalemme più di quindeci giorni per questa volta, come lui medesimo lo dice nel Capitolo (a) primo *ad Galatas*. E dopo alcuni anni ritornato da Malta, e da Efeso in Gerusalemme, dove fù preso, riferisce questo successo dell'estasi, ch'ebbe nel Tempio, e dell'ordine del Signore, acciò uscisse subito da Gerusalemme, come si contiene nel Capitolo (b) vigesimo secondo degli Atti Apostolici, e di questa visione, ed ordine del Signore, diede ragguaglio San Paolo a San Pietro, come Capo dell'Apostolato, il quale conferito con gli altri, con li quali poteva confidarsi il pericolo, nel quale stava la vita di Paolo, lo (c) rimisero nascostamente a Cesarea, ed a Tarso, acciò predicasse a tutti li Gentili indifferentemente, come infatti lo fece. Di tutte queste maraviglie, e favori era Maria Santissima l'istrumento, e Mediatrice; poichè per la di lei intercessione le operava il suo Figliuolo Santissimo, e del tutto ella teneva subito notizia, e gli rendeva le grazie per se stessa, ed a nome di tutta la Chiesa.

382. Assicurata già per allora la vita di San Paolo, teneva la pietosa Madre speranza, che la Divina Providenza favorisse Giacomo suo Nipote, del quale ne aveva singolar pensiero; e già sapeva, che stava in Saragozza di Aragona sempre assistito dalli cento Angeli, che lei medesima gli aveva lasciato in Granata per compagnia, e difesa di esso, come sovra si è detto. E questi Celesti Spiriti andavano, e venivano molte volte alla presenza di Maria Santissima colle domande del nostro Apostolo, e con altri avvisi della nostra gran Regina; e per questo mezo ebbe San Giacomo notizia dell'arrivo, che fece la gran Signora, in Efeso. Quando esso poi vide la Cappella, e picciolo Tempio del Pilar di Saragozza alla disposizione, che conveniva, lo diede per raccomandato al Vescovo, ed a' Discepoli, che lasciava in quella Città, conforme fatto aveva nelle altre della Spagna: e dopo alcuni mesi dalla apparizione della gran Signora partì San Giacomo da Saragozza, continuando sempre per diversi luoghi, per dove passava, la sua predicazione, ed arrivato alla costa di Catalogna s'imbarcò per l'Italia, dove senza molto trattenersi, proseguì il suo viaggio, predicando sempre insino che s'imbarcò un' altra volta per Asia, con ardente desiderio di vedere ivi Maria Santissima sua Signora, e suo patrocinio.

383. Ottenne felicemente San Giacomo quanto desiderava, talchè arrivato in Efeso, si prostrò a' piedi della Madre del suo Creatore con gran venerazione, spargendo copiose lagrime di giubilo, e d'allegrezza. E con vivi affetti le diede umili grazie, per gl'incomparabili favori, che col di lei mezo aveva ricevuto dalla divina destra nella pellegrinazione, e predicazione di Spagna, e per averlo in essa visitato colla sua Regal presenza, e per tutti gli altri beneficj, che in queste visite aveva ricevuto. La Divina Madre, come Maestra dell'umiltà, lo sollevò subito da terra, e gli disse: *Signor mio avvertite, che siete unto del Signore, e di lui Cristo, e Ministro, ed io umile vermicciuolo*: dette queste parole si pose genuflessa la gran Signora, e domandò la benedizione a San Giacomo, come Sacerdote del Signore. Dimorò poi l'Apostolo alcuni giorni in Efeso in compagnia di Maria Santissima, e di suo Fratello San Giovanni, al quale diede ragguaglio di quanto gli era accaduto in Ispagna, e colla prudentissima Madre ebbe ancora in quelli giorni molti, ed altissimi colloquj, e conferenze, de'quali basterà riferirne solamente li seguenti.

384. Per licenziare San Giacomo, gli parlò Maria Santissima un giorno, e gli disse: *Giacomo Figliuolo mio, questi saranno gli ultimi, e pochi giorni della vostra vita; già sapete quanto di cuore vi amo nel Signore, desiderando introdurvi nell'intimo della di lui carità, ed amicizia eterna, per la quale vi creò, ricomprò, e vi chiamò: io in quello, che vi resterà di vita, desidero manifestarvi questo amore*,

(a) *Ad Gal.* 1. *v.* 18. (b) *Act.* 22. *v.* 17. *&* 18.
(c) *Act.* 9. *v.* 30.

amore, e mi offerisco di farvi tutto quello, che colla divina grazia potrò operar per voi come vera Madre. A questo favore così ineffabile, rispose Giacomo con incredibile venerazione, e disse: *Signora mia, e Madre del mio Dio, e Redentore, dall'intimo dell'anima mia vi dono le grazie per questo nuovo beneficio degno della sola vostra smisurata carità: domando, Signora mia, mi diate la vostra benedizione, per andare a patire il Martirio, per confessar il Santissimo Nome del vostro Figliuolo Santissimo, e mio vero Dio, e Signore; e se sarà volontà, e gloria di esso, desiderare l'anima mia supplicarvi, che non mi abbandoniate nel sagrificio, che devo fargli della mia vita, ma che gli occhi miei vi vedano in quel transito, acciò mi possiate offerire per ostia accettabile al suo divino cospetto.*

385. A questa petizione di San Giacomo rispose Maria Santissima, che la presentarebbe al Signore, e gliela adempirebbe, se pur il voler divino, e la di lui benignità lo disporrebbe per sua maggior gloria. Con questa speranza, e con altre parole di vita eterna, che lei gli disse, restò maggiormente confortato l'Apostolo, ed animato al Martirio, che gli sovrastava, ed essa proseguendo a parlare frà le altre parole, gli disse le seguenti. *Figliuolo mio Giacomo, quali tormenti, e quali pene potranno giammai stimarsi gravi, a chi stà per entrare nel godimento eterno del Signore? tutto quello, che è violento, gli divien soave, e'l più terribile se gli rende amabile, e desiderabile a chi ha già conosciuto l'infinito, e sommo Bene, che dovrà possedere in cantracambio di un momentaneo (a) dolore: Io vi dono, Signor mio, l'ora buona della vostra felicissima sorte, e di che siate già così vicino ad uscire da queste passioni della carne mortale per dover godere del bene infinito, come comprensore, e per dover andare a veder la bellezza della di lui divina faccia. In questa fortuna, che tenete s'invola il mio cuore; poichè vede, che così in brieve già conseguite quello, che da molto tempo desidera l'anima mia, che è il dar la vita temporale, per l'indefettibile possesso dell'eterno riposo: io vi dono la benedizione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; acciocchè tutte le trè Persone in unità di una essenza vi assistano nella tribulazione, e v'incamminino per dove tendono li vostri desiderj, e'l mio affetto vi accompagnerà nel vostro glorioso Martirio.*

(a) 2. ad Cor. 4. v. 17.

386 Oltre alle sudette parole, soggiunse la gran Regina delle altre di ammirabile sapienza, e di somma consolazione per licenziar San Giacomo; talchè gli ordinò, che quando arrivasse alla vista Beatifica, lodasse la Santissima Trinità a nome della medesima Signora, ed anco da parte di tutte le creature, e che pregasse per la Chiesa Santa. Il che inteso San Giacomo, si offerì di adempire tutto quello gli veniva ordinato, e di nuovo domandò alla Regina il di lei favore, e protezione per l'ora del suo Martirio, e la Divina Madre glie l'assicurò un'altra volta. Per ultime parole di suo combiato, disse San Giacomo: *Signora mia, benedetta frà tutte le Donne, la vostra vita, e la vostra intercessione è l'appoggio, nel quale la Santa Chiesa adesso, e per tutti li secoli ha da resistere, e star sicura trà le persecuzioni, e tentazioni de'nemici del Signore, e la vostra carità sarà l'istrumento del vostro legitimo Martirio: ricordatevi sempre, come dolcissima Madre del Regno di Spagna, dove si è fondata la Santa Chiesa, e Fede del vostro Figliuolo Santissimo, e mio Redentore: riecevetelo sotto del vostro special patrocinio, e conservate in esso il vostro sagro Tempio, e la Fede, che io indegno vi hò predicato, e datemi la vostra santa benedizione.* Si offrì Maria Santissima di adempire la di lui domanda, e desiderj, e dandogli la sua benedizione lo licenziò.

387. Prese ancor congedo San Giacomo da suo Fratello San Giovanni, con molte lagrime di tutti due, non di dolore solamente, ma di giubilo ancora, per la sorte del Fratello maggiore, ch'aveva da essere il primo nella felicità eterna, ed in ottener la palma del Martirio. Dopo questo subito si pose in camino San Giacomo senza tratenersi per Gerusalemme, dove arrivato predicò alcuni giorni prima di morire, (come si dirà nel seguente Capitolo.) Restò in Efeso la gran Signora del Mondo, attenta però a tutto quello, che andava succedendo a San Giacomo, ed a tutti gli altri Apostoli, senza punto perderli di vista nel suo interno, nè intermetteva giammai le preghiere, ed orazioni per loro, e per tutti li Fedeli della Chiesa; e coll'occasione del Martirio, che S. Giacomo aveva da patire per il Nome di Cristo, si suscitarono nell'infiammato

cuo

Digitized by Google

cuore della purissima Madre tanti incendj di amore, e desiderj di dar la sua vita per il medesimo Signore, che meritò molto più corone, che l'Apostolo, e più che tutti assieme; perchè con ciascheduno soffrì molti martirj di amore più sensibili per il suo tenerissimo, ed ardentissimo cuore, che non sono li tormenti de' rasoj, e del fuoco per li corpi de' Martiri.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

388. Figliuola mia, nelle avvertenze di questo Capitolo hai molte regole di perfezione, e di ben' operare: avverti dunque, che conforme Dio è principio, ed origine di tutto l'essere, e delle potenze delle creature; così ancora, secondo l'ordine della ragione ha da essere il fine di loro tutte; perchè se il tutto ricevono senza meritarlo, tutto lo devono riconoscer da chi glielo diede di grazia: e se gli fu dato l'essere per operare; perciò tutte le opere le devono al loro Creatore, e non a se stesse, nè ad alcun' altro. Hor questa verità, la quale io conosceva senza inganno veruno, e la conservava nel mio cuore, era quella, che mi obbligava all' esercizio, che tante volte con tua ammirazione hai scritto, ed inteso, cioè a prostrarmi in terra, e farmi un' istessa cosa colla polvere in adorar l'esser immutabile di Dio con profonda riverenza, venerazione, e culto: Poichè considerava come era stata creata dal niente, e formata di terra, ed alla presenza dell' esser di Dio mi annichilava; riconoscendolo per Autore, che mi dava la (a) vita, l'essere, e il moto: e che senza di lui sarei stata niente; talchè quanto io aveva, tutto glielo doveva, come ad unico principio, e fine di ogni cosa creata: onde colla considerazione di questa verità, mi pareva poco tutto ciò, che operava, e pativa; benchè mai cessava di far bene; tuttavia sempre più anelava, ed aspirava a maggiori opere, ed a più patire; nè poteva saziarsi il mio cuore, perchè sempre mi ritrovava debitrice, vedendomi tanto povera, e più obbligata. Stà molto da vicino alla ragione naturale questa scienza, e più maggiormente al lume della Fede, e così facilmente si sarebbe da ogni uno intendere, se pur gli uomini vi attendessero; poichè il debito è a tutti comune, e manifesto; che perciò tra questa universal dimenticanza voglio, figliuola mia, che tu stii intenta ad imitarmi nelle sudette opere, ed esercizj, che ti ho manifestato: e specialmente ti avverto, che ti facci un' istessa cosa colla polvere, annichilandoti allora più, quando l'Altissimo ti sollieva a' favori, e regali de' suoi più stretti abbracciamenti; poichè quest' esempio l'hai manifesto nell' umiltà, colla quale io mi portava, quando riceveva qualche singolar beneficio, come fu nell' ordinare il Signore, che vivendo ancor io in vita mortale, mi si dedicasse Tempio, dove fussi invocata, ed onorata con venerazione, e culto; talchè tanto questo favore, quanto ogni altro mi rendeva umile sempre più, e sovra ogni ponderazione umana: hor se io faceva questo, quando che di più faceva tante opere; considera quello, che devi far tu, quando Dio è così liberale teco, ed è così scarso il tuo riconoscimento.

389. Voglio ancora, figliuola mia, che m'imiti nell' essere molto circospetta, e di spirito povero nel soddisfare a' tuoi bisogni, senza che ammetti tante comodità; benchè ti venissero offerte dalle tue Monache, o da chi ti vuol bene; talchè di quello, che ricevi, devi scegliere sempre il più povero, moderato, vile, e rigettato; poichè facendo in altro modo non puoi imitarmi, nè seguire il mio spirito, col quale mi disbrigai con buon termine di tutte le comodità, ostentazioni, ed abbondanza, che li Fedeli offerivano in Gerusalemme per il viaggio, che doveva fare: ed in Efeso poi per l' abitazione, io accettai solamente il meno, e quello, che mi bastava: e sappi, che in questa virtù se ne ritrovano racchiuse molte altre, le quali rendono assai felice la creatura; quando che l' insano, e cieco Mondo si appaga; anzi si precipita dietro al visibile, che può avere, tutto al contrario di questa virtù, e verità.

390. Di un' altro comune inganno procura ancora guardarti con ogni sollecitudine; e questo si è, che gli uomini; benchè debbano conoscere, che tutti li beni e del

(a) *Act.* 17. *v.* 28.

del corpo, e dell'anima sono proprj del Signore, con tuttociò per ordinario se gli appropriano a se stessi, e vengono da essi legati, che non solamente lasciano di offerirli al Creatore, e Signore da buona volontà; ma anco se qualche volta accade, che gli vengano tolti, allora in tal modo lo sentono, che arrivano a lamentarsi, come se restassero offesi, e Dio gli facesse qualche aggravio. Così anco sogliono li Padri, e le Madri amare li suoi Figliuoli, e li Figliuoli li suoi Progenitori: li Mariti, e le Mogli, e queste loro: ed ogn'uno la propria robba, l'onore, la salute, e gli altri beni temporali, ed anco molte Anime li beni spirituali: che se questi gli mancano, allora non tengono formalità nel dolore, e sentimento. E benchè scorgano essergli impossibile il ricuperar quello, che desiderano; nulladimeno vivono inquieti, e si rendono incapaci di consuolo; tanto che vengono a far passaggio dal sentimento sensibile al disordine della ragione, ed all'ingiustizia; poichè con questo vizio non solamente condannano le opere della divina Provvidenza, e perdono il merito grande, che riportarebbero, se offerissero quel patimento all'Altissimo, e gli sagrificassero quello, che è proprio del medesimo Signore; ma anco con tal sentimento danno a conoscere, che tenevano per ultimo fine, e total felicità il possedere, e godere quelli beni transitorj, ch'hanno perduti, e che sarebbero vissuti contenti per tutti li secoli con solo quel bene apparente, caduco, e che perisce.

391. Nessuno de' figliuoli di Adamo può arrivare ad amare più, nè meno tanto altra cosa visibile, quanto io amai il Figliuolo Santissimo, ed il mio Sposo Giuseppe, e con esser questo amore così ben ordinato, mentre io viveva ancor in loro compagnia; offersi al Signore di tutto cuore il privarmi della loro conversazione, e tratto per tutto il tempo, che senza di essi dimorai nel Mondo, quando passarono da questa mortal vita. Hor questa conformità, e rassegnazione voglio, che imiti, quando ti vedrai priva di qualche cosa di quelle, che in Dio devi amare; poichè, fuori di Sua Divina Maestà, à nessuna cosa hai licenza di portare l'affetto; talchè solamente hanno da esser in te perpetue le ansietà, e li desiderj di vedere il sommo Bene, e di amarlo interamente, e per sempre nella Patria Celeste; a questa felicità devi anelare con lagrime, e sospiri, che escano dall'intimo del tuo cuore, per lei devi patire con allegrezza tutte le penalità, ed afflizioni della vita mortale, in questi affetti hai da procedere in maniera tale, che da oggi innanzi tenghi vivi li desiderj di soffrir quanto udirai, ed intenderai, ch'hanno sofferto li Santi, acciò così ti facci degna di Dio. Però avverti, che questi desiderj di patire, e l'aspirare, e lo sforzarti di poter vedere Dio hanno da essere di condizione tale, che coll'affetto di patire, possi ricompensare il dolore, che non ottieni, e pur devi dolerti, perchè non meriti quello, che tanto desideri. Talchè nel volo di anelare alla visione beatifica non si ha da mescolare altro motivo, con quale puoi alleggerirti nelle penalità della vita, come sarebbe col giubilo della vista del Signore; perchè il desiderare la vista del sommo Bene, affine di esentarti dal patire, non è amar Dio, ma te stessa, e la propria comodità; il che non merita premio negli occhi dell'Onnipotente, li quali il tutto penetrano, e pesano. Se però tu opererai tutte queste cose senza inganno, e con pienezza di perfezione, come Serva fedele, e Sposa di mio Figliuolo, desiderando vederlo, per amarlo, e lodarlo, e per non offenderlo più per tutta l'eternità, e tenendo ansia di patire tutti li travaglj, e tribulazioni al sudetto solo fine; credi, ed assicurati, che molto ci obbligherai, e giungerai a quello stato di amore, che tu desideri; poichè per questo siamo teco così liberali.

CAPITOLO II.

Il glorioso Martirio di San Giacomo, al quale vi assiste Maria Santissima, e porta l'Anima di esso al Cielo: vien trasferito il di lui Corpo nella Spagna: si narra la prigionia di San Pietro, e come vien liberato dalla carcere, ed altri misterj, che in tutto questo occorsero.

392. ARrivò a Gerusalemme il nostro grande Apostolo San Giacomo, in occasione, che tutta quella Città si era rivolta contra li Discepoli, e seguaci di Cristo nostro Signore. Questo nuovo sdegno era stato fomentato da' Demonj occu-

cultamente, appestando col loro veleno-so fiato li cuori de' perfidi Giudei, provocando in loro il zelo della Legge, e l'emulazione contra la nuova Legge dell'Evangelio coll'occasione della predicazione di S. Paolo, il quale se bene non dimorò più di quindeci giorni in Gerusalemme; nulladimeno in questo brieve tempo operò tanto per mezo di esso la virtù divina, che ridusse molti alla Fede, e lasciò tutti con gran maraviglia, e stupore: e benchè li Giudei increduli si diedero di animo alquanto, sapendo, che San Paolo era uscito da Gerusalemme; entrato però subito San Giacomo non meno ripieno di sapienza divina, e zelo del Nome di Cristo nostro Redentore, ritornarono a conturbarsi più di prima; come anco Lucifero in accorgersi della di lui venuta, subito andò sollecitando, ed aumentando lo sdegno de' Pontefici, de' Sacerdoti, e Scribi; acciocchè il Predicatore novamente venuto gli servisse di nuovo veleno, che gl'inquietasse tutti, e conturbasse a maggior segno. Entrò San Giacomo predicando fervorosamente il Nome del Crocifisso, la di lui misteriosa Morte, e Resurrezione, e ne' primi giorni ridusse alla Fede alcuni Giudei, tra' quali furono notabili uno nomato Ermogene, ed un'altro Fileto, entrambi maghi, e stregoni, tenendo patto col Demonio. Era però Ermogene il più dotto delli due nella magia; talchè Fileto gli era Discepolo. Hor di tutti due vollero prevalersi li Giudei contra l'Apostolo; acciò lo superassero nel disputar con esso; e se questo non gli riusciva, almeno gli togliessero la vita con qualche maleficio delle loro arti magiche.

393. Questa scelleraggine machinarono li Demonj per mezo de' Giudei, come istrumento della loro iniquità; poichè da per se stessi non potevano avvicinarsi all'Apostolo, venendo atterrati dalla divina grazia che in lui sentivano. Concertata però la disputa colli due Stregoni, entrò prima Fileto ad argomentar con San Giacomo, acciocchè se non restasse l'Apostolo da lui confuso, subintrasse dopo Ermogene come Maestro, e più perito nella scienza magica. Propose Fileto li suoi sofistici, e falsi argomenti, e 'l Sagro Apostolo fè sva nirli, conforme sogliono li raggi del Sole discacciare le tenebre, e parlò con tanto sapere, ed efficacia, che Fileto restò convinto, e ridotto alla vera Fede di Cristo, e da allora in poi si fece difensore dell'Apostolo, e della dottrina, che egli predicava; però tenendo qualche timore del suo Maestro Ermogene, domandò a San Giacomo, che lo difendesse da quello, e dalle di lui arti diaboliche; poichè senza dubbio se gli sarebbe voltato contro per rovinarlo; perilchè il Santo Apostolo diede a Fileto un pezzetto de' pannicelli, ne' quali era stato involto Gesù bambino, il quale per mano di Maria Santissima aveva ricevuto, e con quella Santa Reliquia si difese il nuovo Convertito dalli malefizj di Ermogene per alcuni giorni, insino a tanto, che il medesimo Ermogene ebbe la disputa coll'Apostolo.

394. Non potette scusarsi Ermogene, benchè temesse di San Giacomo; perchè si era già impegnato con li Giudei di dover disputar con lui per convincerlo, e così procurò rinforzare li suoi errori per via di maggiori argomenti di quelli, de' quali si era valuto il suo Discepolo Fileto: ma tutto questo sforzo fù invano contra del potere, e sapienza del Cielo, la quale dal Sagro Apostolo usciva, come un'impetuoso torrente; talchè sommerso in quello Ermogene, venne obbligato a confessar la Fede di Cristo, e li di lei Misterj, come l'aveva fatto prima il suo Discepolo Fileto; e così entrambi accettarono la Santa Fede, e dottrina, che predicava Giacomo. Li Demonj veduto questo si sdegnarono contra Ermogene in modo tale, che per il dominio, che tenevano sovra di esso, lo maltrattarono molto bene, per essersi convertito alla Fede di Cristo; il qual però avendo avuto notizia, che Fileto si era difeso colla Reliquia de' pannicelli di Gesù, la quale il Santo Apostolo gli aveva dato; perciò domandogli il medesimo favore contra gl'infernali nemici: e San Giacomo diede ad Ermogene il bastoncello, che portava quando andava pelleginando, e con esso fece allontanar da lui li Demonj, acciò non l'affliggessero, ne se gli avvicinassero.

395. A queste Conversioni, ed alle altre, che fece San Giacomo in Gerusalemme, ajutarono le orazioni, lagrime, e so-

spiri, che la gran Regina del Cielo osserviva dal suo Oratorio in Efeso, dove (come in altre parti si è riferito) conosceva in visione tutto quello, che operavano gli Apostoli, e li Fedeli della Chiesa, tanto più, che del suo amato Apostolo ne aveva particolar sollecitudine per ritrovarsi più vicino al Martirio. Ermogene, e Fileto perseverarono qualche tempo nella Fede di Cristo; ma dopo s'intepidirono, tanto che al fine la perdettero del tutto nell'Asia, conforme costa dall' Epistola seconda a Timoteo, dove (a) l'Apostolo San Paolo avvisa detto suo Discepolo, qualmente si erano allontanati da lui Figello, o Fileto, ed Ermogene, ne'quali sebene il lume della Fede arrivò a spuntare in quei cuori; però non potette far sode radici, acciò avessero resistito alle tentazioni del Demonio, al quale per lungo tempo avevano servito, e col quale familiarmente conversato avevano, talchè sempre restarono in loro le male reliquie, e le perverse radici de'vizj: e queste ritornarono a prevalere in tanto, che li precipitarono dallo stato della Fede, che avevano già ricevuto.

396. Quando li Giudei videro defrodata la loro falsa confidanza, che tenevano in Ermogene, e Fileto; essendo stati già convinti, e convertiti alla Fede di Cristo, concepirono nuovo sdegno contra l'Apostolo San Giacomo, e determinarono di finirla con lui in una volta, dandogli la morte, che desideravano: onde a questo fine sollecitarono con danari Democrito, e Lisia Centurioni della Milizia Romana, e concertarono con loro in segreto, che prendessero l'Apostolo colla gente, che avevano a suo conto; e che per dissimulare il tradimento, fingessero certo rumore, o contesa qualche giorno in quel luogo, nel quale stasse lui predicando, ed allora con tal occasione essi lo consegnarebbero nelle loro mani. L'esecuzione di tal malvagità restò a carico di Abiatar, il quale in quell'anno si trovava sommo Sacerdote, ed anco di Giosia, il quale era un'altro Scriba del medesimo spirito, che il sommo Sacerdote; e siccome lo pensarono, così l'eseguirono; perchè ritrovandosi San Giacomo predicando al Popolo il Misterio della Redenzione umana, provandolo con incredibile sapienza, e testimonj delle antiche scritture, l'udienza si commosse tutta a lagrime di compunzione, e'l sommo Sacerdote, e lo Scriba si accesero in un diabolico furore; e dando il segno alla Gente Romana, fù inviato Giosia primo Centurione, il quale prese San Giacomo, buttandogli una fune al collo, con publicarlo quasi perturbator della Republica, ed Autor di nuova religione contra l'Imperio Romano.

397. In tale occasione poi giunsero Democrito, e Lisia colla sua Gente, e presero l'Apostolo, e lo condussero ad Erode figliuolo di Archelao, il quale ancora era stato prevenuto per maggior cautela nell'interno dall'astuzia di Lucifero, e nell'esterno pure dalla malvagità, ed odio de'Giudei. Eccitato Erode da tutti questi stimoli, aveva mosso contra li Discepoli del Signore (il quale abborriva) la persecuzione, che San Luca (b) riferisce nel Capitolo duodecimo degli Atti Apostolici, destinando truppe di Soldati, per prendere, ed affliggere alcuni di essi; e subito comandò si decollasse (c) San Giacomo, conforme li Giudei bramavano. Fù però incredibile il gaudio del nostro grande Apostolo, vedendosi prendere, e legare a somiglianza del suo Maestro, e che giungeva il termine tanto desiderato di passare da questa vita mortale all'eterna per mezo del Martirio, siccome la Regina del Cielo glie lo aveva certificato, e prevenutolo; onde fece umili, e fervorosi atti di riconoscimento per sì fatto beneficio, e pubblicamente confessò di nuovo, e protestò la Santa Fede di Cristo nostro Signore, e ricordandosi della domanda, che aveva egli fatto in Efeso alla Regina, cioè di essere assistito da essa nella sua morte, la invocò, e la chiamò dall'intimo dell'Anima sua.

398. Intese subito Maria Santissima dal suo Oratorio queste preghiere del suo Amato Apostolo, e Nipote, come colei, che stava attenta a tutto quello, che in lui passava, e con efficace orazione l'accompagnava, e favoriva; e perseverando in essa, vide la gran Signora, che scendeva dal Cielo gran moltitudine di Angeli, e Spiriti Supremi di tutte le Gerarchie, e parte di essi s'incaminò a Gerusalemme, circondando il Santo Apostolo, men.

(a) Ad Tim. 1. v. 15.

(b) *Act.* 12. v. 2.
(c) *Ibid.* v. 1.

mentre lo stavano guidando al luogo del supplizio: altri Angeli furono in Efeso, dove la Regina si ritrovava, ed uno de' Supremi le disse: *Imperatrice delle Altezze, e Signora nostra, l'Altissimo Dio, e Signor degli Eserciti dice, che subito vi portiate a Gerusalemme, per consolare il suo gran Servo Giacomo, e per assistergli nella di lui morte, ed acciò corrispondiate a' santi, e pietosi desiderj di esso.* Accettò Maria Santissima questo favore con gran giubilo, e riconoscimento, lodando il Sovrano Signore per la protezione, con la quale difende, e protegge quelli, che confidano nella di lui misericordia infinita, e vivono sotto l'ombra della protezione di esso. Mentre però la Regina stava facendo questi atti, veniva condotto l'Apostolo al martirio, e per la strada fece molti miracoli in tutti quei infermi di diverse malattie, e languori, ed anco in alcuni indemoniati, lasciandoli tutti guariti, e liberi; poichè quando corse la voce, che Erode aveva ordinato, che l'Apostolo fosse decollato, accorsero molti bisognosi a cercare il loro rimedio primachè gli mancasse il comune mezo del proprio consuolo.

399. Al medesimo tempo gli Angeli Santi ricevettero la loro gran Regina, e Signora in un Trono rifulgentissimo (siccome in altre occasioni ho riferito) e la portarono in Gerusalemme al luogo, dove S. Giacomo già arrivava per essere giustiziato; però nel piegar le ginocchia in terra il Santo Apostolo, per offerire a Dio il Sagrificio della sua vita in alzar che fece gli occhj al Cielo; vide nell'aere, ed a sua vista la Regina degli Angeli, la quale stava esso invocando nel suo cuore: e la vide vestita di celesti splendori, e con gran bellezza, accompagnata da una gran moltitudine di Angeli, che l'assistevano. A si grande, e dolce vista, venne tutto infiammato in ardori di nuovo giubilo, e carità, coll'impeto de' quali si commosse tutto il cuore, e le potenze a Giacomo; talchè voleva dar voci grandi per acclamar a Maria Santissima, come Madre del medesimo Dio, e Signora di tutte le creature; però uno degli Spiriti Supremi lo trattenne da quel fervore, dicendogli: *Giacomo Servo del nostro Creatore, conservate nel vostro petto questi preziosi affetti, e non publicate a' Giudei la presenza, e li favori, che ricevete dalla nostra Regina; perchè non ne sono degni, nè capaci d'intenderli; anzi ne riporterà più tosto odio, che riverenza:* e con questo avviso si trattenne l'Apostolo, ed in silenzio movendo le labbra, parlò alla Divina Regina, e le disse:

400. *Madre del mio Signor Gesù Cristo, Signora, e patrocinio mio, consolazione degli afflitti, rifugio de' bisognosi, datemi Signora la vostra benedizione tanto desiderata dall' anima mia in quest'ora. Offerite per me al vostro Figliuolo, e Redentor del Mondo il sagrificio della mia vita in olocausto, la quale stà brucciandosi nel desiderio di morire per la gloria del di lui Santo Nome; siano al presente le vostre purissime, e candidissime mani l'Altare del mio sagrificio; acciò sia veramente accettabile a chi per mio beneficio si offerì nell'Altare della Santa Croce: nelle vostre mani, Signora, e per esse in quelle del mio Creatore raccomando il mio spirito.* Dette queste parole, tenendo il Santo Apostolo sempre gli occhj dirizzati, e fissi in Maria Santissima, la quale gli parlava al cuore, venne decollato dal Carnefice. La gran Signora, e Regina del Mondo (o ammirabile benignità) ricevette l'Anima del suo amantissimo Apostolo, e postala a suo lato nel Trono, dove si ritrovava, all' istesso modo la portò al Cielo Empireo, ed ivi la presentò al suo Figliuolo Santissimo. Entrò Maria Santissima nella Celeste Corte con questa nuova offerta, cagionando a tutti gli Abitatori del Cielo nuovo giubilo, e gloria accidentale, e tutti le diedero l'ora buona con cantar nuovi Cantici in lode dell'Altissimo, il quale ricevette l'Anima di Giacomo, e la collocò in luogo eminente di gloria trà li Prencipi del suo Popolo. Maria Santissima prostrata innanzi al Trono della Divina Maestà, fece un Cantico di lode in rendimento di grazie per il martirio, e trionfo del primo Apostolo già martire. Però vide in questa occasione la gran Signora la Divinità, con visione non intuitiva; ma con l'astrattiva, della quale altre volte si è parlato. E fu dalla Beatissima Trinità riempita di nuove benedizioni, e favori per se, e per la S. Chiesa, per la quale fece petizioni grandi; la benedissero ancora tutti li Santi, e con questo la riportarono gli Angeli al suo Oratorio in Efeso, dove nell' interim, nel quale succedeva tutto questo, era stato un' Angelo,

che rappresentava la di lei Persona. In arrivarvi però che fece la Divina Madre delle virtù, si prostrò in terra, come era il suo costume, e diede di nuovo grazie all' Altissimo per il beneficio già riferito.

401. Li Discepoli di San Giacomo in quella notte raccolsero il di lui santo Corpo, e nascostamente lo portarono al Porto di Gioppe, dove per disposizione divina s'imbarcarono con esso, e lo trasferirono in Galizia nella Spagna. Questa Divina Signora destinò un'Angelo, acciò li guidasse, ed incaminasse, e dove fusse la volontà di Dio si sbarcasse; e benchè loro non vedessero detto Angelo nulladimeno molto bene si accorgevano del favore, che gli prestava; poichè li difese in tutto quel viaggio, e molte volte miracolosamente. Tanto che la Spagna tiene ancora a Maria Santissima questo obbligo di aver ricevuto tal tesoro del sagro Corpo di San Giacomo, il quale al presente possiede per propria protezione, e difesa, conforme nella di lui vita l'ebbe per Maestro, e principio della Santa Fede, la quale così ben radicata lasciò ne' cuori degli Spagnuoli. Morì San Giacomo l'anno del Signore quarant'uno, alli 25. di Marzo, anni cinque, e mesi sette, dopo che uscì da Gerusalemme, per venire a predicare in Ispagna; e secondo a questo computo, e quegli altri, che sovra dichiarai, fu il martirio di S. Giacomo anni sette compiti dopo la morte di Cristo nostro Salvatore.

402. E che il suo martirio fusse stato al fine di Marzo, costa dal Capitolo duodecimo degli Atti (a) Apostolici, dove San Luca dice, che per il gusto, che mostrarono li Giudei per la morte di San Giacomo, carcerò Erode (b) San Pietro con intenzione di decollarlo, come San Giacomo, in passar la Pasqua, che era dell' Agnello, e degli Azimi, la quale celebravano li Giudei alli quattordici della Luna di Marzo: onde si raccoglie, che la prigionia di San Pietro fu in detta Pasqua, o assai vicino ad essa, e che la morte di San Giacomo era precedúta pochi giorni prima; nel qual anno quarant'uno, e li quattordeci della Luna di Marzo, concorsero con gli ultimi giorni di detto mese, secondo il computo Solare degli anni, e mesi, che noi altri osserviamo; e conforme a questo, la morte di S. Giacomo occorse alli venticinque di Marzo, prima de' quattordici della Luna, e poi subito la carcerazione di S. Pietro, e la Pasqua de' Giudei. La Chiesa Santa non celebra il Martirio di San Giacomo nel suo giorno; perchè concorre coll'Incarnazione, e per ordinario ancora colli Misterj della Passione: che perciò venne trasferita alli venticinque di Luglio, che fu il giorno, nel quale arrivò in Ispagna il Corpo del Santo Apostolo.

403. Colla morte di S. Giacomo, e colla prestezza, colla quale l'eseguì Erode, si aumentò più la perfida crudeltà de' Giudei, parendogli, che nella rigidezza dell'iniquo Re tenessero il loro strumento, per vendicarsi contra li seguaci di Cristo nostro Signore: e'l medesimo giudizio fece Lucifero, e suoi Demonj; talchè questi con suggestioni, e li Giudei con preghiere, ed adulazione lo persuasero, che comandasse fusse carcerato S. Pietro, come infatti lo fece, in grazia de' Giudei, a' quali desiderava dar gusto per li suoi fini temporali. Li Demonj dall'altra parte tenevano gran timore del Vicario di Cristo, per la virtù, che contra se stessi sentivano quasi uscir da lui, perciò cercarono affrettar nascostamente la di lui cattura; e po fecero tenerlo molto ben ammagliato con catene, per dover giustiziarlo subito passata (c) la Pasqua. E benchè l'invito cuore dell'Apostolo se ne stava senza pensiero alcuno, e coll'istessa tranquillità, nella quale sarebbe stato quando era libero, però tutto il Corpo della Chiesa, che abitava in Gerusalemme, stava in grande apprensione, e si affliggevano molto tutti li Discepoli, e Fedeli; sapendo, che Erode determinava giustiziarlo senza dimora. Però con questo affanno moltiplicarono (d) le orazioni, e suppliche al Signore; acciò conservasse il suo Vicario, e Capo della Chiesa, con la di cui morte aveva da seguire gran rovina, e tribulazione. Invocarono ancora il patrocinio, e poderosa intercessione di Maria Santissima; talchè tutti attendevano il rimedio in essa, e per essa.

404. Non se l'occultava quest'angustia della Chiesa alla Divina Madre, benchè si ri-

(a) *Act. 12. v. 3.* (b) *Act. 12. v. 4.*

(c) *Act. 12. v. 4.* (d) *Ibid. v. 5.*

Digitized by Google

ritrovasse in Efeso; perchè da quel luogo rimiravano gli occhi clementissimi di essa, quanto passava in Gerusalemme per la visione chiarissima, che del tutto aveva: onde nel medesimo tempo replicava la pietosa Madre le sue preghiere con sospiri, prostrazione, e lagrime di sangue, domandando di continuo la libertà di San Pietro, e la difesa della Santa Chiesa. Questa orazione di Maria Santissima penetrò li Cieli insino a ferire il cuore del suo Figliuolo Gesù nostro Salvatore; e per dargli risposta scese sua Divina Maestà in persona nell'Oratorio della Regina, dove essa stava prostrata in terra, col suo virginal viso unito colla polvere: entrò il supremo Re alla di lei presenza, ed alzandola dal suolo: le parlò con finezza di Figliuolo, dicendole: *Madre mia, moderate il vostro dolore, e dite tutto quello, che domandate, che vi si concederà, e ritroverete grazia negli occhj miei per conseguirlo.*

405. Colla presenza, e carezze del Signore, prese la Divina Madre nuovo spirito, consolazione, ed allegrezza; perchè li travaglj della Chiesa erano l'istrumento del suo martirio: e'l veder San Pietro nella carcere, e condannato a morte, l'affligeva più di quello si può ponderare, come anco il considerar quanto da ciò doveva succedere alla primitiva Chiesa: onde rinnovò le sue domande alla presenza di Cristo nostro Salvatore, e disse: *Signore, Dio vero, e Figliuolo mio, voi ben sapete la tribulazione della vostra Santa Chiesa, li suoi clamori arrivano al vostro udito, e penetrano l'intimo del mio afflitto cuore: al suo Pastore, e vostro Vicario, vogliono toglier la vita; e se voi Signor mio lo permettete adesso, sarà dissipato il vostro picciol gregge, e li Lupi infernali trionferanno contra il vostro nome come bramano. Dunque Signor mio, e mio Dio, e vita dell'anima mia, acciò io viva, comandate con imperio al mare, ed alla tempesta, e subito si quieteranno li venti, e le onde, che combattono questa Navicella, difendete il vostro Vicario, e restino confusi li vostri nemici, e se sarà volontà, e gloria vostra si convertano contro di me le tribulazioni, che io patirò per li vostri figliuoli, e fedeli, e combatterò con li nemici invisibili, ajutandomi la vostra destra per la difesa della vostra Chiesa.*

406. Rispose il suo Figliuolo Santissimo: *Madre mia, colla virtù, e potestà, che da me avete ricevuto, voglio, che procediate a volontà vostra e fate, e disfate quanto conoscete essere conveniente alla mia Chiesa, ed avvertite, che contro di voi si rivolterà tutto il furore de' Demonj.* Gradì subito questo nuovo favore la prudentissima Madre, ed offerendosi a combattere per le guerre del Signore, a favor de' figliuoli della Chiesa, parlò in questa maniera: *Altissimo Signor mio, speranza, e vita dell'anima mia, preparato stà il mio cuore, e l'animo della vostra Serva, per fatigarsi a prò delle anime le quali vi costarono tutto il vostro Sangue, e la vita; e benchè io sia terra inutile, voi però siete d'infinito sapere, e potenza, ed assistendomi il vostro favor divino, in niun modo sarò per temere degl'insulti del Dragone infernale. E giacchè in vostro nome volete, che io disponga, ed operi quello, che alla vostra Chiesa conviene; perciò comando subito a Lucifero, ed a tutti li di lui malvagi ministri, li quali stan già conturbando la Chiesa in Gerusalemme, che scendano tutti al profondo, ed ivi ammutoliti se ne stiano fintanto, che se gli dia nuova permissione dalla vostra divina providenza di salire su la terra.* Queste parole della gran Regina del Mondo furono di tanta efficacia, che nell'istesso punto, nel quale le pronunciò in Efeso, caderono li Demonj, li quali stavano in Gerusalemme, e scendettero tutti al profondo delle caverne infernali, senza poter resistere alla virtù divina, che operava per mezzo di Maria Santissima.

407. Conobbe Lucifero, e li di lui ministri, che quel flagello gli era venuto dalla mano della nostra Regina, la quale essi chiamavano la loro nemica, perchè non tenevano animo di nominarla per nome. Stettero poi con gran confusione abbattuti nell'Inferno con questa occasione, conforme si è detto in altre simili occorrenze, fintanto, che gli fu permesso di salire altra volta per far guerra alla medesima Signora, come si dirà appresso. Con tutto ciò non perdettero li Demonj questo tempo; poichè attesero a consultar di nuovo li mezi, che a tal effetto poteano eleggere. Ottenuto

però già dalla Regina questo trionfo contra il Demonio volle proseguirlo contro di Erode, e de'Giudei: onde disse a Cristo nostro Salvatore: *adesso Figliuolo, e Signor mio, se pur è volontà vostra, anderà uno de' vostri Angeli Santi a liberar dalla prigione il vostro servo Pietro*. Approvò Cristo nostro Signore la determinazione della Vergine Madre: e per la volontà di entrambi, come di Re supremo, e di Regina, andò uno di quegli Spiriti sublimi, che ivi si ritrovavano, a mettere in libertà l'Apostolo San Pietro, e cavarlo dalla carcere di Gerusalemme.

408. E seguì l'Angelo Santo quell'ordine con gran prestezza; ed arrivato alla carcere ritrovò San Pietro legato con due catene, e trà due Soldati, che lo custodivano, oltre degli altri, che stavano alla porta della carcere, quasi a corpo di guardia. Succedette questo però passata già la Pasqua, nella (a) notte, che precedeva il giorno, nel quale doveva eseguirsi la sentenza della morte, alla quale era stato già condannato l'Apostolo, il quale però stava così libero di angustie, che lui dormiva appunto come facevano le Guardie, con grave sonno, senza differenza alcuna. Arrivò (b) l'Angelo Santo, e fu necessario percoterlo per risvegliarlo; e stando ancor così sonnolento, gli disse (c) l'Angelo: alzati subito, cingiti, e calzati, e prendi il mantello, e seguitami. A queste parole si vide San Pietro già libero dalle catene, e senza intendere (d) quello gli accadeva, seguitò l'Angelo, non sapendo, che visione si fusse quella, che vedeva: avendo poi trascorso molte strade, gli disse l'Angelo, che l'Onnipotente Dio l'aveva liberato dalla prigione per l'intercessione della sua Madre Santissima, e con questo disparve l'Angelo Santo: e San Pietro ritornando in se stesso, conobbe (e) il misterio, e'l beneficio ricevuto, e per esso diede grazie al Signore.

409. Parve bene a San Pietro mettersi in sicuro, con dar ragguaglio del tutto prima alli Discepoli, ed a Giacomo il minore, per disporre ogni cosa col consiglio di tutti; ed affrettando il passo andò alla [f] Casa di Maria Madre di Giovanni, il quale ancora si chiamava Marco: e questa era la Casa del Cenacolo, dove commoravano insieme, ed afflitti molti Discepoli. Chiamò San Pietro alla porta, ed una Serva della Casa nomata Rode, prima di scender per veder chi chiamasse, come che conosceva la voce di San Pietro, piena di allegrezza andò a dire a' Discepoli, che Pietro stava alla porta, li quali stimarono, che fusse svaglio della Serva; però lei fermamente asseriva, che Pietro era alla porta; e come che tenevano molto lontano dalla loro imaginazione la di lui libertà, giudicavano, che fusse l'Angelo di esso: e frattanto con queste domande, e risposte, che facevano l'un l'altro, tenevano San Pietro nella destra, il quale stava bussando alla porta; finalmente apirono, e lo conobbero con incredibile gaudio, ed allegrezza, vedendo già libero il Santo Apostolo, e Capo della Chiesa da'travagli della carcere, e della morte, ed esso gli diede ragguaglio di tutto il successo, e quanto era passato coll'Angelo; acciò avvisassero Giacomo, e gli altri Fratelli, e'l tutto facessero con ogni segretezza: onde loro tutti prevedendo, che subito Erode lo cercarebbe con ogni diligenza, determinarono, che uscisse quella istessa notte dalla Casa, e si allontanasse da Gerusalemme, per non esser di nuovo preso. E così fuggì San Pietro: e quando Erode seppe il successo, non ritrovandolo, fece gastigar le Guardie, e si arrabbiò contra li Discepoli. Però per la sua superbia, ed empio procedere, gli abbreviò Dio li passi (come si dirà nel Capitolo seguente) gastigandolo severamente.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

410. Figliuola mia, coll'occasione degli effetti, li quali ti hà cagionato il singolar favore, che ricevette dalla mia pietà il mio Servo Giacomo alla sua morte voglio adesso dichiararti un privilegio, che mi confermò l'Altissimo, quando portai l'anima del suo Apostolo a presentargliela nel Cielo: e benchè altre volte ti hò dichiarato qualchè cosa di questo segreto, adesso però l'intenderai meglio, e questo lo faccio, acciò tu veramente sii figliuola mia, e mia divota. Hor sappi, che quando io portai al Cielo la feli-

(a) *Act. 12. v. 6.* (b) *Ibid. v. 7.*
(c) *Ibid. v. 8.* (d) *Ibid. v. 9.*
(e) *Ibid. v. 11.* (f) *Ibid. v. 12.*

felice anima di Giacomo, mi parlò l'Eterno Padre, e dissemi alla vista di tutt'i Beati: *Figliuola, e colomba mia, eletta per mio compiacimento frà tutte le creature, voglio, che sappiano li miei Cortiggiani tanto Angeli, quanto li Santi, qualmente ti dò la mia regal parola, per maggior esaltazione del mio Nome, e per gloria tua, e beneficio de' mortali in questo, cioè che quei, li quali nell'ora della loro morte t'invocheranno, e chiameranno con affetto di cuore, ad imitazione del mio servo Giacomo, supplicandoti, che tu interceda per essi appò la mia pietà, inclinerò io verso loro la mia clemenza, e li rimirerò con occhj di pietoso Padre, li difenderò, e guarderò da' pericoli di quell'ultima ora, allontanerò dalla loro presenza li crudeli nemici, li quali invigilano in quel passo, per far che escano le Anime, alle quali darò per te grandi ajuti, acciò vi resistano, e si pongano in grazia mia, se pur da parte loro si ajuteranno; talchè tu finalmente mi presenterai le loro Anime, e riceveranno con gran vantaggio il premio della mia liberal mano.*

411. Per questo privilegio fece gran ringraziamenti, ed un Cantico di lode al Sovrano Signore tutta la Chiesa trionfante, ed io con essa assieme: e benche gli Angeli abbiano per ufficio di presentar le Anime nel Tribunale del giusto Giudice, quando escono dalla prigionia della vita mortale, a me però si concedette questo privilegio in modo più speciale di quello, nel quale agli altri l'ha conceduto l'Onnipotente; perchè io l'hò con altro titolo, ed in grado particolare, ed eminente, e molto allo spesso uso di questi doni, e privilegi, conforme lo feci con alcuni degli Apostoli; e perchè ti vedo ansiosa di sapere il modo come ottener potrai questo favore tanto desiderabile da tutte le Anime, rispondo al tuo pietoso affetto, che procuri non demeritarlo con ingratitudine, o dimenticanza, ed in primo luogo lo acquisterai colla purità inviolata del cuore, che è quello, qual più desidero da te, e dalle Anime; perchè l'amor grande, che devo, e tengo verso Dio, mi obbliga a desiderar, che tutte le creature con intima carità, ed affetto osservino la di lui Santa Legge, e che niuna perda la sua amistà, e grazia; talchè questo è quello, che devi anteporre ancor alla vita, cioè di voler piuttosto morire, che peccar contro del tuo Dio, e del sommo Bene.

412. Subito voglio mi ubbidischi, eseguendo la mia dottrina, e ti affatichi con ogni sforzo d'imitar quello, che in me conosci, e scrivi, e non facci intervallo nell'amore, ne devi dimenticarti per un minimo punto del cordiale affetto, al quale ti obbligò la liberal misericordia del Signore, ma sempre sii grata per quello, che devi a lui, ed anco a me; poichè questo è il più di quanto nella vita mortale puoi ottenere: sii fedele nella corrispondenza, fervorosa nella divozione, pronta nell'operare il più santo, e perfetto delle virtù; dilata il tuo cuore, e non lo costringere colla pusillanimità, come il Demonio di te pretende: stendi le mani a cose forti, ed ardue, colla confidenza, che devi tener nel Signore; non ti opprimere, ne ti disanimi nelle avversità, ne vogli impedir la volontà di Dio in te, ne meno gli altissimi fini della sua gloria; abbi viva fede, e speranza nelle maggiori angustie, e tentazioni; per tutto questo ti ajuterai coll'esempio delli miei servi Giacomo, e Pietro, e del conoscimento, e notizia, che ti hà dato della felicissima sicurtà, colla quale si ritrovano quei, che vivono sotto la protezione dell'Altissimo. Poichè con questa confidenza, e colla divozione verso di me, ebbe Giacomo il singolar favore che io gli feci nel suo martirio, e nel superar tanti, e tali travagli per arrivare a quella corona; e similmente con questa medesima si ritrovava San Pietro così tranquillo, e quieto nella prigione, senza perdere punto la serenità del suo interno; e nel medesimo tempo meritò, che mio Figliuolo Santissimo, ed io avessimo tanta sollecitudine del di lui rimedio, e libertà. Questi favori però li demeritano li mondani figliuoli delle tenebre, perchè tutta la loro confidenza tengono posta nelle cose visibili, e nella sua astuzia diabolica, e terrena. Solleva dunque il tuo cuore, figliuola mia, e scuotiti da questi inganni, aspira al più puro e santo, che teco sarà sempre il braccio poderoso, che operò meco tante maraviglie.

CA-

CAPITOLO III.

Quello che succedette a Maria Santissima per la morte, e gastigo di Erode: predica San Giovanni in Efeso: succedono molti miracoli: e si solleva Lucifero per far guerra alla Regina del Cielo.

413. NEl cuore della creatura ragionevole opera l'amore alcuni effetti somiglianti al peso, che è nella pietra; poichè come s'inclina, e muove questa dove la porta il suo medesimo peso, cioè al centro; così l'amore, ch'è il peso del cuore, lo porta al suo centro, che è la cosa amata: e se qualche volta per necessità, ò inavvertenza attende ad altra cosa; nulladimeno resta così sollecito, ed inclinato a quella, che inavvedutamente lo fa ritornar subito al suo oggetto: questo peso, ò imperio dell'amore pare, che in qualche maniera privi della libertà il cuore, inquanto lo soggetta, e fà servo della cosa amata; acciocchè, mentre vive l'amore, non comandi la volontà altra cosa fuor di quello, che egli appetisce, ed ordina. E da questo deriva la felicità, o sfortuna della creatura in adoprar bene, o male l'impiego del suo amore; poichè facendo Signor di se medesimo la cosa amata, perciò se questo dominio è di cosa mala, e vile, allora la creatura viene tiranneggiata, ed avvilita: e se è di cosa buona, allor vien nobilitata, e fortunata, tanto maggiormente, quanto è più nobile, ed eccellente il bene amato; con questa filosofia vorrei io dichiarare qualche cosa di quanto mi si è manifestato circa lo stato, nel quale viveva Maria Santissima, quando sempre andò crescendo nell'amore dall'istante della sua Immacolata Concezione senza intervallo, o mancanza alcuna insino, che arrivò ad esser comprensora, ed allo stato permanente della visione Beatifica.

414. Tutto l'amor santo degli Angeli, e degli uomini epilogato in uno; era molto minore, che solo quello di Maria Santissima; talchè se tutti gli altri, fuor di essa, facessimo un'aggregato di amore tutto sieme; certo si è, che sarebbe detto aggregato un' incendio tale, che senza essere infinito, si riputarebbe per tale; stante l'eccesso, col quale si darebbe a conoscere alla nostra capacità: se dunque la carità della nostra gran Regina eccedeva tutto questo sudetto aggregato; possiamo dire con ragione, che la sola sapienza infinita poteva stimar qual si fusse il peso dell'amor di questa sì fatta creatura, ed anco il peso, col quale essa veniva da tal amore posseduta, inclinata, ed ordinata al sommo Bene, ed alla Divinità. Talchè in niun modo noi possiamo arrivare a penetrare, qualmente quel purissimo, semplicissimo, ed infiammato cuore non ammetteva altro dominio, altro imperio, altro moto, o altra libertà, fuor che per amar solamente il sommo Bene; e questo in grado così smisurato, ed impercettibile dalla nostra corta capacità, che più tosto si potrà credere, che intendere, e più presto confessarlo, che penetrarlo: onde questa carità, la quale in cuore di Maria Santissima possedeva, la sollecitava, e moveva in esso ardentissimi desiderj di vedere la faccia del sommo Bene, qual teneva lontano, e di soccorrer la Santa Chiesa, che aveva presente. E nelle brame cagionate da queste due cagioni si accendeva tutta; ma di tal maniera governava questi due affetti colla sua molta sapienza, che in essa non si contraponevano; poichè non si negava tutta ad uno, per impiegarsi tutta all'altro; anzi bene si dava tutta ad entrambi con ammirazione de'Santi, e con tutto compiacimento del Santo de'Santi.

415. Nell'abitazione di così sollevata santità ed eminente perfezione, stava Maria Santissima consultando molte volte seco stessa lo stato della primitiva Chiesa, qual correva a suo conto, ed in qual miglior modo potesse impiegarsi a prò della di lei quiete, e propagazione; ne le fù di poco sollievo, e consuolo trà queste cure, ed affanni l'esser liberato San Pietro; acciò come Capo attendesse al governo de'Fedeli; come anco il veder discacciato da Gerusalemme Lucifero, e li di lui Demonj, e li Membri della Chiesa per allora fuori della tirannia di questi Dragoni; acciò avessero potuto respirare alquanto, col mitigarsi la persecuzione. Però la Divina Sapienza, la quale con (a) peso, e misura riparte li travagli, e li sollievi, ordinò, che la Santissima Madre avesse in questo tem-

(a) *Sap.* 11. *v.* 12.

tempo molto chiara notizia del pessimo stato di Erode; talchè conobbe l'abbominevole bruttezza di quella infelicissima anima, per li suoi grandi, e smisurati vizj, e reiterati peccati, con li quali irritava lo sdegno dell'Onnipotente, e giusto Giudice. Conobbe ancora, che per il pessimo seme, che li Demonj aveano seminato nel cuore del sudetto Erode, e de' Giudei, erano tutti sdegnati contra Gesù nostro Redentore, e contra li di lui Discepoli, dopo la fuga di San Pietro; talchè l'iniquo Rè, o Governatore intentava finirla una volta con tutti li Seguaci di Cristo, li quali ritrovava nella Giudea, e nella Gallilea, impiegando in questo tutte le sue forze, e potestà. Però, se bene Maria Santissima seppe quella determinazione di Erode, tuttavia non se le manifestò per allora il fine, che averebbe tale intento; ma conoscendo, che detto era poderoso, e l'anima di esso tanto depravata, le venne a cagionare insieme da una parte grande orrore il di lui malo stato, e dall'altra parte un'eccessivo dolore la rabbia di esso contra li Seguaci della Fede.

416 Tra queste sollecitudini, e trà la confidenza, che teneva nel favore Divino, si affaticava incessantemente la nostra Regina in domandare dal Signore soccorso con lagrime, clamori, e con altri esercizj, li quali in altre occasioni hò riferito, e governata dalla sua altissima prudenza, parlò con un'Angelo di sua custodia delli più supremi, e gli disse: *Ministro dell'Altissimo, e fattura delle di lui poderosi mani, la cura della Santa Chiesa mi sprona a cercar con tutto sforzo per essa ogni bene, e'l maggior progresso: onde io vi prego, e supplico, che vi portiate alla presenza del Regal Trono dell'Altissimo, e rappresentiate in esso la mia afflizione, e da mia parte chiedlate si degni concedermi, che io patisca per li di lui Servi, e Fedeli, pur che non permetta si eseguisca quello, che Erode contro di loro hà determinato; poichè intende voler finirla già una volta colla Chiesa.* Fù subito l'Angelo Santo con questa legazione dal Signore, restando la Regina del Cielo come un'altra (a) Ester pregando per la libertà, e salute del suo Popolo, ed anco per la propria; quando ecco ritornare il Divino Ambasciatore, spedito dalla Beatissima Trinità, in di cui nome le rispose, dicendole: *Trencipessa de' Cieli, il Signore degli Eserciti dice, che voi siete Madre, Signora, e Governatrice della Chiesa, e con la di lui potestà state in vece di esso per tutto il tempo, nel quale siete Viatrice; e vuole, che come Regina; e Signora del Cielo, e della Terra fulminiate la sentenza contra Erode.*

417. Si conturbò alquanto, per la sua umiltà, Maria Santissima con questa risposta, e replicando all'Angelo Santo colla forza della sua carità, disse: *Dunque io hò da fulminar sentenza contra la fattura, ed imagine del mio Signore? Dopoche dalle di lui mani ricevei l'essere hò conosciuto molti reprobi trà gli uomini, e giammai hò dimandato vendetta contro alcun di loro, anzi quanto è stato da mia parte, sempre hò desiderato il rimedio, se pur era possibile, e giammai di anticipargli la pena; ritornate dunque Angelo Santo dal Signore, e ditegli, che il mio Tribunale, e potestà è inferiore, e dipendente dalla sua, e non posso sentenziare alcuno alla morte, senza nuova consulta del Superiore, e se sarà possibile far ravvedere Erode; acciò prenda il sentiero della salute eterna; io patirò tutt' i travagli del Mondo, conforme sarà dalla sua Divina Providenza ordinato; acciocchè quest'Anima non si perda.* Fece ritorno l'Angelo al Cielo con questa seconda imbasciata della sua Regina, e presentata la al Trono della Beatissima Trinità, la risposta, che le riportò fu in questa maniera: *Signora, e Regina nostra, l'Altissimo dice, che Erode è del numero de' Presciti, per ritrovarsi talmente ostinato nella sua malvagità, che non accetterà avviso, o ammonizione, o dottrina alcuna, ne coopererà cogli ajuti, che se gli daranno, ne si approfitterà del frutto della Redenzione, ne dell'intercessione de' Santi, ne di quanto voi Regina, e Signora mia, vi affaticarete per lui.*

418. Ritornò a spedire la terza volta Maria Santissima il Santo Prencipe con altra imbasciata al Trono dell'Altissimo, e questa fù: *che se da una parte conveniva morisse Erode, acciocchè non perseguitasse la Chiesa; dall'altra però l'Onnipotente Signore colla sua Divina clemenza, ed infinita carità, vivendo egli ancor già in carne mortale, aveva conceduto alla sua cara Madre, che fusse Rifugio de' figliuoli di Adamo, Avvocata, Madre, ed intercessora de' peccatori; talchè il mio Tribunale fusse di pietà, e di clemenza per ricevere, e soccorrere quei, che invocheranno, e doman-*

(a) *Esth. 4. v. 16.*

domandavano la mia intercessione: ed anche se si prevalessero di tal patrocinio, allora io da parte del mio Figliuolo Santissimo gli esebissi il perdono de' loro peccati; dunque sarà possibile, che tenendo io viscere di amore, e di Madre per gli uomini, di quali son fattura delle di lui mani, e prezzo della Vita, e Sangue di esso; divenga al presente Giudice severo contro alcuno di quelli? giammai mi è commesso esercitar giustizia, ma sempre misericordia, alla quale il mio cuore stà tutto inclinato; talchè adesso si ritrova molto agitato trà la pietà dell'amore, e trà l'ubbidienza della rigorosa giustizia: onde vi priego Angelo Santo vogliate presentar di nuovo questa mia angustia al Signore, e sappiate dirmi, se sarà forse gusto di esso, che muoja Erode, senza che io lo condanni.

419. Salì con questa terza legazione al Cielo il Santo Ambasciatore: e la Beatissima Trinità gli diede udienza, e con tutto compiacimento gradì la pietosa carità della sua diletta Sposa. Però ritornando l'Angelo Santo, informò la pietosa Signora, con dirle: *Regina nostra, Madre del nostro Creatore, e Signora mia, Sua Divina Maestà dice, che la vostra misericordia è per li mortali, che si vorranno valere della vostra poderosa intercessione, e non per quelli, li quali l'abborriscono, e disprezzano, conforme lo fà già Erode; talchè essendo voi Signora della Chiesa, e tenendo sovra di essa tutta la potestà divina; perciò vi tocca usar di detta potestà nella forma, che conviene; e così dovendo Erode morire, deve ciò farsi per vostra sentenza, e disposizione.* Rispose Maria Santissima: *giusto è il Signore, e retti sono li suoi giudicj; io però soffrirei molte volte la morte per il riscato di quest' Anima di Erode, se lui medesimo non si rendesse indegno della misericordia, e non si facesse reprobo; stante che opera è (a) della mano dell' Altissimo, fatta da lui a sua imagine, (b) e similitudine, ricomprata ancor fù col Sangue (c) dell'Agnello, che lava li peccati del Mondo. Hor io dunque non per questa parte; ma sibene per quella, per la quale si è fatto pertinacemente nemico di Dio, indegno della di lui amistà eterna, con rettissima giustizia lo condanno alla morte, la quale si è meritato; acciò non eseguisca le malvagità, che intenta, con che venga poi a meritar maggiori tormenti nell'Inferno.*

(a) *Job.* 10. *v.* 8. (b) *Gen.* 1. *v.* 27.
(c) *Apoc.* 1. *v.* 5.

420. Questa maraviglia operò il Signore, a gloria della sua Beatissima Madre, ed in testimonio di averla fatta Signora di tutte le creature, con suprema potestà di operare in esse come Regina, e come Signora, assomigliandosi in questo al suo Figliuolo Santissimo; Talchè non posso dichiarar meglio questo misterio, che colle parole del medesimo Signore nel Capitolo (d) quinto di San Giovanni, dove di se medesimo dice: non può il Figliuolo far qualche cosa, che non la faccia il Padre; anzi perciò fà il medesimo; perchè l'ama il Padre; tanto che se il Padre (e) resuscita morti, il Figliuolo ancora resuscita quei, che vuole: diede di più il Padre commessione al Figliuolo di giudicar tutti; acciò conforme tutti onorano il Padre, così ancora onorino (f) il Figliuolo; perchè niuno può onorare il Padre, senza che onori il Figliuolo: dopo a questo subito soggiunge, che il Padre gli diede questa potestà di giudicare; (g) perchè egli era Figliuolo dell'uomo, cioè di sua Madre Santissima. Riflettendo dunque noi sù la somiglianza, ch'ebbe la Divina Madre col suo Santissimo Figliuolo (della quale molte volte si è parlato) intenderemo la corrispondenza, o proporzione, che versava frà la Madre; e'l Figliuolo, come frà il Figliuolo, e'l Padre in questa potestà di giudicare; poichè sebene Maria Santissima è Madre di misericordia, e di clemenza per tutti li figliuoli di Adamo, li quali l'invocheranno; però assieme con questo vuole l'Altissimo, che si conosca la potestà plenaria che tiene lei ancor di giudicar tutti; acciò tutti l'onorino, conforme onorano il di lei Santissimo Figliuolo, e Dio vero, il quale come a vera Madre le diede la medesima potestà, che lui tiene, in grado però, e proporzione tale, che come a Madre, ma pura creatura la competisce.

421. Con questa potestà dunque ordinò la gran Signora, che l'Angelo si conferisse a Cesarea, dove si ritrovava Erode, e lo privasse di vita, come Ministro della giustizia Divina. Eseguì l'Angelo la sentenza con prestezza: e l'Evangelista San Luca (h) dice, che ferito dall'Angelo del Signore, fù consumato da vermi, e così morì l'

in-

(d) *Joan.* 5. *v.* 19. (e) *Ibidem v.* 21.
(f) *Ibid. v.* 23. (g) *Ibid. v.* 27.
(h) *Act.* 12. *v.* 23.

infelice Erode temporal, ed eternamente. Questa ferita fù interna, dalla quale ne nacque la corruzione, e li vermi, li quali miserabilmente lo spedirono. E dal medesimo Testo costa, che dopo di aver decollato San Giacomo, fuggito San Pietro, passò Erode da Gerusalemme in (a) Cesarea, dove aggiustò alcune differenze, che aveva con quelli di Tiro, e Sidonio; poichè determinò un giorno, nel quale vestitosi (b) della Porpora regale, assiso nel suo Trono, fece un ragionamento al Popolo con sì fatta eloquenza di parole, che il Popolo adulatore, e vano, dandogli il (*vivat*) con gran voci l'acclamò per (c) Dio; e'l forsennato Erode invanitosi, già accettò quella popolare adulazione: ed in tale occasione, dice San Luca, che per non aver dato quell'onore a Dio; ma usurpatolo per se stesso con vana presunzione, fù ferito dall'Angelo del Signore; perchè quello peccato fù l'ultimo, che compì le di lui perversità; perciò non solo meritò il gastigo di detta colpa, ma anco di tutte le altre, che prima aveva commesso, come in aver perseguitato gli Apostoli, burlatosi di Cristo (d) nostro Salvatore, decollato (e) il Battista, e commesso (f) l'adulterio sì publico, e scandaloso colla sua Cognata Erodiade, ed altre innumerabile abbominazioni.

422. Ritornato l'Angelo Santo in Efeso, diede ragguaglio à Maria Santissima dell'esecuzione della di lei sentenza contra Erode. La pietosa Madre pianse la perdita di quell'Anima, lodando però li giudicj dell'Altissimo, gli diede grazie per il beneficio, che con quel gastigo aveva fatto alla Chiesa, la quale come dice San Luca cresceva (g) e si aumentava colla parola di Dio, e non solamente era questo nella Gallilea, e nella Giudea, dove si era già tolto l'impedimento di Erode; ma ancora perchè nel medesimo tempo l'Evangelista San Giovanni, col patrocinio della Beatissima Madre, aveva cominciato a piantare in Efeso la Chiesa, e Legge Evangelica; talchè la sapienza del Sagro Evangelista risplendeva ivi, come quella de' supremi Cherubini in Cielo, e'l candido cuore infiammato, come uno de' più sublimi Serafini; avendo seco per Madre, e Maestra l'istessa Genitrice dell'Autor della Sapienza, e della Grazia: onde con questi sì ricchi privilegj, de' quali godeva l'Evangelista, potette bene intraprendere opere molto grandi, e far eccessive maraviglie, per poter fondare la Legge di Grazia in Efeso, ed in tutta quella parte dell'Asia, e confini di Europa.

423. Arrivando in Efeso, cominciò l'Evangelista a predicare nella Città * battezando quelli, che convertiva alla Fede di Cristo nostro Salvatore, e confermando la predicazione con molti miracoli, e prodigj giammai veduti trà quei Gentili: e perchè per le Scuole de' Greci vi erano molti Filosofi, e Gente dotta nelle loro scienze umane, e queste molto piene di errori; perciò dal Sagro Apostolo venivano spesso convinti, ed addottrinati colla vera scienza, servendosi per questo effetto non solo de' miracoli, e segni grandi; ma anco delle ragioni, colle quali rendeva maggiormente accreditata la Fede Cristiana; e doppo rimetteva a Maria Santissima li convertiti, e lei li catechizava: e come che essa conosceva l'interno, ed inclinazioni di tutti, parlava al cuore di ciascheduno, e lo riempiva d'influssi della Divina luce, faceva prodigiosi, e molti miracoli, e beneficj, liberando indemoniati, e curando tutte le infermità, soccorrendo alle miserie de' poveri, bisognosi, travagliando in questo ancor colle proprie mani, talchè assisteva agl'infermi negli Ospitali, e li serviva, e curava per se stessa: nella sua Casa poi teneva la pietosissima Regina, robbe, e vestimenti per li più poveri, e necessitosi, ajutava molti nell'ora della loro morte, ed in quel pericoloso passo guadagnò molte Anime, incaminandole al suo Creatore, e liberandole dalla tirannide del Demonio; in modo tale, che furono tante quelle, le quali condusse al camino della verità, e della vita eterna, e tante le opere maravigliose, le quali a questo fine fece, che in molti libri non si potrebbono finire di scriverle; perchè nessun giorno passava, nel quale essa non aumentasse le facoltà del Signore con abbondanti, e copiosi frutti delle Anime, che gli acquistava.

424. Con gli aumenti, che la primitiva Chie-

(a) *Act.* 12. *v.* 19. (b) *Ibidem v.* 21.
(c) *Ibid. v.* 22. (d) *Luc.* 23. *v.* 11.
(e) *Marci* 6. *v.* 27. (f) *Ibid. v.* 17.
(g) *Act.* 12. *v.* 24.

* *Vedasi la Nota XIV.*

Chiesa andava ricevendo giornalmente per la santità, sollecitudine, ed opere della gran Regina del Cielo, stavano li Demonj pieni di confusione, e furiosa rabbia; e benchè si rallegravano per la dannazione di tante Anime, le quali portavano alle loro eterne tenebre; con tutto ciò ricevettero gran tormento per la morte di Erode; perchè della di lui ostinazione non aspettavano emenda alcuna di tanti brutti, ed abbominevoli peccati, ne'quali stava involto, e perciò lo riputavano per valido loro istrumento contra li Seguaci di Cristo nostro Bene: onde permesso dalla Divina providenza, che Lucifero, e'suoi Dragoni infernali uscissero da profondo dell'inferno, dove precipitati gli aveva Maria Santissima, quando loro si ritrovavano in Gerusalemme, come si disse nel Capitolo passato, dopo di avere speso il tempo, nel quale stettero ivi sotterrati in consultare, e prevenir le tentazioni, per opporsi all'invincibile Regina degli Angeli; determinò Lucifero di proporre le sue (*a*) querele al cospetto del Signore, come fece col Santo Giobbe, (benchè con maggiore sdegno) contro di Maria Santissima, e con questo proponimento prima di uscir dal profondo, parlò con li suoi Ministri, e disse loro.

425. Se non superiamo questa Donna nostra nemica, temo senza dubbio, che dovrà rovinarsi del tutto il mio Imperio; poichè, conforme tutti conosciamo, lei tiene in se stessa una virtù più che umana, colla quale ci annichila, ed opprime in qualunque tempo le piace, e come vuole, e sin'hora da noi non si è ritrovato modo alcuno per abbatterla, ne meno per resisterle: questo è quello, che mi si rende il più intollerabile; perchè se fusse Dio, il quale già si è dichiarato per offeso da'miei sublimi pensieri, e per averlo disubbidito, considerando io questo; e di più, che esso hà potere infinito per destruggerci, non mi cagionarebbe tanta confusione, quando io venissi maltrattato da lui stesso; ma che venga così vilipeso da una Donna, la quale, benchè sia Madre del Verbo umanato, nulladimeno è pura creatura; e non Dio; anzi di bassa naturalezza, e molto inferiore alla mia; questo è quello, che non soffrirò giammai, ne mi tratterà più con tanto imperio, abissandomi con tanta violenza a sua posta, e quando che voglia: Andiamo tutti a distruggerla, rappresentiamo le nostre querele all'Onnipotente, conforme abbiamo gia discorso. E subito fece il Dragone questa nuova diligenza, (permettendo ciò Dio) talchè allegò il suo falso diritto al cospetto del Signore, rappresentando qualmente essendo lui Angelo di così superior natura alle altre; nulladimeno vedeva tanto innalzata colla grazia, e doni di esso quella, la quale era un poco di terra, e polvere; in modo tale, che non lasciata nella sola propria condizione, non poteva perseguitarsi, e restar superata giammai da'Demonj. Dove però deve avvertirsi, che non si presentano questi nemici di Dio al di lui cospetto, con aver visione alcuna della Divinità; poichè a questa non possono in modo alcuno arrivarvi, ma come che hanno la scienza di molti misterj sovranaturali, benchè molto limitata, e quasi sforzata, ed altri pur gli credono per li miracoli, che vedono; supposte queste notizie gli vien conceduto, che alzino la loro mente a Dio, e parlino con esso, e per allora si dice, che stanno alla di lui presenza, e si querelano, o hanno colloquio col Signore.

426. Data la permissione dall'Onnipotente a Lucifero di salire a combattere, e far guerra a Maria Santissima, benchè le condizioni, che comandato aveva per essere ingiuste, molte di esse le furono negate; nulladimeno a ciascheduno delle parti concedette la Divina Sapienza le Armi, che le convenivano, acciò la vittoria della sua Madre Santissima fusse più gloriosa, e venisse a fracassar del tutto il [*b*] Capo all'antico, e velenoso Serpente. Poichè fu molto misteriosa questa battaglia, e'l suo trionfo, siccome vedremo ne'Capitoli seguenti: e questa è quella, che si contiene nel duodecimo dell'Apocalisse, con altri Misterj, de'quali se ne discorre nella prima parte di questa Istoria, quando si dichiarò quel Capitolo. Solamente si avvertisca per adesso, che la providenza dell'Altissimo dispose tutto ciò, non solo per la maggior gloria della sua Madre Santissima, e per l'esaltazione della potenza, e sapienza Divina; ma ancora per dar giusto motivo di alleggerir la Chiesa dalle persecuzioni, che contro di essa ordivano li Demonj, e per obbli-

(a) *Job.* 1. *v.* 9.

(b) *Genes.* 3. *v.* 1.

Digitized by Google

obbligarsi la Bontà infinita con equità a ripartire nella medesima Chiesa li beneficj, e favori, che venivano guadagnati per mezzo di queste vittorie di Maria Santissima, come quelle, che sola lei poteva arrivare a conseguire, e non altre Anime; benchè santissime fussero. Poichè in questa maniera opera sempre il Signore nella sua Chiesa; talchè dispone, ed arma alcune Anime elette; acciò contro di esse faccia il suo sforzo la rabbia del Demonio, come contra li membri, e parti della Santa Chiesa; e superandole queste colla grazia Divina, vengano tal vittorie a risultare in beneficio di tutto il corpo mistico de' Fedeli, ed a perdere il nemico il diritto, e le forze, ch' aveva contro di loro.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

427. Figliuola mia, quando in questo discorso della mia vita, che stai scrivendo, ti replico molte volte lo stato lamentevole del Mondo, e quello della Santa Chiesa, nel quale tu vivi, e'l materno desiderio, che tengo di vederti seguirmi, ed imitarmi; sappi, Carissima, che hò gran ragione, e lo faccio per obbligarti; acciò ti lamenti, come facevo io, e piangi tu ancora quello, che io piangevo, quando viveva nella vita mortale; poichè ne' presenti secoli molto mi affliggerei, se mi trovassi in istato di poter patire dolore. Assicurati, Anima, che sei arrivata in tempo tale, che dovresti piangere con lagrime di sangue per le calamità de' figliuoli di Adamo; e perchè in una volta non puoi intieramente conoscerle; perciò vado rinnovando in te questa notizia di quanto scorgo dal Cielo in tutto il Mondo, e più in particolare trà li Professori della Santa Fede: volgi dunque gli occhj tuoi verso tutti, e rimira la maggior parte de' figliuoli di Adamo nelle tenebre, ed errori dell' infedeltà, nella quale senza speranza alcuna di rimedio corrono alla dannazione eterna, rimira ancora li figliuoli della Fede, e della Chiesa, che spensierati, e dimenticati vivono di questo danno, o senza esservi chi ne tenga dolore: poichè disprezzando la propria salute, molto meno attendono a quella degli altri; e come che in loro è morta la Fede, e gli manca l'amor divino; perciò non gli duole, se si perdano le Anime, le quali furono create per dover godere il medesimo Dio, e sono state ricomprate a questo fine col Sangue del Verbo umanato.

428. Tutti sono figliuoli di un Padre, (a) il quale stà ne' Cieli, ed obbligo di ciascheduno è l'attendere al suo Fratello nella forma, nella quale lo può soccorrere: questo debito però tocca più a quei figliuoli della Chiesa, li quali con orazioni, e preghiere possono farlo; ma sovra tutti tal carico è maggiore ne' Potenti, ed in quelli, che per via della medesima Fede Cristiana si sostentano, e si trovano più beneficati dalla liberal mano del Signore: questi, che per la Legge di Cristo godono di tante comodità temporali, e tutte le convertono in ossequio, e diletti della carne, sono quelli, li quali come potenti, saranno poderosamente tormentati. Poichè se li Pastori, e Superiori della Casa del Signore solo attenderanno a vivere in delizie, senza che vengano a sentire travaglio alcuno, certo si è, che a suo conto correrà la rovina della Greggia di Cristo, e la strage, che ne faranno i Lupi infernali. O figliuola mia, in che deplorabile stato pongono il Popolo Cristiano li potenti Pastori, e mali Ministri, li quali Dio hà dato loro per suoi occulti giudicj! o che gastigo, e confusione aspettano nel Tribunale del giusto Giudice, senza potere apportare scusa alcuna; poichè la verità Cattolica, la quale protestano, già li disinganna, la coscienza li riprende, e pure al tutto si rendono sordi.

429. La causa di Dio, e del di lui onore è sola, e senza appoggio: li beni della casa di esso, che sono le Anime, se la passano senza vero alimento; poichè quasi tutti attendono a' proprj interessi, ed alla conservazione di se stesso; ed a ciascheduno qualsisia dalla diabolica astuzia, e dalla ragione di stato gli viene oscurata, e soppressa la verità; talchè l'adulazione è celebrata, l'avidità senza freno applaudita, il Sangue di Cristo calpestrato, il frutto della Redenzione vilipeso, e nessuno vuole mettere a rischio la sua comodità, ed interesse, acciò non perdesse il Signore quello, che li costò tanti patimenti, e la vita. Insino gli amici di Dio hanno li suoi difetti in questa causa; perchè non usano della ca-

(a) *Matt. 6. v. 9.*

carità, e della libertà santa col zelo, che devono, e la maggior parte di loro si lasciano vincere dalla propria codardia, o si contentano di travagliar solamente a suo prò, abbandonando il ben comune, e la salute delle altre Anime. Da questo, figliuola mia, caverai, che avendo piantato mio Figliuolo Santissimo la Chiesa, e Legge Evangelica colle sue proprie mani, e fertilizatala col suo medesimo Sangue; tuttavia la vede arrivata a sì infelici tempi, de'quali si querelò il medesimo Signore per li suoi Profeti, dicendo: che il residuo (a) della Rocchetta se'l mangiò la Locusta, e'l residuo della Locusta se'l mangiò la Ruga e'l restante di questo fù consumato dalla nebbia: e per raccogliere il frutto della sua Vigna, si diporta il Signore, come quello, che passata la vindemia, (b) va cercando qualche grappolo rimasto, o qualche olivo, che non sia caduto alle scosse, e che non sia stato portato via dal Demonio

430. Dimmi adesso figliuola mia, come sarà possibile, che se tu porti vero amore al mio Figliuolo Santissimo, ed a me, possi ricevere consolazione, riposo, o quiete in modo alcuno nel tuo cuore alla vista di così lagrimevole danno delle Anime, le quali sono state ricomprate col di lui Sangue, e con quello delle mie lagrime; poichè molte volte furono pur di sangue sparse affine di guadagnarle? Ti assicuro figliuola mia, che oggidì se potessi spargerne, lo farei con eccesso di pianto, e compassione: e perchè non mi è possibile piangere adesso li pericoli della Chiesa; perciò ricerco, che lo facci tu, e che non abbi da ricevere consuolo alcuno in un secolo tanto calamitoso, e degno di essere compassionato. Piangi dunque amaramente, e non perdere il premio di questo dolore, e sia così vivo, che non possa ammettere altro sollievo, fuor che di affliggersi per il Signore, il quale ami. Avverti bene a quello, che io feci per rimediare la dannazione di Erode, e per evitarla ancora per quelli, li quali vorranno valersi della mia intercessione: e pur qui mentre stò godendo della Beatifica visione, son continue le mie preghiere, acciò si salvino li miei Divoti. Non ti avvilire con li travaglj, e tribulazioni, che t'invierà il mio Figliuolo Santissimo, acciò per essi ajuti li tuoi Fratelli, e moltiplichi li di lui proprj beni, ed acciò trà le ingiurie, che gli fanno li figliuoli di Adamo, tu t'affatichi per dargli qualche ricompensa colla purità dell'Anima tua, la quale voglio sia più Angelica, che umana, e terrena; acciò possi virilmente combattere nelle guerre del Signore, contro de'di lui nemici, ed a nome suo, e mio romperai loro il Capo. Comanda con imperio contra la loro superbia, e precipitali al profondo, ed ammonisci li Ministri di Cristo, con li quali terrai occasione di parlare, che facciano il medesimo colla potestà, che tengono, e con fede viva per difendere le Anime, ed in esse l'onore, e gloria del Signore, che così resteranno oppressi, e superati dalla virtù divina.

(a) *Joel. 1. v. 3.* (b) *Isai 24. v. 13.*

CAPITOLO IV.

Atterra Maria Santissima il Tempio di Diana in Efeso: vien portata da'suoi Angeli al Cielo Empireo; dove il Signore la dispone per entrare in battaglia col Dragone infernale, per vincerlo del tutto: incomincia questo duello con tentazioni di superbia.

431. MOlto celebre è in tutte le Istorie la Città di Efeso, posta nel confine occidentale dell'Asia, e per molte cose grandi, che ne'passati secoli la resero illustre, e molto famosa in tutto il Mondo; però la di lei maggior eccellenza, e grandezza fù l'aver ricevuto, e dato Ospizio alla suprema Regina del Cielo, e della Terra per alcun tempo, come appresso si dirà. Questo gran privilegio la fece più fortunata; poichè le altre eccellenze infatti di verità l'avevano resa infelice, ed infame insino a quel tempo; avendo mantenuto in essa il suo Trono il Prencipe delle tenebre: ma come che la nostra gran Signora, e Madre della grazia venendo in questa Città ad abitare, fù obbligata da'di lei Cittadini, con grande affabilità, ricevendola, ed offerendole molti doni; perciò ne seguì, che la di lei ardentissima carità per osservar l'ordine nobilissimo di questa virtù, gli pagasse l'ospizio con maggiori beneficj, come a prossimi, e di più come a benefattori, e non stranieri: onde se con tutti era liberalissima, con quei di Efeso

aveva da esser tale con maggiori favori, e dimostrazioni di affetto; e così mossa dalla propria gratitudine a questa considerazione, si giudicò debitrice; e per beneficar tutta quella Republica, fece per essa particolare orazione, domandando fervorosamente al suo Figliuolo Santissimo, che sovra de' di lei abitatori diffondesse le sue benedizioni, e come pietoso Padre la illustrasse, e riducesse alla sua vera Fede, e conoscimento.

432. Ebbe risposta dal Signore, che come Signora, e Regina della Chiesa, e di tutto il Mondo poteva operar con potestà tutto quello, che le piacesse; però avvertisse bene all'impedimento, che teneva quella Città, per ricevere li doni della misericordia Divina; poichè colle antiche, e presenti abbominazioni de' peccati, che commettevano, aveano già posto catenacci alle porte della divina clemenza, e meritavano il rigore della divina giustizia, il quale già si sarebbe prima effettuato, se dal Signore non fusse stata determinata la venuta in quella Città della medesima Regina; quando le perversità de' di lei abitatori erano arrivate al colmo, per meritare il gastigo, il quale sol per cagion di essa si era sospeso. Assieme con questa risposta conobbe Maria Santissima, che la divina giustizia quasi le chiedeva consentimento, e permissione, per distruggere quell' Idolatra gente in Efeso, e ne' di lei confini. Con questa cognizione, e risposta si afflisse molto il pietoso cuore della dolcissima Madre, ma non si perdette di animo la sua smisurata carità; anzi replicando le domande appò il Signore, gli disse:

433 *Altissimo Rè, giusto, e misericordioso, sò bene, che il rigore della vostra Divina giustizia si eseguisce quando non hà luogo più la Divina misericordia; ed a tal fine vi basta qualunque motivo, che ritrovate nella vostra sapienza; benchè da parte de' peccatori fusse picciolo. Però riguardate adesso, Signor mio, l'avermi accettata questa Città per abitare in essa secondo la volontà vostra; talchè li di lei abitatori mi hanno con accoglienze ricevuto, ed offerto li loro beni a me, ed anco al vostro Servo Giovanni: temperate Dio mio il vostro rigore, e si converta contro di me, che io patirò per il rimedio di questi miserabili. E voi tutto poderoso, il quale tenete bontà, e misericordia infinita, per vincere col bene il male; potete ben togliere l'obice; acciò si approfittino de' vostri beneficj, e non vedano gli occhj miei perire tante Anime, che son opere delle vostre mani, e prezzo del vostro Sangue.* Rispose le a questa preghiera l'Altissimo, e disse: *Madre, e Colomba mia, voglio, che espressamente conosciate la cagione del mio giusto sdegno, e quando venga ben meritato da questi, per li quali voi mi pregate; attendete dunque, e lo vedrete:* ed ecco, subito, per visione chiarissima, si manifestò alla Regina tutto quello, che siegue.

434. Conobbe, che molti secoli prima dell' Incarnazione del Verbo celebrata nel di lei talamo virginale, trà li molti conciliaboli, che Lucifero aveva fatto per distruggere gli uomini, fecene uno nel quale parlò a' suoi Demonj, e gli disse: Dalle notizie, che io ebbi nel Cielo in quel primo mio stato, come anco dalle Profezie, che Dio hà rivelato agli uomini, e da' favori, che a molti suoi amici hà fatto, son venuto in cognizione, che il medesimo Dio si hà da obbligar molto, che gli uomini dell' uno, e l'altro sesso si astengano ne' tempi avvenire da molti vizj, li quali io desidero conservar nel Mondo, ed in particolare circa li diletti carnali, circa la robba, e cupidigia di essa; tanto che rinunzieranno ancora quello, che gli è lecito; anzi acciò lo facciano, contra ogni mio desiderio, gli darà molti ajuti, con li quali di proprio volere stiano casti, e poveri, e soggettino la loro volontà à quella di altri uomini, e poi le con queste virtù ci vinceranno, meriteranno gran premj, e favori da Dio, siccome l'hò cavato da alcuni; li quali sono vissuti casti, poveri, ed ubbidienti; e così li miei intenti resteranno molto delusi per via di questi mezi, se non trattiamo di rimediare a tanto danno, con ricompensarlo almeno per ogni via, che sarà possibile alla nostra astuzia. Considero ancora, che se il Verbo Divino prende carne umana, conforme abbiamo inteso, sarà intieramente casto, e puro, ed insegnerà ancora a molti, che siano tali: non solamente agli Uomini; ma ancor alle Donne, le quali se bene siano fragili, nulladimeno sogliono esser più tenaci, e questo sarebbe a me di maggior tormento quando che loro mi superassero, avendo io vinto la prima Donna. Sovra di tutto ciò ne predicono molte cose le scritture degli Antichi; come

come circa li favori, che goderanno gli uomini colla presenza del Verbo umanato, e fatto a loro simile nella medesima natura, la quale è certo, che gli ha da sollevare, ed arricchire colla sua presenza.

435. Per oppormi a tutto questo (proseguì Lucifero) voglio il vostro parere, e diligenze, e che procuriamo subito impedire agli uomini, che non conseguiscano tanti beni. Vedasi da questo quanto da lungi venga l'odio, e le insidie dell'Inferno contra la perfezione Evangelica, che professano le Sagre Religioni. Si consultò lungamente questo punto tra li Demonj, e dalla consulta restò concluso, che gran moltitudine di Demonj stassero apparecchiati come capi di quelle Legioni, le quali dovevano tentar coloro, che trattavano di vivere in castità, povertà, ed ubbidienza: determinossi di più, che per allora, e nel medesimo punto ad onta delle dette virtù, e della castità, specialmente promovessero loro una sorte di Vergini, le quali in apparenza, sotto colore di virtù, e finta perfezione, come ipocrite osservassero castità, e con questo falso titolo si congregassero all'ossequio di Lucifero, e di tutti gli altri Demonj. Giudicando con tal diabolico mezo li nemici, che non solamente avrian dovuto riportar gran trionfo per l'acquisto delle anime sudette; ma ancora per via di queste si sarebbe venuto a screditar la vita Religiosa, e casta, la quale essi prevedevano, che doveva insegnare il Verbo Umanato, e la di lui Madre nel Mondo; ed acciò più prevalesse questa falsa Religione, la quale intentavano gl'infernali Dragoni istituire; risolsero di fondarla con abbondanza di beni temporali, e di delizie, alle quali inclina la natura; con questo però, che passasse il tutto occultamente, ed in segreto; talchè sotto nome di castità dedicata a' falsi Dei, avrebbero facoltà di vivere licenziosamente, ed in delizie.

436. Però subito se gli offerì un dubbio, cioè se questa Religione doveva istituirsi di Uomini, ò di Donne: al che alcuni Demonj risposero, che fussero tutti uomini; perchè sarebbero più costanti, e si renderebbe perpetua quella falsa Religione: ed altri parve, che gli uomini non fussero così facili per lasciarsi ingannare, come son le donne; poichè detti discorrono con maggior forza di ragione; e così avriano potuto venire in cognizione dell'errore più presto, che le donne, le quali sono di più basso intendimento: anzi ancor sono facili a credere, tenaci in quello, che una volta hanno appreso, ed amano, e come tali più atte a poter conservarsi in quell'inganno. Questo parere prevalse, e fu approvato da Lucifero; benchè del tutto non escludesse gli uomini; perchè giudicò, che si troverebbero alcuni, li quali sarebbero per abbracciar quelle fallacie; affine di guadagnarsi credito: e tanto maggiormente se vi si aggiungevano le doppiezze, e finzioni, per non perder la vana stima degli Uomini, la quale per essi medesimi Lucifero gli sarebbe acquistar colla sua astuzia, acciò si conservassero a lungo tempo in ipocrisie, e simulazioni quelli, che si soggettarebbero al suo servizio.

437. Con questo infernal consiglio si determinò da' Demonj di fare una Religione, o Congregazione di Vergini finte, e menzognere; perchè il medesimo Lucifero disse agli altri Demonj: benchè per me sarà di molto compiacimento di ricevere Vergini consegrate, e dedicate a mio culto, e venerazione, conforme vuole averle Dio; nulladimeno mi offende tanto la mondezza, e purità del corpo, che si osserva con questa virtù, che non la potrò soffrire; benchè sia dedicata alla mia grandezza: e così abbiamo da procurare, che queste Vergini siano l'oggetto delle nostre bruttezze; e se qualcheduna vorrà esser casta nel corpo, se le insinueranno pensieri immondi, e desiderj sporchi nell'interno, di maniera tale, che in realtà nessuna sia veramente casta, benchè per la sua vana superbia voglia contenersi; e quando sarà già immonda di mente, si procurerà conservarla nella vanagloria della sua virginità.

438. Per dar principio a questa falsa Religione, scorsero li Demonj per tutte le Nazioni del Mondo, e gli parve, che certe donne, nominate le Amazoni, erano molto al proposito per effettuar per esse il lor diabolico pensiero. Queste Amazoni erano venute dalla Scitia nell'Asia, dove vivevano, ed erano guerriere, supplendo colla loro arroganza, e superbia alla fragilità del sesso; talchè a forza di armi si erano rese Signore di molte Provincie, e specialmente stabilirono la loro Corte in Efeso, in modo tale, che per molto tempo per se stesse si governavano, sdegnando di soggettarsi agli uomini, e vivere in loro compagnia, il consorzio

Digitized by Google

zio de' quali da esse con superba presunzione veniva chiamato Schiavitudine, o Servitù. E perchè di queste materie ne parlano molto le Istorie, benchè con gran varietà; perciò non mi trattengo in questo; basta al mio intento il dire, che come queste Amazoni erano superbe, ambiziose di onor vano, ed abborrivano gli uomini, ritrovò Lucifero in esse buona disposizione per ingannarle col falso pretesto della castità: onde pose in capo a molte di esse, che per cotal mezo si renderebbero molto celebri, e venerate nel Mondo, sariano famose, ed ammirabili appresso gli uomini, e potrebbe essere, che qualchedana arrivasse ad ottenere la dignità, e venerazione di Dea. E così colla smisurata ambizione di quest' onor mondano, si congregarono molte Amazoni Donzelle, veramente vergini, ed altre fintamente tali, e diedero principio alla falsa Religione delle Vergini, vivendo in congregazione nella Città di Efeso, dove ebbe l'origine.

439. In brieve tempo si aumentò assai il numero di queste Vergini, più che pazze, con ammirazione, ed applauso del Mondo, sollecitando il tutto li Demoni. Hor tra queste ve ne fu una la più celebre, e singolare nella bellezza, nobiltà, sapere, castità, ed altri doni naturali, che la resero più famosa, ed ammirabile, la quale chiamavasi Diana, e per la venerazione, colla quale era tenuta, e per la moltitudine delle Compagne, che teneva, si diede già principio all' ammirabile Tempio di Efeso, che il Mondo riputò per una delle sue maraviglie. E benchè questo Tempio ritardò in edificarsi per molti secoli; tuttavia sola Diana si acquistò dalla cieca gentilità il nome, e venerazione di Dea; talchè a lei si dedicò quella ricca, e suntuosa fabbrica, e si chiamò il Tempio di Diana. A sua imitazione poi se ne fabbricarono molti altri in diverse parti sotto del medesimo titolo. Per render però celebre il Demonio questa falsa Vergine Diana, mentre che essa viveva in Efeso, le comunicava, e la riempiva di diaboliche illusioni, e molte volte la vestiva di falsi splendori, e le manifestava cose occulte, acciò le pronosticasse: e le insegnò alcune cerimonie, e culto simile a quello, che il Popolo di Dio usava, acciocchè con questi riti ella, e tutti gli altri venerassero il Demonio, e le altre Vergini veneravano lei come Dea; talchè poi il medesimo facevano gli altri Gentili, tanto prodighi di loro stessi, quanto ciechi, con attribuire la Divinità a tutto quello, che stimavano, e gli pareva per ammirabile.

440. Con questo diabolico inganno, quando poi debellate le Amazoni, entrarono li Re de' Regni convicini a governare in Efeso, conservarono questo Tempio, come cosa divina, e sagra, continuandosi in esso quel Collegio di Vergini stolte. E benchè un'uomo ordinario ebbe a bruciare questo primo Tempio; tuttavia ritornò a riedificarlo quella Città, e 'l Regno, contribuendo tutti a tal fine, e molto più le Donne; questo però accadè trecent' anni prima della Redenzione del Genere umano poco più, o meno. E così quando Maria Santissima fu in Efeso, non era il primo Tempio quello, che allora vi era; ma il secondo riedificato al tempo già detto, ed in esso vivevano queste Vergini in varj ripartimenti: e come che nel tempo dell' Incarnazione, e Morte di Cristo l'Idolatria stava molto stabilita nel Mondo; perciò non solamente non si erano migliorate di costumi quelle diaboliche femmine nel Tempio, ma erano peggiorate; talchè quasi tutte tenevano commercio abbominevole con li Demonj, ed assieme con questo commettevano molti altri bruttissimi peccati, ed ingannavano il Mondo con buggiarde profezie, colle quali Lucifero tratteneva in questa insania gli uni, e gli altri.

441. Tutto questo, e molto più vide Maria Santissima, essendo vicino al luogo, dove dimorava ella in Efeso; dal che ricevette un sì vivo dolore nel suo purissimo cuore, ed una tal ferita, che le avrebbe apportata la morte, se da Dio non fusse stata conservata. Avendo poi veduto, che Lucifero teneva quasi per sede, e cattedra di malvagità l'Idolo di Diana, si prostrò in terra avanti al suo Figliuolo Santissimo, e gli disse *Signore, e Dio Altissimo, degno di ogni riverenza, e lode, queste abbominazioni, che per tanti secoli han perseverato, è di ragione, che abbiano rimedio e termino: non può soffrire il mio cuore, che si dia ad una infelice, ed abbominevole Donna il culto dovuto alla vera Divinità, e 'l quale voi solo, come Dio infinito meritate: nè meno, che il nome della castità resti così profanato, e dedicato a' Demonj. La nostra benigni-*

gnità infinita mi ha fatta guida e Madre delle Vergini, le quali sono una parte nobilissima della vostra Chiesa, ed un frutto più stimabile della vostra Redenzione, ed a voi tanto grato. Il titolo della castità ha da restar consegrato a voi nelle Anime, le quali saranno figliuole mie; non posso da oggi innanzi permettere, che falsamente si usurpi dalle adultere: mi querelo di Lucifero, e dell' Inferno tutto per l'ardire, che hanno avuto in appropriarsi questo diritto ingiustamente; e domando Figliuolo mio, che sia punito colla pena del riscatto delle anime della di lui tirrania, e che escano tutte dalla schiavitudine di esso alla libertà della Fede, e dalla vera luce.

442. Il Signore rispose: *Madre mia, io accetto la vostra domanda; perchè è giusto, che non si debbi a' miei nemici la virtù della castità; benchè sia solamente nel nome, quando che si ritrova così nobilitata in voi, e a me è tanto grata. Però molte di queste Vergini sono prescite, e reprobe per le loro abbominazioni, e per la pertinacia non si ridurranno tutte al camino della salute eterna; ma solo alcune poche abbracceranno la Fede, che le sarà insegnata.* In questa occasione arrivò San Giovanni all'Oratorio di Maria Santissima; benchè non conobbe allora il misterio, nel quale stava occupata la gran Signora del Cielo, nè meno seppe la presenza del di lei Santissimo Figliuolo nostro Signore; però la vera Madre dell' umiltà volle unire le domande proprie con quelle dell' amato Discepolo, e segretamente domandò licenza al Signore, per parlar con esso, e gli disse in questa maniera: *Giovanni Figliuolo, affannato stà il mio cuore, per aver conosciuto li gravi peccati, che si commettono contra l'Altissimo in questo Tempio di Diana, e desidera l'Anima mia, ch'abbiano termine, e rimedio.* Il Santo Apostolo rispose: *Signora mia, io ho veduto qualche cosa di quel, che passa in questo abbominevol luogo, e non posso contener le lagrime per il dolore, vedendo, che il Demonio sia in detto venerato col culto, che al solo Dio si deve, e ninno potrà disfar tanti mali, se voi Madre mia non lo prendete a conto vostro.*

443. Ordinò Maria Santissima all'Apostolo, che l'accompagnasse nell'orazione, domandando al Signore, che rimediasse a quel danno. San Giovanni se ne andò nel suo ritiro, restando la Regina nel suo con Cristo nostro Salvatore, e prostrata di nuovo in terra in presenza del Signore, spargendo molte lagrime, ritornò alla sua orazione, e preghiere; perseverando in esse con ardentissimo fervore, e quasi agonizando per la veemenza del dolore: ed inclinatasi alquanto verso il suo Figliuolo Santissimo, acciocchè la confortasse, e consolasse; esso rispose a le di lei preghiere, e desiderj, dicendo: *Madre, e Colomba mia facciasi quello, che domandate senza dimora alcuna: ordinate, e comandate come Signora, e poderosa tutto quanto il vostro cuore desidera.* Con questo beneplacito s'infiammò l'affetto di Maria Santissima nel zelo dell' onor della divinità, e con imperio di Regina comandò a tutti li Demonj, li quali stavano nel Tempio di Diana, che scendessero subito al profondo, e lasciassero libero quel luogo, che per tanti anni avevano posseduto. Erano molte le Legioni, che ivi stavano ingannando il Mondo colle domande, e risposte, che davano, e profanando quelle Anime, le quali ivi abitavano; ma in brevissimo moto di occhj caderono tutti all'Inferno, per la forza delle parole di Maria Santissima: e fu in maniera tale il terrore, col quale gli abbattè, che al movere delle sue verginali labbra, formata che fu la prima parola, non aspettarono l'udir la seconda, quando già si ritrovarono arrivati all' Inferno; parendogli tarda la loro natural velocità, per allontanarsi dalla Madre dell'Onnipotente.

444. *Nè potettero salir da quelle profonde caverne, fino che se gli diede nuova permissione (come subito si dirà) per uscire col Dragone grande alla battaglia, ch' ebbero colla Regina del Cielo; anzi nell' istesso Inferno cercavano li luoghi più distanti da quello, dove lei si trovava su la terra. Però deve avvertirsi, che con questi trionfi, in tal maniera vinse Maria Santissima il Demonio, che non poteva lui far ritorno al medesimo luogo, o possessione dalla quale era stato spossessato; ma come che questa Idra infernale era, ed è così velenosa, che quantunque se le troncava una testa, e le ripullulavano delle altre; perchè ritornava alle sue malvagità con nuove industrie, ed invenzioni contra Dio, e contra la di lui Chiesa; continuando questa vittoria la gran Signora del Mondo, col me-

medesimo consentimento di Cristo nostro Salvatore, spedì subito uno de' suoi Angeli Santi; acciò andasse al Tempio di Diana, e tutto lo rovinasse, senza lasciare in esso pietra sovra pietra, e salvasse solamente nove Donne di quelle, che ivi vivevano, le quali le nominò una per una, e tutte le altre restassero morte, e sepolte nelle rovine dell'edificio; perchè erano reprobe, e le loro Anime dovevano scendere con li Demonj, li quali esse adoravano, ed ubbidivano, nell'inferno, dove stariano sepolte, prima che commettessero più peccati.

445. L'Angelo del Signore eseguì il precetto della sua Regina, e Signora, ed in un punto di tempo rovinò il famoso, e ricco Tempio di Diana, il quale per molti secoli si era edificato, e con grande stupore, e spavento degli abitatori di Efeso, si vide subito distrutto, e rovinato. Riservando solamente nove Donne, le quali assegnate gli aveva, e notificato Maria Santissima, e Cristo nostro Salvatore disposto: e queste sole si convertirono alla Fede, siccome appresso si dirà; e tutte le altre perirono nella rovina, senza restar memoria di esse: e benchè li Cittadini di Efeso fecero inquisizione del delinquente, niente però si potè scoprire circa chi ne fusse l'Autore di questa distruzione, siccome lo scoprirono nell'incendio dell' istesso Tempio, quando fu altra volta distrutto; poichè allora trovarono il malfattore, e questo fu un'uomo particolare, e lo fece per farsi un nome celebre nel Mondo: da questo successo prese l'Evangelista S. Giovanni motivo di predicare con più fervore la verità divina, per cavare gli Efesini dall' inganno, ed errore, nel quale li teneva il Demonio. Subito il medesimo Evangelista colla Regina del Cielo diedero grazie, e lodi al Sovrano Signore per questo trionfo, ch'avevano ottenuto contra Lucifero, e contra l'Idolatria.

446. Però è necessario quì avvertire, acciò non equivochi chi leggerà il sudetto per quello, che si riferisce nel Capitolo decimo nono degli Atti (a) Apostolici circa il Tempio di Diana, il quale suppone San Luca come ancor già in piedi in Efeso al tempo, nel quale S. Paolo fu ivi dopo di alcuni anni a predicare agli Efesini; poichè racconta l'Evangelista, qualmente un grande Artefice di Efeso chiamato (b) Demetrio, il quale faceva Imagini di argomento della Dea Diana, cospirò con altri Officiali dell'Arte sua contro di San Paolo; perchè egli per tutta l'Asia andava predicando, che non erano Dei quelli, li quali venivano fatti per mano degli uomini. Con questa nuova dottrina (persuase Demetrio a' suoi compagni) che S. Paolo predicava, non solamente si toglierebbe il guadagno dell'Arte; ma ancora si cagionerebbe gran vilipendio al Tempio della gran Diana così venerato nell' Asia, ed in tutto il Mondo; e con questa cospirazione si turbarono gli Artefici, e tutti gli altri nella Città davano (c) voci, dicendo: Grande è la Diana degli Efesini: dal che succedette il rimanente, che siegue a raccontar S. Luca in quel Capitolo. Hor acciò s'intenda, che questo dell'Evangelista non contradice a quello, che di sovra si è scritto, deve avvertirsi, che questo Tempio, del quale parla San Luca, fu un'altro meno sontuoso, e più ordinario, il quale riedificarono di nuovo quei di Efeso, dopo che Maria Santissima ritornò a Gerusalemme, il quale quando arrivò S. Paolo a predicar ivi, si ritrovava già riedificato; poichè dall' istesso, che il Testo di S. Luca riferisce, si cava molto bene quanto inviscerata si trovasse l'idolatria, e'l falso culto di Diana negli Efesini, ed in tutta l'Asia, tanto per li molti secoli, ne' quali li loro antenati erano vissuti in quell'errore, come anco perchè la Città si era resa illustre, e famosa nel Mondo con questa venerazione, e Tempio di Diana, e sedotti li Cittadini da tal inganno, e vanità, gli pareva, che non potessero vivere senza la loro Dea, e senza fargli Tempii nella Città, dove era stata l'origine di questa superstizione: talchè come a Capo di Religiosità gli altri Regni con emulazione avevano imitato. Tanto potè l' ignoranza della vera Divinità ne' Gentili, che vi furono bisogno molti Apostoli, e molti anni per dargliela a conoscere, ed a sradicare la zizania dell' Idolatria, e tanto maggiormente da quei li quali si riputavano più savj, e politici trà tutte le Nazioni del Mondo.

(a) *Act*. 19. v. 17.

(b) *Act*. 19. v. 24. (c) *Ibid*. v. 28.

Digitized by Google

447. Distrutto il Tempio di Diana, restò Maria Santissima con maggiori desiderj di affaticarsi per l'esaltazione del Nome di Cristo, e per la propagazione della Santa Chiesa; acciò si avanzasse il trionfo, che contra li nemici si era guadagnato: onde moltiplicando a questo fine le orazioni, e preghiere, succedette un giorno, che gli Angeli Santi se le manifestarono in forma visibile, e le dissero: *Regina, e Signora nostra il grande Iddio degli Eserciti Celesti, ordina, che vi portiamo al suo Cielo, e Trono Regale, dove vi chiama.* Rispose Maria Santissima: *qui stà la Schiava del Signore, facciasi in me la sua santissima volontà*: subito gli Angeli la posero in un Trono di luce (siccome altre volte si è detto) e la condussero al Cielo Empireo alla presenza della Santissima Trinità; però se le manifestò in questa occasione la Divinità per visione non intuitiva, ma astrattiva; ed essa subito si prostrò avanti a quell'augustissimo Trono, adorando l'essere immutabile di Dio con profonda umiltà, e riverenza, e l'Eterno Padre le parlò, e disse: *Figliuola, e Colomba mia mansuetissima, li tuoi accesi desiderj, e brame, che hai dell'esaltazione del mio Santo Nome, sono arrivate al mio udito, e le tue preghiere per la Chiesa sono accettabili agli occhj miei, e mi obbligano ad usar della misericordia, e della clemenza; talchè in ricompensa del tuo amore, voglio di nuovo darti la mia potestà, acciò con essa possi difendere l'onore, e gloria mia col trionfo, che terrai de' miei nemici, e dell'antica superbia di essi, umiliandoli, e calpestando la loro cervice, e colle tue vittorie proteggerai la mia Chiesa, ed acquisterai nuovi benefici, e doni per li Fedeli di lei figliuoli, e tuoi fratelli.*

448. Rispose Maria Santissima: *qui stà la minima delle creature, ed apparecchiato è il mio cuore per tutto quello, che sarà di vostro beneplacito per l'esaltazione del vostro ineffabile Nome, e per vostra maggior gloria, facciasi in me la vostra divina volontà.* Soggiunse l'Eterno Padre, e disse: *sappiano tutti li miei Cortigiani del Cielo, che io nomino Maria per Capitanessa, e Capo di tutti li miei Eserciti, e vincitrice de' miei nemici; acciò trionfi da essi gloriosamente.* E'l medesimo fu confermato dalle altre due Persone Divine Figliuolo, e Spirito Santo, e tutti li Beati cogli Angeli risposero: *la vostra santa volontà si faccia Signore, nel Cielo, e nella Terra.* Subito ordinò il Signore a dieci, ed otto più supremi Serafini, che di suo ordine adornassero, preparassero, ed armassero la loro Regina per la battaglia contra l'infernal Dragone. Si adempì in questa occasione misteriosamente quello, che si trova scritto nel Libro della Sapienza, cioè: il Signore armerà la creatura, per vendicarsi de' suoi nemici: e'l restante, che in quel luogo si dice; perchè prima uscirono sei Serafini, ed adornarono Maria Santissima con una sorte di lume, come di un'impenetrabile scudo, il quale dimostrava à tutti li Beati santità, e giustizia della loro Regina così invincibile, ed impenetrabile da' Demonj, che si assomigliava solo alla fortezza del medesimo Dio umanato, per un modo ineffabile, e per questa maraviglia diedero grazie all'Onnipotente quei Serafini, con tutti gli altri Santi.

449. Uscirono subito poi altri sei Serafini, ed ubbidendo al precetto del Signore, diedero un'altra nuova illuminazione alla gran Regina; e questa fu come una sorte di divino splendore, che posero nel di lei virginal viso, per il quale non potevano li Demonj rimirarla: ed in virtù di questo beneficio, benchè se le avvicinassero li nemici per tentarla (come si dirà) non potevano giammai rimirar la di lei faccia così divinizata, non glie lo permettendo il Signore, il che facea per mezo di questo gran beneficio. Dopo a questi uscirono gli altri sei ultimi Serafini, a' quali ordinò il Signore, che dassero arme offensive a quella, che aveva per suo conto la difesa della Divinità, e del suo onore, ed in adempimento di questo ordine, posero gli Angeli in tutte le potenze di Maria Santissima altre nuove qualità, ed una virtù divina, che corrispondeva a tutti li doni, de' quali l'Altissimo l'aveva adornata; e con questo beneficio si concedette potestà alla gran Signora, che a volontà sua potesse impedire, trattenere, e togliere insino al più intimo pensiero, e sforzo di tutti li Demonj; perchè tutti da allora restarono soggetti alla volontà, ed ordine di Maria Santissima, senza potersele opponere in tutto quello, che lei gli comandasse: e questa potestà essa usa molte volte in beneficio de' Fedeli, e de' suoi divoti. Tutto questo adorno poi, come anco quello, che significava, lo confermarono da una in una le

tre

Digitized by Google

tre Divine Persone, dichiarando ciaschedona la partecipazione, che le le dava de' divini attributi, li quali a qualunque di esse si appropriano; acciò con quelli fusse ritornata alla Chiesa, ed in essa trionfato da'nemici del Signore.

450. Diedero poi la sua benedizione le tre Divine Persone a Maria Santissima per licenziarla: e la gran Signora di nuovo con profondissima riverenza le adorò; e con questo fu riportata al proprio Oratorio dagli Angeli, li quali ammirando le opere dell'Altissimo, dicevano fra loro: chi è costei, la quale così deificata, prospera, e ricca per la partecipazione de'divini attributi, scende al Mondo dal supremo de'Cieli, per difendere l'onor del Signore? come bene adornata, quanto bella viene per combattere le battaglie dell'Altissimo! o Regina, e Signora eminentissima, (a) caminate, ed attendete prosperamente colla vostra bellezza, procedete, e regnate sovra tutte le creature; e loro tutte v'ingrandiscono, e lodino; perchè così liberale, e poderoso si palesa per mezo de'benefici, e favori, che a voi fa: Santo (b) Santo Santo è Iddio degli Eserciti Celesti, ed in voi sarà benedetto da tutte le generazioni degli uomini. In arrivar che fece poi al suo Oratorio Maria Santissima, prostrata subito in terra, e fattasi una cosa istessa colla polvere, diede umili grazie all'Onnipotente, come soleva nel ricevere simili beneficj.

451. Rimase la prudentissima Madre consultando seco stessa per qualche spazio di tempo, per disporsi al conflitto, che le sovrastava con li Demonj; e mentre stava in questa considerazione, vide, che saliva sovra la terra, come dal profondo un Dragone rosso, e spaventevole con sette teste; buttando da ciascheduna di quelle fumo, e fuoco con estrema rabbia, e furore, e questo veniva seguitato da molti altri Demonj, sotto l'istessa forma. Era tanto terribile quella visione, che nessun' altro vivente l'avrebbe potuta tollerare, senza perder la vita; e perciò fu necessario, che Maria Santissima fusse stata preparata; acciò si rendesse così invincibile, che avesse potuto incontrare in battaglia quelle cruentissime bestie infernali. Dirizzarono tutte queste il camino per dove si trovava la gran Regina, e con furiosa rabbia, ed orrende strida la minacciavano, e dicevano frà di loro, eccitandosi l'un l'altro: andiamo, andiamo a distruggere questa nostra nemica, licenza abbiamo dall'Onnipotente per tentarla, e farle guerra, finiamola questa volta con essa, prendiamo vendetta degli aggravj, che sempre ci ha fatto, e di averci discacciati dal Tempio della nostra Diana, lasciandolo rovinato: attendiamo adesso noi alla di lei rovina; Donna è, e pura creatura, e noi altri siamo spiriti savj, astuti, e poderosi, non vi è cosa in lei da temere, essendo una creatura terrena.

452. Si presentò innanzi all'invincibile Regina tutto quell'Esercito di Dragoni infernali col suo Capo Lucifero, provocandola a battaglia: e come che il maggior veleno di questo Serpente è la superbia, per mezo della quale per ordinario s'introducono altri vizi, con li quali poi egli precipita innumerabili Anime; perciò stimò d'incominciare per questo vizio, colorendolo sotto velo di santità; perchè ciò si confaceva collo stato, nel quale stimava ritrovarsi Maria Santissima; e così a tal fine si trasformarono il Dragone, e suoi Ministri tutti in Angeli di luce, ed in questa forma se le fecero visibili, non sapendo essi, che lei gli aveva veduti, e conosciuti nella loro propria, e legitima forma di Demonj: onde incominciarono con lodi, ed adulazioni, dicendole: Poderosa sei Maria, grande, e valorosa trà le Donne; tutto il Mondo ti onora, e celebra per le gran virtù che in te conosce, e per li prodigj, e maraviglie, che operi, ed eseguisci: degna sei di questa gloria, giacchè niuno ti è uguale nella santità; noi altri lo conosciamo più che tutti, e per questo lo confessiamo, e ti cantiamo le prodezze de'tuoi atti eroici. Nel medesimo tempo, nel quale Lucifero diceva per finte queste verità, procurava insinuare nell'imaginazione dell'umile Regina molti pensieri di superbia, e di presunzione; però in vece d'inclinarla, e muoverla a qualche diletto, ò minimo consentimento, le furono quasi vivi dardi di dolore, che le trapassarono il candidissimo, e semplicissimo cuore; talchè le sarebbero stati di meno senso tutti li tormenti de'Martiri, che queste diaboliche adulazioni: onde per disfarle, fece essa molti atti di umiltà, annichilando se stessa, e stimandosi un nulla, e ciò

(a) *Psalm.44.v.5.* (b) *Isai.6.v.3.*

per un modo tanto ammirabile, e poderoso, che non fù soffribile a' Dragoni infernali; talchè non potettero trattenersi più punto alla di lei presenza; poichè dispose il Signore, che Lucifero, e suoi Ministri lo conoscessero, e penetrassero: onde fuggirono tutti senza dimora, dando formidabili strida, dicendo; andiamo al profondo; poichè meno ci tormenta quel confuso luogo, che l'invincibile umiltà di questa Donna: e così la lasciarono per allora; e la prudentissima Signora diede le grazie all'Onnipotente, per il beneficio di questa prima vittoria.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora del Cielo.

453. Figliuola mia, nella superbia del Demonio, quanto è della parte di esso, vi si truova un'eccesso, qual lui medesimo conosce essere impossibile: e questo si è, che come servono, ed ubbidiscono a Dio li Giusti, e li Santi, così lo ubbidirebbe, e lo servirebbe Lucifero, pur che divenisse simile a loro nella santità. Però non è possibile di conseguire questo effetto, perchè contiene in sè una ripugnanza, ed opposizione; poichè l'essenza della santità consiste in aggiustarsi la creatura colla regola della divina volontà, amando Dio sovra tutte le cose, e stando sotto la di lui ubbidienza; e'l peccato consiste in allontanarsi da questa regola, amando altra cosa, o ubbidendo ad altro fuor di Dio; e perchè l'onestà della virtù è così conforme alla ragione, che nè meno il medesimo nemico la può negare; perciò Lucifero vorrebbe, se fusse possibile, abbattere li buoni, invidioso, e furibondo di non potersi servire di loro, ed ancora perchè brama, che Dio non ottenga la gloria, che riceve per li Santi, e la quale il medesimo Demonio non può conseguire. Per questo di più invigila tanto in far cadere a' suoi piedi qualche Cedro del Libano, cioè alcuno, che si trova sollevato in santità; e che passino ad esser suoi schiavi quelli, che sono stati speciali servi dell'Altissimo; che in ciò impiega tutto il suo studio, sagacità, e vigilanza, e da questo medesimo eccesso gli nasce il procurar, che se gli attribuisca qualche virtù morale; benchè sia solo di nome, siccome lo fanno gl'Ipocriti, e lo facevano le Vergini di Diana; parendo al Demonio, che in qualche maniera entra a parte di quello che Dio ama, e vuole, e di più cerca macchiare, e pervertire per questa via la materia delle virtù, nella quale gusta il Signore comunicare la purità sua nelle Anime.

454. Attendi, Figliuola mia; poichè son tanti raggiri, macchine, e lacci, che tende questo Serpente, per precipitare li Giusti, che senza special favore dell'Altissimo non possono le anime conoscerli, e molto meno superarli, ò liberarsi da tante reti, ed insidie, che gli trama; per ottenere però questo special favore dal Signore, vuole Sua Divina Maestà, che la creatura da sua parte non si dimentichi della propria fiacchezza, nè confidi di sè stessa, nè tralasci di domandarlo, e desiderarlo; perchè senza dubbio per sè sola niente può, e subito perirà: quello però, che molto obbliga la divina Clemenza, e il fervore del cuore, e la pronta divozione nelle cose divine, e sovra tutto la perseverante umiltà, ed ubbidienza, le quali ajutano la stabilità, e fortezza in resistere al nemico: voglio ancora, che stii avvertita, non per affligerti; ma per tua maggior cautela, ti avviso, che son molto rare le opere buone de' Giusti, ne' quali non butti questo Serpente qualche parte del suo veleno per appestarle; perchè per ordinario procura con somma sottigliezza muovere qualche passione, o inclinazione a cosa terrena, la quale quasi nascostamente tira, e fà traboccare qualche puoco l'intenzione della creatura, acciò non operi puramente per Dio, e per il fine legitimo della virtù; e con qualunque altro affetto simile si viene a viziare in tutto, o in parte, e come che questa zizania è mescolata col frumento, perciò è difficile conoscerla nel principio, se le Anime non si spogliano da ogni affetto terreno, e fanno esame delle loro opere alla presenza della luce divina.

455. Già sei molto bene avvertita, figliuola mia, circa questo pericolo, e circa la veglia, che tiene contro di te il Demonio, la quale è assai maggiore di quella, che hà contra tutte le altre Anime; che perciò non sia minore la vigilanza, che tu devi temere contro di lui; e così non ti fidare del solo colore della buona intenzione nelle tue opere; perchè questa non solamente sempre hà da esser buona, e retta; ma anco devi sapere, che sola lei non basta, nè sempre la conosce la creatura, come in sè stessa stà; anzi molte volte col velo della buona in-

tenzione, inganna il Demonio proponendo all'Anima qualche buon fine apparente, ò molto rimoto, per introdurvi qualche pericolo ben prossimo; talchè di più succede, che dopo caduta nel pericolo; tuttavia non ottiene il buon fine, che con inganno la mosse ad operar quello, che le fù cagion di cadere. Altre volte colla buona intenzione non lascia il Demonio, che discorra la creatura le altre circostanze, colle quali l'opera si viene a far poi senza prudenza, e molto viziata. Altre volte con qualche intenzione, la quale pare sia buona, si celano le inclinazioni, e passioni di cose terrene, le quali si portano via, senza avvedersene, il meglio del cuore: che perciò trà tanti pericoli il rimedio è, che esamini le opere tue alla presenza del lume, che t'infonde il Signore nella parte superiore dell'Anima, con che intenderai, come devi separare (a) il prezioso dal vile, il falso dalla verità, l'amarezza delle passioni dal dolce della ragione, e con questo la divina luce, che in te si ritrova non avrà parte alcuna tenebrosa, (b) e l'occhio tuo sarà sincero, e purificherà tutto il corpo delle tue azioni, e sarai tutta, e per tutto grata al tuo Signore, ed a me.

CAPITOLO V.

Ritorna da Efeso a Gerusalemme Maria Santissima, chiamata dall'Apostolo San Pietro. Si continua la battaglia con li Demonj: passa gran burrasca nel Mare, e si dichiarano altri Misterj, che occorsero in questo.

456. COl giusto gastigo, e dannazione dell'infelice Erode, ritornò la primitiva Chiesa in Gerusalemme a respirare, ed a ricuperar qualche tranquillità per molti giorni; meritando, ed acquistando tutto ciò la gran Signora del Mondo colle sue preghiere, opere, e sollecitudine di Madre. In questo istesso tempo predicavano San Barnaba, e San Paolo, con ammirabile frutto nelle Città dell'Asia minore, come in Antiochia, Listri, Perge, ed in molte altre, conforme lo riferisce S. Luca (c) ne' Capitoli decimo terzo, e decimo quarto degli Atti Apostolici; colle maraviglie, e prodigj, che San Paolo faceva in quelle Città, e Provincie: allora l'Apostolo S. Pietro essendo già libero dalla carcere, fuggito da Gerusalemme, si era ritirato alla parte dell'Asia, per uscir dalla giurisdizione di Erode, e per assistere da quel luogo a' nuovi Fedeli, che si convertivano nell'Asia, ed anco a quelli, che erano nella Palestina, i quali tutti lo riconoscevano, e l'ubbidivano come Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa, e frà questo, nel Cielo veniva confermato quanto Pietro ordinava, ed operava sovra la Terra; talchè con questa sodezza di fede, ricorrevano a lui come a Pontefice supremo nelle controversie, e questioni, che se gli offerivano; e trà le altre gli diedero avviso di quelle, che a San Paolo, (d) e S. Barnaba mossero alcuni Giudei tanto in Antiochia, quanto in Gerusalemme circa l'osservanza della Circoncisione, e della Legge di Mosè, come si dirà appresso, e lo riferisce S. Luca nel Capitolo decimo quinto degli Atti Apostolici.

457. Con questa occasione gli Apostoli, e Discepoli, che si trovavano in Gerusalemme, ricercarono da S. Pietro, che ritornasse alla Città Santa, per risolvere quelle controversie, e per disponere quello, che conveniva; acciò non si difficoltasse la predicazione della Fede; poichè già li Giudei colla morte di Erode non avevano chi li patrocinasse, e la Chiesa godeva la maggior pace, e tranquillità in Gerusalemme. Domandarono ancora, che facesse istanza alla Madre di Gesù, acciò per li medesimi rispetti ritornasse alla Città, dove la desideravano li Fedeli con intimo affetto di cuore; e così colla di lei presenza restariano consolati nel Signore, e tutte le cose della Chiesa sariano andate prospere, talchè avuti questi avvisi da San Pietro, determinò partir subito per Gerusalemme, e prima scrisse alla Regina Santissima la seguente lettera.

LETTERA DI SAN PIETRO A MARIA SANTISSIMA.

A Maria Vergine Madre di Dio, Pietro Apostolo di Gesù Cristo, Servo vostro, ed anco degli altri Servi di Dio.

458. *SIgnora, trà li Fedeli si sono mossi alcuni dubbi, e differenze circa la Dottrina del*

(a) *Jer. 15. v. 19.* (b) *Matth. 6. v. 22.*
(c) *Actor. 13. & 14. per totum.*

(d) *Act. 15. v. 2.*

del vostro Figliuolo, e nostro Redentore, cioè se con essa si ha da osservare ancor la Legge antica di Mosè; talchè vogliono sapere da noi li nuovi Convertiti quanto in questo conviene; con dirgli quello, che udimmo dalla bocca del nostro Divin Maestro: per consultar dunque cogli Apostoli miei fratelli, io mi parto subito per Gerusalemme; vi domandiamo però, che per consolazione di tutti, e per l'amore, che portate alla Chiesa, facciate ritorno alla medesima Città, dove gli Ebrei, dopo che morì Erode, vivono più pacifici, e li Fedeli con più sicurezza; poichè la moltitudine de' seguaci di Cristo vi desidera vedere, e consolarsi colla vostra presenza; ed arrivando in Gerusalemme daremo avviso agli altri per le Città, acciò convengano; coll'assistenza vostra però si dovrà determinare quel tanto, che conviene nelle materie della S. Fede, e delle grandezze della Legge di grazia.

459. Questo fù il tenore, e lo stile della lettera: e per ordinario l'istesso tutti osservarono gli Apostoli, cioè scrivendo prima il nome della persona, o persone, alle quali scrivevano, e dopo quello di chi scriveva, o al contrario, come si vede nelle Epistole di San Pietro, e di San Paolo, e di altri Apostoli: e'l nominar la Regina (Madre di Dio) fù concertato dagli Apostoli, dopo che si dispose il Credo, come anco, che frà loro la chiamassero (Vergine, e Madre;) poichè era di grande importanza al la Santa Chiesa l'assodar nel cuore de' Fede. li l'articolo della Verginità, e vera Maternità di questa gran Signora; Alcuni altri Fedeli poi la chiamavano *Madre di Gesù*, *ò Maria quella di Gesù Nazareno*. Altri meno capaci, la nominavano *Maria figlinola di Gioachino, ed Anna* E di tutti questi nomi usavano li primi figliuoli della Fede, per parlare della nostra Regina. La Santa Chiesa però, usando più per ordinario di quello, che gli diedero gli Apostoli, la chiama, la Vergine, la Madre di Dio: ed a questi le hà aggiunto altri molti illustri, e misteriosi nomi. Consegnata poi la lettera di San Pietro alla Divina Signora da un Corriero, che la portava; nel dargliela, le disse qualmente era inviata dall'Apostolo: onde lei la ricevette subito, e per riverenza del Vicario di Cristo si pose inginocchioni, e baciò la lettera; ma non l'aprì, perchè San Giovanni, si ritrovava nella Città predicando: subito che arrivò poi San Giovanni, essa alla di lui presenza genuflessa, gli domandò la benedizione (secondo al suo costume) e così gli diede la lettera, con dirgli qualmente era di San Pietro il Pontefice di tutti li Fedeli. Domandò San Giovanni, che cosa contenesse la lettera, e la Maestra delle virtù rispose: *voi, Signore, lo vedrete prima, e poi direte a me quello, che contiene*; e così lo fece l'Evangelista.

460. Non posso tralasciar di stupirmi, e confondermi in me stessa alla vista di tal umiltà, ed ubbidienza, la quale in detta occasione (benchè paja di poca importanza) manifestò Maria Santissima; poichè la sola sua prudenza poteva far tal giudizio, cioè, che essendo Madre di Dio, e la lettera del Vicario di Cristo, maggior umiltà, e sommissione si era il non leggerla, e'l non aprirla da per se sola, senza l'ubbidienza del Ministro, che stava seco; acciò gli avesse essa ubbidito, e governatasi colla di lui volontà. Con questo esempio vien ripresa, ed addottrinata la presunzione de' Sudditi, li quali procurano per diversi raggiri, e ragioni frivole, fare svanire l'umiltà, e l'ubbidienza, che devono a' Superiori. Poichè in tutto ci lasciò Maria Santissima documento, ed esempio di santità, così nelle cose grandi, come nelle picciole. Leggendo poi l'Evangelista la lettera di San Pietro alla gran Signora, le domandò: che cosa lei giudicasse di quello, che scriveva il Vicario di Cristo: e nemeno in questo volle mostrarsi superiore, o ugnale; ma ubbidiente: onde rispose a San Giovanni, dicendo: *Figliuolo, e Signor mio, ordinate voi quello, che più conviene, che qui è la vostra Serva per ubbidire*: Disse l'Evangelista, che gli pareva ragionevole l'ubbidire a San Pietro, con far subito ritorno a Gerusalemme. *E cosa dovuta, e giusta* (rispose Maria Santissima) *ubbidire al Capo della Chiesa; disponete dunque subito la partenza.*

461. Con questa determinazione procurò subito San Giovanni l'imbarco per la Palestina, e preparò quanto era necessario per disponer con tutta brevità la partenza: nell'interim però, nel quale l'Evangelista si occupava in tutto ciò, chiamò Maria Santissima le femmine sue Discepole, e conoscenti, che teneva in Efeso, per prender da loro congedo, e lasciarle informate di

tutto

tutto quello, che dovevano fare per conservarsi nella Fede: erano tutte queste di numero settanta trè, e molte di esse Vergini, frà quali specialmente vi si trovavano le nuove, delle quali si disse di sopra, esser state liberate dalla rovina del Tempio di Diana, le quali con molte altre aveva catechizato, e convertito alla Fede per se stessa Maria Santissima, e di tutte aveva formato un Collegio nella medesima Casa, nella quale assieme vivea con quelle Donne, che le avevan dato l'albergo. Con questa Congregazione incominciò la Divina Signora a dar qualche ricompensa di culto a Dio, per li peccati, ed abbominazioni, che per tanti secoli si erano commessi nel Tempio di Diana; poichè diede principio alla comune osservanza della castità nel medesimo luogo di Efeso, dove il Demonio aveva profanato tal virtù: e di tutto questo già ne stavano informate queste Discepole; benchè non sapessero, che la gran Signora avesse distrutto il Tempio; perchè conveniva, che l'Autor di tal successo restasse in segreto; acciò li Giudei non avessero preso qualche motivo contro della pietosa Madre, ed acciò non si fussero ancor sdegnati li Gentili contro di lei, per il pazzo amore, che portavano alla sua Diana; e così ordinò il Signore, che il successo della rovina si stimasse per casuale, e venisse in dimenticanza, ed eziandio, che gli Autori profani non lo scrivessero, come fatto avevano del primo incendio.

462. Disse Maria Santissima a queste sue Discepole dolcissime parole, per lasciarle alquanto alleviate dall'afflizione, che sentivano della di lei partenza, e le lasciò un foglio scritto di sua mano, nel quale diceva: *Figliuole mie, per volontà dell'Onnipotente Signore, mi è necessario far ritorno a Gerusalemme; però nella mia assenza avrete presente la dottrina, che da me avete ricevuto, ed io lò udito dalla bocca del Redentor del Mondo; riconoscetelo sempre per vostro Signore, e Maestro, e per Sposo delle Anime vostre, servendolo, ed amandolo di tutto cuore; conservate nella memoria li precetti della sua Santa Legge, de' quali ne sarete informati dalli di lui Ministri, e Sacerdoti; ed a questi porterete gran venerazione, ed ubbidirete li di loro ordini con umiltà, senza dare orecchio ad altri, ne ricevere altri Maestri, li quali non siano Discepoli di Cristo mio Figliuolo Santissimo, e seguaci della di lui Dottrina. Io terrò cura, che sempre vi assistano, e proteggano, ne mi dimenticarò giammai di voi, ne di presentarvi al Signore. In luogo mio resta Maria l'Antica, a lei ubbidirete in tutto, e le porterete il dovuto rispetto, ed essa terrà cura di voi altre, col medesimo amore, e sollecitudine, come lo fatto io. Osserverete inviolabile ritiramento, e solitudine in questa Casa, e giammai vi entri uomo alcuno in essa, e se pur fusse necessario parlare con qualcheduno; ciò si faccia alla porta, colla presenza di trè di voi altre. Nell'orazione sarete continue, e ritirate; direte, e canterete tutto quello, che vi lascio scritto nella camera, dove io dimoravo. Osservate il silenzio, e la mansuetudine, ne con alcuno de' Prossimi facciate cosa fuor di quella, che per voi medesime desiderai potreste; parlate sempre con verità, ed abbiate presente di continuo Cristo crocefisso in tutti li vostri pensieri, parole, ed opere; adoratelo, e confessatelo per Creatore, e Redentore del Mondo, ed a suo nome vi dono la benedizione, e chiedogli, che assista ne' vostri cuori.*

463. Questi dolcissimi avvisi, ed altri consimili lasciò Maria Santissima a tutta quella Congregazione dedicata al suo Figliuolo, e Dio vero; e questa, la quale assegnò per Superiora, era una di quelle pie femmine, da quali era stata albergata, e di cui era quella casa; e perchè la sperimentò per Donna di governo nella conversazione, che con essa aveva tenuto più che con gli altri la medesima Regina, e di più stava più informata della Legge di Dio, e de' di lui misterj, perciò la lasciò come Capo. La chiamavano però Maria l'Antica; perchè avendo la Regina a molte Donne posto nel Battesimo il suo proprio nome di Maria, comunicando senza invidia (come dice (*a*) la Sapienza) l'eccellenza del suo nome; essendo stata questa Maria la prima, che si battezò in Efeso, e ricevette questo nome, perciò veniva chiamata, Maria l'Antica, a differenza delle altre più moderne. Le lasciò la Regina ancor scritto il Credo, col Pater noster, e li dieci Comandamenti, ed altre orazioni, le quali loro recitassero vocalmente; ed acciocchè facessero questi, ed altri esercizj, le lasciò una Croce grande nel suo Oratorio, fatta per mano degli Angeli Santi, per comanda.

(*a*) *Sap. 7. v. 15.*

Digitized by Google

mandamento della loro Regina: Oltre a questo, per obbligarle maggiormente alla di lei memoria, come Madre pietosa, divise frà tutte esse le massarizie di Casa, ed altre cosette, che teneva, le quali benchè fussero povere nel valore umano; nulladimeno eran molto ricche, e di prezzo inestimabile, essendo pegni, e testimonio delle sue materne carezze.

464. Si licenziò da tutte con molta compassione, per lasciarle sole, senza la sua corporale presenza, quando che le aveva generate in Cristo; esse però tutte buttate a' di lei piedi con grand'abbondanza di lagrime piangevano, come quelle, che perdevano in un'istesso tempo la propria consolazione, il rifugio, e l'allegrezza de' loro cuori. Però col pensiero, che la Beatissima Madre tenne sempre di quella sua divota Congregazione, tutte settantatrè furono costanti nel timor di Dio, e nella Fede di Cristo nostro Signore, benchè non avesse lasciato il Demonio di perseguitarle da se stesso, e per mezo degli abitatori di Efeso. Poichè prevedendo tutto ciò la prudente Regina, fece fervorosa orazione per loro prima di partire, domandando al suo Figliuolo Santissimo, che le custodisse, e conservasse, e che destinasse un'Angelo, acciò difendesse quel picciolo gregge; e 'l tutto fù conceduto dal Signore, siccome lo dimandò la sua Madre Santissima, e dopo le consolò ancor lei medesima molte volte con esortazioni da Gerusalemme: e di più incaricava a' Discepoli, ed Apostoli, che si conferivano in Efeso, avessero cura di quelle Vergini, e Donne ritirate, e questo lo fece per tutto quel tempo, nel quale lei visse.

465. Venuto poi il giorno, nel quale doveva partire per Gerusalemme l'umilissima frà gli umili, domandò la benedizione a San Giovanni, e con essa andarono assieme ad imbarcarsi, avendo dimorato in Efeso due anni, e mezo. All'uscir dalla sua stanza, si manifestarono alla gran Signora tutti li suoi mille Angeli Santi in forma umana visibile; ma tutti come armati a battaglia, e quasi uno squadrone: questa novità però le servì per avviso; poichè con essa se le diede intelligenza, che stasse preparata per continuare il conflitto col Dragone grande, e con li di lui Collegati: e prima, che essa arrivasse al Mare, vide gran moltitudine di Legioni infernali, le quali verso di lei venivano con ispaventevoli, e varie figure, tutte molto orribili, e dopo di esse si scorgeva un Dragone con sette teste, il quale era sì spaventevole, e difforme, che eccedeva ad un gran Naviglio, talchè il sol vederlo tanto feroce, ed orrido, cagionato avrebbe a chiunque lo mirava gran tormento. Contra però a queste così tremende visioni si preparò l'invincibile Regina con viva fede, e ferventissima carità, e colle parole de' Salmi, e con altre, le quali inteso aveva dall'istessa bocca del suo Figliuolo Santissimo, ordinando, che gli Angeli Santi l'assistessero; perchè naturalmente quelle figure tanto terribili le avevano cagionato qualche timore, ed orrore sensibile: l'Evangelista non seppe per allora cosa alcuna di questa battaglia, finchè poi venne informato dalla Divina Signora, e così ebbe intelligenza di ogni cosa.

466. S'imbarcò l'Altezza Sua col Santo Apostolo, e la Nave si diede alla vela; però dopo poca distanza dal Porto, quelle furie infernali per la permissione, che tenevano, conturbarono il Mare con una burrasca così rotta, e spaventevole, che giammai un'altra simile si era veduta insino a quel giorno, ne meno fino adesso; perchè in questa maraviglia volle l'Onnipotente glorificare il suo braccio, e la santità di Maria; poichè per ciò dato aveva permissione a' Demonj, che facessero prova di tutto il loro sforzo, e malvagità in questa battaglia: talchè si gonfiarono le onde con terribili rumori, sollevandosi sovra de' medesimi venti, e (al parer di chi l'avesse veduto) sovra le nuvole; e formando frà di loro montagne d'acqua, e di schiuma; pareva, che prendessero la carriera, per rompere (a) le carceri, nelle quali stavano racchiuse; onde la Nave veniva combattuta, e flagellata dall'uno, e l'altro lato; talchè con ogni colpo pareva gran maraviglia, che non si riducesse in polvere. Alcune volte era innalzata insino al Cielo; altre veniva precipitata a rompere le arrene del profondo; altre toccava con le gabbie, e con le antenne nelle schiume delle onde: ed in alcuni impeti di questa inaudita burrasca, fu necessario, che gli Angeli Santi sostentassero la Nave nell'aere, e la mantenessero immo-

(a) *Psalm.* 103. *v.* 9.

Digitized by Google

immobile per mentre passavano alcuni assalti del Mare, li quali naturalmente avrebbero dovuto sommergerla, e precipitarla al fondo.

467. Li Marinari, e Passaggieri arrivarono a conoscere l'effetto di questo favore; ma non erano consapevoli della causa: onde oppressi dalla tribulazione, eran quasi fuor di se stessi, dando gran voci, e piangendo la loro rovina, la quale giudicavano inevitabile. Crebbe di più questa afflizione; perchè li Demonj pigliando forma umana, gridavano a gran voci, fingendo ritrovarsi in altre Navi trà quelle, le quali venivano di conserva in tal viaggio; dicendo a quei, che erano nel Vascello della gran Signora, che lasciassero perire il Naviglio, purchè si salvassero quelle persone, che potessero passar in dette Navi di conserva, le quali non erano sì fattamente apprettate; poichè la tempesta, benchè fosse per tutte le Navi, nulladimeno facevano li Demonj apparire, che le altre Navi non venivano tanto molestate; perchè lo sdegno di questi Dragoni, e la permissione, che tenevano, solo si stendeva al Naviglio, dove stava la loro nemica; benchè tutti temevano, del gran pericolo. Questa malvagità però de' Demonj fù nota solamente a Maria Santissima; talchè li Marinari della Nave, nella quale si ritrovava, non sapendo questo, credevano, che quelle voci venissero veramente dagli altri Naviganti di conserva, e con questo inganno arrivarono ad abbandonar più volte la Nave propria, lasciando di reggerla, per la speranza, che gli era offerta di salvarsi nelle altre Navi. Però questo disordine dell'empietà de' Demonj, venne corretto dagli Angeli Santi, li quali assistevano nella Nave della gran Regina, guidandola, e governandola essi, quando li Marinari l'abbandonarono al pericolo di fracassarsi, o affondarsi a discrezione della fortuna.

468. In mezo a sì fatta tribulazione, pianti, e confusione de' Naviganti, se ne stava Maria Santissima in una total quiete, godendo di tale serenità nell'Oceano della sua magnanimità, e delle altre virtù; poichè l'esercitava tutte con atti tanto eroici, quanto l'occasione, e 'l suo sapere ricercavano. Però avendo già in questa navigazione così burrascosa conosciuto per esperienza li pericoli del Mare, li quali nel primo viaggio aveva solo inteso per rivelazione divina, si mosse a nuova compassione di tutti quei, che navigavano, e rinnovò l'orazione, e domanda, la quale prima aveva fatto per loro (come si disse di sovra): si maravigliò ancora la prudentissima Vergine della forza indomabile del Mare, ed in essa considerò lo sdegno della Divina giustizia, il quale in quella creatura insensibile tanto risplendeva; e facendo passaggio da questa considerazione a quella de' peccati degli uomini, che arrivano a meritar l'ira dell'Onnipotente, fece grandi preghiere per la conversione del Mondo, e per l'aumento della Chiesa; ed a tal fine offerse il travaglio di quella navigazione, nella quale, non ostante la quiete dell'anima sua, patì molto nel corpo, e senza comparazione più maggiormente si affliggeva, perchè sapeva, che tutti quelli Naviganti erano stati perseguitati dal Demonio, inquanto cercava affliggere, e perseguitar lei.

469. All'Evangelista San Giovanni toccò gran parte di questa tribulazione, per la cura, che teneva della sua Amantissima Madre, e Signora del Mondo; poichè questa pena veniva ad aggiungersi a quella, che il medesimo Santo pativa per il suo proprio travaglio: e'l tutto per lui era più terribile; perchè per allora non conosceva quello, che passava nell'interno della Beatissima Vergine: onde procurava alcune volte consolarla, sollevando ancor se stesso con assisterle, e parlar con lei; e benchè la navigazione da Efeso per Gioppe per ordinario suol essere di sei giorni poco più, o meno; tuttavia questa durò quindici, e la tempesta quattordici; talchè un giorno S. Giovanni afflitto molto più che per il passato per la continuazione di sì lunga tempesta, non potendo più soffrir l'orror di quella, le disse: *Signora mia, che cosa è questa? avremo quì da perire? domandate al vostro Figliuolo Santissimo, che ci rimiri con occh. di Padre, e ci difenda in questa tribulazione.* Maria Santissima gli rispose: *non vi turbate, Figliuolo mio; poichè è tempo di combattere le guerre del Signore, e vincere li suoi nemici con fortezza, e pazienza. Io gli domando, che non perisca alcuno di quelli che vengono con esso noi: ne dorme, (a) ne stà sonnacchioso chi custodisce Israele, li Forti della sua*

(a) Psal. 120. v. 4.

sua Corte ci assistono, e difendono; soffriamo noi per chi si pose in Croce per la salute di tutti: e con queste parole ricuperò San Giovanni nuovo animo, poichè ne teneva necessità.

470. Lucifero, e'suoi Demonj crescendo via più nel suo furore, minacciavano la poderosa Regina di volerla far perire in quella burrasca, talchè non uscirebbe libera dal Mare; però queste, ed altre minaccie erano saette molto deboli per la prudentissima Madre: onde le disprezzava senza attendervi, e senza guardare li Demonj, ne meno dirgli una sola parola, ne essi potevano rimirare il di lei aspetto per la virtù, che in essa posto aveva l'Altissimo, (come si disse di sopra): e quanto maggiore sforzo mettevano in questo, tanto meno l'ottenevano; quando che venivano maggiormente tormentati con quelle arme offensive; delle quali adornò il Signore la sua Madre Santissima, alla quale però in questo sì lungo conflitto, sempre se le trattenne occulto il fine, tanto che lo dispose Sua Divina Maestà in modo tale, che ne meno se le manifestasse per via della visione, che per ordinario lei soleva avere.

471. Però al quattordecimo giorno della navigazione, e della burrasca, si compiacque il suo Figliuolo Santissimo di visitarla in persona; talchè sceso dalle Altezze, apparvele su'l Mare, e le disse: *Madre mia Carissima, con voi sono nella tribulazione*. La vista, e parole del Signore, benchè in tutte le occasioni le cagionavano ineffabile consuolo; nulladimeno in questo travaglio furono più stimabili per la Beatissima Madre; perchè il soccorso nella necessità maggiore è più opportuno; e così adorando subito il Figliuolo, e Dio vero, gli rispose: *Dio mio, e Bene unico dell'anima mia, voi siete quello, a cui il Mare, e li venti* (a) *ubbidiscono: rimirate Figliuolo mio, la nostra afflizione, non periscano le fatture delle vostre mani*. Le disse il Signore: *Madre, e Colomba mia, da voi ricevei la forma di uomo, la quale tengo; che perciò voglio, che tutte le mie creature ubbidiscano al vostro imperio. Comandate come Signora di tutte; poichè alla vostra volontà sono soggette*. Desiderava la Prudentissima Madre, che comandasse il Signore alle onde in questa occasione, siccome accadde nella tempesta, ch' ebbero gli Apostoli nel Mare (b) di Gallilea: ma l'occasione era differente; perchè allora non vi fù altro, che potesse comandare a'venti, ed alle acque. Ubbidì perciò Maria Santissima, ed in virtù del suo Figliuolo Santissimo comandò primariamente a Lucifero, ed a'di lui Demonj, che nel medesimo punto uscissero dal Mare Mediterraneo; e lo lasciassero libero. Subito si partirono, e se ne andarono nella Palestina; poichè per allora non gli venne comandato, che scendessero al profondo, per non esser con loro ancora terminata la battaglia: ritiratisi poi già questi nemici, ordinò essa al Mare, ed a'venti, che si quietassero, e nell'istesso istante ubbidirono, restando in tutta pacifica, e serena tranquillità, con ammirazione de'Naviganti, li quali però non conobbero la cagione di mutazione così repentina. Cristo nostro Salvatore poi prese licenza dalla sua Madre Santissima, con lasciarla piena di benedizioni, e giubilo; ordinandole, che il seguente giorno scendesse in terra, conforme infatti succedette; perchè il decimoquinto giorno dall' imbarcazione, giunsero con bonaccia al Porto, e sbarcarono. La nostra Regina, e Signora diede subito grazie all'Onnipotente per quei beneficj, facendogli un Cantico di lodi, per essere stata lei, e tutti gli altri liberati da così formidabili pericoli. L'Evangelista San Giovanni fece il medesimo, e la Divina Madre se gli mostrò grata, per averla accompagnata ne'suoi travagli, e gli domandò la sua benedizione, e s'incaminarono verso Gerusalamme.

472. Accompagnavano gli Angeli Santi la loro Regina, e Signora nella medesima forma di combattere, della quale si disse sovra, cioè quando uscirono da Efeso; perchè dovevano li Demonj continuar tuttavia la battaglia, come infatti, subito che lei salì in terra, dove l'aspettavano, da quando furono cacciati dal Mare, con incredibile furore l'assalirono con diverse suggestioni, tentandola contra tutte le virtù; però queste saette retrocedevano contro di loro, che le inviavano, senza far colpo, ne frattura alcuna nella Torre di Davide, della quale disse lo Sposo, che vi pendevano (c) mille Scudi, ed ogni sorte di arme de'Forti, e che nel muro, quale essa...

(a) *Matt.* 8. *v.* 25. (b) *Ibid.* *v.* 26. (c) *Cant.* 4. *v* 4.

essa teneva, erano stati già fabbricati Propugnacoli (a) di argento. Prima però, che arrivasse a Gerusalemme, veniva sollecitato il cuor della gran Signora dalla pietà, e divozione verso li Luoghi Consegrati colli Misterj della nostra Redenzione, quali voleva visitarli prima di andare alla sua Casa, conforme tal visita era stata l'ultima cosa, che fatto aveva quando si partì dalla Città: ma comechè in detta Casa vi era San Pietro, per la di cui chiamata era ritornata da Efeso, essendo lei Maestra delle virtù, sapeva molto bene l'ordine, che doveva osservarsi, e così determinò anteporre l'ubbidienza dovuta al Vicario di Cristo, alla sua propria divozione. E così con questa attenzione dell'ubbidienza, inviossi verso la Casa del Cenacolo, dove era San Pietro; ed arrivatavi si pose inginocchione alla di lui presenza, e gli domandò la benedizione, e che le perdonasse, per non avere adempito più prima quanto le aveva comandato, e domandogli la mano, e glie la baciò, come a sommo Sacerdote: senza però scusarsi, per aver tardato nel viaggio per ragione della tempesta, ne gli disse altra cosa, talchè solamente per la relazione, che dopo glie ne diede San Giovanni, seppe S. Pietro li travaglj sofferti dalla nostra Regina nella navigazione. Il Vicario di Cristo nostro Salvatore però con tutti li Discepoli, e con gli altri Fedeli, che stavano in Gerusalemme, ricevettero la loro Maestra, e Signora con sommo gusto, venerazione, ed affetto, prostrandosi a' di lei piedi, e ringraziandola di esser venuta a riempirli di allegrezza, e consolazione, e dove la potessero vedere, e servire.

Dottrina, che mi diede la gran Regina Maria Santissima.

473. Figliuola mia voglio, che di continuo rinnovi nella tua memoria l'avvertenza, che da principio ti diedi, per iscrivere questi venerabili Misterj della mia vita, perchè non è mia volontà, che sii solamente quasi istrumento insensibile, talchè non servi ad altro, se non che per manifestarli alla Chiesa: anzi voglio, che tu sii la prima a guadagnare sovra ogni altra persona, per mezo di questo nuovo beneficio, con praticar in te stessa la mia dottrina, e l'esempio delle mie virtù; poichè a tal fine ti chiama il Signore, ed io ti elessi per mia Figliuola, e mia Discepola: e per la degna stima, c'hai fatto dell'umiltà, che io ebbi in non aprire la lettera di San Pietro, senza ricercar prima la volontà del mio Figliuolo Giovanni, voglio dichiararti più la mia dottrina, la quale si contiene in questo, che io feci; per il che devi supporre, qualmente in queste due virtù, cioè di umiltà, e di ubbidienza, le quali sono il fondamento della perfezione cristiana, non v'è opera picciola; poichè tutte sono di sommo compiacimento dell'Altissimo, ed ottengono copiosa rimunerazione dalla di lui liberal misericordia, e giustizia.

474. Avverti dunque Carissima, che siccome alla condizione umana, niun'opera è più violenta che 'l soggettarsi una persona alla volontà di un'altra; così niuna azione è più necessaria, che questa, per domar la propria cervice, quando che si trova altiera, e 'l Demonio pretende maggiormente sempre sospingerla in tutti li figliuoli di Adamo. A questo fine si affatica il nemico con somma veglia, in far che gli uomini si attacchino tutti, e ciascheduno al suo proprio parere, e volontà; poichè con questo inganno acquista molti trionfi, e precipita innumerabili Anime per diverse strade; perchè in ogni stato, e condizione di persone sparge questo veleno, tramando nascostamente, che ciascheduno siegua il suo parere, che niuno inferiore, e suddito soggiaccia alle leggi, e volontà del Superiore; anzi che li vilipenda, e disprezzi, pervertendo l'ordine della divina Providenza, la quale hà posto tutte le cose così bene ordinate: e perchè tutti destruggono questo governo del Signore; perciò si ritrova il Mondo tutto ripieno di confusione, e di tenebre, ed alterate tutte le cose; talchè si governa ogn'uno a suo capriccio, senza fare altro riguardo, e senza rispettare a Dio, ne meno alle Leggi.

475. Però, benchè questo danno è generale, ed è ancora molto odioso agli occhi del Supremo Governatore, e Signore; tuttavia molto più pesa ne' Religiosi, li quali ritrovandosi già legati con li Voti delle loro Religioni; nulladimeno procurano sforzarsi, per islargar questi lacci, o per isciogliersi affatto, da essi. Però non parlo per adesso

(a) Cant. 8. v. 9.

adesso di quei, che arditamente li rompono, trasgredendo li suoi Voti nel poco, e nell'assai; poichè questo è temerità molto formidabile, e porta seco la sentenza della dannazione eterna: ma per non arrivare a questo pericolo, ammonisco io quelli, li quali nella Religione vogliono render sicura la loro salvazione, che si guardino questi tali di cercare opinioni, e dichiarazioni, colle quali vengano a rodere, ed allargare l'ubbidienza, che devono a Dio ne'suoi Prelati, facendovi stretti esami, per non ubbidire alla cieca: così anco negli altri * Voti van cercando fin dove possono arrivare senza peccato, in far la propria volontà, e fin dove gli è permesso disporre del poco, o dell'assai senza licenza, e per suo proprio parere; poichè queste sottigliezze non servono giammai per far osservare li Voti; ma si bene per romperli, senza attendere alla coscienza, che li rimorde: onde gli avverto, che il Demonio procura, che loro inghiotiscano queste mosche velenose; acciocchè a poco a poco arrivano ad ingojarsi li cameli di colpe maggiori, dopo che si sono avvezzati a pareggli piccioli; e quelli, che sempre vogliono (tirando la corda) arrivare insino al termino della morte del peccato mortale, questi tali meritano almeno, che il giusto Giudice poi esamini, ed investighi coll'istessa sottigliezza le loro coscienze, per premiarli quanto meno si potrà, conforme loro vorrebbero fare sempre il meno, che possono per Dio, quando dovriano fare il più per obbligarlo, loro si studiano per tutto il tempo della vita fare il contrario.

476. Queste dottrine, le quali tendono ad allargar la Legge di Dio, e solo si fanno per il diletto, e comodità della carne, sono molto abbortibili al mio Figliuolo Santissimo, ed a me; poichè è gran disamore l'ubbidire alla di lui divina Legge, per non poter far di meno; e di maniera tale, che solamente si opera per il timore del gastigo, e non per amor di chi comanda; talchè niente si farebbe, se non vi fusse la minaccia del gastigo: onde molte volte succede, che per non umiliarsi il Suddito al Prelato inferiore, ricorre per la licenza al Superior maggiore, e tal volta la domanda in generale, e da quello, il quale meno la può conoscere, ne vedere il pericolo, nel quale può incorrere chi la domanda: e benchè non si può negare, che ciascheduno de'sudetti ricorsi sia ubbidienza; però ancora è certo, che tutte queste giravolte si fanno per operar con più libertà, e con maggior pericolo, e con minor merito; poichè senza dubbio è maggior nell'ubbidire, e soggettarsi all'inferiore, ed a quello, che è meno di condizione, e meno si conlà al suo dettame, e gusto. E perchè non appresi io giammai questa dottrina nella scuola di mio Figliuolo Santissimo, ne la praticai nelle mie opere, perciò in ogni cosa domandavo licenza a quei, che stimavo miei Superiori, e giammai feci cosa perminima che si fusse, senza di essi (siccome l'hai già conosciuto) talchè per leggere, ed aprire la lettera di San Pietro, che era Capo della Chiesa, attesi la volontà di Giovanni, che era inferior Prelato, il quale era il Ministro a me più immediato.

477. Non voglio, Figliuola mia, che seguiti la dottrina di quelli, che cercano la libertà, e le licenze del gusto: ma io ti scielgo, e ti scongiuro; acciò m'imiti, e siegui per la vita stretta, e sicura della perfezione: il cercar larghezze, ed esplicazioni hà cagionato, che si sia pervertito lo stato della vita Religiosa, e Cristiana; onde sempre ti hai ad umiliare, e vivere soggetta all'ubbidienza, ne ti discolpa di ciò lo stato, che tieni di Prelata; poichè hai Confessori, e Superiori: e se qualche volta si ritrovano lontani, e non puoi operar colla loro ubbidienza, allora domanda consiglio, ed ubbidisci a qualcheduna delle tue Suddite, o Inferiori nell'ufficio: Talchè tutti ti hanno da esser superiori, ne ciò ti paja cosa grande; poichè trà tutti del Mondo tu sei la minima, ed in tal luogo ti hai da tenere, umiliandoti a tutti come inferiore a loro; acciò sii mia vera imitatrice, mia Figliuola, e Discepola. Oltre a questo hai da essere molto puntuale in dirmi due volte al giorno le tue colpe, ed in chiedermi licenza (per ogni volta, che sarà necessario) di quello, che dovrai operare, e dopo ti confesserai pure ogni giorno delle mancanze, che commeterai. Io da per me stessa ti ammonirò, ed ordinerò tutto quello, che ti conviene operare, e l'istesso farò per mezo de'Ministri del Signore; e non hai da tener per male il dire a molti le tue colpe ordinarie; acciò in tutto, e con tutti.

* *Vedasi la Nota XV.*

Digitized by Google

tutti ti umilii avanti agli occhj del Signore, ed anco de'miei. Questa scienza ascosa agli occhi del mondo, e della carne, voglio, che tu apprendi, ed anco che la insegni alle tue Monache, e con insegnartela io a te, ti premio per quello, c'hai travagliato in iscrivere la mia Vita. Son queste notizie, che ti dono, di così importante dottrina; acciò sappi, che se tu l'hai da operare, imitandomi, come devi, non hai da conversare, parlare, o operare, o scrivere, o ricever lettera alcuna, o moverti, o tener pensiero alcuno (se sarà possibile) senza la mia ubbidienza, ed anco di chi ti governa. Poichè li mondani, e carnali, li quali chiamano queste virtù impertinenze, o ceremonie; per questa ignoranza tanto superba avranno un gran gastigo, quando alla presenza del giusto Giudice si verificheranno le verità, ed allora si vedrà quali siano stati gl'ignoranti, e quali siano li veri Savj; perchè allora saranno premiati quelli, che come Servi, furono fedeli (a) nel puoco, e pur nell'assai: ed anco gli stolidi conosceranno allora il danno, che si hanno procacciato colla loro prudenza carnale, quando gia non tengono più rimedio.

478. E perche ti ha risvegliata qualche emoluzione il sapere, che io reggeva quella congregazione di Donne ritirate in Efeso; perciò ti avverto, che ti togli detta emulazione, ed attendi tu, e le tue Monache all'avermi eletta per vostra Prelata, e Padrona speciale, acciò come Regina, e Signora vi governi: talche voglio, che intendano qualmente l'ho accettato, e mi costituisco tale per sempre, sotto condizione però, che esse siano perfette nella loro vocazione, e molto fedeli col suo Signore, e Figliuolo mio Santissimo, il quale l'ha elette per Spose sue. Avvertiscigliele molte volte, acciò si guardino, e si ritirino dal Mondo, e lo disprezzino con tutto il cuore, e che osservino ritiramento, e si conservino in pace, e non degenerino dall'esser di figliuole mie, e che sieguano, ed eseguiscano la dottrina, che ti ho dato in questa mia Istoria, per bene tuo, ed anco per loro, la quale tengano in somma venerazione, e con gran riconoscimento la scrivano nel loro cuore: poichè avendogli dato la mia vita per regola, e governo delle proprie Anime, scritta di tua mano; sappi, che in questo faccio con esse ufficio di Madre, e di Prelata, affinchè loro come Suddite, e come Figliuole, sieguano le mie pedate, imitando le mie virtù, e corrispondano a questa fedeltà, ed amore.

479. Un'altra avvertenza di molta importanza hai in questo Capitolo: e questa si è, che li mali ubbidienti, quando che gli succede qualche avversità in quello, che se gli ha ordinato, subito si contristano, affliggono, e conturbano; e per coonestare la loro impazienza, incolpano chi glie lo comandò, e lo screditano appò li Superiori, o appresso gli altri; come se quello, il quale comanda, stasse obbligato ad evitare li successi contingenti di quelli, che sono a lui inferiori, o come se avesse a correre a conto di esso il governo di tutte le cose del Mondo, per disporle a gusto de' suoi inferiori. Questo inganno è molto fuori di strada, poiche più volte sortisce il contrario; talchè in premio della riconoscenza, mette Dio ne' travagli quello che ubbidisce, affine di aumentargli il merito, e la corona: ed altre volte succederà, che lo gastiga per la ripugnanza, colla quale il Suddito di mala voglia ubbidisce; e pur in niuna di queste cose ha la colpa il Prelato, che governa, che perciò dice il Signore: *Chi a voi (b) ascolta, e chi a voi ubbidisce, a me ascolta, ed a me ubbidisce*: tanto più, che il travaglio, il quale si trova nell'ubbidire, sempre è in beneficio dell'ubbidiente, e se pur non fa profitto, non ne ha la colpa chi lo comanda: onde io non incolpai San Pietro, per avermi ordinato, che venissi da Efeso in Gerusalemme, benche avessi a soffrir tanto nel viaggio: anzi gli domandai perdono di non aver compito con maggior celerità il di lui comando. Così tu dunque non devi esser giammai grave, ne di peso alcuno al tuo Prelato; poichè questa è brutta libertà, e fa perdere il merito dell'ubbidienza: ma guardalo con riverenza, come quello, che sta in luogo di Cristo, e così sarà sovrabondante il merito di ubbidirlo; sieguì le mie pedate, e l'esempio, e dottrina, che ti dono, ed in tutto sarai perfetta.

(a) *Matth.* 25. *v.* 21.

(b) *Luca* 10. *v.* 16.

CAPITOLO VI.

Visita Maria Santissima li Sagri Luoghi, dove si erano celebrati li Misterj della nostra Redenzione. Acquista misteriosi trionfi contra li Demonj. Vede nel Cielo la Divinità con visione beatifica. Celebrano il Concilio gli Apostoli: e molti Misterj occulti, che occorsero in tutto questo.

480. GLoriosamente vien meno qualunque sforzo della nostra capacità, in ispiegar la pienezza di perfezione, che tenevano tutte le opere di Maria Santissima, poichè sempre restiamo superati dalla grandezza di qualsivoglia picciol. la virtù, se pur qualunque di esse può riputarsi picciola da parte della materia, nella quale le operava la gran Signora; però non per questa lascierà di esser molto felice la contesa da parte nostra, e non presuntuosa in voler solcar l' oceano della grazia in altro modo, fuor che umiliata, affine di glorificare, ed ingrandir con essa il di lei Autore, ed anco per iscoprire più, e più quello, che con ammirazione possiamo imitare. Io mi stimerò per molto fortunata, ogni qualunque volta arriverò a dare a conoscere a'figliuoli della Chiesa (manifestando li favori, che Dio ha fatto alla nostra gran Regina) qualche cosa di quanto non posso spiegar con termini proprj, ed adequati; perchè non arrivo più oltre, quando che ciò faccio da infingarda, balbuziente, e senza spirito di divozione. Però molto ammirabili furono li successi, che per questo Capitolo, e per li seguenti mi si han dato a conoscere: benchè io ne dirò quanto potrò, acciò serva per indice di tutto quello, che meglio intenderà la Fede, e la Pietà Cristiana.

481. Dopo che Maria Santissima ebbe compito coll'ubbidienza di S. Pietro, (siccome si è detto nel Capitolo antecedente) gli parve, che doveva ancor soddisfare alla sua pietosa divozione, con visitar li Sagri Luoghi, ne'quali si erano celebrati li Misterj della nostra Redenzione; poichè sempre andava dispensando tutte le opere di virtù con tal prudenza, che niuna ne tralasciava: anzi dava il proprio luogo a ciascheduna; acciò non le mancasse circostanza alcuna, e così tutte tenessero la pienezza della perfezione possibile. Talchè con questa sapienza faceva prima quello, che era più primo nell'ordine delle cose: e dopo quello, che le pareva esser dimeno; però l'uno, e l'altro operava con tutto il ripieno, che qualunque di essi ricercava. Uscì dunque dal Santo Cenacolo per andar visitando tutti quei Sagri Luoghi, e venne assistita dagli Angeli Santi di sua custodia, ed ancor seguita da Lucifero, e da'suoi Demonj per continuar la battaglia; talchè la batteria di questi Dragoni era terribile, facendole varie dimostrazioni, minaccie, e spaventevoli figure; poichè in questo modo erano le tentazioni, e suggestioni, che le prestavano: quando però giungeva la gran Signora a qualcheduno de sudetti Luoghi della nostra Redenzione, si restavano da lontano li Demonj; perchè venivano trattenuti dalla virtù divina; e di più si sentivano svenire le proprie forze dalla virtù, che il Redentore aveva comunicato a qualunque di quei Sagri Luoghi, per avervi operato li Misterj della nostra Redenzione. Contendeva con tutto ciò Lucifero per avvicinarsegli, sforzandolo la temerità della sua medesima superbia; poichè colla permissione, che teneva di perseguitare, e tentar la Signora delle virtù, desiderava (se avesse potuto) guadagnar contra essa qualche vittoria in quei medesimi luoghi, dove lui era restato vinto, e superato, o almeno impedirle, che li venerasse con quella riverenza, e culto, col quale si era disposta di farlo.

482. Però l'Altissimo ordinò, che la virtù del suo poderoso braccio operasse contra Lucifero, e contra li di lui Demonj, per mezo della Regina: e che le medesime azioni, che in lei pretendevano sturbare, fussero il coltello, col quale li decollasse, e superasse tutti: e così succedette, perchè la divozione, e venerazione, colla quale la Divina Madre adorò il suo Figliuolo Santissimo, e rinnovò le memorie, e 'l riconoscimento della Redenzione, furono di tanto terrore a'Demonj, che non potendo tollerar la forza, che contro di loro usciva da Maria Santissima, dalla quale venivano oppressi, e tormentati, furono costretti a ritirarsi quanto più lontano potettero dalla presenza di questa invincibile

Re-

Regina; e davano spaventevoli strida, quali sola lei intendeva, e dicevano: Allontaniamoci da questa Donna nostra nemica, che tanto ci confonde, ed opprime colle sue virtù; poichè quando noi pretendevamo cancellar la memoria, e venerazione di questi Luoghi, ne' quali gli uomini furono redenti, e noi altri spogliati del nostro dominio; questa Donna con esser pura creatura, ch' impedisce li nostri intenti, e rinnuova il trionfo, che suo Figliuolo, e Dio guadagnò contro di noi nella Croce.

483. Proseguì Maria Santissima le stazioni cominciate, ed andò per tutti li Luoghi Sagri in compagnia de' suoi Angeli Santi, ed in arrivare al Monte Oliveto, il quale era l' ultimo stando già nel luogo, da dove il suo Figliuolo Santissimo era salito al Cielo, scese ivi Sua Divina Maestà con ineffabile bellezza, e gloria, a visitare, e consolar la sua Santissima Madre, e se le manifestò con carezze, e regali di Figliuolo, ed anco da Dio infinito, ed onnipotente, e di tal maniera la deificò, e la elevò sovra dell' esser terreno con li favori, che in questa occasione le fece, che per molto tempo si vide come astratta da ogni cosa visibile: e benche assistesse a tutte le cose esteriori; nulladimeno le era necessario farsi maggior forza, che in altre occasioni simili per attendervi; poichè restò tutta spiritualizata, e trasformata nel suo Figliuolo Santissimo: Conobbe di più la gran Regina, (perchè il medesimo Signore lie lo disse) che quei beneficj erano qualche parte del premio della sua umiltà, ed ubbidienza, ch' aveva prestato a San Pietro, eseguendo subito li di lui precetti, con anteporli non solamente alla propria divozione, ma anco alla sua comodità. E le diede ancora il Signore parola di volere assistere nella battaglia, che essa teneva con li Demonj; e per porsi in esecuzione subito questa promessa, fece sì, che Lucifero, e li di lui Ministri riconoscessero in Maria Santissima una gran novità di maggior eccellenza contro di essi.

484. Ritornata la Regina al Cenacolo, quando li Demonj cercavano ritornare alle sue tentazioni, sperimentarono il medesimo, che sarebbe una pala di vento, quando che con grand' impeto s' incontrasse in un muro di bronzo, e risaltasse in dietro con somma prestezza, e velocità, e verso dove veniva; talchè l' istesso accadde a questi già delusi nemici, li quali retrocessero dalla vista di Maria Santissima, con maggior rabbia contra se medesimi, che contro di lei; onde moltiplicarono le loro strida, e lamenti, e confessavano per forza molte verità, dicendo: o infelici di noi alla vista della natura umana! a quanto grand' eccellenza, e dignità è stata innalzata in questa pura creatura! o quanto ingrati saranno gli uomini, e quanto stolidi, se non sanno guadagnarsi beni sì grandi, de quali son fatti partecipi per questa figliuola di Adamo! Lei è il loro rimedio, e la nostra destruzione; grande si mostra il suo Figliuolo verso lei; ma essa non lo demerita; flagello crudele è per noi, talchè arriva ad obbligarci, che confessiamo queste verità. O se ci ascondesse Iddio questa Donna, la di cui vista sì fattamente agiunge nuovi tormenti alla nostra invidia! come superar la potremo, quando che la sola di lei vista è per noi insoffribile? Però consoliamoci; poichè perderanno molti degli uomini quello, che questa Donna le và procurando; talchè stoltamente la disprezzeranno, e contra essi prenderemo la vendetta de' nostri aggravj, e potremo in opera il nostro sdegno, riempiendoli d' illusioni, ed errori; poichè se attenderanno a questo esemplare, senza dubbio tutti si prevaleranno di essa, e seguiranno le di lei virtù. Tuttavia non basta sol questo per mio consuolo, (soggiunse Lucifero) perchè da questa sua Madre sola si lascia obbligare Iddio più di quanto vien disobbligato da' peccatori per nostra industria pervertiti: e quando tutto ciò non sia così, non per questo può soffrir la mia eccellenza, che la natura umana sia tanto innalzata una pura creatura, e Donna fragile. Questo aggravio è per me insoffribile, ritorniamo dunque a perseguitarla, sforziamo la nostra invidia, e furore, anteponendolo a quel della pena; e benchè patiamo in questo tutti, non si disanimi perciò la nostra superbia; poichè possibile sarà il guadagnar frà tanti assalti qualche trionfo contra questa nostra nemica.

Digitized by Google

485. Tutte queste furiose minaccie conosceva, ed udiva Maria Santissima, tutte le disprezzava, come Regina delle virtù, e senza mutar sembiante, si ritirò in questa occasione nel suo Oratorio, per conferire sola colla sua altissima prudenza li Misterj del Signore in quella battaglia, che teneva col Dragone, e li negozj ardui, ne' quali la Chiesa si trovava occupata, in ordine a darsi fine alla Circoncisione, ed alle cerimonie dell'antica Legge. A questo fine faticò alcuni giorni la Regina degli Angeli, con applicarsi molto ritirata in continui esercizj, orazioni, preghiere, lagrime, e prostrazioni; e per quello, che toccava a lei, cioè per la battaglia, che essa teneva, domandava al Signore, che stendesse il braccio della sua onnipotenza contra Lucifero; acciò le avesse data la vittoria contro di quello, e contra li di lui Demonj; talchè non cessava da queste preghiere; benchè sapesse la gran Regina di tener per sua parte l'Altissimo, e che non sarebbe abbandonata nella tribulazione: anzi molto più operava, portandosi come se fusse stata la più fragile delle creature in tempo della tentazione, per insegnar ancor'a noi in che modo dobbiamo diportarci in simili occasioni, quando che siamo tanto soggetti a cadere, ed esser superati. Domandò poi per la Santa Chiesa ancora al Signore, che l'assodasse nella Legge Evangelica, pura, monda, senza ruga alcuna, e libera dalle antiche cerimonie.

486. Questa domanda fece Maria Santissima con ardentissimo fervore; perchè conobbe, che Lucifero, e tutto l'Inferno pretendeva per mezo de' Giudei conservar la Legge della Circoncisione assieme col Battesimo, come anco li Riti di Mosè assieme colla verità dell'Evangelio; acciò con questo inganno si venissero a mantener piu pertinaci molti de' Giudei nella lor vecchia Legge per li secoli di avvenire, ne' quali doveva regnar la Chiesa; talchè uno de' frutti, e trionfi, che ottenne la nostra gran Signora in questa battaglia, ch'ebbe col Dragone, si fù, che subito s'incominciasse a proibire la Circoncisione nel Concilio, che adesso si riferirà, e che per l'avvenire restasse separato il grano puro della verità Evangelica per tutto il corso della Chiesa da tutte le paglie, e secche spighe, e senza frutto delle cerimonie Mosaiche, come al presente osserva la Chiesa Santa nostra Madre. Tutto questo andava disponendo con li suoi meriti, ed orazioni la Beatissima Regina, allora quando già stavano per arrivare in Gerusalemme San Paolo, e San Bernaba, (conforme era a lei noto) li quali venivano d'Antiochia, inviati da' Fedeli, per risolvere con San Pietro, e con gli altri le questioni, che sovra ciò avevano mosso li Giudei, siccome lo racconta San Luca (a) nel Capitolo quintodecimo degli Atti Apostolici.

487. Giunti che furono San Paolo, e San Barnaba in Gerusalemme, saputo che loro ebbero ivi già ritrovarsi la nostra Regina, col desiderio, che San Paolo aveva di vederla, s'incaminarono assieme per dove essa dimorava, ed arrivati, si prostrarono alla di lei presenza con abbondanti lagrime di gaudio, ch'ebbero colla di lei vista; nè fù minor il consuolo della Divina Madre, per la vista delli due Apostoli, li quali amava nel Signore con affetto speciale, per il travaglio, col quale si adopravano per l'esaltazione del di lui Nome Santissimo, e per la propagazione della Fede. Desiderava però la Maestra degli umili, che prima si fussero presentati li due Apostoli alla presenza di San Pietro, e degli altri, e poi lei all'ultimo, come quella, che si riputava la minima trà le creature; e benchè loro ordinarono molto bene la carità, giudicando, che nella venerazione niuno doveva anteporsi a quella, la quale era Madre di Dio, Signora di ogni cosa creata, e principio di ogni nostro bene; tuttavia la gran Signora prostratasi ancor essa a piedi di San Paolo, e di San Barnaba, gli baciò la mano, e gli domandò la benedizione. Ebbe però San Paolo in questa occasione una maravigliosa, ed estatica elevazione, nella quale gli furono rivelati gran misterj, e prerogative di quella Mistica Città di Dio Maria Santissima talchè la vide tutta quasi vestita di Divinità.

488. Con questa visione restò San Paolo pieno di ammirazione: onde con incomparabile amore, e venerazione verso Maria Santissima, ritornato che fù in sè stesso,

(a) *Act.* 15. *v.* 2.

stesso, le disse: *Madre di ogni pietà, e clemenza, perdonate a quest'uomo vile, e peccatore; per aver perseguitato il vostro Figliuolo Santissimo, e mio Signore, e la di lui Santa Chiesa.* Gli rispose la Vergine Madre, dicendo: *Paolo Servo dell'Altissimo, se il medesimo, che vi hà creato, e redento, vi hà pur chiamato alla sua stretta amistà, e vi hà fatto Vaso* (a) *di elezione; come lascierà di perdonarvi questa sua Schiava? L'Anima mia lo magnifica, e l'esalta; perchè in voi volle manifestarsi così poderoso, santo, e liberale.* Diede subito San Paolo grazie alla divina Madre, per il beneficio della sua conversione, e per li favori, li quali oltre al sudetto gli aveva fatto in liberarlo da tanti pericoli; e 'l medesimo fece ancor San Barnaba, e di nuovo gli domandarono la di lei protezione, e patrocinio, ed a tutto prontamente si offerì Maria Santissima.

489. San Pietro come Capo della Chiesa, aveva già convocato gli Apostoli, e Discepoli, che si ritrovavano vicini a Gerusalemme, e con essi, e con gli altri, li quali ivi stavano, si unì un giorno assieme alla presenza della gran Signora del mondo; interponendo in questa assistenza della Santissima Madre l'autorità di Vicario di Cristo; acciò la prudentissima Vergine non si ritirasse di convenire al congresso, per la sua profonda umiltà; essendo poi tutti assieme, parlò loro San Pietro, e disse: *Fratelli, e figliuoli miei in Cristo nostro Signore, mi è paruto cosa molto necessaria il giuntarci tutti assieme; acciò si risolvessero li dubbj, e negozj, de' quali li nostri carissimi Fratelli Paolo, e Barnaba ci hanno informato, come anco altre cose, le quali toccano all'aumento della Santa Fede: a tal fine però parmi conveniente preceda l'orazione, nella quale si domandi l'assistenza de lo Spirito Santo, e così in essa perseveraremo per dieci giorni, conforme al solito, e nel primo, ed anco nell'ultimo di detti giorni,* * *celebraremo il Sagrosanto Sagrificio della Messa, apparecchiando con esso li nostri cuori, per ricevere la Divina luce.* Approvarono tutti questo mezo: onde per celebrarsi la Messa al primo giorno, preparò la Regina la Sala del Cenacolo, mondandola bene, ed adornandola decentemente colle sue proprie mani, e dispose quanto era necessario per esser comunicata lei, ed anco gli altri Apostoli, e Discepoli in quella Messa, la quale celebrò solamente San Pietro, osservando gl'istessi riti, e cerimonie, che nelle altre sovra si sono accennate.

490. Gli altri Apostoli, e Discepoli si comunicarono per mano di San Pietro, e dopo tutti essa Maria Santissima, la quale sempre restar voleva nell'ultimo luogo. Nel celebrare poi scesero molti Angeli nel Cenacolo, li quali nel tempo della Consegrazione furono veduti da tutti (si riempì quella stanza tutta di ammirabile splendore, e celeste fragranza) e di più molti effetti divini furono comunicati dal Signore alle anime loro: detta però questa prima Messa, furono assegnate le ore, nelle quali assieme dovevano perseverare nell'orazione, senza che si trascurasse il ministerio dell'anime in quello, che fusse necessario, per ritornar poi subito all'orazione. La gran Signora però si ritirò in un luogo dell'istessa Casa, dove si trattenne sola, senza punto muoversi, ne mangiar cosa, ne parlar con alcuno in quei dieci giorni; ed in essi furono comunicati misterj molto segreti, e nascosti, alla Signora del Mondo, li quali agli Angeli cagionarono nuova ammirazione, e pur per me è inesplicabile quello, che di essi mi si è manifestato. Nulladimeno ne dirò qualche cosa, come potrò, e con tutta brevità; perchè tutto non è possibile. In essersi dunque cominciata la Divina Madre nella Messa del primo di quelli dieci giorni, si ritirò sola (come si è detto) e subito per ordine del Signore la innalzarono gli Angeli di sua custodia, assieme con gli altri, che erano scesi dal Cielo ad assistere a quella funzione, e la condussero in Anima, e in Corpo all'Empireo; restando un'Angelo sostituito in vece di essa colla di lei figura; acciocchè gli Apostoli non riconoscessero, che la gran Signora non era ivi presente. Fù però condotta colla maestà, e grandezza, colla quale si è detto in altre occasioni; anzi in questa fù un poco più per ragione dell'intento, al quale il Signore l'ordinava. Quando poi giunse la di lui Madre Santissima a qualche regione di aere molto sollevata dalla terra, comandò l'Onnipotente Signore, che Lucifero con tutti li di lui Demonj dall'Inferno venissero alla presenza della medesima Regina nella regione dell'aere, dove

(a) Act. 9. v. 15. * Vedasi la Nota XVI.

dove lei si ritrovava: e nell'istesso punto comparvero tutti, presentandosi innanzi di essa, la quale li vide, e conobbe come in se stessi sono, e lo stato, che tengono; e le sarebbe stata di qualche pena quella vista; perchè tutti sono orribili, ed offendono la vista: ma come che si ritrovava guernita già della virtù divina; perciò non ricevette nocumento alcuno da quella visione di così brutte, ed esegrabili creature. Però non accadde così a'Demonj; perchè gli diede il Signore a conoscere con particolar modo, e nuova specie, la grandezza, ed eccellenza; che sovra di loro teneva quella Donna, la quale essi perseguitavano come nemica, e che era temeraria pazzia tutto quello, che contro di lei avevano presumito, ed intentato: ed oltre a questo conobbero per maggior loro terrore, che la gran Signora teneva nel suo petto Cristo Sagramentato, e che dalla Divinità veniva quasi circondata per la protezione della sua onnipotenza; acciò colla partecipazione de'divini attributi, distruggesse tutti loro, gli umiliasse e fracassasse.

491. Intesero li Demonj insieme con questo una voce, la quale (conobbero) usciva dal medesimo essere di Dio, e gli diceva: *con questo Scudo del mio braccio poderoso, così forte, ed invincibile, difenderò per sempre la mia Chiesa: e questa Donna fracasserà (a) il capo all'antico Serpente, e lei trionferà sovra la di lui altiera superbia, a gloria del mio Santo Nome*. Tutto questo, ed altri misterj circa di Maria Santissima intesero, e conobbero li Demonj, stando rimirandola a lor mal grado; e fu in tal guisa, ed eccessivo il dolore, e crepacuore che ne ebbero, che quasi a gran voci, dicevano tutti: ci precipiti subito all'Inferno il poter di Dio, purchè non ci lasci qui alla presenza di questa Donna; poichè ci tormenta più, che il fuoco istesso! o Donna invincibile, e forte, discostati horamai da noi, già che non possiamo fuggir noi dalla tua presenza, dove ci tiene legati la catena del potere infinito, e per qual cagione ancor tu prima (b) del tempo ci tormenti? tu sola in tutta la natura umana sei l'istrumento dell'onnipotenza contro di noi, e per te ancor possono gli uomini acquistarsi li beni eterni, che noi perdemmo, li quali quando non aspettassero di veder Dio eternamente, pur la vista di te sola, la quale per noi è gastigo, e tormento, per quanto da noi abborrita, sarebbe a loro premio per le opere buone, che fanno, oltre di esser dovute a lui come a Dio, e Redentor di essi. Lasciaci già Signore, e Dio Onnipotente, abbia fine questo nuovo tormento, col quale ci rinnovi quello, che ci dasti, quando ci precipitasti dal Cielo; poichè qui eseguisci quello, col quale allora ci minacciasti in questa Donna, che è la maraviglia del tuo onnipotente braccio.

492. Con questi, ed altri lamentevoli crepacuori, furono li Demonj trattenuti per un grande spazio di tempo alla presenza dell'invincibile Regina; e benchè si forzassero di fuggire, e ritirarsi, non gli fu conceduto così presto, secondo il lor furore bramava; e quando gli fu poi dato; acciocchè il terrore di Maria Santissima contro di essi fussegli più notorio, e gli restasse più impresso; perciò ordinò il Signore, che lei medesima fusse quella, la quale gli dasse licenza, e quasi permissione di andarsene, e questo con autorità di Signora, e Regina; e così infatti lo fece, e nell'istesso punto si subissarono tutti da quella regione dell'aere, fino al profondo con tutta la velocità, che le loro potenze tengono per muoversi, ed ivi arrivati mandando spaventevoli strida, conturbarono tutti li dannati, con dargli nuove pene, e confessando alla lor presenza il poter di Dio, e della di lui Madre, la qual conoscevano a suo mal grado, e per via di violenti pene non potevan negarlo. Dopo questo trionfo, si proseguì l'incominciato camino dalla Serenissima Imperatrice per il Cielo Empireo, dove arrivata fu ricevuta con ammirabile, e nuovo giubilo da'Cortigiani di quello sì felice Regno, vi dimorò ventiquattro ore.

493. Si prostrò subito Maria Santissima innanzi al sovrano Trono della Beatissima Trinità, e l'adorò nell'unità di una indivisa natura, e maestà, e pregolla per la Chiesa; acciocchè gli Apostoli intendessero, e determinassero quello, che conveniva per istabilir la Legge Evangelica, e dar termino alla Legge di Mosè. Fatta questa preghiera, udì una voce dal Trono, colla

(a) *Gen.* 3. *v.* 15.
(b) *Matt.* 8. *v.* 19.

colla quale tutte le tre persone Divine, e ciascheduna da per se stessa, secondo l'ordine di prima, e seconda, e terza, che tengono fra loro, le promettevano di assistere agli Apostoli, e Discepoli, acciocchè dichiarassero, e stabilissero la verità Divina; governandoli l'Eterno Padre in tutto, coll'onnipotenza, la quale se gli attribuisce; così il Figliuolo colla sapienza, e come Capo della Chiesa, e lo Spirito Santo come Sposo, col suo amore, ed illustrazione, per mezo de' suoi doni. Vide di più la Divina Madre, che l'umanità santissima del suo Figliuolo presentava al Padre le orazioni, e domande, che lei medesima aveva fatto per la Chiesa, e approvandole tutte, domandava, o proponeva le ragioni, per le quali si dovevano così adempire, acciò la Fede dell'Evangelio, e tutta la sua Santa Legge si piantasse nel Mondo, conforme all'eterna determinazione fatta nella mente, e volontà Divina.

494. Subito in esecuzione di questa volontà, e proposizione di Cristo nostro Salvatore, vide la medesima Signora, che dalla divinità, e dall'essere immutabile di Dio, uscì una forma di Tempio, o Chiesa così pura, bella, risplendente, come se fusse stata fabbricata di un diamante, o lucidissimo cristallo, adornata di molti smalti, e risalti, che la rendono più bella, e più preziosa. E questa la videro ancor gli Angeli, e li Santi tutti, e con ammirazione dicevano: (a) Santo, Santo, Santo, Onnipotente sei Signore nelle tue opere. Questa Chiesa, o Tempio poi fu consegnata dalla Beatissima Trinità all'umanità santissima di Cristo, e Sua Divina Maestà l'unì seco, per un modo ammirabile, il quale io non posso dichiarare con forte alcuna di termini, e poi subito la consegnò alle mani di sua Santissima Madre, e nel medesimo tempo, nel quale Maria Santissima ricevette la Chiesa, venne ripiena di nuovo splendore, nel quale già tutta sommersa, vide la Divinità con intuitiva, chiara, ed eminente visione beatifica.

495. Dimorò la gran Regina in questo godimento per molte ore, realmente introdotta dal Sovrano Re nel suo gabinetto, ed anco nella dispensa regale le die a gustar del vino ammisturato, qual disse, (b) nella Cantica; e perchè trapassa ogni pensiero, e capacità, quello, che ivi ricevette, e gustò; perciò basta a dire, che di nuovo (c) fu ordinata in lei la carità; acciò ne facesse nuova prova nella Santa Chiesa, la quale sotto quel simbolo le venne consegnata. Con questi favori fu riportata Maria Santissima dagli Angeli al Cenacolo, portando sempre nelle proprie mani quel misterioso Tempio, il quale dal suo Figliuolo Santissimo aveva ricevuto. E così seguì a stare in orazione per altri nove giorni seguenti, senza muoversi, o interrompere in modo alcuno gli atti, ne' quali la lasciò la visione beatifica, la quale non capisce nel pensiero umano, nè si può manifestar con parole; tra le altre cose però, che fece in detto tempo; una si fu il distribuire li tesori, della redenzione a' figliuoli della Chiesa, incominciando dagli Apostoli, e passando successivamente per li tempi avvenire, applicando quegli a diversi Giusti, e Santi, secondo gli occulti segereti dell'eterna predestinazione; poichè l'esecuzione di questi decreti fu commessa a Maria Santissima dal suo Santissimo Figliuolo, avendole già dato il dominio di tutta la Chiesa, e l'uso della grazia, che ciascheduno aveva da ottener per li meriti della redenzione; dico però così, perchè in misterio così sublime, ed arcano, non posso darmi di miglior modo ad intendere.

496. Nell'ultimo poi de' dieci giorni, celebrò San Pietro un'altra volta la Messa, ed in questa si comunicarono li medesimi, che nella prima; e così congregati tutti nel nome del Signore, invocarono lo Spirito Santo, ed incominciarono a conferire, e definire li dubbj, che nella Chiesa si offerivano; e S. Pietro come Capo, e Pontefice parlò il primo, e dopo i S. Paolo, e San Barnaba, e dopo di essi S. Giacomo il minore, conforme riferisce San Luca nel [d] Capitolo quinto decimo degli Atti Apostolici. La prima cosa però, che si determinò in questo Concilio, fu, che non s'imponesse a' Battezati la pesante legge della circoncisione, nè meno l'osservanza delle ceremonie della Legge Mosaica; poichè la salute eterna gia si concedeva per il Battesimo, e Fede di Cristo; e benchè

M 4 que-

(a) *Apoc.* 4. *v.* 8.

(b) *Cant.* 4. *v.* 2. [c] *Cant.* 2. *v.* 4.
(d) *Act.* 15. *v.* 7.

questo è quello, che come principale, lo riferisce S. Luca; tuttavia si definirono ancora altre cose, che toccavano al governo, e cerimonie Ecclesiastiche, per toglier via alcuni abusi, che con indiscreta divozione incominciavano ad introdursi da alcuni Fedeli. Questo Concilio vien giudicato il primo, che fecero gli Apostoli: non ostante che si fussero prima congregati per ordinare il Credo, ed altre cose, come sopra si è riferito; poichè per il Credo, si congregarono li soli dodici Apostoli, ma in questo congresso vi furono convocati ancora li Discepoli, che potettero concorrere; oltre che le cerimonie di conferire, e determinare furono anco differenti, ed in forma propria di determinazione, come si vede per quelle parole, che riferisce (a) S. Luca, *cioè è paruto allo Spirito Santo, ed a noi congregati in uno, &c.*

497. Con questa formalità di parole si scrisse questo Concilio a' Fedeli, ed alle Chiese di Antiochia, di Siria di Cilicia, quanto in esso si era definito, e s'inviarono le lettere per mano del medesimo S. Paolo, e S. Barnaba, e di altri Discepoli: e per approvare il Signore questa definizione, fece, che nel Cenacolo, dove si celebrò dagli Apostoli, come anco in Antiochia, quando lessero le lettere di essa in presenza della Chiesa, scendesse lo Spirito Santo in forma di fuoco visibile; con che tutti li Fedeli restarono consolati, e confermati nella verità Cattolica. Finito poi il Concilio, diede grazie Maria Santissima al Signore, per il benificio, che con questa determinazione aveva ricevuto la Chiesa Santa, e subito licenziò S. Paolo, e S. Barnaba cogli altri; e per loro consolazione gli diede qualche parte delle Reliquie, che essa conservava de' pannicelli, ne' quali Cristo nostro Salvatore era stato involto da bambino, come anco qualche cosa della Passione, come spine &c. e ricevuta l'offerta della di lei protezione, ed orazione, s'inviarono tutti colmi di consolazione, e di nuovo spirito, e valore per li travagli, che gli sovrastavano. In tutti quei giorni, ne' quali durò il Concilio, non vi si potette avvicinare il Prencipe delle tenebre, con li suoi Ministri, per il timore, che tenevano di Maria Santissima: e benchè da lungi s'industriavano ordire delle insidie; niente però potettero effettuare contro de' Congregati. Felice secolo! e fortunata Congregazione!

498. Però, come che sempre andava girando attorno alla gran Regina Lucifero, e ruggiva contro di essa quasi Leone; vedendo, che per se stesso niente poteva ottenere; perciò cercò certe Donne Streghe in Gerusalemme, colle quali esso teneva patto espresso, e le persuase, che levassero di vita, per via di malefici, Maria Santissima. Ingannate queste infelici Donne l'intentarono per diverse strade, ma niente operarono li loro malefici: e molte volte, nelle quali a tal fine andarono alla presenza della gran Signora, restarono mute, e stupide, e la smisurata pietà della dolcissima Madre molto si fatigò per ridurle, e disingannarle con parole, e benefici, che le fece: però di quattro, delle quali si valse il Demonio per tal effetto, solamente una si ridusse, e ricevete il Battesimo: onde vedendo Lucifero, che tutti questi intenti se gli svanivano. Stava l'astuto Dragone così turbato, e confuso, che molte volte si sarebbe ritirato dal tentar più Maria Santissima, ma non lo poteva arrivare a vincere la propria irreparabile superbia: e l'Onnipotente Signore dava luogo a tutto questo, acciò il trionfo, e vittorie di sua Madre fussero più gloriose, siccome si vedrà nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

499. Figliuola mia, nell'invincibile costanza, e fortezza, colla quale io superai la dura ostinazione de' Demonj, hai uno de' documenti più importanti, per perseverar nella grazia di Dio, e per acquistar molte corone. La natura umana, rispetto a quella degli Angeli (benchè sia ne' Demonj) hà proprietà molto opposte, e disuguali; poichè la natura Angelica è solamente spirituale, ed infaticabile, e quella de' mortali è fragile, e tanto soggetta alla fatica, che subito si stanca, e sviene nell'operare; talchè ritrovando qualche difficoltà nella virtù, viene meno, e ritorna indietro dall'incominciato; e così quello, che in un giorno fà con gusto, in un'altro poi gli dà in faccia: quello, che oggi gli pare

(a) *Act.* v. 9.

pare facile, domani lo ritrova difficoltoso: già vuole, già non vuole, già è fervorosa, già è tiepida. Il Demonio però giammai si dà per faticato, o per stracco in perseguitarla: Ne in questa providenza vi è difetto alcuno dalla parte dell'Altissimo, perche a' Demonj li limita, e trattiene col suo potere, acciò non trapassino la linea della Divina permissione, ne pongano in opera tutte le loro forze in perseguitar le Anime; e di più dall'altra parte sollieva la fiacchezza degli uomini, e gli dà grazia, e virtù, colle quali possano resistere, e vincere li suoi nemici nell'istessa sfera, e termino, nel quale quelli tengono permissione di tentarli.

500. Con questo resta inescusabile l'incostanza delle Anime, le quali vengono meno nella virtù, soggiacendo alla tentazione, per non soffrir con fortezza, e pazientemente la brieve amarezza, che ritrovano al presente nell'operare il bene, e nel resistere al Demonio; inquanto che se gli attraversa subito l'inclinazione delle passioni, la quale appetisce il diletto presente, e sensibile, e'l Demonio con diabolica astuzia glielo rappresenta con grand'efficacia: e dall'altra parte gli dà a ponderar l'acrimonia, e difficoltà della mortificazione, e se può glie la fà vedere come dannosa alla salute, ed alla vita, e con questi inganni và abbattendo innumerabili Anime; finche le precipita da un'abisso in un'altro: e vedrai, figliuola mia, in questo un'errore assai ordinario fra'mondani, ma molto abborribile agli occhj del Signore, ed a'miei: e questo si è, che molti uomini son deboli, incostanti, e fiacchi, per fare un'opera di virtù, e di mortificazione, o penitenza per li loro peccati, ed in servizio di Dio: e questi medesimi poi, li quali nel bene son fiacchi; per peccare però son forti, e nel servizio del Demonio son costanti, ed intraprendono, ed eseguiscono opere più ardue, e di maggior fatica, di quanto gli ordina la Legge di Dio, in maniera tale, che per salvare le loro Anime sono deboli, e senza forze, e per procurarsi la loro condannazione eterna son forti, e robusti.

501. Questo danno suol toccare in parte a quelli, che professano vita di perfezione, e pure riflettono a'loro patimenti più di quello, che conviene; e con questo errore, o si ritardano molto nell'avanzo della perfezione, o guadagna il Demonio molte vittorie contra essi colle sue tentazioni. Acciò tu dunque, figliuola mia, non incorri in questi pericoli, ti servirà di avvertenza l'attendere alla fortezza, ed alla costanza, colla quale io feci resistenza a Lucifero, ed a tutto l'Inferno, ed al dominio, col quale disprezzava le lor false illusioni, e tentazioni, senza turbarmi, ne far caso alcuno di esse; poiche questo è il miglior modo di vincere la di lui superbia, ed alterigia: ne meno per le tentazioni fui mai rimessa nell'operare, ne tralasciai li miei esercizj; anzi gli accrebbi con moltiplicar le orazioni, le preghiere, e le lagrime; poiche così deve farsi nel tempo della battaglia contra questi nemici: onde ti avvertisco, che lo facci con ogni diligenza, perche le tentazioni, che contro di te ordisce, non sono ordinarie; ma con somma sua malizia, ed astuzia, siccome molte volte te l'hò manifestato, e la sperienza te l'insegna.

502. E perche hai posto mente molto nel terrore, che cagionò a'Demonj, il conoscere qualmente io tenevo nel mio petto il mio Figliuolo Santissimo Sagramentato; perciò ti voglio avvertire due cose; l'una è, che per distrugger l'Inferno, e per metter terrore a'Demonj sono armi poderose nella Santa Chiesa li Sagramenti, e sovra tutti quello della Santissima Eucaristia; e questo fù uno de'fini occulti, ch'ebbe mio Figliuolo Santissimo d'istituire questo sovrano misterio, come anco gli altri Sagramenti; talche se le Anime non sentono oggidì questa virtù, ed effetti, per ordinario questo succede; perche coll'uso sì frequente di essi, son molti quei, che mancano alla venerazione, e stima, colla quale si devono trattare, e ricevere: però le Anime, le quali con la debita riverenza, e divozione li frequentano, non vi è dubbio, che si rendono formidabili a'Demonj; anzi tengono contra detti nemici grande, e poderoso imperio al modo, nel quale di me hai conosciuto in quello, c'hai scritto. La ragione però di questa possanza si è; perche questo fuoco divino, quando l'Anima è pura, stà in essa quasi in sua naturale sfera; anzi in me stava con tutta l'attività, che in una pura creatura era possibile; e per questo divenni tanto terribile all'Inferno.

503. La seconda cosa, che in prova di tal verità ti dico, è; che questo beneficio, che io ricevei, non terminò solamente in me; perchè rispettivamente l'hà fatto Dio con altre Anime, ancora in questi tempi nella Chiesa; talchè per vincere Dio il Dragone infernale, hà manifestato, e posto innanzi a lui un'Anima con Cristo Sagramentato nel petto, e con questo è restato umiliato, ed annientato di maniera tale, che per molti giorni non presumeva comparire alla di lei presenza; talchè ebbe Lucifero a domandare all'Onnipotente Signore non glie la manifestasse più in quel modo, e coll'Eucarestia nel petto. In un'altra occasione accadde, che il medesimo Lucifero coll'intervento di alcuni Eretici, ed altri mali Cristiani, intentava un gravissimo danno contro di questo Regno Cattolico di Spagna: e se Dio nostro Signore non l'avesse impedito per mezo di questa medesima persona; già sarebbe perduta del tutto oggi la Spagna, ed in potere de' suoi nemici. Però la divina Clemenza si valse, per disturbarlo, della sudetta persona, della quale stò dicendoti; perchè la mostrò al Demonio, ed a' di lui Ministri, subito che detta persona si era comunicata: e col terrore, che gli apportò, fù forzato di desistere dalla malvagità, che aveva già ordita per finirla una volta colla Spagna: non ti dichiaro però chi sia questa persona, perchè non è necessario, e solamente ti hò manifestato tal segreto; acciò sappi la stima, nella quale stà negli occhj di Dio un'Anima, che si dispone a meritare li di lui favori, degnamente ricevendolo Sagramentato; poichè non solo meco per la dignità, e santità di Madre si è manifestato liberale, e poderoso per questa via; ma ancora con altre Anime spose sue, nelle quali vuole esser conosciuto, e glorificato, per sovvenire alle necessità della sua Chiesa, secondo li tempi, e le occasioni ricercano.

504. Da questo intenderai, che per la medesima ragione, per la quale li Demonj temono tanto le Anime, che degnamente ricevono la sagra comunione, come anco gli altri Sagramenti; poichè per mezo di essi si rendono invincibili da loro, e per questo medesimo detti nemici studiano molto più contro di queste Anime, per abbatterle, o per impedirle, non adoprino contro di essi questa gran possanza, che gli comunica il Signore. Travaglia dunque tu contra nemici così infaticabili, ed astuti, e procura imitarmi in questa fortezza. Voglio di più, che porti gran venerazione alli Concilj della Chiesa Santa, siccome ancora a tutte le radunanze, che li Fedeli fanno, ed a quanto in tal guisa si ordina, e determina; perchè ne' Concilj vi assiste lo Spirito Santo, e nelle Congregazioni, che si fanno (a) in nome del Signore, è promessa di esso, che egli starà in mezo a loro; per tanto si deve ubbidire a quello, che ordinano, e comandano: e benche non si vedano oggidì segni visibili dell'assistenza dello Spirito Santo ne' Concilj, non per questo lascia di governarli in segreto; poiche li segni, e li miracoli non sono adesso così necessarj in questo, siccome ne' principj della Chiesa; oltre che quando fà bisogno, non li niega il Signore. Finalmente voglio, che per tutti questi beneficj benedichi, e lodi la di lui liberal pietà, e misericordia, e sovra tutto per li favori, che fece a me, mentre vivevo in carne mortale.

CAPITOLO VII.

Conclude Maria Santissima le battaglie, trionfando gloriosamente contra li Demonj; siccome lo riferisce San Giovanni nel Capitolo duodecimo dell' Apocalisse.

505. PEr intender meglio li misterj occulti di questo Capitolo, è necessario supporre quei misterii, che hò già scritto nella prima Parte di questa istoria, nel Libro primo, incominciando dal Capitolo ottavo insino al decimo, dove per quei trè Capitoli dichiarai il duodecimo dell'Apocalisse, nel modo, che mi si diede a conoscere; poiche non solamente ivi; ma anco in molte altre parti di questa divina Istoria mi son rimessa a questa terza Parte per manifestare in suo proprio luogo il modo, col quale seguirono le battaglie, che Maria Santissima ebbe con Lucifero, e con li di lui Demonj: li trionfi, che essa conseguì contro di loro, e lo stato, nel quale dopo di queste vittorie misteriose la lasciò l'Altissimo per tutto il tempo, nel quale restò in carne mortale. Di tutti questi venera-

(a) *Matth.* 18. *v.* 20.

nerabili segreti ebbe notizia l'Evangelista San Giovanni, e gli scrisse nell'Apocalisse (come altre volte si è detto) e particolarmente nel Capitolo duodecimo, e nel vigesimo primo, le quali dichiarazioni si replicheranno in questa Parte, per esser così necessario per due ragioni.

506. La prima delle quali si è, perche questi segreti sono molti, e così grandi, e sollevati, che giammai possono penetrarsi, nè dichiararsi adequatamente; e molto meno avendoli racchiuso l'Evangelista (come Sagramento del Re, e della Regina) in tanti enimmi, ed in metafore così oscure; acciò sola li dichiarasse il medesimo Signore quando, e come più piacesse alla sua divina volontà; poiche così ordinò Maria Santissima, che facesse l'Evangelista. La seconda ragione si è; per che la ribellione, e superbia di Lucifero, benche fusse stata per essersi egli innalzato contra la volontà, ed ordini dell'Altissimo, ed Onnipotente Dio, nulladimeno il soggetto principale, sovra del quale si fondò questa ribellione, fù Cristo nostro Signore, e la sua Madre Santissima, alla dignità, ed eccellenza de' quali non vollero soggettarsi gli Angeli apostati, e rubelli: e benche fusse stata in ordine a questa sollevazione la prima battaglia, ch'ebbero con San Michele, e suoi Angeli li Demonj nel Cielo; tuttavia allora non l'ebbero col Verbo Umanato, e con la di lui Madre Santissima in persona loro, propria; ma solo sotto quella forma, e specie, che gli rappresentava detta Donna misteriosamente, e questa gli fù proposta, e manifestata in Cielo con tutti li misterj, che rinserrava in se stessa come Madre del Verbo Eterno, il quale in essa aveva da prendere forma umana: e così fù conveniente, che quando già arrivò il tempo, nel qual ebbero effetto questi ammirabili Sagramenti, essendosi già incarnato il Verbo nel talamo virginale di Maria, si rinnovasse da loro questa battaglia contra Cristo, e Maria in persona propria; acciò da per loro stessi trionfassero da' Demonj, conforme il medesimo Signore gli aveva minacciato prima nel Cielo, e poi di nuovo nel Paradiso Terrestre, con dirgli, che vi sarebbe inimicizia (*a*) tra la Donna, e'l Serpente, e tra il seme della Donna, e'l seme del Demonio, e che lei gli fracasserebbe la testa.

507. Tutto questo si adempì letteralmente in Cristo, ed in Maria; perche del nostro gran Pontefice, e Salvatore disse San Paolo: che venne tentato in ogni cosa, per la similitudine, (*b*) ed esempio; ma senza peccato: e'l medesimo fù in Maria Santissima, e per tentarli ne ebbe special permissione Lucifero, dopo che cadè dal Cielo, come si disse nel Capitolo decimo citato della prima Parte di questa Istoria; e perche questa battaglia di Maria Santissima corrispondeva alla prima, che succedette nel Cielo, e fù per li Demonj l'esecuzione della minaccia accennatagli per mezo di quel legno, che rappresentava lei per questo gli scrisse, e racchiuse sotto le medesime parole enimmaticamente: onde spiegarò già tutto quello, che tocca alla prima battaglia, e necessario al presente dichiara quanto passò nella seconda. E benche Lucifero, e li di lui Demonj in quella prima ribellione furono gastigati, con esser privati eternamente della visione beatifica, e precipitati nell'Inferno; però in questa seconda battaglia vennero di nuovo gastigati con pene accidentali, e (*ad tempus*) corrispondenti alle brame, e sforzi, con li quali perseguitata, e tentata avevano Maria Santissima: la ragione però di questo si è; perche alle potenze della creatura l'è naturale l'aver diletto, e compiacimento, quando ottengono quello, che desiderano secondo la forza, colla quale la bramano: come per il contrario ricevono dolore, e pena per la dispiacenza, che sentono quando non l'ottengono, o le succede al roverscio di quello, che bramavano, ed aspettavano; e perche li Demonj dall'ora della lor caduta, niuna cosa con più veemenza aveano desiderato, che'l far cader dallo stato della grazia quella, la quale era stata Mediatrice; acciocche li figliuoli di Adamo ritornassero a conseguir tale stato; perciò fù incomparabile il tormento ne' Dragoni infernali, nel vedersi vinti, superati, e del tutto disperanzati della confidenza, e desideri, con li quali da tanti secoli avevano machinato vendicarsi.

508. Alla Divina Madre per le medesime ragioni, e per molte altre, fù di singolar giubilo questo trionfo, di veder già fracassato il capo all'antico Serpente; tal. che

(a) *Gen.* 3. *v.* 15.

(b) *Ad Hebr.* 4. *v.* 15.

chè per dar termino alla battaglia, e per dar principio al nuovo stato, che doveva tener la Divina Signora dopo di queste vittorie, venne apparecchiata dal suo Figliuolo Santissimo con tali, e tanti favori, che eccedono ogni capacità umana, ed Angelica: per ispiegarne però qualche cosa di quello, che mi si è dato a conoscere, è necessario, che avvertisca chi ciò leggerà, qualmente li nostri termini, e parole, per la corta nostra capacità, e molta fiacchezza, vengono ad esser sempre le medesime nel dichiarar questi, ed altri misterj sovranaturali tanto li più sublimi, quanto ancor quelli, che son men sollevati; però nella materia, della quale stiamo discorrendo, vi è ampiezza, ò latitudine quasi infinita: onde ben potette l'onnipotenza di Dio sollevar la sua Santissima Madre da uno stato, che a noi pare altissimo, ad un'altro più alto, e da questo ad un'altro nuovo, e migliore, ò confermarla nel medesimo stato di grazia, doni, e favori; perchè arrivando, come infatti giunse Maria Santissima a tutto quello, che potette comunicarsele (*extra*) dall' esser di Dio; racchiudesi in tale stato una immensa latitudine di grazia; talchè fa da per sè sola una Gerarchia maggiore, e più elevata, che tutto il rimanente, che tengono le altre creature umane, ed Angeliche frà loro stati.

509. Avvertito già tutto questo, dirò (come potrò) quello, che succedette a Lucifero in queste battaglie; fin che fù ultimamente poi superato da Maria Santissima, e dal di lei Figliuolo nostro Salvatore; e così non restato del tutto disingannato il Dragone, e li di lui Demonj per li trionfi riferiti nel Capitolo passato, li quali la gran Signora acquistò contro di esso con ributtarlo, e precipitarlo al profondo della regione dell'aere; dove era stato contra il suo volere chiamato, nè colli malefici, che intentato aveva per via delle Streghe di Gerusalemme; benchè tutti andarono al vento senza effetto alcuno: anzi più ostinata la implacabile malvagità di questo nemico, presumendo, che gli restava poco tempo della permissione avuta, cioè di tentare, e perseguitare Maria Santissima, procurò di ricompensar tal brevità di termino, qual si prefiggeva, con aggiungere maggior furore, e temerità in ordir macchine contro di essa; ed a tal fine cercò prima altri uomini Stregoni, e molto versati nell'arte magica, e nel maleficiar le persone, e dandogli nuove istruzioni; gl'incaricò, che togliessero la vita a quella, che egli stimava per sua nemica. Intentarono questo molte volte quei malefici Ministri, con diverse maniere di fattucchierie, e con gran crudeltà, ed efficacia; però niuna di quelle ebbero forza alcuna per offender in molto, ò in poco la salute, ò la vita della Beatissima Madre; perchè come che queste sono effetti della colpa, non tenevano giurisdizione alcuna sovra di quella la quale non aveva parte in sorte alcuna di peccato; oltre gli altri titoli, per li quali era privilegiata, e superiore a tutte le cause naturali: vedendo dunque questo il Dragone, e che già restavan delusi li suoi intenti, per l'esecuzione de' quali si era tanto industriato, gastigò con empia crudeltà quei Stregoni, de' quali si era servito, permettendolo così il Signore, e meritandolo essi per la loro temerità, ed anco acciocchè avessero conosciuto a che Padrone servivano.

510. Irritando poi Lucifero più sè stesso con maggiore, e nuovo sdegno, convocò tutti li Prencipi delle tenebre, e ponderando con essi molto bene le ragioni, che tenevano, da dopo che furono banditi dal Cielo; acciò facessero la maggior pruova di tutte le sue forze, e della propria malizia in abbatter quella Donna lor nemica, la quale già conoscevano esser quella, che gli era stata mostrata in quella specie al principio della loro creazione; convennero tutti, e determinarono di assieme assaltarla, quando si trovava sola, presumendo, che in qualche occasione starebbe meno apparecchiata, essendo sola, che accompagnata da chi poteva difenderla: onde si valsero subito della prima occasione, che gli parve opportuna; e spopolatosi l'Inferno per questa impresa, l'assaltarono tutti insieme con gran furia, essendo Maria Santissima sola, e ritirata nel suo Oratorio. La battaglia fù la maggiore, che contra pura creatura siasi veduta dalla prima, che si fece nel Cielo Empireo, ò si vedrà insino al fine del Mondo; perchè questa fù molto simile a quella prima sudetta; però acciocchè si sappia, quale sia stato il furore di Lucifero, e de' di lui Demonj, si hà da ponderare il tormento, che loro provavano di avvicinarsi, dove si ritrovava Maria Santissima, ed anco di rimirar-

mirarla, tanto per la virtù divina, che in lei sentivano, quanto per le molte volte, nelle quali erano rimasti oppressi, e vinti. Hor contra questo dolore, e pena, che tenevano li Demonj, prevalse la rabbia loro, e l'invidia, talchè queste gli obbligarono a fare sforzo contro al tormento, che sentivano, ed ad inoltrarsi, come trà le picche, e trà le spade, pur che potessero intentar la loro vendetta contro della Divina Signora; poichè il fuggir la battaglia, era a Lucifero di maggior tormento, che qualunque altra pena.

511. Il primo impeto di questo assalto fù principalmente ne' sensi esterni di Maria Santissima, con lo strepito di voci, grida, terrori, e confusione, formati nell' aere, e con specie di strepito, e terrore così spaventevoli, come se tutta la macchina del Mondo si avesse dovuta rovinare, e per maggiore spavento, presero li nemici diverse figure visibili, alcune di Demonj brutti, ed abbominevoli, ed in varie forme; altri di Angeli di luce: e frà gli uni, e gli altri finsero una rissa, ò battaglia formidabile, ma quasi al bujo, senza potersene conoscere la cagione, nè si sentiva altro, che strepito confuso, e terribile. Però questa tentazione fu fatta per apportar terrore, e turbazione alla Regina, come infatti l'avrebbe cagionato grandissimo a qualunque creatura, benchè santa, pur che fusse stata nell' ordine comune della grazia; nè l'avrebbe potuto tollerar senza perder la vita; perchè durò questa batteria per dodeci ore continue.

512. Però la nostra gran Regina, e Signora, al tutto si palesò immobile, quieta, e serena, e colla medesima pace di cuore, come se nulla di ciò veduto, ò inteso avesse; talchè non si turbò, ne si alterò, ne mutò sembiante, ne ebbe tristezza, ne moto alcuno per tutto questo infernale scompiglio: onde veduto ciò, subito dirizzarono li Demonj altre tentazioni verso le potenze interne dell'invincibile Capitanessa, ed in queste vomitarono il torrente delle loro diaboliche invenzioni, più assai di quanto io posso riferire; perche vi posero tutto il loro sforzo fingendo false rivelazioni, lumi, suggestioni, promesse, e minaccie, senza lasciar virtù, contra la quale non la tentassero, inducendola a' vizj contrarj, e per tutti li mezi, e modi, che potette fabbricare l'astuzia di tanti Demonj. Però non mi trattengo in particolarizar queste tentazioni; perchè non è necessario, nè conviene: onde dico solamente, che le superò la nostra Regina, e Signora, tanto gloriosamente, che in tutte le materie de' vizj, fece atti di virtù ad essi contrarj, e tanto eroici, quanto si potrà imaginare quando si rifletterà, che operò con tutta la veemenza, e sforzo della grazia, e delle virtù, e doni, che aveva, e secondo lo stato della santità, nel quale per allora si ritrovava.

513. Pregò in questa occasione per tutti quei, che fussero tentati, ed afflitti dal Demonio, come quella, ch'aveva sperimentato la forza della di lui malizia, e la necessità del soccorso divino per vincerla: E le concedette il Signore, che tutti quei, che venissero afflitti da tentazioni, se invocassero lei in esse, fussero difesi per mezo dell' intercessione di essa. Perseverarono tuttavia li Demonj in questa battaglia fin tanto, che non ebbero più altra malvagità, della quale potessero far prova contra la Purissima trà le creature; ed allora gridò da parte di essa la giustizia, acciò si alzasse Dio a giudicar la di lei causa (come disse (a) Davide) e fussero (b) dissipati li suoi nemici, e fuggissero quei, che l'abborriscono, dalla sua presenza. Per far dunque questo giudizio scese il Verbo umanato dal Cielo nel Cenacolo, e ritiro, dove si ritrovava la Vergine Madre: venne però per lei, come Figliuolo dolcissimo, ed amoroso, e per li nemici infernali, come Giudice molto severo in Trono di suprema maestà, accompagnato da innumerabile moltitudine di Angeli, e da' primi nostri Parenti Adamo, ed Eva, con molti Patriarchi, e Profeti, e San Gioachino, e Sant' Anna; e tutti si presentarono nell'Oratorio di Maria Santissima, e se le manifestarono gloriosi, e pieni di splendore.

514. Adorò la gran Signora il suo Figliuolo, e Dio vero, prostrata in terra con somma venerazione, e culto, come soleva. Li Demonj però non videro il Signore, ma solo intesero, e conobbero per altro modo la di lui Regale presenza, e col terrore, ch' ebbero, intentarono subito fuggire, per allontanarsi da quello, che ivi temevano gli avvenisse, e 'l poter divi-

(a) *Psal.* 72. *v.* 22.
(b) *Psal.* 67. *v.* 1.

divino li trattenne quasi legati con forti catene; al modo, nel quale deve intendersi, che ciò faccia colle nature spirituali: e l'estremità di queste ligazze, o catene le diede il Signore nelle mani alla sua Santissima Madre.

515. Uscì subito una voce dal Trono, la quale diceva contra li Demonj: oggi verrà sovra di voi lo sdegno dell'Onnipotente, e vi fracasserà il Capo una Donna discendente da Adamo, ed Eva, e si eseguirà l'antica sentenza, che si fulminò prima nelle Altezze, e dopo nel (a) Paradiso Terrestre; poiche disubbidienti, e superbi disprezzaste l'umanità del Verbo, ed ancora quella, che glie la vestì nel suo virginal talamo: in questo fù sollevata (b) Maria Santissima dalla terra, dove si ritrovava, e per mano di sei Serafini de supremi, che assistevano al Regal Trono della Santissima Trinità, fù posta in una splendentissima nuvola, e portata fino nel Trono a lato del medesimo suo Figliuolo Santissimo; e subito dall'istesso suo essere infinito, e dalla Divinità uscì uno splendore molto ineffabile, ed eccessivo, il quale tutta la circondò, e vestì di luce, come se fusse stata il globo del medesimo Sole: comparvean cora sotto de' di lei piedi la Luna, quasi fusse lei quella, la quale calpestava tutte le cose dominate dalla Luna, ed inferiori, terrene, e variabili, le quali manifestano le mancanze della Luna istessa: sovra del capo poi le posero un Diadema, o Corona Regale di dodici Stelle, simbolo delle perfezioni divine, le quali l'erano state comunicate nel grado possibile a pura creatura. Esser poi gravida, s'additava il concetto, che in se teneva dell'esser di Dio, e dell'amor, che a tal concetto proporzionatamente corrispondeva. Di più mandava voci (c) come chi partoriva quello, che conceputo aveva; acciò conoscendolo, partecipassero di esso tutte le creature, ed esse pur vi resistevano; quando che lei lo desiderava, e procurava con lagrime, e sospiri.

516. Questo segno così grande, siccome era stato fabbricato nella mente divina, si propose in quel Cielo a Lucifero, il quale stava in forma di Dragone grande, e rosso, con sette teste coronate da sette diademi, e teneva ancor dieci corna; manifestando in quest'orrida figura, qualmente lui era l'Autore di tutti li sette peccati capitali, segnati per le sette teste: e che pretendeva coronar queste nel Mondo, colle di lui inventate eresie; che perciò si riducevano a sette diademi, e coll'acuta fortezza della sua astuzia, e malvagità cercava abolire dal cuore de' mortali la Divina Legge, ridotta a' dieci Comandamenti; armandosi con dieci corna contro di essi. E strappava poi ancora col lusingar della sua coda, la terza (d) parte delle Stelle del Cielo; non solo per le migliaja degli Angeli apostati, che lo seguirono nella disubbidienza; ma ancora, perche ha precipitato dal Cielo di questa Chiesa molti, che parevano innalzarsi sovra le Stelle, o in dignità, o in santità.

517. Con questa figura così brutta, ed orribile, si fe vedere Lucifero: e con altre molto diverse, ma tutte abbominevoli, si mostrarono li di lui Demonj in questa battaglia, alla presenza di Maria Santissima, la quale stava per mandar fuori il parto spirituale della Chiesa, col frutto del quale questa doveva perpetuarsi, ed arricchirsi. Però il Dragone aspettava, che lei partorisse questo Figliuolo, per divorarselo, col rovinar la nuova Chiesa, se potuto avesse; e per la soverchia invidia, talmente s'inviperiva, che diveniva furibondo, in veder quella Donna esser così possente nello stabilir la Chiesa, ed in riempirla di tanti figliuoli, e che con li suoi meriti, esempio, ed intercessione, la fecondasse in tante grazie, e portasse dietro a se stessa tanti predestinati alla felicità eterna. Non ostante però l'invidia del Dragone: partorì essa un Figliuolo maschio, il qual governasse tutte le genti con una verga di ferro. Questo Figliuolo maschio fù lo spirito rettissimo, e forte della medesima Chiesa, che colla rettitudine, e potestà di Cristo nostro Bene, regge, e governa tutte le genti colla giustizia, come faranno ancora tutti gli Uomini Apostolici, li quali con lui hanno (e) da giudicar nel dì del Giudizio universale, con la verga di ferro della divina giustizia. Tutto questo fù parto di Maria Santissima, non solo perche partorì il medesimo Cristo: ma ancora, perche con li suoi meriti, e diligenza partorì la medesima Chiesa sotto questa

(a) *Gen.3.v.5.* (b) *Apoc.12. v. 21.*
(c) *Apoc.12. v. 2.*

(d) *Ibid.v.4.* (e) *Matt 19.v.28.*

questa santità, e rettitudine, e l'alimentò per tutto il tempo, nel quale lei visse nel Mondo, e per adesso, e per sempre la conserva col medesimo spirito virile, nel quale nacque inquanto alla integrità della Dottrina, e verità Cattolica; contro della quale non prevaleranno (a) le porte dell'Inferno.

518. E dice San Giovanni, che fu portato (b) questo Figliuolo al Trono di Dio, e la Donna fuggì nella solitudine, dove ritrovò preparato il luogo, nel quale fusse (c) alimentata mille ducento, e sessanta giorni, cioè, che tutto il parto legitimo di questa sovrana Donna tanto nella comune santità dello spirito della Chiesa, quanto nelle Anime particolari, le quali lei hà generato, e genera, come parto proprio suo spirituale tutto arriva al Trono, dove risiede il parto naturale, che è Cristo, in cui, e per cui li genera, e sostenta. La solitudine però, alla quale venne trasportata da questa battaglia Maria Santissima, fù uno stato altissimo, e colmo di misterj, del quale se ne dirà qualche cosa appresso, e chiamasi solitudine; perchè lei sola vi dimorò trà tutte le creature, e niun'altra lo potette ottenere, nè giungervi: ed ivi si trattenne sola, senza Creatura alcuna, siccome si dirà, e di più sola; perche al Demonio sovra ogni altro era occulto questo Sagramento, e non poteva più tentarla, ne perseguitar la di lei persona; ed ivi l'alimentò il Signore per mille ducento, e sessanta giorni; che furono quelli, ne' quali visse in tale stato prima di passare ad altro.

519. Tutto questo conobbe Lucifero, e se gli notificò prima che se gli ascondesse quella Divina Donna, e quel segno vivo, qual con li suoi Demonj stava rimirando, e con questa notizia perdette la speranza, nella quale la sua gran superbia l'aveva mantenuto più di cinque mille anni, cioè di voler vincer quella, la qua'e saria per esser Madre del Verbo umanato. Con che ci si dà a conoscere in qualche parte, quanto maggior fusse stato il crepacuore, e'l tormento di questo Dragone grande, e de' di lui Demonj, nel vedersi legati, e soggetti alla Donna, la quale con tanto studio, e furiosa rabbia, avevano con ansia sì fatta procurato precipitar dallo stato della grazia, ed impedirle li meriti, e frutti, che lei nella Chiesa faceva: onde si sforzava il Dragone per ritirarsi, e diceva: o Donna, dammi permissione di precipitarmi all'Inferno; poiche non posso soffrir più lo stare alla tua presenza, nè mi esporrò più per l'avvenire al tuo cospetto, mentre viverai in questo Mondo. Vinto hai Donna, hai vinto, già ti riconosco per poderosa in virtù di quello, il quale ti fece sua propria Madre. Dio Onnipotente gastigaci ormai per te stesso, che a te non possiamo resistere, e non per mezo di questo istrumento, ch'è una Donna di così inferior natura alla nostra; poiche la di lei carità ci consuma, l'umiltà ci fracassa, ed in tutto è una dimostrazione della tua misericordia per gli uomini, e questo ci tormenta sovra ogni altra pena. Ah! Demonj ajutatemi! ma che cosa possiamo ancor tutti assieme contra questa Donna: quando, che non ci giovano le nostre forze a sol discostarci da essa, per cagione, che non è ancor suo gusto il precipitarci dalla di lei a noi intollerabile presenza? O stolidi figliuoli di Adamo, e perche seguite me, tralasciando la vita, per incontrar la morte, e cambiando la verità per la bugia? che assurdo, e sconcerto è il vostro (così lo confesso a mio mal grado) quando che tenete da parte vostra, anzi vestito della vostra istessa natura l'Eterno Verbo, e anco una cotal Donna? Maggior è per certo l'ingratitudine vostra, che non la mia; e pur da questa Donna son costretto a confessar le verità, che dall'intimo del mio cuore abborrisco. Maledetta sia la mia determinazione che feci, di voler perseguitar questa figliuola di Adamo, la quale talmente mi tormenta, e fracassa.

520. Mentre il Dragone stava essaggerando tutti questi malori; ecco che se gli manifesta il Prencipe de' Celesti Eserciti San Michele, per difender la causa di Maria Santissima, e del Verbo umanato, e colle Arme intellettuali si attaccò un'altra zuffa (d) col Dragone, e li di lui seguaci; altercando con essi S. Michele con gli Angeli Santi; altercando con loro, e convincendo li di nuovo, circa dell'antica superbia, per la quale incorsero nella disubbidienza in Cielo, e della temerità, con la quale avevano poi perseguitato, e tentato il Verbo uma-

(a) *Matth. 16. v. 18.* (b) *Apoc. 12. v. 5* (c) *Ibidem v. 6.*

(d) *Apoc. 12. v. 7.*

Digitized by Google

umanato; e la di lui Madre, contra li quali non tenevano parte, ne ragione alcuna; ritrovandosi entrambi senza peccato, dolo, o difetto alcuno. Seguì poi a giustificar San Michele le opere della Divina giustizia, dichiarandole per rettissime, e senza potere imporsele querela alcuna, in aver gastigato la disubbidienza; ed apostasia di Lucifero, e de'di lui Demonj, e gli anatematizò, intimandogli di nuovo la sentenza del loro gastigo, e confessando l' Onnipotente per Santo, e Giusto in tutte le sue opere. E benche cercava il Dragone, e li di lui seguaci difender la ribellione gia fatta coll'audacia della loro superbia; però tutte le ragioni, che apportavano, eran false, vane, e piene di diabolica presunzione, e di errori.

521. Si fe un gran silenzio dopo qualche tempo, che passò in questa altercazione: e'l Signore degli Eserciti parlò con Maria Santissima, e le disse: *Madre, e diletta mia, eletta trà le creature dalla mia eterna sapienza per mia abitazione, e Tempio Santo; voi siete quella, che mi diè forma di uomo, per risarcirsi la perdita del genere umano, quella che mi hà imitato, seguito, ed anco hà meritato la grazia, e li doni, che le hò comunicato, quali sovravanzano quanti ne hò dato a tutte le mie creature assieme: ne giammai in voi sono stati oziosi, o senza frutto: siete di più il degno oggetto del mio infinito amore, il Patrocinio della mia Chiesa, la Regina, Signora, e Governatrice di essa. Voi tenete le mie veci, e potestà, quali come Dio Onnipotente hò consegnato alla vostra fedelissima volontà: ordinate dunque con essa all'infernal Dragone, che mentre sarete viva nella Chiesa, non semini in quella la zizania degli errori, ed eresie, c'hà preparato: decollate ormai la di lui dura cervice, fracassategli il* (a) *capo, perchè voglio, che ne' giorni vostri goda per la vostra presenza questo favore la Chiesa.*

522 Eseguì Maria Santissima quest'ordine del Signore, e con potestà di Regina, e di Signora comandò a'Dragoni infernali ammutissero, e tacessero, e non ardissero spargere tra Fedeli Setta falsa alcuna di quante ne avevano preparate, e che mentre lei stasse nel Mondo, non tramassero ingannare alcuno de'mortali colle loro eretiche dottrine, e falsi dommi. E così infatti poi avvenne; talche con tutto che l'ira del Serpente, in vendetta della gran Regina, teneva tal intento di spargere quel veleno nella Chiesa; tuttavia acciocche non avesse ciò fatto, mentre viveva in essa la Divina Madre, volle il Signore, che venisse impedito per mano di lei stessa, per l'amor grande, che essa portava alla Chiesa: però dopo del glorioso transito della Vergine Madre, si diede permissione al Demonio di seminarli, per ragione de'peccati degli uomini, pesati ne' giusti giudicj del Signore.

523. Subito fù precipitato (come dice (b) San Giovanni) il Dragone grande antico Serpente, qual si chiama Diavolo, e Satanasso, ed assieme con li suoi Angeli si partì dalla presenza della Regina, e cadde in terra, dove gli fù permesso, che stasse, quasi allargando alquanto la catena, colla quale era legato. E nell'istesso punto s' intese una voce, la quale fù proferita dall' Arcangelo nel Cenacolo, e diceva: *adesso si è operato* (c) *la salute, e la virtù, e'l Regno di Dio, e la potestà del suo Cristo; perchè fu già precipitato l'Accusatore de'nostri fratelli, il quale gli accusava di giorno, e di notte, ed essi l'hanno* (d) *debellato col sangue dell'Agnello, e colle parole del di lui testimonio, e non amarono la lor vita mortale; anzi si consegnarono alla morte. Si rallegrino* (e) *per questo li Cieli, e quelli, che per essi vivono. Guai alla Terra, ed al Mare; perchè scende a voi il Diavolo con gran rabbia, conoscendo, che poco tempo tiene.* Dichiarò l'Angelo in queste parole, qualmente in virtù delle vittorie, e trionfi di Maria Santissima, e di quelli di suo Figliuolo, e nostro Salvatore, restava già sicuro il Regno di Dio, che è la Chiesa, ed anco gli effetti della Redenzione umana da conseguirsi da'Giusti. E tutto questo chiamò salute, e virtù, potestà di Cristo. E perche se Maria Santissima non avesse superato il Dragone infernale, allora senza dubbio questo empio, e poderoso nemico avrebbe impedito gli effetti della Redenzione; per questo uscì quella voce dell'Angelo, quando si concluse questa battaglia, e quando fù vinto, e battuto a Terra, ed al Mare il Dragone, acciò l'annunciasse, e dasse l'ora buona a'Santi; perche già resta.

(a) *Genes.* 3. *v.* 15.

(b) *Apoc.* 12. *v.* 9. (c) *Ibid. v.* 10.
(d) *Ibid. v.* 11. (e) *Ibid. v.* 12.

Digitized by Google

restava rotto il capo, e pensieri del Demonio, il quale calunniava gli uomini, e questi chiamò l'Angelo, fratelli, per la parentela, che tengono colle anime, per essere spiriti, come son gli Angeli, ed anco per esser consorti nella grazia, e nella gloria.

524. E le calunnie, colle quali perseguitava, ed accusava il Dragone li mortali, segnavano le illusioni, ed inganni, colle quali pretendeva pervertire li principj della Chiesa, e Legge Evangelica, e le ragioni di giustizia, le quali allegava al cospetto del Signore, cioè, che gli uomini per le loro ingratitudini, e peccati, e per aver tolto di vita Cristo nostro Salvatore, non meritavano il frutto della Redenzione, nè la misericordia del Redentore; ma più tosto il gastigo di esser lasciati nelle tenebre, e ne' peccati per loro eterna dannazione. Però contra di tutto questo allegò Maria Santissima, come dolcissima, e clementissima Madre, e ci meritò la fede, e la propagazione di tal virtù, e l'abbondanza de' doni di misericordia, che ci sono stati conceduti in virtù della morte del suo Figliuolo, il che tutto demeritavano li peccati di quelli, che lo posero in Croce, e degli altri, che non l'hanno accettato per loro Redentore. E perciò avvisò l'Angelo gli abitatori della Terra, con quella dolorosa compassione, che vivessero preparati contro di questo Serpente il quale scendeva a loro con gran rabbia; perchè senza dubbio stimò, che gli restava poco tempo di porla in esecuzione, dopo che conobbe li Misterj della Redenzione, e'l potere di Maria Santissima, e l'abbondanza della grazia, maraviglie, e favori, con li quali si fondava la primitiva Chiesa; perchè da tutti questi successi entrò in sospetto, che presto avrebbe da finire il Mondo, ò che tutti gli uomini avessero da seguitar Cristo nostro Bene; e valendosi dell'intercessione della di lei Madre, verriano ad ottener la vita eterna. Ma ahi dolore; poichè li medesimi uomini sono stati, e son più che pazzi, stolidi, e sconoscenti, e tutti al roverscio di quello si giudicò il medesimo Demonio.

525. E dichiarando più questi misterj, dice l'Evangelista, che quando si vide il Dragone grande precipitato in terra, intentò di perseguitar la Donna misteriosa, che partorito aveva il maschio, però a lei furono date due ale di un'Aquila grande, acciò volasse alla solitudine, ò deserto, dove venne alimentata per un tempo, e tempi, e per una metà di tempo, lungi dalla faccia del Serpente, e per questo il medesimo Serpente buttò dalla sua bocca dietro alla Donna un copioso fiume, acciò la trasportasse: (se fusse stato possibile) nelle quali sudette parole, si dichiara più la rabbia di Lucifero contra Dio, e contra della di lui Madre; ed anco contra la Chiesa, poichè quanto era da parte di questo Dragone, sempre ardeva, ed arde la sua invidia, e và crescendo la sua superbia, e così ben gli restava malizia per tentar di nuovo la Regina, se pur gli fussero assieme rimaste forze tali, e permissione per farlo; ma queste già erano terminate, circa di poterla più tentare; che per questo dice San Giovanni, che le furono date due ale di Aquila, acciò volasse al deserto, dove fù alimentata per li tempi, che ivi si assegnano. Queste ale misteriose furono la potestà, ò virtù divina, data dal Signore a Maria Santissima, per volare, e salire alla vista della Divinità, e per poi di là scendere alla Chiesa, per distribuire li tesori della grazia fra gli uomini, del che se ne parlerà nel Capitolo seguente.

526. E perchè d'allora in poi non ebbe licenza il Demonio di tentar più la di lei persona; perciò San Giovanni dice, che in questa solitudine, ò deserto, stava lontana dalla faccia del Serpente: e'l tempo, e tempi, e metà del tempo, sono tre anni, e mezo, li quali compiscono li mille ducento, e sessanta giorni, li quali si dissero sovra. In questo sudetto stato, ed in altri, li quali si diranno appresso, passò Maria Santissima il rimanente della sua vita mortale; però come che il Dragone restò senza speranza di più tentarla; perciò vomitò il fiume (a) della sua velenosa malizia dietro a questa divina Donna; perchè dopo la vittoria, che lei contro di esso ebbe, esprocurò tentare astutamente li Fedeli, e perseguitarli per mezo de' Giudei, e de' Gentili; e così specialmente dopo del glorioso transito della gran Signora innondò col fiume delle eresie, e delle false

N Sette,

(a) Apoc. 12. v. 15.

Sette, le quali tenuto aveva quasi arginate nel suo orgoglioso cuore. Le minaccie però, che contra Maria Santissima aveva fatto il Dragone, dopo che lei lo vinse, fu la guerra, la quale intentò farle, col vendicarsi contro di essa negli uomini, a' quali la gran Signora portava tanto amore, non potendo isfogar la sua rabbia contra la persona della medesima Regina.

527. Per questo dice subito S. Giovanni, che sdegnato il (a) Dragone, s'inviò per far guerra agli altri, li quali erano della di lei generazione, e seme; cioè, che osservano la Legge di Dio, ed hanno il testimonio di Cristo. Si mantenne però questo Dragone sovra l'arena del Mare, cioè sovra gl'innumerabili Infedeli, Idolatri, Giudei, e Pagani, ne' quali fa, ed ha fatto in publico guerra alla Santa Chiesa, oltre di quella, che fa nell'interno a' Fedeli: però la terra ferma, e stabile, la quale è l'immutabilità della Santa Chiesa, e la di lei irrefragabile, e cattolica verità, venne ajutata dalla misteriosa Donna; poichè aprì la sua (b) bocca, ed assorbissi il fiume, che mandato aveva il Serpente contro di essa. E così infatti avviene; poichè la Santa Chiesa, la quale è l'organo, e la bocca dello Spirito Santo, ha condannato, e confutato tutti gli errori, e false Sette, e dottrine, colle parole di verità, e sodi dommi, li quali da questa bocca escano, cavati dalle divine Scritture, ne' Concilj, nelle determinazioni, ne' Dottori, ne' Maestri, e Predicatori dell'Evangelio.

528. Tutti questi Misterj, e molti altri racchiuse l'Evangelista, dichiarando, o raccontando questa battaglia, e trionfi di Maria Santissima, per dargli però fine nel Cenacolo; benchè già Lucifero era stato cacciato fuori di quella abitazione, e quasi legato dalla catena, che teneva la vittoriosa Regina; conoscendo la gran Signora, che era già tempo di ributtarlo, e precipitarlo alle caverne infernali; coll'istessa fortezza, e virtù divina, lo slegò, ed imperiosamente gli ordinò, che nel medesimo punto scendesse al profondo con tutti li suoi Demonj, e così fu eseguito come lo pronunciò Maria Santissima, cadendo tutti assieme subito nelle caverne più remote dell'Inferno, dove per qualche tempo seguirono a mandar formidabili strida con incredibile rabbia, e furore: ed allora gli Angeli Santi cominciarono a cantar nuovi Cantici al Verbo umanato per le di lui vittorie, e della invincibile Madre di esso. E li nostri primi Progenitori Adamo, ed Eva diedero grazie al Signore per avere eletto quella sua figliuola per propria Madre, e per riparatrice della rovina, che essi avevano cagionato alla sua posterità. Li Patriarchi fecero l'istesso; perchè così felice, e gloriosamente vedevano adempiti li suoi antichi, e si in lungo differiti desiderj, e vaticinj. E San Gioachino, e Sant'Anna, con maggior giubilo degli altri glorificarono l'Onnipotente Signore per la figliuola, che gli aveva dato; e San Giuseppe per tale Sposa, e tutti insieme cantarono gloria, e lodi all' Altissimo, chiamandolo Santo, ed ammirabile ne' suoi consegli. Maria Santissima si prostrò avanti al Trono Regale, ed adorò il Verbo umanato, e di nuovo si elesse a travagliare per la Chiesa, e domandò la benedizione al suo Figliuolo Santissimo, la qual subito egli la diede con ammirabili effetti, la quale pur domandò a suo Padre, ed a sua Madre, ed al suo Santissimo Sposo; raccomandandogli la Santa Chiesa, e che pregassero per tutti li Fedeli; e con questo si licenziò da lei tutta quella Celeste Compagnia, e se ne ritornò al Cielo.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, degli Angeli Maria Santissima.

529. Figliuola mia colla ribellione di Lucifero, e de' di lui Demonj, ebbero principio nel Cielo le battaglie, le quali non avranno mai termino, fino al fine del Mondo, tra il Regno della luce, e quello delle tenebre, tra Gerusalemme, e Babilonia. Però come Capitano, e Capo de' figliuoli della luce si costituì il Verbo umanato, essendo l'Autore della santità, e della grazia: e per condottiere de figliuoli delle tenebre, si pubblicò Lucifero autor del peccato, e della perdizione. Ciascheduno di questi Prencipi difende quei della sua fazione, e procura aumentare il suo Regno, e li suoi seguaci. Cristo colla verità della sua Fede Divina, colli favori della sua grazia, colla santità della virtù, con li sollievi ne' travagli, e colla spe-

(a) *Apoc. 12. v. 17.* (b) *Ibid. v. 16.*

speranza stabile della gloria, della quale glie ne ha dato parola ferma, con aver ancor ordinato agli Angeli Santi, che (a) l' accompagnino, consolino, e difendano sino a condurli al suo medesimo Regno. Lucifero ancora dall'altra parte va acquistando li suoi, con fallacie, bugie, ed insidie, con brutti, ed abbominevoli vizj, con tenebre, e confusione, e li tratta per adesso, come Signor tiranno, affliggendoli senza ristoro, e senza dargli luogo di vera consolazione, e per dopo gli prepara eterni, e lamentevoli tormenti, i quali da per se stesso, e per li suoi Demonj gli darà con fiera crudeltà per mentre Dio sarà Dio.

530. Però ahi dolore, figliuola mia! che con esser questa verità così infallibile, e ben nota a'mortali, e con essere lo stipendio così differente, e'l premio dell'uno infinitamente distante dall'altro, nulladimeno pochi sono li Soldati, li quali sieguono Cristo legitimo suo Signore, Re, Capo, ed Esemplare: e molti sono quelli, li quali tiene Lucifero come suoi fazionarj; quando che egli non gli ha creati, negli ha dato vita, o alimento, ne sperano da lui ricompensa alcuna, anzi senza aver egli ciò meritato, ne avergli obbligati, come ben l'ha fatto, e lo fa l'Autor della vita, e della grazia mio Figliuolo Santissimo. Hor vedi, figliuola mia, quanta è l'ingratitudine degli uomini, quanto stolida la loro infedeltà, e quanto infelice la cecità di essi, che per avergli solamente il Signore dato libera la volontà di seguitar lui stesso come lor Capitano, e Maestro; acciò si fussero con questo mostrati liberalmente grati, essi si sono rivoltati alla parte di Lucifero, per niente lo servono, e gli danno franco ingresso nella Casa, e Tempio di Dio; acciocchè come tiranno, lo profani, e rovini, e conduca dietro a se negli eterni tormenti la maggior parte del Mondo.

531. Sempre dura questa contesa; poiche il Prencipe dell'Eternità non cesserà giammai per sua infinita bontà, di difendere le anime, che ha creato, e redento col suo preziosissimo (b) Sangue però non sta bene, che combatta col Dragone da per se solo, ne meno con li suoi soli Angeli; imperciocchè risulta in maggior gloria sua, ed esaltazione del suo Nome Santissimo il vincere li suoi nemici, e confondere la lor superbia per mano delle medesime creature umane, nelle quali essi pretendono vendicarsi contro dell'istesso Signore. Io, la quale son pura creatura, sono stata la Capitanessa, e Maestra di queste battaglie dopo il mio Figliuolo, il quale era insieme Dio, & Uomo vero: e benchè Sua Divina Maestà vinse in vita, e nella morte ancora li Demonj, la superbia de'quali se ne stava prima molto gonfia per il dominio, che per il peccato di Adamo aveva acquistato sovra li mortali; dopo di averlo vinto Sua Divina Maestà, lo vinsi ancor io a nome suo, e con queste vittorie si fondò la Chiesa Santa in così alta perfezione, e santità: ed avrebbe ancora così per sempre perseverato, essendo Lucifero restato già debilitato, ed infiacchito (come più volte ti ho manifestato) se l'ingratitudine, e dimenticanza degli uomini, circa tali beneficj, non fusse stata cagione, che 'l Demonio acquistasse nuova forza, colla quale oggidì tiene talmente rovinato, e guasto tutto l'Universo.

532. Con tutto ciò non abbandona la sua Chiesa il mio Figliuolo Santissimo; poiche l'acquistò col suo prezioso Sangue; ne meno io, la quale la rimiro da Madre, e Protettrice: onde sempre vogliamo avere in essa alcune anime, le quali difendano la gloria, ed onor di Dio, e combattano le di lui battaglie contra l'Inferno, e confusione, ed abbattimento de'Demonj; e così a tal fine voglio che ti apparecchi col favore della divina grazia, e che non miri la forza del Dragone, in modo che ti avvilischi, vedendo dall'altra parte la tua miseria, e fiacchezza; poichè già sai, che la rabbia di Lucifero contro di me fu maggiore, che contra ogni altra creatura, e più, che contra tutte assieme; e nulladimeno colla virtù del Signore lo vinsi gloriosamente: così dunque tu colla medesima potrai resistere nel meno; e benchè sei tanto fiacca, e senza le condizioni, delle quali (ti pare) avresti di bisogno; perciò voglio, che sappi qualmente mio Figliuolo Santissimo procede adesso in questo, come un Re, il quale quando gli mancano de'Soldati, e Vassali, per allora accetta qualunque, il quale lo vuol servire nella sua Milizia. Dati dunque di ani-

(a) *Psalm.* 90. v. 11.
(b) *Act.* 20. v. 28.

Digitized by Google

animo, e cerca vincere il Demonio per quanto tocca da tua parte, che dopo ti armerà il Signore per altre battaglie: e ti faccio sapere, che non sarebbe arrivata la Chiesa Cattolica alle angustie, nelle quali al presente la scorgi, se in essa vi fussero molte Anime, le quali prendessero a suo conto il difendere la causa di Dio, e'l di lui onore; però si ritrova molto sola, ed abbandonata da'medesimi figliuoli, che lei stessa ha generato.

CAPITOLO VIII.

Si dichiara lo stato, nel quale pose Iddio sua Madre Santissima colla visione della Divinità astrattiva, però continua, dopo che superò li Demonj: e'l modo di operare, che lei in esso tenne.

533. AL medesimo passo, col quale li misterj dell'infinita, ed eterna Sapienza si andavano adempiendo in Maria Santissima, all'istesso si andava sollevando la gran Signora sovra la sfera di ogni santità, e tanto meno poteva capire nel pensiero delle creature tutte. E come che li trionfi guadagnati contro l'Infernal Dragone, e contra li di lui Demonj, furono colle condizioni, circostanze, e con li divini favori, ch'ho riferito, e tutto questo le procedeva da'Misterj dell'Incarnazione, e Redenzione, e degli altri, de'quali essa era stata Coajutrice del suo Figliuolo Santissimo; perciò non è possibile alla bassezza nostra, anhelare alla considerazione degli effetti, li quali da tutto questo venivano prodotti nel purissimo cuor di questa Divina Madre; talche conferendo queste opere del Signore seco stessa, e ponderandole col peso della sua altissima sapienza, se le andava accrescendo la fiamma, e l'incendio dell'amor divino, con ammirazione degli Angeli e di tutti gli altri Cortigiani del Cielo in si fatta guisa, che non avrebbe potuto la vita naturale tollerar gl'impetuosi voli, con li quali s'innalzava, per immergersi tutta nell'Oceano della Divinità, se per miracolo non le fusse stata conservata: e come che nell'istesso tempo veniva tirata assieme dalla carità di pietosissima Madre verso li fedeli suoi figliuoli, li quali tutti pendevano da lei, conforme le piante in ricever le influenze del Sole, dal quale vengono nutrite, e ravvivate; perciò divenne lo stato, nel quale per allora lei viveva una dolcissima, ma forte violenza; stando tutto ciò assiemato nel suo colombino cuore.

534. In questa disposizione si ritrovò Maria Santissima, dopo le vittorie, che ottenne contra il Dragone; e non ostante che per tutto il decorso di sua vita, dal primo istante d'essa, aveva operato in qualunque tempo (secondo si ricercava) il più puro, santo, e sollevato delle virtù, senza lasciarsi impedire dalle pellegrinazioni, travaglj, o cure del suo Figliuolo Santissimo, e del Prossimo; con tutto ciò, in questa occasione, giunsero quasi a competenza nel suo ardentissimo cuore, la forza dell'amor divino, e delle anime talche in ciascheduna di queste opere della carità, sentiva la violenta, e santa emulazione; colla quale l'uno, e l'altro amore aspirava a più sublimi, e nuovi doni, ed effetti della grazia; e così per una parte desiderava esser astratta da ogni cosa sensibile, per sollevare il volo alla suprema, e continua unione alla divinità, senza che venisse impedita da creatura alcuna, o che cosa creata se le framezasse; imitando lo stato de' comprensori, e molto più quello del suo Figliuolo Santissimo, quando egli viveva nel Mondo, in tutto quello, che era fuor del godere della visione beatifica, la quale la di lui anima teneva insieme coll'unione Ipostatica: e benche questo non fusse possibile in tale stato alla Divina Madre; però l'altezza della di lei santità, ed amore, pareva che ricercasse tutto quello, che era immediato allo stato di comprensora, pur che fusse non quello, ma a quello inferiore. Per l'altra parte la tirava l'amore della Chiesa, e'l sovvenire a tutte le necessità de' Fedeli; perche senza questo ufficio di Madre di famiglia, non la soddisfacevano abbastanza li regali, e favori dell'Altissimo. E come che vi era bisogno di tempo, per assistere a queste azioni di Maria; perciò andava conferendo seco stessa, come si potrebbe aggiustare il tutto, senza mancare all'una, o all'altra parte.

535. Diede luogo l'Altissimo a questa sollecitudine della sua Beatissima Madre; acciò fusse opportuno il nuovo favore, e stato che le preparava col suo poderoso brac-

braccio. Ed a tal fine le parlò Sua Divina Maestà, e disse: *Sposa, e diletta mia, le cure, e pensieri del tuo ardentissimo amore, han ferito il mio cuore, e colla virtù della mia destra, voglio fare in te un'opera, la quale non ho fatto, nè giammai farò con alcun'altra generazione; perchè tu sei la unica, ed eletta per le mie delizie fra tutte le mie creature. Io per te sola ho apparecchiato uno stato, ed un luogo solitario, dove ti alimenterò colla mia Divinità, come faccio con li Beati; benchè per differente modo; però in esso goderai della mia vista continua, e de' miei abbracciamenti in solitudine, riposo, e tranquillità, senza che t'impediscano le creature, e l'esser Viatrice. A quest'abitazione solleverai il tuo volo liberamente, dove ritroverai gl'infiniti spazj, li quali ricerca il tuo eccessivo amore, per dilatarsi senza misura, o termine alcuno; da dove volerai ancora alla mia Chiesa Santa, della quale sei Madre, e come carica de' miei tesori, ne ripartirai a' tuoi fratelli, distribuendoli a tua disposizione, e volontà nelle loro necessità, e travagli; acciò per te ricevano il rimedio.*

536. Questo è il beneficio, che citai nel Capitolo passato, il quale racchiuse l'Evangelista S. Giovanni in quelle parole, che disse: *E la Donna fuggì alla* (a) *solitudine, dove le aveva preparato Iddio un luogo, per essere alimentata mille ducento, e sessanta giorni*: e subito dopo dice, *che le furono date due* (b) *ale d'Aquila grande per volare al deserto, dove era alimentata*. Però non è facile alla mia ignoranza darsi ad intendere in questo misterio; perche contiene molti effetti sovranaturali, de' quali non ve n'è esempio in altra creatura, e pur si ritrovarono solamente nelle potenze di Maria Santissima, per la quale riservò Dio questa maraviglia: e giacche la Fede c'insegna, che noi non possiamo misurar la di lui onnipotenza, essendo incomprensibile; perciò sarà di ragione, che confessiamo, qualmente potete far con lei molto più di quello, che noi possiamo intendere; e che solamente quello * se le ha da negare, che tiene in se stesso evidente, e manifesta contradizione; poichè in tutto quello, che mi si è dato a conoscere per iscriverlo, supposto, che lo conosca, io non gli ritrovo ripugnanza alcuna, pur che sia tale qual io l'intendo; benchè per dichiararlo poi mi manchino li termini adequati, e proprj.

537 Dico dunque, che passate le battaglie, e vittorie, le quali la nostra gran Capitanessa, e Maestra riportò contra il Dragone grande, e de' di lui Demonj, la sollevò Dio ad uno stato, nel quale le manifestò la Divinità, non con visione intuitiva, come l'hanno li Beati; ma con un'altra visione, benche chiara, però per ispecie creata, la quale in tutto il decorso di questa Istoria l'ho chiamata visione astrattiva; perche non dipende dalla real presenza dell'oggetto, ne meno è esso, che muove da per se l'intelletto, come presente; ma per mezo di altre specie, le quali lo rappresentano, come egli è in se stesso, benchè egli non sia presente come oggetto, nella maniera istessa, nella quale mi si potrebbe infondere la similitudine di Roma, per mezo delle specie, le quali me la rappresentassero, conforme ella è in se stessa. Hor questa visione della Divinità ebbe Maria Santissima nel decorso della sua vita, come nel iscriverla ho replicato molte volte: e benchè in questo stato sostanzialmente non fu nuova per lei, avendola avuta dall'istante della sua Concezione, (come sovra si è detto) però fu nuova adesso in due condizioni: l'una è, che da questo giorno in poi continuò * sempre, e fu permanente, fin che essa passò da questa vita all'eterna, ed alla visione beatifica; quando che le altre volte era stata per poco tempo, e di passaggio: la seconda differenza si è, che in questa occasione si andò ogni giorno aumentando sempre più questo beneficio, e così fu più sublime; ammirabile, ed eccellente sovra ogni misura, e pensiero creato.

538. Per questo nuovo favore, le furono ritoccate tutte le di lei potenze col fuoco del Santuario, ricevendo nuovi effetti dalla Divinità, con li quali fu illuminata, ed elevata, sovra di se medesima; e perchè questo nuovo stato era una partecipazione di quello, che hanno li Comprensori, e Beati, ed insieme era ancor diverso da quello, che essi godono; perciò è necessario avvertire, in che cosa consisteva la somiglianza, ed in che la differenza.

(a) *Apoc. 12. v. 6.* (b) *Ibid. v. 14.*

* *Vedasi la Nota XVIII.*

* *Vedasi la Nota XVIII.*

Che perciò dico,che la similitudine era,perchè Maria Santissima riguardava il medesimo oggetto della Divinità,e degli attributi divini, del quale li Beati godono con sicura possessione, e di questo conosceva essa più, che loro. La differenza era in tre cose; la prima, che li Beati vedono Dio di faccia a faccia, e con visione intuitiva: e la visione di Maria Santissima era astrattiva, conforme si è detto. La seconda, che li Santi nella Patria non possono crescere più nella visione Beatifica, ne meno nella fruizione essenziale, nella quale consiste la gloria dell'intelletto, e della volontà; ma Maria Santissima nella visione astrattiva, la quale aveva, come Viatrice, non ebbe termino, ne tassa; anzi giornalmente andava crescendo nella notizia degl'infiniti attributi, e dell'esser di Dio: che perciò se le diedero le ali di Aquila, colle quali volasse sempre in quelle vaste, ed interminabili ampiezze della Divinità, nella quale vi è sempre più, e più da conoscere in infinito, senza potersi incontrar termino alcuno che lo comprenda.

539. La terza differenza era, che li Santi non possono patire, ne meritare, ne questo è compatibile collo stato di Beati; quando che in quello, nel quale stava la nostra Regina, lei pativa, e meritava come Viatrice, e senza di questo non sarebbe stato tanto grande, e stimabile il beneficio per essa, e per la Chiesa; perche le opere, e li meriti della gran Signora in questo stato di tanta grazia, e santità, furono di eccessivo valore, e prezzo per tutti; talche era nuovo, ed ammirabile spettacolo agli Angeli, ed a' Santi, e quasi un ritratto del suo Figliuolo Santissimo; perche come Regina, e Signora aveva potestà di dispensare, e distribuire li tesori della grazia; e per altra parte con li suoi ineffabili meriti gli aumentava: onde, benche non fusse Comprensora, e Beata; nulladimeno nello stato di Viatrice, teneva un luogo molto vicino, e simile a quello, che Cristo nostro Salvatore avuto aveva, mentre visse nel Mondo; talchè se il sudetto di Maria Santissima veniva comparato collo stato di Cristo, allora doveva stimarsi da Viatrice nell'anima, ed anco nel corpo: se però comparavasi collo stato degli altri viatori, pareva Comprensora, e Beata.

540. Ricercava tale stato, nel quale si trovava la nostra gran Regina, che nell' armonia de' sensi, e potenze naturali avesse nuovo ordine, e modo di operare proporzionato in tutto. E per questo se le mutò quello, che fino allora aveva tenuto: il che fu in questa maniera; cioè tutte le specie, o imagini di creature, le quali per li sensi aveva ricevuto l' intelletto di Maria Santissima, furono tutte abolite, e cancellate dalla di lei mente; non ostante che (come si dice sovra in questa terza Parte) non riceveva la gran Signora più specie, o imagine alcuna sensitiva fuor di quelle, le quali per l'uso della carità, e delle virtù erano precisamente necessarie: con tutto questo, perche le sudette pure avevano del materiale, ed erano entrate nell'intelletto per gli organi sensitivi del corpo; perciò glie le tolse il Signore, purificandole la mente da tutte queste imagini, e specie; ed in luogo di quelle, le quali per l'avvenire doveva ricevere secondo l' ordine naturale delle potenze sensitive, ed intellettuali, le infuse il Signore altre specie più pure, ed immateriali nell'intelletto, e con quelle intendeva, e conosceva più altamente.

541. Questa maraviglia non sarà difficile ad intendersi da' dotti; per dichiararmi però maggiormente con tutti, avvertisco, che quando operiamo con li cinque sensi corporali esteriori, con li quali vediamo, udiamo, gustiamo &c. si ricevono alcune specie dall'oggetto, che si sente, le quali subito passano ad un'altra potenza interiore, e corporea, la quale vien chiamata senso comune, imaginativa, fantasia, o stimativa, ed ivi si raccolgono queste specie, acciò quel senso interno comune conosca, ed intenda tutto quello, che entra per li cinque sentimenti esteriori, e ivi si depositano, e conservano, come in una officina comune, per servirsene tutte le potenze: ed in ciò siamo somiglianti agli animali sensitivi; benche con qualche differenza. Dopo che in noi, li quali siamo discorsivi, sono entrate, e si conservano queste specie nel senso comune, e fantasia, vien ad operar con esse il nostro intelletto, per l'ordine, che naturalmente tengono fra loro le nostre potenze, e'l medesimo intelletto cava da quelle materiali altre specie spirituali, ed immateriali; e per questa azione, che gli fa, vien chiamato intelletto agente; e poi per mezo delle sudette spe-

specie, che in se produce, conosce, ed intende naturalmente quello, che entra per li sensi; e perciò dicono li Filosofi, che il nostro intelletto per intendere, conviene, che si rivolga a specolare le fantasme; perche deve prender dalla fantasia le specie di quello, che ha da intendere, secondo l'ordine naturale delle potenze; per ritrovarsi l'anima unita al corpo, dal quale nelle sue operazioni dipende.

542. Però in Maria Santissima nello stato, del quale stiamo parlando, non si osservava quest'ordine in tutto; poichè miracolosamente ordinò il Signore in lei un'altro modo, col quale operasse l'intelletto, senza dipender dalla fantasia, e senso comune, ed in luogo delle specie, che naturalmente aveva da cavare il di lei intelletto dalle specie materiali degli oggetti sensibili, le quali entrano per li sensi, le infondeva delle altre, le quali le rappresentavano per un modo più subblime; e quelle, che acquistava per li sensi, si restavano senza far passaggio dall'officina dell'imaginativa, e senza che operasse con esse l'intelletto agente, il quale nel medesimo tempo era illustrato colle specie sovranaturali, che le gl'infondevano; talche quelle, che riceveva nel senso comune, servivano per operar quant'era necessario per sentire, e patire dolore, afflizioni, ed angustie sensibili. Succedeva però in effetto in questo Tempio di Maria Santissima l'istesso, che accade in quello della di lei figura, cioè, che le pietre si lavorarono fuor del Tempio, e così dentro di esso non (a) s'intendeva martello, o colpo alcuno, o altro strepito di rumore; ma eziandio gli Animali si decollavano, e si offerivano in sagrificio nell'Altare, che stava fuor del Santuario, in modo tale, che al di dentro solo si offeriva l'olocausto, l'incenso, ed aromati accesi nel fuoco sagro.

543. Si eseguiva questo misterio nella nostra gran Regina, e Signora, in questo sì fatto modo; perche nella parte inferiore de' sensi dall'anima si lavoravano le pietre delle virtù, le quali appartengono all'esteriore: e nell'atrio de' sensi comuni si faceva il sagrificio delle angustie, dolori, e tristezze che pativa per li figliuoli della Chiesa, e per li loro travagli: e nel (*Sancta Sanctorum*) delle potenze dell'intelletto, e della volontà, solo si offeriva il profumo della sua contemplazione, e visione della divinità, e 'l di lei purissimo cuore, che ardeva nel fuoco dell'incomparabile amore; ed a tal effetto non erano proporzionate le specie, le quali entravano per li sensi; perche queste rappresentavano gli oggetti più materialmente, e con lo strepito col quale sogliono operare; che perciò vennero escluse dal poter divino, dandole delle altre infuse, e sovranaturali da' medesimi oggetti; però molto più pure, per poter servire alla contemplazione della visione astrattiva della divinità, ed accompagnar nell'intelletto quelle, ch'aveva lei dell'esser di Dio, al quale incessantemente mirava, ed amava nel riposo, tranquillità, e serenità di una inviolabile pace, e quiete.

544. Dipendevano queste specie infuse dall'esser di Dio; perche in lui rappresentavano all'intelletto di Maria Santissima tutte le cose, siccome lo Specchio rappresenta agli occhi corporali tutto quello, che se gli pone innanzi, e conoscono il tutto senza rivolgersi a rimirar l'oggetto in se stesso. E così conosceva essa in Dio tutte le cose, e quello, che domandavano, e tenevano di bisogno li figliuoli della Chiesa, come anco, che cosa doveva far con essi, secondo a' travagli, che pativano, e tutto quello, e quanto in questo ricercava la volontà Divina; acciò si adempisse in Terra, conforme in Cielo: e nella medesima vista, che teneva, domandava il tutto, ed ogni cosa otteneva dall'istesso Signore. Da questo modo d'intendere, e di operare, eccettuò l'Onnipotente Signore le opere, le quali la Divina Madre doveva fare per ubbidienza di S. Pietro, e di S. Giovanni, o quando in qualche occasione le veniva incaricata alcuna cosa dagli altri Apostoli, e questo lo fece con domandare il Signore prima alla medesima Madre, per non interrompere l'ubbidienza, che lei tanto amava; ed acciocche s'intendesse, che per essa si conosce la volontà Divina con tanta certezza, e sicurtà che non ha bisogno l'ubbidiente di ricorrere ad altri mezi, e circoli per conoscerla; ma gli basta sapere, che glie lo comanda colui, che tiene tal potestà ed è suo superiore; perche quello, senza dubbio è quanto ordina Iddio, e quanto gli conviene, e quello, che vuole Sua Divina Maestà.

(a) 3. Reg. 5. v. 7.

545. Per tutto il rimanente fuor dell' ubbidienza, nella quale si conteneva l' uso della Sagra Comunione, non dipendeva l'intelletto di Maria Santissima dal commercio delle creature sensibili, nè dalle Imagini, che da esse poteva ricevere per li sensi; ma di tutte restò libera, ed in solitudine interiore, godendo della vista astrattiva della Divinità, senza interromperla, dormendo, e vegliando, occupata, ò disoccupata, travagliando, e riposando, e senza discorrere, ò andare investigando, per conoscere il più sublime della perfezione, e 'l più grato al Signore, ò le necessità della Chiesa, ò il tempo, e 'l modo di sollecitar il di lei rimedio; poichè tutto questo lo conosceva colla vista della Divinità, come li Beati con la visione, la quale lor tengono: e sicome il meno, che da essi si conosce, è quello, che tocca alle creature; così ancora la nostra gran Regina, e Signora, fuor di quello, che apparteneva allo stato della Santa Chiesa, ed al governo di quella, e di tutte le anime, conosceva, come principale oggetto, li misterj incomprensibili della Divinità più eccellentemente, che li supremi Serafini, e Santi del Paradiso. E con questo pane, e cibo di vita eterna, fù alimentata in quella solitudine, che preparato le aveva il Signore. Ivi si mostrava sollecita senza turbarsi, diligente senza inquietudine, con total cura senza divertirsi, ed in tutto era piena di Dio dentro, e di fuori, vestita dell' oro purissimo della Divinità, assorta, e sommersa in quel Pelago incomprensibile dell' esser Divino, ed assieme con questo, intenta a tutti li suoi figliuoli, ed al loro rimedio, perchè senza di queste cure non ritrovava perfetta quiete la sua materna carità.

546. Per tutto questo le furono date le due ali di Aquila grande, colle quali spiegò tanto il volo, che potè giungere alla solitudine, e stato, al quale non arrivò pensiero umano, ò Angelico; ed acciocchè da quella sì sollevata abitazione scendere, e volar potesse al soccorso de' mortali, e ciò non di passo, in passo, ma con leggiero, e velocissimo volo. O prodigio dell' onnipotenza di Dio, o maraviglia inaudita, che così manifesti la sua grandezza infinita! mi mancano le parole, mi si sospende il discorso, svanisce la nostra capacità nella considerazione di così occulto Sagramento. Fortunati Secoli d' oro della primitiva Chiesa, li quali goderono di tanto bene: ed avventurati ancor noi, se arrivassimo a meritare, che ne' nostri infelici Secoli rinnovasse il Signore questi segni, e maraviglie per mezo della sua Beatissima Madre, nel grado possibile, e secondo ricerca la nostra necessità, e le nostre miserie.

547. S' intenderà meglio la felicità di quel Secolo, e 'l modo di operare di Maria Santissima in tale stato, nel quale stò parlando; se 'l tutto ridurremo in pratica in alcuni successi delle anime, le quali essa acquistò per il Signore. Come fù quello di un' uomo, il quale viveva in Gerusalemme, ed era molto cognito tra' Giudei, per esser persona principale, e di sollevato ingegno, ed aveva alcune virtù morali; era però costui molto zelatore della sua Legge antica, al modo di San Paolo, e molto opposto alla Dottrina, e Legge di Cristo nostro Salvatore. Conobbe tra questo Maria Santissima nel Signore, che per le sue preghiere, come quella, che era Madre dell' istesso Dio, stava già determinata la conversione di quell' uomo; e per tal notizia, che teneva, desiderava la purissima Madre, che subito si convertisse, e si salvasse: onde domandò ciò all' Altissimo con ardentissima carità, e fervore, ed in maniera tale, che Sua Divina Maestà senza indugio glie lo concedette, se però questo fusse stato prima, che Maria Santissima avesse avuto lo stato, che hò riferito; avrebbe allora discorso colla prudenza, ed altissima luce, che essa teneva circa li mezi opportuni per ridurre quell' anima; ma non ebbe, essendo nel sudetto stato, necessità di questo discorso; e così solo le restava di attendere ogni cosa dal medesimo Signore, il quale ad istanza di essa le manifestava tutto quello, che aveva da disponere.

548. Conobbe di più, che quell' uomo sarebbe per venire alla sua presenza per mezo della predicazione di San Giovanni: onde incaricò all' Apostolo, che predicasse in certo luogo, dove lei sapeva, che quel Giudeo l' udirebbe predicare. Così lo fece l' Evangelista, ed al medesimo tempo l' Angelo Custode dell' anima

del

del Giudeo gl'ispirò, che andasse a veder la Madre del Crocefisso, la quale tutti lodavano di caritativa, modesta, e pietosa: non penetrò allora quell' uomo il bene spirituale, che a tal vista gli poteva seguire; perchè gli mancava la divina luce per conoscerlo; ma senza attendere a questo fine si mosse a voler vedere la gran Signora con curiosità politica, e con desiderio di conoscere chi fusse quella Donna così celebre appresso di tutti. Arrivò alla presenza di Maria Santissima, e dal vederla, e dall'udirla parlar ne' discorsi, che gli fece, divenne tutto quell' uomo rinnovato, e già convertito in un'altro: onde si prostrò subito a' piedi della gran Regina, confessando Cristo come Riparator del Mondo, e domandò il Battesimo, qual ebbe allora per mano di San Giovanni, e al pronunciar che fece l'Apostolo le parole di questo Sagramento, si vide lo Spirito Santo in forma visibile sovra del Battezato, il quale poi fù uomo di gran santità: e la Divina Madre subito fece un Cantico di lode al Signore per questo beneficio.

549. Un'altra Donna di Gerusalemme già Battezata, apostatò dalla Fede, ingannata dal Demonio, per mezo di una Strega sua parente: ed avutane notizia la nostra gran Regina di tal caduta di quell' anima; poichè tutte le cose conosceva nella vista del Signore, addolorata da questo successo, si affaticò con molti esercizi, lagrime, e preghiere, acciò si riducesse quella Donna; e benchè sempre è più difficile la conversione in quelli, li quali volontariamente si allontanano dalla strada, che una volta han cominciato per andare alla vita eterna; tuttavia le preghiere di Maria Santissima ottennero il rimedio di quest'anima ingannata dal Serpente. E così conobbe la gran Regina, che si ricercava venisse quella ammonita, ed esortata dall'Evangelista, acciò si conducesse alla cognizione del suo peccato, e detto ciò a San Giovanni, egli subito l'eseguì, e la Danna l'ascoltò, e confessatasi con lui, fù restituita alla grazia; e Maria Santissima poi la esortò, acciò perseverasse, e resistesse al Demonio.

550. Non avevano Lucifero, e li di lui Demonj, in questo tempo, ardire d'inquietar la Chiesa in Gerusalemme; perchè essendovi la poderosa Regina, temevano l'avvicinarsele; e la di lei virtù li faceva impaurire, e fuggire: onde frà questo pretesero di far preda in alcuni Fedeli battezati, che stavano verso la parte dell'Asia, dove predicavano San Paolo, ed altri Apostoli; talchè pervertirono alcuni, acciò apostatassero, e così venissero ad impedire, ò a turbar la predicazione. Ebbe subito notizia in Dio la zelantissima Principessa di queste machinazioni del Dragone, e domandò a Sua Divina Maestà il rimedio di quel danno, se pur fusse conveniente, ed ebbe per risposta, che operasse come Madre della Chiesa, e come Regina, e Signora di ogni cosa creata; poichè aveva già trovato grazia negli occhj dell' Altissimo. Con questa licenza del Signore vestitasi d'invincibile fortezza, ed in guisa di una fedele Sposa, la quale si alza dal Talamo, ò dal Trono del suo Sposo, e prende le di lui proprie arme, per difenderlo da chi pretende ingiuriarlo, alzatasi dunque la valorosa Signora colle arme del poter Divino contra il Dragone, gli tolse la preda dalla bocca, e percotendolo coll'imperio, e virtù, che lei teneva; gli ordinò si precipitasse al profondo e conforme lo comandò Maria Santissima, così fù eseguito. Altri poi innumerabili successi di questa fatta si potrebbero qui riferire trà le maraviglie, che operò la nostra Regina; però bastano questi, acciocchè si conosca lo stato, che lei per allora teneva, e 'l modo, col quale in esso operava.

551. Il computo degli anni, ne' quali ebbe Maria Santissima questo beneficio, si deve fare (per maggior ornamento di questa Istoria) riassumendo quello, che sovra si è detto in altri Capitoli; poichè quando lei andò da Gerusalemme in Efeso, avea di età cinquantaquattro anni, trè mesi, e ventisei giorni, e fù l'anno (dal Natale di Cristo) quarantesimo, a' sei di Gennajo: dimorò poi in Efeso due anni, e mezo, e ritornò in Gerusalemme l'anno quaranta due a' sei di Luglio, e dell' età sua cinquanta sei, e dieci mesi. Il primo Concilio (il quale si disse sovra) lo celebrarono gli Apostoli, due mesi dopo;

che

che la Regina ritornò da Efeso, di maniera tale, che nel tempo di questo Concilio, compì Maria Santissima cinquanta sett'anni di età. Subito poi accaddero le battaglie, e trionfi, e'l passaggio allo stato, che si è riferito, entrando già in cinquant'otto anni di sua età, e dal Natale di Cristo nostro Salvatore, quarantadue, e nove mesi. Le durò poi questo stato per mille ducento e sessanta giorni, li quali dice San Giovanni nel Capitolo duodecimo dell'Apocalisse, e passò a quello, che dirò appresso.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

552. Figliuola mia, niuno de'mortali tiene scusa di non aggiustar la sua vita, ed imitazione di quella di mio Figliuolo Santissimo, e della mia; poiche per tutti siamo stati esemplare, e modello, dove ogn'uno ritrovasse che seguitare, ciascheduno nel suo stato: onde non hà discolpa chi non è perfetto alla vista del suo Dio umanato, il quale fecesi Maestro di santità per tutti. Però alcune anime le sceglie la sua divina volontà, e le allontana dall'ordine comune, acciocche in esse si guadagni maggiormente il frutto del suo prezioso Sangue, e si conservi più perfettamente l'imitazione della sua vita e della mia, e per queste venga a risplendere nella Santa Chiesa la Divina Bontà, l'Onnipotenza, e la Misericordia: e quando queste anime elette a tali fini, corrispondono al Signore con fedeltà, e fervoroso amore; allora è molto bassa ignoranza il maravigliarsi gli altri, che si manifesti il Signore così liberale colle sudette, e poderoso in fargli beneficj, e favori sovra di ogni pensiero umano: e così chi mette dubbio in questo, par, chè voglia impedire a Dio la gloria, che il medesimo pretende conseguire nelle sue opere, e che voglia misurarle colla bassa, e corta capacità dell'umano intelletto, il quale in tali increduli, per ordinario, si ritrova maggiormente depravata, ed oscurata colli peccati.

553. E se le medesime anime elette da Dio sono così rustiche, che arrivano a ponere in dubbio l'esecuzione de'di lui beneficj, o non si dispongono a riceverli, ed usare di essi colla prudenza, peso, e stima, che ricercano le opere del Signore; senza dubbio si darà Sua Divina Maestà per più offeso da queste anime, che dalle altre, alle quali non riparte tanti doni, e talenti, quanti a loro; poiche non vuole il Signore, che si disprezzi il suo pane, buttandosi a' (a) cani, quando che deve esser cibo de'figliuoli, ne le margarite vuol che si buttino a chi le (b) calpestri, e maltratti; poiche questi beneficj di particolare grazia, sono il più scielto della sua altissima providenza, e'l principale del prezzo della Redenzione umana. Sappi dunque, Carissima, che incorrono in questa colpa quelle anime, le quali con diffidenza vengono meno nelle avversità, e nelle cose ardue si ritirano, o impediscono il Signore; talche non si serva di esse, come istrumento del suo potere, in tutto quello, che gli piace. Questa colpa però è più riprensibile, quando dette anime non vogliono confessar Cristo in queste opere per l'uman timore del travaglio che gli potrà venire, ò per quello che dirà il Mondo di queste novità; di maniera tale, che solo vogliono servire, e far la volontà del Signore, quando si aggiusta colla sua; talche se hanno da operar qualche cosa di virtù, ricercano, che tengano tali, e tali comodità: e se hanno da amare, è necessario, che siano lasciati nella tranquillità, che appetiscono: e se hanno da credere, e stimare li beneficj, ciò hà da essere godendo delle carezze; poiche all'arrivo delle avversità, e de'travagli da patirsi per Dio, subito entra lo scontento, la tristezza, le angustie, e l'impazienza, con che viene a ritrovarsi deluso il Signore de' suoi desiderj, e loro restano incapaci della perfezione delle virtù.

554. Tutto ciò che rende queste anime inabili, e senza profitto per se, e per gli altri, è difetto di scienza, prudenza, e di amor vero; perche prima riguardano a se stesse, che a Dio, e si governano per l'amor proprio più, che per l'amore, e carità Divina, e tacitamente commetteno una grande insolenza, volendo quasi governare il medesimo Dio, ed anco riprenderlo; poiche dicono colle parole, che sarebbero per lui molte cose, se fussero con queste, o quelle condizioni: ma senza di esse non possono; perche non vogliono mettere a rischio il credito, e la loro quiete, benche sian cose per il ben comune, e per la maggior

(a) *Matt.* 15. *v.* 26. (b) *Matt.* 7. *v.* 6.

gior gloria di Dio: e perche questo non lo dicono espressamente; perciò giudicano, che non commettano questa colpa tanto temeraria, la quale il Demonio gliela toglie dagli occhi, acciò non la conoschino, quando infatti l' eseguiscono.

555. Acciò tu dunque ti astenghi, figliuola mia, di commettere questa mostruosità, pondera con discrezione quello, che di me scrivi, ed intendi, e così voglio, che l'imiti. Poiche se io non potevo cadere in queste colpe, con tutto ciò con continua vigilanza, e preghiere m'ingegnava obbligare il Signore; acciò guidasse tutte le mie azioni, per fare in tutto la di lui retta, e santa volontà: talche gli domandava, che non mi lasciasse libertà, per fare opera alcuna, la quale non fusse di suo maggior beneplacito, ed a tal fine procurava da mia parte ritirarmi, e dimenticarmi tutte le creature: tu che sei soggetta a peccare, e sai quanti lacci ti hà teso il Dragone per se stesso, e per via delle creature, acciò cadessi in essi; con quanta ragione dovrai non cessare dal domandare all'Onnipotente Signore, che ti governi nelle tue azioni, e da tua parte ancora dovrai tener serrate le porte de'tuoi sensi, in maniera tale, che al tuo interno non passi imagine, ne figura di cosa mondana, e terrena: rinunzia dunque il diritto della tua libertà nella divina volontà, cedendo a quello per dar gusto al tuo, e mio Signore: e nelle urgenze, nelle quali devi conversar colle creature, come in quello, al quale ti obbliga la divina Legge, e la carità, non accettare altra cosa fuor di quella, la quale è assolutamente necessaria; e subito domanda al Signore, che si cancellino dal tuo interno tutte le specie non tanto necessarie. Consulta tutte le tue opere, parole, e pensieri con Dio, meco ancora, e con li tuoi Angeli; poiche tutti stiamo sempre teco, e (se puoi) pur col tuo Confessore: e senza di questo tieni per sospettoso, e pericoloso tutto quello, che fai, o determini: onde prima devi aggiustare il tutto colla mia dottrina, e conoscere se sia disonante, o si conformi con essa, e poi operare.

556. Sovra tutto, e per tutto non perder giammai di vista l'esser di Dio; poiche la fede, ed anco la luce, che per lei hai ricevuto, ti servono assieme per questo effetto: e perche l'istesso hà da esser l'ultimo fine; perciò voglio, che dalla tua vita mortale incominci a conseguirlo, nel modo, che in lei ti sarà possibile colla divina grazia: onde sappi, che è già tempo, che ti scuoti dalli timori, e vane favole, colle quali hà preteso il nemico imbrogliarti, e trattenerti, acciò non dassi ferma credenza a'benefici, e favori del Signore; darai dunque fine a questi timori, e sarai forte, e prudente in questa fede, e confidanza, consegnandoti del tutto al beneplacito di Sua Divina Maestà; acciocche in te, e di te faccia quello, del che sarà servita.

CAPITOLO IX.

L'origine, ch'ebbero gli Evangelisti, ed in che modo diedero principio a scrivere l'Evangelio: e quello, che in ciò fece Maria Santissima: e come apparve a San Pietro in Antiochia, ed una volta in Roma: ed altri consimili favori fatti ad altri Apostoli.

557. HO dichiarato, per quanto hò potuto, lo stato, nel quale la nostra gran Regina, e Signora restò dopo del primo Concilio degli Apostoli, e delle vittorie ottenute contra il Dragone infernale, e contra li di lui Demonj: e benche le opere maravigliose, che lei fece in questi tempi, ed in tutti gli altri, non si possono ridurre ad Istoria, o somma tanto brieve, quanto è questa; tuttavia frà le altre cose, delle quali mi han dato a conoscere; si è l'origine, ch'ebbero li quattro Evangelisti, ed in qual modo diedero principio a scrivere l'Evangelio, e quello, che operò in esso Maria Santissima, e la cura, con la quale essa governava gli Apostoli da lungi, e'l modo miracoloso, col quale ciò faceva. Così ancora nella seconda Parte di questa Istoria, ed in molte altre occasioni hò scritto, che la Divina Madre ebbe notizia di tutti li Misterj della Legge di grazia, e dell'Evangelio, e Sacre Scritture; li quali per fondarla, e stabilirla, dovevan scriversi in detta Legge; anzi in tal notizia venne confermata molte volte, e specialmente quando salì al Cielo il giorno dell'Ascensione del suo Figliuolo Santissimo; e da quel giorno, senza tralasciarne alcuno, ogni dì faceva particolar preghiere prostrata in terra; acciocchè il Signore dasse la sua divina luce agli Apostoli, ed a quei, che dove-

dovevano scriver la Legge Evangelica: ed ordinasse, che la scrivessero, quando fusse il tempo più opportuno.

558. Dopo a questo, nell'occasione, nella quale la medesima Regina fù altra volta nel Cielo, cioè quando scese colla Chiesa nelle mani, la quale l'era stata consegnata dal suo Figliuolo Santissimo (come si disse nel Capitolo sesto di questo Libro) le manifestò il Signore, che già era tempo d'incominciare a scriversi il Sagro Evangelio; acciocche lei disponesse il tutto, come Signora, e Maestra della Chiesa; essa però colla sua profonda umiltà, e discrezione, ottenne dal medesimo Signore, che questo si eseguisse per mano di San Pietro, come di lui Vicario, e Capo della Chiesa, e che egli assistesse colla sua divina luce in negozio di tanta importanza, e'l tutto venne così conceduto dall'Altissimo; talche quando gli Apostoli si unirono in quel Concilio, che riferisce San Luca (*a*) nel Capitolo quinto decimo degli Atti Apostolici, * dopo che risolsero li dubbj della Circoncisione, (come si disse nel Capitolo sesto di questa terza Parte) propose San Pietro a tutti, q almente era necessario si scrivessero li Misterj della Vita di Cristo nostro Salvatore, e Maestro, acciocchè tutti senza differenza, o discordia, gl'insegnassero nella Chiesa, e con questa luce si abolisse l'antica Legge, e si piantasse la nuova.

559. Questo intento aveva conferito prima San Pietro colla Madre della Sapienza, ed avendolo approvato poi tutto il Concilio, invocarono essi assieme lo Spirito Santo, acciocche gli significasse a quali degli Apostoli, e de' Discepoli dar si dovrebbe la commessione di scriver la Vita del Salvatore; e ciò fatto, subito scese una gran luce dal Cielo sovra dell'Apostolo San Pietro, e si udì da tutti una voce, che disse: *Il Pontefice, e Capo della Chiesa assegni quattro Persone, le quali scrivano le opere, e dottrina del Salvator del Mondo.* Si prostrò in terra l'Apostolo, e così fecero ancora gli altri, dando grazie al Signore per quel favore: ed alzatisi poi tutti parlò San Pietro, e disse: *Matteo nostro carissimo fratello dia subito principio, e scriva l'Evangelio, a nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Marco sia il secondo, che ancora scriva l'Evangelio, a nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Luca sia il terzo, che lo scriva a nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E'l nostro carissimo fratello Giovanni ancora sia il quarto, ed ultimo, che scriva li Misterj del nostro Salvatore, e Maestro a nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Questa nomina seguì a confermare il Signore colla medesima luce divina, la quale circondato aveva dal principio San Pietro, poichè sempre stette ferma in esso, fin che nominò tutti gli Evangelisti, e fin che poi fù accettata detta nomina da essi, col consenso comune di tutti gli altri.

560. Frà pochi giorni poi determinò San Matteo scrivere l'Evangelio; talche fù il primo, che scrivesse, ed accade in questo modo, cioè stando egli in orazione una notte, in una camera ritirata della Casa del Cenacolo, domandava lume al Signore per dar principio all'Istoria della di lui Vita: ed ecco gli apparisce Maria Santissima in un Trono di gran maestà, con grande splendore, senza che si fussero aperte le porte della camera, dove l'Apostolo orava; quando egli vide la Regina del Cielo, si buttò subito con la faccia in terra con somma riverenza, e timore; ma comandogli la gran Signora, che egli si alzasse, e così lo fece, domandandogli, che lei lo benedicesse, ed essa gli parlò, dicendogli: *Matteo Servo mio, l'Onnipotente Signore mi manda da voi colla sua benedizione; acciò con essa diate principio a scrivere il Sagro Evangelio; poichè così per vostra buona sorte vi è toccato, e per tal effetto assisterà in voi il suo spirito divino, ed io ve l'impetrerò con tutto l'affetto dell'anima mia. Però di me stessa non conviene; che scriviate altra cosa fuor di quello, che sarà veramente necessario per manifestar l'Incarnazione, e Misterj del Verbo umanato; e per piantar la di lui Santa Fede nel Mondo, come fondamento della Chiesa, la quale poi assodata che sarà molto bene, verranno altri secoli, ne' quali darà l'Altissimo notizia a' Fedeli de' Misterj, e favori, che il suo braccio poderoso hà operato meco, quando sarà necessario manifestarli.* Si offerì subito pronto San Matteo ad ubbidire a questo comandamento della Regina; e mentre stava consultando con lei l'ordine, che doveva tener nello scrivere, scese sovra di lui lo Spirito Santo in forma visibile, ed in presenza della medesima Signora egli cominciò a scriver le

(*a*) *Act.* 15. *v.* 6. * *Vedasi la Nota XIX.*

le istesse

istesse parole, le quali nel principio del suo Vangelo si contengono, e subito disparve Maria Santissima, e San Matteo proseguì l'Istoria; benche le diè fine dopo in Giudea, lo scrisse però in lingua Ebrea, e ciò fù l'anno dalla Natività del Signore quaranta due.

561. L'Evangelista S. Marco scrisse il suo Evangelio quattro anni dopo di S. Matteo, che fù l'anno quarantasei pur dalla nascita di Cristo, e lo scrisse anco in Ebreo, ed in Palestina: e per incominciare a scriverlo, domandò all'Angelo suo Custode, che notificasse alla Regina del Cielo il suo intento, e le domandasse il di lei ajuto; acciò gl'impetrasse la divina luce, per accertar quello, ch'aveva da scrivere: onde fatta dalla pietosa Madre la domanda all'Altissimo, subito ordinò il Signore agli Angeli, che la portassero colla maestà, ed ordine, col quale solevano, alla presenza dell'Evangelista, il quale stava in orazione; e così gli apparve la gran Regina del Cielo in un Trono di grande splendore, e bellezza; ed esso prostratosi avanti al Trono, disse: *Madre del Salvator del Mondo, e Signora di ogni cosa creata, indegno sono di questo sì gran favore; benchè Servo del vostro Figliuolo Santissimo, ed anco di Vostra Altezza.* Rispose la Divina Madre: *L'Altissimo, a cui servite, ed amate mi manda; acciò vi assicuri, qualmente hà udito le vostre preghiere, ed egli per il suo divino spirito vi governerà in iscrivere l'Evangelio; che vi hà ordinato*: ed incaricandogli essa, che non scrivesse li misterj, li quali toccavano a lei, siccome detto aveva a S. Matteo, nell'istesso punto scese in forma visibile di splendentissima luce lo Spirito Santo, circondando esteriormente l'Evangelista, e riempendolo ancora di nuova luce nell'interno: e così alla presenza della medesima Regina diede principio a scriver l'Evangelio. Aveva la Principessa del Cielo per allora sessanta, ed un' anno di età. E perche S. Geronimo dice, che S. Marco scrisse in Roma il suo brieve Evangelio, ed istanza de' Fedeli, che ivi si ritrovavano; perciò avvertisco, che detto scritto in Roma, fù un traslato di quello, ch' aveva scritto l'Evangelista in Palestina: e perchè in Roma li Cristiani non tenevano quello, ne meno altro; perciò lo ritornò a scriver in lingua latina, la qual ben versava in Roma.

562. Due anni dopo, che scrisse S. Marco, che fù della nostra salute quarant'otto, e dell'età della Vergine sessanta trè, scrisse: S. Luca l'Evangelio in lingua Greca; e per dar principio a scrivere, gli apparve pure Maria Santissima, siccome agli altri due Evangelisti, ed avendo conferito colla Divina Madre, qualmente per manifestare li Misterj dell'Incarnazione, e Vita del di lei Figliuolo Santissimo, era necessario il dichiarare il modo, e l'ordine della Concezione dell'umanità assunta dal Verbo, ed altre cose, le quali toccavano alla verità di esser l'Altezza Sua Madre naturale di Cristo; perciò ne venne poi, che secondo, che lei gli permise, si allargò San Luca più, che gli altri Evangelisti in quello, che scrisse di Maria Santissima, riserbando gli occulti misterj, e maraviglie, le quali le appartenevano per esser Madre di Dio, come lei medesima ordinò all'Evangelista: ed essendo sceso sovra di lui lo Spirito Santo, in presenza della gran Regina incominciò à sciver l'Evangelio, conforme venne specialmente informato dalla Divina Maestà. Restò San Luca poi divotissimo di questa Signora, e giammai se gli cancellò dal suo interno le specie, o imagine impressagli, di aver veduto questa dolcissima Madre in quel Trono di maestà, nel quale gli apparve in detta occasione; talche gli restò vivamente impressa per tutto il tempo, che esso visse: però si ritrovava allora San Luca in Acaja, ed ivi ebbe questa apparizione, ed ivi ancora scrisse l'Evangelio.

563. L'ultimo de' quattro Evangelisti, che scrisse l' Evangelio, fù l' Apostolo San Giovanni, nell'anno dal Natale del Signore cinquanta otto, e lo scrisse in lingua Greca, essendo nell'Asia minore, e dopo del glorioso transito, ed Assunzione di Maria Santissima, e contra gli errori, ed eresie, le quali subito dopo detto transito cominciò a seminare il Demonio (come sovra si citò) e queste principalmente tendevano a distruggere la Fede degli Articoli circa l'Incarnazione del Verbo Divino; perche come che questo misterio aveva umiliato, e vinto Lucifero; perciò egli pretese subito far la prima batteria colle eresie contro di detto misterio: e per la medesima causa l' Evangelista San Giovanni scrisse così altamente, e con

e con maggiori argomenti, per provare la Divinità reale, e vera di Cristo nostro Salvatore; avanzandosi in questo sovra tutti gli altri Evangelisti.

564. E per dar principio a scriver l'Evangelio; benche Maria Santissima fusse già gloriosa nel Cielo; scese pure essa in persona con ineffabile maestà, e gloria, accompagnata da molti migliaja di Angeli di tutte le Gerarchie, e Cori, ed apparve a San Giovanni, e gli disse: *Giovanni figliuolo mio, e servo dell'Altissimo, adesso è tempo opportuno, che scriviate la Vita, e Misteri del mio Figliuolo Santissimo, e diate notizia espressa della di lui Divinità al Mondo; acciò lo riconoscano tutti li mortali per Figliuolo dell'Eterno Padre, e per vero Dio, come anco vero Uomo. Però li segreti Misteri, che avete conosciuto circa la mia persona, non è tempo adesso, che si scrivano, e manifestino al Mondo, il qual si trova così avvezzato all'Idolatria; acciò non conturbi Lucifero quei, li quali al presente hanno da ricever la Santa Fede del loro Redentore, e della Beatissima Trinità: in tutto però assisterà con voi lo Spirito Santo, ed alla mia presenza voglio, che incominciate a scrivere.* Subito l'Evangelista adorò la gran Regina del Cielo, e fù ripieno di spirito divino, conforme si è detto degli altri; e nell'istesso punto diede principio a scrivere l'Evangelio assistito dal favore della pietosa Madre, e domandandole poi la di lei benedizione, e patrocinio, essa gliela diede con offerirgli ancor la sua protezione per tutto il rimanente della di lui vita. E con questo se ne ritornò alla destra del suo Figliuolo Santissimo. Tal qual si è raccontato fù il principio, ch'ebbero li sagri Evangelisti, cioè per mezo, ed intervento di Maria Santissima; e l'hò detto acciò tutti questi beneficj vengano riconosciuti dalla Chiesa, come infatti furono operati, cioè per mano della gran Regina: per continuare però questa Istoria è stato necessario anticipar questa relazione, circa gli Evangelisti.

565. Però nello stato, che la gran Signora aveva dopo del Concilio degli Apostoli, siccome viveva più elevata per la notizia, e visione astrattiva della Divinità, così ancora si avanzava nella cura, e sollecitudine della Chiesa, la quale giornalmente andava crescendo in tutto il Mondo; e specialmente attendeva come vera Madre, e Maestra a tutti gli Apostoli, che erano come parte del suo cuore, dove li teneva scritti: e perche subito, che celebrarono quel Concilio, si allontanarono da Gerusalemme, restando ivi solamente S. Giovanni, e S. Giacomo il Minore; perciò con questa separazione, ebbe la pietosa Madre certa natural compassione de' travagli, ed afflizioni, che pativano gli Apostoli, e li Discepoli nella predicazione: onde li rimirò tutti compatendoli per le loro pellegrinazioni, e li riverì con somma venerazione per la santità, e dignità, che tenevano, come Sacerdoti, ed Apostoli del suo Figliuolo Santissimo, Fondatori della Chiesa, Predicatori della di lui Dottrina, ed Eletti dalla Divina Sapienza, per ministerj così alti della gloria dell'Altissimo. Talchè veramente fù quasi necessario, che per attendere, ed invigilare a tante cose per tutto, e per quanto si stende la Santa Chiesa, l'aver sollevato Iddio la gran Signora, e Maestra allo stato, che già teneva; poiche in altro più inferiore non avrebbe potuto con tanta convenienza, e comodità abbracciare a suo conto tante cure, e con esse assieme godere la tranquillità, pace e quiete, che nell'interno essa teneva.

566. Oltre alla notiza, che la gran Regina aveva in Dio, circa lo stato della Chiesa, incaricò di più essa egli Angeli suoi, che tenessero cura di tutti gli Apostoli, e Discepoli, li quali stavano predicando, che attendessero con tutta vigilanza a soccorrerli, e consolarli nelle loro tribulazioni; poiche essi tutto lo potevano ben fare coll'attività della sua natura, senza che s'impedissero dal veder assieme con questo Iddio, e godere della di lui Divina faccia, quando che l'importanza di fondar la Chiesa era così grande, che loro dovevano ajutar lei come Ministri dell'Altissimo, ed Opere della di lui mano. Gli ordinò ancora, che le dassero ragguaglio di tutto quello, che operavano gli Apostoli, e specialmente quando avessero bisogno di vestimenti; poiche di questo ne volle tener la cura la vigilantissima Madre; acciò andassero vestiti uniformi, siccome lo fece, quando uscirono da Gerusalemme, del che se ne parlò a suo luogo; talche con questa prudentissima attenzione, per tutto il tempo, nel quale visse la gran Signora, sempre ebbe cura, che

gli Apostoli andassero vestiti senza alcuna differenza nell'abito esteriore, e che tutti portassero una foggia di veste in tutto simile ancor nel colore a quella, ch'ebbe il suo Figliuolo Santissimo, ed a tal effetto filava ella, e tesseva le Toniche colle sue proprie mani, ajutandola in questo gli Angeli, le quali poi essi medesimi portavano agli Apostoli, dove si ritrovavano; talche tutte le vesti loro erano simili a quelle di Cristo nostro Signore, la di cui Dottrina (volle la gran Madre) predicassero gli Apostoli ancor coll'abito esteriore: il rimanente però del necessario, come il vitto, ed alimento cottidiano lo lasciò alla mendicità, ed al travaglio delle loro mani, ed alle elemosine, che le venivano offerte.

567. Per via del medesimo ministerio degli Angeli, e per ordine della loro gran Signora furono sovvenuti gli Apostoli molte volte nelle pellegrinazioni, e tribulazioni, che pativano per le persecuzioni de' Gentili, e de' Giudei, ed anco de' Demonj, li quali l'irritavano contra li Predicatori dell' Evangelio; talche gli Angeli li visitavano molte volte visibilmente apparendogli, e parlandogli, e consolandoli da parte di Maria Santissima. Altre volte ancora lo facevano con ispirazioni, ed interiormente senza manifestarsi; in altre li liberavano dalle carceri; in altre gli davano avviso de' pericoli, e delle trame, che contra loro venivano ordite; in altre li guidavano per li loro sentieri, e li portavano da un luogo ad un'altro, dove conveniva, che predicassero, e gl'informavano di quanto dovevano fare, secondo li tempi, luoghi, e Nazioni. Di tutto poi davano avviso li medesimi Angeli alla Divina Signora; poiche sola lei teneva cura di tutti, e travagliava in tutti, e più, che tutti; talche non è possibile il riferire in particolare il pensiero, le diligenze, e sollecitudini di questa pietosa Madre; perche non passava giorno, ne notte alcuna, nella quale non operasse molte maraviglie in beneficio degli Apostoli, e della Chiesa: e di più, oltre a tutto il sudetto, gli scriveva molte volte, con dargli divine avvertenze, e dottrine, colle quali gli animava, esortava, e riempiva di nuova consolazione, e valore.

568. Però quello, che fù di maggiore ammirazione, si è, che non solo li visitava per mezo degli Angeli Santi, e per lettere; ma ancora alcune volte gli i appariva lei medesima in persona, quando la invocavano, o si trovavano in qualche gran necessità, o tribulazione: e benche questo succedette con molti degli Apostoli (oltre degli Evangelisti, come già hò riferito) solamente farò qui memoria delle apparizioni, che fece a San Pietro: il quale come Capo della Chiesa ebbe maggior necessità dell'assistenza, e consiglj di Maria Santissima; e per questa ragione gli destinava più allo spesso gli Angeli. Ed il Santo, quelle cose, le quali occorrevano, come a Pontifice della Chiesa, gliele scriveva; e così comunicava con lei più: che gli altri Apostoli: onde dopo il Concilio di Gerusalemme, s'inviò San Pietro subito verso l'Asia minore; ma arrivato in Antiochia, ivi collocò la prima volta la Sede Pontificale; e per superar le difficoltà, le quali sovra ciò gli avvennero, si vide il Vicario di Cristo con qualche appretto, ed afflizione; del che Maria Santissima tenne subito notizia, e lui ebbe necessità del favor della gran Signora: onde per darglielo come conveniva all'importanza del negozio; fù dagli Angeli trasferita alla presenza di San Pietro in un Trono di maestà, al modo altre volte già detto. Quando lei gli apparve, l'Apostolo stava in orazione, ed in vederla così risplendente, si prostrò in terra col suo solito fervore, e parlando con la gran Signora, con molte lagrime, le disse: *da dove a me peccatore, che la Madre del mio Redentore, e Signore venga dove stò io*! La gran Maestra dell'umiltà scese dal Trono, dove stava, e minuendo li suoi splendori, si pose inginocchioni, e domandò la benedizione al Pontefice, e Capo della Chiesa: questo però solo con lui lo fece, e non cogli altri Apostoli, quando per simili occasioni gli appariva; benche fuor delle apparizioni, cioè quando gli parlava, essendo senza miracolo assieme con essi, allora domandava ad ogni uno di loro la benedizione inginocchioni.

569. Però come che San Pietro era Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa, per questo procedette con lui con tal differenza, che scese da quel Trono di maestà, nel quale stava come Regina, e lo riverì come Viatrice, che lei era; poiche come tale si sti-

stimava suddita di esso, vivendo in carne mortale nella medesima Chiesa, nella quale lui dimostrava il Capo; e parlando subito col Santo Apostolo, trattarono circa li negozj, li quali per esser molto ardui, conveniva conferirli con essa il Santo per risolverli: ed uno di questi fù, che da allora in poi incominciassero a celebrarsi nella Chiesa alcune festività del Signore. Risoluto già il tutto, riportarono gli Angeli Maria Santissima da Antiochia in Gerusalemme. Quando poi San Pietro fù da ivi già passato a Roma, per trasferir la Sede Apostolica in quella Città, siccome gli aveva ordinato il nostro Salvatore; apparve un'altra volta la gran Regina al medesimo Apostolo, ed ivi determinarono, che nella Chiesa Romana lui dasse ordine, che si celebrasse la Festa del Natale del suo Figliuolo Santissimo, ed ancora la Passione, e l'Istituzione del Santissimo Sagramento; tutte due però queste assieme, siccome lo fa la Chiesa nel Giovedì Santo. Dopo molti anni poi si ordinò la festività del (*Corpus Christi*) separatamente dalla Passione, con assegnarglisi il giorno del primo Giovedì dopo l'Ottava della Pentecoste, conforme al presente si celebra. La prima però solennità, che si celebra nel Giovedì Santo, provenne da San Pietro, come anco il celebrarsi la festa della Risurrezione, delle Dominiche, e dell'Ascensione, e dell'una, e l'altra Pasqua, e di altre osservanze, che tiene la Chiesa Romana da quel tempo fino al presente; e tutte furono ordinate per determinazione, e consiglio di Maria Santissima, dopo col tempo venne San Pietro in Ispagna, e visitò alcune Chiese fondate da San Giacomo; ed avendone lui innalzate delle altre, se ritornò per Roma.

570. In un'altra occasione poi, quando che si andava avvicinando il glorioso transito della Divina Madre, ritrovandosi altra volta afflitto San Pietro in Roma; perche si era mossa un'altercazione contra li Cristiani; tanto che non solo San Pietro, ma con esso tutti li Fedeli si videro assai angustiati, ed afflitti; ricordatosi l'Apostolo de' favori, che nelle sue tribulazioni aveva ricevuto dalla gran Regina del Mondo, vedendosi in quella, che allora pativa, mancargli il di lei consiglio, e'l vigore, che essa gl'infondeva colla sua presenza, domandò agli Angeli, che lo custodivano, ed assistevano nell'ufficio, che teneva, che manifestassero il suo travaglio, e bisogno alla Beatissima Madre; acciò lo favorisse in quell'occasione colla sua efficace intercessione appò il suo Figliuolo Santissimo: onde Sua Divina Maestà, la quale conosceva il fervore, e l'umiltà del suo Vicario San Pietro, non volle defrodarlo de' suoi desiderj; e così a tal fine ordinò agli Angeli Santi, che assistevano coll'Apostolo, che lo portassero a Gerusalemme, dove si ritrovava Maria Santissima; eseguirono subito questo precetto gli Angeli, e trasportarono San Pietro nel Cenacolo alla presenza della gran Regina, e Signora. Con questo singolar beneficio, si accrebbero molto li fervorosi affetti all'Apostolo: onde si prostrò subito in terra innanzi di Maria Santissima, pieno di gaudio, e lagrime, vedendo già adempito quanto nel suo cuore bramato aveva; però comandogli la gran Signora, che si alzasse, e prostratasi lei gli disse: *Signor mio, date la benedizione alla vostra Serva, come Vicario di Cristo mio Signore, e mio Figliuolo Santissimo*; ubbidì San Pietro, dandole la sua benedizione, e poi assieme diedero le grazie al Signore per il beneficio, che gli aveva fatto col suo onnipotente braccio, concedendogli quello, che desiderava; e benchè l'umile Maestra delle virtù sapeva molto bene la tribulazione di San Pietro, e de' Fedeli, che stavano in Roma; nulladimeno volle, che lui gliela raccontasse, come era accaduta.

571. Risposegli Maria Santissima (inteso il tutto) con informarlo di quanto gli conveniva sapere, ed operare, per sedar quel tumulto, e pacificar la Chiesa di Roma; però parlò a San Pietro con tal sapienza, che sebene lui teneva già altissimo concetto della prudentissima Madre; nulladimeno in quella occasione la conobbe per nuova isperienza, e nuovo lume, talche restò fuor di se per la maraviglia, e 'l giubilo, dandole umili grazie per quel nuovo favore. Ed essa lasciandolo già bene informato con molte avvertenze, per fondare la Chiesa Romana, gli domandò la benedizione un'altra volta, e lo licenziò, e gli Angeli stessi riportarono San Pietro in Roma; restando Maria Santissima prostrata in terra, in

forma

Digitized by Google

forma di croce, come costumava; poiche stava domandando al Signore, che quietasse quella commozione, conforme subito l' ottenne: talche ritornato San Pietro in Roma, ritrovò le cose in migliore stato, e poi gli venne da' Consoli permesso a lui, ed a tutti li Professori della Legge di Christo, che liberamente l' osservassero. Hor da queste maraviglie, ch' ho riferito, si potrà andare intendendo alquanto delle altre innumerabili, che operava Maria Santissima nell' assistere con gli Apostoli, ed alla Chiesa; poichè se tutte si avessero da scrivere, sarebbero necessarj più volumi di libri, che qui non scrivo linee; dal che mi discolpo dal non allargarmi più in questo; acciò restimi luogo di dire nel rimanente di questa Istoria gl'inauditi, ed ammirabili beneficj, che fece Cristo nostro Redentore colla Divina Madre negli ultimi anni della di lei vita: benchè confesso per quanto hò inteso, che non dirò più, che qualche semplice indizio, dal quale la pietà Cristiana prender possa motivo di discorrere, e lodare l' Onnipotente, come Autore di tanto venerabili Misterj.

Dottrina, che mi diede la Regina degli Angeli.

572. Figliuola mia Carissima, in altre occasioni ti hò manifestato una querela, che hò trà le altre contra li figliuoli della Santa Chiesa, e specialmen. contra le Donne, nelle quali la colpa è maggiore, e per me più abborribile, per quanto si oppone a quello, che io facevo vivendo in carne mortale: e voglio replicarla in questo Capitolo; acciocchè tu m' imiti, e ti allontani da quello, che usano altre Donne stolide, e figliuole di Belial. E questo si è, che trattano li Sacerdoti dell' Altissimo senza riverenza, stima, e rispetto; perchè questa colpa cresce giornalmente sempre più nella Chiesa, e per questo rinnovo io l' avviso, che altre volte hai già scritto. Dimmi figliuola mia, in qual giudizio può capire, che li Sacerdoti unti dal Signore, consegrati, ed eletti per santificare il Mondo, e per rappresentare Cristo, e consegrare il di lui Corpo, e Sangue; questi medesimi vengano a servire a certe Donne vili, immonde, e terrene? e che questi stiano in piedi, e col capo scoperto, e facciano riverenza ad una Donna superba, e miserabile, solo perchè lei è ricca, e lui povero? Domando io, se il Sacerdote povero hà minor dignità, che il ricco? ò se le ricchezze danno maggiore, ò ugual dignità, potestà, ed eccellenza di quella, che dona mio Figliuolo Santissimo a' suoi Sacerdoti, e Ministri? gli Angeli non riveriscono li ricchi per la robba, che hanno; ma onorano li Sacerdoti per la loro altissima dignità; dunque come si dà luogo a questo abuso, e perversità nella Chiesa, che li Cristi del Signore siano disprezzati, e vilipesi dagl' istessi Fedeli, che li conoscono, e confessano per santificati dal medesimo Cristo?

573. Verità è, che sono molto colpevoli, e riprensibili li medesimi Sacerdoti, soggettandosi con disprezzo della loro dignità al servizio di altri uomini, ed anco alla servitù delle donne: però, se li Sacerdoti in qualche parte vengono a discolparsi per la sua povertà; in qual modo porteranno discolpa nella sua superbia li ricchi, li quali per ritrovar poveri li Sacerdoti, arrivano ad obbligarli ad esser Servi, quando infatti di verità sono Signori? Sappi figliuola, che questa mostruosità è di grand'orrore a'Santi, e di molto disgusto agli occhi miei, per la venerazione, colla quale io riveriva li Sacerdoti; talchè con esser grande la mia dignità, essendo Madre del medesimo Dio; tuttavia mi prostrava a' loro piedi, e molte volte baciava la terra, che essi calpestavano, riputando ciò a gran fortuna; però il Mondo per la sua cecità, oscurato, non apprezza la dignità Sacerdotale; perchè mescola il prezioso (a) col vile, ed hà fatto, che nelle Leggi si disordini, e'l Sacerdote (b) sia come il Popolo; talchè dall' uno, e dall' altro si lascia servire senza differenza; e l'istesso Ministro, il quale adesso stà nell' Altare offerendo all'Altissimo il tremendo Sagrificio del di lui Sagratissimo Corpo, e Sangue, questo medesimo uscito subito da quel sagro luogo, và servendo, ed accompagnando come Servo anco le donne, le quali per naturalezza, e condizione sono tanto a loro inferiori, e tal volta molto indegne per li peccati.

574. Voglio perciò, figliuola mia, che tu procuri di ricompensar questa mancanza, ed

(a) Jerem. 15. v. 19. (b) Isai. 24. v. 2.

ed abuso de' figliuoli della Chiesa, inquanto ti sarà possibile: e ti faccio sapere, che da questo Trono di gloria, che tengo in Cielo, rimiro con venerazione, e rispetto li Sacerdoti, che sono in terra; così ancor tu gli hai da mirar sempre con tanta riverenza, come quando sono nell'Altare, ò col Santissimo Sagramento nelle lor mani, ò come quando l'hanno nel cuore; talchè fino agli ornamenti, ò qualunque veste de'Sacerdoti hai da tenere in gran venerazione; poichè con questa riverenza lavoravo io le Toniche agli Apostoli, oltre alle ragioni, che hai scritto, ed inteso fino adesso. Circa poi dell'istesso Sagro Evangelio, e di tutte le altre Scritture divine, potrai ben conoscere la stima, la quale devi farne, da tutto quello, che in sè stesse tali Scritture racchiudono, e contengono, ed anco per il modo, col quale ordinò l'Altissimo, che gli Evangelisti, e gli altri le scrivessero; ed in tutti essi vi fù l'assistenza dello Spirito Santo; acciò la Santa Chiesa restasse ricca, e prospera coll'abbondanza di dottrina, di scienza, e di lume de' misterj del Signore, e delle di lui opere. Di più, al Pontefice Romano hai da prestar somma ubbidienza, e portargli venerazione sovra tutti gli uomini, e quando udirai nominarlo, gli farai riverenza, con inchinare il capo, conforme fai al nome di mio Figliuolo Santissimo, ed al mio; poichè in Terra esso stà in luogo di Cristo, come ancor io quando vivevo nel Mondo, e sentiva nominar San Pietro, gli faccevo riverenza. Hor in tutto questo ti voglio attenta, e perfetta imitatrice, e seguace de' miei vestigj; acciò praticando la mia dottrina, ritrovi grazia negli occhj dell'Altissimo, a cui tutte queste opere obbligano molto, e niuna è picciola nel di lui cospetto, se per amor di esso si eseguisce.

CAPITOLO X.

La memoria, ed esercizj della Passione del Signore, che faceva Maria Santissima: e la venerazione, colla quale riceveva la Santissima Eucaristia: ed altre opere della di lei perfettissima vita.

575. Senza tralasciar la gran Regina del Cielo cosa alcuna per il governo esteriore della Chiesa, (come fino adesso si è detto) faceva da per sè sola altri esercizj, ed opere occulte, colle quali meritava, e guadagnava innumerabili doni, e beneficj dalla mano dell'Altissimo, tanto per tutti li Fedeli in comune, come anco in particolare per migliaja d'anime, le quali per questi mezi ella condusse alla vita eterna. Hor di queste opere, e segreti non penetrati scriverò quello, che potrò negli ultimi Capitoli, per nostro insegnamento, ed ammirazione, ed anco a gloria di questa Beatissima Madre, onde avvertisco, che per molti privilegj, de' quali godeva la gran Regina del Cielo, teneva sempre presente nella sua memoria tutta la vita, opere, e misterj del suo Figliuolo Santissimo; perchè oltre della continua visione astrattiva, che aveva sempre della Divinità in questi ultimi anni, nella quale conosceva tutte le cose: le aveva di più conceduto il Signore dal principio della sua Concezione, che non veniva in dimenticanza in modo alcuno di quello, che una volta conosceva, ed apprendeva, godendo in questo privilegio quello, che hanno gli Angeli per natura, come si disse nella prima parte di questa Istoria.

576. Anco dissi nella seconda Parte, scrivendo la Passione di Gesù nostro Signore, qualmente la Divina Madre intese nel suo Corpo, ed Anima purissima tutti li dolori de' tormenti, ch'ebbe, e patì il nostro Salvatore Gesù, senza che cosa alcuna sfegli occultasse, ò lasciasse di patirla assieme coll'istesso Signore; e di più tutte quelle Immagini, e specie della Passione restarono impresse nel suo interno all'istesso modo, come quando le ricevette; perchè così lo domandò l'Altezza sua al Signore, e queste non se le cancellarono, come avvenne delle altre Immagini sensibili, delle quali sovra si disse, per non esser d'impedimento alla visione della Divinità; anzi glie la migliorò il Signore, acciò con esse potesse stare insieme miracolosamente il godere di quella vista, ed assieme sentire li dolori della Passione, conforme la gran Regina lo desiderava: e ciò seguì per tutto il tempo, nel quale fù Viatrice, ed in carne mortale; talchè a questo esercizio si dedicò tutta per quanto era da parte della sua volontà: onde non permetteva il suo fedelissimo, ed ardentissimo amore, che essa vivesse senza patire col suo

suo dolcissimo Figliuolo, da dopo che lo vide, e l'accompagnò nella Passione: e benchè Sua Divina Maestà le faceva tanto rari beneficj, e favori, come da quanto si è detto in questa Istoria, si potrà intendere però, che questi regali furono pegni, e dimostrazioni dell'amore, che reciprocamente le portava il Figliuolo Santissimo, il quale (a nostro modo d'intendere) non poteva trattenersi, o lasciar di trattare sua Madre da quello, che lui era, cioè come Dio di amore, onnipotente, e ricco nelle misericordie; però la prudentissima Vergine non li domandava, ne ricercava in modo alcuno; poiche solamente desiderava la vita, per essere crocifissa con Cristo, e continuare in se medesima li dolori, rinnovando la di lui Passione nella propria persona; talche senza di questo le pareva ozioso, e senza frutto il viver in carne passibile.

577. Per questo ordinò le sue occupazioni di tal maniera, che sempre avesse nel suo interno l'imagine del suo Figliuolo Santissimo addolorato, afflitto, piagato, ferito, e disfigurato da'tormenti della sua Passione, e dentro di se stessa lo rimirava in questa forma, come in uno specchio chiarissimo, udiva le ingiurie, gli opprobrj, li rimproveri, e le bestemmie, che soffrì, e ciò colle circostanze de'luoghi, tempo, e simili, con li quali, il tutto era avvenuto, e lo rimirava tutto assieme con una vista viva, e penetrante: e benche alla prospettiva di questo si doloroso spettacolo, per tutto il decorso del giorno si esercitava in eroici atti di virtù, e sentiva gran dolore, e compassione; tuttavia non restava soddisfatto il suo prudentissimo amore di queste applicazioni: onde per alcune ore, e tempi determinati, ne'quali stava sola, ne dispose delle altre, le quali faceva assieme con li suoi Angeli, e particolarmente con quelli, li quali (come si disse nella Prima Parte) portavano seco li segni, o impronte degl'istrumenti della Passione; talche con questi in primo luogo cominciava, e poi, seguiva cogli altri Angeli, a far col loro ajuto, ed assistenza, li seguenti esercizj:

578. Per ogni sorte di piaghe, e dolori, che patì Cristo nostro Salvatore, gli faceva particolari orazioni, e salutazioni, colle quali l'adorava, e gli dava special venerazione, e culto; e per le parole ingiuriose di vergogna, e disprezzo, che gli dissero li Giudei, e gli altri nemici, così per l'invidia de' miracoli, come per isdegno, o per vendicarsi; tanto nel tempo della Passione, quanto nel resto della di lui vita; per ciascheduna di queste ingiurie, e bestemmie, faceva un Cantico particolare, col quale dava al Signore la venerazione, ed onore, che li nemici pretesero togliergli, ed oscurargli: per altri gesti poi, e per le burle, e disprezzi, che gli fecero; per ciascheduna di queste gli faceva l'Altezza Sua profonde riverenze, genuflessioni, e prostrazioni; ed in questa maniera andava ricompensando, e quasi disfacendo gli opprobrj, e vilipendj, ch'ebbe il suo Figliuolo Santissimo nella sua vita, e Passione; e confessava la di lui divinità, l'umanità, la santità, li miracoli, e tutte le opere, e la dottrina: e per tutto questo gli dava gloria, e virtù e magnificenza, ed in tutto l'accompagnavano gli Angeli Santi, e rispondevano stupidi della sapienza, fedeltà, ed amore, che in ella scorgevano, con esser pura creatura.

579. E quando Maria Santissima non avesse avuto altra occupazione in tutta la sua vita, fuor di questi esercizj della Passione, gia per questi solamente avrebbe con tal fatica meritato più, che tutti li Santi, per tutto quanto han fatto, e patito per Dio; poiche lei colla forza dell'amore, e de'dolori, che sentiva in questi esercizj, patì molte volte il martirio, quando che senza dubbio in tali occasioni sarebbe morta, se per virtù divina non fusse stata preservata a maggior merito, e gloria. Hor se tutte queste opere essa le offeriva per la Chiesa, conforme infatti lo faceva con ineffabile carità; consideriamo dunque il debito, che noi Fedeli suoi figliuoli abbiamo a questa Madre di clemenza, la quale tanto accrebbe il tesoro, del quale siamo sovvenuti noi altri miserabili figliuoli di Eva; e perche la nostra meditazione non riesca insipida, o tiepida, dico, che gli effetti di quella, che faceva Maria Santissima, furono inauditi; perche molte volte piangeva con lagrime di sangue, fino a bagnarsele tutto il volto,

Digitized by Google

in altre sudava con agonia, non solo acqua; ma ancor sangue, fino a scorrere in terra, e quello, che più di stupore si è, che se le dislogò alcune volte il cuore, movendosi dal suo natural luogo colla forza del dolore: quando però arrivava a tal estremo, scendeva subito dal Cielo il suo Figliuolo Santissimo per darle vigore, e vita, togliendole il cordoglio, e sanandole la piaga, che l'amor di lui stesso le aveva cagionato, e per esso aveva patito la sua dolcissima Madre; e l'istesso Signore la confortava, e rinnovava; acciò avesse potuto continuare ne' dolori, ed esercizj sudetti.

580. In dar questi sentimenti alla Divina Madre, solo eccettuava il Signore li giorni, ne' quali essa celebrava il misterio della Resurrezione, come si dirà: e questo lo faceva; acciò corrispondessero gli effetti alla causa: oltre che ne meno erano compatibili alcuni di questi dolori, e pene, colli favori, da' quali redundavano ancor li lor dolci affetti nel virginal corpo di essa; perche il gaudio effetto de' favori escludeva la pena cagionata da misterj dolorosi: però giammai perdeva dalla sua vista l'oggetto della Passione: anzi con esso sentiva altri effetti di compassione, li quali erano compatibili, e questi li mescolava col gradir quello, che il suo Figliuolo Santissimo patito aveva; di maniera tale, che in questi beneficj, ne' quali godeva, sempre vi entrava la Passione del Signore per attemperare in qualche modo con questo amaro, il dolce degli altri regali. Dispose ancora coll'Evangelista S. Giovanni, che le permettesse di ritirarsi a celebrar la morte, ed esequie del suo Figliuolo Santissimo, il Venerdì di ciascheduna settimana, e quel giorno essa non usciva dal suo Oratorio: e San Giovanni assisteva nel Cenacolo, per rispondere a quelli, che la ricercavano; ed acciocche niuno si accostasse all'Oratorio, mancando l'Evangelista, perciò in tal caso vi assisteva un'altro Discepolo. Talche si ritirava Maria Santissima per questo esercizio nel Giovedì ad oro ventiuno, e non usciva insino alla Domenica vicino al mezo giorno; ed acciò in quelli tre giorni non si mancasse al governo, o gravi necessità, se alcuna se ne offeriva, ordinò la gran Signora, che in tale occasione uscisse un'Angelo in forma di lei, medesima, e brevemente dava spedimento in quel tant'era bisogno, se pur la cosa non permetteva dilazione; poiche tanto provida, ed attenta era in tutte le cose di carità per li suoi figliuoli, e domestici.

581. Non arriva la nostra capacità a dire, ne meno a pensare quello, che in questo esercizio passava la Divina Madre per quei sudetti tre giorni: solo il Signore, che lo disponeva, lo manifesterà a suo tempo nella luce de' Santi; poiche ancor quello, che io ho conosciuto, ne meno posso spiegarlo: e solamente dico, che incominciando dalla Lavanda de' piedi, proseguiva Maria Santissima insino al misterio della Resurrezione; ed in ciascheduna delle ore, e de' tempi rinnovava in se tutti li moti, opere, azioni, e passioni; conforme nel suo Figliuolo Santissimo si erano eseguite: faceva le medesime domande, ed orazioni, che lui fatto aveva, siccome si disse a suo luogo; talche sentiva di nuovo la purissima Madre nel suo verginal Corpo tutti li dolori, e nelle medesime parti, ed all'istesso tempo del giorno, o della notte, nel quale li patì Cristo nostro Salvatore. Di più portava la Croce, e si poneva in essa: per comprenderlo però tutto in brieve, dico, che mentre visse la gran Signora, si rinnovava in lei ogni settimana tutta la Passione del di lei Figliuolo Santissimo, ed in questo esercizio ottenne dal Signore gran favori, e beneficj per quelli, che fussero divoti della di lui Passione Santissima: e la gran Signora, come poderosa Regina promise a questi tali il di lei special patrocinio; e la partecipazione de' tesori della Passione; poiche desiderava con intimo affetto di cuore, che nella Chiesa si continuasse, e conservasse questa memoria; ed in virtù di questi desiderj, e preghiere, ha ordinato il medesimo Signore, che dopo della Santa Chiesa molte Persone abbiano seguitato questi esercizj della Passione, imitando con essi la di lui Madre Santissima, che fu la prima Maestra, ed Autora di così stimabile occupazione.

582. Si portava con maggior singolarità fra detti esercizj la gran Regina, quando celebrava l'Instituzione del Santissimo Sagramento dell' Eucaristia, facendo nuovi cantici di lode, e di gratitudine, e fervorosi atti di amore; ed a tal fine con ispecialità

Digitized by Google

invitava gli Angeli suoi, e molti degli altri, li quali scendeano dall'Empireo per assisterle, ed accompagnarla in queste lodi del Signore; talche in ciò succedeva una maraviglia degna della Divina Onnipotenza; perche tenendo la Divina Madre nel suo petto Cristo Sagramentato; poiche (come sovra si disse) le specie consegrate si conservavano in essa da una Comunione ad un' altra; perciò inviava Sua Divina Maestà molti Angeli dalle altezze, acciò vedessero quel prodigio nella sua Madre Santissima, e gli dassero gloria, e lode, per gli effetti, che egli faceva Sagramentato in quella creatura più pura, e santa, che li medesimi Angeli, e Serafini; anzi tale, che ne prima, ne dopo di lei, visto avevano un'altra opera simile in tutto il resto delle creature.

583. Non era di minor ammirazione per loro (come anco sarà per noi, quando lo vedremo) che con esser la gran Regina del Cielo disposta, per conservarsi degnamente nel suo petto Cristo Sagramentato; con tutto questo, per riceverlo di nuovo, quando si comunicava (il che era quasi ogni giorno fuor di quelli, ne' quali non usciva dall'Oratorio) si disponeva, e preparava con maggior fervore, opere, e divozione; talchè in primo luogo offeriva a tal effetto tutto l'esercizio della Passione di ciascheduna settimana: subito dopo detti esercizj della Passione; quando si ritirava la prima notte, che precedeva al giorno della Comunione; incominciava altri esercizj di prostrazioni, ponendosi in terra in forma di croce, ed altre genuflessioni, ed orazioni, adorando l'esser immutabile di Dio: domandava licenza al Signore per parlargli, e con questo lo supplicava, che non guardando la di lei terrena bassezza, le concedesse la Comunione, e'l suo Figliuolo Santissimo Sagramentato, e che per farle questo beneficio, si obligasse dalla sua medesima infinita bontà, e dalla carità dell'istesso Verbo umanato, per la quale volle restarsi Sagramentato nella Santa Chiesa. Gli offeriva di più la di lui medesima Passione, e Morte, e l'essersi degnato comunicar se stesso: gli offeriva ancora l'unione dell'umana natura colla persona del medesimo Verbo, e tutte le opere di Cristo cominciando dall'istante, che s'incarnò il Verbo stesso nel verginal ventre di lei medesima, e tutta la santità, e purità della natura Angelica, e le loro opere, come anco tutte quelle de' Giusti passati, presenti, e futuri per tutti li secoli.

584. Subito dopo a questo, faceva intensissimi atti di profonda umiltà, considerandosi polvere, e di natura terrena, la quale in comparazione dell'esser divino, è infinitamente inferiore, e disuguale; ed in questa contemplazione di quello, che lei fosse, e di quello, che è l'esser di Dio, il quale doveva ricevere Sagramentato, faceva sì gran ponderazione, e tanto prudenti affetti, che non vi sono termini abbastanti per manifestarli, perche si solevava tanto, che trapassava l'ordine de' supremi Cherubini, e Serafini. E come che essa tra le creature si teneva l'ultimo luogo nel suo proprio concetto; perciò invitava subito li suoi Angeli, e poi anco tutti gli altri, supplicandoli con affetto d'incomparabile umiltà, che domandassero assieme con lei al Signore, che la disponesse, e preparasse per riceverlo degnamente; poiche era creatura a tutti loro inferiore, essendo terrena: l'ubbidivano in questo gli Angeli, e con ammirazione, e gaudio l'assistevano, ed accompagnavano in dette preghiere, nelle quali spendeva il più della notte precedente alla comunione.

585. E come che la sapienza della gran Regina, benche in se stessa fusse finita, nulladimeno per noi è incomprensibile; perciò giammai si potrà bastantemente intendere fino dove arrivassero le opere, e le virtù, che essa esercitava, e gli affetti di amore, che in queste occasioni faceva; poiche solevano esser tali, che si obbligava il Signore molte volte a visitarla, o a risponderle, dandole a conoscere il compiacimento, col quale veniva a stare Sagramentato nel di lei petto, e cuore, e che ivi dimorando, rinnovarebbe li pegni del suo infinito amore. Quando poi veniva l'ora di comunicarsi, ascoltava prima la Messa, la quale per ordinario la diceva l'Evangelista: e benchè per allora non vi fusse Epistola, ne Evangelio da leggersi; perche non erano ancora scritti, ed ordinati, come adesso; onde la dicevano con alcuni riti, e cerimonie, recitando molti Salmi, ed alcune Orazioni; però la Consegrazione fu sempre la medesima. Circa il fine della Messa si accostava la Divina Madre a comunicarsi, precedendo tre genuflessioni profondissime, e tutta in-

infiammata riceveva il suo medesimo Figliuolo Sagramentato, al quale nel suo talamo verginale aveva dato quella istessa umanità santissima: ricevuto che l'aveva nel suo petto, e cuore purissimo, si ritirava in modo tale, che se non gli era molto necessario l'uscir da ivi, come per qualche gran bisogno del Prossimo, ella proseguiva a starsene ritirata per tre ore continue; ed in detto tempo l'Evangelista meritò di vederla molte volte piena di splendori, e che mandava da se raggi di luce, come l'istesso Sole.

586. E per celebrarsi decentemente il Sagrificio incruento della Messa, conobbe la prudente Madre, che conveniva avessero gli Apostoli, e Sacerdoti differente ornamento dal comune, e vesti misteriose, e non come le ordinarie, delle quali si vestivano. Con questo spirito, fece colle sue proprie mani vesti, ed ornamenti Sacerdotali, per dover celebrarsi con esse la Santa Chiesa. E benchè non erano detti ornamenti del tutto alla medesima forma, che oggi gli usa la Chiesa Romana; però ne meno erano da questi molto differenti; oltre che la materia fu molto simile delle une, e le altre vesti, perchè li fece di lino, e di seta, e ricche; fatte per via delle elemosine, e doni, che le offersero a tal effetto: e mentre stava travagliando in questi ornamenti, e vesti, o le piegava, o le addirizzava, sempre se la passava inginocchioni, o in piedi, ne tale impiego confidava ad altri Ministri fuorche agli Angeli, che l'assistevano, e l'ajutavano in tutto questo; talche applicava particolare studio in mondar tutti gli ornamenti, ed ogni altra cosa, che serviva all'Altare: e da tali mani usciva il tutto con celeste fragranza, la quale accendeva lo spirito de' Ministri.

587. Da molti Regni, e Provincie, dove predicavano gli Apostoli, venivano a Gerusalemme diversi Fedeli, e Convertiti, per visitare, e conoscere la Madre del Redentore del Mondo, e le offerivano ricchi doni, e fra gli altri la visitarono quattro Prencipi, o Persone principali, li quali erano come Regi nelle sue Provincie, e le presentarono molte cose di valuta, acciò se ne servisse, e ne dasse agli Apostoli, ed a' Discepoli: a' quali rispose la gran Signora, che lei era povera, come suo Figliuolo, e gli Apostoli pure si conformavano al loro Maestro, e che non convenivano le ricchezze alla vita, che professavano. Replicarono essi, che per loro consolazione li ricevesse, e li dasse a' poveri, o che si applicassero al culto Divino: onde la gran Signora per non disgustarli, e per l'istanza, che fecero, accettò parte di quello, che egli offerivano, come alcune Tele molto delicate, delle quali fece ornamenti per l'Altare, e'l rimanente di quello, che ricevette, lo ripartì a' Poveri, ed agli Ospitali, li quali visitava per ordinario, e colle sue proprie mani serviva, e mondava, dando a' Poveri delle limosine offertele: i quali ministerj, anco il dargli l'elemosina lo faceva inginocchioni; consolando tutti gli afflitti, ed ajutando a ben morire tutti gli agonizanti, a' quali poteva assistere, e giammai si dava per stracca nelle opere di carità, quando l'eseguiva esteriormente; e pure non lasciava di domandare, ed orar per essi, quando si ritirava sola nel suo Oratorio.

588. A questi Prencipi, o Regi, che la visitarono, diede salutevoli consegli, ammonizioni, ed istruzzioni, per governare li suoi Stati: gl'incaricò che guardassero, ed amministrassero la giustizia con egualità, e senza accettazione di Persone, che si riconoscessero per uomini mortali, come gli altri, e che temessero il giudicio del supremo Giudice, nel quale ogni uno ha da essere giudicato secondo le sue proprie opere; e sovratutto, che procurassero l'esaltazione del nome di Cristo, e stabilire, e propagare la Santa Fede, nella di cui fermezza si stabiliscono li veri Imperj, e Monarchie; perchè senza di questa, il regnare è una infelice servitù del Demonio; e non lo permette Iddio, se non per castigo di quei, che regnano, ed anco de' Vassalli, secondo li di lui occulti, e segreti giudicj. E'l tutto si offersero di eseguire quei fortunati Prencipi, e dopo a questo conservarono la comunicazione colla Divina Regina per via di lettere, e di altre corrispondenze. Il medesimo accadde a quanti la visitarono rispettivamente parlando; perche tutti dalla di lei vista, e presenza partivano migliorati, pieni di divina luce, di allegrezza, e consolazione, la quale non potevano spiegare: e molti, che non erano ancora Fedeli, in vederla, confessavano ad alte voci la Fede del vero Iddio, senza potersi trattenere; e ciò per la forza, la quale interiormen-

mente sentivano subito che arrivavano alla presenza della Beatissima Madre.

589. E non è gran cosa, che succedesse quanto si è detto; poichè tutta questa gran Signora era un istromento efficacissimo del poter di Dio, e della di lui grazia, a beneficio de' mortali; talche le di lei parole erano colme di altissima sapienza, cagionavano ammirazione, e convincevano qualsivoglia intelletto, comunicandogli nuova luce; poichè siccome nelle sue labbra stava sparsa la grazia per tramandarla in quegli, a' quali parlava, così ancora colla varietà della grazia, e bellezza del suo aspetto, e della piacevole maestà della persona, e della modestia dell' onestissima, grave, e grata presenza, dell' occulta virtù, che da lei usciva (conforme del suo Figliuolo Santissimo si dice (a) nell'Evangelio) tirava li cuori, e li rinnovava, ed induceva a miglior vita: onde alcuni restavano sospesi, altri si liquefacevano in lagrime, altri prorompevano in ammirabili ragionamenti, e lodi, confessando di esser grande il Dio de' Cristiani, il quale avea formato una sì fatta creatura; talche veramente potevano testificar quello, che alcuni Santi han detto, cioè, che Maria era un mostro, (b) o portento divino di tutta santità. Eternamente lodata, e conosciuta sia da tutte (c) le generazioni come vera Madre del medesimo Dio, il quale la fece tanto grata agli occhi suoi, ed ancor Madre più che dolce a' peccatori, senza misura amabile agli Angeli tutti, ed a tutti gli uomini.

590. In questi ultimi giorni la gran Regina non mangiava, ne dormiva, se non che molto poco, e pur questo poco lo prendeva per ubbidire a S. Giovanni, che ricercava, che lei si ritirasse la notte per riposare alquanto: però il sonno non era più che una leggiera sospensione de' sensi, e questo non più che meza ora, e al sommo un'ora intiera, e senza che perdesse la solita visione della Divinità, nel modo di sovra riferito: e 'l mangiare era alcuni bocconi di pane per ordinario; benche alcuna volta vi aggiungesse qualche pescetto, ad istanza dell'Evangelista, e per far compagnia a lui; poiche fu così fortunato il Santo in questo particolare, conforme negli altri Privilegj, che teneva come Figliuolo di Maria Santissima: onde non solamente mangiava con lei in una istessa mensa; ma ancora dalla gran Signora gli veniva apparecchiato il cibo, e da lei pure ministrato, come fa la Madre col suo Figliuolo: e di più gli ubbidiva come a Sacerdote, e come sostituito in vece di Cristo. E benchè potesse passar la gran Signora senza questo sonno, ed alimento, il quale più tosto pareva cerimonia, che sostento della vita; nulladimeno lo prendeva non per necessità, ma per esercitar l'ubbidienza, che le veniva incaricata dall'Apostolo, ed anco l'umiltà, per mostrar qualche riconoscenza, e pagar in qualche cosa la pensione della natura umana; poiche in tutto era prudentissima.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

591. Figliuola mia, da tutto il decorso della mia vita, conosceranno li mortali la memoria, che ebbi, e 'l riconoscimento, che io mostrai delle opere della Redenzione umana, come della Passione, e Morte del mio Figliuolo Santissimo, e specialmente dopo che egli si offerì nella Croce per la salute eterna degli uomini: però in questo Capitolo più in particolare ho voluto darti notitia della sollecitudine, che io tenevo, e de' replicati esercizj, con li quali rinnovava in me stessa non solo la memoria, ma anco li dolori della Passione; acciò colla cognizione di quello, che io facevo, resti ripresa, e confusa la mostruosa dimenticanza, che tengono gli uomini (già redenti col Sangue dell'Agnello) di un tanto, ed incomprensibile beneficio. O quanto abborribile, e pericolosa ingratitudine è quella degli uomini; poiche la dimenticanza è chiaro indizio del disprezzo; stante che niuno può dimenticarsi facilmente di quello, che molto stima: in qual dunque discorso, o in qual giudizio può capire, che disprezzino, e si dimentichino gli uomini il ben eterno, che ricevetero? e l'amore, col quale l'Eterno Padre diede il suo Unigenito Figliuolo in poter della morte? e la carità, e pazienza, colla quale il medesimo (d) Figliuolo suo, ed ancor mio la soffrì per loro? La terra benche in-

[a] *Luca 6. v.* 19.
(b) *S. Ignatius M. Epist. 1. S. Epiph. orat. in laud. Virg.* (c) *Luc. 1. v. 48.*
(d) *Jo. 3. v. 16.*

insensibile, e pur grata, e benefica a chi la coltiva: gli animali, benchè fieri, si domesticano, ed ammansano in riconoscenza del beneficio, che ricevono: gli uomini stessi l'un coll'altro si danno per obbligati verso li suoi benefattori; e quando gli vien mancata questa gratitudine, lo sentono, lo condannano, e lo publicano per grande offesa.

592. Dunque qual ragione vuole, che col solo suo Iddio, e Redentore sian loro ingrati, e si dimenticano di quello, che egli patì per riscattarli dall'eterna dannazione? e sovra pagamento così cattivo arrivano pure a querelarsi, se non vengono soccorsi conforme desiderano. Hor; acciocchè intendano quanto vaglia contro di essi questa sì vile loro sconoscenza, ti avvertisco, figliuola mia, che conoscendola Lucifero, e li suoi Demonj in tante Anime, questi vengono da ciò a far sì fatta conseguenza di ciascheduna di esse, cioè: quest'Anima non si ricorda, nè fà caso alcuno del beneficio, che le fece Iddio in redimerla; dunque teniamolo per sicuro, che quella, la quale è così stolida in questa dimenticanza, molto meno capirà li nostri inganni; accostiamoci senza timore a tentarla, e distruggerla, giacchè le manca la maggior difesa, che può tener contro di noi, e perchè colla lunga sperienza hanno provato esser quasi infallibile questa conseguenza; perciò proviene, che pretendono con studio sì fatto cancellar dagli uomini la memoria della Redenzione, e della Morte di Cristo, e che si renda disprezzevole il parlarne, e'l predicarla; in maniera tale, che l'hanno conseguito nella maggior parte del Mondo con lamentevole rovina delle Anime. E per il contrario si diffidano, e temono di tentare quelli, che sono assuefatti alla meditazione, e memoria della Passione; perchè da questa rimembranza, che detti fanno, sentono contro di loro li Demonj una forza, e virtù, che molte volte non li lascia avvicinare a quelli, li quali vanno rivocandosi alla memoria con divozione questi misterj.

593. Voglio dunque di te Amica mia, che non allontani dal tuo petto, e cuore, questo lacietto di mirra, e che m'imiti con tutte le tue forze in detta memoria, ed esercizj, che io facevo per imitare il mio Figliuolo Santissimo ne' suoi dolori, e per ricompensar gli aggravj, che ricevette nella sua divina persona colle ingiurie, e bestemmie de'nemici, che lo crocifissero. Procura dunque tu adesso nel Mondo di risarcir la brutta ingratitudine, e dimenticanza de' mortali; e per far ciò, conforme lo desidero, fà, che giammai s'interrompa in te la memoria di Cristo crocifisso, afflitto, e bestemmiato. Persevera in fare li sudetti esercizj senza tralasciarli; se non venghi per ubbidienza, ò altra giusta cagione impedita; poichè se in questo m'imiterai, io ti farò partecipe degli effetti, che io sentiva quando facevo le sudette opere.

594. Per disporti ogni dì per la Comunione, applicherai tutto quello, che farai nell'istesso giorno, e poi m'imiterai nelle altre opere, e diligenze, e'hai conosciuto facevo io; considerando, che se io con esser Madre del medesimo Signore, quale aveva da ricevere, non mi riputava degna della Sagratissima Comunione, e per tanti mezi, sollecita cercava rendermi degna di ricevere così alto Sagramento; che cosa devi far tu povera, e soggetta a tante miserie, ed imperfezioni, e colpe? Purifica il tempio del tuo interno, esaminandolo alla luce divina, ed ornandolo con eccellenti virtù; perchè è Dio Eterno quello, che ricevi, e solamente lui medesimo fù per se stesso degno di riceversi Sagramentato. Invoca l'intercessione degli Angeli, e de'Santi, acciò t'impetrino tal grazia da Sua Divina Maestà: e sovra tutto ti avvertisco, che mi chiami, domandando da me questo beneficio; perchè ti faccio sapere, che io sono Avvocata speciale, e Protettrice di quelli, che desiderano accostarsi con gran purità alla Santissima Comunione. E quando m'invocano a tal fine, mi presento nel Cielo innanzi al Trono dell'Altissimo, e domando il suo favore, e grazia per quei, che così desiderano di riceverlo Sagramentato, conoscendo la disposizione, che ricerca il luogo, nel quale deve entrare il medesimo Iddio. Io non hò perduta (essendo nel Cielo) questa cura, e zelo della di lui gloria, che con tanto studio procurava, ritrovandomi nella Terra. E dopo aver domandato la mia intercessione, cerca impetrar quella degli Angeli, li quali ancora sono solleciti, che le Anime si avvicinino alla Sagratissima Eucaristia con gran divozione, e purità.

CAPI-

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Sollevò il Signore con altri nuovi beneficj Maria Santissima sovra lo stato, che si è riferito nel Capitolo ottavo di questo Libro.

595. NEll' ottavo Capitolo di questo libro si scrisse, che la gran Regina del Cielo fù alimentata con quel sostento, che il Signore le assegnò, cioè con lo stato, e disposizione, la quale ivi si dichiarò per mille, ducento, e sessanta giorni de' quali disse l'Evangelista nel Capitolo duodecimo (a) dell'Apocalisse: e perchè questi giorni fanno trè anni, e mezo; perciò con essi la purissima Madre compì li sessant' anni, della sua età, due mesi, e pochi giorni più; e questo fù l'anno del Natale del Signore quarantacinque, e conforme la pietra nel suo moto naturale, col quale corre al suo centro, tanto maggior velocità và acquistando, quanto più vi si và avvicinando, così la nostra gran Regina, e Signora delle Creature, approssimandosi al termino, e fine della sua vita santissima, tanto più veloci erano li voli, che prendeva col suo purissimo spirito, e gl' impeti de' suoi accesi desiderj di arrivare una volta al centro del suo eterno riposo, e quiete; conforme dall' istante primo della sua Immacolata Concezione avea sgorgato, come un gran fiume dall' immenso Oceano della Divinità, nella di cui mente se n' era stata dagli eterni secoli ideata, nata poi venne colla corrente di tanti doni, grazie, favori, virtù, santità, e meriti, cresciuta in tal guisa, che se le rendeva molto angusta la sfera delle creature tutte: onde con un rapido moto, e quasi impaziente della sua sapienza, ed amore, si affrettava per unirsi col mare, dal quale (b) uscita era per ritornarsene nel di lui seno, e poter poi, altra volta, colla sua materna clemenza innondare la Chiesa.

596. Viveva già la gran Regina in questi ultimi anni, colla dolce violenza dell'amore, in una sorte di martirio continuato; perchè senza dubbio in questi moti di animo, per vera filosofia, il centro di una cosa, quanto questa più se le avvicina, tanto maggiormente, e con più forza l'attrae: essendo dunque Maria Santissima da parte dell' infinito, e sommo Bene con esso in tal vicinanza, che solo la separava da lui (siccome si dice ne' (c) Cantici) il cancello, ò il muro della mortalità, e questa non impediva, nè faceva, che non si vedessero, e rimirassero con vista, ed amore reciproco; però dalla parte dell' uno, e l'altro framezava l'amore tanto impaziente circa il mezo, che impediva la total unione con l' oggetto amato; poichè niuna cosa più desidera l'amore, che superar tal mezo, e mandarlo via, per giungere a conseguir la cosa amata, ed unirsi con lei: onde desiderando ciò il suo Figliuolo Santissimo, lo tratteneva la necessità, che teneva la Chiesa di tal Maestra, e desiderandolo pure la dolcissima Madre; benchè si tratteneva dal domandare a tal fine la morte naturale; tuttavia non potea impedire la forza dell' amore, che non sentisse la violenza, la quale pativa, per esser impedita dalli legami della vita mortale, li quali le trattenevano il volo.

597. Però, mentre non era già arrivato il tempo determinato dall'eterna Sapienza, nel quale dovevano sciogliersi li legami del corpo, frà questo pativa li dolori dell'amore, il quale è forte come (d) la morte: onde chiamava con essi il suo Amato; acciò uscisse fuori dal suo gabinetto, e (e) scendesse nel campo, ed andasse prendendosi di porto in questa villa, vedendo li fiori (f) così fragranti, e li frutti tanto soavi della sua vigna: Talchè con le sue freccie de' suoi occhj, e de' suoi desii veniva ferito (g) il cuor del suo Amato, in modo tale, che lo faceva (h) volar dalle altezze, e venire alla sua presenza. E così succedette un giorno, nel tempo, del quale stò parlando, che crebbero le ansietà amorose della Beatissima Madre in sì fatta guisa, che con verità poteva dirsi, che stava inferma di amore; poichè senza li difetti delle nostre terrene passioni, s'infermò per cagione degl' impeti, che riceveva il cuore, fino ad arrivare a saltar dal suo luogo, permettendo ciò il Signore, acciò conforme lui era la cagione del di lei languire; così ancor fusse il Medico, ed anche l'istessa medicina. Alle volte poi gli Angeli Santi, che

(a) *Apoc.* 12. *v.* 6. (b) *Eccl.* 1. *v.* 7.

(c) *Cant.* 8. *v.* 6. (d) *Cant.* 7. *v.* 11.
(e) *Ibid.* *v.* 12. (f) *Cant.* 4. *v.* 9.
(g) *Cant.* 2. *v.* 5. (h) *Cant.* 2. *v.* 9.

Digitized by Google

ti, che l'assistevano, maravigliati della gran forza, ed affetti dell'amore della loro Regina, le parlavano al suo modo, (acciò ricevesse qualche sollievo) dalla speranza così certa, che essa teneva della desiderata possessione del suo Amato; però questi rimedj non arrivavano a smorzar la fiamma, anzi maggiormente l'accendevano: onde la gran Signora non rispondeva altro, se non con scongiurarli, che dicessero al suo Amato, qualmente si ritrovava inferma (*a*) di amore: ed essi le replicavano, con ridirle li segni, che teneva il suo Amato, sapendo, che essa ciò desiderava. In tale occasione però, ed in altre simili di questi ultimi anni, avvertisco, che specialmente si verificarono in questa singolarissima, e degna Sposa dell'Altissimo, tutti li misterj occulti, e segreti, che si contengono ne' Cantici di Salomone; talchè fù necessario, che li Sovrani Prencipi, li quali in forma visibile l'assistevano, la trattenessero nelle braccia, per la veemenza de' dolori che lei sentiva.

598. Scese dal Cielo il suo Figliuolo Santissimo in detta occasione a visitarla in un Trono di gloria, ed accompagnato da molti migliaja di Angeli, li quali gli davano lodi, e magnificenza; ed avvicinandosi alla purissima Madre la rinnovò, e sollevò dalla di lei languidezza, ed anco le disse: *Madre mia dilettissima, ed eletta per il nostro beneplacito, l'ansietà, e sospiri del vostro amoroso cuore han ferito (b) il mio. Venite Colomba mia alla mia Celeste Patria, dove si convertirà il vostro dolore in giubilo, le vostre lagrime in allegrezza, ed ivi riposerete libera di ogni pena.* Subito gli Angeli Santi, per ordine del medesimo Signore, posero la Regina nell'istesso Trono, a lato del suo Figliuolo Santissimo, e con celeste musica salirono tutti al Cielo Empireo; dove arrivati, Maria Santissima adorò la Beatissima Trinità, e tenendola sempre al suo lato l'Umanità santissima di Cristo nostro Salvatore, apportava nuovo giubilo accidentale a tutti li Cortigiani del Cielo; e quasi accennando il medesimo Signore, (a nostro modo s'intende) che porgessero tutti nuova attenzione, parlò coll'Eterno Padre, e disse:

599. *Padre mio, e Dio Eterno, questa Donna è quella, che mi diede forma di uomo nel suo verginal talamo, quella, che mi nutrì al suo petto, che mi sostentò col suo travaglio, quella, che mi accompagnò ne' miei affanni, e cooperò meco nelle opere della Redenzione umana, che fù sempre fedelissima, ed eseguì in tutto la nostra volontà, con pieno nostro compiacimento: è di più immacolata, e pura di ogni sorte di difetto, come mia degna Madre; e per le sue opere, è arrivata al colmo di tutta la santità, oltre a' doni, che il nostro infinito potere le hà comunicato: e quando era già arrivata al meritato premio, potendo goder di esso senza lasciarlo, se ne privò per la nostra sola gloria, e ritornò alla Chiesa militante, per assistere alla di lei fondazione, governo, e magisterio; e vivendo in essa per soccorso de' Fedeli, se l'è dilungato il riposo eterno, qual per più volte hà già meritato. Nella somma bontà, ed equità della nostra providenza, già si trova ragione, per la quale mia Madre venga rimunerata dell'amore, e delle opere, colle quali sovra tutte le creature ci obbliga, ne per essa deve correre la legge comune degli altri. Di più, se io meritai per tutti gli uomini premj infiniti, e grazia senza misura, è cosa giusta, che mia Madre ne riceva sovra tutto il resto degli altri, li quali tutti assieme sono in sì fatta guisa a lei inferiori; poichè essa colle sue opere corrisponde alla nostra liberal grandezza, ne tiene obice, o impedimento alcuno, per il quale non si manifesti in lei l'infinità possanza del nostro braccio, ed abbia parte de' nostri tesori, come Regina, e Signora di tutto il creato.*

600. A questa proposizione dell'Umanità santissima di Cristo, rispose l'Eterno Padre: *Figliuolo mio dilettissimo, in (c) cui hò la pienezza della mia soddisfazione, e compiacimento, voi siete il primogenito, (d) e Capo de' Predestinati, e nelle vostre (e) mani hò posto tutte le cose, acciò (f) giudichiate con equità tutte le Tribù, e Generazioni, e tutte le mie Creature, distribuendo li miei infiniti tesori: fate dunque partecipe, a volontà vostra, la nostra Diletta, la quale vi vestì di carne possibile, conforme alla di lei dignità, e meriti tanto stimabili nella nostra accettazione.*

601. Con questo beneplacito dell'Eterno Padre, determinò Cristo nostro Salvato

(a) *Cant.* 5. *v.* 8. (b) *Cant.* 4. *v.* 9.

(c) *Matt.* 17. *v.* 5. (d) *Ad Rom.* 8. *v.* 29.
(e) *Joan.* 3. *v.* 35. (f) *Joan.* 5. *v.* 22.

Digitized by Google

vatore in presenza di tutti li Santi, e quasi promettendolo alla sua Madre Santissima, che da quel giorno in poi, mentre lei vivesse in carne mortale, fusse innalzata dagli Angeli al Cielo Empireo ogni giorno di Domenica, quando che lei dava fine agli esercizj, che faceva in Terra, i quali in detto di corrispondevano alla Risurrezione del medesimo Signore; acciò stando ivi essa alla presenza dell'Altissimo in anima, e corpo, celebrasse con giubilo quel mistero. Determinò ancora il Signore, che nella comunione, che faceva quasi ogni giorno, se le manifestasse la sua santissima umanità unita alla divina persona, per un'altro nuovo, ed ammirabile modo diverso da quello, che aveva avuto per il passato fino a quel giorno; acciò questo beneficio servisse per ricco pegno, e caparra della gloria, la quale stava apparecchiata per la sua Madre Santissima fin dalla sua eternità. Conobbero li Beati, quanto fusse giusto, che la Divina Madre ricevesse questi favori, a maggior gloria dell'Onnipotente, e per dimostrazione della di lui grandezza, come anco per la santità, e dignità della gran Regina, e per lo degno riconoscimento, che sola lei contribuiva per tali opere: onde tutti fecero nuovi Cantici di gloria, e di lode al Signore, il quale in esse tutte era santo, giusto, ed ammirabile.

602. Rivoltò poi Cristo nostro Salvatore il suo parlare colla sua Santissima Madre, e le disse: *Madre mia amantissima, con voi starò sempre per quello, che vi resta della vostra mortal vita, e ciò sarà per un sì nuovo modo, e tanto ammirabile, che sin' hora non è stato conosciuto dagli uomini, nè da gli Angeli: Poichè colla mia presenza non terrete solitudine, e dove io sarò, ivi sarà la mia Patria, e così in me troverete riposo, quando sarete agitata dalle ansie amorose del vostro cuore: io stesso sarò la ricompensa del vostro esilio, del quale pur sarà brieve il termine, ne vi saranno penosi i legami del corpo mortale; poichè presto di essi ne sarete libera: e nell' (interim) nel quale si và avvicinando tal giornata, io sarò il termine delle vostre afflizioni, e qualche volta aprirò pur la cortina, la quale sta impedendo li vostri amorosi desiderj; e per tutto questo obbligo la mia Regal parola.* Trà queste promesse, e favori si ritrovava Maria Santissima nel profondo della sua inestabile umiltà, lodando, esaltando, e ringraziando l'Onnipotente, per la liberalità di tanto beneficio, ed annichilandosi in se stessa per la stima, che faceva del proprio essere: questo però misterio non si può spiegare, ne intendere da noi nella vita mortale, che cosa sia stato il vedere il medesimo Dio, che sollieva la sua degna Madre giustamente a così sublime eccellenza, e concetto della divina Sapienza, e volontà: e veder dall'altra parte lei in competenza del voler divino, umiliandosi, abbassandosi, ed annientandosi, quando meritava la medesima esaltazione, che stava ricevendo.

603. Dopo questo fù illuminata, ed anco vennero ritoccate le di lei potenze (al modo già altre volte detto) affine di esser apparecchiata per la visione chiara, ed intuitiva; ed essendo poi già preparata, subito venne aperta la cortina, e vide Iddio intuitivamente, godendo sovra tutt'i Santi per alcune ore la fruizione, e gloria essenziale; e bevendo le acque della vita nel medesimo fonte, saziava li suoi ardentissimi desiderj, e come giunta al suo centro, cessava quel moto velocissimo del suo amore, per ritornare ad incominciarlo sempre di bel nuovo. Dopo detta visione, diede le grazie alla Beatissima Trinità, ed intercedette altra volta per la Chiesa; e tutta rinnovata, e confortata fù riportata da' medesimi Angeli all'Oratorio, dove era rimasto un Angelo in vece del di lei corpo, nella maniera, che altre volte si è detto; acciò non si fusse venuto in cognizione dell'assenza di essa. Scesa che poi fù dalla nuvola, nella quale era stata portata, si prostrò in terra conforme al suo costume, e si umiliò tanto, dopo ch'ebbe questo favore, e beneficiò, che avanzò quanto hanno fatto tutt'i figliuoli di Adamo per umiliarsi, in riconoscenza de'loro proprj peccati, e miserie. E da quel giorno in poi, per tutto quel tempo, nel quale lei visse nel Mondo, se le adempì la promessa del Signore; poiche tutte le Domeniche, quando finiva gli esercizj della Passione, passata la meza notte, in arrivar l'ora della Resurrezione, veniva sollevata dagli Angeli, che l'assistevano in un Trono di nuvola, ed era portata al Cielo Empireo, deve Cristo suo Figliuolo usciva a riceverla, e con una sorte d'innefabile abbrac-

Digitized by Google

abbracciamento l'univa seco: e benche non sempre se le manifestava la Divinità intuitivamente tuttavia solo mancando a tal visione l'esser intuitiva, teneva tali, e tanti simili effetti a quella, e partecipava talmente di essa, che eccede ogni umana capacità. Ed in tal occasione le cantavano gli Angeli quel Cantico: *Regina Cæli latare alleluja*, ed era giorno molto festivo per tutt' i Santi, e specialmente per San Gioseppe, Sant'Anna, e San Gioachino, e per tutti gli altri di lei più intrinseci Parenti, e per gli Angeli suoi Custodi. Subito poi consultava col Signore li negozj più ardui della Chiesa, intercedendo per lei, e singolarmente per gli Apostoli: e veniva ritornata in terra, carica di ricchezze, come la (a) Nave del Mercadante, la quale riferisce Salomone nel Capitolo trigesimo primo de' suoi Proverbj.

604. Questo beneficio, benchè fusse singolar grazia dell'Altissimo, nulladimeno in qualche modo si doveva alla di lei Beatissima Madre per due titoli uno de' quali si è; perche lei medesima si privò volontariamente della visione beatifica, che per li suoi meriti se le doveva, ed anco di tal godimento, e ciò per attendere al governo della Chiesa; talchè poi per tale impiego arrivava alle volte agli ultimi termini della vita, per la violenza dell'amore, e desiderj di vedere Iddio, in guisa tale, che per conservarla in vita, era mezo molto congruente l'esser qualche volta trasportata alla di lui Divina presenza, e quello, che era possibile, e conveniente, si rendeva quasi debito, che si dasse dal Figliuolo alla Madre. L'altro titolo si era; perchè rinnovando ella ogni settimana in se medesima la Passione del suo Figliuolo Santissimo, veniva a sentirla in guisa tale, che quasi veniva a morir di nuovo col medesimo Signore, ed in conseguenza doveva risuscitar con lui. E come che Sua Divina Maestà si ritrovava già glorioso nel Cielo; perciò era posto in ragione, che nella sua medesima presenza facesse partecipe la sua Santissima Madre imitatrice del gaudio della sua Risurrezione; acciocchè con allegrezza simile raccogliesse il frutto (b) de' dolori, e lagrime, che aveva seminato.

605. Nel secondo beneficio, che promesso le aveva il suo Figliuolo Santissimo circa la Sagra Comunione, avvertisco, che fino all'età, e tempo, del quale stiamo discorrendo, lasciava alcuni giorni la gran Regina la Sagra Comunione, come fu nel viaggio per mare per Efeso, e nel ritorno: come anco qualche volta, nella quale succedeva allontanarsi San Giovanni, o per altro simile impedimento, che se le offeriva; poichè la profonda umiltà la obbligava ad accomodarsi a tutto questo, senza domandarlo agli Apostoli, rimettendosi alla loro ubbidienza; perchè in tutto fu la gran Signora modello, e maestra di perfezione, dandosi per dottrina la suggezione, la quale dobbiamo avere (per imitarla) eziandio in quello, che ci pare più che santo, e conveniente: però il Signore, che riposa ne' cuori umili, e sovra tutto voleva vivere, e dimorar con più specialità in quello di sua Madre, per rinnovar molte volte le sue maraviglie, ordinò, che in tempo di questo beneficio, del quale stò trattando, comunicasse ogni giorno per tutti gli anni, che le restavano di vita. Questa volontà dell'Altissimo però conobbe l'Altezza Sua nel Cielo; ma come prudentissima in tutte le sue azioni, dispose, che si eseguisse la volontà Divina per mezzo dell'ubbidienza di San Giovanni, operando lei sempre come inferiore, come umile, e soggetta a chi la governava in queste azioni.

606. Perciò non volle manifestare da per se stessa all'Evangelista, quanto aveva conosciuto esser volontà del Signore. Succedette poi un giorno, che ritrovandosi molto occupato il Santo Apostolo nella predicazione, stava di passare già l'ora della comunione: onde ne parlò la Signora cogli Angeli, consultandoli quello, che far dovrebbe circa di questo: li quali risposero, che doveva adempirsi quello, che il di lei Figliuolo Santissimo aveva ordinato; al qual effetto essi avvisarebbero San Giovanni, dandogli a sapere la volontà del di lui Maestro; e così andò subito uno degli Angeli dall'Apostolo, dove si ritrovava egli predicando, e dandosegli a conoscere, gli disse: *Giovanni, l'Altissimo vuole, che sua Madre, e nostra*

(a) *Proverb.* 31. *v.* 24.
(b) *Psalm.* 125. *vers.* 5.

e nostra Regina lo riceva Sagramentato per ogni giorno, mentre essa viverà nel Mondo. Con questo avviso ritornò subito l'Evangelista al Cenacolo, dove Maria Santissima stava ritirata, aspettando la Comunione, e le disse: *Madre; e Signora mia, l'Angelo del Signore mi ha notificato, qualmente vi è ordine del nostro Dio, e Maestro, che vi amministri il suo Sagratissimo Corpo Sagramentato per ogni giorno, senza tralasciarne alcuno.* Rispose la Beatissima Madre: *e voi Signore, che cosa mi ordinate in questo?* Replicò San Giovanni: *che si adempisca quello, che comanda il vostro Figliuolo, e mio Signore.* E la Regina disse: *quì stà la sua Schiava per ubbidirvi.* E così dall'ora in poi lo ricevette ogni giorno, senza preterirne uno in tutto il resto del tempo, nel quale lei visse, eziandio ne' giorni degli esercizj, talchè si comunicava il Venerdì, e'l Sabato, eccetto la Domenica; perchè allora veniva portata al Cielo Empireo, conforme si è detto: e quel beneficio se le faceva in luogo della Comunione.

607. Nell'istesso punto poi, nel quale essa riceveva nel suo cuore le specie Sagramentali; da quel giorno in avvenire se le manifestava sotto di quelle Cristo nostro Signore, nell'età, nella quale egli istituito aveva il Santissimo Sagramento: e quantunque in questa visione non si scoprisse la Divinità più, che coll'astrattiva, la quale sempre continuava; però l'umanità santissima se le palesava gloriosa, molto più risplendente, ed ammirabile di quando si trasfigurò nel Taborre, e di questa visione godeva trè ore continue, cominciando dal punto istesso, nel quale si comunicava: e ciò con effetti tali, che non possono manifestarsi con parole. Hor questo fu il secondo beneficio, che offerto le aveva il suo Figliuolo Santissimo in ricompensa della volontaria dilazione dell'eterna gloria, che le teneva preparata. Oltre di questa ragione, n'ebbe un'altra il Signore per operar detta maraviglia, la quale fu una sorte di anticipata ricompensa, e soddisfazione dell'aggravio, ed ingratitudine, tiepidezza, e mala disposizione, colla quale li figliuoli di Adamo ne' secoli avvenire, nella Chiesa avevano da comunicarsi; ed anco da trattare il Sagro Misterio dell'Eucaristia: e se Maria Santissima non avesse supplito questa mancanza di tutte le creature, non restarebbe degnamente riconosciuto questo beneficio da parte della Chiesa, nè il Signore restarebbe soddisfatto della corrispondenza, che gli devono gli uomini, per avergli dato tutto se stesso in questo Sagramento.

Dottrina che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

608. Figliuola mia, quando li mortali, finito il brieve corso della lor vita, giungono al termino che gli pose Iddio, per doversi meritar l'eterna: allora finiscono ancora tutti li loro inganni, coll'esperienza dell'eternità, nella quale incominciaranno ad entrare per la gloria, o per la pena, che giammai averà fine. Allora di più conosceranno li Giusti, in che si racchiude la loro felicità, e'l rimedio di un tanto pericolo, quanto è il perder Dio, e dannarsi: e li reprobi la loro eterna, e lamentevole perdizione. O quanto fortunata è, figliuola mia, la creatura, la quale nel brieve momento della sua vita, procura anticiparsi nella scienza divina di quello, che molto presto avrà da conoscere per esperienza! in questo consiste la vera sapienza, cioè in non aspettare di conoscere il fine al fine della vita; ma bene al principio della carriera, per correrla non con tanti timori di conseguir detto fine, anzi con qualche sicurezza. Considera tu dunque adesso, come dovranno star quelli, che al principio di una carriera rimirassero un'inestimabile (a) premio posto nel termino, e fine di quello spacio, e l'avessero da guadagnar correndo con tutta diligenza? Certo è, che costoro partiriano, e correriano con tutta velocità senza divertirsi, nè impedirsi in cosa alcuna, che li potesse trattenere. E se non corressero, o lasciassero di rimirare al premio, e fine del corso, o sariano riputati per pazzi, o per tali, che non sapessero quella cosa, che perdono.

609. Questa è la vita mortale degli uomini, nel di cui brieve corso vi è per premio l'eterna vita di gloria, o per gastigo l'eterno tormento; e questi pongono fine alla carriera; talchè ogni uno de' figliuoli di Adamo, dal principio, nel quale nasce, comincia a correrla coll'uso della ragione, e libertà della volontà: ed in questa verità non può alcuno allegare

(a) 1 ad Cor. 9. v. 24.

gare ignoranza, e molto meno li figliuoli della Chiesa. Dunque dove risiede il giudicio, e'l senno di quelli, c'hanno Fede Cattolica? perche gl'imbarazza la vanità? perche, o a che fine s'imbrogliano nell'amor delle cose apparenti, e lusinghiere? perche talmente si rendono ignoranti del fine; al quale dovranno così in brieve arrivare? come non si danno per intesi in quello, che indubitatamente gli sovrasta? non sanno per ventura, che nascono per (a) morire, e che la vita (b) è momentanea, e la morte infallibile, il premio, o il gastigo incansabile, ed eterno? che rispondono a questo gli amatori del Mondo? quelli, che consumano la loro brieve vita (essendo la vita di ciascheduno brevissima) in acquistar robba, accumular onori, ed in ispendere le loro potenae, e forze in goder corruttibili, e vilissimi diletti?

610. Oh figliuola mia, avverti quanto sia falso; e disleale il Mondo, nel quale sei nata, ed hai agli occhj. In esso voglio, che sii mia Discepola, mia imitatrice, parto de' miei desiderj, e frutto delle mie preghiere; dimenticalo tutto con intimo abborrimento, e non perder di vista il termino, al quale frettolosa camini, ne meno il fine, per il quale dal niente ti formò il tuo Creatore; a questo sempre anela? in questo si applichino li tuoi pensieri, e sospiri: non ti divertire alle cose transitorie, vane, e buggiarde, e solamente l'amor divino viva in te, ed in esso hai da impiegare tutte le tue forze; poiche non è amor vero quello, che lascia libere le sue potenze, per amare altra cosa fuor di esso, senza soggettarle, mortificarle, e tenerle in freno a tal fine: sia in te dunque forte (c) come la morte, acciò sii rinnovata, siccome desidero; non impedire la volontà del mio Figliuolo Santissimo in quello, che in te vuole operare, ed assicurati della di lui fedeltà; poiche rimunera più, che con cento (d) per uno. Attendi con umiltà, e venerazione a quello, che sin' hora ti si è manifestato; e ti esorto, ed ammonisco, che facci esperienza di nuovo della verità di tutto il sudetto, siccome io te l'impongo: e sovra tutto continuerai gli esercizj, che io facevo con tutta attenzione, subito, che darai fine a questa Istoria. E riconosci dal Signore questo sì grande, e stimabile beneficio di aver ordinato, e disposto per mezo de' tuoi Prelati, che lo ricevi per ogni giorno Sagramentato, e preparandoti a mia imitazione; continua le domande, delle quali io ti hò ammonito, ed insegnato.

(a) *Psalm.* 88. v. 49. (b) 2. *ad Cor.* 4. v. 17. (c) *Can* 8. v. 6. (d) *Matt.* 19 v. 29.

CAPITOLO XII.

Come celebrava Maria Santissima la sua Immacolata Concezione, e Natività: e li beneficj, che in dette solennità riceveva da suo Figliuolo nostro Salvator Gesù.

611. Tutti gli uffici, e titoli onorifici, che aveva Maria Santissima nella Santa Chiesa, di Regina, di Signora, di Madre, di Governatrice, di Maestra, e di tutti gli altri, che le concedette l'Onnipotente Signore, non furono inutili, come son quelli degli uomini; ma con la perfezione, e grazia sovrabbondante, la quale ciascheduno di quelli ricercava, e'l medesimo Iddio poteva comunicarle: e questa pienezza de' sudetti titoli era tale, che come Regina, conosceva tutta la sua Monarchia, e quanto si stendeva, come Signora, sapeva sin dove arrivava il suo Dominio: come Madre conosceva tutt'i suoi figliuoli, e famiiari della sua Casa; talche niuno se le occultava per tutt'i secoli, che devono succedere nella Chiesa: come Governatrice l'erano noti tutti quei, che correvano a conto suo: come Maestra ripiena di tutta la sapienza, era capace di ogni scienza, colla quale la Santa Chiesa per qualunque diverso tempo, ed età doveva esser governata, ed insegnata (mediante la sua intercessione) dallo Spirito Santo, il quale l'aveva da reggere, ed indirizzare insino al fine del Mondo.

612 Per questa cagione, non solamente ebbe la nostra gran Regina chiara notizia di tutt'i Santi, che precedettero, e dovevano succedere a lei nella Chiesa, come anco della lor vita, opere, morte, e premj, che avrebbero da ottenere nel Cielo; ma assieme con questo ebbe cognizione ancora di tutt'i riti, cerimonie, determinazioni, e festività, che nella successione de' tempi disporrebbe la Chiesa, così anco delle ragioni, motivi, necessità, e tempi opportuni, ne' quali tutte queste cose si sarebbero stabilite, coll'assistenza dello

dello Spirito Santo, il quale gli dà l'alimento a tempo più conveniente, per gloria dell'istesso Signore, ed aumento della Chiesa. E perche di tutto questo se n'è toccato qualche cosa nel decorso di questa divina Istoria, e particolarmente nella seconda Parte; perciò non è necessario di replicarlo in questa Parte. Però dalla pienezza della scienza, e della santità, che gli corrispondeva nella Divina Maestra, nacque in lei un'emulazione santa del riconoscimento, culto, venerazione, e memoria, che ne avevano gli Angeli, e Santi, nella Gerusalemme trionfante, affine d'introdurre il tutto nella militante, inquanto questa potesse imitar quella, dove tante volte aveva riconosciuto tutto quello, che ivi si faceva in lode, e gloria dell'Altissimo.

613. Con questo spirito più che serafico incominciò a praticare in se stessa molte delle cerimonie, riti, ed esercizj, che dopo hà osservato ad imitazione di essa la Chiesa, conforme li propose, ed insegnò lei agli Apostoli, acciò l'introducessero, secondo per allora era possibile. E non solo inventò gli esercizj della Passione, come sovra si disse; ma ancora molte altre costumanze, ed azioni sante, le quali dopoi col tempo si sono rinnovate, e ripigliate ne' Templi, Congregazioni, e Religioni. Perche quanto conosceva, che fusse di culto del Signore, o esercizio di virtù, tutto cercava disponerlo; tanto più, che era così savia, che nulla l'era incognito di quello, che si doveva, e poteva sapere. Trà gli altri esercizj, e riti, che lei inventò, uno fù il celebrar molte feste del Signore, ed anco di se stessa, per rinnovar la memoria de' beneficj (per li quali si ritrovava obbligata all'Altissimo) tanto in comune fatti per tutto il Genere umano, quanto per sola lei in particolare, ed anco per dar le grazie con adorazione, e culto all'Autore de' sudetti. E non ostante, che tutto il tempo di sua vita lo spendeva in questo, senza intervallo, perche non pativa dimenticanza, ne meno inavvertenza, con tutto ciò, quando venivano le giornate, nelle quali erano accaduti que' Misterj, essa si preparava molto più in ispeciale per celebrarli con altri nuovi esercizj, e maggiore riconoscimento. E perche delle altre solennità ne dirò qualche cosa ne' Capitoli seguenti; perciò ivi si parlerà di molte feste, che lei solennizava: onde quì solo diremo il modo, come celebrava la sua Immacolata Concezione, e sua Natività, le quali furono le prime feste della di lei vita; e se bene queste commemorazioni, e feste le incominciò a celebrar dopo l'Incarnazione del Verbo; però con maggior specialità proseguì a solennizarle dopo l'Ascensione di Cristo nostro bene, e molto più negli ultimi giorni della sua vita.

614. Il giorno ottavo di Decembre, ogni anno celebrava la sua Immacolata Concezione con singolar giubilo, e compiacimento del suo spirito, sovra ogni esaggerazione; poiche questo beneficio fù per la gran Regina di sommo prezzo, e stima; talche per corrispondervi col dovuto riconoscimento, si riputava insufficiente, e meno abile. Incominciava però a celebrarlo dal giorno innanzi al tardi, occupandosi tutta la notte in ammirabili esercizj, e lagrime di gaudio, in fare riverenze, prostrazioni, e cantici di lode al Signore, e frà questo andava ruminando, qualmente era stata formata dal comune fango come discendente da Adamo, per l'ordine universale della natura; però eletta, cavata, e preservata sola lei trà tutti loro dalla legge comune, e così esente dal pesante tributo della colpa, e conceputa con tanta pienezza di grazia, e di doni sovranaturali. Invitava per questo gli Angeli; acciocche l'ajutassero ad esser grata all'Autor del tutto, e con essi alternava li nuovi Cantici, che essa componeva. Subito poi domandava facessero l'istesso tutti gli altri Angeli, e Santi che stavano nel Cielo; dal che in tal guisa veniva ad infiammarsi nell'amor divino, che sempre era necessario fusse dal Signore confortata, acciò non morisse, e non se le consumasse il natural temperamento.

615. Dopo avere speso quasi tutta la notte in questi esercizj, scendeva dal Cielo Cristo nostro Salvatore, ed ella dagli Angeli veniva sollevata nel di lui Regal Trono, ed in esso la portavano al Cielo Empireo, dove si continuava la solennità della festa con più nuovo giubilo, e gloria accidentale da' Cortigiani della Celeste Gerusalemme. Ivi per prima cosa, la Beatissima Madre si prostrava, ed adorava la Santissima Trinità, e di nuovo davale grazie per il beneficio dell'essere esente da ogni

Digitized by Google

ogni colpa, e conceputa immacolata, e poi subito veniva riportata alla destra di Cristo suo Figliuolo Santissimo, il quale stando al sudetto modo, confessava per Creator del tutto, e per Autore di opere sì magnifiche l'Eterno Padre, e lodavalo più in ispeciale per avergli dato Madre tanto degna, e piena di grazia, ed esente dalla commune colpa de' figliuoli di Adamo: e le trè Divine Persone confermavano quel sì special privilegio, che a lei avevano già conceduto; talche quasi ratificavano, ed approvavano la possessione, che di esso teneva la gran Signora, compiacendosi tutte trè di averla tanto favorita frà tutte le creature; e per testificare di nuovo a' Beati questa verità, usciva una voce dal Trono a nome della Persona del Padre, che diceva: *Belli sono li tuoi (a) passi figliuola del Trencipe, e conceputa senza macchia di peccato.* Un'altra voce come dal Figliuolo, la quale diceva: *Purissima, e senza contaggio di colpa è mia Madre, la quale mi diede forma per redimere con quella gli uomini.* Ed un'altra come dallo Spirito Santo, e diceva: *Tutta è bella la mia (b) Diletta, e Sposa, tutta è bella, e senza (c) macchia della comune colpa.*

616. Dopo a queste voci, si sentivano quelle di tutt'i Cori degli Angeli, e Santi, li quali con dolcissima armonia dicevano: *Maria Santissima conceputa senza peccato originale.* A tutti questi favori, rispondeva la prudentissima Madre con ringraziamenti, culto, e lode, che dava all'Altissimo, e con sì profonda umiltà, che avanzava ogni Angelico intendimento; e subito per concludersi la festività, veniva Maria Santissima innalzata alla visione intuitiva, e beatifica della Santissima Trinità, e godeva per alcune ore della gloria; e dopo questo veniva riportata dagli Angeli al Cenacolo. In tal modo pure si continuò la solennità della di lei Immacolata Concezione; dopo l'Ascensione del suo Figliuolo Santissimo al Cielo, ed al presente si celebra ancora nel medesimo giorno, benche con diverse circostanze, come si dirà in un' altro libro, (qual tengo ordine di scrivere) nel quale si tratterà della Chiesa, e Gerusalemme trionfante, se pur nostro Signore mi concederà grazia di scriverlo. Dopo però dell'Incarnazione del Verbo la gran Signora incominciò a celebrar questa festa, ed altre; poiche ritrovandosi già Madre di Dio, diede principio a rinnovare li beneficj, che per tale dignità aveva ricevuto; ed allora faceva queste festività con li suoi Angeli Santi, col culto, che dava, e'l riconoscimento, che di essi faceva verso il suo medesimo Figliuolo, dal quale aveva ricevuto sì fatte grazie, e favori. Il resto poi, che lei faceva nel suo Oratorio, quando scendeva dal Cielo celebrata detta festa; è il medesimo, che altre volte si hà detto dopo altri beneficj simili; perche in tutt'i doni, che riceveva, sempre cresceva la di lei ammirabile umiltà.

617. La festività poi, e memoria del suo Natale la celebrava agli otto di Settembre, nel qual giorno era nata, ed incominciava dalla prima notte cogl'istessi esercizj, prostrazioni, e cantici, che nella Concezione. Poi dava ancor le grazie al Signore, per esser nata colla vita alla luce di questo Mondo, e per il beneficio, che ebbe subito nel nascere, cioè di essere stata portata al Cielo, ed aver veduta la Divinità intuitivamente, siccome si disse nella prima Parte a suo luogo. Proponeva di nuovo, dopo questo, d'impiegarsi per tutto il tempo della vita nel maggior servizio, e gusto del Signore, per quanto arrivasse coll'altezza del suo sapere a conoscere; essendole già noto qualmente detta cognizione a tal fine le veniva data; talche quella, la quale al primo passo, ed ingresso della vita, avanzò nel merito li supremi Santi, e Serafini, trovandosi poi già quasi nel termino, ancor proponeva d'incominciar di bel nuovo a travagliare in tal giorno, come se fusse stato il primo, nel quale dava principio alla virtù: e di nuovo domandava al Signore, che l'ajutasse, e governasse in tutte le sue azioni, e la incaminasse verso il più alto fine della di lui gloria.

618. Per il rimanente poi di questa festa, benche non veniva portata al Cielo, come nel giorno della di lei Immacolata Concezione; però scendeva il suo Figliuolo Santissimo nel di lei Oratorio con molti Cori di Angeli, e cogli antichi Patriarchi, e Profeti, ed in particolare con San Gioachino, Sant'Anna, e San Giuseppe. E venuto con questa compagnia Cristo nostro Salvatore a celebrar la Natività della sua Beatissima Madre in terra, la purissima trà le creature, alla

(a) *Cant. 9. v. 1.* (b) *Cant. 4. v. 7.*
(c) *Ibidem.*

alla presenza di quella Celeste Compagnia l'adorava con ammirabile riverenza, e culto, e di nuovo gli dava le grazie, per averla portata al Mondo, e per li benefìcj, che a tal effetto le aveva dato. Subito poi gli Angeli facevano il medesimo, e cantavano l'Antifona, che Santa Chiesa dice: *Nativitas tua, Dei Genetrix Virgo, &c.* cioè la tua Nascita, ò Madre di Dio, hà annunziato a tutto l'Universo gran gaudio; poichè da te è nato il Sole di giustizia Cristo nostro Dio. E li Patriarchi, e Profeti facevano anco li suoi Cantici di gloria, e di conoscimento, come pure Adamo, ed Eva; perchè era nata la riparatrice de' danni da loro cagionati; così il Padre, e Madre della Regina; perchè gli era stata conceduta tal figliuola; e S. Giuseppe per aver ottenuto tale Sposa. Subito poi il medesimo Signore alzava la Divina Madre dalla terra, dove stava prostrata, e la poneva alla sua destra, ed ivi già posta, le manifestava nuovi misterj, colla vista della divinità, la quale se bene non era intuitiva, e beatifica, ma astrattiva, nulladimeno era di somma chiarezza, e di aumento grande sovra quella divina luce, che di continuo teneva.

619. Con questi favori così ineffabili, restava di nuovo trasformata nel suo Figliuolo Santissimo, e spiritualizata, ed infiammata dal desio di travagliar per la Chiesa, come se avesse da incominciar da capo. In queste occasioni meritò il Sagro Evangelista di assagiar alcuni rilievi di quelle nozze, e festività, udendo la musica, colla quale gli Angeli la celebravano; e ritrovandosi il medesimo Signore nell'Oratorio cogli Angeli, e li Santi, che l'assistevano, diceva la Messa l'Evangelista, e comunicava la gran Regina, mentre lei se ne stava alla destra del suo medesimo Figliuolo, il quale Sagramentato veniva da essa ricevuto nel suo purissimo cuore. Talchè tutti questi Misterj erano una vista di nuovo gaudio a tutti que' Santi, li quali ancor servivano quasi Padrini nella comunione più degna, che dopo a quella, che fece il medesimo Cristo si vide, ò si vedrà giammai nel Mondo. Ricevuto che aveva la gran Signora il suo Figliuolo Sagramentato, esso faceva, che se ne stasse raccolta in lui stesso nel modo Sagramentale: ed egli al modo, che aveva glorioso, e naturale, se ne ritornava al Cielo. O maraviglie occulte della divina Onnipotenza! se con tutti (a) li Santi si manifesta Iddio grande, ed ammirabile, che cosa possiamo giudicar, che sia stato colla sua degna Madre, la quale amava sovra tutti, per cui aveva riserbato il migliore, ed esquisito della sua sapienza, e della sua possanza? Tutte le creature lo confessino, egli diano gloria, virtù, e magnificenza.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

620. Figliuola mia, la prima dottrina di questo Capitolo voglio, che sia la risposta di un sospetto, il quale io scorgo nel tuo cuore circa li Misterj così alti, e singolari della mia vita, che stai scrivendo in questa Istoria: due sollecitudini hanno assalito l'animo tuo; l'una è, se tu sarai istromento conveniente per iscrivere questi Arcani, overo se sarebbe meglio, che gli scrivesse altra Persona più savia, e perfetta nelle virtù, la quale come tale gli daria più autorità di te, la quale sei la più infima, inutile, e più ignorante di tutti. Dubiti secondariamente, se quelli, che leggeranno questi Misterj, gli daranno credito, per esser così rari, e giammai intesi, e particolarmente alle visioni beatifiche, ed intuitive, le quali tante volte io ebbi nel corso della mia vita mortale. Al primo de' quali dubbj ti rispondo, concedendoti, che sei la più intima, ed inutile di tutti, come anco dalla bocca dell'istesso Signore l'hai inteso, ed io te l'affermo, e così devi conoscerlo, però avverti, che il credito, e fede, che si hà da prestare a questa Istoria, ed a tutto quello, che in essa si contiene, non dipende dall'istromento, ma dal primario Autore, il quale è la somma verità; conforme da lui stesso procede la verità di quanto si racchiude in quello, che stai scrivendo; talche niente potrebbe aggiungergli altro stromento, ancorche fusse un Serafico de' più sublimi, che la scrivesse; ne meno tu gli puoi togliere, o diminuire in cosa alcuna per la tua scarsezza di talento.

621. Che l'avesse scritta un Angelo, non era convenevole; perche da una parte gl'increduli, e tardi di cuore, anco allora trovarebbero modo di calunniarla; e dall'altra, parte era necessario, che l' istro-

(a) Psalm. 67. v. 36.

istromento fusse stato un'uomo; non conveniva però, che fusse stato il più dotto, e savio; poiche in tal caso alla di lui scienza, e sapere si attribuiva, o almeno poteva equivocarsi la divina luce, conoscendosi meno, o applicandosi da chi la leggeva all' industria, e giudicio umano. Maggior gloria di Dio è, che l'abbia fatto una Donna, alla quale niente può ajutare il proprio sapere, e la propria industria; anzi io stessa ricevo special gloria, e compiacimento, che tu sii stata l'istromento; perche tu medesima, e qualunque altro può ben conoscere, non vi esser cosa alcuna del tuo proprio in questa Istoria, ne tieni motivo alcuno di attribuirla a te stessa, più che alla penna, colla quale la scrivi; perche tu solamente sei istromento della mano del Signore, ed Annunciatrice delle mie parole: e per esser peccatrice, e la più vile; non perciò devi temere; che negheranno a me l'onore, qual mi si deve da'mortali; poiche se qualcheduno vi sarà, che non darà fede a quanto scrivi, non offenderà te; ma me stessa, e le mie parole: tanto più; che se bene li tuoi difetti, e tue colpe siano molte; tutte però le può estinguere la carità, che ti comunica il Signore, e la di lui immensa pietà, colla quale per questo effetto non ha voluto eleggere altro migliore istrumento; ma sollevar la tua bassezza dalla polvere, e per te manifestar la sua liberale possanza, impiegando questa dottrina in persona tale, dalla quale si potesse meglio conoscere la verità, ed efficacia, che in se stessa racchiude: ed al medesimo modo voglio, che l'imiti, ed eseguischi in te stessa; acciò sii tale, quale ti desideri.

622. Al secondo dubbio, e sollecitudine, che tieni, cioè se daranno credito a quello, che tu scrivi, essendo così arcani li misterj, che vi si contengono; ti ho risposto molto nel decorso di questa Istoria: onde quella persona, che farà di me degno concetto, e stima, non troverà difficoltà in darmi fede; perche conoscerà la proporzione, e corrispondenza, ch'hanno tutti li beneficj, che scrivi, con quella della dignità di esser Madre di Dio, alla quale tutti corrispondono; perche Sua Divina Maestà fa le opere sue perfette: e se qualcheduno dubitasse, e fusse incredulo in questo; certo è, che non conoscerebbe quello, che è Dio, e quello, che io sono: e se Dio, si è manifestato tanto poderoso, e liberale con tutti li suoi Santi; talche vi è opinione nella Chiesa, che molti han veduto la Divinità nella vita mortale, come è già certo, che han veduto Iddio, in che modo dunque, e con qual fondamento si ha da negare a me quello, che è stato conceduto ad altri, talmente a me inferiori? tutto quello, che gli meritò il mio Figliuolo Santissimo, e li favori, che gli ha fatto, sono stati ordinati alla di lui maggior gloria, ed anco dopo di esso alla mia: hor se dunque si apprezza, ed ama il fine più, che li mezi, li quali per il fine vengono a stimarsi; maggior fu senza dubbio l'amore, che inclinò la volontà divina a favorir me, che tutti gli altri, li quali per me ha beneficato: e quello, che con loro fece una volta, non è maraviglia, che lo facesse più volte con colei, la quale aveva eletto per Madre.

623. Gia sanno le persone pie, e prudenti, e così l'anno ancora insegnato nella mia Chiesa, che la regola, colla quale si devono misurare li favori, che io ricevei dalla destra del mio Figliuolo Santissimo, fu la sua onnipotenza; e la mia capacità; perche mi concedette tutte quelle grazie, che potè concedermi, ed io fui capace di ricevere: e queste non stettero in me oziose; ma sempre fruttificarono per quanto in pura creatura fu possibile. E'l medesimo Signore era mio figliuolo, e possente per operar tutto ciò, in che non viene impedito dalla creatura, dunque se io giammai impedivalo, chi terrà ardire di limitare le di lui opere, e l'amor, che mi portava, come a Madre, la quale lui stesso aveva fatto così degna de'suoi favori, e grazie sovra tutto il resto de'Santi, quando che niuno di loro ha lasciato di goderlo per un' ora, per ajutar la di lui Chiesa, come io ho fatto? e se pure ad alcuno gli paja esser molto quello, che in me operò, voglio, che sappi questo tale, e qualunque altro, qualmente tutti li beneficj, che esso mi fece, si fondarono, e racchiusero in avermi fatto concepire senza peccato; perche fu più il farmi degna, e capace della sua gloria, quando non poteva meritarla, che manifestarmela dopo, che gia ero resa degna, e meritevole senza impedimento di riceverla.

624. Con questi avvertimenti resteranno

no convinti, e superati, li tuoi sospetti, e 'l rimanente poi tutto corra a conto mio: da tua parte sol tenghi cura di seguirmi, ed imitarmi; poiche in ciò consiste il fine di quello, che conosci, e scrivi: onde in questo hai da portare la tua sollecitudine; proponendo fermamente di non tralasciar virtù alcuna, la quale conoscerai, di cercar con tutte le tue forze di eseguirla. Ed all'istesso fine voglio, che attendi ancora a quello, che operavano li Santi, li quali hanno seguitato il mio Figliuolo Santissimo, ed ancor me stessa; giacche tu non devi meno che loro alla di lui misericordia: ed io non con altro, come a te mi son diportata tanto pietosa, e liberale; e così nella mia scuola voglio, che apprendi l'amore, la gratitudine, e l'umiltà di vera mia Discepola; perche in queste virtù voglio, che sii singolare, e molto ti avanzi. Inquanto poi alle mie festività, le hai da celebrare tutte con intima divozione, invitando gli Angeli, e li Santi, che ti ajutino, e specialmente nella festa della mia Immacolata Concezione, nella quale io fui così favorita dalla Divina onnipotenza, ed ebbi tanto gran giubilo per sì fatto beneficio, che anco al presente godo con particolarità, quando gli uomini mostrano per esso qualche riconoscenza, e lodano l'Altissimo per questo sì raro miracolo. Il giorno poi del tuo natale al Mondo, darai ancora speciali grazie al Signore, a mia imitazione, e farai pure qualche cosa particolare di servizio di esso; e sovra tutto devi promettere in quel giorno il miglioramento di tua vita, ed incominciar di nuovo a travagliare: ed all'istesso modo dovrebbe procurar di farlo ciascheduno de' Fedeli, e non impiegar questa memoria in vane dimostrazioni di allegrezza terrena, nel giorno del suo natale.

CAPITOLO XIII.

Celebra Maria Santissima con li suoi Angeli Santi altre festività, in memoria de' beneficj ricevuti dal Signore, e specialmente per la sua Presentazione nel Tempio: e per la solennità di S. Gioachino, di S. Anna, e di S. Giuseppe.

625. La gratitudine, colla quale si corrisponde a' beneficj, che riceve la creatura dalla mano del Signore; è una virtù tanto nobile; che con essa si conserva il commercio, e corrispondenza col medesimo Dio. Dandoci lui, come poderoso, ricco, e liberale; riconoscendo ciò noi, come grati poveri, ed umili; è però condizione di quello, che dà, come liberale, e generoso, il contentarsi del solo riconoscimento fattogli da quello, che come bisognoso gli fa necessità di ricevere il beneficio. Il riconoscimento poi è una sorte di reciprocanza brieve, facile, e dilettevole, la quale soddisfa al liberale; anzi l'obbliga a far l'istesso atto di piacevolezza con chi è grato. Hor se questo succede tra gli uomini di cuor magnanimo, e generoso; quanto maggiormente deve supporsi, che passi tra Dio, e gli uomini, essendo noi l'istessa miseria, e povertà, e Dio è (a) ricco, e liberalissimo; talche se qualche necessità possiamo imaginarci, che sia in esso, non sarà in modo alcuno di ricevere, ma di dare. Però, come che questo Signore è così savio, giusto, e rettissimo; perciò giammai ci ributta per esser noi poveri, ma solo per essere ingrati. Vuole darci molto; con questo però, che vuole siamo grati, e gli diamo lode, gloria, ed onore, le quali cose sono una semplice gratitudine; talche per questa corrispondenza, che se gli mostra ne' piccioli beneficj, si obbliga a farne de' maggiori; e se per tutti da noi si fa qualche riconoscenza, esso allora tutti li moltiplica: e se solamente quello, il quale è umile, l'assicura tutti in un colpo; perchè come tale qualunque beneficio aggradisce, e così ciascheduno gli vien moltiplicato.

626. La Maestra di questa scienza fu Maria Santissima; perche avendo lei sola ricevuto il colmo, e pienezza de' beneficj, che l'Onnipotenza potè comunicare ad una pura creatura, di niuno si dimenticò, e niun ne lasciò di riconoscere, e gradire con tutta pienezza, e perfezione, che si poteva ricercar da una pura creatura. Poichè per ciascheduno de' doni, o di natura, o di grazia, qual conoscevano aver ricevuto (de' quali niuno ne lasciava di conoscere) faceva Cantici particolari di lode, e di ringraziamento, ed altri particolari, ed ammirabili esercizj, con li quali faceva memoria di essi con qualche special corrispon-

(a) *Ad Rom. 10. v. 12.*

Digitized by Google

pondenza. Ed a questo effetto teneva assegnati li giorni, e le ore per tutto l'anno, de' quali rinnovava questi riconoscimenti de' beneficj, e glie ne dava le grazie. A tutte poi queste opere, e sollecitudini, che essa teneva, si aggiungeva quella, che aveva del governo della Chiesa, e di dar molte volte documento agli Apostoli, ed a' Discepoli, e consiglio a quei, che a tal effetto a lei ricorrevano, e venivano, li quali erano innumerabili, ed essa a niuno ciò negava, ne mancava di soccorrere alla necessità di alcuno de' Fedeli.

627. E se per il degno riconoscimento si obbliga tanto Iddio, che s'inclina a rinnovare, ed aumentare li suoi beneficj, qual intelletto potrà imaginarsi quanto si obbligasse, e movesse il suo cuore, per il riconoscimento, che per tanti, e così sublimi favori, la sua prudentissima Madre con tanta pienezza, umiltà, lode, ed amor per tutti, e per ciascheduno di essi faceva? Quando che tutto il rimanente de' figliuoli di Adamo, rispetto a lei, siamo ingrati, tardi, e molto pesanti di cuore; poiche quel poco (se pur qualche cosa facciamo) ci par molto, ed alla diligente, e grata Regina il molto le pareva poco, ed operando il sommo delle sue forze, si giudicava tiepida, rimessa; perche come in altra occasione ho riferito, l'attività di Maria Santissima teneva certa similitudine con quella del medesimo Dio, la quale è un' atto purissimo, ed opera col medesimo essere di esso, senza che possa cessare nelle sue operazioni infinite; poiche di questa proprietà, ed eccellenza della Divinità, ebbe la nostra gran Regina una sorte di partecipazione, inquanto che lei tutta pareva un'opera infaticabile, e continua: talche se la grazia in tutti è impaziente, sol per stare oziosa; in Maria, nella quale la grazia era senza tassa, e (a nostro modo d'intendere, senza la comune misura) non è molto, che partecipasse dell'esser di Dio, e delle di lui proprietà.

628 Non posso esprimere, ne manifestar meglio questo segreto, se non che coll' ammirazione degli Angeli, a' quali era maggiormente noto; e pure maravigliati di quello, che nella loro gran Regina, e Signora contemplavano; hor fra se stessi, ed altre volte parlando con Sua Divina Maestà, dicevano: *Onnipotente, grande, e veramente ammirabile si mostra Iddio in questa creatura sovra tutte le sue opere! molto (per certo) in essa ci eccede l'umana natura. Eternamente sia benedetto, ed esaltato il tuo Fattore, o Maria. Tu sei il decoro, e la bellezza di tutto il Genere umano. Tu sei motivo di santa emulazione a' Celesti Spiriti, e di ammirazione comune a tutti gli Abitatori del Cielo. Tu sei il portento del poter di Dio, l'ostentazione della divina destra, l'epilogo delle opere del Verbo umanato, ritratto al vivo delle di lui perfezioni, espresso vestigio di tutt' i suoi passi, stampa in tutto simile al medesimo, a cui dasti forma nel tuo sagro ventre. Tu sei degna Maestra della Chiesa militante, e gloria speciale della trionfante, onore del Popolo nostro, e Riparatrice della tua progenie: degna, che tutte le Nazioni ti conoscano per la tua virtù, e grandezza, e tutte le Generazioni ti lodino, e benedicano in eterno Amen.*

629. Con questi Prencipi Celesti celebrava Maria Santissima le memorie de' beneficj, e doni, che aveva ricevuti dal Signore; e l'invitarli, acciocche l'assistessero, ed ajutassero in questo riconoscimento, non solo nasceva dal suo fervente, ed ardentissimo amore, il quale a tutto ciò la eccitava, e sollecitava per via dell'insaziabile sete, che cagiona il fuoco della carità nel cuore di quello, in cui stà ardendo: ma ancora operava in questo la sua profonda umiltà, colla quale si riconosceva obbligata sovra tutte le creature, e così le invitava tutte, acciò l'ajutassero a scaricarsi lei di questo debito; benche niuna, se non che lei medesima poteva degnamente pagarlo: e fra questo per mezo della sua savviezza veniva a trasferirsi in Terra, e nel suo Oratorio la Corte Celeste, e del Sovrano Re; e rendevasi la Terra un nuovo Cielo.

630. Il giorno poi, nel quale era accaduta la sua Presentazione nel Tempio, celebrava essa per ogni anno questo beneficio, incominciando dalla Vigilia al tardi, e spendeva tutta la notte in esercizj, e rendimento di grazie, come si è detto, faceva nella Concezione, e nella Natività; mostrando riconoscimento del beneficio di averla condotta il Signore al suo Tempio, e Casa di orazione in così piccola età, e di tutti gli altri favori, che ottenne mentre ivi dimorò. Però la cosa

più

più ammirabile di questa festività era, che ritrovandosi la gran Signora delle virtù ripiena di divina sapienza, rinnovava nella sua memoria li documenti, e dottrina, che da'Sacerdoti, e dalla Sua Maestà aveva ricevuto, essendo fanciulla nel detto Tempio: e'l medesimo riguardo teneva circa quello, che li suoi Santi Progenitori Gioachino, ed Anna le avevano insegnato, ed ancora quanto dagli Apostoli per suo documento aveva appreso; e tutto questo l'eseguiva di nuovo nel grado, che alla sua maggior per allora età, conveniva. E benche per tutte la sue opere, e sovra ogni altro insegnamento le fusse stato bastante quello del suo Figliuolo Santissimo; con tutto ciò sempre rinnovava di più quanto da qualunque aveva imparato; poiche in materia di umiliarsi, e di ubbidire come inferiore, e lasciarsi insegnare, non perdeva punto, ne segreto ingegnoso, per poter queste virtù metterle in opera. O quanto ella sollevò di grado li documenti del Savio, il qual disse: *non ti appoggiare (a) alla tua prudenza, ne vogli esser savio appò di te stesso. Non disprezzar gli avviasi, e dottrina (b) de'Sacerdoti, e vivi sempre conforme a'loro Proverbj. Non vogliate sapere (c) altamente, ne esser prudenti appò voi stessi: ma consentito cogli umili, tenendo l'un l'altro il medesimo parere.*

631 Quando celebrava questa festività la gran Signora, sentiva quasi un'affezione naturale circa il ritiro, per averlo praticato nel Tempio; talche non ostante l'aver prontamente ubbidito al Signore in lasciarlo, stanti gli altissimi fini, per li quali la volle fuori di esso; con tutto questo le ricompensava ciò la sua divina liberalità con alcuni favori, che nell'istessa solennità le faceva; onde scendeva Sua Divina Maestà dal Cielo in detto giorno colla magnifica grandezza, e compagnia degli Angeli, conforme si è detto in altre occasioni, e chiamando la sua Beatissima Madre nel di lei Oratorio, le diceva: *Madre e Colomba mia, venite da me, il quale sono il vostro Dio, ed anco vostro Figliuolo, io voglio darvi tempio, ed abitazione più sublime, più sicura, e divina, e questa sarà nel mio proprio essere; venite carissima, ed amica mia alla vostra legitima stanza.* Con queste dolcissime parole veniva sollevata da' Serafini dalla Terra la loro Regina (poiche lei alla presenza del suo Figliuolo Santissimo sempre stava prostrata, fin che egli la faceva alzare) e con celeste musica venne posta alla destra del medesimo Signore; e subito conosceva, e sentiva, che la Divinità di Cristo la riempiva tutta (come Tempio) della sua gloria, e che l'inzuppava, vestiva, e circondava dapertutto, come fa il Mare col Pesce; e con questa sorte di unione, e quasi contatto divino, sentiva nuovi, ed ineffabili effetti; perche le veniva data una sorte di possessione della Divinità, che non posso spiegare, e con essa sentiva la Divina Madre grande soddisfazione, e giubilo; benche non vedeva Dio di faccia, a faccia, ed intuitivamente.

632. Questo gran favore veniva chiamato dalla prudente Madre il mio altissimo rifugio, ed abitazione: e la solennità veniva da lei nominata la festa dell'esser di Dio; talche componeva ammirabili Cantici per significar ciò, ed anco per gradirlo. Dava poi fine alla celebrazione di questo giorno, con render le grazie all'Onnipotente, per aver mandato al Mondo li Patriarchi, e Profeti antichi; incominciando da Adamo insino a'suoi Progenitori S. Gioachino, ed Anna, li quali furono l'ultimo scopo di aver inviato gli altri Patriarchi; gradendo tutt'i doni di grazia, e di natura, che il poter Divino avea lor dato, e quanto avevano profetizato, e tutto quello, che di essi vien raccontato nelle Sagre Scritture. Si voltava poi con li sudetti suoi Progenitori S. Gioachino, e S. Anna, e li ringraziava per averla così bambina dedicata a Dio nel Tempio; gli domandava, che nella Celeste Gerusalemme, dove godevano della visione beatifica, gradissero per lei questo beneficio, e che impetrassero dall'Altissimo, che le avesse insegnato ad esser grata, e la governasse in tutte le sue opere, e sovra tutto li pregava di nuovo, che dassero le grazie all'Onnipotente Signore, per averla fatta esente dal peccato originale, eleggendola per Madre sua; perche questi due beneficj sempre li riguardò, come fra di loro inseparabili.

633 Il giorno della festa di S. Giachino, e di Sant'Anna, lo celebrava quasi con queste medesime cerimonie; e tutti due li Santi scendevano all'Oratorio con Cristo no-

(a) *Prov. 3. v. 5.* (b) *Eccles 8. v. 9.*
(c) *Ad Rom. 12. v. 16.*

nostro Salvatore, e con innumerabile moltitudine di Angeli, e con essi gli dava lei le grazie, per averle donato Progenitori così Santi, e conformi alla volontà divina, e per la gloria, colla quale gli aveva rimunerati; e per tutte queste opere del Signore, componeva nuovi Cantici cogli Angeli, ed essi li replicavano con dolcissima, e sonora musica: oltre di questo succedeva un'altra cosa in queste festività de' di lei Progenitori, e questo si era, che gli Angeli della medesima Regina, ed altri, li quali in tali occasioni scendevano dalle altezze, ogni Ordine, e Coro spiegava alla gran Signora un'attributto, o perfezione dell'esser di Dio, e subito dopo a questo un'altro del Verbo umanato; e questo colloquio così divino, era per lei d'incomparabile giubilo, e di nuovi incentivi agli amorosi suoi affetti, e San Gioachino, e Sant'Anna ricevevano di ciò gran gaudio accidentale; ed al fine di tutti questi Misterj la gran Signora domandava la benedizione a' suoi Progenitori, e loro se ne ritornavano al Cielo, restando lei prostrata in terra, ringraziando l'Altissimo di nuovo per quelli beneficj.

634 Nella festa del suo amantissimo, e Santissimo Sposo Giuseppe, celebrava essa lo sposalizio, per mezo del quale lie l'aveva dato il Signore come compagnia fedelissima, per tenere occulti li Misterj dell'Incarnazione dell'Verbo; acciò con così alto sapere si andassero effettuando le opere misteriose della Redenzione umana: e come che tutti questi arcani dell'eterno, ed altissimo conseglio del Concistoro divino erano depositati nel purissimo cuore di Maria, e lei si applicava a considerarli con tutta ponderazione, come ricercavano; perciò veniva ad essere ineffabile il gaudio, e 'l riconoscimento, col quale celebrava queste memorie. Vi scendeva alla festività il Santissimo Sposo Giuseppe con splendori di gloria, e migliaja di Angeli, che l'accompagnavano, e con dolce armonia musicale celebravano tal solennità con gran giubilo, ed allegrezza, cantando gl' istessi Inni, e nuovi Cantici, che componeva la Divina Maestra in ringraziamento de' beneficj, che il suo Santo Sposo, e lei medesima avevano ricevuto dalla mano dell'Altissimo.

635. E dopo avere speso in questo molte ore, parlava lei per ispazio di altre ore di quel giorno col suo glorioso Sposo S. Giuseppe sovra le perfezioni, ed attributi divini; perche quando ella non aveva presente il Signore, allora circa questo soleva sempre discorrere, e conferire, poiche in esse maggiormente dilettavasi l'Amantissima Madre. Per prender poi congedo dal suo Santo Sposo, gli domandava, che pregasse per lei alla presenza della Divinità, e che lui l'esaltasse a suo nome: gli raccomandava ancor le necessità della Santa Chiesa, e degli Apostoli; acciocche lui pregasse per tutti: e dopo a questo, gli domandava la di lui benedizione; con che il glorioso Santo se ne ritornava al Cielo: e l'Altezza Sua restava continuando gli atti di umiltà, e di riconoscimento, che costumava fare in tale occasione: però devono quì avvertirsi due cose; la prima è, che in queste festività, quando il suo Figliuolo viveva ancor nel Mondo, e si ritrovava presente, allora soleva assistere colla sua Santissima Madre, manifestandosi trasfigurato come nel Taborre. Talche questo favore lie lo fece in molte occasioni, e più allo spesso nelle dette festività; perche con ciò veniva a pagar con qualche sorte di premio la di lei intima divozione, ed umiltà, rinnovandola tutta con effetti divini, che le prevenivano dall' istesso sudetto maraviglioso beneficio, che le faceva. La seconda cosa, che deve avvertirsi è, che per celebrar questi favori, e beneficj, oltre a quanto si è detto, vi aggiungeva la gran Regina un'altra diligenza degna della sua pietà, e della nostra attenzione; e questa era, che ne' giorni gia assegnati, ed in altri, de' quali appresso si parlerà, dava da mangiare a molti poveri, con apparecchiargli il cibo, e servirli a tavola colle sue proprie mani, posta inginocchioni alla presenza loro nel servirli; ed a tal fine dispose coll'Evangelista che le cercasse poveri più miserabili, e più bisognosi, e 'l Santo eseguiva puntualmente quanto, e come la gran Regina gli domandava. E di più essa apparecchiava altre cose da mangiare di maggior momento, le quali poi mandava agli Ospitali per gl'infermi poveri, li quali non potevano portarsi fino a sua Casa, andando lei dopo a consolarli, e rimediarli del resto de' loro bisogni colla sua presenza. Hor questo era il modo, col quale celebrava Maria Santissima le feste, e 'l quale insegnò a' Fedeli, acciò la imitassero in riconoscere li beneficj,

che si ricevono dal Signore, per quanto è possibile, con sagrificj di lode, ed anco di opere.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

636. Figliuola mia, il peccato dell'ingratitudine verso Dio, è uno de'più brutti di quei, ne'quali incorrono gli uomini, e per li quali si rendono maggiormente indegni, ed odiosi agli occhi del medesimo Signore, e de'Santi; poiche tutti tengono una sorte di orrore a questa brutta rustichezza de'mortali: e pure con esser questa per loro così perniziosa; tuttavia niuna colpa commettono con sì poca riflessione, e di continuo come questa, e ciascheduno in particolare. Verità è, che per non restar tanto mal soddisfatto l'istesso Signore da questa ingratissima, ed universal dimenticanza, che ogni uno tiene de' di lui beneficj, ha voluto, che la Santa Chiesa in comune ricompensasse in qualche parte tal difetto, che li suoi figliuoli, e tutti gli altri uomini incorrono, per l'essere ingrati a Dio; talchè per riconoscenza de'di lui beneficj, gli fa il corpo tutto della Chiesa tante orazioni, e preghiere, e sagrificj di lode, e gloria, conforme già stanno disposti dall'istessa Chiesa: però comeche li favori, e le grazie della divina, liberale, ed attenta Provvidenza toccano non solo alla comunità de'Fedeli, ma ancora alla persona particolare, la quale riceve il beneficio; perciò non si toglie questo debito colla sola comune gratitudine; stante che ciascheduno in particolare tiene il suo debito, per quanto gli tocca soddisfare alla liberalità Divina.

637. Quanti vi sono de'mortali, li quali in tutto il tempo della lor vita non han mai esercitato un vero atto di gratitudine verso Dio, per avergli dato l'istessa vita, e per avergliela conservata; perche gli dà la salute, le forze, l'alimento l'onore, la robba, ed altri beni temporali, e di natura? Altri vi sono, che se qualche volta confessano questi beneficj, nulladimeno non fanno ciò; perche veramente non amano Dio, il quale glie la dato, ma per amore, ch'hanno a se medesimi; poiche solo si compiacciono in quelle istesse cose temporali, e terrene, e si rallegrano di possederle, senza passar più oltre, ne elevar la mente loro a Dio. Questo inganno si conoscerà da due indizi, uno è: che quando perdono li detti beni terreni, e transitorj, si contristano, si turbano, ed affligono in tal guisa, che non sanno pensare in altra cosa, ne altro san domandare, o apprezzare; perche solo stimano dette cose apparenti, e transitorie: talche gli dovrebbe servire per beneficio del Signore più delle volte il perder la salute, l'onore la robba, ed altre cose simili; acciò non venissero disordinatamente, ed alla cieca imbarrazzati per esse, e pur loro ciò ricevono per isfortuna, o per disgrazia; e sempre vogliono, che il suo cuore stia attaccato alla cosa, che in brieve finisce, e termina, per perir assieme con quella.

638. L'altro indizio di questo inganno si è, che colla cieca appetenza delle cose transitorie, non si ricordano de'beneficj spirituali, ne sanno conoscerli, ne gradirli. Questa colpa è bruttissima, e formidabile fra li figliuoli della Chiesa, alli quali l'infinita misericordia, senza che alcuno l'obbligasse, o che lo meritasse, volle condurre nel sicuro sentiero dell'eterna vita, applicandogli con ispecialità li meriti della Passione, e Morte del mio Figliuolo Santissimo; poiche qualunque, che al presente vive nella Santa Chiesa, poteva nascere in altri tempi, e secoli, prima che venisse Dio al Mondo, o pur dopo lo poteva creare tra' Pagani, Idolatri, Eretici, ed altri Infedeli, dove sarebbe stata inevitabile da questa parte la di lui eterna dannazione: e così senza meritarlo venne chiamato alla Fede, ed ha avuto cognizione della soda verità, e stato giustificato per mezo del Battesimo, tiene Sagramenti, Ministri, dottrina, e luce di vita eterna, e si ritrova gia nel sicuro sentiero, che ve lo conduce, tiene ajuti sovranaturali, vien perdonato quando pecca, e sollevato dalle cadute, aspettato a penitenza, invitato dalla misericordia, premiato, e rimunerato con liberalissima mano dall'istesso Signore, difeso per mezo degli Angeli, riceve l'istesso Dio in cibo, e nutrimento della vita spirituale, ed anco per pegno dell'eterna gloria; e per questo medesimo fine riceve innumerabili beneficj; in guisa tale, che non passa giorno, anzi ora alcuna, nella quale non se gli aumenti, ed accresca questo debito.

639 Dunque dimmi, Figliuola mia, qual gratitudine si deve a tanta liberale, e paterna Clemenza? Senza dubbio, che'l beneficio degno di maggior considerazione si è, che per si fatta ingratitudine non si fiano già serrate le porte, e seccate le fontane della Divina Misericordia, e ciò proviene per essere infinita; però la radice, da dove principalmente si origina questa sì formidabile sconoscenza negli uomini, si è la smisurata ingordigia, ed avidità, che tengono alli beni temporali, apparenti, e transitorj; talchè da questa sete insaziabile deriva l'ingratitudine; perchè bramando con tanto affetto le cose temporali, gli pare sempre poco quello, che ricevono, e non vengono a riflettere a' detti beneficj per gradirli, e molto meno si ricordano de' spirituali; e con questo divengono ingratissimi per gli uni, e per gli altri: alla quale poi così brutta stolidezza vene sogliono aggiungere un' altra maggiore, e questa è di chiedere a Dio non solo quello, del quale sono veramente bisognosi; ma anco qualunque cosa ezian. dio di capriccio, e che forse gli hà da cagionar la rovina. Hor se tra gli uomini è cosa fiera, che uno domandi, e ricerchi qualche beneficio da colui, che egli hà offeso, e molto più orribile sarebbe se lo domandasse per maggiormente offenderlo, con qual dunque ragione un' uomo vile, e terreno, essendo nemico di Dio, ardisce domandar la vita, la salute, l'onore, la robba, ed altre cose, le quali giammai seppe gradire, nè riconoscere; anzi per altro esercizio non si è servito di dette cose, che per offendere l'istesso Dio?

640. E se a tutto questo vi si aggiunge, che giammai hà gradito il beneficio di esser da Dio creato, redento, chiamato, aspettato, e resolo suo amico, dandogli la grazia giustificante, e preparandolo per l'istessa gloria, della quale gode il medesimo Dio, (se l'uomo pretende guadagnarla) certo è, che sarà sfacciata temerità, e grande audacia il domandarla, essendosene reso indegno per la sua ingratitudine, se prima non chiede perdono con vero dolore di tali offese. Ti assicuro, Carissima, che questo peccato così reiterato d'ingratitudine contra Dio, è il maggior segno di esser reprobi, principalmente in coloro, che di continuo lo commettono senza farvi riflessione alcuna: così anco è molto malo indizio, che il giusto Giudice conceda li beni temporali a quei, che li domandano, essendo ingrati al beneficio della Redenzione, e giustificazione; perchè tutti questi non riflettono a' mezi della vita eterna; e così domandando le cose transitorie, si vengono a sollecitar l'istrumento della loro morte eterna; talchè il concedersegli quanto domandano, non è beneficio, ma gastigo della loro cecità.

641. Tutti questi malori ti dichiaro; acciò li temi, e ti allontani dal lor pericolo: però sappi, che la tua gratitudine non hà da essere ordinaria, e conforme agli altri; perchè li tuoi beneficj eccedono la tua ponderazione: onde non devi lasciarti trasportare, ed ingannare sotto titolo di umiltà a non gradire, e mostrar la riconoscenza, e stima, che devi de' beneficj, che ricevi; poichè già sei sciente dello studio, col quale il Demonio và cercando, che svaniscano in te le opere, e favori del Signore, ed anco li miei alla vista delle tue mancanze, e miserie; procurando, che non possano accoppiarsi in te dette tue mancanze con li beni, c'hai ricevuto, e le verità, c'hai conosciuto. Da questo inganno hai da finire di scuoterti col conoscere, che allora maggiormente ti abbassi, ed annichili, quando più attribuisci a Dio li beni, che dalla di lui prodiga mano ricevi: e quanto più gli devi, tanto più povera ti troverai, per ricompensare il maggior debito, vedendoti non poter soddisfar la partita più picciola. E sappi, che il conoscere questa verità non è presunzione, ma prudenza; e'l trascurarla non è umiltà, ma molto riprensibile stolidezza; perchè non puoi gradir quello di che non sei sciente, nè puoi amar quanto devi, se non ti conosci obbligata, e stimolata da' beneficj, li quali ti obbligano a farlo. E benchè li tuoi timori siano di non perder la grazia, ed amistà del Signore, del che con ragione devi paventarne; perchè egli hà usato teco quanto basta per giustificar molte Anime, nulladimeno è cosa molto differente il temer con prudenza di non perderla, e'l metterla in dubbio, per non dargli credito: onde il nemico colla sua astuzia pretende farti equivocare in questo; talchè, in vece del timor santo, cerca, che s'introduca in te una pertinacia molto incredula, la quale và coprendola col manto della buona intenzione, e del timor santo.

E così

E così avvertisci, che il tuo timore hà da consistere in custodire il tuo tesoro, e procurar una purità di Angeli, imitandomi con diligenza, ed eseguendo tutta la Dottrina, che a tal effetto ti dono in questa Istoria.

CAPITOLO XIV.

L' ammirabile modo, col quale Maria Santissima celebrava il Misterio dell' Incarnazione, e della Natività del Verbo Umanato, e come gradiva così grandi beneficj.

642. QUella, la quale si portava da sì fedele, ancor nel poco, come faceva Maria Santissima, non è dubbio, che sarebbe stata fedelissima nel molto: e se nel gradire piccioli beneficj fù così diligente, sollecita, e spedita; certo è, che tal saria con tutta perfezione nelle opere, e beneficj maggiori, che dalla mano dell' Altissimo ricevette lei, e tutto il Genere Umano. Hor fra tutti gli altri, il primo luogo tiene l' opera dell' Incarnazione del Verbo Eterno, che si celebrò nell' Utero Sagrosanto della di lei Beatissima, e purissima Madre; perchè questa fù l' opera più eccellente, e la maggior grazia di quelle, alle quali si potè stendere il potere, e sapienza infinita verso gli uomini; poichè in essa si unì l' esser Umano alla Persona del Verbo Divino, con unione Ipostatica, la quale fù principio di tutti li doni, e beneficj, che hà fatto l' Onnipotenza di Dio alla natura degli uomini, e degli Angeli. Con questa immaginabile maraviglia si pose Iddio in tal impegno, che (a nostro modo d' intendere) non avrebbe potuto riuscir l' intento con tanta gloria, se non avesse avuto da sua parte nella medesima natura umana una Persona, la quale facesse sicurtà per tutti, e nella di cui santità, e riconoscimento venisse guadagnato con tutta pienezza sì raro beneficio; conforme a quello, che si disse nella prima Parte di questa Istoria. Si farà però più intelligibile tal verità, se si suppone quello, che c' insegna la Fede, cioè, che dalla divina Sapienza fù preveduta nell' eternità l' ingratitudine de' reprobi, e quanto malamente detti si valeriano, e si approfittariano di così ammirabile, e singolar favore, come è l' essersi Dio fatto uomo vero, Maestro, e Redentore, ed esemplar di tutti li mortali.

643. Per questo la medesima infinita Sapienza ordinò questa maraviglia, di maniera tale, che trà gli uomini vi fusse chi ricompensasse questa ingiuria, e disfacesse questo aggravio, che sarebbero quei, che sono ingrati a così alto beneficio, e con degno riconoscimento s' interponesse frà loro, e frà il medesimo Dio per placarlo, e soddisfarlo inquanto era possibile da parte della natura umana. Hor questo si fece in primo luogo dall' Umanità Santissima del nostro Redentore, e Maestro Gesù, il quale fù il (a) Mediatore appò l' Eterno Padre, riconciliando con esso tutto il Genere Umano, dando soddisfazione per le colpe di tutti loro con sovrabbondante eccesso di meriti, e pagando per tutti il nostro debito. Però come che questo Signore era insieme Dio vero, e verò Uomo; perciò pareva, che la natura umana ancor restasse debitrice a lui medesimo, se trà le pure creature non vi si fusse ritrovata qualcheduna, la quale pagasse questo debito per tutti, inquanto dalla loro parte era possibile colla grazia divina. Hor questa ricompensa stipulò la di lui medesima Madre, e nostra Regina; perchè sola lei fù la Depositaria de' Misterj del gran Consiglio, e l' Archivio de' Divini Misterj, e Sagramenti; lei sola li conobbe, li ponderò, e gradì così degnamente quanto dalla natura umana pura, e senza Divinità si può pretendere; sola lei ricompensò, e supplì la nostra ingratitudine, debolezza, e villania, colle quali a comparazione di essa corrispondono li figliuoli di Adamo; sola lei seppe, e potè toglier di sdegno, e soddisfare al suo medesimo Figliuolo dell' aggravio ricevuto da' mortali, per non averlo accettato per loro Redentore, e Maestro, nè per vero Iddio Umanato, venuto affine di operar la salute di tutti.

644. Questo però incomprensibile Misterio fù nella gran Regina così fisso, e presente nella di lei memoria, che giammai ebbe a dimenticarselo per un solo istante; anzi di continuo rifletteva sovra l' ignoranza, che tenevano tanti figliuoli di Adamo di un sì fatto beneficio; e per gradirlo lei da parte di sè stessa; ed

(a) 1. Ad Tim. 2. v. 5.

ed anco di tutti gli uomini, faceva ogni giorno molte volte genuflessioni, prostrazioni, ed altri atti di adorazione, e replicava continuamente per diversi modi la seguente orazione: *Signore, e Dio Altissimo, alla vostra Regal presenza prostrata, a mio nome, ed anco di tutto il genere umano, per l'ammirabile beneficio della vostra ineffabile Incarnazione vi lodo, benedico, magnifico, confesso, ed adoro nel misterio dell'unione Ipostatica dell'umana natura colla Divina Persona del Verbo Eterno; e se de' miserabili figliuoli di Adamo, molti non tengono notizia di questo beneficio, e quelli, li quali lo conoscono, non lo gradiscono degnamente; ricordatevi, pietosissimo Signore, e Padre nostro, che vivono in carne fragile, e pieni d'ignoranze, e passioni, e non possono venire* (a) *a voi se non vengono condotti dalla vostra clementissima benignità. Perdonate, Dio mio, questo difetto, mentre è parto di una sì fragile natura. Io schiava vostra, e vil verme della terra, da per me, e da parte di ciascheduno de' mortali, vi dono le grazie per questo beneficio, in compagnia di tutti i Cortigiani del Cielo; ed a voi, Figliuolo, e Signor mio vi supplico dall'intimo dell'anima mia, riceviate a conto vostro questa causa degli uomini vostri fratelli; acciò essi vengano ad ottenere del loro fallo il perdono dal vostro Eterno Padre. Favorite colla vostra immensa pietà li miseri, che sono stati conceputi in peccato, e non conoscono il loro proprio danno, ne sanno quello, che fanno, ne che devono fare. Io vi domando per il vostro, e mio Popolo; poichè inquanto, che siete uomo, siamo tutti della vostra natura; non vogliate dunque rifiutarci: ed inquanto Dio, date pure infinito valore alle opere vostre, e siano esse la ricompensa, e la soddisfazione degna del nostro debito; poiche solo voi potete pagar quello, che tutti abbiamo ricevuto, e dobbiamo all'Eterno Padre, che per* (b) *annunciare il rimedio a' poveri, e per sanare li contriti di cuore, volle inviarvi dal Cielo in Terra: date vita a' morti, arricchite li poveri, illuminate* (c) *li ciechi; voi siete la nostra salute, il nostro bene, e tutto il nostro rimedio.*

645. Questa orazione, ed altre simili faceva per ordinario la gran Regina del Mondo; ed oltre a tal continuo, e cotidiano riconoscimento, sempre aggiungeva altri nuovi esercizj, per celebrare il sovrano Misterio dell'Incarnazione, quando veniva il giorno, nel quale aveva preso carne umana il Verbo Divino nelle sue purissime viscere: ed in detta giornata veniva più favorita dal Signore, che in altre festività, le quali celebrava; perche questa non era di un giorno solo; ma anco per li nove continui, ed immediatamente precedenti al diventesimo quinto di Marzo, nel quale si era effettuato quello gran Misterio, colla preparazione, che si disse nel principio della seconda Parte di questa Istoria, nel qual luogo si dichiararono con nove Capitoli le maraviglie, che precedettero all' Incarnazione, affine di preparare degnamente la Divina Madre, per dover concepire il Verbo umanato nel suo Verginal ventre, come anco nella sua santissima mente. Il che qui è necessario supporlo, e replicarlo brevemente, per poter manifestare il modo, col quale lei celebrava, e rinnovava il riconoscimento di questo sommo miracolo, e beneficio.

646. Incominciava questa solennità dal giorno sestodecimo di Marzo al tardi; e per li nove di seguenti, insino al giorno ventesimoquinto, sempre stava ritirata senza mangiar, ne dormire; talche solamente per la Sagra Comunione l'assisteva l'Evangelista per amministrargliela per li sudetti nove giorni, e lei niente più compariva. E frà questo rinnovava l'Onnipotente tutti li favori, e beneficj, che fatto aveva a Maria Santissima ne' primi nove dì, che precedettero all'Incarnazione; benche in questi ve ne aggiungeva degli altri il suo Figliuolo Santissimo, e nostro Redentore; perche Sua Divina Maestà, come già nato dalla pietosissima, e degna Madre, prendeva a conto suo l'assisterle, regalarla, e favorirla in questa festività. Per li sei primi giorni precedenti alla solennità dell'Incarnazione del Verbo già umanato, succedeva, che dopo di alcune ore della notte, nelle quali la Santissima Vergine aveva continuato ne' suoi soliti esercizj, scendeva nel di lei Oratorio il Verbo Eterno umanato dal Cielo colla maestà, e gloria, colla quale ivi risiede, e con migliaja d'Angeli, che l'accompagnavano, e con detta grandezza entrava nell'Oratorio alla presenza di Maria Santissima.

647. La prudentissima Madre subito pro-

(a) *Joan. 6. v. 44.* (b) *Luca 4. v. 18.*
(c) *Matt. 11. v. 5.*

Digitized by Google

prostrata in terra, adorava il suo Santissimo Figliuolo, e Dio vero, coll'umiltà, adorazione, e culto, qual lei sola sapeva degnamente fargli col suo altissimo sapere: dopo questo per opera degli Angeli Santi, veniva lei sollevata dalla terra, dove stava prostrata, e posta alla destra del medesimo Signore nel di lui Trono, dove riceveva un' intima, ed ineffabile unione colla medesima Umanità, ed anco colla Divinità, per la quale veniva trasformata, e riempita di gloria, e di tali nuove influenze, che non possono con parole spiegarsi. Ed in quello stato rinnovava il Signore in essa le maraviglie, che aveva in lei operato ne'giorni, che precedettero all'Incarnazione, corrispondendo il primo di questi al primo di quelli, e'l secondo al secondo, &c. con aggiungervi degli altri favori, ed effetti ammirabili, secondo allo stato, che teneva l'istesso Signore, e la di lui Beatissima Madre per allora: e benche in lei si conservasse sempre la scienza abituale di tutte le cose, che fino allora avea conosciuto; tuttavia in questa occasione con maggiore intelligenza, e lume divino, veniva applicato il di lei intelletto all'uso, ed esercizio di detta scienza, con maggior chiarezza, e nuovi effetti.

648. Il giorno primo di questi nove, se le manifestavano tutte le opere, che fece Dio nel primo dì della Creazione del Mondo: l'ordine, e'l modo, col quale furono create tutte le cose, che toccano a detta giornata, cioè il Cielo, la Terra, l'Abisso colla sua longhezza; latitudine, e profondità: la Luce, le Tenebre, e la divisione, che pose frà loro; così anche tutte le proprietà, virtù, e qualità di queste cose materiali, e visibili. E delle cose invisibili, se le mostrò la creazione degli Angeli, tutte le loro specie, e qualità, quanto perdurarono in grazia, la discordia tra gli ubbidienti, ed apostati, la caduta di questi, e la confermazione in grazia degli altri: e tutto il rimanente, che con misterio racchiuse Mosè (a) nelle opere del primo giorno della Creazione: le palesarono parimente li fini, ch'ebbe l'Onnipotente in creare queste cose, ed anco tutte le altre, come per comunicar la sua divinità, come anco per mostrarla per mezo di dette creature, così parimente, acciocche tutti gli Angeli, e gli uomini, come capaci di ragione lo conoscessero, e lodassero. E perche il rinnovare questa scienza non era ozioso nella prudentissima Madre; perciò le diceva il suo Figliuolo Santissimo: *Madre, e Colomba mia, di tutte queste opere del mio infinito potere ve ne diedi notizia prima di prender carne umana nel vostro Virginal Utero; acciò vi fusse manifesta la mia grandezza; ed adesso la rinnovo, per darvi altra volta la possessione, e'l dominio di tutte le cose, come mia vera Madre, alla quale gli Angeli, li Cieli, la Terra, la Luce, e le Tenebre voglio, che servano, ed ubbidiscano; ed acciocche voi diate degnamente le grazie all'Eterno Padre, e lo lodiate per il beneficio della creazione, che li mortali non sanno riconoscere.*

649. A questa volontà del Signore, ed anco al debito degli uomini, rispondeva, e sodisfaceva a pieno la nostra gran Regina, con far la riconoscenza dovuta tanto da sua parte, quanto da parte di tutte le creature, per questo incomparabile beneficio. Ed in tale esercizio, ed in altri molto misteriosi passava il giorno, insino che il suo Figliuolo Santissimo se ne ritornava al Cielo. Nel secondo giorno, col medesimo ordine, scendeva Sua Divina Maestà a meza notte, e nella Divina Madre rinnovava la cognizione di tutte le opere del secondo dì della creazione, cioè come fù formato in mezo (b) alle acque il Firmamento, per dividere le une dalle altre, come anco nel numero, e disposizione de'Cieli, dell'ordine frà loro, ed armonia, qualità, e natura, grandezza, e bellezza; il che tutto conosceva con infallibile verità, come infatti accadde, e senza opinioni; benche conoscesse ancora quello, che sovra ciò scrivessero li sagri Dottori, ed altri Scrittori. Il terzo giorno se le manifestava di nuovo quello, che si riferisce nella Scrittura, essere stato fatto in detto dì, cioè come congregò Dio le acque, (c) che erano sovra la Terra; le quali chiamò Mare, scovrendo la Terra, acciò dasse le frutta, conforme subito lo fece all'imperio del suo Creatore, producendo piante, erbe, alberi, ed altre cose, che l'abbelliscono, ed adornano: le fù mostrata la natura, qualità, e proprietà di tutte queste piante, e'l modo, come potevano essere utili, o nocive, e che ogni

(a) *Gen. 1. v. 5.*

(b) *Gen. 1. v. 6.* (c) *Gen. 1. v. 9.*

Digitized by Google

ogni cosa era per servizio degli uomini. Il quarto giorno se le manifestava in particolare la formazione del (a) Sole, della Luna, e delle Stelle, de'Cieli, di più la lor materia, forma, qualità, influenze, e tutti li moti, con li quali oprano, distinguendo li tempi, gli anni, e li giorni. Il quinto giorno se le mostrò la creazione, o generazione degli (b) Uccelli del Cielo, e de'Pesci del Mare, li quali tutti furono formati dalle acque: e'l modo, col quale si eseguirono queste produzioni nel loro principio, e la maniera, che tenevano nella propria conservazione, ed anco nella propagazione: e tutte le specie, proprietà, e qualità di detti animali dell'aere, e del mare. Il giorno sesto se le dava nuova luce, e cognizione della creazione (c) del resto degli animali, e dell'uomo, come fine di tutte le altre creature materiali; intendendo molto bene la di lui composizione, ordine, ed armonia, colla quale da tutte le sue parti vien costituito con modo sì maraviglioso. Se le mostrava poi il Misterio dell'Incarnazione, alla quale si ordinava questa formazione dell'uomo: e di più vedeva tutti gli altri Misterj della divina Sapienza, li quali in quest'Opera, ed in quella della creazione di tutte le altre cose stavano racchiusi, testificando l'infinita grandezza, e maestà dell'Autore.

650. In ciascheduno di questi giorni faceva la gran Regina un Cantico particolare in lode del Creatore, per le opere create in tal giorno, ed anco per li Misterj, che in quello lei conosceva: faceva poi gran preghiere per tutti gli uomini, e più in particolare per li Fedeli, acciò fussero riconciliati con Dio, e se gli dasse lume della divinità; e delle divine opere, acciocche in esse, e per esse conoscessero, amassero, e lodassero l'Onnipotente. E come che arrivava a conoscere l'ignoranza di tanti Infedeli, li quali non fariano per giungere a questa cognizione, ne alla Fede Cattolica, che se gli potrebbe comunicare; e che molti Fedeli, benche confessassero queste opere dell'Altissimo, nulladimeno dovevano essere rimessi, e negligenti in gradirle come devono; perciò faceva, per tutti questi difetti de'figliuoli d'Adamo, Maria Santissima opere eroiche, ed ammirabili per ricompensarli. E per questa corrispondenza veniva favorita, e sollevata dal suo Figliuolo Santissimo a nuovi doni, e maggior partecipazione della Divinità, e de' divini attributi, accumulando in lei quello, che demeritavano li mortali, per la sua ingratissima corrispondenza; dandole di più per ciascheduna delle opere di quel giorno nuova potestà, e dominio; acciocche tutte le creature la riconoscessero, e servissero come Madre del suo Creatore, costituita già per Sovrana Regina di tutto quello, che era stato creato in Cielo, ed in Terra.

651. Nel settimo giorno se le rinnovavano, ed avanzavano questi divini favori; perchè non scendeva dal Cielo, in questi trè giorni, il suo Figliuolo Santissimo; ma veniva la Divina Madre sollevata, e condotta, come accadde ne'trè giorni precedenti all'Incarnazione, a'quali questi trè corrispondevano. E così a meza notte; per ordine del medesimo Signore la trasferivano gli Angeli al Cielo Empireo, dove dopo aver lei adorato l'essere di Dio, subito veniva adornata da'supremi Serafini, con una veste più pura, e candida, che la neve, e più risplendente, che il Sole, la cingevano poi con una cintura intessuta tutta di pietre così belle, e preziose, che non si trova nella natura tutta a chi compararle; perche ciascheduna di quella eccedeva lo splendore, che tramanda il globo del medesimo Sole; anzi di molti Soli assiemati. Dopo a questo l'adornavano con un preziosissimo collare, e con ricchissimi bracciali, e con altri simili adorni, proporzionati alla persona, che li riceveva, ed anco a quella che adornar la faceva; perche tutte queste gioje le portavano li Serafini con ammirabile riverenza dal medesimo Trono della Beatissima Trinità, la di cui partecipazione denotavano, e manifestavano tutti, e ciascheduno in diverso modo: questi adornamenti però non solo significavano la nuova participazione, e comunicazione delle divine perfezioni, che si dava alla gran Regina, ma ancora il medesimo significavano li Serafini, che l'adornavano, quali erano sei; poiche ancor essi rappresentavano il misterio del suo ministerio.

652. A' detti primi sei Serafini seguivano altri sei, che davano un'altro nuovo ornamento alla Regina, e quello era, che ritoc-

[a] *Gen.* 1. *v.* 14. [b] *Ibid.* 20.
[c] *Ibid.* *v.* 27.

ritoccavano tutte le di lei potenze, conferendole una facilità, bellezza, e grazia, la quale non si può manifestar con parole. Sovra tutto questo adorno, venivano altri sei Serafini, e secondo il suo ministerio, le davano certa qualità, e lume, col quale veniva elevato il di lei intelletto, e volontà per la visione intuitiva, e fruizione beatifica, ed essendo la gran Regina così adornata, e già piena di bellezza, allora tutti quei Serafini (li quali erano dieci, ed otto) la innalzavano al Trono della Beatissima Trinità, e la ponevano alla destra del suo Unigenito, e nostro Salvatore. Ed ivi veniva dalle divine Persone domandata, che cosa ricercasse? che cosa volesse? e che cosa desiderasse? e lei come vera Ester, rispondeva, dicendo: *chiedo Signore, misericordia* [a] *per il mio Popolo, ed a nome di esso, e mio, desidero, e pretendo aggradire il favore, che gli hà fatto la vostra misericordiosa Onnipotenza, facendo prendesse forma umana l'Eterno Verbo nelle mie viscere, per ricomprarlo dalla servitù del peccato.* A queste parole, e domande, seguiva ad aggiungervene altre d'incomparabile carità, e sapienza, pregando per tutto il Genere umano, ed in ispeciale per la Santa Chiesa.

653. Subito il suo Figliuolo Santissimo parlava coll'Eterno Padre, e diceva: *Io ti confesso, e lodo, Padre mio, e ti offerisco questa creatura figliuola di Adamo, e grata già alla tua accettazione, come quella, che è stata eletta trà le altre creature per Madre mia, e per testimonio de' nostri infiniti attributi: lei sola degnamente, ed appieno sà stimare, riconoscere, e gradire di tutto cuore il beneficio, che io feci agli uomini, vestendomi della loro natura per insegnarli il sentiero dell'eterna salute, e ricomprarli dalla servitù del peccato, e liberarli dalla morte eterna: lei sola da noi è stata eletta per placare il nostro sdegno contra l'ingratitudine, e mala corrispondenza degli uomini: essa sola ci hà il debito riconoscimento, che gli altri non possono, ò non vogliono; talchè non possiamo rifiutare le preghiere della nostra Diletta, la quale per essi tutti ci offerisce con tutta pienezza di santità, e sommo nostro compiacimento.*

654. Si replicavano tutte queste maraviglie per li trè giorni ultimi di questa novena, e nell'ultimo, che era il ventesimo quinto di Marzo, all'ora istessa dell'Incarnazione, se le manifestava la Divinità intuitivamente con maggior gloria di quella, che godevano tutti li Beati. E benchè in tutti li suddetti giorni ricevevano li Santi nuovo gaudio accidentale; in questo ultimo però era più festiva, e straordinaria l'allegrezza per tutta quella Gerusalemme trionfante. Li favori poi, li quali l'istessa Beatissima Madre riceveva ne' suddetti giorni, eccedono senza misura la ponderazione di ogni umana mente; perchè tutti li privilegi, grazie, e doni le venivano ratificati, ed aumentati dall'Onnipotente per un modo ineffabile: come che era viatrice per meritare, e conosceva tutti gli stati della Santa Chiesa nel secolo, nel quale si trovava, ed anco ne' futuri; perciò domandò, e meritò per tutti li tempi gran beneficj; e per dirlo meglio, tutti quanti il poter divino ne hà operato, ed opererà insino al fine del Mondo cogli uomini.

655. In tutte le festività, che celebrava la gran Signora, impetrava gran conversione d'innumerabili Anime, le quali per allora, ò col tempo son venute alla Fede Cattolica; però nel giorno, che solennizava l'Incarnazione, era maggior l'abbondanza de' beneficj, e favori tali, che meritò per molti Regni, Provincie, e Nazioni, che già chiamati assieme, si sono aggregati alla Santa Chiesa; talchè quei, li quali più han perseverato nella Santa Fede Cattolica, sono più degli altri debitori alle preghiere, e meriti della Divina Madre. Di più mi si è dato a conoscere una cosa molto speciale, e questa si è, che ne' giorni, ne' quali essa celebrava il Misterio dell'Incarnazione, otteneva la liberazione di tutte le Anime, che stavano in Purgatorio, e lei dal Cielo, dove se le concedeva questo favore come a Regina di ogni cosa creata, e Madre del Riparatore del Mondo, destinava gli Angeli, che le andassero a cavar da quel luogo, e le conducessero lassù, le quali già arrivate, essa offeriva all'Eterno Padre, come frutto dell'Incarnazione, e del beneficio fatto agli uomini di avere inviato al Mondo il suo Unigenito Figliuolo, per ricuperare le Anime, le quali il lor nemico aveva per sì lungo tempo tiranneggiate; per tutte

poi

[a] *Ester. 7. v. 3.*

poi queste Anime gli faceva nuovi Cantici di lode: e per fine con questo giubilo di lasciar già aumentata quella gran Corte del Cielo con le sudette anime, che restavano ivi glorificate, essa riportata veniva a terra, dove di nuovo rendeva le grazie per tutti questi beneficj, colla sua solita umiltà: ne paja ad alcuno incredibile questa maraviglia, poiche nel giorno, nel quale Maria Santissima era stata innalzata all'immensa dignità di Madre del medesimo Dio, e di Signora di tutto l'Universo, non è gran cosa, che si aprissero con tanta liberalità li Tesori della Divinità verso li figliuoli di Adamo, li quali erano di lei fratelli, e figliuoli, poiche detti Tesori ad essa furono con libera potestà consegnati, quando ricevette il Verbo Eterno nelle sue sagrate viscere per unirsegli ipostaticamente la natura umana formata dalla di lei medesima sostanza; e sola la sua sapienza arrivava a ponderare questo beneficio proprio per lei, e comune a tutti.

656. La solennità del Natale del suo Figliuolo Santissimo celebrava con altro modo, e riceveva ancor diversi favori; e questa pur l'incominciava dal Vespro precedente cogli esercizj, Cantici, e disposizioni, che nelle altre festività, ed all'ora istessa poi del Natale scendeva dal Cielo il suo Figliuolo Santissimo con migliaja di Angeli, e con la gloria, e maestà, colla quale altre volte venir soleva, accompagnato ancora da' Patriarchi, S. Gioachino, S. Anna, S. Giuseppe, e S. Elisabetta Madre del gran Battista, e da altri Santi: ed essa subito dagli Angeli, per ordine del Signore, veniva alzata dal suolo, e posta alla destra della umanità santissima; il che fatto cantavano con celeste armonia il Cantico della (a) gloria, che fù da loro medesimi cantato nel giorno della Natività dell'istesso Signore; ed altri, che la gran Signora aveva composti in riconoscimento del sudetto misterio, e beneficio in lode della Divinità, e delle di lei infinite perfezioni. E dopo aver passato in queste lodi un buon pezzo di tempo, domandava la Divina Madre licenza al suo Figliuolo Gesù di scendere al Trono, e scesa si prostrava alla di lui presenza di nuovo: ed in quella forma l'adorava a nome di tutto il Genere umano, e lo ringraziava di esser nato nel Mondo per rimediarlo: dopo questo faceva una fervorosa preghiera per tutti, e più specialmente per li figliuoli della Chiesa, rappresentando la fragilità della condizione umana, e la necessità, che avevano della grazia, ed ajuto della divina destra per sollevarsi, e venire alla cognizione del Signore, e meritar la vita eterna; allegando in loro favore la misericordia istessa del Signore, colla quale aveva voluto nascere dal suo virginal Utero, per rimedio de' figliuoli di Adamo, ed anco la povertà, nella quale nacque, li travagli, ed afflizioni, che eziandio da allora accettò: l'averlo lei alimentato al suo petto, ed allevato come Madre, e tutti gli altri misterj, che in queste opere intervennero. Questa orazione gradiva, il suo Santissimo Figliuolo, e nostro Salvatore, ed alla presenza di tutti gli Angeli, e Santi, che gli assistevano, si dava per obbligato dalla carità, e motivi, che apportava la felicissima Madre in domandare la salute del suo Popolo; e di nuovo le concedeva, che come Signora, e dispensatrice di tutti li tesori della grazia, gli applicasse, e distribuisse trà gli uomini a sua libera volontà. Questo faceva la prudentissima Regina con ammirabile sapienza, e frutto della Chiesa, e per fine di questa solennità domandava li Santi, che lodassero il Signore per il gran misterio del Santissimo di lui Natale a nome di essa, e di tutti li mortali: ed al suo Santissimo Figliuolo domandava la benedizione, la qual dandola Sua Divina Maestà, faceva ritorno all'Empireo.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

657. Figliuola, e Discepola mia, l'ammirazione, colla quale scrivi li misterj, che della mia vita, e santità ti manifesto, voglio che la converti tutta in lodar per essi l'Onnipotente, il quale si portò meco sì liberale, e di più in sollevarti sovra di te, per la confidenza, colla quale devi domandar la mia poderosa intercessione; però se ti maravigli, che mio Figliuolo Santissimo cumulasse in me grazie, sovra grazie, e doni sovra doni, e così allo spesso mi visitasse, o mi portasse alla sua presenza nel Cielo; ricordati di quello ch'hai scritto, cioè, che io mi privai della visione beatifica, per governar la Chiesa: e quando questa

carità

(a) Luca 2. v. 14.

carità non avesse meritato appò l'Altissimo la ricompensa, che per essa mi diede per quel tempo, nel quale vissi io in carne mortale; pure per li titoli di essere io Madre di esso, e lui mio Figliuolo, avrebbe fatto meco opere, e maraviglie tali, le quali capir non potrebbe mente creata, e le quali convenir non potevano ad altra creatura; poiche la dignità di Madre di Dio eccede tanto tutta la sfera delle nature create, che sarebbe stolida ignoranza il negare a me favore alcuno; benche non si trovi essere stato conceduto ad altro Santo: e'l prender carne umana dalla mia sostanza il Verbo Eterno, fù un'impegno di tanto momento nel medesimo Iddio, che (a tuo modo d'intendere) non sarebbe uscito dalle mie viscere, se non avesse prima operato meco tutto quello, che l'Onnipotenza far può, ed io era capace di ricevere. Poiche il poter di Dio è infinito, e non se gli può dar fine in modo alcuno, ma sempre resta infinito; e quello, che comunica fuor di se stesso, sempre è finito, ed ha il suo termino; e così essendo io pura creatura, e finita in comparazione dell'esser infinito di Dio, sono, (conforme è ogni altra cosa creata) benche tanto ricca di doni eccessivi, un semplice nulla, e l'istesso niente.

658. Però con tutto questo, da mia parte, io non vi posi impedimento; anzi meritava, che l'Onnipotenza operasse in me senza limite, e misura, comunicandomi tutti li doni, grazie, e favori, a' quali senza ripugnanza poteva stendersi. E come che da una parte tutti questi erano finiti per grandi, ed ammirabili, che si fussero, e dall'altra il potere, e l'esser di Dio era infinito, e senza termino; perciò ne seguiva, (conforme puoi bene intendere) che poteva egli sempre in me cumular grazie sovra grazie, e beneficj sovra beneficj: e non solo lo poteva fare, ma ancor conveniva, che così lo facesse, per operare con tutta perfezione quest'opera, e maraviglia, cioè di farmi degna Madre di lui stesso; quando che niuna delle di lui opere hà da restar nel suo genere imperfetta, o con qualche mancanza: e perche in questa dignità di Madre di Dio si contengono tutte le mie grazie, come nel suo fonte, e principio, dal quale sgorgano; per questo, nel giorno, nel quale mi conobbero gli uomini per Madre di Dio, conobbero ancora implicitamente, e quasi nella propria causa gli effetti, cioè le prerogative, che per tal eccellenza mi convenivano: e pure si lasciò tutto il resto alla divozione, e pietà, e cortesia de' Fedeli; acciò per obbligare il mio Figliuolo Santissimo, e meritarsi la mia protezione, andassero degnamente ponderando li miei doni, e la mia santità, e'l tutto cavassero, e confessassero conforme alla loro divozione, ed alla mia dignità; e per questo istesso a molti Santi Dottori, Scrittori, ed Autori si è data particolare scienza, e lume, ed altre rivelazioni, c'hanno avuto circa di alcuni favori, ed anco di molti Privilegj concessimi dall'Altissimo.

659. E come che in questo molti de' mortali sono stati, alcuni (benche per buon zelo) timidi, altri per la poca divozione più tardi di quello, che dovevano, in notificar le mie eccellenze; perciò hà voluto il mio Figliuolo Santissimo con la Paterna benignità, ed in tempo più opportuno manifestare alla sua Santa Chiesa questi occulti misterj, senza fidarlo all'umano discorso, ne meno a quanto si può stendere la scienza de' mortali; ma solo valendosi della sua medesima Divina luce, e verità; acciocche gli uomini ricevano nuova allegrezza, e speranza, sapendo quanto io li possa favorire, e diano poi all' Onnipotente la gloria, e la lode, che devono per le opere della Redenzione umana, ed anco per me.

660. In questa obbligazione voglio, figliuola mia, che tu ti giudichi come prima, e più debitrice, che tutti gli altri; perche io ti elessi per mia special figliuola, e Discepola; acciocche scrivendo la mia Vita, si sollevasse il tuo cuore con più ardente amore a seguitarmi per l'imitazione, alla quale t'invito, e chiamo: e la dottrina di questo Capitolo sarà, che tu mi siegua nel degno riconoscimento, che io facevo circa il beneficio, ed ineffabile misterio dell'Incarnazione del Verbo Eterno celebrato nelle mie viscere. Scrivi nel tuo cuore questa maraviglia dell'Onnipotente; acciocche giammai te la dimentichi; ed avanzati sempre più in questa memoria ne' giorni, che corrispondono a tutti gli altri misterj, che di me hai scritto. Talchè in essi, a mio nome voglio, che celebri in Terra questa festività con singolar disposi-

zio-

zione, e giubilo dell'anima tua, facendo degno riconoscimento per tutti li mortali, per essersi incarnato Dio in me per loro rimedio, ed ancora lo loderai per la Dignità, alla quale m'innalzò, con farmi sua vera Madre: ed avvertisci, che gli Angeli, e li Santi nel Cielo dopo della cognizione, che hanno dell'essere infinito di Dio; niuna altra cosa gli cagiona maggior ammirazione, che il vederlo unito all'umana natura: e benche sempre più, e più conoscano questo misterio; tuttavia pur sempre più gli resta che conoscere per tutti li secoli de' secoli.

661. Ed acciocche tu celebri, e rinnovi in te questi beneficj dell' Incarnazione, e del Santissimo Natale del mio Figliuolo Santissimo, voglio, che procuri possedere un umiltà, e purità di Angelo, che con queste virtù sarà accetta al Signore la gratitudine, che gli devi, e con questo contracambio pagherai un poco il debito, c' hai, per essersi Dio fatto uomo, e simile a te. Considera, e pondera bene quanto pesano le colpe degli uomini, dopo che hanno Cristo per fratello, quando che degenerano da questa eccellenza, ed obbligazione. Considerati come ritratto, o imagine di Dio uomo, e che dispprezzi, e cancelli da te tal ritratto con qualunque offesa, che commetti; poichè di questa nuova Dignità, alla quale fù sollevata la natura umana, ne tengono molta dimenticanza li figliuoli di Adamo, e non vogliono spogliarsi degli antichi costumi, e miserie per vestirsi (a) di Cristo; però tu figliuola mia, dimenticati (b) della casa dell'antico Padre, e del tuo Popolo, e procura rinnovarti colla bellezza del tuo Riparatore; acciocche sii grata agli occhj del Supremo Rè.

CAPITOLO XV.

Di altre festività, che celebrava Maria Santissima; come della Circoncisione di Gesù dell'Adorazione fattagli da' Magi, della di lei Purificazione, del Battesimo, e digiuno di Cristo, dell' Istituzione del Santissimo Sagramento, della Passione, e Risurrezione del medesimo Signore.

662. Nel rinnovare la memoria de' Misterj, Vita, e Morte di Cristo nostro Salvatore, non solo pretendeva la nostra gran Regina fargli il debito riconoscimento da per sè stessa, e per tutto il Genere umano, ed insegnare alla Chiesa questa divina scienza, come Maestra di tutta santità, e sapienza; ma ancora oltre di soddisfare a questo debito pretendeva obbligare il Signore, che inclinasse la sua infinita bontà alla misericordia, e clemenza, della quale conosceva tener bisogno la fragilità, e miseria degli uomini; poichè conosceva la prudentissima Madre, che il suo Figliuolo Santissimo, e l'Eterno Padre venivano acciò molto disobbligati dalli peccati de' mortali, e che nel Tribunale della Divina misericordia non tenevano, che cosa addurre a favor loro fuor della carità infinita, colla quale l'istesso Dio gli amò, e riconciliò seco, quando che erano ancor già (c) peccatori, e suoi nemici. E come che questa riconciliazione l'avea fatta Cristo, come nostro Riparatore, colle sue opere, vita, morte, e misterj, per questa ragione li giorni, ne' quali accaddero tutti questi beneficj, venivano giudicati dalla Divina Signora, appoposito, per moltiplicar le sue preghiere; acciò s'inclinasse l'Onnipotente, per mezo delle sue domande, ad amar gli uomini; perchè già gli aveva amati, e che li chiamasse alla sua fede, ed amistà, per avergliela lui istesso meritata, e che in effetto li giustificasse, per avergli ancora esso medesimo acquistata la (d) giustificazione, e la vita eterna.

663. Giammai arriveranno gli uomini, ne meno gli Angeli istessi a ponderar degnamente il debito, che tiene il Mondo alla materna pietà di questa Signora, e gran Regina, ne anco li molti favori, li quali essa ricevette dalla destra dell'Onnipotente, e tante volte replicati, e particolarmente come se le manifestò la divina Essenza con visione beatifica, essendo lei tuttavia in carne mortale; e questi non furono beneficj, per essa sola; ma ancora per noi altri; perchè in tali occasioni arrivò la sua divina scienza al sommo, che può capire una pura creatura, ed a tal misura desiderava la gloria dell'Altissimo, per mezo della salvazione delle creature ragionevoli; e come che assieme con questo si trovava in istato

(a) *Ad Rom.* 13. *v.* 14. (b) *Psalm.* 44. *v.* 11.

(c) *Ad Rom.* 5. *v.* 8. (d) *Ibid.* *v.* 9.

Digitized by Google

stato di Viatrice per meritargliela, e guadagnargliela; perciò eccede tutta la creata capacità l'incendio dell'amore, che nel suo purissimo cuore ardeva, per far, che niuno si dannasse di quelli, li quali potevano arrivare a godere Iddio. Da questo glie ne risultò un prolongato martirio, qual patì per tutto il tempo della sua vita, e questo era atto a consumarla ogni ora, ed ogni istante; se il poter di Dio non l'avesse miracolosamente conservata, e trattenuta; poichè pensava, che tante Anime si avrebbero a dannare, restando prive eternamente di vedere, e goder di Dio, e che avrebbero da patire gli eterni tormenti dell'Inferno, senza speranza del rimedio, che disprezzato avranno.

654. Questa infelicità così lagrimevole sentiva la dolcissima Madre con immenso dolore; perchè la conosceva, la pesava, e la ponderava con ugual sapienza: e come che a questa corrispondeva la sua ardentissima carità; perciò non avrebbe ritrovato sollievo in queste pene, se si fusse lasciata alla forza del suo amore, ed alla considerazione di quello, che operò il nostro Salvatore, e di quanto patì per riscattare gli uomini dall'eterna perdizione. Però il Signore preveniva nella sua fedelissima Madre gli effetti di questo mortal dolore, ed alcune volte per miracolo le conservava la vita, altre la divertiva con diverse intelligenze, ed altre volte le dava notizia di molti occulti segreti della divina, ed eterna predestinazione; acciocchè conoscendo le ragioni, e l'equità della divina giustizia, venisse a quietarsi il suo cuore. Di tutte queste, e di altre diverse invenzioni si valeva Cristo nostro Salvatore, acciocchè la sua Santissima Madre non morisse alla vista de' peccati, e dell'eterna dannazione de' reprobi. Hor se questa infelice, e sfortunata sorte preveduta dalla Divina Signora potè affligere sì fattamente il di lei candidissimo cuore, e nel suo Figliuolo, e Dio vero ebbe à cagionar tali effetti, che per rimediare alla rovina degli uomini, si esibì a tanti patimenti, ed alla morte di Croce; con quali parole potrà dichiararsi la cieca stolidezza de' medesimi uomini, li quali così precipitosamente, e con cuori tanto insensibili si danno in preda a tanto irreparabile, e giammai ben ponderata rovina di loro medesimi?

665. Però quello, con che il nostro Salvatore, e Maestro Gesù, allegeriva molto più questo dolore della sua amantissima Madre, si era coll'udir le di lei preghiere, e domande per li mortali, dandosi per obbligato dell'amore di essa, con offerirle li suoi infiniti tesori, e meriti; facendola sua limosiniera maggiore, e lasciando alla di lei pietosa volontà la distribuzione delle ricchezze della sua misericordia, e grazie; acciò l'applicasse alle Anime, secondo colla sua scienza conosceva esser più conveniente. Questi favori, che il Signore faceva colla sua Beatissima Madre, erano così per ordinario, e di continuo, come erano le cure, e le orazioni, colle quali da parte della pietosa Regina venivano domandate: e l'uno, e l'altro si aumentava più nelle festività, che essa celebrava de' misterj del suo Figliuolo Santissimo. Talchè in quello della Circoncisione, quando veniva il giorno, nel quale accadde, incominciava gli esercizj soliti all'ora delle altre festività, ed in questa scendeva ancora il Verbo umanato nel di lei Oratorio, colla maestà, e compagnia d'innumerabile moltitudine di Angeli, e di Santi, che altre volte si è detto; e perchè questo misterio fu quello, nel quale il nostro Redentore incominciò a spargere sangue per gli uomini, e nel quale si soggettò alla legge de' peccatori, come se fusse stato uno di loro; perciò erano ineffabili gli atti, che la di lui purissima Madre faceva nella commemorazione di tal benignità, e clemenza del suo Figliuolo Santissimo.

666. Si umiliava la gran Madre fino al profondo di questa virtù, e si doleva teneramente di quello, che patì il bambino Dio in tal tenera età; gradiva questo beneficio per tutti li figliuoli di Adamo; piangeva l'universal dimenticanza, ed ingratitudine de' mortali, per non esser da loro bene stimato quel prezioso Sangue sparso tanto a buon'ora, per riscatto di tutto il Genere umano; e vedendo non pagarsi quello beneficio, si ritrovava quasi arrossita alla presenza del suo medesimo Figliuolo: onde si offeriva a morire, e spargere ancor lei il suo sangue, e dar la propria vita in ricompensa di questo debito, ad imitazione del suo Esemplare, e Maestro. Sovra questi desiderj, e domande passava dolcissimi colloquj

col medesimo Signore per tutto quel giorno. E benche Sua Divina Maestà accettava questo sì fatto sagrificio; come però, che non era conveniente ridurre all'esecuzione l'infiammato desio dell'amantissima Madre; perciò lei aggiungeva altre nuove invenzioni di carita per li mortali; e così domandò al suo Figliuolo Santissimo, che de'regali, carezze, e favori, li quali lei riceveva dalla di lui poderosa destra, egli ne ripartisse con tutti gli uomini suoi figliuoli, e solo nel patire per amor di esso fusse lei singolare, talche eziandio nel ricevere la ricompensa del patimento, entrassero ancor tutti alla parte, e tutti gustassero della soavità, e dolcezza del divino spirito; acciò essendo tenuti ed obbligati da dette carezze, venissero tutti al sentiero della vita eterna, così niuno si perdesse, ne incorresse nell'eterna morte, dopo che il medesimo Signore si è fatto uomo, ed ha patito per (a) tirar tutte le cose a se stesso. Offeriva poi subito all'Eterno Padre il Sangue, che il suo Figliuolo Gesù aveva sparso nella Circoncisione, e l'umiltà, che esercitò nel farsi circoncidere da peccatore, essendo impeccabile. Di più l'adorava come Dio, ed uomo vero: e fatte da essa queste, ed altre opere d'incomparabile perfezione, il suo Figliuolo Santissimo la benediceva, e se ne ritornava al Cielo alla destra del suo Eterno Padre.

667. Per l'adorazione, che li Maggi avevano fatto a Gesù Bambino, si preparava alcuni giorni prima, che arrivasse la festività, quasi che andato fusse cumulando doni da potere offerire al Verbo umanato. La principale offerta però, la quale la prudentissima Signora chiamava (Oro) erano le anime, che lei riduceva allo stato della grazia; e per far questo si prevaleva molto prima del ministerio degli Angeli dandogli ordine, che l'ajutassero ad apparecchiar questo dono; sollecitando essi molte Anime con grandi, e speciali ispirazioni; acciò fussero venute alla cognizione del vero Dio, e convertitesi alla vera Fede, e'l tutto veniva eseguito per ministerio degli Angeli, e molto più per le orazioni, e preghiere, che lei faceva, con le quali ne cavava molte dal peccato, ed altre, ne riduceva alla Fede, e Batesimo, ed altre, le quali si trovavano nell'ora della morte, le liberava dall'ugne del Dragone infernale. A questo detto primo dono, vi aggiungeva quello della Mirra, ch'erano le prostrazioni in terra, ed in forma di croce, umili riverenze, ed altri esercizj penali, che faceva per apparecchio, e per avere che cosa offerire al medesimo Figliuolo. La terza poi offerta, la quale chiamava, (Incenso) erano gl'incendj, e voli dell'amore, le parole, ed orazioni giaculatorie, ed altri affetti dolcissimi, e pieni di sapienza.

668. Per ricevere questa offerta, (arrivato il giorno, e l'ora della festività) scendeva dal Cielo il suo Figliuolo Santissimo con innumerabile moltitudine di Angeli, e Santi; ed essa in presenza di tutti invitava li Cortigiani del Cielo; acciò l'ajutassero, e subito gli offeriva con ammirabile culto, adorazione, e amore li sudetti doni, e per tutti li mortali faceva assieme con questa offerta una fervorosa orazione; qual fatta veniva innalzata al Trono del suo Santissimo Figliuolo, e Dio vero, ed ivi partecipava la gloria della di lui umanità santissima per un modo ineffabile; restando ammirabilmente unita con essa, e quasi trasfigurata con la di lei chiarezza, e splendori; ed alcune volte, acciò prendesse qualche riposo nelli voli degli suoi ardentissimi affetti, la reclinava il medesimo Signore trà le sue braccia: questi favori però erano di condizione tale, che non ritrovo termini a proposito per ispiegarli; perchè l'Onnipotente sempre cava giornalmente, da'suoi tesori, beneficj antichi, e nuovi.

669. Dopo di avere ricevuto questi beneficj, e favori, essa scendeva dal Trono, e domandava misericordia per gli uomini, concludendo queste preghiere con un Cantico di lode in riconoscimento di essi, e domandava alli Santi, che l'avessero, in ciò, fare, accompagnata. Succedeva però in questo giorno una cosa molto maravigliosa, la quale era, che per dar fine alla solennità, domandava lei a tutti li Patriarchi, e Santi, che ivi assistevano, pregassero l'Onnipotente Signore, che l'assistesse, e governasse in tutte le di lei azioni; e così da uno in uno continuava sì fatta richiesta, umiliandosi innanzi di loro, come che se gli avvicinasse per baciargli la mano; ed acciocchè la Maestra dell'umiltà esercitasse questa virtù con li suoi Progenitori, e con li Patriarchi, e Profetti, li quali erano della sua

(a) *Joan.* 12. v. 32.

sua istessa natura, se ne veniva data licenza dal suo Figliuolo Santissimo con incomparabile compiacimento di esso: però non faceva questa sommissione cogli Angeli; perche erano suoi Ministri, e non avevano con la gran Signora il parentado della natura, qual tenevano li Santi Padri; e così l'assistevano, ed accompagnavano gli Spiriti celesti a solennizare detta festa per un'altro modo di ossequio, che con lei facevano in quell'esercizio.

670. Dopo festeggiava il Battesimo di Cristo nostro Salvatore, con solenne ringraziamento di questo Sagramento, inquanto il medesimo Signore l'aveva ricevuto, * per dargli principio nella Legge di grazia. Dopo dette preghiere, che faceva per la Chiesa, si ritirava per quaranta giorni continui, per celebrare il digiuno del nostro Salvatore, replicandolo all'istesso modo, nel quale Sua Divina Maestà, e lei ancora ad imitazione del Signore fatto l'avevano, come si disse nella seconda Parte di questa Istoria a suo luogo, e ne' detti quaranta giorni non dormiva, non mangiava, ne usciva dal suo Oratorio, se non occorreva qualche gran necessità, che ricercasse la di lei presenza: solo conversava coll'Evangelista S. Giovanni, per ricevere dalla sua mano la sagra comunione, e spedire li negozj, de' quali era necessario dargliene parte per il buon governo della Chiesa; talche in detti giorni assisteva più indefesso l'amato Discepolo, non allontanandosi, se non che rare volte dalla Casa del Cenacolo: e benche venissero molti bisognosi, ed infermi, egli gli rimediava, e curava, applicandogli qualche cosa della poderosa Regina, come medicamento morale, e miracoloso. Venivano molti indemoniati tra gli altri, ed alcuni prima di arrivare ivi, restavano liberi; perche non ardivano li Demonj avvicinarsi, dove stava Maria Santissima. Altri toccati come infermi dall'Evangelista col manto, o col velo, o altra cosa della Regina, si precipitavano li Demonj al profondo, e se alcuni di essi erano ancora rubelli; allora la chiamava l'Evangelista, e nell'istesso punto, che arrivava lei alla presenza delli pazienti, uscivano li Demonj, prima che glielo comandasse, per la virtù della sola presenza di essa.

671. Delle opere, e maraviglie, che le succedevano ne' sudetti quaranta giorni, sarebbe necessario scriversi molti libri, se tutte si avessero da riferire; poiche se essa non dormiva, non mangiava ne riposava, chi potrà raccontar tutto quello, che la sua velocissima attività, e diligentissima sollecitudine operasse in tanto tempo? Basta sol sapere, che tutto l'applicava, e l'offeriva per l'aumento della Chiesa, per la giustificazione delle Anime, per la conversione del Mondo tutto, ed in ispeciale per soccorrere gli Apostoli, e li Discepoli, li quali al medesimo fine dapertutto andavano predicando. Finita poi questa Quaresima, la presentava in regalo al suo Figliuolo Santissimo, quasi per convito simile a quello, che gli Angeli fatto avevano al medesimo Signore, quando terminò quella del suo digiuno, come si disse a suo luogo; Essa però aveva ancora li suoi regali, c'l maggior frà tutti era, che si ritrovava presente il medesimo Signore glorioso, e pieno di maestà, accompagnato da molti migliaja di Angeli, alcuni de' quali le amministravano il cibo: altri, che cantavano con celeste, e divina armonia: e'l medesimo Signore colle sue proprie mani le porgeva quello, che mangiava l'Amantissima Madre; talchè era questo giorno di molta dolcezza per lei, più per la presenza di suo Figliuolo Santissimo, e per le carezze, che lui faceva, che per la soavità di quei regali del mangiare, e celeste nettare, che riceveva. Per rendimento poi di grazie del tutto, si prostrava in terra, e domandava al Signore la benedizione, adorandolo con tutta umiltà; e Sua Divina Maestà glie la dava; e se ne ritornava al Cielo. In tutte queste apparizioni di Cristo nostro Signore, faceva la pietosissima Madre grandi, ed eroici atti di umiltà, sommissione, e riverenza; e baciando le mani al suo Santissimo Figliuolo, riconoscendosi indegna di quei favori, gli domandava nuova grazia per meglio servirlo nell'avvenire colla di lui protezione.

672. Sarà possibile, che qualcheduno con umana prudenza giudicasse esser molto eccedente il numero delle apparizioni, che le faceva il Signore, come qui scrivo, essendo sì frequenti, ed in occasioni tanto replicate, conforme s'è detto, che egli faceva? però chi questo penserà, e obbligato misurar la santità della Signora delle virtù, e della grazia, e l'amor reciproco di tal Madre,

* *Vedasi la Nota XX.*

e di tal Figliuolo, ed allora potrà scorgere quanto sovravanzano questi favori, come effetti, la regola, cola quale si misura tal santità, ed amore come causa de' favori; poichè la fede, e la ragione stimano da non potersi misurare la santità, ed amor della Regina coll' umano giudizio. A me basta per non ritrovar dubbio in quello, che dico, la luce, colla quale ciò riconosco, e 'l sapere, che ogni giorno, ed ora; anzi ogni istante, scende dal Cielo Cristo nostro Salvatore nelle specie consegrate in mano del Sacerdote, che legittimamente consagra in qualsisia parte del Mondo. Il che s' intende, che scenda non per moto corporale dimensivo, come gli altri corpi ma come corpo spirituale per far total conversione, ò transustanziazione del pane, e vino nel suo sagrato Corpo, e Sangue; e benchè questo segua per diverso modo, il quale io al presente non dichiaro, nè stò a disputare, però la verità Cattolica m' insegna, che il medesimo Cristo, per ineffabile modo si fà presente, e si ritrova nell' Ostia consagrata. Hor se questa maraviglia opera il Signore così continuate volte per gli uomini, e per loro rimedio; benchè ve ne siano frà essi degl' indegni, e forse anco di quelli, che lo consagrano: E dall' altra parte se per qualcheduno si dasse Cristo per obbligato a continuar questo beneficio; sola Maria Santissima sarebbe quella, per la quale sarebbe, come infatti principalmente per essa lo dispose, siccome in altra parte si è dichiarato: in niun modo dunque deve parer cosa eccessiva, che lei sola visitasse il Signore tante volte, quando che sola lei lù quella, che seppe, e potè ciò meritare per sè, e per noi.

673. Dopo del digiuno celebrava la gran Signora la festività della sua Purificazione, e della Presentazione del Bambino Dio nel Tempio. E per offerire quest' Ostia, e per esser accettata dal medesimo Signore, le appariva nel di lei Oratorio tutta la Beatissima Trinità con li suoi Cortigiani celesti: ed offerto che aveva lei il Verbo Umanato veniva vestita subito, ed adornata dagli Angeli colle medesime gale, e ricche gioje, delle quali si disse nella festività dell' Incarnazione. Adornata poi, faceva una lunga orazione, nella quale domandava per tutto il Genere umano, ed in ispeciale per la Chiesa; e 'l premio di questa orazione, e dell' umiltà, colla quale si era soggettata alla legge della Purificazione, come anco degli esercizj, che faceva in detta solennità, era per lei un nuovo aumento di grazia, e nuovi doni, e favori; e per gli altri, era l' ottener grandi ajuti, e beneficj.

674. La memoria della Passione del suo Figliuolo Santissimo, l' istituzione del Santissimo Sagramento, e la Risurrezione, tutte queste non solo le celebrava ogni settimana (come sovra si è detto) ma ancora anno per anno, quando ritornava il giorno, nel quale erano succedute: faceva un altra particolar memoria, conforme al presente fa la Chiesa nella Settimana Santa; talche oltre gli esercizj ordinarj di ogni settimana, ve ne aggiungeva molti altri; e nell' ora, nella quale Gesù fu crocifisso, si metteva in croce, ed in essa stava tre ore, rinnovando tutte le domande, che fece il medesimo Signore all' eterno Padre, con tutti li dolori, e misterj, che in quel giorno accaddero: la Domenica però seguente, la quale corrispondeva alla Risurrezione, per celebrare tal festività, era innalzata dagli Angeli al Cielo Empireo, dove quel giorno godeva della visione Beatifica, quando che nelle altre Domeniche dell' anno aveva la visione astrattiva.

Dottrina, che mi diede la Regina degli Angeli, ed ancor nostra.

675. Figliuola mia, lo Spirito Divino, la di cui sapienza, e providenza governa la Santa Chiesa, ha ordinato a mia intercessione, che in essa si celebrasero tanti giorni di diverse festività; non solamente acciò si rinnovasse la memoria de' divini Misterj, e delle opere della Redenzione umana, della mia vita santissima, e degli altri Santi, e con ciò gli uomini fussero grati al suo Creatore, e Redentore, e non si dimenticassero de' beneficj, li quali giammai potranno degnamente gradire; ma ancora si dispoteró queste solennità; acciocche in quei giorni essi vacassero dagli esercizj temporali, ed attendessero alle opere sante, e si ritirassero interiormente dal molto, che in altri giorni si sono sparsi nelle sollecitudini delle cose temporali: e coll' esercizio delle virtù, e buon uso de' Sagramenti, venissero a ricompensar quel tanto, del quale, divertiti, hanno fatto perdita: ed

aqui-

imitassero le virtù, e vita de' Santi, e cercassero la mia intercessione, e meritassero la remissione de' loro peccati, la grazia, e li beneficj, che con tali mezi ha designato dargli la Divina misericordia.

676. Questo è lo spirito della Santa Chiesa, col quale desidera governare, ed alimentare li suoi figliuoli, come pietosa Madre, ed io, che pur sono tale per tutti, pretesi obbligargli, e tirarli per questa via alla sicurezza della salvazione; però il consiglio del Serpente infernale ha procurato sempre, e maggiormente in questi infelici secoli, ne' quali vivi, impedire li sudetti santi fini del Signore, ed anco li miei; talche quando non può pervertir l'ordine della Santa Chiesa, allora cerca almeno fare, che non si guadagni dalla maggior parte de' Fedeli; anzi che per molti si converta questo beneficio in maggior gastigo nella loro dannazione; e 'l medesimo Demonio se gli opporrà nel Tribunale della divina Giustizia; perche non solamente ne' giorni più santi, e festivi non han seguito lo spirito della Santa Chiesa, impiegandosi in opere di virtù, e culto del Signore; ma ancora in tali giorni sono incorsi in più gravi colpe, come per ordinario succede agli uomini mondani, e dati al senso. Grande è per certo, e molto riprensibile dimenticanza, e disprezzo quello, che comunemente fanno di questa verità li figliuoli della Chiesa, profanando li giorni santi, e sagri, occupandosi ordinariamente in giuochi, diletti, ed eccessi, e nel mangiar, e bere con maggior disordine; talche quando dovriano placar l'Onnipotente, allora irritano più la di lui Divina giustizia, ed in luogo di vincere li suoi nemici invisibili, restano da questi miseramente superati, e vinti; dando alla loro altiera superbia, e malvagità il trionfo, che dovevano essi conseguir per la solennità, che si celebra.

677. Piangi, Figliuola mia, questo gran danno; giacche adesso non posso farlo io, siccome lo facevo nella vita mortale; e procura di ricompensarlo per quanto dalla divina grazia ti sarà conceduto, e travaglia di ajutare li tuoi fratelli in questa sì comune trascuraggine. E benche la vita degli Ecclesiastici non dovrebbe far differenza, come quella de' Secolari nella diversità de' giorni, stante che gli Ecclesiastici stanno occupati sempre al culto divino, orazioni, e santi esercizj; e così voglio, che l'insegni alle tue suddite, acciò lo facciano; però con singolarità voglio, che tu con esse ti applichi a celebrar le feste, e tanto maggiormente quelle del Signore, e le mie con più preparazione, e purità di coscienza. Tutti li giorni, e le notti voglio, che le riempischi di opere sante, e grate al tuo Signore; ma nelli giorni festivi, aggiungerai nuovi esercizj interni, ed esterni: ed infervorerai il tuo cuore, riconcentrandoti tutta nell' interiore: e se ti parerà, che fai molto; allora travaglierai più, per far (a) certa maggiormente la tua vocazione, ed elezione, e giammai lascierai esercizio alcuno per negligenza. Considera, che li giorni (b) sono mali, e la vita sparisce, come (c) ombra; attendi sollecita, per non ritrovarti vacua di meriti, e di opere sante, e perfette, ed assegna in ogni ora il suo particolare impiego, come sai, che io facevo, e molte volte te ne ho ammonita, ed insegnata.

678. Per tutto questo, ti avverto, che vivi con molta attenzione alle sante ispirazioni del Signore, e tra gli altri beneficj, che ricevi, tenghi ancor in gran pregio l'esserti conceduta tale attenzione; però il pensiero ha da essere in maniera, che niuna opera di virtù, o di maggior perfezione, la quale arriverà alla tua mente, abbi a tralasciar di mettere in opera nel modo, che ti sarà possibile: e ti assicuro Carissima, che per questo disprezzo, e dimenticanza, perdono li mortali immensi tesori di grazia, e di gloria. Sappi, che tutto quant' io conobbi, e vidi, che mio Figliuolo Santissimo faceva mentre io viveva con lui, l'imitava; e 'l più santo, e perfetto delle virtù, che m'ispirava lo Spirito Divino, l'eseguiva, conforme già tu l'hai inteso; talche in questa sì avida sollecitudine viveva di continuo, come nella natural respirazione, e con tali affetti si obbligava il mio Figliuolo Santissimo a farmi li favori, e le visite, che tante volte mi fece nel tempo della vita mortale.

679. Voglio ancora, per imitarmi tu, come anco

(a) *Pet.1.v.10.* (b) *ad Eph.5. v.16.*
(c) *Psal. 143. v. 4.*

anco le tue Religiose, che ne'ritiramenti, e solitudini, che io osservava, allodi nel tuo Monasterio il modo, col quale si hanno da praticar gli esercizi, che costumate fare; talche stiano ritirate quelle Monache, le quali fanno detti ritiramenti per li giorni che l'ubbidienza gli concede; poiche gia tieni esperienza del frutto, che si raccoglie in questi esercizj di solitudine; mentre che nel ritiramento hai scritto quasi tutta la mia vita, e nella solitudine ancora il Signore ti ha visitato con maggiori beneficj, e favori; acciò con essi avessi migliorato la vita, e vinto li tuoi nemici; ed acciocche in questi esercizj intendano le Monache, come si hanno da portare, per uscirne con maggior frutto, ed utilità, voglio, che scriv' un trattato particolare, nel quale gli assegni tutte le occupazioni, ed anco le ore li tempi, li quali le hanno da ripartire; il che sia di maniera tale, che non manchi alla comunità quella, la quale starà negli esercizj; perche questa ubbidienza, ed obbligazione di assistere alla comunità, si ha da preferire a tutte le particolari: nel rimanente però osserviamo inviolabile silenzio, ed anderanno col volto coperto dal velo per quei giorni; acciò non siano conosciute, e niuna delle altre le parli parola: quelle poi, le quali avranno ufficj, non per questo hanno da esser prive di tanto bene; onde tali cariche l'imporrà l'ubbidienza ad altre, le quali l'eseguiscano per detto tempo. Di più domanderai al Signore lume per scrivere quanto ti ho detto: ed io ti assisterò; acciocche maggiormente possi intendere quello, che io facevo, e poi porlo per dottrina.

CAPITOLO XVI.

Come celebrava Maria Santissima le festività dell'Ascensione di Cristo nostro Salvatore, e della venuta dello Spirito Santo, degli Angeli, e de' Santi: e come faceva altre festive memorie circa li beneficj da lei stessa ricevuti.

680. IN ciascheduna delle opere, e de'misterj della nostra gran Regina, e Signora, ritrovo sempre nuovi segreti da penetrare, nuovi motivi di maraviglia, e di esaggerazione; ma mi mancano nuove parole, colle quali possa palesar quello, che mi si mostra: per lo che mi si è dato a conoscere, qualmente l'amore, che portava Cristo nostro Signore alla sua purissima Madre, e degnissima Sposa, secondo l'inclinazione, e forza di tal carità, parmi, che Gesù Cristo nostro Signore più tosto si sarebbe privato del Trono della gloria, e compagnia de'Santi, per istarsene colla sua amantissima Madre, se per altre ragioni non fusse stato conveniente il dimorare il Figliuolo nel Cielo, e la Madre in Terra per il tempo, che durò questa separazione, e lontananza corporale fra loro. E non s'intenda perciò, che questa ponderazione dell' eccellenza della Regina deroghi punto a quella del di lei Figliuolo Santissimo, e de'Santi; perchè la Divinità del Padre, e dello Spirito Santo si ritrova in Cristo, indivisamente una senza diversità di sorte alcuna, e ciascheduna delle tre Persone si ritrova in ogni una delle altre per inseparabile modo d'inesistenza, talche giammai la Persona del Verbo può stare senza quella del Padre, e dello Spirito Santo. Di più la compagnia degli Angeli, e de' Santi comparata con quella di Maria Santissima, certo è che per il suo Figliuolo Santissimo era di minore stima, che quella della sua degna Madre. Questo però si è così, considerando la forza dell'amor reciproco di Cristo, e di Maria Santissima. Ma per altre ragioni conveniva, che il Signore, terminata l'opera della Redenzione umana, se ne ritornasse alla destra dell' Eterno Padre, e che la sua felicissima Madre restasse nella Chiesa; acciocche colla sua industria, e meriti si eseguisse l'effetto della medesima Redenzione, e lei fomentasse, e mandasse alla luce il parto della Passione, e Morte del suo Figliuolo Santissimo.

681. Con questa ineffabile, e misteriosa providenza, ordinò Cristo nostro Salvatore le sue opere, lasciandole piene d'infinita sapienza, gloria, e magnificenza; ed avendo confidato (a) il di lui cuore per tutto in questa Donna forte, come lo disse per Salomone ne'Proverbj, non restò punto defrodato della sua confidanza; poiche la prudentissima Madre con li tesori de'meriti acquistati per la Passione, e Sangue del medesimo Signore applicati per mezo delle di lei fatiche, e sollecitudini, comprò al suo Santissimo Figliuolo il

(a) *Proverb.* 31. *v.* 11.

il campo, (a) nel quale piantò la vigna della Chiesa; la quale durerà insino al fine del Mondo, colle vite delle Anime de' Fedeli, nelle quali già nata si conserverà sino al detto tempo; per poi dover trasferirsi ne' Predestinati alla Gerusalemme trionfante per tutti li secoli de' secoli: onde se fu conveniente, che tutta questa opera, a maggior gloria dell'Altissimo, si appogiasse su le spalle di Maria Santissima; acciocchè il nostro Salvator Gesù entrasse nella gloria di suo Padre dopo della sua maravigliosa Risurrezione; altrettanto ancora conveniva, che con la sua Santissima Madre, la quale egli amava senza misura, lasciandola per sì alti fini nel Mondo, conservasse la corrispondenza, e commercio possibile, al qual le veniva obbligato, non solamente dal suo proprio amore, che le portava; ma ancor dal di lei stato, e dalla medesima impresa, nella quale la gran Signora era impiegata in Terra, dove la grazia, li mezi, li favori, e li beneficj si dovevano proporzionare colla causa, e col fine altissimo di così occulti misterj. Hor tutto questo si conseguiva gloriosamente colle visite tanto frequenti, che il medesimo Figliuolo faceva alla sua Santissima Madre, e col sollevarla tante volte al Trono della sua gloria; acciò l'invitta Regina non se ne stasse sempre fuori della Corte del Sovrano Re, nè li suoi Cortigiani per tanti anni privi della desiderabile vista della loro Regina, e Signora; poichè era già possibile questo godimento, e conveniente per tutti.

682. Uno de' giorni, ne' quali si rinnovavano queste maraviglie (fuor di quelli, che si sono già scritti) era quello, nel quale essa celebrava ogni anno l'Ascensione del suo Figliuolo Santissimo al Cielo; e questo giorno era di gran solennità; e molto festivo per il Cielo, ed anco per lei; perchè Essa si preparava dal giorno, nel quale celebravasi la Risurrezione del suo Santissimo Figliuolo; e poi per tutto quel tempo faceva memoria de' favori, e beneficj, che ricevuto aveva dal suo Santissimo Figliuolo in tale occasione, e dalla compagnia degli antichi Padri, e de' Santi, che erano stati cavati dal Limbo; e di tutto quanto l'era succeduto in quei quaranta giorni, uno per uno, rendeva le grazie particolari al Signore, con far nuovi Cantici, ed altri esercizj, come se allora quello stasse succedendo; poichè il tutto teneva al vivo presente nella sua indefettibile memoria. Non mi trattengo però in riferir le particolarità di questi giorni; perchè da quel, che già si è detto negli ultimi Capitoli della seconda Parte di questa Istoria, si può comprendere il resto; onde solo dico, che in questa preparazione, riceveva la nostra gran Regina incomparabili favori, e nuovi influssi dalla Divinità, con li quali si rendeva sempre più, e più deificata, e disposta per gli altri, che aveva da ricevere nella sudetta festività.

683. Arrivato dunque il misterioso giorno, il quale in ciaschedun anno corrispondeva a quello, nel quale il nostro Salvator Gesù salì al Cielo, scendeva da esso Sua Divina Maestà in persona nell'Oratorio della sua Beatissima Madre, accompagnato da innumerabile moltitudine di Angeli, da' Patriarchi, e da' Santi, li quali egli condotto aveva seco nella sua gloriosa Ascensione. Attendeva la gran Signora questa visita, prostrata in terra, come soleva, annichilata, ed abissata nel profondo della sua ineffabile umiltà; elevata però sovra ogni pensiero umano, ed angelico, insino al più sublime grado dell'amor divino, possibile ad una pura creatura. E manifestandosele subito il suo Figliuolo Santissimo in mezzo de' Cori de' Santi, rinnovava in lei la dolcezza delle sue benedizioni: frà questo ordinava l'istesso Signore agli Angeli, che le avessero alzata da terra, e postala alla sua destra, come infatti veniva eseguita subito la volontà del Salvatore; poichè ponevano li Serafini nel di lui Trono colei, la quale aveva dato al medesimo Signore l'esser umano; e stando essa già ivi assisa, le domandava il suo Figliuolo Santissimo: che cosa desiderava? che ricercava? e che cosa voleva? A questa richiesta, rispondeva Maria Santissima: *Figliuolo mio, e Dio Eterno, desidero la gloria, ed esaltazione del vostro Santo Nome. Voglio mostrar riconoscimento di quanto per tutto il Genere umano avete operato, e più in ispeciale per il beneficio di aver sollevato colla vostra onnipotenza in questo giorno la nostra natura alla gloria, e felicità eterna, e vi domando per gli uomini, che tutti vi conoscano, e lodino, e che magnifichino ancora la vostra divinità, ed umanità santissima.*

(a) Prover. 31. v. 11.

Digitized by Google

684. Le rispondeva il Signore: *Madre, e Colomba mia, eletta tra le creature per mia abitazione, venite meco alla mia Patria celeste, dove si adempiranno li vostri desiderj, e si darà spedimento alle vostre dimande, e goderete della solennità di questo giorno, non trà li mortali figliuoli di Adamo; ma nella compagnia de' miei Cortigiani, e Cittadini del Cielo.* E subito s'incaminava tutta quella celeste Processione per la regione dell'aria, siccome accadde nell'istesso giorno dell'Ascensione, e così giungeva al Cielo Empireo; stando sempre la Vergine Madre alla destra del suo Figliuolo Santissimo. Però in arrivar, che faceva al supremo luogo, dove ordinatamente si andava fermando tutta quella Compagnia, si scorgeva nel Cielo, come un nuovo silenzio, ed attenzione, non solamente de' Santi, ma anco dell'istesso Santo de' Santi. E subito la gran Regina domandava licenza al Signore, e scendeva dal Trono, e prostrata con grande umiltà avanti la Beatissima Trinità, faceva un Cantico molto ammirabile di lodi, nel quale comprendeva li Misterj dell'Incarnazione, e Redenzione, con tutti li trionfi, e vittorie, che acquistato aveva il suo Figliuolo Santissimo nella vita mortale dal principio, fino che ritornò glorioso alla destra dell'Eterno Padre nel giorno della sua ammirabile Ascensione.

685. Di questo Cantico, e lodi mostrava l'Altissimo il gusto, e compiacimento, che ne teneva; e li Santi tutti rispondevano a' versi di quello con altri versi, e Cantici nuovi di lode, glorificando l'Onnipotente in quella così ammirabile creatura, ricevendo tutti nuovo giubilo colla presenza, e venuta della loro Regina. Dopo questo, per ordine del Signore, la sollevavano gli Angeli un'altra volta alla destra del di lei Figliuolo Santissimo, ed ivi se le manifestava la Divinità per visione intuitiva, e gloriosa, precedendo le illuminazioni, ed ornamenti, che in altre occasioni simili si son dichiarati. Di questa visione beatifica godeva la Regina per alcune ore di quel giorno, ed in esse le dava il Signore di nuovo la possessione di quel luogo, che per tutta l'eternità le teneva apparecchiato; come si disse nel giorno dell'Ascensione. E per maggior maraviglia, e debito nostro, avvertisco, che ogni anno in questo giorno era domandata dall'istesso Signore: se volesse restarsi in quell'eterno godimento per sempre, o ritornar in Terra; per favorir la Santa Chiesa? e lasciato ciò a suo arbitrio, ed elezione, lei rispondeva: che se fusse volontà dell'Onnipotente, desiderava far ritorno a travagliar per gli uomini, li quali erano il frutto della Redenzione, e della morte del suo Figliuolo Santissimo.

686. Questa rassegnazione replicata ogni anno accettava sempre di bel nuovo la Santissima Trinità con ammirazione de' Beati; di maniera che non una volta sola; ma molte, e molte si privò la Divina Madre del godimento della visione Beatifica, per quel tempo, nel quale visse dopo l'Ascensione del Salvatore, e ciò per venire al Mondo, e governar la Chiesa, ed arricchirla con tali, e tanto ineffabili meriti; e poichè non può la nostra tenue capacità dichiararli; perciò non sarà mancanza di questa Istoria il rimettere tal cognizione, per quando la conseguiremo nella visione beata della Divinità. Però tutti questi premj stavano conservati, come in uno scrigno nella divina accettazione; acciocchè dopo a suo tempo nella possessione, fusse somigliante all' umanità santissima di suo Figliuolo nel grado possibile, come colei, che meritamente dovea star per tutta l'eternità alla di lui destra, e nel Regal Trono di esso. A tutte queste maraviglie seguivano le domande, che la gran Regina faceva nel Cielo per l'esaltazione del nome dell'Altissimo, per la propagazione della Chiesa, per la conversione del Mondo, e per le vittorie contro del Demonio; e tutte se le concedevano nel modo, nel quale si sono già poste in esecuzione, e si vanno eseguendo per tutti li secoli nella Chiesa: e sarebbero molto maggiori li favori, se li peccati del Mondo non l'impedissero, con rendere indegni li mortali di riceverli. Dopo questo riportavano gli Angeli la loro Regina nell'Oratorio del Cenacolo con celeste musica, ed armonia, ed essa arrivata, subito si prostrava in terra, e con tutta umiltà gradiva di nuovo questi favori. Avvertisco però, che l'Evangelista S. Giovanni colla notizia, che aveva di queste maraviglie, meritò participar qualche cosa degli effetti di esse; perchè soleva veder alle volte la Regina così piena di splendori, che non la poteva rimirare in viso, per la divina luce, che tramandava; e come che la

gran Maestra dell'umiltà sempre andava come per terra, ed a piedi dell' Evangelista, chiedendogli licenza genuflessa di qualunque cosa per minima si fusse; perciò aveva il Santo molte occasioni di vederla, e col timore riverenziale, che le apportava, veniva più delle volte a turbarsi alla presenza della gran Signora; benchè questo seguiva con ammirabile giubilo, e con effetti di gran santità.

687. Gli effetti, e beneficj di questa gran festività dell' Ascensione, ordinava la gran Regina, per celebrar più degnamente la venuta dello Spirito Santo, e con essi si preparava in quei nove giorni, che corrono trà le sudette festività, talchè continuava li suoi esercizj incessantemente con ardentissimi desiderj, che rinnovasse in lei il Signore li doni del suo divino spirito; e quando poi arrivava il giorno, si adempivano questi desiderj colle opere della Divina Onnipotenza; perchè nell'istessa ora, nella quale scese la prima volta nel Cenacolo, sovra quel sagro Collegio, scendeva ogni anno sovra l' istessa Madre di Gesù, Sposa, e Tempio del medesimo Spirito Santo; e benchè questa venuta non fusse meno solenne, che la prima; perchè veniva in forma visibile di fuoco, con ammirabile splendore, e strepito, tuttavia questi segni non erano manifesti a tutti, come furono la prima volta; perchè allora fu necessario, e dopo non conveniva, che tutti l'intendessero, fuor che la Divina Madre, e qualche cosa, che ne percepiva l'Evangelista. L'assistevano in questo favore molte migliaja di Angeli, con dolcissima armonia, e Cantici, che facevano al Signore, e lo Spirito Santo l' infiammava tutta, e la rinnovava con sovrabbondanza di doni, e nuovi aumenti di quelli, che in molto eminente grado già possedeva. Subito gli dava la gran Signora umili grazie per questo beneficio, e per quanti ne aveva fatto anco agli Apostoli, ed a' Discepoli, riempendoli di sapienza, e nuovi doni, acciò fussero degni Ministri del Signore, ed idonei fondatori della sua Santa Chiesa, e per aver colla sua venuta suggellato le opere della Redenzione umana. Domandava poi con lunga orazione allo Spirito Divino, che si degnasse continuar nella Santa Chiesa per li secoli presenti, e da venire, gl'influssi della sua grazia, e sapienza, e non li sospendesse in tempo alcuno per li peccati degli uomini, con li quali l'avriano a disobbligare, ed a demeritar tali favori. E tutte queste preghiere venivano subito ammesse dallo Spirito Santo per soddisfar l'unica sua Sposa, e 'l frutto di esse godeva la Santa Chiesa, e li goderà ancora insino al fine del Mondo.

688. A tutti questi Misterj, e festività del Signore, ed anco di se stessa, aggiungeva la nostra gran Regina altre due, le quali celebrava con ispecial giubilo, e divozione in altri due giorni nel decorso dell'anno, una per gli Angeli Santi, e l' altra per tutti li Santi della natura umana. Per celebrar dunque le eccellenze, e santità della natura Angelica, si preparava alcuni giorni cogli esercizj, che si son detti, faceva nelle altre feste, cioè con Cantici di lodi, e gloria; epilogando in essi l'opera della creazione di detti Spiriti Angelici, e maggiormente quella della grazia santificante, che ricevettero, e della glorificazione ancora, colli Misterj, e segreti, che tutti, e di ciascheduno di essi conosceva. Arrivato poi il giorno destinato, gl'invitava tutti, e scendevano molti migliaja di ogni Ordine, e Coro celeste, e se le manifestavano con ammirabile gloria, e bellezza nel suo Oratorio. Quali scesi, si formavano subito due Cori, nell'uno vi stava la nostra Regina, e nell' altro tutti gli Spiriti celesti, ed alternando li versi, cominciava la gran Signora, e rispondevano gli Angeli con celeste armonia per tutto quel giorno; talchè se fusse stato possibile manifestare al Mondo li Cantici tanto misteriosi, che in detti giorni formavano Maria Santissima, e gli Angeli, sarebbe stata una delle maraviglie grandi del Signore, e di stupore a tutti li mortali; tanto che non ritrovo io sufficienti termini, oltre che non tengo tempo per dichiarar quel poco, che di questo Misterio ho conosciuto, dirò pure qualche cosa come potrò; e questo si è, che gli Angeli in primo luogo lodavano l' esser di Dio in se stesso, ed in tutte le di lui perfezioni, ed attributi, che loro conoscevano; e la gran Regina lo benediceva, ed esaltava per quello, che Sua Divina Maestà si era mani-

manifestato nelle opere della Divina Sapienza, ed Onnipotenza, in aver creati tante, e così belle sostanze spirituali, ed Angeliche; e per averli adornati con tanti doni di natura, e di grazia; e dedicati a sì alti ministerj, esercizj, ed ossequj, come si è l'adempire la volontà di Dio, ed assistere, e governar gli uomini, ed anco ogni altra inferiore all'uomo visibile natura. A queste lodi della Regina rispondevano gli Angeli, per contracambiare, e ricompensare in qualche modo il suo debito, per li detti beneficj da loro ricevuti dall'Onnipotente; cantando al Signore ammirabili lodi per averli creati, ed anco per aversi esso eletto per Madre una Vergine tanto pura, e santa, e degna de'suoi maggiori doni, e favori; e per averla di più sollevata sovra tutte le creature in santità, e gloria, ed avetle dato il dominio, ed imperio sopra tutte: facendo che esse la servissero, adorassero, e predicassero per degna Madre di Dio, e Riparatrice del Genere umano.

689. In questa maniera discorrevano gli Spiriti Sovrani delle grandi eccellenze della loro Regina, e benedicevano Iddio in lei; e l'Altezza Sua discorreva delle grandezze degli Angeli, e dava le medesime lodi all'Altissimo. Con che veniva ad esser questo giorno di ammirabile giubilo, e dolcezza alla gran Signora, e di gran gaudio accidentale agli Angeli, e specialmente per li mille, che per ordinaria custodia l'assistevano; se bene tutti partecipavano a suo modo della gloria, che davano alla loro Regina, e Signora: e come che nè da una, nè dall'altra parte vi era impedimento d'ignoranza, nè mancanza alcuna di sapienza, e di più tenevano in grande stima li Misterj, che confessavano; perciò questo colloquio riusciva degno d'incomparabile venerazione: tale anco sarà per noi quando nel Signore lo conosceremo.

690. Un'altro giorno celebrava la festività di tutti li Santi della natura umana, preparandosi prima con molte orazioni, ed esercizj come si è detto faceva in altre feste; ed in questa scendevano a celebrarla colla loro Riparatrice tutti gli antichi Padri, e Patriarchi, e Profeti cogli altri Santi, che dopo della Risurrezione di Cristo erano passati alla gloria. In questo giorno essa faceva nuovi Cantici di riconoscimento per la gloria di tutti quei Santi, e per essere stata efficace in loro la Redenzione, e la Morte del suo Santissimo Figliuolo. Ed era grande il giubilo, che la Regina aveva in questa occasione; poichè conosceva coll'esperienza il segreto della predestinazione de'Santi; li quali con aver vissuto in carne mortale, e vita tanto pericolosa, nulladimeno stavano già in sicuro, e nella felicità eterna. Per questo beneficio, benediceva il Signore, e Padre delle misericordie, e repilogava li favori, e le grazie, le quali racchiudeva in queste lodi, che ciascheduno de'Santi aveva ricevuto: e poi gli domandava, che pregassero per la Santa Chiesa, e per quei, che in lei militavano, e continuavano la battaglia, con pericolo di perdere la corona, che essi già possedevano. Dopo a tutto questo faceva essa memoria, e nuovo ringraziamento delle vittorie, e de' Trionfi, che col poter divino aveva guadagnato lei medesima contra il Demonio nelle battaglie passate; e per questi favori, e per le Anime, che dal poter delle tenebre aveva riscattate, faceva altri nuovi Cantici; ed umili, e fervorosi atti di riconoscimento appresso Dio.

691. Di ammirazione grande sarà per gli uomini, conforme fù per gli Angeli, che una pura creatura in carne mortale operasse tante, e così continue maraviglie, che a molte Anime unite assieme sarebbe impossibile operarle; benchè fussero dette Anime infiammate, come Serafini supremi; poichè la nostra gran Regina teneva certa participazione dell'Onnipotenza divina, colla quale era in essa molto facile quello, che negli altri è impossibile. In questi ultimi anni della sua vita Santissima, crebbe in lei tale attività di maniera, che non vi arriva la nostra capacità a ponderar come incessantemente operava senza far mai intervallo, nè riposar punto di giorno, nè di notte; perchè già non l'impediva la mortalità, e'l peso della natura corporea; anzi operava, come Angelo infaticabile, e più lei sola, che loro tutti assieme, ed era tutta una fiamma, ed un'immenso incendio nell'attività. Talchè con questa virtù divina, che partecipava, le parevano brievi li giorni, poche le occasioni, e limitati gli esercizj; perchè sempre si stendeva l'amor suo in infinito più di quanto faceva; benchè quello, che operava era senza misura. Io hò detto poco

Digitized by Google

no niente di tali maraviglie rispetto a quello, che erano in se stesse, e così lo conosco, e confesso; perche scorgo un'intervallo, o distanza quasi infinita trà quello, che hò conosciuto, e fra quello, del quale non son capace d'intendere in questa vita: onde se di quanto mi si è manifestato non posso dar piena notizia, come la darò di quello, che non sò, e del quale non conosco altro, se non che ne sono ignorante? Procuriamo non demeritar la luce, la quale ci attende per vedere il tutto in Dio, che solo questo premio, e godimento potrà obbligarci (quando da noi non si aspettasse altro) a travagliare, e patire insino al fine del Mondo tutte le pene, e tormenti de'Martiri: e saressimo molto bene pagati col gaudio di conoscer la dignità, ed eccellenza di Maria Santissima, vedendola alla destra del suo Santissimo Figliuolo, e Dio vero, sollevata sovra tutti li Cori degli Spiriti Angelici, e Santi del Cielo.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli.

692. Figliuola mia, al passo, che dai nello scrivere il discorso delle mie opere, e vita mortale, desidero io, che ti avanzi, ed inoltri in seguire, e perfettamente imitar le mie pedate: questo desiderio cresce ancor sempre in me, siccome si aumenta in te la luce, e l'ammirazione di quello, che intendi, e scrivi. Già è tempo, che ristori quello, che sin'hora hai tralasciato, e che sollievi il velo del tuo spirito allo stato, al quale ti chiama l'Altissimo, ed al quale anch'io t'invito. Adempisci le tue opere con tutta perfezione, e santità; ed avverti, che è empia, e crudele la contradizione, che ti fanno li tuoi nemici Demonio, Mondo, e Carne: e non ti è possibile il vincere tante difficoltà, e tentazioni, se non accendi nel tuo cuore un fervoroso zelo dell'onor di Dio, ed un ardentissimo amore, col quale con tutta violenza si attraversi alle machine del velenoso Serpente, sin che gli fracassi il Capo; poichè non lascia con diabolica astuzia, li prevalersi di ogni sorte d'insidie per precipitarti, ò almeno trattenerti nella cominciata carriera; acciocche non arrivi al fine, che desideri, ed allo stato, al quale ti promove il Signore, avendoti già eletta per esso.

693. Non devi tu lasciare di avvertire, figliuola mia, la vigilanza, ed attenzione, che tiene il Demonio a qualunque dimenticanza, trascuraggine, o minima inavvertenza delle Anime; poichè sempre và (a) circuendo, ed indagando chi devorare, e di qualunque lor negligenza si prevale, senza perdere occasione alcuna d'introdurre con astuzia le sue tentazioni, inclinando, e movendo le loro passioni secondo quello, nel quale le scopre incaute; acciocchè ricevano la ferita della colpa, prima che la conoscano; e quando dopo la sentono, e desiderano il rimedio, allora fà, che ritrovino maggior difficoltà; e così per alzarsi già cadute, abbiano necessità di maggior abbondanza di grazia, e di maggiore sforzo di quello, che tenevano di bisogno per resistere innanzi di cascare; poiche colla colpa si debilita l'Anima nella virtù, e'l suo nemico prende maggior brio, e le passioni si rendono più indomite, ed insuperabili, e perciò cascano molti, e si sollevano pochi. Il rimedio però contro a questo pericolo, si è il vivere con vigilante attenzione, ansietà, e continui desiderj di meritar la divina grazia, istando incessantemente in operar sempre il migliore, e non lasciar passare inutilmente parte alcuna di tempo; talche il nemico mai trovi l'Anima disoccupata, inavvertita, e senza qualche esercizio, ed opera di virtù per le mani. Oltre che con questo si alleggerisce il medesimo peso, che cagiona la natura terrena, si soggettano le passioni, e male inclinazioni, si spaventa l'istesso Demonio, si sollieva lo spirito, e prende vigore contra la carne, e dominio sovra la parte inferiore, e sensitiva, e fà, che stia resa alla volontà divina.

694. Per tutto questo hai vivo esempio nelle mie opere, ed acciò non lo trascuri, per questo le stai scrivendo, ed io te l'hò manifestato con tanta luce, c'hai ricevuto. Attendi dunque, Carissima, a tutto quello, che in questo chiaro Specchio ti si rappresenta: e se mi conosci, e confessi per Maestra, e Madre tua, e di tutta vera santità, e perfezione, non ti ritardi d'imitarmi, e seguirmi. E benchè non è possibile, che tu, ò altra creatura giunga alla perfezione, ed altezza delle mie opere, ne a questo ti obbliga il Signore; nulladimeno è molto possibile colla sua divina grazia, che

(a) 1. Pet. 5. v. 8.

, che colmi la tua vita di opere di virtù, e santità, e che in esse impieghi tutto il tempo, e tutte le tue potenze, aggiungendo santi esercizj a quelli, che accostumi di fare, come anco orazioni ad orazioni, preghiere a preghiere, e virtù a virtù; senza che in niuno tempo, giorno, ed ora della tua vita manchi opera buona, conforme già conosci, che io lo facevo. Per questo a quello, che di continuo operava, vi aggiungevo le occupazioni del governo della Chiesa, e di più celebrava tante solennità nella maniera, c'hai conosciuto, e scritto, e dando fine ad una, principiava l'apparecchio per l'altra; in modo tale, che niuno istante della mia vita fusse restato vuoto di opere sante, e grate al Signore. Tutti li figliuoli della Chiesa, se vogliono, possono molto bene imitarmi in questo, e tu lo devi fare con maggior ragione, che gli altri; poiche per questo ordinò lo Spirito Santo le solennità, e le memorie del mio Figliuolo Santissimo, ed anco di me stessa, e degli altri Santi, le quali celebra l'istessa Chiesa.

695. In tutte voglio, che ti rendi singolare frà gli altri, come più volte ti hò incaricato, e specialmente circa li Misterj della Divinità, ed Umanità del mio Figliuolo Santissimo; ed in quelli della mia vita, e della mia gloria. Dopo alli sudetti, voglio, che porti singolar venerazione, ed affetto alla natura Angelica, tanto per la loro grand'eccellenza, santità, bellezza, e misterj, quanto ancora per li grandi favori, e beneficj, che per questi Spiriti Celesti hai ricevuto. Voglio ancor, che procuri assomigliarti a loro nella purità dell'Anima tua, e nell'altezza di santi pensieri nell'incendio dell'amore, e nel vivere, come se non avessi corpo terreno, ne meno le di lui passioni. Talche detti Angeli Santi hanno da essere li tuoi amici, e compagni nella tua pellegrinazione; acciò tali ancor siano dopo nella Patria. Con essi hà da esser la tua conversazione, e tratto familiare, nel quale ti manifesteranno le condizioni, e segni del tuo Sposo, e ti daranno certa notizia delle di lui perfezioni; t'insegneranno li retti sentieri della giustizia, e della pace, ti difenderanno dal Demonio, ti daranno ragguaglio de'di lui inganni, e nell'ordinaria Scuola di questi Celesti Spiriti, e Ministri dell'Altissimo apprenderai le leggi dell'amor divino. Ascoltali, ed ubbidiscili in tutto, e per tutto.

CAPITOLO XVII.

L'Imbasciata dell' Altissimo, ch' ebbe Maria Santissima dall' Angelo San Gabriele, per la quale l' avvisò, qualmente le restavano tre anni di vita. Quello, che succedette con quest' avviso del Cielo a San Giovanni, ed a tutte le creature della natura.

696. PEr riferire quello, che mi resta circa gli ultimi anni della vita della nostra unica, e divina Fenice Maria Santissima, parmi giusto, che il cuore, e gli occhj somministrino il licore, col quale dovrò (come desidero) scrivere tanto dolci, e tenere, quanto sensibili maraviglie: onde avvertisco le anime divote de' Fedeli, che non le leggano, nè considerino come già passate, e trascorse; poichè la poderosa virtù della Fede può far molto ben presenti le verità già antiche: e se da vicino saran rimirate colla dovuta pietà e Cristiana divozione; senza dubbio si raccoglierà il suavissimo frutto di essi, e si sentiranno li loro effetti, godendo il nostro cuore li beni, li quali mai giunsero a vedere gli occhj nostri.

697. Arrivata Maria Santissima all'età di sessanta sett'anni, senze aver giammai interrotto la carriera delle opere sue stupende, nè trattenuto il volo, nè mitigato l'incendio del suo amore, nè meno arrestato dal cumular meriti a'meriti dal primo istante della sua Immacolata Concezione; ed essendo cresciuto tutto questo per tutti li momenti della di lei vita, già gl'ineffabili doni, beneficj, e favori del Signore, la tenevano tutta deificata, e spiritualizata; talchè gli affetti, gli ardori, li desiderj del suo infiammato cuore non le permettevano riposar in alcun modo, fuor del centro del suo amore, li legami, e prigionia della carne le rendevano violenta l'inclinazione, e quasi peso che (a nostro modo d'intendere) teneva l'istesso Dio di unirla seco con eterno, e stretto laccio, era già arrivato al sommo, e la medesima Terra per li peccati de' mortali, indegna si scorgeva di trattenere in se il Tesoro de'Cieli, ne poteva conservarlo più, senza restituirlo al suo legitimo Signore. L'Eterno Padre desiderava la sua

unica,

Digitized by Google

unica, e vera figliuola. Il Verbo Eterno di lei già per l'umanità Figliuolo, la sua amata, e dilettissima Madre. E lo Spirito Santo desiderava li cari abbracciamenti della sua bellissima Sposa. Gli Angeli si mostravano avidi della vista dell'Imperatrice del Mondo. Li Santi bramavano l'aspetto della loro gran Signora: e tutti li Cieli con mute voci domandavano la sua abitatrice, e la loro Regina, la quale li riempisse tutti di gloria colla sua bellezza, e leggiadria; talchè solo allegavano a favor del Mondo, e della Chiesa la necessità, che aveva di tal Madre, e Maestra, e la carità con la quale amava il medesimo Dio li miseri figliuoli di Adamo.

698. Però essendo inevitabile, che arrivasse la meta, e'l termino della carriera della vita mortale della nostra Regina, perciò si trattò (a nostro modo d'intendere) nel divino Consistoro, circa l'ordine, e modo, col quale doveva glorificarsi la Beatissima Madre, e si pesò l'amore, che a lei sola si doveva; avendo soddisfatto copiosamente alla misericordia verso gli uomini per tanti anni, ne' quali se l'aveva già goduta la Chiesa, come sua fondatrice, e Maestra. Determinò l'Altissimo consolarla, con darle qualche trattenimento per via di notificar il poco, che le restava di sua vita, acciò già certa del giorno, e dell'ora da lei tanto desiderata, lieta attendesse il termino del suo esilio. Perciò spedì la Beatissima Trinità l'Arcangelo S. Gabriello con gran moltitudine di Cortigiani del Cielo, acciò notificassero alla loro Regina il quando, e'l come adempirebbe il termino della sua vita mortale, e passerebbe all'eterna.

699. Discese il Santo Prencipe cogli altri suoi Compagni nell'Oratorio della gran Signora nel Cenacolo di Gerusalemme, dove la ritrovarono prostrata in terra in forma di croce, domandando misericordia per li peccatori. Però eccitata dalla musica, e per la presenza degli Angeli Santi, si alzò da quel sito, e restò genuflessa per intendere, e veder l'Ambasciador del Cielo, e li di lui Compagni, li quali tutti con vesti bianche, e risplendenti la circondarono con ammirabile piacevolezza, e riverenza. Venivano tutti con corone, e palme nelle mani, e ciascheduna di quelle era differente; però tutti rappresentavano con inestimabile prezzo, e bellezza diversi premj, e glorie della loro Regina, e Signora. La salutò l'Arcangelo Santo colla salutazione dell'(*Ave Maria*) e proseguendo, disse: *Imperatrice, e Signora nostra, l'Onnipotente, e Santo de' Santi c'invia da vostra Maestà dalla sua Corte, acciò da parte sua vi annunziamo il termino felicissimo della vostra pellegrinazione, ed esilio della vita mortale. Già Signora, verrà presto il giorno, e l'ora tanto da voi desiderata; nella quale per mezo dalla morte naturale del corpo, riceverete la possessione eterna dell'immortal vita, la quale vi attende in gloria alla destra del vostro Figliuolo Santissimo, e nostro Dio; talchè tre anni in punto vi restano da oggi in poi, sin che siate sollevata, e ricevuta nell'interminabile godimento del Signore dove tutti li di lui Cittadini vi aspettano, desiderando la vostra presenza.*

700. Udita da Maria Santissima questa imbasciata con ineffabile giubilo del suo purissimo, ed ardentissimo spirito, prostrata di nuovo in terra rispose all'istesso modo, che fatto aveva nell'imbasciata dell'Incarnazione del Verbo; (*Ecce*(a) *Ancilla Domini fiat mihi secundùm Verbum tuum*) cioè, quì stà la schiava del Signore, facciasi in me secondo la vostra parola. Domandò poi subito agli Angeli Santi, e Ministri dell'Altissimo, l'ajutassero a dar le grazie per quel beneficio, ed annuncio di tanto gaudio fatto all'Altezza Sua, ed incominciò la gran Madre un nuovo Cantico, rispondendo li Serafini, e gli altri Angeli alternatamente li versi di detto Cantico, per ispazio di due ore continue: e benchè per loro natura, e per li doni sovranaturali, che tengono, sono molto solleciti, savj, ed eleganti tutti, gli spiriti Angelici; con tutto ciò la Divina Madre eccedeva in ogni caso a tutti come la Regina, e Signora li suoi Vassalli; poichè in lei abbondava la sapienza, e la grazia, come in Maestra, ed essi come in Discepoli. Finito questo Cantico, umiliandosi di nuovo, incaricò agli Spiriti Sovrani, pregassero il Signore, che la preparasse per il passaggio che doveva far dalla vita mortale all'eterna, ed a nome di lei domandassero degli altri Angeli, e Santi del Cielo, che facessero l'istesso; le risposero, che in tutto sarebbe ubbidita, e con questo l'Arcangelo Santo prese congedo, e se ne ritornò all'Empireo con tutta la sua compagnia.

701. La gran Regina, e Signora di tutto

(a) *Luca. 1. v. 38.*

to l'Universo, restata già sola nel suo Oratorio, trà le lagrime di umiltà, e di giubilo, si prostrò in terra, e parlando con essa, ed abbracciandola come comune Madre di tutti, disse queste parole: *Terra io ti dono le grazie, che ti devo; perchè senza meritarlo mi hai sostenuta per sessanta, e sette anni; tu sei creatura dell'Altissimo, e per la di lui volontà mi hai conservata sin' hora; io ti priego mi ajuti come per il passato, per quel tempo, che mi resta di esser tua abitatrice; acciocchè siccome di te, ed in te sono stata creata; così da te, e per te giunga al fine desiderato della vista del mio Fattore.* Rivoltossi poi ancora verso altre creature, e parlando con esse, le disse: *Cieli, Pianeti, Astri, ed Elementi fabbricati già dall'onnipotente mano del mio Diletto, testimonj fedeli, e predicatori della di lui grandezza, ed ammirabilità; io vi gradisco per quel tanto, che avete operato colle vostre influenze, e virtù, nella conservazione della mia vita naturale; e vi scongiuro, mi ajutate pur per l'innanzi; acciò io possa col divin favore migliorare li miei costumi, per lo spazio del tempo, che resta per arrivare al termino della mia carriera, e per rendermi maggiormente grata al mio, e vostro Creatore.*

794. Il giorno, nel quale accadde questa imbacciata, secondo le parole dell'Arcangelo, dobbiamo giudicare sia stato nel mese di Agosto, il quale corrisponde al glorioso transito di Maria Santissima; il quale si eseguì in tal mese, dopo trè anni da detta imbasciata, del che se ne parlerà appresso. Però da quell'ora, nella quale ricevette questo avviso, essa di tal maniera s'infiammò di nuovo nell'incendio dell'amor divino, che moltiplicò con maggior continuità tutti gli esercizj, come se avesse avuto necessità di ristorar qualche cosa, che per negligenza, o meno fervore avesse tralasciato insino a quel giorno, (quando che era stata stupore degli Angeli) talche faceva come il viandante, che affretta il passo, quando scorge, che gli finisce il giorno, e gli resta molta parte del viaggio: o come che il travagliatore, e mercenario, che avviva le forze, quando vede declinare il Sole, e non hà dato fine all'opera tassatagli; benche la nostra gran Regina non faceva ciò per timor della notte, ne per il rischio della giornata; ma per il grand'amore, e brama dell'eterna luce; talche affrettava il passo delle sue opere eroiche, non per arrivar più prima; ma per entrare più ricca, e prospera nell'interminabile godimento del Signore: onde scrisse subito a tutti gli Apostoli, e Discepoli già sparsi per il Mondo per la Predicazione, affine di animarli di bel nuovo alla conversione delle Anime; e replicò più volte questa diligenza in quelli trè ultimi anni: e cogli altri Fedeli, che erano presenti, fece maggiori dimostrazioni, esortandoli, e confermandoli nella Fede; e benche il tutto teneva segreto; tuttavia le opere erano come di chi attendeva a spedirsi, e desiderava lasciar tutti ricchi, prosperi, e pieni di celesti beneficj.

795. Coll'Evangelista S. Giovanni però correvano differenti rispetti, che cogli altri; perche lo stimava da Figliuolo, ed esso le assisteva, e serviva singolarmente frà tutti. Per questo parve alla gran Signora conveniente dargli notizia dell'avviso, che aveva del suo transito; e così passati alcuni giorni, gli parlò, domandatagli prima la sua benedizione, e licenza, la quale avuta, gli disse: *già sapete, Figliuolo, e Signor mio, che trà le creature dell'Altissimo, io sono la più debitrice, ed obbligata a star soggetta, e resa alla di lui divina volontà; talchè se ogni cosa creata prende dal divino beneplacito, certo si è, che questo in me si hà d'adempire intieramente in ogni tempo, e per tutta l'eternità. Al che voi, Figliuolo mio, dovete ajutarmi; poichè conoscete li titoli, per li quali io sono tutta del mio Dio, e Signore. Hor sappiate, che la di lui infinita benignità, e misericordia si è degnata manifestarmi, qualmente presto arriverà il termine della mia vita mortale, per far passaggio all'eterna; talche dal giorno, nel quale ricevei questo avviso, mi restano solo trè anni per dar fine al mio esilio; che perciò io vi supplico Signor mio, che mi ajutiate in questo brieve tempo, acciò io mi affatichi in render le grazie all'Altissimo, e cercar di corrispondere in qualche cosa agl'immensi beneficj, che dal suo liberalissimo amore hò ricevuto, pregante per me conforme coll'intimo del mio cuore ve ne supplico.*

704. Queste parole della Beatissima Madre divisero l'amoroso cuore di San Giovanni, e non potendo trattener le lagrime per il gran cordoglio; le rispose, dicendo: *Madre, e Signora mia, alla volontà dell'Altissimo, ed alla vostra sto rassegnato, per ubbidire in tutto quello, che mi comandate; benchè li miei meriti non arrivino a proporzionarsi all' obbligazione, che tengo, nè le mie opere al mio desio; però voi Signora, e Madre mia come pietosissima, degnatevi sovvenir questo Figliuolo vostro, che si hà da veder solo, ed orfano senza la vostra desiderabile compagnia.* Non potè San Giovanni proferire altre parole, oppresso già da'singiozzi, e dalle lagrime cagionate dal gran cordoglio; e benche la dolcissima Regina l'animò, e consolò con soavi, ed efficacissime parole; con tutto ciò da quel giorno in poi restò il Santo Apostolo col cuor trapassato da un dardo di dolore, e tristezza tale, che lo debilitava, e rendeva macilente, come succede a' fiori, li quali colla presenza del Sole appariscono tutti belli, e giocondi, ma quando poi se gli allontana, e nasconde; benche l'abbiano lieti seguito, ed accompagnato nella carriera di tutta la giornata; nulladimeno al cascar del giorno svengono, e languiscono, perche lo perdono di vista. In quest' angoscia furono molte pietose le promesse, che gli fece la Beatissima Madre, acciò a San Giovanni non venisse meno la vita; tal. che l'assicurò, che lei gli sarebbe sempre Madre, ed Avvocata appresso il suo Figliuolo Santissimo. Dato poi ragguaglio di questo segreto dall'Evangelista a San Giacomo il Minore, il quale come Vescovo di Gerusalemme assisteva ancor lui al servizio dell'Imperatrice del Mondo (come a suo luogo si disse avergli ordinato così San Pietro) perciò li detti due Apostoli da allora in poi stavano più avvertiti, e più frequenti nell'assistere alla loro Regina, e Signora, e specialmente l'Evangelista; talchè non gli bastava l'animo di discostarsi dalla di lei presenza.

705. E stando già correndo questi trè ultimi anni della vita della nostra Regina, e Signora, dispose il poter divino con occulto, e soave forza, che la natura tutta incominciasse a sentire, e mostrar segni di pianto, e di lutto per la morte di Colei, la quale colla sua vita perfezionava, ed abbeliva ogni cosa creata. Gli Apostoli ancora, benche si trovavano sparsi per il Mondo, incominciarono pure a sentire una sollecitudine, che rubbava loro l'attenzione ne'loro affari, col timore di quando gli mancherebbe la loro Maestra, ed il di lei patrocinio; poichè già gli accennava nell'interno la divina luce, che non poteva molto dilungarsi questo termine, essendo inevitabile. Gli altri Fedeli, che abitavano in Gerusalemme, e ne'luoghi convicini della Palestina, riconoscevano in se stessi quasi un interno avviso, che il lor Tesoro, ed allegrezza, che tenevano, non era per durargli a lungo tempo. Li Cieli, gli Astri, e li Pianeti perdettero molto del lor bello, ed allegrezza, conforme lo perde il giorno, quando si avvicina la notte. Gli Uccelli facevan singolar dimostrazione di tristezza negli ultimi due anni; poiche gran moltitudine di essi solevano appressarsi per ordinario, dove stava Maria Santissima, e facendo per allora ancor l'istesso: circondavano però il di lei Oratorio con straordinarj voli, e moti, e formavano in luogo di cantici, diverse voci melanconiche, come di chi si lamentava, e gemeva per dolore, insino a tanto, che l'istessa Signora gli comandava, che lodassero il suo Creatore con li loro cantici naturali, e sonori. Di questa maraviglia fù più volte testimonio San Giovanni, il quale accompagnava detti Uccelli ne' lamenti, e pochi giorni prima del transito della Divina Madre, concorsero a lei diversi Uccelletti, li quali colla testa per terra, beccavano li loro petti quasi gemendo, come chi prende con gran cordoglio combiato per doversi separar per sempre, e quasi domandando l'ultima benedizione.

706. E non solamente gli Uccelli dell' aria facevano questo; ma eziandio gli Animali brutti della terra mostrarono l'istesso sentimento; poiche uscendo la gran Regina del Cielo un giorno per visitare li sagri Luoghi, dove si erano operati li Misterj della nostra Redenzione, conforme costumava, arrivata, che fù al Monte Calvario, venne circondata da molte fiere silvestri, le quali da diverse montagne si erano ivi congregate per aspettarla, alcune delle quali si prostrarono in terra, altre abbassarono le lor cervici alla di lei presenza, e tutte formava-

mava.

Digitized by Google

mavano lamentevoli voci, quasi piangendo: e queste si ebbero a trattener per alcune ore, manifestando il dolore, che sentivano, per doversi allontanar dalla Terra (dove essi viveano) Colei, la quale riconoscevano per Signora, ed onore di tutto il Mondo. Però la maggior maraviglia, che succedette in questo universal cordoglio, e movimento di tutte le creature fù, che per sei mesi, li quali precedettero il transito di Maria Santissima, il Sole, la Luna, e le Stelle diedero men lume di quello, che fino allora avevano dato a'mortali, e'l giorno del felice passaggio si eclissarono, conforme succedette nella morte (*a*) del Redentor del Mondo: e benchè molti uomini savj, ed accorti vennero a notar queste novità, e mutazioni negli orbi celesti; niuno però di essi seppe la causa, talchè solo pottetero maravigliarsi; ma gli Apostoli, e li Discepoli (come appresso si dirà) assistirono al di lei dolcissimo, e felice transito, e conobbero allora l'universal sentimento di tutta la natura eziandio insensibile, la quale tutta degnamente anticipò il suo pianto; quando che la natura umana capace di ragione non seppe piangere la perdita attuale della sua legitima Regina, e Signora, e sua vera bellezza, gloria, ed onore. Nelle altre creature poi pare, che si sia adempita la Profezia (*b*) di Zaccaria, cioè che in quel giorno sarebbe per piangere la Terra, e le Famiglie della Casa di Dio una per una, ciascheduna da parte sua, e sarebbe questo pianto, come quello, che succede nella morte del Primogenito, sovra del quale tutti sogliono piangere, intendendo il Profeta dell'Unigenito dell'Eterno Padre, e Primogenito di Maria Santissima Cristo Gesù nostro Salvatore. Questo ancora si dovea molto bene alla morte della sua Santissima Madre rispettivamente, come a Primogenita, e Madre della grazia, e della vita; e conforme li Vassalli fedeli, e li servi ben accorti, non solo nella morte del loro Principe, o della lor Regina si coprono di lutto; ma ancora nel pericolo si attristano, con anticipare il dolore alla perdita; così le creature irragionevoli avanzarono gli uomini nel sentimento, e ne'segni di tristezza, quando si avvicinava il transito di Maria Santissima.

707. Solo l'Evangelista San Giovanni accompagnava loro in questo dolore, e fù il primo, e solo, che senti sovratutti questa perdita, senza poterlo dissimulare, nè occultarlo alle Persone, colle quali più familiarmente trattava nella Casa del Cenacolo; talchè alcune di quella famiglia, e specialmente due Donzelle figliuole del Padrone della Casa, le quali assistevano molto colla Regina del Mondo, e la servivano; le sudette, ed altre molto divote vennero a qualche notizia della tristezza, che teneva l'Apostolo San Giovanni; poiche si accorsero più volte del di lui lagrimare, e come che sapevano la naturale affabilità, e piacevolezza del Santo, gli parve, che quella novità supponeva qualche successo molto grave: onde con pietoso desiderio molte volte gli domandarono con istanza la cagione della sua tristezza; acciò l'avessero sollevato per quanto fusse stato possibile. Il Santo Apostolo però dissimulava il suo dolore, e per molti giorni occultò tal cagione, ma finalmente non senza divin volere, costretto dall'importunità de'suoi divoti, gli manifestò qualmente già si avvicinava il fortunato passaggio all'altra vita della sua Madre, e Signora; poiche con tal titolo nominava l'Evangelista Maria Santissima non essendo lei presente; e per questo mezo s'incominciò a divulgare, e piangere per qualche tempo prima, che succedesse questo travaglio, il quale sovrastava alla Chiesa trà alcuni più intimi della gran Regina, poiche niuno di quei, che lo seppero si poteva contenere dalle lagrime, per l'irreparabile tristezza, e da allora in poi frequentavano molto più le visite, e le assistenze con Maria Santissima, buttandosi a'di lei piedi, baciando la terra, dove calpestavano le sagre piante di essa, domandandole li benedicesse, e conducesse seco, non se li dimenticasse quando sarebbe nella gloria del Signore, dove portavasi già tutti li cuori de'suoi Servi.

708. Fù gran misericordia, e providenza del Signore, che molti Fedeli della primitiva Chiesa avessero questa notizia,

(a) *Matt.*27.v.43. (b) *Zacc.*12.v.10.& 12.

così

così anticipatamente, del transito della loro Regina; perche Iddio non invia travagli, ne male alcuno al Popolo, che prima non glielo manifesti per mezo de' suoi Servi, siccome ci notificò per il suo Profeta (a) Amos: e benche questa tribulazione fusse inevitabile per li Fedeli di quel secolo nulladimeno ordinò la Divina Clemenza; che in quanto fusse possibile ricompensasse la primitiva Chiesa la perdita della sua Madre, e Maestra, con obbligarla per mezo delle sue lagrime, e sentimenti; acciò venisse per quello spazio di tempo, che restava di vita alla Regina da lei favorita, ed arricchita de' tesori della divina grazia, li quali come Signora di essi tutti poteva distribuirli per consolarli nel licenziarsi da loro, come in effetto succedette; perche le materne viscere della pietosissima Signora si commossero a questa estrema pietà, colle lagrime di quei Fedeli; talche per essi, e per tutto il resto della Chiesa ottenne negli ultimi giorni di sua vita nuovi beneficj, e misericordie dal suo Figliuolo Santissimo, e per non privar di questi favori la Chiesa, non volle il Signore togliergli d' improviso la Divina Madre; nella quale tenevano patrocinio, consolazione, allegrezza, e rimedio nelle necessità, sollievo ne' travagli, consiglio ne' dubbj, salute nell' infermità, soccorso nelle afflizioni, e tutti li beni insieme.

709. In niun tempo, ne occasione si ritrovò defraudata la speranza di quelli, che nella gran Madre della grazia confidavano; poiche lei sempre rimediò, e soccorse a tutti quei, che non hanno fatto resistenza alla sua amorosa pietà; però negli ultimi due anni della sua vita, ne si possono raccontare, ne ponderar le maraviglie, che fece in beneficio de' mortali, e'l gran concorso, che di ogni sorte di Gente perciò andava, e veniva da lei; stante a tutti gl' infermi, che se le posero avanti, gli diede la salute del corpo, ed anco dell' anima, convertì molti alla verità della Fede Evangelica, tirò innumerabili Anime allo stato della grazia, cavandoli dal peccato, rimediò necessità grandi di poveri; ed alcuni dandogli quello, che aveva, e l'era stato offerto; ed altri soccorrendoli miracolosamente; confirmava tutti nel timor di Dio, nella Fede, ed ubbidienza della Chiesa Santa, e come Signora, e tesoriera unica delle ricchezze della Divinità, e de' meriti della vita, e morte del suo Figliuolo Santissimo, volle spalancar le porte di detto Tesoro con liberal misericordia, prima di partirsi da questa vita, per lasciar ricchi li Fedeli della Chiesa i suoi carissimi figliuoli, da' quali doveva allontanarsi. Ed oltre a tutto questo li consolò, ed animò colle promesse di quello, che per essi farebbe in Cielo, conforme al presente ci favorisce alla destra del suo Figliuolo Santissimo.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli.

710. Figliuola mia, acciò s'intendesse il giubilo, che cagionò nell' Anima mia l'avviso del Signore, che gia si avvicinava il termine della mia vita mortale, è necessario conoscere la forza del mio amore, e'l desiderio, che teneva per arrivare a veder Dio, e goderlo eternamente nella gloria, che mi teneva apparecchiata; però tutto questo segreto eccede l'umana capacità, e quello, di cui ne potrebbero conseguir per loro consolazione li figliuoli di Adamo, non lo meritano, nè se ne rendono capaci, perche non si applicano alla luce interiore, nè meno a purificar le loro coscienze per riceverle. Hor teco siamo stati molto liberali, mio Figliuolo Santissimo, ed io, in usar di questa misericordia, come anco di altre simili, e ti assicuro, Carissima, che saranno assai fortunati gli occhi, che vedranno quello, ch' hai veduto tu, e gli orecchi ch' udiranno quello, ch' hai inteso tu. Conserva bene il tuo Tesoro, e non lo perdere, travaglia con tutte le tue forze, per godere il frutto di questa scienza, e della mia dottrina. E voglio di te, che una parte sia in imitarmi, e disporti per adesso subito per l'ora della tua morte; poiche quando avessi di essa già nota l' ora determinata, allora qualsivoglia termine ti dovrebbe parer molto brieve, per accertare il negozio, che si ha da risolvere della tua gloria, o pena eterna. Niuna delle creature ragionevoli ebbe giammai più sicuro il premio, che io, e con esser questa verita così in-

(a) *Amos 3. v. 7.*

infallibile; nulladimeno mi si diede tre anni prima l'avviso della mia morte, e con tutto ciò, come hai conosciuto, io mi disposi, e preparai come creatura mortale, e terrena, col timor santo, che si deve avere di quell'ora; ed in questo operai quello, che mi appatteneva, inquanto ero mortale, ed anco come Maestra della Chiesa; con che diedi esempio di quello, che gli altri Fedeli devono fare, come mortali, e veramente bisognosi di questa prevenzione, per non incorrere loro nell'eterna dannazione.

711. Tra gli altri inconvenienti, e fallacie, che li Demonj hanno introdotto nel Mondo; niuno è maggiore, e più pernicioso, che'l dimenticarsi gli uomini l'ora della morte, e quello, che nel giusto giudicio del rigoroso Giudice gli ha da succedere. Considera, figliuola mia, che per questa porta entrò il peccato nel Mondo; poichè alla prima Donna la principal cosa, che pretese persuadergli il Serpente, fi su, che non (a) morirebbe; che perciò non trattasse di questo, e con quell'inganno continuato, sono infiniti gli stolidi, che vivono senza tal ricordo, e muojono come immemorati dell'infelice sorte, che gli sovrasta; ed acciocche tu non inciampi in questa umana perversità, subito datti per avvertita, che hai da morire inevitabilmente, e ch'hai ricevuto molto, e pagato poco, e che il conto ha da essere tanto più stretto, quanto il supremo Giudice è stato più liberale ne'doni, e talenti, che ti ha dato, e nella sofferenza, ch'ha tenuto non voglio dir te più, ne men di quello, che devi al tuo Signore, e Sposo, cioè che operi sempre il meglio in ogni luogo, tempo, ed occasione senza trascuraggine, intervallo, o dimenticanza.

712. E se come debole incorrerai in qualche ommissione, o negligenza, non tramonti il Sole, ne si passi il giorno senza dolerti, e confessarti (se puoi) come se allora dovresti render l'ultimo conto, proponendo l'emenda; benche sia leggierissima la colpa; poi incomincierai a faticar con grande, e nuovo fervore, ed applicazione, come a chi se gli finisce il tempo di conseguire così arduo, e travaglioso premio qual è la gloria, e felicità eterna; acciò non ti sopraggiunga all'improviso la morte, e'l tormento senza fine. Questo ha da essere il continuo impiego di tutte le tue potenze, e de'sensi; acciocche la tua speranza [b] sia certa, e con allegrezza, ed acciò non travagli (c) indarno, ne corri (d) all'incerto, come corrono quei, che si contentano con alcune opere buone, e fra queste ne commettono molte riprensibili, e brutte; poiche questi tali mai possono camminar con sicurezza, e godimento interno della speranza della Corona, perche la medesima coscienza li disanima, ed attrista; se non quando vivono smemorati, e colla stolida allegrezza della carne: onde tu per compir tutte le tue opere, continua gli esercizj, che ti ho insegnato, ed ancora quei, che sei solita fare della morte, come ancora tutte le orazioni, prostrazioni, e raccomandazioni dell'Anima; e subito dopo a questo riceverai mentalmente il Santissimo Viatico, come chi sta già di partenza per l'altra vita, domandando licenza dal presente vivere, dimenticandoti di tutto quanto vi è in Terra; accendi poi il tuo cuore con desiderj di vedere Iddio, e sollevati insino alla di lui presenza; dove ha da essere la tua abitazione, ed anco al presente la tua (e) conversazione.

CAPITOLO XVIII.

Come crebbero negli ultimi giorni di Maria Santissima li voli, e desio di veder Iddio. Si licenzia da'luoghi santi, e dalla Santa Chiesa; ed ordina il suo testamento colla assistenza della Santissima Trinità.

713. Più povera di parole, e di concetti mi ritrovo nella maggior necessità, dovendo riferir qualche cosa dello stato, al quale giunse l'amor di Maria Santissima negli ultimi giorni della sua vita, gl'impeti, e li voli del suo purissimo spirito, li desiderj, l'ansietà incomparabile di arrivare allo stretto abbraccio della Divinità. Non ritrovo cosa simile, e proporzionata in tutta la natura, e se qualcheduna di esse può servire al mio intento, questo si è l'elemento del fuoco, per la corrispondenza, che tiene colle proprietà dell' amo-

(a) *Gen.* 3. *v.* 4.

(b) 2 *Ad Cor.* 1. *v.* 7.
(c) *Ad Philip.* 2. *v.* 16.
(d) 1. *Ad Cor.* 9. *v.* 26.
(e) *Ad Philip.* 3 *v.* 20.

amore; stante che l'attività, e forza di questo elemento è molto ammirabile sovra ogni altra cosa: niuno è più impaziente, che lui nel soffrire prigionia; perchè o in essa si estingue, ovvero la rompe per volarsene con somma leggierezza alla sua propria sfera: se si ritrova carcerato tra le viscere della Terra, la fa crepare, talche divide li monti, fracassa le pietre, e con somma violenza le ributta da se, o le manda dirimpetto sin dove dura l'impeto, che egli ha impresso, e benche la carcere fusse di bronzo ancora, se non la rompe, almeno apre le di lei porte con strepitosa violenza, e terrore di quei, che gli son vicini, e per esse frange il globo di metallo, che l'impediva con modo tanto violento, quanto l'esperienza istessa ch'insegna. Di sì fatta guisa la condizione di questa insensibile natura.

714. Però se nel cuor di Maria Santissima si ritrovava nel sommo grado l'elemento del fuoco del divino amore (non posso spiegarmi con altri termini) chiaro è, che gli effetti avevano da corrispondere alla causa, e non dovevano essere più ammirabili quelli dell'ordine della natura, che questi, li quali sono nell'ordine della grazia, essendo questi in grado tanto eccedente, ed in sommo, talchè se sempre la nostra gran Regina, vivendo in carne mortale, fu pellegrina nel Mondo, ed unica Fenice nella Terra; quando però stava già di partenza per il Cielo, e certificata del felice termine della sua pellegrinazione, benche il suo verginal corpo si tratteneva in Terra; tuttavia il suo purissimo spirito, per la fiamma dell'amore, con velocissimi voli si sollevava insino alla sua sfera, che era l'istessa Divinità; poiche non poteva trattenere, ne impedire gl'impeti del cuore, ne pareva, che tenesse dominio de' suo' movimenti interni, ne che avesse libertà di volontà sovra di loro, perchè il suo arbitrio l'aveva dato in potere all'imperio dell'amore, ed a' desiderj della possessione, che aspettava del sommo Bene, nel quale viveva trasformata, e dimenticata della terrena mortalità. Talche il non rompere queste catene, era piu tosto per via di miracolo, che per modo naturale, onde il non portarsi via lo spirito seco il corpo mortale, e pesante, proveniva; perche non era ancor giunto il termine, benche la forza dello spirito, e dell'amore avrebbegli potuto rapirlo dietro a se stesso; tuttavia con dolce, e contenziosa lotta, le sospendeva tutte le operazioni vitali della natura; in maniera tale, che quell'Anima così deificata pareva, che ricevesse la vita sol dall'amor Divino; poiche per non consumarsi per via naturale, era necessario di conservarla miracolosamente, e che v'intervenisse un'altra causa superiore, la quale la vivificasse; acciò non si risolvesse, come poteva per ogn'istante.

715. Molte volte gli accade in detti ultimi giorni, che per dar qualche respiro a queste violenze, ritirata sola, rompeva il silenzio, acciò non se le dividesse il cuore, e parlando col Signore, diceva: *Amor mio dolcissimo, unico bene, e tesoro dell'Anima mia, portatemi già dietro l'odore (a) de' vostri unguenti, de' quali avete fatto già partecipe altre volte la vostra Serva, e Madre; benchè ancor pellegrina nel Mondo; poiche la mia volontà è stata tutta sempre impiegata in voi, il quale siete la somma verità, e'l vero mio bene, giammai seppe amare altra cosa fuor di voi, o unica speranza, e gloria mia. Non si trattenga più la mia carriera, ne si dilunghi il termine della mia bramata libertà. Sciogliete hormai li legami (b) della mortalità, che mi trattengono: compiscasi una volta il termine, e giunga già il fine, al quale tende il mio camino dal primo istante, nel quale ricevei da voi l'esser, che tengo. La mia dimora (c) si è molto prolongata trà gli abitatori di Cedar, e per tutta la forza dell'Anima mia, e le di lei potenze stan rimirando il Sole, che le dà la vita, e sieguono la fissa tramontana, che le guida; però già svengono senza la possessione del bene, che aspettano. O Spiriti sovrani per la nobilissima condizione della vostra spirituale, ed angelica natura, per la fortuna, per la quale godete della vista, e bellezza del mio Amato, del quale giammai siete privi; vi chieggo, che abbiate pietà di me, amici miei, condoletevi di questa pellegrina frà li figliuoli di Adamo, ed imprigionata tra le carceri della carne. Direte al vostro, e mio Signore, la cagione del mio (d) languire, la quale l'è ben nota: ditegli, che per dargli gusto, abbraccio il patire nel mio esilio, e così lo voglio; però non posso*

R 2 *voler*

(a) *Cant.1.v.3.* (b) *Ps.141.v.8.*
(c) *Ps.119.v.5.* (d) *Cant.5.v.8.*

voler vivere in me; ma solo in lui. Hor se vuole, che viva, come potrò vivere standogià lontana dalla mia vita? poichè da una parte mi dà la vita, e per l'altra mela toglie; perchè non può vivere senz' amore la vita; dunque come potrò vivere senza la vita, la quale è colui, che solamente amo? In questa dolce violenza languisco: riferitemi di grazia le qualità del mio Diletto; perchè con questi aromatici fiori (a) prenderanno qualche ristoro li deliquj del mio impaziente amore.

716 Con queste, ed altre più sensitive parole accompagnava la Beatissima Madre gl' incendj del suo infiammato spirito, con ammirazione, e godimento degli Angeli Santi, che l'assistevano, e servivano, e come intelligenze ben accorte, e ripiene della divina sapienza, in un' occasione di queste, risposero a' di lei desiderj colle seguenti parole: *Regina, e Signora nostra, se di nuovo volete udir le maniere, che del vostro Amato conosciamo, sappiate, che egli è l'istessa bellezza, e racchiude in sè tutte le perfezioni, le quali eccedono qualunque desiderio: egli è amabile senza difetto, dilettevole senza pari, piacevole senza sospetto, nella sapienza è inestimabile, nella bontà è senza misura, nella potenza senza termine, nell' essere immenso, nella grandezza incomparabile, nella Maestà inaccessibile, e illimitato in tutto quello, che in sè contiene di perfezione; è inescrutabile ne' suoi (b) giudizj; terribile (c) ne' suoi consegli; nella giustizia (d) rettissimo; ne' pensieri segretissimo; nelle sue parole (e) veridico, nelle opere Santo, e nella misericordia (f) ricco: lo spazio non gli dà ampiezza, nè la strettezza lo limita, la melanconia (g) non lo conturba, nè l'allegrezza l'altera; nella saviezza non s'inganna, nella volontà non si muta, coll' abbondanza non sormonta, ne colla necessità manca, la memoria non gli aggiunge, nè la dimenticanza gli toglie; quello, che già fu, non è per lui passato, nè il futuro per lui succede, non diede il tempo principio, ò origine al di lui essere, nè giammai daragli fine senza aver causa, la quale dasse a lui principio, egli lo diede (h) a tutte le cose; non perchè tenesse bisogno (i) di alcuna di esse; però tutte necessitano della di lui participazione; le conserva senza travaglio, le governa senza confusione; chi lo seguita (k) non camina in tenebre; chi lo conosce è fortunato; chi l'ama, e sà acquistarlo, è felice; perchè a' suoi amici l' ingrandisce, ed al fine in eterno li glorifica colla compagnia, e vista (l) di sè stesso. Questo è Signora il ben, che voi amate, li di cui abbracciamenti in brieve goderete, e per tutta l'eternità mai lasciarete.* Sin qui dissero gli Angeli.

717 Si replicavano questi colloquj molto allo spesso trà la gran Regina, e li di lei Ministri; ma come che al sitibondo, per un' ardente febbre, non se gli estingue tanto facilmente la sete; anzi l'accendono maggiormente le picciole goccie di acqua, così al pari, nè meno mitigavano la fiamma del divino amore questi rinfreschi nell' amantissima Madre; perchè rinnovavano nel suo cuore la cagione del suo dolore; e benchè in quelli ultimi giorni della di lei vita se le continuavano li favori, che sovrà si son riferiti nelle festività, che celebrava, e quei, che riceveva per ogni Domenica, e molti altri, quali non mi è possibile spiegarli; con tutto ciò per darle qualche trattenimento, ed animarla in queste angoscie amorose, la visitava il suo Figliuolo Santissimo personalmente più allo spesso del passato; ed in queste visite la ricreava, e confortava con ammirabili favori, e carezze; e di bel nuovo la certificava, che sarebbe molto brieve il di lei esilio, e che la portarebbe alla sua destra, dove il Padre, Egli, e lo Spirito Santo, la porrebero nel suo Regal Trono, assorta nell' abisso della Divinità, sarebbe nuovo godimento per li Santi, li quali tutti la stavano aspettando, e desiderando, ed in queste occasioni moltiplicava la pietosa Madre le domande, ed orazioni per la Santa Chiesa, per gli Apostoli, per li Discepoli, e per tutti gli altri Ministri, che ne' secoli avvenire l' avevano da servire, nella predicazione dell' Evangelio, e conversione del Mondo, ed acciocchè tutti li mortali l' accettassero, e venissero alla vera cognizione della divina verità.

(a) *Cant.* 2. *v.* 5. (b) *Ad Rom.* 11. *v.* 33.
(c) *Psal.* 65. *v.* 5. (d) *Psal.* 118 *v.* 137.
(e) *Psal.* 144. *v.* 13.
(f) *Ad Eph.* 2. *v.* 4.
(g) *Jac.* 1. *v.* 17.
(h) *Eccl.* 18 *v.* 1.

(i) 2. *Mach.* 14 *v.* 35.
(k) *Joan.* 8. *v.* 12.
(l) *Ibid.* 17. *v.* 3.

718.

718 Trà le maraviglie, che fece il Signore colla sua Beatissima Madre in questi ultimi anni, una fù manifesta non solamente all'Evangelista S. Giovanni, ma eziandio a molti Fedeli: e questa fù che quando si comunicava la gran Signora, restava per alcune ore piena di splendori, e chiarezza così ammirabile, che pareva trasfigurata, e con doti di gloria, il quale effetto le veniva comunicato dal sagro Corpo del suo Figliuolo Santissimo, che (come sovra si riferì) se le manifestava trasfigurato, e più glorioso di quello, che si mostrò nel Monte Taborre, talchè tutti quei, che così la riguardavano, li lasciava pieni di gaudio, ed affetto tanto divini, che più poteano sentirli, che dichiararli.

719 Determinò la pietosa Regina licenziarsi da' Luoghi Santi, prima della sua partenza per il Cielo, e domandata licenza a S. Giovanni, uscì da Casa in compagnia di esso, e de' mille Angeli, che l'assistevano; e benchè questi Prencipi Sovrani sempre la servivano, ed accompagnavano in tutt'i di lei affari, occupazioni, e viaggi, senza averla mai lasciata per un'istante sola, dal punto della Natività di essa; tuttavia in questa occasione se le manifestarono con più bellezza, e splendore, come quelli, che participavano del gaudio di esser già di viaggio, e distaccatasi la Divina Prencipessa dalle occupazioni umane, per inviarsi alla propria, e vera Patria, visitò tutt'i luoghi, ne' quali s'erano operati li Misterj della nostra Redenzione; talchè licenziavasi da ogn'uno di quelli con abbondanti, e dolci lagrime, e con dolorose memorie di quello, che patito aveva il suo Figliuolo Santissimo, facendo fervorosissime operazioni, ed ammirabili effetti con le sue preghiere, ed orazioni in tutt'i Fedeli, li quali dovevano visitar con divozione, e riverenza que' Sagri Luoghi per tutt'i futuri secoli, ne' quali durerà la Chiesa, e nel Monte Calvario si trattenne per più spazio di tempo, domandando al suo Figliuolo Santissimo, l'efficacia della di lui morte, e della Redenzione, la quale egli operato aveva in quel luogo per tutte le anime redente, ed in questa occasione si accese tanto nella fiamma della sua inestimabile carità, che si sarebbe consumata la vita mortale, se non fusse stata preservata dalla virtù divina.

720 Scese subito dal Cielo in persona il suo Figliuolo Santissimo, e se le manifestò in quel luogo, dove egli morto era, e rispondendo alle di lei preghiere, le disse: *Madre e Colomba mia dilettissima, e Coadiutrice nell'opera della Redenzione umana, li vostri desiderj, e domande sono già arrivate al mio udito, ed al mio cuore, io vi prometto, che sarò liberalissimo cogli uomini, e li darò della mia grazia continui ajuti, e favori; acciò colla loro volontà libera, possano meritare, in virtù del mio Sangue, la gloria, che gli hò apparecchiato, se li medesimi non la disprezzaranno: e nel Cielo sarete loro Mediatrice, ed Avvocata; talchè tutti quelli, li quali si avran guadagnato la vostra intercessione, riempirò de' miei tesori, e misericordie infinite.* Questa promessa rinnovò Cristo nostro Salvatore nel medesimo luogo, nel quale fussimo redenti, e la Beatissima Madre prostrata a' di lui piedi, gli rese le grazie, e gli domandò, che in quel medesimo luogo consagrato col preziosо Sangue, e morte di esso, le dasse la sua ultima benedizione. E dandogliela Sua Divina Maestà, le ratificò la sua regal parola in tutto quello, che le aveva promesso, e se ne ritornò alla destra del suo Eterno Padre. Restò Maria Santissima confortata nelle sue angoscie amorose, e continuando gli esercizj di pietà, al suo solito baciò la terra del Calvario, e l'adorò, dicendo: *Terra Santa, e luogo consagrato colla morte di un Dio umanato, fin dal Cielo ti rimirerò colla venerazione, che ti devo, quando sarò in quella luce, la quale manifesta il tutto nel suo medesimo fonte, ed origine, da dove ancora uscì il Verbo divino, il quale incarne mortale ti arricchì.* Incaricò poi di nuovo agli Angeli Santi, che assistessero alla custodia di que' Sagri Luoghi, e che ajutassero con sante inspirazioni li Fedeli, li quali con venerazione gli andavano a visitare; acciò riconoscessero, e stimassero il beneficio ammirabile della Redenzione, che per loro era stato operato, e gli raccomandò ancora la difesa di quei Santuarj; talchè se la temerità, e li peccati degli uomini non avessero demeritato questo favore, senza dubbio gli Angeli Santi gli avrebbero difesi; acciò gl'Infedeli, e Pagani non avessero ardito profanarli, come pure in molte

Digitized by Google

Ebbe allora qualche renitenza la prudentissima Madre per la sua profonda umiltà; perche desiderava saper la volontà dell'Altissimo prima di manifestar la propria; però il medesimo Signore rispose a questo desiderio, ed alla renitenza di Maria Santissima, con dirle la Persona del Padre queste parole: *Figliuola mia, la tua volontà sarà di mio beneplacito, e gusto, non ti render priva dei merito delle tue opere, in disponer l'anima tua per la partenza dalla vita mortale; poiche io soddisfarò li tuoi desiderj*: e'l medesimo confermarono il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e con queste promesse ordinò Maria Santissima il suo Testamento nella seguente forma.

724. *Altissimo Signore, e Dio Eterno, io vile verme della terra vi confesso, ed adoro con tutta riverenza dall'intimo dell'Anima mia, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone distinte in un medesimo essere indiviso, ed eterno, una sostanza, una maestà infinita negli attributi, e perfezioni, io vi confesso per unico, vero, e solo Creatore, e Conservatore di tutto quello, ch'ha essere, e nella vostra regal presenza dichiaro, e dico, che la mia ultima volontà è questa, cioè, che de'beni della vita mortale, e del Mondo, nel quale io vivo, niente ho, che lasciare; perche giammai ho posseduto, o amato altra cosa fuor di voi, che siete il mio oggetto, ed ogni mio bene: onde ringrazio li Cieli, le Stelle, gli Astri, e li Pianeti, gli Elementi, e tutte le altre creature; perche ubbidendo alla vostra volontà, mi hanno sostentata senza io meritarlo: e con affetto dell'anima mia, desidero, e gli domando, che vi servano, e lodino in eseguir gli uffici, e ministerj, che gli avete imposto, e che sostentino, e benefichino gli uomini miei fratelli, ed acciò meglio lo facciano, io rinunzio, e trasporto ne'miei fratelli la possessione, ed (in quanto è possibile) il dominio, che Vostra Maestà mi ha conceduto sovra tutte queste creature irragionevoli; talche possono servirsene li miei prossimi nelle loro occorrenze. Due Vesti ed un Manto, li quali ho usato per coprirmi, lascio a Giovanni; acciò ne disponga, come gli parrà più espediente; poiche lui reputo come Figliuolo. Il mio Corpo prego la Terra, che lo riceva in ossequio vostro; perche lei è Madre comune de'mortali, e vi serve come fattura delle vostre mani. L'Anima mia spogliata già dal corpo, e da ogni cosa visibile, la consegno, Dio mio, alle vostre mani; acciocche vi ami, ed esalti per tutta l'eternità; li miei meriti, e tesori, che per mezo della vostra divina grazia, ed anco per le mie opere, e travagli ho acquistato; del tutto lascio per universal Erede la Santa Chiesa mia Madre, e mia Signora, e con licenza vostra per lei li deposito, e vorrei, che fussero molto più, e desidero, che in primo luogo servano per l'esaltazione del vostro Santo Nome, ed acciò si faccia sempre la vostra santa volontà nella Terra, come si fa in Cielo, ed anco acciò le Nazioni tutte si riducano alla cognizione, amore, culto, e venerazione del vero Dio, che siete voi.*

725. *In secondo luogo gli offerisco per gli Apostoli miei Signori, e per li Sacerdoti presenti, e che saranno per l'innanzi; acciò la vostra ineffabile clemenza li faccia idonei Ministri, e degni del suo ufficio, e stato, e si portino con tutta sapienza, virtù, e santità; con che edifichino, e santifichino le Anime redente col vostro preziosissimo Sangue. In terzo luogo gli applico per il bene spirituale de'miei divoti, che mi serviranno, invocheranno, e chiameranno, ed acciocche ricevano la vostra grazia, e protezione, e dopo al fine l'eterna vita. In quarto luogo desidero, che vi diate per obbligato de' miei travagli, e servizj per tutti li peccatori figliuoli di Adamo; acciò escano dallo stato infelice della colpa, e da questo punto propongo, e voglio sempre interceder per loro nella vostra divina presenza, mentre durerà il Mondo. Questa è Signore, e Dio mio, la mia ultima volontà, per sempre però resa al vostro divin volere, e beneplacito.* Concluso dalla Regina questo Testamento, la Santissima Trinità lo confirmò, ed approvò, e Cristo nostro Redentore, quasi autorizandolo in tutto, lo firmò, imprimendo nel cuor di sua Madre queste parole, *cioè facciasi conforme volete, ed ordinate*.

726. Quando li figliuoli di Adamo, e specialmente noi, li quali siamo nati nella Legge di Grazia, non avessimo altra obbligazione a Maria Santissima fuor, che l'averci lasciati eredi de'suoi immensi meriti, e di tutto quello, che si contiene nel suo brieve, e misterioso Testamento; non sa-

fariamo bastanti a disobbligarci da questo debito, ancorche per soddisfazione di esso esponessimo la vita, con patir tutti li tormenti, che han patito li più valorosi Martiri, ed altri Santi della Chiesa. Vorrei dare qualche comparazione (per farmi meglio intendere) cogl'infiniti meriti, e Tesori, che Cristo nostro Salvatore ci lasciò nella Chiesa; però non trovo cosa a proposito: tuttavia quale scusa, e discarico potranno addurre li reprobi, li quali ne gli uni, ne gli altri si sono approfittati; ed il tutto han disprezzato, e posto dietro le spalle, ed al fine han perduto? Che tormento, e che flagello sarà preparato per essi, quando senza rimedio conosceranno, che han perduti per sempre tanti beni, e sì gran tesori, per un diletto sì vile, e momentaneo? Confessino la giustizia, e rettitudine, colla quale degna, e giustissimamente sono gastigati, e discacciati dalla faccia del Signore, e della di lui pietosissima Madre, la quale con stolida temerità hanno disprezzato.

727. Dopo che la gran Regina dispose il suo Testamento, diede le grazie all'Onnipotente, e gli chiese licenza di fargli un' altra domanda, e poi soggiunse, e disse: *Clementissimo Signor mio, e Padre delle misericordie, se sarà di gloria vostra, e beneplacito, desidera l'Anima mia, che per il mio transito si ritrovassero presenti gli Apostoli miei Signori, e vostri uniti, ed anco gli altri Discepoli, acciò pregassero per me, e colla loro benedizione partissi da questa vita all'eterna.* A questa petizione rispose il suo Figliuolo Santissimo: *Madre mia amantissima, già veranno li miei Apostoli alla vostra presenza, e quei, che son vicini, giungeranno da loro stessi quà in brieve, e per gli altri, che son più lontani, destinerò de' miei Angeli, acciò li conducano; perchè è mia volontà, che tutti assistano al vostro glorioso passaggio, per vostra consolazione, ed acciò ancor essi si consolino in vedervi prima di partirvi verso la mia eterna abitazione, e'l tutto si farà a maggior gloria mia, ed ancor vostra.* Questo nuovo favore, ed anco tutti gli altri, che ricevette in questa occasione, gradì Maria Santissima prostrata in Terra, e subito le Divine Persone sparirono, e Gesù fe ritorno al Cielo Empireo.

Dottrina, che mi diede la Regina degli Angeli, Maria Santissima.

728. Figliuola mia, quanto ti sei maravigliata della stima, che io feci della Santa Chiesa, e dell'amor grande, che io le portava, desidero infervorare più li tuoi affetti; acciò tu ancor concepisca di lei nuova stima, e le porti nuova venerazione: e benche non puoi arrivare a penetrare, essendo in carne mortale, quello, che per il mio interno passava, quando guardava la Santa Chiesa; nulladimeno per quello, ch'hai conosciuto, ne potrai intender qualche cosa: e tanto più se considererai le cagioni, che a ciò mossero il mio cuore; e queste furono l'amore, e le opere del mio Figliuolo Santissimo verso la medesima Chiesa, e le istesse hanno da esser la materia della tua meditazione di giorno, e di notte; poiche in quello, che Sua Divina Maestà fece per la Chiesa, conoscerai l'amor, che le portava; quando che per esser (a) Capo di essa in questo Mondo; ed in tutta l'eternità per li predestinati, scese esso dal seno dell'Eterno Padre, e prese carne umana nelle mie viscere. E per ricuperare li suoi figliuoli (b) perduti per cagione del peccato di Adamo, prese detta carne mortale, e passibile. E per lasciare un' (c) esempio della sua vita incolpabile, ed una dottrina vera, e salutevole, visse, e conversò (d) cogli uomini trenta tre anni. E per (e) redimerli con affetto, e meritar per loro infiniti beni di grazia, e di gloria, li quali non potevano essi meritare, patì durissima Passione, sparse il suo prezioso Sangue, ed accettò sì dolorosa, e vergognosa (f) morte di Croce; ed acciò dal suo Sagratissimo Corpo già defonto, ne uscisse fuora misteriosamente la Chiesa, se lo lasciò ferir colla (g) lancia.

729. E perche l'Eterno Padre si compiacque tanto della sua vita, Passione, e morte, ordinò il medesimo Redentore nella Chiesa il

(a) *Ad Col.* 1. *v.* 18.
(b) *Ad Rom.* 8. *v.* 29.
(c) 1. *Petr.* 2. *v.* 21.
(d) *Baruc.* 3. *v.* 38.
(e) *Luca* 19. *v.* 10.
(f) *Ad Phil.* 2. *v.* 8.
(g) *Joan.* 19. *v.* 34.

sa il sagrificio del suo Santissimo Corpo, e Sangue, in cui si rinnovasse la di lui memoria, e li Fedeli l'offerissero, per placar l'Altissimo, e soddisfare alla Divina giustizia, ed assieme con questo si restasse (*a*) Sagramentato perpetuamente nella Chiesa, per alimento spirituale de' suoi figliuoli; talchè avessero seco il medesimo fonte della grazia, il Viatico, e'l pegno sicuro della vita eterna. E sovratutto ciò inviò sovra la Chiesa lo Spirito (*b*) Santo, il quale la riempisse de' suoi doni, e sapienza, assicurandola, che sempre da esso sarebbe guidata, e governata senza errori, senza sospetto, o pericolo alcuno. Di più l'arricchì con tutti li meriti della sua Passione, vita, e morte, applicandogli per mezo de' Sagramenti, li quali dispose secondo quello, nel quale erano necessarii per ogni stato degli uomini, cominciando dall'ora, nella quale nascono insin che muojono, per lavarsi con essi da' peccati, e per acquistarsi gli ajuti espedienti per conservarsi in grazia, ed aver la difesa contra gl'insulti de' Demonj, e per superarli colle Armi della Chiesa, come anco per soggiogar le proprie, e naturali passioni; lasciandole Ministri proporzionati, e convenienti per il tutto. Talchè conversa nella Chiesa Militante familiarmente colle Anime sante, e le fà partecipi de' suoi occulti, ed arcani favori; opera miracoli, e maraviglie per esse, e quando conviene a maggior sua gloria, si dà per obbligato per le loro operazioni, ode le preghiere fatte per sè stesse, e per altre, acciò nella Chiesa si conservi la comunione de' Santi.

730 Lasciò di più in essa un'altro fonte di luce, e di verità, che è il S. Evangelio; e'l resto delle Sagre Scritture dettate dallo Spirito Santo, le determinazioni de' sagri Concilij; le tradizioni certe, ed antiche. Le hà inviato in tempi opportuni Dottori Santi, e pieni di sapienza, le hà dato uomini dotti, e Maestri, e Predicatori, e Ministri in abbondanza; l'hà illustrata con ammirabili Santi, l'hà adornata con diversità di Religioni, nelle quali si conserva, e professa vita di perfezione, ed Apostolica; la governa di continuo con molti Prelati, e dignità: ed acciocchè il tutto procedesse con ordine, e concerto, pose in lei un Capo, (*c*) e Superiore, il quale è il Pontefice Romano, e questo è il di lui Vicario, e tiene con tutta pienezza, suprema, e divina potestà, come Capo di questo Corpo mistico, e bellissimo, acciò egli lo difenda, e lo guardi insino al fine del Mondo da qualunque potestà della Terra, e dell'Inferno, e trà tutti questi beneficj, che hà fatto, e fà di continuo alla Chiesa sua diletta; non fù il minore il lasciar me in essa dopo la sua ammirabile Ascensione al Cielo; acciò io la governassi, e piantassi colla mia presenza, e con li miei meriti; talchè dalora in poi tengo per mia questa Chiesa; e'l Sovrano Signore me n'hà fatto donazione, e ordinandomi, che avessi cura di lei, come Madre, e Signora di essa.

731. Questi sono, Carissima, li titoli grandi, e li motivi, li quali io ebbi, e quelli, che al presente tengo dell'amore, che hai conosciuto io porto alla Santa Chiesa, e gli istessi voglio, che risveglieno, ed accendano il tuo cuore ad imitarmi in tutto quello, che ti appartiene come Discepola, e Figliuola mia, ed ancor della medesima Chiesa. Amala, rispettala, e stimala con tutto il tuo cuore, godi de' di lei tesori, negozia le ricchezze del Cielo, che assieme col medesimo Autor di essa sono depositate nell'istessa Chiesa; procura unirla teco, e te stessa con lei; poichè in essa hai rifugio, rimedio, e consolazione ne' tuoi travagli, speranza nel tuo esilio, verità, e luce, che t'illumina frà le tenebre del Mondo, onde per questa Chiesa Santa voglio, che travagli per tutto il tempo, che ti resterà di vita; poiche a questo fine ti si è concesso, e ti si concede, acciò m'imiti, e mi siegui nell'insuperabile sollecitudine, che io tenni di lei nella mia vita mortale, e questa è la tua maggior fortuna, la quale devi eternamente riconoscere; e voglio, figliuola mia, che avvertischi, qualmente con questo intento, e desiderio ti hò applicato molta parte de' tesori della Chiesa, acciò scrivessi la mia Vita, e'l Signore ti hà eletta per istrumento, e segretaria de' suoi Misterj, ed occulti arcani, per li fini della sua

(a) *Luca 22. v. 19.*
(b) *Act. 2. v. 2. & Joan. 15. v. 26.*
(c) *Matt. 16. v. 18.*

sua maggior gloria: e non t'imaginare, che per aver travagliato alquanto in questo; perciò gli hai dato parte del contracambio, per andarti disobbligando di questo debito; anzi più tosto resti adesso maggiormente tenuta, ed obbligata di mettere in esecuzione tutta la dottrina c'hai scritto: e mentre non lo farai, sempre sarai povera, non soddisfacendo al tuo debito, e poi con rigore ti si domanderà conto della ricevuta. Adesso è tempo di travagliare; acciocchè ti ritrovi disoccupata, e preparata nell'ora della morte, e senza impedimento per ricevere il tuo Sposo. Considera come stava io fuor di ogni imbarazzo, astratta, e libera da ogni affetto a cosa terrena, e per questa regola voglio, che ti governi; acciò non ti manchi l'olio della luce, e dell' amore, per potere entrar nelle (*a*) nozze del tuo Sposo, con aprir per te le porte della sua infinita clemenza, e misericordia.

CAPITOLO XIX.

Il felicissimo, e glorioso transito di Maria Santissima, e come gli Apostoli, e Discepoli arrivarono in Gerusalemme, prima che avvenisse; talchè vi si ritrovarono presenti.

732. SI avvicinava già il giorno determinato dalla divina volontà, nel quale la vera, e viva Arca del testamento aveva da esser collocata nel Tempio della celeste Gerusalemme con maggior gloria, e giubilo di quella, colla quale fù la di lei figura posta da Salomone (*b*) nel Santuario sotto le ali de' Cherubini, e trè giorni prima del felicissimo transito della gran Signora, si videro già congregati gli Apostoli, e Discepoli in Gerusalemme, nella Casa del Cenacolo. Il primo però, che vi arrivò, fù San Pietro; perchè lo portò un' Angelo Santo da Roma, dove si ritrovava in quell' occasione, ed ivi gli apparve, e gli disse, come era già vicino il transito di Maria Santissima, e che il Signore ordinava, che esso venisse seco in Gerusalemme, per ritrovarla presente; e datogli l' Angelo questo avviso, subito lo condusse dall' Italia al Cenacolo, dove stava la Regina del Mondo ritirata nel suo Oratorio; le forze corporali della quale andavano già alquanto cedendo a quelle dell' amor divino; perchè quanto più lei si avvicinava al sommo Bene, ed ultimo fine; tanto maggiormente participava delle qualità dell' amore, che è Iddio, e ciò con più efficacia.

733. Uscì la gran Signora alla porta dell' Oratorio a ricevere il Vicario di Cristo nostro Salvatore, e postasi inginocchioni a' di lui piedi, gli dimandò la benedizione, e gli disse: *Rendo le grazie, e lodo l' Altissimo, ed Onnipotente Signore, che mi hà quì condotto il mio Santo Padre; acciò mi assista nell' ora della mia morte.* Arrivò poi subito S. Paolo, a cui fece rispettivamente la medesima riverenza, con ugual dimostrazione di gusto, che teneva di vederlo. La salutarono gli Apostoli, come Madre del medesimo Dio, come Regina di loro stessi, e Signora di ogni cosa creata; ma non fù in essi meno il dolore, che la riverenza che le fecero; sapendo, che erano venuti per il di lei felicissimo passaggio da questa vita. Dopo li due suddetti Apostoli, giunsero gli altri, ed anco li Discepoli, li quali per allora si trovavano vivi, e trè giorni prima del transito della Regina furono già tutti assieme nel Cenacolo, e tutti ricevette la Divina Madre con profonda umiltà, riverenza, e piacevolezza, domandando a ciascheduno la benedizione, il che tutti eseguirono, salutandola con gran venerazione, e per ordine della medesima Signora, dato a San Giovanni, furono tutti alloggiati, e commodamente ricettati, assistendo ancora in questo con San Giovanni l' Apostolo San Giacomo Minore.

734. Alcuni degli Apostoli, che furono condotti per ministerio degli Angeli, erano già informati della cagione della loro venuta ivi: onde infervorati, con gran tenerezza considerando, che avevano da restar privi della consolazione, e patrocinio, che fino allora avevano tenuto; spargevano copiose lagrime: altri però ciò non sapevano, e specialmente li Discepoli, li quali non videro esteriormente gli Angeli; ma solo ebbero alcune interne ispirazioni, ed un soave, ed efficace impulso, col quale vennero a conoscere essere volontà di Dio, che fussero andati in Gerusalemme, come subito eseguirono. Conferirono

(*a*) *Matt.* 25. *v.* 3.
(*b*) 3. *Reg* 8 *v.* 6.

Digitized by Google

rono però poi con San Pietro per saper la cagion della loro venuta; acciò restassero tutti informati della novità, che occorreva; poiche aveva ogni uno concepito, che se non vi fusse cosa di nuovo, non gli avrebbe chiamati il Signore con tanto grande impulso, che loro inteso avevano. L'Apostolo San Pietro, come Capo della Chiesa, li congregò tutti, per informarli della cagion della loro venuta, ed essendo tutti assieme, gli disse: *Carissimi figliuoli, e fratelli miei, il Signore ci hà chiamati, e condotti in Gerusalemme da parti così remote non senza gran cagione, ma di sommo nostro dolore. Sua Divina Maestà vuole condurre subito al Trono dell'eterna gloria la sua Beatissima Madre, nostra Maestra, e nostra protezione, e solazzo. Volle ancor con sua divina disposizione, che tutti fussimo presenti al di lei felicissimo, e glorioso transito. Quando il nostro Maestro, e Redentore salì alla destra del suo Eterno Padre, benchè ci lasciasse orfani, senza la sua desiderabile vista; nulladimeno ci restò la di lui Madre Santissima per nostro rifugio, e vera consolazione nella vita mortale: ma adesso, che la nostra Madre, e luce ancor ci lascia, che cosa faremo? che patrocinio, e che speranza avremo, che ci dia animo nella nostra pellegrinazione? Niun'altra ne ritrovo, se non che tutti la seguiteremo col tempo.*

735. Non si allargò più S. Pietro, impedito già dalle lagrime, e singhiozzi, le quali non poteva lui trattenere, nè meno gli altri per un buon pezzo di tempo, nel quale sfogarono il lor dolore prorompendo in lagrime, e sospiri, che venivano dall'intimo del cuore. Però dopo, che il Vicario di Cristo prese qualche poco di fiato per parlare, soggiunse, e disse, *Andiamo alla Presenza della nostra Madre, e Signora, accompagniamola in questo resto di Tempo della vita, e domandiamole ci lasci la sua benedizione:* e così andarono tutti con S. Pietro all'Oratorio della gran Regina, e la ritrovarono ingnocchiata sovra una pradella la quale soleva tener per reclinarsi, quando riposava qualche poco, la videro tutti bellissima, e piena di celeste splendore, ed accompagnata da mille Angeli, che l'assistevano.

736. La natural disposizione del di lei sagro, e verginal Corpo, e l'aspetto pure, era il medesimo, che avuto aveva essendo di età di trenta trè anni, perchè da quell'età (come si disse nella seconda Parte di questa Istoria) giammai fece mutazione alcuna dal suo stato naturale, nè meno intese gli effetti degli anni, ne della vecchiaja, nè ebbe unghe nelle mani, o nel viso, o in altre parte del corpo, nè fù più fiacca, debole, o macilente cogli anni, come accade negli altri figliuoli di Adamo, li quali colla vecchiezza van mancando, e si sfigurano, perdendo la leggiadria, che han tenuto nella gioventù, o età perfetta. La sudetta però immutabilità, fù special privilegio conceduto solamente a Maria Santissima; acciò avesse questa corrispondenza alla stabilità della di lei purissima Anima, come anco acciò corrispondesse, e si mostrasse derivar questo privilegio da quello di esser esente dalla colpa di Adamo, gli effetti della quale nè meno ebbero luogo alcuno nel di lei Santissimo Corpo, conforme non avevano tenuto ingresso nella sua purissima Anima. Gli Apostoli, e li Discepoli entrati già con altri Fedeli nell' Oratorio di Maria Santissima, lo riempirono, e si posero tutti con ordine a'. la di lei presenza; talchè San Pietro con San Giovanni stavano al capezzale della pradella, e poi seguivano gli altri secondo conveniva. La gran Signora li rimirò tutti colla sua solita modestia, e riverenza, e parlando con essi, disse: *Carissimi figliuoli miei, date licenza alla vostra Serva di parlare alla vostra presenza, e di manifestarvi li miei umili desiderj.* Rispose San Pietro, che tutti l'ascoltarebbero con attenzione, e l'ubbidiriano in tutto, come lei comandava; però la supplicò, che sedesse nella pradella, per parlar loro; stante che pareva a San Pietro, che le fusse alquanto incommodo l'esser stata per tanto tempo inginocchioni, oltre che quella positura serviva per orare al Signore, ma per parlar con loro era giusto, che lei sedesse, come Regina di tutti.

737. Però, quella, la quale era la Maestra dell'umiltà, ed ubbidir voleva fino alla morte; adempì con queste virtù in quell'ora, e rispose, che farebbe quanto l'era imposto, con questo, che le dassero tutti la loro benedizione, e si degnasse-

Digitized by Google

gnassero permetterle questo per proprio consolo, e così avuta licenza da S. Pietro; uscì dalla pradella, e posta colle ginocchia avanti al medesimo Apostolo, le disse: *Signore, come Pastore universale, e Capo della Santa Chiesa, vi supplico, che in vostro nome, ed anco da parte di essa tutta mi diate la vostra santa benedizione, e perdoniate a questa Serva vostra, per avervi poco servito nel tempo della mia vita, dovendo già passar da questa all'eterna: e se sarà di vostra volontà, datemi licenza, che Giovanni disponga delle mie vesti, (che sono due Toniche) dandole a certe Donzelle povere, le quali più volte con la loro carità mi hanno obbligata*. E ciò detto, si prostrò subito, e baciò li piedi a San Pietro, come a Vicario di Cristo, con grand'abbondanza di lagrime, e con maggiore ammirazione, che pianto del medesimo Apostolo, e di tutti li circostanti. Poi da San Pietro passò a San Giovanni, e posta ancora a' di lui piedi, gli disse: *Perdonatemi Figliuolo mio, e mio Signore, per non aver esercitato con voi l'ufficio di Madre, come doveva, e mi fù ordinato dal Signore, quando dalla Croce vi publicò per Figliuolo (a) mio, ed a me per Madre vostra; io vi dono umili, e speciali grazie per la pietà, colla quale da Figliuolo mio mi avete assistita; e voi datemi la vostra benedizione, per arrivare alla compagnia, ed eterna vista di colui; che mi creò*.

738. Seguitò la dolcissima Madre a parlare, e licenziarsi da ciascheduno degli Apostoli, così ancor da alcuni de' Discepoli, e dopo dagli altri circostanti tutti assieme, li quali erano molti. Fatta questa funzione, si alzò in piedi, e parlando a tutta quella Santa Congregazione in comune, disse: *Carissimi figliuoli miei, e miei Signori, sempre vi hò conservato nell'Anima mia, scritti nel mio cuore, nel quale vi hò teneramente amato colla carità, ed amore, che mi comunicò il mio Figliuolo Santissimo, il quale io hò riguardato sempre in voi altri, come veri eletti, e cari amici di esso. Hor per eseguir la di lui santa, ed eterna volontà, mi parto per la Celeste abitazione; dove vi prometto, che come Madre vi terrò presenti nella chiarissima luce della Divinità, la vista della quale spera, e desidera l'Anima mia con tutta sicurezza. La Chiesa mia Madre vi raccomando, come anco l'esaltazione del Santo Nome dell'Altissimo, la propagazione della sua Legge Evangelica, la stima, ed apprezzo delle parole del mio Figliuolo Santissimo, la memoria della sua vita, e morte, e l'esecuzione di tutta la sua dottrina. Amate, figliuoli miei, la Santa Chiesa, e di tutto cuore ancor l'un (b) l'altro con quel vincolo di carità, e pace, che sempre v'insegnò il vostro Maestro, ed a voi Pietro Pontefice Santo vi raccomando Giovanni mio Figliuolo, e tutti gli altri*.

739. Terminò di parlar Maria Santissima, le parole della quale, come dardi del fuoco divino penetravano, e liquefacevano li cuori di tutti li circostanti, e rompendo ciascheduno in rivi di lagrime, per l'irreparabile dolore si buttarono tutti in terra con gemiti, e singhiozzi tali, che mossero ad intenerirsi al sommo la pietosissima Madre; onde piansero tutti, e pianse ancor lei con loro; non potendo già più resistere a così amaro, e giusto pianto de' suoi carissimi figliuoli: e dopo qualche spazio di tempo gli parlò un'altra volta, e gli domandò, che con lei, e per lei orassero tutti in silenzio, e così lo fecero. Ed in questa pacifica quiete discese dal Cielo il Verbo umanato in un Trono d'ineffabile gloria, accompagnato da tutti li Santi della umana natura, e da innumerabile moltitudine di Cori Angelici; talchè venne tutta riempita di gloria la Casa del Cenacolo. Maria Santissima prostrata a' piedi del Signore, glieli baciò, e l'adorò, facendo questo ultimo, e profondissimo atto di soggezione, e di umiltà nella vita mortale, col quale avanzò tutti gli uomini, li quali si sono umiliati, o si umilieranno nell'avvenire, in riconoscimento delle loro proprie colpe; talche tutta si raccolse in se stessa, e fecesi un'istessa cosa colla polvere, benchè fusse purissima frà le creature, e Regina delle altezze. Le diede poi il suo Figliuolo Santissimo la benedizione, ed in presenza de' Cortigiani del Cielo le disse queste parole. *Madre mia carissima, la quale hò eletto per mia abitazione, è già venuta l'ora, nella quale avete da passar dalla vita mortale all' eterna*,

(a) *Joan.* 19. *v.* 27.

(b) *Joan.* 13. *v.* 34.

eterna, e dal Mondo alla gloria del mio Padre, ed ancor mia, dove vi stà già preparata la sedia alla mia destra, ed ivi goderete di essa per tutta l'eternità. E perchè io feci, chè come Madre mia entraste nel Mondo libera, ed esente di colpa; perciò nell'uscir da esso non hà la morte diritto, o permissione alcuna da me di toccarvi in modo alcuno. Se dunque non volete passare alla vita eterna per essa, venite meco senza morire, a participar della mia gloria, la quale avete già meritato.

740. Si prostrò la prudentissima Madre alla presenza del suo Santissimo Figliuolo, e con lieto aspetto gli rispose: *Figliuolo, e Signor mio, io vi supplico, che la vostra Madre, e vostra Serva entri nella vita eterna per la porta comune della morte naturale, come gli altri figliuoli di Adamo; poichè se voi, che siete mio vero Dio, voleste patirla senza avere obbligazione di morire, molto giusto sarà, che conforme io hò procurato seguirvi in vita, così vi accompagni ancor nel morire.* Approvò Cristo nostro Salvatore il sagrificio, e la volontà della sua Madre Santissima, e disse, che si fusse adempito quello, che lei desiderava: onde subito tutti gli Angeli incominciarono a cantare con celeste armonia alcuni versi de' Cantici di Salomone, ed altri nuovi, che essi componevano; e benchè della presenza di Cristo nostro Salvatore solamente alcuni Apostoli con San Giovanni, per speciale illustrazione, ne ebbero notizia; talchè gli altri solo intesero nel suo interno divini, e poderosi effetti; però la musica degli Angeli la sentirono con li proprj sensi, tanto gli Apostoli, e Discepoli, come anco molti altri Fedeli, che ivi erano. Saliva ancor da ivi una fragranza divina, la quale assieme colla musica si sentiva insin nella strada. Di più la Casa del Cenacolo fù riempita di ammirabile splendore, qual tutti vedevano, e 'l Signor dispose, che per testimonj di questa nuova maraviglia, concorresse molta gente da tutta Gerusalemme; talchè veniva ad impedire il passaggio nelle strade.

741. All'intuonar, che fecero gli Angeli il primo verso della musica, si reclinò Maria Santissima nella sua pradella, della quale si serviva di letto, restandole la tonica quasi unita al Sagro Corpo, e poste le mani gionte, e gli occhi fissi nel suo Figliuolo Santissimo, se ne stava tutta accesa nella fiamma del divino amore. E quando poi gli Angeli nel cantare giunsero a quei versi del Capitolo secondo de' Cantici: *Surge, propera, amica mea, &c.* cioè alzati, (a) affrettati, amica mia, Colomba mia, bella mia, e vieni; poichè già è passato l'Inverno, &c. in queste parole pronunciò lei quelle, che disse il suo Figliuolo Santissimo nella Croce, cioè: *Nelle tue* (b) *mani Signore raccomando il mio spirito*, e serrati gli occhi suoi verginali, spirò; talchè l'infermità, che la tolse di vita, fù l'amore senz'altra cagione, o accidente di specie alcuna, e 'l modo fù questo, cioè che il poter divino sospese il concorso miracoloso, col quale venivano per allora conservate le di lei forze naturali, per non risolversi come superate dall'ardore, e fuoco sensibile, che le apportava l'amor divino: onde cessando questo miracolo il fuoco dell'amor divino fece il suo effetto, consumando l'umido radicale del cuore, e con quello le mancò la vita naturale del corpo.

742. Passò quella purissima Anima dal suo verginal corpo alla destra, e Trono del suo Figliuolo Santissimo, dove in un istante fù posta con immensa gloria, e subito si cominciò a sentire dagli Apostoli, e dagli altri che seco stavano, che la musica degli Angeli si allontanava già per la region dell'aria; stante che tutta quella processione di celesti Spiriti, e di Santi; accompagnando il loro Re, e Regina, s'inviavano verso il Cielo Empireo. Il sagro Corpo di Maria Santissima, il quale era stato Tempio, e Sagrario di Dio vivo, restò tutto pieno di luce, e splendore, e tramandava così ammirabile, e nuova fragranza, che tutti li circostanti venivano ripieni di soavità nell'esteriore, ed anco nell'interno. Li mille Angeli della custodia di Maria Santissima restarono alla guardia dell'inestimabile tesoro del di lei Verginal Corpo. Gli Apostoli, e li Discepoli trà le lagrime di dolore, e di giubilo per le maraviglie, che vedevano, restarono come stupidi per un pezzo di tempo, e poi subito cantarono molti Inni, e Salmi in ossequio di Maria Santissima già passata all'altra vita. Occorse quello glorioso transito della gran Regina del Mondo in Venerdì, circa le ore venti, e meza in venti una, alla medesima ora; nella

(a) *Cant. 2. v. 10.*
(b) *Luc. 13. v. 46.*

nella quale aveva spirato il suo Figliuolo Santissimo; però alli tredeci del mese di Agosto, ed alli anni settanta della sua età; venti sei giorni prima di compirsi, li quali son quelli, che corrono dalli tredeci di Agosto, nel quale passò da questa vita insino agli otto di Settembre, nel quale nacque, ed avrebbe compito gli anni settanta. Dopo però della morte di Cristo nostro Salvatore sopravisse la Divina Madre nel Mondo anni venti uno, quattro mesi, e diecinove giorni, e dal suo verginal parto correva l'anno cinquanta cinque; e 'l computo del tutto si farà facilmente in questa maniera, cioè quando nacque Cristo nostro Salvatore, aveve di età la Santissima Vergine Madre quindeci anni, trè mesi, e diec.sette giorni; e poi visse il Signore trenta trè anni, e trè mesi; di maniera, che al tempo della di lui Sagratissima Passione, aveva Maria Santissima di età quarant'otto anni, sei mesi, e diecisette giorni, aggiungendo dunque a questi, altri anni vinti uno, quattro mesi, e diecinove giorni, fanno li settant'anni, meno li vinticinque, ò ventisei giorni, che corrono dal transito alla Natività.

733. Accaderono molte, e gran maraviglie, e prodigi in questa preziosa morte della Regina; perche si eclissò il Sole, (conforme si disse di sovra) ed in segno di lutto nascose la sua luce per alcune ore. Alla Casa del Cenacolo concorsero molti Uccelli di diverse specie, e con lamentevoli canti, e gemiti si trattennero per qualche pezzo di tempo, come sussurrando; talchè movevano a pianto tutti quei, che li sentivano. Si commosse ancor tutta Gerusalemme, e maravigliati correvano molti, confessando a gran voci il poter di Dio, e la grandezza delle di lui opere, altri si vedevano attoniti, e come fuor di sè. Gli Apostoli, e li Discepoli con altri Fedeli si liquefacevano in lagrime, e sospiri. Vi corsero ancor molti infermi, e tutti furono guariti. Uscirono dal Purgatorio le Anime, che vi si trovavano, e la maggior maraviglia fù, che allo spirar di Maria Santissima; nell'istessa ora spiraron ancora un'uomo in Gerusalemme, e due femmine, che stavano vicine al Cenacolo, e morirono in peccato senza penitenza, con che si dannavano, ma in arrivare la lor causa al Tribunal di Cristo, domandò per essi misericordia la dolcissima Madre, e furono restituiti in vita; talchè dopo li emendarono in tal guisa, che finalmente morirono in grazia, e si salvarono. Qual privilegio però non si stese per tutti quei, che in quel giorno morirono nel Mondo, ma solo per li detti trè, li quali concorsero nell'istessa ora, e stavano in Gerusalemme. Di quello poi, che intervenne nel Cielo, e di quanto festivo fusse questo giorno nella Gerusalemme trionfante, si dirà in altro Capitolo, per non mescolarlo col tutto, che fecero li mortali.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

734. Figliuolà mia, oltre di quanto hai inteso, e scritto del mio glorioso transito; voglio dichiararti un'altro Privilegio, che mi concedette il mio Figliuolo Santissimo in quell'ora. Già sai, qualmente S. D. Maestà lasciò ad elezione mia, se volevo accettare il morire, o passare senza gustar morte alla visione beatifica, ed eterna; talchè se io avessi ricusato morire, senza dubbio me l'avrebbe conceduto l'Altissimo; perche come in me non ebbe parte alcuna il peccato, così ne meno doveva averne in me la pena, che fù la morte, come ancora sarebbe stato l'istesso per il mio Figliuolo Santissimo, e con maggior titolo, se lui non si avesse (a) addossato il soddisfare alla divina giustizia per li peccati degli uomini per mezzo della sua Passione, e morte. Però elessi io di volontà mia il morire per imitarlo, e seguirlo, conforme fatto aveva nell'aver voluto sentir la di lui dolorosa Passione: e perchè avendo già veduto morire il mio Figliuolo, e vero Dio; se ricusavo io la morte, non avrei soddisfatto all'amor, che gli dovevo; anzi sarebbe rimasta una gran mancanza nella similitudine, e conformità, che io desideravo tener coll'istesso Signore umanato, come anco Sua Divina Maestà voleva, che io mi fussi in tutto rassomigliata colla sua Umanità santissima, e di più non potendo poi rimediare a detta mancanza, non avrebbe l'anima mia la pienezza del godimento, che al presente tengo per esser morta, conforme

(a) Isai 53. v. 11.

Digitized by Google

forme morto era il mio Iddio, e Signore.

745. Perciò gli fù così grato, che scegliessi io il morire, che si obbligò tanto la benignità sua della mia prudenza, e del mio amore, che in ricompensa, mi fece subito un singolar favore per li Figliuoli della Chiesa conforme a miei desideri, e questo fù, che tutt'i miei divoti, li quali m'invocheranno, essendo vicini alla morte, interponendomi per loro Avvocata appresso Dio, acciò li soccorra in memoria del mio felice transito, e per la volontà, colla quale elessi il morire per imitare il mio Santissimo Figliuolo; li sudetti stiano sotto la mia special protezione in quell'ora; acciò li difenda dal Demonio, gli assista, e protegga, ed al fine li presenti nel Tribunale della Divina misericordia, ed in esso interceda per loro. Hor per tutto questo mi concedette nuova potestà, e commissione; e'l medesimo Signore mi diede parola, che gli darebbe grandi ajuti della Divina grazia, tanto per morir bene, quanto ancor per vivere con maggior purità, se prima di avvicinarsi a quel punto, all'istesso modo m'invocassero, venerando questo misterio della mia preziosa morte; e così voglio, figliuola mia, che da oggi innanzi con intimo affetto, e divozione, facci continuamente memoria del mio transito, e che benedichi, magnifichi, e lodi l'Onnipotente, il quale volle meco operar tante ammirabili maraviglie in beneficio mio, e de'mortali; e con tal diligenza, che farai, si darà per obbligato il medesimo Signore, ed ancor io; acciò in quell'ultima ora ti difendiamo.

746. E perchè alla qualità della vita siegue la morte, ed ordinariamente si corrispondono frà loro; perciò la sicurtà più ferma della buona morte, si è la buona vita, e l'allontanare il cuore, e scuotersi dall'amor delle cose terrene, il quale in quell'ultima ora affligge, ed opprime l'anima, e la soggetta con forti catene; acciocchè non tenga intiera libertà, nè si sollievi ad amar cosa fuor di quella, c'hà amato nel corso della sua vita. O figliuola mia, quanto diversamente capiscono questa verità li mortali, e quanto al contrario di essa operano; poichè Dio gli dà la vita, acciò con essa si disbrigassero dagli effetti del peccato originale, per non dover sentirli poi nell'ora della morte, e gl'ignoranti, e miseri figliuoli di Adamo spendono tutta questa vita in aggiungersi nuovo peso di affanni, e catene per morir schiavi delle loro passioni, e sotto il dominio di nemico tanto tiranno. Quando che io non avendo avuto parte nella colpa originale, nè sovra le mie potenze aveano ragione alcuna li di lei mali effetti, con tutto questo vissi ordinatissima, e da povera, santa, e perfetta, senza affezione a cosa terrena, della qual santa libertà ebbi bene a goder nell'ora della mia morte, quando coll'esperienza la riconobbi meglio. Avvertisci dunque, figliuola mia, ed attendi a questo vivo esempio, e disoccupa il tuo cuore sempre più, e più ogni giorno; di maniera tale, che cogli anni ti ritrovi maggiormente libera, e spedita, e senza affezione alcuna a cosa visibile; acciocchè quando lo Sposo ti chiamerà alle nozze, non sii costretta di andar cercando la libertà, e la prudenza, la quale allora non potrai ritrovare.

CAPITOLO XX.

Come si diede sepoltura al Sagro Corpo di Maria Santissima, e quello, che in ciò succedette.

747. Acciocchè gli Apostoli, li Discepoli, e molti altri Fedeli non fussero restati oppressi, ed acciò alcuni di essi non morissero col dolore, ch'ebbero nel transito di Maria Santissima, fù necessario: che il poter divino, con special providenza dasse loro qualche consolo, con comunicarli particolar coraggio, col quale venissero a sollevare il cuore in così incomparabile afflizione, perchè il cordoglio di non poter ristorar nella vita presente simile perdita, non li faceva ritrovar conforto, e la privazione di un sì gran tesoro non gli mostrava ricompensa: e come che la dolce affabilità, e soave, caritativa, ed amabilissima conversazione della gran Regina aveva già rubbato il cuore, e l'amore di ciascheduno di essi; perciò tutti senza di lei restarono senza anima, e senza spirito per vivere, essendo privi di tal compagnia, e patrocinio. Però il Signore, che conosceva la cagion di così giusto dolore, assistette con essi colla sua divina virtù, animandoli occulta-

cultamente, acciò non venissero meno; anzi potessero assistere a quanto conveniva disporre circa il sagro Corpo, secondo ricercava l'occasione.

748. Con questo gli Apostoli Santi, a' quali spettava principalmente un tanto affare, disposero subito di dar Sepoltura al Corpo Santissimo della loro Regina, e Signora. Deputando nella Vale di Giosafatte un Sepolcro nuovo, che stava misteriosamente apparecchiato dalla providenza del Santissimo Figliuolo; e ricordandosi gli Apostoli, che il Corpo deificato del medesimo Signore era stato unto (a) con unguenti preziosi, secondo al costume de' Giudei, li quali prima di dar sepoltura al cadavere, l'ungevano, e l'involgevano in un panno di lino, come infatti fù anco involto il Corpo santissimo di Gesù nella santa Sindone, e postogli il santo Sudario nel volto; perciò parve agli Apostoli doversi fare il medesimo col Corpo virginale della di lui Beatissima Madre, senza passar più oltre, o far riflessione ad altra cosa; onde per eseguir questo intento, chiamarono le due Donzelle, le quali avevano in vita assistito più volte alla Regina, ed erano state degne di rimaner eredi di essa nel tesoro delle due Toniche, ed a queste due diedero la commessione, che ungessero con somma riverenza, e riguardo il Sagratissimo Corpo della Madre di Dio, e l'involgessero in un lenzuolo per poi ponerlo nella bara; entrate però le Donzelle con gran venerazione, e rispetto nell'Oratorio, dove stava nella sua pradella il Corpo spirato della venerabile Vergine, trovarono che tramandava un sì fatto splendore, che le trattenne, ed offuscò la vista in maniera tale, che non potettero toccarlo, nè meno vederlo, nè tampoco determinatamente sapere in che luogo si fusse.

749. Uscirono dall'Oratorio le Donzelle con maggior timore, e riverenza di quella colla quale erano entrate, e molto turbate, ed ammirate. Diedero ragguaglio agli Apostoli di quel tanto era succeduto: onde essi dopo di aver conferito frà loro (non senza ispirazione del Cielo determinarono, che non si doveva toccare, ò maneggiar coll'ordine comune quella Sagratissima Arca del Testamento. Entrarono pur subito San Pietro, e San Giovanni nel medesimo Oratorio, e videro lo splendore, ed assieme con questo intesero la celeste musica degli Angeli, li quali cantavano, dicendo: *Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco*; Altri replicavano, dicendo: *Vergine prima del parto, e nel parto, e dopo il parto*: onde da quel tempo istesso molti Fedeli della primitiva Chiesa presero la divozione di replicar questo divino Elogio di Maria Santissima; e così per tradizione si è andato comunicando agli altri, conforme al presente l'usiamo, e la Santa Chiesa l'hà abbracciato. Gli Apostoli San Pietro, e San Giovanni veduto ciò, restarono per alquanto di tempo sospesi per l'ammirazione di quanto udivano, e vedevano circa il Sagratissimo Corpo della Regina; e per deliberar quello, che dovevano fare, si posero genuflessi in orazione, domandando al Signore, che glielo manifestasse: onde intesero subito una voce, che gli disse: *Nè si scopra, nè si tocchi il sagro Corpo.*

750. Con questa voce, ebbero assieme l'intelligenza della volontà divina, e subito portarono una bara, o feretro, e moderatosi alquanto quel splendore, si avvicinarono li due Apostoli alla pradella, sù la quale stava il Sagro Corpo, e con ammirabile riverenza legarono la Tonica dall'uno, e l'altro lato, senza sconniarla in cosa alcuna, e subito alzando il Sagro, e Verginal Tesoro, lo collocarono in detto feretro colla medesima positura, che aveva nella pradella, il che tutto potettero facilmente eseguire; poichè non sentirono nel trasportarlo peso alcuno, nè col tratto percepirono altro, fuor che la sola Veste, e questa quasi impercettibilmente. Posto poi già nel feretro, si mitigò più il lume, ed ebbero luogo di scorgere, e conoscere chiaramente colla vista corporale la bellezza del verginal Viso, e delle mani: disponendolo così il Signore per comune consolazione di tutti quei, che vi erano presenti; ma nel rimanente occultò la Divina Onnipotenza quel Santissimo Talamo della sua abitazione, in modo tale che nè in vita, ne in morte potesse alcuno veder parte per minima di esso, fuor di quello, che era necessario per la conversione umana, come il di lei onestissimo volto, per esser conosciuta, e le mani, con le quali doveva travagliare.

(a) *Joan. 19. v. 40.*

Digitized by Google

751. Tantà fù in Gesù nostro Salvatore l'attenzione, e cura dell'onestà della sua Beatissima Madre, che in questa parte non zelò tanto il suo medesimo Corpo deificato, quanto quello della purissima Vergine: onde se nella Concezione Immacolata, e senza colpa la fece simile a se stesso, ed ancora nella natività, nel non farle sentire il modo comune, e naturale, col quale nascono gli altri, essendo coll' uso perfetto della ragione, e di più la perseverò, e guardò dalle tentazioni, e pensieri impuri; tuttavia nell'occultare il di lei Verginal Corpo, fece con essa, per esser donna, quello, che non fece con se stesso; perche egli era uomo, e non donna, e doveva ancor egli ricomprare il Mondo per mezo del sagrificio della sua Passione: ed oltre a questo la purissima Signora in vita gli aveva domandato, che nella morte le facesse questo beneficio, cioè, che niuno vedesse il suo Corpo defonto, e così glie lo adempì. Dopo a questo trattarono gli Apostoli di darle sepoltura, e con la loro diligenza, e colla divozione de'Fedeli, de'quali ve n'erano molti in Gerusalemme, si unirono gran numero di lumi, ed in essi accadde una maraviglia, poiche essendo stati tutti accesi per quel giorno, e per altri due susseguenti, però niuna se ne estinse, ne si disfece, o si minuì in modo alcuno.

752. Ed acciocche questa maraviglia, e molte altre, che il braccio onnipotente operò in tale occasione fusse più notoria al Mondo, mosse il medesimo Signore tutti gli Abitatori della Città; acciò concorressero quando si dava sepoltura al Corpo Sagratissimo della sua Madre Santissima, ed appena restò Persona in Gerusalemme, così de'Giudei, come anco de'Gentili, che non venisse alla novità di questo avvenimento. Gli Apostoli poi alzarono il Sagratissimo Corpo, e Tabernacolo di Dio, e portando sovra le loro spalle questi nuovi Sacerdoti della Legge Evangelica, il Propiziatorio de'Divini Oracoli, e favori, con ordinata processione partirono dal Cenacolo per incaminarsi dalla Città per la Valle di Giosafatte, e questa fù la compagnia visibile, che fecero quei, che stavano in Gerusalemme. Però oltre della sudetta, ve n'era un'altra invisibile, cioè de'Cortiggiani del Cielo; perche in primo luogo vi erano li mille Angeli della custodia della Regina, li quali andavano continuando la sua musica celeste, la quale veniva udita dagli Apostoli, e Discepoli, e da molti altri, e questa perseverò trè giorni continui con gran dolcezza, e soavità. Scesero ancora dalle Altezze altri molti migliaja, e legioni di Angeli, assieme cogli antichi Padri, e Profeti, e specialmente con San Gioachino, Sant'Anna, San Gioseppe, Santa Elisabetta, e'l Battista, e con altri molti Santi, che dal Cielo inviò il nostro Salvatore Gesù; acciò assistessero alle esequie, e sepoltura, che si doveva dare al Sagro Corpo della sua bellissima Madre.

753. Con tutta questa compagnia del Cielo, e della Terra, visibile, ed invisibile, caminavano col Sagratissimo Corpo, e nella strada v'intervennero varj miracoli; tal, che sarebbe necessario trattenermi molto per riferirli. In modo tale, che tutti gli ammalati di diverse infermità (li quali in gran numero vi accorsero) restarono perfettamente guariti; di più molti indemoniati divennero liberi, senza tener ardire li Demonj, che si avvicinassero al Sagratissimo Corpo le Persone da loro offesse. Però molto maggiori furono le maraviglie, che succedettero in convertirsi molti Giudei, e Gentili, perche in questa occasione di Maria Santissima, si aprirono li tesori della Divina misericordia, con che vennero molte Anime alla cognizione di Cristo nostro bene, ed ad alta voce lo confessavano per Dio vero, e Redentor del Mondo, e domandavano il Battesimo; talche per molti giorni dopo ebbero gli Apostoli, e li Discepoli, che travagliare in catechizare, e battezar quelli, che si convertirono in quel giorno alla Santa Fede. Di più gli Apostoli nel portare il Sagro Corpo, intesero ammirabili effetti della divina luce, e gran consolazione, della quale ne furono ancor partecipi li Discepoli rispettivamente. Tutto poi il concorso della Gente per la fraganza, che tramandava il Sagro Corpo, e per la soavità della musica, che si udiva, e per li altri segni prodigiosi, che avvenivano, restava come attonito, e tutti predicavano Iddio per grande, e poderoso in quella creatura, ed in fede di questa riconoscenza percotevano li loro petti con dolorosa compunzione.

754. Giunsero pòi a quel luogo, dove stava il fortunato Sepolcro nella Valle di Giosafatte, e li medesimi Apostoli S.Pietro, e S.Giovanni, che posto aveva il celeste tesoro dalla Pradella nella bara, lo cavarono fuori colla medesima riverenza, e facilità, e lo deposero nel Sepolcro, e lo coprirono con una tovaglia, operando più in tutto questo le mani degli Angeli, che quelle degli Apostoli, serrarono poi il Sepolcro con una pietra, conforme all'uso delle altre sepulture, e li Cortiggiani del Cielo fecero ritorno all'Empireo, restando li mille Angeli alla custodia del Sagro Corpo della Regina; continuandogli l'istessa musica, colla quale l'aveano ivi portato. Il concorso della Gente si licenziò, e li Santi Apostoli, e Discepoli con tenerissime lagrime ritornarono al Cenacolo, ed in tutta quella Casa per un'anno intiero, si conservò il soavissimo odore, che lasciò il Sagratissimo Corpo della gran Regina, e nell'Oratorio durò per molti anni; tanto che restò in Gerusalemme per Casa di rifugio quel Santuario per tutte le occcorenze, e necessità di quei, li quali in essa cercavano rimedio, perche tutti lo ritrovavano miracolosamente tanto nelle infermità, quanto nelle altre tribulazioni, e calamità umane. Però per li peccati, gli Abitatori di Gerusalemme fra gli altri gastighi meritarono ancora di restar privi di questo beneficio tanto stimabile dopo di alcuni anni, ne'quali continuate erano queste maraviglie.

755. Nel Cenacolo determinarono gli Apostoli, che alcuni di loro, ede'Discepoli assistessero al Santo Sepolcro della Regina, mentre in esso continuava la celeste musica; perche tutti aspettavano il fine di questa maraviglia: e secondo la sudetta determinazione alcuni assistevano a'negozi, che occorrevano nella Chiesa, come a catechizare, e battezar quei, che si convertivano alla Fede; altri, benche si erano già partiti da ivi, nulladimeno fecero subito ritorno al Sepolcro, e tutti gli altri lo frequentavano per quelli tre giorni; però S.Pietro, e S.Giovanni furono quasi sempre assistenti, e continui: e benche andassero alcune volte al Cenacolo, ritornavano subito, dove stava il suo cuore, e'l lor tesoro; ne meno lasciarono d'intervenirvi tutti gli animali irragionevoli alle esequie della comune Signora di tutti; perche in arrivare il di lei Sagro Corpo al Sepolcro, vi concorsero nell'aria innumerabili Uccelletti, ed altri maggiori, e dalli boschi uscirono molti Animali, e Fiere, concorrendo con velocità al Sepolcro, ed alcuni, come gli Uccelli con canti mesti, altri con gemiti, e stridi, e tutti con gesti dolorosi, come quelli, che sentivano la comune perdita, mostravano l'amarezza, che avevano; talche solamente alcuni Giudei increduli, e più duri, che le pietre, e più crudeli, che le Fiere, non mostrarono questo sentimento nella morte della loro Riparatrice, siccome ne meno l'avevano fatto in quella del loro Redentore, e Maestro.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

756. Figliuola mia, colla memoria della mia morte naturale, e della sepoltura del mio Sagro Corpo, voglio, che resti vincolata in te la tua morte civile, e 'l sepellir te stessa nella terra della tua propria cognizione, e questo ha da essere il frutto, ed effetto primario dell'aver tu conosciuto, e scritto la mia Vita, ed io molte volte nel decorso di questa istoria ti ho manifestato questo desiderio, e ti ho intimato la mia volontà; acciò non lasci di guadagnar questo gran beneficio, che per benignità del Signore, e mia hai ricevuto: onde è cosa molto fiera, che qualunque Cristiano, dopo che morì al peccato, e rinacque in Cristo per il Battesimo, e conobbe, che Sua Divina Maestà morì per lui, ritorni a ricascare un'altra volta nella colpa, e molto maggior bruttezza è questa recidiva nelle anime, che con special grazia sono state elette, e chiamate per esser amiche carissime del medesimo Signore, come son quelle, le quali a tal fine si dedicano, e consagrano al di lui maggiore ossequio nelle Religioni, ciascheduna secondo il proprio stato, e condizione.

757. In queste Anime li vizj del Mondo mettono orrore al medesimo Cielo; perche la superbia la presunzione, l'alterigia, l'immortificazione, l'ira, l'avidità, l'immondizia della coscienza, e tutte le altre bruttezze obbligano il Signore, e li Santi, che ritirino la sua vista da questa mo-

mostruosità, e si diano per isdegnati, ed offesi più da'suddetti, che per vedere li medesimi peccati in altri sogetti. Per questo ripudia il Signore molte Anime, ch'hanno ingiustamente il nome di Spose di esso, e le lascia in mano del lor proprio mal consiglio; perche come disleali, prevaricarono il patto della fedeltà che fecero con Dio, ed ancor meco nella loro vocazione, e professione. Hor se tutte le anime devono temere questa sfortuna, quale è il commettere così formidabile infedeltà, avverti bene, e considera tu, figliuola mia, che aborrimento meritaresti negli occhi di Dio, se fussi rea di tal delitto. Tempo è gia di morire ad ogni cosa visibile, e che il tuo corpo resti sepolto nel riconoscimento della tua viltà, e bassezza, e l'anima tua abissata nell'esser di Dio. Li tuoi giorni, e la tua vita per il Mondo gia finirono, ed io sono il Giudice di questa causa, per eseguirsi in te la separazione della tua vita dal secolo. Non hai più, che fare con quelli, che in esso vivono, ne meno loro teco; talche lo scriver la mia vita, e'l morire, ha da esser in te una medesima cosa, conforme tante volte ti ho avvertito, e tu me l'hai promesso, e replicato a prometterlo nelle mie mani con lagrime di cuore.

758. Questa voglio, che sia la prova della mia dottrina, e'l testimonio della di lei efficacia, e non permetterò, che tu la discrediti in disonor mio; anzi voglio, che intendano il Cielo, e la Terra la forza del mio esempio, e della verità della mia dottrina confirmata colle tue operazioni; talche a tale effetto non ti hai da servir del tuo discorso, ne della tua volontà, e molto meno delle tue inclinazioni, e passioni; perche tutto questo in te gia finì, e la tua legge ha da esser la volontà del Signore, e la mia, e quella dell'ubbidienza: ed acciocche abbi notizia per questi mezzi, di quello, che è più santo, perfetto, e grato all'Altissimo; perciò ha disposto il tutto il Signore per se stesso, per me, li suoi Angeli, e per chi ti governa; talche non puoi allegare ignoranza, pusillanimità, fiacchezza, e molto meno codardia; ma considera la tua obbligazione; tasteggia qual sia il tuo debito, attendi alla luce incessante, e continua; opera con la grazia, che ricevi; poiche con tutti questi, ed altri beneficj non vi è croce pesante per te, ne morte così amara, che non si possa portare, e non sia amabile. In essa risiede tutto il tuo bene, e deve consistere il tuo diletto; perche se non finisci di morire al tutto, oltre che ti seminarò li tuoi sentieri di spine; di più non giungerai alla perfezione, che desideri, ne meno allo stato, al quale il Signore ti chiama.

759. Se il Mondo non si dimentica di te, dimenticati tu di lui, se non ti lascia avverti, che tu già lo lasciasti, ed io te ne allontanai: se ti perseguita fuggi, se ti adula disprezzalo, se ti disprezza soffrilo; se ti ricerca non ti ritrovi per altro, che per glorificar in te l'Onnipotente; ma nel rimanente non hai da avere altro ricordo più di quanto sogliono ricordarsi li vivi de'morti, e te l'hai da dimenticare, come li morti si dimeticano de'vivi. E voglio, che non abbi cogli Abitatori di questo secolo più commercio di quello, ch'hanno li vivi colli morti; ne ti parerà strano, che tanto nel principio, quanto nel mezo, ed anco nel fine di questa Istoria, ti replichi tante volte questa dottrina, se consideri quanto t'importa metterlo in opera. Avverti Carissima, le persecuzioni, che sotto mano, e di nascosto ti ha ordito il Demonio per mezo del Mondo, e de' di lui Abitatori, sotto diversi pretesti, e raggiri. E se Dio l'ha permesso per provarti, e per esercitarti nella di lui grazia, quanto è da parte tua, e di ragione, che ti dii per sciente, ed avvisata, considerando quanto grande sia il tesoro, (a) e che si conserva in vaso sì fragile, e tutto l'Inferno conspira, e si solleva contro di te, e tu vivi in carne mortale; circondata, e combattuta da molti astuti nemici; e che sei Sposa di Cristo mio Figliuolo Santissimo, ed io sono la tua Madre, e Maestra. Riconosci dunque la tua necessità, e fiacchezza, e corrispondimi come figliuola carissima, e Discepola perfetta, ed ubbidiente in tutto, e per tutto.

(a) 2. *Ad Cor.* 4. *v.* 7.

CAPITOLO XXI.

Entrò nel Cielo Empireo l'Anima di Maria Santissima, ad imitazione di Cristo nostro Redentore resuscitò il suo Sagratissimo Corpo, e con lui fali un'altra volta alla destra del medesimo Signore il terzo giorno dopo del glorioso transito.

761. DElla gloria, e felicità de' Santi, li quali participano la visione beatifica, e fruizione beata, disse S. Paolo con Isaia, che ne gli occhi (a) de' mortali han veduto, ne le orecchie hanno udito, ne il cuore umano può capire quello, che Dio ha preparato per quei, che l'amano, ed in lui sperano. Hor conforme a questa verità Cattolica, non è maraviglia quello, che si riferisce esser succeduto a S. Agostino, cioè che con esser così gran lume della Chiesa, e volendo scrivere un trattato della gloria de' Beati, gli apparve il suo grand'amico S. Geronimo, e gli disse, che finisse prima di morire, ed entrat nel godimento del Signore; con che restò disingannato Agostino, qualmente non era possibile di conseguire il suo intento, come desiderava; poiche lingua alcuna, ne penna degli uomini poteva manifestar la minor parte de' beni, che godono li Santi nella visione beatifica. Questo disse San Geronimo. E quando per la Divina Scrittura non vi fusse altro testimonio, fuor che di essere eterna la gloria; pur per questo solo se ne vola il nostro intelletto, e non può trovar l'eternità, quando la cerca intendere per più, che si stenda colle sue forze; poiche essendo l'oggetto infinito, e senza misura, non si può trar fuori, come incomprensibile per più, e più che sia conosciuto, ed amato: e siccome restandosene infinito, ed onnipotente, creò tutte le cose, senza che loro tutte, ed altri infiniti Mondi, li quali di nuovo creasse, o vacuino, o diminuiscono il di lui potere, perche sempre resterà infinito, ed immutabile; così ancora, benche lo vedessero, e godessero infiniti Santi, resterebbe infinito nel poter esser sempre più conosciuto, ed amato; perche nella Creazione, e nella gloria tutti lo participavano limitamente, secondo la condizione, che tiene ciascheduno, però egli in se stesso non ha termine, ne fine.

(a) 1. *Cor.* 2. v. 9. & *Isai.* 64. v. 4.

761. E per questo è ineffabile la gloria di ciascheduno de' Santi, benche sia il minore. Ma che diremo della gloria di Maria Santissima, quando che fra li Santi è la Santissima, e lei sola simile al suo Santissimo Figliuolo, più che tutti li Santi assieme, e la di lei grazia, e gloria eccede tutti essi, siccome l'Imperatrice, o Regina li suoi Vassalli? Questa verità si può, e deve credere; però nella vita mortale non è possibile intenderla, o spiegar la minima parte di essa; perche la disparità, e mancanza, che tengono li nostri termini, e discorsi più tosto possono oscurarla, che dichiararla. Travagliamo dunque non per comprenderla, ma per meritarla; acciò dopo egli si manifesti nella medesima gloria, nella quale secondo le nostre opere otterremo più, o meno questo godimento, che speriamo.

762. Entrò nel Cielo empireo il nostro Redentor Gesù coll' anima purissima di sua Madre alla sua destra, e solo lei trà tutti li mortali non tenne causa alcuna, per la quale avesse dovuto passare per il giudicio particolare, e così non se le fece tal giudicio, nemeno se le domandò conto della ricevuta de' doni, ne se l'imputò in obbligo tal giudicio; perche così le venne promesso, quando fu fatta esente dalla comune colpa, come eletta per Regina, e privilegiata, e non soggetta alle leggi de' figliuoli di Adamo; e per questa medesima ragione nel Giudizio universale, senza esser giudicata (conforme faran gli altri) verrà essa ancora alla destra del suo Figliuolo Santissimo, come Congiudice per giudicar tutte le creature: e se nel primo istante della sua Immacolata Concezione fu aurora chiarissima, e risplendente, come ritocca con li raggi del Sole della Divinità; talche superò da allora il lume de' più ardenti Serafini, e dopo a tempo si sollevò insino a toccar lei medesima nell'unione del Verbo colla purissima sostanza, ed umanità di Cristo; molto bene seguiva in conseguenza, che per tutta l'eternità fosse di lui compagna colla similitudine possibile tra Figliuolo, e Madre, essendo egli Dio, ed Uomo, e lei pura creatura. Hor con questo titolo la presentò il medesimo Redentore avanti al Trono della

Divi-

Digitized by Google

Divinità, e parlando coll'Eterno Padre alla presenza di tutti li beati, li quali stavano attenti a questa gran maraviglia, disse l'Umanità santissima queste parole: *Eterno Padre mio la mia amantissima Madre, vostra diletta figliuola, e careggiata Sposa dello Spirito Santo, viene a ricever la possessione eterna della Corona, e gloria, che per premio de' suoi meriti le abbiamo preparata. Questa è quella, che nacque tra li figliuoli di Adamo, come Rosa fra le spine, intatta, pura, e bella, degna di esser ricevuta nelle vostre mani, e per la Sede, alla quale non arrivò giammai, alcun altra delle nostre creature, ne possono arrivarvi quei, che sono stati concepiti in peccato; questa è la nostra eletta, unica, singolare alla quale abbiamo dato grazia, e partecipazione delle nostre perfezioni sovra le leggi comuni delle altre creature, nella qualle abbiamo depositato il tesoro della nostra Divinità incomprensibile, e li di lei doni. Questa è quella, la quale con tutta fedeltà ha conservato, e negoziato li talenti, che se le han dato, e che giammai si è allontanata dalla nostra volontà; ed ha ritrovato (a) grazia negl'occhi nostri, ed in essa ci siamo compiaciuti. Padre mio, rettissimo è il Tribunale della nostra misericordia, giustizia: in esso si pagano li servizi de' nostri Amici con sovrabbondante ricompensa. Giusto è dunque, che a mia Madre se le dia il premio, come a Madre: e se in tutta la sua vita, ed opere fu simile a me nel grado possibile a pura creatura; ha da essere ancor tale nella gloria, e nella Sede, e nel Trono della nostra Maestà, acciò dove sta la santità per essenza, ivi ancor stia chi ne tiene somma partecipazione.*

763. Questo decreto del Verbo umanato venne confermato dal Padre, e dallo Spirito Santo, e subito fu innalzata quell' anima Santissima di Maria alla destra del suo Santissimo Figliuolo, e Dio vero, e posta nel medesimo * Trono Regale della Beatissima Trinità, dove giammai Uomini, nè Ageli, nè Serafini giunsero, o arriveranno per tutta l'eternità. Questa è la più sublime, ed eccellente preminenza della nostra Regina, e Signora; cioè stare nel mededesimo Trono delle Divine Persone, e tenere in esso luogo come Imperatrice, quando gli altri tutti lo tengono come Servi, e Ministri del Supremo Re. Ed all'eminenza, e maestà di quel luogo, a tutte le altre creature inaccessibile, corrispondono in Maria Santissima le doti di gloria, come comprensione, visione, e fruizione, poiche quell'oggetto infinito, il quale per innumerabili gradi, e varietà godono li Beati, lei gode sovra tutti, e più che tutti, e conosce, penetra, intende molto più dell'esser Divino, e de' di lui attributi infiniti, amando, e godendo de' misterj, e segreti occultissimi più che tutto il resto de' Beati; e benche tra la gloria delle Divine Persone, e quella di Maria Santissima vi sia distanza infinita; perche la luce della Divinità (come dice (b) l'Apostolo) e inaccessibile; talche in Dio solamente abita l'immortalità, e la gloria per essenza, e così ancora l'Anima Santissima di Cristo eccede senza misura le doti di sua Madre; però comparata la gloria di questa gran Regina con tutti li Santi s'innalza sovra tutti loro quasi inaccessibilmente, perche ha una similitudine con quella di Cristo che non si può intendere in questa vita, nè dichiarare.

764. Ne meno si può ridurre a parole il gaudio, che ebbero in questo giorno li Baeti, cantando nuovi cantici di lode all' Onnipotente, per la gloria della di lui Figliuola, Madre, e Sposa, nella quale glorificava le opere della sua destra; e benche all'istesso Signore non si poteva aggiungere, ne succedere nuova gloria interiore; perche tutta l'ebbe, e l'ha immutabilmente, ed è infinita dalla sua eternità; con tutto questo le dimostrazioni esteriori del suo gusto, e compiacenza nell' adempimento de' suoi eterni decretti, furono maggiori in questo giorno; perche uscì una voce dal Trono Regale, come se fusse stata dalla persona del Padre, che diceva: *Nella gloria della nostra diletta, ed amantissima Figliuola si sono gia adempiti li nostri desiderj, e la nostra santa volontà; e si è disposto il tutto colla piena soddisfazione della nostra compiacenza. Vero è, che a tutte le creature abbiamo dato l'essere, che hanno, creandole dal niente; acciò fusse o partecipi de' nostri beni, e tesori infiniti conforme all'inclinazione, e peso della nostra immensa bontà. Però di questi benefizj non si han saputo valere li medesimi, li quali son stati fatti capaci della nostra grazia,*

[a] *Luc. 3. v. 30.*

* *Vedasi la Nota XXI.*

(b) 1. *ad Tim 6. v. 16.*

Digitized by Google

e gloria; ma solamente la nostra diletta, e nostra carissima Figliuola fu quella, che non tenne parte nella disubbidienza, e prevaricazione degli altri, e sola lei hà meritato quello, che han disprezzato, e del che si son fatti indegni li figliuoli di perdizione; talche in questa sola il nostro cuore giammai si è trovato defraudato per tempo, o momento alcuno: onde a lei sola toccano li premj, che colla nostra comune, e condizionata volontà apparecchiati tenevamo per gli Angeli disubbidienti, e per gli uomini, che detti rubelli hanno imitato, quando che avessero tutti cooperato alla nostra grazia, e vocazione; poiche lei ha ricompensato questo aggravio colla sua umiltà, ed ubbidienza, e ci ha dato pieno compiacimento in tutte le sue operazioni, ed ha meritato la Sede nel Trono della nostra maestà.

765. Il terzo giorno, dopo che l'Anima Santissima di Maria godeva di questa gloria per giammai dover lasciarla; manifestò il Signore a' Santi qualmente la sua divina volontà era, che quella felicissima anima tornasse al Mondo, e resuscitasse il suo Sagro Corpo, unendosi con esso un'altra volta; acciocche in Corpo, ed in Anima fusse poi di nuovo sollevata alla destra del suo Figliuolo Santissimo, senza aspettar la general Resurrezione de' morti. La convenienza però di questo favore, e la conseguenza, che teneva dagli altri doni, che ricevuto aveva la Regina del Cielo, e della sua sovra eccellente dignità, non poteva occultarsi a' Santi; poiche anco a' mortali è tanto credibile, che quando la Santa Chiesa non l'avesse approvato, si riputarebbe per empio, e stolido colui, che pretendesse negarlo; però la conobbero li Beati con maggior chiarezza, e colla determinazione del tempo, ed ora, quando il Signore nella sua divina volontà gli manifestò il suo eterno decreto; e quando fu poi il tempo di eseguirsi questa maraviglia, scese dal Cielo il medesimo Cristo nostro Salvatore, portando alla sua destra l'Anima della sua Beatissima Madre, accompagnato da molte legioni di Angeli, e da' Padri, e Profeti antichi. Giunti poi al Sepolcro nella Valle di Giosafatte, ed essendo già tutti a vista del Verginal Tempio dell'Altissimo, parlò il Signore con li Santi, e disse queste parole:

766. *Mia Madre fu conceputa senza macchia di peccato; acciò dalla sua verginal sostanza tutta pura, e senza neo alcuno mi vestisse dell' Umanità, colla quale venni io al Mondo, e l' ho ricomprato gia dalla schiavitudine incorsa da lui per il peccato, e la mia carne è carne di mia Madre, e lei ha cooperato ancor meco nell' opera della Redenzione; e così devo risuscitarla, conforme io son risuscitato da morti, e questo voglio, che sia al medesimo tempo, ed alla medesima ora, nella quale risuscitai io; perche in tutto voglio farla a me somigliante.* Ciò detto, tutti li Santi antichi della natura umana gradirono questo beneficio con molti nuovi Cantici di lode, e gloria, che fecero al Signore, e specialmente si segnalarono in questo li nostri primi Progenitori Adamo, ed Eva, e dopo di essi Sant' Anna, San Gioachino, e S. Giuseppe, come quei, che avevano particolari motivi, e ragioni per magnificare il Signore in quella maraviglia della sua onnipotenza. Ed ecco di un subito la purissima Anima della Regina, coll' imperio del suo Figliuolo Santissimo, entrò nel suo verginal Corpo, ed unendosi con esso, l' informò, e risuscitò, dandogli nuova vita immortale, e gloriosa, e comunicandogli le quattro doti, cioè di chiarezza, impassibilità, agilità, e sottigliezza, tutti corrispondenti alla gloria dell' Anima, dalla quale traggono la loro origine.

767. Con queste doti uscì Maria Santissima dal Sepolcro in anima, e corpo, senza rimovere, o alzar la pietra, colla quale era stato serrato, restando la di lei Tonica, e la Tovaglia poste nella forma istessa, che tenevano quando stavano coprendo il suo Sagro Corpo nel monumento: e perche è impossibile manifestar la di lei bellezza, splendore, ed ammirabile vaghezza di tanta gloria; non mi trattengo in questo. Bastami dire, che come la Divina Madre diede al suo Figliuolo Santissimo la forma di Uomo nel suo verginal Talamo, e gliela diede pura, senza macchia, ed impeccabile per ricomprare il Mondo; così ancora in ricompensa di questo dono, le diede il medesimo Signore in questa Resurrezione, e nuova generazione un' altra gloria e bellezza somigliante alla sua, ed in questa

cor-

corrispondenza tanto misteriosa, e divina ciascheduno fece quello, che potè; perchè Maria Santissima generò Cristo somigliante a sè stessa, inquanto fù possibile, e Cristo risuscitò lei, comunicandole la sua gloria, per quanto essa fù capace di ricevere nella sfera di pura creatura.

768. Subito dal Sepolcro si ordinò una solennissima processione con celeste musica, per la region dell'aria, per dove si andava allontanando dalla terra verso il Cielo Empireo. Questo però succedette (come si si è detto) all'istessa ora, nella quale risuscitò Cristo nostro Salvatore, in giorno di quella Domenica, che immediatamente seguì al transito di essa, dopo meza notte; per il che non potettero conoscere questo segno tutti gli Apostoli fuor di quelli, che assistevano, e vegliavano al Sagro Sepolcro: entrarono poi nel Cielo li Santi, e gli Angeli coll'istesso ordine, col quale si erano sollevati da terra, e nell'ultimo luogo veniva Cristo nostro Salvatore, ed alla di lui destra la Regina con veste adornata di oro in molta varietà, (come riferisce (a) Davide) e tanto bella, che poteva esser di ammirazione a' Cortiggiani del Cielo; talchè tutti si rivoltavano a mirarla, e benedirla con giubilo, e nuovi Cantici di lode. Ivi si udirono quei elogi misteriosi, li quali lasciò scritti Salomone; cioè: uscite figliuole di Sion a vedere la vostra Regina, la quale lodano le Stelle matutine, e festeggiano li figliuoli dell'Altissimo; dicendo chi (b) è costei, la quale salisce dal deserto, come una verga di fumo composta di tutte le cose aromatiche? Chi è costei, la quale s'innalza come (c) l'Aurora, più bella che la Luna, eletta come il Sole, e terribile, come molti Squadroni bene ordinati? Chi è costei, la quale salisce dal (d) deserto, appoggiata su'l suo Diletto, abbondando di delezie? Chi è costei, nella quale la medesima Divinità ritrovò compiacimento sovra tutte le pure creature, talchè sovra tutte la sollieva fino al Trono della sua inaccessibile luce, e maestà! O maraviglia giammai veduta nell'Empireo! o novità degna della sapienza infinita! o prodigio dell'onnipotenza di un Dio, che così la magnifichi, ed esalti!

769. Con questa gloria giunse Maria Santissima in corpo, ed in anima al Trono Regale della Beatissima Trinità, e le trè Divine Persone la ricevettero con un'abbraccio eternamente indissolubile. L'Eterno Padre le disse: *Salisci più in alto sovra tutte le creature, eletta mia, figliuola mia, e colomba mia*. Il Verbo umanato le disse: *Madre mia, dalla quale hò ricevuto l'essere umano, e'l controcambio delle mie opere dalla perfetta imitazione, che hai fatto della mia vita: ricevi ancor tu dalle mie mani adesso il premio, c'hai meritato*. Lo Spirito Santo le disse: *Sposa mia amantissima entra nel godimento eterno, che corrisponde al tuo fedelissimo amore, ama, e godi senza più cure; poichè già è passato (e) l'Inverno del patire, e sei giunta alla possessione eterna de' nostri abbracciamenti*. E così restò assorta Maria Santissima trà le Divine Persone, e quasi sommersa in quello interminabile pelago dell'abisso della Divinità, ed anco li Santi tutti pieni di stupore, e nuovo gaudio accidentale. E perchè in quest'opera dell'Onnipotenza intervennero altre maraviglie; perciò ne riferirò qualche cosa, che potrò nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angeli Maria Santissima.

770. Figliuola mia, lamentevole, e senza scusa è l'ignoranza degli uomini, nel dimenticarsi così di proposito l'eterna gloria, che Dio hà apparecchiato per quei, che si dispongono a meritarla. Questa dimenticanza così perniziosa voglio, che tu piangi con amarezza, e che ti lamenti sovra di essa; poichè non vi è dubbio, che chi di proprio volere si dimentica della felicità, e gloria eterna, e in evidente pericolo di perderla. Niuno hà legitima scusa in questa colpa: e ciò non solamente, perchè il conservar questa memoria, e'l procurar di ottenerla non costa a tutti molto travaglio, quando che nello dimenticarsi del fine, per il quale furono creati, sudano molti con tutte le loro forze. Certo è però, che nasce questa dimenticanza negli uomini dal darsi in preda alla superbia della [f] vita alla con-

(a) *Psalm*. 44. *v*. 10.
(b) *Cant*. 3. *v*. 6.
(c) *Cant*. 6. *v*. 9.
(d) *Cant*. 8. *v*. 5.

(e) *Cant*. 2. *vers*. 11.
(f) *Joan*. 2. *v*. 16.

Digitized by Google

concupiscenza degli occhi, e della carne: poichè impiegando in questo tutte le loro forze, e potenze dell'anima, e tutto il tempo della lor vita; non gli resta sollecitudine, attenzione, nè luogo per pensar con serietà; anzi nè meno alla sfuggita nella felicità eterna della beatitudine. Dicano dunque gli uomini, e confessino, se gli costa maggior travaglio questa memoria, o 'l seguir le loro cieche passioni, per acquistare onore, ò robba, ò diletti transitorj, li quali han da finir prima, che finisca la vita; anzi il più delle volte dopo aversi affaticato non li conseguiscono, nè possono conseguirli.

771. Quanto è più facile dunque per li mortali il non lasciarsi cadere in questa perversità, e tanto maggiormente per li figliuoli della Chiesa, li quali tengono in pronto alla mano la Fede, e la Speranza, le quali senza travaglio alcuno gl' insegnano questa verità: e dato il caso, che il meritare il bene eterno gli dovesse costar tanto, quanto l'acquistar l'onore, la robba, ò li diletti apparenti; allora sarebbe pur gran pazzia il travagliar tanto per la cosa falsa, quanto per la vera, e tanto per acquistar le pene eterne, quanto per conseguir l'eterna gloria. Questa abbominevole stolidezza conoscerai bene, figliuola mia, per piangerla, se consideri il secolo, nel quale tu vivi, essendo così turbato con le guerre, e discordie; poichè vedrai quanto sono infelici quelli, che vanno a cercar la morte per un sì vile, e vano stipendio di onore, ò di vendetta, ò di altri vilissimi interessi; e quello, che è più orribile, questi tali della vita eterna non si ricordano, nè vi attendono punto, come se fussero animali senza ragione; talchè sarebbe gran fortuna loro, se terminassero le cose colla sola morte temporale; ma come che per lo più operano contra giustizia, e quei, che tengono giusto motivo; tuttavia vivono immemorati del loro fine; perciò gli uni, e gli altri vengono a morire eternamente senza riparo.

772. Questo dolore è sovra di ogni dolore, ed è cordoglio senza uguale, e senza rimedio. Affliggiti dunque, figliuola mia, lamentati, e duolgati senza consolo, per la rovina di tante Anime comprate col prezzo del Sangue del mio Figliuolo Santissimo. Poichè ti assicuro, carissima, che dall'istesso Cielo, dove mi ritrovo in gloria, come hai conosciuto, (se gli uomini non lo demeritassero) m'inclinarebbe la carità a dargli una voce, che risuonasse per tutto il Mondo, colla quale gridando, direi: *Uomini mortali, ed ingannati, che fate? a che vivete? sapete pur per sorte, che cosa sia vedere Iddio di faccia in faccia, e participar della di lui eterna gloria, e compagnia? a che pensate? chi vi hà così turbato, ed oscurato l'intelletto? che conseguirete, se perdete questo vero bene, e felicità, senza aver altro? il travaglio è brieve, la gloria infinita, e la pena è eterna.*

773. Con questo dolore, il quale cerco in te svegliare, procurerai travagliar con tutta sollecitudine, acciò non incorri in questo gran pericolo. Già ne tieni esempio vivo nella mia vita; poichè tutta fù un continuato patire, e tale, quale l'hai conosciuto: però sappi, che quando io giunsi a' premj, che ricevei, tutto mi parve niente, e lo dimenticai come se fusse stato un nulla. Risolviti, amica, di seguitarmi nel travaglio: e benchè sia maggiore di quello di tutti li mortali, stimalo pur come leggierissimo, e non difficoltar cosa alcuna, nè ti sia grave, nè amaro; benchè si trattasse di passar per fuoco, e ferro. Stendi (*a*) la mano a cose forti, e guernisci li proprj sensi, che sono li tuoi domestici con duplicate (*b*) vesti di patire, e di operare con tutte le tue potenze. Assieme con questo, voglio di più, che non ti tocchi altro comune errore degli uomini; li quali dicono: procuriamo assicurar la nostra salute; poiche la più, o meno gloria non importa molto, una volta che staremo tutti in Paradiso. Con questa ignoranza, figliuola mia, non si assicura la salute; anzi si pone in rischio; perchè ciò deriva da grande stolidezza, e da poco amore verso Dio, e chi pretende far questi patti con Sua Divina Maestà lo disobbliga, anzi lo stuzzica, acciò lo lasci nel pericolo di perdere il tutto; poichè la miseria umana sempre opera meno nel bene di quello, a cui si stende il suo desiderio, e quando questo non è grande, allora eseguisce molto poco, e così si mette a rischio di perdere il tutto.

774.

(a) *Prov. 31. v. 19.*
(b) *Ibidem v. 21.*

Digitized by Google

774 Colui, che si contenta colla mediocrità, e coll'infimo della virtù, semper lascia luogo alla volontà, ed alle inclinazioni, per accettar di proposito altri affetti terreni, e per amare le cose transitorie: e questo non si può conservare senza incontrarsi subito coll'amor Divino; e per questo è impossibile il non lasciare, che si perda l'uno; acciò si mantenghi l'altro. Risolvendosi poi la creatura di amare Iddio di tutto cuore, e con tutte le forze, come egli lo (a) comanda; allora questa determinazione, ed affetto vien ricevuto dal Signore in conto, cioè per quanto l'anima per altri difetti non arrivarebbe a que' si sollevati premj, che Dio le hà preparato; però il disprezzare, ò non stimar detti premj seriamente, non è amore di figliuolo, ne di amico vero; ma di schiavi, li quali si contentano di vivere, e far passaggio del resto. Di più se li Santi potessero ritornare a meritar di nuovo qualche grado di gloria, con soffrire tutti li tormenti del Mondo insino al giorno del Giudizio, senza dubbio lo fariano; perche hanno vera, e perfetta cognizione di quel tanto, che vale il premio, ed anco perchè amano Iddio con carità perfetta; però il ritornare a meritar non conviene, che si conceda a chiunque de'Santi; ma solo a chi Dio dispensa, come lo concedette a me, (conforme l'hai scritto in questa Istoria) e col mio esempio resta confermata questa verità, e riprovata stolidezza di quelli, che per non patire, ed abbracciar la Croce di Cristo, vogliono il premio limitato contra la medesima inclinazione della bontà infinita dell'Altissimo, il quale desidera, che le Anime abbiano molti meriti; acciò siano premiati copiosamente nella felicità della gloria.

CAPITOLO XXII.

La Coronazione di Maria Santissima per Regina del Cielo, e di tutte le creature; e come le furono confirmati gran Privilegj in beneficio degli uomini.

775 QUando si partì Cristo Gesù nostro Salvatore da' suoi Discepoli per andare a patire, gli disse, che non si (b) turbassero li loro cuori per le cose, delle quali li lasciava avvertiti; perchè nella Casa di suo Padre, che è la Beatitudine, vi erano molte mansioni; e ciò fù un'assicurarli, che vi era luogo, e premio per tutti; benche li meriti, ed opere buone fussero diverse, e che niuno si turbasse, ne contristasse, perdendo la pace, e la speranza, quando vedesse un'altro più avanzato, ed avvantaggiato; perche nella Casa di Dio vi sono molti gradi, e molte stanze, nelle quali ciascheduno starà contento di quello, che gli toccherà, senza invidiare agli altri; poiche questo è una delle gran sorti di quella felicità eterna. Devesi però quì avvertire, che più volte si è detto, Maria Santissima esser stata posta nel supremo luogo, e mansione, cioè nel Trono della Beatissima Trinità, e molte volte hò usato di questa parola per dichiarar Misterj così grandi, conforme ancora usano di detto termine li Santi, e l'istessa Scrittura (c) Sagra; e benche basterebbe l'esser parola usata eziandio nella Sagra Scrittura, non parebbe necessaria altra avvertenza; tuttavia per quelli, che meno intendono, dico, che Dio come che è purissimo spirito, senza corpo, ed assieme con questo è infinito, immenso, ed incomprensibile; perciò non hà bisogno di Trono (d) materiale, ò di Sede; perche il tutto riempe, ed in tutte le creature si ritrova presente, e niuna di esse, ne tutte assieme lo comprendono, ne cingono, ò circondano; anzi lui le comprende, e racchiude tutte in se stesso, ne li Santi vedono la Divinità con occhi corporali; ma con quelli dell'anima. Però come che lo rimirano in qualche parte determinata (per intenderlo a nostro modo terreno, e materiale) perciò diciamo, che stà nel suo Regal Trono, dove la Santissima Trinità tien la sua Sedia; benche in se stesso tenga Dio la sua gloria, ed in se medesimo la comunica a'Santi. Nulladimeno l'Umanità Santissima di Cristo nostro Salvatore, e la di lui Madre Santissima non niego, che nel Cielo abbiano luogo più eminente, che gli altri Santi, e che tra'Beati quando staranno in anima, e corpo vi sarà qualche ordine di più, o meno vicinanza con Cristo nostro Signore, e colla Regina. Hor doverebbe sapersi come ciò

(a) *Deut. 6. v. 5.*
(b) *Joan. 4. v. 1.*

(c) *Apoc. 1. v. 4.*
(d) *Apoc. 3. v. 21.*

Digitized by Google

ciò sia; ma non è per questo luogo il dichiarare il modo, come passa il tutto ivi nel Cielo.

776. Però chiamiamo Trono della Divinità, nel quale si manifesta a'Santi Dio come principal causa della gloria, e come eterno, infinito, e che non dipende da alcuno, e tutte le creature pendono dalla di lui volontà, e si manifesta come Signore, come Rè, come Giudice, e come Padrone di tutto quello, che hà essere. Hor questa dignità tiene Christo nostro Redentore in quanto Dio per essenza, ed in quanto Uomo per l'unione Ipostatica, per mezo della quale si comunicò tal dignità all'Umanità Santissima; talchè egli stà nel Cielo come Rè, Signore, e Giudice supremo; e li Santi, benchè la loro gloria, ed eccellenza ecceda ogni umano pensiero, nulladimeno stanno come Servi, ed inferiori a quella inaccessibile Maestà. Dopo Cristo nostro Salvatore, partecipa Maria Santissima questa eccellenza in grado inferiore al suo Figliuolo Santissimo, e per un' altro modo ineffabile, e proporzionato all' esser di pura creatura, immediata a Iddio fatto Uomo, e sempre assiste (a) alla destra del suo Santissimo Figliuolo, come Regina, Signora, e Padrona di ogni cosa creata; stendendosi il suo dominio sin dove arriva quello del suo medesimo Figliuolo, benchè per altro modo.

777. Posta già Maria Santissima in questo luogo, e Trono eminentissimo, dichiarò il Signore a'Cortiggiani del Cielo li Privilegi, de'quali godeva per quella Maestà, che lei participava, e la Persona dell' Eterno Padre, come primo principio del tutto, parlando cogli Angeli, e con li Santi, disse: *La nostra Figliuola Maria fù eletta, e posseduta dalla nostra eterna volontà come unica, e singolar trà tutte le creature, ed anco la prima per le nostre delizie, e giammai hà degenerato dal titolo, o dall'esser di Figliuola che se le diede* (ab æterno) *nella nostra mente divina; talchè tiene diritto sovra il nostro Regno, nel quale ha da esser riconosciuta, e coronata per legitima Signora, e singolar Regina.* E'l Verbo umanato disse: *Alla mia vera, e natural Madre se l'appartengono tutte le creature, che per me furono create, e redente, e di tutto quanto io son Rè, hà da esser lei ancor legitima, e suprema Regina.* E lo Spirito Santo disse: *Per il titolo di Sposa mia unica, ed eletta, al quale con tutta fedeltà lei hà corrisposto, se le deve ancor la Corona di Regina per tutta l'Eternità.*

778. Dette queste parole, le trè Divine Persone posero in testa a Maria Santissima una Corona di gloria di sì nuovo splendore, e di tal prezzo, che giammai si è veduta prima, nè si vedrà per l'avvenire dare ad una pura creatura. E nel medesimo tempo uscì una voce dal Trono, che diceva: *Amica nostra, ed eletta trà le creature, il nostro Regno è tuo; tu sei Superiora, Regina, Signora di tutti li Serafini di tutti gli Angeli nostri Ministri, e di tutta l'Università delle nostre creature. Attendi dunque, comanda,* (b) *e regna prosperamente sovra tutte esse; e nel nostro supremo Concistoro ti diamo imperio, maestà, e dominio; poichè essendo piena di grazia sovra tutti, ti sei pure umiliata nel tuo concetto, e sempre tenuto hai l'infimo luogo; ricevi adesso il supremo stato, qual ti si deve, e partecipa dell'istesso dominio, che tiene la nostra Divinità sovra tutto quello, che han fabbricato le nostre mani, e la nostra onnipotenza. Dal tuo Regal Trono comanderai insino al centro della Terra, e col potere, che ti si dà, soggetterai l'Inferno, e tutti li Demonj, e gli altri abitatori di esso: tutti ti temeranno, ed ubbidiranno come a suprema Imperatrice, e Signora, eziandio da quelle caverne, nelle quali dimorano li tuoi, e li nostri nemici. Regnerai sovra la terra, e sovra tutti gli elementi, e sovra le creature, che in essi si contengno; nelle tue mani, e nella tua volontà, depositiamo le virtù, e gli effetti di tutte le cause naturali, la conservazione, ed operazioni di tutte loro; acciò disponghi delle influenze del Cielo, delle pioggie, delle nuvole, de'frutti della terra, e tutto quanto vi è, e sarà, lo distribuisca a tua disposizione; talchè la nostra volontà sarà sempre intenta per eseguir la tua. Sarai Signora, e Regina di tutti li mortali, per comandar si trattenghi la morte, e si conservi la loro vita. Sarai Imperatrice, e Signora della Chiesa militante, Protettrice, Avvocata, Madre, e Maestra di essa. Sarai Padrona speciale de'Regni Cattolici; talchè se loro, e gli altri Fedeli, come ancor tutti li figliuoli di Adamo t'invocheranno di cuore, e ti serviranno, ed obbligheranno, tu gli rimedierai, e patrocinerai ne'loro travagli, e necessità. Sarai Amica, Difensora, e Capitanessa di tut-*

(a) Psalm. 44. v. 10.

(b) Psalm. 44. v. 5.

tutti li giusti, ed amici nostri, e tutti li consolerai, conforterai, e riempirai di beni conforme ti obbligheranno colla loro divozione. Per tutto questo ti facciamo depositaria delle nostre ricchezze, e tesoriera de' nostri beni; lasciamo in tua mano gli ajuti, e favori della nostra grazia, acciò li riparti; talchè nulla vogliamo conceder nel Mondo, che non passi per tua mano; nè cosa alcuna vogliamo negare agli uomini, la quale tu gli concederai. Nelle tue (a) labbra sarà sparsa la grazia per tutto quello, che tu vorrai, ed ordinerai in Cielo, ed in Terra, ed in ogni parte ti ubbidiranno gli Angeli, e gli uomini, poichè tutte le nostre cose sono già tue, conforme tu fosti sempre nostra, e regnerai con esso noi per sempre.

779. In esecuzione di questo decreto, e privilegio conceduto alla Signora dell' Universo, ordinò l'Onnipotente a tutti li Cortiggiani del Cielo tanto Angeli, come uomini, che tutti prestassero ubbidienza a Maria Santissima, e la riconoscessero per loro Regina, e Signora. Questa maraviglia racchiuse un'altro misterio, e fù, che essi soddisfacessero la Divina Madre per la venerazione, e culto, che con profonda umiltà avea essa prestato a'Santi, quando le apparivano, essendo lei viatrice (come si è scritto in molte parti di questa Istoria) con tutto che essa fusse stata Madre del medesimo Dio, e piena di grazia, e di santità sovra tutti gli Angeli, e Santi del Cielo. E se bene per esser loro comprensori, quando la purissima Signora era viatrice; perciò conveniva a maggior suo merito, che lei soggettata si fusse a tutti; perchè così l' ordinava il medesimo Signore; però quando che stava già in possesso del Regno, che aveva meritato; era giusto, che tutti le prestassero culto, e venerazione, e si riconoscessero a lei inferiori, e vassalli di essa: onde così lo fecero in quel felicissimo stato, nel quale tutte le cose si riducono al suo ordine, e proporzione dovuta. Questo però riconoscimento, ed adorazione fecero gli Spiriti Angelici, e le Anime de'Santi, al modo, col quale adorano il Signore, cioè con culto, timore filiale, e riverenza; talchè diedero la medesima venerazione rispettivamente alla di lui Divina Madre; ma li Santi, li quali stavano già in anima, e corpo nel Cielo, si prostrarono, ed adorarono con azioni corporee la loro Regina, e con tutte quelle dimostrazioni venne quasi adornata, e coronata l'Imperatrice delle altezze, poichè furono di ammirabile gloria per lei, di nuovo gaudio, e giubilo per tutti i Beati, e di compiacimento della Santissima Trinità, ed in tutto festivo questo giorno, e di nuova, ed accidental gloria per tutta la celeste Gerusalemme. E principalmente per il gloriosissimo di lei Sposo San Giuseppe, come anco per San Gioachino, e Sant'Anna, e per gli altri più congiunti della Regina, e sovratutti per li mille Angeli della di lei custodia.

780. Nel petto poi del glorioso Corpo della gran Regina, si manifestò a' Santi, quasi un picciolo globo di singolar bellezza, e splendore, che gli cagionò: come ancor sempre le causa, special maraviglia, ed allegrezza: e questo è come un premio, ed anco un testimonio di aver lei depositato quasi in degna custodia nel suo petto il Verbo Umanato Sagramentato, ed averlo ricevuto tanto degnamente, pura, e santamente, senza difetto, nè imperfezione alcuna, e con somma divozione, amore, e riverenza, al che non vi è arrivato, nè vi arriverà alcun altro de'Santi. Circa però degli altri premj, e corone, le quali corrisposero alle di lei virtù, ed opere senza uguali, non posso dir cosa degna, e che basti a manifestarle: onde mi rimetto alla visione beatifica, nella quale ciascheduno le conoscerà, secondo il merito delle sue opere, e propria divozione. Solo voglio avvertire, che nel Capitolo decimo nono di questo libro dissi, qualmente il glorioso Transito della nostra Regina avvenne a' tredici di Agosto, e la di lei Risurrezione, Assunzione, e Coronazione succedette nell'immediata seguente Domenica dopo il Transito a' quindeci di detto mese, come lo celebra la Santa Chiesa. Di più dico, che dimorò il di lei Sagratissimo Corpo nel Sepolcro altre trenta sei ore, conforme quello del suo Figliuolo Santissimo; perchè il Transito, e Risurrezione corrisposero alle ore medesime. Il computo però degli anni già si disse sovra, dove

(a) *Psalm.* 44. *v.* 3.

dove trattò questa meraviglia, cioè, che fù l'anno del Signore cinquanta cinque, entrato però detto anno già per tutti quei mesi, che vi sono dal Natale del medemo Signore insino a'quindeci di Agosto.

781. Lasciamo adesso la nostra gran Regina alla destra del suo Figliuolo Santissimo, regnando per tutt'i secoli, de'secoli, e ritorniamo un poco agli Apostoli, e Discepoli, li quali senz'asciugar le lagrime, assistevano al Sepolcro di Maria Santissima nella Valle di Giosafatte S. Pietro, e S. Giovanni, li quali furono li più perseveranti, e continui, accorgendosi nel terzo giorno dopo il transito, che la musica celeste era cessata, nè più si sentiva, come illuminati dallo Spirito divino, congetturarono, che la purissima Madre fusse già risuscitata, e trasferita all'Empireo in corpo, ed in anima, conforme il di lei Figliuolo Santissimo, e conferito frà loro questo giudizio, si confermarono in esso: onde S. Pietro come Capo della Chiesa determinò, che di questa verità, e maraviglia se ne prendesse piena informazione per quanto fusse possibile, e poi restasse notorio a tutti quei, li quali erano stati testimonj della di lei morte, e sepoltura. Ed a questo fine congregò tutti gli Apostoli, e Discepoli, ed altri Fedeli, a vista del Sepolcro, dove per il medesimo giorno gli aveva chiamati; e gli propose li motivi, che teneva per far quel giudizio, qual pure tutti faceano, e per manifestare alla Chiesa quella maraviglia, la quale in tutti li secoli sarebbe venerabile, e di molta gloria al Signore, ed alla di lui Beatissima Madre. Approvarono tutti il parere del Vicario di Cristo, e per ordine del medesimo tolsero subito la pietra, che serrava il Sepolcro, ed avvicinatisi a rivederlo, lo ritrovarono vacuo, e senza il Sagratissimo Corpo della Regina del Cielo, la Tonica della quale era stata vestita, stava distesa nell'istessa maniera, come quando copriva il di lei Sagro Corpo; talche ben si conosceva essere stata da lei gloriosa penetrata la Veste, ed anco la lapida, senza muover, ò scomponer l'una, ò l'altra. Prese S. Pietro la Veste, e la Tovaglia, l'adorò, come ancor fecero tutti gli altri, e restarono certificati della Risurrezione, ed Assunzione di Maria Santissima in Cielo: e tra il giubilo, e'l dolore celebrarono con dolci lagrime questa misteriosa maraviglia, e cantarono Salmi, ed Inni in lode, e gloria del Signore, e della di lui Beatissima Madre.

782. Però coll'ammirazione, e tenerezza stavano tutti sospesi, e rimirando il Sepolcro, senza potersi distaccar da ivi, insino che scese, e se gli manifestò un'Angelo del Signore, il quale gli parlò, e disse: *Uomini Gallilei, di che vi maravigliate, a che badate quì? La vostra, e nostra Regina, già vive in anima, e corpo in Cielo, e regna in esso per sempre con Cristo; lei m'invia, acciò vi confermi questa verità, e vi dica da sua parte, qualmente vi raccomanda di nuovo la Chiesa, e la conversione delle Anime, e la propagazione del Vangelo, al di cui ministerio vuole, che ritorniate subito, conforme vi è stato incaricato, e che essa della sua gloria terrà cura di voi.* Con questo avviso si confortarono gli Apostoli, e poi nelle pellegrinazioni, che fecero, riconobbero molto bene il di lei patrocinio, e tanto più nell'ora del loro martirio; perche a tutti, ed a ciascheduno gli apparve, e dopo presentò le loro Anime al Signore. Altre cose, che si riferiscono del Transito, e Risurrezione di Maria Santissima, non mi si sono manifestate; e perciò non le scrivo in questa divina Istoria; ne io hò avuto volontà di riferire altro fuor di quello, che mi si è insegnato, ed ordinato, che scrivessi.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

783. Figliuola mia, se qualche cosa potrebbe render mancante il godimento della somma felicità, e gloria, che io possiedo, e se in essa potessi soggiacere a qualche pena, senza dubbio me la recarebbe molto grande il veder la Santa Chiesa, e'l rimanente del Mondo nel travaglioso stato, nel quale al presente si trovano, sapendo gli uomini, che mi tengono nel Cielo come Madre, Avvocata, e Protettrice loro, per rimediarli, soccorrerli, ed incaminarli alla vita eterna, essendo questo così: e di più l'Altissimo mi hà conceduti tanti Privilegj, come a Madre di loro tutti, e secondo li titoli, che

che di me hai scritto, e che tutti questi beni li converto, e gli applico a beneficio de'mortali, come Madre di clemenza, vedendo poi come mi lasciano oziosa, senza impiegarmi a loro proprio bene, e che per non invocarmi di tutto cuore, si perdano tante Anime, sarebbe cagione di gran dolore alle mie viscere di misericordia; però benchè non tengo dolore, nulladimeno hò giusta ragione di querelarmi degli uomini, li quali da per loro stessi si negoziano la pena eterna, ed a me togliono la gloria di salvarli.

784. Sempre si è saputo nella Chiesa quanto importa la mia intercessione, ed il potere, che tengo nel Cielo di rimediare a tutti; talche la certezza di questa verità l'hò testificata con tanti migliaja, e migliaja di miracoli, maraviglie, e favori, c'hò operato con li miei divoti, e con quelli, che nelle loro necessità mi hanno chiamato, e sempre sono stata liberale, e per mezo mio, tale si è portato ancora il Signore in favorirli: e benchè sono state molte le anime rimediate; tuttavia sono poche in riguardo a quello, che io posso, e desidero rimediare. Il Mondo passa, e li secoli scorrono con gran velocità, e li mortali son tardi in voltarsi a Dio, e conoscerlo: li figliuoli della Chiesa s'intricano, e s'inviluppano ne'lacci del Demonio, li peccatori crescono sempre più in numero, le colpe si aumentano; perchè la carità si raffredda, quando che già Dio si è fatto Uomo, ed hà insegnato al Mondo colla sua vita, e dottrina, l'hà ricomprato colla sua Passione, e Morte, gli hà dato Legge di grazia, la quale è efficace, supposto che da parte sua concorra la creatura, hà illustrato la Chiesa con tanti miracoli, lumi, beneficj, e favori, che lui stesso le hà fatto immediatamente, come anco per mezo de'suoi Santi, e sovratutto hà spalancato le porte della misericodia per sua bontà, e per la mia intercessione, assegnandomi per loro Madre, Patrocinio, Protettrice, ed Avvocata, e con adempire io con tutta puntualità, anzi sovrabbondantemente tutti questi ufficj; tuttavia non basta; onde non è gran fatto, che supposto tutto ciò la giustizia divina sia irritata; poiche li peccati degli uomini già meritano il gastigo, che gli sovrastà; e già l'incominciano a sentire, stante che per le suddette circostanze, giunge già la malizia al sommo, al quale può arrivare.

785. Tutto questo, figliuola mia, è verità, però la mia pietà, e clemenza eccede tutta questa malizia; talche tiene inclinata l'infinita bontà di Dio, e sospesa la di lui giustizia in modo tale, che l'Altissimo vuol esser liberale de'suoi infiniti tesori, e stà determinato tuttavia di voler favorirli, se pur sapranno guadagnarsi la mia intercessione, obbligandomi; acciò m'interponga con efficacia nella divina presenza. Hor questa è la strada più sicura, e'l mezo più poderoso per migliorarsi la Chiesa, rimediarsi li Regni Cattolici, dilatarsi la Santa Fede, assicurarsi le Famiglie, e gli Stati, e ridursi le Anime alla grazia, ed amistà con Dio. In questa causa, figliuola mia, voglio, che travagli, e mi ajuti in quello, che potrai avvalorata dalla virtù divina; talchè non deve consistere il tuo travaglio nell'aver solamente scritto la mia Vita; ma in imitarla, ed anco in osservare li miei consegli, e la salutevole dottrina, la quale con tant'abbondanza hai ricevuto, così in quello, che hai già scritto, come anco in tanti altri innumerabili favori, e beneficj corrispondenti a questo, che l'Altissimo hà teco operato. Considera bene, Carissima, la tua stretta obbligazione, che tieni di ubbidirmi, come a Madre tua unica, e come a legitima, e vera Maestra, e Prelata, la quale hò fatto, e faccio teco tutti questi, e tanti altri beneficj di singolar benignità, e di più hai tu rinnovato, e ratificato li voti della tua professione molte volte nelle mie mani, ed in esse mi hai promesso special ubbidienza. Ricordati dunque della parola, che tante volte hai dato al Signore, ed a'di lui Angeli; poiche tutti ti abbiamo già manifestato la nostra volontà; affine, che tu sii, vivi, ed operai come uno degli Angeli, e partecipi in carne mortale le qualità, e le operazioni de'Spiriti Celesti; talchè con essi sia il tuo tratto, e conversione: poichè essi conforme comunicano gli uni cogli altri frà loro stessi, ed illustrano, ed informano quel, che son superiori gl'inferiori, così ancora t'illuminano, ed informano delle perfezione del tuo Amato;

e ti-

Digitized by Google

e ti diano il lume, che ti fà bisogno per l'esercizio di tutte le virtù, e principalmente per la Signora di esse, che è la carità, colla quale ti accendi nell'amor del tuo dolce Sposo, e de'Prossimi. A questo stato devi aspirar con tutte le tue forze; acciocchè l'Altissimo ti ritrovi degna per fare in te la sua Santissima volontà, e per servirsi di te (in quello, che desidera) e la di lui destra onnipotente ti dia l'eterna benedizione, e ti manifesti l'allegrezza della sua divina faccia, e ti dia la vera pace. Attendi però tu a non demeritarla.

CAPITOLO XXIII.

onfessione di lode, e rendimento di grazie, che io la minor de'Mortali, Suor Maria di Gesù, hò fatto al Signore, ed alla di lui Madre Santissima, per essersi degnati di farmi scrivere questa Divina Istoria, per magisterio prestatomi dalla medesima Signora, e Regina del Cielo.

786. IO ti confesso, Dio eterno, Signore del Cielo, e della Terra, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un solo, e vero Dio, una sostanza, e maestà in Trinità di Persone; poiche senza esservi creatura, la quale (a) ti dia antecedentemente qualche cosa, acciocchè tu la soddisfacci, per la tua sola ineffabile benignità, e clemenza; riveli (b) li tuoi arcani, e misterj occulti a'pargoletti; e perchè il tutto fai con immensa bontà, ed infinita sapienza; perciò in esso ti compiaci, ed è ben fatto. Talchè nelle tue opere magnifichi il tuo Santo Nome, esalti la tua onnipotenza, manifesti la tua grandezza, dilati le tue misericordie, ed assicuri la gloria, che ti si deve, come a santo, savio, poderoso, benigno, liberale, e solo principio, ed Autor di ogni bene. Poichè niuno è Santo, come (c) tu sei, niuno è forte come tu solo; niuno Altissimo fuor che tu, quale innalzi dalla (d) polvere il mendico, risusciti dal niente, ed arricchisci il povero bisognoso. Tuoi sono, o Dio Altissimo (e) li termini della Terra, e tutti gli Orbi celesti, tu sei Signore, e Dio vero delle (f) scienze, tu (g) mortifichi, e dai vita, tu umilii, ed abbatti al profondo li superbi, e sollievi gli umili secondo la tua volontà; tu arricchisci, ed (h) impoverisci; acciocchè alla tua presenza non si possa gloriare (i) ogni carne nè il più forte presuma della propria fortezza, nè il più debole si disanimi, e diffidi per la propria viltà, e fiacchezza.

787. Confesso di più te vero Signore, e vero Rè, e Salvator del Mondo Gesù Cristo mio Bene, confesso, e lodo il tuo Santo Nome, e dono la gloria a chi dà la vera sapienza. Confesso ancor te, sovrana Regina de'Cieli Maria Santissima, degna Madre del mio Signor Gesù Cristo, Tempio vivo della Divinità, Deposito de'tesori della di lui grazia principio del nostro rimedio, Riparatrice della general rovina del Genere umano, nuovo giubilo de'Santi, gloria delle opere dell'Altissimo, ed unico istrumento della di lui Onnipotenza. Ti confesso per Madre dolcissima di misericordia, rifugio de'miserabili, patrocinio de'poveri, e consolazione degli afflitti, e tutto quello, che in te, per te, di te confessano gli Spiriti Angelici, e li Santi, tutto lo confesso; e per quanto in te, e per te lodano, e glorificano la Divinità, per tutto la lodo, e la glorifico ancor io; e per tutto ti benedico, magnifico, confesso, e credo. O Regina, e Signora di ogni cosa creata, che per la tua sola, e poderosa intercessione: e perchè li tuoi occhi di clemenza mi riguardarono; per questo inclinò verso di me il tuo Figliuolo Santissimo gli occhi della sua misericordia, e guardandomi, come Padre, non si sdegnò per te scieglier questo ville verme della terra, e la minima delle creature per manifestare li suoi venerabili Arcani, ed occulti Misterj. Talchè non potettero (k) estinguer la di lui smisurata carità le molte acque delle mie colpe, delle mie ingrati-

(a) *Ad Rom.* 11. *v.* 35.
(b) *Matth.* 11. *v.* 25.
(c) 1. *Reg.* 2. *v.* 2.
(d) *Psal.* 112. *v.* 7.
(e) *Psal.* 88. *v.* 12.
(f) 1. *Reg.* 2. *v.* 3.
(g) *Ibidem v.* 6.
(h) *Ibidem v.* 7. (i) 1. *ad Cor.* 1. *v.* 9.
(k) *Cant.* 8. *v.* 7.

Digitized by Google

titudini, e miserie; nè le mie tarde; e brutte rustichezze ebbero forza per ponergli termine alcuno, o affogar la corrente della divina luce, e sapere, che si degnò volermi comunicare.

788. Confesso, o Madre pietosissima, in presenza del Cielo, e della Terra, che meco stessa, e con li miei nemici hò lottato a tal segno, che il mio interno si è tutto conturbato, considerando quanto son indegna della sapienza, della quale tanto desiderio ne tengo. Hò steso in alto le mie (a) mani, ed hò pianto la mia insipienza; hò indirizzato verso la Sapienza il mio cuore, (b) e nella notizia l'hò trovata; hò posseduto (c) colla scienza la quiete, e quando l'amai, e cercai, ritrovai buona possessione, e non restai confusa. Operò in me la forte, (d) soave forza della Sapienza, e mi manifestò il più (e) occulto, ed alla scienza umana più incerto. Mi posi avanti gli occhi, te, o Imagine speciosa del Verbo divino umanato, e Città mistica della di lui abitazione; acciocchè nella notte, e nelle tenebre di questa mortal vita mi guidassi, come Stella; m'illuminassi come Luna d'immensa luce; ed io ti seguissi come Capitanessa, ti amassi come Madre, ti ubbidissi come Signora, ti ascoltassi come Maestra, ed in te, come in un'immacolato, e puro specchio mi mirassi, ed addirizzassi tutta colla notizia, e nuovo esempio delle tue ineffabili virtù, ed opere, della tua somma perfezione, e santità.

789. Però chi potè far spiegare la Suprema Maestà, acciocchè tanto s'inclinasse ad una sì vile schiava qual son io, se non tu, o Regina poderosa la quale sei la magnitudine dell'amore, la latitudine della pietà, il fomento della misericordia, il portento della grazia, la quale riempisti li vacui di essa, lasciati dalle colpe di tutt'i figliuoli di Adamo? Tua è Signora la gloria, e tua ancora è quest'opera, la quale io hò scritto; non solo perche è circa la tua Santissima, ed ammirabile Vita; ma eziandio perche tu gli hai dato il principio, il mezo, ed anco il fine; talche se tu non fussi stata l'Autora, e Maestra, non sarebbe venuta in pensiere a Persona umana. Sia dunque tuo il riconoscimento, e la gratitudine; perche tu sola puoi darla degnamente al tuo Figliuolo Santissimo, e nostro Redentore di così raro, e nuovo benefizio. Io sola posso supplicartelo, a nome della Santa Chiesa, ed ancor mio. Così desidero farlo, o Madre, e Regina delle virtù; ed umiliata alla tua presenza più che infima polvere, confesso di aver ricevuto questo favore, come ancor tanti altri, li quali giammai poteva io meritare. Solo però hò scritto quello, che mi hai insegnato, ed ordinato. Son stata solo un'istrumento muto della tua lingua, mosso, e governato dalla tua sapienza. Perfeziona dunque tu quest'opera delle tue mani, non solo colla degna gloria, e lode dell'Altissimo; ma ancor con disponer quello, che in me manca; acciocche io operi la tua dottrina, siegua li tuoi passi, ubbidisca li tuoi precetti, e corra dietro (f) l'odore de' tuoi unguenti, ch'è quello della soavità, e fragranza delle tue virtù, la quale con ineffabile benignità hai sparso in questa Istoria.

790. Io mi riconosco, o Imperatrice del Cielo, la più indegna, e la più obbligata tra figliuoli della Santa Chiesa, e come tale, acciocchè in detta Chiesa, ed al cospetto dell'Altissimo, ed alla presenza vostra io non veda la mostruosità della mia ingratitudine; propongo, offerisco, e voglio, che s'intenda, qualmente rinunzio già ogni cosa visibile, e terrena; rendendo schiava di nuovo la mia libertà, e totalmente soggetta alla divina, ed alla vostra, talchè non abbia servirmi del mio arbitrio in caso alcuno fuor di quello, che sarà di maggior compiacimento, e gloria di Sua Divina Maestà. Perlochè vi priego, benedetta trà tutte le creature, che siccome per la clemenza del Signore, tengo senza meritarlo, titolo di Sposa di esso; ed anco per vostra benignità, quello di Figliuola, e Discepola vostra, il che il medesimo Figliuolo vostro Santissimo tante volte si è degnato conferma-

(a) *Eccl.* 51. *v.* 26. (b) *Ibid.* *v* 27.
(c) *Sap.* 8. *v.* 6.
(d) *Ibid.* *v.* 28.
(e) *Psal.* 50. *v.* 8.

(f) *Cant.* 1. *v.* 3.

Digitized by Google

mare; non voglia permettere, purissima Signora, che io degeneri da questi nomi; ma conforme la vostra protezione, e patrocinio mi hanno assistito per iscrivere la vostra miracolosa Vita; così si degni ajutarmi adesso, per mettere in opera la vostra dottrina, la quale ci conduce alla vita eterna; e se volete, e mi comandate, che io v'imiti; stampate di grazia, ed imprimete in me la vostra viva Imagine; e conforme seminaste il santo seme nel terreno del mio cuore, così vogliate degnarvi custodirlo, e nodrirlo, Madre Signora, e Padrona mia; acciò dia il frutto (a) centesimo, senza essermi rubbato dagli uccelli di rapina, li quali sono il Dragone, e li suoi Demonj, lo sdegno de' quali hò ben conosciuto dalle istesse vostre parole, conforme più volte hò scritto. Guidatemi Signora sino al fine, comandatemi come Regina, insegnatemi come Maestra, e correggetemi come Madre, accettate per riconoscimento di tanti beneficj la vostra medesima vita, e 'l sommo compiacimento, che con essa avete dato alla Beatissima Trinità, essendo voi l'Epilogo delle di lei maraviglie; vi lodino gli Angeli, e li Santi, vi conoscano tutte le Nazioni, e Generazioni, e tutte le creature in voi, e per voi benedicano eternamente il loro Creatore, e lodino ancor voi e vi magnifichino l'anima mia, e tutte le mie potenze.

791. Questa divina Istoria (come più volte si è detto) tutta l'hò scritta per ubbidienza de' miei Prelati, e Confessori, li quali governando l'Anima mia, mi hanno assicurato esser volontà di Dio, che io la scrivessi, e che ubbidissi alla di lui Beatissima Madre, la quale per ispazio di molti anni me l'hà comandato: e benchè tutta l'hò sottoposta alla censura, e giudizio de' miei Confessori, senza esservi parola, la quale non abbiano pesato, e conferito ancor meco; nulladimeno la soggetto di nuovo a loro miglior sentimento, e sovratutto la sottopongo sempre all'emenda, e correzione della Santa Chiesa Cattolica Romana, alla di cui censura, ed insegnamento, come figliuola di essa, protesto di voler starle soggetta, credendo, e tenendo solo quello, che la medesima Santa Chiesa nostra Madre approverà, e crederà; e riprovando tutto quello, che lei riproverà; poichè in questa ubbidienza voglio vivere, e morire. Amen.

Si aggiunge al suddetto una Lettera diretta alle Religiose del di lei Monasterio.

Alle Religiose dell' Immacolata Concezione della Villa di Agreda, nella Provincia di Burgos, dell' Ordine del nostro Padre San Francesco, Suor Maria di Gesù loro indegna Serva, ed Abbadessa a nome della Sovrana Regina Maria Santissima conceputa senza macchia di peccato originale.

1. Carissime figliuole, e sorelle mie presenti, e future in questo Monasterio dell'Immacolata Concezione della nostra gran Regina, e Signora; dall'ora, nella quale la providenza del Signore mi pose per l'ubbidienza nell'ufficio, che indegnamente tengo di Prelata, mi sentii il cuor trafitto con due dardi di dolore, li quali fino al presente lo penetrano, ed affliggono. E il primo fù il timore di veder nelle mie mani, ed a conto mio il vaso prezioso di Cristo nostro Salvatore, cioè lo stato, e le anime delle Riverenze Vostre, chiamate, ed elette in virtù della di lui Santissima Passione, e Morte, affine di attendere al più sublime della santità, e purità della vita; poichè questo gran tesoro (b) depositato in vasi fragili, ed incaricato alla custodia di un' altro più terreno, e fracassato, cioè della minima, più tiepida, e negligente di tutte; mi ebbe a cagionar grande ammirazione, e maggior pena. Il secondo fù quello, che da questo ne seguiva, cioè la sollecitudine di un tanto affare; poichè chi non sà custodir la sua (c) vigna, come custodirà quella degli altri; colui, c'ha la sua consolazione, sollievo, e rimedio in ubbidire, con quale animo può perder questo bene, che conosce, e mettersi a comandar quello, che non sà? Molte volte hanno udito le Riverenze Vostre, che la purità virginale, e la castità Religiosa è il primo, più odorifero, e gustoso frutto della vita, e morte del nostro Serafico Padre San Francesco. Hor

(a) *Luca* 8. *v.* 8.

(b) 2. *ad Cor.* 4. *v.* 7. (c) *Cant.* 1. *v.* 6.

Hor se per (a) tutti sparse Sua Divina Maestà il Sangue delle sue sagrate vene; consideriamo come Religiose, qualmente per noi l'applicò tutto, e specialmente quello del suo cuore, poichè non fù senza misterio l'aver detto lui medesimo alla Sposa, che lei glie l'aveva (b) ferito: onde chi si lascia ferire il cuore, non può creder si, che li voglia negare il suo Sangue; anzi par, che lo sparga, ed offerisca per lei con maggior amore. Ed almeno, sorelle mie, conosciamo tutte nella dottrina vera, e Cattolica; colla quale ci allieva la Santa Chiesa, qualmente le Anime pure, e Religiose vengono trattate da Cristo nostro sommo Bene, come Spose, cioè con ispeciali doni, carezze, favori, e familiarità, come con quelle, nelle quali tiene le sue delizie, raccoglie il frutto del suo Sangue, ottiene il guadagno della sua vita, e dottrina, e della sua Passione, e dolorosa Morte, della qual verità n'è piena tutta la Sagra Scrittura, e principalmente (come le Riverenze Vostre giornalmente odono) li misteriosi Cantici.

2. Non paja strano alle Riverenze Vostre questo mio dolore, e sollecitudine: onde quando non vorranno esaminar tanto la mia fiacchezza; almeno esamini seco stessa ciaschcheduna la sua propria, e conoscano le Riverenze Vostre, che tutte siamo di un medesimo fango, e massa fragile, Donne imperfette, ed ignoranti, e niuna tiene tutte queste imperfezioni più di quella, la quale dovea tenerne meno; poiche questo tutte lo dovemo conoscere; e confessare, acciò temiamo il pericolo. Quanto però sia maggior detto pericolo nella Prelata, che nelle Suddite, potranno ben penetrarlo le Riverenze Vostre, quando metteranno in una bilancia il loro riposo, e consolazione, e nell'altra il mio tormento, e le mie afflizioni; poichè gia son trent'anni compiti, ne' quali contra il dovere, e quasi violentemente son stata in quest'ufficio. E che ristoro, o quiete può godere una Prelata, sapendo, che se dorme; anzi se eziandio stà sol sonnolenta, mette in rischio il tesoro, che l'è stato consegnato; quando, che per assicurarci il Signore, che egli sia custode (c) d'Israele, dice di sè stesso, che non dorme, nè stà sonnolento?

3. Forse cosa è il comandare Iddio ad una creatura terrena, e fiacca, che non dorma; però voler, che non stia sonnolenta, chi lo potrebbe tollerare, se il medesimo Signore non facci la sentinella, la quale ci custodisca con vigilanza, e sia lui anco la virtù, che ci dia forze, la luce, che ci guidi, lo scudo, che ci difenda, e l'Autor, che fà tutte le nostre opere? molte volte mi hanno veduta le Riverenze Vostre afflitta; altre impaziente, e tutte mi hanno osservata sconsolata in quest' ufficio; e lo confesso, che coll'esperienza delle mie negligenze sarei già venuta meno, se Dio non mi avesse confortata, come Padre di consolazione, e di misericordia. Confesso li di lui Regi precetti, e promesse, e che venendo l'occasione sempre mi hà comandato, che accettassi il governo delle Riverenze Vostre, ed ubbidissi a' miei Prelati, promettendomi l'assistenza della sua poderosa grazia, e per mia maggior quiete, e soddisfazione, senza io far palese l'ordine del Signore, hà egli stesso mosso li nostri Superiori, e Prelati (accertandomi il buon esito l'ubbidienza) acciò essi mi obbligassero colla loro autorità, e forza, e con questo hà soggiaciuto il mio proprio giudicio al giogo, che mi si hà posto, qual è la cura di tutte le Riverenze Vostre.

4 A questa sicurtà, si compiacque il Signore aggiungergliene un'altra per mano della sua Divina Madre, perchè la gran Regina, e Signora mi ordinò, ed insegnò, che conveniva ubbidire al Sovrano Signore, ed a'suoi Ministri, prendendomi la cura della di lei Casa; ed acciocchè non mi si defrodasse il desiderio di ubbidire, e di esser suddita, mi disse la sua benignità, che sarebbe meco l'ufficio di Prelata, e mi governarebbe in tutto; ubbidendo io à Sua Maestà, e le Riverenze Vostre a me. In questa occasione, la quale fù quando entrai nel governo, mi comandò la Beatissima Madre, che scrivessi l'Istoria della sua Vita; perchè questa era la sua volontà, ed anco del suo Figliuolo Santissimo, come si è dichiarato nella prima introduzione, dove ancora si disse, come si continuarono questi precetti, per avere io prolongato di dar principio all'opera; talchè sin da quel primo giorno conobbi molto della grandezza di

(a) 2. ad Cor. 5. v. 14.
(b) Cant. 4. v. 9.
(c) Psalm. 120. v. 4

di questo assunto, e non fu detta grandezza dell'assunto la minor cosa, che mi avviliva; benchè l'impedimento legitimo per scusarmi di scriverla, fusse la mia tiepidezza, e le mie colpe. De fini però, li quali teneva il medesimo Signore di farsi quest'opera, non ne fui da principio informata; perchè a me bastava l'ubbidire all'Altissimo, ed a' miei Prelati, senza fare altro esame della di lui santa volontà. Dopo nel decorso di quello si è scritto, si è andato dicendo quanto mi hà ordinato, e manifestato la gran Regina del Cielo, in ordine al mio proprio bene, ed approfittamento, come anco delle Riverenze Vostre, come l'intenderanno, quando leggeranno questa Vita Santissima, ed in essa incontreranno molte volte le ammonizioni, ed avertenze, che la medesima clementissima Regina mi ha ordinato, che notificassi a tutte le Riverenze Vostre.

5. Però nel fine di questa divina Istoria voglio dichiararmi meglio, avvertendo alle Riverenze Vostre l'obbligazione, nella quale ci ha costituita la nostra gran Regina del Cielo, perchè molte volte ho conosciuto nel suo materno cuore l'amore speciale, col quale riguarda questo povero Monasterio; poichè per questo, e per vedersi obbligata da buoni desiderj, ed orazioni delle Riverenze Vostre, si è inclinata a far questo sì singolar beneficio a noi, ed a quelle, le quali succederanno; dandoci la sua Vita Santissima per norma, e specchio chiarissimo, e senza macchia, e per componere ciascheduna di noi la propria vita; talchè quando non avessi io altre ragioni per conoscer questa volontà nella nostra pietosa Madre, e Maestra, mi doveva bastar per evidente indicio di ciò l'avermi ordinato la Maestà Sua, che io scrivessi la di lei Vita Santissima. E questa benignità così materna moderò li miei timori, consolò la mia tristezza, e sollevò il mio afflitto cuore, perchè in verità vi dico, Sorelle mie, che se bene sono tiepida, e senza virtù alcuna, nulladimeno conobbi, che doveva travagliare per obbligar le Riverenze Vostre (per quanto era da canto mio) ad essere Angeli per la purità, diligenti nella perfezione, accese nell'amore, come ricerca il nome, e lo stato, che professiamo di figliuole di Maria purissima, e di Spose del di lei Figliuolo Santissimo nostro Redentore.

6. Io benchè potessi desiderar tutto questo, e molto maggiori beni alle Riverenze Vostre; non però poteva meritarglieli, ne mi ritrovava capace per allevarle, ed alimentarle colla dottrina, che vi si ricercava, e coll'esempio, che io doveva dare. Però questa mancanza la ricompensò la nostra Amantissima Regina, e Madre, esibendo se medesima colla dottrina ed esempio, che fu la più gran cosa, che lei potette darci in questa vita mortale, nella quale viviamo. Ed a questo singolar beneficio ve ne aggiunse un'altro il qual tutte le Riverenze Vostre conoscono; benchè non sanno tutto quello, che vale per apprezzarlo come si deve, e il quale non devono loro, ne meno quelle, che verranno dopo di esse stimarlo per semplice cerimonia, e divozione; E questo si è, l'aver mosso gli animi di tutte le Riverenze Vostre con speciale affetto ad eleggere, e nominar per Padrona, e Prelata di questa Comunità la Beatissima Signora, conceputa senza peccato originale. Poichè io proposi questo intento per le ragioni sovradette, e per altre, le quali non occorre riferirle, ed in virtù di questo dipositai a tutte assieme il foglio del Padronato della Regina qual poi scrissimo, acciò niuna di quelle, le quali a noi succederanno possa esserne ignorante, ne derogare in cosa alcuna a tal determinazione; talchè tutte le Prelate si reputino, e stimino per Coajutrici, e Vicarie di Maria Santissima unica, e perpetua Prelata di questo Monastero, e tutte a lei ubbidiscano, conforme ancor noi le ubbidiamo; poichè in questo consistono le nostre buone sorti, e li nostri progressi.

7. Con questa tal condizione però mi concedette la Divina Madre questo sì gran favore, perche io son la prima, e più necessitosa di tal sussidio, come la più infima, ed indegna delle creature, e perchè questo beneficio fu in confermazione del primo; perciò voglio, che intendano le Riverenze Vostre, che l'elezione, e la nomina, che fecimo di Padrona, e Prelata, già l'accettò la gran Regi-

Regina, e di più la ricevette, e confermò ancora il di lei Figliuolo Santissimo, e questa è l'efficacia, c'ha nel Cielo detta elezione. Sicchè con queste diligenze ho già posto nelle mani di Maria Santissima il vaso del prezioso Sangue dell'Agnello, qual mi consegnò il Signore delle anime delle Riverenze Vostre, per dargli la miglior sicurtà, che desidero, e come che non per questo resto libera dall'obbligazione, e cura, che mi appartiene; perciò prostrata a piedi delle Riverenze Vostre, e di tutte quelle, le quali a noi succederanno in questo Monasterio, le domando, pregandole per il medesimo Signore, e per la di lui dolcissima Madre, che si riconoscano per obbligate, e legate con tanto forti, e soavi catene dell'amor Divino sovra tutte le figliuole della Chiesa, e della nostra Sagra Religione. Si licenzino dunque le Riverenze Vostre ormai dal Mondo, e se lo dimentichino di tutto cuore, senza che le resti memoria di creatura alcuna, ne delle Case (a) de' loro Padri; di più disbrighino tutte le loro potenze, e sensi da qualunque imagine, o pensiero pellegrino; poichè per disobbligarsi da questo debito, hanno molto che fare, ne possono soddisfare a Cristo nostro Signore, ed alla di lui Santissima Madre con una virtù comune, ed ordinaria; ma bensì con una vita, e purità angelica, stante che la ricompensa si ha da misurare, e pesar col beneficio. Come dunque possono soddisfare le Riverenze Vostre con quello, col quale pagano le altre Anime, se devono più che tutte? ben poteva Cristo nostro Salvatore, e la di lui Madre Santissima usar con questo Monastero quello, che comunemente fa cogli altri, e pur la sua Divina clemenza si degnò prodigamente stendersi maggiormente, e più che cogli altri verso noi; qual legge dunque, o ragion vuole, che noi altre non dobbiamo avanzarci nell'amore, umiltà, e povertà, e nel dimenticarci del Mondo, e nella perfezione della vita?

8. La nostra gran Regina, e Prelata adempisce questo uffizio come fedelissima, e vera Superiora, ed in fede di questo, prima di terminar di scrivere questa terza Parte, pensando io come potessi dedicarle l'Istoria della sua medesima vita; lei stessa mi rispose al desiderio, aprovandolo, ed accettandolo; perchè il tutto era della medesima Signora; ma poi mi comandò che la dedicassi, ed offerissi alle Riverenze Vostre, per addottrinarle in essa, e per essa lei si mostrasse il sentiero della vita, e la sublime perfezione, alla quale siamo chiamate, e già elette frà tutto il Mondo; e benchè questo è quello, c'ho voluto manifestare alle Riverenze Vostre per quello, che quì scrivo; nulladimeno mi è paruto riferir le medesime parole, e ragioni, colle quali mi ordinò la Maestà Sua, che da parte di essa glie l'intimassi; e perchè in esse parla la nostra Prelata; perciò tacerò io. Le parole furono queste:

9. *Figliuola mia, dedica quest'Opera alle tue Monache nostre Suddite, e da mia parte le dirai, che glie la dono per ispecchio, col quale adornino le Anime loro, e come tavole, nelle quali espressamente, e con tutta chiarezza si contiene la Divina Legge; per essa voglio, che si governino, ed ordinino la loro vita, e per ciò esortale, ed incaricale, che la stimino, apprezzino, e la scrivano ne' loro cuori, e giammai se la dimentichino. Io hò già manifestato al Mondo il suo rimedio, ed a loro in primo luogo; acciò sieguano le mie pedate, che con tanta chiarezza espongo agli occhi loro, e'l tutto si è fatto con providenza dell'Altissimo: onde tre cose vuole Sua Divina Maestà, che inviolabilmente osservino, e custodischino in particolare le Monache di cotesto Monastero. La prima è la dimenticanza del Mondo, vivendo lontane, e ritirate da ogni commercio, e conversazione, ò stretta amicizia di qualunque sorte di creature, di ogni stato, sesso, ò condizione si fusse; talchè niuna ardisca parlar sola con Persona del secolo, e tanto meno far ciò allo spesso; benchè fusse a buon fine, eccetto col Confessore, e ciò per confessarsi. La seconda è, che si studino conservar inviolabilmente la pace, la carità, ed unione frà di loro, amandosi in Dio una coll'altra di tutto cuore, senza ammetter parzialità, divisione, ò rancori; anzi ciascuna voglia per tutte, e per ogni altra quello, che*

(a) *Psalm.* 44. *v.* 11.

vorrebbe per se stessa. La terza è, che si conformino con tutto rigore colla loro regola, e costituzioni, così nelle minime, come nelle gravi, portandosi da fedelissime Spose; e sovra tutto siano speciali divote mie, con un' affetto molto cordiale, ed anco dell' Arcangelo Santo Michele, e del mio Servo Francesco. Se poi alcuna attenterà alterar qualche cosa del foglio, nel quale stà scritto il mio Padronato, o disprezzerà questo special beneficio di tener già scritta tutta la mia vita; sapia, che incorrerà nell' indignazione dell' Altissimo, e di me stessa ancora, e sarà gastigata in questa vita, e nell' altra colla severità della divina giustizia; ed a quelle, le quali con zelo delle anime loro dell' onor del Signore, e del mio travaglieranno in custodire, ed osservar questa vita, e ritiramento del secolo, con esser puntuali colla Comunità, e stare colla pace, e carità frà le altre, conforme io voglio; a queste tali le dò parola come Madre di Dio, che sarò loro Madre, Patrocinio, e Prelata, le consolerò, ed averò cura special di esse nella vita mortale, e dopo le presenterò nel fine al mio Figliuolo Santissimo: e se alcun altro Monasterio di Religiose tanto del mio Ordine della Concezione, quanto di qualsia altro istituto, vorrà stimare, ed accettare, ed eseguire questa dottrina, a tutte queste ancora le faccio la medesima promessa, che alle tue Monache.

10. Sin quà arrivarono le parole, le quali mi disse la gran Signora, e Regina del Cielo: con che tralascierei di parlar più oltre, se non venissi costretta dall' amore, al quale le Riverenze Vostre mi hanno obbligata, coll' avermi tollerata tanti anni non solo per Sorella, ma anco come Prelata, essendone indegnissima; talchè questa riconoscenza non posso negare a tanta carità, ne la posso pagar più adequatamente con altro, se non che non chiedere replicate volte alle Riverenze Vostre, non si dimentichino giammai le promesse, e minaccie, ch' hanno già inteso, avvertendole, che son parole della Sovrana Regina, la quale è poderosa, e liberalissima nell' attender le promesse; però altrettanto severa in castigar chi la offende. Questa esortazione, avviso, ed ammonizione desidero ben ponderare assieme colle Riverenze Vostre, acciò vadi ricompensando colle mie continue istanze circa l' osservanza della suddetta, la brevità della mia vita, la quale se bene non so determinatamente per quanto me la concederà il Signore; nulladimeno qualunque più lungo termine sarà brevissimo per soddisfare a tante obbligazioni, e così gusterei, che tutte le conversazioni delle Riverenze Vostre fussero sempre col rinnovar questa memoria, e beneficio del Signore, e della di lui Beatissima Madre, senza ricordarsi di altra cosa.

11. Si ricordino ancora le Riverenze Vostre, sorelle, ed amiche mie, non solamente de' benefici occulti, e segreti, ma ancor di quelli, che al cospetto del Mondo ha fatto Dio a questo Monastero dal giorno della di lui fondazione fino al presente, andando moltiplicando nuovi favori per ogni ora colla sua liberal clemenza, talche a tutti parve un miracolo, stante la povertà de' miei Progenitori, l' incominciar la di lui fondazione, e che per tal effetto si aggiustassero le volontà della Famiglia di mio Padre, per eseguirsi detta fondazione, convenendo di comun consenso tutte sei le Persone, delle quali si costituiva detta Famiglia, se in ciò non avesse operato la destra dell' Altissimo. E pure infatti si fondò la Casa in brevissimo tempo, senza aver ancor quanto bastasse per il moderato sostento, e per il picciolo Monastero, senza modo, o disposizione eccessiva di esso; di tal maniera, che a tutti fu di ammirazione quello, che si operò, scorgendosi chiaramente l' assistenza della divina grazia. A questo si accoppiarono molti altri beneficj, li quali se bene non è necessario riferirli, non potendo le Riverenze Vostre averne distinta notizia attesa le circostanze nulladimeno gli li accenno in comune; perchè so, che li cuori umili, e grati si obbligano per ciò a dare a Dio il contracambio di tanta clemenza, ed anco al Mondo la soddisfazione, che tutte noi dobbiamo, con svegliarci per questo ad esser tali, e tanto buone, quanto ci giudicano; anzi migliori di quello, che sin hora siamo state. Hor tutto questo han già veduto le Riverenze Vostre in sì poco tempo.

12. E per concluder con maggior efficacia la supplica, ed ammonizione, che le faccio; riferirò alcuni successi, che mi sono occorsi, quando già aveva scritto buona parte di questa Istoria, e mi precettà l' ubbidienza, che li scriva qui in qualche modo,

modo, acciò le Riverenze Vostre conoscano quanto abbiano da stimare la dottrina della Regina del Cielo. Accadde dunque un giorno dell'Immacolata Concezione, stando io nel Coro al Matutino, che io intesi una voce, la quale mi chiamava, e ricercava da me nuova attenzione alle cose del Cielo, e subito fui sollevata da quello, stato nel quale mi trovava ad un'altro più sublime, nel quale vidi il Trono della Divinità con immensa gloria, e maestà: uscì poi dal Trono una voce, la quale mi pareva udirsi per tutto l'Universo, e diceva: *Poveri, abbandonati, ignoranti, peccatori, grandi, piccioli, infermi, fiacchi, e tutt' i figliuoli di Adamo di qualunque stato, condizione, o sesso, Prelati, Prencipi, e sudditi, udite tutti dall'Oriente, e dal Ponente, e dall'uno all'altro Polo. Venite per vostro rimedio alla mia liberale, ed infinita providenza, per mezo dell'intercessione di colei, che diede carne umana al Verbo Eterno: venite, poichè finisce il tempo, e si serreranno le porte; stando che li vostri peccati porgono di continuo nuovi catenacci alla Divina misericordia: venite presto, ed affrettatevi; poichè sola questa intercessione la trattiene, e sola lei è poderosa per sollecitare il vostro rimedio, e farvelo conseguire.*

13. Dopo a questa voce uscita dal Trono, vidi, che dal medesimo esser di Dio uscivano quattro Globi di ammirabile luce, e quasi Comete splendidissime diffondevano li loro raggi per le quattro parti del Mondo; e subito mi si diede l'intelligenza del tutto, e ciò fù, che in questi ultimi secoli voleva il Signore ingrandire, ed esaltar la gloria della sua Beatissima Madre, con manifestare al Mondo li Miracoli, ed occulti Misteri riservati dalla sua providenza, per il tempo, nel quale vi fusse di essi maggior necessità nel Mondo; acciò in essa si prevalgano tutti del soccorso, patrocinio, e poderosa intercessione della nostra gran Regina, e Signora. Vidi poi, che dalla terra saliva un Dragone molto difforme, ed abbominevole con sette teste, e dal profondo ne uscivano molti altri, che lo seguivano, e tutti circuirono il Mondo, cercando, e segnando alcune Persone, per valersi di loro, in opporsi agl'intenti del Signore, e per procurar d'impedir la gloria della di lui Madre Santissima, ed anco di non aver effetto li beneficj, li quali già stava lei di ripartir di sua mano per tutto l'Orbe: onde procuravano li astuti Dragoni sparger fumo, e veleno, con li quali si oscurasse, divertisse, ed appestasse il cuor degli uomini, acciocchè non attendessero a cercare, o a sollecitarsi il rimedio delle loro proprie calamità, per mezo dell'intercessione della dolcissima Madre di misericordia, nè meno a darle la gloria, che per obbligarla, era di dovere contribuirle.

14. Mi cagionò giusto dolore questa visione de' Dragoni infernali, e subito vidi, che nel Cielo si preparavano, e formavano due Eserciti ben ordinati, per combattere contro de' suddetti Demonj, ed in un' Esercito vi era la medesima Regina con tutti li Santi, e nell'altro vi era San Michele con tutti li suoi Angeli. Di più conobbi, che dall'una, e l'altra parte sarebbe fiera la battaglia; però come che la giustizia, la ragione, ed il potere stavano dalla parte della Regina del Mondo; perciò non restava, che temere in questa impresa, se non che la malizia degli uomini ingannati dal Dragone infernale, la quale può impedir molto gli altissimi fini del Signore; e perchè egli pretendendo con essi la nostra salute, e vita eterna, essendo da parte nostra necessaria la nostra libera volontà, con essa può la perversità umana resistere alla bontà Divina, e benchè per esser questa causa della Regina, e Signora del Mondo, era giusto, che li figliuoli della Chiesa tutti la prendessero per loro propria; però alle Religiose di questa Casa ci tocca quest'obbligazione più da vicino; perchè siamo figliuole, e primogenite di questa gran Madre, e militiamo sotto del suo nome, e sotto il primo de' suoi privilegi, che ricevette, cioè dell'Immacolata Concezione, e sovratutto questo ci ritroviamo di continuo sì fattamente favorite dalla di lei materna pietà.

15. In un'altra occasione poi mi succedet-

cedette, che ritrovandomi molto pensierosa, (come doveva) in ordine all'eccerto di scrivere questa divina Istoria, perchè vedeva, che la di lei grand'eccellenza eccedeva ogni pensiero angelico, non che l'umano: onde se io veniva ad incorrere in qualche errore, questo non poteva esser cosa di poco momento, e così da questa, ed altre simili ragioni veniva afflitta la mia natural renitenza in impiegarmi in cosa di tanta importanza, attesa la mia poca abilità; ma stando in questi pensieri, fui chiamata, e posta in uno stato molto elevato, e vidi il Trono della Santissima Trinità, nel quale con immensa gloria vi erano le trè Divine Persone, ed alla destra del Figliuolo vi stava la Vergine Madre. Di più parvemi, che nel Cielo vi era una certa sorte di silenzio; in quanto che stavano intenti tutti gli Angeli, e li Santi a quello, che si faceva nel Trono della suprema Maestà, e vidi, che la Persona del Padre cavava fuori come dal seno dell'esser suo infinito, ed immutabile, un libro bellissimo di gran prezzo, e valore molto più di quello, che si può giudicare, e ponderare, ma serrato, qual consegnandolo al Verbo umanato, gli disse: *questo libro, e tutto quello, che in esso si contiene, è cosa mia, e di mio gusto, e beneplacito*; subito lo ricevette Cristo nostro Salvatore con molta stima, ed apprezzo, e quasi posandolo su'l petto, confirmarono l'istesso detto del Padre, il Verbo divino, e lo Spirito Santo. Dopo a questo fù consegnato alle mani di Maria Santissima, la quale lo ricevette con incomparabile gusto, e compiacimento. Io però attendeva alla bellezza del libro, ed all'approvazione, che di esso si faceva nel Trono della Divinità, e questo svegliò in me un'intimo affetto, ed un desiderio di sapere quello, che ivi si conteneva; ma il timore, e la riverenza mi trattenevano, e non ardiva domandarlo.

16. Subito però mi chiamò la gran Signora del Cielo, e mi disse: *voi sapete, che libro sia questo, qual tu hai veduto? attendi, e rimiralo*; l'aprì frà questo la divina Madre, e me lo pose innanzi; acciò potessi leggerlo, ed io lo feci, e ritrovai, che era l'Istoria della sua Santissima, Vita la quale io scrivevo, e col medesimo ordine de' Capitoli, &c. Con questo (sovraggiunsemi la Regina) *poi ben star senza pensiero*. Il che però mi disse la Beatissima Madre, affine di quietare; e moderare li miei timori, come infatti lo feci. Perchè queste verità, e benefici del Signore sono di condizione tale, che non lasciano nell'anima per allora turbazione, nè dubbio alcuno; anzi con una soavissima forza la faciano, illuminano, soddisfano, e quietano. Però è anco verità, che non per questi favori, che riceve la creatura, si dà per superata l'ira del Dragone; ma permettendolo così il Signore per nostro esercizio; ritorna a molestar le Anime come Mosca importuna, e così appunto fece meco, senza esservi parola in questa Istoria, la quale non l'abbia contradetta con incomparabile pertinacia, e con molte forti di tentazioni, le quali non occorre riferire. La cosa per ordinario mi suggeriva, era il dirmi, che tutto quello, che scrivo, era mia sola imaginazione, e discorso naturale; altre volte diceva, che era falso il tutto, e che con esso io ingannava il Mondo, e per la tanto grande opposizione, che tiene a quest' Opera, per far, che svanisse il di lei credito, arrivava ad umiliarsi questo Dragone, con dire, che allo più poteva esser meditazione, ed effetto dell'orazione ordinaria.

17. Di queste persecuzioni in tutto mi hà difeso il Signore collo scudo, e direzione, consigli, e dottrina dell'ubbidienza, e per confermarmi nel beneficio, che hò riferito, me ne aggiunse un'altro simile a questo, il che fu mentre stava in fine dell'Istoria, un giorno nell' orazione della Comunità, all'istessa maniera delle altre volte, fui posta alla vista del Trono della Divinità; e dopo degli atti, ed operazioni, che ivi fà l' Anima; vidi, che dal medesimo esser di Dio, per la Persona del Padre s'innalzava un'albero di smisurata grandezza, e beltà; e ad un lato di detto albero vi stava Cristo nostro Salvatore, ed all'altro lato di esso la di lui Beatissima Madre; talchè l'albero stava nel mezo di loro due; nelle foglie di quest'albero vi

erano

erano scritti tutti li Misterj occulti dell' Incarnazione, della Vita, Morte, ed Opere di Cristo nostro bene, e tutti gli altri della Vita, e li Privilegi della di lui Madre Santissima, e ciascheduno in particolare, e tutti assieme, ed in comune l'intesi io, conforme gli hò scritti. Il frutto poi di quest' albero era come il frutto dell'albero della Vita, e l'albero conobbi, che veramente era quello, che significava quell' altro, il quale fù piantato da Dio in mezo (a) al Terrestre Paradiso. Fra questo guardavano li Santi con grande attenzione, e giubilo quest'albero; e gli Angeli con maraviglia dicevano: *che albero è questo di così rara bellezza, che ci cagiona emulazione verso di quelli, li quali gustano questi frutti? Fortunati, e felici quei, li quali arriveranno a coglierne, ed assaggiarne; poichè costoro riceveranno sì fatta grazia, che gli darà la vita eterna, la quale in sè stesso racchiude. E possibile, che possano già li mortali nutrirsi di questo frutto, e non si affrettino a coglierlo? Venite ormai, venite tutti; poichè il frutto è gia maturo, ed a tempo per gustarsi. E'l fiore, che nutrì gli antichi Padri, e Profeti già è arrivato al suo perfetto essere di dolcissimo, e suavissimo frutto. Li rami, che così spinti in alto se ne stavano, già si sono inclinati, per esporre li frutti a chiunque vuole stender la mano.* Ed in questo si voltarono verso di me gli Angeli, e mi dissero: *Sposa dell'Altissimo, cogli tu la prima quanto ti piace delle frutta; giacchè hai così da vicino quest'albero della Vita; e'l coglierne tu la prima, sia il frutto del tuo travaglio fatto nello scriverlo, ed acciò ti mostri grata, per esserti stato manifestato, grida verso l'Onnipotente; acciocchè tutt' i figliuoli di Adamo lo conoscano, e si vagliano dell'occasione nel tempo, che gli tocca, e lodino il Sovrano Signore nelle di lui stupende maraviglie.*

18. Non parmi necessario riferire alle Riverenze Vostre altri successi per affezionarle a quest' albero, ed alli di lui frutti; ma solamente lo presento innanzi degli occhi loro; acciocchè stendano le mani, colgano, e gustino, e le assicuro, Sorelle carissime, che non succederà quel tanto, che alla Madre Evá, perchè quell'albero, e'l di lui frutto erano proibiti; ma a questo invita le Riverenze Vostre l'istesso Signore, il quale lo piantò; quello era albero, e frutto, che racchiudeva in sè la morte; ma questo contiene la vita; gustiamo di quel, che ci offerisce la nostra Padrona, e Prelata, ed allontaniamoci da quello, che ci viene proibito, il quale per non maneggiarlo, fà bisogno non mirarlo: e per non gustarlo, deve fuggirsi il toccarlo; ed acciochè le Riverenze Vostre si dispongano meglio cogli esercizj del ritiro, che secondo li tempi usano nella Religione, le darò una certa forma di farli, cavandola da questa istessa Istoria, che conforme in essa hò detto, me l' hà ordinato la Regina. E nell' (interim) si vagliano di quella della Passione di Cristo nostro Signore, come già sta scritta, e gli domandino le Riverenze Vostre la di lui divina grazia per me, come anco per loro stesse, e la benedizione eterna di esso venga sovra tutte, Amen.

Terminai di scrivere questa divina Istoria della Vita di Maria Santissima, la seconda volta, a' sei di Maggio, dell' anno mille seicento, e sessanta, nel giorno dell' Ascensione di Cristo nostro Signore. Supplico alle Religiose di questa Comunità, non permettano, che le manchi quest' originale dal Monastero, e che se fusse necessario per l'esame, e per la censura gli diano una copia, e se la domanderanno, per concordar la copia coll' originale, non lo diano, se non di libro, in libro, ritornando prima a ricuperare ogni uno di quelli per evitar molti inconvenienti, e per esser così la volontà di Dio, e della Regina del Cielo.

(a) *Cant. 2. v. 9.*

SUOR MARIA DI GESU'.

Protesta pubblica, petizione, e concordia di questo Convento, e Monache Scalze dell' Immacolata Concezione di questa Villa d' Agreda, per introdurre per suoi Padroni, e Protettori, in primo luogo la Sovrana Regina, e Signora del Cielo, e della Terra Maria Santissima, e col suo beneplacito il glorioso Prencipe San Michele, ed il nostro Padre San Francesco.

La scrisse la medesima V. Madre Suor Maria di Gesù, essendo Abbadessa del medesimo Convento.

ALTISSIMO SIGNORE, E DIO ETERNO.

Sia manifesto a tutti gli Abitanti del Cielo nella Chiesa della Trionfante Gerusalemme, ed ai Fedeli della Militante; che tutte le Religiose di questo Convento dell' Immacolata Concezione di Maria Santissima di questa Villa d'Agreda, in nostro nome, e di tutte quelle, che nel tempo futuro ci hanno da succedere, si presentiamo alla vostra Divina presenza, e prostrate con le faccie in terra, ed umiliate fin'alla polvere, confessiamo, ed adoriamo il vostro Santo Nome, ed essere immutabile; una sostanza indivisa, una potenza, e maestà; un Dio unico, e vero in trè Persone distinte; Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, ed una sola Divinità, la quale adoriamo per universal Creatore, e prima causa di tutto quanto ha l'essere, e per degno d'ogni gloria, ed onore, lode, e magnificenza; e confessiamo esser dovuto, e giusto, che gli Angeli, e gli uomini vi benedicano, lodino, servano, ed amino con tutte le sue forze. Ed in questa Fede, e verità indefettibile, noi altre vili vermicelli della terra, e povere femine, unite coll'affetto, e per carità con li Giusti, e Santi del Cielo, e della terra, e confidate nella vostra clementissima pietà, così lo protestiamo dall'intimo, e profondo dei nostri cuori: e diciamo, proponiamo, ed affermiamo, che tutto il nostro desiderio, e sollecitudine e d'impiegarsi eternamente nel vostro Divin amore, e servizio, gusto, e maggior compiacimento con tutte le nostre forze, mente, anima, vita, e cuore. E conoscendo che nascemmo in peccato, piene di miserie, e contradizioni per il bene. Viviamo circondate da nemici, combattute dalle sue tentazioni, afflitte dalla nostra propria fragilità, e con pericolo di perdere l'eterna felicità, e vera sorte di goder la Beatifica visione: e conoscendo, e confessando come lo confessiamo, che nulla possiamo senza la vostra assistenza, e favor Divino; e che per vostra volontà, e dalla vostra mano viene tutto il perfetto, e santo; e voi siete l'origine d'ogni virtù, perfezione, e santità, bontà, e benignità; nella vostra idea si formarono prima gli Uomini eruditi; nella vostra sapienza infinita si fecero saggi li più saggi; nel vostro essere immutabile furono prima d'aver l'esistenza, e forma tutti li Santi, e Giusti; e con la vostra grazia operarono il bene; e che se volete saremo salve frà le onde di periglioso mare, e valle di lagrime. E conoscendo parimenti, che per il nostro fragil sesso abbiamo bisogno di maggior amparo, e protezzione per conseguir il premio della nostra vocazione; di colonna luminosa che ci guidi come il vostro Popolo, di Maestra che c'insegni la vostra Divina Legge, scritta col Sangue del Verbo Umanato, e smaltata con le piaghe dell'Agnello; di virtù che possa percuotere la pietra dei nostri cuori, acciocchè da essi scaturisca l'acqua, che salga fin' alla vita eterna: di nuvola che ci faci ombra in questo lungo pellegrinaggio; d' Angelo che ci faci sortir, ed allontanar da Sodoma; d'avviso che ci guidi a temer i pericoli di Babilonia; di Madre che ci alimenti: d'amica che ci consoli; di Maestra che c' insegni; di Signora che ci comandi, e governi; di Regina di cui siamo serve; d'uno specchio di santità; d'un'esempio della virginità; della bellezza di tutte le virtù; d'una regola della vera prudenza; e di tutto quanto può, e deve esser chiamato perfetto, e Santo. E tutte queste eccellenze, e doni confessiamo, che dopo del vostro Unigenito umanato, si trovano unite, ed in supremo grado nella sua Divina Madre, e Signora nostra Maria Santissima, e con altre grazie che il nostro intendimento, nè l'Angelico ponno arrivar a conoscere; e dalla sua dolcissima clemenza

sp.112-

speriamo; che volgerà sopra di noi li suoi occhj pieni di misericordia. Per questa confidanza, ò Rè Supremo di tutto il creato, poste alla vostra presenza con un animo, e cuore, congregate nel vostro nome, acciò conforme alla vostra Real parola stiate con noi; vi chiediamo, e supplichiamo umilmente ci concediate la nostra Divina Signora, Figlia del Padre, Madre del Figlio, e Sposa dello Spirito Santo per Padrona, Protettrice, Amparo, e Madre singolare di questo piccol Gregge: che da ora per sempre la nominiamo, desideriamo, costituimo, e dimandiamo per nostra unica Speranza, ed Autrice di tutte le nostre felicità. Ed in esecuzione di questo desiderio diciamo, e proponiamo tutto quello che li Santi del Cielo, e della Terra ponno dire, ed a voi Signore, e Rè Altissimo può essere di maggior gradimento.

E per obbligarvi dal nostro canto, in ciò che con la vostra Divina grazia possiamo, vi presentiamo la vostra medesima bontà, e gloria infinita; il vostro Unigenito umanato con tutti li suoi infiniti meriti, l'amore con cui rendesse il Mondo, e fece noi spose sue; la sua medesima Madre, e Signora nostra Maria Santissima, come la più immediata al medesimo Figlio, più pura, e più santa, che tutte le creature, scritta nella vostra memoria avanti d'ogni altra, preservata trà tutti li figli d'Adamo dal comune contagio, eletta, e santificata nel primo istante per degna Madre del vostro Unigenito, e sollevata in dignità, in grazia, in meriti, ed in gloria sovra tutti li ordini dei Spiriti Angelici, e Supremi. E non ostante che militiamo sotto il titolo della medesima Signora, e del Mistero della sua Immacolata Concezione, e per questo titolo siamo figlie sue, e per tali si confessiamo, poichè fummo regenerate nella Religione con questo nome, e lo professiamo nell'abito e nell'istituto, però valendosi, al presente della nostra libera volontà, e con special determinazione, e consenso, si ratifichiamo di nuovo in questa soggezzione alla Divina Regina, e Signora concetta senza peccato originale, e nella credenza di questo privilegio, unico, e singolare la dimandiamo, acclamiamo, e nominiamo per nostra Padrona; quantunque in vigore della nostra professione non lo fusse.

E voi gran Signora, ed Imperatrice del Cielo, e della Terra non vi sdegnate di ametter più l'umil affetto di queste povere schiave, che ai vostri piedi prostrate v'invocano, e spargono i loro cuori al cospetto della vostra dolcissima clemenza. Udite, Regina, e Signora delle virtù il gemito, che dall'intimo dei nostri petti esce a cercar la vostra amorosa protezzione, e materno affetto. Non disprezzate chi vi chiama con ansie amorose, e senza finzione. Accettate chi sollecita il vostro affetto, e l'amparo che offerite misericordiosa a quelli che invocano la vostra intercessione. Ricordatevi Madre della grazia, che per la Divina dignazione confessate voi medesima, che con voi è il conseglio, e la giustizia, con voi la prudenza, e la fortezza: in voi è tutta la speranza della vita, e della virtù; in voi la verità, e la via della grazia; in voi le ricchezze dei tesori del Cielo; che il vostro spirito è più dolce che il miele; la vostra eredità più soave che il favor. Voi siete quella in cui riposò il Creatore, e quella che vive nella sua eredità, e getta le sue radici negli eletti dell'Altissimo, e nel popolo onorificato, e si trattiene, ed abita nella pienezza dei Santi: la vostra memoria sarà per la memoria delle generazioni di tutti li secoli: quelli che vi gustano averanno sete: chi vi ode, non sarà confuso, e chi con voi, ed in voi operarà non peccarà. Attendete, dunque, o dolce vita nostra, che per aver noi gustato, e conosciuto quanto buona si è la vostra negoziazione, abbiamo fame, ed alimentate alle vostre poppe restiamo più sitibonde: desideriamo eternar la vostra memoria per li futuri secoli, e trovarsi senza confusione nel fine di tutti, per aver operato in voi con la vostra imitazione. Nella vostra luce cerchiamo la prudenza, ed il conseglio; nella vostra santità cerchiamo la giustizia piena, e vera: nel vostro favore la fortezza; nella vostra intercessione la nostra speranza; nella vostra verità il disinganno; nella vostra direzione il nostro cammino; nella vostra dolcezza l'obblio di tutto il terreno; nella vostra soavità la facilez

della

della virtù; nella vostra abbondanza il rimedio di tutta la nostra povertà; e solo desideriamo esser vostra porzione, vostra eredità, vostro popolo; che viviate in noi, e gettiate le radici nei nostri cuori; che siate tutta per noi, e noi tutte per voi; che troviamo in voi, Madre, Maestra, Regina, Signora, esempio, specchio, modello, correzzione, amore, e tutti li beni insieme, con che possiamo apparecchiarsi, ed ornar la nostra nudità per entrar nel Talamo del vostro Santissimo Figliuolo, e nostro Sposo: e che tutti gli Angeli, e Santi del Cielo, e Giusti della Terra vi conoscano per nostra gran Padrona, e con dolci lodi lo replichino, e noi per vostre singolari schiave, e con ciò si scordi, e si fugga il mondo, e quanti in esso vivono.

E per maggior valore, e forza di questo contratto in nome nostro, e di quelle che ci succederanno, offeriamo rinunciar di tutto cuore il Mondo, e tutte le sue vanità; tutto l'amore, conversazione, amistà, e consolazione, e piaceri di Babilonia, e non degenerar dalla nostra professione, dal nostro abito, e dal nostro nome, e di Figlie vostre. E destituite di tutto l'umano, e visibile ci offeriamo per ischiave, e vere figlie, e spose del vostro Figlio, e nostro Redentore: ed in Fede della nostra servitù, e dolce cattività, offeriamo in dono il diritto ch'abbiamo di usar della nostra libertà, acciocchè per vostra intercessione, da ora innanzi resti sottomessa ai vostri piedi, e servitù, e felicemente si trovi cattiva, e presa del casto, e sant'amore di Gesù Cristo nostro Signore. Le nove Feste vostre le celebraremo con la solennità spirituale che potremo. Faremo quei giorni la Processione con la vostra Santa Immagine, cantando il vostro Divino Cantico, e gl'Inni; e digiunaremo le Vigilie. Continuaremo à dire le vostre Litanie tutti li giorni, senza lasciarne passar alcuno che non v'invochiamo, e lodiamo con esse come Regina. E da ora per tutto il tempo futuro vi offeriamo, e dedichiamo tutte le nostre opere buone, comuni, e particolari, acciocchè da tutte le creature siate conosciuta, onorata, e venerata, ed amata da tutte le nazioni, e generazioni per Madre dignissima del medesimo Dio; per Signora di tutto il creato; e per Interceditrice, ed unico Rifugio di tutti li mortali. Ed in primo luogo conseguiscano questo bene questo vostro picciol Gregge, e Religione, e li suoi Superiori; questi Regni di Spagna; e singolarmente ordiniamo i nostri desiderj, e petizioni affinche la vostra materna clemenza muova il cuore dei nostri Cattolici Regi Filippo, e Marianna, acciocchè vi ricevano per Padrona, e Protettrice di tutta la sua Corona; e per questa divozione la pacifichiate, e con la vostra protezzione la difendiate, e riformiate, riducendo questo Regno à giustizia, e pace, e dando luce a' suoi abitanti, acciò singolarmente nel mondo temano Dio, e dilatino il suo Vangelo, culto, e Fede Cattolica; e procurino la difinizione del Mistero della vostra Immacolata Concezione, e che la Santa Sede Apostolica voglia, e lo determini per gloria vostra, ed universal contento di Santa Chiesa. E per si alti fini del vostro onore, e compiacimento del vostro Santissimo Figliuolo ci offeriamo tutte in questo Convento à faticare, patire, e fare quanto le nostre forze (con la Divina grazia) potranno, e dare perciò la vita, se fusse necessario.

E desiderando, come desideriamo, che tutte le creature ci conoscano per vostre schiave, e suddite, e che il vostro santo, e dolce nome si eterni in noi altre, e sia il segnale del nostro essere, ed opere, offeriamo, e determiniamo, che tutte, e cadauna delle Religiose presenti, e future tengano, e si chiamino, MARIA, conservando questo gran nome, se l'avevano, e se nò aggiungendolo per il primo à quello che riceverono nel Battesimo, ò dopo di esso. Ed io la minor serva di tutte rinuncio nelle vostre mani l'officio che tengo di Superiora di questa umile Comunità, acciocchè di sola Voi Madre, e Superiora nostra si chiamiamo Suddite, e tutte quelle ch'entraranno in quest' Officio, s' intenda che sotto di qualunque nome s' hanno da riputar, e tenere per vostre Coadjutrici, e Vicarie. E poste ai vostri piedi vi preghiamo dolcissima Signora, e Madre nostra, accettiate questa elezione, e ci

gover-

Digitized by Google

governiate da oggi innanzi, come speciale, ed unica Protettrice, e Superiora, ed acciocchè sia irrevocabile questo decreto, vi diamo da ora il possesso, e proprietà: contro il quale niuna delle nostre successore possa intentar, nè pretender azzione alcuna, ò diritto: ed in testimonio di questa verità collochiamo la vostra Santa Immagine nella Sedia della Prelata, ed Altare del Corpo, acciocche sempre godiate della preminenza di Prelata, e noi della vostra vista, ubbidienza, riverenza, e presenza, che ci avvisi, risvegli, muova; ed indrizzi, affinche il giorno del giudicio ci presentiate nel Tribunale del retto, e Santo Giudice come vere figlie, e suddite del vostro governo, allevate alle vostre poppe, e guidate con la vostra dottrina. Perche questo Padronato s'hà da conservar, e durare con la dotazione del suo Padrone, e voi gran Signora Gene[illegible] ricca, e possente, e comunicate senz'invidia quello, che senza finzione avete ricevuto; preghiamo la vostra liberalissima carità dotiate questa povera Famiglia con viva Fede, con sicura Speranza, con infiammata Carità di Dio, e dei Prossimi, col suo vero culto, con profonda umiltà, con inviolabile, e perpetua pace, con la nettezza, e purità dei cuori, e dei sentimenti, con l'amore alla santa povertà, ed ubbidienza col timor santo, e di dimenticanza del Mondo, ed astrazzione delle creature, con la memoria della nostra vocazione, e benefici ricevuti, e con tutti li doni, e grazie, che ci sollevino dalla vita terrena all' Angelica, e Serafica; e che ci costringano à far in terra la volontà Santissima del Signore, come si fà in Cielo, e come voi Regina, e Signora lo volete, e desiderate da noi vostre umili suddite, e figlie. E perche in tutto siate providentissima Madre, li di cui passi bramiamo seguire con imitazione perfetta; vi preghiamo parimenti, che con le benedizioni di dolcezza, che speriamo dalla vostra liberale mano, vi ricordiate delle necessità temporali di questo vostro Convento, provedendolo del bisognevole; non perche abbiamo d'esso cupidigia, ma affinchè non sia necessario l'introdursi col mondo, per cercarlo, ma con la moderata diligenza, e molto più con la confidanza del vostro Figlio Santissimo. Di tutti questi beneficj, e del minor di essi si confessiamo per indegne nella presenza dell'Altissimo, e di voi Madre, e Signora nostra, poiche non meritiamo la vita naturale, nè il soccorso degli elementi, e creature, che ci soffrono; però le nostre preghiere, e speranze non si fondano nei nostri meriti, ma nei vostri, e del vostro Santissimo Figliuolo; nella bontà infinita, e misericordia eterna, e nell'intercessione dei Santi, ed Amici dell'Altissimo.

E perche fra tutti si trova questo Monastero più beneficato, favorito, ed obbligato dal gran Prencipe degli Eserciti Celestiali, e Padrone della Santa Chiesa, l'Arcangelo San Michele, e dal nostro Serafico Padre San Francesco. Prencipe dei poveri Evangelici, e Riparatore della Chiesa, e nell'ubbidienza, e governo della sua Religione Apostolica nasciamo, e siamo allevate, e governate con la cura, e vigilanza della nostra perfezione, à cui per lo stato che professiamo siamo obbligate; e perche voi Regina, e Madre d'ogni virtù, e pietà, come suprema Signora, ed Imperatrice avete da governar le vostre Vassale per mezo dei vostri Ministri, e Favoriti, e teniamo per molto certo che tali sono li nostri due Avvocati, e Benefattori: preghiamo con tutto l'affetto la Maestà Vostra ci dia, e nomini per speciali Protettori, e Compadroni di questa Famiglia li due Santi Michele, e Francesco, nella cui divozione desideriamo segnalarsi; ed alla protezione dei quali si raccomandiamo, acciò trà li pericoli di questa vita ci difendano dai nostri nemici; nell'oscurità della notte c'illuminino; nell'ignoranza c'insegnino; ed in tutto il più santo, e perfetto c'infiammino, e muovano ad operarlo; ed il Santo Arcangelo, e Prencipe ci presenti libere da peccati l'ultimo giorno di nostra vita avanti la vostra Real presenza, e del Signore, e giusto Giudice; ed il nostro gran Padre ci riconosca per sue vere figlie, e come Alfiere di Santa Chiesa ci ammetta frà quelli, che hanno seguito

Cristo

Cristo sotto lo Stendardo della Santa Croce.

E voi Prencipe gloriosissimo Arcangelo San Michele, ricordatevi di queste fedeli, ed umili Religiose, divote della vostra sì ammirabile santità, ed ammettete li nostri affetti à vostra divozione; in testimonio della quale perpetuamente celebraremo le vostre Feste con ispecial giubilo, e consolazione; digiunaremo le sue Vigilie, e quelle che potranno, la vostra Quaresima, come la digiunava il nostro Serafico Padre, e continuaremo la vostra invocazione, come ogni giorno lo facciamo; e sempre la nostra confidanza nella vostra protezzione starà ferma per la vostra santità, e per ciò che dovete all'Altissimo, che vi elesse, per difendere la gloria, e la verità del suo inneffabil nome. E voi Serafino umanato, e gran Padre San Francesco, riconoscete parimenti, ed accettate li desiderj, ed affetti delle vostre serve, che con intima divozione bramano essere speciali, e conosciute figlie vostre, seguir le vostre pedate, imitar le vostre virtù, e participar del vostro spirito; e per conseguirlo protestano viver sempre, e perseverar nella santa ubbidienza della vostra grande, ed Apostolica Religione. Concedeteci Padre amoroso questo beneficio, ed ottenetelo dal Signore per noi, e per le nostre successore, e la benedizione dalla sua poderosa destra per tutte quelle che in esso perseveraranno. E benche non vogliamo per solo nostro giudizio dimandar la vostra maledizione per quelle, che tentaranno metter divozione in questo Monastero frà le Sorelle, nè allontanar la pace, che l'Altissimo ci hà dato, ed unione di tutte, che ci porti alla perfetta carità, ò sottrarsi dallo spirito, ed ubbidienza della nostra, e vostra Religione; però assicuriamo, che meriterà esser maledetta qualsisia, che ingannata dal nemico lo procurarà. E confidiamo nella Divina pietà, a nella vostra protezzione, e del nostro Santo Prencipe, che mai consentirete sì grave danno a questo Convento. E tutte le nostre successore preghiamo, avvertiamo, ed ad esse protestiamo, che così osservino tutte, e ciascuna delle cose contenute in questa publica protesta, che unite, e conformi facciamo le Religiose di questo Monastero. E perchè così lo vogliamo, diciamo, ratifichiamo, ed in ogni miglior modo confermiamo d'una volontà, lo firmiamo coi nostri proprj nomi, nel Convento dell' Immacolata Concezione d'Agreda li 22. Marzo 1643. Rinnoviamo questo Padronato con nuovo affetto, e desiderio del compiacimento del Signore, li 23. Decembre 1657.

FINE del Libro ottavo, ed ultimo di questa Divina Istoria.

COM-

COMPENDIO
DELLA VITA
DI NOSTRA SIGNORA.
DI SUOR
MARIA DI GESU'.
PARTE PRIMA.

Quello, che Dio operò nella Vergine dal primo istante della sua Concezione Immacolata fino all'Incarnazione del Verbo nel suo purissimo Ventre.

PRima di rivelarmi il Signore gli altissimi Misterj della Vita di Maria Santissima, volle darmi notizia dell'ordine, che tenne nella determinazione di crear il Mondo; acciò che io venissi prima d'ogni altra cosa in cognizione del posto sublimissimo, che ella ebbe nella mente Divina. Hor questo che io conobbi intorno a questo, devo, per accomodarmi alla nostra capacità, ridurlo a diversi instanti, ed a diversità di atti, ancorchè la scienza Divina (l' istesso deve dirsi della volontà) sia una, semplicissima, ed indivisibile.

Il primo istante dunque è quello, in cui conobbe Dio i suoi attributi, e perfezioni, con la propensione, ed ineffabile inclinazione di comunicarsi *ad extra*, vedendo, che alla sua somma bontà era convenientissimo il comunicarsi per operare secondo la sua inclinazione.

Il secondo istante fu, decretare questa comunicazione di se *ad extra*, con la partecipazione, e manifestazione delle sue grandezze.

Il terzo istante fu conoscere, e determinare l'ordine, la disposizione, ed il modo di questa comunicazione. Così determinò in questo terzo istante, che il Verbo Divino prendesse carne Umana, e si facesse visibile: e si decretò la perfezione dell'Umanità Santissima, e l'armonia che doveva aver la Natura Umana nella composizione del corpo organico con l'anima, per conoscere, e godere del suo Creatore.

Nel quarto istante si decretarono i doni, e le grazie, che si dovevano da Dio dare alla Santissima Umanità di Cristo, unita alla Divinità, come a Capo di tutte le Creature. Conseguentemente a questo medesimo istante appartiene il decreto, e predestinazione della Madre del Verbo Incarnato, prima che si determinasse la creazione delle altre creature. Determinò pure Iddio in quest' istesso istante di crear luogo, e posto dove potessero abitare, e conversare insieme il Verbo Umanato, e la sua Madre Santissima; e così per essi soli principalmente creò il Cielo, e la Terra con le Stelle, Elementi, e quanto si contiene in essi, e solo secondariamente li creò per gli uomini come Vassali, che dovevano essere di questo gran Re.

Nel quinto istante fu determinata la creazione della Natura Angelica, della qual creazione il primo intento di Dio fu la gloria sua; e perche assistessero alla Divina Grandezza, la conoscessero, e l'amassero: il secondo fu perchè assistessero, onorassero, e servissero all'Umanità Santissima del Verbo Eterno, ed alla sua Santissima Madre loro Regina. Appartiene a quest'istante la predestinazione de'buoni Angeli, la riprovazione de' cattivi, la creazione del Cielo Empireo per la manifestazione della Divina Gloria, e premio de' buoni: e della Terra per le altre creature; e dell' Inferno nel centro di essa per castigo degli Angeli ribelli.

Nel sesto istante si decretò di creare un Popolo, e congregazione d'Uomini a Cristo, già prima predestinato nella mente Divina, ed alla cui somiglianza si determinò la formazione di tutto il Genere Umano; acciocchè il Verbo Umanato avesse fratelli a lui somiglianti, e Popolo della natura medesima, di cui egli fusse il Capo. Ordinossi pure la grazia, li favori, e doni, che si dovevano dare a questo Popolo per li meriti di Cristo, e la giustizia originale se avesse voluto perseverare in essa. Si vide la caduta di Adamo, e di tutti gli altri in lui, eccetto di Nostra Signora, che non entrò in questo Decreto posteriore alla determinazione di crearla Madre del Verbo Umanato. Si ordinò in esso ancora il rimedio a questa caduta, e che fusse passibile l'Umanità di Cristo.

Avuta questa notizia della scienza di Dio in ordine a diversi secreti, secondo il nostro modo d'intendere, e principalmente di quello, in cui determinò di creare la Madre al suo Unigenito, mi fu rivelato l'ordine della Creazione del Mondo, come sta espressa nel Capo primo della Genesi, conducendomi dal Principio di essa insinnalla nascita di S Gioachino, e di S.Anna, da'quali nacque Maria Santissima.

Mi rivelò dunque, come creò Dio il Cielo, e la

Digitized by Google

la Terra, e poi subito gli Angeli, e fu quando disse *fiat lux*, la qual luce non significò solamente la luce materiale; ma anche l'intellettuale, che sono gli Angeli. Il non farsi nella Genesi più chiara menzione della creazione di essi fu per la troppa facilità degli Ebrei in attribuire a cose molto minori la Divinità. La divisione della luce dalle tenebre non significa solo la divisione del giorno dalla notte; ma quella ancora degli Angeli buoni da reprobi. Lo stato di Viatori durò negli Angeli poco più di tre distanze, o siano morule diverse con qualche poco d'intervallo in tre istanti; in uno de' quali furono creati da Dio nell' Empireo, ed ornati di eccellenti doni di natura, e di grazia: nel secondo fu loro proposta la volontà del Signore, acciò l'adempissero per conseguire il fine, per cui gli aveva creati; e perciò ebbero molto chiara notizia del bene, e del male, del premio, e del castigo: nel terzo obbedendo gli uni, e disobbedendo gli altri, furono quelli confermati in grazia, e glorificati, e quelli pertinaci castigati, e precipitati all' Inferno.

Intesi poi qual fusse stato il motivo del peccato, e della caduta di Lucifero, e de' suoi Seguaci in questo modo. Avendo tutti gli Angeli cognizione assai chiara dell' Essere di Dio, Uno in Sostanza, e Trino in Persone, fu loro dato precetto di adorarlo come suo Creatore. A questo comando ubbidiron tutti; benchè con qualche differenza; perchè Lucifero si soggettò ad esso a cagione, che il fare il contrario gli pareva impossibile; e però non ubbidì con carità perfetta. Onde con l' imperfezione dell' atto, ancorchè non perdesse la grazia, cominciò la sua mala disposizione, e fiacchezza nello spirito. Dopo di ciò manifestò loro Iddio, come era per creare una natura umana, la quale averebbe egli molto favorita, e che la seconda Persona della Trinità averebbe assunta questa natura, unendola a se con Unione Ipostatica; e quindi comandò, che questo Uomo Dio dovessero essi Angeli riconoscere per Capo di tutti, non solo in quanto Dio, ma anche in quanto Uomo.

A questo precetto resistè Lucifero, e provocò altri Angeli suoi seguaci a far l'istesso persuadendo loro, che sarebbe egli suo Capo, e che averebbero un Principato indipendente da Cristo. Quando si propose agli Angeli questo precetto di adorare l' Umanità Santissima del Verbo, se ne propose insieme un' altro, e fu quello di riconoscere per Superiora, e Regina una Donna, che doveva essere Madre del Verbo Incarnato, e che ne' doni di grazia, e di gloria doveva sopravanzare tutte le creature Umane, ed Angeliche. Resistè Lucifero a questo precetto con orrende bestemmie, condannando per ingiusti li decreti di Dio, e pregiudiziali alla sua grandezza, e natura, con farla inferiore ad una Donna. Dispiacque a Dio tanto questa superba arroganza di Lucifero, che con giusta indignazione pronunciò al Serpente nel Paradiso Terrestre: *Ipsa conteret caput tuum*. La battaglia che seguì fra 'l Dragone, e l'Arcangelo S. Michele viene descritta nel Cap. 12. dell' Apocalisse.

Scacciati gli Angeli, fece Dio le altre creature; nel crearle si servì di due bellissimi originali, il Verbo Umanato, e la Vergine Madre, copiando da essi tutte le altre creature. Nel formar le cose materiali, e necessarie alla vita umana, ebbe riguardo, che alcune servissero di Simbolo a rappresentar in qualche modo i due oggetti, che principalmente aveva in disegno Cristo, e Maria Santissima, accrescendo molte perfezioni alle creature; perchè avevano esse a servire a questi due Gran Personaggi, e medianti essi agli altri uomini. Ma particolarmente creando Adamo, ed Eva, diede loro molte perfezioni, e benedizioni in riguardo che erano il ritratto di quei due amantissimi originali. Fu Adamo similissimo nelle fattezze al Verbo Umanato, e similissima Eva alla Vergine Madre.

Occultò Dio a Lucifero la creazione di ambidue per qualche breve spazio di tempo, cioè finchè furono amendue insieme: e ciò fece per cominciare a mettere in dubbio il Demonio se Eva era quella, che doveva fiaccargli il Capo, e se Adamo era il Verbo Incarnato. Qui cominciò l'ira dell' astuto nemico a mettere in opera i suoi inganni; ed essendogli riuscito di pervertire la Donna, e quindi per mezo di lei ancora l'uomo, è incredibile il giubilo, che n'ebbe, ed il trionfo che ne mostrò con li suoi Demonj. Durò però poco quest' allegrezza; sì per veder la pietà di Dio usata verso i delinquenti nel dar loro tempo di penitenza, e restituirli alla sua amicizia; sì per aver udito quella minaccia: la Donna schiaccierà il tuo capo.

Moltiplicato poi sopra la Terra il Genere Umano, elesse l'Altissimo un Popolo specialmente diletto, ed in esso un illustre lignaggio, dal quale discendesse secondo la carne il suo Divin Figliuolo. A questo popolo egli fece segnalati privilegj, rivelò arcani Misterj, impegnò la sua particolare protezione, e gli diede Santissimi Patriarchi, e Profeti, li quali in figure, ed in profezie rappresentassero di lontano la promessa, e sospirata venuta del Verbo Umanato.

Quindi accostandosi il tempo a ciò prefisso, inviò Dio al Mondo due Santissimi Personaggi, che quasi due lucidissime Stelle annunciassero con la sua chiarezza la vicinanza del sole di giustizia Cristo nostro Salvatore. Questi furono S. Gioachino, e Sant' Anna, prevenuti, e preparati da Dio per il disegno, ch' egli aveva ab eterno di volerli Genitori della Gran Vergine Madre.

Abitava San Gioachino in Nazaretto, popolo della Gallilea, dove aveva parenti, ed amici, ed era Uomo Giusto, e Santo, illustrato singolarmente da Dio con altissime cognizioni de' Misteri, e delle profezie della Scrittura Sacra. Abitava S. Anna in Betelemme, ed era castissima, umile, e dotata di singolare bellezza, e non meno intelligente, che Gioachino, de' sublimi sensi delle Divine profezie. A lei fu inviato in forma visibile l' Arcangelo San Michele; e in materia dell' Ambasciata fu avvisarla, che prendesse per Isposo Gioachino: al quale pure apparve poco dopo; ma in sogno il S. Arcangelo, avvisandolo, che prendesse Anna per Ispola.

Quando comparve ad Anna l' Arcangelo, volle la Santa Donzella prostrarsi a terra per riverirlo: ma l'impedì S. Michele a cagione di dover essere ella il deposito dell' Arca del Vero Testamento Maria Santissima, come era stato da Dio a lui rivelato prima, che lo inviasse a quest' Ambasciata, anche per allora non fusse stata partecipata ad alcun altro degli Angeli questa notizia.

Effettuossi questo santo Matrimonio, senza però, che alcuno di essi rivelasse all' altro l'apparizione, o l'avviso dell' Angelo. Era allora Gioachino in età di 46. anni; e Sant' Anna di 24

Vissero i Santi Sposi in Nazaretto con grande

tes-

Digitized by Google

rettitudine, ed esercizio di sante virtù. Della rendita, e frutti della sua Casa ne facevano ogni anno tre parti; la prima offerivano al Tempio, la seconda distribuivano a' Poveri, e con la terza sostenevanosè stessi, e la sua famiglia decentemente. Passarono dopo il loro sposalizio venti anni, senza che avessero alcuna prole; il che in quei tempi era di grand'obbrobrio, per non dovere aver parte nel venturo Messia. Patirono per questa cagione i Santi Sposi molte ingiurie, e disprezzi, anche da' Sacerdoti. In fatti andato S. Gioachino al Tempio per offerire preghiere, e sacrificj a Dio per la venuta del Messia, Isachar che era uno de' Sacerdoti, lo discacciò come uomo inutile, ed infecondo, e però indegno di offerir sacrificj alla Divinità. Ritirossi il Santo Uomo tutto confuso ad una Casa, che aveva in Campagna, dove in solitudine orò al Signore, chiedendogli successione, e facendo voto di offerirgli nel Tempio quel frutto, che si fusse egli compiaciuto di dargli. Mentre Gioachino faceva nella sua solitudine quest'orazione a Dio, apparve l' Angelo a Sant' Anna, e le dichiarò che saria stata preghiera all'Altissimo molto accetta il domandargli qualche successione di prole. Eseguì l'avviso dell' Angelo la Santa Matrona, ed offerì anch'ella con voto a Dio quel parto, che si sarebbe compiaciuta la Divina Bontà di concederle.

Giunsero queste preghiere al Trono della Divinità; e pubblicossi nel Cielo, che questi due Personaggi avevano da esser i Genitori della Madre del Messia, si spedì l' Arcangelo Gabriele a portare l' Ambasciata al glorioso S. Gioachino, che averebbe il Signore rimediato alla sua infecondità. Stava in orazione il Santo, quando se gli diede a vedere l' Ambasciadore Celeste, che per parte di Dio gli disse: Gioachino, ha esaudito l' Altissimo le tue dimande, ed Anna tua Sposa concepirà, e partorirà una Figliuola, che sarà benedetta tra le Donne, e fortunata sopra tutte le Genti. Vuole il Signore, che le ponghi in nome Maria, e che dalla sua infanzia gliela consacri al Tempio.

Nell'istesso tempo, che si fece a Gioachino quest' Ambasciata, stava Sant'Anna in altissima contemplazione, tutta elevata nel Misterio dell'Incarnazione, che sperava, e dimandava ferventemente a Dio, con sommo desiderio di vedere, e servire a quella ben' avventurata Donna, che doveva esser Madre del sospirato Messia. In tal atto entrò a lei l'Arcangelo, e le rivelò come Dio la eleggeva per Madre della vera Madre del suo Unigenito, e che questa fortunatissima Madre sarebbe stata la Figliuola, che da lei nascerebbe. Dopo tale rivelazione partì subito Anna per portarsi al Tempio a render a Dio le grazie. Incontrossi nel viaggio con Gioachino, e scopertagli la rivelazione della prole, si portò con esso lui al Tempio, senza però palesargli, che quella Figliuola, che averebbero avuta, fusse da Dio destinata per Madre del venturo Messia; poichè di scoprire questo secreto le fu vietato dall'Angelo. Nel Tempio resero le grazie a Dio, ratificarono il voto d'offerirgli in servizio la Figliuola, poscia se ne ritornarono a Nazaretto, conferendo nel viaggio i favori da Dio ricevuti, ed in particolare quello d'essere stati avvisati dall'Angelo a maritarsi insieme, del qual favore fino allora in venti anni di Matrimonio non avevano mai fatto parola.

Hor essendo venuto il giorno determinato per dar principio alla Mistica Città di Dio, con la Concezione purissima di Maria, a nostro modo d'intendere parlarono fra di se le Divine Persone, e dissero. E tempo che diamo principio all'opera del nostro beneplacito, ed introduciamo nel Mondo quella pura Creatura, che ha da essere sopra tutte cara a' nostri sguardi. Esentiamola dalla legge ordinaria degli altri, acciò in lei non abbia parte il Serpente Infernale. Giusto è, che la Divinità si depositi in materia purissima, e non mai macchiata da colpe. Nè conviene alla nostra bontà, e sapienza di tralasciare il più perfetto, decente, e santo, per quello che è meno; mentre alla nostra volontà non vi è chi possa resistere.

Il Verbo Incarnato dovendo essere Maestro degli uomini con maggior efficacia insegnerà ad onorar i Genitori, dandone prima egli l' esempio con onorare quella che ha eletta per Madre, e tra questi onori concedendole il Privilegio di non esser mai soggetta a' suoi Nemici. Anzi dovendo egli essere il Redentore del Genere Umano ben gli conviene d' esercitare primieramente questo ufficio con la propria Genitrice, ma con una sorte di redenzione singolare per lei, la quale consista non in cavarla dal peccato dopo cadutavi; ma in prevenirla con la sua grazia, sì che non vi cada: onde preservandola tutta pura, ed immacolata, goderà di vedere che passi fra la sua Madre terrena, ed il suo Padre Celeste quella maggior somiglianza di purità, che si può dare tra Dio, e la creatura.

Questo Divin decreto fu rivelato agli Angeli Santi, li quali con profondissima riverenza tutti prostrati al Trono dell' Augustissima Trinità, le diedero somme lodi, e resero lietissime grazie per aver finalmente esaudite quelle preghiere, che tutti essi fin dalla battaglia con Lucifero avevano sempre offerte; perchè s' eseguisce l' Incarnazione: e quindi a gara tutti si esibirono per Ministri di sì alto Misterio, desiderosi di far la Corte al Figliuolo di Dio, ed alla sua Santissima Madre.

Erano già scorsi venti anni del suddetto santo Matrimonio, e perciò era Gioachino in età di sessantasei anni, e di quarantaquattro S. Anna, quando in adempimento della Divina promessa con successo per più capi ammirabile generarono quella Fanciulla, che doveva esser Madre di Dio. Ciò seguì bensì nella maniera ordinaria delle altre generazioni; ma la virtù dell' Altissimo tolse a questa operazione tutto l' imperfetto, e disordinato, lasciandovi solo il necessario; affinchè la natura somministrasse la materia dovuta per formare il corpo più perfetto, che fusse mai stato, o fusse per essere in verun' altra Donna. Risplendette grandemente la Divina virtù nel supplire con miracoloso concorso alla naturale sterilità di Sant' Anna: ma nulladimeno fu maravigliosa la grazia singolare, dalla quale prevenuti li Genitori restarono in quell' atto così astratti, ed esenti dalla concupiscenza, e diletto sensuale, che rafrenato in essi ogni fomite del peccato, mancò quivi alla colpa originale il foriero, o sia il mezo, con cui d'ordinario si comunica. In questa formazione del Corpo di Maria fu così attenta la Sapienza Divina, che lo compose in peso, e misura perfettissima nella quantità, e qualità degli umori: onde con proporzione di ottimo temperamento potesse servir meglio alle operazioni di quell' anima sì santa, che doveva animarlo. Fu questo Corpicino arricchito da Dio di doni naturali in tanta abbondanza, che tutta la Natura Umana non averebbe saputo farlo nella complessione, e nelle potenze materiali uguale a questo; perchè Dio a nostro modo

modo d'intendere mise più cura, ed applicazione in formarlo, che nel lavoro di tutti li Globi Celesti.

Il giorno, nel quale successe la Prima Concezione di questo purissimo Corpo di Maria, fu giorno di Domenica, corrispondente a quello, in cui furono formati gli Angeli, de' quali doveva esser ella Regina: e benchè negli altri corpi umani si richiedano molti giorni prima, che siano organizzati, a ricever l'anima ragionevole, nondimeno in questo caso fu di molto abbreviato in ciò il tempo consueto, ed in termine di sette giorni si compì perfettamente tutta quella disposizione, che naturalmente ne averebbe richiesti in circa ottanta.

Il Sabato dunque, susseguente alla Concezione del Corpo, si fece la seconda Concezione, che fu quella dell'Anima infusagli da Dio; con che entrò nel Mondo la più pura, la più perfetta, e la più bella Creatura, che uscisse dalle mani del Creatore, ò sia mai per uscirne. Per questo Misterio operato nel Sabato, ha ordinato lo Spirito Santo, che questo giorno fusse consecrato nella Santa Chiesa alla Vergine, come giorno, nel quale se le fece il maggior beneficio, creando la sua Santissima Anima, e unendola al suo corpo, senza che v'entrasse in lei il peccato originale, ò alcun effetto di esso.

Il giorno, che si celebra dalla Chiesa per la Concezione di Maria, non è quello, in cui fu generato il suo corpo; ma quello, nel quale fu in esso infusa l'Anima senza il reato della colpa originale. Nell'infondersi quest'Anima disse l'Augustissima Trinità quelle medesime parole, che già nella creazione dell'uomo: *faciamus Mariam ad imaginem, & similitudinem nostram*. In virtù delle quali parole fu ripiena quell'Anima Santissima di grazie, e doni sopra li più alti Serafini, con l'uso perfettissimo della ragione, corrispondente a'doni di grazia, che riceveva. Si udì altresì rinnovare in questo medesimo istante quella voce del Signore in approvazione delle opere da se create, *& erant valdè bona*; con le quali dimostrava Dio il compiacimento, che aveva in un'Opera così prodigiosa; Sant'Anna poi nell'istante, in cui s'infuse nel Corpo di Maria l'Anima, fu sì sollevata da Dio, che riconobbe con modo altissimo la presenza della Divinità, fu ripiena di Spirito Santo, e rapita in un'estasi di straordinaria divozione, e di sublime intelligenza de' più secreti Misterj. Non furono passaggieri in Sant'Anna questi effetti d'allegrezza, e di giubilo; ma durarono tutto il tempo della sua vita: benchè più frequenti fussero mentre portò nel ventre la sua Santissima Bambina.

Ancorchè fusse stata la Vergine dotata in questo primo istante di tutte le perfezioni, ed abiti infusi più di qualunque Santo; anzi più di tutti li Santi insieme; nondimeno non fu necessario, che subito gli esercitasse tutti; ma solo quelli, che erano convenienti a questo stato. Esercitò dunque prima d'ogni altra cosa le Virtù Teologali; e tra queste la Carità fu da lei esercitata con tale intensione, e tanta stima della Divinità, che tutti li Serafini insieme non potevano arrivare a grado così eminente. Le altre doti che adornano, e perfezionano la parte razionale, in ogni genere di scienze infuse, di virtù morali, e specialmente di frutti, e doni dello Spirito Santo, furono a lei tutte da Dio comunicate in modo prodigioso, ed in grado corrispondente alle Virtù Teologali, dimanierachè nel primo istante della sua Concezione fu più saggia, più prudente, più illustrata, e più capace di Dio, e di tutte le sue opere, che non siano state tutte le altre creature insieme. Nè questa gran perfezione, di cui fu arricchita Maria, consiste solo negli abiti, che se le infusero; ma anche in quegli atti, che allora esercitò col potere Divino. E per accennare di ciò qualche cosa, conobbe ella Dio molto chiaramente come Creatore, e Glorificatore; e con atti eroici l'adorò, lo riverì, lo lodò, lo ringraziò, lo amò, lo temè, e gli rese sacrificj di magnificenza, di lode, e di gloria per il suo Essere immutabile. Conobbe i doni che riceve, e per essi diede a Dio grazie con profondissima umiltà, e prostrazioni corporali, che subito fece in quel modo, che puote nel ventre della Madre quel Corpicino sì picciolo, meritando in questi atti molto più, che tutti li Santi nel più alto della loro Santità. Sopra gli atti della Fede infusa ebbe un'altra notizia, e conoscimento della Divinità, e Trinità; e benchè non la vedesse allora intuitivamente; ma solo astrattivamente, nondimeno il modo di conoscerla fu il più perfetto, che soglia tener Dio nel manifestarsi all'intelletto umano ancor in vita. Conobbe in quel punto la creazione, e caduta degli Angeli, e di Adamo, e gli effetti della sua colpa; e con ciò quanto appartiene al Purgatorio, al Limbo, all'Inferno, con tutte le cose, che in quei luoghi sotterranei si rinserrano. Le furono manifestati tutti gli uomini, e gli Angeli, con i suoi ordini, dignità, officj, operazioni, ed anche tutte le creature irragionevoli con le nature, e proprietà di ciascheduna; ma specialmente tutta la sua Genealogia, e discendenza, col restante del Popolo Santo eletto da Dio, con i suoi Patriarchi, e Profeti, con tutti li favori, doni, e privilegj, che aveva loro concessi. E degno di ammirazione, che sendo quel Corpicino in quel primo istante della sua Concezione sì picciolo, nondimeno per poter Divino, col conoscimento ch'ebbe, e dolore che sentì della caduta di Adamo, spargesse lagrime, e cominciasse sin dal ventre materno ad esercitar l'officio di Corredentrice del Genere Umano, offerendo per lui quelle lagrime unite ai clamori de'Santi Patriarchi: Offerta che fu più accetta a Dio, e più efficace per fargli affrettare la Redenzione, che non tutte le orazioni degli uomini, e de'Santi Angeli. Pregò in particolare per li suoi Genitori, che prima di vederli li conobbe con chiaro lume di Dio, e subito esercitò verso di essi l'amore, la riverenza, e gradimento di figliuola.

Fu in Maria continua, e non mai interrotta in quei nove mesi, che stette nel ventre materno, la cognizione, che per via di Fede ebbe dell'Esser Divino; ma oltre questa cognizione fu con modo speciale sollevata tre volte in visione ad un altissimo conoscimento, quantunque astrattivo della Santissima Trinità. La prima fu nel primo istante della detta sua Concezione; la seconda alla metà de'nove mesi; la terza il giorno precedente alla sua nascita. Le occupazioni di quei nove mesi furono esercitate di continui atti eroici di virtù, d'orazione, e preghiere a Dio per il Genere Umano, e trattare con gli Angeli: onde non sentì la clausura del ventre materno, nè le furono d'aggravio le pensioni naturali di quello stato,

ed

Digitized by Google

ed il non poter usar i sentimenti naturali, e corporali. Tra le orazioni, che fece a Dio, una fu il domandargli caldamente, che prima di permettere, che ella mancasse mai nel suo amore, e servizio, la facesse morire prima di uscir alla luce del Mondo. Quest' orazione la fece il giorno precedente al suo nascere, quando ebbe la visione astrattiva, detta di sopra, della Trinità. Dopo tale orazione le diede il Signore la sua benedizione, e le ordinò, che uscisse dal ventre materno.

Per dar Dio maggior lustro alle virtù di Sant'Anna, aveva permesso nel tempo della sua gravidanza, che patisse varj travagli. Poichè vedendo Lucifero tanta bontà di questa grande Matrona, sospettò che quella Bambina, che portava nel ventre, fusse per essere quella Donna, che dovea schiacciargli il capo; e perciò tentò varj mezi di levarle la vita, e di sfogare la sua rabbia contro di lei. La tentò di varj sospetti, e timori intorno a questa sua gravidanza, per farla vacillare nella sua fede; ma indarno: indi procurò di scuotere la Casa, che abitava la Santa; acciò da quel moto ella si alterasse. Non avendo ciò potuto eseguire; perchè gli Angeli, che assistevano alla Santa Bambina l'impedirono, si mise ad attizzare contro di Anna alcune donniciuole, che la provocassero a sdegno con ingiurie, e motteggi di quella gravidanza: ma anche questi artificj anderono a vuoto a Lucifero, ancorchè quelle ree femine avessero consentito alla mala suggestione.

Così compiti li nove mesi, fu Sant' Anna illustrata con interno lume dal Signore, il quale l' avvisò esser arrivato il giorno del suo parto felicissimo al Mondo. Prostrata ella pertanto in orazione a pregar Dio, che l' assistesse con la sua grazia, sentì subito un movimento nel ventre, che è naturale alle altre Donne, per uscir la creatura alla luce. In questo stato della Santa Matrona, nacque la Santa Bambina alli 8. di Settembre, all' ora duodecima della notte. Nel tempo di uscir dal ventre materno fu sollevata in un' estasi altissima; acciò non vedesse, nè sentisse il natural successo del parto. La Madre Sant' Anna volle ella stessa involgerla ne' panni lini, ella stessa riceverla nelle mani senza permettere che altri la toccassero. Potè far ella da se questi officj; perchè non fu aggravata da dolori del parto. Ricevuta che l' ebbe tra le mani: Signore, disse, di sapienza infinita, e Creatore del tutto, vi offerisco con interno rendimento di grazie il frutto del mio ventre, che dalla vostra bontà ho ricevuto. Della Figliuola, e della Madre fatene come vi aggrada, e dalle vostre altezze rimirate la nostra picciolezza. Dò a' Santi Padri del Limbo, ed a tutto il Genere Umano la buona sorte per il sicuro pegno, che voi gli date della loro Redenzione. Ma io intanto, come tratterò da figliuola questa, di cui non merito di esser Serva? come toccarò quest' arca vera del Testamento? Datemi Signore quella luce, che mi fa di bisogno per conoscer la vostra volontà, e per eseguirla a vostro beneplacito, ed in servizio di mia figliuola. Così Sant' Anna: alla quale risposé il Signore, che nell'esteriore trattasse la Santa Bambina come deve far una Madre verso una figliuola; ma che nell' interno le portasse quella riverenza, che conveniva. Adorarono nelle braccia della Madre la loro Regina gli Angeli, e se le diedero a vedere la prima volta in forma corporea. Erano questi in numero di mille, che dal primo istante della sua Concezione gli erano stati da Dio assegnati in difesa. Adorata che l' ebbero, inviò Dio l' Arcangelo Gabriele a darne tosto la nuova ai Santi Padri nel Limbo, e nell'istesso tempo mandò un'altra moltitudine grande d'Angeli a prenderla, e trasportarla in Cielo in anima, ed in corpo. Entrò su le braccia de' Santi Angeli nell' Empireo la Santa Bambina, e prostrata con l'affetto in presenza dell' Altissimo fu ricevuta da Dio medesimo nel suo Trono, dove stando ella al suo lato, se le diede il possesso di tutto il Creato, come a Madre, e Regina dell'Universo; ancorchè ella ignorasse allora il fine di sì alti Misterj. Determinatosi intanto in quell' Augustissimo Concistoro di dare il nome a quella Bambina, si udì tosto una voce, che uscita dal Trono di Dio, diceva: Maria si ha da chiamare la nostra Eletta: il suo nome sarà maraviglioso, e magnifico; quelli che l'invocheranno con divoto affetto riceveranno copiosissime grazie; sarà terribile all' Inferno, schiaccierà il capo al Serpente. Acciò poi si manifestasse in Terra quello si faceva in Cielo, ordinò Iddio agli Angeli, che portassero questo felicissimo Nome a Sant' Anna. Eseguirono il comando i Santi Angeli, dandosi a veder ad Anna armati tutti d'un bellissimo scudo, nel qual era intagliato il Santissimo Nome di Maria, avvisandola che quello era il Nome, che doveva imporle. Ciò fatto fu restituita alle braccia della Madre, senza che ella si fusse accorta di questo trasporto in Cielo; sì perchè Anna fu in questo tempo in altissima contemplazione; e sì perchè un' Angelo, preso un corpo simílissimo a Maria, stette tutto quel tempo in seno a lei.

Il continuo esercizio, in cui occupavasi la Santa Bambina, era prostrarsi nel far del giorno internamente in presenza dell'Altissimo, e dargli lodi per le sue infinite perfezioni, e grazie, per averla creata dal niente riconoscersi sua Creatura, benedirlo, lodarlo, ed adorarlo come suo Supremo Signore, e Creatore, del tutto sollevare il suo spirito a mettersi nelle mani di Dio, e con umiltà, e rassegnazione, pregarlo a fare di se la sua volontà in quel giorno, ed in tutto il restante di sua vita, e ad insegnarle quello che era di maggior suo gusto per eseguirlo. Questa santa consuetudine, che principiò dal suo nascere, la continuò sempre per tutta la vita, senza mai mancare un sol giorno per quante fussero le occupazioni, e travagli ch'ebbe; anzi fu solita ripeterla più volte il giorno nelle sue operazioni esteriori.

Passati li giorni sessanta della Purificazione, partì Sant' Anna per andar al Tempio, portando nelle sue braccia la Santa Bambina; e con l' offerta ordinata dalla Legge, si presentò alla porta del Tabernacolo. Sentì il Sacerdote Simeone in questa oblazione un giubilo straordinario, ed udì Anna una voce di Dio, che le disse, che adempisse il Voto, ed offerisse di poi la sua Bambina al Tempio, giunta che fusse all' età di tre anni. All' entrare che fece sulle braccia della Madre nel Tempio la Santa Bambina; e vedere tanta magnificenza dedicata al culto Divino, provò mirabili effetti nel suo spirito; e già che non poteva prostrarsi esteriormente per terra ad adorare la Divinità, lo fece con l' interno dell' anima, pregando il Signore a riceverla in quel luogo quando fusse la sua volontà. In testimonianza, che il Signore accettava l'offerta, venne dal Cielo una chiarissima luce, che sensibilmente la coprì insieme con la Madre, riempiendo ambidue di nuo-

nuove grazie, e splendori. Fatta l'offerta ritornò Sant'Anna alla sua abitazione in Nazaretto.

Era trattata nella Casa Paterna la Santa Fanciulla come gli altri Bambini di quell'età; il suo cibo il comune, ma nella quantità assai parco: come pure parco era il sonno, ancorchè si lasciasse metter a dormire a suo tempo. Non era molesta, nè mai pianse la solita noja de' Bambini: ma era al sommo piacevole, e quieta; dissimulava però questa maraviglia col piangere, che faceva molte volte per li peccati degli uomini, per ottenere il loro perdono, e per impetrare la venuta del Messia: Il suo volto era per ordinario allegro: ma serio, e con grave maestà, senza mai fare alcuna azione puerile: solo alcune volte ammetteva qualche carezza, massimamente da sua Madre: quelle degli altri le moderava con una grave serietà: anzi il Signore nelle carezze stesse di S.Gioachino, ed Anna, ispirò una straordinaria riverenza, e modestia: acciò nelle dimostrazioni sensibili fussero molto moderati, e guardinghi. Quando stava sola, o quando la mettevano a dormire, come il sono era poco, e non mai interrotto dalle azioni interne del Santo Amore, conferiva con li Santi Angeli li Misterj dell' Altissimo, e si tratteneva con Dio. Sentì fame, e sete, ed altre penalità del corpo: sendo conveniente, che anche in questo rassomigliasse al suo Unigenito: anzi a cagione del suo perfetto temperamento sentì più fame, e sete maggiore degli altri bambini; ed era in lei più pericoloso il mancamento del cibo: nondimeno, se non lielo davano a tempo, o eccedevano in quello, lo sopportava pazientemente sinatantochè con qualche opportuno contrasegno lo domandava. Lo stare involta nelle fasoie non le era di tanta pena, per la cognizione, che aveva, che il Verbo Umanato doveva essere strettamente legato. Quando era sola mettevasi ad orare in forma di croce, sapendo che in quella doveva morire il Redentore. Frequentissimo era il dar grazie a Dio per l'alimento, che la sostentava, per li Pianeti, Stelle, Cieli, che in lei influivano, riconoscendo tutto per puro beneficio della Divina bontà; e però quando le mancava qualche cosa non si turbò mai, sapendo che il tutto è pura grazia, e liberale beneficenza del Signore.

Ho detto di sopra, che una delle grandi occupazioni di Maria era trattenersi con li Santi Angeli, quando era sola. Per intender bene questo (il che pure servirà molto nel decorso di tutta quest'Istoria) è necessario dare notizia distinta del modo, col quale corporalmente si lasciavano da lei vedere, e quali fussero questi Angeli. Erano scielti dalli nove Cori, cento per cadauno, fra quelli che nella battaglia contra Lucifero si segnalarono sopra gli altri nell'inclinazione, ed amore verso il Verbo Umanato, ed alla sua Santissima Madre. Hor questi quando le apparivano, se le davano a vedere in forma di Paggi di poca età, e di somma bellezza. Nel corpo manifestavano poco di terreno, perche era a guisa di tersissimo cristallo, spruzzato di gloria: con la bellezza accopiavano somma gravità, e maestà. Il loro vestito era somigliante a lucidissimo oro, smaltato, ed ombreggiato a finissimi colori: cosa però non sottoposta al tatto; ma solo alla vista, come la luce del Sole. Portavano in capo una corona di gentilissimi fiori, che spiravano una soavissima fragranza, non terrena: ma spirituale. Tenevano nelle mani bellissime palme intrecciate, che significavano le virtù, e la gloria, che doveva conseguire con la sua Santità la nostra Regina. Avevano inoltre sul petto una divisa a modo di quelle, che portano gli Ordini Militari, ed in essa vi era una cifra, che diceva: MARIA MADRE DI DIO, la qual divisa era d'estremo splendore, ed agli Angeli di sommo abbellimento: ma da Maria non mai intesa prima dell'Incarnazione del Verbo. Gli effetti, che cagionavano in lei questi Spiriti Sovrani, sono inesplicabili a lingua creata: la quale non ha termini bastanti a dichiarare, che sublimi notizie le comunicassero delle ineffabili grandezze, e magnificenze Divine: e con che fervorosi incendj di stupenda carità le infiammassero il cuore.

Oltre alli suddetti novecento Angeli, le assistevano specialmente altri settanta de' più principali Serafini, scielti fra quelli, che più si erano segnalati nell'affetto all' Unione Ipostatica della Natura Umana, e Divina. Quando questi se le manifestavano, lo facevano in quella forma, nella quale li vide Isaia: che con due ali coprivano il capo, con due i piedi, e con le altre volavano: significando con questo il Misterio nascosto, e coperto dell' Incarnazione, e per esso il loro incessante volo d'amore verso Dio. Il modo che tenevano di comunicarsi con la Vergine era l'istesso, che tengono gli Angeli fra di se; cioè illustrando i superiori gl' inferiori; perchè se bene Nostra Signora era ad essi superiore nella dignità, e grazia, era però a loro inferiore nella natura. Furono pure assegnati a Maria altri dodici, ed erano quelli, che più spiccarono nell' affetto alla Redenzione Umana: e questi le furono dati acciò cooperassero con essa lei al Privilegio d' esser Madre di Misericordia, e Mediatrice della salute degli uomini. Hor questi se le davano a vedere corporalmente come i primi novecento, e tenevano nelle mani corone, e palme riserbate per li divoti di Nostra Signora, alla quale rendevano speciale servirù in darle ragguaglio con modo particolare della bontà del Signore verso il Genere Umano. A compire il numero di mille, altri diciotto vi erano presi da quelli che furono segnalati nell' affetto a' travaglj di Gesù appassionato. Quando questi apparivano alla Vergine lo facevano in sembiante di ammirabile bellezza con divise varie, e Misterj della Passione, e della Redenzione, con una Croce in petto, ed un' altra in braccio ambidue di singolare vaghezza, e splendore. Servivasi la Vergine di questi Angeli per inviare molte Ambasciate al suo Santissimo Figliuolo in beneficio delle Anime. Assisterono tutti questi Angeli in numero di mille alla guardia di Maria Santissima, senza mai mancare in cosa alcuna, come si vederà in più occasioni nel progresso di quest'Istoria; ed hora in Cielo hanno tuttavia un particolare, ed accidentale godimento della sua vista, e della sua compagnia.

Non fu in Maria l' impedimento ordinario di parlare, che suol esser negli altri bambini subito nati: Nondimeno ne' primi mesi diciotto non volle mai proferire parola alcuna, occultando non senza suo grande patimento la scienza, e capacità che aveva; ne volendo recitare di se quella gran meraviglia, che saria stata veder una Bambina subito nata parlare, dispensavasi da questo silenzio solo quando orava non veduta da altri, o parlava co' suoi Angeli Custodi. Avendole un giorno slega-

slegate le braccie Anna sua Madre, stese la Santa Bambina la mano a prendere quella di Gioachino suo Padre, e con gran riverenza la baciò, poi con segni esteriori lo pregò a volerle dare la sua benedizione.

Giunto il tempo, che cominciasse a rompere questo santo silenzio, le dichiarò il Signore poter ella cominciar a parlare con gli uomini. A questo avviso pregò ella con ferventissima orazione il Signore d' assisterla in quella difficoltosissima azione di parlare; acciò non commettesse in essa alcun difetto; e promessale da Dio la sua assistenza, snodò la prima volta la lingua, e le prime parole, che disse, furono pregar i suoi Genitori a benedirla. Questo avvenne compiti li diciotto mesi del suo nascimento: negli altri diciotto fino a compire i tre anni (nella quale età andò al Tempio) furono pochissime le parole, che proferì, eccetto quando la sua Madre Sant'Anna la metteva in discorso d' Iddio, e principalmente dell'Incarnazione del Messia.

In questa sì tenera età era d'ammirazione il vedere l' industria, che adoperava per esercitarsi in azioni basse, ed umili, come sarebbe a dire nettar la Casa, e simili, concorrendo gli Angeli ad assisterla perchè raccogliesse quel frutto d' umiltà. La Casa di San Gioachino non era ricca; ma nè anco tanto povera; e però vestivano la Figliuola con un vestire il migliore, che potevano in termini dell'onestà, e modestia. Subito che cominciò a parlare la Santa Fanciulla, pregò i Genitori a vestirla più poveramente d' una veste grossa, e di color di cenere, qual è quella, che usano le Religiose di Santa Chiara, con mostrar desiderio che quella veste fusse prima usata da altri. Non stimò bene Sant' Anna di vestirla per allora di sì ruvido panno; e però senza replicare più parola ubbidì subito la Santa Bambina; compensando con quell'atto d'ubbidienza quello della sua umiltà.

Una delle sue occupazioni era ritirarsi alcune volte a godere segretamente di Dio, ed a piangere nascostamente i peccati degli uomini. Tenerissimo era l' affetto suo verso de' poveri; e però giunta all' età di due anni, chiedeva sovente per essi limosina alla Madre, riserbava parte del suo vitto per distribuirlo a' bisognosi, non come limosina diceva ella; ma come chi di giustizia paga un debito. Spiegò singolarmente la sua umiltà in lasciare che altri le insegnasse il leggere, e tutte quelle cose, ch' ella perfettamente sapeva per scienza infusa nel primo istante della sua Concezione.

Accostandosi il termine di tre anni, nel quale doveva esser a Dio offerta nel Tempio, secondo il voto fatto da' suoi Genitori fu ella la prima a pregargli, che compissero subito la promessa, con fare anche ferventissima orazione a Dio; acciò loro inspirasse l'esecuzione di quest'offerta. Esaudì il Signore le preghiere della sua Serva, e per corrispondere alle Divine ispirazioni li Santi Genitori, si privarono con estremo suo cordoglio d'una Figliuola sì amabile, per offerirla a Dio, sentendo Sant' Anna in quest'offerta più dolore, che il Patriarca Abramo nel Sacrificio del suo figliuolo.

Così accompagnati da alcuni suoi Parenti, ed invisibilmente da migliaja d' Angeli, che cantavano in tutto quel viaggio lodi all' Altissimo, partirono da Nazaret, portando nelle sue braccia la tenera sua prole. Giunti al Tempio, udì Anna una voce, che diceva, vieni Sposa mia, Eletta mia, vieni al Tempio, dove voglio che mi parli, e mi benedichi. La condussero ad un' Appartamento, ove stavano le altre Donzelle, che si trattenevano ivi in santo raccoglimento fino all'età di maritarsi, e queste erano principalmente della Reale Stirpe di Giuda, e di Levi. La scala per salire a questo Collegio era di 15. gradini. Uno de' Sacerdoti, che era venuto a riceverla al piè di essa, la pose sul primo scalino, nel quale Maria, chiesta prima licenza al Sacerdote, si voltò a' Genitori, e piegato il ginocchio domandò loro la benedizione, baciò loro le mani, e pregolli che la raccomandassero a Dio. Ricevuta la benedizione, salì da se sola gli altri gradini, con incomparabile fervore, e modestia; fu ricevuta in cima della scala da' Sacerdoti, che l' ammisero nel Collegio delle altre Donzelle. Il Santo vecchio Simeone assegnolle per Maestra Anna Profetessa, che a tal effetto era stata prevenuta da Dio con ispeciale grazia. S'inginocchiò subito Maria avanti la sua Maestra, le chiese la benedizione, e pregolla a volerle insegnare quanto le faceva di bisogno. Poscia rivolta alle sue compagne le salutò caramente, abbracciò ogni una di esse, si offerì loro per Ancilla di tutte, e tutte pregò a contentarsi di volerla ricevere per compagna, ancorchè ella non lo meritasse. Compito a questi atti di convenienza, si prostrò in terra, e baciò quel pavimento come Casa di Dio, ringraziando il Signore di quel beneficio, poi parlando a quei dodici Angeli, de'quali si disse di sopra, che le assistevano come Messaggieri li mandò a consolare i suoi Genitori partiti che furono questi Angeli ad eseguir la commessione avuta, ordinò Dio a' settanta Serafini, che la custodivano, che trasportassero in anima, ed in corpo all'Empireo la Santa Bambina. Vide ivi intuitivamente la Divina Essenza, avanti al cui Trono prostrata chiese due grazie con singolare intensione; una fu di poter patire molto per amor suo; la seconda di poter far alla sua presenza quattro Voti, uno di Povertà, il secondo di Castità, il terzo di Ubbidienza, ed il quarto di perpetua dimora nel Tempio. Accettò Iddio il Voto di Castità; ma non gli altri, ordinando solo il modo, che doveva in quelli tenere, cioè di operare in essi in quella stessa maniera, che averebbe fatto se n'avesse voto. Dopo di questa chiara visione di Dio fu Maria trattenuta là sù nel Cielo in un' estasi immaginaria, nella quale con varj segni fu mirabilmente adornata da' Santi Angeli: gli ornamenti, che le posero in dosso furono: Primo illuminare tutti li suoi sensi con una chiarezza, che la riempì di bellezza, e di grazia, Secondo vestirla di una veste, e tunicella preziosissima, con cingerla d'una centura ornata a pietre di diversi colori trasparenti, e lucidissimi, che significavano la Purità, e virtù eroiche della sua Santissima Anima. Terzo metterle un collare d'inestimabile valore, con tre grosse pietre preziose, simbolo delle tre Virtù Teologali, e pendevano queste sopra del petto come centro di dette virtù. Quarto porle nelle dita sette ricchissimi Anelli, in segno de' sette Doni dello Spirito Santo. Quinto la Santissima Trinità le pose in Capo una Corona imperiale di valore inestimabile; come a Regina dell'Universo. Era poi seminata tutta la Veste a cifre di finissimo, e vivissimo oro, che dicevano: MARIA FIGLIUOLA DELL' ETERNO PADRE, SPOSA DELLO SPIRITO SANTO, E MADRE DELLA VE-

VERA LUCE. Le quali parole furono intese da' soli Angeli. Ornata in questa guisa la Santa Fanciulla piacque tanto a Dio, che le ordinò, che domandasse pur quello desiderava, perchè nulla le saria negato. Le dimande, che fece a Dio Maria, furono queste: prima, che mandasse il suo Unigenito al Mondo per redimere gli uomini; la seconda, che accrescesse a'suoi Genitori il suo santo amore, ed i doni della sua mano; la terza, che consolasse i poveri, ed afflitti, confortandoli nelle sue pene. In ordine poi a se, altro non dimandò, se non il compimento, e beneplacito della volontà Divina.

Terminate queste visioni fu restituita Maria al Tempio, da cui era stata tolta. Ivi cominciò a mettere in esecuzione i santi proposti fatti in Cielo. Si presentò alla sua Maestra, e le consegnò tutto quello, che sua Madre le aveva donato, o per regalo, o per sua necessità; e fuorchè una Veste, ed un Libro, pregolla a distribuire, come più le piacesse, a'poveri quelle sue povere cosarelle. Le azioni poi, e le pratiche delle sue virtù furono così grandi, che superò con li suoi meriti tutti quelli de'Serafini. Venendo a qualche cosa in particolare, consegnato ch'ebbe alla sua Maestra quel poco che aveva, pregò i Santi Sacerdoti, ed Anna, che ordinassero la sua vita, e le sue occupazioni. La chiamarono essi per tanto alla loro presenza, e stando ella in ginocchio ad udirli: Figliuola mia, le disse Simeone, assisterete con tutta riverenza, e divozione alle lodi Divine, e cantici del Signore, e farete sempre orazione all'Altissimo per la necessità del suo Tempio, e del suo Popolo, e per la venuta del Messia. Alle ore otto della notte anderete a dormire, ed al far dell'alba vi leverete ad orare, e benedire il Signore sino all'ora di Terza, e quindi vi occuperete in qualche lavoro di mano. Nel mangiare, che dopo aver lavorato, voi prenderete, osserverete la temperanza, che conviene, andarete poi ad udire quello, che la vostra Maestra v'insegnerà, ed il restante del giorno vi occuperete in leggere la Sacra Scrittura. Sarete in tutto umile, affabile, ed ubbidiente.

Udì sempre in ginocchio le parole del Sacerdote la Santa Fanciulla, gli dimandò la benedizione, ed il bacio della mano, e propose nel suo cuore di eseguire il tutto, come in fatti eseguì. Dimandò inoltre licenza alla sua Maestra per servire le sue compagne, ed esercitar gli uffici più umili, e bassi di nettar la casa, e piatti; ed avendola ottenuta, era ammirabile in prevenire le altre in questi esercizj d'umiltà. Ogni giorno la mattina, e la sera dimandava la benedizione dalla sua Maestra, baciandole la mano, e tal ora anche i piedi, quando ne poteva ottenere licenza. Nella lezione delle Sacre Scritture si occupava più d'ordinario nelle Profezie d'Isaia, e Geremia, e ne'Salmi, per esser più espressi in questi Autori li Misterj del Messia, e della Legge di Grazia.

Erano già sei mesi, che stava nel Tempio, quando s'infermò San Gioachino. Avutane Maria Santissima rivelazione, fece a Dio orazione per lui, gl'inviò i dodici Angeli per assisterlo; e poi saputa l'ora ultima della di lui vita, gli mandò tutti gli altri suoi Angeli in ajuto, i quali non solo furono veduti dal Santo Vecchio; ma riconosciuti per li Custodi assegnati da Dio alla sua Figliuola, ragionarono con lui di molti Misterj: e per ultimo per commessione dell'Altissimo gli scoprirono poco prima di morire, che Maria sua Figliuola era stata eletta per esser Madre del Messia; portasse a'Santi Padri del Limbo una tal nuova. Mentre i Santi Angeli stavano a parlare con San Gioachino, stava presente a capo del letto Sant'Anna, ed udì anch'ella questi dolci ragionamenti; finiti li quali perdè la parola Gioachino, e dopo una breve agonia, cagionata dal giubilo di sì gran nuova, e dal dolor naturale della morte, placidamente spirò in età d'anni 69. e mezo; poichè d'anni 46. prese Sant'Anna per Isposa, e dopo 20. anni di sterile Matrimonio ebbero Maria Santissima, la quale allora era di tre anni, e mezo.

Morto il Santo Vecchio, ritornarono i Santi Angeli a Maria, le diedero nuova di tutto il seguito; nondimeno la prudentissima Fanciulla nulla mostrò di sapere, quando dalla sua Maestra ebbe l'avviso della morte di suo Padre per mezo d'una lettera, che sopra questo aveva scritto ad Anna Profetessa, Anna di Gioachino. Fu questo il primo patimento, che in età di tre anni, e mezo, ebbe la Vergine; essendole poco prima apparso il Signore a dirle, che essendo ella la sua eletta, e la sua più cara, non voleva, che fusse priva delle maggiori delizie, che suol dare a'suoi amici, cioè di molti travagli; al qual parlare, rispose ella con somma generosità: che se le dava licenza di far elezione di qualche cosa, ella altro non eleggeva, che di patire per amor suo fino alla morte. Mostrò Dio d'accettare l'offerta; perchè subito dopo il patimento esterno per la morte del Padre, cominciò il Signore ad esercitarla ne'patimenti interni, sottraendole quelle visite de'Santi Angeli, e quelle continue rivelazioni, che della sua Divinità sin allora aveva goduto: il qual tormento fu sì grande, che non l'ebbero tutti li Santi insieme; perchè amando quel cuore ardentissimamente Iddio più che i Serafini, e dubitando d'avere perduto per sua negligenza, ed ingratitudine quei favori, e quelle testimonianze del suo tenero amore, si affliggeva più di quello si può esprimere, ed averebbevi più volte perduta la vita, se Dio con miracolo non l'avesse assistita.

Crebbero queste afflizioni con altre esterne cagionate dal Demonio. Vedendo Lucifero tanta virtù in una Bambina, cominciò a dubitare, che questa fusse per esser quella Donna, che doveva schiacciargli il capo. Perciò radunati a consiglio i suoi compagni, comunicò loro il suo sospetto, gli animò a moverle guerra, ed a combatterla con varie tentazioni. Si accinse Lucifero a tormentarla con molte, diverse, e replicate suggestioni infernali, che tutte furono da lei ribattute con lo scudo invincibile dell'orazione, e con le armi fortissime della Divina Scrittura. Che però conoscendo il Demonio, che tutti quei assalti interiori non bastavano a vincere quel purissimo cuore, adoperò un'altro mezzo. Questo fu; incitarle contro le sue compagne del Tempio; perciò suggerì loro, che in compagnia di Maria sarebbero esse sempre avute per nulla; mentre ella sola saria fra tutte la stimata, ed amata dalla Maestra, e da'Sacerdoti. Fecero queste suggestioni tal presa nell'animo di quelle Donzelle, che subito cominciarono ad odiarla, disprezzarla, e trattarla da ipocrita: poi radunatesi insieme a consulta determinarono di farla scacciare dal Tempio con iscreditarla appresso de'Sacerdoti. Le dissero mille villanie, e parole oltraggiose, alle quali ella senza punto turbarsi rispose con somma umiltà,

che

che averebbe procurato d'emendarsi. Non si acquietarono a tale risposta le compagne: ma istigate sempre più interiormente dal Demonio l'odiavano a morte, e cercavano le occasioni, e le maniere di maltrattarla. La condussero un giorno in una camera appartata, ed ivi la caricarono di molte villanie, e le diedero alcuni urtoni: e perchè in questo fatto alzarono sì fattamente la voce fino ad esser udite nel Tempio, accorsero al rumore i Sacerdoti, e dimandata la causa di tale strepito, risposero tutte quelle Donzelle, che non era più possibile di convivere con Maria di Gioachino: esser ella inquieta, ipocrita, fastidiosa, ed altiera. A tali accuse i Sacerdoti, ed Anna sua Maestra la tirarono a parte, le fecero una gran riprensione con minacciarla di scacciarla dal Tempio. Non si scusò l'umilissima Donzella; ma ringraziandoli della correzione, dimandò loro perdono, con proponere, che averebbe procurato d'emendarsi. Poscia portatasi a trovare le sue compagne si gettò a' loro piedi, e dimandò loro umilissimo perdono. Giudicarono quelle Donzelle, che quell'atto le fusse stato imposto per castigo da' Sacerdoti, e perciò di nuovo l'ammisero in loro compagnia. Ma il Dragone infernale sollecitò ben tosto di nuovo quei cuori altieri contro di lei; onde seguitarono a screditarla con maggior arroganza, inventando nuove favole, e bugie per istinto del medesimo Demonio: non permise però mai Iddio si dicesse, o si presumesse contro di lei cosa alcuna grave, indecente: ma solo alcuni atti puerili, per darle occasione d'esercitare le sue virtù, e l'umiltà in non mai scusarsi da tante accuse.

Non sofferì più lungamente Iddio di vedere tormentata la sua Sposa; e però apparve in sogno a Simeone, ed Anna, avvisandoli, che Maria era cara a' suoi occhi, e che senza colpa se le attribuivano tal'imposture. In virtù di questo avviso furono subito la mattina Simeone, ed Anna a ritrovare la Santa Fanciulla, e chiederle perdono d'aver dato credito alle accuse contro di lei. Con questo disinganno de' Sacerdoti cessarono anche le molestie delle compagne: non permettendo più il Signore, che il Demonio le attizzasse contro dell'innocente Donzella. Non cessò però affatto il travaglio interno dell'assenza del suo Sposo, e della sottrazione, e delle carezze solite farsele da Dio ne' primi tre anni; ma durarono queste penosissime afflizioni per dieci anni continui con inesplicabil pena del cuore di Maria, ed insieme con acquisto ineffabile di meriti. Vero è, che talvolta interruppe il Signore queste pene sì grandi con qualche sollievo, scoprendo la cortina del suo volto benchè di raro: sendo conveniente quest'assenza sì amara di Dio con tanto travaglio: acciò si disponesse per l'esercizio di tante virtù all'altissima dignità di Madre di Dio, per cui era eletta.

Entrata nell'anno duodecimo di sua età le rivelarono gli Angeli, che si accostava l'ultimo giorno della vita di Anna sua Madre: ed ordinò Dio a' suoi Sovrani Spiriti, che preso uno d'essi un corpo aereo similissimo a quello di Maria, portassero gli altri in anima, e corpo nella Casa di Anna in Nazaretto la Santa Fanciulla. Fu incontanente eseguito l'ordine dell'Altissimo, e consolò Maria la cara sua Madre, le chiedette la sua benedizione, confortolla con le sue parole, e ricevè nelle sue braccia l'ultimo suo fiato, senza che mai Anna le scoprisse il Misterio d'esser ella stata eletta per Madre del messia: la esortò bensì di non partirsi dal Tempio prima di prendere stato; e che quando lo prendesse, lo facesse col consiglio de' Sacerdoti; e che se era la volontà di Dio, che prendesse Sposo, fusse questo della Tribù di Giuda, e del lignaggio di David: le raccomandò inoltre, che dell'agenda di suo Padre, e della sua ne facesse parte a' poveri, e che dimandasse continuamente al Signore la venuta del Messia. Fu Sant'Anna di magnanimo cuore, e d'alto intendimento, e di mezana statura, minore di quella di Maria sua Figliuola: il volto alquanto rotondo, di carnagione bianca, e ben colorita, sempre eguale nel sembiante: visse anni cinquantasei; poichè di ventiquattro si accasò con San Gioachino, e venti stette senza successione: di quarantaquattro partorì Maria Santissima, e dopo questa Nascita dodeci ne sopravisse, nove de' quali ne fu priva, mentre era nel Tempio. Quando morì San Gioachino, ne aveva quarantotto. Ed ancorchè alcuni Autori abbiano scritto, che tre volte essa si maritasse, e ciascheduna volta avesse una Figliuola col Nome di Maria, e che però fusse Madre delle tre Marie; a me nondimeno il Signore non ha rivelato altro, che il Matrimonio di Gioachino, nè che abbia avuta altra Figliuola, che Maria Madre di Dio.

Ritornata che fu per mezo degli Angeli da Nazaret al Tempio la Divina Donzella fece con essi dolorosi lamenti, ed amorose istanze: perchè le scoprissero la colpa ch'era cagione di sì lunga assenza del suo Divino Sposo: a' quali dolci lamenti mosso finalmente Dio, se le diede a vedere in una chiarissima visione astrattiva della sua Divinità, dissipò ogni nebbia d'afflizione, e la riempì di celesti consolazioni. Con queste vicende de desolazioni interne, ed interni godimenti, giunse all'età di tredici anni, e mezo, nel qual tempo successe a lei quello, che già ad Abramo, quando gli fu imposto di sacrificare Isacco. Aveva fatto voto di Verginità perpetua in presenza de' Santi Angeli, e di Dio medesimo: nè vi era cosa, che avesse più a caro, che di conservar questa virtù. Quando ecco, che Dio le fece sapere, come sua intenzione era, che si accasasse in Matrimonio, e ciò senza manifestarle di volerla per madre del Messia. A comando così inaspettato restò ella nella parte inferiore afflittissima, sospese però il giudizio: credendo assai meglio, che Abramo, nella speranza contro alla speranza, e rassegnossi tutta al voler Divino.

In questo mentre parlò Iddio a Simeone avvisandolo, che ricercasse uno Sposo alla Figliuola di Gioachino; radunasse tutti gli altri Sacerdoti, e Letterati, a' quali proponesse, come quella Fanciulla era orfana, e primogenita senza pensiero di maritarsi; che nondimeno secondo il costume di non partire dal Tempio senza prendere stato, era conveniente darle marito. Ubbidì alle voci di Dio Simeone, e proposto il tutto a' Sacerdoti, furono tutti di parere, essere spediente pregar il Signore, che scoprisse loro quale era lo Sposo da lui eletto per tal Fanciulla. Determinarono pertanto a quest'effetto un giorno, nel qual tutti gli uomini liberi della Casa di David, i quali erano in Gerusalemme, si radunassero nel Tempio, e fu approvato questo giorno, in cui compiva Maria Santissima l'anno decimoquarto della sua età. Ciò stabilito volle prima Simeone dar ragguaglio di questo trattato alla Santa Fanciulla, avvisandola insieme, che

che raccomandasse questo negozio al Signore. Sentì ella tal nuova una sì sensibil afflizione, che se il Signore non l'avesse confortata con la sua grazia, vi averebbe lasciata la vita. Questa parlata di Simeone fu fatta nove giorni avanti al dì prefisso per l' ultima risoluzione.

In uno di questi giorni, mentre stava Maria pregando Iddio; acciò compisse in lei la sua santa volontà, le apparve il Signore, e le disse: Sposa, e Colomba mia, dilatate il vostro afflitto cuore; io stò attento a' vostri desiderj, e prieghi; dalla mia luce vien regolato il Sacerdote, ed io vi darò di mia mano lo Sposo, che non impedisca il vostro desiderio; ma vi ajuterò in quello con la mia grazia. Io cercarò un'uomo perfetto, e secondo il cuor mio, e l'eleggerò tra i miei Servi: il mio potere è infinito, e non vi mancherò per vostra difesa. Questa parlata sollevò alquanto la casta Donzella: Che però supplicò di nuovo il Signore a conservarla del tutto pura. L'istessa dimanda replicò più volte a' suoi Angeli, e da essi pure con molte ragioni del poter Divino, e dell'infinito suo amore verso di lei, fu consolata.

Giunto il dì determinato da' Sacerdoti per conchiudere questo affare, e radunati li non peranche maritati della Stirpe di David, vi si trovò tra essi Giuseppe, abitante allora in Gerusalemme: benchè per altro nativo di Nazaretto. Era egli allora in età di trentatre anni, disposto della persona, bellissimo di faccia, di modestia, e gravità incomparabile, e che già in età di 12. anni aveva fatto Voto di castità, ed era Parente in terzo grado della Santa Donzella. Fecero orazione al Signore i Sacerdoti, acciò regolasse con la sua assistenza quella funzione: Ispirò Dio a Simeone di distribuire a ciascheduno di quei Giovani ivi radunati una Verga secca in mano, e disse loro, che ciascheduno di essi pregasse il Signore a spiegare la sua volontà. Stando tutti in questa orazione si vide fiorir in mano di Giuseppe la Verga, e nell'istesso tempo volare sopra del suo Capo una candidissima Colomba, attorniata di chiarissimo splendore. Oltre di questo segno esteriore, udì anche Giuseppe una voce interna, che gli disse: Giuseppe Servo mio, tua Sposa sarà Maria: ricevila con attenzione, e riverenza, perchè è accetta agli occhi miei, giusta, e purissima nell'anima, e nel corpo, e tu farai quanto ella ti dirà. Con la dichiarazione del Cielo i Sacerdoti diedero concordemente a Giuseppe, come eletto da Dio, per isposa la Santa Donzella, la qual baciate riverentemente le mani a Simeone, e dimandato perdono alle sue compagne, uscì dal Tempio, ed insieme col Santo suo Sposo, e qualche Ministro fervente del Tempio stesso, si portò a Nazaretto. Giunti quivi alla lor Patria comune, e soddisfatto a tutte quelle obbligazioni di visite de' Parenti, ed Amici, che in tali occasioni portava la loro condizione, e consuetudine, si ritirarono alla fine fra di se nella propria Casa li Santi Sposi. Allora Maria pregò i Santi Angeli, che dovessero assisterla, temendo ella assai in quella parlata, che doveva fare la prima volta a solo a sola con un' uomo. Stettero essi tutti presenti in forma visibile, porgendo forza al dire di Maria, ed infiammando di santo amore il suo Sposo: dal che seguì, che con vicendevole consolazione, manifestò ella a Giuseppe il Voto di perpetua castità da lei fatto, pregandolo a compiacersi di mantenerlielo; e scoprì altresì a lei Giuseppe il suo, che aveva fatto in età di dodici anni; laonde rasserenato il cuore di amendue, e riconosciuta, come opera dell'Altissimo la conformità de' loro sentimenti, ratificarono i suoi Voti, e si diedero parola di perfettamente osservali, e di ajutarsi scambievolmente alla perfezione. Fatto questo accordo distribuirono l'eredità Paterna di S. Gioachino, e S. Anna, offerendone una parte al Tempio, un'altra a' poveri, la terza se la ritennero per sostentarsi.

Aveva Giuseppe ne' suoi primi anni appreso l' Arte di Legnajuolo, come mestier onesto, ed a proposito per sostentare la vita. Domandò pertanto alla Vergine sua Sposa se gustava ella, che seguitasse ad esercitare tal Arte. Fu ciò approvato dalla Vergine: avvertendolo però, che la volontà di Dio era, che fussero poveri, ed amanti de' poveri, a' quali dimandò licenza di poter distribuire limosine, il che molto volontieri le concesse Giuseppe. Per accrescere sempre più Iddio nello Sposo il rispetto, e la riverenza verso Maria, fece che ella con la sua vista, e presenza infondesse in Giuseppe un santo timore riverenziale, che non si può con parole esprimere. Risultava questo da una certa chiarezza, e raggio di luce Divina, che spiccando dal volto di Maria con un' aria di maestà ineffabile, rifletteva e nell' animo, e negli occhi del purissimo S. Giuseppe. Si fece questo Sposalizio agli otto di Settembre, sendo Maria in età di quattordeci anni compiti, e S. Giuseppe d' anni trentatre.

PARTE SECONDA
DELLA VITA
DI NOSTRA SIGNORA;

Cominciando dall' Incarnazione del Verbo, fino all' Ascensione in Cielo.

IN operazioni di profondissima umiltà, ed eroiche virtù, si occupò la Vergine Santissima per sei mesi, e giorni diecisette, che passarono dal giorno dello Sposalizio fino all' Incarnazione del Verbo. Ed il Signore per effettuare questo gran Mistero con ogni maggior decenza, prevenne con modo singolare la Santa Sposa gli ultimi giorni avanti l'incarnarsi nel Verginal suo Seno.

Il primo giorno di questo santo Apparecchio levatasi a meza notte (secondo il suo costume ordinario affine di lodar Dio) fu chiamata da' Santi Angeli con queste parole: Sposa del nostro Re, e Signore, alzatevi, che Sua Maestà vi chiama. Rispose ella; Il Signore comanda che la polvere si alzi dalla polvere, e rivoltata al Signore, che la chiamava: Altissimo, disse, e potente Signor mio, che volete fare di me? In queste parole fu l' anima elevata in ispirito ad un'altra nuova, e più sublime abitazione, e più immediata a Dio. Se le manifestò astrattivamente la Divinità, e se le diedero a vedere con somma chiarezza le opere, ed i successi del Primo giorno della Creazione del Mondo, e le fece sapere il Signore, esser sua volontà, che gli dimandasse incessantemente, ed istantemente l'effettuazione dell'Incarnazione. In questa elevazione di mente conobbe in particolare come ella era formata di quella bassa materia della Terra,

dal

dal che risultò in lei un sì grande conoscimento del vile suo essere, che si umiliò sino al più profondo del nulla, e più di tutti li figliuoli di Adamo, benchè pieni di tante miserie. Ordinò il Signore quest' altissima cognizione per iscavare nel cuore di Maria Santissima quei fondamenti di profondissima umiltà, che dovevano esser proporzionati all' altissimo edificio, che voleva in lei fabbricare; e però come la dignità di Madre di Dio era senza termine, così senza misura doveva esser l' umiltà sopra cui fondarsi sì grande dignità.

Nel secondo giorno di questa novena le fu dato ad intendere quanto apparteneva al secondo giorno della Creazione del Mondo; e le fu insieme comunicata un' amplissima podestà sopra de' Cieli, e di tutti gli Elementi; e ciò fra le altre per queste due ragioni. Prima, perchè la Vergine era esente dal peccato originale, e per conseguenza doveva esser anche esente da quelle miserie dei figliuoli d'Adamo, contra i quali aveva Dio in pena del peccato, dato autorità alle creature di vendicare l' oltraggio fatto al Creatore. La seconda ragion fu, perchè dovendo a lei ubbidire l'istesso Creatore del tutto, era conveniente, che le ubbidissero anche tutte le creature. Vero è, che di questa grande autorità sopra i venti, mare, freddo stagioni, ed altre cose mai non si servì, se non quando l'esigeva la gloria di Dio.

Nel terzo giorno le fu comunicata la scienza di tutte le cose attinenti al terzo di della Creazione; onde con tal chiarezza conobbe tutte le proprietà delle acque, erbe, frutti, piante, metalli, pietre, e minerali, che nè Adamo, nè Salomone, ne qualunque altro ebbe mai notizia più chiara di tali cose: con tal imperio sovra di esse, che mai, niuna creatura nociva puote danneggiarla, se ella non lo permetteva. Di questa scienza però, e dominio, non si servì a prò di se stessa, per non sottrarsi dal patire; ma sol tanto alcune volte a favore de' poveri. Con queste cognizioni ebbe altresì quella della somma inclinazione dell' amor di Dio verso gli uomini; e quindi nasceva in lei un'amore sì grande della nostra salute, e sì grande desiderio di rimediare a' nostri mali per dar gusto a Dio, che sarebbe morta più volte, se il Signore non l' avesse con ispeciale ajuto preservata in vita. Con questa gran carità, e brama di salvare i peccatori, si andò sempre maggiormente proporzionando ad esser Madre del Salvatore: e perchè il suo Figliuolo aveva da esercitare quest' ufficio per mezo della sua Passione: perciò ella valendosi del demonio sopra le creature, molte volte al medesimo fine comandò loro, che usassero contro di lei le sue forze, e l' affiggessero come erano per affliggere il suo Creatore.

Nel quarto giorno, inoltrandosi semprepiù nella cognizione delle Divine Grandezze, conobbe distintamente tutte le cose, che furono formate, ed ordinate nel quarto giorno della Creazione, comprendendo la disposizione, il numero, le qualità, la materia, la forma, e gli effetti de' Pianeti, delle Stelle, e di tutti li Corpi Celesti; sopra de' quali ottenne un pieno potere, di cui si servì qualche volta in ajuto del Figliuolo; massimamente colà in Egitto, dove sendo il Paese assai caldo, comandò alcune volte al Sole, che temperasse il suo calore verso il Divin Bambino, non però contro di se, che non voleva esenzione del patire. In questo giorno manifestò il Signore con luce specialissima la nuova Legge di Grazia, che il Salvatore del Mondo era per istituire, con li Sagramenti, che sarebbero in essa contenuti, e gli abbondanti doni, ed ajuti Divini preparati per quelli, che volessero godere il frutto della Redenzione. Ma conoscendo ella insieme lo stato perverso, in cui trovavasi allora il Mondo, che con innumerabili colpe faceva resistenza all' amorosa volontà di Dio, che tutti lo vadino a godere eternamente; si rinnovò in lei un'altro genere di martirio per il gran dolore, ch' ebbe della perdizione degli uomini; e però fece a Dio ferventissima orazione, acciò per l'avvenire niuno più si dannasse, ma tutti l'andassero a godere: restò il suo cuore sì mareggiato per la sciocchezza, e durezza de' peccati in non corrispondere a questa benignissima inclinazione di Dio verso la nostra salute: che tal amarezza le durò poi per tutto il tempo, che visse in Terra.

Nel quinto giorno le scoprì Dio quanto impedissero gli uomini con i suoi peccati l'adempimento dell' Incarnazione: e quanto pochi fussero per cavarne Profitto, e per corrispondere a sì alto beneficio. In questa visione conobbe tutte le creature passate, presenti, e future, con le loro buone, o ree operazioni, ed il fine di esse. Le diede Dio parimente la scienza di tutto ciò, che aveva egli operato nel quinto giorno della Creazione, ed il dominio di tutte le cose in esso prodotte. Le domandò inoltre qual fusse il suo nome, e rispondendo ella, io sono Figliuola d' Adamo fabbricata con le vostre mani da vilissima polvere: le replicò il Signore, da quì avanti il tuo nome sarà l' Eletta per Madre del mio Figliuolo Unigenito: queste ultime parole di Madre le intesero solo i Beati Spiriti, ed ella altro non intese, che il nome d' Eletta. In questa occasione infervoratosi il suo cuore dimandò con somme istanze al Signore l' effettuazione dell' Incarnazione: e la Trinità Augustissima ne le diede parola: onde ella allegrissima ne chiedè divotamente la benedizione, che subito le fu concessa.

Nel sesto giorno, durando Maria per nove ore continue in orazione, se le manifestarono le opere del sesto giorno, e conobbe tutte le specie degli animali con i loro fini, e proprietà, dandosi ad essa sovra di loro perfettissimo dominio, siccome alli medesimi s' intimò il comando di ubbidirla: il che fecero alcune volte, come nel Nascimento del Signore il Bue, e l'Asinello, che si prostrarono ad adorarlo. Oltre la notizia delle creature irragionevoli se le diede la cognizione del modo, con cui fu creato il primo uomo: con la quale scienza conobbe l'armonia del corpo umano, con tutte le sue potenze, e suo temperamento; la natura, e perfezione dell'anima ragionevole, e la sua unione al corpo. Conobbe lo stato della giustizia originale, e come fu perduto d'Adamo. Intese il modo, con cui fu tentato, e vinto, e tutti gli effetti di questo Peccato, oltre l'odio del Demonio contro del Genere Umano. A tal cognizione si prese a suo conto il piangere quella prima colpa, e tutte le altre, che indi seguirono come se ella fusse stata colpevole di tutte; onde per questo capo si può chiamare felice la colpa d'Adamo per aver meritato d'esser pianta con lagrime sì preziose. Al conoscere se medesima discendere da questi Padri così ingrati a Dio, umiliossi, e si annichilò l'umilissima Signora, non perchè ella avesse parte nella colpa d'Adamo, ma per aver avuto parte nella sua natura, ed esser sua Figliuola.

Nel settimo giorno fu dall'Angelo sollevata all'Empireo, dove Dio la chiamava a celebrare un nuovo Sposalizio. A tal effetto ordinò Dio a due Serafini, che l'assistessero in forma visibile: poi la fece vestire d'una Veste corrispondente in bellezza esterna all'interna dell'animo. Questa Veste fu una Tunicella lunga, e sì risplendente, che se un raggio solo ne fusse venuto in Terra l'averebbe illuminata assai più del Sole, anzi più di quello, che sarebbero le Stelle se tutte lussero Soli. Sopra la Veste la cinsero i Serafini d'una ricchissima cinta, simbolo del santo timor di Dio, come la Veste era simbolo suo della Purità, e Grazia. L'ornarono di bellissimi capelli a fili d'oro, raccolti tutti con un prezioso giojello, per darle con ciò a conoscere che tutti li suoi pensieri dovevano esser uniti in perfettissima carità simboleggiata nell'oro. Le posero in piedi bellissimi Sandali, in segno che i suoi passi, e movimenti dovevano esser indirizzati a fini altissimi della Gloria di Dio. Le mani furono ornate di maniglie ricchissime per la grande magnanimità, che se le infondeva: le dita di preziosissimi anelli, in segno delli Doni dello Spirito Santo; il collo con un collaro risplendentissimo, da cui pendeva una cifra di tre purissime pietre: che nelle tre Virtù Teologali corrispondevano alle tre Divine Persone. Diedero agli orecchi vaghissimi orecchini con vermicelli d'argento, per preparare il suo udito all'Ambasciata dell'Angelo, che doveva presto ricevere. Lungo la Veste pendevano alcune cifre; delle quali altre dicevano MARIA MADRE DI DIO; altre MARIA VERGINE, E MADRE.

Nell'ottavo giorno fu sollevata in Cielo in corpo, ed anima, con grande ammirazione degli Angeli a vista di tanta bellezza, della quale si compiacque anche Iddio: e per maggiormente onorarla dichiarò agli Angeli, che quella era loro Regina. L'accettarono essi ben volontieri, e per tale la riconobbero, cantando con inesplicabile armonia Inni bellissimi di ringraziamento al Signore, riuscendo ad essi questo giorno di maggior giubilo, e gaudio accidentale, che sia stato qualunque altro dopo la Creazione loro. Parlò poi Dio a Maria, e le disse: Sposa, ed Eletta mia: poichè hai ritrovato grazia negli occhi miei, dimandami senza riserva, quel, che vuoi, e ti assicuro, come Dio fedelissimo, e Re Onnipotente, che nulla ti negherò di quel che chiedi ancorchè fusse parte del mio Regno. Rispose la Vergine: Non dimando parte del vostro Regno per me: ma lo dimando tutto intiero per il Genere umano; chiedo o Altissimo, e Potente Re, che per immensa vostra pietà ci mandiate il vostro Unigenito nostro Redentore. Gradite mi sono, rispose il Signore, le tue dimande, e care le tue preghiere, facciasi come tu domandi, scenderà presto in Terra il mio Unigenito. Con questa promessa piena di gaudio ineffabile fu restituita dagli Angeli in Terra.

Nel nono, ed ultimo giorno, di nuovo fu sollevata in corpo, ed anima all'Empireo, dove in visione astrattiva di Dio conobbe tutte insieme le cose create di tutta la Fabbrica del Mondo, quale prima aveva conosciuto per parti, intese l'armonia, la connessione, l'ordine, la dipendenza, che hanno fra se, ed il fine da Dio assegnato a tante creature. Quindi, come a Regina di tutte queste fatture dell'Onnipotenza Divina, le fu posta in capo una vaghissima Corona smaltata a oro con una cifra però da lei non intesa, che diceva MADRE DI DIO. Con ciò se le infusero doni ineffabili, quasi ultime disposizioni a sì eminente, e singolar dignità. Ed è da ammirarsi, come nonostanti favori sì straordinarj, mai non andasse in pensiero all'umilissima Signora, ch'ella fusse l'eletta per Madre del Messia: tanto in lei radicato era il basso sentimento di se medesima.

Compito finalmente il tempo, in cui aveva Dio destinato di venire al Mondo, manifestollo all'Arcangelo Gabriele, e non per via ordinaria d'illustrare l'Angelo inferiore col superiore; ma immediatamente gli rivelò tutto l'ordine, e le parole stesse dell'ambasciata. Udì Gabriele; e con migliaja d'Angeli, che lo seguivano, in forma visibile discese dall'Empireo, bellissimo in faccia, risplendentissimo ne' vestimenti; con in petto una ricchissima croce incastrata, che discopriva il Misterio dell'Incarnazione. Portossi alla povera abitazione di Maria, la quale allora aveva 14 anni, mesi sei, e giorni diecisette. Era la statura di Maria più alta di quello che suol esser d'ordinario in tal età nelle altre Donne; perfettissima di corpo, e con somma proporzione: di color, di aria, e di fattezze sì vaghe, ed eccellenti, che mai niuna creatura fu più bella di lei. Il suo vestire era povero, ed umile, ma polito di un color misto di chiaro, e scuro, che tirava al cinericcio; di una composizione poi, ed aggiustatezza senza curiosità, ma con somma modestia, ed onestà.

Quando le venne l'Ambasciata dall'Angelo stava ella in orazione, e contemplazione altissima de' Misterj veduti ne' giorni precedenti, desiderando ardentemente di essere schiava di quella fortunatissima Donna, che doveva esser Madre del Messia. Entrò l'Arcangelo, accompagnato da migliaja di Santi Spiriti, nella stanza di Maria: e non solo impedì, che la Vergine lo salutasse conforme il suo solito costume: ma egli stesso se le inchinò, salutandola profondamente con quelle parole: *Ave Maria gratia plena*, alle quali parole turbossi la Santa Donzella. La cagione di quest' alterazione fu la sua umiltà, che stimandosi inferiore a tutti, si sentiva hora acclamata come benedetta sopra tutte le Donne: Nacque anche questa turbazione dal non saper combinare insieme il Voto fatto di Castità, ed il dovere ciò nonostante esser Madre. Ma avendo sciolte l'Angelo tutte le difficoltà, come narra l'Evangelista, appagata Maria diede il suo consenso all'ineffabile Misterio, rimanendo sì assorta nel gran pensiere del volerla Dio per sua Madre, che proruppe in atti intensissimi di amore, con tali movimenti, ed affetti, che ne restò il suo cuore connaturalmente compresso, sì che da esso stillarono tre goccie di Sangue, le quali poste nel suo luogo naturale per la Concezione, formò di esse lo Spirito Santo il Santissimo Corpicciuolo del Salvatore; di sorte che la materia, della quale fu composto, unicamente la diede il purissimo cuore di Maria a forza di santo amore. Veramente, e realmente formossi questo Divinissimo Corpo nell'istante istesso che la Vergine, piegato alquanto il capo con le mani giunte, proununciò quelle parole, principio della nostra Redenzione: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Nell'istesso istante creata l'Anima Santissima del Signore fu infusa in quel Corpo, e con l'Unione Ipostatica unissi a questo Composto Umano la Divinità. Successe tuttociò in giorno di Venerdì, a' venticinque di Marzo, nel

nel far dell'alba, all'ora medesima, in cui era stato formato Adamo; cinquemilla, e cento novanta nove anni prima di questo dì, secondo il computo della Chiesa nel Martirologio Romano: il qual computo esser il vero, e reale, mi è stato particolarmente rivelato; avendolo io chiesto a Dio per ordine dell'obbedienza.

Nel tempo del discendere nel seno Virginal il Verbo Umanato, si commossero tutti li Cieli, e tutte le creature, e rispettando in maniera straordinaria il suo Creatore, e dando segni di qualche occulta rinnovazione, e gioconda mutanza, per la presenza vivifica del Redentore del Mondo; e quantunque non fusse palese agli uomini questa commozione, o novità di tutte le creature; perchè Dio volle tenerla occulta, fuorchè agli Angeli. Solo nel cuore di alcuni Giusti infuse Dio in quell'ora un nuovo movimento, ed influsso di giubilo straordinario, di cui ne pur essi intesero la cagione, benchè sospettassero alcuni se mai quella novità fusse effetto della venuta del Messia, della quale bensì alli Santi Padri del Limbo fu portata la notizia dall'Arcangelo S. Michele; e perciò in essi fu maggior commozione, ed allegrezza, che sperimentarono. Anche all'Inferno giunse alcun effetto di questa venuta del Salvatore; poichè con insolita pena, e tristezza sentirono i Demonj una forza gagliarda del potere Divino, che a guisa di un'onda impetuosa gli roversciò tutti nel profondo di quelle caverne, senza però che ne sapessero la cagione.

Compita nell'Utero Verginale per opera dello Spirito Santo l'Incarnazione del Verbo, fu la Vergine elevata alla visione intuitiva di Dio, con la quale, oltre gli altissimi altri Misterj intese chiaramente il significato di quelle cifre di sopra non mai a lei rivelate.

Quanto al Divin Bambino andava egli crescendo con l'alimento, e sostanze della Madre, come gli altri Bambini; ma con questa diversità, che la materia con cui egli si nutriva, era sommamente mirabile. Il che per intendere si ha da riflettere, che gli atti molto ferventi, e gli affetti amorosi alterano naturalmente gli umori, ed il sangue. Hor questo sangue, ed umori alterati in Maria Santissima, riguardo de' suoi atti ferventissimi, ed amorosi affetti verso Dio, erano dalla Divina Providenza inviati in alimento del S. Bambino; e così restava naturalmente sostentata l'Umanità del Verbo Divino, ed insieme ricreata la Divinità col beneplacito di quelle eroiche Virtù, che di continuo esercitava la Vergine Madre, somministrando nutrimento purissimo, e sostanzioso, spremuto a forza di Santo Amore. Il cibo poi, che ella prendeva? sapendo che doveva servire per dar alimento al Divin Fanciullo, era impreziosito da lei con tali affetti; ed atti eroici di virtù, che ne stupivano gli Angeli in vedere azioni umane così ordinarie rendersi da Maria così grate al Signore, e di tanto gran merito.

Il Corpicino del Signore nell'istante della sua Concezione non fu maggiore d'un Ape: e l'Anima Santissima, che in questo Corpo s'infuse, esercitò subito questi atti. Primo conoscere, e vedere intuitivamente la Divinità, come era in se, e come stava unita alla sua Umanità. Secondo riconoscersi nel suo essere d'uomo inferiore a Dio, ed umiliarsi profondissimamente. Terzo amarlo con amore beatifico. Quarto offerirsi in Sagrificio di Redenzione, accettando l'esser passibile in beneficio degli uomini. Quinto prendere il possesso di quel Talamo Verginale di Maria, e compiacersene. Sesto ringraziare l'Eterno Padre per averla creata con tanti doni, e grazie, ed averla esentata dal peccato originale. Settimo pregare per la sua Santissima Madre, e S. Giuseppe, dimandando per essi dall'Eterno Padre la salute eterna. Con li quali atti meritò tanto, che saria stato valore bastante per riscattar Infiniti Mondi; ed il solo atto d'obbedienza in soggettarsi al patire, e quell'impedire, che la gloria della sua Anima non ridondasse nel Corpo, saria stato soprabbondante merito per la nostra Redenzione.

A proporzione degli atti; che esercitò Cristo Signor nostro, esercitò anche i suoi la Vergine Santissima. Umiliossi profondamente avanti il Trono della Sovrana Maestà: adorò il Signore nel suo Essere Infinito, e nell'Unione alla Natura Umana: diede gloria a Dio a nome di tutti gli uomini, e particolarmente per averla eletta Madre del suo Unigenito: offerissi d'alimentarlo, servirlo, ed assisterlo in tutto, e cooperare per quanto le fusse possibile alla Redenzione Umana: dimandò grazia di poter esercitare degnamente il ministero in sì grand'Opera.

A' sopraddetti atti interni esercitati da Maria, tosto, ch'ebbe concepito nel seno il Divin Verbo, corrisposero gli esterni: si prostrò in terra, adorandolo profondamente: e queste adorazioni le continuò tutto il tempo della sua vita, con fare dall'una mezza notte all'altra trecento genuflessioni, e più quando non era impedita d'altre occupazioni, o viaggi: ed indirizzava tutte le sue azioni in ossequio del suo Bambino. Nel giorno dell'Incarnazione se le manifestarono visibili li suoi Angeli pieni di gaudio, adorando nel suo Ventre il loro Dio Umanato: se le offerirono pronti a servirla, come loro Regina, ed assisterla ne' suoi lavori, ed in tutto ciò che si saria compiacciuta di comandare: e quanto dissero, tanto eseguirono, fino a servirla a tavola, quando accadeva, che ella era sola senza il suo Sposo Giuseppe.

Nel tempo della sua gravidanza godeva per ordinario della presenza del suo Divin Figliuolo in diverse maniere. In modo però, che cagionava in lei maggior consolazione, era in vedere nel suo purissimo seno, come per mezzo d'un Cristallo l'Umanità Santissima rischiarita con la luce della Divinità. Le riusciva parimenti di non piccol contento il vedere gli Augelletti, che accorrevano ad adorare nel ventre di lei il suo Creatore, dandogli lode con lieti canti, ed umili atteggiamenti: il che occorse più, e più volte, ordinando così Iddio per consolazione della sua cara Madre, alla quale alcune volte portavano nel rostro bellissimi fiori, e li riponevano tra le sue mani, fermandosi ivi ad aspettar, che ella ordinasse loro di cantare: ed altre volte per sottrarsi dall'inclemenza della stagione si rifugiavano i poveri Augelletti da lei, come a suo riparo, e la benignissima Signora non solo gli ammetteva, ma gli alimentava ancora, compiacendosi di quella loro innocenza.

Visita di Maria a Santa Elisabetta.

Conobbe in questo tempo la Vergine nell'estasi avuto dopo l'Incarnazione, che era beneplacito di Dio, ch'ella visitasse Sant'Elisabetta per santificare con la presenza del suo Divin Figliuolo il Precursore, che doveva nascere da essa, Dimandò per-

Digitized by Google

pertanto dal suo Sposo Giuseppe la determinazione del viaggio, ed egli se le offerì per compagno. Si stabilì dunque il giorno della partenza, che fu il quarto dopo l'Incarnazione del Verbo; e preparato il tutto, cioè un Giumento umile preso in prestito, alcuni pochi frutti, un poco di pane, ed alcuni piccoli pesci, partirono da Nazaret verso la Casa di Zaccaria distante 27. leghe di cammino aspro, e difficile, e da Gerusalemma due leghe in circa. Si servì Maria nel viaggio talvolta del Giumento per obbedire al suo Sposo; però il più viaggiava a piedi, e pregò molte volte S. Giuseppe di servirsi anche lui di quella povera cavalcatura; ma il Santo non volle mai farlo. Passavano molte ore in silenzio; ed intanto la Vergine alternava con i suoi Angeli, a lei solo visibili, Inni di gloria all' Altissimo; e S. Giuseppe si tratteneva con Dio in orazione. Dopo un lungo viaggio trattenevansi in santi ragionamenti, da' quali sentendosi estraordinariamente acceso il Santo Sposo, ne sapendo, onde nascesse in se tanto fuoco, fu più volte per interrogarne la Vergine; ma non si attentò mai a farlo: ne la Vergine volle mai scoprirgli il Mistero, ancorchè vedesse tutto il suo interno desideroso di saper la cagione di sì strani effetti. Durò quattro giorni il viaggio, nel quale successero varj prodigj. Uno fu di restituire ad una Donzella inferma la sanità, ordinando Maria col supremo dominio, che aveva delle creature, agli umori, li quali la sconvolgevano, che si rimettessero al suo temperamento. Arrivarono i Santi Pellegrini dopo 4. giorni a Giuda, che era il nome proprio della Città, in cui viveva S. Elisabetta, ancorchè alcuni Espositori abbiano stimato, che questo nome di Giuda non fusse quello della Città, ma della Provincia; e ciò a cagione, che dopo la morte di Cristo non vi era più questa Città, sendo stata rovinata. Intorno a questo punto, perchè l'obbedienza, mi ha imposto, che lo dichiari esattamente dico, che in luogo dove adesso i Fedeli corrono ad adorarlo, è quell'istesso dove la Vergine visitò S. Elisabetta; avendo il Signore ordinato, che nonostante la rovina di quella Terra, si sia conservata quella Casa, ed ivi si fabbricasse un Tempio. Vero è, che S. Zaccaria per alcuni accidenti non dimorò sempre a Giuda; ma andò poscia ad abitare in Ebron, dove pure aveva abitazione, ed ivi morì.

Prima che arrivasse Maria a Giuda, precorse S. Giuseppe a prevenire Zaccaria per salutarlo, come in fatti fece, insieme con tutti gli altri di quella Famiglia: ed arrivata poco dopo la Vergine Madre fu incontrata da Sant' Elisabetta, la quale prevenuta dallo Spirito Santo era discesa con alcuni della sua Famiglia a riceverla. Fu però la prima la Vergine a salutare Elisabetta con queste parole: il Signore sia con voi, carissima mia: a cui Elisabetta rispose: Egli vi premj d'esser venuta a darmi questa consolazione. Dopo questo pronto saluto si ritirarono ambidue insieme, e di nuovo la Madre di Grazia salutò Elisabetta dicendo: Dio vi salvi Cognata mia carissima, e la Divina Luce vi comunichi grazia, e vita. A queste parole restò Elisabetta piena di Spirito Santo, e così illuminata nell' interno, che in un'istante conobbe altissimi Misterj. Il Bambino Giovanni al proferirsi delle suddette parole fu mirato da Dio, che gli diede in quel punto l'uso perfettissimo della ragione, e lo santificò dal peccato originale; riempendolo di Spirito Santo. Nell'istesso tempo vide pure Giovanni nel Ventre della Madre il Verbo Umanato, servendogli, come di cristallo le viscere castissime di Maria, e di finestra le pareti del Seno Materno; ed inginocchiatosi adorò il Redentore. Quest' adorazione fu il movimento di giubilo, che sentì nel suo Ventre farsi dal suo Santo Bambino Elisabetta; qual attonita a tante maraviglie, fissati gli occhi in Maria, proruppe in quelle parole riferite da S. Luca. Benedetta tu fra le Donne: di queste parole intese il significato il Battista, e ad esse rispose la Vergine con dolcissima, e modestissima voce; intonando il cantico *Magnificat*. Allorchè si separarono queste due Matrone, si offerì Elisabetta per Serva, e tutta la sua Famiglia alla Vergine; poscia la pregò, che per suo riposo, e ritiro accettasse una stanza, che ella medesima adoperava per far orazione. Accettò Maria Santissima con cordial ringraziamento la stanza assegnatale, ed in essa mai più niuno vi entrò, eccetto che Sant' Elisabetta. In questi dolci ragionamenti entrata già la notte, si ritirò la Vergine Madre; ma prima dimandò la benedizione, come a Sacerdote del Signore, a Zaccaria; alla cui mutolezza non si mosse ella per allora a rimediare, ancorchè per lui facesse orazione, e molto teneramente lo compatisse. Dopo tre giorni domandò San Giuseppe licenza di ritornarsene a Nazaret, offerendosi di ritornare a Giuda al primo avviso, che n'avesse dalla sua Santissima Sposa. Partito dunque Giuseppe ordinò Maria il suo modo di vivere in quella Casa, e fu quasi lo stesso, che osservava in Nazaret. Lavorò di sue mani le fascie al Bambino, che doveva nascere, e dopo una lunga contesa d'umiltà, avendo ottenuto da Elisabetta, che a sè toccasse l'ubbidire, ed a lei il comandare, occupossi in quei lavori di mano, che le venivano imposti della Santa Cognata. Vero è, che quanto ella lavorava, tutto lo serbava con somma venerazione Elisabetta, senza mai servirsene in altro uso.

Con questa famigliarità della Madre di Dio crebbe Elisabetta ad altissima Santità: arrivò più volte a vedere la Vergine attorniata di splendori, e sollevata da terra; nel qual tempo conoscendola assorta in Dio, s'inginocchiava avanti essa per adorare il Verbo Umanato, che sapeva chiudersi nel suo Seno: senza però mai palesare ad alcuno questo segreto Mistero, fuori che a Zaccaria, ed al suo figliuolo Giovanni, e questo solo dopo la Natività del Divino Infante.

Serviva in Casa d'Elisabetta una Donzella d'inclinazione cattiva, iraconda, inquieta, spergiura, e mormoratrice, a cagione de' quali peccati il Demonio con molti compagni già da 24. anni l'assisteva, ed accompagnava per tutto. Accortasi Maria del pessimo stato di quella Serva, e della cagione, per cui il Demonio aveva preso il possesso di lei, pregò il Signore per quell'anima; le ottenne il perdono de' peccati, ed ordinò alli Demonj, che mai più la tormentassero, e che ne stessero sempre da lontani in quella maniera, che fosse essa Vergina, il piede in quella soglia.

Abitava vicino a questa medesima Casa di Gioachino un'altra Donna niente migliore della detta poco anzi. Inteso ch'ebbe costei essere venuta in quelle parti una Giovine forastiera, modesta, umile, e ritirata; Chi è questa, disse, che vuol fare della singolare? voglio ben io vedere chi ella sia. Ciò detto, portossi per mera curiosità alla Casa d' Elisa-

Digitized by Google

Elisabetta per veder la nuova Ospite: ma ecco, che alla prima vista della Vergine si sentì tosto cambiare gl'impuri suoi affetti in tutt'altri castissimi, e pianse dirottamente le sue colpe, ancorchè non sapesse d'onde nascesse in lei quella mutazione. Molti altri acquisti d'anime fece in questo tempo nostra Signora, ma sempre in secreto, senza che mai altri si accorgessero, che la grazia, e la conversione veniva dalle sue sante preghiere.

Erano scorsi ormai due mesi, che la Vergine dimorava con Elisabetta, santificando con le sue azioni, e varj esempj d'umiltà tutta quella famiglia. Prevedendo pertanto Elisabetta la vicina partenza della Cognata, cominciò a sentire la perdita, che doveva farne fra poco. Un giorno dunque fu a parlare per persuaderla a cambiare l'abitazione di Nazaret in quella di Giuda, che ivi si sarebbe chiamato Giuseppe, e ad ambidue averebbe ella servito con la Casa, con la famiglia, e con la persona. Aggradì Maria l'offerta, ma disse, che senza il beneplacito di Dio, e del suo Sposo, non poteva in ciò risolvere cosa alcuna; avrebbe intanto rappresentato a Dio nell'oraione questi suoi desiderj, ed insieme fatto sapere a Giuseppe questo suo invito. Acquietossi a questo partito Elisabetta, e solo pregolla intanto a contentarsi di fermarsi seco fino al suo parto. Ritirossi allora la Vergine nella sua stanza per intendere sopra ciò la volontà del Signore: fu subito rapita in un'estasi sublimissima, nella quale le fece Dio intendere, che l'assistesse pure a quel parto, e tardasse il suo ritorno a Nazaret fino a compire la Circoncisione del Bambino, ch'era per nascere in breve.

Giunto il tempo d'uscire il Battista dal ventre materno, ne fu egli avvisato dell'ora del Signore: a quest'avviso, e cognizione di dover sortire al Mondo, stette il Santo Bambino, come sospeso di quello avesse a fare, e perchè da una parte, le cause naturali avevano già ridotto il parto a perfezione, ed egli lo conosceva, e si aggiungeva anche l'espressa volontà del Signore, che ciò ordinava; dall'altra parte conosceva, e ponderava il pericoloso viaggio, che intrapendeva in questa vita mortale. Ma poi rivolto a Dio con piena obbedienza, grande fidanza nella sua bontà, si faccia, disse, in me il vostro Divino volere, o Signore: e concedendomi, che io possa impiegare la mia vita in servizio vostro, datemi la vostra benedizione in questo passaggio, che devo fare dal ventre Materno al Mondo. Con la qual dimanda il Santo Bambino meritò di nuovo d'avere da Sua Maestà nel punto del nascere la sua santa benedizione, e grazia. Nacque nove mesi dopo la sua Concezione, sendosi perfezionato anticipatamente a cagione dell'essere stata miracolosamente fecondata la sterilità della Madre.

Partorito il Battista, ne diede tosto Elisabetta avviso alla Vergine, la qual non aveva ardito invitare ad assisterla. Mandò Maria le fascie da se lavorate per involgere il Bambino: poco di poi venne ella medesima per istinto di Dio: e stando già Elisabetta sgravata dal parto, e nel suo letto composta, prese Maria il Bambino nelle mani, e l'offerì tosto in oblazione all'Eterno Padre. Mostrò egli gran giubilo di vedersi tra le braccia della Madre di Dio, e si piegò in atto di riverenza, facendo altri gesti amorevoli verso di lei la quale però si conservò sempre con maestà, senza nè pur una sol volta baciarlo, come suole farsi, e permettersi in quell'età, anzi ne pure lo mirò fissamente in faccia, attenta tutta in considerare quella bellissima anima: dimanierachè per le sole specie entrate ne' suoi occhj non l'averebbe saputo conoscere.

Nell'ottavo giorno fu circonciso, e se gl'impose nome Giovanni, con tutte quelle circostanze, che racconta l'Evangelista: riebbe la favella Zaccaria, e l'ebbe per mezo di Maria Santissima, la quale usando del potere, che aveva sopra le creature, sciolse l'impedimento della lingua di lui, acciò benedicesse in quell'occasione il Signore, come fece con ammirazione di tutti, che non intesero, come si operasse quel prodigio.

Dopo della Circoncisione giunse da Nazaret a ripigliar la sua Sposa Giuseppe: l'accolse con sommo giubilo, e rispetto la Santa Sposa, gli s'inginocchiò d'avanti, e lo richiedette di benedirla; indi si andò disponendo il tutto per la partenza. Ma Elisabetta desiderosa di prevalersi di sì bella occasione, avendo in Casa sua la Maestra della Sapienza, fu a ritrovare la Cognata, e caldamente pregolla, a lasciarle qualche istruzione, con la quale dovesse regolarsi dopo la di lei partenza. Furono sì efficaci le ragioni, che addusse, che Maria s'intenerì, nè potè negarle questa consolazione si giusta: e però; Sollevate, le disse, sempre il vostro spirito, e la mente vostra al Cielo, e con la luce della grazia, che avete, non perdete mai di vista l'Essere immutabile di Dio Eterno, ed Infinito, e quella Bontà immensa, che si mosse a cavare dal nulla le creature per sollevarle alla Gloria, ed arricchirle de' suoi doni. Questo ha da essere il vostro impiego, disimbarazzare il cuore da ogni altra cosa, acciocchè libero, e svelto corra al suo fine. Per questo, amica mia, v'incarico molto, che lo purghiate da tutto il terreno, acciò dissoccupa affatto dagl'impedimenti di questa vita vi solleviate alle Divine chiamate, e possiate rispondere allegramente senza alcuna violenza al Signore, quando sarà tempo di lasciar il corpo, e tutto ciò che il corpo ama. Adesso che è il tempo di patire, e d'acquistare la corona, procuriamo di meritarla, e di caminare con velocità fino ad arrivare all'ultima unione del nostro vero, e Sommo Bene. A Zaccaria vostro Marito, e Capo, mentre durerà in vita, procurate con ispecial cura obbedire, amarlo, e servirlo. Offerirete sempre al suo Creator il vostro Battista, ed in Dio, e per Dio potrete amarlo come Madre. Procurate con ardente zelo che in tutta la vostra casa, e famiglia sia temuto, e riverito il nostro Dio, e Signore d'Abramo, Isacco, e Giacobbe. Averete grande attenzione di favorire i bisognosi, e poveri quanto vi sarà possibile: provedeteli con li beni temporali, che Dio liberalmente vi ha dato, acciò coll'istessa liberalità li dispensiate a' poverelli. Siamo figliuoli dell'istesso Padre, che sta ne' Cieli, di cui è tutto il creato: non è ragionevole che sendo il Padre ricco, debba un figliuolo essere commodo, e l'altro misero: ed abbandonato. Continuate quello, che fate, ed eseguite quello, che avete in pensiero, mentre Zaccaria lo rimette alla vostra disposizione: e con licenza di vostro Marito potete essere liberale: In tutti li travagli, che Dio vi manderà, conformerete la vostra speranza in lui. Sarete benigna, mansueta, umile, e piacevole, e molto paziente con tutte le creature, ancorchè alcune di loro vi siano moleste, riflettendo che con ciò sono istromento della vostra corona.

Per

Per gli altissimi Misterj, che Dio vi ha manifestato, lo benedirete eternamente, e gli dimanderete incessantemente con amore, e zelo la salute delle anime. Pregarete Sua Divina Maestà, che governi me, e m' indrizzi a dispensar degnamente, e con sua soddisfazione il Sagramento, che per sua bontà immensa ha confidato ad una sì vile, e povera Serva. Fin qui la Vergine nel licenziarsi da Elisabetta; da cui per ultimo dimandò prostrata la benedizione. Fu poscia a licenziarsi da San Zaccaria, a' cui piedi umilmente genuflessa pregò il Santo Sacerdote a benedirla. Le parole della benedizione, le quali adoperò il Santo Profeta; furono le seguenti, prese quasi tutte dalla Sagra Scrittura: La Destra dell' Onnipotente, e vero Dio vi assista sempre, e liberi d'ogni male; vi difenda con la grazia efficace della sua protezione, vi empia della rugiada del Cielo, e della pinguedine della Terra: vi servano i popoli, e vi adorino le Tribù, per esser voi Tabernacolo di Dio: Sarete Signora de' vostri fratelli, ed i figliuoli di vostra Madre piegheranno il ginocchio d'avanti e Voi, Quello che vi magnificherà, e benedirà sarà magnificato, e benedetto; e quello che non vi magnificherà sarà maledetto: conoschino tutte le creature Dio in voi, e sia per voi ingrandito il Nome dell' Altissimo Iddio di Giacobbe.

Finita questa benedizione baciò Maria le mani al Santo Sacerdote, che tutto s'inteneri. Egli di poi osservò sempre li segreti Misterj: solo una volta, che si faceva nel Tempio una radunanza de' Sacerdoti, mosso da Spirito Sovrano, proruppe improvisamente in queste parole: Credo fermamente, che l' Altissimo Dio ci abbia visitato, inviando al Mondo il Messia, che ha da riscattare il suo popolo. A tali parole destatosi in S. Simeone un grande affetto: Non permettere (disse) o Dio grande d' Israele, che questo vostro servo parta da questa valle di miserie, prima che veda la nostra salute, ed il Redentor del suo popolo. Licenziatasi Maria da' Santi Conjugati, volle prima di partire vedere anche il Battista, e presolo nelle braccia gli diede molte benedizioni misteriose. Il Santo Fanciullo per disposizione Divina parlò benchè in voce bassa, alla sua Signora; le domandò la sua assistenza, e benedizione, le baciò tre volte le mani, ed adorò nel suo Ventre il Verbo Umanato, da cui ebbe nell' istesso tempo corrispondenza d'affetto, e benevolenza; conoscendo, e mirando il tutto con suo sommo giubilo la Vergine Madre.

Ritorno di Maria a Nazaret.

PArtirono finalmente da Giuda i Santi Ospiti Maria, e Giuseppe, di ritorno alla sua povera Casa di Nazaret, spendendo nel viaggio quattro intieri giorni, senza mai valersi dell' autorità sopra le creature, ancorchè li molestassero il caldo della stagione, i sassi, gli sterpi, ed altre incomodità. Operarono bensì varj miracoli, con i quali occultamente liberarono da varie infermità, e miserie molti infermi, e bisognosi. Arrivata a Nazaret cominciò subito l'umilissima Signora a nettare, ed aggiustare quella povera abitazione, assistita in questo esercizio d'umiltà da' suoi Santi Angeli, ed ordinò la serie di perfettissima vita, che soleva praticare con ogni più accurata esatezza.

Tante virtù in Maria scorte da Lucifero eccitarono in lui grande sospetto, se mai da Donna così virtuosa fusse per nascere qualcheduno, da cui egli venisse oppresso. Che però radunato colla giù nell' Inferno un Conciliabolo di Demonj, propose loro il suo dubbio, ed espose i suoi pensieri. La conclusione di quest' assemblea fu doversi adoperar ogni sforzo di tentazioni per superare, ed opprimere questa gran Donna. Vide tutto questo disegno l' Incarnato Verbo; onde per vestire di nuova fortezza l' invincibile Signora, si levò come in piedi nel Talamo Virginalo, a modo di chi vuole opporsi in difesa, ed in questa positura fece orazione all' Eterno Padre, pregandolo a rinnovare i suoi favori con la cara sua Madre.

L'ordine della battaglia fu questo. Trasse seco Lucifero le sette legioni de' suoi principali Ministri, che nella caduta dal Cielo segnò esso per tentatori degli uomini ne' sette vizj capitali. Stava in quel mentre Maria in orazione, e permettendolo il Signore entrarono l'una dopo l' altra tutte quelle Legioni Infernali a farvi ogni attentato, che fusse loro possibile, e che sapesse lor suggerire o la propria malizia, o la rabbia, che hanno contro del Genere Umano, o la premura di ubbidire al loro Principe delle Tenebre. Però tutte queste machinazioni conobbe la prudentissima, ed accuratissima Vergine, e le fece tutte svanire con la sua singolare sapienza, ed incomparabile attenzione. senza che a tanta canaglia di nemici, con tanta varietà, ed astuzia di suggestioni mai riuscisse di frastornarla in cosa alcuna, o d' impedire che non operasse qualunque delle sue azioni, benchè minima, con tutta la pienezza della perfezione. Rimasero tutte queste podestà infernali stranamente deluse, ed avvilite; del che arrabiandosi Lucifero, e sgridando altamente le sue squadre, determinò di rinnovar la battaglia, mettendosi egli stesso alla testa di tutte loro insieme; e sperimentando contro della sola Vergine tutte quelle forze, con le quali gli è riuscito d' introdurre tanti errori, e tanti perversi costumi nel Mondo, e tutte le provò sbaragliare da lei sola; nè gli valse il servirsi che fece, come d' instromenti della sua malizia, di alcuni Vicini della Santissima Vergine per molestare, o lei, o San Giuseppe; poichè tutte le sue arti non valsero che a far loro esercitare sempre più eroiche virtù, e ad accumulare la gloria delle vittorie, che di lui riportò sempre Maria. La prova però maggiore, alla quale Dio espose la sublimissima Santità di questi due ammirabili Consorti, si è quella, di cui è hora tempo di favellare.

Correva già il quinto mese della gravidanza di nostra Signora, quando Giuseppe cominciò ad accorgersi del tumore del ventre Verginale; perchè sendo ella perfettissima di corpo poteva meno occultarlo. Fu una saetta al cuore del Santo questa notizia, sì per l'amore intensissimo con cui l'amava, sì per il rischio in cui la vedeva d'essere, conforme e la legge, lapidata. Cresceva il dolore per non poterlo sfogare con alcuno per tema d'infamarla. Ricorse a Dio con ferventissima orazione, perchè sospettava bensì egli, che vi fusse nascosto in quella gravidanza qualche Mistero, nondimeno di questo non se ne assicurava; onde non sapeva a che determinarsi, volendo Iddio dargli campo d' esercitar varj atti eroici di virtù prima di palesargli il secreto. Il tormento, che pativa il suo cuore era grandissimo, e ne dava anche segni nell' esterno; avendo il volto pieno di tristezza. Non aveva però bisogno di questi segni esteriori per cono-

Digitized by Google

conoscere l'afflizione del suo Sposo la Vergine; perchè tutto quello che passava nel cuore di lui, ella chiaramente lo vedeva, senza mai però scoprirgli, come andasse il fatto; ma lasciando il tutto alle disposizioni della Providenza, quantunque amasse tenerissimamente il suo Sposo, e grandissima fusse la compassione, che gli portava per sì penoso martirio. Crescendo semprepiù il sospetto, proseguì anche a mostrarsi il Santo semprepiù pensieroso, e malinconico; parlava talvolta con qualche severità non prima usata; delchè non fece mai dimostrazione alcuna la prudentissima Signora, anzi trattava seco più affabilmente, lo serviva a mensa, gli dava da sedere, gli portava il cibo; ma questo istesso lasciava semprepiù indeterminato il giudizio di Giuseppe, non sapendo a chi credere, ò a' suoi occhj, a' quali era evidente il tumore del ventre, o alla Purità grandissima, e fina corrispondenza verso di se, che vedeva in Maria. Frà queste perplessità risolse finalmente d'assentarsi prima che succedesse il Parto. Conobbe tosto questa risoluzione la Vergine; onde rivolta a' suoi Angeli li pregò a poner essi rimedio a tanto male. Ubbidirono gli Angeli mandando interne ispirazioni al Santo per persuadergli la indubitabile Purità della sua castissima Sposa. Ritardarono queste ispirazioni la risoluzione; ma finalmente non sminuendosi mai, anzi sempre crescendo l'oggetto de' suoi sospetri, senza poter quietare il suo affanno, risolvè di nuovo d'assentarsi, dopo d'aver passati in questa penosissima tristezza di già due mesi. Preparò dunque il suo picciol fardello, e qualche danaro con suoi sudori guadagnato. Prima d'uscir di Casa fece orazione al Signore, domandandogli assistenza, e protestando, che non lasciava la sua Sposa per timor d'adulterio: ma perchè vedendola gravida non sapeva il modo, ed il successo della gravidanza. Fece pure voto di portarsi a visitare il Tempio in Gerusalemme, ed ivi offerire a Dio parte del poco denaro, acciò restasse libera da calunnie la castissima sua Sposa. Dopo questo Voto si ritirò a prender un poco di riposo, per potersi levare come aveva determinato a meza notte, e partirsene. Stava intanto nel suo Oratorio ritirata la Vergine, mirando però con lume interno tutto ciò, che faceva Giuseppe, ed il fardello, cha aveva preparato, il poco denaro provisto, ed il Voto d'offerirne parte a Dio; e piena di compassione verso l'afflitto Consorte, si mosse a raccomandare di nuovo al Signore quell'affare di tanti groppi; e tante furono le preghiere, che esaudilla finalmente Iddio.

Mentre prendeva quel poco di riposo Giuseppe, gl'inviò il Signore l'Angelo Gabriele a manifestargli tutto il Misterio della gravidanza della Santa sua Sposa: non lo vide Giuseppe con le specie immaginarie, ma solo intese la voce interna, e conobbe il Misterio. Svegliatosi da quel sono si prostrò in terra, adorando con profondissima umiltà il Signore, che si fusse compiacciuto d'eleggerlo per Isposo della sua Madre; dimandò perdono della turbazione, e de' suoi sospetti; ma non ardì turbar la Vergine, che ritirata se ne stava in altissima contemplazione; disfece il suo fardello, ed esercitò varj atti di virtù: e finalmente quando fu ora, aprendo la piccola stanza, dove stava ritirata Maria Santissima, se le gittò riverente a' piedi a chiederle perdono con tenerissimi affetti: se le offerì per suo Servo; e le promise, che per l'avvenire l'averebbe riconosciuta per Signora. Alzò da terra il suo Sposo la Vergine, e senza che egli la potesse impedire, si prostrò ella a' suoi piedi, gli rese ragione d'avergli tenuto celato il Misterio, e lo pregò istantemente non voler mutare lo stile, che sin allora aveva tenuto seco; dover ella servirlo, toccar a lui il comandarle.

Restò in tal occasione rinnovato nell'interno S. Giuseppe; e pieno di Spirito Santo, intonò un Cantico di benedizione: alle cui parole corrispondendo Maria ripigliò di nuovo anche ella il Cantico *Magnificat*, ed in esso sollevata in un'estasi altissima, fu circondata da un globo di luce, con ammirazione di Giuseppe, che mai per addietro l'aveva veduta con somigliante gloria. Conobbe il Santo in tal occasione il Misterio dell'Incarnazione. Vide nel Talamo Virginale il Figliuolo di Dio, intese che la Vergine sua Sposa era stata istromento della Santificazione del Battista, e di Elisabetta, e così l'era della pienezza di grazia, ch'esso Giuseppe aveva da Dio ricevuto con maggior abbondanza di quella, che era stata concessa ancor al Battista.

A tali cognizioni risolse seco stesso di trattar con Maria con maggior rispetto; e perciò cominciò a mostrarle maggior riverenza, quando era solo a parlare con lei: e quando le passava d'avanti se le inginocchiava con gran riverenza. Non volle più consentire che lo servisse, e si occupasse in ministeri umili, e bassi di scopare la Casa, lavare i piatti, e cose simili, le quali tutte volle far egli di sua propria mano, per non pregiudicare (diceva egli) alla dignità di Regina, e Madre di Dio. Si oppose a questo modo d'operare l'umilissima Signora, lo pregò a non fare quelle genuflessioni quando le passava d'avanti, non potendosi distinguere, se a lei si facessero, o al Figliuolo, che aveva nel ventre, ed a questo s'attese Giuseppe, piegando solo il ginocchio quando non era da lei veduto. Maggior contrasto fu circa l'esercitar gli ufficj bassi, ed umili; perchè il Santo non poteva sofferire che sì gran Regina s'impiegasse in cose sì vili: e però procurava di prevenirla: all'incontro l'umile Signora procurava altresì di guadagnare la mano in tutto ciò, che poteva. Vero è, che stando ella molto raccolta in orazione, aveva più commodità il Santo di prevenirla in molte azioni servili: però la Vergine non sapendo come vincerlo, si rivoltò al Signore, pregandolo di comandar al suo Sposo, che in questo non la impedisse: esaudilla Dio, ordinando agli Angeli Custodi di S. Giuseppe, che internamente l'avvisassero a portare bensì interna riverenza a Maria: ma esternamente non impedirla d'esercitare quelle opere, sendo il Divin Figliuolo venuto al Mondo per servire insieme con sua Madre, e non per esser servito: a tal avviso si attese subito il Santo con somma, ed umilissima suggezione.

Era la Casa de' Santi Sposi divisa in tre picciole stananze, ch'erano quasi tutta la loro abitazione, ed era per essi sufficiente: non avendo mai tenuto in Casa nè Servitore, nè Serva, per non esser convenevole che vi fusse altro testimonio di tante strane maraviglie, che ivi si operavano. In una di esse stanze dormiva San Giuseppe, in un'altra lavorava, la terza serviva per la Vergine Madre. Senza urgentissima causa non era ella solita d'uscir di Casa; e se qualche cosa le era di bisogno, si serviva d'una Donna a lei vicina di Casa, de' quali servigi le re-

Digitized by Google

le rese sì gran contracambio, che lei, e tutta la sua Famiglia ebbero dal Cielo mille benedizioni. Si trovarono i Santi Sposi più volte in molte necessità; perchè il lavoro che faceva S. Giuseppe non lo faceva per guadagno, ma prendeva solo per limosina quello che gli davano senza domandare alcun pagamento. Non mancava il Signore, dopo d'aver esercitato la loro pazienza, di soccorrerli in varie maniere, alcune volte per mezzo d'Uccelli, che portavano loro frutta, pane, e tal'ora qualche pesce; ed alcune volte per mezzo de' Santi Angeli, come successe un giorno, in cui non avendo che mangiare, e però ritiratisi a far orazione, ritrovarono poi la tavola imbandita con alcune frutta, pane bianchissimo, e pesce, e sopra tutto d'una sorte di conserva d'ammirabile soavità, e dolcezza. Il più frequente modo di provederli era per mezo di Sant'Elisabetta, la quale, dopo che Maria fu a visitarla, continuò sempre a mandarle regali.

Dormiva la Santissima Vergine sopra d'una povera lettiera di tavole fabbricata da Giuseppe con le sue proprie mani: adoperava due coperte, tra le quali s'involgeva per prendere quel poco di sonno, che l'era necessario; non fu mai veduta dal suo Sposo a dormire, nè mai seppe per esperienza Giuseppe, se ella dormisse, o nò, quando si ritirava al riposo. Il suo vestire interiore era una Tonica, o sia una Camiscia di tela come cottonina, più soave che il panno comune, ed ordinario. Questa Tonica mai non se la mutò dopo che uscì dal Tempio, nè mai s'invecchiò, nè guastò, nè mai persona la vide, nè pur San Giuseppe, il quale mai altro non vide che il vestito esteriore manifesto a tutti. Questo vestito esteriore era di color di cenere, e solo questo, come pur li veli, mutava qualche volta; non perchè si logorassero, ma perchè non fussero veduti sempre in un medesimo stato con troppo sensibile maraviglia. Niuna di quelle cose, che toccarono il suo Corpo Virginale, mai si guastò, nè imbrattò; perchè ella non sudava mai, nè pativa altre pensioni che patiscono i Corpi soggetti al peccato: era in tutto purissima, e quello che usciva dalle sue mani era sommamente bello, e limpido. Il mangiare era parchissimo, e limitato, però ogni giorno, e sempre con S. Giuseppe: non mangiò mai carne, ancorchè ne mangiasse il suo Sposo, e lei l'acconciasse; il suo alimento consueto era frutta, pane ordinario, erbe cotte, e pesce; di questo prendeva precisamente quello che portava la sua natura, ed il suo calor naturale, senza che mai eccedesse in cosa alcuna, e l'istesso era del bevere: quest'ordine di mangiare, quanto alla quantità l'osservò in tutta la vita; ma quanto alla qualità lo variò secondo gli accidenti diversi.

Si accostava ormai il tempo del parto, onde cominciò la Vergine a preparare le Fascie. Col cambio che fece Giuseppe d'alcuni lavori fatti di sua mano, si ebbero due tele di lana, una di color bianco, e l'altra di color morello, l'una, e l'altra delle migliori che si potessero avere: d'esse fece le Fascie al Santo Bambino; le Camiscie poi le formò d'una tela molto sottile, che ella stessa aveva cominciato a lavorare fin dal primo giorno che entrò nella Casa di Giuseppe, filandola tutta, e tutta tessendola con le sue mani, e sempre in ginocchio con tenerissima divozione, come pure aveva fatto le Fascie: una parte, che sopravanzò di detta tela, la offerì al Tempio. Rinchiuse poi le Camiscie, e le Fascie insieme in una piccola cassetta, che portò seco a Bettelemme; ma prima di rinserrarle, le asperse tutte d'un'acqua molto odorosa, ch'ella stessa aveva estratto da alcuni fiori, ed erbe, che raccolto aveva S. Giuseppe.

Assai maggiore di questo apparato esteriore era l'apparecchio interiore dell'anima, ch'ella disponeva con atti d'eroiche virtù, e di ferventissimi affetti, a ricevere nelle sue braccia Iddio Bambino, preparando in se al Signore quel Tempio, la cui figura aveva fabbricato con tanta magnificenza Salomone. In tutti questi atti si moveva a proporzione di quelli, che vedeva esercitarsi dal suo Divin Figliuolo nel suo Santissimo Ventre. Talvolta lo vedeva, che si metteva inginocchioni a pregare l'Eterno suo Padre: altre volte che si metteva ad orare in modo di Croce, quasi addestrandosi a quella che doveva avere poi per suo letto in morte: ed attendendo la Vergine a questi, ed altri atti, che tutti erano a lei palesi, procurava di ricopiarli con una perfetta imitazione in se stessa.

Viaggio di Maria a Bettelemme, e suo Parto.

IN tempo di sì Divini apparecchj pubblicossi l'Editto di Cesare Augusto, come riferisce l'Evangelista. Portò la nuova d'esso S. Giuseppe molto afflitto per vedere la sua Santissima Sposa sì vicina al Parto, e se stesso necessitato a condurla seco in un difficile viaggio, o lasciarla sola. Le ordinò pertanto che raccomandasse il negozio al Signore; il che fatto dall'umilissima Signora, ancorchè già sapesse il voler di Dio, ebbe rivelazione di dover anch'ella partire per Bettelemme. Si dispose il tutto per la partenza, e si raccomandò la Casa ad uno de' suoi Vicini. Cercò Giuseppe un Giumento per sollievo del viaggio alla Vergine, nel che ebbe molto a faticare in trovarlo, per la gran moltitudine di gente, che cercava cavalcatura. Prese Maria Santissima le fascie già preparate per il Parto; ed il giorno destinato alla partenza inginocchiatasi a prendere dal suo Sposo la benedizione, partì da Nazaret con lui.

Oltre i suoi novemila Angeli, altri novemila furono comandati da Dio per accompagnarla, e molti altri per portare, e riportare ambasciate da Dio alla Vergine, e dalla Vergine a Dio, tutti in forma visibile a lei. Durò cinque giorni questo viaggio, perchè a cagione della gravidanza faceva Giuseppe le giornate assai picciole: ebbero a patire molti disaggi per la moltitudine della gente, che concorreva a Bettelemme; la sera non trovarono quasi mai alloggio, se non miserabilmente in qualche cantone, o portale, per esser essi molto poveri, e gli altri più ricchi, e ben accolti. A queste penalità si aggiunsero quelle dell'inclemenza del tempo con freddi, pioggie, e nevi; dopo i quali patimenti ritrovavano per riposo qualche stalla, ed albergo tra le bestie, che più grate al suo Creatore, che gli uomini, facevano riverenza al suo Dio, portato nel Ventre della Santissima Madre. Quello, che più affliggeva i Santi Pellegrini, erano le parole indecenti, che udivano nel viaggio: nelle terre il pessimo stato d'alcune anime, che penetrava a conoscere la Santissima Signora. Questa afflizione era per lei sì grande, che talvolta ne sveniva di dolore; laonde i Santi Angeli

la sostentarono più volte con le loro braccia, acciò che prendesse qualche ristoro: e l'Arcangelo S. Michele che in tutto il viaggio non se le levò da fianchi, le porse varie volte il braccio per sostenerla. In quei miseri Tugurj, dove erano costretti a prendere alloggio, mettevansi a modo di corona i Santi Angeli, e facevano loro difesa come un muro impenetrabile. Anche nel viaggio servirono loro alcune volte hor di Musici, alleggerendo con la loro armonia quel patimenti, che soffrivano; hora di luce, quando ebbero a viaggiare di notte: e la luce, ch'essi mandavano, era per Maria Santissima, e S. Giuseppe sì chiara, che maggiore non sarebbe quella di tutti li pianeti, e lumi celesti, quando sono nella loro maggiore chiarezza.

Tra queste varietà di patimenti, e consolazioni celesti, arrivarono a Betteleme la sera del Sabato sul tramontar del Sole. Entrati nella Città si diedero a cercare alloggio per diverse contrade, e da varj amici, e conoscenti di S. Giuseppe. Tutto però in vano: perchè niuno il volle accettare, e molti li rigettarono con disprezzo, e villanie. Sapeva benissimo la Vergine, che niuno gli averebbe accolti tuttavia, per esercizio d'umiltà, e pazienza, tenne sempre dietro al suo Sposo di casa in casa, di porta in porta per lungo tratto di strada. In questo girare cercando alloggio, arrivarono alla Casa del pubblico Registro, dove si registravano i nomi delle persone, e per non avervi a ritornare un'altra volta, diedero ivi il suo nome, e pagarono il tributo al Fisco. Ciò fatto seguitorno a cercar alloggio, ma nè pur questa volta ritrovarono, ancorchè lo ricercassero in più di cinquanta case. Erano già tre ore della sera, quando San Giuseppe pieno di tristezza rivoltossi alla sua Sposa: Ricordomi, disse, che fuori delle mura vi è una grotta, che suole servire per li Pastori, portiamoci a quella; perchè se è disoccupata prenderemo ivi alloggio, già che è disperato qui il trovarlo. Lo consolò la prudentissima Signora con suavissimi detti, e senz'altro colà s'inviarono, accompagnati da'Santi Angeli, che lor servivano di chiarissima luce in quelle tenebre. Era questa grotta sì miserabile, che nonostante la moltitudine delle genti, che vennero in quel tempo a Betteleme d'ogni sorte di condizione, nondimeno niuno ebbe animo d'entrarvi ad abitarla. Entrarono in essa i Santi Ospiti, ed al riverbero della luce, che mandavano gli Angeli, la riconobbero subito per quel pover, ed umile albergo, che era. Ivi prostrati diedero grazie al Signore di quel beneficio; la Vergine pregò il Signore a pagare con liberal mano gli abitatori di Betteleme, perchè con escluderla dalle loro case le avessero cagionato un sì gran bene. Era la grotta senz'alcuna curiosità, o artificio, ma solo composta di rozzi sassi, e destinata per alloggiare gli animali. Li Santi Angeli si disposero in guisa di squadrone, e si fecero vedere anche a S. Giuseppe in forma corporea. Consapevole la Vergine di ciò, che doveva ivi celebrarsi in quella notte cominciò subito a nettare con le sue mani quella spelonca, sì per esercizio d'umiltà, sì per preparare al meglio che poteva il Tempio al suo Dio in quel luogo. Concorsero pure in quel santo esercizio d'umiltà, non solo S. Giuseppe, ma anche i Santi Angeli; onde in un subito fu polita affatto, e riempita di celeste fragranza. Accese poscia S. Giuseppe un poco di fuoco per ripararsi dal gran freddo, che faceva in quella notte, e dopo essersi scaldati, presero un poco di cibo con incredibile allegrezza; spesero qualche tempo in santi discorsi, indi la Vergine pregò il suo Sposo a prender un poco di sonno in disparte. Lo stesso pregò S. Giuseppe che facesse la Vergine; ed a tal effetto aggiustò con le robbe che seco avevano un Presepe, che stava nel suolo della spelonca per servizio degli animali. Preparato questo talamo alla sua Sposa, si ritirò egli in un cantone di quella grotta, e si pose in orazione; nella quale fu subito sollevato in un'altissima estasi, in cui vide tutto ciò, che in quella notte successe, nè ritornò all'uso de'suoi sensi, se non quando fu chiamato da Maria Santissima. Nell'istesso tempo fu sollevata la Vergine in un'altissima contemplazione, nella quale vide intuitivamente la Divinità; e con modo sì ineffabile, che non può spiegarlo lingua umana. Durò questo rapimento in Dio un ora intiera, e fu l'immediata al parto; dopo la qual ora ritornata in se, conobbe che il Santo Bambino cominciava a moversi nel suo Ventre Verginale, senza che questo movimento cagionasse in lei alcun dolore; ma anzi giubilo straordinario con affetti sopranaturali sì grandi, che eccedono ogni capacità mortale. Restò nel corpo sì bella, e nel volto sì risplendente, che non pareva terrena creatura. Se ne stava ella in ginocchio con gli occhi alzati al Cielo, e con le mani giunte avanti al petto; ed in questa disposizione, nel terminar al suo Divin estasi, diede al Mondo l'Unigenito del Padre, suo e nostro Salvatore Cristo Gesù Dio, ed Uomo, nell'ora di mezza notte, giorno di Domenica, l'anno della Creazione del Mondo 5999. come tiene la Santa Chiesa.

Il Corpo del Santo Bambino nacque bellissimo, e risplendente, non divise il Claustro Verginale, ma lo penetrò: non era involto in quella tonica, che chiamano Secondina, con la quale nascono involti gli altri Fanciulli, nacque con Corpo glorioso, e trasfigurato, ridondando in esso per allora la bellezza di quella Santissima Anima. Uscito che fu dal Ventre lo ricevettero i Santi Angeli Michele, e Gabriele: e nel modo, che il Sacerdote mostra al popolo la Santa Ostia, mostrarono essi alla Madre il suo Divin Figliuolo tutto risplendente: ed in quel tempo che lo tenevano essi nelle mani, parlò il Bambino alla Madre, e furono queste le prime parole che disse: Madre rassomigliatevi a me, per l'Essere l'Uomo, il quale ho da voi ricevuto, voglio in avvenire darvi un'altro Essere di grazia più elevato, sì che sendo di pura creatura, sia simile al mio, che son Dio, ed Uomo. Rispose Elia: *Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum*. Udì pure un'altra voce dall'Eterno Padre con queste parole. *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*. Dopo questi colloquj pieni di sì alti Misterj, cessò il Santo Bambino di apparire trasfigurato, e ripigliò l'altro non men miracoloso prodigio di sospendere le doti gloriose del suo Santo Corpo, e mostrarsi nel suo Essere naturale, e passibile. In questo stato l'adorò di nuovo la Santissima Vergine con profonda umiltà, e riverenza: stando in ginocchio lo ricevè dalle mani de'Santi Angeli, sfogò seco tenerissimi affetti, li offerì all'Eterno Padre, come suo Unigenito, e l'offerì pure agli uomini, come suo Salvatore. Tenendolo Maria tra le braccia, l'adorarono prima i diecimila Angeli, poi tutti gli Spiriti Celesti scesi in quella spelonca in abito nuovo, e pe-

regri-

regrino, intuonando in sua lode quel nuovo Cantico: *Gloria in Excelsis Deo &c.* Era già hora, che si richiamasse dall'estasi S. Giuseppe, acciò con li sensi esteriori riconoscesse quel Mistero, che per rivelazione aveva conosciuto in quel rapimento. Ritornato dall'estasi il Santo Sposo, il primo oggetto, che vide, fu il Santo Bambino nelle braccia di Maria: Ivi l'adorò con profondissima umiltà, e gli baciò riverentemente i piedi. Finita questa adorazione dimandò ella licenza al suo Divin Figliuolo di mettersi a sedere: e porgendole S. Giuseppe le fascie, e li pannicelli, che seco aveva portati, l'involse in essi: e con incomparabile divozione, e riverenza così fasciato lo ripose nel Presepio: aggiustandovi alcune paglie, e fieno, per adagiarlo nel primo letto, che volle in Terra la Divinità Umana. Posto il Bambino nel Presepe, venne subito per Divina Disposizione da quelle campagne un Bue, che entrato in quella Grotta si aggiunse al Giumento, che avevano condotto da Nazaret: comandò loro Maria, che adorassero come potevano il loro Creatore: il che fecero subito, e prostratisi cominciarono col fiato a riscaldare il Santo Bambino: verificandosi la Profezia d'Isaia: *Cognovit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui*.

Non si trattennero i Santi Angeli solamente intorno al Presepio, e la Sagra Spelonca, ma si sparsero in varie parti ad annonciare le glorie dell'Altissimo. San Michele si portò al Limbo a darne la nuova a quei Santi Padri. In udirla San Gioachino, e Sant'Anna, pregarono l'Arcangelo di dir a Maria sua Figliuola, che a nome loro facesse riverenza, ed adorasse il Divin Pargoletto, ciò che ella subito eseguì. Un'altro Angelo fu ad avvisare Elisabetta, ed il Battista: diedero la nuova altri a San Simeone, altri a Zaccaria, altri ad Anna Profetessa, ed alcuni altri a' tre Re Magi, oltre la Stella, che quella medesima notte si formò di nuovo, e si diede loro a vedere. Nota particolarmente S. Luca l'ambasciata fatta a' Pastori, i quali poi vennero ad adorare il Bambino, da cui furono illustrati nell'animo, e ricevettero l'onore, che alcuni de' suoi figliuoli morissero poi uccisi da Erode nella stragge, che seguì degl'Innocenti. Non venne a Bettelemme Elisabetta, disponendo così Dio, acciò non si facesse più pubblico di quel, che voleva quel Mistero; mandò però un servo alla Vergine a congratularsi seco, e presentarle un regalo, parte del quale ritenne presso di se, l'altra distribuì a' poveri. Sentirono tutti li Giusti alcuni effetti in quell'ora, in cui nacque il Redentore, perchè tutti quelli, che erano in grazia, sentirono un giubilo interno nuovo, e sopranaturale, senza saper però la causa, e furono molti, che sospettarono se mai fusse nato in quell'ora il Messia: Seguirono pure varj prodigj in quella notte nelle creature sensibili; si rinnovarono, e migliorarono tutte le influenze de' Pianeti; il Sole affrettò pure il suo corso; fiorirono alcuni alberi, e diedero frutta; rovinarono alcuni Tempj degl'Idoli, e molti d'essi caderono infranti, uscendone i Demonj, attribuendo gli uomini a diverse cause si mirabili effetti. A' Demonj tutto ciò fu occultato da Dio, nè conobbero l'adorazione de' Pastori, nè l'Ambasciata degli Angeli, nè la venuta de' Magi, nè la comparsa della Stella, occultando loro Dio queste cose; acciò non sapessero se era venuto il Messia, come in fatti mai non lo seppero di certo. Anzi Lucifero al vederlo si povero, e poi soggettarsi alla Circoncisione, argomentò non dover egli esser il Messia, perchè non poteva capire in quel Capo superbo tanta umiltà. Stettero i Pastori nella Santa Spelonca dal far del giorno fino al mezo dì; parlò loro la Vergine, gli esortò alla perseveranza nel Culto Divino; diede loro da ristorarsi, e poi li licenziò pieni di giubilo, e di celeste consolazione. Ritornarono però essi varie altre volte alla Santa Spelonca, portando seco alcuni di quei poveri regali, che poteva fare la loro povertà; e partiti che furono i nostri Santi Ospiti da Bettelemme, comminciarono questi Pastori a dir con altri di ciò, che avevano veduto, ed udito, non crederrero però tutti gli altri a quello, ch'essi dicevano, giudicandoli per gente rustica, ed ignorante; fra quelli, che loro diedero credito vi fu Erode, non per fede, e divozione, ma per timor mondano, e pensiero di perder il Regno.

Non mancava altresi la Vergine di fare spesso orazione a Dio per quegli, i quali per le sue colpe si rendevano indegni di riconoscere la vera Luce venuta al Mondo; e in queste orazioni impiegava gran tempo di quello, che stette nella Santa Grotta. Quando fu tempo d'accostarsi il Santo Bambino al petto per dargli il latte, gli dimandò l'umilissima Signora licenza di farlo. Quando l'aveva da consegnare in guardia a San Giuseppe s'inginocchiava il Santo tre volte, e baciando riverentemente la terra, e lo istesso faceve la Vergine nel riceverlo dal Santo Sposo. Vero è che mai non lo deponeva dalle braccia, se non quando era per ricevere qualche ristoro; ed allora se non lo consegnava tra le braccia di Giuseppe, lo rimetteva in quelle de' Santi Michele, e Gabriele; già che essi le avevano detto, che lo consegnasse nelle loro mani, quando doveva ella prendere il cibo, o riposo. Nel tempo poi del riposo la favorì Dio d'un sonno miracoloso, perchè nè perdeva dormendo le forze per sostentare in braccio il Santo Bambino, nè lasciava di mirarlo con l'intendimento interno, come se lo vedesse con gli occhi corporei, e di conoscer tutto quello, ch'egli esternamente, ed internamente operava.

Circoncisione di Gesù.

VEnuto il tempo di circonciderlo, si raccomandò ferventemente a Dio, perchè le inspirasse in ciò il suo volere, e le rivelò il Signore, che si circoncidesse. Ne parlò dunque a San Giuseppe, dimandandogli il suo parere senza manifestargli la rivelazione avuta: fu di parere il Santo che si circoncidesse, già che come gli altri uomini si era vestito di carne. Si preparò pertanto e medicina per saldar la ferita, ed un vaso di vetro per ricever la Sagra Reliquia, e qualche pannicello, su cui cadessero le gocciole di quel Sangue, che doveva esser il primo a spargersi per la Redenzione Umana. Dopo si discorse del Nome da imporsi al Santo Bambino, e convennero, secondo le rivelazioni avute dall'Angelo, d'imporgli il Nome di Gesù. Stavano attualmente Maria, e Giuseppe in questo discorso, quand'ecco discendere dal Cielo legioni d'Angeli con ciascuno una divisa, in cui era intagliato il dolcissimo Nome di Gesù si risplandente, che superava la luce stessa. Distribuitisi attorno la Sagra Spelonca, significarono gli Arcangeli Michele, e Gabriele a' Santi Sposi, che

che quello era il Nome da imporsi al Divino Infante.

Era in Betelemme un Tempio, in cui però non si offerivano Sacrificj: perchè questi si offerivano solamente in Gerusalemme. Ivi era un Sacerdote, che dichiarava al popolo la Legge: a lui solevano portare i suoi Bambini le Madri non per obbligo, che vi fusse, ma perchè stimavano, che circoncisi dal Sacerdote patissero meno dolore. Volle la Vergine, che questo Sacerdote fusse ministro della Circoncisione del suo Figliuolo, non già per la ragione addotta, ma per la maggior dignità del Bambino. Venne dunque chiamato da S.Giuseppe questo Sacerdote, ed al mettere gli occhj sul Divin Infante si sentì accendere d'un santo ardore, ancorchè non ne intendesse la causa: avvertì poi la Madre, che si ritirasse in disparte, e consegnasse il Bambino a suo Padre, o ad uno de' due Ministri, che seco aveva condotti per tal officio: il che si faceva perchè la Madre a tal vista non s' affliggesse troppo. Voleva Maria da una parte ubbidire, godeva peraltro di tenere in tal tempo nelle sue braccia il suo Figliuolo: prese dunque partito di pregare il Sacerdote di lasciarla essar presente, e non temesse del suo animo: ottenne la grazia, e però disfasciò il Bambino, e l'involse in una Tovaglia, sì per difenderlo dal freddo, sì perchè il Sangue cadesse sopra di essa. In questa disposizione eseguì il Sacerdote il suo officio, e circoncise Gesù. Pianse un poco il Santo Bambino, non solo per il dolore della ferita, ma per la cognizione sopranaturale, che aveva della durezza de' cuori umani. Accompagnò il suo pianto con tenerissima compassione la Madre: raccolse la Sagra Reliquia, ed il Sangue prezioso, e consegnato l'uno, e l'altro a San Giuseppe, perchè lo custodisse, si pose ella ad involgere nelle sue Fascie il Bambino, ed a curarlo con l'unguento a ciò preparato: nel qual tempo si rivolse il Divin Figliuolo alla sua Madre con reciproco amore, e compassione. Dimandò il Sacerdote, che nome gli davano, e risposero ambidue Gesù, è il suo nome: lo scrisse egli nel memoriale, che aveva: e sentendo nello scriverlo una commozione interna, non potè trattenere le lagrime, e però disse con istupore a' suoi Genitori: Questo Figliuolo ha da esser un gran Profeta del Signore; abbiatene cura, e ditemi se vi posso ajutare nelle vostre necessità, perchè volontieri lo farò: così detto, partì. Partito il Sacerdote conferirono di nuovo Maria, e Giuseppe sopra quel Misterio della Circoncisione: diedero lodi, e cantici al Nome di Gesù, e pregarono gli Angeli a far anche essi una dolce armonia al suo Dio Umanato, ed addolorato, come in fatti fecero.

Venuta de' Magi.

FAttasi la circoncisione, propose San Giuseppe alla Vergine Madre l'incomodità di quel luogo: portava ella grandissimo affetto a quel povero, ed umile albergo: sapeva per Divina ordinazione, che dovevano venire ad adorare il suo Figliuolo in quella Stalla i Santi Magi, nondimeno senza scoprire il suo desiderio di rimaner ivi, nè la venuta de' Magi, si esibì subito al suo Sposo di fare tutto ciò, che comandava. Avrebbe voluto il Santo, che Maria avesse esposto più chiaramente il suo volere: si mise in orazione, nella quale l'Angelo San Michele gli scoprì esser volere di Dio, che ivi si fermassero per aspettare la venuta de' Magi, che già dieci giorni avanti si erano messi in viaggio, ed erano poco lontani. Con questo avviso determinossi d'aspettar in quel luogo; si mise a polirlo di nuovo, e difenderlo alla meglio che si poteva dall' inclemenza del tempo. Si servì tal volta Maria dell'autorità suprema sopra le creature, comandando a' venti, ed alle piogge, e nevi, che non offendessero il loro Creatore, e solo contro di lei usassero i suoi rigori; così accade alcune volte che nell' istesso tempo era il Divin Infante riscaldato tra le braccia della Madre, senza che lo molestassero nè venti, nè freddi, e fusse la Madre tormentata da rigoroso Inverno.

Il modo, che teneva in alimentarlo, era dargli il latte tre volte il giorno; nè il latte mai si guastò come suole accader alle altre Donne: lo faceva sempre con gran riverenza, e rispetto, e chiedendogli sempre licenza d'allattarlo: l'istessa licenza domandava quando era costretta a sedere: peraltro la maggior parte del tempo, in cui teneva il Santo Bambino tra le braccia, stava ella in ginocchio. Più volte gli baciava umilmente i piedi: e se qualche volta lo baciava in volto, chiedeva prima il suo beneplacito. Corrispondeva a queste carezze della Madre Gesù con sembiante allegro, col posarsi nel suo seno, con lo stringerle qualche volta teneramente il collo, all'usanza degli altri Bambini verso le loro Madri.

Mentre trattenevasi in queste sì care occupazioni arrivarono i Santi Re Magi: che per mezo dell' Angelo, e della Stella, avevano avuto notizia del nascimento del Salvatore. Reggevano essi tre Stati assai vicini fra se, ma non molto grandi: si conoscevano insieme, e più volte insieme conferivano ciò che appartiene al governo, ed alle virtù morali. Partirono nell' istesso tempo da' suoi Stati, senza che uno sapesse dell'altro, e preparò ogni uno di presentare Oro, Incenso, e Mirra, guidati in ciò dallo Spirito Santo, per esser questi doni misteriosi.

Aveva l'Angelo annonciatore della notizia formato all' istesso tempo una Stella, e posta in tal distanza, ed altezza, che potesse esser veduta da tutti tre, benchè fussero in luoghi differenti: onde seguendo ogn'uno di loro questa guida, si trovarono insieme, e conferita la rivelazione avuta, proseguirono tutti insieme con alcuni Servitori, e Cameli, il loro viaggio. Era questa Stella nella regione dell' aria: la sua luce era differente da quella del Sole, e delle altre Stelle: illuminava co' suoi raggi, come chiarissima Torcia la notte, e si manifestava anche il giorno fra gli splendori dal Sole, con attività straordinaria. Quando i Re si accompagnarono insieme, si avvicinò più a loro, discendendo alcuni gradi più bassa: e però la potevano godere con maggior consolazione. Arrivati in Gerusalemme successe ciò, che già è noto appresso gli Evangelisti. Usciti dalla Città s'incamminarono a Betlemme, dove giunti, restringendo la Stella la sua grandezza, entrò per la porta della Sacra Spelonca, e si andò a porre sul Capo del Santo Bambino. Quando entrarono i Santi Re, teneva nelle braccia il suo Gesù la Santissima Vergine con incomparabile modestia, e bellezza, ed anche con qualche splendore in volto: molto maggiore era la luce, che spiccava dal volto di Gesù, ed illuminava con li raggi quelle umili caverne. Si prostrarono in terra i Santi Re, ed adorarono il Bambino; nella qual adorazione

ricevettero altissime cognizioni di Cristo, e de' Santi Angeli, che l'assistevano. Alzati in piedi si congratularono con la Madre della felicissima sorte; le fecero profondissima riverenza piegandole il ginocchio; chiesero la mano a baciare, come si costumava fare ne' suoi Regni, alla Vergine: ma nostra Signora ritirando modestamente la sua, diede loro a baciare quella del Santo Bambino; e dopo varj complimenti hor con la Madre, hor con S. Giuseppe, che sempre si ritrovò presente, e ricevè le congratulazioni dell'essere stato eletto Sposo della Vergine Madre di Dio, domandarono licenza d' andare a Bettelemme a cercarsi alloggio. Presero ivi una Casa sola, dove tutti tre insieme con tenerissime lacrime si trattènnero un pezzo a discorrere di quello avevano veduto. Poscia mandarono alla Sacra Spelonca i suoi Servitori a portare alcuni regali, con li quali sollevare la povertà di Giuseppe: questi erano alcune cose ch' essi seco avevano portato dal loro paese, ed altre che avevano comprate in Bettelemme. Di questi regali ne prese la Vergine, quanto ne aveva di bisogno per consolare alcuni poveri, li quali allettati dalla sua cortesissima benignità solevano venire a ritrovarla. Il giorno seguente furono di nuovo alla Santa Spelonca i Magi ad offerire i doni, che avevano preparati per ispirazione Divina, e furono i descritti dall' Evangelista, Oro, Incenso, e Mirra. Si prostrarono di nuovo per terra, e l'adorarono, parlarono a lungo con la Santissima Madre, domandandole varj dubj circa i Misterj della Fede, e sopra il modo di governare i suoi Stati: accettò Maria quei doni misteriosi, e li presentò a Gesù, il quale con allegro sembiante mostrò di gradirli, e diede loro la benedizione: offerirono poi alla Vergine alcune gioje preziose all' usanza della loro Patria, ma non le accettò ella per non esser misteriose, come erano gli altri doni offerti; gradì però molto il loro affetto, ed in contracambio diede loro alcuni pannicelli, ne' quali era stato involto il suo Divin Figliuolo, con li quali pannicelli, che spiravano soavissima fragranza, operarono poscia i Santi Re molti miracoli ne' loro Paesi. Si esibirono di fabbricarle ivi una casa più comoda ad abitarsi, e di proveder la di quanto avesse desiderato per lei, e per il suo Figliuolo; ma nulla di ciò accettò l' umilissima Signora. Era sì soave, e caro il trattenimento, che godevano i buoni Re all'udire i discorsi di Maria, e le risposte alle loro interrogazioni, che non sapevano partirsene; onde fu necessario, che uno degli Angeli del Signore gli avvisasse, che si ritirassero, e tornassero a' loro Paesi. Così finalmente con la benedizione di Gesù, e di Maria, e di S. Giuseppe, uscirono dalla Santa Spelonca; e la notte ebbero l'avviso dall'Angelo di prendere altra strada per ritornarsene alle loro Patrie; nel qual viaggio furono altresì da una Stella guidati. Erano questi Re naturali della Persia, Arabia, e Saba, Paesi Orientali della Palestina.

Partiti li Santi Re, nacque una santa gara fra Maria, e Giuseppe circa la distribuzione di quei doni avuti da' Magi; desiderando la Vergine, che Giuseppe li distribuisse a suo modo, e l' istesso desiderando Giuseppe, che facesse Maria. Finalmente convennero ambidue, che una parte si offerisse al Tempio, che fu Mirra, ed Incenso, con qualche parte dell'Oro: l'altra si dasse al Sacerdote, che aveva circonciso il Bambino: acciò se ne servisse per se, e per la Sinagoga: la terza si distribuisse a' Poveri; e così appunto si eseguì. Stava poco lontana dalla Spelonca una Casa povera, abitata da una più povera, ma pietosa Donna: questa osservando la somma incommodità, che pativano in quella Grotta i Santi Ospiti, fu a trovarli, ed insieme offerire a Maria la sua Casetta, povera sì, ma sempre migliore di quella Stalla: disse ciò con tal istanza, che Maria, dopo aver conferito con S. Giuseppe questa proposta, si determinò d'accettare il cortese invito.

Partirono dunque da quella Santa Spelonca, e si portarono al povero albergo, ch' era attaccato alle mura di Bettelemme, accompagnati nel viaggio da tutti li diecimila Angeli in forma corporea, e mirabilmente risplendenti. Questo accompagnamento lo continuarono sempre a fare ogni qualvolta dalla detta abitazione si portavano a riverire la Santa Grotta; alla quale inoltre assegnò Dio un' Angelo, che con una spada in mano la custodisse, acciò in essa non entrasse mai alcun Animale: ed anche adesso seguita a starvi in difesa questo Ministro dell'Altissimo.

Presentazione al Tempio.

Si trattèneva Maria, e S. Giuseppe nella Casa povera di Bettelemme, fino al tempo, che si richiedeva dalla Legge prima di presentare il Figliuolo al Tempio, cioè quaranta giorni; compito il quale determinò Maria Santissima d' andar in Gerusalemme, distante solo due leghe, ed offerire ivi secondo la Legge il suo Unigenito, avendo conosciuto il desiderio, ch' egli aveva di soggettarsi alla Legge, e d' essere offerto all' Eterno suo Padre. Concertato il giorno della partenza, si licenziarono dalla loro pietosa albergatrice, lasciandola piena di celesti benedizioni. Li primi passi furono a riverire la Santa Spelonca, dove prostratisi in terra adorarono quel Santo Luogo con tenerissimi sentimenti.

Soddisfatto ch' ebbe questa divozione la Vergine, volle anche soddisfare alla sua umiltà; e però domandò al suo Sposo licenza di poter fare tutto quel viaggio a piedi, e di portar nelle sue braccia il Santo Bambino. Le accordò quest'ultima San Giuseppe, ma non già la prima; temendo che troppo non fusse per patire. Non replicò parola l'umilissima Signora, ma chiesta con San Giuseppe la benedizione dal suo Divin Figliuolo, che loro la diede visibilmente, si misero in viaggio; nel quale fu accompagnata non solo da' diecimila Angeli, che sempre l' assisterono dal giorno dell' Incarnazione, ma da molte altre Legioni di essi. Correva un tempo freddissimo; che nè pur perdonandola al suo Creatore, costrinse il Santo Bambino più volte a piangere, come Uomo tra le braccia della Santissima Madre, la quale intenerita a tali patimenti si servì dell' autorità sua suprema sopra le creature, e cambiò quel rigore in una quietissima temperie, ma non già per se, per cui non si servì mai di tal suo potere.

Accostavansi già i tre Personaggi a Gerosalemme, quando Iddio con interne illustrazioni si compiacque d' avvisare San Simeone, ed Anna, che si avvicinava il Messia a presentar nel Tempio, ed in quello stato sì povero, e sì bisognoso. Conferite insieme Simeone, ed Anna quelle illustrazioni avute, determinarono di mandare uno de' suoi Servitori ad incontrarli nella strada di Bettelemme, e condurli in sua Casa, senza però far sapere al servo le qua-

tra

sità delle persone, che andava ad incontrare. Eseguì puntualmente il Servo l'ordine avuto, incontrò li tre Pellegrini, li condusse all'albergo, e ne andò a dar la nuova dell' arrivo al Sommo Sacerdote. In questo mentre conferito Maria, e Giuseppe insieme quello che dovessero fare, risolvettero che quell' istessa sera portasse Giuseppe al Tempio i doni avuti dai Santi Re Magi, acciò quell' offerta riuscisse di maggior segretezza, e che nel ritorno a casa comprasse le Tortorelle da presentare il giorno seguente in pubblico. Così fece, e la mattina involto nelle fascie il Bambino, preparato il tutto, s' incamminò Maria, accompagnata da San Giuseppe, e da migliaja d' Angeli (tutti a lei visibili in forma umana) al Tempio; ove giunta prostrossi umilmente a terra adorando la Maestà dell' Altissimo, ed in questo atto se le manifestò con visione intellettuale la Trinità Augustissima; poi udì una voce, che disse; *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*. Nell' istesso tempo mosso Simeone dallo Spirito Santo s' inviò al Tempio, ed incamminandosi al luogo dove era Maria con Gesù, li vide ambidue risplendenti di chiarissimi splendori: l' istesso vide Anna Profetessa, la qual pure nell' istesso tempo mossa da Dio entrò nel Tempio. Ricevè Simeone nelle braccia il Santo Bambino, e lo presentò all' Eterno Padre, pronunciando quel famoso Cantico: *Nunc dimittis servum tuum Domine, &c.* Poi profetizò alla Madre la Passione, che doveva sofferir nel patire che averebbe fatto Gesù, il quale al proferire che fece il Santo Sacerdote la sua Passione, abbassò umilmente il capo in atto d' accettare, e di voler adempir la profezia. Finito quest' atto si licenziò la Vergine dal Sacerdote, a cui domandò prima la benedizione, e di bacciargli la mano; poi rivolta ad Anna sua antica Maestra, la pregò a benedirla. Usciti dal Tempio ritornarono alla Casa preparata loro da Simeone, dove a sue spese si trattennero ancora molti giorni, in ogni un de' quali si portarono sempre al Tempio a rinnovare a Dio l' offerta, ed a trattenervisi in orazione dall' ora di Terza fino alla sera in qualche luogo ritirato, ed inferiore agli altri.

Fuga in Egitto.

NEL quinto giorno di queste divozioni, ebbe Maria Santissima una visione astrattiva della Divinità, nella quale fu avvisata, che dovesse fuggirsene in Egitto; perchè Erode cerca di dar la morte al nato Messia: non temesse i disastri, e travaglj d' un tal viaggio, perchè in tutto l' averebbe Dio assistita. Rispose a questa nuova: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum.* Poi pregò il Signore che tutti quei travaglj li facesse venir sopra di lei. Vero è, che considerando poscia le pene, che doveva patire un figliuolo sì tenero nell' eseguire questo comando, tutta s' intenerì, e non potè ritenere le lagrime. A questa vista Giuseppe, di nulla per altro consapevole, e non ardito di dimandarle le cagioni di quella tristezza, turbossi un poco: ma non durò molto questa turbazione; perchè la medesima notte gli apparve l' Angelo, che l'avvisò di fuggire in Egitto come riferisce San Matteo. Si levò subito il Santo dal letto, andò a ritrovare la Vergine, e le diede notizia dell' ordine avuto; si esibì ella prontissima al viaggio consolò l' afflitto suo Sposo; e senza punto manifestargli che anche a lei era stato intimato quest' ordine, andò alla Cuna, dove giaceva il Bambino, e scopertolo trovò che dormiva; postasi ivi in ginocchio lo prese tra le braccia, nelle quali destato sparse alcune lagrime, e poscia diede a lei, ed a San Giuseppe, che di ciò l'avevano richiesto, la sua benedizione. Involtolo ne' suoi pannicelli, partirono senza dilazione poco dopo la meza notte, con quel giumento, che seco avevano condotto da Nazaret.

Desiderava la Vergine in quel viaggio di visitare la Santa Spelonca di Bettelemme; ma i diecimila Angeli, che in forma visibile l' accompagnavano, l' esposero il pericolo di Erode; onde senza replicare più altro si rimise alla volontà del Signore, e solo da lontano riverì quel Santo Luogo: si consolò con l' Angelo, il quale era stato posto da Dio in difesa della Santa Grotta, e che venne da Bettelemme a far riverenza al suo Dio Incarnato, nelle braccia della Santissima Madre. Desiderava ella pure di passare per Ebron, dove stava allora Sant' Elisabetta, ed era poco distante dal diritto camino; ma San Giuseppe per timor d' Erode non approvò tal risoluzione: E però ella senz' altra replica dimandò licenza almeno di mandar ad Elisabetta uno de' suoi Angeli; non solo per salutarla, ma per avvisarla che mettesse in sicuro il Battista suo figliuolo. Fece l'Angelo l' Ambasciata, ed avendoli domandato Elisabetta di poter ella venire ad adorare il Santo Bambino, l' Angelo non vi acconsentì per non ritardare più il viaggio; e però spedì uno solo de' suoi servitori, che portò a quella Comitiva alcuni cibi, e per servizio del Divino Infante alcuni pannicelli, ed alcuni pochi denari, con che Maria providde alle più precise necessità del suo picciolo Gesù, e del suo Santissimo Sposo, distribuendo il restante ai poveri.

Nella Città di Gaza, distante da Gerusalemme venti ore di cammino, si trattenero due giorni, proveduti d' albergo dall' istesso servitore di Sant' Elisabetta; poi lasciando da parte le Terre più popolate della Giudea, s' incamminarono verso l' Egitto per la via de' Diserti, che chiamano di Bersabea. In questo Diserto pellegrinarono sessanta leghe fino ad Heliopoli, che hora chiamano il Cairo d'Egitto, necessitati a dormire allo scoperto senza alcun alloggiamento. La prima notte la passarono alle falde d'un Monticello; si pose a sedere in terra col suo Bambino in braccio la Regina del Cielo, e preso un poco di reficiamento di ciò, che avevano portato seco da Gaza, fece S. Giuseppe della sua Cappa un piccolo Padiglione, sotto cui ricovrassero la Madre Santissima, ed il Divin Infante. Il secondo giorno proseguirono il suo viaggio, ed in esso mancò la provisione del vitto; onde in tal giorno ebbero molto che patire e per la difficoltà del cammino, e per non aver con che ristorarsi, il che loro successe anche in un' altro giorno. Soleva Maria Santissima interrogare il suo Divin Figliuolo, se quell' inclemenza di freddo, e della stagione gli dava fastidio; rispose il Santo Bambino, Madre mia, il faticare per amor del mio Padre, e degli uomini, a' quali sono venuto ad insegnare, mi si rende facile, e molto dolce con essere in vostra compagnia. Piangeva talvolta il Santo Bambino, ma con lagrime d' amore, e di compassione per gli uomini, nel che sempre l'accompagnava la Madre; poi per sollievo di sì penoso viaggio lo metteva nelle braccia di San Giuseppe, che hor

chiaramente (e lo ftringeva al feno, hor riverente gli baciava i piedi, hor umilmente gli domandava la benedizione. Uno de' molesti patimenti, che sofferirono in questo viaggio, fu, che si levò un vento molto impetuoso con acqua, e freddo, in modo tale, che per quanto procurasse Maria di difender il suo Pargoletto in età allora di giorni cinquanta, nondimeno s'intirizziva per il freddo, del che diede più volte segni col pianto. Convenne dunque, che adoperasse la sua autorità sopra le creature, dalle quali fu subito obbedita, e cessò il vento; per il qual favore ricevuto dal'a Madre, vedendosi come obbligato di corrispondere il Bambino, ordinò egli, per ricompensa, agli Angeli, che assistessero alla loro Regina, e le facessero riparo per difenderla dall' inclemenza del tempo: eseguirono essi il comando; e formaro un globo risplendentissimo, coprirono con esso non solo la Madre, ma il suo Creatore, e San Giuseppe. Non fu questo il solo beneficio, che operò Gesù in prò di loro; riparò anche alla fame, alla quale non vi era in quel Diserto con che rimediare. Il rimedio fu ordinare agli Angeli, che providdero essi ben tosto di pane delicatissimo, d'alcune bellissime frutta, e di un liquore soavissimo. Inoltre ebbe cura il Signore talvolta ancora di ricrearli; e però accadeva alle volte, che mettendosi a sedere in terra nostra Signora col suo Santo Bambino, venivano dalle vicine Montagne in gran copia gli Uccelli a farle festa, hor con soavissimi canti, hor col mettersele in seno, e tra le mani, lodando a suo modo il suo Creatore, ed accordandosi a quella dolce armonia anche quella degli Angeli. Questo Diserto di Bersabea è l'istesso, nel qual Elia fu provisto di pane succinericio mentre fuggiva da Giezabele. Dopo un lungo giro di duecento, e più leghe, fatto d'ordine Divino per diverse popolazioni, arrivarono finalmente in Egitto. Nell'entrarvi che fecero, alzò il Santo Bambino gli occhj al Cielo, e pregò l'Eterno Padre per quel misero Paese, tiranneggiato da' Demonj nell'infinità degli Idoli, che ivi si adoravano; e servitosi dell'autorità sua Suprema sopra l'Inferno, alli suoi primi passi in quel Regno, cacciò negli abissi li Demonj, fece cadere infranti gl'Idoli, e rovinar i Tempj dell'Idolatria, cooperando a tutto questo con le orazioni del Figliuolo quelle pur della Madre. Cagionò tal accidente gran turbazione negli Egiziani, non sapendone la causa, ancorchè alcuni de' più saggi per tradizione de' suoi maggiori avessero qualche notizia, che doveva venire in quei Paesi il Re de'Giudei, e che al suo entrarvi sarian caduti a terra i Tempj degl'Idoli. In tal confusione non mancarono alcuni dei popoli d'andar a ritrovare la Vergine, e S. Giuseppe, e come a forastieri domandare se sapevano la cagione di quella stranezza. Con tal occasione cominciò destramente la Vergine Maria a dar loro notizia delle loro fallaci deità, ed insegnar varj dogmi di fede, i quali poi a suo tempo resero il suo frutto.

Con tali prodigj proseguendo il loro viaggio, e cacciando da varj corpi ossessi li Demonj, giunsero a Hermopoli, che alcuni chiamano Città di Mercurio, ed è vicina alla Tebaide. All'entrare che fecero in questa Città, un'albero che stava vicino alla porta s'incurvò sino a terra ad adorare il suo Creatore, ed a ringraziarlo nella maniera che poteva d'averlo liberato da un Demonio, che già da gran tempo era adorato dagli Egiziani. Di questo fatto ne furono molti consapevoli, e ne lasciarono memoria varj autori, la quale durò per molti secoli; come pure quella d'una fonte miracolosa vicina al Cairo, nella qual bevè il Santo Bambino, e vi lavò le fascie la Vergine; anzi dura anche adesso questa memoria appresso i Gentili, che con le acque di questa fonte ricevono molte grazie, e favori.

Scrivendo queste maraviglie dimandai con ammirazione a nostra Signora; perchè avesse col suo Bambino viaggiato per tante terre incognite, parendomi che con tanti giri di Paesi venisse ad accrescere a sè, ed al figliuolo molti travaglj, e patimenti, che averebbero potuto schivare facilmente. La risposta che n'ebbi fu questa: Non ti maravigliare, o figliuola, che per guadagnare anime a Dio facessi io, e mio figliuolo tanti viaggj: perchè per un'anima sola girareßimo di buona voglia tutto il Mondo, quando non vi fuße altro rimedio.

Attonito Lucifero a tanti successi di veder precipitare nell'Inferno tanti Demonj, pieno di rabbia uscì a cercare la causa; e scorrendo per l'Egitto, e non trovandone alcuna, giudicò che tutto quel male gli venisse dalla Vergine; perchè del figliuolo non ne aveva alcun sospetto, credendolo un parto come gli altri. Ritornato pertanto agli abissi, e participata a' suoi la notizia avuta, li ricondusse fuori a far guerra di nuovo a quella Donna tanto infausta per essi. Ma la virtù dell'Altissimo non permise mai che si accostassero a tentarla anzi li tenne da lei sempre due miglia lontani, senza che si potessero avvicinare di più. E perchè voleva pure Lucifero sforzarsi d'accostarsi a nostra Signora: Iddio lo precipitò di nuovo con tutti li suoi seguaci nel profondo, senza permetter loro per longo tempo di uscirne più.

In Eliopoli fermaronsi di stanza, e non di passaggio come per le altre Città d'Egitto, presero ivi una Casa tutta al desiderio di Maria, per esser ella povera, ed alquanto discosta dalla Città: entrati in essa s'inginocchiò la Vergine, e bacciò quel pavimento, con offerire al Signore tutti li travaglj, che averebbe patito in quel luogo fino alla sua partenza: poi come amante della politezza si accinse a polirla, e ad aggiustarla. Ma benchè avesse in questa Casa commodità sufficiente per alloggiare, vi mancava però di tutto il necessario per vivere: avendo qui cessato il Signore di provederli miracolosamente, come aveva fatto per il Diserto: e ciò perchè erano allora in luogo molto popolato, dove potevano mantenersi con l'alimento de' poveri, che è la limosina. Perciò cominciò S. Giuseppe a limosinare di porta in porta per amor di Dio: e ne' primi tre giorni non ebbero altro vitto, che quel poco che raccoglievano per carità. Poi cominciò il Santo a guadagnare qualche cosa col suo lavoro: onde puote comprare alcune tavole per riposare, ed una culla per il Bambino, non volendo per se allora il Santo altro letto, che la nuda terra, e la casa senza utensili, finchè con i suoi sudori provide quello, che era più necessario per sostentare se, e tutta la sua piccola famiglia. Era divisa in tre parti questa Casetta: una serviva d'Oratorio, dove si ritirava Maria ad orare, e dove teneva pure la Cuna del suo Unigenito: l'altra serviva a S. Giuseppe ad orarvi, e riposare: la terza serviva di Bottega per faticarvi del suo mestiere di Legnajuolo. Vedendo la Vergine, che per sostentare tutta la famiglia era necessario, che stentasse molto il suo Sposo, cominciò anch'essa ad ajutarlo col travaglio delle sue mani, cercando d'alcune Donne,

che

che le l' erano affezionate, qualche cosa da lavorare; e perchè quello che usciva dalle sue mani era molto ben fatto, si sparse tosto di ciò la voce per il vicinato, onde non le mancò mai che fare. Divise il giorno in due parti; dava la notte agli esercizj spirituali, il giorno al lavoro, non volendo aspettare che il Signore facesse miracoli per provederli; mentre essi potevano con le sue fatiche sostentarsi. Vero è, che nel medesimo lavoro del giorno non perdeva mai di vista il suo Dio, e non desisteva un punto dalla sua altissima contemplazione; solo trasferì alla notte alcune ore, che prima soleva dare di giorno ad esercizj puramente di spirito. Gradì molto questa disposizione della Madre il Santo Bambino; onde un giorno che le stava vicino, le diede una esattissima distribuzione di tutte le ore della giornata, significandole minutamente in che dovesse tutte occuparle secondo il suo Divin beneplacito.

Con questo metodo avuto da Gesù si governarono sempre per tutto quel tempo, che dimorarono in Egitto i Santi Sposi. Quanto poi al modo, che teneva la Vergine Santissima nel suo lavoro, era per ordinario questo: stava sempre presente al suo Bambino, ed in ginocchio avanti la Cuna, ove egli riposava, tramischiando con esso lui santi colloquj, e recitando in sua lode tanti Inni, e Cantici, che se si fossero scritti sarebbero molto più che tutti li Salmi, e Cantici, che si cantano nella Chiesa. Tanta Santità, con cui viveva questa Santa Famiglia, cominciò a divolgarsi per la Città; onde frequente era il venire gente a trovarli; e perchè riportavano grazie, crebbe tanto il concorso, che la Vergine domandò al Signore come dovesse in ciò regolarsi: la risposta fu questa, che instruisse tutti della verità della Fede, e del conoscimento di Dio. Lo fece l'obbedientissima Signora, e fu tanto il frutto, che fece in quelle anime, che vi vorrebbero molti libri per registrare i prodigi, e le conversioni che operò. Si applicò sommamente alla cura de' poveri infermi, usando della sua sapienza, del suo potere, e sopra tutto della sua carità in beneficio di essi.

Per il calore eccessivo dell' Egitto fu in alcuni di quelli anni peste in Eliopoli; ed in quel tempo fu inesplicabile l'applicazione sua, e le sue fatiche in prò degl' Infermi; e perchè erano tanti in numero, che a lei ricorrevano, ottenne dal Signore anche a S. Giuseppe di poterle essere coajutore in tali opere maravigliose; onde per lo più curava egli, ed ammaestrava gli uomini, essa le Donne; con che andò sempre crescendo l' affezione di tutto il paese verso di loro: ed è incredibile il profitto spirituale che ne riportarono quei popoli; da' quali essendo per gratitudine portati alla Vergine alcuni doni, e regali, ella mai non accettava cosa alcuna per se; ma al più distribuiva a' poveri quello, che tal hora non era conveniente di rifiutare.

Strage degl' Innocenti.

SEI mesi dopo ch'erano in Egitto, infuriato Erode per varie cose, che sapeva esser succedute a' Re Magi in Betteleme, ed al nuovo Bambino in Gerusalemme, fece fare la strage degl' Innocenti. Subito che cominciò ad eseguirsi la barbara crudeltà del perfido Re, vide nostra Signora, che il suo Figliuolo pregò l'Eterno Padre per li Padri, e Madri di quei Fanciulli: e che osserviva quei che morivano per primizie della sua Redenzione. Vide, che acciò fussero santificati quest' Innocenti al Nome del suo Redentore, pregò Gesù l' Eterno suo Padre, che accellerasse in tutti loro l'uso della ragione, e pagasse loro la morte con premio, e corona di martiri: preghiere tutte, che conobbe la Vergine essere state accordate da Dio al Verbo Umanato. Desiderava sapere quello, che in questa persecuzione era accaduto a Santa Elisabetta, ed al suo Figliuolo il Battista; ma non ardiva per la riverenza, e prudenza, con la quale si governava in questa materia di rivelazioni, domandarlo al suo Santissimo Figliuolo. Soddisfece però il Signore al pio desiderio, e le fece sapere, che Zaccaria quattro mesi dopo il di lei Verginal parto era morto: che Santa Elisabetta già vedova si era ritirata senz' altra compagnia, che del picciolo suo Giovanni, al Diserto per fuggire la persecuzione d' Erode: e che stava nascosta in una grotta, nella quale con grande incomodità si sosteneva in vita. Seppe altresì dal Signore, che Santa Elisabetta dopo tre anni morirebbe, e che il Battista seguiterebbe a vivere in quel Diserto. Da queste notizie avute si animò la Vergine ad inviar per mezo de' suoi Angeli frequenti ambasciate alla Santa Cognata, e mandarle anche talvolta il cibo, che fu il maggior regalo, che avessero nel Diserto. Quando poi morì Elisabetta, le mandò molti de' suoi Angeli ad assisterla in quel punto, e poi a sepellirla in quella solitudine.

Morta Elisabetta, seguitò ad inviare al piccolo Bambino Battista il cibo, con che sostentarsi, e fu sino a' sette anni, pane con qualche condimento. Dopo sette anni, fino a' nove, pane solo: dopo i nove anni non gli mandò più cosa alcuna; perchè poteva allora egli già con l'industria sua procacciarsi il vitto con radici d'erbe, mele selvatico, e locuste. Vide, come se fusse stata presente, il numero eccessivo degl' Innocenti, che morirono uccisi; e che a tutti, con aver chi otto giorni, chi due mesi, chi sei, niuno però più di due anni, fu concesso l'uso della ragione; acciò offerissero volontariamente a Dio le loro vite: che fu loro infusa un' altissima cognizione dell'Essere di Dio, una carità perfetta, riverenza, e speranza, con le quali virtù esercitarono atti eroici di Fede, Amor, e Culto divino. Vide come una moltitudine d'Angeli assisteva al loro martirio, e poscia li conducevano al Limbo. A tal vista accesa di santo amore Nostra Signora intonò piena di giubilo il *Laudate pueri Dominum*, accompagnata nel Canto da' Santi Angeli.

Mentre un giorno discorreva col suo Sposo Giuseppe dell' Incarnazione, volle il Santo Bambino consolare il suo caro Tutore con parlargli sensibilmente, ed in voce chiara, il che non aveva ancor fatto fino allora: la prima parola, che gli disse, fu chiamarlo Padre; il che intenerì sommamente il buon Santo: fu questo un anno dopo l'arrivo in Egitto. In tutto quel primo anno aveva la Vergine sempre tenuto in fascie il Pargoletto; hor giudicando, che potesse cominciar a sfacciarlo, ne volle prima domandarne a lui medesimo la licenza, e n'ebbe la risposta in queste parole: Madre mia, per l'amore che porto alle anime, che ho creato, e che sono venuto a redimere, non mi sono parsi stretti li legami nella mia fanciullezza: e nell'età mia perfetta ho da esser legato, preso, e condotto a' miei nemici, e per essi alla morte; e se questa memoria mi è dolce per il gusto del mio Eterno Padre, tutto

tutto il restante mi sarà facile. Il mio vestito ha da esser un solo in questo Mondo; perchè voglio solo quello che mi può coprire, ancorchè tutto il creato sia mio: e voglio insegnar col mio esempio agli uomini come hanno da rifiutare tutto quello, che è superfluo; mi vestirete pertanto, Madre mia, d' una Veste talare di color umile, e comune; questa sola mi servirà per sempre, e crescerà anch' ella col crescere che io farò in statura: sopra d'essa si hanno da gettar le sorti nella mia morte; perchè ne pur questo poco ha da esser in mia disposizione; acciocchè conoscano gli uomini, che io nacqui, vissi, e morii povero. A queste parole la Vergine: Signor mio, soggiunse, vi dimando licenza di potervi metter li calzari; acciò in questa sì tenera età non restino offesi i vostri Piedi: e desidero pure, che sotto la veste portiate qualche tela, affinchè l'asprezza della lana non offenda le vostre tenere membra: Rispose il Signore: Madre mia io mi contento, che in questa età mi calziate poveramente fino al tempo della mia predicazione, con la quale scorrerò scalzo la Terra: ma quanto alla tela io non voglio usarla, per insegnare al Mondo, ed a molti che di poi mi seguiranno, la povertà del vestire. Intesa ch' ebbe Maria la volontà del suo Figliuolo, gli lavorò i sandali di sua mano, siccome pure la Tonica inconsutile fatta di lana a telaro tutta di un pezzo, la qual veste crebbe poi sempre a proporzione del crescer di Gesù, nè mai s' invecchiò, nè logorò in trentadue anni che la portò, anzi non perdè mai il colore, ed il lustro, ch' ebbe la prima volta, che se la pose in dosso.

Fu incredibile la consolazione di Maria, e Giuseppe in vedere in piedi il suo Santissimo Figliuolo, massimamente che in presenza loro caminava perfettamente, ancorchè con gli esterni dissimulasse questa maraviglia. Seguitò nondimeno a prendere per altri sei mesi dalla sua cara Madre il latte tre volte il giorno; siccome ancora di poi proseguì ella tre volte al giorno a dargli un tenue cibo, cioè la mattina, e dopo mezo dì, e la notte, senza però ch'egli mai lo domandasse. Cresciuto poi mangiò alla medesima ora, che mangiavano i Santissimi Sposi, e non mai altra volta; a lui sempre toccava il dare la benedizione al principio, e fare il ringraziamento al fine della Tavola. Tostochè cominciò Gesù a camminare con i suoi piedi, principiò di tanto in tanto ad orare nel picciol Oratorio di sua Madre, la qual stando dubbiosa se dovesse lasciarlo solo, o pure accompagnarlo per imitarlo in tutto, e copiare in se le sue azioni, si udì da lui chiamata ad entarvi, e stare con esso.

Con quest' ordine del Signore si costituì di nuovo Discepola del suo Figliuolo; e d' allora in poi passarono tra amendue sì occulti, e Sovrani Misterj, ch'è impossibile ad ogni lingua spiegarli. Non deve però tralasciarsi di dire, che in questi esercizj di divozione, che facevano insieme Gesù, e Maria, successe più volte, che il Salvatore orando pianse, e sudò Sangue, nettandogli la piissima Madre quel prezioso sudore, e quelle santissime lagrime, originate (come scopriva ella nell' interno del Figliuolo) dalla perdita de' presciti, e degl' ingrati al suo Redentore.

Giunto questi all' età di sei anni, cominciò ad uscir qualche volta di Casa per andar a visitare qualche infermo, consolarlo, e confortarlo nelle sue afflizioni. Accostavansi a lui molti Fanciulli, come suole farsi da quella tenera età, e tutti istruiva Gesù nelle virtù, e nella strada della salute. Nel conversare in Casa cominciò anche ad usare maggior serietà, che quando era più piccolo; tralasciò di usare con Maria, e Giuseppe quelle carezze sì tenere, che soleva prima; e mostrava in volto tal maestà, che se non l'avesse raddolcita con altrettanta soavità, per timore riverenziale non averebbero ardito di parlargli.

Ritorno da Egitto.

PAssati sette anni di dimora in Egitto, intimò l'Eterno Padre al suo Unigenito, essendo presente a tal annuncio la Madre, il ritorno in Nazaret. Non manifestarono allora a San Giuseppe quest' ordine dell' Altissimo: ebbe però egli la notte l'avviso dell'Angelo, come riferisce l'Evangelista. Così determinato il giorno della partenza, distribuirono a' poveri li loro pochi utensili di Casa; e questa distribuzione si fece per mano del Santissimo Figliuolo, per le cui mani era la Vergine già solita di distribuire a' poveri le limosine. Partirono da Eliopoli con la medesima comitiva degli Angeli, con li quali erano entrati, e per quei medesimi Diserti, tra' quali avevano già fatto il suo viaggio. Andava la Vergine su un' Asinello, col suo Fanciullo in braccio, e S. Giuseppe viaggiava a piedi, e sempre vicino alla sua Santissima Sposa. Per soccorrerli di vitto in quei Diserti, operò Dio varj prodigj, hor coll'ordinare agli Angeli che li provedessero, hor con moltiplicare miracolosamente il pane, ed in varie altre guise.

Arrivati che furono alli confini della Palestina, intese Giuseppe, che Archelao regnava in luogo d' Erode suo Padre: però torse il viaggio per la Tribù di Dan, ed Isacar nella parte inferiore della Galilea, caminando per la costa del Mediterraneo, e lasciando a mano dritta Gerusalemme. Giunti a Nazaret andarono ad abitare la medesima Casa, che avevano lasciata in custodia ad una Santa Donna, la qual sempre la custodì con somma cura. Entrati in Casa, subito si prostrò Maria in terra, adorando il Signore, e ringraziandolo d'averli liberati dalla crudeltà d' Erode; poscia ordinò gli esercizj soliti delle sue occupazioni sante, replicando l' istesso modo di vivere.

Volendo il Signore, che la sua Santissima Madre fusse un' idea di tutte le virtù possibili in una pura creatura; s' impiegò con modo particolare per perfezionarla in quei ventitre anni che seco dimorò in questa Santa Casa; e però prima d'innalzare questo grande edificio volle provarla nella fortezza del santo amore, e di tutte le virtù più eroiche: pertanto si assentò da lei interiormente, ritirando quella vista ordinaria del suo interno, che solleva cagionare in lei tanta consolazione. Poscia cominciò a trattar seco con maggior serietà, e stare seco più rare volte, ritirandosi spesso tutto solo in disparte, e tenendo con lei molto brevi li discorsi. Non sapendo la Vergine il motivo di questo trattare seco così diverso, ricorreva alla sua umiltà, stimandosi indegna di tanto favore; e non tanto affliggevasi dell'essere a lei nascosto il Signore, che più non l'affliggesse il timore d' averlo disgustato. Sentiva vivamente Gesù quest' afflizione della sua cara Madre; ma non volle mai dimostrare esternamente alcuna compassione; anzi qualche volta, ch'era chiamato da lei perchè andasse a prendere

dere il suo sostentamento, si tratteneva ancor qualche tempo; altre volte andava, ma senza mirarla in faccia, o dire parola: nelli quali atti esteriormente severi era inesplicabile il giubilo, che Gesù sentiva in vedervi ben radicata nella virtù, ad una prova sì grande, una pura Creatura. Dimostrava anche più questa severità di trattare quando ella lo conduceva a dormire; mentre, perchè inginocchiata gli dimandava perdono dalla poca diligenza, e cura usata seco quel giorno, non le rispondeva parola alcuna, ancorchè la vedesse talvolta bagnata di lacrime, anzi le ordinava, che si ritiralle. Durò questo trattamento sì aspro molti giorni con inesplicabil dolore di Maria, e con godimento di Gesù in vedere sua Madre si costante nel santo amore. Finalmente dopo trenta giorni di sì penoso martirio, stando ella un giorno prostrata a' suoi piedi, pregandolo a scoprirle se avesse usata alcuna negligenza in servirlo, ma a non privarla più a lungo della sua dolcissima corrispondenza, le parlò il Signore, e le disse: Madre mia alzatevi; con le quali parole rimase sì consolata, che si senti subito tutta trasformata in un'altra, e rapire in un estasi altissima; con che si cambiò ogni amarezza in soavissimo contento d'anima, ma ben presto a quest' afflizione ne successe un' altra.

Comandava la Legge, che tre volte all'anno si portassero gl'Israeliti a riverire Dio nel suo Tempio di Gerusalemme; e benchè questa Legge non obbligassa le Donne, nondimeno si determinò, che due di quelle volte vi andasse solo San Giuseppe, a la terza ancor la Vergine col suo Divin Figliuolo. Fra questo viaggio di quasi trenta leghe di cammino, ciò nonostante volle Gesù sempre farlo a piedi, ancorchè patisse molto in quella tenera età, e solamente il primo anno si contentò che lo prendessero in braccio, e lo portassero per qualche pezzo di strada. Nell'alloggiamento, e nel cammino mai non partiva da' fianchi della sua cara Madre: affinchè ella potesse sempre mirarlo, ed imitare le sue azioni.

Uno di questi viaggi lo fecero quando Gesù era già in età di dodici anni, e fu per la festa degli Azimi, la qual durava sette giorni intieri. L' ultimo giorno di questa solennità, partirono di ritorno a Nazaret; e di questa occasione si servì il Signore per lasciare li suoi Parenti. Per eseguire il suo intento si valse dalla usanza della gente, la quale essendo in numero grandissimo si soleva dividere in varie Truppe, separandosi le donne dagli uomini per maggior decenza. I figliuoli però, che correvano a tal festa, potevano accompagnarsi o col Padre, o con la Madre indifferentemente. Ciò supposto poteva pensar San Giuseppe, che Gesù fusse in compagnia della Madre, con la quale era solito per ordinario di accompagnarsi. Frattanto la Santissima Vergine fu divertita dal Signore in sublime contemplazione; dalla quale ritornata in se stessa, giudicò allora, al non vederlo vicino il suo Gesù, che fusse con S.Giuseppe a consolarlo con la sua presenza. Si separò il Fanciullo nell'atto d' uscire dalla porta della Città, ove maggiore era la calca; Caminarono un dì intiero con la suddetta persuasione; finalmente allorchè la gente andava dividendosi per diverse strade, ed ogn' uno si riuniva a quelli della sua Famiglia in certi posti determinati; ritrovatisi insieme Maria, e Giuseppe, e non vedendoli attorno il Santo Fanciullo, restarono amendue come muti per lo stupore, senza potersi per lungo tempo parlare; indi ripigliato un poco di lena risolsero di ritornare in dietro per cercarlo. Così fecero, cercandolo prima tra gli amici, e conoscenti; ma non ne avendo da essi alcuna notizia, voltossi Maria a' suoi Angeli a dimandarne, ma ne pure da essi n' ebbe contezza. Cominciò a sospettare se mai Archelao avuta di lui notizia, l' avesse arrestato, o se di nuovo si fusse da lei per qualche suo mancamento sottratto. Continuò in questi sospetti, e lagrime senza poter prendere mai alcun ristoro, o di cibo, o di sonno. Il terzo giorno si risolse d' andarlo a cercare nel Diserto, ove stava S. Giovanni Battista; ma la dissuasero i Santi Angeli: determinò anche d' andarlo a cercar in Betelemme per vedere se mai più fusse ritornato alla sua cara Spelonca; anche da tal disegno fu dissuasa da' Sovrani Spiriti. Si risolse dunque di ritornare in Gerusalemme. Ivi giunta, e cercandolo per le Contrade col darne anche i contrasegni per distinguerlo, intese finalmente da una Donna, come un Fanciullo di tali contrassegni appunto era stato a cercare alla sua porta limosina, e che nel dargliela aveva in se sentita una dolcissima compassione in vedere un Figliuolo così grazioso senz' alcuno che lo custodisse. A queste parole s' inviò l' afflitta Madre all' Ospedale de' poveri, ed ivi pure intese, come quello che lei descriveva, era stato bensì a consolarli, ma che poi s' era partito, e non sapevano dove. Allora Maria Santissima cominciò a sospettare se fusse egli mai ritornato al Templo, e chiestone agli Angeli suoi Custodi, le fu da essi risposto che ivi pure lo cercasse. Messasi dunque a quella volta s' incontrò per istrada con S. Giuseppe, che per altra Contrada, e Case l'aveva altresì cercato con applicatissima diligenza. Con esso lui s'inviò al Tempio; ed ivi giunsero appunto quando era sul finire la disputa de' Rabini, e Dottori della Legge, alla quale disputa era Gesù intervenuto, ed udirono loro le ultime ragioni, che il Santo Fanciullo aveva addotte per provare la venuta del Messia; essendo questo il dubbio, sovra cui si era lungamente disputato da quei Letterati. Assorta Maria Santissima dal giubilo, che cagionò in lei lo sospirato suo bene, si presentò avanti il suo Figliuolo, ed in presenza de' Circostanti gli disse quelle parole riferite da S.Luca: *Fili quid fecisti nobis sic? ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te:* alle quali parole diede Gesù la risposta riferita pure dall' Evangelista. Usciti dal Tempio, ed incamminatisi a Nazaret, tosto che la Vergine fu in luogo appartato dalla gente, fece quello, che nel Tempio in presenza della moltitudine non aveva fatto, cioè prostrarsi secondo il suo costume a piedi di Gesù, e dimandargli la sua benedizione. Egli la consolò con dolcissime parole, e la fece più che mai consapevole di tutti li secreti del suo cuore, e delli fini altissimi, per li quali aveva così operato.

De' diciotto anni, che dimorò Gesù in Nazaret, altro non ne scrive l' Evangelista; se non che era stato *subditus illis*; e pure furono sì divine, e sì alte le cose, che ivi si operarono, che niuna mente può comprenderle. Ebbe ivi nostra Signora cognizione di tutti li Misterj, Riti, e Cerimonie, che si apparteneváno alla Chiesa: Conobbe tutte le falsità dell'eresie, gli errori del Gentilesimo, e tutti li successi della Legge Evangelica: Intesa esplicitamente tutti li quattro Evangelj, che dovevano scriversi, con tutti li Misterj, ed Articoli, che rinchiuderebbero

bero in se, tutto con tale chiarezza, e con tale profondità, che non vi è lingua sufficiente ad esprimerlo. In una visione che ebbe della Divinità, conobbe come Dio la voleva Maestra della nuova Legge di Grazia, e ne ricevè quelle notizie, che ad opera sì grande si richiedevano. Impiegò il Signore tre anni continui per Istampare in sua Madre questa perfettissima idea, dandole ogni giorno tre istruzioni, e operando in essa con la forza del suo santo amore, senza che passasse alcun tempo, in cui non aggiungesse grazia a grazia, doni a doni, santità a santità, beneficj a beneficj. Fra le altre cose non solo ebbe cognizione, che vi sarebbe il Divin Sacramento dell'Altare, ma conobbe anche, che sarebbe stato istituito prima della sua Morte, e ch'ella l'averebbe ricevuto più volte. A questa notizia profondatasi in una somma umiltà, diede cordialissimi ringraziamenti a Dio, e cominciò subito da quel punto ad offerire tutti li suoi affetti, ed operazioni in apparecchio a ricevere a suo tempo la Santa Comunione: nè mai in tanti anni, che passarono fino all' Istituzione dell' Eucaristia, interruppe questi atti della sua volontà, avendo sempre presente alla memoria questo ineffabile Mistero. S' eseguirono queste maraviglie per ordinario in quell' umile Oratorio, che nella sua picciola Casa s'aveva Nostra Signora fabbricato. In esso trattenevasi Gesù a parlare lungamente di questi alti Misterj con la Madre, hora ad orare seco, hora prostesо in terra, hora in forma di Croce, talvolta sollevato in aria, ed in aria pure in forma di Croce: alcune volte le parlava in forma di Maestro, altre volte come Figliuolo: hora trasfigurato in Corpo Glorioso, come poi sul Tabborre: hora appassionato, e sudante Sangue.

Con tali insegnamenti, ed esercizj di divozione, arrivò la Vergine all' età di trentatre anni; nel qual tempo ancorchè sia solito ogni corpo umano a declinare dalla sua naturale perfezione, la quale arriva al sommo nell' anno trentatre, nondimeno non si vide mai in essa mutazione alcuna: perchè il suo temperamento era sì perfetto, che non si alterò, o mutò fino all' età di sessanta anni; ma si conservò in quello stato medesimo in cui era di trentatre. Questo beneficio le concesse il Signore, acciò ella si conservasse sempre simillissima all' Umanità Santissima del suo Divino Figliuolo, quanto allo stato della sua maggior perfezione, cioè di trentatre anni. E perchè l'istesso favore non fu concesso a S. Giuseppe, perciò la Vergine conoscendo la diversità della complessione del suo Santissimo Sposo, gli parlò un giorno, e pregollo a desistere dal suo faticoso mestiere, col quale guadagnava e a se, e a tutta la sua Famiglia il vivere; perchè ella averebbe affaticato in suo luogo, e con le fatiche delle sue mani proveduto alla Casa del necessario sostentamento. Furono molte le difficoltà, che fece il buon Santo per non arrendersi alle dimande della Vergine: ma finalmente s' arrese. E però dati in elemosina gl' Istromenti del suo mestiere, perchè nulla di superfluo volevano essi in Casa sua, si diede tutto alla contemplazione di quel Mistero, che conservava in deposito, ed alla pratica delle virtù. Intanto la Vergine provedeva con i suoi sudori il vitto necessario, e ciò senza uscire dal suo ritiramento: perchè quelle Donne a lei vicine di Casa, ed affezionate alla sua virtù, la provedevano di cose da lavorare, e guadagnar di che vivere. Non era necessario per questo molto guadagno; perchè l'ordinario alimento era molto parco, non mangiando mai carne nè il Divin Figliuolo, nè la Madre, ma solo pesci, frutti, ed erbe, e ciò anche con grandissima temperanza: Oltredichè ciò non prendeva che pochissimo riposo; onde spendeva molte ore della notte in lavoro di mani, permettendolielo adesso Dio assai più che in Egitto, e quando ciò nè pur bastava per sostentare con maggior cura, ed attenzione il Vecchio S. Giuseppe, bisognoso di molte cose, providde molte volte Dio miracolosamente hor con moltiplicare il poco che v'era, hor con supplire a ciò che mancava per mezo de' Santi Angeli.

Infermità, e morte di S. Giuseppe.

Andavano crescendo nel Santo Vecchio gli affanni, e patimenti, per le sue indisposizioni, che semprepiù aggravavansi; che però altresì crebbe nella Vergine la sollecitudine, ed il travaglio per trovar modo, con che non solo sostentarlo, ma anche ricreare il suo Santo Sposo. Si servì alcune volte dell'autorità, che aveva sopra le Creature, comandando alle vivande, che prendessero altro miglior sapore; e più grato all'Infermo. Gli dava a mangiare stando in ginocchio, ed in ginocchio pure lo scalzava quando non poteva egli farlo da se stesso. Negli ultimi tre anni, ne' quali molto più se gli accrebbero i dolori, sempre gli assistè e giorno, e notte, mancando solo quel tempo che si occupava in servir, a dare il cibo a Gesù. Non contenta di questa servitù sì grande, dimandò al Signore, che per alleggerire le pene al suo Sposo, le mandasse a lei; comandava a' dolori che si mitigassero: ordinava agli Angeli, che lo consolassero hor con apparirgli in forma umana visibile, hor con discorrere seco delle Divine perfezioni, hor con farli udire soavissime melodie.

Correvano già gli otto anni da che per sua maggior corona era da Dio esercitata con varie infermità la virtù del Santo Patriarca, quando la Santissima Vergine conoscendo avvicinarsi il suo passaggio pregò il suo Santissimo Figliuolo, che volesse assisterlo in quell' ultimo punto. Le promise Gesù non solo di volerlo assistere, ma di sollevarlo ad un posto sì alto, che ne averebbero stupito gl'istessi Angeli. In fatti negli ultimi nove giorni della sua vita non se gli partì da' fianchi nè giorno, nè notte, se non vi si trovava presente Maria. In questi nove giorni, per comando suo udivasi tre volte il dì in quella piccola stanza un' armonioso concerto d' Angeli, e spirava una soavissima fragranza di Paradiso, che molto ricreava il Santo Moribondo. Il giorno precedente alla sua morte fu rapito in un'estasi altissimo, che gli durò ventiquattro ore, concorrendo Dio ad accrescergli per tale estasi le deboli forze. Vide in esso chiaramente la Divina Essenza, se gli rivelarono senza enigma tutti quei Misterj, che fino allora aveva creduti dell'Incarnazione, e Redenzione: e la Trinità Augustissima lo delegò suo Messaggiere a' Santi del Limbo ad annunciare loro la vicina Redenzione. Ritornato da quest' estasi, con la faccia risplendentissima, dimandò a Maria la sua benedizione: ma l'umilissima Signora in luogo di benedirlo pregò il Divin Figliuolo a farlo egli: e poi prostratasi in ginocchio pregò il suo Sposo a benedirla: il che ottenuto baciò riverentemente quella mano che l'aveva benedetta. Domandò poscia il buon Santo perdono a Maria della poca servitù

fatta

fatta a' suoi meriti, e la pregò di assisterlo in quel punto. Indi rivolto al suo Santissimo Figliuolo lo ringraziò dalli beneficj ricevuti dalla sua liberalissima mano, e particolarmente in quella infermità, poi si sforzò di mettersegli avanti in ginocchio; ma Gesù accostatosi a lui lo strinse tra le sue braccia nelle quali con affettuosissimi colloquj spirò la sua Santissima Anima, chiudendogli il Signore con le sua proprie mani gli occhj.

Subito ch'egli fu morto, in quella Santissima Casa si sentì una celeste armonia d'Angeli, a' quali poi comandò la Vergine, che portassero quell'Anima al Limbo de' Santi Padri. Ella intanto preparò il Santo Cadavere per la Sepoltura; ella stessa con le proprie mani lo vestì, coprendo il Signora con ammirabile splendore qual Corpo. In questa morte del Santo Patriarca si deve avvertire, che oltre alle tante, e sì rare infermità, concorse ancora a dargliela quell'ardentissimo fuoco di Carità, che consumava il suo cuore con sintomi sì violenti, che fu più volte conservato in vita per miracolo; dal quale cessando Iddio, e cedendo la natura alla forza di quelli amorosi accidenti restò sciolto il legame, che teneva avvinta al corpo quell'Anima Santissima con un genere di morte, che fu piuttosto trionfo dell'amor Divino, che pena del peccato.

Morì Giuseppe in età di settanta anni, de' quali 27. era vissuto con Maria Santissima, lasciandola Vedova in età d'anni 41. e mezo. Sentì la Vergine naturalmente gran dolore di questa morte; perchè teneramente l'amava, e tanto maggiore era in lei l'amore, quanto maggiore era la cognizione, che aveva della sua singolarissima santità. Sapeva che era stato in età di sette mesi santificato nel Ventre della Madre: Che egli era stato per tutto il tempo della sua vita legato il fomite del peccato: Che mai non aveva avuto movimento alcuno impuro, o disordinato: che nell'anno terzo della sua età gli era stato accellerato l'uso della ragione con scienza infusa, e nuovo aumento della grazia, e dono d'orazione, e contemplazione: Che nell'età di sette anni era già adulto nella santità: Che nella purità era uguale a quella de' più alti Serafini senza mai aver avuto specie, o imagine alcuna contro di essa: Che finalmente per le sue rare virtù era stato degno d'esser eletto per Padre Putativo del Figliuolo di Dio; e con queste, ed altre cognizioni non poteva lasciar di sentire il dolore della perdita.

Varj privilegj ho inteso da Dio essere stati comunicati a San Giuseppe. Il Primo, che quelli, che divotamente l'invocheranno, saranno favoriti nella virtù della Castità, ed in vincere i pericoli del senso. Secondo, che averanno ajuti speciali per uscir dal peccato. Terzo, che otterranno la divozione alla Santissima Vergine. Quarto, che conseguiranno buona morte, e difesa in quel punto dal Demonio. Quinto, che saranno liberati, quando sia spediente, dalle infermità corporali, e troveranno rimedio ne' suoi travagli. Sesto, che avaranno successione di Figliuoli nelle loro Famiglie. Settimo, che temono molto i Demonj l'invocazione del Nome di S. Giuseppe.

Dopo la morte di lui conobbe la Vergine esser volontà dell'Altissimo, che attendesse per l'avvenire meno al lavoro delle mani, e tutta si dasse all'esercizia interiore; essendo solo bisogno per sostentarsi qualche poco il lavoro del giorno, perchè d'allora in poi s'aveva da restringere il dispendio ad una sola ben parca refezione al giorno, già che era cessato il motivo di mangiare due volte il dì per tener compagnia al Santo Vecchio. Conforme a questa disposizione del Signore, cominciossi subito questa pratica, e molte volte il mangiare non era altro che pane, e solo alla sera.

Fu sempre grande la riverenza, che portò Maria Santissima al suo Figliuolo; nondimeno dopo la morte del suo Sposo l'accrebbe molto negli atti esterni; ritrovandosi hora sola con i suoi Angeli; e però stava molte volte prostrata per terra sinantochè Gesù le ordinava d'alzarsi; gli baciava sovente i piedi, hor le mani; e nel porgergli il cibo lo faceva sempre in ginocchio. Nacque tra lei, ed i suoi Angeli una santa gara d'umiltà; perchè volendo ella fare tutti gli esercizj umili, ed officj bassi di quella povera casa, la prevenivano alle volte i Santi Angeli per fare anch'essi ufficia d'ossequiosi Ministri al suo Sovrano. Vero è che pregandoli la Vergine a desistere, subito l'obbedivano. Stava molto intenta a tutto ciò, che vedeva farsi dal suo Divin Figliuolo; e però siccome Cristo nella considerazione della ingratitudine umana, e del perdersi che sarebbero molti, nonostante il suo dar la vita per essi, grandemente si contristava insino a sudare più volte sangue, così la Vergine su lo stesso argomento molto si affliggeva, piangendolo talvolta con lagrime di sangue: onde il Signore compassionandola ordinava più a' Santi Angeli, che la consolassero con musica celeste, altre volte egli stesso la reclinava sopra le sue medesime braccia. Ebbe pure le specie impresse di molti predestinati, particolarmente degli Apostoli, e Discepoli, e di quelli della primitiva Chiesa: onde quando poi vide i Seguaci del Redentore, già li conosceva prima d'aver trattato seco, e già aveva pregato per essi. Molti altri Misterj, che intervennero tra Gesù, e Maria in questo tempo, e particolarmente negli ultimi quattro anni, sono riserbati per giubilo accidentale de' predestinati in Cielo.

Preludj alla predicazione di Cristo.

Essendo Gesù già di anni ventisette cominciò a disporsi alla sua predicazione; perciò usciva più spesso di casa, stando talvolta tre giorni intieri senza ritornar alla Madre; e perchè pativa molto ella in questa assenza, spediva spesso a lui li Santi Angeli, acciò le dassero minuto ragguaglio delle sue occupazioni. Quando poi tornava a Casa lo riceveva prostrata a terra, ringraziandolo de' beneficj fatti a' peccatori, servivalo, come tenera Madre gli preparava qualche sollievo con alcun piccolo regalo, di cui abbisognava la Santa Umanità, per essere tal'hora stata tre giorni senza dormire, senza riposo, e senza cibo. Non contenta di questo, si offeriva di accompagnarlo in quei viaggj, per ajutare anch'ella quelli, che dovevano udire le sue divine parole. Accettò il Signore questa offerta, e le diede licenza d'accompagnarlo. Così da questo giorno in poi tutte le volte che usciva fuor di Nazaret, il Divin Maestro, uscì seco la Madre. Cominciò dunque il Signore a scorrere li contorni di Nazaret, dando notizia del Messia, accompagnando i suoi insegnamenti con interne inspirazioni, acciò si disponessero a riceverlo, ed adattandosi alla qualità delle persone che l'udivano. Con li Savj adduceva i Testimonj delle *Profezie*: con gl' ignoranti parlava della venuta de' Magi, della

strage

strage degl'Innocenti; e così diversamente con gli altri, secondo la loro diversa disposizinne. Grandissimo fu il frutto che corrispose a quest'insegnamenti, benchè tutto secretamente, e non come poscia nel tempo della sua predicazione. Spesso pure visitava gl'infermi, ed assisteva all'agonia de' moribondi, dando anche molti d'essi la salute corporale, senza che essi ne conoscessero la cagione. Per ordinario assisteva presente la Vergine, cooperando anch'essa, e instruiva le donne più che gli uomini, poichè pochi erano quelli che in questo tempo accompagnavano il Signore, non essendo per allora ancor tempo di chiamarli al suo seguito; e però l'ordinaria compagnia era degli Angeli, li quali talvolta, mentre ritornavano a Casa, servivano loro di tenda per difendere questi due Personaggi dall'inclemenza de' tempi. Ad ogni sorte di persone comunicavano la luce della venuta del Salvator del Mondo; i Poveri nondimeno erano li più privilegiati, come quelli che sono più disposti a riceverla, per aver essi e minori peccati, e minor sollecitudine delle cose del Mondo, e più di umiltà.

In questo tempo venne la voce del Signore sopra S. Giovanni Battista Figliuolo di Zaccaria, come nota l'Evangelista. Questa voce fu un estasi, nel quale per virtù Divina intese il Battista di dover uscire dal Diserto a preparare la strada alla predicazione del Verbo. Uscì dunque il Precursore dall'Eremo, vestito d'una Pelle di Camello, scalzo ne' piedi, magro nel volto, grave nel sembiante, con modestia incomparabile, e seria umiltà, con animo forte, generoso, ed infiammato nella Carità verso Dio, e verso gli uomini. In somma era quale conveniva, che fusse un Precursore del Verbo Incarnato, ed un Predicatore del Popolo Ebreo, duro, ingrato, e pertinace, governato da Padroni Iddolatri, ed ammaestrato da Sacerdoti avari, e superbi. Avevano gli Angeli lavorato al Battista in quel Diserto una bellissima Croce, avanti la quale era stato solito di fare varj esercizj penali, e mettersi spesso in orazione a modo di Crocefisso. Questa Croce, non giudicando egli giusto lasciarla in quel luogo, la mandò per mano degli Angeli in dono a Nostra Signora, che la ricevè con singolare attenzione, e soave amarezza, per il Mistero, che in vederla se le rappresentò al pensiere; poscia la ripose nel suo Oratorio, finatantochè gli Apostoli si sparsero per il Mondo; ed allora la diede loro con diverse altre cose in dono, come vedremmo.

Essendo Gesù Cristo entrato nell'anno trentesimo dell'età sua, la Santissima Vergine Madre, che giunta era al colmo dell'amor suo verso di lui, stando un giorno in altissima contemplazione, udì dal Trono di Dio salir una voce, che le disse: Maria, Figliuola, e Sposa mia, offrimi in Sagrificio il tuo Unigenito. Fecelo l'ubbedientissima Signora, con tanta, e così inesplicabile intensione di affetti, che piacque all'Altissimo questo Sagrificio più di quello d'Abramo: e di quanti altri gli fussero stati fino allora offerti. In corrispondenza di che fu Maria Santissima elevata ad una chiara visione della Divinità, in cui le si diedero a vedere tutti li Misterj dell'Umana Redenzione per mezo della Predicazione, Passione, e Morte del suo Unigenito; al che tutto doveva ella cooperare con il suo consenso. Rivenuta da quest'estasi, ecco se le presenta Gesù a licenziarsi da lei, per andare ad adempire in beneficio degli uomini tutto ciò, che già ella sapeva essere a lui imposto, promettendole che tornerebbe a lei per averla di poi compagna negli ultimi suoi travaglj: si postrò Maria a' suoi piedi, e ad essa gittò Gesù le braccia al collo; e spargendosi da amendue tenerissime lagrime, fecero di se la grande oblazione per la salute del Mondo.

S'incamminò il Redentore verso il Giordano, dove il suo Precursore Giovanni stava predicando, e battezando li peccatori. Fra questi si frammischiò egli, chiedendo d'esser battezato dal Battista, il quale illustrato con nuova luce interna si umiliò a domandare il Battesimo da lui; dando testimonianza di chi gli era. Obbedì poi al Salvatore, come si narra nell'Evangelio, con battezarlo: nel qual atto si udì quella voce del Cielo, *Hic est Filius meus dilectus &c.* e si vide lo Spirito Santo discendere sopra di lui in forma di Colomba; onde restò da tanti segni testificata la Divinità di Cristo. Egli di poi esaudì la preghiera di Giovanni, battezandolo di sua mano, e conferendo a lui per il primo il carattere di Cristiano, con instituire in questa occasione il Sagramento del suo proprio Battesimo, ancorchè la promulgazione siasi differita insino a dopo la Risurrezione.

Dal Giordano s'incamminò Gesù al Diserto accompagnato dagli Angeli: arrivò al posto, che la sua volontà si aveva preparato, ed era un luogo disabitato tra cespugli, e [illegible] fra i quali vi era una Caverna assai nascosta. Prostrossi subito in terra con profondissima umiltà; ringraziando l'Eterno Padre d'avergli concesso quel luogo sì addattato alla sua solitudine; continuò la sua orazione in forma di Croce, pregando per la salute degli uomini, la qual fu l'orazione più ordinaria che fece là nel Deserto, e per lo più in forma di Croce, sudando in queste preghiere alcune volte sangue. Molti animali selvatici vennero a ritrovare il suo Creatore, ma principalmente gli uccelli, festeggiando con canti d'allegrezza il vedersi onorati con la presenza del suo Dio. Subito che Nostra Signora intese l'andata del suo Divin Figliuolo al Diserto, si ritirò anch'ella nella sua stanza per imitarlo in tutto come soleva. Frequente era il piangere, che faceva anche con lagrime di sangue i peccati degli uomini. Aveva dagli Angeli continuamente relazione di quello che faceva Cristo, del modo con cui orava, di tutte le altre occupazioni; e per essi a lui inviava varie ambasciate, ordinando, che lo visitassero a suo nome, e dando loro alcune volte panni lini lavorati di sua mano, acciò con essi lo asciugassero, quando nelle sue orazioni era affaticato, e sudato. Fu tale il ritiramento, ch'ella fece in questi 40. giorni che i suoi vicini di Casa credettero che fusse ella andata lontana da quel Paese, come sapevano aver fatto il suo figliuolo: Chiusa la porta della sua Casa spendeva il giorno, e la notte in fare tutto quello, che faceva nel Diserto il Redentore. Non prese mai in quelli quaranta giorni cibo alcuno: trecento volte al dì prostrava in terra, come faceva Cristo nell'Eremo, accompagnandolo nelle sue adorazioni, genuflessioni, ed orazioni all'ora medesima con esso lui. Quando fu egli tentato dal Demonio, vide ella tutta la formidabile battaglia di Lucifero, e copiando in se tutti quegli atti, con i quali il suo Divin Figliuolo andava vincendolo, gli fu compagna in quel glorioso trionfo, di cui gli mandò le sue congratulazioni per mezo degli Angeli, i quali di ritorno le portarono per ordine di Cristo

parte

Digitized by Google

parte di quelle vivande, con le quali era stato egli regalato dal Cielo; onde ancor essa fu per ministerio Angelico ristorata dal suo lungo digiuno. Passati li 40. giorni, prima di partire dal Diserto, il Figliuolo di Dio ringraziò l'Eterno Padre, poi fece a lui ardentissima orazione per quelli, che a sua imitazione si ritirassero o per tutta la vita, o per alcun tempo alla solitudine, per ivi attendere alla contemplazione, e santi esercizj, segregandosi dal Mondo, e da suoi imbarazzi; e gli promise Dio di favorirli, parlando loro al cuore parole di vita eterna, e prevenendoli con ajuti speciali. Si portò poscia a ritrovar il Battista, che di nuovo diede a' suoi uditori testimonianza di lui; quindi egli partendo si trattenne per dieci mesi nella Giudea, dando alle persone più umili, e semplici varie notizie della venuta del Messia in quelle picciole terre, che andò scorrendo, ed altresì Nostra Signora sortendo in questo tempo dal suo ritiro, andò ammaestrando ne' luoghi circonvicini molte persone, annunciando loro la venuta del Redentore, senza dichiarare qual fusse.

Predicazione di Cristo, cooperazione di Maria.

COminciò di poi il Signore a manifestare pubblicamente, ch'egli era il Messia: tirò al suo seguito due Discepoli del Battista, uno d'essi fu Sant'Andrea, l'altro fu San Giovanni Evangelista, ancor che egli per sua modestia non l'abbia scritto nel suo Vangelo. Dopo di questi due chiamò San Pietro, poi San Filippo, il quale data notizia a Natanaelo della venuta del Messia, e condottolo a Cristo, questi pure si aggiunse per quinto Discepolo al Salvatore. Con questi cinque Discepoli entrò pubblicamente nella Gallilea a predicare, e battezare. Nell'istesso tempo significò Dio alla Vergine esser sua volontà, che anch'ella uscisse ad accompagnar il suo Unigenito nell'Opera della Redenzione. Offerissi ella prontissima a' disegni dell' Altissimo, e dimandò all'Eterno Padre, che le concedesse o di morire in luogo di suo Figliuolo, o almeno di morire insieme con lui.

Ammaestrati li Discepoli nel Misterio dell' Incarnazione si accesero di desiderio di vedere, e riverire la Madre del Salvatore; ne fecero pertanto ardentissima dimanda al Signore, ed ottenutane la grazia s'inviarono col Divin Maestro a Nazaret. Ebbe notizia di tutto ciò Maria Santissima, e così preparò con ogni diligenza la sua povera Casa, ed apparecchiò il mangiare necessario per tanti ospiti. Uscì a riverire alla porta di Casa il Salvatore, a cui prostrata baciò i piedi, e dimandò la benedizione; e ciò in presenza de' Discepoli, acciò apprendessero con qual riverenza, e culto dovevano essi trattare col Divino Maestro. Alloggiò i cinque Discepoli, servilli a tavola, non però in ginocchio, come fece al suo Figliuolo. Ritiratisi li Discepoli a dormire, entrò il Signore nell' Oratorio della sua Santissima Madre, che subito prostrata a' suoi piedi gli dimandò perdono del poco servirlo che faceva. La consolò il Signore con parole di vita eterna, l'alzò da terra, però con maestà, e serenità; perchè in questo tempo trattava seco con più serietà per darle occasione di maggior merito. Pregato dalla sua Santissima Madre a darle il Sagramento del Battesimo già da lui istituito, condiscese il Signore; e per celebrare con maggior onore questo Sagramento, ordinò, che discendessero dal Cielo migliaja d' Angeli in forma visibile, con la quale assistenza battezò Gesù la sua Santissima Madre; udendosi nell'istesso tempo e la voce dell'Eterno Padre, che disse, *Hæc est filia mea dilecta in qua mihi complacui*: e quella del Verbo Incarnato, *Hæc est Mater mea dilecta, quam elegi, assistet mihi in omnibus actionibus meis*: e quella dello Spirito Santo, *Hæc est Sponsa mea electa ex millibus*.

Dopo questo Battesimo fu invitata Nostra Signora ad alcune Nozze, che si celebravano in Cana da certi parenti in quarto grado per linea di Sant' Anna. Andovvi la Vergine, dando ivi cognizione a quei Sposi dell'arrivo del suo Figliuolo con alcuni suoi Discepoli. S'invogliaron essi, a persuasione della Madre, d'invitar anche lui alle Nozze, e così infatti fecero. Entrato il Signore in detta casa salutò i Convitati con queste parole: la pace del Signore, e la luce sua sia con voi. Poi fece un'esortazione allo Sposo, insegnandogli lo stato suo, e le sue condizioni, acciò fusse in esso perfetto, e santo: l'istesso discorso pure fece alla Sposa la Vergine, ed ambedue poscia corrisposero perfettamente nel loro stato. A quest'insegnamenti, che ebbero con li Discepoli del Signore, vi era S. Giovanni; ed è falso ch'egli fusse lo Sposo, come alcuni hanno creduto. Alla Mensa gustarono ed il Signore, e la Madre sua, di quei regali, che loro si diedero, però con molta temperanza, e dissimulazione della loro astinenza. Vollero gustare di tali cibi, ancorchè non fussero mai soliti a mangiarne; perchè non volevano, con astenersene affatto, mostrare di riprovare la vita comune degli uomini, ma di perfezionarla con le sue operazioni, accommodandosi a tutti senza pubblica singolarità in quello, che peraltro non era riprensibile, e potea farsi con perfezione. Si operò in quest' occasione il celebre miracolo dell' acqua convertita in vino con istupore dell' Architriclino, ch'era capo di tavola, e Sacerdote della Legge; Stupì egli; perchè sendo in capo di tavola, ed il Signore con la sua Madre all' ultimo suo luogo, quando assaggiò il vino non aveva per anche inteso il miracolo. La risposta di Cristo alla Madre, *Quid mihi, & tibi est mulier*, non fu data a modo di riprensione, ma con grande soavità. Il non chiamarla Madre; ma Donna fu perchè in questo tempo non trattava seco con tanta dolcezza di parole come prima. Chiama S. Giovanni questo miracolo il primo del Signore; perchè questo fu il primo, in cui egli si dichiarò autore di tale prodigio, peraltro molti già ne aveva fatto secretamente.

Da Cana si portò a Cafarnao, e seco pure andò la Madre; ivi dimorarono pochi giorni, dopo i quali subito seguitò la sua predicazione per varie di quelle Terre, accompagnato sempre da Nostra Signora, eccetto in qualche occasione, come fu nel Taborre, nella conversione della Samaritana, ed alcune altre volte. Con la Vergine seguitarono alcune altre Donne, così disponendo il Redentore per maggior decoro, e decenza della sua Santissima Madre. A queste donne insegnava la Vergine ripetendo loro ciò, che aveva udito nelle Prediche di Cristo. Operò anch'ella varie maraviglie, e miracoli di risanare ciechi stroppj, infermi, e risuscitare anche morti, ancorchè questo non lo dicano gli Evangelisti, avendo ciò ottenuto dal Signore l'umilissima Signora come si dirà più a basso. Fu tanto quello, che patì in questi viaggi per noi

mortali

mortali la Vergine, che giammai potremo soddisfare a queste obbligazioni. Alcune volte sofferì tali pene, che fu necessario, che Dio miracolosamente la sollevasse, altre volte, che le alleggerisse di maniera il corpo, che non ne sentisse il peso; onde potesse moversi senza difficoltà, come se volasse. Quando predicava il Signore stava ad udirlo come Discepola, ancorchè nel suo cuore già stasse scritta tutta la Legge Evangelica. Stava con somma attenzione, ed in ginocchio, per dare quella riverenza alla parola Divina, ed alla Persona, che predicava. Inoltre vedendo che il Signore nel predicare pregava interiormente l'Eterno Padre, acciò la semenza della Divina parola non cadesse in vano, così anche Ella faceva l'istessa orazione. Conosceva Ella l'interno di quanti assistevano alla predicazione di Cristo, e lo stato di grazia, o di peccato, che avevano; e però secondo la varietà di queste condizioni provava in se differentissimi effetti. Nella vista di quelle anime, che non ammettevano la Divina parola, sentiva una grandissima afflizione, piangendo tal'ora il loro male con lagrime di Sangue. Tutto all'opposto alla vista delle anime, che corrispondevano alla grazia dava mille benedizioni al Signore. Le conversioni, che operò con le sue ferventissime orazioni, e col suo discorrere, e santa conversazione, parlando hora agli uomini, hora alle donne, (non però mai in pubblico, nè in luoghi determinati per li Ministri della parola di Dio) furono innumerabili. Trattava, conversava, e mangiava con i Discepoli, e Donne, che seguivano Cristo, con misura però, e peso che conveniva: l'istesso faceva il Signore, acciò niuno si offendesse, e pensasse, che non fusse egli vero Uomo, e Figliuolo naturale di Maria.

L'umiltà di lei fu singolarmente ammirabile in varie occasioni; perchè operando il Signore quasi tutte le sue maraviglie per mezo di lei, ed a sua intercessione, ed essendo ella conosciuta per Madre d'un Signore sì miracoloso, e celebre nella Palestina, non poteva non risultarne a lei una grande gloria; e pure Ella si umiliava, come la polvere, e si abbassava più di quello, a che può giungere il pensier umano; anzi procurava d'impedire ogni onore, che poteva ridondar in lei, quando era presente alle grandi maraviglie, che operava il Signore. Due ne raccontano gli Evangelisti: Una fu quando il Redentore liberò quel Muto indemoniato nel qual tempo gridò quella pia Donna in onor di Maria: *Beatus Venter, qui te portavit*. Udendo queste parole l'umilissima Signora pregò nel suo interno il Signore, che divertisse quella lode: ed il Signore lo fece con proferire quelle parole: *Quin immo Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. L'altra occasione fu quella, che riferisce S. Luca al Capo ottavo, che vedendo ella l'onore, che doveva risultare dal concorso grandissimo della gente ad udire il suo Divin Figliuolo, fino a non poter ella accostarsi, lo pregò interiormente a divertire da lei quella lode, e gloria, ed il Signore l'esaudì; perchè dicendo uno di quella turba, *Ecce Mater tua, & fratres tui:* rispose subito il Signore: la mia Madre, e li miei fratelli sono quelli, che ascoltano la mia parola, e l'osservano.

Attonito il Demonio per tante conversioni vedeva operarsi dal Salvatore, crebbe nel suo dubbio se egli fusse veramente il Messia; ma perchè altresì grandi ne operava il Battista; non sapeva risolversi a credere chi di essi lo fusse. Cominciò pertanto ad usare varj mezi per venire in cognizione: Uno fu instigare i Farisei a mandare al Battista quell'ambasciata riferita dall'Evangelista; ma dalla risposta del Precursore, che egli era Voce, restò più perplesso, dubitando se in quella parola, *Voce*, si ascondesse alcun Mistero, e volesse essa significare che era voce del Padre, cioè il Verbo Divino, o nò. Comunque ciò fusse, volle cercar modo di farlo morire, e si servì al suo intento d'Erode, e d'Erodiade. Seppe il tutto Maria Santissima, ed intesa la prigionia del Battista, mandò i suoi Angeli a consolarlo, e portargli talvolta il vitto necessario. Poi conosciuto che si doveva decolare, pregò Gesù, acciò lo volesse assistere egli in persona, e rendere più preziosa ne' suoi occhj la di lui morte. Tutto promise il Redentore, e tutto eseguì: Comandò alla Madre, che lo seguitasse: e subito per virtù Divina furono introdotti nella prigione, in cui stava cinto di catene, e tutto piagato il Precursore; avendo ordinato l'adultera Erodiade a' sei servitori, che successivamente uno dopo l'altro lo flagellassero crudelmente, con animo di levargli la vita anche prima che si facesse il convinto, ed il ballo. Alla vista del Signore, e della sua Santissima Madre tutto si rischiarò quel carcere, e caderono di dosso al Battista le catene, e si saldarono le ferite. Si gittò per terra il buon Santo, chiedendo ad ambedue la benedizione. Dopo qualche santo colloquio passato insieme entrarono nella carcere tre Carnefici, mandati da Erode, da' quali gli fu reciso il capo, presenti a tal atto Gesù, e la Vergine. Tagliata la testa al Santo Precursore, nacque gara, e contesa tra' Carnefici chi dovesse portarla ad Erode. Intanto presala la Regina del Cielo nelle sue mani la offerì all'Eterno Padre, ed il Salvatore inviò l'anima sua Santissima in compagnia di legioni d'Angeli al Limbo da' Santi Padri, dove si rinnovò l'allegrezza per la più vicina speranza del loro riscatto. Tali favori ebbe per mezo di Maria Santissima il Santo Precursore.

Ma non fu solo egli a ricever le grazie della benignissima Madre. Devono a lei li principali favori tutti li Santi Apostoli. Deve a lei tutta la grande scienza, ch'ebbe, ed il bel titolo d'Amato del Signore l'Apostolo San Giovanni. Deve a lei la sua conversione dopo le tre negazioni l'Apostolo San Pietro: a lei il suo glorioso martirio San Giacomo; e così a proporzione degli altri; e principalmente la Maddalena, la quale non solo fu istrutta da Maria ne' Misterj della Redenzione; ma anche fu ammaestrata come nella sua lunga solitudine di Marsiglia dovesse regolarsi, e poi più volte da lei consolata in quel Diserto, hor con ambasciate d'Angeli a suo nome, hor con la presenza sua medesima, essendosi portata ella più volte a trovarla. Solo l'Apostolo Giuda non seppe valersi dell'impareggiabile affetto della gran Signora.

Venne Giuda alla sequela di Cristo, mosso nell'esteriore dalla Dottrina di lui, e nell'interno da uno spirito buono, e lo pregò d'ammetterlo fra suoi Discepoli. L'accolse il Signore, che niuno rifiuta, e gli fece varj favori; onde si segnalò fra gli altri Discepoli, e però fu scelto per uno de' dodici Apostoli. Anche la Vergine Madre l'amò allora, ancorchè con la scienza sua infusa già conoscesse il tradimento, che avrebbe commesso.

Cono-

Conosceva che quel naturale non si saria vinto per via di rigore, ma che anzi si saria sempre più ostinato: Pertanto usò seco ogni maggior soavità, e dolcezza, e fu tale la bontà, che gli dimostrò sempre la Regina del Cielo, che sendo nata più volte tra Discepoli la curiosità, e gara chi fusse il più favorito di Maria, non ebbe mai Giuda alcun sospetto di esser da lei escluso da questa prerogativa. Nondimeno perchè il suo naturale poco l'ajutava; e perchè tra gli Apostoli, non peranche allora confermati in grazia, vi erano i suoi difetti, non mancò l'imprudente Giuda di censurare quelli de' suoi fratelli, considerandoli maggiori che non erano, e dissimulando i suoi proprj. Andò crescendo il difetto fino a mormorare sovente de' fatti altrui, e sindicare particolarmente S. Giovanni come favorito singolarmente da Gesù, e da Maria. Con questi mancamenti aprì la porta a' maggiori; cominciò ad intiepidirsi nel suo fervore, e raffreddarsi la sua carità col Prossimo, e con Dio, ed a mirare gli Apostoli con qualche invidia, e poco gusto delle loro azioni, peraltro santissime. Vedeva tutto questo sconcerto dell'infelice Discepolo la Vergine Madre; e procurandovi rimedio prima che andasse più avanti, gli parlò più volte, avvisandolo con somma soavità, e forza di ragioni; ma egli in vece di emendarsi, dando luogo al Demonio, arrivò ad inferirsi contra la mansuetissima Colomba, con grande ipocrisia, occultando le sue colpe; da questo abbattimento alla Vergine passò a sdegnarsi contra il Salvatore, a riprovare la sua dottrina, e giudicare troppo pesante la vita Apostolica.

Nonostante però tanta indegnità di Giuda, mai ne Cristo, ne Maria mostrarono verso di lui volto adirato, e diverso da quello, che gli mostravano nel principio della sua vocazione, e questa fu la cagione di stare tanto occulto agli Apostoli il mal animo di Giuda, ancorchè dal suo male operare esteriormente avessero qualche sospetto di lui. Per questo stesso motivo, quando Cristo disse nella sua Cena legale, che uno d'essi aveva da tradirlo, stettero tutti dubiosi sopra di chi cadesse quella sentenza: senza che sospettassero di Giuda, che avevano veduto sempre trattato sì amichevolmente dal Redentore.

Un'altra occasione diede impulso al suo tradimento. Cresciuto il numero de' Discepoli, volle il Signore, che uno d'essi prendesse la carica di ricevere, e ritener le limosine, per dispensarle ad altri, e pagare i tributi de' Prencipi. Propose questo suo desiderio il Signore a tutti li suoi Apostoli, senza però determinare alcuno. Si accese subito in Giuda il desiderio d'aver quel posto; fu pertanto a pregare S. Giovanni, che per mezo della Vergine gliel'ottenesse: Ma conoscendo la Vergine, che questo era affetto d'ambizione, non volle proporre la dimanda al Maestro. Non riuscito questo mezo, fu Giuda a ritrovar S. Pietro, e pregarlo, come pur gli altri Apostoli, affinchè l'ajutassero a conseguir questa carica, ma nè por questo mezo gli riuscì. Allora Giuda, sempre più acceso nella sua brama, si fece animo di pregar egli stesso la Vergine, ed esibirsi a servir lei, ed il suo Figliuolo in quell'officio, che averebbe, disse, esercitato con maggior diligenza degli altri: la risposta fu, che considerasse bene quello, che dimandava, esser meglio rimettersi alla volontà di Dio, il quale sapeva quello, che gli conveniva. Adirossi a questa risposta internamente l'infelice Discepolo, e se ne accorse la Vergine, ma tutto dissimulò. Aveva egli rossore di far questa dimanda al suo Maestro; pure vinta la vergogna dall'ambizione, con colorite ragioni di promover bene il suo servigio, ed invigilar alla sua picciola greggia, lo pregò a dare a lui quel officio di ricever, e destribuire le limosine. Rispose il Signore; Sai o Giuda, quel, che dimandi? non esser teco così crudele che arrivi a cercar il tuo male, e procurar le armi che ti possono dar la morte. Replicò Giuda; Io desidero di servirvi, ed impiegar tutte le mie forze in beneficio di questa vostra Congregazione, e per questa strada servirò meglio, che in ogni altra. Con questa ostinazione di Giuda giustificò il Signore la sua condotta in lasciarlo entrare in quella carica pericolosa, e perire in essa. Ottenuto questo officio tanto ambito, e cercato, poco durò il suo contento, vedendo che contra la sua aspettazione fondata sopra i miracoli del Signore, non venivano quelle larghe limosine, che egli si era figurato. Attristavasi pure quando vedeva Nostra Signora liberale con li poveri, ed adiravasi col Signore quando non accettava le grandi limosine, che gli erano alcune volte offerte: ed arrivò a tal segno, che alcuni mesi avanti la morte del Signore si allontanava spesso dagli altri Apostoli, e dall'istesso Divin Maestro, di cui non poteva più soffrir la compagnia.

Correvano già due anni, e mezo della predicazione di Cristo, ed avvicinavasi il tempo di far ritorno all'Eterno Padre; onde per prevenire li suoi Discepoli dello scandalo, che dovevano patire nella sua morte, determinò di volersi far loro vedere trasfigurato. Elesse per questo effetto il Taborre, Monte della Gallilea due leghe lontano da Nazaret verso l'Oriente; e scielti Pietro, Giovanni, e Giacomo, si trasfigurò avanti loro con le circostanze, che nota l'Evangelista. Nel medesimo tempo che alcuni Angeli furono a condurre le Anime di Mosè, ed Elia, fu altresì guidata dagli Angeli Maria Santissima, la quale vide non solo l'Umanità gloriosa trasfigurata più chiaramente, e più lungamente di quello che vedessero gli Apostoli: ma vide anche intuitivamente la Divinità. Fu sì gagliarda l'impressione: che fece nella sua anima questa visione gloriosa, che mai più finchè visse perdè la specie d'essa. L'orazione, che fece Cristo in quest'occasione all'Eterno Padre, fu pregarlo, che tutti quei corpi, i quali nella nuova Legge di Grazia si sarebbero afflitti, e tormentati per suo amore, participassero anche essi la gloria del suo medesimo Corpo, e per goder di detta gloria risuscitassero l'ultimo di del finale Giudicio, uniti alle loro Anime.

Dopo la Trasfigurazione del Monte Tabor, si portò il Signore a Nazaret, dove era stata restituita la Vergine, con animo di licenziarsi dalla Patria, per andar in Gerusalemme a cominciar la sua Passione. Così infatti eseguì, uscendo da Nazaret, dopo pochi giorni, accompagnato dalla sua Santissima Madre, dagli Apostoli, e suoi Discepoli, passando per la Gallilea verso Gerusalemme. In questo tempo successe in Betania la risurrezione di Lazaro, dal qual prodigio, perchè operato in vicinanza di Gerusalemme, irritati li Farisei, ed i Pontefici, radunarono il Consiglio, nel quale determinarono di dar la morte al Salvatore, e comandarono, che se alcuno avesse di lui notizia lo manifestasse. Dopo sei giorni ritornò di nuovo nostro Signore in Betania, ove fu alloggiato dalle due Sorelle, con Maria

San-

Digitized by Google

santissima, e tutti li suoi Discepoli. Ivi Maddalena sparse misteriosamente l' unguento sopra il Capo del Redentore mormorandone Giuda, il quale determinò fino d'allora machinar la morte a Cristo, e screditarlo appresso li Farisei; ed andò infatti occultamente a trovarli, e dir loro che il Maestro insegnava dottrine contrarie a quelle di Mosè, e del Governo, e dell' Imperatore: che amava i conviti, e la gente perversa: che conduceva in sua compagnia uomini, e donne. Tutto questo tratto del ribelle Apostolo fu palese al Signore, ed alla Vergine Madre; e pur con lui mai non ne diedero segno. Procurò bensì Nostra Signora con parlate tutte piene d' amore, trattenere dal precipizio l'ingrato Discepolo; anzi per saziare in parte la sua avarizia gli offerì alcune cose, che gli erano state date dalla Maddalena; ed affine di darle a Giuda le aveva ella accettate. Ma nulla giovò per ammollire il suo animo; anzi non avendo egli parole, con cui sfogare il suo cuore, tanto più si arrabbiò contra l'innocentissima Signora, ancorchè accettasse esteriormente i doni offerti.

Dopo l' unzione Misteriosa della Maddalena, ritirossi il Signore al suo appartamento, dove la Madre Santissima, lasciato Giuda nella sua ostinazione, fu a trovarlo per accompagnarlo al suo solito nell'orazione, ed esercizj, che faceva. Ivi si offerì di nuovo all' Eterno suo Padre accompagnandolo in questa offerta anche la Madre; e di amendue fu così grata a Dio l'oblazione, che discese in forma visibile l' Eterno Padre, e lo Spirito Santo in quella stanza ad accettarla. Quivi la Vergine vide l' Umanità Sagrosanta del suo Unigenito, sollevata alla destra del Padre, ed intuonò quel verso del Salmo 109. *Dixit Dominus Domino meo sede a dextris meis*: proseguendo l' Eterno Padre il restante.

Entrata di Cristo in Gerusalemme.

ARrivato il giorno, che corrisponde a quello della Domenica delle Palme, partì il Signore per Gerusalemme, accompagnato da migliaja d' Angeli. Fatte due leghe di viaggio, mandò due Discepoli alla Casa d' un Uomo molto facultoso, che stava attorno al Betfage, e col suo consenso gli condussero due Giumenti; sopra di essi, non peranche usati, stesero i Discepoli le sue vesti, e mantelli; e vi salì il Redentore. Oltre quello, che raccontano gli Evangelisti di un tal fatto, accadero queste altre cose. Primo che San Michele andò a dar parte al Limbo di questo Trionfo. Secondo, che tutti quelli, che avevano notizia del Salvatore, non solo nella Giudea, ma anche all' Egitto, sentirono un giubilo interno, ed adorarono in ispirito il Signore. Terzo, che in giorno così glorioso ordinò Dio, che niuno morisse in tutto il Mondo. Quarto, che tutti li Demonj furono costretti quel dì stare sepolti nell'Inferno. Giunto il Signore in Gerusalemme discese dal Giumento, ed a piedi s' incamminò al Tempio, dove gettò a terra le mense de'Venditori, e ne cacciò fuori li Negozianti. Stette nel Tempio insegnando, e predicando senza prender alcun ristoro; poi se ne ritornò quella sera in Betania, senza che nè pure uno di tanti, che lo acclamavano trionfante, l' avesse invitato all' alloggio in casa sua. In questo giorno si fermò in Betania Maria Santissima ritirata in casa vedendo però con luce chiarissima tutto quello, che successe nella Città, e nel Tempio, ed udendo quella voce dell' Eterno Padre, *Ego te clarificavi, & clarificabo.*

Cagionò questo Trionfo gran sospetto ne' Demonj, che Cristo fusse veramente il Messia; onde determinò Lucifero di non più procurargli la morte, ma a tutto suo potere d' impedirla, per tema che s' avesse a distruggere con questa morte il suo Impero. Pertanto fu a disuadere a Giuda il contratto già fatto con i Farisei; gli si diede a vedere sensibilmente, offerendogli denaro, acciò per avarizia non stesse fermo nel suo proponimento: Non merito però l' ingrato, che il Signore l'ajutasse a cambiar risoluzione. Svanito questo mezo, persuase Lucifero quel Consiglio di non ucciderlo in giorno di Festa, acciò non succedesse tumulto nel popolo; e non essendogli nè pur ciò riuscito, si adoperò poi con la Moglie di Pilato; perchè ritirasse ella il Marito dal condannarlo a morte, insinuò pure varie suggestioni a Pilato, come si vedrà andando avanti; ma hora è tempo di proseguire l' Istoria.

Ritornato Gesù in Betania ivi si trattenne fino al Giovedì, impiegando quel tempo a trattare con la sua Santissima Madre, portandosi però il Lunedì, e Martedì di nuovo al Tempio di Gerusalemme. Ordinò in questi discorsi tutto ciò, che nel tempo della sua Passione, e Morte doveva operare la Vergine, e nel discorrere che fece allora con essa, non solo tralasciò tutte le tenerezze di Figliuolo, e di Sposo; ma trattò sempre con molta maestà, e serietà da Re. Verso l' aurora del Giovedì chiamò a se sua Madre, la quale subito prostrata a' suoi piedi, parlate, disse, Signore, che la vostra Serva vi ode; alzolla il Signore da terra, e poi datale parte d'essere giunta l'ora della sua Passione, non solo le dimandò licenza per andar a morire per la salute degli Uomini, ma l' esortò anch'essa a cooperare a questa Redenzione. Al che Maria Santissima, nonostante il gravissimo dolore, che in dargli licenza di separarsi da lei pativa il suo cuore si rassegnò con perfettissima sommissione alla sua volontà, chiedendogli d' andare con esso lui, e di potere con fortezza di animo partecipare della sua Passione, e Croce. Dimandò pure licenza di proporgli un'altro suo desiderio, ed ottenuta che l'ebbe, lo pregò, che prima di morire volesse far parte a lei del suo Santissimo Corpo nel Divin Sagramento, che doveva instituire, come già le aveva rivelato. Accordolle la grazia il Signore, ed ordinò a' suoi Angeli, che d' allora in poi la dovessero assistere in forma visibile; e ad essa, che con le altre Donne lo seguitasse, dandole in fine la sua benedizione: con acutissimo, ed inesplicabile dolore di amendue. Licenziatosi Gesù dalla Madre uscì da Betania poco avanti mezo giorno, accompagnato da' suoi Apostoli; e poco di poi uscì la Vergine in compagnia delle Sante Donne: E siccome Cristo in quel viaggio andava instruendo gli Apostoli, così faceva lo stesso con le sue Compagne la Vergine. Non era stato presente Giuda quando il Signore disse: *Scitis quia post biduum Pascha fiet, & Filius Hominis tradetur, ut crucifigatur.* E però andava domandando perfidamente hor agli Apostoli, hor al Signore medesimo, hor alla Santissima Madre, a qual luogo dovevano andare per celebrare la Pasqua. Nostro Signore benchè consapevole del malvaggio suo animo, altro però non gli rispose, che queste parole: O Giuda, chi potrà intendere i giudizj secreti dell'Altissimo? Altri

dubbj

dubbj domandarono per viaggio gli Apostoli al Divin Maestro, ed a tutti soddisfece con somma prudenza, e sapienza. Inviò San Pietro, e San Giovanni a preparare il luogo per la Cena legale. Era questa una Casa vicina a Gerusalemme, posseduta da un'uomo ricco, e principale divoto del Salvatore, che aveva creduto alla sua dottrina, e miracoli. Fu egli illustrato con grazia particolare ad offerire liberalmente la sua casa, con tutto ciò che era necessario per la Cena con un Cenacolo grande, ed ornato con molta decenza, quale si conveniva a sì alti Misterj, che ivi si avevano a celebrare.

Ultima Cena.

Entrò in questa casa co' suoi Apostoli il Salvatore; e vi arrivò pure Maria Santissima, a cui ordinò il Signore, che si ritirasse in disparte, ed avvertisse di tutto ciò che conveniva le sue Compagne, mentre egli celebrarebbe la Cena, dalla quale non escluse Giuda. Se ne stava nel suo appartamento la Vergine in altissima contemplazione, mirando tutto quello che operava il suo Divin Figliuolo, senza però mancare di consiglio, e di documenti alle sante Donne necessarj. Dopo la Cena lavò il Signore li piedi con allegrissimo sembiante agli Apostoli. Si levò un manto, che portava sopra la veste inconsutile, e presa una tovaglia lunga, con una parte d'essa cinse il suo Corpo, lasciando pendente l'altra. Lavò i piedi agli Apostoli, come narra l'Evangelio, e fra essi ancora a Giuda; anzi a lui con maggior allegrezza, e pace: nè solamente lavò, e baciò, ma se li strinse al petto, inviandoli anche al cuore interne ispirazioni, benchè indarno, ad ammollire quel cuore; perchè oltre che il Demonio impediva il suo effetto alla grazia, era Giuda molto turbato dal timore che aveva di mancar di fede a' Farisei nel contratto già fatto con essi; e però in quell'atto mai non volle mirare in faccia il Divin Maestro. Procurò in quel tempo Lucifero di fuggire dal cuore di Giuda, e dal Cenacolo, non potendo sofferire il superbo quell'atto di tanta umiltà; ma il Signore non lo permise. L'interrogazione fatta da San Giovanni, ad istanza di San Pietro, chi fusse il traditore, si fece nella Cena; e notificò il Signore a San Giovanni il ribelle Discepolo col segno che gli diede nel boccone intinto nel piatto; ma San Giovanni non lo notificò a San Pietro. Questo favore di scoprirgli il Traditore glielo fece il Signore quando egli stava reclinato col capo nel suo seno; nel qual tempo ne ricevè molti altri, tra' quali uno fu il raccomandargli la sua Santissima Madre; perchè nella Croce no gli disse: *Questa sarà tua Madre*, ma solo: *Ecco tua Madre*: manifestando allora in pubblico quello aveva già fatto segretamente.

Finita la lavanda de' piedi, comandò il Signore che si preparasse un'altra mensa più alta, e la fece coprire con una tovaglia molto ricca, sopra cui si pose un piatto, ed una coppa grande in forma di calice bastante per ricevere il vino necessario, conforme a' disegni del Signore, che con la sua sapienza infinita aveva prevenuto, e disposto il tutto, e mosso con interno movimento il Padrone ad offerire vasi sì ricchi, e preziosi. Si assise Cristo a tavola con li suoi Apostoli; dimandò pane senza lievito, e lo ripose nel piatto, poi vino puro, e lo preparò nel Calice; mirando il tutto in ispirito dalla sua stanza la Vergine. Colà furono condotti da' Santi Angeli, Enoc, ed Elia, disponendo così il Signore, che questi due Padri della Legge naturale, e scritta, si ritrovassero presenti alla nuova fondazione della Legge Evangelica. Apparve anche nel Cenacolo, come già nel Giordano, e sul Taborre, l'Eterno Padre con lo Spirito Santo, non però veduti dagli Apostoli, se non da S. Giovanni. Dopo una lunga orazione prese Cristo nelle mani il pane, e chiedendo al Padre internamente, che in virtù di quelle parole, che doveva proferire, fusse di poi nella Chiesa perpetuo questo Divinissimo Sagramento, alzò con gran maestà gli occhj al Cielo, poi pronunciò le celebri parole della consagrazione sopra il pane, e poi sopra il vino, con che restò convertito quello nel Corpo, e questo nel Sangue del Redentore. Adorò l'uno e l'altro nel suo appartamento nostra Signora; lo adorarono i Santi Angeli, che erano ivi presenti, e quelli che erano restati in Cielo. Alzò il Signore in alto il suo Santissimo Corpo, e Sangue, acciò l'adorassero tutti quanti erano presenti a quella prima Messa nuova; poi comunicò prima d'ogni uno se stesso, come Sommo Sacerdote; e lo fece con tale riverenza, che ne risultò come un tremore nella parte sensitiva. Fu poi effetto mirabile dell'Eucaristia nel Corpo del Redentore il ridondare in lui per un breve spazio di tempo gloriose doti dell'Anima, come nel Taborre; la qual maraviglia fu solo palese alla Vergine, ed in qualche parte ad Enoc, ad Elia, ed a San Giovanni. Dopo di questo regalo fatto al suo Corpo, si licenziò l'Umanità Santissima da ogni altro sollievo, e gusto nella parte inferiore fino alla morte. Comunicato se stesso, diede il Signore una parte del Pane consecrato all'Arcangelo Gabriele, acciò la portasse, e ne comunicasse la sua Santissima Madre, la qual fu la prima, che la ricevè dopo il suo Figliuolo, con quella riverenza, ed ossequio, che aveva veduto usarsi dal Salvatore. Durarono le specie Sagramentali ricevute da Maria in quella notte fino alla prima volta, che dopo la Risurrezione consacrò l'Apostolo San Pietro, come si dirà a suo luogo. Ebbe in questo atto notizia la Vergine nel modo, con cui stava Cristo nel Sagramento, di tutti li Miracoli, che v'intervengono, ed insieme della ingratitudine, che a sì grande beneficio averebbero reso gli uomini; onde prese a suo carico di ricompensare, per quanto le fusse possibile, con altrettante lodi, ed ossequj tutte le ingiurie, che averebbe patito il Signore nell'Eucaristia dalle sue creature. Dopo la Comunione data alla Madre, diede il Signore il Pane Sagramentale agli Apostoli, e comandò loro, che tra se lo dividessero, e lo ricevessero, dando loro in tal tempo con queste parole la Dignità Sacerdotale, che cominciarono ad esercitare sin d'allora comunicando se stessi. Ordinò poscia a S. Pietro, che prese alcune particelle ne comunicasse Enoc, ed Elia, i quali da quel cibo restarono confortati a sperare la visione beata, per tanti secoli a lor differita. Successe un'altro prodigio in questa Comunione molto occulto, e fu, che il traditore Giuda aveva determinato nel comunicarsi di riserbarsi le specie Sacramentali, e portarle a' Farisei in accusa del suo Maestro. Conobbe il pessimo interno Maria Santissima, e conoscendo altresì esser volontà di Dio, che in tal occasione si fervisse del-

della sua autorità suprema sopra le creature, ordinò a' Santi Angeli, che toglieffero di bocca all' indegno Discepolo le specie consegrate, tosto che le avesse ricevute. Eseguirono il comando avuto gli Angeli, e purificatele con ogni celerità, le riposero invisibilmente con le altre, che stavano ancora nel piatto; perchè Giuda nè fu de' primi, nè degli ultimi a ricevere la Santa Eucaristia.

Principio della sua Passione.

Entrata già la notte seguente al Giovedì della Cena, determinò il Signore d'uscire alla battaglia della sua passione. Uscì pertanto dalla Sala, in cui aveva celebrato tanti Misterj, ed incontratosi nella sua Santissima Madre, che nell'istesso tempo era uscita dalla sua stanza, la riguardò con sembiante allegro, e le disse queste precise, e sole parole: Madre mia, sarò con voi nelle vostre afflizioni: Eseguiamo la volontà dell'Eterno Padre, e la salute degli uomini. Poi datale la sua santa benedizione, la lasciò che si ritirasse di nuovo al suo appartamento, già che il Padrone della casa, che a tal separazione si trovava presente, le aveva offerto con Divino impulso, e la casa, e tutto quanto era in essa per tutto il tempo che si fusse fermata in Gerusalemme. Ritiratasi Maria Santissima non lasciò però di essere presente a tutto ciò, che si operò quella notte. Vide ella l'andata di Giuda a' Farisei, ed il comparirgli che fece in forma visibile il Demonio per dissuaderlo d'eseguire la vendita del suo Divin Maestro. Vide il ritirarsi di Cristo ad orare in Gessemani; e conobbe che tutta quella grande tristezza, che ebbe fino a sudar Sangue, procedeva dal conoscere, che tutto quel suo patire sarebbe stato per li reprobi, non solo senza frutto, ma per la loro malizia di pena maggiore; onde era il pregare l'Eterno Padre, che quella amarezza sotto nome di Calice passasse da lui. Conobbe pure, che dopo questa orazione di Cristo gli spedì l'Eterno Padre l'Arcangelo S. Michele a dirgli, che si consolasse nelle sue pene; perchè tra quelli, che averebbe salvato col suo Sangue, vi sarebbe stata Maria sua Madre, degno frutto della sua Redenzione. Vide che trovandosi li suoi Discepoli a dormire, prima di svegliarli si fermò alquanto con atto di compassione a mirarli, e piangere sopra la loro negligenza, e freddezza.

Nè solo vide questo, e quanto successe nell'Orto, ma imitò quanto potè ogni azione, che faceva il suo Divin Figliuolo. Si ritirò anch'ella con le Sante Donne, quando si ritirò Cristo con li tre Discepoli: Pregò anch'essa, come aveva fatto Cristo, l'Eterno Padre, che impedisse in lei, e sospendesse ogni conforto, che potesse scemarle il patire col suo Unigenito: e che il suo Corpo potesse soffrire tutte quelle pene, che sarebbero da lui sofferte. Sentì anch'ella una somma tristezza, fece la medesima orazione, che fece Cristo nell' Orto per li peccatori; provò agonia, e sudò anch' essa Sangue; ed a lei pure fu inviato l'Arcangelo S. Gabriele a confortarla in quella forma, che aveva fatto con Gesù S. Michele. Quando si ritirò ad orare prese seco le tre Marie, lasciate le altre in disparte; fu anche a visitarle nell'istesso punto che Cristo visitò gli Apostoli, e gli esortò a stare vigilanti contra il Demonio; e come Cristo disse a' suoi Apostoli. *Tristis est anima mea usque ad mortem*, così ella alle sue compagne, l'anima mia, disse, è afflitta perchè ha da patire, e morire il mio amato Figliuolo, e Signore, ed io non ho da morire con lui; pregate amiche mie, acciò non vi sorprenda la tentazione. Tra tanti patimenti non solo stette con animo intrepido, ma pensò anche al modo di poter sollevare il suo Unigenito; e però mandò uno de' suoi Angeli, che con alcuni panni lini, che gli diede, asciugasse, e nettasse la faccia del suo Dio agonizante.

Quando partirono le Soldatesche con Giuda per far prigione Cristo, prevedendo la sapientissima Signora gli oltraggi, e le villanie, che gli averebbero fatto quei sciagurati, radunò subito i Santi Angeli, acciò con lodi, ed adorazioni ricompensassero seco tutti quei suoi affronti. Così a proporzione delle offese, che riceveva da quelli Malfattori, offeriva ella atti di venerazione, e lodi alla Maestà oltraggiata, ritenendo con detti atti la Divina Giustizia, acciò non profondasse gli oltraggiatori. Pregò singolarmente per Giuda, ed a suo riguardo mandò Dio al cuore di lui grandi ispirazioni, e grandi ajuti, perchè si ravvedesse. Quando vide che per virtù di quelle potenti parole dette alle Turbe, *Ego sum*, cadettero tutti a terra, e con essi loro anche alcuni cavalli, che avevano, restandovi prostesi per mezo quarto d'ora, cantò ella Cantici di lode, e di vittoria all'Altissimo. Vero è che per pietà di quei miserabili, pregò poscia il Signore, che li facesse alzare. Nell'essere Gesù legato esperimentò anch'essa i dolori di quelle corde, e catene, come se fusse stata realmente legata, ed imprigionata: l'istesso successe de' colpi, e tormenti penosissimi, che in quella cattura patì il Salvatore. Nella fuga degli Apostoli non si sdegnò contro di loro, ma li raccomandò istantemente a Dio; ed ancorchè l'affliggesse quel loro vacilare nella Fede, nondimeno supplì per essi, dando al Signore tutto il culto, e tutta la venerazione di tutta la Chiesa, compendiata allora in lei.

Mentre così operavano Gesù nelle mani de' suoi nemici, e Maria in casa sua, Giuda credendo, per suggestione del Demonio, impossibile il rimedio, e travagliato dalla grande apprensione del disonore, che sempre averebbe avuto in tutto il Mondo per aver tradito il suo Maestro, talmente si arrabbiò contra se stesso, che ritiratosi da tutti andò per gittarsi giù da un'alta finestra della casa del Pontefice; ma sendo stato impedito, uscì fuori urlando come una fiera, mordendosi e mani, e braccia, e sterpandosi i capelli, e dandosi mille maledizioni. Vedutolo a tale stato il Demonio, lo persuase a portare il denaro a' Sacerdoti; il che fece per il desiderio che aveva d'impedire la morte di Cristo, che a tanta mansuetudine negli affronti semprepiù lo sospettava il Messia: Ma non avendo ne pure in questa maniera ottenuto Lucifero il suo intento, si mise ad accrescere la tristezza, e la disperazione a Giuda, con persuaderlo essere meglio con un colpo liberarsi da tante pene, e tanta ignominia. Ammise questo consiglio l'infelice Apostata; ed uscito di Città si appiccò ad un'Albero, omicida di se stesso. Successe questa morte sgraziata il medesimo giorno di Venerdì, poche ore avanti che morisse il Redentore. Durò il suo corpo con l'interiora sparse appiccato tre giorni a quell'Albero; e ancorchè cercassero più volte gli Ebrei di levarlo; e seppellirlo, perchè da quel successo ridondava gran gloria al Signore, mai non

lo po-

lo potero eseguire: Finalmente dopo i tre giorni, per Divina permissione i Demonj levarono dall' infame patibolo il corpo, e lo portarono all'Inferno, dove avevano poco avanti portata l'anima.

Le Turbe, ch' erano ite a prendere il Signore, per condurlo sicuramente, sospettando che fusse uno stregone, e potesse loro fuggir dalle mani, lo strinsero strettamente ai fianchi, alle braccia, ed al collo con due funi, e con una pesante catena; e così legatolo in barbara maniera partirono i malvagi dall' Oliveto con gran tumulto, tirando gli uni le corde per avanti, e gli altri per dietro, pressandolo alcuni al viaggio, altri fermandolo, ed hora strascinandolo da un fianco, hora dall'altro. Cadè il Signore molte volte a terra, non senza sommo dolore, perchè avendo le mani legate in più giri con la catena di ferro, dava in essa il suo volto, e più volte piagavasi; e non potendosi facilmente alzare, molti erano gli urtoni, molti i calci, con i quali lo pestavano sino a passargli addosso con i piedi, senza che mai perdesse il Signore in sì gravi affronti la sua inalterabile pace. Arrabbiava a tanta pazienza Lucifero, e però una volta per vincerla volle prender egli stesso le funi per istrascinarlo con maggior furia. Ma la Vergine Madre, che tuttociò mirava dal suo Oratorio, impedì il malvaggio attentato, levando le forze a Lucifer, acciò non potesse eseguire l'intento. Tra questi strapazzi giunsero alla casa d'Anna, il quale portatosi in Tribunale se gli assise subito a' fianchi lo stesso Lucifero attorniato da molti Demonj, tutti intenti ad irritare quel Ministro a fare molte ingiurie a Cristo, per iscoprire da esse se veramente era il Messia quel Prigioniero. Ivi ricevè il Signore la guanciata da uno di quei servitori, a cui diede la celebre risposta: *si male locutus sum Testimonium perhibe de malo:* la quale confuse bensì l' oltraggiatore, ma non però lo emendò. In questo tempo giunsero alla casa d'Anna, Giovanni, e Pietro; entrati nell'Atrio, Pietro si pose al fuoco, che ivi avevano acceso i Soldati: lo vide la Portinara della casa, e dopo averlo mirato diligentemente l' interrogò, se egli era Discepolo del Nazareno: la qual dimanda ella fece con modo di disprezzo, e scherno; onde Pietro se ne vergognò; e però oppresso dal timore, e dalla vergogna negò di esserlo. Dopo questa negazione uscì di casa d'Anna, benchè di poi seguito il Signore alla casa di Caifa, dove lo condussero, strascinandolo per quelle contrade con sommo disprezzo. Fu ricevuto in quella casa con molte risate, e rimproveri, pregando egli intanto l'Eterno Padre per quegli Scribi, e Ministri, e con esso lui facendo l'istessa orazione Maria Santissima. Stava a sedere sopra la sua sedia Caifasso, attorniato da'Farisei, e Scribi, assistiti a'fianchi da Lucifero, sempre più desideroso di sapere se quello era il Messia; onde a tal fine mosse l' imaginazione di Caifa a dimandargli con quel scongiuro: *Adjuro te per Deum vivum*, se era Figliuolo di Dio. Alla risposta data dal Signore restò sì percosso il Demonio, che non potendola sofferire precipitò negli abissi: se bene poscia, per permissione di Dio, risalì dubbioso se Cristo avesse detto il vero, od il falso per liberarsi dalle mani de' Giudei. Risalito di nuovo in quella stanza irritò quei Ministri a dargli schiaffi, ed urtoni, a strappargli i capelli, a sputacchiargli il volto, a pestargli il collo con pugna, il che era una specie d' affronto ingiurioso, col quale li Giudei trattavano le persone vilissime di nascita: E tutto ciò lo fece per irritare semprepiù la pazienza del mansuetissimo Agnello, e venire in cognizione di ciò che bramava. Ma il Signore, non che adirarsi contra i suoi oltraggiatori, praticò, e rinnovò in grazia degli Eletti le otto Beatitudini, che aveva già pronunziate, pregando l' Eterno Padre, che benedicesse i pacifici, i mansueti, quelli, che piangono, e così degli altri: accompagnandolo in quella orazione Maria Santissima, come l' aveva accompagnato in tutti li medesimi patimenti sofferti, sentendo ella in se le lividure delle catene, e delle corde, il dolore della guanciata, e tutte le altre pene di lui come se fussero cadute sopra di essa. In questa casa bendarono gli occhi al Signore; perchè dal suo volto spiccava tale bellezza, e splendore, che recava molta confusione, e pene a' suoi nemici, i quali attribuendo il tutto ad arte magica, gli coprirono la faccia con certi panni immondi, e schifosi, facendogli strapazzi, e dileggi incredibili, i quali tutti furono non solo veduti da Maria Vergine, ma anche sofferti nell'istesse parti, e nel medesimo tempo, che li sofferì il Redentore.

Fu facile a San Pietro tra la moltitudine della gente, ch' entrava in casa di Caifa, entrar anche egli ajutato massimamente dall' oscurità della notte. Nell'Atrio lo vide un'ancella, e voltatasi a'Soldati, che ivi pure stavano al fuoco: quel uomo, disse, è uno di quelli, che andava in compagnia di Gesù Nazareno: e uno de' circostanti soggiunse, così è, tu veramente sei Gallileo, ed uno de' seguaci di Cristo: Negò San Pietro con giuramento di essere Discepolo di Gesù, e partì dal fuoco, e da quella conversazione. Non potendosi nondimeno allontanare affatto dalla vista del suo Divino Maestro, per la compassione a' suoi travagli; andò girando attorno per lo spazio d'un'ora in circa: lo vide, e lo conobbe un parente di Malco, e gli disse: tu sei Gallileo, e Discepolo di Gesù, e ti vidi con lui nell' Orto; e di nuovo giurò Pietro di non conoscerlo; ed allora cantò il Gallo la seconda volta: verificandosi la sentenza di Cristo, che in quella notte l'averebbe negato tre volte prima, che il Gallo cantasse due volte. Udito il canto del Gallo si ricordò Pietro delle parole di Cristo, ed avendolo il Signore riguardato con la sua liberale misericordia, uscì piangendo, e si ritirò in una grotta, che hora chiamasi *Gallicanto*: Ivi pianse lungamente, e dopo tre ore ritornò alla grazia, ed ottenne il perdono delle sue colpe per intercessione di Maria Santissima, la quale vedendo il fallo dal suo Oratorio, subito fece orazione per lui prostrata con lagrime a terra; e per consolarlo mandògli anche uno de' suoi Angeli, non però visibilmente, per esser ancor fresco il peccato; ma solo internamente, senza che Pietro il vedesse.

Passata la mezza notte determinarono quelli del consiglio, che mentre essi dormivano fusse Cristo rinchiuso così legato, come egli era, in un luogo sotterraneo di quella casa, il quale serviva di carcere per li maggiori ribaldi, e facinorosi. Era questo carcere così oscuro, che a pena vi entrava luce, e così immondo, e di cattivo odore, che averebbe infettata la casa, se non l' avessero tenuto rinchiuso. Ivi dunque fu posto il Figliuolo di Dio, strascinandolo legato con quelle medesime catene, e funi, con le quali l'avevano arrestato in Getsemani. In un cantone di questa grotta alzavasi un grosso sasso, o sia punta di rupe sì dura, che non l'avevano potuto rompere. A questa attaccarono il

Salvatore col corpo incurvato senza che potesse sedere, nè alzarsi diritto in piedi. Legatolo in tal guisa uscirono essi da quella prigione, chiudendo la porta, e lasciatovi uno di guardia. Tosto che ne furono usciti li malvagi Ministri, entraronvi li Santi Angeli a render ossequio al suo Dio, e pregarlo che si compiacesse di dar loro licenza di slegarlo da quella rupe, od almeno da quella tormentosissima positura in cui era. Ma il Benignissimo Signore in vece di ammettere per se quest'ossequio mandolli a consolare la Madre. Accettò bensì volontieri gl' insulti, che gli fecero gli arrabbiati suoi persecutori. Incitato quello, che stava di guardia e dalla curiosità di vedere far qualche maraviglia al Prigioniero, e dal Demonio, che semprepiù si accendeva di brama di conoscere se quello era Dio, invitò i compagni a rientrare nella carcere, e fare varie dimande, e schetni al Signore: e rientrati cominciarono a scaricargli addosso mille oltraggi. E perchè egli mai non rispose parola, tanto più a' infierirono; onde slegatolo da quella rupe, e condotolo nel mezo della prigione, gli bendarono di nuovo gli occhj, e dandogli pesantissimi colpi a gara l' uno dell' altro, gli dicevano che indovinasse chi era che lo percoteva. Irritato anche il Demonio da tanta mansuetudine, suggerì a quei malvagi, che lo spogliassero ignudo, ed usassero contro di lui affronti indecenti, se prevedendo la Vergine in mal animo, non avesse pregato ardentemente il Signore a non permetterli, e non si fusse servita dell' autorità sua ad impedirli. Legatolo dunque di nuovo alla rupe uscirono di prigione, ed in essa entrarono di nuovo i Santi Angeli ad adorarlo, e lodarlo; mentre egli intanto pregava l'Eterno Padre per quegli stessi, che l'avevano maltrattato.

Finita quella penosissima notte lo cavarono da quell'infame sotterraneo, e lo condussero nella sala del Consiglio nell' istessa casa di Caifa. Fu spettacolo degno di compassione il vederlo, perchè come egli era strettamente legato non si era potuto nettare da' stomacosi sputi: apparve col volto al sfigurato, che mise spavento a' suoi medesimi nemici. L' interrogarono di nuovo maliziosamente, se era Figliuolo di Dio; ed inteso che sì, giudicatolo reo di morte, determinarono di mandarlo a Pilato. Era già nato il Sole; onde la Vergine Maria risolvè d'uscir dal Cenacolo per trovarsi presente al suo Figliuolo in tutto quello, che gli restava a patire. Nell'uscire ella di casa arrivò S. Giovanni, che veniva per darle ragguaglio di tutto ciò, ch'era accaduto, non sapendo egli, che avesse ella tutte quelle notizie, che aveva. Le dimandò prima d' ogni altra cosa perdono della sua fuga nell' Orto: poi si mise a raccontare tutto ciò, che era occorso fino a quell'ora senza che mai l'umilissima Signora l'interrompesse, o mostrasse d'aver avuto di ciò cognizione alcuna. Terminato il racconto si pose in viaggio, e nell'udire che faceva per le contrade i varj discorsi, che di quel fatto facevano le genti, mai si arrestò, ò sdegnossi contro di quelli, che ne parlavano male, anzi pregò per essi. La conobbero molti per la Madre di Gesù, e così alcuni la compativano, altri la sgridavano della mala cura, che aveva avuto del suo Figliuolo. In quella gran confusione la guidarono i Santi Angeli per una strada, nella quale s'incontrò con esso lui. Si gittò ella per terra, l' adorò profondamente, e si diedero un vicendevole dolorosissimo sguardo, che con acutissimo dolore trapassò i loro cuori, parlandosi solo con interno dell'animo.

Arrivò Gesù con la comitiva del Popolo, e di quelli del Conseglio alla Casa di Pilato, il quale ancorchè Gentile volle secondare la cerimonia degli Ebrei di non entrare nel Pretorio; e così uscì fuori a fare le interrogazioni riferite dall' Evangelista: sempre presente a tutte esse la Vergine addolorata, San Giovanni, e le pie Donne, avendole tutte condotte gli Angeli in un luogo di dove potessero vedere il tutto, ed udire ciò, che dicevasi. Coperta Maria col suo manto piangeva con lagrime di Sangue per la forza del dolore, sentendo in se quegli affanni, che pativa il suo Divin Figliuolo. Pregò l'Eterno Padre, acciò Pilato avesse chiaro conoscimento dell' innocenza del suo Unigenito, ed in fatti l'ebbe; ancorchè egli poi non corrispondesse alla grazia, che gli fece il Signore per mezo di Maria Santissima. Procurò nondimeno di levarsi da quel pericolo di condannare un' Innocente; onde lo mandò ad Erode, Figliuolo di quello, che aveva fatto uccidere gl' Innocenti; il quale sedendosi poi accasato con una Donna Ebrea era passato al Giudaismo fattosi Israelita, ed era Governatore in Gerusalemme. Passava tra questo Erode, e Pilato qualche disgusto, a cagione che Pilato aveva fatto uccidere alcuni Galilei, mentre facevano alcuni sacrificj.

In questo viaggio di Cristo ad Erode fu sempre accompagnato dalla sua Santissima Madre, ajutandola gli Angeli in quella gran calca di gente, acciò fusse in qualche luogo, ove potesse mirarlo. Solo in casa di Erode non entrò Nostra Signora. Vide però tutto quel, che ivi seguì, e tutte udile interrogazioni, che gli fece Erode; e nell' uscire che fece vestito da pazzo non solo lo vide con la vista interiore, ma con gli occhj corporei: seguitollo pure corporalmente nel ricondurlo a Pilato. E perchè alcune volte per la gran folla di gente, e per la fretta con cui lo conducevano; cadde Gesù per terra, e nel cadere se gli aprirono le vene per lo strascinarlo barbaramente che facevano quei manigoldi, e per li colpi, che dava per terra, non potendosi egli così strettamente legato ajutare della persona, non solo ordinò la prudentissima Signora a' Santi Angeli, che raccogliessero quel prezioso Sangue, che cadeva in terra, acciò non fusse calpestato dagli empi; ma comandò altresì, che accadendo altro pericolo di cadere, sostenessero essi in piedi il suo Creatore. Questo comando a' Santi Angeli non volle farlo prima d' averne avuto licenza dal Signore, cui aveva pregato che si contentasse in ciò di condiscendere alle preghiere della Madre.

Ricondotto che fu la seconda volta a Pilato, si afflisse molto il Giudice di vedersi di nuovo timessa la causa; procurò nondimeno con varj mezi di liberarlo, e parlò secretamente ad alcuni di quei Principali che dimandassero la di lui liberazione, e non quella di Barabba. Questo costume di liberare uno nel dì di Pasqua, era stato introdotto dagli Ebrei, in memoria della liberazione di Egitto, e la dimanda che si faceva, soleva essere di quello che era il più malvagio di tutti: vero è, che in questa occasione pervertirono il loro costume, perchè stimando Gesù per il più facinoroso, dovevano conseguentemente procurare, che Gesù, e non Barabba fusse liberato.

Fu presente nella Casa di Pilato la Vergine, ed a tutte

e tutte le altre azioni, che si fecero tra Pilato, e gli Ebrei intorno a liberare, ò condannare il suo Figliuolo. Vide l' ambasciata della Moglie di Pilato mandata al Marito, e conobbe che quella era per suggestione del Demonio, che dubitando sempre più che forse quel reo fusse Dio, procurava di liberarlo dalla morte per tema che con essa non cadesse il suo Impero.

Riuscito vano il mezo tentato da Pilato per liberare il Signor, ne pensò un' altro, e fu di farlo flagellare, per così placare lo sdegno de' Giudei. Ad eseguire questa flagellazione furono scielti sei ministri di Giustizia, robusti, e forti da questi fu condotto Gesù al luogo del supplicio, che era un' atrio della casa non molto alto, ed attorniato da colonne, alcune coperte dal tetto che sostenevano, altre scoperte, e più basse. Ad una di queste ultime legarono il Salvatore molto fortemente; perchè stimandolo sempre mago, temevano che non fuggisse loro dalle mani. Nel levargli le catene, e le corde, con le quali l' avevano legato nell'Orto, lo trattarono così empiamente, che si ruppero le piaghe nel corpo, e nelle mani. Toltagli in prima la veste bianca da scherno, gli levarono d'adosso la veste inconsutile, così restò ignudo delle sue vesti, toltone quelli pannicelli nell' onestà, che già in Egitto gli aveva lavorato la Santissima Madre. Tentarono li manigoldi di levargli anche quei pannicelli, ma non poterono; così mi è stato ordinato di scrivere, come mi era stato ordinato da miei superiori di dimandare questo al Signore. Vero è, che nel flagellarlo alzarono alquanto quei panni, non però restò affatto scoperto, essendo sempre impediti per virtù Divina, senza però ch' essi se ne avvedessero, attribuendo il tutto a magia. La flagellazione fu fatta primieramente con un mazzo di corde ritorte, indurite, e grosse, scaricando i colpi con tutto furore, e con tutte le forze del corpo. Con queste battiture si alzarono grandi lividure, per le quali restò egli tutto gonfio, e sfigurato, diramando sangue per ogni parte. Stanchi questi primi, successero i secondi armati di staffili a modo di redine durissime. Ruppero questi tutte le lividure; onde ne uscì tanto sangue, che non solo bagnò il Sacro Corpo di Gesù, ma anche spruzzò le vesti de' manigoldi, e corse per terra. A questi succedettero i terzi, servendosi per instromento di battello d' alcuni nervi d' animali induriti come verghe. Lo flagellarono questi con maggior crudeltà degli altri, ferendo le piaghe medesime, istigati dal Demonio, che non poteva soffrire mansuetudine sì inalterabile: a tanti colpi ruppero le carni innocenti, sterpandone alcuni pezzi, e scoprendo in alcune parti sino le ossa, dimanierachè su le spalle ne restarono alcune tanto scoperte, quanto è la lunghezza della mano. Lo flagellarono ancor nel volto, ne' piedi, e nelle mani, non lasciando parte alcuna senza ferita; sì che correva il Sangue per terra, e da alcune piaghe con grande abbondanza. Restò il Divin volto intumidito, ed impiagato, e con gli occhj coperti di sangue. Lo imbrattarono anche di sputi immondissimi, che nell' istesso tempo di battello gli scaricavano altri addosso. Il numero de' colpi fu 5115. Non fu presente di vista a questa flagellazione la Vergine; perchè si era ritirata con San Giovanni, ed altre Donne in un cantone in disparte. Vide però tutto con la vista interiore dell' anima; e non solo vide, ma provò in se con suo sommo dolore tutti quei patimenti, che sentì in se il Corpo del Signore. Finita la flagellazione, e slegatolo dalla Colonna, gli comandarono che si vestisse. Avevano, ad istigazione del Demonio, nascosto le vesti; acciò durasse più a lungo la confusione dello stare ignudo. Conobbe Maria la pessima intenzione del Demonio; e però gli ordinò con potestà di Regina, che si partisse da quel luogo, e per mezo de' suoi Angeli fece che fusse riposta in vicinanza la veste del Salvatore, il quale si vestì dopo d' aver patito un sommo dolore nello stare ignudo, a cagione del freddo, per cui era congelato il sangue delle ferite.

Appena fu vestito, che quegli empj Ministri si presentarono a Pilato a chieder licenza di poter abbassare la superbia di quell'ambizioso, che si era voluto fare acclamare per Re. Avutane la facoltà, lo spogliarono di nuovo con empia crudeltà, e poi gli posero addosso uno straccio di Porpora molto lacera, e vecchia, indi gli posero in capo una pungentissima Corona fatta di gionchi spinosi molto acuti, e forti, alcuni de' quali penetravano fino al cervello, agli occhj, e negli orecchj; gli diedero in mano per scettro una disprezzevole, e vilissima canna, e sopra le spalle un manto di colore morello. In tal abito lo presentarono a Pilato, ed egli lo condusse fuora ad una Galleria del Palazzo per mostrarlo al Popolo. Al pronunciare che fece *Ecce Homo*; la Vergine Madre inginocchiata l' adorò per vero Dio, e seco l'adorarono San Giovanni, e le pie Donne, e gli Angeli tutti dell'Empireo. In virtù delle preghiere della Vergine sentì Pilato grande compassione in veder il Signore sì maltrattato; e però si mosse a far tante dimande, e risposte a' Giudei per liberarlo, ritornando altra volta a sedere pro Tribunali, e dire a' Giudei, *Ecco il vostro Re?* Ma non avendo ottenuto l'intento di ridurre quel Popolo al suo sentimento condanollo finalmente alla morte. Che però ritato in disparte lo spogliarono di nuovo della Porpora ignominiosa, e lo vestirono delle proprie vesti; dalle quali sole poteva ormai essere riconosciuto per Gesù Nazareno, tanto era sfigurato nella persona. Era Venerdì, giorno di Parasceve, cioè preparazione, o disposizione per il giorno seguente di Sabato solennissimo agli Ebrei, quando a vista di tutto il Popolo trassero in tal giorno fuori della Casa di Pilato il Redentore, udendosi un gran bisbiglio in tutta quella gran moltitudine per diverso parlar delle genti sopra tal fatto. Procurarono i Sacerdoti, e Farisei di far quietare il Popolo, perchè si udisse distintamente la Sentenza di condannazione, la quale, in piedi come Reo Sua Divina Maestà; e presente San Giovanni, e le altre pie Donne con Maria Santissima, si cominciò a legger ad alta voce: e poi fu ripetuta per le strade, ed al piè della Croce; e fu la seguente.

Io Ponzio Pilato Presidente della Gallilea Inferiore, e Reggente di Gerusalemme per l' Impero Romano, dentro il Palazzo dell' Archipresidenza, giudico, sentenzio, pronuncio, e condanno a Morte Gesù, chiamato dalla plebe Nazareno, di Patria Gallileo, Uomo sedizioso, contrario alla Legge, al nostro Senato, ed al Grande Imperatore Tiberio Cesare. E per la detta mia sentenza determino che la sua morte sia in Croce conficcato con chiodi all' usanza de' Rei, perchè in queste parti radunando ogni giorno molta gente d' ogni sorte, non ha cessato di eccitare tumulti per tutta la Giudea,

facendosi Figliuolo di Dio, e Re d'Israele, con minacciare la rovina di questa insigne Città di Gerusalemme, del suo Tempio, e del Sagro Impero, negando il Tributo a Cesare; e per aver avuto ardire d' entrare con rami d' Oliva, e con Trionfo seguitato da gran parte della plebe, dentro la medesima Città di Gerusalemme, e del Sagro Tempio di Salomone. Comando al primo Centurione quinto Cornelio, che lo conduca per la Città al vituperio, legato coma sta, e flagellato per mio ordine; gli sian poste le sue vestimenta acciò sia conosciuto da tutti, e porti la propria Croce, nella quale ha da essere crocifisso. Vada per le pubbliche strade in mezo di due altri Ladroni, che con lui sono condannati a morte, per furti, ed omicidj che hanno commessi; acciò in questa maniera siano esempio a tutti. Altresì comando che sortendo fuori della Città per la Porta Pagora, che hora si chiama Antoniana, e ad alta voce pubblicandosi tutte queste sue colpe, espresse in questa mia sentenza, sia condotto al Monte, che si chiama Calvario, dove si suol fare giustizia de' malfatteri facinorosi, ed ivi crocifisso nella medesima Croce, che porterà, sia collocato in mezo de' due suddetti Ladroni; e sopra la Croce nella parte più alta di essa sia posto il Titolo del suo Nome, nelle tre lingue adesso più usate, Ebrea, Greca, e Latina, e ciascheduna dica: questo è Gesù Nazareno Re de' Giudei. Che però sotto pena della perdita de' beni, della vita, e di ribellione all'Impero Romano, niuno di qualunque stato, o condizione si sia, ardisca temerariamente d' impedire la detta giustizia, che io ho ordinato farsi, amministrarsi, e con tutto rigore eseguirsi, secondo i Decreti, e Leggi Romane, ed Ebree. Nell'anno della Creazione del Mondo 5233. giorno 25. di Marzo.

Pontius Pilatus Judex, & Gubernator Galilæa Inferioris pro Romano Imperio qui supra manu propria.

Letta la sentenza di condannazione, presentorono subito al Redentore la Croce alta quindici piedi, e di un legno molto pesante; ed acciò che la potesse portare gli slegarono un braccio. Al veder Gesù la sua Croce; tutto pieno di giubilo, la salutò nel suo interno con queste parole. O Croce desiderata vieni a me carissima, acciò mi accolga nelle tue braccia, ed in te, come sopra di un' Altare, mi riceva in Sacrificio l'Eterno Padre in riconciliazione del Genere Umano. Per morire in te, discesi dal Cielo in carne mortale, e passibile: Tu hai da esser il Carro sopra di cui io trionfi de' miei nemici: Tu sei la chiave con la quale io apra le Porte del Paradiso a' predestinati: Tu sei il Sacrario dove hanno da trovare misericordia li Figliuoli d' Adamo: Tu Officina de' Tesori per arricchire la loro povertà. Voglio in te accreditare i disonori, e gli obrobrj degli uomini, acciò i miei amici l' abbraccino con allegrezza; e che cerchino con ansia amorosa per seguirmi nel cammino che con te devo aprire. Padre mio, Dio Eterno, io vi confesso Signore del Cielo, e della Terra, e per ubbidire a voi io mi carico sopra le spalle le legna del Sacrificio, che volontieri le offerisco per la salute eterna degli uomini. Riceveteli, Padre mio, come accetti alla vostra Giustizia, acciò d' hora innanzi non siano servi, ma figliuoli, ed eredi meco del vostro Regno. Salutata così la Croce se la pose sopra le spalle: e tosto che fu tocca dal Salvatore adorolla la Beatissima Vergine, e seco adoraronla tutti gli Spiriti Beati. Sentì Maria tutti li dolori, che sofferì in quest' atto Gesù come aveva sofferto tutti gli altri della Passione, senza mai ammettere alcun sollievo, o di cibo, o di sonno, nè d' alcuna consolazione. La tristezza, che sentì Lucifero nell' atto del mettersi sulle spale la Croce il Signore, fu grandissima: e semprepiù dubitando che da quella morte fusse per venire a lui una grande ignominia, volle profondarsi nelle sue caverne infernali: Ma Nostra Signora gliel'impedì; ed avendo inteso sopra di ciò la volontà dell' Altissimo gli ordinò di fermarsi presente alla morte di quel Condannato.

Ultimo atto della Passione.

PRoseguì il Signore il suo viaggio fino al Calvario tra mille insulti, e con varie cadute per terra a cagione del tirarlo altri avanti, altri per dietro con le corde, che per le mani tenevano, aggiuntovi il grave peso della Croce. In queste cascate per terra varie furono le piaghe che se gli aprirono nel Sacro Corpo, ed in particolare due ne' ginocchi. Il peso pure della Croce aprì una piaga sulla spalla, in cui si appoggiava; e con lo sbatterlo, e tirarlo che facevano con violenza, era frequente l' urtare nella Croce col Capo, ed il penetrare semprepiù nel Cranio ad ogni colpo le spine. A questi dolori aggiungevansi le contumelie esecrabili, che gli scaricavano addosso: gli immondissimi sputi con li quali coprivano quegli occhj di misericordia, da' quali erano con somma bontà mirati. Domandò la Vergine grazia di poter esser presente all'ultimo atto di questa dolorosa tragedia, ed il Signore l'esaudì, ordinando agli Angeli, che facessero il di lei volere come fecero, conducendola per una strada, al fine della quale s'incontrò a faccia a faccia col suo Divin Figliuolo, senza però potergli parlare, perchè la fierezza di quei manigoldi non diede luogo di farlo. Interiormente lo adorò oppresso da quel grave peso, e supplicollo ad ammetterne qualche alleviamento: dalla quale orazione risultò l'entrar in cuore a quei Ministri il pensiero di dargli chi l'ajutasse a portar la Croce, e l'eseguirono per mezo di Simeone Cireneo.

Arrivò finalmente il nuovo, e vero Isacco al luogo del Sagramento, cioè al Calvario; e vi giunse pure la Vergine Madre, con S. Giovanni, e le tre Marie. Al vedere che trattavano di spogliare il suo Unigenito per crocifiggerlo, fece tosto orazione all'Eterno Padre, offerendolo in Sacrificio per la Redenzione Umana. Prevedendo che i perfidi Ebrei in vece di dargli a bevere, come si soleva a' Condannati, vino gagliardo, ed aromatico per confortarli a sostenere meglio la Croce, gli preparavano bevanda ingratissima, mescolando in quel vino, amarissimo fiele: pregò con lagrime il Signore a non bever quel Calice, così disgustoso. Condiscese il Signore alla pia petizione della Madre; e perciò avendo assaggiato per non privarsi affatto di quel dolore, non lo volle bevere, compensando con l'ubbidienza quell'amarezza.

Era già l'ora di Sesta, che corrisponde a quella di mezo giorno, e li Ministri della crudeltà impazienti di più differire, spogliarono della veste inconsutile il Redentore; ed essendo questa veste chiusa, e lunga, gliela levarono dalla testa, senza neppur levargli la Corona di spine. Fu tale la violenza in ciò usata, che gli strapparono di testa anche la Corona, rinnovando tutte le ferite, restando nel

Cra-

Cranio alcune punte di spine spezzate. Spogliato delle vesti, gli riposero di nuovo il Diadema spinoso, riaprendo nuove piaghe. Quattro volte fu spogliato il Signore delle sue vesti. La prima fu quando lo flagellarono: la seconda quando li posero in dosso la porpora: la terza, quando gliela levarono di dosso per condurlo al supplicio: la quarta, sul Calvario per crocifiggerlo. Pati in tutte queste volte grandissimo dolore; ma questa ultima fu tormentosissima, perchè se gli aprirono tutte le piaghe attaccate alla veste, ed egli era già indebolito da tante pene, e dal freddo, a cagione d' un vento assai gagliardo, e molesto, che allora soffiava sopra il Calvario. In questo spogliamento non gli fu levato, come pure nella flagellazione, il velo dell' onestà (così mi è stato più volte rivelato) e ciò non perchè non fusse pronto il Signore a sofferire anche questa ignominia; ma perchè in ciò volle ubbidire alla Madre, che l'aveva di questo internamente pregato.

Mentre si preparavano le cose necessarie per la crocifissione, fece Gesù orazione al Padre, raccomandandogli la sua Santissima Madre, i suoi Discepoli, i suoi seguaci, i predestinati, ed i peccatori: pregò per quelli che assistevano alla sua Santissima Madre, e per quelli che dovevano crocifiggerlo. L' istessa orazione fece la Vergine Santissima, nella cui mente restaron sempre impresse queste parole, che disse subito nato il Redentore: *Rassomigliatevi a me amica mia*. Per segnare i buchi de' chiodi comandarono i manigoldi al Signore, che si stendesse sopra la Croce, ed egli subito ubbidì; ma i perfidi con barbara intenzione non li segnarono dove andavano, ma più lontani. In questo mentre accostossi animosamente la Vergine, e preso uno de' bracci l'adorò, e baciò riverentemente la mano, non impedendola in ciò i carnefici; perche supponevano che alla vista della Madre si accrescerebbe a Cristo il dolore. Formati li buchi nella Croce ordinarono di nuovo, che si stendesse sopra di essa per inchiodarlo; ed il Signore subito ubbidì, stendendo volontariamente le braccia sopra il legno. Inchiodarono la prima mano, con un chiodo grosso, e fatto a cantoni, che si ruppero le vene, e nervi, e si sconcertarono tutte le ossa di quella Sacratissima Mano. Per inchiodare l'altra, non arrivando al segno fatto più lontano da' malvagi, presero la catena, con cui l'avevano legato nell'Orto, e postala al braccio lo stirarono barbaramente fino al luogo già preparato. Poscia con l'istessa maniera di crudeltà stirandogli li piedi gliel'inchiodarono ambidue l'uno sopra l'altro, con un chiodo più forte, e più grosso. Per ribattere i chiodi, acciò meglio sostenessero il corpo, pensarono i carnefici di rivoltarlo sopra la terra con la Croce in dosso. Questa nuova crudeltà alterò gli animi di tutti gli astanti, e cominciò ad udirsi un mormorio in quella gran turba mossa a compassione. Ma vi rimediò Maria Santissima: Pregò l'Eterno Padre a non permettere tanta barbarie. Esaudilla l'Altissimo, ordinando a' Santi Angeli, che accorressero in ajuto, e soccorso del suo Creatore, sostenendo miracolosamente la Croce, acciò non toccasse in terra la faccia del Signore. Così li Ministri ribatterono i chiodi senza accorgersi del miracolo; perchè il legno stava sì fermo sostenuto dagli Angeli, come se fusse stato sul terreno. Inalberarono finalmente la Croce nella fossa già preparata, e per alzarla si ajutarono altri con le spalle, altri con le alabarde; nel qual atto non deve tralasciarsi una crudeltà, e fu, che alzandola con diversa sorte d'armi, ferirono profondamente il Salvatore sotto le braccia, ficcando dentro le carni il ferro per alzarlo più commodamente.

Inalberato Gesù in Croce, si rinnovò nel Popolo un grande mormorio; i Giudei lo bestemmiavano; si lamentavano di tanta crudeltà i compassionevoli; si stupivano i forastieri; s'invitavano gli uni gli altri allo spettacolo; altri non lo potevano mirare per il dolore; chi lo chiamava giusto, e chi ribaldo. Usciva intanto da quel Santissimo Corpo una gran copia di Sangue, rompendosi di nuovo con il peso suo le piaghe, che sono le fonti, alle quali c'invitò Isaia quando disse: *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris*. Tanta crudeltà de' Giudei mosse Maria Santissima a pregare l'Eterno Padre, che per confondere la perfidia Ebrea operasse segni così manifesti in quella morte, che i malvagi non ottenessero il disegno di levare dal Mondo il nome, e la memoria del suo Unigenito. In virtù di questa orazione successero quei prodigi, che raccontano gli Evangelisti. In virtù pure di queste preghiere fu ispirato Pilato a non levar dalla Croce il Titolo di Re de' Giudei.

Nel pronunciare il Signore quelle parole: *Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt*, si convertì uno de' Ladroni, che si chiamava Dimas. Il senso di quelle parole: *Deus Deus meus ut quid me dereliquisti*, non è, che la Divinità si separasse dall' Umanità, nè che affatto l'avesse abbandonata: ma il vero senso fu il querelarsi amichevolmente col suo Eterno Padre, che offerendogli per parte sua tutto il suo Sangue per tutto il Genere Umano, non avesse ad esser efficace per li reprobi, sì che anch'essi venissero a partecipare il frutto della sua morte. Per maggior attenzione di questo sentimento aggiunse il Signore quella parola, *Sitio*, a significare non la sete naturale, ma quella della salute del Mondo. Nel proferire quelle parole: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, alzò gli occhj al Cielo, come chi parlava all' Eterno Padre, e le proferì con voce alta, e sonora, che fu udita da' circostanti. Prima delle sette Parole fece Gesù Testamento, nel quale non avendo da disporre di beni terreni, dispose degli eterni, determinando quelli, a' quali toccavano, e che dovevano esser i veri eredi di essi, e determinando pure quelli, che dovevano esser diseredati, assegnando le ragioni sì degli uni, come degli altri. Fu costituita Erede universale, ed Esecutrice Testamentaria la Vergine Madre; acciò per le sue mani fussero distribuiti tutti li tesori, e beni acquistati dal suo Santissimo Figliuolo. Questa cognizione mi è stata data per dichiarare la dignità di Nostra Signora, e far sapere alli peccatori, che dovevano ricorrere a lei come Depositaria di tutti li beni, e meriti del Salvatore.

I Demonj, che fino a quest' ora erano stati dubbiosi, per Divina permissione, se Cristo era veramente il Messia, ò nò, intesero chiaramente la verità a quelle parole: *Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt*: Ed in quell'altra parola *Hodie mecum eris in Paradiso*, detta al buon Ladrone, conobbero il frutto della Redenzione, e che allora incominciavansi ad aprir le Porte del Cielo. Nella terza parola: *Mulier ecc. filius tuus*, intesero che la Vergine era la vera Madre del Messia, e la Donna, che doveva schiacciar a loro il Capo. Nella quarta: *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me*, conobbero

la carità immensa di Gesù verso i peccatori. Nella quinta, *Sitio*, intesero la sete ardentissima di patire per la salute degli uomini. Nella sesta, *Consumatum est*, finirono di conoscer il Misterio dell' Incarnazione, e Redenzione già ultimata dalla Sapienza Incarnata. Nella settima, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, furono tutti precipitati giù nell' Inferno con più prestezza, che non esce dalle nubi il raggio del Sole, e con maggior furia che quando furono scacciati dal Paradiso.

Racconta l'Evangelista S. Giovanni, che vicino alla Croce stava Maria Santissima, accompagnata da tre Marie; al che si deve aggiungere, che ivi stava in piedi, avvicinata alla Croce, costantissima, ed immobile, contemplando il suo Figliuolo crocifisso, non solo quando morì, ma anche dopo la morte, pensando al modo di dargli convenevole sepoltura. Intorno alla quale mentre stava ansiosa la Vergine, voltossi a' suoi Angeli, acciò le insegnassero la maniera di deporre il sagro Corpo dalla Croce; n'ebbe risposta molto affittiva, cioeche prima di levarlo dalla Croce doveva spargere ancor molto sangue. In questo mentre ecco che vede venire verso il Calvario una squadra di gente armata. Era la Vespera del Sabato, che dovevasi celebrare senza lutto: Avevano perciò chiesto i Giudei da Pilato di rompere le gambe a' giustiziati perchè più presto morissero, e conseguentemente più presto fussero deposti di Croce. Con questo disegno venne quella Compagnia di Soldati, ed avendo eseguito il suo intento con i due Ladroni, non l'eseguirono contro di Cristo, perche lo trovarono già morto. Un Soldato però chiamato Longino avvicinatosi alla Croce di Cristo lo ferì con la lancia nel Costato, da cui uscì sangue, ed acqua. Questa ferita, che non potè sentire il Corpo di Cristo già estinto, la sentì, e ben dolorosamente la Vergine, senza fare altro sentimento, che di queste dolcissime parole: Il Signore, disse, ti miri con gli occhj della sua misericordia: e con essa ricompensi la pena, che hai dato con quella ferita al mio cuore. Da tale petizione obbligato il Signore mirò con gli occhj della misericordia Longino; onde spruzzato nel volto d'alcune gocce di sangue uscire dal sagro Costato, non solo ricuperò la vista corporale, e già quasi perduta affatto, ma resto illuminato nell'anima, e si fece seguace di Cristo, predicandolo per vero Dio. Si avvicinava già la sera, e non comparendo alcuno a dar sepoltura al Salvatore, voltossi di nuovo l' addolorata Vergine a' suoi Angeli, hor all' Eterno Padre, pregandolo della sua assistenza. Appena ebbe finite le sue preghiere, che vide di nuovo venire gran gente verso il Monte, e non sapendo ella, che fusse, dubitò che si avesse a rinnovare qualche altro atto di crudeltà contra il già difonto Signore; ma la consolò S. Giovanni con farle sapere, che quegli erano Giuseppe d'Arimatia, e Nicodemo con suoi servitori. Arrivati a piè della Croce, dove stava Maria Santissima, in vece di salutarla restarono così soprafatti dal dolore, che per un pezzo di tempo non poterono proferire parola; finchè confortati da Nostra Signora ripresero animo, e con umile compassione la salutarono. Dopo levatosi il manto, che avevano in dosso, accostarono con le proprie mani la scala alla Croce per schiodare il sagro Corpo. Voleva Giuseppe, che in tal atto si ritirasse in disparte la Vergine, acciò non le le rinnovasse il dolore, ma ella animosamente, Signori, disse: già che ho avuto la consolazione di veder metter in Croce il mio Unigenito, contentatevi, che abbi anche quella di vederlo schiodare da essa; Perche quest'atto di tanta pietà mi sarà più di sollievo, che di affanno. Così rispose, ed essi si accinsero alla deposizione della Croce. Levarono in prima la Corona di Spine, e baciatala con gran venerazione la porsero a Maria Santissima; la ricevè ella in ginocchio, e l'adorò, accostandosela divotamente al volto, e bagnandola di copiose lagrime: l'adorò pure S. Giovanni, e le altre Donne, persone pie accorse a tal atto; e l'istessa adorazione fecero a' sagri Chiodi, che di mano in mano andavano levando dalle sagre Piaghe. Per ricevere poi il sagro Corpo, postasi in ginocchio Maria distese le braccia con il lenzuolo spiegato; S. Giovanni assiste al Capo, la Maddalena a' piedi per ajutare Nicodemo, e Giuseppe; così tutti insieme con gran riverenza, e lagrime lo riposero in seno all' afflitta Madre. L'adorò ella con altissimo culto, versando per l'acutissimo dolore lagrime di sangue. Dopo di lei l'adorarono tutti li Santi Angeli ivi presenti, benche non veduti da' circostanti. L'adorò S. Giovanni, e dietro lui tutti gli altri Fedeli, e tenendo sempre tra le braccia la Vergine. Soddisfatto a questo debito, ed avvicinandosi la notte, S. Giovanni, e Giuseppe supplicarono la Vergine, che si contentasse di lasciar dar sepoltura al sagro Corpo. Che però avendolo prima unto con preziosi unguenti portati da Nicodemo, fu riposto nel feretro per condurlo a sepellire. La Divina Signora in tutto prudentissima convocò dal Cielo molti Cori d'Angeli, che con quelli della sua guardia venissero a venerare il funerale del loro Creatore. Vennero subito quei Sovrani Spiriti in forma visibile, ma solo a lei; e si cominciò la divota Processione, una d'Angeli, l'altra d'uomini. Portarono il sagro deposito S. Giovanni, Nicodemo, Giuseppe, ed il Centurione, che aveva assistito alla morte del Salvatore, ed in essa l'aveva confessato per Figliuolo di Dio. Dietro ad essi andava Nostra Signora accompagnata dalle Marie, ed altre pietose Donne, e dopo d'esse varj altri Fedeli già tocchi dalla Divina luce. Lo condussero ad un Orto, dove Giuseppe aveva un Sepolcro nuovo, e lo riposero in esso. Prima di coprirlo con la lapida s'inginocchiò la Vergine, e di nuovo l'adorò, imitandola tutti uno dopo l'altro, in quel pissimo atto di ossequio. Chiuso il Sepolcro, Maria ordinò a' suoi Angeli, che vi assistessero di guardia, mentre intanto ella condusse tutta quella comitiva di Fedeli di nuovo al Calvario per ivi adorare la Croce. Ciò fatto venne accompagnata la Vergine fino al Cenacolo da quei divoti seguaci, che poi ritiraronsi pieni di consolazioni celesti, alle loro case, solo restando con Maria San Giovanni, e le pie Donne. Pregata poi da S. Giovanni a prendere un poco di ristoro; il mio ristoro, rispose, ha da essere il mio Figliuolo risuscitato. Così detto si ritirò in una stanza, dove accompagnata da S. Giovanni, si gittò a' piedi de..' Apostolo, e gli ricordò quello aveva detto il Signore in Croce, e pregollo come Sacerdote dell'Altissimo a comandarle come a sua serva quanto dovesse operare. Non mancò S. Giovanni d'addurre ragioni per dimostrarle, che anzi a lei come a Madre si doveva tal ufficio; ma tutto in darno, perchè l'umilissima Signora, Figliuolo mio soggiunse, devo in questa vita aver sempre uno, a cui soggettare la mia volontà; e però come Figliuolo mi dovete

vete

Digitized by Google

vere date questa consolazione nella mia solitudine; alle quali parole, facciasi, ripigliò S. Giovanni, Madre mia, come volete. Prese allora la Vergine licenza da lui per ritirarsi sola a trattenersi ne' Misterj della Passione; Poi lo pregò di proveder di refezione a quelle pie Donne, che l'avevano accompagnata, e di assisterle. Eseguitosi il tutto dall'Apostolo, si ritirarono quella notte a spenderla in dolorose, ed amare meditazioni della Passione. Il Sabato mattina entrò S. Giovanni nell'appartamento della sua cara Madre, desioso di consolarla; e ricevuta da lei la benedizione, quale aveva prima però data alla Vergine, così da lei pregato, uscì di casa in cerca di S. Pietro, come gli aveva detto Maria Santissima: ed appunto di lì a pochi passi lo incontrò, che sortendo da un sotterraneo dove fino allora era stato a piangere il suo peccato, tutto pieno di confusione, e lagrime se ne veniva al Cenacolo. S. Giovanni aveva ordine dalla Vergine, che ritrovatolo l'accogliesse caramente, lo consolasse, e lo conducesse a lei, e l'istesso facesse con gli altri Apostoli, che avesse incontrato. Che però avendolo in primo luogo confortato con soavissime parole, si misero ambidue in cerca degli Apostoli, e trovatine alcuni portaronsi tutti insieme al Cenacolo. Entrò prima di tutti S. Pietro, e prostratosi a' piedi di Nostra Signora, Peccai, disse, peccai avanti il mio Dio, offesi il mio Maestro, e voi, o Madre; e poi non potè per il dolore proferir altre parole. La prudentissima Signora inginocchiata anch'ella, dimandiamo, disse, perdono della vostra colpa, o Pietro, al mio Figliuolo, e vostro Maestro. Sopraggiunsero gli altri, e tutti piangendo prostrati a' suoi piedi le dimandarono perdono della loro codardia, di aver abbandonato il suo Divin Figliuolo. Li fece alzare tutta la Clementissima Madre, promettendo a tutti il perdono, che desideravano, e la sua intercessione per ottenerlo. Cominciarono poscia successivamente uno dopo l'altro, a raccontarle tutto quello era lor accaduto dopo la loro fuga dall' Orto, e tutto udì cortesemente come se nulla sapesse quella, a cui il tutto a puntino era stato palese.

Speso il Sabato in queste sante occupazioni, si ritirò la sera a contemplare le azioni, che faceva l'Anima Santissima di Gesù nel Limbo, vedendo ella in ispirito tutto chiaramente per dichiarare questo Misterio, che è uno degli articoli della Sacrosanta Umanità di Cristo, dirò sopra questo ciò che mi fu rivelato. La Terra è un globo, che ha per diametro duemila cinquecento, e due leghe, nel cui centro sta l'Inferno de' Dannati. Questo è una caverna, che ha in se molte stanze oscure con diversità di pene, e di tutti questi luoghi diversi si forma un globo a modo di Botte di smisurata grandezza, con la sua bocca molto larga, e spaziosa. Ad un canto dell'Inferno vi è il Purgatorio, che è una caverna altresì grande, non però tanto come quella; e benchè in essa vi siano molte pene, non si comunicano però con quelle de' Dannati. Dall'altro canto vi è il Limbo con due appartamenti differenti; uno per li Bambini, che muojono senza il rimedio del peccato originale, e senz'alcuna opera loro buona, ò cattiva; l'altro era per depositare le anime de' Giusti purgate già da' peccati, ma impedite dall' entrare in Cielo fino che fusse compita la Redenzione. Questa caverna è altresì minore dell' Inferno, e non comunica con quelle pene, nè ha la pena del senso, come quella del Purgatorio. A questo Limbo discese l'Anima Santissima del Salvatore; ed all'entrarvi accompagnata da' Santi Angeli s'illuminò tosto quel carcere, e riempì di celeste consolazione. Comandò poscia agli Angeli, che traessero fuora tutte quelle anime, e tutte pure quelle del Purgatorio, e l' une, e l' altre insieme diedero lodi, e mille benedizioni al suo Liberatore. Tutto questo vide la Vergine con somma allegrezza dell'anima sua, senza però che ridondasse nella parte sensitiva inferiore; per aver ella pregato l' Eterno Padre a sospendere ogni consolazione esteriore in tutto il tempo, che stava sepolto il suo Divin Figliuolo. Per l' Inferno poi fu terribile questa giornata; perchè fu disposizione Divina, che tutti sentissero questa discesa al Limbo. Stavano atterrati, ed oppressi li Demonj dalla rovina, che patirono nel Calvario, come si è detto di sopra; e però all'udire le voci degli Angeli, che andavano avanti al Signore, si turbarono, ed intimorirono di nuovo, ed in quella maniera che fanno i Serpenti quando sono perseguitati, si nascosero in quelle Caverne Infernali. Maggior anche fu la confusione de' Dannati, e principalmente di Giuda, contra cui li Demonj sfogarono in modo particolare i suoi sdegni.

Risurrezione del Signore.

Stette Cristo nel Limbo dal Venerdì sera fino alla mattina della Domenica, in cui avanti dell' alba uscì egli dal Sepolcro, accompagnato da' Santi Angeli, e dalle anime de' Giusti da lui riscattate. Stavano ivi al Sepolcro molti Spiriti Beati di guardia, alcuni de' quali per ordine di Maria avevano raccolto il Sangue, e pezzi di carne sterpati dalle ferite, e tutto quello, che apparteneva al decoro, ed all'integrità di quella Santissima Umanità. Al giungervi le anime de' Santi Padri fu prima di ogni altra cosa mostrato loro quel Corpo così sfigurato dalle piaghe, e ferite; indi per misterio Angelico furono restituite a suo luogo le sagre Reliquie, che custodivano, e subito l'Anima Santissima si unì al Corpo, dandogli vita immortale, e gloriosa. Con questa bellezza uscì il Signore dal Sepolcro, ed in presenza de' Santi Padri promise a tutto il Genere Umano la Risurrezione de' Corpi, come effetto della sua; ed in pegno di tal promessa comandò a molte anime di quei Giusti ivi presenti, che riassumessero il loro corpo, ed a lui si unissero. A questo comando risorsero molti Corpi di Santi, come parla l'Evangelista; e tra gli altri fu quello di Sant' Anna, di San Giuseppe, San Gioachino, e d' altri antichi Patriarchi, che molto si segnalarono nella fede, e speranza dell'Incarnazione. Conobbe tutto questo Maria Santissima, ridondando in lei da tal vista un celeste splendore, che le attorniava il volto, veduto da San Giovanni, che in quel tempo appunto andava a visitarla. In questa disposizione di Nostra Signora, arrivò il Signore risuscitato, e seco tutti li Patriarchi, e Santi. Prostrossi in terra a tal vista l'umilissima Regina, ed adorò il Figliuolo, il quale fattala alzare l' accostò a se; dal cui contatto ricevè ella nell' anima una gioja sì grande, che non avrebbe potuto reggere, se non fusse stata confortata miracolosamente: ed anche nel corpo contrasse uno splendore sì maraviglioso, come se un globo tersissimo di cristallo rinterrasse dentro di se tutto il Sole. Stando ella in questo stato, udì una voce, che disse: *Amica ascende superius;*

perius: Ed in virtù di questa voce restò del tutto trasformata in un modo indicibile, con la vista intuitiva della Divinità. Stette in questo godimento alcune ore, ed in esso ricevè quanto di doni si può dare a pura Creatura: parlò poi ad ogni uno de'Santi Patriarchi, riconoscendo tutti per ordine. Particolarmente si trattenne con Sant' Anna, San Giuseppe, San Gioachino, ed il Battista. Finito il suo colloquio con li Santi Patriarchi, essi si prostrarono tutti insieme avanti di lei, riconoscendola per Madre del suo Redentore, e cagione del suo riscatto.

Dopo la visita fatta alla Madre volle il Signore consolare con la sua presenza anche gli altri, che furono afflitti nella sua Passione; e sono notate queste visite ne' Sacri Evangelj. E da notarsi, che quando Cristo non era attualmente in alcune di queste visite, trattenevasi sempre nel Cenacolo con la sua Santissima Madre, la quale in quei quaranta giorni prima dell' Ascensione non uscì mai di casa. Visitò egli prima degli Apostoli le Sante Donne: non perchè più fiacche; ma perchè più ferme nella fede, e nella speranza della Risurrezione. Fa memoria l' Evangelio dell' andata delle Marie al Sepolcro. Questo testo ha difficile interpretazione per il modo diverso, con cui lo scrivono li Santi Evangelisti: il fatto andò così. Partirono le Donne la Domenica prima del far del giorno dal Cenacolo: quando giunsero al Sepolcro era già nato il Sole; perchè in quel giorno anticipò il suo nascere quelle tre ore, che era stato ecclissato nella morte di Cristo. Con questo miracolo si concordano gli Evangelisti San Marco, e San Giovanni: mentre uno dice, che vennero le Marie, *orto jam Sole*: e l'altro dice, che era notte: il che tutto è vero; poichè partirono esse di notte, e con anticipare il Sole il suo nascere arrivarono al Sepolcro dopo lui nato, ancorchè non si fussero trattenute per istrada.

In quei quaranta giorni, che si trattenne la Vergine Santissima col Signore, sono inesplicabili gli effetti, che in lei operò un sì Divino commercio, non molto inferiore alla visione beata. Molte volte Nostra Signora discorreva con i Santi Patriarchi, e conoscendo ella tutti li favori, e grazie, che avevano ricevute da Dio, e tutte le Profezie, che avevano essi fatte della vita di Cristo, l'invitò ella più volte a dar seco lode al Signore: ed essi ordinatisi in un bellissimo Coro lo facevano, dicendo ogni uno un versetto, ed un altro rispondendo la Vergine, nella quale altercazione di cantici dava più ella sola di gloria all' Altissimo, che tutti quelli Santi Padri insieme.

Un'altra gran maraviglia successe in questo tempo: e fu, che tutte le anime de' Giusti, che in quei quaranta giorni morivano, tutte andavano al Cenacolo, e quelle che non avevano debito da pagare a Dio, restavano ivi subito beatificate: ma quelle che averebbero dovuto andar al Purgatorio, restavano prive, chi tre, chi quattro, chi cinque giorni della vista di Cristo risuscitato: soddisfacendo intanto per esse Nostra Signora, con adorazioni, genuflessioni, e varj altri atti, dopo la quale soddisfazione erano ammesse a veder il Signore.

Riferiscono gli Evangelisti varie apparizioni di Cristo risorto, e benchè non facciano menzione di quella fatta a Pietro, egli è certo che se gli diede a vedere solo a solo dopo la comparsa fatta alle Donne. In quello, che appartiene al fatto di San Tommaso, è da sapersi, che la sua conversione dall' incredulità si deve alle preghiere di Maria Santissima. Andavano li Santi Apostoli a darle ragguaglio dell' ostinazione del Santo, l' accusavano d' incredulo, d' ostinato nel suo parere, di grossolano, di cieco, d'ignorante. La pietosa Regina a questi lamenti rispondeva con pacifico cuore; apportava loro ragioni per acquietarli, dicendo che profondi sono i giudizj di Dio, che il Signore averebbe cavato del bene da quella incredulità. Inoltre fece frequentissima orazione a Dio per il rimedio, che diede poi il Signore all' incredulo Apostolo.

Pochi giorni avanti l' Ascensione, stando Maria nel Cenacolo, apparve ivi l' Eterno Padre con lo Spirito Santo in Trono d'ineffabile bellezza, ed in esso salì pure il Verbo Umanato. A tal vista l'umile Signora ritirata in un cantone, prostrata a terra adorò con somma riverenza la Trinità Augustissima; ma l'Eterno Padre ordinò tosto a'Santi Angeli, che la conducessero al suo Trono; ove giunta, *Amica*, disse, *ascende superius*: Ed operando queste parole, ciò che significavano, fu innalzata tosto al soglio della Divinità. Ivi le raccomandò l'Eterno Padre la sua Chiesa, redenta dal suo Figliuolo, con queste precise parole: Figliuola mia, la Chiesa, che il mio Figliuolo ha fondata, e la nuova Legge di Grazia, che ha insegnata al Mondo, la fido a te, ed a te la raccomando. Poscia le comunicò lo Spirito Santo la sua sapienza, e grazia; e la lasciò il Figliuolo in suo luogo a governare i Fedeli. Rivolte poi le tre Divine Persone a'Cori de'Santi Angeli la dichiararono loro Regina, e di tutto il Creato, Protettrice della Chiesa, Madre di Dio, e del Santo Amore, Avvocata de'Peccatori, con altri gloriosissimi titoli. Una simile parlata fece di poi ancor Cristo a cento e venti persone, il giorno dell' Ascensione nel medesimo Cenacolo, dove si erano radunate. Figliuoli miei carissimi disse, io me ne vado al mio Padre, dal cui seno discesi per salvare gli uomini: Per Consolatrice, ed Avvocata vostra vi lascio in mio luogo mia Madre, la quale avete da udire, ed ubbidire in tutto: E come già vi dissi, che chi vederà me, vederà mio Padre, e chi conoscerà me, conoscerà mio Padre: così hora vi dico, che conoscerà me, chi conoscerà mia Madre, e chi ascolterà lei, ascolterà me, e chi offenderà me, offenderà lei, e me onorerà chi onorerà lei. La terrete tutti per Madre, per Superiora, per Maestra, per Avvocata; risponderà Ella a'vostri dubbj, alle vostre difficoltà, ed in lei sempre mi averete, quando mi cercarete, perchè starò in lei sino alla fine del Mondo, come vi stò hora, benchè con modo a voi occulto, e par hora non conosciuto. (Disse questo il Signore, perchè, stava in lei Sagramentato, conservando le specie, che ricevè nella Cena.) Terrete altresì Pietro come Capo della Chiesa, alla quale lo lascio per mio Vicario. Terrete Giovanni per Figliuolo di mia Madre, come lo lo nominai sulla Croce. Dopo queste parole manifestò a sua Madre la volontà, ch' egli aveva d' ordinare, che tutta quella radunanza de' Fedeli la cominciassero ad adorare con quel culto, che conveniva ad una Madre di Dio, e di lasciar nella Chiesa sotto precetto la sua venerazione: ma l'umilissima Signora pregollo a compiacersi per allora di non darle onore più di quello, che fusse necessario per eseguire la carica impostale, e che i Fedeli

non

non lo dassero più venerazione di quella, che fin' allora aveva avuta; ma tutto il culto si dasse a lui, ed alla propagazione dell' Evangelio, ed alla Esaltazione del suo Santissimo Nome. Accettò questa umile dimanda il Signore, riserbandosi il darla maggiormente a conoscer al Mondo fino in tempo più conveniente, ed opportuno.

Arrivò finalmente l'ora felicissima nella quale l' Unigenito di Dio aveva da salire alla destra dell' Eterno Padre. Per celebrare questo giorno ti allegro elesse Cristo per ispeciali testimonj cento e venti Persone, cioè Maria Santissima, gli undeci Apostoli, i settantadue Discepoli, Maria Maddalena, Lazaro suo Fratello, Marta, e le altre Marie, ed alcuni altri fedeli Uomini, e Donne, fino a compire il numero suddetto. Con questa picciola Greggia uscì dal Cenacolo il Salvatore, mandandola avanti per le strade di Gerusalemme verso la falde del Monte Oliveto, e seguitandola egli con la sua Santissima Madre al suo lato. La compagnia dei Santi usciti dal Limbo, e quella degli Angeli seguitavano il trionfante con Inni, e Cantici, benche non veduti, ne uditi, se non da Maria Santissima. Era già divulgata in Gerusalemme, e nella Palestina la Risurrezione di Cristo; ed ancorchè la perfidia de' Farisei, e de' Sacerdoti procurasse di tener'a nascosta, nondimeno la Providenza celeste non permise, che s' impedisse quella divota Processione de' Fedeli in compagnia di Gesù, invisibile a tutti gli altri, fuorchè a questa divota radunanza. Così arrivati felicemente al luogo determinato, si divisero in tre Cori, uno degli Angeli, l'altro de' Santi, il terzo degli Apostoli, e Fedeli. Nostra Signora si prostrò a' piedi del suo Unigenito, e l' adorò, dimandandogli la sua ultima benedizione. Ad imitazione sua fecero l'istesso tutti gli altri Fedeli, e con grandi sospiri, gli domandarono se in quel tempo aveva da ristorar il Regoo d'Israele. Rispose il Signore che quel secreto era dell'Eterno Padre, e che non conveniva loro il saperlo. Che ricevuto lo Spirito Santo andassero a predicare in Gerusalemme, in Samaria, e per tutto il Mondo li Misterj della Redenzione umana.

Ciò detto con sembiante maestoso, e piacevole, giunte le mani cominciò con la sua propria virtù a sollevarsi da terra, lasciando impresse le vestigia de' suoi santissimi Piedi, e con soavissimo moto si andò incaminando per la regione dell' aria, tirando a se gli sguardi, ed i cuori di tutti quei suoi Primogeniti Fedeli, e dietro a se i Santi Aogeli, i Santi Padri, e tutti quelli che lo accompagnavano, alcuni in corpo, ed in anima, altri con le anime sole.

Il nuovo, ed occulto Sagramento, che in questa occasione operò, fu il condurre seco in Cielo la sua Santissima Madre, per darle colà su il possesso della Gloria, e del posto che come a Madre di Dio se le doveva, e si era ella acquistato con li suoi santissimi meriti. Perchè a niun' altro fusse noto questo segnalatissimo favore, e potesse insieme come Maestra assistere a' suoi Figliuoli di quella tenera Chiesa, operò il Divin potere con miracoloso, ed ammirabil modo, che nell' istesso tempo fusse ella in due luoghi; cioè in compagnia del Signore in Cielo, dove stette tre giorni con l' uso perfettissimo delle potenze, e de' sensi; l' istesso tempo con gli Apostoli nel Cenacolo; con l' uso però minore, e men perfetto de' suoi sentimenti, e potenze dell' Anima.

Mentre saliva Cristo in Cielo s' interpose una nuvola, riferita dall' Evangelista, la quale lo tolse agli sguardi de' Fedeli. In questa nuvola veniva l' Eterno Padre, corteggiato da innumerabili Angeli a ricevere il suo Unigenito, cui ricevette con un' abbracciamanto inseparabile d'infinito amore, e con nuova allegrezza de' Santi Aogeli. Poscia in un subito, penetrando gli elementi, e le sfere Celesti, arrivò questa Gloriosa Comitiva al supremo luogo dell' Empireo. Ivi divisi in due Cori gli Angeli, e Santi, per mezo di essi passarono avanti a Cristo, e la sua Santissima Madre; e ricevendo adorazioni, e lodi da ogni uno di quegli Spiriti Beati. Fece poscia l' Eterno Padre sedere alla sua destra il suo Unigenito con tanta ammirazione, e riverenza degli abitatori celesti, in vedere si sollevata l' Umanità Sacrosanta del Verbo, che ne ricevettero tutti un godimento ineffabile. Dopo fu dalle tre Divine Persone innalzata alla destra del Figliuolo di Dio la Santissima Madre su il Trono stesso della Trinità Augustissima, e se le diede libertà di poter ivi fermarsi per tutta l' Eternità beata, senza più ritornare in Terra. Perchè eleggesse o di fermarsi, o di ritornare al Mondo, le Manifestò Dio la Chiesa Militante in Terra, e la necessità dei nuovi Fedeli, il cui ajuto si lasciava a sua elezione. Questo tratto della Divina Providenza fu per dar occasione alla Madre delle misericordie di avanzarsi sopra se stessa, ed obbligare il Genere Umano, con un' atto di pietà simile a quello del suo Figliuolo, d' accettare uno stato passibile, sospendendo la gloria che poteva, e doveva ricevere nel suo corpo per redimere il Mondo: e ben l' esercitò la pietosissima Signora. Alla proposta fattale di fermarsi in Cielo, alzossi ella, e prostrata avanti la Trinità, propose le ragioni, che la movevano ad eleggere il privarsi di quella celeste consolazione, ritornare al Mondo a promovere la gloria del suo Santissimo Nome, e l' aumento della Chiesa. Accettò con suo sommo giubilo la Trinità Augustissima una si grande offerta, e la premiò subito con illuminazioni chiarissime della Divinità, e con altri inesplicabili favori. Prima però di lasciare il Cielo dimandò all' Eterno Padre la Potenza, al Figliuolo la Sapienza, allo Spirito Santo il suo Amore, ed a tutte tre le Divine Persone la sua Assistenza, e finalmente la sua benedizione. Ricordossi pure de' suoi figliuoli, lasciati sull' Oliveto, e però vedendoli di colà sù pieni di tristezza, e piangenti per la partenza del loro caro Maestro, pregò l' amabilissimo Gesù, che volesse consolarli, alla qual preghiera il Redentore mandò loro due Angeli in veste bianca, che in forma umana apparendo a tutti quei congregati disse, *Viri Galilei*, con ciò che siegue; anguriando loro il ritorno del Signore: con la quale speranza, ed altre ragioni, che aggiunsero, non riferite dall' Evangelista, restarono confortati ad aspettare la venuta, e la consolazione dello Spirito Santo; e così discesi dall' Oliveto, si portarono con Maria Santissima al Cenacolo, nel quale perseverarono in orazione, aspettando il Divin Consolatore loro promesso, come si dirà nella Terza Parte.

Perchè l' ammirazione di tali Misterj accenda più la divozione, ed avvivi la fede nel crederli, avvertisco quelli, che leggeranno quest' Istoria, che quando Dio mi ordinò di scriverla mi ripetè più, e più volte questi Misterj. Non li ricevei io tutti insieme; perchè la potenza limitata delle creature

non

non è capace di tanto, l'intelligenza d'essi mi si dà d'ordinario nelle Feste del Signore, e della sua Santissima Madre. E questo gran Mistero della Salita di Nostra Signora in Cielo, lo ricevei il giorno istesso dell'Ascensione, e nel medesimo giorno mi fu poi rivelato più volte. Io mi stava molto dubbiosa circa lo scriverlo, e l'averei lasciato, se non fusse stato grande mancamento negare a quest' Istoria una maraviglia, che tanto l'ingrandisce. Hora non mi resta più alcun dubbio, avendo già scritto, che il Signore ricusò con la Vergine simili favori quando ella nacque, e due altre volte nelli nove giorni, che precedettero all' Incarnazione; onde mi riesce credibile l'aver Dio fatto ciò quando già era sua Madre, e già piena di meriti sì eccelsi: tantopiù riflettendo che il Signore si degnò sollevare all'Empireo anche S. Paolo, appena convertito alla Fede. Che però altra cosa è cercar la cagione, perchè Dio abbia operati in Maria tali Misterj, altra perchè gli abbia per tanti secoli tenuti occulti alla Chiesa. Il primo si ha da regolare col poter Divino, e con l'amor immenso, che portava a sua Madre, e con la dignità, che le diede sopra le Creature tutte; e mentre gli uomini non arrivano a conoscere adequatamente nè la dignità di Madre di Dio, nè l'amor immenso del suo Figliuolo, e di tutta la Trinità sì grande Creatura, nè i meriti, e la santità, a cui la sollevò l'Onnipotente, e per questo limitano con la loro ignoranza il braccio Divino in operare con sua Madre quello che puote, cioè a dire tutto quello che volle. Il secondo dell'essere stati questi sì alti Misterj tanto tempo occulti, ed averli Dio manifestati solo adesso, deve regolarsi con le ragioni della Divina Providenza, la quale regola, e governa la sua Chiesa; e le va dando nuovi lumi, secondo i tempi, e le necessità che si offeriscono. In fatti, benchè tutti li Misterj di Cristo, e della sua Santissima Madre siano stati rivelati nelle Divine Scritture, non però tutti si manifestano ugualmente ad un tempo medesimo, ma a poco a poco, tirando Dio la cortina delle figure, enimmi, e metafore, con che si vanno rivelando molti Sagramenti, ch'erano in esse rinchiusi, fino al tempo dalla Divina, ed altissima Providenza prefisso.

PARTE TERZA DELLA VITA DI NOSTRA SIGNORA.

Dall'Assensione di Cristo in Cielo fino alla sua Santissima Morte.

Dopo d'aver goduto per tre giorni in Cielo Maria Santissima la visione beata, fu restituita in terra, corteggiata da moltissimi Angeli, il giorno che corrisponde alla Domenica fra l'Ottava dell'Ascensione. Erano tali gli eccessivi splendori, che scintillavano dal suo bellissimo volto, che niuno gli averebbe potuti sofferire senza abbagliarsi, o svenire. Perciò il Signore tenne occulta agli Apostoli questa gran luce, e solo all'Evangelista S. Giovanni concesse la grazia di poterla vedere, confortandogli a tal effetto le sue potenze. Stette però quasi due giorni senz'aver ardire di parlare per somma riverenza: finalmente si vinse, e sollevò gli occhi a mirarla, cadendo in terra alla vista di tanto splendore, come caddero gli Apostoli su il Monte Taborre. La Vergine la sollevò da terra, e manifestandosegli nel suo stato naturale, s'inginocchiò avanti lui, lo riconobbe per superiore, e gli prestò ubbidienza. Confusissimo il Santo a tutti questi atti, pregò istantemente la Divina Signora a voler essere la sua Maestra, e Padrona; ma tutto indarno; perchè vinse l'umiltà profondissima di Maria.

E d'avvertirsi, che scrivendo i Misterj che accaddero dopo l'Ascensione di Cristo al Cielo, mi avvisarono i Santi Angeli, che per l'avvenire dovendo nominare nell'Istoria la Vergine, le dessi il titolo di loro Regina; e ciò per il gran gusto, ch'essi ricevono in udire questo bel titolo.

L'impressione, che fece in S. Giovanni la Regina degli Angeli, ritornata in terra, fu sì efficace, e sì viva, che mai più, fin che visse, non si cancellò dal suo cuore, come nè pure i Misterj, che di essa gli furono rivelati. Voleva il Santo Apostolo dar notizia alla Chiesa; ma l'umilissima Signora gl'impedì il manifestarli mentre ella viveva, e gli ordinò di riserbarli nel suo petto, finchè Dio si fusse compiaciuto di scoprirli. Ubbidì l'Evangelista, e quando fu il tempo, ebbe egli ordine dallo Spirito Santo di palesarli; ma sotto enimmi, e metafore difficili ad intendersi; perchè così allora conveniva per varie ragioni, alla Chiesa, alla quale oscuramente significò le lodi grandissime della Regina degli Angeli, massimamente il ritorno dal Cielo in Terra, dopo l'Ascensione sua, con Cristo, e sono registrate nel Cap. 21. dell'Apocalisse.

Nelli tre primi giorni si andò temperando a poco a poco quell'eccessivo splendore, che le ridondava in faccia, e si occupò ella in sì ferventi affetti, che cagionò ammirazione agli Angeli stessi; onde attoniti andavano dicendosi fra se, che se prima della loro caduta i Demonj fussero arrivati a conoscere quel raro esempio d'umiltà, non sarebbe stato possibile, che si levassero in superbia. Passati li tre giorni in così eccessivo amore cominciò a trattare, e conversare con quei Congregati, facendo con essi orazione, offerendo con lagrime a Dio l'orazione degli altri, nelle quali dimande era sì intenso l'ardore, che più volte le mandò Iddio un Serafino per assicurarla ch'era stata esaudita. Anzi un giorno discese dal Cielo Cristo medesimo a consolarla, e fu questa la prima volta, che lo vide in Terra dopo la sua gloriosa Ascensione. Durò questa visita cinque ore continue senza che alcuno degli Apostoli se ne accorgesse, ancorchè dall' esteriore sembiante, e d'alcuni atti sospettassero in essa qualche novità singolare. Non ardirono però d'interrogarla, per il sommo rispetto, e riverenza, che le portavano.

Terminata questa visita consolò ella li suoi Apostoli, promise loro la venuta dello Spirito Santo; ed intanto gli andò ammaestrando ne' Misterj più principali della Fede, dando ogni giorno un'ora a parlare di questi. Il che però non faceva a modo d'insegnare, ma solo a modo di conferire, volendo anco che essi discorressero poi un'altra ora, conferendo insieme la Dottrina già avuta dal Divin Maestro. Insegnò loro altresì a far orazione mentale dichiarando la sua eccellenza, e necessità, e che nella creatura ragionevole questo esercizio d' orare mentalmente deve essere il principale senza mai

mai lasciarlo per qualunque occasione: non soleva però parlare, se di ciò non la richiedevano o S. Pietro, o S. Giovanni. In queste sante occupazioni passava una parte del giorno, l'altra l'impiegava in orar vocalmente; recitando il *Pater noster*, ed alcuni Salmi: ogni giorno andava a prendere da' Santi Apostoli la mattina, e la sera la benedizione, obbligando ciascuno d'essi a darlela come Sacerdoti, e Ministri dell'Altissimo, ancorchè essi sul principio adoperassero ogni sforzo di non far quest'atto sopra la Regina degli Angeli. In questo tempo pure suggerì a S. Pietro, ed a' suoi Compagni, che nominassero uno in luogo di Giuda; e benchè S. Pietro si sforzasse d'indurre lei a nominarlo, non però ella vi acconsentì, persistendo, che ciò doveva farsi da lui come Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa. Eseguì pertanto l'Apostolo l'ordine di Nostra Signora, e si fece l'elezione nel modo, che narrano gli Atti Apostolici. Eletto S. Mattia con giubilo universale di tutti, l'abbracciarono in segno d'allegrezza gli altri undici Apostoli, e la Regina degli Angeli gli dimandò subito, come ad Apostolo, e Ministro di Dio, la Benediziene, il che pure fecero a sua imitazione gli altri Fedeli. Dopo tal elezione perseverarono ne' soliti esercizj di divozione, sentendone gli effetti colaggiù nell'Inferno i Demonj, dove dopo la morte del Redentore erano stati rinchiusi; e l'effetto fu uno straordinario timore, ed oppressione, che sentirono tutti.

Venuto il giorno delle Pentecoste, Maria Santissima avvisò i Congregati, che stessero pronti, ed apparecchiati; perchè quel giorno sarebbe venuto il Celeste Consolatore, come in fatti successe, e fu all'ora di Terza nel modo descritto dall'Evangelista S. Luca. Vide la Vergine chiaramente lo Spirito Santo, e godè per qualche spazio di tempo la visione beata, ricevendo in se sola più doni, che tutte le cento e venti persone, che vi erano radunate. La gloria ch'ebbe in questa occasione fu maggiore, che quella di tutti gli Angeli, e Beati, e diede più ella sola di lodi all'Altissimo per aver inviato lo Spirito Santo, che tutti gli altri insieme, in maniera che la Trinità Augustissima per questo ringraziamento di Maria si stimò pagata, e soddisfatta del dono impareggiabile d'aver mandato al Mondo il suo Spirito Consolatore. Gli Apostoli furono in questo tempo confermati in grazia: e gli altri Discepoli, che non ricevettero tal favore, ebbero però a proporzione della loro disposizione varj favori, e grazie. Si diffuse anche fuori del Cenacolo questa consolazione a quelli, che avevano compatito la Passione del Redentore. Per contrario quelli, che furono nemici di Cristo, provarono allo strepito di quei tuoni, che si udirono, diversi castighi secondo la diversità de' loro meriti. Quelli, che erano concorsi alla sua morte, caddero per terra, e vi stettero per tre ore tramortiti. Quelli, che l'avevano flagellato, restarono in quel tempo tutti affogati dal sangue, che loro si straveno a suffocarli. Quello, che gli diede la guanciata, morì subito, e fu portato in anima, ed in corpo all'Inferno. Gli altri Giudei, che non morirono, restarono castigati con intensi dolori, e con infermità abominevoli, che sono passate a' Discendenti, e li rendono odiosi a tutti. Fu notorio in Gerusalemme questo castigo; ma i Pontefici, e Farisei procurarono di tenerlo nascosto, come fecero la Risurrezione. Ne pur l'Inferno fu esente da questo castigo; sendo restati oppressi da grande confusione, e dolore per tre giorni li Demonj, dando sempre in quel tempo Lucifero, ed i suoi seguaci orribilissimi urli.

Ripieni gli Apostoli di Spirito Santo chiesero alla Vergine licenza di uscire dal Cenacolo, ed avutala, fecero quelle maraviglie, che sono riferite negli Atti Apostolici, parlando nella lor lingua materna, e venendo intesi da tante Nazioni di diversi Linguaggj, che si trovavano allora in Gerusalemme, per essere tal giorno una delle lor Pasque. Il parlare, che fecero nella lingua materna Ebrea, e non in quelle di coloro, che gli udivano, fu minore miracolo, perchè se ogni uno di quei, che gli udivano avesse dovuto udirli parlare nella sua propria, sarebbe stato neccessario, che Dio variasse almen diecisette volte l'istessa parola nell'udito di chi gli ascoltava, già che diecisette Nazioni si trovavano allora nella Città. Non lasciarono però i giorni segnenti di parlare anche in differenti Linguaggj, avendo ricevuto con lo Spirito Santo il dono ancor delle Lingue, come nota l'Evangelista con quelle parole *loquebantur variis linguis*. Si convertirono al discorso di S. Pietro quasi tremila persone, e furono queste di tutte quelle Nazioni, che si trovavano in Gerusalemme: e ciò con Divina Providenza, acciò si spargesse in molte parti del Mondo il frutto della Redenzione. Ad udire l'Apostolo vi furono molti di quelli, che avevano avuto parte nella Passione, e Morte del Salvatore; ma di questi pochissimi furono quelli, che si convertirono, per essere mal disposti.

Ritiraronsi la sera al Cenacolo i Santi Apostoli, e seco alcuni de' novelli Convertiti, per dar parte a Nostra Signora di quanto era accaduto; ma già ella col lume interiore non solo aveva udito il tutto, ma era concorsa molto con le sue orazioni al parlar degli Apostoli, acciò con interne ispirazioni fusse accompagnato. Giunti avanti la Vergine Madre quei nuovi Fedeli, se le prostrarono a' piedi, dimandandole la sua benedizione. Si ritirava dal farlo l'umilissima Signora; ma avendole detto S. Pietro non solo di benedirli, ma di parlare a quella nuova greggia de' Fedeli, ubbidì subito a quanto le fu imposto.

Non furono soli gli Apostoli che ricevessero il dono delle Lingue, ma furono anche i Discepoli, e le Sante Donne sendo ciò necessario per la gran moltitudine di quelli, che si convertivano. Così non furono soli gli Apostoli quelli, che operarono maraviglie, ma fu questo favore comune anche a' Discepoli, ed alle Sante Donne. Le Maraviglie occulte, che operò Maria Santissima, sono inesplicabili, ed in grandissimo numero. Tra tanti non deve tralasciarsi una singolarissima, ed è, che negli anni, che Ella visse in Terra, si salvarono più persone, che in molti secoli dopo, paragonando un secolo con quei pochi anni. Inoltre niuno di quelli, ch'ella istruì, e catechizzò nella Fede, si è dannato; perchè per essi offerì sempre ella ferventissime orazioni a Dio. Portavano a lei nuovi Cristiani le sostanze loro, acciò ella ne disponesse a suo modo; Ella però non volle farlo, ma lasciò quest'autorità a' Santi Apostoli. Per mano di S. Giovanni rimediò a molte necessità occulte con singolar clemenza; ammetteva i poveri, e li curava da varie infermità già invecchiate; nè in queste occupazioni si dimenticava de' suoi Apostoli, ma anzi ardentissima a tutto, vedendo, ch'essi erano molto occupati nella predicazione della parola di Dio, procurava di provedere quello, ch'era necessario per il loro sostentamento. Giunta poi l'ora del pranso p[illegible]

sonalmente li serviva, baciando loro le mani, come a Ministri di Dio. Pregò altresì il Signore, acciò dasse loro la luce per governare la Chiesa già cresciuta in gran numero: che si compiacesse di ordinare, che si dasse a' nuovi Fedeli il Santo Battesimo, ed insieme, che si cominciasse a consecrare il suo Divinissimo Corpo, e Sangue: alle quali dimande, facciasi, rispose il Signore, come tu vuoi amica mia: ordina quello, che vuoi a Pietro: ed a Giovanni, acciò si eseguisca. Entrarono appunto i Santi Apostoli a consultarla se le paresse conveniente, che si battezassero i nuovi Convertiti; già ch'erano bastantemente catechizati nella Fede. Con approvazione di lei, e di tutto il Collegio Apostolico si risolse che si, ed a tale funzione S. Pietro destinò il giorno seguente, cioè quello, che corrisponde alla Domenica della Santissima Trinità. Con il sentimento pure di Maria si deliberò, che al Battesimo di Cristo non si dovesse promettere quello di Giovanni, come alcuni avevano dubitato, ed in fine si stabilì ad instanza della Vergine con pieno consentimento di tutti, che nel medesimo giorno si dasse principio a celebrare la Santa Messa, e che Pietro come Capo della Chiesa fusse il Sacerdote, che offerisse questo primo Sagrificio. Così la Vergine con le altre Marie dispose la Sala medesima, dove Cristo aveva consegrato, la nettò con le sue mani, prese ad imprestito dal Padrone della Casa l'istesso addobbo adoperato dal Signore nell'ultima Cena, ed il medesimo piatto, e Calice, nel quale aveva egli consegrato: preparò il Pane, e Vino necessario per la consegrazione, passando tutta quella notte in orazione ferventissima.

La mattina del dì ottavo dopo la venuta dello Spirito Santo, fattosi il Battesimo de' Catecumeni, che fu di cinquemila, sopra ogni uno de' quali discese visibilmente una chiara luce, prese S. Pietro il Pane Azimo tra le mani, lo consacrò nel modo praticato da Cristo, siccome pure consagrò il Vino; nel qual atto di proferir le parole della consegrazione si sparse per il Cenacolo una grandissima luce, la quale s'indirizzò particolarmente alla Regina degli Angeli, con ammirazione di tutti li congregati che ciò osservarono. Comunicò S. Pietro prima se stesso, di poi gli undici Apostoli, come gli aveva ordinato Maria: Dopo gli Apostoli comunicò la Vergine, la quale nell'accostarsi all'Altare a ricevere il sagro Pane fece tre profondissime umiliazioni, toccando con la faccia la terra. Ricevuta la Comunione si ritirò in disparte, li Santi Angeli per ordine avutone la coprirono alquanto; acciò i Circostanti non iscorgessero gli effetti Divini, che faceva in lei l'Eucaristia. Intanto proseguì S. Pietro a comunicare gli altri, non però tutti li Battezati, ma solo mille: ch'erano più ben disposti. Agli Apostoli, a Maria, ed a' cento e venti Discepoli diede non solo il Pane, ma anche il Vino, agli altri diede solo il Pane consagrato; non perchè non fussero degni di ambe le specie, ma perchè conoscevano, che sotto ciascheduna d'esse vi era tutto il Divin Salvatore: per altro il dare a tutti anche il Calice, era esposto a molti gravi inconvenienti.

E degno d'osservarsi un favore particolarissimo, che nel tempo della Comunione ricevè Maria Santissima, ed è, che si conservavano in lei le specie Sagramentali fino al tempo dell'altra Comunione; allora corrompevansi le specie antiche del Sagramento, e succedevano le nuove, e queste pure conservavansi, finatantochè di nuovo si comunicava; verificandosi le parole di Cristo in questa maniera: *Vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*: il qual detto, benchè in alcuni sensi può verificare, tuttavia inteso della Santa Eucaristia, e di Cristo personalmente, non si potrebbe verificare senza questo privilegio fatto alla Vergine; perchè nel principio della Chiesa non avendo alcun Tempio li Fedeli, non conservavano l'Eucaristia, ma la consumavano ogni volta. Solo Maria fu per alcuni anni il Tempio, dove si conservava il sagro Pane degli Angeli, ed ancorchè ivi non vi stesse Cristo per uso de' Fedeli, vi stava per altri fini altissimi, e la Vergine a nome della Chiesa tutta faceva ivi le sue preghiere, e raccomandava i bisogni della nuova Cristianità. Conseguì anche il Signore in questa guisa adequatamente il fine d'essersi dato nel Sagramento, sendo la sola Vergine il centro, e la sfera del suo Divino amore; anzi era tale l'affetto, che portava Gesù alla sua Santissima Madre, e tale il desiderio di stare con essa lei nelle specie Sagramentali, che sarebbe partito dalla destra del Padre Eterno per farle compagnia; mentre dopo la sua morte sopravvisse: e se fusse stato necessario, che in quel tempo i Beati restassero privi di lui, averebbe quell'Umanità Sagrosanta stimato meno privare i Beati della sua presenza, che privare la sua Madre della sua assistenza, e compagnia. Il modo poi, che teneva Dio in operare questo prodigio era tale. Ritiravansi le specie dal comun luogo dello stomaco, dove si concuoce il naturale alimento, acciò non si confondessero con quel poco cibo, che allora prendeva, e si corrompessero. Ritiratesi poi dallo stomaco si collocavano nel medesimo cuore vicino a quel Sangue, di cui Ella gli aveva fatto parte nell'Incarnazione: e perchè quel calore ardentissimo, di cui era acceso quel serafico cuore, non alterasse, e corrompesse le specie Eucaristiche, concorreva Dio miracolosamente a conservarle, nè deve dare fastidio moltiplicare i miracoli in questa creatura, ch'era tutta miracolo.

Con questo favore sì grande, e con la visione continua, e perfettissima, benchè astrattiva, che aveva Dio, restò la Regina degli Angeli sì perfezionata, che non vi è lingua creata, che possa esprimere le sue perfezioni. Non ammetteva le specie ordinarie degli oggetti, se non di quelli, che appartenevano al governo della nuova Chiesa. Per intendere non si rivolgeva all'Officina de' suoi sensi interni, dove si conservarono i fantasmi, ma si serviva delle specie infuse, e della scienza, che le comunicava la presenza di Dio. Dell'udito si serviva solo per intendere le necessità della Chiesa. Non riceveva più nell'odorato specie di odor terreno, o d'alcun oggetto di questo senso; ma sentiva un odore assai più soave di cose celesti. Ebbe nel gusto straordinaria purezza; perchè, dopo che fu in Cielo nell'Ascensione di Cristo, conobbe, che averebbe potuto viver senz'alimento, nondimeno mangiava alcun poco, e sol rare volte, quando da S. Pietro, e S. Giovanni n'era pregata; e per non cagionare negli altri maraviglia insolita: Vero è, che quando per questi motivi, o di umiltà, o di ubbidienza mangiava, non sentiva alcun gusto, o sapore di cibo: e similmente nel tatto non distingueva più alcun oggetto, se non le specie Sagramentali nel suo cuore, con ammirabile soavità, e giubilo. Una delle maggiori consolazioni, che provava, era il veder le riverenti adorazioni, frequenti ossequj, che i Santi Angeli rendevano al Divin Sagramento, che come si è detto conservava sempre nel suo petto. Questi medesimi ossequj, e riverenze resero i Santi Angeli, e li Beati

tutti

tutti a Dio Sagramentato nel cuore di Maria, quando Salì il dì dell'Ascensione col suo Figliuolo in Cielo; perche anche colassù portò ella il Divin Sagramento, nel suo petto, il che fu per tutti quei Beati Spiriti una vista di nuovo giubilo, ed allegrezza. Non minore era la contentezza, che riceveva in vedere alcune fiate il suo Figliuolo, che hor se le manifestava corporalmente dentro di lei stessa, hor le scopriva la bellezza impareggiabile della sua Umanità Sagrosanta, hor tutti gl'innumerabili miracoli, che contiene l'Eucaristia Augustissima: e quello, ch'era d'inesplicabile godimento, farle vedere il suo sommo beneplacito, e gusto, che aveva in stare Sagramentato nel suo cuore, ancor più che in starecon la Compagnia de' Beati in Cielo.

In questo sublimissimo, e Divino stato di sovrità era mirabile l'attenzione sua a' Fedeli, che andavano moltiplicando. Non vi era mezo, che non adoperasse per la propagazione della nuova Chiesa, e principalmente le orazioni ferventissime al Divino suo Figliuolo, pregando una volta con somma espressione ad assistere, e proteggere quei suoi primi Seguaci: le rispose il Signore, che soprastavano alcuni travagli alla piccola Cristianità; perchè voleva che i suoi Fedeli l'imitassero nelle persecuzioni. In fatti ebbe ella una visione, nella quale vide Lucifero, che come un Dragone usciva dalle sue Caverne Infernali, nelle quali fin dal Calvario era stato precipitato: Vide che saliva con sette teste, e che dato un giro sopra la Terra, fremendo di rabbia, si fermò finalmente in Gerusalemme. A tal vista restò sconsolata la pietosissima Signora, e però ricorse subito a Gesù suo Figliuolo: Voltatasi poi animosa verso il Dragone infernale: *Quis ut Deus*, gli disse quello, che ti vinse, o Mostro, con la Croce, arresterà anche adesso la tua superbia. In virtù di queste parole non ardì Lucifero cimentarsi con alcuno di quel Collegio de' Fedeli; ma tentò di servirsi contro d'essi de' Farisei, e Scribi, i di cui cuori benchè fussero ripieni d'odio mortalissimo, e d'invidia contro de' Santi Apostoli, e di quella piccola greggia di Cristo, non ardivano per allora di molestarla per timore del Popolo, che molto gli stimava a cagione de' prodigj, che vedeva operarsi. Che però fortemente istigati, ed animati dalli Demonj, non mancarono di fare prigioni gli Apostoli; ma la Gran Vergine raccomandato molto il negozio al Signore, inviò uno de' suoi Angeli a cavarli dalla Carcere, e ne mandò altri che loro assistessero avanti li Tribunali, e ne scacciassero i Demonj, li quali con le loro suggestioni attizzavano i Giudei; e perchè non per questo mancava Lucifero di fare in varie guise i suoi sforzi; Maria Santissima per maggiormente intimorirlo fecegli vedere che teneva nel suo petto Cristo Sagramentato; la qual vista non potendo soffrire il superbo, precipitò in un baleno con tutti li suoi seguaci negli abissi, ove stettero qualche tempo urlando di rabbia, e di sdegno d'esser superati, e sconfitti da una Donna. Quando poi furono necessitati gli Apostoli, per ispargere la Santa Fede, disperdersi in varie parti del Mondo; allora Lucifero vedendoli privi della presenza di Maria, cui tanto temeva; gli assaltò in varie guise: ciò nonostante mai non potè vincerli; perchè la Vergine, cui tutto era presente, benchè in molta lontananza, sempre era pronta in loro ajuto, hora con le orazioni, hora con inviare i suoi Angeli tal volta con le ispirazioni interne, ed altre assistenze.

Ne si ristrinse la sua Carità agli Apostoli; esercitolla anche con gli altri Fedeli, visitava gl'Infermi, dava loro da mangiare con le proprie mani, nettava le stanze, e faceva varj esercizj d'umiltà; a molti dava la sanità, ed altri lasciava infermi, conoscendo che per essi era più spediente la malatia, che l'esser sani. Tra' casi innumerabili, che occorsero in questo genere di Carità in assistere gl'infermi, non deve tralasciarsi il seguente.

Una Donzella di quelle cinquemila persone, che ricevettero i primi il Santo Battesimo da S. Pietro, infermò gravemente, e nella malattia intepidì nel fervore: non perdè quest'occasione Lucifero; e però, preso il sembiante d'una certa Donna sua conoscente, fu a ritrovare l'inferma, e tra le varie cose, che le suggerì, una fu, che se voleva guarire le bisognava lasciare quella nuova Setta di Religione, che aveva abbracciata; esser questa la cagione del suo male. Rispose la Donzella esser pronta a lasciarla, ma non darle il cuore di far questa risoluzione, se non ne parlava prima con quella Gran Donna sì amabile, che era il Capo di quella Setta. Hor questa, replicò il Demonio, sappi che questa è la peggiore di tutti, e però devesi questa abborire prima d'ogni altra cosa. A queste suggestioni si arrese la misera, aggravando però il male in vece di scemarsi: fu subito a consolarla uno de' Discepoli; ma la povera era sì oppressa dal Demonio, che nè pure volle udirlo: l'istesso successe a S. Giovanni, che a tal avviso s'inviò tosto a trovarla: onde se ne diede subito parte a Maria Santissima, la quale a tal nuova messasi in orazione raccomandò quell'anima a Dio, ma il Signore non le rispose, come soleva fare altre volte. Non lasciò per questo di fare le sue preghiere la Madre delle misericordie, e benchè non le fusse di nuovo risposto dal Signore, mandò però uno de' suoi Angeli ad assisterla, e consolarla. Andò l'Angelo, ma riuscì anche a lui infruttuosa la visita. Ritornossene sconsolato alla Regina; ed afflitta ancor ella oltre modo a sì strani accidenti, ripigliò più che mai ferventi le preghiere all'Altissimo; ma nè pur questa volta ebbe risposta. Allora la Vergine non volendo abbandonare l'inferma, si mise ella stessa in viaggio per andarla a ritrovare a casa, ancorchè fusse molto lontana dalla sua abitazione; ma non andò molti passi, che gli Angeli per ordine avuto da Dio la presero in una nuvola, la portarono nella camera dell'inferma, dove al primo porvi il piede tutti li Demonj spaventati dalla sua faccia, e dalle sue parole, con cui sgridolli, precipitarono negli abissi. Scacciati li ribelli spiriti, accostossi Maria a consolare l'inferma, prendendola per mano, nè andò gran fatto a convertirla de' suoi errori. Le scoprì l'inganno del Demonio, la dispose alla morte, e chiamati gli Apostoli, che le dessero li Sagramenti, mai più non l'abbandonò, finatantochè tra ferventissimi atti di contrizione non ebbe resa l'anima al suo Creatore con tal dolore delle colpe, che puote subito volarsene al Cielo, dove la inviò la Vergine, accompagnata da uno de' suoi Angeli di guardia.

Riportarono i Santi Angeli nell'istessa nuvola la lor Signora al suo Oratorio, dove appena giunta postasi in terra ad adorare il Signore, lo ringraziò di quel beneficio d'aver liberata quell'anima dalle fauci del Dragone infernale. Permise tutto questo fatto il Signore, acciò intendessero gli Angeli, e li Demonj stessi il poter impareggiabile di questa Gran Regina, che otteneva ella sola quello, che niun' altro aveva potuto conseguire.

Non meritarono un simil favore due altri de' novellamente Convertiti. Si erano attaccati questi

due

due con strette dipendonza ad alcuni principali Ebrei, con speranza di ottener per loro mezo onori, e grandezze. Hor questi Giudei ad istigazione del Demonio, per distaccare i suoi favoriti dalla nuova Religione abbracciata, tanto operarono, che venne lor fatto di pervertire i due miserabili; onde per tema di non perdere la loro grazia, e protezione, apostatarono dalla Fede. Attristò molto i Santi Apostoli questa cadata, nè ardirono palesarla alla Vergine, se non dopo che intesero da Giovanni, che tutto ciò, che succedeva nella Chiesa, era a lei palese. Scopertole dunque il successo, e pregatala ad ottenere da Dio agl'infelici Apostati il ravvedersi dal fallo, ritirossi ella afflittissima al suo Oratorio, dove prostrata per terra fece ferventissima orazione a Dio, spargendo per quei miserabili in gran copia lagrime di sangue. Il Signore per mitigar alquanto il dolore alla sua cara Madre, che peraltro non voleva esaudir questa volta, le parlò, e le disse, che questi due apostati averebbero cagionato danno molto maggiore alla Chiesa con i suoi cattivi costumi se fussero restati in essa, che non ne cagionavano col sapersene, e però esser meglio, che questa zizania si sterpasse per tempo dal campo. Fu di qualche conforto all'afflittissima Signora questa risposta, conoscendo l'equità della Divina Giustizia; nondimeno penetrando ella quel che è perdere un'anima eternamente il suo Dio, e doverne stare priva per tutta l'eternità nell'Inferno con i Demonj, non puote non sentirne un sommo dolore, proporzionato alla cognizione, che aveva di el gran male; onde era il ripetere, che sovente faceva: è possibile che un'anima per sua propria volontà si voglia privare eternamente di vedere la bella faccia di Dio, ed elegga quella de' Demonj nel fuoco eterno: il segreto di questa reprovazione de' due Apostati rivelatole da Dio non lo participò ad alcuno degli Apostoli, ma lo tenne in se stessa, e tra se sola se ne affliggeva; solamente parteciposlo in una certa occasione a S. Giovanni: Entrato un giorno il Santo in sua stanza a visitarla, ed a vedere se comandava niente, la vide sì afflitta, e con gli occhj sì bagnati di lagrime, che non si tenne dal chiederle la cagione di sì grave affanno. Allora la Vergine, o Giovanni, le disse, se Dio avesse determinato la perdizione di alcune anime, potrebbe aver sollievo il mio dolore; ma sendo la volontà del mio Figliuolo, che quanto in se tutti si salvino, porchè essi non vogliano col suo libero arbitrio resistere a sì pia volontà, al vedere che molti si vogliono perdere tuttoche per essi abbia sparso il suo Sangue un Figliuolo di Dio, come posso io non affliggermi? A queste ragioni della Madre di Misericordia tutto si commosse Giovanni a piangere, ed accompagnò con le sue lagrime quelle della dolente sua Madre.

Uno al quale portò Maria tenerissimo affetto, a cagione del suo dolcissimo, ed amabile naturale, e delle sue eroiche virtù, fu il glorioso S. Stefano; gli predisse il martirio, e gli promise in esso d'assisterlo; e benche procurasse più volte Lucifero d'impedire che il Santo non fusse pubblicamente martirizato, acciò non ne risultasse quel grande onore alla Chiesa, ch'egli benissimo prevedeva, nondimeno la Vergine disfece tutte le frodi, che tramava il Demonio; e così in une occasione che i Giudei attizzati da Lucifero avevano decretato di dargli segretamente la morte in una casa, in cui doveva entrare, inviò ella uno de' suoi Angeli ad avvisarlo di non entrare in tal luogo, similmente dovendo restare affogato da' suoi persecutori nascostamente, mentre ei trovavasi in un'altra casa, da essa pure cavollo per mezo d'uno de' suoi Angeli: Non riuscito dunque il disegno del Demonio di farlo morire nascostamente, ed arrabbiando di sdegno contro di lui li seguaci del Giudaismo, determinossi di dargli pubblicamente la morte. Presolo pertanto, ed imprigionato come bestemmiatore di Dio, e di Mosè, lo condussero avanti il Tribunale. Desiderava Maria Santissima d'assisterlo in quel conflitto, e però fattane a Dio la dimanda, ed ottenuta la concessione, fu da' Santi Angeli per ordine espresso dell'Altissimo formata una nuvola, su cui riposta la Regina loro, la condussero ben presto avanti al Tribunale, a cui era stato condotto S. Stefano per esser esaminato, senza che altri di quei astanti, fuorchè il S. Levita se ne accorgessero. Nota S. Luca che la faccia di S. Stefano risplendeva come faccia di Angelo. Questo splendore in volto di lui era riverberato dalla purissima luce, in cui era involta la Vergine. Parlogli la piissima Signora, lo consolò, raccomandandolo caramente a Dio, e gli diede per ultimo la sua benedizione. Ad intercessione delle sue preghiere se gli diede a vedere il Verbo Umanato; aprendosi per tal effetto il Cielo, e manifestandosegli Gesù in piedi alla destra dell'Eterno suo Padre in atto d'assisterlo el conflitto, che si doveva fare. Alzò gli occhj el Cielo il S. Protomartire, e disse quelle parole: *Ecce video Cælos apertos, & Jesum stantem à dextris virtutis Dei.* Queste parole furon prese da' Giudei per bestemmie, e perchè le pene de' bestemmiatori erano d'esser lapidati, se gli avventarono contro, strascinandolo fuori della Città per punirlo con la pena da' bestemmiatori. In tal atto partì da lui la Vergine, lasciandovi però ad assisterlo tutti li suoi Angeli, eccetto uno, che la ricondusse al Cenacolo, da dove vide poi tutto il martirio, le ferite delle pietre, la furia de' Lapidatori, la sollecitudine di Saulo in custodir le vesti, il pregare che fece il Santo con le ginocchia per terra per i suoi Lapidatori, il raccomandare che fece a Dio il suo spirito, e finalmente il restare oppresso dalle pietre, e il volarsene l'Anima sua fortunata all'Empireo. Ricevè il Signor Gesù Cristo l'Anima del Santo Protomartire con quelle dolci parole: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui*, e con quelle altre: *Confitebor te coram Patre meo, quia tu confessus es me coram hominibus.* Poscia lo collocò in un luogo di gloria assai sublime, e vicino alla sua Umanità Santissima. Ricevettero in quel dì tutti li Beati una gloria accidentale per queste belle primizie di Cristo a' 25. Decembre, nel qual giorno compiva 34. anni, sendo egli nato un giorno dopo alla Nascita del Redentore. Dopo la morte del Santo ordinò Maria che si dasse sepoltura al suo Corpo, e si raccogliesse quanto fusse possibile il suo Sangue per dargli venerazione come a Martire glorioso. Volle ancora, che le riportassero la Croce, che soleva portare seco il Santo Protomartire ad imitazione di quello facevano non solo i Santi Apostoli dopo la venuta dello Spirito Santo, ma anche gli altri Fedeli, e la loro Regina la Vergine.

Questa persecuzione mossa contra S. Stefano non si estinse con la sua morte, ma sempre più infierì contra gli altri Cristiani; onde furono necessitati li Discepoli a partire da Gerusalemme, e spargersi nelle Terre circonvicine per propagare la Santa Fede. Non mancò però in queste persecuzioni l'ajuto di Nostra Signora rimasta con gli Apostoli nella Santa Città. Cacciò un'altra volta nell'Inferno per otto giorni intieri Lucifero, e suoi seguaci, acciò i

Fede-

Digitized by Google

Fedeli avessero un poco di riposo; mandò più volte i suoi Angeli ad assisterli, e condurli ove facea di bisogno; così fece a S. Filippo nel suo viaggio a Gaza, quando battezò l'Eunuco di Candace. Nel punto poi pericoloso della morte d'alcuno non lasciò mai d'inviargli alcuno de' suoi Angeli che li consolasse: l'istesso faceva per alcuno d'essi, ch'era in Purgatorio. Inoltre considerando quanto fusse necessario che quei nuovi Cristiani sapessero la verità de' dommi della Fede, che avevano da credere, giudicò ispediente che si riducessero ad una breve somma tutti li Misteri Divini.

Per disporre questo negozio durò Nostra Signore per 40. giorni continui in orazione, e digiuni. Le apparve poi visibilmente il suo Divin Maestro, e Figliuolo per rispondere alle sue dimande, e le dichiarò i termini, le parole, e le proposizioni, che allora si dovevano formare; e perchè in uno di detti Articoli si aveva ella da nominare, al che l'umilissima Signora molto ripugnava, le ordinò il Signore, che la sua umiltà si conformasse al Divin volere, ed accettasse che nel *Credo* si facesse menzione della sua Verginale maternità. Finito questo ragionamento se ne ritornò il Signore al Cielo, ed ispirò a S. Pietro, ed agli Apostoli, che ordinassero tutti insieme il Simbolo della Santa Fede universale di tutta la Chiesa. Con questa ispirazione Celeste vennero gli Apostoli a ritrovare la Divina Maestra per conferir seco questa risoluzione. Determinossi con suo ordine, che tutti spendessero prima dieci giorni in digiuni, ed orazioni, e che dopo i dieci giorni celebrasse S. Pietro, e dasse agli altri la Santa Comunione. Così si fece, e trattenendosi essi in orazione, si udì un tuono come la prima volta nel dì delle Pentecoste. Venne sopra d'essi lo Spirito Santo in forma di luce, con la quale illustrati composero il Simbolo della Fede, proferendo ciascuno d'essi un'Articolo con l'ordine, che segue.

S. Pietro. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Cœli, & Terra.*

S. Andrea. *Et in Jesum Christum Filium ejus unicum Dominum nostrum.*

S. Giacomo Maggiore. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine.*

S. Giovanni. *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus.*

S. Tommaso. *Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis.*

S. Giacomo Minore. *Ascendit ad Cœlos, sedet ad dextram Dei Patris Omnipotentis.*

S. Filippo. *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*

S. Bartolomeo. *Credo in Spiritum Sanctum.*

S. Matteo. *Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem.*

S. Simone. *Remissione peccatorum.*

S. Taddeo. *Carnis resurrectionem.*

S. Mattia. *Vitam Æternam Amen.*

Finiti ch'ebbero di proferire i suddetti Articoli, si udì una voce dello Spirito Santo, la qual disse, *avete ben determinato*. Ne diede grazie al Signore la Vergine, e subito prostrata a' piedi di S. Pietro fece ella la prima di tutti la professione della Fede, non solo a nome suo, ma di tutti li Fedeli; e di poi baciò le mani a S. Pietro, susseguentemente agli altri Apostoli. Fu solita la Vergine di recitare spessissimo questo Simbolo; e quando pronunciava quelle parole *natus ex Maria Virgine*, si prostrava profondamente a terra con tale umiltà, e lodi a Dio, che niuno lo può comprendere.

Restava da pubblicarsi questo Simbolo, composto dagli Apostoli, prima che finisse un'anno dopo la morte del Salvatore. Pertanto Nostra Signora con l'ajuto de' suoi Angeli ne fece moltissime copie, e le mandò a distribuire a' Discepoli, acciò le pubblicassero agli altri Fedeli. Concorse il Signore con molti miracoli ad autenticarle. Molti di quelli, che le ricevettero con ispeciale divozione, ricevettero anch'essi in forma visibile lo Spirito Santo: altri nel porle addosso agl' infermi, ed agl' indemoniati, li restituivano sani, e liberi. Un Giudeo in udirsi recitare questo Simbolo da un Cristiano, tanto s' infuriò, che gli volle metter le mani addosso; ma prima di poterlo fare, caddè morto a terra a piedi del Cattolico.

Stabiliti, e sparsi già in varj luoghi li Misterj da credersi, trattarono gli Apostoli per ispirazione Divina d' uscire a spargere per tutto il Mondo la Fede. E però per sapere in questo affare la volontà dell'Altissimo, e qual Provincia aveva da toccare a ciascheduno, determinarono per consiglio di Nostra Signora di digiunare, ed orare per dieci giorni continui. Così eseguiro, celebrò l'ultimo di detti giorni S. Pietro, e comunicò Maria Santissima, e gli undici Apostoli: dopo si misero tutti insieme in orazione, invocando lo Spirito Santo; finita la qual orazione discese sopra il Cenacolo una luce ammirabile, che tutti li circondò, e si udì una voce, che disse: Mio Vicario, distribuisci ad ogni uno la sua Provincia, e questa sarà la loro sorte, io gli assisterò, governerò con la mia luce, e con lo spirito mio. In esecuzione di questa voce distribuì Pietro a tutti gli altri le Provincie, a cui dovevano portarsi per propagar la Fede, prendendo per se con ordine particolare di Dio la Bitinia, la Cappadocia, Antiochia, e poi Roma, per istabilir ivi la Cattedra della Santa Chiesa. Fatta la distribuzione dal S. Apostolo, udissi di nuovo un gran tuono, si riempì di nuovo di luce il Cenacolo, con una voce, che disse: Accetti ogni uno la sorte, che gli è toccata. Si prostrarono tutti a terra, accettando il Paese assegnatogli, e ricevettero subito la cognizione perfetta delle nature, costumi, abilità, e disposizioni delle Terre, e Siti di quei Regni, come se gli avessero perfettamente descritti in una mappa. Fu presente a tutto questo la Vergine, ed a lei pure assai più degli altri fu partecipata la notizia, non solo di ciascheduno di quei Paesi, ma anche di quanto avevano da operare in essi li Santi Apostoli. Parlò poscia a tutti parole di soavità, e consolazione, ed inginocchiata si congratulò per quella obbedienza, che avevano dimostrata ad onore del suo Figliuolo. Baciò a ciascheduno la mano, e dimandò loro secondo il suo costume la benedizione. Prima di partire da Gerusalemme vollero visitare i Santi Luoghi, l'Orto di Getsemani, il Calvario, il Santo Sepolcro, il Monte dell' Ascensione, Betania, e quanti più altri poterono, adorandoli con tenerissime lacrime; poscia ritornati al Cenacolo si licenziarono dalla loro Maestra, e Madre, e pregandola della sua benedizione, che non potè loro negare. Aveva ella con l'ajuto, e ministero de' suoi Angeli lavorato alcune toniche, simili a quelle del Salvatore, e di colore tra il morello, e la cenere; diede una di quelle vesti a ciascheduno degli Apostoli, come pure a ciascheduno una Croce, acciò seco la portassero, non solo come insegna di quello che predicavano, ma per conforto ancora ne' suoi travagli. Conservarono essi sempre queste croci fino alla morte, e da esse presero occasione alcuni Tiranni di crocifiggerli. Oltre queste croci diede ad ogni uno

una

una piccola scatola di metallo, nella quale vi aveva riposto tre Spine del Redentore, e qualche particella de' pannicelli, con i quali aveva involto il Santo Bambino, e rasciugato il Sangue nella sua Circoncisione. Adorarono i Santi Apostoli le Sagre Reliquie, e poi abbracciatisi scambievolmente con pregare gli uni agli altri buon viaggio, si separarono. Il primo a partire fu l'Apostolo S. Giacomo il Minore.

Partiti appena gli Apostoli, si sollevò in Gerusalemme una fierissima tempesta contra la Chiesa. Autore di quella fu Saulo, del cui naturale si servì a' suoi disegni Lucifero. Gli aveva suggerito, che il miglior rimedio a sterpare quella Setta era il levar la vita con le proprie mani a tutti li dodici Apostoli, e quello che è più orribile a dirsi, all' istessa lor Maestra, e Regina. Ma perchè questa sì empia suggestione la ributò Saulo, come troppo barbara, ed indegna del suo onore, procurò il malvagio seduttore d'istigarlo almeno a perseguitar in onore, e difesa della sua Legge, i nuovi Fedeli. A questa acconsentì subito Saulo, e però portossi al Prencipe de' Sacerdoti ad offerire la sua persona in destruzione di quella nuova Religione de' Cristiani. Fu facile l'ottenere non solo la licenza, ma anche alcuni Soldati in ajuto per li suoi disegni. Con essi si mise prontamente in viaggio verso Damasco, accompagnato invisibilmente da molte Legioni di Demonj. Afflisse molto Nostra Signora questa partenza, e persecuzione di Saulo, e però subito instantemente pregò il Signore a porvi rimedio; Essere quella la sua piccola greggia, la difendesse egli da quel lupo divoratore, ed inferito. A tali preghiere mosso il Signore se le diede a vedere, e dopo qualche resistenza le diede parola, che averebbe fatto quanto gli domandava. Infatti apparve a Saulo, mentre infuriato si portava a Damasco, lo gittò da cavallo con tutti quegli altri successi, che raccontano gli Atti Apostolici. Rapito poscia all'Empireo, ch' egli chiamava terzo Cielo, ed ammesso, benchè di passaggio, alla visione di Dio, tra le altre cose, ch' ivi intese, fu che all'intercessione di Maria doveva egli la sua Conversione. Per questa notizia fu sensibilissimo il disgusto, che sentì il Santo Apostolo, riflettendo al dolore, che aveva cagionato alla Vergine con perseguitare suo Figliuolo; restò però fra poco consolato, perchè conosciutasi da Maria questa grande afflizione, gli mandò subito uno de' suoi Angeli, a consolarlo in Damasco stesso, il giorno della sua Conversione, e dopo già ricevuto il Battesimo. Restò consolatissimo alle parole dell'Angelo il Santo Penitente, e per l'istesso Ambasciatore mandò a pregare la piissima Signora, che lo volesse ammettere per suo fedelissimo schiavo. Fu questa conversione un'anno, e mezo dopo il Martirio di S. Stefano, alli 25. Gennajo, l'anno 36. dopo la Natività del Signore.

Ottenuto ch'ebbe Maria Santissima con la conversione di Saulo la vittoria contra l'Inferno, seguitò a pregare per la conversione degli altri, e per ottenere l'assistenza da Dio per li già convertiti. E mentre un giorno stava appunto intenta in tali preghiere, offerendosi a patire anch'ella sola tutti li travagli, acciò ne fussero esenti li suoi Figliuoli, fu rapita in un'altissima Estasi, nella quale si vide alla destra del suo Divin Figliuolo, ed udì una voce dell'Eterno Padre in queste parole: *Maria ascende superius*; alla quale voce discesa in Terra una gran moltitudine d'Angeli la sollevarono dal suolo, dove stava prostrata al Trono della Trinità Augustissima in corpo, ed anima. Ivi se le manifestarono altissimi segreti, e misterj della providenza celeste intorno alla Santa Chiesa. Ritornata da tal Estasi partecipò a' suoi Angeli la necessità, che vi era del loro ajuto; prevenne con alcune notizie inviate agli Apostoli li travagli, e le persecuzioni, che dovevano presto succedere a' nuovi Cristiani; ed a quelli, che già erano lontani, spedì loro i suoi Angeli ad ammonirli; e non solo gli ammonì, e li prevenne, ma assistè loro con somma attenzione, e providenza, come si vide in S. Giacomo il Maggiore. Era egli passato in Ispagna l'anno del Signore 35., un'anno, e cinque mesi dopo la Passione di Cristo. Sollevossi contro di lui in Granata una fierissima burrasca ad instigazione degli Ebrei, che ivi abitavano: e già era per esser decapitato assieme con alcuni altri, quando se gli diede tutto all' improvviso a vedere accompagnata da' suoi Angeli Maria Santissima. Li nemici, che stavano già con le scimitarre sguainate, non videro nulla; solo il Santo Apostolo la vide in una nuvola luminosa, e ne udì queste parole. Giacomo Figliuol mio, e carissimo del Signore mio Gesù Cristo, sii di buon animo, sù levati, o servo fedele, e sii libero da queste catene. A tali parole caddero in fatti non solo a Giacomo, ma a' suoi Compagni ancora le catene, e caddero a terra i Giudei, che stavano in atto di decollarlo, ed in terra stettero prostesi senza i suoi sentimenti per alcune ore; onde puote il Santo rendere commodamente a Dio, ed alla sua Madre grazie, ed insieme informare distintamente di tutto il successo i suoi Compagni, che fino allora nulla avevano veduto, nè la Vergine, nè alcun Angelo. Non contenta Maria d'averlo liberato, gli assegnò alcuni de' suoi Angeli medesimi, che l'assistessero, ed accompagnassero per varj luoghi della Spagna, per li quali gli convenne poscia girare operando in essi molti miracoli, e convertendo molte anime a Dio; sendo falsissimo ciò che alcuni hanno scritto, che S. Giacomo convertisse nella Spagna pochissima gente. Il restante, che appartiene al Santo Apostolo, si vedrà più abbasso.

Lucifero vedendo il gran male, che veniva al suo Regno da questi nuovi seguaci del Crocifisso, radunò un Conciliabolo nell'Inferno di tutti li Demonj, ed in esso esposte le sue ire, e proposti li suoi disegni, determinò di salire da quei abissi egli in persona, e di spedire dal suo squadrone esploratori a girare per il Mondo, per intendere ove fussero gli Apostoli, e quello operassero. Così salito in aria piantò il suo Trono in Gerusalemme, lontano però quanto più puote da' Luoghi Santi, consegrati di Sangue, e di Misterj del Salvatore, perchè questi Luoghi già erano fin d'allora, come lo sono ancor adesso, formidabili a' Demonj, i quali si sentono vicino a quegli indebolire le forze. Piantato dunque ivi il suo Soglio, ed informatosi da' suoi de' Paesi dove si predicava il Crocifisso, diede loro ordine di perseguitare i Cattolici, e principalmente gli Apostoli. Oltre i suoi Demonj adoperò Lucifero anche al suo disegno alcuni di pessimi costumi, e tra questi il Re Erode, e molti Giudei, che molto abborrivano quelli, che seguitavano uno da loro Crocifisso. Tutte queste trame del comune nemico furono palese alla Regina degli Angeli: e però ancorchè nell'interno conservasse la sua solita pace, nondimeno nell'esterno non puote far di meno di non mostrarsi afflitta, sichè S. Giovanni se ne accorse. Fu a trovarla il Santo per intenderne la cagione; ma giunto alla porta della Camera non ardiva battere per il gran rispetto che le portava; però non

ebbe molto ad aspettare, perchè la sapientissima Signora, conosciuto e l'arrivo, ed il desiderio del suo Diletto, levatasi dall'orazione fu a trovarlo, e scoprirgli tutti li grandi apparecchi di Lucifero, le persecuzioni che soprastavano, le prigionie, ed anche la morte che si machinava contr'alcuni Apostoli. A tali parole S. Giovanni esortò la sua cara Madre a non più fermarsi in Gerusalemme, ma a ritirarsi ad Efeso. Ella subito senza replicar altro si suggettò al suo volere; facesse egli quello che giudicava, che in tutto essa l'averebbe ubbidito. Mentre si ordinava la partenza, le apparve il Signore, e le disse, che desiderava che prima d'andare in Efeso si portasse in Ispagna a ritrovare S.Giacomo in Saragozza, e dirgli che ivi fabbricasse in suo onore un Tempio, il quale compito che fusse, dovesse il Santo portarsi a Gerusalemme, dove il primo di tutti gli Apostoli averebbe sofferto il martirio. A' comandi del Figliuolo ubbidientissima Nostra Signora adorò il Divino beneplacito: e gli Angeli fabbricata una lucidissima nuvola la trasportarono dove Dio comandava, cantando per istrada varj Inni. Giunta a Saragozza si diede a vedere al Santo Apostolo, gli scoprì gli ordini del suo Divin Figliuolo, e gli Angeli gli consegnarono una colonnetta, ò sia Pilar con l'Immagine della loro Regina; acciò la riponesse di poi nel Tempio, che ivi averebbe fabbricato. Eseguita questa commessione la ricondussero su l'istessa nuvola a Gerusalemme; restandone però uno d'essi alla guardia di quel Santuario, così avendo ordinato la Vergine affine lo difendesse, come infatti l'ha difeso più volte da' Barbari, dagli Arriani, da' Giudei, da' Mori, e da' Demonj medesimi. Questo Angelo da quel giorno, in cui vi fu assegnato per difesa, non l'ha più abbandonato, e seguiterà a difenderlo finchè ivi duri l'Immagine, ed il Sagro Pilar. Quando apparve in Saragozza Maria Santissima era d'età di 54. anni, tre mesi, e 24. giorni, dimodochè questo Tempio fu dedicato molti anni prima del suo passaggio al Cielo, come altresì molti altri, che subito ad imitazione di questo le furono dedicati in Ispagna. Ritornata da Saragozza in Gerusalemme la Regina degli Angeli dimandò licenza a San Giovanni di poter visitare, prima della partenza per Efeso, i Luoghi Santi, lasciati ivi in custodia ad alcuni Angeli per la loro difesa, non solo allora da' Giudei, ma sempre da' Pagani. Poi si licenziò dal Padrone del Cenacolo, e da varj altri Fedeli, molti de' quali se le offerirono compagni nel viaggio; ma niuno accettò, come nè pure denari, gioje, ed altri presenti, che le offerirono; accettò solo un povero giumento per servirsene fino all'imbarco. Giunta al Porto, e trovata una Nave, che stava per far vela, carica di molti altri Passaggieri, salì sopra d'essa; ed appena messovi il piede, le diede Dio cognizione di tutte le proprietà, effetti, e maraviglie di quell'elemento: alla qual cognizione invitando ella i pesci a lodare il Signore per opera sì maravigliosa, fu talmente ubbidita, che niuno ve ne fu di tanti generi, e specie di quei animali marittimi, il qual con somma velocità non accorresse avanti al Naviglio a farsi vedere alla loro Regina, che con alzare il capo fuori dell'acqua, e con varj guizzi non le rendesse ossequio come a sua Sovrana. Videro quella gran moltitudine di pesci anche gli altri Passaggieri, ma non ne intesero la cagione, solo che San Giovanni; e però perchè quella gran copia di pesci ritardavano il viaggio alla Nave, pregò la Vergine a dar loro la sua benedizione, e rimandargli al suo luogo. Fecelo la Gran Signora, e quei pesci, contenti di tanto bene, abbassato in atto di riverenza il capo, se ne partirono. Operò in questo viaggio molte maraviglie, ed in pochi giorni prese porto in Efeso. Vivevano in quella gran Città molti Fedeli, che per paura della persecuzione mossa in Gerusalemme s'erano colà rifugiati. Saputi essi l'arrivo di Nostra Signora, subito furono ad incontrarla, ed offerirle le loro Case: ma ella ringraziatili di sì cortese offerta, accettò per sua abitazione una povera Casa, in cui senza compagnia d'alcun uomo vivevano insieme varie donzelle; ed ivi elettasi per se una povera stanza, ed un'altra per S.Giovanni, si prostrò subito a terra a render grazie al Signore dell'assistenza usatale nel suo viaggio. Poi raccomandogli la Chiesa, ed i Santi Apostoli, a' quali mandò i suoi Angeli a dar parte del suo arrivo in Efeso, ed a consolarli per il timore che avevano della persecuzione.

Mentre stava in Efeso la Madre, venne dalle Spagne San Giacomo, che se ne ritornava a Gerusalemme, conforme l'ordine da lei avuto; portatosi subito a riverire la Gran Madre si prostrò a' suoi piedi, e con tenerissime lagrime la ringraziò dell'ajuto delle sue preghiere, e de' cento Angeli che gli aveva lasciato in difesa, per mezo de' quali tanto aveva operato in onor dell'Altissimo. Lo accolse con tenerissima amorevolezza la Vergine, e dopo alcuni giorni fattolo di nuovo chiamare a se, gli scoprì come quella era l'ultima volta, che gli parlava, e che in breve doveva dare la vita per testimonio della Fede. A tal annuncio si prostrò a' suoi piedi l'Apostolo, la pregò della sua benedizione, e le dimandò grazia di poterla vedere nel passaggio, che doveva fare da questa vita all'eterna. Che questa grazia ottenesse San Giacomo, lo vide subito; perchè mentre lo conducevano alla morte, spedì il Divin suo Figliuolo un' Angelo in Efeso a far sapere a sua Madre come sua volontà era, ch' Ella medesima in persona andasse ad assistere al martirio del Santo Apostolo. Così presa dall'Angelo in un Trono risplendentissimo fu condotta in Gerusalemme, si diede a vedere al Santo, lo consolò, e decapitato che fu, prese Ella su'l medesimo Trono l' Anima aventurata, e la condusse a' piedi del suo Santissimo Figliuolo all'Empireo. Consegnata a Dio l'anima, spedì un' Angelo, che guidasse i Discepoli del Santo Martire a trasportare il corpo in quella parte, dov'era il voler di Dio, che si trasferisse. Volò subito l'Angelo ad eseguir il precetto della sua Regina, e scampando la Nave da varj pericoli la condusse da Joppe in Galizia. Morì S. Giacomo l'anno del Signore 48. alli 25 di Marzo, 5. anni, e 7. mesi dopo la sua partenza da Gerusalemme.

Assistito ch'ebbe Nostra Signora al glorioso Trionfo di S.Giacomo, esercitò la sua carità con l'Apostolo San Pietro, che poco dopo fu fatto prigione: pregando Ella, come faceva tutta la Chiesa, per la liberazione del suo Capo, furono sì accette a Dio le sue preghiere, che discese Cristo medesimo nella sua stanza per vedere quello, che dimandava. Ricevè a tal vista molto conforto, espose le sue dimande per la liberazione di Pietro, e per tutti li Fedeli perseguitati, e si esibì Ella a patire li travagli per sollievo della nascente Chiesa; accordolle il Signore quanto domandava, e subito intimò Ella alli Demonj in Nome dell' Altissimo, che si profondassero ne' suoi abissi. Ottenuto questo trionfo, inviò uno de' suoi Angeli in Gerusalemme a liberare dalla Carcere San Pietro: Ubbidì con gran prontezza l'Angelo, e la notte stessa precedente al giorno, in cui si doveva eseguir la sentenza, spezzate le catene, lo condusse fuori della prigione, e fattegli sapere come Dio ad intercessione di Maria l'aveva liberato, disparve.

Restato solo Pietro, portossi a dirittura al Cenacolo.

nacolo, dove stavano radunati, ed afflitti alcuni Discepoli: Battè egli alla porta; ed una Serva, che andò a veder chi batteva, conosciutolo alla voce, andò subito, senza prima aprir la porta, a darne la nuova a'Discepoli: ma questi credendo una pazzia il detto della Serva, lo lasciarono stare un pezzo alla porta; finalmente seguitando egli a battere, e persistendo la Serva ad asserire, che veramente era esso, gli aprirono, e lo riceverono in casa con tenerissime lagrime di giubilo, ed attoniti per l'ammirazione. Raccontò egli il successo, e poi pensarono a'fatti suoi, determinò di fuggire quella medesima notte, così fece: ed Erode vedendosi burlato, s'infuriò contra i Custodi della Prigione, i quali punì severamente, e si mise in cerca de'Discepoli per farne strage: ma anche a questa persecuzione rimediò Nostra Signora; mandò uno de' suoi Angeli a Dio, pregandolo a trasferire in lei tutti li travagli, che doveva patire la Chiesa, e non permettere, ch'Erode eseguisse più il suo malvagio disegno contro de'suoi Apostoli.

Portò l'ambasciata l'Angelo: e la risposta fu, che la Trinità Augustissima la lasciava Padrona di operare tutto ciò, che conveniva al bene della Chiesa, e poi voleva, ch'Ella come Signora assoluta fulminasse la sentenza contro d'Erode. Turbossi la Vergine a questa risposta, e spedì l'Angelo a pregar l'Altissimo, che riducesse Erode nel sentiero della salute, ancorchè questa conversione del perfido Re avesse a costar a lei tutti li travagli del Mondo; ma rispose di nuovo il Signore, ch'Erode non averebbe ammessa ispirazione alcuna, nè si sarebbe approffittato della sua intercessione, per esser egli perfido. A questa seconda risposta si afflisse la Madre di Misericordia; ma però non si arrese. Rimandò pertanto la terza volta l'Angelo al Tribunale di Dio, a rappresentargli di nuovo le viscere della sua pietà, a pregarlo con ogni istanza a non voler star saldo nella sua risoluzione presa, che dovesse toccar a lei il condannarlo. A tali suppliche la risposta di Dio fu, che la misericordia di Dio doveva esser per quelli, che vogliono servirsi della sua intercessione, e non per quelli che l'abborriscono, o la detestano, come faceva Erode. E che però volontà risoluta di Dio era, che Erode morisse per sua disposizione, e sentenza, conforme sarebbe parso a lei di sentenziarlo. Intesa da questa risposta la volontà dell'Altissimo, che non ammetteva più replica, si arrese finalmente la piissima Signora ad eseguire un'ordine sì contrario alla sua bontà, e condannollo alla morte tanto da lui meritata: e ciò disse, affinchè per le maggiori malvagità, che tentava, non avesse poi il misero a patire maggiori tormenti nell'Inferno. Ordinò poscia ad un'Angelo, che si portasse a Cesarea, dove allora era Erode, ed ivi come Ministro di Dio gli levasse la vita: eseguì l'Angelo il comando, e l'infelice Erode morì temporalmente, ed eternamente; la ferita fu interna, dalla quale ne nacque il corrompersi quel corpo in vermi, che miseramente lo consumavano.

Eseguito, ch'ebbe l'Angelo il precetto imposto, ritornò in Efeso a darne parte a Maria Santissima, la qual pianse la perdita di quell'anima, adorò i profondi Giudicii dell'Atissimo.

Seguitando a stare in Efeso la Regina degli Angeli intese le laide iniquità, che si commettevano con gran trionfo del Demonio: già da molti anni in quella Città eravi un fontuosissimo Tempio dedicato a Diana, ed in esso conservavansi alcune Donzelle, le quali apparentemente erano credute dal popolo per Vergini, e come tali molto onorate, ma in realtà erano un'assemblea di malvagie femine per li peccati laidissimi, che commettevano, e per il commercio, che avevano con li Demonj. Già da molti anni avanti aveva Lucifero indotto alcune Amazoni a far la vita di Vergine, e ciò per aver egli il primo quella venerazione, che doveva risultare a Dio della Virginità; e per promovere maggiormente questo suo intento, aveva favorito molto con varj prodigj una di queste Amazone, per nome Diana, la qual poi per la fama fu da'Gentili adorata per Dea, e come a tale fu fabbricato quel fontuosissimo Tempio, che già una volta fu abbruciato da uno, che si voleva fare con quel incendio celebre al Mondo, ed era poi stato con ogni fontuosità riedificato. Hor intesosi; come dissi, dalla Vergine il gran male, che si commetteva in quel luogo dalle seguaci donzelle della falsa Dea, supplicò con ardentissime preghiere il Signore a compiacersi di poner ormai fine a tante sceleraggini. Esaudilla Iddio, e le diede autorità di fare tutto quello averebbe giudicato di sua gloria. Allora la Vergine ordinò ad uno de'suoi Angeli, che la notte distruggesse quell'enorme teatro di tanta iniquità senza lasciar pietra sopra pietra, e con sepellire sotto le sue rovine quelle malvagie donzelle, eccettuatene però nove, ch'erano le più oneste. Eseguì prontamente il comando l'Angelo, e perirono quelle donne diaboliche, salvatesi le sole nove, le quali poi si convertirono alla Fede. Fu questa la seconda volta, che fu distrutto questo Tempio, senza che di tal distruggimento se ne sapesse mai l'autore, come si era saputo del primo. Fu nondimeno la terza volta riedificato; ma dopo che la Vergine era partita da Efeso: e di questo Tempio riedificato la terza volta parla S. Luca negli Atti Apostolici, dove riferisce le astuzie adoperate da Demetrio Artefice delle Statue di Diana contra S. Paolo, quando il Santo Apostolo venne in Efeso.

Cessata con la morte d'Erode la persecuzione in Gerusalemme, l'Apostolo S. Pietro, che trovavasi nella Santa Città ritornato dall'Asia, ne diede nuova a Maria Santissima, per esortarla a ritornarsene in Palestina; massimamente ch'era nato qualche dubbio tra' Discepoli, intorno alla Circoncisione, come appare dalla lettera medesima del Santo Apostolo.

A MARIA MADRE DI DIO.

Pietro Apostolo di Gesù Cristo vostro Servo, e Servo dei Servi di Dio.

Signora, si sono mossi fra Fedeli alcuni dubbj, e differenze sopra la Dottrina del Signore vostro Figliuolo, e nostro Redentore; cioè se con questa sua Dottrina s'abbiano da osservare le Leggi di Mosè. Vogliono sapere da noi quello si ha da fare intorno a questo punto, e che diciamo loro quello, che abbiamo udito dal nostro Maestro. Per consultare queste cose con i miei Fratelli gli Apostoli, mi sono portato in Gerusalemme, preghiamo hora voi, che per consolazione di tutti, e per l'amore, che portate alla Chiesa, vi portiate anche voi in questa Città, nella quale ora dopo la morte d'Erode li Fedeli godono pace, e sicurezza. Stando noi in Gerusalemme faremo sapere alle altre Città il nostro soggiorno in essa, e con la vostra assistenza si determinerà quello, che concerne alla Santa Fede, ed alla grandezza della Legge di Grazia.

Questo fu il tenore, e lo stile delle lettere, che furono soliti di osservare gli Apostoli, scrivere prima il nome della persona, a cui si scriveva, ovvero all'opposto quello di chi scriveva. Il chiamare Maria Madre di Dio fu costume de'Santi Apostoli. Dopo che fu ordinato il Credo la chiamavano pur Madre Vergine; perchè importava molto ne'Fedeli imprimere la verità della

della Maternità, e Virginità di Nostra Signora. Alcuni altri Fedeli la chiamavano Maria di Gesù, o Maria di Gesù Nazareno; altri meno intendenti la nominavano Maria di Gioachino, ed Anna.

Ricevuta la lettera suddetta, ed inteso dal messaggiero essere di Pietro s'inginocchiò la Vergine a prenderla, e la baciò in atto di riverenza, senza però aprirla prima che S. Giovanni fusse presente. Venuto l'Apostolo, postasi Maria in ginocchio, gli consegnò la lettera; acciò egli il primo l'aprisse, e vedesse quello che conteneva. Lettala, e veduto che altro non conteneva che il portarsi a Gerusalemme, Signora, disse San Giovanni, Pietro ci invita a partire da Efeso, che cosa stimate voi che si faccia? A voi, rispose la Vergine tocca il comandare; e ripigliando Giovanni giudicar egli meglio l'ubbidire; così è, rispose Maria; disponete pure l'imbarco. Portatosi a provederlo l'Apostolo, Maria intanto parlò a settantatre donzelle, che aveva ella stessa catechizate nella Fede, ed erano la maggior parte Vergini, tra le quali vi erano quelle nove liberate dalla rovina del Tempio; le animò a stare constanti nella Fede, e nelle virtù, e diede loro in una carta, scritta di sua mano, varj documenti per conservarsi Santi; Distribuì loro tutte quelle cose, che ivi aveva, e tra le altre una Croce, che avevano lavorato gli Angeli, ed assegnò loro per Maestra una per nome Maria l'antica, che chiamavano con questo nome, perchè era stata la prima, a cui la Santissima Vergine aveva nel Battesimo posto il suo nome di Maria.

Preparato l'imbarco partì da Efeso, dopo esservi dimorata due anni, e mezo. Mentre si portava al Mare, se le diedero a vedere i suoi Angeli armati in forma di squadrone, ed in atto di combattere. Si accorse a questa nuova foggia di comparirle, che in quel viaggio soprastavano grandi battaglie. Infatti vide subito una grandissima moltitudine di Demonj, che dietro ad uno spaventosissimo Dragone le veniva incontro. Nulla però turbata entrò in Mare; ma ben tosto sollevossi da quei Demonj una fierissima tempesta, e sì orribile, che mai una simile non ne aveva veduto il Mare; onde fu bisogno che più volte gli Angeli sostenessero in aria il Vascello, finatantochè passassero di sotto le furiosissime onde, altrimente si sarebbe naturalmente affondato. Non riuscito a' Demonj d'affondare la Nave, presa forma umana cominciarono a gridare a quelli, che navigavano con Maria, che lasciato quel Naviglio in abbandono cercassero scampo, altrimente erano irreparabilmente perduti: a tali grida, e dal pericolo spaventati li Nocchieri volevano abbandonare il legno, e salvarsi in quel fantastico de' Demonj; ma i Santi Angeli spingendo altrove la Nave, impedirono l'eseguirlo. Intanto la Gran Vergine godendo in quella tempesta una soavissima pace, andava sollevando il pensiere da quelle furiose indignazioni del Mare a quelle di Dio adirato, ed esercitando varj atti di compassione verso quelli, che navigavano, fece ferventissima orazione a Dio per quelli che dovevano viaggiare tra tanti pericoli, e tempeste. Durò questa fiera burrasca 14. giorni, ancorchè quella navigazione si faccia in sei sole giornate. Afflitto un giorno San Giovanni da sì penoso travaglio pregò la Vergine a pregare il suo Figliuolo acciò l'ajutasse. Ed ella, non vi turbate, disse, o Giovanni, questo è tempo di combattere le guerre del Signore: peraltro sappiate, che niuno di questa nave perirà: ed infatti così fu. Apparve il Signore alla sua cara Madre, la consolò, e le disse che ordinasse a' Demonj di ritirarsi, ed a' venti di quietarsi; il che fattosi dalla Vergine, e spariti gli spiriti ribelli, quietatosi il Mare approdarono felicemente il giorno seguente in Palestina. Desiderava Maria di visitare prima d'ogni altra cosa i Luoghi Santi consegrati dalla Passione del suo Figliuolo. Nondimeno volle anteporre a questa sua divozione l'ubbidienza di S. Pietro con andarlo subito a ritrovare al Cenacolo, dove stava; arrivata subito a' suoi piedi, s'inginocchiò, gli baciò riverentemente la mano, e gli dimandò perdono d'aver troppo tardato a presentarsegli avanti, tacendo affatto la tempesta patita, la quale era stata l'unica cagione della tardanza.

Soddisfatto all'ubbidienza dovuta al Capo della Chiesa, soddisfece poi alla sua divozione in visitare i Santi Luoghi. Giunta all'Oliveto, che fu l'ultimo Luogo, che visitò, le apparve il Signore a visitarla, e riempirla di celeste consolazione, dicendole, che quella visita, e favore che le faceva, era in riguardo d'aver ella preferito alla sua divozione l'ubbidienza al suo Vicario in Terra.

Finita la visita de' Luoghi Santi, se ne ritornò al Cenacolo, e subito cominciò a trattarsi sopra il dubbio di ritenere, ò nò la Circoncisione. Sendo poco dopo arrivati d'Antiochia i due Apostoli Paolo, e Barnaba, la risoluzione, che si prese sopra questo affare, fu dare conforme al solito dieci giorni all'orazione, e digiuni, per ispiare in ciò qual fusse la volontà dell'Altissimo. Il primo di questi giorni celebrò San Pietro, e comunicò tutti gli Altri Apostoli, e Discepoli, e poi Nostra Signora, che sempre in tutto s'eleggeva l'ultimo luogo. Ben diversamente la trattava Dio; perchè in tutti questi giorni dopo la Comunione la sollevò in Cielo al Trono medesimo della Divinità in Corpo, ed Anima, senza però che apparisse nel Cenacolo la sua assenza; avendo supplito un'Angelo in sua vece: nè perchè ella fusse in Cielo lasciò di promovere appresso Dio con ardentissime preghiere il negozio, per cui pregavano nel Cenacolo gli Apostoli, anzi con maggior fervore raccomandollo al Signore, ed a lei si deve la determinazione, che Dio ispirò in quest'affare a' suoi Apostoli. Non deve tralasciarsi circa il viaggio, che fece al Cielo in questi dieci giorni la Vergine, una cosa molto notabile. Volendo il Signore confondere Lucifero con li suoi Demonj, ordinò, che arrivata Maria alla regione suprema dell'aria, se le presentassero tutti li Demonj dell'Inferno con il suo capo Lucifero a considerarla. Convenne agli spiriti ribelli ubbidire, fremendo in vano di rabbia al considerare, e conoscere, e quella grande superiorità, che una Donna aveva sovra di essi, e quel che più loro coceva era il mirare nel suo petto Virginale il Figliuolo di Dio Sagramentato. Strillavano i superbi maligni spiriti, e gridavano ad alta voce al Signore, che non più li tormentasse con tanta pena di tenerli alla presenza di quella Donna, il cui aspetto era loro più di tormento, che il fuoco stesso dall'Inferno; ma per quanto strillassero li volle Dio tenere per qualche spazio di tempo in quella pena, e costringerli a non poter partire, se non domandavano all'istessa Vergine la licenza d'andarsene a' suoi abissi: e fu tale la pena, che sentivano a star ivi a mirarla, che nonostante il grave tormento, che loro era soggettarsi a domandare a lei quella facoltà, amarono meglio di far questo, che più sofferire quel sì crudo martirio.

Restituita dagli Angeli nel Cenacolo il decimo giorno la Gran Regina, celebrò di nuovo S. Pietro, e comunicati di nuovo come la prima volta li Congregati, determinossi con universale contento, che non s'imponesse a' Fedeli quel peso della Circoncisione. Quindi rivelò Dio alla Vergine esser tempo che si cominciasse-

ro a scriver, e pubblicare i Santi Evangelj; e che però ella come Maestra della Chiesa doveva disporli. A tale proposta umiliatasi nel più profondo, pregò istantemente il Signore a non dare a lei tal carica, ma bensì al Capo della Chiesa S. Pietro; ed il Signore approvò la dimanda. Così San Pietro propose nell'istesso Concilio la necessità, che vi era di scrivere i Misterj della vita del Salvatore. Fatta tal proposta, si udì dal Cielo una voce, che disse, sciegliesse egli quattro persone, che ciò facessero: in conformità di che S. Pietro in primo luogo elesse S. Matteo, in secondo S. Marco in terzo S. Luca in quarto S. Giovanni, la qual nomina non solo fu approvata da tutti, ma anche da Dio con una Divina luce. Il primo che di lì a pochi giorni si determinò di scrivere il Santo Vangelo, fu S. Matteo, a cui stando egli in sua camera apparve la Regina degli Angeli, e l'avvertì a non scriver di lei, se non quanto era necessario per manifestare l'Incarnazione, ed i Misterj del Verbo Incarnato. Sarebbero venuti altri tempi, ne' quali il Signore averebbe dato di lei notizie maggiori. Ciò detto disparve; ed il Santo Evangelista, secondo l'ordine avuto cominciò a scrivere il suo Vangelo, il quale però non finì allora, ma poscia nella Giudea. Quattro anni dopo scrisse il suo San Marco, ed a lui pure apparve la Regina degli Angeli a fargli l'istessa intimazione, che aveva fatta a San Matteo di non diffondersi nei fatti, che a lei appartenevano. Cominciò in sua presenza il Santo a scrivere la sua Istoria nella Palestina; e benchè S. Girolamo dica, che S. Marco scrisse in Roma il suo Vangelo, nondimeno questo non è contrario al quì detto, dovendosi intendere San Girolamo, che San Marco scrisse in Roma in lingua Latina l'Evangelio, ch'egli aveva scritto in lingua Ebrea nella Palestina, a cagione di non aver in Roma li Fedeli alcuna copia nè del suo Vangelo, nè di quello di San Matteo. Due anni dopo scrisse S. Luca in lingua Greca il suo; perchè nel cominciarlo se gli diede a vedere Nostra Signora per avvertirlo, come aveva fatto agli altri; il S. Evangelista le manifestò, che per iscoprire li Misterj dell'Incarnazione del suo Figliuolo era necessario slargarsi un poco in toccare alcune azioni della Madre, e la Vergine glie ne diede licenza. L'ultimo di tutti a scrivere fu San Giovanni, e fu l'anno del Signore 58., morta già Nostra Signora, lo scrisse in lingua Greca, stando egli nell'Asia Minore; ed anche a lui apparve dal Cielo la Gran Vergine, e l'avvisò a scriver le notizie più espresse della Divinità del suo Figliuolo, ma non quelle, che a lei appartenevano, acciò il Mondo tanto accostumato all'Idolatria in quel tempo, non fusse stravolto con li suoi inganni da Lucifero. E ciò basti intorno alla notizia delli quattro Evangelj, i quali benchè scritti in tempi assai differenti, è convenuto darne qui ragguaglio con l'occasione del Concilio tenuto sopra d'essi.

Terminatosi dunque questo Consilio, attese Maria Santissima singolarmente alla cura degli Apostoli. Voleva pertanto che le dassero avviso di tutto quello loro accadeva, e singolarmente quando avevano bisogno di vestiti; perchè desiderando ella sommamente che portassero un'abito uniforme, tesseva, e cuciva con le proprie mani, ajutata in ciò da' Santi Angeli, le vesti, che dovevano portare, simili a quella, che aveva portato il Divin suo Figliuolo: lavorate poi che le aveva, servivasi del solito Ministro Angelico per inviarle a chi ne aveva di bisogno. Intorno al vitto era minore la sua cura; perchè voleva che si servissero del lavoro delle proprie mani, e delle limosine, che raccoglievano. Cura particolarmente si prese dall'Apostolo S. Pietro, come Capo della Chiesa; e però quando andò in Roma, se gli diede a vedere per consolarlo. In tal occasione si determinò ivi che si cominciasse a celebrare la Festa del Santo Natale, e quella della Passione, ed Istituzione del Divin Sacramento, ambedue insieme, come hora costuma la Chiesa. S'istituì anche la Festa della Risurrezione con li due giorni di Pasqua, quella dell'Ascensione in Cielo, quella delle Domeniche, e si stabilirono altre consuetudini, che pratica hora la Chiesa Romana. Dopo tale visita ritornò Maria a Gerusalemme; ma afflitto S. Pietro dalle persecuzioni gravissime, che pativa, implorò di nuovo l'ajuto della sua Protettrice, e Maestra; il che intesolla da' suoi Angeli, ordinò a' medesimi che trasportassero il Santo Apostolo dove ella era; il che eseguitosi subito, ricevè Pietro nuovo conforto, nuove forze per sostenere le persecuzioni, e nuove istruzioni per governo della Chiesa.

Oltre l'ajutare con tanta diligenza i Santi Apostoli, occupavasi anche in visitare i Luoghi Santi con tenerissima divozione; ed accendendosi sempre più alla considerazione della Passione dell'Amato suo Bene, solo desiderava di vivere, per vivere crocifissa col Figliuolo. Si aveva formato diverse orazioni proporzionate alle pene del Redentore patite: alle bestemmie, ingiurie, e villanie dategli dagli Ebrei, corrispondeva con un cantico di venerazioni, di lodi: alle burle, e disprezzi corrispondeva con umiliazioni profondissime, con genuflessioni, e prostrazioni, e così diversamente alle altre pene, e tormenti del Signore suo Crocifisso, di cui aveva nel suo cuore una vivissima immagine. Gli effetti, che cagionavano in lei queste sante considerazioni, sono mirabili. Molte volte piangeva a lagrime di sangue; sudava altre volte in agonia sudore sì copioso di sangue, che scorreva per terra: qualche volta se le mosse il cuore dal suo sito naturale per la veemenza del dolore; e quando ciò le accadeva, discendeva dal Cielo il suo Unigenito per darle forza, e risanare quella ferita, che aveva cagionato un sì intenso amore, confortandola egli stesso, acciò potesse sopportare maggiori travagli. Ogni Venerdì d'ogni settimana lo passava ella sola nel suo Oratorio, supplendo per lei a' bisogni, che occorrevano, S. Giovanni, e qualche volta uno de' suoi Angeli, che assumeva la sua figura. Ritiravasi a questo divoto esercizio verso la sera del Giovedì, e non usciva, che in circa al mezo giorno della Domenica. Quello che in questi tre giorni passava in quella Santissima Anima; eccede ogni capacità. Cominciava dalla lavanda dei piedi, e proseguiva tutti gli altri Misterj fino a quello della Risurrezione, rinnovando in se stessa le azioni, le passioni, e gli affetti del suo Divin Figliuolo; faceva le medesime orazioni, e dimande; sentiva di nuovo nel suo corpo tutti li dolori che patì il Redentore; prendeva la Croce, e si poneva in essa a modo di crocifissa; e per dirlo in breve, finchè visse si rinnovò in lei ogni settimana tutta la Passione del suo Unigenito. Con questo esercizio ottenne da Dio molti favori per quelli, che fussero divoti della Santissima Passione.

Agli esercizj di Divozione verso la Passione Santissima aggiunsene altri al Divin Sagramento. Tutto che fusse sì Santa, nondimeno ogni qual volta doveva comunicarsi, (ed era quasi ogni giorno, eccetto quando stava rinchiusa nel suo Oratorio) si

preparava sempre con nuovo fervore, ed atti eroici di virtù. Offeriva in prima tutti gli esercizj della Passione, fatti in quella settimana: la sera poi antecedente alla Comunione cominciava nuovi atti di prostrazione, di umiliazioni, mettendosi in forma di croce, ed in tal sito orando, dimandava finalmente a Dio la grazia di potergli parlare, lo supplicava a concederle la Comunione del suo Santissimo Figliuolo, gli offeriva la sua Passione, e Morte, la dignità con la quale comunicò se stesso, l'Unione sua Ipostatica, le azioni sue santissime, tutta la sua Santità, la purità degli Angeli, tutte le opere de' Giusti passati, e futuri per tutti li secoli. Nella considerazione di chi era quello, che andava a ricevere faceva tali umiliazioni, che non sono esplicabili: pregava gli Angeli ad assisterla per disporsi, a quel grande atto di ricevere in se un Dio; e la maggior parte della notte la spendeva in ferventi dimande, hora a Dio, hora agli Angeli che preparassero il suo cuore. Udiva prima di comunicarsi la Messa, che diceva S. Giovanni, accostavasi alla Comunione con tre profondissime genuflessioni. Dopo la Comunione ritiravasi per tre ore a trattare col suo Dio: Se però occorreva qualche necessità del suo Prossimo non si tratteneva tanto tempo. Più volte meritò S. Giovanni di vederla in questo tempo sì risplendente di celesti chiarori, che non ne poteva soffrire la vista. Da questa sua gran divozione al Santissimo, nasceva in lei il grande affetto a' Paramenti Sagri, che servivano al Santo Sagrificio della Messa: li lavorava ella con le proprie mani, e sempre in ginocchio, od in piedi, nè si fidava in questo lavoro d'altri che de' suoi Angeli; nè solo procurava che fussero sommamente decenti, ma li voleva anche preziosi, servendosi a tali effetti delle limosine, che raccoglieva. Lavorati da tali mani li Sacri Arredi spiravano una soave fragranza, che accendeva di spirito li Sagri Ministri. Non erano questi Paramenti della forma medesima, che hora si usa nella Chiesa, vi era però poca differenza. Differente era altresì la Santa Messa, non sendovi nè Epistole, nè Evangelj: la consagrazione però fu sempre la medesima, ed in luogo delle Epistole, ed Evangelj recitavansi con diversi riti, e ceremonie molti Salmi, ed Orazioni. Vennero a visitarla quattro grandi Personaggj, li quali nel partire le offerirono molti doni: ricusò ella ogni cosa; ma istando quei Signori con grandissime preghiere, che accettasse almen parte, o per se, o per altri; la Vergine per compiacerli ne accettò qualche cosa, e di alcune delle ricche, e preziose, ne lavorò ornamenti per gli Altari, ed il restante lo distribuì subito a' poveri.

In questi ultimi anni il suo mangiare, e dormire era parchissimo, e questo per compiacere veramente a San Giovanni, ed ubbidirgli. Il sonno non era altro, che una leggerissima sospensione di sensi per meza ora, e al più qualche volta un'ora intiera, senza mai perdere di vista la Divinità. Il mangiare erano alcuni bocconi di pane ordinario, e qualche volta un poco di pesce per dar gusto a S. Giovanni, e per tenergli compagnia, mangiando seco all'istessa tavola, e dandogli ella il cibo come Madre ad un suo carissimo Figliuolo. In questo tenore di vita compì la Vergine li 60. anni: ed il Signore le accrebbe i suoi favori, discese dalle Stelle, e per mezo degli Angeli la trasportò in Cielo. Ivi determinò, che nel restante della vita sua dovevano gli Angeli ogni giorno di Domenica condurla all'Empireo in Anima, ed in Corpo: e che ogni volta che si comunicasse vederebbe l' Umanità sua Santissima unita alla Divinità con una visione più eccellente che avesse fino a quell'ora. Così secondo la promessa fattale dal Signore, ogni Domenica, finiti che aveva i suoi soliti esercizj della Passione, la sollevavano gli Angeli in un Trono di nuvola risplendentissima, e la portavano in Cielo, da dove il suo Divin Figliuolo veniva a riceverla con un abbracciamento ineffabile, cantando intanto gli Angeli il Cantico *Regina Cæli lætare alleluja*. In questi ultimi anni mai non lasciò giorno di comunicarsi; e perchè un giorno San Giovanni era occupato in predicare, ed ella non voleva interromperlo ancorche fusse l'ora già tarda, un'Angelo per ordine di Dio fu a trovar il Santo, e dirgli, che era volontà del Signore, che andasse a comunicare sua Madre. Arrivato che fu il Santo Evangelista: Madre, disse, e Signora mia, l'Angelo del Signore mi ha manifestato l'ordine del nostro Dio, che vi amministri il Sagro Corpo ogni giorno, senza ometterne alcuno. Rispose allora la Vergine: e voi Signore, che mi ordinate in questo? Replicò San Giovanni, che si faccia quello, che comanda il vostro Figliuolo, e mio Signore; a cui Maria rispose: Ecco qui la sua schiava per ubbidire, e senza aggiungere altro si tacque, non manifestando nè pur al Santo l'ordine, ch'ella già aveva avuto in Cielo dal Signore medesimo di comunicarsi ogni giorno.

Tra gli altri principali esercizj, ch'ella ebbe; uno fu il celebrare alcune Feste sì del Signore, come pur di se medesima, in ringraziamento a Dio per li beneficj fatti al Mondo in quei Misterj. Così oltre i già detti del Natale, della Passione, del Sagramento, celebrò la festa della sua Concezione Immacolata, della sua Presentaziona al Tempio, del suo Sposalizio con S. Giuseppe. In queste festività, che celebrava, mirabili erano gli atti, che praticava, e sarebbe dilettevolissimo il riferirli tutti; ma perche questo porterebbe troppo in lungo, accennerò solo il modo, con cui celebrava la sua Immacolata Concezione, e qualche altra sollennità.

Cominciava la sera precedente del giorno ottavo di Dicembre, occupando tutta quella notte in amabili divozioni, lagrime di giubilo, umiliazioni, prostrazioni, cantici di lode, e ringraziamenti al Signore, invitando a fare lo stesso i Santi Angeli. Verso il fine della notte veniva Cristo dal Cielo, e gli Angeli la sollevavano al Trono suo, su cui era trasportata al Cielo. Ivi subito che aveva adorata la Trinità, la faceva sedere alla destra del suo Unigenito. In tale posto confirmavano di nuovo, e ratificavano le tre Divine Persone il privilegio d'averla esentata dalla colpa comune d'Adamo: E Cristo medesimo ne ringraziava l'Eterno Padre. Poi per testificare a' Beati questa verità della sua Concezione Immacolata, usciva dal Trono della Divinità una voce, che a nome del Padre diceva: *Belli sono tutti li tuoi passi o Figliuola del Prencipe, e conceputa senza macchia di peccato*. Dopo queste parole usciva un'altra voce a nome del Figliuolo, e diceva: *Purissima sei, mia Madre, senza contagio di colpa*. Dietro a questa voce udivasi la terza a nome dello Spirito Santo in queste parole: *Sei tutta bella, Sposa mia, sei tutta bella, e senza macchia della colpa comune*. A queste voci applaudivano con dolcissima armonia i Chori di tutti li Beati, e degli Angeli, ripetendo più volte, *Maria Santissima conceputa senza peccato originale*. Conchiudevasi questa sollennità con la visione intuitiva della Divinità per alcune ore, dopo le quali era restituita in Terra da' Santi Angeli a proseguir gli altri atti, e divoti esercizj, come dar da mangiar ad alcuni poveri, servendoli con

le proprie mani, e cantare con gli Angeli Inni di gloria a Dio, il quale discendeva d'ordinario nel suo piccolo Oratorio a riempirla di nuove illustrazioni.

Pari alla sovraccennata era la divozione, con cui celebrava la Festa dell'impareggiabile beneficio della Redenzione. Cominciava nove giorni avanti al giorno 25. di Marzo, ed in questi di non mangiava cosa alcuna, nè prendeva alcun riposo. I primi sei giorni era sollevata dagli Angeli al Trono della Divinità, che con maggior chiarezza le rinnovava la scienza di tutte le opere fatte nelli sei dì della Concezione. Li tre ultimi giorni parimente sollevata all'Empireo veniva adornata da' Santi Angeli con doni d'incomparabile bellezza. Nell'ultimo giorno se le manifestava intuitivamente Dio con gloria grandissima de'medesimi Beati; e per accrescere a lei il giubilo si cavavano in tal dì dal Purgatorio tutte le Anime Sante ivi rinserrate, inviando Angeli a prenderle, e trasportarle in Cielo, come frutto della Redenzione. Meritò S.Giovanni d'esser alle volte a parte di queste solennità; perchè non solo udiva egli la Musica, con la quale tali Feste erano celebrate dagli Angeli: ma quel, che più è ammirabile celebrava egli la Messa, mentre stava nell'istesso Oratorio Gesù Cristo, ed i Santi Angeli, che assistevano al Sagrificio, e comunicava la sua cara Madre, mentre ella stava attualmente alla destra del Salvatore; e vedeva come dopo la Comunione era la Vergine sollevata al Cielo, unita al suo Dio Sagramentato, che portava in petto.

Oltre queste solennità, che soleva fare in rendimento di grazie a Dio, costumò anche ogni anno di celebrare il digiuno di quaranta giorni, fatto da Cristo nel Diserto. In questi quaranta giorni non mangiava, nè dormiva mai, ma tutto il tempo si tratteneva in ferventissimi atti, che non può esprimere lingua creata. Raccomandava a Dio i peccatori, pregava intensamente per essi: e questo atto pietoso di carità fu uno de'più continui della pietosissima Madre, perchè troppo gravemente l'affliggeva la cognizione, che aveva della loro dannazione.

In questi esercizj sì eroici di virtù, non possibili a noi da spiegarsi, arrivò Maria Santissima all'anno sessantasette della sua età senza aver mai interrotto un momento il suo eroico operare dal principio della sua Concezione. Impaziente ormai Iddio (a nostro modo di dire) di aver la sua cara Madre in Cielo, le spedì l'Arcangelo Gabriele ad annunciarle come si avvicinava il fine della sua vita mortale. Volò il Sant'Arcangelo corteggiato da moltissimi di quei Beati Spiriti, vestito egli in veste bianca; e con corone, e palme nelle mani. Giunto alla sua presenza Gabriele salutolla con le solite parole, che adoperò già nell'Incarnazione, *Ave Maria*. Poi le annunciò il vicino termine della sua vita in Terra, con dirle, che tre soli anni le restavano a vivere in questa Valle di lagrime. Rispose la Vergine anch'ella con le medesime parole, che già nell'Incarnazione: *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.* Poi rivolta a'Santi Angeli li pregò ad ajutarla a render grazie all'Altissimo per sì grande beneficio: e ben lo fecero quei Beati Spiriti; alternando con essa lei per due ore Cantici, ed Inni di ringraziamenti, e di lodi. Partiti gli Angeli, ella scrisse a tutti gli Apostoli, ch'erano lontani, per animarli alla conversione del Mondo: con li Fedeli più vicini usò maggiori esortazioni per confermarli nella Fede; e solo a S.Giovanni partecipò la felice nuova della vicina sua morte. Restò egli di ciò afflitto, e per quanto si sforzasse di dissimulare, non potea far sì, che altri non se ne accorgessero; onde interrogato un giorno da una donzella, da dove nascesse in lui quella insolita tristezza, finalmente ne scoprì l'origine: e tanto bastò perchè si cominciasse a divulgare tra Fedeli la trista nuova della vicina morte di Maria; laonde fu poi frequentissimo il visitarla che fecero i poveri infermi, e bisognosi, a'quali tutti dava il suo rimedio convenevole, con tanti, e sì frequenti miracoli, e grazie, che non è possibile il riferirle. Tra le altre maraviglie, che fece il Signore in questi ultimi anni, una fu, che quando ella si comunicava, restava per alcune ore piena di splendori, e di sì ammirabile chiarezza, che pareva trasfigurata, e d'avere già le doti gloriose.

Sentendo avvicinarsi il fine de'suoi giorni volle visitare prima i Luoghi Santi. Con quale affetto lo facesse in quest'ultima volta non è possibile lo spiegarlo. Permossi più lungamente sul Calvario a pregar Dio, che avesse il suo effetto la Redenzione ivi operata. A tali preghiere mosso il Signore se le diede a vedere per consolarla, con assicurarla, che in suo riguardo avrebbe avuto cura particolare de'peccatori: alle quali parole consolatissima la pietosa Madre, diede mille ringraziamenti al Figliuolo, pregandolo per ultimo a volere in quel luogo tanto benedirla. Il che ottenuto, baciò Maria, ed adorò quella terra santificata, incaricando di nuovo a'Santi Angeli la custodia di quei divoti Santuarj. Finito quel pellegrinaggio, si risolse di fare il suo Testamento. Discese allora la Trinità Augustissima nella sua stanza, e le diede autorità di disporre affatto secondo il suo beneplacito. Avuta tal facoltà dispose la Vergine come siegue. Altissimo Dio: Io vil vermicciuolo della terra adoro col più intimo dell'anima il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, tre Persone in una sola Essenza. In vostra presenza dichiaro, che de'beni di questo Mondo non ho cosa alcuna; perchè giammai possedei altro che voi. Vi rendo grazie per tutte quelle creature, che obbedendo alla vostra volontà mi hanno conservata la vita, senza che io la meritassi; Desidero ora, ch'elle servano a' miei cari fratelli gli uomini. Due vesti, ed un manto già usato per coprirmi, le lascierò a Giovanni, acciò ne disponga egli, tenendolo io per Figliuolo. Il mio corpo lo lascio alla Terra, che lo riceva in vostro ossequio; la mia Anima spogliata dal Corpo la raccomando alle vostre mani, perchè vi lodi, e glorifichi per sempre. Dei miei meriti, che con la vostra Divina grazia ho acquistati, e di tutte le mie opere, parole, e pensieri, ne istituisco erede universale la Santa Chiesa mia Madre, e Signora.

Conchiuso questo Testamento, la Trinità l'approvò, e Gesù Cristo lo firmò, autorizandolo con queste parole: *Facciasi come volete, ed ordinate*. Dopo il Testamento prese licenza dal Signore di fargli un'altra dimanda; e fu, che s'era di suo beneplacito, desiderava, prima di morire, di vedere tutti gli Apostoli, e gli altri Discepoli: cui il Signore, già vengono, rispose, e quelli, che sono lontani non tarderanno anch'essi ad arrivare, manderò loro i miei Angeli a condurli. Infatti tre giorni avanti la Sua Santissima Morte si trovarono gli Apostoli, e Discepoli congregati insieme in Gerusalemme. Il primo ad arrivare fu S.Pietro, condotto da Roma da un'Angelo, che colà gli apparve ad avvisarlo del vicino passaggio di Maria. Venne la Vergine alla porta della sua stanza a riceverlo, e prostrata a'suoi piedi gli chiese di benedirla: rispetto poi ancor S.Paolo, che fu il secondo ad arrivare, e così pure gli altri. Vennero parimente quei Discepoli, che ancor vivevano, tirati da interne ispirazioni, senza sapere la cagione, che poi nella Santa Città intesero. Si portarono tutti al Cenacolo, ove videro la sua cara Madre, e Signora piena di celesti splendori: la disposizione del Corpo, e della Faccia era la stessa,

che

che avevano di 33.anni; perchè da quel tempo in poi nè si cangiò il suo volto, nè sentì gli effetti della vecchiaja il suo Corpo. Entrati nella stanza gli Apostoli con alcuni altri Fedeli, S.Pietro, e S.Giovanni si posero alla testa del letto. Rimirò tutti Maria con volto placidissimo, poi chiestà licenza a S.Pietro volle parlare a quei Congregati in ginocchio: ma l'Apostolo temendo che averebbe troppo patito, la esortò a mettersi a sedere; al che subito ubbidì, dimandando solo di poter prima ricevere in ginocchio da tutti la benedizione. Ciò fatto, chiedè perdono a S.Pietro se non l'aveva servito, conforme doveva, ed insieme licenza, perchè S.Giovanni potesse disporre delle sue vesti, dandole a due povere donzelle, che l'avevano servita, e molto obbligata. Dopo queste domande si prostrò, e baciò i piedi al Vicario di Cristo, plangendo teneramente il Santo Apostolo. Indi rivolta a S.Giovanni gli domandò perdono di non aver fatto verso di lui l'ufficio di Madre, come doveva: lo ringraziò dell'assistenza usatale per tanti anni, lo pregò della sua benedizione. Proseguì in questa maniera a licenziarsi dagli altri Apostoli, parlando a tutti, ed a tutti anche li Discepoli. Alzatasi poi in piedi parlò a tutta quella Radunanza, a cui raccomandò la S.Chiesa, la promulgazione della Legge Evangelica, l'Esaltazione del Nome di Gesù, l'amore scambievole fra di loro, la memoria della Morte, e Passione del suo Unigenito, e finalmente che in silenzio pregassero non solo con lei, ma per lei il Signore.

Così fecero quei Congregati: e mentre stavano in questo divoto silenzio, ecco dall'Empireo il Verbo Umanato discendere in un Trono d'ineffabile splendore, accompagnato da legioni d'Angeli, e da tutti li Beati discendenti d'Adamo. Si prostrò a tal vista Maria Santissima, baciò i piedi al suo Divin Figliuolo, con atto profondissimo d'umiliazione adorò quella Santissima Umanità. Diede Gesù la sua benedizione, ed in presenza di tutti li Cortegiani celesti, le disse, che se voleva andar seco in Cielo senza passare per la porta ordinaria della morte l'averebbe fatto; non avendo ella questo debito da pagare, per esser esente dalla colpa comune d'Adamo. Rispose Maria, che se era suo beneplacito, averebbe desiderato di passare alla vita eterna per la porta medesima, per cui egli stesso aveva voluto entrare. Approvò il Signore l'umile sentimento, e tosto gli Angeli cominciarono a cantare alcuni Cantici di Salomone, ed altri nuovi da loro composti, uditi non solo da S.Pietro, e dagli Apostoli, ma anche da Discepoli, ed altri Fedeli. All'intuonarsi di questa dolce armonia, giunse ella le mani, si reclinò nel suo letticiuolo, e tenendo gli occhi fissi nel suo Unigenito, quando gli Angeli arrivarono a quel versetto de'Sagri Cantici: *Surge propera Amica mea*. Pronunciando ella le parole di David: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*; chiuse gli occhj suoi virginali alla Terra, e soavemente spirò.

L'infermità, che le tolse la vita, fu l'Amore santo, senz'altro accidente, in tal modo. Sospese Dio il concorso miracoloso, col quale conservava le forze naturali, perchè non si risolvessero con l'ardore, che cagionava in lei l'amor Divino: cessato il qual miracolo, fece quel fuoco celeste il suo effetto, consumando l'umido radicale del cuore. Passò la Santissima Anima in un'istante dal Verginal Corpo al Trono del suo Santissimo Figliuolo, e subito si cominciò ad udire per aria la Musica Angelica de'Sovrani Spiriti, che accompagnarono il suo Re, e Regina fino all'Empireo. Il Corpo Santissimo restò pieno di splendore, spargendo da se una sì ammirabile, e soave fragranza, che tutti li Circostanti ne furono interiormente, ed esteriormente ripieni. Li mille Angeli restarono alla guardia di questo inestimabile Tesoro, e gli Apostoli con li Discepoli dopo d'essere stati qualche tempo assorti nello stupore, e nell'allegrezza, cantarono molti Inni, e Salmi in ossequio della cara lor Madre. Successe questa felicissima morte in giorno di Venerdì tre ore avanti sera, (cioè all'ora medesima, in cui morì il Salvatore) alli 13. Agosto, sendo ella d'anni 70. meno quei 26. giorni, che vi hà dalli 14. Agosto fino alli 8. di Settembre, in cui era nata.

Seguito il felicissimo passaggio, trattarono gli Apostoli del modo di dar la sepultura al Santo Cadavere; providdero a tal effetto d'un Sepolcro nuovo nella Valle di Giosafat, apparecchiato già dalla Divina Providenza: ricordandosi, che il Corpo del Salvatore era stato unto con preziosi unguenti, determinarono di far lo stesso al Corpo della Madre. Chiamarono a tal effetto due donzelle, che avevano assistito in vita a Nostra Signora, e furono quelle, alle quali aveva ella lasciate le sue vesti. Entrate queste nella stanza la trovarono sì piena di splendori, che non potero vedere, nè sapere in qual luogo fusse il Sagro Corpo. Diedero parte di tutto agli Apostoli, con aggiungere, e non senza inspirazione Divina, che forse ciò era, perchè quel Sagro Corpo non doveva nè toccarsi, nè ungersi. Entrò S.Pietro, e S.Giovanni nella stanza, e non solo videro quella gran luce, ma anche udirono la Musica in lode della loro Regina, a cui hora si ripetevano queste parole: *Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco*: hor queste altre: *Vergine innanzi al parto, Vergine nel parto, Vergine dopo il parto*: parole, che poi furono adoperate in onore di Maria da'primi Fedeli, e trasmesse alla Chiesa.

Dubbiosi pertanto gli Apostoli di quello, che avessero a fare, si posero in orazione, nella quale udirono una voce, che disse: Non si scopra, nè si tocchi il suo Sagro Corpo. Da questa voce inteso il volere del Cielo, preso un feretro, e temperata quella luce, si accostarono al letto Pietro, e Giovanni, prendendo con somma riverenza i lati della veste alzarono il Sagro Corpo, senza scoprirlo, nè scomporlo punto, e lo riposero nella Bara, con la medesima giacitura, con cui stava nel letto. Potero ciò fare facilmente, perchè non sentirono alcun peso. Riposto nel feretro il Cadavere, si moderò molto più quella luce; onde potero tutti mirare la bellissima Faccia di Maria. Questa grazia, che niuno mai vedesse il suo Corpo, l'aveva ella chiesta a Dio prima del suo morire.

Per darle sepultura si radunarono moltissimi Fedeli, ch'erano in Gerusalemme, si providdero di candele, nelle quali occorse un gran prodigio, ed è: che, stando esse tutto quel dì, e due altri susseguenti accese, niuna d'esse mai si guastò, ò consumò in parte alcuna: per questa maraviglia, che fu nota a molti, concorse alla sepultura una grandissima moltitudine di quegli Abitanti. Gli Apostoli alzato sulle spalle il Sagro Deposito uscirono con ordinata Processione dal Cenacolo, inviandosi alla Valle di Giosafat. Oltre l'accompagnamento visibile di tanti Abitanti di Gerusalemme, vi fu quello degli Angeli con celeste armonia, udita dagli Apostoli, dalli Fedeli, e Discepoli. Con gli Angeli vennero anche i Santi Patriarchi, ed i Santi Gioachino, Giuseppe, il Battista, S.Anna, e S.Elisabetta. Con tale accompagnamento fu condotto alla sepoltura il Sagro Corpo, succedendo ad ogni passo miracoli d'infermi risanati, d'indemoniati liberati, di Giudei, e Gentili convertiti al Cristianesimo.

Arrivati al posto, ove dovean collocarlo, S.Pietro, e S.Giovanni con quella medesima riverenza, e modestia, con la quale l'aveano trasportato dal letto alla

bara, lo riposero da questa nel Sepolcro, e lo copriro-no con una Tovaglia, chiudendo all'usanza degli Ebrei con una pietra il Sepolcro. La Casa del Cenacolo, ove abitò per tanti anni, e morì, spirò per un'anno continuo una soavissima fragranza; ma quella della sua stanza durò per molti anni, operandovi anche Dio molti miracoli, finchè dopo alcuni anni per li peccati de' Giudei cessarono queste maraviglie.

Il terzo giorno da che godeva in Cielo la gloria celeste quell'Anima purissima, manifestò il Signore la sua volontà d'aver in Cielo anche il Santissimo Corpo. Che però discese Cristo al Sepolcro con molte Legioni d'Angeli, Patriarchi, e Santi Padri, e stando tutti alla vista di quel Sagro Tesoro, parlò il Signore a tutti, e disse: Fu mia Madre conceputa senza peccato, acciò io dalla sua virginale, e purissima sostanza vestissi la mia Umanità. La mia carne è carne sua. Cooperò ella all'opera della Redenzione; onde per tanti titoli devo risuscitarla dalla morte, nel modo, e nell'ora, che io risorsi; perchè voglio, che in tutto mi rassomigli. Dette queste parole, la purissima Anima di Maria rientrò nel suo Verginal Corpo, lo informò, e lo risuscitò, dandogli nuova vita immortale, e le quattro Doti gloriose. Poscia salì dal sepolcro senza muovere la pietra, che lo chiudeva, lasciando la veste, e la tovaglia aggiustate nel modo stesso, come erano quando coprivano il Corpo.

Dal Sepolcro si ordinò una solennissima Processione con musica celeste per tutta la regione dell'aria fin all' Empireo. Entrarono in Cielo con quell'istesso ordine, con cui salirono i Santi Angeli, e dietro ad essi in primo luogo Gesù Cristo, ed alla sua destra Maria sua Madre. Giunta al Trono della Divinità Augustissima fu accolta dalle tre Divine Persone con un'abbracciamento eternamente indissolubile, e poi posta alla destra del suo Santissimo Figliuolo. Dichiarò il Grande Iddio come sua volontà era, che fosse coronata Regina, ed Imperadrice di tutte le creature. Ciò detto, posero in Capo le tre Divine Persone a Maria la Corona di Gloria, e nell'istesso tempo uscì dal Trono una voce che disse: Amica, ed Eletta tra tutte le Creature, il nostro Regno è tuo: Tu sarai Regina, e Superiora alli Serafini, ed a tutta la Corte Celeste: Sarai Signora di Lucifero, e di tutto l'Inferno: Comanderai a tutti gli Elementi, ed alli Corpi Celesti, a tutti gli Uomini, alla Chiesa Militante, ai Regni Cattolici, a tutte le Podestà dal sommo Cielo fino al centro della Terra: Sarai Amica, e Difenditrice de' Giusti, e Tesoriera di tutti li nostri beni, che tutti poniamo in tua mano, con tutti gli ajuti, e favori della nostra grazia, perchè tu li dispensi; non volendo noi concedere cosa alcuna al Mondo, che non sia per tua mano.

In esecuzione di questo Decreto comandò Dio a tutti gli Angeli, e Santi, che prestassero ubbidienza a Maria Santissima, e la riconoscessero per loro Regina, e Superiora. Lo fecero tutti quei Beati Spiriti: ed i Santi, che già erano col corpo in Cielo, le fecero riverenza, ed adorarono con azioni corporee la Grande Imperadrice, con sommo giubilo, e gloria accidentale di tutto l'Empireo. Un'altro motivo d'allegrezza per li Santi fu un segno, che loro si manifestò nel Corpo glorioso della loro Signora, cioè un piccolo globo di singolare bellezza, e splendore, che appariva nel suo petto; in premio, e testimonio d'aver tenuto depositato in esso, come in un degno Santuario, il Verbo Divino Sagramentato; e per averlo ricevuto con tanta purità, riverenza, ed amore.

Successe questa gloriosa Risurrezione di Maria all' ora medesima, in cui risuscitò il Redentore, cioè immediatamente dopo meza notte, in giorno di Domenica, li 15. d'Agosto, nel qual giorno la celebra la Chiesa Santa insieme con la sua Assunzione, e Coronazione, che pure fu in tal giorno. Degli Apostoli non tutti se ne accorsero, ma solo alcuni, che frequentarono il Sepolcro. S. Pietro, e S. Giovanni, che furono i più perseveranti, si avvidero il terzo dì, ch'era cessata la musica degli Angeli, e però illustrati dallo Spirito Santo giudicarono, che la purissima Madre fusse risuscitata, e portata in Anima, ed in Corpo all' Empireo. Acciò che questa verità si facesse palese, radunò saggiamente S. Pietro tutti gli Apostoli, e tutti li Discepoli, ed alcuni de' nuovi Fedeli, propose loro le ragioni, che aveva da credere, che la Gran Madre, e Maestra fusse stata anche col Corpo sollevata in Cielo; e però giudicar egli esser bene aprire in loro presenza il Sepolcro, acciò essi ne fussero testimonj. Approvatosi da tutti il sentimento dell'Apostolo, si levò la pietra dal Sepolcro, ed entrati dentro a riconoscerlo, lo trovarono vuoto senza il Sagro Corpo, ma la sola veste stesa in quella maniera, in cui prima lo copriva. Dal che conobbero come aveva penetrata la veste, e la pietra senza punto moverla dal suo luogo. Così certificati della gloriosa Risurrezione della loro Regina adorarono quella veste, e quella sagra tovaglia, che aveva stesa sopra il suo Cadavere: e non sapendo li buoni Apostoli partire da quel Sagro Santuario, apparve loro, come già dopo l'Ascensione del Signore in Cielo, un'Angelo, che disse: O Uomini, che state quì attoniti? la vostra, e nostra Regina è in Cielo in Anima, ed in Corpo: Ella mi manda a voi, perchè vi confermi in questa verità, e vi dica da sua parte, che di nuovo vi raccomanda la Santa Chiesa, la conversione delle Anime, e la dilatazione dell' Evangelio, al qual esercizio vuole che ritorniate subito, come ne avete l'obbligo impostovi dal suo Figliuolo.

Altre cose, che si riferiscono di questa morte, e risurrezione di Nostra Signora, io non le scrivo, perchè non mi sono state rivelate. E' peraltro io mi dichiaro, che in tutta questa Divina Istoria non ho voluto scriver altro, se non quello, che mi è stato da Dio insegnato, e comandato di scrivere.

IL FINE DI TUTTA L'OPERA.

NOTE

NOTE A QUESTA TERZA PARTE, TOMO IV. DELL' ISTORIA DELLA VITA DELLA MADRE DI DIO,

Scritta dalla Venerabile Madre

SUOR MARIA DI GESU'

Religiosa dell' Ordine dell' Immacolata Concezione, ed Abbadessa che fu del Convento delle Scalze del medesimo Ordine della Villa d'Agreda.

NOTA I.

TESTO. *In questo breve spazio discese Cristo nostro Salvatore in persona a visitarla, e riempirla di nuovi doni*. Num. 45.

§. Unico.

CHe Cristo Signor nostro discendesse dal Cielo a visitar la sua Santissima Madre, non è favore tanto particolare, che debba farstupire alcuno; perchè si trova concesso ad altri. San Paolo lo testifica di se medesimo, 1. *ad Corinth.* 15. *Novissime autem tanquam abortivo visus est mihi*, il che fu quando andando in Damasco gli apparve il Signore nella strada, e distendendolo in terra, lo sollevò all' eminenza dell' Apostolato, come dicono S. Gio: Grisostomo, Origene, Ugone Cardinale, Dionigi Cartusiano, ed altri citati, e seguitati dal Lorino *in Acta Apost. cap.* 9. *v.* 5. E che questa visione, di cui fa menzione l' Apostolo, non fosse immaginaria, nè apparente, ma vera, e corporale, si convince per due ragioni. L' una, perchè coll' esser apparente, non potrebbe esser fermo testimonio della Risurrezione di Cristo, come avverte San Tommaso nella 3. *part. quæst.* 57. *art.* 6. *ad tertium*, che è il fine per cui ne fa menzione. L' altra, perchè S. Paolo dice, che gli apparve Cristo, come agli altri Apostoli dopo la sua Risurrezione: ed è di Fede, che tali Risurrezioni furono vere nella reale, e circonscrittiva presenza di Cristo.

All' Apostolo San Pietro apparve nel medesimo modo, quando fuggendo il Martirio uscì da Roma, come dicono Sant' Ambrogio *Epist.* 32. *contra Auxentium*, Sant' Athanasio, *Apologia de fuga*, Origene *tract.* 21. *in Joan.* Egesippo *de Excidio Hierosolimitano*, *cap.* 2 Abdia *lib.* 1. *Hist. in Vita Divi Petri*, Il medesimo dice di San Carpo Dionigi Areopagita, *Epist.* 8. *ad Demophilum*. Di S. Tarsilla, S. Gregorio *lib.* 4. *Dialog. cap.* 16. Di Sant' Antonio Abate, Sant' Atanasio nella sua vita. Di San Martino Severo Sulpizio. Di San Vittore Paolino, *Epist.* 34. *ad Macharium*. Che discese Cristo corporalmente ad imprimer le piaghe al nostro Padre San Francesco, l' attesta San Bonaventura, San Bernardino, Roberto Licio, Pelbarto, ed altri molti raccolti dal Daza, e Salvatore Vitale. Che discendesse dal Cielo in Terra, per accompagnar il glorioso trionfo di sua Madre il giorno della sua Assunzione, è sentimento comunissimo riferito da San Damasceno Orat. 1. c. 2. *de dormitione Virginis*, da Sant' Anselmo *de excellentia Virginis*, *cap.* 8. da Sant' Antonino, 1. *part. Hist. tit.* 6. *cap.* 3. §. 1. Veggasi Canisio *lib.* 5. *Deipara c.* 3. *Unus est* (dice Arnobio 1. *contra Gentes*.) *qui post mortem*, *& Resurrectionem se in prompta luce detexit: qui justissimis viris etiamnum impollutis, ac diligentibus se se, non per varia insomnia, sed per pura simplicitatis speciem apparet*. Confermano efficacemente questa conclusione gli esempj allegati.

E veramente non evvi argomento, che osti, ed a cui adequatamente non si soddisfi con la risposta dell' Angelico Dottore San Tommaso 3. *part. quæst.* 57. *art.* 6. *ad tertium*, ove dice: *Ad tertium dicendum, quod Christus semel ascendens in Cœlum adeptus est sibi, & nobis in perpetuum Jus, & dignitatem mansionis cœlestis; cui tamen dignitati non derogat, si ex aliqua dispensatione Christus quandoque corporaliter ad terram descendat, vel ut ostendat se omnibus, sicut in judicio: vel ut ostendat se alicui specialiter, sicut Paulo, ut habetur Actor.* 9. *Et ne quis credat hoc factum fuisse non Christo ibi corporaliter præsente, sed aliqualiter apparente, contrarium: apparet per hoc quod ipse Apostolus dicit*, 1. *ad Corint.* 15. *ad confirmandam Resurrectionis fidem: novissime tamquam abortivo visus est mihi. Quæ quidem visio veritatem Resurrectionis non probaret, nisi verum Christi corpus visum fuisset ab eo*.

Essendo, dunque, questo privilegio, o favore non tanto particolare, che l' amore di Cristo Signor nostro non l' abbia fatto ad altri, per niuna parte si rende sospettoso nella sua sagra Madre, che teneramente amò sopra tutti gli altri. Tralascio alcuni leggieri argomenti, sì per la poca loro difficoltà, come perchè si ponno veder riferiti, e disciolti nel Padre Suarez *Tom.* 2. *in* 3. *part. disp.* 51. *sect.* 4.

NOTA

NOTA II.

TESTO. *E così l'intelletto nel Padre genera, e non nel Figliuolo, perchè è generato; e la volontà nel Padre, e nel Figliuolo spira, e non nello Spirito Santo, che è spirato.* Nu. 60.

§. Unico.

Il dire, che l'intelletto Divino genera nel Padre, pare proposizione tanto censurabile, come questa: *Essentia generat*. Proposizione detta dall'Abate Gioachino impugnata dal Maestro delle sentenze Pietro Lombardo *in* 1. *dist.* 5. confutata da tutti li Teologhi, e condannata nel Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. *c. Damnamus de summa Trinitate*. Perchè se questa proposizione: *Essentia generat* fu condannata; *quia una summa res est essentia Divina, quæ nec generat, nec generatur*, come dice il Concilio; e come dice il Maestro: *Quælibet trium Personarum est illa res, videlicet substantia, essentia, seu natura Divina, quæ sola est universorum principium, propter quod aliud inveniri non potest: & illa res non est generans, neque genita, nec procedens, sed est Pater, qui generat, & Filius, qui gignitur, & Spiritus Sanctus, qui procedit, ut distinctiones sint in personis, & unitas in natura*. Essendo l'intelletto tanto realmente identificato con le persone; come l'è l'essenza: tanto falso, improprio, e censurabile sarà il dire: *intellectus generat*, come *essentia Divina generat*.

Di più, essendo questo nome *intellectus* un nome astratto, come l'è *essentia*, non può convenirgli questo predicato *generare aut generari*, come notò Giovanni Teologo nel Concilio Fiorentino Sess. 19. col. 3 §. *ut exemplum*. *Quoniam Divina substantia* (dice) *nomen abstractum existit, ideircò generatio ei non potest attribui*. Toccò la ragione di quella verità con profonda intelligenza Scoro in 1. dist. 5. §. *sed loquendo logicè*.

Ad ogni modo dalla medesima ragione, che toccano i Padri, Teologhi, e Concilj consta evidentemente il senso, in cui si danno per false queste proposizioni: *Essentia generat e intellectus generat*. Si danno per false parlando del principio *quod* della generazione; ma non parlando del principio *quo*: Perchè il fondamento con cui conchiudono contra l'Abate Gioachino, che questa proposizione, *essentia generat*, sia falsa si è, perchè frà il generante, ed il generato, fra il principiato, ed il principio, vi deve essere distinzione reale: *Nam cum una numero, videlicet, essentia*, (diceva Giovanni Teologo nel Concilio Fiorentino *loc. cit.*) *siquidem generare posset, procul dubio in Divinis esset disjunctio; quandoquidem non seipsam, verùm quidquam aliud generaret. Propterea communi Doctorum sententia Divina substantia nequaquam generat*. E questo provare nel principio *quod*, e non nel principio *quo*. Anzi che fra il termine *quo* in una perfettissima generazione, qual è la Divina, vi deve esser una somma identità, come dice la commune dei Teologhi con San Tommaso 1. *part. quæst.* 51. *art.* 3. e con Scoto *in* 1. *dist.* 7. §. *loquendo*.

Parlando del principio *quo* della generazione, come è principio comunissimo, *essentia est principium quo generationis*, l'è parimenti; *intellectus est principium quo generationis*. *Sicut homo genitus* (dice l'Angelico Dottore nel luogo citato) *est simili generanti in natura humana, cujus virtute Pater potest generare hominem: illud ergo est potentia generativa in aliquo generante, in quo genitum assimilatur generanti. Filius autem Dei assimilatur Patri generanti in natura Divina: unde natura Divina in Patre est potentia generandi in ipso*. E conchiude il corpo dell'Articolo: *Et ideo potentia generandi significat in recto naturam Divinam, sed in obliquo relationem*. E Scoto *Non distinguuntur autem in Divinis productiones per modum naturæ, & voluntatis, nisi quia principium quo productens producit aliter, & aliter se habet ad productionem, & productum, quia hac naturaliter, hac liberè*.

Che cosa più comune fra li Teologhi, che il provar contra Durando, che il Figliuolo propriamente procede per l'intelletto, e lo Spirito Santo propriamente procede per la volontà? Che l'intelletto genera, e la volontà spira? Che il Figliuolo è generato, perchè risguarda l'intelletto come principio, che lo produce. E che l'intelletto nel Padre, è principio, che produce generando, e la volontà no?

In questo senso sono molti li Padri, che affermano, che la natura Divina genera, cioè che è il principio *quo* di generare. Così Sant'Agostino in molti luoghi principalmente *lib. 9. de Trinit. inter medium, & finem*, e *lib. 11. col. 3. lib. 3. contra Maximum cap. 13.* E Sant'Anselmo parlando della processione dello Spirito Santo, *cap. 54.* Monol. *Non ex relationibus suis, quæ plures sunt, sed ex ipsa sua essentia, quæ pluralitatem non admittit, emittunt Pater, & Filius tantum bonum*. Tanto che Ricardo di San Vittore *6. de Trinit. cap. 22.* benchè equivocando il principio *quo*, di cui parlano li Padri, col principio *quod*, che è di cui parlava il Maestro, dice: *Isti dicunt Patres, quod substantia substantiam gignit. Vestra autem expositio ad hoc contendit, quod credamus, quod substantia substantiam non gignat, fidelis expositio, & omni acceptione digna: quia hoc, quod Sancti Patres clamant, contendit falsum esse, & quod nemo Sanctorum asserit, contendit verum esse*.

E dunque, comunissima locuzione, che l'essenza, e l'intelletto genera il Figliuolo, non come principio *quod*, che è ciò, che condanna il Concilio Lateranese; ma come principio *quo*, e di questo parla la Venerabile Madre; perciò non disse assolutamente, che l'intelletto genera, ma che l'intelletto Divino genera nel Padre, cioè, che il Padre è quello, che genera; ma l'intelletto è la virtù prossima, con cui genera. Il Padre *generans quod*, e l'intelletto *generans quo*.

Disse parimenti con somma proprietà, che sebene le potenze *ad intra* in Dio sono indivise, ed uguali, hanno però alcune operazioni in una persona, *ad intra*, che non l'hanno nell'altra, onde l'intelletto nel Padre genera, e non nel Figliuolo; perchè sebene l'intelletto nel Padre è virtù prossima di generare, e principio *quo* della generazione, non l'è però nel Figliuolo perchè gli manca l'obliquo, o connotato della paternità, senza il quale non gli conviene la denominazione di principio, o potenza generante, come insegnano li Teologhi con San Tommaso, 1. *part. quæst.* 42. *art.* 6. e con Scoto *in* 1. *sent. dist.* 20. §. *Quantum ergo ad ipsum Articulum*. *Etsi idem absolutum, quod est potentia, sit in Patre, & in Filio, non tamen sub ratione potentiæ, quantum ad actum notionalem est in utroque*, dice Scoto, ed il medesimo San Tommaso. Dal che resta chiara, sicura, e comune la dottrina, che da la Veneranda Madre in quella clausola

NOTA

NOTA III.

TESTO. *In questa occasione non parlarono più che in lingua di Palestina, e parlando essi, ed articolando solo a questa, erano intesi da tutte le Nazioni*. Num. 75.

§. Unico.

Suppone la Ven. Madre, che gli Apostoli con la venuta dello Spirito Santo riceverono il dono, e la grazia di parlar in differenti lingue, non solo perchè parlando in lingua Palestina gl'intendevano le altre Nazioni, come successe a S. Vincenzo Ferrerio, a Sant'Antonio di Padova, a S. Bernardino da Siena, ed a San Francesco Xaverio, come si riferisce nelle loro vite; ma perchè parlavano in lingua nativa, e propria di qualsivoglia Nazione. *E perchè venivano di tutte le Nazioni* (dice nel n 83.) *parlavano, e catechizavano ciascuno nella sua propria lingua; perciò dissi di sopra, che da quell'ora parlarono in varie lingue*.

Che gli Apostoli ricevessero il dono delle lingue, in questi due sensi, è comunissimo sentimento degli Esponitori, e Padri: *Omnium gentium idioma proferre, & intelligere potuerunt; imò quod mirabilius est, secundum Glossam, & Expositores communiter, uno eorum aliquam proferente loquelam, omnes, qui aderant, quantumlibet idiomatum consisterent diversorum, loquelam illam tanquam proprium idioma audierunt, & intellexerunt*, (dice Dionigi Cartusiano, *Act. 2.* e Cornelio a Lapide) *Adde tamen Apostolos subinde una lingua loquentes, & concionantes: ac consequenter utroque modo habuisse hoc donum linguarum, quasi duplicatum, si enim hoc fuit concessum Sancto Vincentio, aliisque viris Apostolicis, multo magis ipsis Apostolis*.

Ben sò, che San Gregorio Nazianzeno propone, *Orat. 44. in Pentecost.* la quistione ne' propri termini, e risolve, che quando San Pietro, e gli Apostoli predicarono alle sedeci Nazioni, che concorrevano in Gerusalemme, e componevano l'udirorio, predicarono parlando a ciascuno nel suo idioma; perchè in altra maniera, dice, questo miracolo sarebbe stato fatto in favore piuttosto degli Uditori, che degli Apostoli, ch'erano quelli che con la venuta dello Spirito Santo ricevettero il dono delle lingue. Ragione, che parimenti tocca l'Angelico Dottore, *2. 2. quaest. 176. art. 1. ad secundum*.

Ma oltredichè questo fondamento non è efficace, poichè il miracolo d'intendere l'idioma degli Apostoli gli Uditori, intendendolo come proprio, non s'attribuisce a loro, ma alla virtù di chi loro predicava; come alla virtù di San Francesco Xaverio attribuì Gregorio XV. nella Bolla della sua Canonizzazione il miracolo, che predicando esso in lingua Castigliana l'intendessero diverse genti: fa gran forza la ragione toccata dalla Ven. Madre, poichè sarebbe un obbligarci a concedere che il sermone fatto da San Pietro, che si riferisce nel *cap. 2.* degli Atti Apostolici, non sarebbe stato un sol sermone, ma sedeci sermoni; essendo tante le Nazioni differenti, che l'udivano. Ed il medesimo degli altri Apostoli, poichè di tutti dicevano ammirate le Genti: *Audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei*.

Io ponderò bene il Dotto Salmerone: *tom. 12. tract. 12. Apostoli cum praedicabant, variis linguis non utebantur: quia si omnia, quae dicebant in varias linguas convertorent, conciones prolixiores, confusas, atque ridiculas efficerent, sed idiomate ejus terrae, in qua versabantur, utebantur, Et tunc facto ita vox scindebatur, teste Cardinali Nicolao Cusano, ut in cujuscumque audientis auribus sua sibi voce, ac lingua resonare videretur*.

E San Cipriano *Serm. de Spiritu Sancto. Aderant Medi, & Elamitae, Mesopotami, & Arabes. Hi omnes dum Hebraea lingua Apostoli praedicarent, locutio Judaica annuntiationis sua articulos cursu consueto evolvens, nullo exponebatur interprete, sed verbo eorum per Spiritum Sanctum inerat virtus, & gratia, ut habitantes Pontium, & Asiam, suam esse linguam dicerent, quam audiebant, quasi primitiva lingua libertas ad antiquitatis reversa originem, confusionis contumeliam evasisset*. Dicono il medesimo San Basilio di Seleucia, *Serm. Innocentium, qui habetur apud Surium, tom. 6.* S. Grisostomo, Aratore, Ecumenio, e Dionigi Cartusiano *super Act. Apost. cap. 2.*

Ammettendo il dono delle lingue nei due sensi già detti, come afferma la Ven. Madre; si conciliano i Padri, e gli Esponitori citati, s'interpretano esattamente le autorità d'alcuni Padri, che sembrano di sentimento opposto; come nota il Lorino, *Act. 2. vers. 4.* E finalmente, che gli Apostoli parlassero in tutto rigore, e proprietà in diverse lingue, giusta il Testo: *Loquebantur variis linguis*.

E dunque, questo modo di discorrere senza dubbio il più fondato, Conchiudo con le parole di Niccolò di Lira del tutto univoche a quelle di S. Cipriano; *Non solum Apostoli loquebantur, & intelligebant omnia idiomata, sed ipsis loquentibus in uno idiomate, quodcumque esset illud, omnes audientes, quantumcumque essent diversorum idiomatum, intelligebant idioma proprium, virtute Divina hoc faciente. Sicut enim per rebellionem ad Deum divisa sunt linguae, Gen. 11. Ita per infusionem Spiritus Sancti sunt unitae*.

NOTA IV.

TESTO. *Niuno di quelli, che questa Divina Maestra informò, e catechizò nella Fede, si dannò, benchè fussero molti quegli, ai quali toccò questa felice sorte*. Num. 91.

§. I.

Suppone questa Nota per una lievissima difficoltà, che potrebbe presentarsi a qualcuno, o per esser soverchiamente rigido nella censura, o per esser poco divoto di Maria Santissima: ed è che pare non sia di ragione il fare spiccar le eccellenze di Maria sopra quelle del suo Figliuolo, acciocchè, come avverte il Serafico Dottore San Bonaventura, *in 3. dist. quaest. 3.* non si disgustino in tal modo ambidue: *Ne dum Matris excellentia ampliatur, Filii gloria minuatur: & sic magis provocatur, qua magis vult extolli Filium, quam se ipsam*. E ciò pare che siegua dal dire ciò che dice la Ven. Madre nel luogo citato; perchè è di Fede, che alcuno di quelli, che catechizò Cristo nostro Redentore andò dannato. Catechizò Giuda, lo fece uno dei suoi Apostoli, epure si dannò. Dunque è senza fondamento il dire, che niuno dei catechizati da Maria andò dannato.

Già

Già dissi sul principio, che questa era una difficoltà molto leggiera; perchè il dubitare, che nostra Signora conseguisca quanto chiede a Dio assolutamente, è un porre dubbio in una materia stabilita nei cuori dei Fedeli, nella dottrina dei Padri, ed in ciò che ha per mallevadori innumerabili esempj, che fora un'empietà il sospettarli apocrifi: molti ne raccoglie Francesco Gabata, *in Apparatu Tom. 2. Verbo Maria intercessio*. Un tomo intiero impiega il Reverendissimo Fulgenzo Petrello in fondar questa proposizione: *Beata Virgo Maria Deipara habet jurisdictionem salvandi sua intercessione gravissimos peccatores*: il quale decide per la parte affermativa con sodi fondamenti, sì d'autorità, come di ragioni. Veggasi il Padre Suarez *tom. 2. in 3. part. disp. 23.* Novato *de eminentia Deipara, tom. 2. cap. 11. & 12.* Deve tenersi per certo ciò che dice Sant'Anselmo *de excellentia Virginis c. 12. Tantummodo itaque velit salutem nostram nequaquam salvi esse non poterimus*. Ed il Cardinale Pietro Damiano, *serm. 1. de Nativit. Virg. Fecit sibi magna, qui potens est: & data est sibi omnis potestas in Cælo, & in Terra, & nihil tibi impossibile, cui possibile est desperatos in spem beatitudinis relevare*.

Apportansi varie ragioni confermative di questa verità. Sant'Antonino di Fiorenza, *4. part. tit. 15. cap. 17. §. 4. Oratio Virginis non solum innititur gratia Dei, sed etiam juri naturali, & justitiæ Evangelii: namque Filius non tantum tenetur audire Matrem, sed & obedire, juxta illud ad Ephes. 6. Filii obedite Parentibus vestris, quod etiam est de Jure natura*. E conchiude così: *Impossibile erat eam non exaudiri*.

Un'altra ragione toccò San Bernardino da Siena, *Serm. de Exalt. Virg. art. 2. cap. 8. A tempore* (dice) *quo Beata Mater concepit in utero Verbum Dei: quandam, ut sic dicam, jurisdictionem, seu authoritatem obtinuit in omni Spiritus Sancti processione temporali. Ita quod nulla creatura aliquam à Deo obtinuit gratiam, vel virtutem, nisi secundum ipsius Mariæ dispensationem. Hinc Divus Bernardus devotissimus ait: Nulla gratia venit de Cœlo ad terram nisi transeat per manus Mariæ. Et quia talis est Mater Filii Dei, qui producit Spiritum Sanctum: ideo omnia dona, & virtutes, & gratiæ ipsius Spiritus Sancti, quibus vult, quomodo vult, & quantum vult, per manus ipsius administrantur*.

Un'altra Gersone, *tract. 6. super Magnif. Virg. nihil absoluta voluntate petit a Deo, quod non obtineat, alioquin non esset idem velle, & idem nolle Sponsi, & Sponsa, sed dissolutio amicitia, qualis hic esse nequit*. Raccolse la maggior parte di queste ragioni il nostro Pomerio, *Serm. de Nativit. Virg. Christus nihil potest denegare Virgini: quia Mater est: quia præ omnibus dilecta: quia præ omnibus illi gratissima*.

In confermazione di questa verità sì soda, si potrebbe addurre un numero innumerabile d'autorità, e di ragioni: ho apportato queste poche, desiderando resti bene stampato nell'animo di tutti: *Quod sicut impossibile est, quod illi, a quibus Beatissima Virgo oculos suæ Misericordia avertterit, salventur, ita necessarium est, quod ii ad quos converterit oculos suos pro eis advocans, non justificentur, & glorificentur*: come dice Sant'Antonino nel luogo citato, d'autorità di Sant'Anselmo.

§. II.

Dal detto consta quanto fondamento tiene, che tutti quelli ch'ebbero la sorte felice d'esser catechizati da Maria Santissima si salvassero. E come non si avevano da salvare? Diplnse in queste Anime fortunate nostra Signora la simiglianza di Dio, partecipando loro le notizie della Fede, ed aveva da lasciarle in potere del Demonio? *In lib. qua ratione, §. littera quoque ff. de acquirendo rerum dominio*, determina Cajo: *Quod si Pictor pulchram in tabella pinxerit imaginem, pictura cedat lignum ita ut dominum ille acquirat ligni*. Di Maria Santissima dovevano essere le anime, nelle quali impresse l'immagine della sua Fede, con li documenti della sua dottrina: che se l'anima è tavola, in cui il Maestro dipinge ciò che insegna, come dice il Filosofo *3. de Anima*, ricchissima senza dubbio sarà stata la pittura formata dalle linee di sì superiore Maestra.

Nè pregiudica la parità di Giuda. Prima, perchè compara come disperati quelli, che fra di se hanno subordinazione totale. Pone come da una parte la petizione di Cristo, e come dall'altra l'intercessione di Maria: come se s'inferisca, che più ottenga Maria Santissima, che Cristo, equivocazione assurda. Non è così. Chiede la Madre al Figliuolo, Maria a Cristo, e Cristo a Dio. Ciò che assolutamente dimanda Maria, lo dimanda Cristo: e quanto assolutamente dimanda Cristo, tanto consegue dal suo Eterno Padre. L'avvertì per eccellenza San Bernardo. *Serm. de Nativit. Mariæ. Ad Mariam recurre* (dice) *exaudietur & ipsa pro reverentia sua, exaudiet itaque Matrem Filius, & exaudiet Filium Pater. Filioli hac peccatorum scala: hac maxima fiducia est: hac tota ratio spei meæ. Quid enim? Potest ut Filius aut repellere, aut sustinere repulsam? Potest ne Filius non audire Matrem? aut non audiri Filius à Patre? Neutrum plane*. Onde la petizione di Cristo, e la petizione di Maria non devono considerarsi come distinte; ma come una fatta da entrambi: perchè ciò che dimanda Maria, lo dimanda Cristo: e quanto chiede Maria, e Cristo, assolutamente concede Dio.

Secondo; perchè se bene Cristo catechizò Giuda, non chiedette però assolutamente la sua salvazione. E Maria per quanti catechizò fece special orazione, così quando li catechizava, ed istruiva, come in tutto il tempo che vissero; con che tutti furono scritti nel libro della Vita. Perchè Cristo non fece orazione speciale, chiedendo assolutamente la salvazione di tutti li suoi Discepoli? E il medesimo che dimandare, perchè si salvarono gli altri, e non Giuda? Perchè, se Cristo, o Maria Santissima avessero fatto per lui orazione speciale, e chiesta assolutamente la sua salvezza, si sarebbe senza dubbio salvato: e questa quistione non ha altra risposta, che il risonderlo nei giudicj inscrutabili di Dio, come fa Sant'Agostino, *cap. 9. de Prædest. Sanctor. Cur potius istum, quam illum liberet, inscrutabilia sunt judicia ejus. Melius enim & hic audimus, aut dicimus, O homo, tu quis es, qui respondeas Deo? Quam dicere audeamus, quasi noverimus, quod occultum esse voluit*. E nell'Epist. 105. *ad Sixtum. Cur potius illum, quam illum liberet, aut non liberet, scrutetur, qui potest judiciorum ejus tam magnum profundum, verumtamen caveat præcipitium*. Ed il medesimo devono fare tutti li Teologhi; poichè la discrezione del predestinato dal reprobo, si ha da ridurre al voler di Dio, come ad esso si riduce il dar a uno quel buon pensiere, ed ajuto, con cui prevede, che si ha da convertire, ed all'altro no. Ciò ponderò eccellentemente il medesimo Santo, *lib. de*

lib. de Spir. & litt. c. 34. Jam si ad illam profunditatem scrutandam quisquam nos coarctet, cur illi ita suadeatur, ut persuadeatur, illi autem non ita; duo solum occurrunt interim, quæ respondere mihi placet: O altitudo divitiarum? Nunquid iniquitas apud Deum? Cui responsio ista displicet, quærat Doctiores; sed caveat, ne inveniat præsumptiores.

Chiedette Maria Santissima la salvazione di quanti istruiva nella Fede; perchè conosceva era volontà di Dio, che si salvassero tutti quelli che ebbero la sorte d'essere suoi speciali Discepoli nella Fede, e come la sua petizione si governava dal suo conoscimento, sempre conseguiva ciò che chiedeva; perchè sempre dimandava conforme al voler di Dio. *Non deest Mariæ impetrandi industria, quia Mater est Sapientiæ*, come disse S. Bernardo, *Serm. de Assumpt.* e San Germano, *eodem Sermone*. *O Maria omnia observas: omnia intueris: & inspectio tua ad omnia se porrigit. Unde intercessio tua semper consequitur, quod exposcit.*

NOTA V.

TESTO. *Cristo nostro Redentore con le sue mani mai maneggiò, nè toccò dinari*, Num. 106.

§. Unico.

Questa dottrina è ben facile a persuadere a quanti avvertiranno la grande avversione ch'ebbe Cristo al dinaro, o sia pecunia; sin al comandar a' suoi Discepoli, che per niun caso lo portassero, ne anche per bisogno ne' suoi viaggi: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris. Matth. 10.* Precetto, che come avvertì dottamente il Maldonato d'autorità di molti Padri, s'estese a tutti li tempi: *Assentiri non possum iis, qui istam Christi prohibitionem universalem esse nolunt; sed ad istam tantum primam Apostolorum missionem pertinere, quasi hoc veluti præludio ipsorum patientiam voluerit experiri: & ut Divinam ipsi providentiam experirentur, non solum quia hæretici males omnino sequuntur Authores; sed quia hæc interpretatio, & institutio Christi, & aliis hujus loci circumstantiis, & omnibus antiquis, & bonis repugnat Authoribus, qui hoc præceptum perpetuum esse putant: nec ad hanc solam missionem, sed ad omnes, & omnino ad totum Apostolorum officium pertinere. Sic Hilarius, Chrisostomus, Ambrosius, Hieronymus, Augustinus*, dice il Maldonato.

Anche quando gli fu fatta istanza di pagar il tributo, fu di mestieri mandasse San Pietro a pescarlo nel mare, ed a cavarlo dalla bocca d'un pesce: *Ut autem non scandalizemus, vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore ejus invenies staterem, illum sumens, & da eis pro me & te, Matth. 17.* Nè aveva dinaro, nè quando fu cavato dalla bocca del pesce volle toccarlo: A San Pietro commise il toccarlo, portarlo agli Esattori del tributo: *illum sumens, & da eis pro me, & te.* Notollo eccellentemente Origene *tract. 4. in Matt. Reddit enim didragmam, non suscipiunt eam, neque possident, neque acquirunt.* Ed avanti: *Hoc autem numisma in domo Jesu non erat.* A quello Scriba, che avido s'offerì a seguirlo, rispose: *vulpes foveas habent, & volucres Cœli nidos: Filius autem hominis non habet, ubi reclinet caput suum, Matt. 8.* E comentò il Grisostomo, *Hom. 28. in Evangel. Quin enim pecunias credis collecturum, si me sequaris? Nonne vides, nec diversorium esse mihi, nec tantum quidem quantum avibus?*

I suoi Discepoli, con le sue opere ben protestarono l'immitazione del suo Maestro: onde a quel povero, che gli chiedette la limosina nel Tempio rispose San Pietro: *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do.* Ciò ponderò bene Eusebio *de præparat. Evangel. lib. 3. cap. 7. Meritæ autem Apostolorum à cupiditate omnis generis alienæ, quis non obstupescat? Qui hoc quoque concesserint, ex eo quod non fugerint, sed sicuti sunt præceptorem, qui ipsos a possessione auri, & argenti deterruerit: legemque fixerit, ut neque ad duas quidem tunicas rem suam augerent, quod quidem, vel auditu intolerabile cuipiam videtur ob gravitatem imperii, aut illos eam ipsam implevisse. Ergo quodam tempore, cum quidam claudus à Petro, & ab aliis, qui circum Petrum erant, aliquid postularet (hic porro unus erat eorum, qui ob extremam inopiam victum mendicabat) non habens Petrus quid daret, confessus est ab omni se possessione auri, & argenti abhorrere, his quidem verbis: Argentum, & aurum non est mihi.*

E se bene è vero, che Giuda fu depositario del Collegio Apostolico, tenendo dinari per l'uso, e rimedio d'alcune necessità, come consta *Joan. 13. Quidam autem putabant: quia loculos habebat Judas, quod dixisset ei Jesus, eme ea, quæ opus sunt nobis ad diem Festum, aut ut egenis aliquid daret.* E che stando Gesu Cristo nella terra di Samaria: *Discipuli abierant in Civitatem, ut cibos emerent, Joan. 4.* Ed in conseguenza avevano dinari; poichè senza di quelli non sarebbero andati a comprare, ma a mendicar il cibo. Mai però si troverà, che Cristo per se toccasse, o portasse dinari, ma che diede la cura d'essi ad altri nel tempo che permise dinari nel Collegio Apostolico, o per conformarsi con gl'imperfetti, come dice Niccolò III. nel cap. *Exiit de verb. signif. in 6.* Ugone Cardinale *Psalm. 10.* Sant'Agostino, *Psalm. 103* San Tommaso *Opusc. contra impugnantes Religionem, cap. 6.* Alessandro d'Ales 4. *part. Summa, quæst. 3. ad tertium.* O in caso d'estrema necessità, come quando passò per Samaria, come dicono Beda, la Glossa, e Niccolo di Lira, *Luc. 22.* O per rimedio dei poveri, come dicono S. Girolamo, *Matt. 17.* e San Gregorio Nazianzeno, *Orat. 16. de Pauperibus fovendis*. Però, come si disse, in dette occasioni, mai si troverà, che maneggiasse Cristo dinari.

Solo può far difficoltà l'estravagante di Giovanni 22. *Quia quorumdam de Verb. signif.* ove impugnando, od interpretando la Decretale citata di Niccolo III. che determinò: *Quod abdicatio proprietatis omnium rerum, tam in speciali, quam in communi propter Deum meritoria est & sancta quam & Christus viam perfectionis ostendens verbo docuit, & exemplo firmavit, quamquam primi fundatores Militantis Ecclesiæ, prout ab ipso fonte hauserunt, in volentes perfecte vivere per doctrinam, & vitæ exempla in eos derivaverunt*, Giovanni 22. dice così: *Constat enim multa contineri in dicta regula, quæ nec Christus Verbo docuit, neque exemplo firmavit: utpote quod præcipitur districte regula fratribus universis, ut nullo modo denarios, vel pecuniam recipiant per se, vel interpositam personam. Quodque post reditum pecuniam portaverunt, in plerisque locis Evangelica veritas, & Apostolica dicta testantur.*

Potres-

Potressimo rispondere con la medesima dottrina, che in questa estravagante, ed apologia da Giovanni 22. ove opponendo a se medesimo un'autorità d'Innocenzo V. risponde: *Dicimus quidem, quod hoc dixerit, non ut Papa, sed ut Petrus de Tarantasia*: che in questo parlo; *non ut Papa, sed ut Jacobus de Ossa*. E che in quest'apologia, che Giovanni 22. fece in difesa della sua Decretale: *Cum inter nonnullos*, parlasse non come Papa, ma come Dottor particolare, l'affermano, rispondendo a quest'obiezione, Soto *de Justitia, & Jure, l. 4. q. 1. art. 1.* Navarro *in Apologia ad librum de redditibus q. 1.* Bellarmino, *tom. 1. Controv. lib. 4. de summo Pontifice, c. 14.* Valenza *2. 2. disp. 5. q. 10. punct. 1.* Bannez *2. 2. q. 62. art. 1. dub. 1.* E così deve rispondere la più comune dei Teologhi, e Giuristi, che difendono, che anche nelle cose consumptibili con l'uso, questo si distingue dal dominio: Vegganfi Suarez, *tom. 3. de Relig. lib. 8. cap. 8. n. 27.* Sanchez, *tom. 2. in Decal. lib. 7. cap. 18.* e Lugo *de Justizia, & Jure, disp. 2. sec. 3.* Così parimenti devono rispondere tutti quelli, che con la ricevuta sentenza dei Padri, ed Espositori spiegano il Testo di S. Matteo 10. *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis*, di rigoroso precetto: poichè Gio: 22. o Giacomo d'Ossa in questa apologia s'impegna a difendere, che quivi non fu precetto; ma che solo Cristo diede potestà a'suoi Discepoli *recipiendi necessaria ab iis, quibus prædicabant Evangelium*.

Ad ogni modo dato che questa fusse Decretale Pontificia, e dato, che quante proposizioni tengono le Decretali fussero d'autorità infallibile, nè anche pregiudica alla dottrina di questa Nota l'autorità di Giovanni, 22. perchè solo dice, che li non ricever dinari, nè pecunia per se, ne per interposta persona, *Christus non docuit, nec verbo, neque exemplo*. Il che conferma con ciò, che *Christus habuit loculos*: perchè da questo solo s'inferisce, che Cristo ebbe dinari in alcune occasioni per interposta persona. Cioè, che gli ebbero li suoi Discepoli; avendo da Cristo la potestà di disporre d'essi nell'uso delle cose, che volesse: ma non s'inferisce, che gli avesse, ed usasse per se immediatamente: anzi molto bene si prova il contrario dai medesimi Testi, che confermano, che *Christus habuit loculos aliquando*, che sono quello di S. Gio: 4. e 13. poichè dal 13. consta, che Giuda era quello che teneva i dinari. E dal 4. che gli avevano i Discepoli: *Discipuli abierunt in Civitatem ut cibos emerent*. Onde nè anche l'Estravagante citata, dandola per Pontificia, osta alla proposizione di questa Nota, che afferma, che Cristo nostro Redentore mai toccò dinari con le sue mani, maneggiandoli per se medesimo.

NOTA VI.

TESTO. *Cristo Signor nostro nelle anime, che lo ricevono con mondezza di cuore, e senza tepidezza, tutto che si consumino le specie sagramentali sta per special modo di grazia, con cui loro assiste* Num. 132.

§. Unico.

L'Evidenza della dottrina in questa Nota contenuta, resterà chiara con alcuni supposti, che danno luce alla sua verità. Suppongo primo, che Dio sta con modo speciale nelle anime dei Giusti, oltre del comune, che tiene nelle altre cose per assenza, presenza, e potenza, come affermano tutti li Teologhi col Maestro delle sentenze *in 1. dist. 14.* e con San Tommaso, *1. p. q. 43. art. 3. & 6.* E consta dal Testo di Giovanni *cap. 14. vers. 23. Si quis diligit me, sermonem meum servabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Da qui inferisce questa conseguenza coi Teologhi Cornelio a Lapide *in Actu Apost. cap. 2. Ergo mansio Dei, sedes, templum ac Thronus Dei, & Sanctæ Trinitatis, est anima justi; ac proinde proprie, magisque intimè est in ea præsens Deus, quam est in rebus creatis per essentiam, præsentiam, & potentiam, imo si per impossibile Deus non esset in anima per essentiam, præsentiam, & potentiam, per gratiam, & justitiam inciperet ibi esse realiter præsens*.

Suppongo parimenti, che quantunque Dio stia specialmente nei Giusti, sta più specialmente negli uni, che negli altri, secondo la maggior grazia, ed in maggiori, e più speciali ajuti, che hanno per far opere più eroiche. Perciò, quantunque tutti li Giusti abbiano lo Spirito Santo, avendo la carità, non diciamo, che a tutti s'invia lo Spirito Santo, come averte l'Angelico Dottore, *1. p. q. 43. art. 6. ad secundum. Præcipue missio invisibilis attenditur, quando aliquis proficit in aliquem novum actum, vel novum statum gratia, ut puta cum aliquis proficit in gratiam miraculorum, aut prophetiæ, vel in hoc quod ex fervore charitatis exponit se martirio, aut abrenunciat his, quæ possidet, aut quodcumque opus arduum aggreditur*.

Suppongo terzo, che l'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia comunica molti effetti all'anima, anche dopo consummate le specie. Sono molti li suoi effetti, ed alcuni ne raccoglie San Cipriano, *Epist. 63. post medium*. Commentando la parole del Salmo 22. *Calix tuus inebrians, quam præclarus est* (e dice) *Calix Domini sic bibentes inebriat, ut sobrios faciat, ut mentes ad spiritualem sapientiam redigat, ut à sapore isto sæculari ad intellectum Dei unusquisque resipiscat; & quemadmodum vino isto communi mens solvitur, & anima relaxatur, & tristitia omnis exponitur: ita epoto sanguine, & poculo salutari, exponatur memoria veteris hominis, & fiat oblivio conversationis pristinæ sæcularis, & mæstum pectus, ac triste, quod prius peccatis angentibus premebatur, divina intelligentia lætitia resolvitur*. E questi effetti non si cagionano solo nel tempo, che durano le specie, ma anche molto dopo d'esser consumate.

E il Sagramento dell'Eucaristia, dice il Concilio di Trento, *Sess. 13. cap. 2.* Antidoto contra i peccati veniali, e preservativo dai mortali: e non solo preserva in quanto durano le specie, ma anche in quanto dura la grazia, nella quale, per esser comunicata da questo Sagramento, si fonda uno special diritto, che vengano dati all'uomo gli ajuti in tempo opportuno, per resistere alle tentazioni, come avverte il Padre Suarez *tom. 3. in 3. part. disp. 63. sect. 9.* E questo suol seguire molto dopo d'esser consumate le specie. E nella disputa seguente *sect. 3.* parlando dell'unione, che ha col Sagramento chi lo riceve, dice; *Rursus ex eadem corporali sumptione, & quasi permixtione, ut Sancti loquuntur, relinquitur (etiam post transactam realem Christi præsentiam) moralis quædam habitudo inter Christum & suscipientem; nam ratione illius contactus speciale titulo censetur his esse quasi aliquid Christi; &*

Digitized by Google

Christum habere specialem curam, non solum animæ, sed etiam corporis ejus.

E parlando l'Eminentissimo Lugo *disp. 12. de Sacramento Eucaristiæ sect. 4.* di quell'allegrezza spirituale, che comunica all'anima questo Sagramento, nota: *Hunc effectum non pendere necessario à Sacramento ipso adhuc præsente, & perseverante in nobis: quia cibus, & potus postquam in aliam substantiam convertuntur, habent ejusmodi effectus; imo quia bonum sanguinem, humoresque bonos generant, faciuntque prædominari lætitiam in corde: Cur ergo gratia sanctificans, & permanens, quæ ex Eucharistico alimento relicta est, non habebit eam vim lætificandi spiritualiter animam, & impediendi cogitationes tristes, ne nimium possint communicantium corda perturbare?*

Suppongo per ultimo come certissimo, che i Sagramenti comunicano più, o meno abbondanti li suoi effetti, secondo è più, o meno fervorosa la disposizione di chi li riceve, sussistendo sempre, che la grazia si dà *secundum propriam cujuscumque dispositionem, & cooperationem*, come dice il Tridentino *sess. 6. cap. 7. Manifestum est, quod virtute hujus Sacramenti remittuntur peccata venialia*, dice San Tommaso 3. *part. quæst. 79. art. 4.* e con tuttociò a quello che vi si accosta senza fervore non gli vengono rimessi, dice il medesimo Santo. E nell'articolo 8. *Peccata venialia non impediunt hujus Sacramenti effectum, sed in parte; dictum est enim, quod effectus hujus Sacramenti non solum est adeptio habitualis gratiæ, vel charitatis, sed etiam quædam actualis refectio spiritualis dulcedinis. Quæ quidem impeditur, si aliquis accedit ad hoc Sacramentum per peccata venialia mente distractus. Non tamen tollitur augmentum habitualis gratiæ vel charitatis.*

Da questi supposti consta, come Cristo Signor nostro, resta con più special modo dopo consumate le specie Sagramentali, in quelli che lo ricevono con miglior disposizione. Resta più specialmente, perchè resta con più abbondante grazia abituale: perchè resta governando la sua vita con più speciali ajuti. Resta: perchè resta più purificata l'anima, che lo riceve, rimettendole i peccati veniali. Resta: perchè resta nella dolcezza spirituale, ed allegrezza d'operar bene, che manca a quelli, che lo ricevono con distrazione, e tepidezza. E finalmente resta Cristo con modo più speciale: perchè a lui l'anima resta più unita: *Effecta est speciosa, & suavis in deliciis: decora, & ornata in vestibus venusta, & grata in moribus: ignita, & sancta in desideriis, & sanctificata in cogitationibus*, come dice S. Lorenzo Giustiniano, *Serm. de Eucaristia*, ch'è un restar, quantunque non per unione fisica, ma con più intima unione morale, come diceva il Padre Suarez, *ubi supra*.

NOTA VII.

TESTO. *Subito, che fu formato il Simbolo dagli Apostoli, ne fece Maria Santissima con sua mano innumerabili copie.* Num. 222.

§. I.

Suppone la nostra Scrittora, che il Simbolo della Fede fu scritto: che Maria Santissima lo remise ai Fedeli con sua carta: che diede ordine agli Apostoli, acciò che eglino in Gerusalemme, ed in altre parti lo distribuissero. Finalmente dice in questo, ed in altri Capitoli, come ricorrevano gli Apostoli a questa Divina Signora in tutti li suoi dubbj, che osservavano li suoi ordini, e ch'Ella istruiva tutti catechizando per se medesima alcuni, come resta detto nella Nota 4.

E cominciando dall'ultimo, pare che adesso si opponga il testo, e la ragione di San Tommaso 3. *part. q. 27. art. 5. ad tertium*, ove dice, che nostra Signora, *non habuit usum scientiæ quantum ad docendum: quia hoc non convenit sexui muliebri, secundum illud 1. ad Timoth. 2. Docere autem mulieri non permitto*. E Gaetano *ibi*: *Quod autem dicitur ipsam instruxisse Discipulos Christi de Annunciatione, & Nativitate filii, & similibus, ex Scriptura non habetur; sed habetur, quod Spiritus Sanctus docuit Apostolos omnem veritatem.*

Ma questa obbiezione medesima si potrebbe opporre a Santa Brigida, che nel Sermone Angelico dice: che Maria Santissima *Erat Magistra Apostolorum, Confortatrix Martyrum, Doctrix Confessorum, clarissimum Speculum Virginum, Consolatrix viduarum, in conjugio viventium saluberrima monitrix, atque omnium in fide Catholica perfectissima roboratrix, Apostolisque ad se venientibus omnia, quæ de suo filio perfecte non noverant, revelabat, & rationabiliter declarabat.*

E veramente non si può negare, che Maria Santissima, come Maestra degli Apostoli, dei Fedeli, e della Chiesa tutta, gl'istruisse con salutevolissime dottrine, e con consegli d'ammirabile prudenza, loro partecipando, e rivelando molti misteri reconditi di nostra Fede, dei quali aveva luce più chiara, e di molti scienza sperimentale; per esser innumerabili li Padri, che l'affermano. Sant'Agostino *Serm. 7. de Nativit.* L'Idiota *de contemplatione Virg. cap. 3.* Sant'Anselmo *de excellentia Virg. c. 7.* Sant'Ambrogio *lib. 1. de institut. Virginum, cap. 7.* Ruperto: *cap. 1 in Cantica, & lib. 2. de gloria Filii hominis.* Sant'Antonino 4. *part. Summa, tit. 15.* Canisio *lib. 5. de B. Virg. c. 2.*

Sarebbe cosa troppo lunga il trascriver tutte le autorità in prova di questo sentimento, essendo innumerabili quelle, che raccolgono li Moderni, e quanti scrivono *de Laudibus Beatæ Virginis*: porrò quivi solo quelle di Sant'Idelfonso, e di San Tommaso di Villa nuova, per non esser tanto comuni. Sant'Idelfonso, *Serm. 5. de Assumpt. Virg.* dice: *Apostolorum conventui nobili contubernio semper adhærebat Virgo, cum illis semper habitabat, cum illis de humanis Cristi actibus uberius, ac specialius cognoscebat, verius ac specialius conferebat: ut ab ea discerent, qualiter arcanum tanti Misterii & ipsi crederent, lucidius aliis enarrarent, & cum opportunum fuerit, sine omni ambiguitate scriptis mundo relinquerent.* E S. Tommaso di Villanuova, *Serm. 3. de Assumpt. Mariæ: Propter singularem, & excellentem eruditionem, cœlestis Magister ad Patrem unde venerat rediturus, scholas, & cathedram suam reliquit: non quidem, ut oves suas regeret, sicut Petrus; sed ut Discipulos suos cœlesti sapientia, quam ab initio didicerat, erudiret: quoniam, & propter ingenii vivacitatem, & diuturnioris scholæ assiduitatem, cæteris omnibus condiscipulis sapientior, & doctior habebatur. Quam quidem scholam duodecim annis, ut fertur, rexit, ac tenuit Apostolorum omnium, & Discipulorum Christi, Ecclesiarumque Magistra: unde et cunctas hæreses solam interemisse, in Ecclesia Dei meritò decantatur.*

Questo

Questo fu il motivo, dice Amadeo Vescovo Lausanense *hom. 7. de Laud. B. Virginis*, che salendo Cristo nostro Signore al Cielo, lasciasse in Terra la sua sagra Madre: *Voluit enim Dominus Jesus, ut ipso ad Patrem revertente, Apostoli materno solatio, & eruditione fruerentur: qui quidem, licet docti essent ab Spiritu Sancto, ab illa tamen poterant edoceri, quæ mundum justitiæ Solem edidit, & fontem sapientiæ ex partu virgineo, intemerato nobis alveo produxit.*

Quindi è: *quod ipsa Divinissima Virgo non solum habuit sapientiam, & scientiam prout sunt dona gratiæ gratis data secundum habitum, sed etiam secundum actum, ipsasque docuit multas utriusque sexus personas*, dice Dionigi Cartusiano *in 1. dist. 16. q. 2.* E che *possidet in Cœlo aureolam Doctorum*, come sostenta Gabriele *in supplem. in 4. dist. 49. art. 3. dub. 2.*

Tengo per certo, che quando l'Angelico Dottore nega a Maria Santissima l'uso dell'attuale scienza, parla *quantum ad docendum publicè*, come lo fanno i Predicatori: ma non *quantum ad docendum familiari instructione*. L'avverte Gaetano nel commento. Conferma l'interpretazione del Testo di San Tommaso il comune sentimento de' Santi Padri, come abbiamo riferito, dai quali non dobbiamo presumere che s'appartasse l'Angelico Dottore.

Al Testo dell'Apostolo, *1. ad Timoth. 2. & 1. ad Cor. 14.* Rispondo col dotto Ipolito Merracio nei suoi opuscoli: *Apostolo Mariani c. 3. Nec crediderim Apostolum, quando præfata Epist. ad Cor. Mulieres in Ecclesia tacere jubet, Mariæ quoque indicare silentium voluisse: illas enim omnino sermone tangit, quæ necessitate fallentis naturæ vel errare possunt, ut corrigantur, vel deviare ut dirigantur. Cæterum mulierem illam quæ Mater Capitis, & Magistri Ecclesiæ facta, jusque obtinuit in membra, & Magistra in Discipulos, non solum extra institutum habet Paulus, verum etiam tanquam eam, ex qua plurimum ipse cum cæteris didicit, & cum qua etiam aliquando proculdubio contulit Evangelium, tametsi ab homine acceptum supra mortales veneratur.*

Finalmente alla ragione, che tocca Gaetano, rispondo con Sant'Anselmo nel luogo citato: *Quod licet ipsi Apostoli edocti fuerint per revelationem Spiritus Sancti in omnem veritatem, incomparabiliter tamen eminentius, ac manifestius ipsa per eum Spiritum veritatis, illius veritatis profunditatem intelligebant. Et per hoc multa eis revelabantur, quæ non solum in se simplici scientia, sed ipso experimento didicerat.* E Ruperto *Cant. 1. An quia Spiritus Sanctus illos docuit, idcirco tua vocis magisterio non illis opus fuit. Imo vox tua, vox illis fuit Spiritus Sancti. Quidquid supplementi opus erat eisdem mortalibus, vel testimonii ad confirmandum singulorum sensus, quos acceperant ab eodem Spiritu dividente singulis prout vult, ex religioso ore tuo perceperunt.*

L'altro argomento insinuato da Gaetano in quelle parole: *Ipsam instruxisse Discipulos Christi de Annunciatione, & Nativitate Filii, & Magorum adventu ex Scriptura non constat:* solo prova, che non è di autorità canonica; ma non già che non sia verità. Nemmeno consta dalla Sagra Scrittura la morte di nostra Signora, la sua Assunzione al Cielo, l'andata di San Giacomo in Ispagna la Cattedra di San Pietro in Antiochia, ed altre molte cose a queste simili: come però queste si credono per l'autorità di chi li dice, è ragione che si creda anche questa, per l'autorità di tanti Padri. E quando non se avesse, basterebbe il non opporsi alla Scrittura, e l'essere tanto conforme alla ragione, ed alla pietà; poichè come ben nota Lorenzo Maselo, *lib. 8. de Beata Virgine cap. 18. Totum id, quod ædificat charitatem auget, pietatem excitat, non debet a viro sapiente, & pio repudiari.*

§. II.

Evvi maggiore difficoltà in ciò, che Maria Santissima copiasse il Simbolo; per esser comune fra gli Autori il dire, che non fu scritto: ma che per tradizione passò dagli uni negli altri, fin che dopo fu scritto nel Concillo Niceno. Non posso negare, che tale non sia il sentimento comune: ma nemmeno si può negare, che nè gli Autori lo trattano *ex professo*, nè alcuno dice, si raccolga dalla Scrittura, nè che il fondamento con cui lo dicono sia convincente. Cittano Sant'Ambrogio nell'Epistola *ad Siricum*, Sant'Agostino, *lib. 1. de fide & operibus, cap. 9.* E San Leone *Epist. 13.* Ma questi Padri non dicono pur una parola di questo. Legganfi nei luoghi citati, e si troverà quanto sia ciò vero. Sant'Ireneo pare insinui qualche cosa, *lib. 3. adversus Hæreses, cap. 4.* Ma dalle sue parole si conosce, che non era sua intenzione l'affermare, che il Simbolo non fusse scritto, ma che gli Apostoli, che non avevano lettere, lo credettero. Queste sono le sue parole: *Hanc fidem, qui sine litteris crediderunt, quantum ad sermonem nostrum barbari sunt. Quantum autem ad sententiam, & consuetudinem, & conversationem propter fidem, per quam sapientissimi sunt.* Che ha che fare, che gli Apostoli credessero la Fede senza lettere, con questa Fede non fusse scritta? Quel *senza lettere* cade sopra gli Apostoli, e non sopra la Fede, che credettero.

Chi insinua qualche cosa è San Girolamo nella Epistola *ad Pamachium adversus errores Joannis Hierosolimitani versus medium*, ove dice: *In Symbolo fidei, & spei nostræ, quod Apostolis traditum non scribitur in charta, & atramento; sed in tabulis cordis carnalibus.* Non dice altra parola, nè qui, nè altrove spettante a questo punto. E da questo solo si raccoglie, che il Simbolo fu scritto più principalmente nel cuore degli Apostoli, che nella carta.

Ben è vero, che il Simbolo non fu scritto dettandosi: poichè ciascuno degli Apostoli disse in voce, non in iscritto l'Articolo, che gl'ispirò lo Spirito Santo. Questo è quello che dice San Girolamo; ed in questo senso devuno interpretarsi i Padri, se vi è alcuno, che affermi, che il Simbolo non fusse scritto, che anche con l'espressione di Girolamo parmi non vi sia altro. Questo però non impedisse, che dopo d'aver detto ciascuno il suo Articolo, si raccogliessero dopo, scrivendoli tutti insieme: *Ut quia sub uno nomine Christi credentium erat futura diversitas, signaculum Symboli inter fideles, perfidosque secerneret, & alienus à fide, atque hostis appareret Ecclesiæ, qui aut tanquam baptizatus necisset, aut tanquam hæreticus corrupisset*, come dice San Massimo, *hom. de Symbolo*. E Paolo Velto nel suo dotto Teatrum, *gloriæ Marxilensium, lib. 2. cap. 10* Lo suppone come del tutto certo: *Si Ecclesiasticas procurramus historias, videbimus paulò post adventum Spiritus Sancti omnes fere Apostolos, uno, aut altero exceptis sumpto fidei Symbolo in designatas sibi Provincias a Christi Vicario dispersos fuisse.*

Essendo, dunque, il motivo di formar il Simbolo, l'univocar i Fedeli negli Articoli, che dovevano credere, stando allora gli Apostoli in Gerusalemme, e dispersa la moltitudine dei Credenti in

parti

parti diverse per cagion della grande persecuzione, che si sollevò nella Chiesa, dopo la morte di Santo Stefano, come si aveva da far loro sapere ciò che s'era operato in Gerusalemme, se non con lo scriverceli? E che cosa dovevano loro scrivere, se non: questo abbiamo determinato: questo è quello che devono credere tutti li battezati: questo è il Simbolo della nostra milizia? Non era di maggior importanza la risoluzione della quistione, che s'eccitò in Antiochia, se fussero obbligati li nuovamente battezati, dato che fussero Gentili, a circoncidersi, e ad osservar la Legge Mosaica: comunicossi il dubbio con gli Apostoli: convocarono un Concilio in Gerusalemme, risolsero di nò. E non contentandosi di mandar a parteciparsi loro la risoluzione Personaggi tanto degni di fede, come erano S. Paolo, Barnaba, e Sila, li quali erano *viros primos in fratribus*, per essi scrissero loro, acciò in tal guisa meglio a tutti constasse l'Apostolico Decreto in quel punto, come riferisce *Act. 15.*

Dunque se vollero gli Apostoli, che questa materia restasse scritta, non fidandosi solo della tradizione, e della parola, benche chi la portava fussero persone tanto eminenti, e di sì accertato credito: Ma, materia poi di tanta importanza, come il Simbolo, e gli Articoli della Fede, perchè non avevano da scriverla, specialmente essendo tanto il numero dei Fedeli, e trovandosi allora dispersi per sì differenti Città, ed anche Provincie, e Regni, s'abbiamo da stare a Flavio Destro, il quale parlando di questa persecuzione dell'anno 35. di Cristo dice: *Occiso lapidibus Stephano Protomartyre magna persecutio Hierosolimis, & in confinibus exoritur. Plusquam quindecim mille viri, qui prædicantibus Apostolis in Christo crediderant fugantur. Alii ad Asiam, nonnulli ad Europam veniunt. Ex his plusquam quingenti nave Cipri educti, portum Carthaginensem Hispaniæ pertingunt.* Come, dunque, s'aveva da dar a questi notizia del Simbolo, se non si scriveva ad essi?

E se ben è vero, che li Credenti si ritirarono al principio di quella persecuzione nelle Città di Giudea, e di Samaria, come si dice *Act. 7. Et omnes dispersi sunt per regiones Judææ, & Samariæ:* dopo però si divisero in molte altre Provincie, come consta *Actor. 11. Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quæ facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque ad Phenicem, & Cyprum, & Antiochiam.* E Anania, che battezò San Paolo, allora stava in Damasco, la quale non era Città nè della Giudea, nè della Samaria; ma bensì della Siria. Essendo, dunque, tanti li Fedeli, e stando in tanti diversi Paesi, e Provincie, ed essendo tanto necessario, che da essi si sapessero gli Articoli, che avevano da credere, sembra esser più proprio, e più congruo, che da Gerusalemme si mandasse loro scritto il Simbolo, acciocchè giungesse alla notizia di tutti. *Ea, quæ ex bona conjectura veniunt, vera esse dicuntur. Ex l. finali, de probationibus.* E scrivendo gli Apostoli simili risoluzioni, e decreti Conciliarj, come consta dalla lettera scritta ad Antiochia, sempre, si deve prudentemente presumere, che il medesimo facessero con il Simbolo. *Quia quod communiter fieri solet, in dubio præsumitur factum. Ex l. cum, qui probabilem, c. de Episcopis, & Clericis.*

§. III.

In quanto alle lettere scritte da nostra Signora, lascio le obbiezioni fatte dal Baronio *anno Chri-*

sti 48. num. 25. a quelle che scrisse Maria Santissima ad Ignazio, ed alla Città di Messina, per avere scritto per la sua verità tanti, e si gravi Autori, i quali, eruditamente racolgono Paolo Velio, e Melchiore Incofer ne' suoi trattati Apologetici, confermando la verità delle dette lettere, e soddisfacendo a quanti argomenti ponno idearsi contra questa comune tradizione dei Messinesi, e Fiorentini.

Lasciando tutti quelli, solo soddisfarò a ciò, che solo può farci opposizione, ed è questa richiesta. Che si è fatto delle dette lettere, delle quali non si mostrano nè le copie, nè gli originali? Ma a questo dubbio si sodisfa con un istanza manifesta. Dimando, che si è fatto del libro delle profezie d'Enoc citato da S. Giuda nella sua Epistola Canonica? Che si è fatto del libro dei Giusti, che si riferisce al Cap. 10. di Giosuè? Che del libro *Bellorum Domini*, di cui si fa menzione nel cap. 21. dei Numeri? Che del libro *Verborum*, *& dierum Salomonis, 3. Regum c. 11.* Che dei libri di Samuele, di Natan, e di Gad Profeti citati *1. Paralipom. c. 29.* Che si è fatto di questi libri? Forsi perchè non si trovano, nè li suoi originali, nè le loro copie, percio non vi furono?

E certo, che gli Apostoli scrissero più lettere, che quelle, che abbiamo nei libri Canonici; essendosi perdute le altre, ò per la poca attenzione di chi le ricevette, o per la persecuzione dei Tiranni, li quali abbruciavano gli scritti sagri per abolir la memoria di nostra Fede: *Per Imperatoris litteras prolatum edictum fuit, ut deturbarentur Ecclesiæ, soloque æquarentur, & Scripturæ absumerentur igne:* dice Eusebio *lib. 8. Historiæ cap. 3.* E nel Martirologio leggiamo, ai due di Gennajo, innumerabili Martiri, perchè non vollero consegnar alcune scritture. Che se ne siano perse molte, lo deplora con molta ragione Arnobio *lib. 4. contra Gentiles*, e Prudenzio nell'Inno di Emetrio, e Caledonio.

Non è, dunque, buon argomento contra le lettere di nostra Signora, che al presente non si trovino. Non sono però tanto scancellate le loro memorie, che non le riferisca Flavio Destro *anno Christi 436* S. Bernardo *super Psalm. Qui habitat*, ed altri molti Autori, che citano, e seguitano il Cartagena *Tom. 3. lib. 24.* Novato *Tom. 2. cap. 1. quæst. 25.* ed il Ven. Padre Canisio *lib. 5. de B. Virgine cap. 1.* con il quale diciamo, che così le copie del Simbolo, come le sue lettere sono: *Velut Mariana charitatis Symbola, quibus talem, tantamque matrem de multorum etiam absentium, longeque dissitorum salute non parum solicitam esse, res ipsa declarat.*

NOTA VIII.

TESTO. *Queste sono le cause, perchè i Prelati, ed i Sacerdoti di questi tempi non fanno le maraviglie, che fecero gli Apostoli, ed i Discepoli della primitiva Chiesa.* Num. 245.

§. I.

La dottrina di questa Nota è una dolorosa ponderazione dello stato diverso, ch' ebbe prima la Chiesa, da quello, che tiene al presente. Prima li suoi Ministri spogliati d'ogni interesse, ed ambizione, vestiti di zelo, e di carità, soggettarono il collo delle genti al giogo dell'Evangelio. Al presente predominante l'ap-

l'appetito delle ricchezze; dell'onore, si estinse il zelo della salute delle anime, ed attendendo ciascuno all'utile proprio, resta in oblio la causa di Dio, senza curarsi della gloria, che si trova nella riforma dei costumi. La Chiesa, che pria stendeva la giurisdizione del suo spiritual impero fino agli ultimi confini della terra, ha ristretto li suoi limiti, invasa dai Pagani, e dagli Eretici nemici dichiarati, che la perseguitano. Assegnò con molti altri la cagion di questo danno Alvaro Pelagio *lib. 1. de planctu Ecclesiæ, art. 67. Facta es in membris tuis* (dice) *minorata; dic mihi, & respondeas mihi: ubi sunt brachia tua, quatuor sedes Patriarchales? Quis te colit in Oriente? Quis de Africa hodie reverentiam tibi facit: Ubi est Gracia plantula tua? Reversa fuit, sed nunc perversa facta. Ubi est terra Sancta, terra Promissionis, quam Christus suis pedibus consecravit? Longe est a fide Sancta. Sed quid de Occidente, ubi caput habes, & hodie habitas, remanet tibi? Unam partem cultores Mahometi obtinent, reliquam Schismatici, & Haretici, alteram rebelles, qui falsi Christiani nomine, non re, fide, non vita, quasi residuum vindicaverunt. Vere vix hodie habet Christus caput suum, ubi caput sacrosanctum in fide pura, quæ per dilectionem operatur, reclinet. Hoc facit maxime avaritia, & superbia illorum, qui præsunt.*

Lo deplorò pria molto vivamente San Bernardo, *lib. 4. de considerat. ad Eugen. c. 2.* nell'Epistola *ad Henricum Senovien.* ed in molte altre parti; e con notabile acrimonia *in Serm. Convers. S. Pauli*. Descrive ad Eugenio le proprietà, che avevano da aver quelli, ai quali doveva conferire le Prelature Ecclesiastiche, e gli dice, *lib. 4. cap. 4. Itaque non volentes, neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuentes. Etiam coge illos, & compelle intrare. Et post pauca: Qui vulgus non spernant, sed doceant: divites non palpent, sed terreant: pauperes non gravent, sed foveant: minas Principum non paveant, sed contemnant. Qui non cum tuba intrent, neque cum ira exeant; qui Ecclesias non spolient: sed emendent. Qui marsupia non exhauriant; sed corda reficiant, & crimina corrigant; famæ provideant suæ, nec invideant alienæ. Qui orandi studium gerant, & usum habeant, ac de omni re orationi plus fidant, quam suæ industriæ, vel labori. Quorum sermo ædificatio, quorum vita justitia, quorum præsentia grata, quorum memoria in benedictione. Qui non de dote viduæ, & patrimonio crucifixi se, vel suos ditare festinent, gratis dantes, quo gratis acceperunt; gratis facientes judicium injuriam patientibus, vindictam in nationes, increpationes in populis.*

Vedendo quanto s'allontanavano alcuni da questo modello, esclamò il Santo, *Serm. 3. in Cantic. olim prædictum est, & nunc tempus impletionis advenit. Ecce nunc in pace amaritudo mea amarissima. Amara prius in nece Martyrum, amarior post in conflictu Hæreticorum, amarissima nunc in moribus domesticorum. Intestina, & insanabilis est nunc plaga Ecclesiæ, & ideo in pace amaritudo ejus amarissima. Sed in qua pace? Et pax est, & non est pax. Pax a Paganis, & pax ab Hæreticis, sed non profecto a filiis. Vox plangentis a tempore isto. Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me. Spreverunt, & maculaverunt me a turpi vita, a turpi quæstu, a turpi commercio, a negotio denique perambulante in tenebris.* Così lo deplorava il Santo, anche in tempi, nei quali men introdotta la distrazione, erano migliori li costumi: in questi, nei quali sono tanto scaduti, che direbbe?

L'Illustrissimo Francesco Sarmiento *de redditibus Eccles. part. 4. cap. 5. Si eam disciplinam* (dice) *quam antiqui Patres exigunt in Episcopis, & Clericis contemplemur, non possumus non fateri ab eorum institutis jam longo intervallo dissidentes in maximo constitutos esse periculo*. Leggasi Santa Brigida, *lib. 1. Revel. c. 47. 48. 49.* e *lib. 4. cap. 132. 133.* e *135.* E si vederà se sono sì piccanti, ed anche più aspre le sue parole, che quelle, che per ordine di nostra Signora scrisse la Ven. Madre nella dottrina di questo Capitolo. Riconosciamo la ragione, udiamola, ed applichiamoci l'emenda.

§. II.

Si pose l'antecedente §. affinchè alcuno non censurasse per troppo eccessiva la riprensione, che ai Prelati, e Sacerdoti propone la Ven. Madre; riconoscendo, che ne anche giunge a quella che diverse volte fecero i Santi Padri, e scrisse pria Santa Brigida. Entriamo in ciò che pare più particolare, che consiste nel dire, che i Prelati, ed i Sacerdoti di questi tempi non fanno li miracoli, e le maraviglie, che fecero quelli della primitiva Chiesa, per la dissimiglianza della vita, e dei costumi, che passa fra gli uni, e gli altri.

A questo sentimento si può opporre quello di S. Gregorio, *Homil. 29. in Evangel. Numquid Fratres mei, quia ista signa non facitis, minime creditis?* E quello di S. Bernardo, *Serm. 1. Ascensionis*, ove commentando il Testo di S. Marco, *c. ult.* (Che è quello commentato da S. Gregorio) *signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur*, dice: *Nec minor fortasse videbitur ipsis quoque religiosis ex hoc verbo provenire desperatio, quam ex verbo priore vana spei data facularibus occasio videtur. Quis enim ea, quæ in præsenti loco scripta sunt, signa videtur habere credulitatis, sine qua nemo potest salvari, quoniam qui non crediderit, condemnabitur, & sine fide impossibile est placere Deo? Quis, inquam, Dæmonia ejicit, linguis novis loquitur, serpentes tollit? Quid ergo? Si nemo hæc habet, aut pauci nostris videntur habere temporibus, aut nemo salvabitur, aut hi soli, qui his muneribus gloriantur.*

Spiegano i Padri in senso morale la permanenza di questi segni, e maraviglie nei credenti, riducendo la mancanza in senso letterale, a ciò, che già piantata la Fede, non ha bisogno di Miracoli, come ne aveva ne' suoi principj, per rendere prudentemente credibili gli alti, e reconditi Misterj, che insegnava. Perciò Cristo Redentore nostro, nell' inviar i suoi Discepoli a predicar la sua Fede, diede loro potestà di far miracoli, *Matt. 10.* Fondata già la Fede, cessa questo motivo. Deve dunque, darsi questa per ragione, e non quella che allegna la nostra Scrittora.

Instasi ancora con ragione Teologica: Perchè la grazia di far miracoli appartiene alle grazie *gratis data*, come insegnano i Teologhi con San Tommaso, *2. 2. quæst. 178. art. 1.* E le grazie *gratis data* Dio le comunica ai suoi Ministri in ordine all'utilità degli altri, acciò che per questo mezo si giustifichino, e si riducano, e può stare l'esser il Ministro buono per gli altri, e per se malo. Tocco questa ragione San Tommaso, *2. 2. quæst. 111. art. 1. Secundum hoc igitur duplex est gratia. Una quidem, per quam ipse homo conjungitur Deo, quæ vocatur gratia gratum faciens. Alia vero per quam unus homo cooperatur alteri ad hoc, quod ad Deum reducatur. Hujusmodi autem donum vocatur gratia gratis*

data

data; quia supra facultatem naturæ, & meritum personæ homini conceditur. Sed quia non datur ad hoc, ut ipse per eam justificetur, sed potius ad justificationem alterius cooperetur, ideo non vocatur gratum faciens. Et de hac dicit Apostolus 1. ad Corinth. 12. Unicuique datur manifestatio spiritus ad utilitatem, scilicet alterius.

E si conferma con quello di Christo Signor nostro *Matt. 7. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, & in nomine tuo Dæmonia ejecimus, & in tuo nomine virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos. Discendite a me omnes, qui operamini iniquitatem.* Lo ponderò in Giuda il Grisostomo, *hom. 25. in Matt. Multi profecto credentium acceperunt dona gratiæ, ex quibus erat ille, qui cum Christi nomine Dæmonia ejiceret, non tamen eum sequebatur, qualis erat ipse Judas. Nam hic quoque quamquam esset malus, gratia tamen minus accepit.* Vedasi l'Abulense *Matt. 7.* dalla *quæst. 31.* fin alla 35.

Il trasferir i monti da un luogo all'altro è miracolo, che celebra di S. Gregorio Taumaturgo il Nisseno nella sua vita, di S. Nonnoso S. Gregorio Magno, *lib. 1. Dial. c. 7.* e miracolo sì grande può farsi senza santità, come dice San Paolo, *1. ad Corinth. 13. Si habuero omnem fidem; ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum.*

Il tirar Claudia Quincia Vergine Vestale alla ripa del Tevere una Nave col suo cingolo, come riferiscono Tito Livio Decad. 3. lib. 9. e Svetonio *in Vita Tiberii c. 1.* e Tuzia Vergine parimenti Vestale il portar un crivello pieno d'acqua, come fanno menzione Valerio Massimo lib. 8. cap. 1. e Plinio lib. 28. cap. 2. in testimonio che in entrambi era intatta la purità Virginale, probabilmente lo dà per vero miracolo S. Tommaso, *quæst. 6. de potentia, art. 5. ad quintum.* E pure in niuna di queste era vera Santità, nè vera Fede.

Finalmente il far miracoli non si fonda nel merito di chi li fa, ma nell'impetrazione, ed orazione sua, che Dio per sua liberalità, e misericordia ascolta. Il merito risguarda il premio come dovuto, e ciò che si deve al Giusto per le sue buone opere, è la vita eterna: questa è la corona, che Dio gli promette, se fedelmente combatte, uscendo vittorioso dalla lotta continua, dall'uomo, mentre che vive, patita: ma gli altri beni, siano temporali, ò spirituali, che chiediamo, non sono premio dovuto alla nostra petizione; ma beneficio, che Dio per sua liberalità, e misericordia comparte. E questa non si stende ai buoni solamente, ma anche ai cattivi, *Petite, & accipietis, Matt. 7.* e comune a tutti, dice il Grisostomo citato dall'Abulense, ivi. q. 16. *Sic etiam Chrisostomus super Matthæum dicit, omnis qui petit accipit, sive justus sit, sive peccator, & ob hoc non est inconveniens interdum peccatores impetrare, quod petunt. Et ita mali interdum impetrant miracula fieri,* dice l'Abulense: dunque se dall'affermazione dei miracoli non s'inferisce santità; dalla negazione della santità, non s'inferisce bene la ragione del non farli.

Ed in ogni caso è certissimo ciò che dice S. Gregorio *lib. 20. Moral. c. 9. Probatio quippe sanctitatis, non est signa facere, sed unumquemque ut se diligere: de Deo autem vera cognoscere, de proximo vero meliora, quam de se ipso sentire. Nam quia vera virtus in amore est, non autem in ostensione miraculi veritas demostrat, quæ ait: in hoc cognoscent omnes, quia mei Discipuli estis, si dilectionem habueritis ad invicem; aperte indicat, quia veros Dei famulos, non miracula, sed sola charitas probat.* Il medesimo dice Sant'Agostino, Epist. 132.

§. III.

PER soddisfar esattamente alle proposte obbiezioni, suppongo, che Dio, cagione principale dei miracoli, gli opera per mezo delle sue creature, come per istromento, od in confermazione della Fede, che predicano, od in testimonio della sua santità: *Vera miracula,* dice S. Tommaso 2. 2. *quæst. 178. art. 2. non possunt fieri, nisi virtute Divina: operatur ea Dominus ad hominum utilitatem, & hoc dupliciter. Uno quidem modo ad veritatis prædicatæ confirmationem. Alio modo ad demonstrationem sanctitatis alicujus, quam Deus hominibus vult proponere in exemplum virtutis.*

Da qui consta, che non essendo i Prelati, ed i Sacerdoti di questi tempi della virtù, e santità, che furono quelli della Primitiva Chiesa, non può Dio far miracoli in testimonio della santità degli Apostoli, ed altri Discepoli del Signore. Intendiamo per santità, l'esercizio delle virtù in grado eroico, secondo quello di S. Tommaso, 2. 2. *qu. 82. art. 8. ad secundum. Sanctitas est quædam specialis virtus secundum essentiam. Habet autem quamdam generalitatem secundum quod omnes virtutum actus per imperium ordinat in bonum divinum.* Spiegollo meglio Fortunato Sacco, *de Canonizat. Sect. 2. c. 4.* in questa forma: *Est eminentia quædam ex habitu charitatis, ejusdemque gratiæ intensio a qua operationes potentiarum nostrarum ex imperio voluntatis habent, ut dirigantur ad eminentissimum supernaturalem finem, ut de proximo illum attingant.*

Non qualsivoglia santità, ma questa eroica, è quella, che Dio testifica, e suole testificar con le sue meraviglie, giusta quello di S. Tommaso nel luogo citato: *Ad demonstrationem sanctitatis alicujus, quem Deus hominibus vult proponere in exemplum virtutis.* Che la sola virtù è quella, che propone Dio, e la Chiesa per esemplare. Da qui inferisce il Castellino, *tract. de dilatione Canoniz. Sanct. punct. 2. Regul. 1.* che: *Quoties fiunt vera miracula invocatione, vel intercessione, aut meritis vere famulorum Dei, qui sunt, vel extiterunt probata vita in gradu non ordinario, sed eminenti coram Deo, & hominibus, præsertim autem, quando nulla adest necessitas confirmandæ veritatis catholicæ. Tunc, & eo casu semper potest ferri judicium certum, quod miracula hoc modo a Deo patrata, ordinata sunt ad illius, vel illorum famulorum Dei patefaciendam sanctitatem, cujus seu quorum intercessione successerunt.* Ed Agostino Trionfo, *in summa de Potest. Ecclesiastica, quæst. 15. art. 4. Quamvis igitur hominibus malis interdum facere miracula concedatur, aliqui tamen ob miracula evidenter facta canonizari possunt, ac debent, nulla in primis re vita sanctitati adversante, cum miracula signa sint testificationis sanctitatis manifesta.* Dottrina molto conforme a quello che insegna Alberto magno, *in summa Theol. tract. 8. quæst. 30.* e San Bonaventura, *in compendio Theol. lib. 1. c. 28. num. 7.*

Sono i miracoli voci grandi di Dio, dice Sant'Agostino, *tract. 8. in Joann.* e li gradiscono tanto quelli, ch'eroicamente lo servono, che non contenendo il suo amore nel segreto de'suoi giudici, palesa con le maraviglie della sua onnipotenza la virtù de'suoi servi, acciocchè gli onori la Chiesa, e venghino premiati li suoi meriti, non solo nella

Trionfante con la gloria, ma nella Militante ancora con il culto. Non si troverà facilmente Santo alcuno, per cui non abbia Dio operato queste maraviglie in attestato della sua virtù: Perciò la Chiesa nell'esame della santità di quelli che canonizza, ricorre ai miracoli, e non ne canonizza alcuno, senza aver prima questo testimonio, persuasa, che sempre lo dà Dio, quando evvi virtù eroica, sopra cui possa cadere; come consta dalle Bolle, ch'esebisce nella Canonizazione dei Santi, nelle quali sempre si pone questa clausola generale: *Cum de ipsius sanctæ vitæ sinceritate, ac signorum veritate evidenter per testes idoneos constet*. Hora Dio tace, e non replica quelle voci grandi de' suoi prodigj, che tanto replicava nella Primitiva Chiesa. Da tanto silenzio ben s'inferisce, che non è tanta la virtù, che Dio immutabile nella sua procedura, operarebbe al presente come operava avanti, se non si fussero variati li motivi.

Le Note, per le quali si conosce l'eroico della Fede, sono: *Solicitudo conversionis Infidelium ad Christianam Fidem, Hæreticorum ad Catholicam Religionem, Schismaticorum reductionem ad Romani Pontificis obedientiam: peregrinationes ad loca infidelium propaganda fidei causa, prædicatio Evangelii, conversio peccatorum, frequentia Sacramentorum*, dice con altri molti Fortunato, *Sect. 3. cap. 1.* E nel cap. 3. parlando della carità eroica nei Prelati Ecclesiastici, dice, che sono i suoi segni: *An Episcopi peccatorum, Hæreticorum, Infideliumque conversionibus pro Dei amore studeant: pro Dei amore succurrant necessitatibus Proximorum: infirmis inserviant, & omnes suas actiones, quantum fieri potest, in Deum, ut summum bonum dirigant*. Secondo queste regole esaminisi, se si trova virtù eroica nei Prelati, e Sacerdoti: se non si trova, come l'ha da testificar Dio con le sue maraviglie, come la testifica nella primitiva Chiesa?

Quanto ai miracoli operati per impetrazione, è certo, che Dio talvolta ode le orazioni dei cattivi; ma è anche certo, che non sono tanto impetratorie, come quelle dei buoni, come per l'ordinario ottiene meno la preghiera del nemico, che quella dell'amico: e la più intima amistà fonda congiongenza maggiore, per esser meglio esaudita. Chiunque leggerà in San Tommaso, *2. 2. qu. 83. art. 13. & 14.* e nell'Abulense, *Matth. 7. cap. 15.* che condizioni ricerca l'orazione per esser impetratoria, vedrà, quanto sia difficile, che concorrano nell'orazione del peccatore, specialmente trasportato dall'ambizione, e dall'interesse: onde i desiderj, che lo tormentano, gli rubbano la quiete dell'anima, senza permettergli quella pace, che richiede un'orazione continua, attenta, e fervorosa. Quindi notò eccellentemente il Padre Suarez, *disp. 4. de Fide, sect. 4. num. 10.* che i miracoli, che si fondano puramente nell'impetrazione, rarissime volte li fa Iddio per li peccatori.

I miracoli suppongono gran Fede in chi gli opera, ò sia distinta dalla Fede Teologica, con cui crediamo i Misterj, come dice l'Abulense *q. 165 in Matt.* Vazquez *disp. 109.* con altri, ò sia indistinta, come sente la più ricevuta opinione. È una Fede fermissima, grande, perfetta, giusta quello dell'Apostolo, *1. ad Corinth. 13. Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam*, con cui si accompagna una confidanza fissa del miracolo, che chiede, senza che lo molesti il dubbio, se sarà, ò no: che fu ciò che disse Christo ai suoi Discepoli, *Matt. 21. Amen dico vobis, si habueritis fidem, & non hæsitaveritis, non solum de ficulnea facietis, sed & monti huic dixeritis, tolle, & jacta te in mare, fiet*.

» Questa fede ferma, questa confidanza senza esitazione richiedono l'animo molto purgato, ed astratto da queste cose sensibili, e temporali, dice San Tommaso, *qu. 6. de potentia art. 1. Cum miracula expositeto per modum cujusdam imperii fiant, illud præcipue facit idoneum ad miracula facienda ex potestate, quod reddit aptum ad imperandum. Hoc autem est per quamdam separationem, & abstractionem ab illis quibus debet imperari. Fides autem animum abstrahit a rebus naturalibus, & sensibilibus, & eum in rebus intelligibilibus fundant*. E conchiude: *Inde est, quod etiam aliæ virtutes ad facienda miracula præcipue præparantur, quod animum hominis a rebus maxime corporalibus abstrahant*.

Se la Fede, che si ricerca per far miracoli, è una Fede perfetta, ferma, ed indubitata, e tutta piena di confidanza, e per aver queste proprietà suppone l'animo astratto dal caduco; come si troverà in chi ansioso degli onori pretende, li procura, tanto a quegli attento, che li suoi desiderj gli tiranneggiano l'anima, strascinandola sotto la schiavitù del posto, che pretende? come l'averà chi tirato dall'interesse, se non leva l'altrui, non distribuisce ciò che deve del suo, o di giustizia, ò per carità, e sordo ai gemiti dei poveri schiavo della sua cupidigia, si dà per non inteso delle loro necessità? Conserva, e tesoreggia, depositando il cuore nelle ricchezze, che possiede, o nelle vanità, nelle quali le impiega. Come ha d'aver impero per comandar sopra il visibile, chi è tanto a quello attaccato? In chi si trova talmente disposto, malamente potrà trovarsi quel dominio, che secondo S. Tommaso ricerca la Fede dei miracoli.

Con molta ragione, dunque, si afferma nella dottrina di questa Nota, che la dissomiglianza della vita, che hanno i Prelati, ed i Sacerdoti di questi tempi, con gli Apostoli, e Discepoli di Cristo, e con gli altri, che con ardente zelo dell'onore del Signore, e della salvazione delle Anime, imitarono la sua vita, è la cagione, che al presente non operi il Signore le replicate maraviglie, che pria operava. Non le opera; perchè la distrazione della vita perturba la fermezza della Fede, e sua perfezione, la quale si richiede per far miracoli. Non fa al presente i miracoli si frequenti, come faceva già nella primitiva Chiesa; perchè non si trova in noi la santità eroica, degna degli attestati di Dio.

Dal detto s'inferisce, che dei quattro motivi, che assegnano i Padri, ed i Theologhi del fare li miracoli, che sono: il testificar Dio la verità della dottrina, che predicano i suoi Ministri: il testificar la santità eroica, che in essi si trova: il condiscender alle loro petizioni: l'aver fede ferma, perfetta, e tutta piena di confidanza. Il primo manca in questi tempi; perchè la dottrina Evangelica resta bastevolmente confermata: ma gli altri tre mancano per le nostre colpe; essendo sono la cagione, che impedisce le maraviglie Divine, distruggendo la santità eroica degna d'esser testificata con miracoli; intepidendo la Fede, e finalmente distraendo l'animo, acciocchè non chiegga con divozione, con riverenza, e perseveranza.

§. IV.

Restano per il già detto soddisfatti gli argomenti. Al primo fondato nell'autorità di S. Gregorio, e di S. Bernardo confessiamo, che si ricerca

per la prudente credibilità della Fede: non li fa Dio in questi tempi, perchè non sono necessarj. Nè è buona illazione il dire. Non facciamo miracoli, dunque non crediamo. Ma è bensì buona conseguenza questa: non evvi santità eroica nei Ministri; dunque non opererà Dio maraviglie per testificarla. Tuttochè i miracoli non cagionino la santità, sono però testimonj, che la pubblicano, dice S. Gregorio ivi: *Nam corporalia illa miracula ostendunt aliquando sanctitatem, non faciunt*. E S. Bernardo, *Serm. 1. Ascens. non tam merita sunt, quam inditia meritorum*. Quest' indizj non può darli Dio se mancano le virtù, ed i meriti.

Agli altri argomenti si soddisfa con la medesima soluzione: poichè tutti caricano la ponderazione, che Dio fa i miracoli, prendendo per istromento della sua onnipotenza Ministri morti in sua grazia. Così è, quando li fanno in testimonio della Fede, che predicano fra quelli, che hanno bisogno di miracoli, acciocchè sia prudentemente credibile la dottrina, come li fece Giuda, ed altri. È vero, che li miracoli si annoverano fra le grazie *gratis data*: ed in questo senso non hanno connessione con la santità; ma l'hanno in quanto sono testimonj, coi quali Dio soscrive la virtù de' suoi Ministri, affinchè siano venerati da tutti.

E se bene talvolta sono li miracoli impetrati dai peccatori, e però molto di rado, come si è detto: perchè nè l'orazione del peccatore è tanto impetratoria, come quella del Giusto: nè in essa sogliono concorrere le condizioni richieste, per ottenere ciò che con loro si chiede: primo, perchè regolarmente gli manca quella Fede ferma, e perfetta, che disse Cristo *Matth. 21.* e perchè la sua orazione non ha le condizioni, che specifica Cristo *Matth. 7. Petite, quærite & pulsate*, che come spiega Cornelio a Lapide *ibi. Petite significat instantissimam petitionem: quærite, studium, & diligentiam; qui enim aliquid quærit, totum mentis studium intendit in id, quod quærit. Pulsate, perseverantiam. Significat ergo orandum esse fidenter, diligenter, ardenter, & perseveranter*. Considerisi, se un peccatore distratto, ed imbarazzato nelle pretensioni, e nell' interesse, possa facilmente in questa conformità orare; oltre l'esser la sua orazione meno impetratoria per essere d' un nemico? Veggasi il detto nel §. antecedente.

San Gregorio *lib. 2. Dialog. c. 30.* distingue due modi di far miracoli. L'uno per potestà, e l'altro per impetrazione; e per entrambi ricerca un'animo divoto, e raccolto in chi li fa: *Qui enim devota mente Deo adhærent* (dice) *cum rerum necessitas expostit, exhibere signa utroque modo solent, ut mira aliquando ex prece faciant, aliquando ex potestate*. Il medesimo dice Beda, *lib. 3. in Marcum c. 11.* E tutto ciò regolarmente manca nei peccatori, e trovasi nei perfetti; onde se questi chiedono miracoli gli ottengono, e quelli no.

Le maraviglie, che delle due Vergini Vestali riferiscono gli Autori, la Più comune, e più probabile opinione si è, come avverte S. Tommaso nel luogo, che si cita, che non furono veri miracoli, come non lo sono molte altre, che dai Gentili, e dagli Eretici raccoglie Malvende, *lib. 7. de Anti-Christo c. 15.* fra le quali niente di più raro, che ciò che riferisce Prateolo *de vitiis Hæret. sub L. G. num. 26.* d'un certo Eretico chiamato Guido de Lache; e pure il tutto per essere stato operato per arte del Demonio, fu illusione ed inganno. Perciò Alessandro III. *c. audivimus de Reliquiis, & veneratione Sanctorum*, determina non si dia culto a persona alcuna a titolo di miracoli, che sembrino essere fatti per sua intercessione: poichè senza intervenirvi l' esame, e l' approvazione della Chiesa, stà esposto al rischio di esser tenuto per vero ciò che è illusorio, inciampando i Fedeli nell' inganno per la troppa facilità in credere.

Ma dato, che tali maraviglie delle Vergini Vestali fussero veramente miracolose, rispondo con S. Tommaso *quæst. 6. de potentia art. 5. ad quintum: quod non est remotum, quin fit in commendationem castitatis, quod Deus verus per suos Angelos bonos homini miraculum per retentionem aquæ fecisset: quia si quæ bona in Gentilibus fuerunt, a Deo fuerunt*. Potè Dio testificar con quel miracolo, che l' acqua si tratteneße nel crivello: che Tuzia non aveva violata la castità, e che tal virtù gli era grata, benchè fusse in una Gentile.

Ma da questo nulla siegue contra la dottrina di questa Nota: anzi bene la conferma; poichè se Dio si degno talvolta d'approvar coi suoi miracoli la castità d'una Gentile: in credito de' suoi Ministri non lascierà di farli, se in essi sarà virtù eroica, come li fece con quelli della primitiva Chiesa, nei quali si trovava ardente zelo della salute delle anime, ed eccellente esercizio delle virtù: e li fa al presente in tutti li Santi, che canoniza la Chiesa, senza che ve ne sia alcuno, la di cui santità non si supponga confermata da Dio: ed i replicati prodigj della Chiesa primitiva, non solo li faceva il Signore per qualificar la dottrina Evangelica; ma ancora per autorizar i suoi Ministri, che la predicevano: acciò fusse in tal guisa più copioso il frutto della sua predicazione, come dice S. Grisostomo, *hom. 2. ad Corinth. 2. c. 12.*

NOTA IX.

TESTO. *Rispose un' altra volta Saulo con maggior tremore, e paura: Signore, che cosa mi comandate, o che volete fare di me?* Num. 260.

§. Unico.

SI fa questa Nota, affinchè resti dilucidata anche la più scrupulosa difficoltà, che possa farsi sopra le parole della Ven. Madre; poichè pare, che quivi non traduchi bene il testo di S. Paolo. Negli Atti Apostolici il testo dice, *Domine quid me vis facere? cap. 9.* Signore, che volete, che io faccia? E la nostra Scrittura traduce, *Signore, che cosa mi comandate, o che volete fare di me?*

Potressimo dire a questa replica quello di San Girolamo, *Epist. ad Pammachium de optimo genere interpretandi: legimus in Marco dicentem Dominum, Marci 5. Talitha cumi: statimque subjectum est, quod interpretatur, puella tibi dico, surge. Arguatur Evangelista mendacii, quare addiderit, tibi dico, cum in hebræo tantum sit, puella surge*. Il dire: Signore, che cosa mi comandate? è un traslatare non solo il senso, ma anche le parole di questa orazione Latina: *Quid me vis facere?* Ed anche con più energia, che traducendo, *che volete che io faccia?* Perchè in questa si trasferiscono le parole, ma non esprimono il senso totale, ch' ebbe nel dirle l' Apostolo, nato da un' umile, e rassegnata obbedienza, il quale meglio si esprime traducendo in.

in questa guisa: *Signore, che cosa mi comandate?* E così le tradusse Sant'Agostino, *Psalm. 44. Non enim quod prostratus in faciem, ibi cecidit in corde, sed ubi ait. Domine quid me vis facere?* E perciò disse S. Bernardo, *Serm. 1. de Conversione S. Pauli*, che queste parole di San Paolo furono dette da un'esatta, e rassegnata obbedienza alla voce di Cristo. Il far obbedendo, è far comandando: onde il *quid me vis facere*: è *quid jubes me facere*, come traslata Sant' Agostino: ò che mi comandate Signore, come dice la nostra Scrittora. Parlate Signore, che il vostro servo ascolta, ed ode la vostra voce; non come voce, cha insinua, ma come voce, che comanda. Intimate comandando, acciocchè io eseguisca obbedendo.

Ciò supposto: *Arguatur Evangelista mendacii, quare addiderit, tibi dico*; perchè aggiunga la Ven. Madre alla prima Parte, che cosa mi comandate, la seconda, ò che volete fare di me? *Arguatur mendacii?* Certo che nò, Che volete che io faccia, e che volete fare di me, si distinguono in ciò, che nella prima proposizione il soggetto, si ha, come persona, che fa: e nella seconda, come persona che patisce. E S. Paolo in quell'occasione s'ebbe più, come persona, che patisce, che come chi fa. Disse l'Apostolo: *Quid me vis facere?* E Cristo ad Anania dal vers. 16. *Ego enim ostendam illi, quantum oporteat eum pro nomine meo pati*. Più, lo elesse, acciocchè patisse, che affinchè facesse. Lo notò bene Cornelio a Lapide: *Unde liquet Paulum, aliosque electos Dei servos, magis a Deo eligi, & destinari ad multa pro eo patienda, quam agenda*.

Di più: quantunque il senso grammaticale di queste parole: *Quid me vis facere?* sia questo: Signore, che volete che io faccia; il letterale propriissimo si è, che volete far di me perchè come niente aveva da far S. Paolo in servizio di Cristo, se non coll'assistenza, ed ajuto della Divina grazia: più dovevano attribuirsi le sue opere a Dio, che a lui. Perciò dice: *Gratia Dei sum, id quod sum, 1. ad Corinth. 15.* Con essa faticai più di tutti: *Abbundantius illis omnibus laboravi*. Quindi è, che tutto quello, che io feci, non è tanto opera mia, come di Dio: *Non ego autem, sed gratia Dei mecum*.

La nostra Scrittora, dunque, tradusse il *quid me vis facere*, come l'interpreta l'Apostolo, che vuole la vostra grazia far in me, che il far mio è tutto vostro; e perciò attribuiscasi a voi, e non a me. E con ciò s'adempì quanto predisse di S. Paolo Geremia: *Dissipatum est vas luti, & conversus figulus fecit vas alterum, sicut placuerat oculis ejus, ut faceret. Jerem. 18.*

NOTA X.

TESTO. *Niun peccato fanno gli uomini, di cui non abbiano compiacenza i Demonj: e quelli che li vanno tentando danno avviso a quelli, che stanno nell' Inferno, acciò se ne rallegrino.* Num. 303.

§. Unico.

CHE si dia allegrezza accidentale nei Demonj, è la più comune sentenza dei Scolastici, i quali cita, e siegue il Padre Suarez. *lib. 8. de Angelis.* E degli Spositori sopra il Salmo 12. *Qui tribulant me exultabunt, si motus fuero*, sopra il Salmo 37. *Ne quando super gaudeant mihi inimici mei*. Salmo 40. *In hoc cognovi, quoniam voluisti, quoniam non gaudebit inimicus meus super me*. Ed al Testo Ecclesiastico 18. *Si praestes animae tuae concupiscentiam ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis*. E' ancora sentimento espresso di S. Agostino, *lib. 2. de Gen. contra Manichaeos cap. 17.* ove dice: *Diabolus potestatem habet in eos, qui Dei praecepta contemnunt, & de hac tam infelici potestate laetantur*. Il medesimo nell'esposizione del Salmo 12. Il medesimo S. Tommaso, *1. p. q. 64. art. 3.*

Tocca la ragione il Santo *in solutione ad primam*: perchè può ben star insieme nel medesimo soggetto, il patire ciò che non vuole, ed il conseguir qualche cosa di ciò che vuole; come in un medesimo uomo il patir una infermità, ed il conseguir una pretensione; perchè patisce l'infermità, che desidera non patire; s'attrista; perchè consegui l'onore, che pretendeva, e desiderava: si rallegra, che come il volere, e non volere non risguardano il medesimo oggetto, non hanno opposizione. Il Demonio non vorrebbe patire le pene, che patisce: desidera, che gli uomini siano schiavi della sua tirannia: offendendo questi Dio, ottiene il suo desiderio: è come il gaudio è la compiacenza del bene posseduto, e pria desiderato, come dicono alcuni: ò la passione naturale seguita da questo atto, come diciamo Noi Scotisti con Scoto, *in 1. dist. 1. quaest. 3. et in 4. dist. 49. §. in ista qu.* Unendosi nel Demonio la dispiacenza della sua pena, e la compiacenza della nostra colpa, evvi in esso tristezza, e gaudio: tuttochè, come questo è tanto piccolo a paragone della pena, con molta ragione lo chiamò S. Tommaso, *in 4. dist. 45. q. 2 quaestiunc. 1. ad quartum*, gaudio fantastico. E un godimento *omni amaritudine resperfum*, come dice il nostro Alessandro d'Ales *part. 2. qu. 100. memb. 4. alias 5. art. 2.* E godimento tanto framischiato d'amarezza, e tanto scarso, che può passar per fantastico.

Nè osta il dire, che gli Angeli, ed i Santi patrimenti desiderano, che noi non pecchiamo, nè offendiamo Dio, e che conseguentemente hanno dispiacenza delle nostre colpe, e conturtociò, in essi non si dà tristezza; dunque nè anche nel Demonio può darsi allegrezza. Non osta, dissi, perchè lo stato della Beatitudine, importa esclusione d' ogni male, e d'ogni pena: per essere *status omnium bonorum aggregatione perfectus*: ma lo stato della dannazione, benchè seco porti l'affermazione di gravissimi, non però di tutti li mali, ed in conseguenza può stare con qualche bene. Vedesi chiara la disparità dall'uno all'altro stato. Nella Beatitudine non entra inganno: e nei dannati può darsi conoscimento di alcune verità naturali: L'inganno è male, e la cognizione della verità è bene: e lo stato della Beatitudine non ammette quel male: ed il bene di conoscere la verità, può darsi nei dannati.

Conchiudo con le parole di Beda nel commento del Salmo 12. *Qui tribulant me exultabunt, si motus fuero. Quod sic dicit: illi, qui tribulant me exultabunt, idest hostes invisibiles tribulantes, et animam tentatione, et corpus etiam poenali afflictione: qui non exultaverunt de Beato Job tribulato, et victore, exultabunt de me, si motus fuero, vel a bene proposito, vel a Fidei stabilitate.* Veggasi in confermazione di questa verità il caso riferito dal medesimo Beda, *lib. 5. Historia cap. 13.* E quello, di cui fa menzione

San

San Gregorio *lib. 3. Dialog. cap. 17.* Non mi trattengo più in questo punto, per averlo dottamente trattato il Padre Suarez *loc. cit.*

NOTA XI.

TESTO. *Non volevano le tre Divine Persone ordinar cosa alcuna nell' esecuzione, senza la consulta, e scienza, e col beneplacito di Maria Santissima.* Num. 315.

§. Unico.

PER non replicar il già detto suppongo quello, che fu già scritto nella Nota I. della seconda Parte, e nella quarta di questa Terza: che niuna grazia fa Dio agli uomini, che non sia mediante l'intercessione, e petizione di Maria Santissima: sentimento comune di molti Padri, le parole dei quali si troveranno espresse nei luoghi citati. Da ciò ne siegue, come da principio certo, questa proposizione, che la Santissima Trinità non volle ordinar cosa alcuna con decreto esecutivo senza la scienza, e beneplacito di questa Divina Signora; perchè decretò di non beneficar le creature, senza che Maria Santissima chiedesse il beneficio: e Maria Santissima non poteva chiederlo, senza conoscer ciò che chiedeva, e senza il desiderio di conseguirlo, che è ciò che disse S. Germano già allegato, *Serm. de Assumpt. O Maria omnia observas, omnia intueris, et inspectio tua ad omnia se porrigit: Unde intercessio tua semper consequitur, quod exposcit:* conseguentemente è certo, che niente ordinò Dio senza la scienza, e beneplacito di Maria Santissima: *O Maria!* (dice il medesimo Santo *Orat. de Cœna, & fasciis Deiparæ.*) *Nullus est, qui salvus fiat, nisi per te. Nullus est, qui liberetur a malis, nisi per te, o purissima: nemo est, cui donum concedatur, nisi per te, o castissima: nemo est, cujus misereatur gratia nisi per te.* Sussistendo sempre quello di S. Bernardo. *Serm. de Nativit. Virg. Hac voluntas Domini qui totum nos habere voluit per Mariam:* con che supposto questo decreto, gli altri che si fecero in ordine alla esecuzione, e grazie, che Dio comparte agli uomini, suppone la consulta, e beneplacito di questa divina Signora.

Ed acciocchè alcuno non ponga qualche difficoltà in quella parola *senza la consulta*, è d'avvertire che la parola *consulta*, o consiglio significa il medesimo, che beneplacito, come nota Cornelio a Lapide, 1. *ad Ephes. Idem ergo sunt* (dice) *propositum, beneplacitum, et consilium.* Che perciò il non decretar Dio nell'esecuzione grazia alcuna senza la consulta di Maria Santissima, è il non far agli uomini grazia, senza che Maria la voglia: come consiglio in Dio, non è altro, che *liberale decretum, quo prædestinavit, id est statuit, et proposuit nos vocare ad fidem, et sanctitatem Christianæ per Christum:* come spiegò il medesimo Cornelio. Dimodochè il consultar Dio con Maria Santissima i benefici, che determina di far alla sua Chiesa, non è altro di più, che il decretare di farli dipendenti della sua volontà, e petizione; acciocchè nella maniera, che *vellus est medium inter rorem, et aream: mulier inter solem, et lunam: Maria inter Christum, et Ecclesiam,* come dice S. Bernardo, *Serm. 2. in Apocal.*

Dice parimenti la nostra Scrittora nel num. 311. che in questa occasione gli Angeli portarono al Cielo Empireo Maria Santissima, in Anima, ed in Corpo. Non deve riputarsi strano tal favore, poichè si trova concesso a San Paolo, come sente Tommaso Malùzio *in vita S. Pauli lib. 4. c. 1.* Nicolò de Lira, Cornelio a Lapide, e la corrente degli Espositori nel commento all'Epistola, 2. *ad Corinth. c. 12. Scio hominem ante annos quatuordecim, sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit raptum hujusmodi hominem usque ad tertium Cœlum.* Che è *usque ad Cœlum Empireum*, come notano gli Espositori citati, e la Ven. Madre nel num. 263.

Dice poi l'Apostolo, che ignora, se questo ratto all'Empireo fusse in Corpo, ed Anima, o nò. O perchè nol sapeva per manifestarlo, come dice S. Athanasio, *Serm. 4. contra Arrianos*, ò perchè non gli furono date specie, per conoscere, se stava, ò non stava l'anima unita al corpo, come dice S. Agostino, *lib. 12. de Genes. ad Literam capite penult.*

Essendo, dunque, stato concesso a S. Paolo il salir al Cielo in Anima, ed in Corpo; non doveva parere strano, che fusse concesso a Maria Santissima; poichè come suppongono i Padri, ed i Teologhi: *Quod vel paucis mortalibus constat esse collatum, non est fas suspicari, tantæ Virgini fuisse negatum*, e lo disse S. Bernardo *Epist. 174.* essendo efficace argomento: e privilegio concesso ad altri dunque fu concesso anche a Maria Santissima, come arguisce l'Angelico Dottore, 3. *part. q. 27. art. 1.*

Parlando Cornelio a Lapide di questo ratto di S. Paolo al Cielo Empireo 2. *ad Corinth. c. 12. num. 130.* (dice) *Jam si realis fuit raptus animæ, & anima mansit corpori conjuncta (ut dixit hujus versus initio ad illud sive in corpore) videtur & Pauli corpus cum anima raptum esse in Paradisum: hoc enim Deo æque est facile, atque solam animam rapere, & congruum, dignumque Paulo, qui non Judæorum tantum, ut Moyses; sed & Gentium omnium cœlestis futurus erat Doctor, & Apostolus, ut totus e Cœlo, Dei alloquio, quasi alter Moyses prodiret.* Questa ragione con più efficacia conchiude in Maria Santissima, la quale fu da Dio eletta per Maestra di tutta la Chiesa, come resta notato d'autorità di S. Ambrogio, di S. Agostino di S. Bernardo, e d'altri molti Padri.

Come s'intenda il salir Maria Santissima al Trono della Divinità, ed aver nel Trono della medesima il quarto luogo, resta spiegato nella seconda Parte, nella Nota 2. §. *in fine*. Aggiungo solo per maggiore spiegazione il Testo di S. Tommaso, 3. *part. quæst. 57. art. 5.* ove dimanda: *Utrum Corpus Christi ascenderit super omnem creaturam spiritualem?* E risponde così: *Respondeo dicendum, quod tanto alicui debetur altior locus, quanto est nobilior: sive debeatur ei locus per modum contactus corporalis, sicut corporibus; sive per modum contactus spiritualis, sicut spiritualibus substantiis, Corpus autem Christi, licet considerando conditionem naturæ corporeæ, sit infra spirituales substantias, considerando tamen dignitatem unionis, qua est personaliter Deo conjunctus, excellit dignitatem omnium spiritualium substantiarum. Et ideo secundum prædictam congruentiæ rationem debetur sibi locus altior ultra omnem creaturam etiam spiritualem.*

Ciò che discorre il Santo, comparando Cristo con gli Angeli, e gli altri Beati, si deve conseguentemente dire di Maria Santissima; poichè la dignità di Madre di Dio eccede quante vi sono creature; e perciò deve esser immediata a Cristo nel Trono, come l'è nella santità, e grazia: *Beata autem Virgo* (dice S. Tommaso, 3. *part. quæst. 27. art. 5.*) *propinquissima fuit Christo secundum humanitatem: quia ex ea*

accepit humanam naturam; & ideo præ cæteris debuit a Christo gratiæ plenitudinem obtinere.

Di tutti li Beati s'afferma, che siedano nel medesimo Trono di Cristo: *Qui vicerit dabo ei sedere in throno, sicut & ego vici, & sedi cum Patre meo in throno ejus. Apocal.3. Joan.14. Vado parare vobis locum, & iterum veniam, ut accipiam vos ad me ipsum, ut ubi sum, & vos sitis:* e ciò si spiega della coabitazione che nell'Empireo hanno i Beati con Cristo, secondo quello dell'Apostolo, *2. ad Ephes. Consedere nos fecit in Cœlestibus.* Tutti li Beati, dunque, siedono nel medesimo Trono della Divinità: ma come dassi differenza nei meriti, evvi distinzione nei luoghi, non nel materiale, che li compone, ma nella maggior dignità di quello, che lo possiede. Onde Maria Santissima, ch'era la più immediata a Cristo in dignità, e meriti, fu elevata al Trono della Divinità, a tener il quarto luogo in quella Trinità Santissima.

NOTA XII.

TESTO. *Maria Santissima confermò gli Apostoli nella notizia, che di già avevano della Conversione di S. Paolo, e del zelo con cui predicava.* Num. 317.

§. Unico.

Contra il detto in questa Nota si offerisce, che se Maria Santissima avesse certificati gli Apostoli della Conversione di S.Paolo, e del zelo, con cui predicava, certamente l'averebbero essi creduto; onde venendo poi il medesimo Apostolo in Gerusalemme, non averebbero i Discepoli avuto ragione, nè fondamento di formar di lui sospetto, e d'escluderlo dalla loro compagnia, come fecero, giusta che si riferisce negli Atti Apostolici al cap. 9. *Cum autem venisset in Hierusalem, tentabat se jungere Discipulis, & omnes timebant eum, non credentes quod esset Discipulus:* dunque, ò non sussiste, che Maria Santissima dasse agli Apostoli notizia della Conversione di S. Paolo, od eglino non diedero ferma credenza a ciò che loro disse nostra Signora.

Quest'argomento è comune, e lo toccano gli Espositori con S.Gio.Grisostomo, *Hom. 21. in Acta*, e S. Girolamo *Epist.2. ad Galat. c.1.* perchè indipendentemente da questa notizia, che secondo dice la Ven. Madre, fu agli Apostoli dalla Vergine partecipata, pare che dovevano averla altronde; stando che dalla Conversione di S. Paolo, finchè andò in Gerusalemme, passarono tre anni, come dicono alcuni, e quattro, come dice la nostra Scrittrice, nel num. 377. ed è parere del Salmerone tom. 12. tratt. 30. del Baronio *anno Christi 37.* del Lorino *in Acta cap. 4. vers. 23.* di Gaspare Sanchez, e d'altri Espositori. Essendo, dunque, passato tanto tempo, dalla sua Conversione, ed avendo predicato in Damasco per tre anni continui, fino all'eccitar tanto rabbiosamente l'odio dei Giudei, che per iscampar la vita, fu necessitato a farsi calar dalle mura della Città in una sporta, pare incredibile, che di ciò non avessero notizia gli Apostoli, quando l'avevano di materie meno importanti partecipate loro da luoghi più rimoti.

Oltrediche, nella primitiva Chiesa era costume, che quando un Cristiano andava da una Città, ad un'altra, portava un certo segnale, per cui fusse dagli altri Cristiani conosciuto, e così lo ricevessero, ed alloggiassero, il quale segno si chiamava *Tesseræ*, come disse Tertulliano *de præscript. cap. 20.* Dopo, perchè, od i Giudei, od i Gentili per mangiar a costo dei Cristiani, falsificavano questi segni, fu di mestieri, che con il detto segnale portassero una lettera, come hora portano la sua licenza i Religiosi; la quale si chiamava carta formata, come si dice nel Concilio Niceno *Can. 48.* O carta pacifica, o lettera commendatizia, come si riferisce nel Concilio Calcedonense *Can. 11.* e *Can. 13.* Stando così la cosa, come l'Apostolo non portò questo segnale, o queste lettere da Anania allora Vescovo di Damasco? E dato, che il detto segno, ò tali lettere fussero state introdotte dopo, il che non pare, poichè d'esse ne fà menzione l'istesso Apostolo *2. ad Corinth. 3. Nunquid egemus, sicut quidam commendatitiis Epistolis apud vos.* In quattro anni non s'ebbe notizia in Gerusalemme di ciò che operava S.Paolo in Damasco!

Ho stesa l'obbiezione, acciocchè si conosca, che non milita specialmente contra la dottrina della Ven. Madre: poichè anche indipendentemente dalla notizia, ch'ella riferisce fusse data da nostra Signora agli Apostoli della Conversione di S.Paolo, corre nel medesimo modo, sussistendo sempre questo dubbio, come in tanto tempo, non si fussero gli Apostoli, ed i Discepoli certificati della Conversione di S.Paolo, quando avevano già notizia dello spirito, e del fervore con cui predicava, come lo testifica l'Apostolo medesimo cap. 1. dell'Epistola ai Galati: *Eram autem ignotus facie Ecclesiis Judææ, quæ erant in Christo: tantum autem auditum habebant, quoniam qui persequebatur nos aliquando, nunc Evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat.*

Soddisfa a questa obbiezione la Ven. Madre nel num. 377. in questo modo: *E se bene li due Apostoli, che stavano ivi, ed altri molti Discepoli sapevano già la sua miracolosa Conversione, contuttociò durava in essi sempre il timore, ed il sospetto della sua perseveranza, per essere stato sì dichiarato nemico del nostro Salvatore.* Che è ciò che disse Tommaso Masucio *lib. 3. cap. 4. Vita D. Pauli: Circa quæ occurrit antè omnia observandum, quantus fuerit Discipulorum, & Christi fidelium de Paulo olim Ecclesiæ persecutore conceptus timor, ac trepidatio, ut etiam post tres annos, post mutatam ejus vitam, morumque mutationem, primo aspectu omnibus adhuc formidabilis appareret.*

Il medesimo successe ad Arnobio di cui dice S.Girolamo *de Scriptoribus: Arnobius in Africa Rector clarus habetur, qui cum in Civitate Sicca ad declamandum juvenes erudiret, & adhuc Ethnicus ad credulitatem somniis compelleretur, neque ab Episcopis impetraret fidem, quam semper impugnaverat, elucubravit adversus pristinam Religionem luculentissimos libros, & tandem velut quibusdam pietatis obsidibus pietatis fœdus impetravit.* Oltrediche: da che nostra Signora diede notizia agli Apostoli della Conversione di S.Paolo fino alla sua venuta in Gerusalemme, passarono quattro anni; ed allora non si trovava Maria Santissima in Gerusalemme: onde temendo della perseveranza di S. Paolo i Cristiani, andavano cauti: *Ne forte fingeret se conversum ad explorandos, & devexandos Christianos, uti faciunt præditores Christianorum in Anglia*, dice Cornelio a Lapide, Sinchè S.Bernaba gli assicurò accompagnando, ed introducendo S.Paolo alla presenza, ed amicizia di S. Pietro. E specialmente dispose così la cosa Iddio: *Sed magis ad exercendam, probandamque Pauli patientiam, ut qui post conversionem, cum quoddam abortivum ejectus quodammodo fuerat in Barbariam, Arabiam:*

in politiore Civitate Jerosolimitana, ut peripsema, ac rejectaneus haberetur, non apud Judæos dumtaxat, quibus erat invisus, ob abdicatam eorum Religionem, verum etiam apud fideles, quos vel sola Sauli memoria, horrore concutiebat, come dice il Lorino, *Act. 9. vers. 26. in fine*.

NOTA XIII.

TESTO. *E stato errore il pensare, che S. Giacomo convertì molto pochi in Ispagna*. Num. 326.

§. I.

A Questa Nota potressimo opporre tutti gli argomenti, che raccoglie il Cardinale Baronio nel Tomo 9. de' suoi Annali *anno Christi* 816. ove contra la comune tradizione prova, che l' Apostolo San Giacomo non fu in Ispagna; ma avendo sostenuta questa verità tanti, e sì gravi Autori, e soddisfatto agli argomenti contrarj con evidenza, erudizione, e chiarezza il Contestabile di Castiglia D. Giovanni de Velasco ne' suoi discorsi Apologetici, D. Mauro Castiglia Ferrer, Vivar nei Commentarj a Flavio Destro *anno Christi* 37. e Malvenda, *lib. 4. de Anti Christo cap.* 5. ed altri molti, che in diverse classi raccoglie per alfabeto l' illustrissimo D. Antonio Calderon nel suo trattato delle eccellenze di S. Giacomo, sarebbe un replicar inutilmente il detto, l' introdurre in questa Nota l' esame di questa verità.

Passiamo ad altri argomenti, che anche supposto, che San Giacomo sia stato in Ispagna, panno opporsi alla clausola; *ch' è stato errore il pensare, che San Giacomo convertì molto pochi in Ispagna*: e primieramente può opporsi ciò, che notò il Baronio nel Martirologio alli 25. di Luglio, che San Giacomo, quando fu in Ispagna, non predicò ai Gentili, ma solo ai Giudei; perchè (dice) *nondum decreto Apostolorum illis fuerat ostium reservatum*. Cioè perchè ancora persisteva il precetto di Cristo *Matth. In viam Gentium ne abieritis*; e conseguentemente, non predicando ai Gentili, ch' erano i principali abitanti della Spagna, non potero esser molti quelli, che convertisse.

Questa obbiezione è di niuna forza; poichè si fonda in un supposto falso, cioè, che il precetto di Cristo *in viam Gentium ne abieritis*, allora durasse. Non durava; posciachè fu derogato da Cristo, quando apparendo dopo la sua Risurrezione ai suoi Discepoli, disse loro: *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos*. *Matth.* 28. Lo notò San Girolamo ivi. *Non est autem contrarius locus iste precepto, quo postea dicitur, euntes docete omnes gentes: quia hoc ante Resurrectionem, illud post Resurrectionem praceptum est*. Ricerco: il precetto allegato comandava pur di non predicar nè ai Gentili, nè a quei di Samaria: *In viam Gentium ne abieritis, & in Civitatem Samaritanorum ne intraveritis*. Come, dunque, nè anche compito un' Anno della Risurrezione di Cristo, dopo la persecuzione, e morte di San Stefano, San Filippo predicò in Samaria, e la convertì alla Fede? *Et cum audissent Apostoli, qui erant Hierosolymis, quod recepisset Samaria Verbum Dei, miserunt ad eos Petrum & Joannem*. Se non sussisteva il precetto in quanto al non predicar ai Samaritani, con che fondamento potrà affermarsi, che durasse, quanto al non predicar ai Gentili? Oltradichè, anche avanti che fusse battezato il Centurione (il quale Sant' Ambrogio *Serm.* 15. chiama il primo animale, che convertì San Pietro di quelli, che gli furono rappresentati nel Lanzuolo, e San Giovanni Grisostomo, *hom. 22. in Acta, Initium Gentium*.) San Paolo in Damasco con indistinzione predicava ai Giudei, ed ai Gentili: *Multo magis convalescebat, & confundebat Judæos*, ed aggiunge: *loquebatur quoque Gentibus, disputabat cum Græcis*, *Act.* 6.

Molto mirabile è la Risurrezione di San Pietro de Rati, primo Arcivescovo di Braga: la riferirò con le medesime parole, che la riferisce Sant' Atanasio Vescovo di Saragosa, ed allegano Don Prudenzio Sandoval Vescovo di Tui nell' Istoria della detta Chiesa, e Vivar, *anno Christi* 35. *Ego novi S. Petrum primum Bracharensem Episcopum, quem antiquum Prophetam suscitavit S. Jacobus Zebedæi Filius Magister meus. Hic venerat cum duodecim tribubus missis a Nabuchodonosor in Hispaniam, duce Nabuchardam, vel Pirro Hispaniarum Præfecto. Dicitur esse hic Propheta Samuel junior, vel Malachias propter senior morum gravitatem, & vultus pulchritudinem, Uria Propheta filius*, Dimodochè dopo d' essere stato morto seicent' anni, lo risuscitò l' Apostolo, che tanti n' erano scorsi dalla trasmigrazione dei Giudei in Ispagna che fu l' anno 171. della fondazione di Roma, giusta il Marinana *in Hist. Hisp. lib. 1. cap. 7. o* 119 secondo il computo d' altri, fino all' andata di San Giacomo in Ispagna.

E nel Martirologio di Spagna alli 25. Luglio: *Jacobus more cæterorum Apostolorum, duodecim præcipuis Discipulis comitatus in Hispanias devenit, ubi Fidem Christi stupendis miraculis præcedentibus, inter quæ illud celebre antiqui Prophetæ, post sex fere sæcula mortui, Resurrectionis, quem Petrum vocavit, & Bracharensis Ecclesiæ Episcopum creavit*. Chiamossi dopo San Pietro de Rati, per aver patito il martirio l' anno quarantesimoquinto della morte di Cristo, in una Terra così chiamata, vicino a Braga: come dicono Flavio Destro, *Anno Christi* 44. & 66. & 110. ed il Martirologio Romano, quello di Beda, ed Usuardo ai 15. di Maggio. Con ragione, dunque, si acclamano per istupendi li miracoli fatti da San Giacomo in Ispagna.

E che San Giacomo predicasse in Ispagna, non solo ai Giudei, ma anche ai Gentili, lo dice espressamente Niccolò di Lira, interpretando quel Vaticinio d' Abdia: *Transmigratio Hierusalem, quæ est in Bosphoro*, commenta: *Quod fuit impletum per Jacobum Apostolum, & ejus Discipulos in Hispania fidem Christi primitus prædicantes, & colla Gentium subjugantes*. E Valfrido Strabeo *in Poemate de duodecim Apostolis*, che, diede alla luce Enrico Canisio, *tom. 4. antiquæ lectionis pag.* 661. parlando di S. Giacomo.

Primitus Hispanias convertit dogmata Gentes.
Barbara Divinis convertens agmina dictis,
Qui priscos dudum ritus, & livida fana.
Dæmonis horrendi decepta fraude colebant.

E Flavio Destro *anno Christi* 35. afferma, che quei Gentili, che pregarono San Filippo a far loro veder il Salvatore; come si narra, *Joan.* 12. erano Spagnuoli, e che d' allora, *Apostoli præclaram dispositionem Gentis Hispanæ ad Christi fidem suscipiendam cognoverunt*. Essendo dunque, tale la sua disposizione, che maraviglia, se si convertirono molti alla Fede? Nei suoi animi erano sì duri, che hanno affermamente asserito alcuni Autori. Tantopiù che S.

Gia-

Giacomo averebbe ammollita anche durezza maggiore, con sì stupendi miracoli, coi quali confermava la sua predicazione, che come dice Sant'Anastasio Sinaita *de Passionibus Martyrum*: *Fecit apud eos miracula, quæ homines attoniti stupebant*.

Il precetto, dunque come si è detto, *in viam Gentium ne abieritis* fu da Cristo rivocato dopo la sua Risurrezione. E vero, che ce n'impose un altro: cioè che incominciassero a predicar in Gerusalemme, e che d'indi non partissero, se non dopo la venuta dello Spirito Santo, come consta. *Luca* 24. Ma non che in tal tempo s'astenessero dal predicar ai Gentili: onde il voler restringere la predicazione di San Giacomo ai soli Giudei, è con poco fondamento.

E dato che si volesse restringere; può nè più meno stare, che ne convertisse molti d'essi; poichè molti n'erano allora in Ispagna condottivi da Pirro, o da Nabuzardam Generale dell'Armata di Nabuccodonosorte, come dicono Floriano de Ocampo, Garibay, e Mariana nelle sue Croniche: *Hispani, præcipue Judæi* (dice Flavio Destro *anno Christi* 35.) *mittunt legatos ad Apostolos, ut quamprimum aliquis eorum veniret ad eos, qui rebus recensitis de Christo eos verius, et uberius doceret*. E dopo: *Judæi Hispani, maxime Carpetani, qui litteras Hierosolimorum Pontificum petentium ab eis assensum in mortem Christi missis litteris execraverunt, libentissime prædicationem S. Jacobi percipientes, convertuntur*. Il medesimo Giuliano citato dall'erudito Vivar nei Commenti di Flavio Destro *anno Christi* 35. Commento 2.

§. II.

PUò opporsi ancora l'autorità del nostro Istorico D. Rodrigo, Arcivescovo di Toledo, riferita da D. Garzia de Loaysa *in tract. de primatu Archiepiscop. Tolet.* o trovasi nelle Note da lui fatte ai Concilii celebrati in Ispagna, ove introduce la differenza, ch'ebbero l'Arcivescovo di Toledo; e quello di Santiago, sopra la precedenza nel Concilio Lateranese *sub Innocentio III*, e fra gli atti allegati, dice il citato D. Rodrigo; *Memini bene in primis me annis accepisse à quibusdam Sanctis Monachis, & Religiosis Viduis, paucos admodum ejus (videlicet Divi Jacobi) prædicatione ad fidem conversos esse, in qua cum tam exiguos progressus effici videret, in patriam reversus, fato functus est*. Ma come in questo medesimo luogo nega parimente l'Arcivescovo, che San Giacomo fu in Ispagna, e contenga l'Istoria altri sbagli indegni d'un ragionevole Istorico, la tengono con gravissimi fondamenti per supposta, ed apocrifa il Contestabile Ferrer, Vivar, Malvenda, e quanti hanno scritto in difesa dell'andata di San Giacomo in Ispagna, ai quali mi rimetto.

L'obbiezione di maggior apparenza, che può farsi a questa Nota è l'autorità delle lezioni del secondo Notturno, nella Festa del Santo, ove pare si supponga, che San Giacomo convertì pochi in Ispagna: e quantunque tali lezioni non abbiano infallibile autorità, è dura cosa il chiamar errore, come la Ven. Madre dice; benchè si restringa ad errore non dogmatico, ma istoriale, ciò che la Chiesa in quelle dice. Nelle dette lezioni così si legge: *Mox Hispaniam adiisse, et ibi aliquos ad fidem convertisse*: dunque non molti, poichè *alcuni* nel comune significato, importa pochi.

Si potrebbe rispondere, avvertendo ciò che sanno anche i Summulisti, cioè, che *tutti*, ed *alcuni* sono subalterni. E quante proposizioni non si contengono sotto di questi due segni universali, *omnis*, e *nullus*, è necessario, che si contengano sotto il segno *aliquis*. E non essendo *tutti*, saranno, *alcuni*, se pure la proposizione negativa non fusse universale. E la nostra Scrittora non dice, che in Ispagna si convertirono tutti, ma molti: ma come *molti* non è tutti, nelle lezioni del Breviario si chiamano *alcuni*.

Ma diamo, che *alcuni* significhi pochi: si chiamano pochi; perchè furono meno quelli, che si convertirono, che quelli, che restarono da convertire. Come *Matth.* 20. *et* 22. si chiamano pochi li Predestinati: *Multi sunt vocati, pauci vero electi*: ed è certo, che i Predestinati sono molti; questi però, che non sono molti *absolute*, Cristo li chiama pochi *comparative* ai riprovati, che sono più. Più furono quelli, che non si convertirono in Ispagna con la predicazione di San Giacomo, che quelli, che si convertirono: e perchè furono meno, la Chiesa dice, che sono pochi, assolutamente però furono molti. La Chiesa prende in quelle lezioni il *pochi*, od *alcuni comparative*. La nostra Scrittora, li molti *absolute*: e come molti, e pochi si prendono in differente senso, non vi è fra di loro opposizione alcuna.

E che assolutamente furono molti li convertiti da San Giacomo, consta dal testimonio di gravissimi Autori. Flavio Destro *anno Christi* 36. dice. *Nam et Jacobus Sanctus Apostolus Zebedæi filius peragratis urbibus Hispaniæ, multisque erectis Ecclesiis, et Episcopis creatis, etc.* E più a basso, *multa quoque miracula patrat: virtute vero Sermonis feroces Hispanorum animos ad suave Christi jugum adducit*. E nel num. 9. *Multi ibidem Judæi convertuntur ex duodecim Tribubus transmigrationis ex Babylonia*. Noterò nel Martirologio d'Enrico Canisio *tom. 4. die* 25. *Julii*, ove dopo d'aver detto, come il corpo dell'Apostolo fu trasportato in Ispagna soggiunge: *Nec immerito, quia ejus corporali præsentia, et doctrina, atque signorum efficacia ibidem multi populi ad Christi fidem conversi referuntur*. E ciò significa il *colla Gentium subjugantes* di Nicolo di Lira, ed il *primitus Hispanias convertis dogmata Gentes* di Valfrido, che come è chiaro si estende a molti. Giuliano nella sua Cronica *anno Christi* 36. dice, come S. Giacomo si portò in Ispagna in quell'anno, ed immediatamente: *Satis benefica causa Sanctus Apostolus Zebedæi filius Hispanias adit: urbesque ejus omnes lustrat: Toleti primam Sedem collocat: Metropoles distinguit: Hispali, Bracaræ, Cæsaraugusta, Barchinone, Tarracona, Cartagine, Asturia, Toletique primos Episcopos constituit*. Fonda in gravi, ed antichissime tradizioni questo sentimento di Guliano D. Mauro Castiglia Ferrer in tutto il 1. lib.

E se alcuno dicesse, che fu poco il tempo, che San Giacomo stette in Ispagna (al più quattro anni, secondo il computo della nostra Scrittora, poco più, o meno) onde non è possibile, che camminasse tanto, e facesse tanto frutto: io lo pregherei a considerar le pellegrinazioni degli altri Apostoli, specialmente di San Paolo, e vedrebbe essere naturalmente impossibile, che nel corso della sua vita scorresse tante Città, Provincie, e Regni: *Diede loro l'Altissimo* (dice la nostra Scrittora nel num. 231.) *il dono dell'agilità per li viaggi, oltrechè in essi gli dovevano ajutar molte volte gli Angeli*. Sappiamo che San Filippo fu dallo Spirito del Signore trasportato da Gaza in Azoto, affinchè bar-

tezai-

tezasse l'Eunucho della Regina Candace, *Act.* 8. E che Abacuc fu preso da un'Angelo per un capello, e portato sino in Babilonia, acciò soccorresse col pranso destinato per li Mietitori, il famelico Daniele, *Daniel* 14. Che maraviglia, dunque, sia, che si rinnovassero negli Apostoli simili prodigi, acciocchè volando come colombe, e fertilizando come nuvole si propagasse la Fede: *Qui sunt, qui ut nubes volant, et veluti collumba adfenestras suas? Isaia* 60.

NOTA XIV.

TESTO. *San Giovanni in compagnia di nostra Signora giunse ad Efeso, predicò la Fede di Gesù Cristo, e convertì molti.* Num. 423.

§. I.

L'Andata di Maria Santissima ad Efeso, in compagnia di San Giovanni l'attestano i Padri del Consilio Efesino nella lettera scritta al Clero Constantinopolitano, dandogli conto della deposizione di Nestorio, *& habetur tom. 2. Conciliorum, cap. 37. sub hac inscriptione: Sacra Synodus Religiosissimo Clero, populoque Constantinopolitano*, ove dice: *Nemo unquam Creatori suo obsistere ausus, Divinam vindictam evasit. Quare, & Nestorius impiæ hæreseos instaurator, in Ephesiorum Civitate, quam Joannes Theologus, & Sacra Deipara Virgo Maria quandoque incoluerunt, constitutus à Sanctorum Patrum, & Episcoporum cœtu ultro se ipsum abalienans, post trinam citationem Sacræ Synodi, sententia, Divinoque Sanctorum Patrum judicio condemnatus, omnique Sacerdotali dignitate exutus*, E parimenti sentimento di molti, e gravi Autori. Flavio Destro *ad annum Christi 41. Joannes Theologus comitante Beata Virgine Ephesum proficiscitur*. Teodoro Pletano *in margine citati Concilii*. Baronio *in notis Martyrologii ad diem 27. Decembris*. E Cornelio a Lapide, *Act. 18. vers. 19. Ephesi quoque frequentius morabatur Sanctus Joannes Apostolus cum B. Virgine ejus curæ à Christo concredita, dum totius Asiæ fundaret, & gubernaret Ecclesias*. Ferreolo Lorico, *Maria Augusta, lib. 4. cap. 9.* Melchiore Jacofer *in castigatione Epistola B. Mariæ ad Messanenses, c. 2.* Hippolito Marracio *Apostoli Mariani c. 5. & 6.* Teofilo Raynaudo, *punct. 10. part. 1.* Fra Giuseppe di Gesù Maria nell'Istoria della Vergine, *lib. 5. c. 3* ed altri.

E quando non vi fusse tanto fondamento d'autorità, che sostenesse questo sentimento, lo convincerebbe la ragione, che la nostra Scrittora apporta al num. 375. Perchè se Maria Santissima, e San Giovanni fussero stati in Gerusalemme, quando da Damasco v'andò San Paolo, senza dubbio gli averebbe visti: e dall'Epistola ai Galati cap. 1. consta, che allora non vide altri, che San Pietro, e San Giacomo il Minore chiamato Alfeo. Di veder Maria Santissima erano ansiosi tutti li Fedeli della primitiva Chiesa; e ben si riconosce dalla lettera 1. e 2. di Sant'Ignazio scritta a S. Giovanni Evangelista: da quelle di San Dionigi a San Paolo apportate da Lorico, confermate con molti, e gravi Autori, *lib. 4. cap. 6.* Dal non poter soddisfar alle sue brame tanti ch'erano ansiosi di veder quella Divina Signora, ebbe l'origine, che anche vivendo ne facessero il Ritratto, acciocche la copia consolasse in parte il fervore di quelli, che non potevano aver la sorte di veder l'Originale, dice Canisio, *lib. 5. Deipar. cap. 22. Cum enim multorum incensus esset animus, ut Domini, & Dei sui in Cœlo regnantis Matrem coram viderent, & videntes jure suspicerent, atque revererent, nec tamen omnes undique ad eam proficisci, suoque desiderio satisfacere possent, prudens, ac pium consilium inventum est, ut Mariæ vultum saltem in tabella depictum exciperent, hocque perenne monumentum, tum præsentes, tum absentes ad suum solatium retinerent, aliisque aliis invicem communicarent.*

E congrua la ragione di Amadeo Lausanense. *Num. 7. Deipara. Mira denique pietate primitivæ Ecclesiæ provisum est, ut quæ Deum in carne hac præsentem jam minime cerneret, Matrem ejus visu jucundissime recreata videret. Quid enim tam jucundum, quid tam decorum, ac delectabile, quam Matrem Plasmatoris, & Redemptoris omnium videre. Nam si sepulchrum nostri Redemptoris, quod extat usque hodie, ita visu desiderabile est, si lapis, in quo requievit stirps sancta Jessæ, tanta est expectabilis celebritate, ut affectus, & animos cunctorum provocet in se, & quadam pietatis arte trahat ad se omnia, quæ, vel q. alis erit Dei Genetricem cernere lætitia, donec eam Divina pietas, communi sorte degentem nobiscum concessit in terra?*

Ed è molto da notare, che di quanti si narra, che videro Maria Santissima dopo l'Ascensione del suo Figliuolo al Cielo, fu per mezo di San Giovanni Evangelista. San Dionigi nell'Epistola citata: *Cum à Joanne vertice Evangelii, & Prophetarum, qui in corpore habitans, quasi Sol fulget in Cœlo, ductus fui ad Deiformem præsentiam altissimæ Virginis.* Sant'Ignazio scrive parimenti a San Giovanni, che gli ottenga da nostra Signora la licenza per esser a visitarla. San Paolo, dunque, che attesta di non aver visto San Giovanni in Gerusalemme, senza dubbio non lo vide, per esser assente; ed essendo assente, la più comune tradizione degli Autori si è, che fusse nella Città di Efeso. Se fece tal viaggio per fuggir la persecuzione di Erode, come attestano li sopra citati Autori, non averà lasciato nel pericolo Maria Santissima, a cui poteva stendersi senza dubbio l'odio di quel Tiranno. *San Giovanni per dar luogo a questa persecuzione* (dice il Dotto Padre Fra Giuseppe di Gesù Maria nella sua erudita Istoria nel luogo citato) *ed impedire, che alla Sacratissima Vergine a lui raccomandata, non fusse fatto qualche danno in odio del suo Figliuolo, si ritirò ad Efeso.*

Se il ritirarsi San Giovanni ad Efeso, fu per sfuggir la persecuzione di Erode, non potette star sì poco tempo assente da Gerusalemme, come alcuni s'immaginano: poichè nè essa durò sì poco, nè la morte di Erode fu tanto vicina, durandogli l'odio tanto quanto la vita. Quanto sopravivesse Erode a San Giacomo è difficile, o quasi impossibile l'accertarlo, per la grande varietà degli Autori. E certo, che dopo la morte di San Giacomo, e liberazione di San Pietro, egli andò a Cesarea, *& ibi commeratus est, Act.* 12. e come bene osserva Vivar nei Commenti a Flavio Destro, *anno Christi* 42. *Quid est ibi commemoratur? ut minimum hic loquendi modus excludit mortem subitam, postquam illuc pervenerat; si enim statim atque Cæsaream attingit, consumptus a vermibus expirasset, minime ibi commemoratum fuisse diceretur.* E si conferma da ciò, che giunto in Cesarea, convennero fra di se i Thiri, ed i Sidonii, valendosi di Blasto suo Cameriere per riconciliarsi con lui, il che richiede tempo.

Essen-

Essendo, dunque, stati non tanto pochi li giorni, nè anche i mesi della persecuzione di Erode, non è credibile, che San Giovanni lasciasse sola per tanto tempo Maria Santissima, dalla quale mal s'appartò, come dice Flavio Destro, *anno Christi 42. inde reversus Joanne cum Virgine, quam dum illa vixit, numquam destruit*. Ed in caso, che qualche volta da lei s'allontanò, ciò fu per brevissimo tempo, come dice il Venerabile Beda, *l. Retract. in Acta Apost. cap. 8. Si vero interdum abfuit, id per modicum tempus fuit*. E credo, che fusse allora, quando andò con San Pietro in Samaria a confermar li battezati da S. Filippo, *Act. 8*.

Nè osta l'argomento, che si può prendere dall'autorità di Sant'Epifanio *haresi 87. versus medium*, ove dice: *Et quidem cum Joannes in Asiam instituerit profectionem, & nusquam dicit Scriptura, quod abduxerit secum Sanctam Virginem*. Perchè in questo luogo Sant'Epifanio non lo nega: ma solo afferma, che la Scrittura non lo dichiara, per una certa causa misteriosa, qual è, affinchè da ciò non prendessero occasione le donne di voler essere Ministri pubblici della predicazione dell'Evangelio, come i Quintiliani, Prisciliani, Pepuziani, e Catafrigiti, volevano introdurle al Sacerdozio, ed al Vescovato, come riferisce il medesimo Sant'Epifanio, *haeres. 49.* e Sant'Agostino, *lib. de haeresib. cap. 27.* Il medesimo errore attribuisce agli Acefali Sigiberto, *in Chronice anno Christi 526*. Nell'istesso modo, dice avanti Sant'Epifanio: *Quaerant vestigia Scripturarum, & invenerint utique, neque mortem Mariae, neque an mortua sit, an non mortua: neque an sepulta sit, an non sepulta*. E pur è certo, che se bene non consta dalla Scrittura, consta però dalla tradizione, che Maria Santissima morì, che fu sepolta, e che fu assunta in Corpo, ed in Anima al Cielo. Similmente diciamo, che se bene non consta dalla Scrittura, che Maria Santissima fusse in Efeso; consta però dalla tradizione, di cui ne fanno fede i Padri del Concilio Efesino, e tanti sì gravi Autori.

§. II.

CHe stando San Giovanni in Efeso due anni, e mezo, che è il tempo assegnato dalla Vener. Madre nel numero 465. e quello, che di buona ragione deve essere per pareggiare la persecuzione di Erode, da che principiò nella morte di San Giacomo, e prigionia di San Pietro, finchè l'uccise l'Angelo in Cesarea, e respirò in pace la Chiesa, non pare credibile, che lasciasse di predicar la Fede, quando il fervore di propagarla era tanto negli altri, che di già San Giacomo l'aveva predicata in Ispagna: San Paolo in Damasco, Arabia; ed Antiochia: San Pietro in Cesarea, nella Lidia, ed in altre parti. Come poteva San Giovanni lasciar di farlo? specialmente, quando il precetto di non predicar ai Gentili era derogato, come si è detto nella Nota antecedente, e consta dalla ragione allegata da San Pietro, per dar il Battesimo a Cornelio: *Et praecepit nobis praedicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus a Deo Judex vivorum & mortuorum. Act. 10.* la qual è giusta il precetto fatto da Cristo, *Matt. 28. Euntes docete omnes gentes baptizantes eos*.

Argumentum à verosimili multum valet ad indagandam veritatem, come dice Everardo Giurisconsulto *in sua Topica, num. 1. 2. & 3. pag. 78.79.* Precedeva in Cesarea, ed in Lidia San Pietro, San Paolo in Antiochia, San Giacomo in Ispagna, e tutti gli altri Apostoli, dove si trovavano: dunque trovandosi S. Giovanni in Efeso in quel tempo predicava in Efeso: è la conseguenza efficacissima, quando anche non avesse altro fondamento, che la parità, e verisimilitudine. E però fondata nell'autorità di San Girolamo, il quale nel suo Trattato *de Scriptoribus* pone San Giovanni per il primo Fondatore della Chiesa di Efeso, Metropoli dell'Asia.

Di questo medesimo argomento di parità si vale Ferreolo Lorico, per provare, che San Giovanni, non solo predicò in Efeso, tenendo in sua compagnia Maria Santissima; ma che anche allora le eresse un Tempio. *A Petro & Jacobo Templa habet: igitur & a Sancto Joanne*, dice Lorico. Parla del Tempio, che vivendo nostra Signora, le edificò S. Pietro in Antararado, Luogo della Siria, come attestano Canisio, *lib. 5. cap. 23.* e Volaterranno, *lib. 11. Geographia*. E del Tempio, che in Saragoza eresse San Giacomo. Lasciamo per hora da parte, che San Giovanni erigesse al culto di nostra Signora in Efeso Tempio, o Cappella, che non fa al nostro caso, inferiamo solo quanta forza ha in queste materie l'argomento di parità. Lo fecero gli altri, dunque lo fece anche S. Giovanni. E se concediamo con questo grave Autore, che San Giovanni dedicasse una Cappella a nostra Signora: maggiormente concederemo, che predicasse in quel tempo in Efeso la Fede.

§. III.

SOlo pare possa opporsi, che se San Giovanni avesse predicato in Efeso con il fatto, che la Ven. Madre dice, quando giunse S. Paolo ad Efeso, averebbe trovato alcuni di quei Cristiani convertiti per la predicazione di San Giovanni; e consta dal cap. 19. degli Atti Apostolici: che non li ritrovò, anzi piuttosto sì poca notizia della Fede di Cristo, che alcuni Giudei, che ritrovò battezati, lo erano solo col battesimo di San Giovanni. Col solo però avvertir al Testo è facile la soluzione; perchè quelli, che ritrovò San Paolo erano una dozina di Giudei, i quali vent'anni prima andando in Gerusalemme a fare la Pasqua, ed udendo a predicar il Battista, riceverono il suo Battesimo, e ritornati dopo in Asia, non ebbero notizia nè della morte di Cristo, nè della predicazione degli Apostoli, come d'autorità del Grisostomo, dice Ermete Lermazio, *lib. 5. de instauranda Religione, cap. 7.*

Nè è maraviglia, che predicando San Paolo in Efeso il Vangelo, non giungesse alla notizia di tutti li Cristiani, che vi erano, per esser Efeso Città sì grande, come Metropoli dell'Asia Minore, sì per il Tempio di Diana celebre nel Mondo, come per essere Università di tutte le lettere, di Magia, Filosofia, e dell'Arte Oratoria, secondo Filostrato, *lib. 8. cap. 3. in laudat. Apollonii Thianai*, Veggansi San Gio: Grisostomo, E San Girolamo nel Prologo all'Epistola *ad Ephesios*. E dato, che subito entrato l'Apostolo in quella Città, non incontrasse quei Cristiani battezati dall'Evangelista San Giovanni, gli averà ritrovati dopo. Ed è possibile, che quel Tiranno (o sia nome proprio, come vogliono alcuni, o nome di dignità, ed officio, come dicono altri) nella di cui Casa si ritirò San Paolo a predicare per due anni continui, dopo d'aver predica-

predicato tre mesi nella Sinagoga dei Giudei, fusse uno di quei Cristiani convertiti da S. Giovanni.

E che prima della venuta di S. Paolo in Efeso, in occasione, che se ne fa menzione al 19. degli Atti Apostolici, fusse stata in quella Città predicata la Fede di Gesù Cristo, è costante: perchè nel Capitolo antecedente si riferisce, come S. Paolo giunse ad Efeso, che predicò nella Sinagoga dei Giudei, e l'udirono tanto volontieri, che gli fecero istanza, che vi si fermasse più tempo, al che non acconsentì l'Apostolo: *Deveniteque Ephesum, & illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus Sinagogam disputabat cum Judæis, rogantibus, ut ampliori tempore maneret, non consensit*. Promise ritornare, e vi ritornò un'anno dopo, avendo intanto lasciato ivi due suoi compagni, avendo egli premura di portarsi presto a Gerusalemme, come dicono gli Espositori: e parimenti Priscilla, ed Aquila, acciò eglino predicassero: *Deveniteque Ephesum, & illos ibi reliquit. Ut docerent, & instruerent alios*, dice Lorino vers. 19. Con questi si accompagnò dopo Apolo, ch'essi battezzarono, predicando la Fede di Cristo con grande energia, ed efficacia, come che era molto eloquente. Un anno dopo, secondo il più comune computo, ritornò ad Efeso S. Paolo, che fu quando ritrovò quei Giudei battezzati al Battesimo di S. Giovanni.

Dal che chiara, ed evidentemente s'inferisce la poca forza di questa istanza. Quando giunse S. Paolo ad Efeso ritrovò alcuni Giudei, che non avevano nè anche udito il nome dello Spirito Santo: dunque non fu avanti della detta venuta di S. Paolo predicata in Efeso la Fede di Gesù Cristo, nè alcuno era battezzato col Battesimo di Cristo. Non vale, come si ridarguisce dal detto, che il tutto consta dal capit. 18. degli Atti Apostolici. Nemmeno, dunque, valerà contro alla dottrina di questa Nota.

NOTA XV.

TESTO. *Per non cader in questo pericolo, ammonisco io quelli, che nella Religione vogliono assicurare la sua salute, che si guardino dal cercar opinioni, per scansar, ò rilasciar l'obbedienza, che devono a Dio ne' suoi Prelati*, Num. 475.

§. Unico.

QUesta Nota ha sì poca difficoltà, che letto con qualche attenzione il Testo, resta chiaro il suo senso. Seguitar qualche opinione probabile in materia di costumi, non è colpevole. Lo tengo per certo, almeno a me così pare. Nè mi posso persuadere la rigida sentenza d'alcuni Theologhi, che con troppo scrupolo hanno voluto stabilire, evvi obbligo di conscienza di seguire l'opinione più probabile in qualsivoglia materia, come se fusse cosa facile l'accertare quale lo sia. Alle volte ciò che è più probabile per l'autorità, è meno probabile per la ragione. Ed il voler governare le conscienze timorate con sì stretto dettame, è un condannarle ad una perpetua inquietudine. Ad ogni modo la più probabile sentenza si è, non esservi tal obbligazione, con che anche li medesimi Autori, che sostengono la sentenza affermativa, devono contarsi per la negativa; essendogli argomenti, coi quali provano la sua conclusione, principj, che la distruggono, lasciando con ciò in possesso i Fedeli di eleggere quella opinione, che vorranno, purchè sia fra i limiti della probabilità.

Ciò supposto il cercar opinione probabile solo affine di liberarsi da colpa grave; senza curarsi, che sia leggiera: non trasgredir il molto, senza però far caso del poco: operare con tal tepidezza, che solo non si contravenga al principale; e si trasgredisca il restante, questo è sopramodo pericoloso: *Nunc tibi horum vita in Inferno penitus appropinquare videtur!* disse S. Bernardo, *Serm. 5. de Ascens.* Ed è documento dell'Ecclesiastico, *c. 14. Qui spernit modica, paulatim decidet*. E commenta S. Gregorio, *lib. 3. Pastoral. admonit. 34. Qui enim peccata minima flere, ac devitare negligit, a statu justitiæ, non quidem repente, sed paulatim totus cadit*.

S. Girolamo parlando di quelli, che vanno cercando opinioni larghe, per non peccar mortalmente, non facendo caso dei peccati veniali, nell'Epistola a Celantia Matrona, scrive così: *Neque vero eorum te seducat error, qui ex arbitrio sibi eligunt, quæ potissimum mandata faciant, quæve quasi vilia, & parva despiciant, nec metuunt, ne secundum Divinam sententiam minima contemnendo, paulatim decidant*. Ed il Card. Pietro Damiano parlando nei proprj termini, di quelli, che dispongono del poco senza licenza de' suoi Prelati (che è uno dei esempj posti dalla nostra Scrittora nel Capitolo 7 del suo Apologetico, dice così: *Si ergo per exigua mala largissima sæpius bona corrumpuntur, quo pacto te de lenocinante conscientia jactas, quia nimium est, quo contra professionis tuæ propositum privata proprietate possideas? Nam juxta Apostolum, modicum fermentum totam massam corrumpit. Et alibi: qui modica spernit, paulatim decidit*.

A chi non danno pena i peccati veniali, ed anche le imperfezioni volontarie, è molto insensibile di conscienza, poichè non si cura di dispiacer a Dio. E poca creanza, ed un'amicizia affettata l'offendere l'amico; e perchè non fu grande l'offesa, il nè anche trovarsene pentito. Questo è, ciò che è molto pericoloso, dice S. Gio: Grisostomo, *Hom. 88. in Matt. Mirabile quidem, atque inauditum dicere audeo. Solet mihi nonnunquam tanto studio magna videri peccata esse evitanda, quam parva, & vilia. Illa enim, ut aversemur, ipsa natura peccati efficit: hæc autem hac ipsa re, quia parva sunt, desides reddunt, & dum contemnuntur, non potest ad expulsionem eorum animus generose insurgere. Unde cito ex parvis magna fiunt negligentia nostra*.

Non solo nei particolari questo succede; ma nelle Comunità ancora: onde dice S. Anselmo, *Epist. 6. ad Monachos Cistercii: Certissimum signum est, quod in multis Ecclesiis experimento didici, quia in Monasteriis, ubi minima distincte custodiuntur, ibi rigor Monachorum inviolabilis permanet. Ubi vero minima excessus negligunter, ibi totus ordo paulatim dissipatur, & destruitur*. Finalmente niente di meglio stabilito si trova nei Padri, che la dottrina di questa Nota. Dio volesse, che fusse parimenti bene stampata nei nostri cuori, che migliore sarebbe senza dubbio ogni Religioso.

NOTA XVI.

TESTO. *Il primo, ed ultimo giorno celebraremmo il Sacrosanto Sacrificio della Messa.* Num. 489.

§. I.

DIce la Ven. Madre, che pria di dar principio al Concilio Apostolico, propose l'Apostolo S. Pietro agli altri esser conveniente il disporsi con orazione continua di dieci giorni, per impetrar la luce, ed assistenza dello Spirito Santo, ed aggiunse, che il primo, e l'ultimo giorno si comunicassero. Intorno a che devesi soddisfar a questa dimanda. Perchè non si comunicarono tutti li dieci giorni, essendo tale lo stile della primitiva Chiesa, come pare costante dal Canone degli Apostoli, e dalla Decretale ed Anacleto 1. §. 2. *habetur in Decreto c. peracta de consecrat. 2. distinct.*

Nè si soddisfa col rispondere, non esser certo, che i Fedeli della primitiva Chiesa si comunicassero tutti li giorni; perchè se il fondamento si prende da questo Canone del Concilio Apostolico, e dalla Decretale di Anacleto, da essi solo s'inferisce, che dovevano essere scacciati come scomunicati dalla Chiesa, non assolutamente quelli, che non si comunicassero, ma quelli, che lasciavano di comunicarsi, o per qualche superstizione, o per qualche sinistra opinione del Sagramento dell'Eucaristia, come dicono il Bellarmino, *lib. 2. de Missa, cap. 10.* e Francesco Torriano, *lib. 1. cap. 22. de Canon. Apost.* E pare si raccolga dal Concilio Antiocheno Apostolico immediato al Gerosolimitano nel Can. 2. ove scomunica quelli, *qui Sanctam Eucharistiæ participationem propter aliquam insolentiam aversantur.* Il che parimenti conferma il Concilio 2. Bracarense *decreto 83.* ove determina: *Si quis intrat ad Ecclesiam Dei, & Sacras Scripturas audit, & pro luxuria sua avertit se à Communione Sacramenti, & in observandis mysteriis declinat constitutam Regulam disciplinæ, illum talem projiciendum esse de Ecclesia Catholica decernimus.*

Io però non posso valermi di questa risposta: perchè tengo per indubitabile esservi stato nella primitiva Chiesa il precetto di comunicarsi tutti li giorni. Fora superfluo il confermar questo sentimento essendo tanto comune appresso ai Padri, ed a quelli, che nei nostri tempi hanno esortata con trattati pieni di erudizione, e di pietà la Comunione quotidiana. Fra gli altri il Ven. Padre Antonio Velazquez Pinto, Uomo sì dotto, e tanto spirituale nel suo libro, Tesoro dei Cristiani, discorso 1. cap. 2. Veggasi l'Angelico Dottore San Tommaso, *3. part. quæst. 80. art. 10. ad quintum*, il Serafico Dottore San Bonaventura, *in 4. dist. 12. part. 2. quæst. 2.* San Bernardino da Siena, *tom. 2. Serm. 53. art. 1.* E comune degli Espositori al Testo degli Atti Apostolici, *Act. 2. Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus.* E da ciò anche proveniva il grande fervore, e profitto di quei primi Cristiani, dice Cornelio a Lapide: *Qua de causa primi Fideles quotidie communicabant, ut hic innuit S. Lucas, eaque præcipua fuit causa tantæ perfectionis, & Sanctitatis eorum.*

E veramente, che il Canone Apostolico è molto chiaro, per quanto si voglia stiracchiar il suo senso con varie esposizioni, dice così. *Quicumque Fideles ingrediuntur, & Scripturas audiunt, in precatione autem, & Sacra Communione non permanent, ut Ecclesiæ confusionem afferentes segregari oportet.* Non è men chiaro il decreto di Anacleto: *Peracta autem* (dice il Santo Papa) *Consecratione omnes communicent, qui noluerint Ecclesiasticis carere liminibus. Sic enim Apostoli statuerunt, & Sancta Romana tenet Ecclesia.* Dalle quali parole senz'altra ponderazione, che di costruirle, è chiaro, che loro non quadra l'esposizione, che pretendono darle: poichè senza esprimere altro motivo, che il lasciar di comunicarsi, assolutamente si dichiara per scomunicato chi lascierà la Comunione. Nel Concilio Antiocheno, e Bracharense, non si dice, che tutti non si comunichino; ma insinua, perchè lasciassero di comunicarsi, e l'Antiocheno l'attribuisce ad insolenza, che grande l'era infatti il ritirarsi dal ricever l'Eucaristia, quando lo facevano tutti, ed era comando Apostolico. Il Bracharense espresse il delitto, che soleva esser cagion di questa omissione, ch'era la disonestà; e senza di questo, o d'altro somigliante, che lo rendesse indegno, niuno lasciava di comunicarsi, che allora non era ancora introdotto il lasciar la Comunione, per riverenza, nè s'ammetteva per iscusa il timore riverenziale, tutto che con luce maggiore conoscessero in quei primi secoli la dignità di quell'Augusto Sacramento.

Dato, dunque, che vi fusse nella primitiva Chiesa il precetto di comunicarsi, sussiste il dubbio proposto: perchè non si comunicarono gli Apostoli in tutti quei dieci giorni, ma solo il primo, e l'ultimo? A questo dubbio si soddisfa con un'altra dimanda. Perchè si osservassero in quel tempo fra li Cristiani le cerimonie Legali, ed i riti Mosaici? E mi risponderanno: perchè nel Concilio Apostolico non era ancora dichiarata l'eccezione di quel pesante giogo della Legge scritta. Il medesimo rispondo io. Non si comunicarono tutti li giorni, perchè non s'era ancora fatto il Concilio, non era ancora stato imposto il precetto, nè data forma alle cerimonie della Chiesa. In questo Concilio, secondo Onofrio nel principio del Catalogo, che pose alle opere del Platina, fu imposto questo precetto, e si fecero i Canoni Apostolici. Nella novissima edizione dei Concilj, nella Nota del quarto Sinodo degli Apostoli, dice: *Credibile est etiam de eodem Concilio verba facere Franciscum Turrianum, cum scribit, Ecclesiasticos Sanctorum Apostolorum Canones, non in Concilio Antiocheno, sed in Hierosolymitano fuisse constitutos. Loquitur enim de eo Concilio, in quo demum data est abstinentia à sanguine, & suffocato. Turrian. lib. 1. pro Canon. cap. 25. Constitutiones item Apostolicas octo libris Clementis Romani conclusas sanxerunt, Sacrosanctam Liturgiam, seu Missam in octavo earumdem constitutionum libro, cap. 12. alias 16. descriptam dispensuerunt.* Il medesimo sente Genebrardo, *in vita Divi Petri.*

Non era, dunque, peranche imposto il precetto della Comunione quotidiana, e non essendo imposto, stimarono conveniente gli Apostoli lo stare quei giorni ritirati, e schivar molto concorso, che averebbe cagionato la solennità della Messa, in tempo, che tutti li Fedeli a quella assistevano: e comunicandosi tutti, troppo tempo averebbero avuto da impiegar in tali funzioni; onde stimarono meglio, gli Apostoli lo star ritirati ad orare, e per mezzo dell'orazione meglio disporsi agli più accertati progressi delle azioni Conciliari.

§. II.

§. II.

PRescindendo da questi speciali motivi, tutti li giorni si comunicavano nella primitiva Chiesa. E così dobbiamo far al presente, se desideriamo il più perfetto; perchè fra il ritirarsi per riverenza, ed è l'accostarsi alla sacra Mensa per carità, più perfetto è il secondo, che il primo; come prova l'Angelico Dottore; 3. *part. quæst.* 80. *art.* 10. *ad tertium*: ove dopo l'aver riferita l'autorità di Sant'Agostino *Epist.* 118. che è la seconda *ad Januarium*, conchiude: *Amor autem, & spes ad quam semper Scriptura nos provocat, præferuntur timori; unde, & cum Petrus dixisset: Exi a me Domine, quia homo peccator sum, respondit Jesus, noli timere.*

Un'altra ragione efficacissima tocca, *in* 4. *dist.* 12. *qu.* 3. *art.* 2. §. *ad tertiam qu. In his, quæ sunt ex genere suo bona, peccatum non accidit, nisi ex aliquo accidente, dum inordinate explotur, & ideo in eis perficere per se bonum est, sed abstinere ab eis non est bonum, nisi ratione alicujus accidentis. Unde cum Eucharistiam accipere sit bonum ex genere, assumere eam est bonum per se, abstinere est bonum per accidens, inquantum, scilicet, timeretur, ne inordinate sumatur. Et quia quod est per se, præjudicat ei, quod est per accidens, ideo simpliciter loquendo melius est Eucharistiam accipere, quam ab ea abstinere.*

La nostra Ven. Scrittora in molte occasioni replica quanto resta fortificata l'Anima, che degnamente riceve l'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia; e nel num. 501. dice: *Da qui intenderai, che per la medesima ragione, che li Demonj temono tanto le anime, che degnamente ricevono la Sagra Comunione, ed altri Sagramenti, con che si rendono per mezo d'essi invincibili: per quest'istesso invigilano più contro di queste anime, per precipitarle, e per impedirle, che non acquistino contro di loro sì gran potenza, come ad esse comunica il Signore.* Ma nel numero 132. dice, che si privano del copioso frutto dell'Eucaristia coloro, che vi si accostano con tepidezza, senza divozione, come a caso, o per usanza.

Quando la tepidezza giunge ad esser tale, che anche manca l'attenzione a quello che si riceve con distrazione volontaria, o peccano venialmente nell'azione di comunicarsi; perchè il motivo è solo la vanagloria, per non esser tenuto men santo, o meno divoto di quelli, che si comunicano: in questi si sminuisse tanto la riverenza, che è meglio il negar loro la Comunione, come consiglia l'Angelico Dottore, *in* 4. *dist. cit. art.* 1. § *ad* 2. *q. Si autem sentiret per quotidianam frequentiam, reverentiam minui, & fervorem non multum augeri, talis deberet interdum abstinere, ut cum majori reverentia, & devotione postmodum accederet.*

E che per difetto di riverenza intenda San Tommaso la distrazione volontaria, o qualche peccato veniale nella medesima azione di comunicarsi, è manifesto da ciò che insegna 3. *part. qu.* 79. *art.* 8. ove cerca: *Utrum per veniale peccatum impediatur effectus hujus Sacramenti?* e nel corpo dell'articolo risponde: *Respondeo dicendum, quod peccata venialia dupliciter accipi possunt: uno modo pro ut sunt actu exercita. Primo quidem modo peccata venialia nullo modo impediunt fructum hujus Sacramenti potest enim contingere, quod aliquis post multa peccata venialia commissa, devote accedat ad hoc Sacramentum, & plenarie hujus Sacramenti consequatur effectum. Secundo autem modo peccata venialia, non ex toto impediunt hujus Sacramenti effectum, sed in parte. Dictum est enim, quod effectus hujus Sacramenti, non solum est adeptio gratiæ habitualis, vel charitatis, sed etiam quædam actualis refectio spiritualis dulcedinis, quæ quidem impeditur, si aliquis accedat ad hoc Sacramentum per peccata venialia mente distractus.*

Quindi s'inferisce questa conseguenza chiara nei principj di S. Tommaso: dunque la mancanza di riverenza, per la quale il Santo afferma doversi consegliare, che alcuno s'astenga dalla Comunione, non sono li peccati veniali passati, li quali costituiscono irriverenza negativa. Cioè il non aver uno tutta la riverenza, che può: dunque è solo la mancanza di riverenza positiva. Cioè il comunicarsi con irriverenza colpevole, grave, ò leggiera: se con irriverenza grave pecca mortalmente: se con leggiera, venialmente.

Ma se nel ricevere l'Eucharistia non c'interviene colpa nè veniale, nè mortale, per poca che sia la disposizione del suggetto, a questi si deve consegliare il comunicarsi; perchè ciò è il meglio: così insegna S. Tommaso *in* 4. *dist.* 12. *art.* 1. §. *ad tertiam quæst.* Aveva detto *in casu aliquo nihil prohibet esse melius abstinere, quando aliquis probabiliter præsumit ex sumptione reverentiam minui.* E prosiegue: *Si autem hæc duo ad invicem comparentur, adhuc invenitur prævalere sumptio Sacramenti abstinentiæ a Sacramento, tum ratione Sacramenti, tum ratione præparationis* (Notisi) *qualiscumque sit, tum etiam ratione virtutis elicientis actum, quia sumere videtur esse charitatis, in qua radix meriti consistit, abstinere autem timori prævalet.* Sarà dunque, almeno contra la mente dell'Angelico Maestro, il non consegliar la Comunione quotidiana nelle dette circostanze. Tengo per certo esser ciò molto conforme alla mente dei Santi Padri, e Concilj, come varie volte ho difeso negli Atti pubblici della nostra Scuola Complutense. Tralascio per hora le ragioni, che mi persuadono questo sentimento, contento d'aver insinuate quelle, che prendo dal Dottor Angelico.

Sarà però di ragione, che tutti quelli, che frequentano l'Eucaristia, tenghino ben alla memoria, per ruminarle con la considerazione, quelle profonde parole del nostro gran Padre San Francesco *Epist.* 12. degne veramente del suo infiammato cuore: *Totus homo paveat, totus mundus contremiscat, & Cælum exultet, quando super Altare in manibus Sacerdotis est Christus Filius Dei vivi. O admiranda altitudo! O stupenda dignatio! O sublimitas humilis, quod Dominus universitatis, Deus, & Dei Filius sic se humiliat, ut pro nostra salute sub modica panis formula se abscondat. Videte Fratres humilitatem Dei, & effundite coram illo corda vestra, & humiliamini, ut & vos exaltemini ab eo. Nihil ergo de vobis retineatis vobis, ut totos vos recipiat, qui se vobis exhibet totum.* Così ritorneremo dalla Sagra Mensa fatti terribili al Demonio, raccogliendo abbondantissimi frutti, sì di grazia, come di dolcezza, e soavità, restando in noi Cristo nostro Redentore per ispecialissimo modo, come dice la Ven. Madre nel num. 132.

NOTA XVII.

TESTO. *E di ragione il confessare, che Dio potè far in Maria più di quello, che noi potiamo intendere: che solo se le ha da negare ciò, che ha manifesta contradizione in se medesimo.* Num. 536.

§. I.

LA conclusione contenuta in questa Nota si è, a Maria Santissima, in ordine ai privilegi, e grazie, solo si ha da negar quello, che con evidenza si proverà esser impossibile. Questa conclusione è il medesimo, che questa: A Maria Santissima si hanno da concedere tutte le grazie, e privilegi possibili. E conclusione fondata nell'autorità dei Padri. Così Sant'Anselmo *de excellentia Deipara*: *Regamus te Domina per ipsam gratiam, qua te pius, & omnipotens Deus sic exaltavit, & omnia tibi secum possibilia esse donavit*. Così San Lorenzo Giustiniano, *lib. de Casto Connubio cap. 9. Quidquid honoris, quidquid dignitatis, quidquid meriti, quidquid gratia, quidquid gloria, totum fuit in Maria*. Così San Basilio di Seleucia, *in orat. Annunciat. O ter Sacrosancta Virgo, de qua, qui omnia illustria, & gloriosa dixerit, nunquam is quidem à veritatis scopo aberrabit; attamen dignitatis magnitudinem nulla unquam oratione exaquabit*. Così San Bonaventura *in speculo, lect. 6. Gloriosum gloria Maria privilegium est: hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam*.

Lo disse con molta divozione San Tommaso di Villa nuova *Serm. de Nativit. Virg. Solve cogitationibus habenas, dilata intellectus fimbrias, & describe apud te in animo Virginem quamdam perfectissimam, purissimam, prudentissimam, pulcherrimam, omni gratia plenam, omni gloria pollentem: omnibus virtutibus ornatam, omnibus charismatibus decoratam, Deo gratissimam quantum potes, tantum auge, quantum vales, tantum aude, major est ista Virgo, excellentior est ista Virgo, & superior: nec eam Spiritus Sanctus litteris descripsit, sed sibi eam animo depingendam reliquit, ut intelligas, nihil gratia, aut perfectionis, aut gloria, quam animus in pura creatura concipere posset, defuisse, imò re ipsa intellectum omnem superasse*. E finalmente San Bernardino da Siena, *tom. 1. Serm. 61. art. 2. cap. 10. Excepto Christo tanta gratia à Domino data est, quanta uni pura creatura dari possibile esset*.

Confermasi: perchè l'aver Maria Santissima tutte le grazie, che non ripugnano, ò sono possibili in una pura creatura, è l'aver tutte quelle grazie delle quali è capace una pura creatura; poichè la creatura ragionevole ha capacità recettiva obbedienziale di tutto quanto può perfezionarla; e come li doni sovranaturali la perfezionano, di tutti è capace. Maria Santissima ebbe tutti li doni, dei quali è capace una pura creatura: dunque ebbe tutti li doni possibili. Provò la Minore Sant'Antonino di Fiorenza *4. part. tit. 15. cap. 16. Deus infundit suam bonitatem unicuique secundum suam virtutem & capacitatem, ut patet de Domino, qui tradidit servis suis bona sua, unicuique secundum propriam virtutem. Ergo quacunque creatura est capax omnis gratia, cujus est capax pura creatura, illa plena erit omni Maria. Talis autem Creatura fuit Beatissima Virgo gratia: ergo ipsa est plena omni gratia, cujus particeps potest esse pura creatura*. E nel cap. 2. del medesimo titolo: *Sua gratia tanta fuit, quod pura creatura majoris gratia capax non fuit*.

La provò parimenti San Bonaventura *Serm. 3. de Virg. Deip. Beata Virgo in tantum Deo proxima fuit, tantaque sanctitate resplenduit, & sic bonorum omnium culmen obtinuit, ut creatura aliqua, non unita Verbo capax majoris boni non fuit. Nam si majoris boni creatura aliqua capax fuisset, quod Anselmus dicit, verum non fuisset, scilicet, quod Virgo beata tanta puritate fulsisset, qua major sub Deo intelligi nequiret, ut haberemus aliquid tam excellentissima puritatis*.

L'amore di Dio verso Maria Santissima è l'amor possibile a pura creatura, dice Sant'Anselmo *de excellentia Virg. c. 4. Ostendit ergo ipse prius amorem, quem habebat erga Matrem Virginem, & amorem, quo nullum putamus posse esse majorem*. Da quest'amore, che ne siegue? *Nisi quod illi datum est, quantum capax est pura creatura*, come dice San Tommaso di Villanuova, *Serm. 3. de Nativit.* Avendo Maria Santissima tutti li doni, dei quali è capace una pura creatura, ha tutti li doni possibili. Avendo tutti li doni possibili, solo se le nega ciò, che è impossibile, ò ha ripugnanza in se medesimo: dunque, se secondo i Santi Padri si devono conceder a Maria Santissima tutti li doni, dei quali è capace una pura creatura: se le devono concedere tutti li doni possibili. Deve tenersi per conclusione conforme ai Padri, che a Maria in ordine ai privilegj, e le grazie, solo se le ponno negar quelli, che involgono contradizione, ò sono in se medesimi ripugnanti.

§. II.

COnfermasi la conclusione: la dignità di Madre di Dio è la dignità maggiore possibile in pura creatura: dunque i doni, grazie, e privilegi, coi quali Dio ornò Maria Santissima, sono tutti li possibili in pura creatura. L'antecedente è certo, e non evvi Teologo, che metta in dubbio ciò che disse Sant'Anselmo *de excell. Virg. cap. 2. Hoc solum de Sancta Virgine pradicari, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, qua post Deum dici, vel cogitari potest*: Come nè anche che Maria Santissima, per esser Madre di Dio, costituisca una Gerarchia da se immediata a Cristo. Ed è comune a tutti.

Si prova la conseguenza con la ragione di San Bernardino, *tom. 3. tract. de Beata Virg. Serm. 10. art. 2. cap. 1. Regula firma est in Sacra Theologia, quod quandocunque Deus aliquem eligit ad aliquem statum, omnia bona illi dispensat, ac largitur, qua illi statui necessaria sunt, & illum copiose decorant*, giusta o ello di San Paolo *2. ad Corinth. 3. Qui & idoneos nos fecit Ministros novi Testamenti, & ad Romanos 1. Per quem accepimus gratiam & Apostolatum*. Perciò con molta ragione dice San Tommaso, *3. part. quast. 27. art. 4. in corpore. Beata autem Virgo fuit electa divinitus, ut esset Mater Dei: & ideo non est dubitandum, quod Deus per suam gratiam idoneam reddidit*: dunque, se li doni della grazia hanno da esser proporzionati alla dignità, per costituir il soggetto idoneo d'essa, essendo la dignità di Madre di Dio la maggiore possibile a pura creatura, li doni della grazia, hanno da esser i maggiori possibili a pura creatura: *Accessorium naturam sequi congruit principalis, cap. accessorium de reg. juris in 6. Et cui jurisdictio data est, ea quoque concessa videntur, sine quibus jurisdictio exerceri non potest, L. 2. ff. de jurisd. omni Jud.*

L'An-

L' Angelico Dottore nella Questione citata *art. 5. in corpore* argomenta così: *Beata autem Virgo Maria propinquissima Christo fuit secundum humanitatem, quia ex ea accepit humanam naturam; & ideo prae caeteris majorem debuit a Christo gratiae plenitudinem obtinere.* Dimodochè nei principj del Santo, e di tutti li Teologhi, questa è buona conseguenza: Maria Santissima per la dignità di Madre di Dio è più immediata a Cristo, dunque è elevata a stato superiore a tutte le creature: dunque questa parimenti è buona conseguenza: la dignità di Dio è superiore a qualsivoglia dignità possibile a pura creatura: dunque la grazia, e gli altri doni sovranaturali di Maria Santissima hanno da esser superiori, non solo a tutti li doni, che di fatto, e secondo questa providenza, si trovano nelle creature; ma anche ai doni, e grazie possibili ad ogni creatura, come tal' è la dignità di Madre di Dio.

L'ordine Gerarchico, secondo S. Dionigi, *cap. 5. de Coelest. Hierarch.* è in questo modo: *Excellentes quidem ordines habent inferiorum dispositionum & illuminationes, & virtutes.* Dimodochè nella Gerarchia superiore stanno tutte le perfezioni degli inferiori in eminente grado. Maria Santissima per la dignità di Madre di Dio, forma una Gerarchia superiore a tutte le Gerarchie create: *Igitur hujus maternitatis, atque maternae dignitatis ordo est super totalem integritatem primi ordinis universi, & per consequens super totalem dignitatem, & integritatem Angelorum ordinum atque Hierarchiarum*, il che dice S. Bernardino, *tom. 1. Serm. 61. art. 2. c. 6.* Quindi ne siegue per legitima conseguenza con S. Bonaventura *in Speculo c. 3. Quod Domina nostra omnia habuit dona, quae in aliis Sanctis sunt divisa.* E non in comun si voglia, ma in eminentissimo grado. Dimodochè qualsisia grazia, dono, e privilegio, che si affermerà di creatura alcuna, si ha d'affermar di nostra Signora in grado superiore; come (serviamosi dell'esempio d'Amadeo *de Laudibus Virginis, hom. 3.*) *l'asisti Virgo pulcherrima strictis amplexibus Authori pulchritudinis, & effecta plusquam Virgo.* Vergine, e più che Vergine: Martire, e più che Martire, come dice San Girolamo, *Serm. Assumpt. B. Virg. Beata Virgo in eo facto sui passa est, quo immortalis habetur; & ideo, ut etiam fateor, quia ut spiritualiter, & atrocius passa est gladio passionis, plusquam Martyr fuit.* E l' istesso si deve dire delle altre virtù, doni, e grazie. E finalmente: *Quid ex his, quae sunt longe maxima, nonne in ea processit cum maxima virtutis abundantia?* il che disse Andrea Cretense, *hom. 2. in Assumpt. Virg.*

Dal detto s' inferisce primo, che in Maria Santissima hanno da esser, non solo tutti li doni, o grazie possibili, ma che vi hanno da esser in eminentissimo grado. La ragione è chiara: Maria Santissima è in una Gerarchia superiore ad ogni Gerarchia possibile creata: dunque deve avere tutti li doni possibili creati in superior grado. Si prova evidentemente la conseguenza: perchè quello che sta in superiore Gerarchia deve avere tutte le perfezioni delle Gerarchie inferiori in eminente grado: La Gerarchia di Maria Santissima è superiore a tutte le Gerarchie possibili create: dunque ha d' aver tutti li doni, perfezioni, e grazie possibili in pura creatura in superiorissimo grado.

Perciò dice S. Bernardino *tom. 1. Serm. 61. c. 12. Quod foemina conciperet, & pareret Deum, est, & fuit miraculum miraculorum: oportuit enim (ut sic dicam) foeminam elevari ad quandam aequalitatem Divinam per quandam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum,*

quam aequalitatem creatura numquam experta est. E Gersone *super magnificat c. 10. Est instar pelagi infiniti, cujus quantitatem, non molis, sed virtutis accipientibus semper ultra contingit accipere.* E S. Tommaso, *1. part. q. 25. art. 6. ad quartum. Ex hoc, quod est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam.*

Ed i Padri chiamano la sua grazia incomprensibile alla cortezza del nostro intendimento, come S. Anselmo: *Immensitatem quippe gratiae, & gloriae, & felicitatis suae considerare cupienti sensus deficit, lingua fatiscit.* E S. Tommaso di Villanuova: *Cogita ergo Virginem quandam pulcherrimam, humillimam, ex omni parte integram, & consummatam, illa est Mater Dei, & major est, quam excogitare potest, nec infinita minutio describi.*

Altri le danno il titolo d'immensa: come S. Epifanio, *Serm. de Laud. Virg.* S. Idelfonso, *Serm. de Assumpt.* Il Cardinale Pietro Damiano, *Serm. Assumpt.* Spiegò divotamente la ragione San Bonaventura *in Speculo lect. 5. Immensa certe fuit gratia, qua ipsa plena fuit: Immensum enim vas non potest esse plenum, nisi immensum sit illud, quo est plenum. Maria autem vas immensissimum fuit, ex quo etiam, quo Coelo major est continere potuit.* E conchiude: *Si ergo Maria tam capacissima fuit ventre, quanto magis mente? Si capacitas tam immensa fuit gratia plena, oportuit atque, quod gratia illa quae tantam potuit implere capacitatem, esset immensa.*

Alla dignità di Madre di Dio si doveva tutta la detta pienezza di grazia, dice S. Cipriano *de Nativ. Christi: Matri plenitudo gratiae debebatur.* E S. Tommaso, *in 4. dist. 30. q. 2. art. 1. In Beata Virgine debuit apparere omne illud quod perfectionis fuit.* E commenta Zamora Viciniense, *lib. 1. de eminent. perfect. D. p. c. 4. a. 6. Debuit quoniam id ipsius dignitas, sua jure, quasi ex debito exigebat.* O con debito di connaturalità, come vogliono alcuni, od almeno con debito di congruenza, giusta quello di S. Tommaso di Villanova, *Serm. 2 de Nativit. Virg. sufficit tibi, quod Mater Dei est. Quae nam obsecro, pulchritudo? Quaenam virtus? Quae perfectio? Quae gratia? Quae Gloria Matri Dei non congruit?*

§. III.

COll' essere questa conclusione sì comune; pure ha contro di sè alcune istanze in apparenza difficili. L'essere concetto per opera dello Spirito Santo è privilegio, il quale non ripugna in una pura creatura; e pure questo non fu concesso a Maria Santissima. Parimenti non ripugna, che a questa Signora fusse concessa la visione beatifica fin dal primo istante della sua Concezione, con modo permanente, come l'ebbe Cristo: e che fusse Comprensora, Viatrice insieme, come lo fu il suo Figliuolo. E nemmeno questo fu concesso a Maria: giusta la dottrina della medesima Ven. Madre: dunque non è vero, che a Maria Santissima s'hanno da concedere tutti li doni, e privilegj possibili, o tutti li doni, e privilegj, che non involgono ripugnanza, o contradizione.

Alla prima istanza si soddisfa coll' avvertire, che il non tener il privilegio contradizione in sè stesso, non si prende in senso diviso dalla rivelazione, ma in senso composto. Cioè non si ha da considerar il privilegio indipendentemente da ciò, che ci è stato rivelato; perchè se Dio ci rivela, o crediamo per Fede, che non concesse tal privilegio, già tiene contradizione in sè stesso, come l' ha che la rivelazione di Dio non sia infallibile.

Perciò disse Scoto *in 3. dist. 13. quaest. 1. ad quaestionem Quod excellentius tribuendum Virgini, quodcumque non repugnat Sacrae Scripturae, neque authoritati Ecclesiae.* Perchè, se a questi ripugna, già dice ripugnanza l'affermar quell'eccellenze, o privilegio, non perchè l'abbia in se, ma l'ha, *inquantum subest revelationi.*

Se poi non involga ripugnanza *secundum se, neque prout subest revelationi*, s'ha da conceder a Maria Santissima, dimodochè chi nega qualche privilegio a nostra Signora, è obbligato a provare, o che è implicatorio, o che si oppone alla Fede, od alla autorità infallibile della Chiesa. Quello che l'afferma, lo prova con efficacia dicendo: questo è privilegio, ed eccellenza: questo non ripugna, nè si oppone alla Scrittura, nè all'autorità della Chiesa: dunque si ha da conceder a Maria Santissima. E questo il mezo, di cui si servono i Teologhi, per comprovar le eccellenze, ed i privilegj di Cristo; e di questo si valse Scoto per provar, che in Cristo fu somma grazia possibile *in 3. dist. 13. qu. 2. Probabile est dicere, quod Deus tantam gratiam ei contulit, quantam potuit: potuit autem conferre summam gratiam creabilem: ergo de facto contulit.* Ed aggiunse con religiosa pietà: *In commendando Christum malo excedere, quam deficere a laude sibi debita, si propter ignorantiam oporteat in alteram incidere.* Ciò che di Cristo dice Scoto, lo diciamo noi, data la dovuta proporzione, di Maria Santissima.

Di questo medesimo mezo si vagliono i Teologhi per provare, che le Donne sono *de jure Divino* incapaci di ricever il Sagramento dell'Ordine: perchè se non vi fusse legge Divina, che le rendesse incapaci, averebbe Cristo concessa alla sua Santissima Madre la dignità Sacerdotale: *Si Mulieres jure Divino capaces essent hujus Sacramenti, Christus Dominus neque Beatam Virginem Matrem suam illius expertem ullo modo reliquisset, sed illam simul cum Apostolis ordinasset: Cum nullus ex Apostolis dignius Sacramentum Altaris, imo neque tam digne, quam Mater ipsa Dei tractare potuisset:* dice con Almaino, Durando, e Scoto, Vazquez, *tom. 3. in 3. part. disp. 245. cap. 2.* Dal detto resta evacuata la prima difficoltà, perchè il privilegio d'essere stata concetta per opera dello Spirito Santo, consta dall'insegnarci la Fede, che non fu concesso a Maria Santissima: onde questo non è di quelli, che possano opporsi alla nostra conclusione, essendo privilegio, che involge ripugnanza che si conceda a Maria, non in se assolutamente, ma *in quantum subest Divinae revelationi*: e la nostra conclusione non parla di qualsisia privilegio, ma di quella sorte di privilegj, che non involgono ripugnanza nè assoluta, nè comparativa, nè ripugnano mediata, nè immediatamente alla Fede.

Difficoltà maggiore patisce la seconda istanza, per non esser chiara l'opposizione nè in sè, nè comparata alla Fede: perlochè alcuni, che, senza nominarli, citano il nostro Illustrissimo Guerra, *tom. 1. de Sacra Deipara, discurs. 12. fragmen. 3.* ed il Padre Cristoforo della Vega, *tom. 2. Theol. Marian. Palest. 34. certam. 1.* Assolutamente affermano, che Maria Santissima ebbe la Visione permanente della Divina Essenza, dal primo istante della sua Concezione. E se bene nè l'uno, nè l'altro seguita quest'opinione, dottamente nondimeno la provano, specialmente l'Illustrissimo Guerra, il quale con grand'erudizione procura rispondere, e satisfar agli argomenti sì d'autorità, come della ragione, che comunemente si armano contro di questa sentenza.

Però veggo, che come dice il Padre Vazquez, *tom. 2. in 3. part. disp. 119. cap. 2. Beatam Virginem a principio Conceptionis suae, sive in sua Sanctificatione in utero non fuisse in statu Comprehensoris, etiam secundum animam, Theologis omnibus indubitatum est.* E Novato *de Eminentia Deiparae, tom. 2. cap 7. qu. 11.* dice: *quod asserere Beatam Virginem in hac mortali vita positam fuisse in permanenti, & stabili, clara visione Dei, erit erroneum, & maxime temerarium.*

Io astraendo dalle censure suppongo, che anche dato, che la cognizione intuitiva sovranaturale dell'oggetto, e la Fede attuale del medesimo oggetto non abbiano ripugnanza metafisica (il che a me pare sommamente difficile, massimamente parlando della Fede ossequiosa, che involge essenzialmente oscurità) hanno almeno qualche opposizione naturale; e sarà superflua la Fede, quando vi sia la visione: poichè se così non fusse, essendo eccellenza la consistenza dell'abito della Fede con l'abito del lume della gloria, e dell'atto della Fede con l'atto della visione, doverebbonsi ammettere entrambi questi abiti, ed entrambi gli atti di Cristo, in cui indubitatamente s'hanno da porre tutte le eccellenze possibili. E non evvi Teologo, che vegli ponga, parlando specialmente dell'atto della Fede. Ciò supposto, è chiaro, ed evidente nella Scrittura, che in Maria Santissima vi fu e l'abito, e l'atto della Fede, giusta quello di S. Luca, *c. 1. Beata, quae credidisti*, nella comune spiegazione dei Padri, li quali suppongono con S. Ambrogio, *lib. 2. de Virginibus: Vexillum fidei omnemisse in Maria* e con S. Bonaventura, *in spec. c. 8. Quod Beata Virgo fuit pulchra in fide, quae credidit omnia credenda supra se, & quia credidit omnia perficienda in se*: dunque in Maria Santissima non potè essere la visione beatifica permanente. La conseguenza è evidente: perchè Visione intuitiva, e Fede; ò ripugnano, o la seconda è superflua: onde non può esser eccellenza in Maria la consistenza d'entrambi, come non fu nè anche in Cristo Signor nostro: dunque essendo certo per l'autorità della Scrittura, che Maria ebbe la Fede e mediatamente s'inferisce, che non ebbe visione continua della Divinità.

Nè osta la replica fatta da chi pretende sostener il sentimento contrario; presa dalla parità di Cristo, che fu insieme Comprensore, e Viatore: perchè Cristo fu Viatore, non perchè avesse la Fede, ma per altra ragione: ma Maria Santissima fu Viatrice con la Fede, ed il negar a Maria Santissima la visione permanente, non è per la ripugnanza dei due stati di Comprensore, e di Viatore, ma per il titolo di Viatrice per la Fede,

Anzi che questa replica è fondamento potentissimo della nostra soluzione: perchè se Christo non potè essere Comprensore, e Viatore per Fede, o fu perchè ripugnava, o perchè non era eccellenza: dunque dovendo affermare secondo la Scrittura, che in Maria Santissima fu Fede, non potiamo affermarla Comprensora. Perlochè il concederle la visione beatifica permanente, pare almeno mediatamente contrario alla Scrittura. Tutto ciò, che non si oppone nè mediata, nè immediatamente alla Scrittura, e ciò che non ha manifesta ripugnanza nè assoluta, nè comparativa, devesi, come dice la Ven. Madre, concedere a Maria Santissima, Esclamiamo ammirati con S. Methodio, *in Hipop. Domini: Quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis ejus? Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.* E con S. Agostino, *Epist. 3. ad Volus. Hic, si ratio quaeratur, non erit mirabile: si exemplum poscitur, non erit singulare. Demum*

Deum

Deum aliquid posse; quod nos fateamur investigare non posse: in talibus rebus, tota ratio facti, est ratio facientis.

NOTA XVIII.

TESTO: *Questa Visione astrattiva della Divinità, che Dio comunicò a Maria Santissima in questa occasione, fu continua, e permanente; sinchè morì.* Num. 537.

§. Unico.

A Questo Testo della Ven. Madre si può opporre la contradizione, che pare si trovi in ciò che scrive: poichè nel numero 32. di questa terza Parte, parlando della Visione ch'ebbe Maria Santissima, quando dopo l'Ascensione di Cristo suo Figliuolo, ritornò al Mondo, dice: *Che in ricompensa della chiara visione, e fruizione, di cui si privava per ritornar alla Chiesa Militante, le fu concessa un'altra visione astrattiva, e continua della Divinità:* dunque avanti dell'occasione, di cui parla in questa Nota, che fu alcuni anni dopo, già in Maria Santissima si supponeva la cognizione astrattiva della Divinità: dunque la differenza, che allegna fra queste cognizioni, non sussiste: poichè uno dei capi, in cui si fondava la dissimiglianza, era la sua permanenza, e continuazione.

Per la chiara soluzione del dubbio, deve supporsi come del tutto certo, che come nelle visioni beatifiche si dà disuguaglianza; così parimenti si dà nelle cognizioni astrattive della Divinità; alcune sono più perfette delle altre; si riducono alla Teologia infusa, à cui vi sono tanti gradi; come sono nella contemplazione sovranaturale, ove quella luce, che illustra l'intelletto sollevando l'anima, non uguale in tutti, alcuni la partecipano più, altri meno, come il Signore piace di manifestarsi.

Ciò supposto, all'obbiezione fatta nella contradizione di questa dottrina si soddisfa, avvertendo con la nostra Scrittora, che quest'ultima cognizione astrattiva della divinità, che godette Maria Santissima, dachè in quest'ultima battaglia vinse il Demonio, fu più perfetta; che quella che con modo permanente le fù concessa avanti. Quella, che ottenne dopo l'Ascensione del suo Figliuolo, fu continua, e permanente: quella ch'ebbe dopo, parimenti. Dimodochè la differenza, e distinzione di queste due cognizioni, non consiste precisamente nella permanenza; anzi in questa furono uniformi: ma nella permanenza in sì sublime grado di perfezione, la quale se bene l'ebbe nell'una, e nell'altra occasione, come nell'istante della sua purissima Concezione: mai però in quella si somma perfezione fu permanente, se non dopo quest'ultimo trionfo del Demonio. Nel modo, che nella plausibile sentenza dei Teologhi fu concessa a Maria Santissima la visione beatifica in alcune occasioni, non però mai con modo permanente. Vegganſi Suare, *tom. 2. in 3. part. disp. 19. sect. 4.* Salazar *de Concept. cap. 32.* Novato *tom. 2. de Emmenent. Deip. cap. 7. q. 11.*

La cognizione astrattiva della Divinità ch'ebbe Maria Santissima dell'Ascensione del suo Figliuolo al Cielo; fu continua, distinta però da questa, di cui parliamo al presente, la quale, oltre la permanenza fu eccessiva nella perfezione; restando d'allora Maria Santissima nello stato più simigliante ai Comprensori, e Beati; non avendo bisogno dell'uso delle specie sensitive, poichè in luogo di esse le diede il Signore altre specie più pure, ed immateriali, con le quali conosceva, ed intendeva più altamente, come dice la Ven. Madre nel num. 540. il quale è molto proprio dello stato beatifico, come avverte San Tommaso, *1. part. q. 89. art. 5.* in cui cessava la scienza acquistata, giusta quello dell'Apostolo, *2. ad Corinth. 13. sive scientia destruetur.*

Potrebbe replicarsi contra quello, che andiamo supponendo, se la cognizione astrattiva della Divinità, ch'ebbe Maria Santissima dall'Ascensione del suo Figliuolo al Cielo, fusse stata continua, tutto che men perfetta, che quest'ultima, ne seguirebbe un'altra contradizione con ciò, che scrive nel num. 470. ove parlando della burrasca suscitata dal Demonio, quando s'imbarcò nostra Signora, per ritornar da Efeso a Gerusalemme, dice: *Che in quel grande conflitto sempre le tenne Dio occulto il fine, e lo fu anche Sua Maestà, senza che se le manifestasse per alcuna visione di quelle, che ordinariamente soleva avere.* Ciò fu dopo l'Ascensione del suo Figliuolo: dunque, ò non sussiste la risposta data, o la visione astrattiva della Divinità, che godette Maria dopo l'Ascensione del suo Figliuolo al Cielo, non fu continua, e permanente.

Se l'istanza si fonda in ciò, che se Maria Santissima avesse avuto cognizione astrattiva della Divinità nel tempo della suddetta burrasca, averebbe anche conosciuto il fine di essa: già si vede quanto facile sia la sua soluzione; poichè non è buona conseguenza: se le manifestava Dio il fine, che aveva di permettere quella tempesta, E Dio oggetto volontario, e manifesta di sè e delle creature ciò che vuole. Anche nella beatitudine nella più comune sentenza, conoscono i Beati qualche cosa, *successu temporis*, che pria non avevano conosciuta; con che essendo la cognizione beatifica invariabile, in quanto all'Essenza Divina, che è l'oggetto primario; non è tale, quanto al secondario, che sono le creature. Tocca la ragione Scoto, *in 1. dist. 1. q. 2. §. Modus ponendi est iste,* ove dice così: *Actus omnis habens primum objectum, a quo essentialiter dependet, & objectum secundum, a quo essentialiter non dependet, sed tendit in illud virtute primi, licet non possit manere idem actus, nisi habeat habitudinem ad primum objectum, potest tamen manere idem sine habitudine ad secundum objectum, quia ab eo non dependet: exemplum, idem est actus visionis Essentiæ Divinæ, & aliarum rerum in essentia, sed Essentia in se est primum objectum, res visa secundarium objectum, non posset aut manere eadem visio, nisi esset ejusdem Essentiæ, posset autem manere absque hoc, quod essent res visa in ea.* L'istesso dice, *in 3. dist. 14. q. 2. §. sed ista vita.*

Gli Angeli dei Misterj della grazia ne conobbero più *successu temporis*, che nel principio della loro beatitudine, come insegna San Tommaso, *1. part. qu. 57. art. 5.* ove nella soluzione *ad primum* dice: *alio modo possumus loqui de Mysterio Incarnationis, quantum ad speciales conditiones. Et sic non omnes Angeli a principio de omnibus sunt edocti: imo quidam etiam superiores Angeli postmodum didicerunt, ut patet per authoritatem Dyonisii:* E nel comento alle Epistole di San Paolo spiega il Santo nel medesimo senso quelle parole dell'Apostolo *ad Ephes. 3. Ut innotescat Principatibus, & Potestatibus in Cœlestibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei.* Dal che chiaramen-

ramente consta, come può stare, che in Maria Santissima fusse visione astrattiva della Divinità, e che conseguentemente, non nascondendosele Dio, le fusse ignoto il fine di quella burrasca.

Più pare che provino la contradizione quelle ultime parole del num. 470. già riferite, cioè: *Quantunque in questo lungo conflitto sempre le occultò il fine, e lo fu anche Sua Maestà*; perchè se fusse durata in questa Divina Signora la cognizione astrattiva, che di Dio aveva, non le sarebbe stato occulto il medesimo Dio, che conosceva per visione tanto sovranaturale, infusa, ed eminente.

L'equivocazione però di questa replica svanisce, se ben avvertite le parole della Ven. Madre, torno a dirle: *Quantunque in questo lungo conflitto sempre le fu occulto il fine, e lo fu Sua Maestà, senza che se le manifestasse per alcuna visione di quelle, che ordinariamente soleva avere*. Notinsi quelle parole: *per alcuna visione di quelle, che ordinariamente soleva avere*. Non se le nascose quanto a quella cognizione astrattiva, che, come aveva detto dall'Ascensione del suo Santissimo Figliuolo, fu continua, e permanente; ma quanto ad altro genere di visioni, e cognizioni, che soleva concederle il Signore distinte da quest'astrattiva, in cui non vi era interruzione.

E quali fussero queste, che non ebbe allora, consta dal numero seguente, ove dice: *ma nei quattordeci giorni della navigazione, e borrasca, si degnò il suo Santissimo Figliuolo di visitarla in persona, e calò dalla sommità del Cielo apparentole nel Mare*. Queste, ed altre simili visioni, che soleva avere Maria Santissima ordinariamente, furono quelle, delle quali fu priva in quell' occasione. Ordinariamente era Maria Santissima visitata dal suo Figliuolo. Ordinariamente per ispecie infuse, o nella medesima Divinità conosceva i futuri successi, e questo fu ciò, che le mancò per suo maggior esercizio nel tempo, che durò quella fiera burrasca, con che restando nella continua cognizione infusa, sovranaturale, ed astrattiva della Divinità, se mancarono per allora altre sorti di visioni, delle quali d'ordinario godeva: onde non evvi contradizione in che mancando queste, durasse quella, nè in ciò che la nostra Scrittora scrive nei numeri citati.

NOTA XIX.

TESTO. *Nel Concilio Apostolico, che riferisce San Luca, Act 15. determinò San Pietro li quattro Evangelisti*. Num. 558.

§. I.

ALla dottrina di questa Nota si oppone prima, il Proemio, che al suo Evangelio fa S. Luca, in cui esprimendo i motivi, che lo determinarono a scrivere, gli riduce a due. L'uno l'impugnar gli Evangelii apocrifi di Corintho, e Merintho, come dice S. Epifanio *Heres.* 51. o quello di Basilide, come dice Origene, *in Lucam Hom.* 1. Beda, e S. Ambrogio *in Prologo*, o quello degli Egizi, come dice Teofilato. L'altro l'istruir Teofilo in iscritto delle verità di nostra Fede: *Visum est mihi* (dice San Luca) *assecuto a principio omnia diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile, ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem*. Dunque il motivo non fu, l'avercelo comandato S. Pietro nel Concilio Gerosolimitano; perchè se fusse così, l' averebbe detto S. Luca, nè averebbe assegnati altri motivi, ma quello prima d'ogni altro, ed in vece di dire: *Visum est mihi*, averebbe detto: *Visum est Concilio, aut Petro*.

Di S. Marco è comunissimo, che scrisse il suo Evangelio in Roma ad istanza dei Cattolici di quella Città; Così S. Girolamo *de Viris illustribus*: Beda *in Prologo super Marcum*, d'autorità di S. Clemente *6. dispositionum*, e di Papia Hieropolitano, ed Eusebio Cesariense *lib. 2. Eccles. Hist. cap. 15.* dice: *Sermo autem veritatis, & lucis, qui per Petrum prædicabatur, universorum mentes placido illustravit auditu, ita ut quotidie audientibus eum, nulla unquam satietas fieret. Unde neque auditio eis sola sufficit, sed Marcum Discipulum ejus omnibus precibus exorant, ut ea, quæ ille verbo prædicabat, ad perpetuam eorum commonitionem habendam Scriptura traderet, quo domi, forisque in hujuscemodi meditationibus permanerent. Nec prius ab obsecrando desistunt, quam quæ oraverant impetrarent*. Ed aggiunge: *Et hæc fuit causa scribendi, quod secundum Marcum dicitur Evangelium*. L'istesso Niceforo Callisto *lib. 2. c. 45.*

Tertulliano *contra Marcionem cap. 5.* l'Evangelio di S. Marco l'attribuisce a S. Pietro, e quello di S. Luca a S. Paolo, dimodochè S. Pietro, e S. Paolo dettarono, e quegli scrissero; *Licet Evangelium, quod edidit Marcus, Petri affirmetur, cujus interpres Marcus: nam & Lucæ digestum Paulo adscribere solet: capit Magistrorum videri, quæ Discipuli promulgarant*. E Niceforo luogo citato: *Longo deinde intercedente tempore Marcus, & Lucas Evangelia sua jussu Petri, & Pauli composuerunt*. Dunque S. Luca, e S. Marco non scrissero, perchè ce lo comandarono nel Concilio Apostolico; ma S. Luca scrisse per confutar gli Evangelj apocrifi, e per istruir Teofilo: e S. Marco per soddisfar alle brame, ed alle suppliche dei Romani. L'uno per ordine di S. Pietro, l'altro per ordine di S. Paolo.

Nè l'Evangelio di San Marco fu scritto in lingua Ebrea, come la Ven. Madre dice nel num. 561. ma, o in Lingua Greca, come dicono S. Agostino, *lib. 1. de consensu Evangelistarum cap. 2.* E S. Girolamo *Epist. 123 ad Damasum*: o in Lingua Latina, come dicono Genebrardo *lib. 3. Cornographia*, Rodolfo Arnacano *lib. 9. quæstion.* e Giacomo Voragine, *in Serm. S. Marci*.

Finalmente pare, che se nel Concilio Apostolico fussero stati determinati gli Evangelisti, San Luca, che fece menzione del detto Concilio, e di quello, che in esso fu determinato circa le osservanze legali, averebbe senza dubbio alcuno fatta menzione ancora di questa notabile particolarità.

§. II.

COnfesso ingenuamente, che non potiamo appoggiar la dottrina di questa Nota con autorità alcuna; le rivelazioni però non si rendono sospettose, perchè manifestino ciò che pria non era conosciuto: altrimenti le rivelazioni nuove si terrebbono per sospettose, come tali doverebbero ripudiarsi; onde sarebbero sottoposte a questa censura anche le rivelazioni di S. Brigida, e di S. Idelgarde, di S. Melchiade, e di S. Cattarina da Siena, come resta dottamente avvertito nel Prologo Galeato, e nella 2. Nota della prima Parte.

Nè l'autorità degl' Istorici, e Padri nei punti, che ne concernono i Misterj della Fede, nè l'esposizione della Scrittura, nè risguardano la direzione dei

dei costumi, è argomento, che provi per sospettose le rivelazioni, siccome non lo prova l'esser la rivelazione opposta a qualche opinione probabile; poichè l'autorità degl'Istorici, e dei Padri in queste materie, non fa più che probabilità, come avverte Torres *in selectis disput. 1. dub. 7. Quarto dicendum est omnium Sanctorum consensum in his, quæ ad fidem non pertinent, probabile argumentum facere, non tamen certum: hæc etiam est doctrina omnium Theologorum: quia pro materiis, quæ ad fidem non pertinent, neque ad mores, non est certa omnino istorum autoritas.*

E vero, che molti dicono, che S. Marco scrisse in Roma ad istanza dei Romani; ma come non è punto di Fede, nè di costumi, non passa ad essere più che probabile. Oltrediche, fra gl' Istorici, e Padri evvi tanta variazione, che non si può in questa materia stabilire una certa verità. Alcuni dicono, che scrisse in Latino, altri in Greco, altri in Lingua Siriaca, come Guido Fabrizio *in præfatione novi Testamenti Siriaci*. Altri ad istanza dei Romani, altri indipendentemente da questo. S. Ireneo, *lib. 3. c. 1.* afferma, che scrisse dopo la morte di San Pietro, con che nè anche in ciò si può opporre uniforme sentimento dei Padri.

E quando si opponesse, oltre il non far più che probabilità, come si è detto, v'entra esattamente l'interpretazione, che dà la Ven. Madre nel numero 561. all'autorità di San Girolamo: che i Padri, ed Istorici parlano dell'Evangelio, che scrisse in Roma, e non di quello che aveva scritto avanti in Palestina. Nè si può replicare, che non appare, nè si mostra l'Originale Ebreo di S. Marco; perchè nemmeno si mostra quello di S. Matteo. E la traduzione della nostra Volgata nell'Evangelio di San Matteo, fu fatta, non dall'Originale Ebreo, ma dal Greco, che tradusse o S. Giacomo, o S. Giovanni, od altri, come avvertono gli Espositori, ed il Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesias. in Matthæum*.

Maggiore difficoltà ha l'argomento opposto del Prologo di San Luca; ad ogni modo corre parimenti contra tutti quei Padri, che affermano, che S. Luca scrisse d'ordine di S. Paolo. Egli è certo, che S. Luca non espresse il principal motivo, che l'obbligò a scrivere, che fu la special mozione, e direzione dello Spirito Santo; dicendo solo: *Visum est mihi*: come se scrivesse per proprio dettame, dissimulando la ragione principale di scrivere: aggiungendo, che lo scriveva per la sollecitudine, e diligenza, che aveva posto in indagare la verità: *Assecuto omnia a principio diligenter*. Essendo la potissima ragione l'assistenza, e direzione dello Spirito Santo, che è quello che dà la verità infallibile allo Scritto Canonico. Lo fece per umiltà, dicono gli Espositori; e per l'istessa taçque, ch'era ordine della Chiesa, che scrivesse, contentandosi d'esprimer quei motivi a Teofilo, che gli parvero bastevoli per captivar la sua benevolenza, ed attenzione, senza scrivere di se ciò che gli dava tanta autorità, come era l'essere Scrittore Canonico, e l'averlo eletto la Chiesa per sì alto Ministero.

E veramente pare il più congruo, che S. Pietro come Capo della Chiesa, e come a cui immediatamente spettava ciò, che più conveniva al suo miglior governo, designasse nel Concilio universale li quattro Evangelisti. Non era ciò di minor importanza, che l'assegnare chi avesse da succedere a Giuda nell'Apostolato, e che il determinare, se obbligavano, o no le cerimonie legali; e perchè conveniva al ben pubblico, unirono gli Apostoli il Concilio, ed in esso il suddetto risolsero; non fidandosi ciascuno di se. Perchè, dunque, non averanno fatto l'istesso nella determinazione dei quattro Evangelisti, essendo materia di tanta considerazione, per dar ai Credenti le notizie della Fede, e dei Misterj, ed Opere di Cristo Signor nostro?

L' Apostolo S. Paolo dice di sè medesimo, *1. ad Galatas*, che l'Evangelio, che predicava, lo sapeva per rivelazione di Gesù Cristo, e contuttociò si portò in Gerusalemme a comunicarlo con S. Pietro, e con gli altri Apostoli; *Contuli cum illis Evangelium, quod prædico in Gentibus: ad Galatas 2.* E spiega Cornelio a Lapide: *Contuli, communicavi, in medium proposui Evangelium meum Petro, & Apostolis, illos quasi judices Evangelii mei constituens, ut quod illi de eo decernerent, ac communi consilio probarent, improbarent, adderent, demerentque, id ego sic credendum, sic docendum susciperem*. Il medesimo dovettero fare gli Evangelisti; acciocchè i suoi Evangelj fussero dai Fedeli come Canonici ricevuti, e d'autorità infallibile, che in tutti sarebbe stata assentata quella certissima sentenza, che dopo disse S. Agostino, *in lib. contra Epist. Manichæi cap. 5. Evangelio non crederem, nisi me Ecclesia moveret authoritas.* Dunque, se per gli Evangelisti Canonici era necessario il giudizio, e la determinazione della Chiesa; perchè non saranno stati determinati avanti di scrivere, e non dopo l'avere scritto? Specialmente unendosi il Concilio, in cui si risolsero altre materie di men importanza.

§. III.

INdipendentemente da questa determinazione è difficile il dar la ragione congruente, perchè scrivessero piuttosto questi, che quelli? Perchè S. Matteo, v. g. e S. Giacomo; scrivendo S. Matteo in Gerusalemme, dove era Vescovo S. Giacomo? *Matthæi Evangelium* (dice S. Atanasio *in Synopsi Sacræ Scripturæ*.) *Hebraico dialecto conscriptum est a Matthæo, editum Hierosolymis, & interpretante Jacobo Fratre Domini expositum*. S. Giacomo interpreta, e San Matteo lo scrive. Cede il Vescovo a chi non è tale; potendo aver maggiori notizie delle opere di Cristo per essere stato più con lui, che S. Matteo.

Se S. Luca scrisse il suo Evangelio instrutto da S. Paolo, come insinuano alcuni: perchè non lo scrisse S. Paolo? Dirà alcuno, valendosi della ragione addotta da S. Girolamo, *Epist. 150. ad Hedibiam, qu. 11.* Che l'Evangelio di S. Luca fu scritto in Greco, e se bene S. Paolo era Uomo dottissimo: ed aveva il dono di diverse Lingue: *Tamen Divinorum sensuum majestatem digno non poterat Græco eloquio explicare sermone*: Perchè se bene agli Apostoli comunicò lo Spirito Santo il dono delle lingue: *Non tribuit autem Spiritus Sanctus Apostolis facundiam, & rationisque splendorem: quia non congruebat sermonis niter Evangelicæ prædicationi: majori namque gloria Christus, & honore evehitur per B. Pauli simplicitatem vincens, quam si per sapientiam orationisque splendorem victoriam retulisset*. Come dice Teofilato *1. ad Corinth. 2.* e S. Grisostomo, *1. ad Corinth. 1.* E perciò dice l'Apostolo *2. ad Corinth. Veni ad vos in sublimitate sermonis, aut sapientia, & infra: Sermo meus, & prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis.*

Dato, che sia così; Perchè non lo scrisse Tito, che

che era interprete di S.Paolo, tantochè essendo giunto alla Città di Troade, e vedendo in quel Popolo grande disposizione per la predicazione della Fede, perche ivi non ritrovò Tito, passò in Macedonia, come egli attesta *2. ad Corinth. 2. Cum venissem Troadem propter Evangelium Christi, & ostium mihi esset apertum in Domino, non habui requiem spiritui meo, quod non invenirem Titum Fratrem meum, sed vale faciens eis, profectus sum in Macedoniam*. E nel Capitolo 7. *Sed qui consolatur humiles, consolatus est nos Deus in adventu Titi*.

Dunque, la ragione potissima, perchè scrissero gli Evangeli piuttosto questi, che altri, si ha da ridurre alla speciale mozione dello Spirito Santo, che ne era il principal Autore, che per mezo degl'Evangelisti ci rivelava le sue verità. Essendo questa la causa, per assumer gli Evangelisti un impiego di tanta importanza, piu di quella certificati, era di ragione procedesse il giudizio, e la determinazione della Chiesa, a cui spetta il discernere con infallibilità le mozioni invisibili dello Spirito Santo. Non ho dubbio, che comandollo S. Pietro agli Evangelisti nel Concilio; questi camminavano più sicuri, e tutti gli altri restavano certificati, che era volontà di Dio, che fussero quei quattro gli Evangelisti, e non altri.

Nè osta, che l'Evangelista S. Luca non ne faccia menzione negli Atti Apostolici, descrivendo questo Concilio; poichè, oltre l'esser quest'argomento d'autorità negativa, ed in conseguenza senza vigore, consta, che S. Luca omise molti altri successi. L'intento suo principale fu, il riferir li fatti di San Paolo, e sono innumerabili quelli, che non riferisce: Il viaggio, che fece da Damasco in Arabia, totalmente lo tralascia. Tralascia l'ammirabile frutto, che fece l'Apostolo in Tharsi sua Patria. Quello che fece nel tempo, che si trattenne in Iconia. Riferisce, che in Atene si convertirono Dionigi, e Damari, ed omette molte altre cose ivi successe, come che S. Dionigi l'accompagnò tre anni. Sarebbe cosa troppo lunga il riferir il tutto. Dimando: la controversia, che in Antiochia ebbero S. Pietro e S.Paolo la riferisce S. Luca? No per certo; *Nec mirum esse* dice S. Girolamo *ad Galatas 2. Si Lucas hanc rem tacuerit, cum & alia multa, quæ Paulus sustinuisse se replicat, Historiographi licentia prætermisit*. Il medesimo dice San Grisostomo *Num. 21. in Acta Apost.* Veggasi il Baronio *ad Annum Christi* 39. Melchior Incofer nel suo Apologetico *pro Epist. B. Mariæ Virginis ad Messanenses, cap.* 6. Tommaso *Masucio in Vita S. Pauli, lib. 3. cap. 7.*

Finalmente è comunissimo, che i Canoni Apostolici furono fatti dagli Apostoli nel Concilio di cui parliamo; e pure non gl'insinua, nè anche di passaggio S. Luca. L'istesso diciamo nel nostro caso, che scrivessero gli Evangelisti: *Non sine consilio tamen, atque præcepto Sancti Petri id esse factum merito credi potest; solet enim brevitatis studiosus Sanctus Lucas, & multa prætermittere*, come dice Tommaso Masucio nel luogo citato trattando una materia simile a quella della nostra Nota.

NOTA XX.

TESTO. *In appresso celebrava il Battesimo di Cristo nostro Salvatore con grandiosi ringraziamenti di questo Sagramento: e che il medesimo Signore l'avesse ricevuto, per dargli principio nella Legge di Grazia.* Num. 670.

§. Unico.

Le parole delle quali si serve la Ven. Madre sono si proprie, che non lasciano luogo al minimo scrupolo. Chiama Sagramento il Battesimo di Cristo: poiche essendo questo l'amministrato da S.Giovanni, così dovette chiamarsi, come comunemente lo chiamano i Scolastici col Maestro *in 4. dist. 2.* E come si chiamano Sagramenti quei della Legge antica, ed anche con maggior proprietà, come nota l'Abulense, *cap. 3. Matth. q. 40.*

Chiama parimenti Battesimo di Cristo quello, che ricevette per mani di S. Giovanni; non perchè questo fusse il medesimo, che istituì Cristo, come Porta, o primo Sagramento della Legge di Grazia, con cui siamo giustificati, e liberati dalla colpa originale; ma perchè se bene in altre occasioni si chiamasse Battesimo di S. Giovanni, come da esso istituito: quando Cristo lo ricevè, assolutamente deve chiamarsi Battesimo di Cristo, come notò eccellentemente Giacomo Bilio nel commento al cap. 10. di S. Damasceno, *lib. 3. de Fide orthod. Tametsi enim* (dice) *a Joanne aliis datum Baptisma introductorium fuerit ad Baptisma Christi; atque dispositio, & idcirco non Christi, sed Joannis Baptisma dictum sit, illud tamen, quod a Joanne ipsi Christo est exhibitum ob singularem ejus excellentiam, Trinitatis, scilicet, super Sancta in eo revelationem, Cælorum apertionem, & Spiritus Sancti apparitionem, quæ in aliis a Joanne factis baptizationibus exhibita non sunt, ut quæ corpus tantum abluebant, gratiam autem non conferebant, non Joannis, sed Christi Baptismum est nominandum.*

Dice finalmente, che Christo ricevette il Battesimo per dargli principio nella Legge di Grazia: primo perchè il Battesimo di S. Giovanni fu come un inchoazione, e principio de' Sagramenti istituiti da Cristo nella Legge di Grazia. Lo notò l'Abulense nel luogo citato: *Et sic Baptismus Joannis* (dice) *fuit Sacramentum, quia fuit inchoatio Sacramentorum novi Testamenti. Unde dicendum, quod Baptismus Joannis erat Sacramentum veteris Testamenti, & novæ legis, sicut dispositio ad formam media est quodammodo inter privationem, & formam.*

Secondo: perche come la Ven. Madre dice nella seconda Parte num. 981. Cristo in questa occasione istituì il Sagramento del Battesimo, benche la sua promolgazione fusse differita fin dopo la sua Risurrezione. È sentimento commune dei Padri. Così S. Agostino, *Serm. 1. Domin. Epiph. & Serm. 36. de tempore*, S. Gregorio Nazianzeno, *Serm. 9.* S. Ilario, *Can. 2. in Matth.* È comune parimenti dei Teologhi. Veggasi l'Angelico Dottore *3. p. q. 66. art. 2. in corpore* ove dice: *Tunc videtur aliquod Sacramentum institui, quod accepit virtutem producendi suum effectum. Hanc autem virtutem accepit Baptismus, quando Christus est baptizatus. Unde tunc vere Baptismus institutus fuit, quantum ad ipsum Sacramentum. Sed necessitas utendi hoc Sacramento indicta fuit hominibus post Passionem, & Resurrectionem.*

E che

E che il Battesimo di Cristo, e della Legge di Grazia, non solo fusse instituito, ma anche s'amministrasse avanti della Risurrezione, è il più comune dei Padri, ed Espositori al Testo di S. Giovanni c.3 *Post hæc venit Jesus, & Discipuli ejus in Judæam terram, & ibi morabatur cum eis, & baptizabat. Et Joann.c.4. Audierunt Pharisæi, quod Jesus plures Discipulos facit, & baptizat, quam Joannes, quamquam Jesus non baptizaret, sed Discipuli ejus.* Perilchè Bilio d'autorità di S. Agostino, giudica nel luogo citato, che tutti li Discepoli di Cristo nell'ascriversi per li suoi Discepoli, si battezasseto col suo Battesimo: *Nam, ut inquit Augustinus, credibile est* (dice) *Discipulos Christi, cum primum ad ejus ascitis sunt societatem, ejus baptismo esse baptizatos, ut haberet baptizatos servos, per quos cæteros baptizaret.*

Dice, dunque, la Ven. Madre, che Maria Santissima celebrava il Battesimo, che ricevette, ed istituì Cristo nel Giordano, e l'uno, e l'altro chiama Sagramento. Chiama Sagramento quello che Cristo istituì, perchè è segno pratico della grazia giustificante: quello, che ricevette lo chiama Sagramento, per l'ordine che ha all'istituito, delineandolo come ombra il corpo, la figura l'originale; e ciò basta per chiamarlo assolutamente Sagramento, come dice S. Tommaso, 3.p.q.60.art.1. Che con ordine più rimoto risguardavano i Sagramenti della Legge di Grazia, il passaggio del Mar Rosso, la Manna, ed altre figure dell'antica Legge: e quest'ordine rimotissimo fu bastante a dar loro la denominazione di Sagramento, come ce la danno S. Ambrogio, *lib.1.de Sacrament.c.4.* S. Agostino, *lib.8. de Gen. ad litt.c.4 & 5.* E Lattanzio Firmiano, *l.4. c.11.*

NOTA XXI. ED ULTIMA.

TESTO. *L'Anima di Maria Santissima fu sollevata alla destra del suo Figliuolo, e collocata nel medesimo Trono Reale della Beatissima Trinità.* Num. 763.

§. Unico.

QUanto si può opporre a questa Nota, e di poco peso, e sarebbe un ripeter il detto, il dar nuova soddisfazione, quando resta già data, e dichiarato pianamente il senso di queste parole nella seconda Parte Nota 2.§.1.*in fine*, ed in questa Nota 11. la nostra Scrittora lo spiega con tanta chiarezza nel num.7.5. che nè lascia che aggiungere, nè dubbio alcuno, che con la sua dottrina non tolga.

Oltredichè questa forma di parlare è comune fra i Padri. Così S. Girolamo *ad Eustochium. Non immerito creditur, quod ipse Salvator per se totus festivus occurrerit, & eam cum gaudio secum in Throno collocaverit.* S. Agostino, *Serm. de Assumpt. Tibi Domina Thronus Regis Gloria debetur.* Il Cardinale Pietro Damiano: *Virgo ad Thronum Dei Patris, & in ipsius Trinitatis sede reponitur.* Adempiendosi in Maria Santissima ciò, che fu prima figurato tra Bersabea, o Salomone: *Salomon sedit super Thronum suum, positusque Thronus Matris Regis, quæ sedit ad dextram ejus. 3.Reg.c.2.*

Queste sono le opposizioni, che fin'ora mi sono suggerite, alle quali ha soddisfatto nel modo, che ha potuto, o saputo la mia tenue capacità: soddisfazione bastevole a libri, che in loro medesimo tengono la sua più sicura difesa: *Ipse ergo pro se loquebatur Liber:* dirò con S. Ambrogio, *Epist.ad Sabinam.* Gli esamini con ogni attenzione la più rigida censura: *Pertracta omnia, Sermone vellica.* Che se per censurarli, hai da leggerli, nella sapienza de' suoi effetti conoscerai di chi sono; se quando li leggi, ti trovi mosso a migliorar di vita, riformando i tuoi costumi; e vincendo i tuoi appettiti, t'avvantaggi nella virtù, persuaditi, che sono di Dio, le di cui parole infiammano lo spirito, accendono il cuore, bandiscono le tepidezze, e spezzano ogni durezza; *Nunquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petram? Jerem.23* In quel calore divoto, che sentirono nel suo petto, conobbero i Discepoli, che andavano in Emaus, che era Cristo quello, che loro parlava: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, cum loqueretur in via, & aperiret nobis Scripturas? Luca ultimo.*

Calor simile non può contrafarlo il Demonio; che egli non fa incitar alla virtù, come ne Dio al vizio. Il fine, che pretende coll'inganno delle sue illusorie rivelazioni, è la totale rovina di chi le crede, ostinandolo nel male, acciocchè non si penta de' suoi peccati: *Confortaverunt manus pessimorum, ut non converteretur unusquisque a malitia sua. Jerem.23*

In queste opere non evvi Capitolo, in cui non si diano colpi gagliardi al più assopito, affinchè si risvegli dal letargo delle sue colpe, e si converta a Dio. Tutti raccolgono, ed uniscono motivi efficaci, che spirando incendj, infiammano la volontà, inamorandola del sommo bene. Sarà molto insensibile chi non sperimenterà questi effetti; Chi non sarà tale sarà obbligato a confessare, che i Libri di questa prodigiosa Donna sono d'ammirazione al dotto, d'ammaestramento al piccolo, di lena a tutti: *Divinus enim sermo sicut mysterio exercet: sic plerumque superficie simplices refovet; habet in publico, unde parvulos nutriat: servet in secreto, unde mentes sublimium in admiratione suspendat,* giusta San Gregorio, *cap.4. Præfat. in Job.*

Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos. Matt. 7.

Sub correctione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.

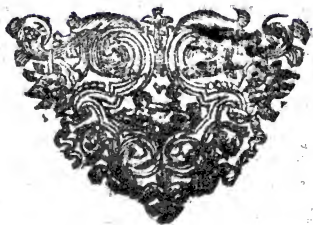
TAVOLA DEI LUOGHI
DELLA
SACRA SCRITTURA,

Che si contengono nella Terza Parte, Tomo IV. di questa Sagra Istoria.

Cap.

Cap.

IL FINE DELLA TAVOLA DELLA TERZA PARTE, TOMO IV.

IN-

INDICE
DELLE
COSE NOTABILI.

Che si contengono in questa Terza Parte, Tomo IV di questa Divina Istoria, disposto per ordine d'Alfabetto. Si citano i Numeri Marginali.

Vedi

Digitized by Google

Car-

Ca-

Digitized by Google

per

L

luce

Visi-

M.ſte.)

Il Fine dell'Indice di questa Terza Parte, Tomo IV.